



**SAPIENZA**  
UNIVERSITÀ DI ROMA

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE**

**DOTTORATO DI RICERCA IN DIRITTO PUBBLICO, COMPARATO E  
INTERNAZIONALE**

**XXXIII CICLO**

**CURRICULUM: ORDINE INTERNAZIONALE E DIRITTI UMANI**

**TESI DI DOTTORATO**

**CONTENZIOSO CLIMATICO E DIRITTI UMANI:  
ORIGINI, NORME E PRASSI DEL *'RIGHTS TURN'***

**TUTOR:  
CHIAR.MO PROF. SERGIO MARCHISIO**

**DOTTORANDO:  
FABRIZIO VONA**

**A.A 2019/2020**

*'If plaintiffs' fears [...] prove true, history will not judge us kindly. When the seas envelop our coastal cities, fires and droughts haunt our interiors, and storms ravage everything between, those remaining will ask: Why did so many do so little?'*

*Juliana v. United States*, Case No. 18-36082, Decision on Interlocutory Appeal, (9<sup>th</sup> Cir., 17 Gennaio 2020), opinione dissenziente giudice Staton, p. 64

# INDICE

INTRODUZIONE	6
<b>CAPITOLO 1. CAMBIAMENTO CLIMATICO E DIRITTI UMANI</b>	<b>20</b>
1.1 - L'emergenza climatica globale e gli impatti del cambiamento climatico	20
1.2 - Il cambiamento climatico come una questione di diritti umani. Quali diritti a rischio?	23
1.2.1 - Il diritto alla vita	24
1.2.2 - Il diritto alla salute	25
1.2.3 - Il diritto al cibo	25
1.2.4 - Il diritto all'autodeterminazione	26
1.2.5 - Cenni conclusivi	27
1.3 - L'evoluzione del rapporto tra diritti umani e cambiamento climatico nella prospettiva del diritto internazionale	27
1.3.1 - La petizione degli Inuit	28
1.3.2 - La dichiarazione di Malé (2007) e il rapporto dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti umani (2009)	32
1.3.3 - Il regime giuridico internazionale del cambiamento climatico e il ruolo dei diritti umani	36
1.3.3.1 - Dal <i>Bali Action Plan</i> (2007) agli Accordi di Cancún (2010)	36
1.3.3.2 - L'Accordo di Parigi (2015) e i diritti umani	39
<b>CAPITOLO 2. CAMBIAMENTO CLIMATICO E OBBLIGHI DEGLI STATI IN MATERIA DI DIRITTI UMANI</b>	<b>48</b>
2.1 - Qualificare il cambiamento climatico come una violazione dei diritti umani: cenni introduttivi	48
2.2 - Ambiente e diritti umani: obblighi procedurali e sostanziali	50
2.3 - L'applicabilità della giurisprudenza in materia di diritti umani e ambiente nel contesto del cambiamento climatico	56
2.3.1 - L'obbligo dello Stato di proteggere gli individui all'interno della propria giurisdizione dagli effetti del cambiamento climatico	60
2.3.2 - Obblighi extraterritoriali e cambiamento climatico	62
2.4 - Cambiamento climatico e diritti umani: le pronunce dei <i>Treaty Bodies</i>	69
2.5 - Cenni conclusivi	71
<b>CAPITOLO 3. CLIMATE LITIGATION: IL RUOLO DELLE CORTI NAZIONALI NELLE CONTROVERSIE SUL CAMBIAMENTO CLIMATICO</b>	<b>74</b>
3.1 - La svolta 'domestica' del diritto internazionale del cambiamento climatico: l'Accordo di Parigi e l'approccio bottom-up quale strumento catalizzatore per le corti nazionali	74
3.2 - L'emergere del c.d. contenzioso climatico: nozione, evoluzione e tipologie	84
3.2.1 - Le azioni civili contro gli attori privati e l'utilizzo del <i>common law</i>	95
3.2.1.1 - Il caso <i>Kivalina</i>	97

3.2.2 - Il nuovo contenzioso climatico contro gli attori non statali: i recenti sviluppi della climatologia e della scienza dell'attribuzione	101
3.2.2.1 - Il caso <i>Huaraz</i>	105
3.2.3 - La teoria del <i>public trust</i>	107
3.2.3.1 - Il caso <i>Foster</i> e alcuni altri esempi di <i>Atmospheric Trust Litigation</i> negli Stati Uniti	109
3.2.4 - Cenni conclusivi	114
<b>CAPITOLO 4. CONTENZIOSO CLIMATICO E DIRITTI UMANI</b>	<b>116</b>
4.1 - L'emergere del contenzioso climatico basato sui diritti umani	116
4.2 - Alcune questioni concernenti l'applicabilità dei diritti umani nel contesto di un contenzioso climatico	124
4.2.1 - Il problema del nesso di causalità e dell'attribuzione della condotta lesiva agli Stati	124
4.2.2 - L'asserita natura 'reattiva' della tutela dei diritti umani	131
4.2.3 - L'extraterritorialità: rinvio	133
4.2.4 - L'affidabilità del paradigma dei diritti umani e l'avvento del populismo	134
4.3 - L'utilizzo dei diritti umani nelle controversie sul riscaldamento globale: strategie e ostacoli comuni	139
4.4 - Contenzioso climatico e diritti umani a livello nazionale	156
4.4.1 - L'obbligo positivo di prevenzione dei danni derivanti dal cambiamento climatico: il ruolo della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo nel caso <i>Urgenda</i> e nel ' <i>Climate Case Ireland</i> '	156
4.4.2 - Il ricorso ai diritti fondamentali costituzionalmente garantiti	179
4.4.2.1 - Il costituzionalismo ambientale	179
4.4.2.2 - Adattamento, diritti umani e contenzioso climatico: Il caso <i>Leghari</i> in Pakistan	187
4.4.2.3 - I diritti delle generazioni future in Colombia: <i>Future Generations v. Ministry of the Environment and Others</i>	194
4.4.2.4 - La Norvegia e l'impatto delle emissioni extraterritoriali: <i>Greenpeace Nordic Association &amp; Nature and Youth v. Ministry of Petroleum and Energy</i>	199
4.4.2.5 - Il diritto ad un sistema climatico capace di sostenere la vita umana: <i>Juliana v. United States</i>	205
4.4.2.6 - Cambiamento climatico e inquinamento atmosferico: la ' <i>Share the Road Petition</i> ' nelle Filippine e il caso del Passo di Rothang in India	216
4.4.3 - I diritti umani come strumento interpretativo	223
4.4.3.1 - La valutazione di impatto ambientale e il cambiamento climatico: il caso <i>Thabametsi</i> in Sudafrica	223
4.4.3.2 - Il caso dell'aeroporto di Vienna	229
4.4.4 - Contenzioso climatico, diritti umani e attori non statali: Il ricorso contro le <i>Carbon Majors</i> nelle Filippine	232
4.4.5 - Altri contenziosi climatici basati sui diritti umani a livello nazionale	239
4.5 - Contenzioso climatico e diritti umani a livello sovranazionale	261
4.5.1 - Il ricorso degli Athabaska	261
4.5.2 - La comunicazione degli isolani dello Stretto di Torres di fronte al Comitato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite	263
4.5.3 - Greta Thunberg e la comunicazione dinanzi al Comitato delle Nazioni Unite sui Diritti del Fanciullo	268
4.5.4 - Rifugiati climatici: il caso di Ioane Teitiota davanti al Comitato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite	274
4.5.5 - Contenzioso climatico e diritti umani nell'Unione Europea: il <i>People's Climate Case</i> e l'annosa questione relativa all'accesso alla giustizia in materia ambientale nell'UE	281

4.6 - La logica giuridica alla base del ‘ <i>Rights Turn</i> ’: il ruolo dell’Accordo di Parigi nel delineare il contenuto degli obblighi positivi degli Stati in materia di diritti umani	295
4.6.1 - Il legame indissolubile tra diritti umani e Accordo di Parigi nel contenzioso climatico	295
4.6.2 - Il significato dell’obiettivo globale dell’Accordo di Parigi nel contenzioso climatico basato sui diritti umani	297
4.6.3 - L’impatto dell’Accordo di Parigi	302
4.6.3.1 - Il riconoscimento della natura globale del cambiamento climatico e l’emergere di una nuova norma universale	302
4.6.3.2 - Gli obblighi di trasparenza	306
4.6.3.3 - L’obiettivo di temperatura come valore di riferimento scientifico	307
4.6.3.4 - L’azionabilità in giudizio degli NDCs	309
4.6.4 - La determinazione della ‘ <i>fair share</i> ’	311
4.6.5 - La responsabilità dello Stato in base al diritto internazionale dei cambiamenti climatici e al diritto internazionale (e nazionale) sui diritti umani	319
4.7 - La sindacabilità di politiche, target e piani sul clima: la rilevanza dei diritti umani	321
4.8 - Diritti umani e discrezionalità del governo	325
4.9 - Alcune osservazioni critiche concernenti l’utilizzo di argomentazioni basate sui diritti umani nei contenziosi climatici nel Sud Globale: la necessità di un approccio basato sulla giustizia climatica	330
<b>CAPITOLO 5. L’EFFICACIA E I LIMITI DELL’UTILIZZO DEL PARADIGMA DEI DIRITTI UMANI NEL CONTENZIOSO CLIMATICO</b>	<b>340</b>
5.1 - Valutare l’impatto dei contenziosi climatici basati sui diritti umani	340
5.1.1 - L’efficacia del paradigma dei diritti umani e l’importanza di un approccio sociologico	348
5.2 - I possibili rischi legati all’individualizzazione e alla depoliticizzazione	357
5.3 - Alcuni brevi cenni sulla natura antropocentrica dei diritti umani	360
5.4 - I diritti delle generazioni future e il ‘presentismo’ del paradigma dei diritti umani	362
<b>ALCUNE CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE: UN PRIMO BILANCIO DEL ‘<i>RIGHTS TURN</i>’ NEL CONTENZIOSO CLIMATICO</b>	<b>375</b>
<i>ALLEGATO I</i>	397
<i>ALLEGATO II</i>	410
<i>ALLEGATO III</i>	412
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>413</b>
<b>GIURISPRUDENZA NAZIONALE E INTERNAZIONALE</b>	<b>466</b>

## Introduzione

Il cambiamento climatico costituisce una delle più grandi sfide ambientali, giuridiche, sociali ed economiche del nostro tempo. Esso rappresenta un fenomeno le cui ramificazioni avvolgono gli ambiti più disparati del diritto e della nostra quotidianità<sup>1</sup>. Qualsiasi tentativo volto all'elaborazione di un progetto di *governance* inteso a forgiare un nuovo 'diritto climatico' quale diversa branca del diritto è destinato a fallire poiché il cambiamento climatico colpisce tutti i sistemi naturali ed ogni aspetto della nostra vita sociale: i suoi effetti hanno delle ripercussioni notevoli sull'accesso al cibo e all'acqua, sulla biodiversità, sulla salute pubblica, sull'utilizzo del suolo, sulle pianificazioni delle città, sulla mobilità, sulla sicurezza umana e sui diritti umani fondamentali. Viviamo in un mondo dove l'influenza dell'uomo sul pianeta è di una pervasività tale da creare delle condizioni in cui l'instabilità più assoluta delinea di fatto i parametri dei nostri rapporti con 'l'altro'. Ci troviamo di fronte ad un problema che va oltre le tradizionali categorie giuridiche elaborate dalla prassi e dalla dottrina nel corso degli anni e che trascende i confini planetari<sup>2</sup>. Pur talvolta riconoscendo i limiti insiti in tali categorie giuridiche, continuiamo ampiamente (e insistentemente) a far ricorso alle stesse.

Tuttavia, fronteggiare adeguatamente il cambiamento climatico richiede in primo luogo di ripensare noi stessi e al modo in cui conviviamo con la natura. Il cambiamento climatico sfugge ad ogni categorizzazione convenzionale: esso non può essere concepito come un 'classico' problema ambientale che può essere concettualizzato ed affrontato utilizzando i tradizionali strumenti normativi propri del diritto dell'ambiente<sup>3</sup>. Quelle norme e quei sistemi di tutela elaborati in relazione all'ambiente non si prestano ad essere impiegati fruttuosamente con riferimento al clima. L'ambiente è spesso associato ad un contesto territoriale fisico e specifico che si presenta determinato e circoscritto; differentemente, il clima viene comunemente considerato come un '*iper-oggetto*' vale a dire come un oggetto così ampiamente distribuito nel tempo e nello spazio da trascendere qualsiasi nozione di localizzazione<sup>4</sup>. In altri termini, concepire il clima come un '*iper-oggetto*' giuridico significa concepire lo stesso come '*una situazione*

---

<sup>1</sup> Come evidenzia Sands, *'there is no other issue like climate change, where the sources of the problem ... are so many and so broad, requiring actions that touch upon virtually every aspect of human endeavor and action. Each of us contributes to climate change, each of us will be affected by climate change'*. Si veda P. SANDS, *Climate Change and the Rule of Law: Adjudicating the Future in International Law*, in 'Journal of Environmental Law', Vol. 28(1), 2016, pp. 19 ss., pp. 22-23.

<sup>2</sup> Sul concetto di confini planetari si veda J. ROCKSTRÖM ET AL., *A Safe Operating Space for Humanity*, in 'Nature', Vol. 461, 2009, pp. 472 ss. e W. STEFFEN, J. ROCKSTRÖM & R. COSTANZA, *How Defining Planetary Boundaries Can Transform Our Approach to Growth*, in 'Solutions', Vol. 2(3), 2011, pp. 59 ss., <https://www.thesolutionsjournal.com/article/how-defining-planetary-boundaries-can-transform-our-approach-to-growth/>.

<sup>3</sup> In tal senso si veda C. CARLARNE, *Delinking International Environmental Law & Climate Change*, in 'Michigan Journal of Environmental & Administrative Law', Vol. 4(1), 2014, pp. 1 ss., p. 6 (sottolineando come una concettualizzazione restrittiva del cambiamento climatico che concepisca quest'ultimo come un problema di diritto ambientale 'convenzionale' pregiudichi significativamente quegli sforzi tesi ad elaborare in maniera più complessa le modalità attraverso le quali affrontare una sfida che non presenta certo i connotati tipici di un 'classico' problema ambientale e che richiede invece, diversamente, l'impiego di approcci innovativi e sistematici di più ampia portata). Si veda anche T. KOIVUROVA, *Introduction to International Environmental Law*, Abingdon, 2012, p. 187 (sottolineando come si continui ancora ad approcciarsi al cambiamento climatico '*just like any other international environmental problem*').

<sup>4</sup> Si veda T. MORTON, *Hyperobjects: Philosophy and Ecology After the End of the World*, Minneapolis, Minnesota, 2013.

interspaziale e intertemporale di mutamento che interessa l'intera biosfera e non solo un determinato contesto<sup>5</sup>. Il cambiamento climatico mette seriamente in discussione la solidità e l'integrità di tutti i sistemi sociali e normativi<sup>6</sup>, imponendo a noi stessi di ripensare su scala più ampia il modo attraverso cui impiegare lo strumento del diritto al fine di limitare le cause e le conseguenze del fenomeno.

Del resto, come affermato dal noto naturalista e divulgatore scientifico britannico David Attenborough *'the moment of crisis has come'*<sup>7</sup>. Il cambiamento climatico ha delle implicazioni talmente enormi da essere stato definito dalle maggiori personalità politiche e da quelle appartenenti al mondo del diritto come *'la più grande minaccia alla salute globale del ventunesimo secolo'*<sup>8</sup>, *'il più grande fallimento del mercato cui si sia mai assistito'*<sup>9</sup>, *'la questione fondamentale più importante che investe le nostre vite'*<sup>10</sup>, *'il più grande rischio che l'umanità si trovi a dover affrontare'*<sup>11</sup>, *'la più grande minaccia ai diritti umani mai esistita'*<sup>12</sup> ed infine come *'la più grande sfida per la nostra generazione'*<sup>13</sup>.

Tuttavia, nonostante oggi nessuno possa seriamente mettere in dubbio gli effetti del cambiamento climatico e la sua natura antropogenica<sup>14</sup>, l'articolato regime normativo elaborato dalla comunità internazionale in materia<sup>15</sup> non sembra essere stato in grado di evitare quella che è oramai di fatto una conclamata *'sustainability emergency'*<sup>16</sup>. In particolare, con l'adozione dell'Accordo di Parigi nel 2015<sup>17</sup>, le Parti si sono impegnate a *'manten[ere] l'aumento della temperatura media mondiale ben al di sotto di 2°C rispetto ai livelli preindustriali e [a] prosegu[ire] l'azione volta a limitare tale aumento a 1,5 °C rispetto ai livelli preindustriali'*<sup>18</sup> nel

---

<sup>5</sup> M. CARDUCCI, *Diritto al Clima: i Cittadini Fanno Causa allo Stato*, TerraNuova.it, 29 Settembre 2019, <https://www.terranuova.it/Il-Mensile/Diritto-al-clima-i-cittadini-fanno-causa-allo-Stato>.

<sup>6</sup> Si veda R.H. WEAVER & D.A. KYSAR, *Courting Disaster: Climate Change and the Adjudication of Catastrophe*, in 'Notre Dame Law Review', Vol. 93(1), 2017, pp. 295 ss., p. 304 (descrivendo una situazione di *'climate chaos'*).

<sup>7</sup> C. DUNCAN, *The Moment of Crisis Has Come: Sir David Attenborough Issues Urgent Warning on Climate Change*, Independent, 16 Gennaio 2020, <https://www.independent.co.uk/environment/david-attenborough-climate-change-crisis-bbc-global-warming-a9286036.html>.

<sup>8</sup> N. WATTS ET AL., *The 2018 Report of the Lancet Countdown on Health and Climate Change: Shaping the Health of Nations for Centuries to Come*, in 'The Lancet', Vol. 392(10163), 2018, pp. 2479 ss.

<sup>9</sup> N. STERN, *The Economics of Climate Change*, in 'The American Economic Review', Vol. 98(2), Papers and Proceedings of the One Hundred Twentieth Annual Meeting of the American Economic Association, 2008, pp. 1 ss.

<sup>10</sup> B. WALSH, *Q&A: The U.N.'s Ban Ki-Moon on Climate Change*, Time, 11 Dicembre 2009, [http://content.time.com/time/specials/packages/article/0,28804,1929071\\_1929070\\_1947173,00.html](http://content.time.com/time/specials/packages/article/0,28804,1929071_1929070_1947173,00.html).

<sup>11</sup> WORLD ECONOMIC FORUM, *The Global Risk Report 2020*, 15<sup>th</sup> Edition, 15 Gennaio 2020, [http://www3.weforum.org/docs/WEF\\_Global\\_Risk\\_Report\\_2020.pdf](http://www3.weforum.org/docs/WEF_Global_Risk_Report_2020.pdf).

<sup>12</sup> AGENCE FRANCE-PRESSE IN GENEVA, *Climate Crisis is Greatest Ever Threat to Human Rights, UN Warns*, The Guardian, 9 Settembre 2019, <https://www.theguardian.com/law/2019/sep/09/climate-crisis-human-rights-un-michelle-bachelet-united-nations>.

<sup>13</sup> S. ALMASY, *John Kerry: Climate Change as Big a Threat as Terrorism, Poverty, WMDs*, CNN Politics, 17 Febbraio 2014, <https://edition.cnn.com/2014/02/16/politics/kerry-climate/index.html>.

<sup>14</sup> *'Anthropogenic greenhouse gas emissions have increased since the pre-industrial era, driven largely by economic and population growth, and are now higher than ever ... Their effects, together with those of other anthropogenic drivers, have been detected throughout the climate system and are extremely likely to have been the dominant cause of the observed warming since the mid-20th century'*. Così IPCC, *Climate Change 2014: Synthesis Report - Summary for Policymakers*, 2014, SPM 1.2 (p. 4), [https://www.ipcc.ch/site/assets/uploads/2018/02/AR5\\_SYR\\_FINAL\\_SPM.pdf](https://www.ipcc.ch/site/assets/uploads/2018/02/AR5_SYR_FINAL_SPM.pdf).

<sup>15</sup> Esso, come noto, include la Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici del 1992, il Protocollo di Kyoto del 1997 e l'Accordo di Parigi del 2015.

<sup>16</sup> D. SPRATT & P. SUTTON, *Climate Code Red: The Case for Emergency Action*, Melbourne, Australia, 2008, p. 7.

<sup>17</sup> UNFCCC, Paris Agreement, Decision 1/CP.21/, Annex, UN Doc FCCC/CP/2015/10/Add.1, 29 Gennaio 2016.

<sup>18</sup> Ivi, Art. 2(1)(a).

più breve tempo possibile<sup>19</sup>. L'architettura normativa del nuovo trattato impone alle Parti di comunicare (e mantenere) i propri contributi nazionali volontari (NDCs) attraverso i quali indicare specificamente le misure che ciascun Stato intende adottare a livello nazionale e subnazionale al fine di contribuire al raggiungimento dell'obiettivo comune; tuttavia, è risultato chiaro sin da subito come gli impegni di riduzione pattuiti dagli Stati non erano nemmeno sufficientemente ambiziosi per contenere la temperatura al di sotto della soglia dei 2°C<sup>20</sup>. Gli anni successivi sono stati caratterizzati poi da evidenti difficoltà: il disconoscimento dell'Accordo di Parigi da parte degli Stati Uniti<sup>21</sup>, le tese negoziazioni sulle modalità di attuazione dell'Accordo e le difficoltà legate al raggiungimento di un consenso unanime circa l'adozione del Rapporto Speciale sugli impatti del riscaldamento globale di 1.5°C e del relativo target<sup>22</sup>, ne costituiscono l'esempio più lampante. Quello che preme rilevare è comunque il persistente deficit di ambizione mostrato dagli Stati nell'adottare misure in grado realmente di contenere il riscaldamento globale al di sotto dei 'limiti di sicurezza'. Ciò è stato riconosciuto palesemente nel Dicembre del 2018 a Katowice, in Polonia, durante la COP 24: nelle decisioni ivi adottate<sup>23</sup> è stata infatti rimarcata *'the urgency of enhanced ambition'*<sup>24</sup> in virtù della crescente consapevolezza del fatto che gli impegni presi dagli Stati sul fronte della riduzione delle emissioni non sarebbero stati sufficienti per raggiungere l'obiettivo comune.

Tali elementi sottolineano tutti l'urgente bisogno di una mobilitazione che si spinga ben al di là delle caotiche negoziazioni internazionali. In tale ottica, le incertezze legate all'implementazione del regime giuridico internazionale sul cambiamento climatico e la palese inadeguatezza degli sforzi di riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> profusi dai governi e dalle imprese, hanno spinto individui e organizzazioni non governative a reagire per contrastare il fenomeno. Da un lato, si sta assistendo in tutto il mondo ad un numero sempre maggiore di scioperi e manifestazioni promosse da movimenti globali capeggiati da giovani attivisti che intendono sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema del cambiamento climatico e sulle sue conseguenze, chiedendo, al contempo, interventi strutturali per affrontare l'emergenza<sup>25</sup>; dall'altro, giudici e tribunali (nazionali e internazionali) sembrano ora essere

---

<sup>19</sup> Ivi, Art. 4(1).

<sup>20</sup> J. ROGELJ ET AL., *Paris Agreement Climate Proposals Need a Boost to Keep Warming Well Below 2 °C*, in 'Nature', Vol. 534, 2016, pp. 631 ss.

<sup>21</sup> J. URPELAINEN & T. VAN DE GRAAF, *United States Non-Cooperation and the Paris Agreement*, in 'Climate Policy', Vol. 18(7), 2018, pp. 839 ss. Si veda IPCC, *Special Report: Global Warming of 1.5 °C - Summary for Policymakers*, 2018, [https://www.ipcc.ch/site/assets/uploads/sites/2/2019/05/SR15\\_SPM\\_version\\_report\\_HR.pdf](https://www.ipcc.ch/site/assets/uploads/sites/2/2019/05/SR15_SPM_version_report_HR.pdf). Il 'Rapporto Speciale 1.5°C', pur confermando che il contenimento del surriscaldamento globale a 1.5°C rispetto a 2°C riduce sensibilmente i rischi associati al cambiamento climatico, riconosce come ciò richieda dei cambiamenti radicali che verosimilmente saranno più difficili da effettuare rispetto a quanto era stato originariamente previsto.

<sup>22</sup> S. EVANS & J. TIMPERLEY, *COP24: Key Outcomes Agreed at the UN Climate Talks in Katowice*, CarbonBrief, 16 Dicembre 2018, <https://www.carbonbrief.org/cop24-key-outcomes-agreed-at-the-un-climate-talks-in-katowice>.

<sup>23</sup> UNFCCC, *Report of the Conference of the Parties on its Twenty-fourth Session, held in Katowice from 2 to 15 December 2018, Addendum, Part Two: Action Taken by the Conference of the Parties at its Twenty-fourth Session. Decisions Adopted by the Conference of the Parties*, UN Doc FCCC/CP/2018/10/Add.1, 15 Dicembre 2018.

<sup>24</sup> Ivi, § 14 (III Implementation and Ambition, p. 4).

<sup>25</sup> Si veda su tutti i movimenti *Fridays For Future* (<https://www.fridaysforfutureitalia.it/>) ed *Extinction Rebellion* (<https://extinctionrebellion.it/>). M. TAYLOR, J. WATTS & J. BARTLETT, *Climate Crisis: 6 Million People Join Latest Wave of Global Protests*, The Guardian, 27 Settembre 2019, <https://www.theguardian.com/environment/2019/sep/27/climate-crisis-6->



entrati prepotentemente in gioco nell'azione di contrasto al fenomeno grazie a una serie di ricorsi presentati da comuni cittadini e ONG volti a contestare l'azione o la mancata azione dei governi nazionali in materia di cambiamento climatico.

In un quadro simile, il contenzioso climatico costituisce oggi una componente fondamentale della *governance* globale sul clima *'that has emerged to regulate how states respond to climate change at the global, regional and local levels'*<sup>26</sup>, rappresentando di fatto *'a channel to exert pressure on the executive and legislative branches of government to act on the climate change issue'*<sup>27</sup>. Pur essendo un fenomeno relativamente nuovo<sup>28</sup>, il contenzioso climatico è stato definito in termini generali dalla dottrina *'as any piece of federal, state, tribal, or local administrative or judicial litigation in which the party filings or tribunal decisions directly and expressly raise an issue of fact or law regarding the substance or policy of climate change causes and impacts'*<sup>29</sup>. Esso ha spostato il nucleo dell'azione climatica dalla scena internazionale a quella interna dove i giudici nazionali vengono chiamati a pronunciarsi circa l'adeguatezza delle misure in materia di cambiamento climatico adottate dagli Stati.

Negli ultimi anni, si è assistito ad un forte aumento dei contenziosi aventi ad oggetto (direttamente o indirettamente) il cambiamento climatico e ciò sia in giurisdizioni nazionali che internazionali. Secondo i dati forniti dal database del *Sabin Center for Climate Change Law* della Columbia University<sup>30</sup>, gli Stati Uniti sono il Paese che vanta il maggior numero di cause sul clima (più del 75% su un totale di circa 1500 casi), seguiti dall'Australia, dall'Unione Europea e dal Regno Unito. Attraverso lo strumento del contenzioso, si intende influenzare le politiche pubbliche, rivendicare la giustizia climatica per proteggere i diritti fondamentali degli individui, imporre l'adozione di misure che siano conformi agli standard internazionali, che riducano le emissioni di gas serra o che predispongano adeguate misure di adattamento agli effetti negativi del cambiamento climatico. Nello specifico, oltre a quei giudizi instaurati per contestare la realizzazione di progetti infrastrutturali o energetici sulla base di considerazioni legate al cambiamento climatico, in molti contenziosi climatici si accusano i governi nazionali di una scarsa ambizione nella risposta adottata per contrastare il fenomeno e ciò sia in termini di misure di mitigazione che di adattamento<sup>31</sup>. Alcuni contenziosi mirano inoltre ad accertare le responsabilità di governi o di

---

[million-people-join-latest-wave-of-worldwide-protests](#); S. SENGUPTA, *Protesting Climate Change, Young People Take to Streets in a Global Strike*, The New York Times, 21 Settembre 2019, <https://www.nytimes.com/2019/09/20/climate/global-climate-strike.html>.

<sup>26</sup> J. LIN, *Climate Change and the Courts*, in 'Legal Studies', Vol. 32(1), 2013, pp. 35 ss., p. 36.

<sup>27</sup> Ivi.

<sup>28</sup> B.J. PRESTON, *Climate Change Litigation (Part 1)*, in 'Carbon and Climate Law Review', Vol. 5(1), 2011, pp. 3 ss., p. 3.

<sup>29</sup> D. MARKELL & J. B. RUHL, *An Empirical Assessment of Climate Change in the Courts: A New Jurisprudence or Business As Usual?*, in 'Florida Law Review', Vol. 64(1), 2012, pp. 15 ss., p. 27. Si veda anche H. VAN ASSELT, M. MEHLING & C. K. SIEBERT, *The Changing Architecture of International Climate Change Law*, in G. VAN CALSTER, W. VANDENBERGHE & L. REINS (a cura di) *Research Handbook on Climate Change Mitigation Law*, Cheltenham, 2016, pp. 3 ss., p. 23 (affermando come la nozione di 'contenzioso climatico' *'can encompass anything from a claimant appealing to a court to enforce existing climate laws to which the defendant is legally bound, to a claimant challenging the validity of a climate law'*).

<sup>30</sup> *Sabin Center for Climate Change Law*, Climate Change Litigation Databases, <http://climatecasechart.com/?cn-reloaded=1>.

<sup>31</sup> J. SETZER & R. BYRNES, *Global Trends in Climate Change Litigation: 2019 Snapshot*, [http://www.lse.ac.uk/GranthamInstitute/wp-content/uploads/2019/07/GRI\\_Global-trends-in-climate-change-litigation-2019-snapshot-2.pdf](http://www.lse.ac.uk/GranthamInstitute/wp-content/uploads/2019/07/GRI_Global-trends-in-climate-change-litigation-2019-snapshot-2.pdf).

multinazionali fossili per le emissioni di gas serra da loro prodotte, talvolta chiedendo loro un risarcimento danni. In tale contesto, i giudici si trovano spesso a dover fronteggiare le difficoltà legate all'individuazione di un nesso causale tra condotta lesiva e danno subito e quelle relative ai criteri di imputazione delle responsabilità.

Lo strumento del contenzioso viene oggi sempre più visto come una valida opzione<sup>32</sup> per promuovere modifiche normative e stimolare l'azione legislativa, rappresentando di fatto un'alternativa temporanea e a lungo termine volta a contrastare la persistente inerzia mostrata dal legislatore e dall'esecutivo in materia di cambiamento climatico. Anche in quei casi in cui delle leggi sul clima siano state già adottate, attraverso il contenzioso è possibile contestare la validità di queste o la loro interpretazione e applicazione. Il ricorso all'azione giudiziaria conferisce al pubblico una voce politica per opporsi a quelle che la Stern definisce come delle normative meramente blande e simboliche *'that lack [...] regulatory bite'*<sup>33</sup>, costringendo il legislatore e gli organi politici ad essere più ambiziosi per quel che concerne il loro approccio al cambiamento climatico.

A seconda del sistema giuridico in cui il contenzioso viene promosso, dell'oggetto della controversia, delle parti coinvolte e della natura federale o meno dello Stato dove viene instaurato il giudizio, il contenzioso climatico può assumere svariate forme: negli Stati federali, come ad esempio gli Stati Uniti, il contenzioso climatico si sostanzia spesso in rivendicazioni legali (*'statutory'*) o costituzionali basate sul diritto federale o in ricorsi presentati a livello statale; in entrambi i casi, comunque, si tratta di azioni di *common law* per fatto illecito dove i ricorrenti citano in giudizio la parte convenuta per *negligence* o *nuisance*. In altri casi, il contenzioso climatico può risolversi in azioni di diritto amministrativo aventi per lo più natura procedurale e concernenti normative di valutazione di impatto ambientale o di pianificazione *lato sensu* intese<sup>34</sup>. Fino a qualche anno fa, nella stragrande maggioranza dei contenziosi climatici (soprattutto negli Stati Uniti e in Australia), i ricorrenti avanzavano delle rivendicazioni spiccatamente legislative, accusando i governi di non aver tenuto adeguatamente conto delle implicazioni derivanti dal cambiamento climatico all'interno dei vari processi decisionali. Molti di tali contenziosi hanno avuto specificamente ad oggetto l'interpretazione delle normative ambientali e urbanistiche vigenti e la loro potenziale estensione applicativa a questioni concernenti il cambiamento climatico. La storica sentenza

---

<sup>32</sup> Si veda anche B.J. PRESTON, *Climate Change Litigation (Part 1)*, cit., nota 28, p. 3 (sottolineando come il contenzioso climatico rappresenti *'una strada suggestiva'*).

<sup>33</sup> S. STERN, *State Action as Political Voice in Climate Change Policy: A Case Study of Minnesota's Environmental Cost Valuation Regulation*, in W.C.G. BURNS & H.M. OSOFSKY (a cura di) *Adjudicating Climate Change: State, National and International Approaches*, Cambridge, 2009, pp. 31 ss., p. 47. L'Autrice spiega a riguardo come *'vote-hungry legislators attempt to appease public demand for environmental protection by enacting weak legislation or passing sweeping mandates that shift responsibility to agencies'* (p. 40).

<sup>34</sup> Ciò vale soprattutto per l'Australia dove il contenzioso climatico si è spesso risolto in azioni volte a contestare la correttezza delle procedure di valutazione di impatto ambientale necessarie ad autorizzare la realizzazione di nuove centrali a carbone. Si veda L.K. MCALLISTER, *Litigate Climate Change at the Coal Mines*, in W.C.G. BURNS & H. M. OSOFSKY (a cura di) *Adjudicating Climate Change*, ivi, pp. 48 ss. Per i recenti sviluppi in materia si veda V. MCGINNESS & M. RAFF, *Coal and Climate Change: A Study of Contemporary Climate Litigation in Australia*, in *'Environmental and Planning Law Journal'*, Vol. 37(1), 2020, pp. 87 ss.

della Corte Suprema statunitense nel caso *Massachusetts v. Environmental Protection Agency*<sup>35</sup> costituisce a riguardo espressione emblematica di tali trend in quanto i giudici del Supremo consenso dovettero pronunciarsi sulla questione relativa al se l'Agenzia per la protezione ambientale degli Stati Uniti avesse abusato dei propri poteri discrezionali nel momento in cui si era rifiutata di regolamentare le emissioni di gas serra in base alla normativa federale del *Clean Air Act*<sup>36</sup>.

Alcuni recenti sviluppi normativi e giurisprudenziali hanno tuttavia condotto la dottrina a parlare di una 'seconda generazione' di contenziosi climatici in via di emersione<sup>37</sup>. In particolare, nel periodo che ha preceduto le negoziazioni internazionali del 2015 conclusesi poi con l'adozione dell'Accordo di Parigi, alcuni tribunali nazionali hanno emanato delle pronunce storiche per quel che concerne gli obblighi degli Stati in materia di cambiamento climatico. In particolare, nel giugno 2015, in Olanda, la Corte Distrettuale dell'Aia adottava una decisione in cui veniva sancito che il target di riduzioni delle emissioni fissato dal governo olandese per il 2020 risultava inadeguato e dove, conseguentemente si imponeva al governo di adottare un target più ambizioso così da adempiere ad un '*duty of care*' nei confronti dei propri cittadini minacciati dagli effetti del cambiamento climatico<sup>38</sup>. Quattro mesi più tardi, nel Settembre 2015, l'Alta Corte di Lahore in Pakistan statuiva che il governo nazionale pakistano aveva violato i diritti fondamentali dei propri cittadini non avendo dato attuazione al quadro normativo vigente relativo all'adattamento agli effetti del cambiamento climatico<sup>39</sup>. Lo stesso mese, Greenpeace Sud Est Asia, insieme ad alcune organizzazioni e individui locali, presentava una petizione davanti alla Commissione sui Diritti Umani delle Filippine accusando le cinquanta più grandi compagnie di combustibili fossili di violare i diritti fondamentali dei cittadini filippini<sup>40</sup>. Nel Novembre del 2016, nel caso *Juliana*, una Corte Distrettuale dell'Oregon, stabilì che le '*due process and public trust claims*' sollevate da alcuni giovani ricorrenti contro il governo federale statunitense a causa della mancata azione di quest'ultimo in materia di cambiamento climatico erano state adeguatamente supportate in giudizio e che pertanto l'istanza di rigetto presentata dal governo statunitense non andava accolta<sup>41</sup>. Tali sviluppi giurisprudenziali sembrano dunque suggerire l'emergere di una '*next generation*'<sup>42</sup> di contenziosi climatici caratterizzata dall'impiego di nuovi fondamenti

---

<sup>35</sup> *Massachusetts v. Environmental Protection Agency*, 549 US 497 (2007).

<sup>36</sup> *Clean Air Act* 42 U.S.C. § 7401 et seq. 1970.

<sup>37</sup> J. PEEL & H.M. OSOFSKY, *Climate Change Litigation*, in 'Annual Review of Law and Social Science', Vol. 16, 2020, pp. 21 ss., p. 30 (sottolineando come, diversamente dalla prima ondata di contenziosi climatici, la '*second-wave ... litigation ... is usually framed as seeking more systemic social and policy change through seeking to hold governments or corporations accountable for the climate change implications of their actions*' (grassetto aggiunto).

<sup>38</sup> *Stichting Urgenda v. State of the Netherlands*, Rechtbank Den Haag, 24 Giugno 2015, ECLI:NL:RBDHA:2015:7196.

<sup>39</sup> *Asgbar Leghari v. Federation of Pakistan*, W.P. No. 25501/2015 (Lahore High Court, 4 Sett. 2015) (Pak.).

<sup>40</sup> Republic of the Philippine Commission on Human Rights, *Petition Requesting for Investigation of the Responsibility of the Carbon Majors for Human Rights Violations or Threats of Violations Resulting from the Impacts of Climate Change*, Case No. CHR-NI-2016-0001, 2015.

<sup>41</sup> *Juliana v. United States*, Case No. 6:15-cv-01517 217, F. Supp. 3d 1224 (Aiken J.) 46 ELR 20175, Opinion and Order, (D. Or., 10 Novembre 2016).

<sup>42</sup> J. PEEL, H.M. OSOFSKY & A. FOERSTER, *Shaping the 'Next Generation' of Climate Change Litigation in Australia*, in 'Melbourne University Law Review', Vol. 41(2), 2017, pp. 793 ss.

normativi che vengono posti dai ricorrenti a sostegno delle proprie rivendicazioni giuridiche<sup>43</sup>. In particolare, nel contenzioso climatico 2.0, le argomentazioni basate sui diritti umani, sul diritto civile e sul diritto societario<sup>44</sup> stanno sempre più guadagnando terreno tra i ricorrenti.

Il presente scritto, inserendosi nella letteratura più recente circa il ruolo del contenzioso climatico quale strumento di *governance* climatica, mira ad analizzare nel dettaglio il c.d. contenzioso climatico basato sui diritti umani, vale a dire l'utilizzo in giudizio di norme nazionali o internazionali sui diritti umani per accertare le responsabilità di Stati e multinazionali fossili in materia di cambiamento climatico. Negli ultimi anni, tribunali nazionali, organi paragiudiziari e organismi regionali e internazionali a tutela dei diritti umani si sono visti investiti di una serie sempre più numerosa di ricorsi che stanno mettendo palesemente a nudo gli impatti disastrosi che il riscaldamento globale sta avendo non solo sui diritti fondamentali (come quello alla vita, alla salute e all'integrità fisica) di coloro che oramai vengono quasi quotidianamente colpiti da inondazioni, incendi, ondate di calore e da altri eventi meteorologici estremi ma anche sul diritto all'abitazione e alla vita familiare di un miliardo di individui che potrebbero, entro il 2050, diventare rifugiati climatici<sup>45</sup> e su quell'ampia gamma di diritti facenti capo ai giovani e alle generazioni future che potrebbero trovarsi ben presto ad ereditare un pianeta inabitabile per tutte le specie viventi<sup>46</sup>.

Se si pensa agli innumerevoli e vani tentativi volti a creare un nesso tra cambiamento climatico e diritti umani nel diritto internazionale<sup>47</sup>, il sempre maggior impiego in giudizio di argomentazioni basate sui diritti umani allo scopo di promuovere un'azione sul clima maggiormente incisiva non può certo ritenersi come un qualcosa di scontato, dovendosi piuttosto considerare come un lodevole passo in avanti. In particolare, ci sono voluti più di vent'anni prima che gli impatti sui diritti umani generati dal cambiamento climatico venissero esplicitamente riconosciuti all'interno di un trattato internazionale sul clima<sup>48</sup>. Soltanto negli ultimi dieci anni, poi, la dottrina<sup>49</sup>, le Parti del regime giuridico internazionale sul

---

<sup>43</sup> Va comunque rilevato come l'aumento delle conoscenze scientifiche in materia di cambiamento climatico costituisca altro notevole sviluppo alla base del 'nuovo' contenzioso climatico. Si veda ivi, pp. 811 – 813 e anche D.B. HUNTER, *The Implications of Climate Change Litigation: Litigation for International Environmental Law-Making*, American University Washington College of Law Research Paper No. 2008-14, 2008, [https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract\\_id=1005345](https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=1005345), p. 5 (il quale, già nel 2008, evidenziava come rapporti scientifici del tipo di quelli adottati dall'IPCC 'will be central to the next generation of climate cases and claims').

<sup>44</sup> Ci si riferisce, in primis, alle accuse mosse contro le grandi compagnie petrolifere per le loro pratiche ingannevoli circa l'occultamento dei rischi finanziari associati al cambiamento climatico. Si veda L. BENJAMIN, *Directors Are in the Crosshairs of Corporate Climate Litigation*, *The Conversation*, 8 Luglio 2019, <https://theconversation.com/directors-are-in-the-crosshairs-of-corporate-climate-litigation-117737>. Per un'analisi approfondita di questo tipo di contenziosi sia consentito rimandare a R. WASIM, *Corporate (Non)Disclosure of Climate Change Information*, in 'Columbia Law Review', Vol. 119(5), 2019, pp. 1311 ss.

<sup>45</sup> B. KAMAL, *Climate Migrants Might Reach One Billion by 2050*, IPS News Agency, 21 Agosto 2017, <http://www.ipsnews.net/2017/08/climate-migrants-might-reach-one-billion-by-2050/>.

<sup>46</sup> D. WALLACE-WELLS, *The Uninhabitable Earth: Life After Warming*, New York, 2019.

<sup>47</sup> Si pensi, in primis, alla mancanza di un qualsiasi riferimento ai diritti umani nella Dichiarazione di Rio del 1992. D.SHELTON, *What Happened in Rio to Human Rights?*, in 'Yearbook of International Environmental Law', Vol. 3(1), 1992, pp. 75 ss.

<sup>48</sup> Paris Agreement, cit., nota 17.

<sup>49</sup> Si veda ad esempio S. HUMPHREYS (a cura di) *Human Rights and Climate Change*, Cambridge, 2009; J. KNOX, *Climate Change and Human Rights Law*, in 'Virginia Journal of International Law', Vol. 50(1), 2009, pp. 163 ss.; S. MCINERNEY-LANKFORD, M. DARROW & L. RAJAMANI, *Human Rights and Climate Change: A Review of the International Legal Dimensions*, The World Bank, 2011.

cambiamento climatico<sup>50</sup> e il Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite<sup>51</sup> hanno espressamente riconosciuto il nesso esistente tra cambiamento climatico e diritti umani; il Consiglio ha sottolineato, ad esempio, come gli obblighi in materia di diritti umani abbiano *‘the potential to inform and strengthen international and national policymaking in the area of climate change, promoting policy coherence, legitimacy and sustainable outcomes’*<sup>52</sup>. Il Prof. John Knox inoltre, nella veste di Relatore Speciale delle Nazioni sui diritti umani e l’ambiente dal 2012 al 2018, ha, nel corso del suo mandato, contribuito notevolmente a chiarire il contenuto degli obblighi degli Stati in materia di diritti umani nel contesto specifico del cambiamento climatico<sup>53</sup>.

Nonostante tali lodevoli sviluppi sul piano internazionale, i tribunali hanno comunque da sempre manifestato una certa riluttanza nell’adottare decisioni capaci di evidenziare gli impatti del cambiamento climatico sulle comunità e, più in generale, il nesso tra cambiamento climatico e diritti umani. Infatti, sebbene la presentazione di ricorsi aventi ad oggetto presunte violazioni di diritti umani associate agli effetti del cambiamento climatico non possa considerarsi come un fenomeno totalmente nuovo<sup>54</sup>, l’utilizzo di argomentazioni basate sui diritti umani in giudizio non si è tuttavia dimostrato efficace e foriero di successo. Tuttavia, la dottrina riconosce come negli ultimi anni si stia assistendo ad un vero e proprio *‘human rights turn’*<sup>55</sup> nel contenzioso climatico vale a dire ad un trend caratterizzato da un lato dal sempre maggior impiego, da parte dei ricorrenti, di argomentazioni ancorate alla normativa internazionale e ‘costituzionale’ sui diritti umani e, dall’altro, dalla crescente apertura mostrata dai giudici nei confronti di tale concettualizzazione normativa. L’incremento nell’utilizzo di un tale tipo di *‘framing’*, all’interno dei contenziosi climatici non può certo dirsi casuale in quanto sembra coincidere proprio con la sovramenzionata crescente importanza assunta a livello internazionale dal nesso cambiamento climatico

---

Più recentemente O. QUIRICO & M. BOUMGHAR (a cura di) *Climate Change and Human Rights: An International and Comparative Law Perspective*, Abingdon, 2015; S. ATAPATTU, *Human Rights Approaches to Climate Change: Challenges and Opportunities*, Abingdon, 2015.; S. DUYCK, S. JODOIN & A. JOHL (a cura di) *Routledge Handbook of Human Rights and Climate Governance*, Abingdon, 2018.

<sup>50</sup> Oltre al riferimento esplicito ai diritti umani contenuto nel preambolo dell’Accordo di Parigi, si vedano anche i riferimenti presenti negli Accordi di Cancún: UNFCCC, Decision 1/CP.16, *Cancun Agreements: Outcome of the Work of the Ad Hoc Working Group on Long-Term Cooperative Action under the Convention*, UN Doc FCCC/CP/2010/7/Add.1, Appendix I, §2(a), 15 marzo 2011; CENTER FOR INTERNATIONAL ENVIRONMENTAL LAW (CIEL), *Analysis of Human Rights Language in the Cancun Agreements* (UNFCCC 16th Session of the Conference of the Parties), Marzo 2011, [https://www.ciel.org/wp-content/uploads/2014/11/HR\\_Language\\_COP16\\_Mar11.pdf](https://www.ciel.org/wp-content/uploads/2014/11/HR_Language_COP16_Mar11.pdf).

<sup>51</sup> HRC Res. 7/23, UN Doc A/HRC/RES/7/23, 28 Marzo 2008 (*‘climate change poses an immediate and far-reaching threat to people and communities around the world and has implications for the full enjoyment of human rights’*) (p. 1). Per le risoluzioni successive che hanno tutte adottato formulazioni simili, si veda nota 79.

<sup>52</sup> HRC Res. 10/4, UN Doc A/HRC/RES/10/4, 25 Marzo 2009 (p. 2).

<sup>53</sup> HRC, Report of the Special Rapporteur on the Issue of Human Rights Obligations Relating to the Enjoyment of a Safe, Clean, Healthy and Sustainable Environment, UN Doc. A/HRC/31/52, 1 Febbraio 2016.

<sup>54</sup> Invero, il primo (vano) tentativo volto ad impiegare i diritti umani quale fondamento normativo di una rivendicazione climatica è riconducibile alla petizione presentata nel 2005 dal popolo eschimese degli Inuit contro gli Stati Uniti dinanzi alla Commissione Interamericana dei Diritti Umani. Si veda *The Petition to the Inter-American Commission on Human Rights Seeking Relief from Violations Resulting from Global Warming Caused by Acts and Omissions of the United States*, 7 Dicembre 2005, [https://earthjustice.org/sites/default/files/library/legal\\_docs/petition-to-the-inter-american-commission-on-human-rights-on-behalf-of-the-inuit-circumpolar-conference.pdf](https://earthjustice.org/sites/default/files/library/legal_docs/petition-to-the-inter-american-commission-on-human-rights-on-behalf-of-the-inuit-circumpolar-conference.pdf) e H.M. OSOFSKY, *The Inuit Petition as a Bridge? Beyond Dialectics of Climate Change and Indigenous Peoples’ Rights*, in *‘The American Indian Law Review’*, Vol. 31(2), 2007, pp. 675 ss.

<sup>55</sup> J. PEEL & H.M. OSOFSKY, *A Rights Turn in Climate Change Litigation?*, in *‘Transnational Environmental Law’*, Vol. 7(1), 2018, pp. 37 ss.

- diritti umani e dall'esplicito avallo di tale relazione nel Preambolo dell'Accordo di Parigi<sup>56</sup>. Come emerge dal lavoro di ricerca svolto, prima del 2015, risultano essere stati presentati solamente **7** ricorsi basati sui diritti umani e aventi specificamente ad oggetto rivendicazioni climatiche; tuttavia, l'analisi rileva come a partire dal 2015 si sia assistito ad un significativo aumento dei contenziosi climatici basati sui diritti umani: in particolare, tra il 2015 e il 2020, sono stati presentati **60** ricorsi (contro Stati e, in misura minore, contro multinazionali) in cui i ricorrenti hanno lamentato violazioni di diritti umani associate agli effetti del cambiamento climatico. Tale ondata di contenziosi ha investito **27** giurisdizioni nazionali e **6** organi sovranazionali giudiziari e paragiudiziari<sup>57</sup>. In aggiunta alle sovraccitate pronunce storiche relative ai casi *Urgenda* e *Leghari*, nel sempre più crescente numero di ricorsi fondati sul paradigma dei diritti umani figurano: **1)** ricorsi in cui ci si lamenta dell'insufficienza delle misure adottate dai governi per ridurre le emissioni di gas serra (Unione Europa, Regno Unito e Corea del Sud); **2)** ricorsi presentati per conto di giovani ragazzi e, più in generale, per conto delle generazioni future (Stati Uniti, Canada, India, Filippine, Colombia, Perù, Corea del Sud); **3)** un'inchiesta condotta contro le principali compagnie petrolifere nelle Filippine; **4)** ricorsi volti a contestare progetti e attività in grado di produrre un ingente quantitativo di emissioni (si pensi alla realizzazione di nuove piste aeroportuali in Austria e nel Regno Unito o alle attività di estrazione petrolifera nel mar Glaciale Artico a nord della Norvegia); **5)** ricorsi volti a contestare la realizzazione di nuove centrali a carbone (Sudafrica e Australia).

A livello internazionale, si segnala invece la presentazione di **3** importanti comunicazioni davanti agli organismi internazionali onusiani a tutela dei diritti umani: nella prima<sup>58</sup>, il Comitato onusiano per i Diritti Umani non ha escluso la possibilità che in futuro gli Stati non possano più respingere i rifugiati climatici (approdati nel loro territorio) in un altro Stato qualora in quest'ultimo venga seriamente messo a rischio, a causa degli effetti del cambiamento climatico, il loro diritto alla vita e all'integrità fisica; nella seconda<sup>59</sup>, otto isolani dello Stretto di Torres e alcuni giovani ragazzi provenienti dal medesimo arcipelago, hanno presentato una comunicazione dinanzi al Comitato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite affermando che la mancata adozione, da parte del governo australiano, di misure di mitigazione e di adattamento volte a contrastare gli effetti del cambiamento climatico costituiva una violazione dei

---

<sup>56</sup> *'Acknowledging that climate change is a common concern of humankind, Parties should, when taking action to address climate change, respect, promote and consider their respective obligations on human rights, the right to health, the rights of indigenous peoples, local communities, migrants, children, persons with disabilities and people in vulnerable situations and the right to development, as well as gender equality, empowerment of women and intergenerational equity'*. Così Paris Agreement, cit., nota 17, preambolo, considerando 11.

<sup>57</sup> Ai fini del presente lavoro, tra gli organi giudiziari internazionali vi si ricomprende anche la Corte di Giustizia dell'Unione Europea.

<sup>58</sup> *Ioane Teitiota v. New Zealand, Views Adopted by the Committee Under Article 5 (4) of the Optional Protocol, Concerning Communication No. 2728/2016*, Comitato per i Diritti Umani, UN Doc CCPR/C/127/D/2728/2016, 7 Gennaio 2020.

<sup>59</sup> *Petition of Torres Strait Islanders to the United Nations Human Rights Committee Alleging Violations Stemming from Australia's Inaction on Climate Change*, 12 Maggio 2019, <http://climatecasechart.com/non-us-case/petition-of-torres-strait-islanders-to-the-united-nations-human-rights-committee-alleging-violations-stemming-from-australias-inaction-on-climate-change/?cn-reloaded=1>.

diritti umani garantiti dall'ICCPR; infine, nella terza comunicazione<sup>60</sup>, presentata dalla giovane attivista svedese Greta Thunberg assieme ad altri giovani attivisti dinanzi al Comitato sui Diritti del Fanciullo, si accusano gli Stati maggiormente responsabili della produzione di gas serra, soggetti alla giurisdizione del Comitato, di non aver adottato (e di continuare a non adottare) le misure necessarie per fronteggiare il cambiamento climatico e di violare conseguentemente alcuni diritti sanciti dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti del Fanciullo.

Alla luce del quadro descritto, la presente ricerca, incrociando i settori del diritto internazionale e del diritto comparato, intende fornire un'analisi sistematica del *'rights turn'* nel contenzioso climatico, cercando di stabilire se l'impiego di norme e concetti afferenti alla sfera dei diritti umani costituisca uno strumento efficace ed una base solida per richiamare gli Stati e le multinazionali fossili alle proprie responsabilità in materia di cambiamento climatico. Nel far ciò, operando un'analisi comparata transnazionale, il lavoro esamina in modo dettagliato diversi contenziosi climatici ancorati al paradigma dei diritti umani, individuando le criticità insite nell'utilizzo di tale strumento normativo e cogliendo le posizioni adottate dai giudici di fronte alle rivendicazioni *'human rights based'* sollevate dai ricorrenti. Attraverso un'analisi delle argomentazioni avanzate dai ricorrenti, degli atteggiamenti assunti dai giudici nei vari giudizi esaminati e delle peculiarità proprie di ciascuna giurisdizione presso cui i diversi contenziosi vengono instaurati, la presente indagine intende dimostrare se il recente consolidamento del *'rights turn'* nel contenzioso climatico sia non solo espressione di un nuovo paradigma normativo che si risolve nell'imposizione da parte dei giudici di misure di mitigazione (o di adattamento) più incisive attraverso l'uso di norme (internazionali e 'costituzionali') sui diritti umani, ma anche, di fatto, veramente efficace.

A riguardo, alcune precisazioni si rendono doverosamente necessarie: in primo luogo, va ricordato come il contenzioso climatico basato sui diritti umani costituisca un trend relativamente recente e che dunque molti dei *'rights-based climate cases'* risultino tutt'ora pendenti davanti alle varie corti; tale aspetto è degno di nota poiché implica che le analisi e le valutazioni svolte nella presente ricerca con riferimento alle argomentazioni sollevate dai ricorrenti e agli esiti dei vari giudizi potranno variare sensibilmente alla luce degli sviluppi futuri che inevitabilmente contrassegneranno la materia nei prossimi anni<sup>61</sup>. In secondo luogo, va considerato il fatto che, al di là di alcuni recenti contenziosi internazionali, la stragrande maggioranza delle cause sul clima basate su violazioni di diritti umani ha natura interna, coinvolgendo i più disparati ordinamenti giuridici nazionali e riflettendone dunque le specifiche peculiarità; in virtù di ciò, gli Stati potrebbero ben essere vincolati a normative (nazionali e internazionali) diverse in materia di diritti umani. Peraltro, ai fini della presente ricerca, è doveroso considerare anche il

---

<sup>60</sup> *Communication to the Committee on the Rights of the Child in the Case of Sacchi et al. v. Argentina et al.*, 23 Settembre 2019, [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2019/20190923\\_Not-available\\_petition-1.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2019/20190923_Not-available_petition-1.pdf).

<sup>61</sup> Del resto, già durante la stesura del presente lavoro, si sono resi necessari continui aggiornamenti e modifiche.

diverso ruolo che viene ad assumere il giudice nei sistemi di *common law* e in quelli di *civil law* e il fatto che gli ordinamenti giuridici dei vari Stati possono avere una struttura monista, dualista o mista; sotto tale ultimo aspetto è evidente come gli organi giudicanti dei vari Stati possano giungere ad interpretazioni normative anche assai diverse fra loro<sup>62</sup>. Va sottolineato, inoltre, come le divergenze politiche circa l'individuazione di un livello di ambizione che sia espressione di un'adeguata azione di mitigazione possano comunque influenzare in qualche modo la presa di posizione dei giudici nazionali in materia<sup>63</sup>. Nonostante tali aspetti, tuttavia, è importante notare come i ricorrenti, in molti dei contenziosi esaminati, adottino delle strategie normative che ricalcano in larga parte quelle già impiegate (con successo o meno) in casi precedenti<sup>64</sup>, traendo spesso ispirazione da quest'ultimi. Del resto, l'indagine svolta conferma come la complessità insita nel fenomeno del contenzioso climatico *'lend itself to remarkably comparative approaches of courts in an inter-jurisdictional discourse'*<sup>65</sup>.

Detto ciò, per l'analisi condotta, ci si è avvalsi di diverse metodologie di ricerca: in primo luogo si è svolta una classica attività di ricerca dottrinarica che ha consentito al sottoscritto di fornire *'a systematic*

---

<sup>62</sup> In termini generali, monismo e dualismo costituiscono espressione di due diverse teorie relative al rapporto tra diritto internazionale e diritto interno. Nella concezione dualista, il diritto internazionale e quello interno vengono concepiti come due sistemi normativi distinti tra loro: secondo tale visione, i trattati internazionali non hanno alcuna efficacia nell'ordinamento interno almeno che non vengano 'traslati' o 'incorporati' nel diritto interno per il tramite di una normativa nazionale. La capacità del trattato internazionale di generare obblighi e diritti a livello nazionale dipenderà in larga misura dal dettato della normativa interna 'incorporante'. Nella concezione monista, invece, il diritto internazionale e quello interno costituiscono parte integrante di un unico sistema giuridico: essi rappresentano due *'concomitant aspects of the same judicial reality'* (così J.G. STARKE, *Monism and Dualism in the Theory of International Law*, in 'British Yearbook of International Law', Vol. 17, 1936, pp. 66 ss., p. 67). Un sistema giuridico monista concepisce il diritto internazionale come parte del proprio diritto interno: ogniqualvolta che un trattato internazionale viene ratificato ed entra poi in vigore, lo Stato che ha aderito a quel trattato risulterà vincolato, a livello interno, a quegli obblighi stabiliti nello stesso trattato; tendenzialmente, una concezione monista pura attribuisce prevalenza al diritto internazionale rispetto al diritto interno. Va comunque sottolineato come negli ordinamenti giuridici moderni la linea di confine esistente tra l'adozione di una concezione monista o dualista si presenti spesso sfumata: come infatti rilevato dalla dottrina internazionalistica, il rapporto tra diritto internazionale e diritto interno dipende quasi interamente dalla struttura dell'ordinamento giuridico interno e dunque la tradizionale classificazione di un sistema normativo come monista o dualista risulta in molti casi fuorviante. Si veda a riguardo J. CRAWFORD, *Brownlie's Principles of Public International Law*, Oxford, 2012<sup>8</sup>, p. 50. Nello specifico, il rapporto tra un trattato internazionale e il diritto interno dipenderà spesso dalle peculiarità dell'ordinamento interno di riferimento, dalla natura del trattato e dalla controversia nella quale l'applicazione delle disposizioni del trattato viene invocata. Ai fini del presente lavoro, dato il ruolo assunto dall'Accordo di Parigi e dalle sue disposizioni in molti dei contenziosi climatici esaminati, la natura monista o dualista dell'ordinamento giuridico all'interno del quale i giudici si trovano a dover operare può talvolta rivestire un ruolo determinante. In contenziosi in cui il diritto internazionale del cambiamento climatico funge spesso da parametro di riferimento per la determinazione del contenuto dell'obbligo (generico) dello Stato in materia di diritti umani, stabilire la portata interna di norme internazionali il cui contenuto prescrittivo (soprattutto per quel che riguarda l'Accordo di Parigi) risulta tutt'altro che definito, riveste un ruolo chiave ai fini della determinazione concreta degli obblighi nazionali in materia di diritti umani e cambiamento climatico facenti capo allo Stato. Si veda D. HUNTER, W. JI & J. RUDDOCK, *The Paris Agreement and Global Climate Litigation after the Trump Withdrawal*, in 'Maryland Journal of International Law', Vol. 34(1), 2019, pp. 224 ss., p. 229 (sottolineando, con specifico riferimento agli NDCs presentati dagli Stati in base all'Accordo di Parigi, come questi possano essere *'enforceable as a matter of national law'* e come la più recente prassi giurisprudenziale indichi che i tribunali nazionali *'may be enlisted to review the adequacy of NDCs, progress in their implementation, or the consistency of proposed activities with their NDCs.'*) L'esistenza di un vero e proprio obbligo giuridico la cui mancata osservanza sia invocabile in giudizio presuppone tuttavia che la normativa nazionale 'incorporante' imponga allo Stato un rigoroso rispetto del contenuto del proprio NDC.

<sup>63</sup> J. PEEL & H.M. OSOFSKY, *Climate Change Litigation: Regulatory Pathways to Cleaner Energy*, Cambridge, 2015, p. 56.

<sup>64</sup> Nella stragrande maggioranza dei contenziosi climatici analizzati nel presente studio, i ricorrenti adottano una strategia legale simile a quella impiegata nel caso *Urgenda*, richiamando talvolta espressamente la celebre pronuncia olandese.

<sup>65</sup> P. MINNEROP, *Integrating the 'Duty of Care' under the European Convention on Human Rights and The Science and Law of Climate Change: The Decision of the Hague Court of Appeal in the Urgenda Case*, in 'Journal of Energy & Natural Resources Law', Vol. 37(2), 2019, pp. 149 ss., p. 173.



*exposition of the rules governing a particular legal category*, [di analizzare] *the relationship between rules*, [di individuare] *areas of difficulty and, perhaps*, [di predire] *future developments*<sup>66</sup>. In tale ottica, oltre che a far leva sulla dottrina rilevante, il sottoscritto ha analizzato leggi, trattati, decisioni, pareri giudiziari, atti processuali, risoluzioni di organi onusiani e rapporti di organizzazioni internazionali e non governative. In secondo luogo, si è adottato quell'approccio metodologico tipico della dogmatica giuridica che, come spiegato da Vranken si risolve nel '*researching current positive law as laid down in written and unwritten European or (inter)national rules, principles, concepts, doctrines, case law and annotations in the literature*'<sup>67</sup>. Nel condurre la propria ricerca, il sottoscritto, avvalendosi del metodo dogmatico-giuridico, si è concentrato principalmente su quelle fonti '*that are thrown up by the legal process*'<sup>68</sup> e dunque su '***statutes and decided cases, supplemented where possible with lawyers' literature expounding the rule and occasionally reflecting on them***'<sup>69</sup>. Inoltre, la ricerca è stata condotta impiegando anche una metodologia tipicamente empirica basata sull'analisi dei contenuti delle varie tipologie di pronunce prese in esame: secondo Hall e Wright l'analisi dei contenuti (*content analysis*) impone in primo luogo una selezione dei casi, poi la 'codificazione' dei casi selezionati ed infine l'analisi delle 'informazione codificate'<sup>70</sup>. L'analisi dei contenuti delle pronunce selezionate ha consentito al sottoscritto di stabilire la misura in cui le argomentazioni basate sui diritti umani sollevate dai ricorrenti nei contenziosi climatici esaminati sono state accolte dalle corti nazionali e internazionali, 'codificando' i ragionamenti operati dai giudici a riguardo<sup>71</sup>. Si segnala come per l'individuazione e studio dei casi oggetto del presente lavoro, il sottoscritto si sia avvalso non solo dei due principali database sulla *climate litigation*, quotidianamente aggiornati e curati rispettivamente dal *Grantham Research Institute on Climate Change & the Environment* della London School of Economics and Political Science (LSE) e dal *Sabin Center for Climate Change Law* della Columbia Law School di New York<sup>72</sup> ma anche, talvolta, delle notizie riportate dalla stampa internazionale<sup>73</sup>.

Nell'analizzare i casi individuati, particolare attenzione è stata prestata all'identità dei ricorrenti e delle parti convenute, all'oggetto della causa, alla giurisdizione interessata, all'anno della pronuncia e

---

<sup>66</sup> T. HUTCHINSON & N. DUNCAN, *Defining and Describing What We Do: Doctrinal Legal Research*, in 'Deakin Law Review', Vol. 17(1), 2012, pp. 83 ss., p. 101.

<sup>67</sup> J. VRANKEN, *Exciting Times for Legal Scholarship*, in 'Law and Method', Vol. 2(2), 2012, pp. 42 ss., p. 43, disponibile al seguente link: [http://www.lawandmethod.nl/tijdschrift/lawandmethod/2012/2/ReM\\_2212-2508\\_2012\\_002\\_002\\_004.pdf](http://www.lawandmethod.nl/tijdschrift/lawandmethod/2012/2/ReM_2212-2508_2012_002_002_004.pdf).

<sup>68</sup> C. MCCRUDDEN, *Legal Research and the Social Sciences*, in 'Law Quarterly Review', Vol. 122, 2006, pp. 632 ss., p. 634 (grassetto aggiunto).

<sup>69</sup> Ivi.

<sup>70</sup> M.A. HALL & R.F. WRIGHT, *Systematic Content Analysis of Judicial Opinions*, in 'California Law Review', Vol. 96(1), 2008, pp. 63 ss., p. 79.

<sup>71</sup> La ricerca svolta ha ad oggetto contenziosi climatici instaurati in diverse giurisdizioni nazionali e pertanto non prende di mira né la casistica di uno specifico Stato né la prassi di un determinato organo giudiziario (sia quest'ultimo nazionale o internazionale).

<sup>72</sup> Si veda THE COLUMBIA LAW SCHOOL – SABIN CENTER FOR CLIMATE CHANGE LAW & ARNOLD & PORTER KAYE SCHOLER LLP, <http://climatecasechart.com/?cn-reloaded=1> e LSE, GRANTHAM RESEARCH INSTITUTE ON CLIMATE CHANGE & THE ENVIRONMENT, CLIMATE CHANGE LAWS OF THE WORLD, <https://climate-laws.org/>. Entrambi i database raccolgono accurate traduzioni in inglese delle principali pronunce oggetto della presente ricerca.

<sup>73</sup> Ciò è avvenuto soprattutto con riferimento a quei casi caratterizzati da una minore visibilità mediatica.

all'esito finale del giudizio. La natura 'costituzionale' o internazionale delle *'human rights norms'* invocate in giudizio ha costituito inoltre un importante parametro di riferimento ai fini della classificazione dei contenziosi operata nella ricerca. Lo studio intende inoltre, per quanto possibile, estendere l'ambito di indagine al di là dei cc. dd. *'holy grail cases'*<sup>74</sup>, ricomprendendo nell'analisi anche quei *'rights-based climate cases'* caratterizzati da una minore visibilità o che non necessariamente si sono risolti con una pronuncia favorevole ai ricorrenti. Sotto tale ultimo aspetto, indipendentemente dall'esito di un giudizio, la ricerca intende cogliere le potenzialità derivanti dall'uso dello strumento del contenzioso quale veicolo di cambiamento sociale al di fuori dell'aula giudiziaria. Va infatti sottolineato come tale ricerca sia basata sull'assunto teorico secondo cui lo strumento del contenzioso può talvolta contribuire significativamente ad apportare cambiamenti sociali, conformemente a quella teoria del diritto e delle scienze sociali secondo cui il diritto può generare trasformazioni all'interno della società civile<sup>75</sup>. Come rilevato dalla dottrina, il diritto quale strumento di ingegneria sociale implica l'uso di un qualsiasi *'process by which individual or collective actors invoke legal norms, discourse or symbols to influence policy or behaviour'*<sup>76</sup> vale a dire ***'the use of the law and legal techniques as an instrument for obtaining wider collective objectives'***<sup>77</sup>. Ai fini del presente lavoro, lo strumento del contenzioso viene dunque concepito come potenzialmente in grado di guidare ed incentivare l'azione sul clima.

Chiariti tali profili metodologici, nei capitoli che seguono si proverà a fornire una risposta alle seguenti domande: come è strutturato il regime giuridico internazionale del cambiamento climatico? In che misura il regime onusiano sul clima concepisce il cambiamento climatico come una questione afferente ai diritti umani? Fino a che punto la giurisprudenza elaborata dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo in materia di diritti umani e ambiente è applicabile nel contesto specifico del cambiamento climatico? Quali sono gli obblighi degli Stati in materia di diritti umani e cambiamento climatico? In cosa consiste il contenzioso climatico e perché si è sviluppato così rapidamente negli ultimi anni? Quali sono le strategie impiegate dai ricorrenti e quale ruolo assumono a riguardo le norme sui diritti umani? Perché stiamo assistendo sempre più ad un *'rights turn'* nel contenzioso climatico? Com'è articolata l'attuale prassi giurisprudenziale (nazionale e internazionale) in materia? Quali sono gli ostacoli principali associati ad un tale tipo di *'framing'*? Qual è stata la risposta dei giudici nazionali? Qual è la *ratio* giuridica e istituzionale alla base dell'impiego di argomentazioni basate sui diritti umani? Come interagiscono le norme sui diritti umani e quelle afferenti al regime internazionale del cambiamento climatico (in particolare l'Accordo di

---

<sup>74</sup> Con tale espressione ci si riferisce a tutti quei casi celebrati dalla stampa e da alcuni studiosi per la loro asserita portata rivoluzionaria (si veda su tutti il caso *Urgenda*) ma la cui efficacia e il cui impatto la dottrina più recente sembra ridimensionare. Si veda K. BOUWER, *Lessons from a Distorted Metaphor: The Holy Grail of Climate Litigation*, in "Transnational Environmental Law". Vol. 9(2), 2020, pp. 347 ss.

<sup>75</sup> Si veda C. HARLOW & R. RAWLINGS, *Pressure Through Law*, Londra, 1992<sup>1</sup>.

<sup>76</sup> L. VANHALA & J. KINGHAN, *Literature Review on the Use and Impact of Litigation*, Lankelly Chase - Public Law Project Research Paper, 8 Aprile 2018, p. 5, <https://lankellychase.org.uk/wp-content/uploads/2018/05/Public-Law-Project-Literature-review-on-the-use-and-impact-of-litigation.pdf>.

<sup>77</sup> C. HARLOW & R. RAWLINGS, *Pressure Through Law*, cit., nota 75, p. 1.

Parigi) all'interno di una *'climate litigation'*? Qual è, infine, l'impatto concreto del contenzioso climatico basato sui diritti umani?

La ricerca intende dunque costituire il primo studio sistematico concernente le potenzialità e le sfide associate all'impiego di un approccio basato sui diritti umani all'interno del contenzioso climatico, cercando di stabilire se ciò possa rappresentare una *'litigation strategy'* che sia davvero efficace. In particolare, lo studio vuole essere d'ausilio per tutti quei professionisti che operano nel settore legale e per quelle organizzazioni non governative che impiegano lo strumento del diritto per difendere il legame indissolubile esistente tra uomo e ambiente, fornendo un primo quadro esaustivo circa le opportunità e criticità derivanti dall'utilizzo (dinanzi a un giudice) del paradigma dei diritti umani quale strumento in grado di incentivare un'azione più incisiva in materia di clima a livello globale.

# CAPITOLO 1. Cambiamento Climatico e Diritti Umani

## 1.1 - L'emergenza climatica globale e gli impatti del cambiamento climatico

Ci troviamo nel bel mezzo di una crisi ambientale senza precedenti. Il cambiamento climatico costituisce indubbiamente la questione ambientale più pressante dei nostri tempi capace non solo di aggravare l'inquinamento dell'aria e la perdita di biodiversità ma anche di contribuire in maniera esponenziale al moltiplicarsi di un'ampia gamma di rischi in grado di generare impatti negativi per milioni di persone.

Lo sviluppo della società umana nell'Olocene, periodo interglaciale caratterizzato da una relativa stabilità del clima, ha consentito l'emergere dell'agricoltura e della civilizzazione. Tuttavia, oggi, le attività umane, in primis l'uso di combustibili fossili, la deforestazione e l'agricoltura intensiva, stanno alterando la temperatura della Terra, destabilizzando inequivocabilmente il sistema climatico. Le concentrazioni nell'atmosfera di diossido di carbonio sono aumentate del 50% a partire dalla Rivoluzione Industriale, raggiungendo una concentrazione superiore alle 415 parti per milione (ppm) rispetto alle 280 ppm dell'era pre-industriale. Come evidenziato dall'ultimo rapporto dell'*Intergovernmental Panel on Climate Change* (IPCC), l'ultima volta che l'anidride carbonica ha raggiunto un simile picco risale a circa 3 milioni di anni fa, durante l'epoca geologica del Pliocene, a testimonianza del fatto che la nostra specie, l'*Homo Sapiens*, non ha mai vissuto una situazione del genere<sup>1</sup>.

Siamo di fatto entrati in una nuova epoca geologica nota come Antropocene, caratterizzata da rischi e incertezze dove l'azione umana costituisce un fattore determinante nella trasformazione del sistema Terra<sup>2</sup>. A causa di una continua crescita economica, di un consumo sempre più eccessivo delle risorse naturali da parte dei Paesi più industrializzati e di un aumento della popolazione mondiale che supererà la soglia dei 9 miliardi di persone entro il 2050<sup>3</sup>, è evidente come la crisi climatica globale sia destinata ad aggravarsi con un impatto devastante per i diritti umani.

L'IPCC ha più volte dichiarato inequivocabilmente nei suoi numerosi rapporti come l'emanaione di gas serra derivante dalle attività umane costituisca la causa primaria del riscaldamento globale, contribuendo in maniera determinante a danneggiare i sistemi naturali e il capitale umano<sup>4</sup>. La Terra ha

---

<sup>1</sup> IPCC, *Global Warming of 1.5°C. An IPCC Special Report on the Impact of Global Warming of 1.5°C Above Pre-Industrial Levels and related Global Greenhouse Gas Emissions Pathways, in the Context of Strengthening the Global Response to the Threat of Climate Change, Sustainable Development, and Effort to Eradicate Poverty*, 2018, [https://www.ipcc.ch/site/assets/uploads/sites/2/2019/06/SR15\\_Full\\_Report\\_High\\_Res.pdf](https://www.ipcc.ch/site/assets/uploads/sites/2/2019/06/SR15_Full_Report_High_Res.pdf).

<sup>2</sup> D. CARRINGTON, *The Anthropocene Epoch: Scientists Declare Dawn of Human-Influenced Age*, The Guardian, 29 Agosto 2016, <https://www.theguardian.com/environment/2016/aug/29/declare-anthropocene-epoch-experts-urge-geological-congress-human-impact-earth>. Si veda anche J. ZALASIEWICS, M. WILLIAMS, A. HAYWOOD, M. ELLIS, *The Anthropocene: A New Epoch of Geological Time?*, in *Philosophical Transactions of the Royal Society A: Mathematical, Physical and Engineering Sciences* Vol. 369 (1938), 2011, pp. 835 ss.

<sup>3</sup> UN: *World Population Expected to Rise to 9.7 Billion in 2050*, Al Jazeera and News Agency, 18 Giugno 2019, <https://www.aljazeera.com/news/2019/06/world-population-expected-rise-97-billion-2050-190618085808201.html>.

<sup>4</sup> Si veda IPCC, *Climate Change 2013: The Physical Science Basis. Working Group I Contribution to the Fifth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change*, Cambridge, 2013,

già subito un riscaldamento di circa 1.1°C rispetto all'era pre-industriale a causa principalmente della combustione di fonti fossili che hanno di fatto contribuito nel corso degli anni allo sviluppo economico di quelli che oggi sono considerati i Paesi ad alto reddito<sup>5</sup>. L'IPCC ha sottolineato che, in virtù del continuo accumulo di stock di carbonio nell'atmosfera, molti fenomeni legati al cambiamento climatico e i relativi impatti non potranno essere evitati e anzi continueranno a manifestarsi per secoli, anche qualora ci fosse una cessazione immediata delle emissioni antropogeniche di CO<sub>2</sub><sup>6</sup>. La possibilità di un'interruzione istantanea è peraltro piuttosto remota, dato anche il continuo aumento delle emissioni da parte di quei Paesi che solo più recentemente hanno iniziato ad adottare sistemi produttivi comportanti un intenso sfruttamento di combustibili fossili per evidenti finalità di sviluppo economico.

Alla luce di tali considerazioni, il più recente rapporto dell'IPCC ha dichiarato che *'limiting global warming to 1.5°C would require rapid, far reaching, and unprecedented changes in all aspects of society'*<sup>7</sup>. Per raggiungere l'obiettivo di contenere l'aumento della temperatura entro 1.5°C, così come previsto dall'Accordo di Parigi, l'IPCC sottolinea come siano pertanto necessarie azioni immediate e urgenti al fine di ridurre le emissioni di gas serra del 45% entro il 2030, eliminando totalmente il ricorso ai combustibili fossili e invertendo il trend relativo alla deforestazione<sup>8</sup>. Un mancato cambiamento di rotta in tal senso provocherebbe conseguenze catastrofiche per il pianeta e per l'intera popolazione umana.

I rapporti dell'IPCC sono decisamente chiari nel rilevare come gli effetti negativi del cambiamento climatico costituiscano già adesso una seria minaccia alla vita umana, ai mezzi di sostentamento e alle culture tradizionali, soprattutto in riferimento a tutti quei Paesi in via di sviluppo con una limitata capacità di adattamento<sup>9</sup>. L'innalzamento della temperatura globale di 1°C è già una realtà a livello mondiale, con alcune aree, quali l'Artico e diverse zone di alta montagna, che hanno assistito ad un aumento della temperatura addirittura maggiore<sup>10</sup>. L'IPCC ha evidenziato come l'umanità stia già assistendo con sempre maggiore insistenza e frequenza ai i cc.dd. eventi meteorologici estremi, allo scioglimento dei ghiacciai e della calotta polare, all'innalzamento del livello del mare, al cuneo salino, all'acidificazione degli oceani, ai mutamenti nella distribuzione delle precipitazioni, alle inondazioni, alle ondate di calore, alle siccità, agli

---

[https://www.ipcc.ch/site/assets/uploads/2018/02/WG1AR5\\_all\\_final.pdf](https://www.ipcc.ch/site/assets/uploads/2018/02/WG1AR5_all_final.pdf), Section D.3, p. 17 (rilevando come *'[i]t is extremely likely that human influence has been the dominant cause of the observed warming since the mid-20th century'*).

<sup>5</sup> NASA, *Climate Change: Vital Signs of the Planet: Evidence*, <https://climate.nasa.gov/evidence/>.

<sup>6</sup> IPCC, *Climate Change 2013: The Physical Science Basis. Working Group I Contribution to the Fifth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change* cit., nota 4, p. 5.

<sup>7</sup> IPCC, Press release 2018/24PR *Summary for Policymakers of IPCC Special Report on Global Warming of 1.5°C approved by governments*,

<sup>8</sup> Ottobre 2018, <https://www.ipcc.ch/2018/10/08/summary-for-policymakers-of-ipcc-special-report-on-global-warming-of-1-5c-approved-by-governments/>.

<sup>9</sup> Ivi.

<sup>10</sup> È stato rilevato come delle 262 milioni di persone colpite da disastri naturali nel periodo compreso tra il 2000 e il 2004, oltre il 98% viveva in Paesi in via di sviluppo. UNITED NATIONS DEVELOPMENT PROGRAMME (UNDP), *Fighting Climate Change: Human Solidarity in a Divided World*, Human Development Report 2007/2008, p. 8.

<sup>10</sup> J. WATTS, *Arctic Warming: Scientists Alarmed by 'Crazy' Temperature Rises*, The Guardian, 27 Febbraio 2018, <https://www.theguardian.com/environment/2018/feb/27/arctic-warming-scientists-alarmed-by-crazy-temperature-rises>.

Per quanto concerne le comunità montane si veda B. BERWYN, *Mountains Are Warming Twice as Fast as the Rest of the World*, Pacific Standard, 19 Giugno 2017, <https://psmag.com/environment/mountains-warming-photo-essay>.

incedi, alla desertificazione, alla carenza d'acqua, alla distruzione degli ecosistemi, alla perdita di biodiversità, alla diffusione di diverse malattie veicolate dall'acqua o da un altro vettore quale la dengue o la febbre gialla<sup>11</sup>. Il numero degli eventi climatici estremi è raddoppiato rispetto ai primi anni '90<sup>12</sup>. Tra il 2005 e il 2015 oltre 700.000 persone sono morte, 1400 milioni rimaste ferite, 23 milioni hanno perso le proprie abitazioni e oltre un miliardo e mezzo sono state colpite da disastri naturali<sup>13</sup>.

I fenomeni legati al cambiamento climatico interagiscono in vario modo con questioni attinenti alla povertà, scatenando conflitti, comportando un impoverimento delle risorse e più in generale aggravando l'insicurezza alimentare. La perdita dei mezzi di sostentamento e la distruzione delle infrastrutture urbane e rurali causate dagli impatti del cambiamento climatico, pregiudicano poi seriamente l'accesso ai servizi essenziali quali elettricità, acqua e impianti sanitari adeguati.

I poveri sono colpiti in maniera sproporzionata dagli impatti climatici che potrebbero condurre in una condizione di povertà estrema altre 100 milioni di persone entro il 2030<sup>14</sup>. L'ex Relatore Speciale delle Nazioni Unite sulla povertà estrema e i diritti umani (Philip Alston) ha sottolineato a riguardo, nel suo rapporto del Giugno 2019, che vi è il rischio di un 'apartheid climatico' in cui i Paesi più ricchi saranno in grado di proteggersi dagli impatti dei cambiamenti climatici mentre i Paesi più poveri saranno destinati a soffrire enormemente<sup>15</sup>. Il cambiamento climatico contribuisce anche in maniera significativa ad aumentare i fenomeni migratori sia all'interno degli Stati sia a livello transfrontaliero<sup>16</sup>.

I disastri naturali legati ad eventi estremi stanno colpendo i Paesi a basso reddito e i piccoli Stati insulari in via di sviluppo in maniera decisa. L'inondazione del 2010 in Pakistan ha colpito 20 milioni di persone causando circa 2000 morti<sup>17</sup> e, nel 2015, il ciclone Pam, ha costretto ad una massiccia migrazione di circa un quarto della popolazione di Vanuatu, causando 590 milioni di euro di danni pari al 65% del prodotto interno lordo del Paese<sup>18</sup>. Nel 2016, il ciclone Winston ha colpito le isole Fiji, danneggiando e

---

<sup>11</sup> IPCC, *Global Warming of 1.5°C*, cit., nota 1.

<sup>12</sup> FOOD AND AGRICULTURE ORGANIZATION OF THE UNITED NATIONS (FAO), INTERNATIONAL FUND FOR AGRICULTURE DEVELOPMENT (IFAD), UNITED NATION CHILDREN'S FUND (UNICEF), WORLD FOOD PROGRAMME (WFP), *The State of Food Security and Nutrition in the World 2018. Building Climate Resilience for Food Security and Nutrition*, FAO, Roma, 2018.

<sup>13</sup> Sendai Framework for Disaster Risk Reduction 2015-2030, [https://www.unisdr.org/files/43291\\_sendaiframeworkfordrren.pdf](https://www.unisdr.org/files/43291_sendaiframeworkfordrren.pdf).

<sup>14</sup> WORLD BANK, *Shock Waves: Managing the Impacts of Climate Change on Poverty*, Climate Change and Development Series, Washington, World Bank, 2016.

<sup>15</sup> HRC, Report of the Special Rapporteur on Extreme Poverty and Human Rights - Climate Change and Poverty, UN Doc A/HRC/41/39, 25 Giugno 2019, § 50 in cui si evidenzia come '[a]n overreliance on the private sector could lead to a climate apartheid scenario in which the wealthy pay to escape overheating, hunger, and conflict, while the rest of the world is left to suffer'. Si veda anche D. CARRINGTON, 'Climate Apartheid': UN Expert Says Human Rights May not Survive, The Guardian, 25 Giugno 2019, <https://www.theguardian.com/environment/2019/jun/25/climate-apartheid-united-nations-expert-says-human-rights-may-not-survive-crisis>.

<sup>16</sup> IPCC, *Climate Change 2014: Synthesis Report. Contribution of Working Groups I, II and III to the Fifth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change*, 2014, [https://www.ipcc.ch/site/assets/uploads/2018/05/SYR\\_AR5\\_FINAL\\_full\\_wcover.pdf](https://www.ipcc.ch/site/assets/uploads/2018/05/SYR_AR5_FINAL_full_wcover.pdf).

<sup>17</sup> K. LARKIN, *Pakistan's Floods: is the Worst Still to Come?*, Nature, 13 Agosto 2010, <https://www.nature.com/news/2010/100813/full/news.2010.409.html>.

<sup>18</sup> A. TAYLOR, *Category 5 Cyclone Pam Devastates Vanuatu*, The Atlantic, 17 Marzo 2015, <https://www.theatlantic.com/photo/2015/03/cyclone-pam-devastates-vanuatu/388024/>.

distruggendo oltre 40.000 abitazioni<sup>19</sup>. Il 2019 è stato il secondo anno più caldo mai registrato sul pianeta con l'Australia in particolare che si è vista paralizzata e devastata da incendi e inondazioni<sup>20</sup>. Tali disastri confermano che il cambiamento climatico sta avendo un impatto sempre maggiore su un'ampia gamma di diritti umani e che lo stesso impatto potrà assumere una portata catastrofica in futuro se non si adotteranno immediatamente misure decise e più ambiziose per contenere l'aumento della temperatura globale.

## 1.2 - Il cambiamento climatico come una questione di diritti umani. Quali diritti a rischio?

Come accennato nel paragrafo precedente, il cambiamento climatico rappresenta una seria minaccia per diversi diritti umani riconosciuti dal diritto internazionale, quali il diritto alla vita<sup>21</sup>, il diritto alla proprietà<sup>22</sup>, il diritto alla salute e ad un livello di vita adeguato<sup>23</sup>, al cibo<sup>24</sup>, all'autodeterminazione e alla sussistenza<sup>25</sup>. Tali minacce sono imminenti e, secondo gli ultimi rapporti dell'IPCC, l'incapacità di prevenire un aumento della temperatura di 1.5°C, potrebbe far sì che gli effetti più disastrosi del cambiamento climatico si manifestino già nel 2040<sup>26</sup>.

Si prevede che l'innalzamento del livello del mare provocherà sulle zone costiere inondazioni ed un aumento della frequenza di eventi estremi, con conseguente salinizzazione del suolo, arrecando gravi ripercussioni al settore agroalimentare. L'aumento del fenomeno erosivo sulle coste comprometterà la disponibilità di molte falde acquifere per intrusioni saline e provocherà perdite di proprietà a causa dall'arretramento del suolo. L'innalzamento della temperatura degli oceani potrebbe avere effetti devastanti su ecosistemi particolarmente sensibili come le barriere coralline, aggravando il fenomeno dello sbiancamento di quest'ultime e comportando cospicue perdite per l'industria ittica. Gli eventi estremi potrebbero causare la distruzione di intere infrastrutture e colpire in maniera significativa l'approvvigionamento alimentare e altri servizi essenziali.

---

<sup>19</sup> O. HOLMES, *Cyclone Winston: Tens of Thousands Homeless in Fiji a Week After Storm*, The Guardian, 29 Febbraio 2016, <https://www.theguardian.com/world/2016/feb/29/cyclone-winston-forces-thousands-fijians-out-of-homes>.

<sup>20</sup> G. READFEARN, *2019 Was Australia's Hottest Year on Record – 1.5C Above Average Temperature*, The Guardian, 2 Gennaio 2020, <https://www.theguardian.com/australia-news/2020/jan/02/2019-australia-hottest-year-record-temperature-15c-above-average-temperature>.

<sup>21</sup> International Covenant on Civil and Political Rights (ICCPR), Art. 6, Vol. 999, U.N.T.S. p. 171, aperto alla firma il 16 Dicembre 1966.

<sup>22</sup> UNGA Res. 217(III) A, Universal Declaration of Human Rights (UDHR), Art. 17, 10 Dicembre 1948 in cui si riconosce come '[e]veryone has the right to own property' e che '[n]o one shall be arbitrarily deprived of his property'.

<sup>23</sup> International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights (ICESCR), Artt. 11-12, Vol. 993, U.N.T.S., p. 3, aperto alla firma il 16 Dicembre 1966.

<sup>24</sup> Ivi, art. 11.

<sup>25</sup> ICCPR Art. 1, cit., nota 21, e ICESCR Art 1(2), cit., nota 23.

<sup>26</sup> M. MCGRATH, *IPCC: Climate Scientists Consider Life Changing' Report*, BBC News, 1 Ottobre 2018, <https://www.bbc.com/news/science-environment-45653099>.

Tale paragrafo intende brevemente analizzare alcuni dei diritti il cui godimento è seriamente pregiudicato dagli effetti del cambiamento climatico, sottolineando come ogni aspetto che costituisce espressione del godimento di tali diritti possa essere seriamente compromesso dagli impatti del *global warming*<sup>27</sup>.

### 1.2.1 - Il diritto alla vita

L'IPCC prevede con un alto grado di affidabilità che diversi eventi estremi, ondate di calore, inondazioni e siccità aumenteranno a causa dei cambiamenti climatici, provocando danni e perdite di molte vite umane. Si è già ricordato l'impatto devastante di alcuni eventi estremi in Pakistan e in alcune isole del Pacifico a cui si sono aggiunti, tra gli altri, gli effetti catastrofici del tifone Haiyan nelle Filippine e le ondate di calore che hanno colpito Europa, Nord America, Asia, Australia e Russia negli ultimi anni. In circostanze simili, sebbene non sia possibile stabilire con certezza che tali fenomeni estremi siano stati causati dal cambiamento climatico, è abbastanza plausibile ritenere che il riscaldamento globale abbia contribuito in maniera decisiva al verificarsi degli stessi. Alla domanda relativa alla possibilità che tali eventi estremi si siano potuti ugualmente verificare in assenza del cambiamento climatico, la risposta data dalla comunità scientifica sembra essere negativa.

Il noto Rapporto del 2009 dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani (OHCHR), che rappresenta il primo studio analitico a livello onusiano sulla relazione tra diritti umani e cambiamento climatico<sup>28</sup> e su cui si avrà modo di tornare più volte, rileva come durante il periodo compreso tra il 1980 e 2000 i cicloni tropicali abbiano portato alla morte circa 250 mila persone e colpito 120 milioni di persone l'anno.

Il diritto alla vita può essere anche leso indirettamente dal cambiamento climatico a causa degli impatti che lo stesso arreca sulla disponibilità di cibo e acqua. L'aumento della siccità, delle inondazioni, degli incendi e della desertificazione comporta un notevole stress idrico e conduce all'insicurezza alimentare, fattori quest'ultimi che inevitabilmente possono poi interferire con il diritto alla vita.

Giova inoltre ricordare come nel 2018, il Comitato per i Diritti Umani per la prima volta abbia affermato che *'environmental degradation, climate change and unsustainable development constitute some of the most pressing and serious threats to the ability of present and future generation to enjoy the right to life'*<sup>29</sup>.

---

<sup>27</sup> S. HUMPHREYS (a cura di) *Human Rights and Climate Change*, Cambridge, 2009, p. 2.

<sup>28</sup> HRC, Report on the Relationship Between Climate Change and Human Rights, UN Doc A/HRC/10/61, 15 Gennaio 2009, (OHCHR Report 2009), <https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/G09/103/44/PDF/G0910344.pdf?OpenElement>.

<sup>29</sup> UN Human Rights Committee, *General Comment No. 36 on Article 6 of the International Covenant on Civil and Political Rights, on the Right to Life*, UN Doc CCPR/C/GC/36, 30 Ottobre 2018, § 62.



### 1.2.2 - Il diritto alla salute

L'Art. 12 del Patto sui Diritti Economici, Sociali e Culturali riconosce il diritto<sup>30</sup> di ogni individuo a godere delle migliori condizioni di salute fisica e mentale che sia in grado di conseguire. Stabilisce poi le azioni che devono essere intraprese dagli Stati per assicurare la piena realizzazione di tale diritto, tra cui la riduzione della mortalità infantile, il miglioramento delle condizioni igienico sanitarie ed ambientali, la prevenzione di qualsiasi forma di epidemia e la garanzia di un'adeguata assistenza medica.

Il cambiamento climatico danneggia la salute umana in vari modi. L'aumento delle temperature comporta, infatti, il diffondersi di malattie tropicali e di altre malattie trasmesse da vettori quali la malaria e la dengue nelle regioni temperate. Eventi estremi, ondate di calore, incendi e inondazioni hanno un evidente impatto diretto sulla salute, mentre la carenza di cibo e di acqua potabile ha effetti indiretti sulla salute umana, con un aumento della malnutrizione e la diffusione di malattie veicolate dall'acqua come il colera e la dissenteria.

Il Comitato sui Diritti Economici, Sociali e Culturali ha elaborato il contenuto del diritto alla salute nel Commento Generale n. 14<sup>31</sup>. Esso ha sottolineato come ogni essere umano abbia diritto a godere delle migliori condizioni di salute in modo da poter vivere una vita dignitosa. Interpretando il contenuto normativo dell'art. 12, il Comitato ha osservato che *'[t]he right to health is not to be understood as a right to be healthy. The right to health contains both freedoms and entitlements'*<sup>32</sup>. Il diritto alla salute è:

*'an inclusive right extending not only to timely and appropriate health care but also to the underlying determinants of health, such as access to safe and potable water and adequate sanitation, an adequate supply of safe food, nutrition and housing, healthy occupational and environmental conditions, and access to health-related education and information, including on sexual and reproductive health. A further important aspect is the participation of the population in all health-related decision-making at the community, national and international levels'*<sup>33</sup>.

Da ciò si evince un collegamento tra il diritto alla salute e l'ambiente che ricomprende evidentemente anche il clima.

### 1.2.3 - Il diritto al cibo

Il diritto al cibo è riconosciuto come diritto umano nell'Art. 11(1) del Patto dei Diritti Economici, Sociali e Culturali in quanto costituente parte del diritto ad un tenore di vita adeguato: *'[t]he States Parties to the*

---

<sup>30</sup> ICESCR, Art. 12, cit., nota 23.

<sup>31</sup> UN Committee on Economic, Social and Cultural Rights, *General Comment No. 14, The Right to the Highest Attainable Standard of Health*, UN Doc E/C.12/2000/4, 11 Agosto 2000.

<sup>32</sup> Ivi, § 8.

<sup>33</sup> Ivi, § 11.

*present Covenant recognize the right of everyone to an adequate standard of living for himself and his family, including adequate food, clothing and housing, and to the continuous improvement of living conditions. The States Parties will take appropriate steps to ensure the realization of this right...*<sup>34</sup>. Inoltre, gli Stati Parte riconoscono il diritto fondamentale di ogni individuo alla libertà dalla fame, impegnandosi individualmente e attraverso la cooperazione internazionale ad adottare le misure necessarie alla salvaguardia di tale diritto<sup>35</sup>. Nonostante tali lodevoli dichiarazioni, come noto, più di 820 milioni di persone soffrono la fame nel mondo<sup>36</sup> e il cambiamento climatico non farà altro che aggravare tale situazione.

Le variazioni climatiche pregiudicheranno la sicurezza alimentare in vari modi: aumenteranno siccità, inondazioni ed eventi estremi che a loro volta causeranno la perdita del raccolto e il depauperamento dei terreni e del suolo<sup>37</sup>. Inoltre, altre problematiche ambientali legate all'uso di pesticidi e alla mancanza di acqua, contribuiranno ulteriormente alla crisi alimentare<sup>38</sup>.

#### **1.2.4 - Il diritto all'autodeterminazione**

L'Art. 1 di entrambi i Patti Internazionali sui Diritti Umani sancisce il diritto all'autodeterminazione: *'All people have the right of self-determination. By virtue of that right they freely determine their political status and freely pursue their economic, social and cultural development'*<sup>39</sup>. Inoltre, *'All peoples may... freely dispose of their natural wealth and resources... In no case may a people be deprived of its own means of subsistence'*<sup>40</sup>. La rilevanza di tale disposizione assume particolare importanza con riferimento ai piccoli Stati insulari in via di sviluppo che verosimilmente verranno presto sommersi dall'innalzamento del livello del mare causato dal riscaldamento globale. Come potranno i cittadini di un piccolo Stato insulare (vedi ad esempio Tuvalu) sommerso dal mare esercitare il proprio diritto all'autodeterminazione? Qualora questi fossero costretti ad emigrare presso un altro paese, sarebbe poi consentito loro l'esercizio del diritto all'autodeterminazione nel paese ospitante? È evidente che oramai non si tratta solo di questioni aventi valenza puramente accademica<sup>41</sup> ma di problematiche che presto dovranno trovare risposte adeguate.

Nel suo rapporto del 2009, l'OHCHR riconosce chiaramente come la scomparsa di alcuni piccoli Stati insulari in via di sviluppo potrebbe avere serie implicazioni per il diritto all'autodeterminazione:

---

<sup>34</sup> ICESCR, Art. 11(1), cit., nota 23.

<sup>35</sup> ICESCR, Art. 11(2), cit., nota 23.

<sup>36</sup> FAO, IFAD, UNICEF, WFP, WHO, *The State of Food Security and Nutrition in the World 2019. Safeguarding against Economic Slowdowns and Downturns*, FAO, Roma, 2019.

<sup>37</sup> C.G. GONZALEZ, *Climate Change, Food Security, and Agrobiodiversity: Towards a Just, Resilient, and Sustainable Food System*, in *Fordham Environmental Law Review*, Vol. 22(3), 2011, pp. 493 ss.

<sup>38</sup> Ivi.

<sup>39</sup> ICCPR, Art. 1, cit., nota 21 e ICESCR, Art. 1, cit., nota 23.

<sup>40</sup> Ivi, Art. 1.

<sup>41</sup> La dottrina in materia è molto ampia. Si veda su tutti M.B. GERRARD & G.E. WANNIER (a cura di) *Threatened Island Nations: Legal Implications of Rising Seas and a Changing Climate*, Cambridge, 2013, e S. WILLCOX, *A Rising Tide: The Implications of Climate Change Inundation for Human Rights and State Sovereignty*, in *Essex Human Rights Review*, Vol. 9(1), 2012, pp. 1 ss.

*‘While there is no clear precedence to follow, it is clear that insofar as climate change poses a threat to the right of peoples to self-determination, States have a duty to take positive action, individually and jointly, to address and avert this threat. Equally, States have an obligation to take action to avert climate change impacts which threaten the cultural and social identity of indigenous peoples’<sup>42</sup>.*

### **1.2.5 - Cenni conclusivi**

Come ampiamente dimostrato, gli effetti del cambiamento climatico hanno degli impatti devastanti su una vasta gamma di diritti umani. L’alterazione del sistema climatico danneggia le infrastrutture delle risorse idriche, l’agricoltura e la biodiversità, pregiudicando il diritto al cibo, all’acqua e alla sussistenza. Tali impatti contribuiscono a loro volta a mettere a serio rischio il diritto alla salute e il diritto alla vita.

Alla luce di tali considerazioni, sembrerebbe pertanto opportuno inquadrare il cambiamento climatico come una questione attinente ai diritti umani; del resto, diversi Stati (soprattutto quelli in via di sviluppo) hanno spesso invocato il linguaggio del diritto internazionale dei diritti umani per evidenziare le conseguenze del cambiamento climatico nei loro territori. Tuttavia, identificare gli impatti del cambiamento climatico sul godimento dei diritti umani costituisce solamente il primo passo di un approccio al cambiamento climatico basato sui diritti umani. È necessario infatti anche elaborare strategie per integrare i principi dei diritti umani nel regime giuridico internazionale del cambiamento climatico e nelle misure adottate per fronteggiare il problema.

Come si avrà modo di vedere ampiamente nel proseguo della trattazione, uno dei principali vantaggi che deriva dall’adozione di un approccio basato sui diritti umani è dato dalla possibilità di utilizzare il consolidato regime giuridico internazionale dei diritti umani per attribuire responsabilità ai governi nazionali a fronte dell’inerzia mostrata dagli stessi nel fronteggiare la crisi climatica. Tuttavia, l’efficacia di un tale approccio dipende in larga parte da come vengono definiti gli obblighi degli Stati in materia di diritti umani nel peculiare contesto del cambiamento climatico e soprattutto dalla capacità di accertare il verificarsi di un’effettiva violazione.

## **1.3 - L’evoluzione del rapporto tra diritti umani e cambiamento climatico nella prospettiva del diritto internazionale**

Sebbene sia diventato ormai chiaro che il cambiamento climatico costituisca una potenziale minaccia al godimento di diversi diritti fondamentali, soltanto in tempi relativamente recenti, il rapporto tra diritti umani e cambiamenti climatici ha ricevuto la dovuta attenzione da parte della dottrina e del diritto internazionale in generale<sup>43</sup>. L’esatta natura giuridica del rapporto tra diritti umani e cambiamento

---

<sup>42</sup> OHCHR Report 2009, cit., nota 28, § 41.

<sup>43</sup> S. ATAPATTU, *Global Climate Change: Can Human Rights (and Human Beings) Survive this Onslaught?*, in ‘Colorado Journal of International Environmental Law and Policy’, Vol. 20(1), 2008, pp. 35 ss.; S. HUMPHREYS (a cura di) *Human Rights and Climate*

climatico e le modalità attraverso le quali i diritti umani dovrebbero guidare l'azione climatica è tuttavia ancora oggetto di ampio dibattito<sup>44</sup>.

Negli ultimi dieci anni, diversi Stati e piccole comunità particolarmente vulnerabili agli impatti dei cambiamenti climatici, frustrati dalla mancanza di azione da parte della comunità internazionale nella lotta contro il riscaldamento globale, hanno sottolineato più volte il nesso esistente tra diritti umani e cambiamento climatico. Alla base di tale strategia, vi era la necessità di porre le 'vittime' del cambiamento climatico al centro della discussione, nel tentativo di mettere in secondo piano la dimensione propriamente scientifica del problema che da sempre aveva caratterizzato i dibattiti in materia. A tal riguardo, meritano di essere brevemente analizzate le tappe fondamentali che, nel corso dell'ultima decade, hanno contribuito a caratterizzare il cambiamento climatico come minaccia ai diritti umani.

### 1.3.1 - La petizione degli Inuit

La petizione presentata nel Dicembre 2005 dall'allora Presidente della Conferenza Circumpolare degli Inuit (Sheila Watt-Cloutier) per conto delle popolazioni Inuit canadesi e statunitensi dinanzi alla Commissione Interamericana dei Diritti Umani, costituisce il primo tentativo volto ad utilizzare i diritti umani nell'ambito di un contenzioso avente ad oggetto gli effetti negativi del cambiamento climatico<sup>45</sup>.

---

*Change*, cit., nota 27; J. KNOX, *Climate Change and Human Rights Law*, in 'Virginia Journal of International Law', Vol. 50(1), 2009, pp. 163 ss.; P. STEPHENS, *Applying Human Rights Norms to Climate Change: The Elusive Remedy*, in 'Colorado Journal of International Environmental Law and Policy', Vol. 21(1), 2010 pp. 49 ss.; A. SINDEN, *Climate Change and Human Rights*, in 'Journal of Land, Resources and Environmental Law', Vol. 27(2), 2007, pp. 255 ss.; D. BODANSKY, *Climate Change and Human Rights: Unpacking the Issues*, in 'Georgia Journal of International and Comparative Law', Vol. 38(3), 2010, pp. 511 ss.; S. KRAVCHENKO, *Procedural Rights as a Crucial Tool to Combat Climate Change*, in 'Georgia Journal of International and Comparative Law', Vol. 28(3), 2010, pp. 613 ss.; S. MCINERNEY-LANKFORD, *Climate Change and Human Rights: An Introduction to Legal Issues*, in 'Harvard Environmental Law Review', Vol. 33(2), 2009, pp. 431 ss.; J. KNOX, *Linking Human Rights and Climate Change at the United Nations*, in 'Harvard Environmental Law Review', Vol. 33(2), 2009, pp. 477 ss.; M. LIMON, *Human Rights and Climate Change: Constructing a Case for Political Action*, in 'Harvard Environmental Law Review', Vol. 33(2), 2009, pp. 439 ss.; N. ROHT-ARRIAZA, *First Do Not Harm: Human Rights and Effort to Combat Climate Change*, in 'Georgia Journal of International and Comparative Law', Vol. 38(3), 2010, pp. 593 ss.; D. HUNTER, *Human Rights Implications for Climate Change Negotiations*, in 'Oregon Review of International Law', Vol. 11(2), 2009, pp. 331 ss.; O.W. PEDERSEN, *Climate Change and Human Rights: Amicable or Arrested Development?*, 'Journal of Human Rights and the Environment', Vol. 1(2), 2010, pp. 236 ss.; S. MCINERNEY-LANKFORD, M. DARROW & L. RAJAMANI, *Human Rights and Climate Change: A Review of the International Legal Dimensions*, The World Bank, 2011; T. KOIVUROVA, S. DUYCK & L. HEINÄMÄKI, *Climate Change and Human Rights*, in E. J. HOLLO, K. KULOVESI & M. MEHLING (a cura di) *Climate Change and the Law*, Berlino, 2013, pp. 287 ss.; S. HUMPHREYS, *Climate Change and International Human Rights Law*, in R. RAYFUSE & S.V. SCOTT (a cura di) *International Law in the Era of Climate Change*, Cheltenham, 2012, pp. 29 ss.; S. KRAVCHENKO, *Right to Carbon or Right to Life: Human Rights Approaches to Climate Change*, in 'Vermont Journal of Environmental Law', Vol. 9(3), 2008, pp. 514 ss.; Z.L. STILLINGS, *Human Rights and the New Reality of Climate Change: Adaptation's Limitations in Achieving Climate Justice*, in 'Michigan Journal of International Law', Vol. 35(3), 2014, pp. 637 ss. Per analisi più recenti si veda O. QUIRICO & M. BOUMGHAR (a cura di) *Climate Change and Human Rights: An International and Comparative Law Perspective*, Abingdon, 2015; S. ATAPATTU, *Human Rights Approaches to Climate Change: Challenges and Opportunities*, Abingdon, 2015; S. DUYCK, S. JODOIN & A. JOHL (a cura di) *Routledge Handbook of Human Rights and Climate Governance*, Abingdon, 2018.

<sup>44</sup> D. BODANSKY, *Climate Change and Human Rights: Unpacking the Issues*, ivi p. 514.

<sup>45</sup> *The Petition to the Inter-American Commission on Human Rights Seeking Relief from Violations Resulting from Global Warming Caused by Acts and Omissions of the United States*, Summary of the Petition, 7 Dicembre 2005, [https://earthjustice.org/sites/default/files/library/legal\\_docs/summary-of-inuit-petition-to-inter-american-council-on-human-rights.pdf](https://earthjustice.org/sites/default/files/library/legal_docs/summary-of-inuit-petition-to-inter-american-council-on-human-rights.pdf), [Summary of the Petition]. Per un'analisi dettagliata si veda R.S. ABATE, *Climate Change, the United States and the Impacts of Arctic Melting: A Case Study in the Need for Enforceable International Environmental Human Rights*, in 'Stanford Journal of International Law', Vol. 43A, 2007, pp. 3 ss. e H.M. OSOFSKY, *Complexities of Addressing the Impacts of Climate Change on*

Sebbene la petizione sia stata alla fine rigettata, essa rappresentò per certi aspetti un successo: per la prima volta, fu enfatizzata la ‘dimensione umana’ del cambiamento climatico, sottolineandosi il fatto che gli effetti dannosi del cambiamento climatico si stavano già verificando e come gli stessi stavano colpendo vere e proprie comunità e il loro tradizionale stile di vita; il cambiamento climatico, pertanto, non veniva più percepito in maniera astratta come un fenomeno in grado di danneggiare comunità sconosciute in un futuro molto remoto.

Nella loro petizione dinanzi alla Commissione Interamericana, le popolazioni Inuit canadesi e statunitensi accusavano gli Stati Uniti di essere lo Stato maggiormente responsabile dei danni causati nell’Artico. Secondo i ricorrenti, gli Stati Uniti, a causa del loro contributo eccessivo alle attività di emissione di gas serra ‘*bears the great responsibility among nations for causing global warming*’<sup>46</sup>. I cambiamenti del clima che si stavano verificando nell’Artico, secondo i ricorrenti, influenzavano negativamente le pratiche e gli usi tradizionali del popolo Inuit, pregiudicando di conseguenza il godimento dei loro diritti umani. Nella petizione si sottolinea come, a causa del riscaldamento globale, sia sempre più difficile per gli Inuit fare previsioni metereologiche e come ciò influisca negativamente sulle loro pratiche di caccia e sulle tecniche di conservazione del cibo. La cultura degli Inuit, in quanto strettamente legata alla neve e al ghiaccio, è costantemente minacciata dal cambiamento climatico.

Come si legge nel ricorso:

*‘Like many indigenous peoples, the Inuit are the product of the physical environment in which they live. The Inuit have fine-tuned tools, techniques and knowledge over thousands of years to adapt to the arctic environment. They have developed an intimate relationship with their surroundings, using their understanding of the arctic environment to develop a complex culture that has enabled them to thrive on scarce resources. The culture, economy and identity of the Inuit as an indigenous people depend upon the ice and snow’*<sup>47</sup>.

Più in generale, la petizione degli Inuit descrive dettagliatamente gli impatti del cambiamento climatico sui diritti umani del popolo eschimese, sottolineando come l’innalzamento delle temperature e lo scioglimento prematuro del ghiaccio marino pregiudichino gravemente la loro cultura e identità, ponendo peraltro seriamente a rischio la loro economia<sup>48</sup>. I ricorrenti evidenziavano l’importanza per il

---

*Indigenous Peoples Through International Law Petitions*, in R.S. ABATE & E.A. KRONK WARNER (a cura di) *Climate Change and Indigenous People: The Search for Legal Remedies*, Cheltenham, 2013, pp. 313 ss.

<sup>46</sup> Ivi, Summary of the Petition, p. 1.

<sup>47</sup> Ivi.

<sup>48</sup> Nel loro rapporto presentato alla Banca Mondiale relativo al nesso tra cambiamenti climatici e diritti umani, McInerney-Langford, Darrow e la Rajamani descrivono gli impatti del cambiamento climatico sulle comunità artiche spiegando che ‘[t]he jeopardy to individual lives results from the changing climate: the sea ice on which the Inuit travel and hunt freezes later, thaws earlier, and is thinner; critical food sources are threatened because warming weather makes harvestable species scarcer and more difficult to reach; a greater number of sudden, unpredictable storms and less snow from which to construct emergency shelters have already contributed to death and injuries among hunters and the decrease in summer ice causes rougher seas and more dangerous storms, making water travel more dangerous’. Così S. MCINERNEY-LANKFORD, M. DARROW & L. RAJAMANI, *Human Rights and Climate Change: A Review of the International Legal Dimensions*, cit., nota 43, p. 13.

loro ricorso di una serie di norme di diritto internazionale: gli Stati Uniti in quanto Stato membro dell'Organizzazione degli Stati Americani avevano sottoscritto infatti la Dichiarazione Americana dei Diritti e Doveri dell'Uomo e ratificato il Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici; in aggiunta, erano vincolati dagli obblighi di diritto internazionale ambientale, tra cui l'obbligo di diritto consuetudinario di non causare danni ambientali transfrontalieri; erano, inoltre, parte della Convenzione Quadro sul Cambiamento Climatico (UNFCCC) che impegna le Parti contraenti ad adottare misure volte a diminuire le emissioni di gas serra per raggiungere i livelli di emissioni pre-industriali<sup>49</sup>. I ricorrenti lamentavano il fatto che gli effetti dei cambiamenti climatici costituivano una violazione dei diritti umani protetti dalla Dichiarazione Americana, tra cui il diritto alla vita, alla proprietà, alla salute, all'integrità fisica, alla sicurezza, ai mezzi di sussistenza e alla libertà di movimento<sup>50</sup>. Nonostante avessero ratificato l'UNFCCC, gli Stati Uniti non avevano mai adottato misure idonee a regolare le proprie emissioni di gas serra. Gli Stati Uniti vengono descritti come il paese che emette in assoluto più gas serra, sottolineandosi peraltro che gli stessi erano pienamente consapevoli del loro trend negativo e dei relativi impatti che il cambiamento climatico stava arrecando alla regione artica: *'the United States has persisted in permitting the unregulated emission of greenhouse gases from within its jurisdiction into the atmosphere'*<sup>51</sup>. La petizione si conclude con la richiesta avanzata dagli Inuit alla Commissione Interamericana di adottare un rapporto in cui venga dichiarata la responsabilità degli Stati Uniti per la violazione dei diritti umani del popolo eschimese e dove venga imposto al governo statunitense l'adozione di misure vincolanti volte a regolamentare le emissioni di gas serra<sup>52</sup>.

La Commissione decise alla fine di rigettare la petizione, affermando semplicemente che allo stato attuale non era possibile adottare alcuna statuizione in merito<sup>53</sup>. In particolare, per la Commissione: *'the*

---

Gli Inuit peraltro sottolineano insistentemente nel loro ricorso gli impatti negativi del cambiamento climatico sul loro diritto alla salute: *'Disappearing sea-ice and changing environmental conditions have diminished populations, accessibility, and quality of fish and game upon which the Inuit rely for nutrition. The Inuit's health is also adversely affected by changes in insect and pest populations and the movement of new diseases northward. The quality and quantity of natural sources of drinking water has decreased, exacerbating the already damaging effects on Inuit health'*. Così *The Petition to the Inter-American Commission on Human Rights Seeking Relief from Violations Resulting from Global Warming Caused by Acts and Omissions of the United States*, 7 Dicembre 2005, p. 87, [https://earthjustice.org/sites/default/files/library/legal\\_docs/petition-to-the-inter-american-commission-on-human-rights-on-behalf-of-the-inuit-circumpolar-conference.pdf](https://earthjustice.org/sites/default/files/library/legal_docs/petition-to-the-inter-american-commission-on-human-rights-on-behalf-of-the-inuit-circumpolar-conference.pdf) [*The Petition*].

<sup>49</sup> Per una chiara articolazione di tali obblighi nel contesto del ricorso si veda T. KOIVUROVA, *International Legal Avenues to Address the Plight of Victims of Climate Change: Problems and Prospects*, in 'Oregon Journal of Environmental Law and Litigation', Vol. 22(2), 2007, pp. 267 ss., in particolare pp 289 ss.

<sup>50</sup> Summary of the Petition, cit., nota 45, p. 5.

<sup>51</sup> Ivi, p. 7.

<sup>52</sup> In particolare i ricorrenti chiedevano alla Commissione di: *'1) make an onsite visit to investigate and confirm the harms suffered by the [Inuit]; 2) hold a hearing; 3) Prepare a report ... declaring that the United States of America is internationally responsible for violations of rights affirmed in the American Declaration of the Rights and Duties of Man and in other instruments of international law; 3.a) recommend that the United States adopt mandatory measures to limit its emissions of greenhouse gases...; 3.c) establish... a plan to protect Inuit culture and resources...; 3.d) establish and implement ... a plan to provide assistance necessary for Inuit to adapt to the impacts of climate change that cannot be avoided; 3.e) provide any other relief that the Commission considers appropriate and just'*. Così *The Petition*, cit., nota 48, p. 118.

<sup>53</sup> J. GORDON, *Inter-American Commission to Hold Hearing After Rejecting Inuit Climate Change Petition*, in 'Sustainable Development Law & Policy', Vol. 7(2): Climate Law Reporter 2007, 2007, p. 55, disponibile on-line su <https://digitalcommons.wcl.american.edu/cgi/viewcontent.cgi?referer=https://www.google.com/&httpsredir=1&article=1239&context=sdlp/>.

*information provided does not enable us to determine whether the alleged facts would tend to characterize a violation of the rights protected by the American Declarations*<sup>54</sup>.

La stessa Commissione, tuttavia, nel Marzo 2007, tenne successivamente un'audizione volta a discutere il nesso tra cambiamenti climatici e diritti umani<sup>55</sup>; tale audizione viene considerata dalla dottrina un evento di fondamentale importanza dato che spianerà la strada all'inserimento della tematica relativa al rapporto tra cambiamento climatico e diritti umani nell'agenda degli organismi onusiani per la tutela dei diritti umani<sup>56</sup>.

Al di là comunque dell'evidente fallimento da parte della Commissione di intervenire a salvaguardia dei diritti umani degli Inuit, il ricorso è comunque considerato una pietra miliare del diritto internazionale. Secondo Osofsky:

*'The Inuit petition serves as an important example of creative lawyering in both substance and form. It reframes a problem typically treated as an environmental one through a human rights lens, and moves beyond the confines of U.S. law to a supranational forum. In so doing, the petition lies at the intersection of two streams of cases occurring at multiple level of governance: (1) environmental rights litigation and petitions and (2) climate litigation and petitions*<sup>57</sup>.

Ai fini della presente ricerca è comunque utile sottolineare sin d'ora come la petizione degli Inuit rappresenti un esempio emblematico di contenzioso climatico in quanto vi sono racchiuse diverse problematiche concernenti l'attribuzione di responsabilità che ancora oggi costituiscono spinose questioni per qualsiasi ricorrente nel mondo che voglia intentare una causa a difesa del clima. Basterà qui ricordare l'annosa questione relativa alle difficoltà insite nello stabilire un nesso causale tra le emissioni di CO<sub>2</sub> e le conseguenti asserite violazioni dei diritti umani derivanti dalla dimensione globale del cambiamento climatico e dal contributo di diversi attori, statali e non statali all'aggravamento del problema. Per di più, la nota dilazione temporale esistente tra le emissioni di gas serra nell'atmosfera e la manifestazione dei conseguenti effetti dannosi costituisce una notevole difficoltà nel processo relativo all'attribuzione di responsabilità. Inoltre, risulta arduo parlare di danni arrecati alle generazioni future e

---

<sup>54</sup> Citazione in H.M. OSOFSKY, *The Inuit Petition as a Bridge? Beyond Dialectics of Climate Change and Indigenous Peoples' Rights*, in 'The American Indian Law Review', Vol. 31(2), 2007, pp. 675 ss., p. 676.

<sup>55</sup> J. GORDON, *Inter-American Commission to Hold Hearing After Rejecting Inuit Climate Change Petition*, cit., nota 53. Si veda anche EARTHJUSTICE, *Inter-American Commission on Human Rights to Hold Hearing on Global Warming*, 6 Febbraio 2007, <https://earthjustice.org/news/press/2007/inter-american-commission-on-human-rights-to-hold-hearing-on-global-warming>.

<sup>56</sup> M. LIMON, *Human Rights and Climate Change: Constructing a Case for Political Action*, cit., nota 43. Il ricorso ebbe a suo tempo anche una significativa copertura mediatica: R. BLACK, *Inuit Sue US Over Climate Policy*, BBC News, 8 Dicembre 2005, <http://news.bbc.co.uk/2/hi/science/nature/4511556.stm>.

<sup>57</sup> H.M. OSOFSKY, *The Inuit Petition as a Bridge? Beyond Dialectics of Climate Change and Indigenous Peoples' Rights*, in W.C.G. BURNS & H.M. OSOFSKY (a cura di) *Adjudicating Climate Change: State, National and International Approaches*, Cambridge, 2009, pp. 272 ss., p. 273.

stabilire quale sia un rimedio adeguato in caso di violazione di diritti umani derivanti da danni spesso di difficile quantificazione economica. Si tratta di temi su cui ampiamente si tornerà a discutere nel corso della trattazione ma che è bene evidenziare sin da subito per comprendere già da ora le difficoltà insite nell'attribuire responsabilità ai governi per la loro mancata azione nella lotta al cambiamento climatico che evidentemente fanno apparire il rigetto del ricorso degli Inuit da parte della Commissione meno sorprendente di quanto potrebbe essere percepito *prima facie*.

### 1.3.2 - La dichiarazione di Malé (2007) e il rapporto dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti umani (2009)

Il passo successivo verso il riconoscimento del nesso tra cambiamento climatico e diritti umani si ebbe nel 2007 quando le Maldive, piuttosto che intraprendere un'azione giudiziaria contro gli Stati maggiormente responsabili delle emissioni, cercarono di inserire il tema nell'agenda politica delle Nazioni Unite, adottando pertanto un approccio meno aggressivo con alla base una logica improntata sul dialogo. Il loro scopo non era infatti quello di mettere in discussione le politiche climatiche di un particolare Stato ma di influenzare i negoziati in corso volti all'adozione di un nuovo accordo sul clima; le Maldive intendevano infondere in tali negoziati una maggior consapevolezza in merito alle implicazioni dei cambiamenti climatici sui diritti umani.

Alla luce di ciò, riunitisi a Malé, la capitale delle Maldive, nel Novembre 2007, i maggiori rappresentanti dei piccoli Stati insulari adottarono la 'Dichiarazione di Malé sulla Dimensione Umana del Cambiamento Climatico Globale'<sup>58</sup>; si tratta di uno strumento conciso la cui importanza per il riconoscimento dell'impatto del cambiamento climatico sui diritti umani non è stata adeguatamente compresa. Come sottolineato da Quirico, infatti, *'after the 2005 Inuit Petition... the Malé Declaration is the first document to have brought the effects of climate change on human rights to the attention of the international community'*<sup>59</sup>. L'Autore aggiunge poi che:

*'The Declaration is particularly relevant from an institutional perspective, since it advocates interaction at the universal level, and thus invites the UNFCCC COP to "seek the cooperation of the OHCHR and the UN HRC in assessing the human rights implications of climate change"*<sup>60</sup> e che *'[t]his triggered the explorative*

---

<sup>58</sup> Malé Declaration on the Human Dimension of Global Climate Change, 14 Novembre 2007, [http://www.ciel.org/Publications/Male\\_Declaration\\_Nov07.pdf](http://www.ciel.org/Publications/Male_Declaration_Nov07.pdf). Per un'analisi recente si veda D. MAGRAW & K. WIENHÖFER, *The Malé Formulation of the Overarching Environmental Human Right*, in J. KNOX & R. PEJAN (a cura di) *The Human Right to a Healthy Environment*, Cambridge, 2018, pp. 215 ss.

<sup>59</sup> O. QUIRICO, *Systemic Integration Between Climate Change and Human Rights in International Law*, in 'Netherlands Quarterly of Human Rights', Vol. 35(1), 2017, pp. 31 ss., p. 36. Analogamente l'ex Relatore Speciale delle Nazioni Unite sui diritti umani e l'ambiente, il Prof. John Knox, rimarca spesso l'importanza della Dichiarazione: *'[t]he Malé Declaration was the first intergovernmental statement recognising that climate change has clear and immediate implications for the full enjoyment of human rights'*. J. KNOX, *Bringing Human Rights to Bear on Climate Change*, in 'Climate Law', Vol. 9(2), 2019, pp. 165 ss., p. 167.

<sup>60</sup> O. QUIRICO, *ivi*.



*initiative of the HRC, and ultimately led the Council to invoke the inclusion of fundamental rights in the Paris Agreement*<sup>61</sup>.

La Dichiarazione chiedeva al Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite di improntare una discussione sul rapporto tra diritti umani e cambiamento climatico e all'OHCHR di preparare uno studio dettagliato relativo agli effetti del cambiamento climatico sul godimento dei diritti umani<sup>62</sup>.

Pochi mesi dopo, il Consiglio dei Diritti Umani adottava la sua prima risoluzione sul rapporto tra cambiamento climatico e diritti umani<sup>63</sup>, esprimendo le proprie preoccupazioni in merito alle conseguenze drastiche e di ampia portata che il cambiamento climatico stava arrecando alle comunità di tutto il mondo e richiedendo contestualmente all'OHCHR di condurre uno studio analitico sul tema, così come già espressamente invocato nella Dichiarazione di Malé.

Publicato nel 2009, il rapporto dell'OHCHR<sup>64</sup>, descrive in primo luogo gli effetti del cambiamento climatico su una serie di particolari diritti umani, facendo spesso leva sulle risultanze scientifiche dell'*assessment report* dell'IPCC del 2007<sup>65</sup>. Il rapporto analizza anche le implicazioni per i diritti umani derivanti dalle migrazioni di massa causate dal cambiamento climatico<sup>66</sup>, sottolineando poi come le stesse misure adottate in risposta al cambiamento climatico possano avere delle conseguenze per i diritti umani<sup>67</sup>. Si sottolinea, inoltre, l'iniqua distribuzione degli impatti dei cambiamenti climatici tra Stati e regioni e la necessità di adottare un principio di equità nella forma delle cc.dd. responsabilità comuni ma differenziate (CBDR). Il concetto di giustizia climatica viene analizzato insieme al principio delle CBDR, evidenziandone le implicazioni per gli obblighi degli Stati ad alto reddito in merito all'assistenza da prestare alle regioni particolarmente colpite. Su tale base, lo studio si concentra anche sul concetto di cooperazione internazionale intesa '*not merely a matter of the obligations of a State towards other States, but also of the obligations towards individuals*'<sup>68</sup>. Di particolare interesse risultano essere tuttavia le conclusioni che l'OHCHR adotta a seguito della sua dettagliata analisi. Come sottolinea il Prof. Knox:

---

<sup>61</sup> Ivi.

<sup>62</sup> Malé Declaration, cit., nota 58 §§ 4-5.

<sup>63</sup> HRC Res. 7/23, UN Doc A/HRC/RES/7/23, 28 Marzo 2008.

<sup>64</sup> OHCHR Report 2009, cit., nota 28.

<sup>65</sup> IPCC, *Climate Change 2007: Impacts, Adaptation and Vulnerability. Contribution of Working Group II to the Fourth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change*, Cambridge, 2007, [https://www.ipcc.ch/site/assets/uploads/2018/03/ar4\\_wg2\\_full\\_report.pdf](https://www.ipcc.ch/site/assets/uploads/2018/03/ar4_wg2_full_report.pdf). Il rapporto espone analiticamente tutti gli impatti del cambiamento climatico sui diritti umani, operando una descrizione simile a quella effettuata nel § 1.2 del presente capitolo. Per un'analisi completa sul punto si rimanda a J. KNOX, *Linking Human Rights and Climate Change at the United Nations*, cit., nota 43, pp. 486-487. In merito si veda anche R. DUDAI, *Climate Change and Human Rights Practice: Observations on and Around the Report of the Office of the High Commissioner for Human Rights on the Relationship Between Climate Change and Human Rights*, in *Journal of Human Rights Practice*, Vol. 1(2), 2009, pp. 294 ss. e S. ATAPATTU, *Human Rights Approaches to Climate Change: Challenges and Opportunities*, cit., nota 43, pp. 69-74.

<sup>66</sup> OHCHR Report 2009, cit., nota 28, § 60.

<sup>67</sup> Il rapporto nota, ad esempio, come la produzione di biocarburanti possa contribuire ad un aumento dei prezzi di vendita dei prodotti alimentari, OHCHR Report 2009, ivi, §§65-68.

<sup>68</sup> Ivi, § 87. Purtroppo però, al fine di ottenere il consenso, tale caratterizzazione dell'obbligo di cooperare in termini giuridicamente vincolanti non è stata fatta propria nella risoluzione del Consiglio. Si veda sul punto M. LIMON, *Human Rights*

*‘[a]fter reading the report’s description of the many ways that climate change threatens the enjoyment of human rights, one might expect the OHCHR to conclude that climate change threatens to violate human rights, and indeed that it already violates human rights when, for example, it forces residents of the Arctic to abandon their homes and communities. But the OHCHR report does not draw that conclusion’<sup>69</sup>.*

Infatti, il rapporto afferma che *‘[w]hile climate change has obvious implications for the enjoyment of human rights, it is less obvious whether, and to what extent, such effects can be qualified as human rights violations in a strict legal sense’<sup>70</sup>*. Per l’OHCHR vi sarebbero tre ostacoli che impedirebbero di qualificare gli effetti del cambiamento climatico come una violazione dei diritti umani: come riporta Knox, per l’OHCHR

*(1) “it is virtually impossible to disentangle the complex causal relationships” linking emissions of a particular country to a specific effect; (2) “global warming is often one of several contributing factors to climate change-related effects such as hurricanes [or] environmental degradation,” which makes it “often impossible” to establish how such an event is attributable to global warming; and (3) “adverse effects of global warming are often projections about future impacts, whereas human rights violations are normally established after the harm has occurred”<sup>71</sup>.*

Esula in questo paragrafo entrare nel merito di tali importanti considerazioni sulle quali, del resto, gran parte del presente lavoro è incentrato e su cui a lungo ci si intratterrà nel corso della trattazione, e che, alla luce di quanto si avrà modo di dire ampiamente in seguito, oggi rappresentano mere statuizioni la cui graniticità sembra quantomeno poter essere messa in dubbio. Tuttavia, può già anticiparsi il fatto che con l’avvento della scienza moderna, tracciare un nesso causale tra una specifica attività di emissione e i danni che ne conseguono è diventato più agevole<sup>72</sup>.

Tuttavia, va comunque rilevato che, subito dopo aver rifiutato di considerare il cambiamento climatico come una violazione del diritto internazionale dei diritti umani, il rapporto dell’OHCHR sostiene che *‘Irrespective of whether or not climate change effects can be construed as human rights violations, human rights obligations provide important protection to the individuals whose rights are affected by climate change or by measures taken to respond to climate change’<sup>73</sup>*. Si tratta molto probabilmente del passaggio più importante del rapporto dal

---

*Obligations and Accountability in the Face of Climate Change*, in ‘Georgia Journal of International and Comparative Law’, Vol 28(3), 2010, pp. 543 ss.

<sup>69</sup> J. KNOX, *Linking Human Rights and Climate Change at the United Nations*, cit., nota 43, p. 488.

<sup>70</sup> OHCHR Report 2009, cit., nota 28, § 70.

<sup>71</sup> Si veda ancora J. KNOX, *Linking Human Rights and Climate Change at the United Nations*, cit., nota 43, p. 488.

<sup>72</sup> Si veda a riguardo lo studio di Richard Heede, sempre più citato nelle cause sul clima: R. HEEDE, *Tracing Anthropogenic Carbon Dioxide and Methane Emissions to Fossil Fuel and Cement Producers, 1854-2010*, in ‘Climatic Change’, Vol. 122(1), 2014, pp. 229 ss.

<sup>73</sup> OHCHR Report 2009, cit., nota 28, § 71.

momento che viene sottolineato come gli Stati abbiano degli obblighi di protezione nei confronti di tutti gli individui ogniquale volta il godimento dei diritti umani da parte di quest'ultimi venga minacciato e ciò, dunque, anche nel caso in cui gli Stati non siano direttamente responsabili di tali minacce.

Inoltre, occorre anche evidenziare che il rapporto è molto meno chiaro in merito a quali siano concretamente gli obblighi degli Stati con riferimento alle minacce poste dal cambiamento climatico. A tal riguardo, il lavoro del Prof. John Knox, Relatore Speciale delle Nazioni Unite sui diritti umani e l'ambiente dal 2012 al 2018<sup>74</sup>, costituisce un contributo fondamentale: a Knox non venne affidato l'incarico di formulare nuovi obblighi ma piuttosto di rilevare le pratiche esistenti in materia (evidenziandone le migliori) e di promuovere, chiarificare e relazionare sull'effettivo adempimento da parte degli Stati degli obblighi in materia di diritti umani con riferimento all'ambiente<sup>75</sup>. I rapporti di Knox hanno tracciato e interpretato in maniera sistematica le prassi nazionali in materia di diritti umani e ambiente, chiarificando gli obblighi degli Stati e le tendenze comuni emergenti. Knox ha analizzato nel dettaglio le implicazioni degli obblighi in materia di diritti umani con specifico riguardo al cambiamento climatico<sup>76</sup>, precisandone di fatto la portata e colmando così in larga parte il silenzio in materia del rapporto dell'OHCHR del 2009.

In base alle risultanze del rapporto dell'OHCHR, una seconda risoluzione sul nesso tra cambiamento climatico e diritti umani venne adottata successivamente dal Consiglio dei Diritti Umani il 25 Marzo 2009<sup>77</sup>; nella risoluzione, si evidenziano ancora una volta le implicazioni dirette e indirette del cambiamento climatico sul godimento dei diritti umani, riconoscendo come gli effetti dello stesso verranno maggiormente percepiti dagli individui e dalle comunità che già si trovano in una situazione di vulnerabilità. Nella risoluzione, il Consiglio afferma inoltre che *'human rights obligations and commitments have the potential to inform and strengthen international and national policymaking in the area of climate change, promoting policy coherence, legitimacy and sustainable outcome'*<sup>78</sup>.

Negli anni successivi, il Consiglio dei Diritti Umani ha continuato ad adottare diverse risoluzioni, enfatizzando sempre più gli effetti negativi del cambiamento climatico sui diritti umani<sup>79</sup> e incoraggiando

---

<sup>74</sup> Il Prof Knox fu dapprima nominato Esperto Indipendente (dal 2012 al 2015) e successivamente Relatore Speciale (dal 2015 al 2018). Si veda HRC Res. 19/10, Human Rights and the Environment, UN Doc A/HRC/RES/19/10, 22 Marzo 2012 e HRC Res. 28/11, Human Rights and the Environment, UN Doc A/HRC/RES/28/11, 26 Marzo 2015.

<sup>75</sup> HRC, Report of the Independent Expert on the Issue of Human Rights Obligations Relating to the Enjoyment of a Safe, Clean, Healthy and Sustainable Environment, John H. Knox: Mapping Report, UN Doc A/HRC/25/53, 30 Dicembre 2013, ('Mapping Report'); HRC, Report of the Independent Expert on the Issue of Human Rights Obligations Relating to the Enjoyment of a Safe, Clean, Healthy and Sustainable Environment, John H. Knox: Compilation of Good Practices, UN Doc A/HRC/28/61, 3 Febbraio 2015.

<sup>76</sup> HRC, Report of the Special Rapporteur on the Issue of Human Rights Obligations Relating to the Enjoyment of a Safe, Clean, Healthy and Sustainable Environment, UN Doc. A/HRC/31/52, 1 Febbraio 2016, ('Climate Change Report'). Si veda anche J. KNOX *Human Rights Principles and Climate Change*, in K. R. GREY, R. TARASOFSKY, C. CARLARNE (a cura di) *The Oxford Handbook of International Climate Change Law*, Oxford, 2016, pp. 213 ss.

<sup>77</sup> HRC Res. 10/4, UN Doc A/HRC/RES/10/4, 25 Marzo 2009.

<sup>78</sup> Ivi, preambolo § 10.

<sup>79</sup> HRC Res. 18/22, UN Doc A/HRC/RES/18/22, 30 Settembre 2011; HRC Res. 26/27, UN Doc A/HRC/RES/26/27, 27 Giugno 2014; HRC Res. 29/15, UN Doc A/HRC/RES/29/15, 2 Luglio 2015; HRC Res. 32/33, UN Doc

i suoi relatori speciali ed esperti indipendenti a considerare il tema all'interno dei loro rispettivi mandati<sup>80</sup>. Il Consiglio ha anche richiesto all'OHCHR di elaborare ulteriori studi sugli effetti del cambiamento climatico su specifici diritti, tenendo anche diversi dibattiti in materia<sup>81</sup>.

### 1.3.3 - Il regime giuridico internazionale del cambiamento climatico e il ruolo dei diritti umani

#### 1.3.3.1 - Dal *Bali Action Plan* (2007) agli Accordi di Cancún (2010)

Parallelamente all'attività dei principali organismi delle Nazioni Unite a tutela dei diritti umani, il rapporto tra cambiamento climatico e diritti umani ha visto negli ultimi anni importanti sviluppi anche all'interno del processo dell'UNFCCC, dove le Parti e vari stakeholder hanno sempre più insistentemente cercato di avanzare considerazioni concernenti i diritti umani in una prospettiva volta a guidare l'azione internazionale nella battaglia al cambiamento climatico.

L'adozione nel 2007 del *Bali Action Plan* e il rispettivo mandato di negoziare un nuovo e globale accordo sul clima<sup>82</sup>, costituì la prima vera opportunità per i governi e per gli stakeholder di considerare i diritti umani come principi guida nell'azione sul clima. Per la prima volta, le negoziazioni adottarono una

---

A/HRC/RES/32/33, 1 Luglio 2016; HRC Res. 34/20, Human Rights and the Environment, UN Doc A/HRC/RES/34/20, 24 Marzo 2017; HRC Res. 35/20, UN Doc A/HRC/RES/35/20, 22 Giugno 2017; HRC Res. 38/4, UN Doc A/HRC/RES/38/4, 5 Luglio 2018; HRC Res. 41/21, UN Doc A/HRC/RES/41/21, 12 Luglio 2019.

<sup>80</sup> Sul contenuto delle singole risoluzioni, sul ruolo delle 'Procedure Speciali' e più in generale sull'attività del Consiglio dei Diritti Umani in materia di cambiamento climatico si veda F. KIRCHMEIER & Y. LADOR, *From Copenhagen to Paris at the UN Human Rights Council. When Climate Change Became a Human Rights Issue*, in S. DUYCK, S. JODOIN & A. JOHL (a cura di) *Routledge Handbook of Human Rights and Climate Governance*, cit., nota 43, pp. 145 ss.; M. LIMON, *The Politics of Human Rights, The Environment and Climate Change at the Human Rights Council: Toward a Universal Right to a Healthy Environment?*, in J. KNOX & R. PEJAN (a cura di) *The Human Right to a Healthy Environment*, cit., nota 58, pp. 189 ss. Si veda anche M. WEWERINKE-SINGH, *The Role of the UN Human Rights Council in Addressing Climate Change*, in 'Human Rights & International Legal Discourse', Vol 8(1), 2014, pp. 10 ss.

<sup>81</sup> F. KIRCHMEIER & Y. LADOR, *From Copenhagen to Paris at the UN Human Rights Council*, ivi.

<sup>82</sup> UNFCCC, Decision 1/CP.13, *Bali Action Plan*, UN Doc FCCC/CP/2007/6/Add.1, 14 Marzo 2008. Prima dell'avvio delle negoziazioni che condurranno alla Conferenza sul clima di Copenaghen del 2009, l'utilizzo di un linguaggio 'rights based' era alquanto limitato nei due principali strumenti giuridici internazionali sul clima di allora, vale a dire l'UNFCCC e il Protocollo di Kyoto. Per quanto riguarda la prima, alcune disposizioni si allineano in maniera abbastanza evidente con gli obblighi giuridici in materia dei diritti umani: dal ruolo centrale attribuito al principio di equità, si passa alla necessità di riconoscere la vulnerabilità di alcune specifiche categorie di individui, con alcuni riferimenti poi alla salute umana, allo sradicamento della povertà e alla partecipazione pubblica. Con riferimento al Protocollo di Kyoto, invece, alcune questioni concernenti i diritti umani sono emerse in relazione al funzionamento del Clean Development Mechanism (CDM), il primo meccanismo basato sul mercato del regime internazionale del clima a livello onusiano. Tale meccanismo, come noto, costituiva un incentivo per la promozione di attività e progetti che, in ultima analisi, potevano contribuire a violare i diritti dei popoli indigeni e delle comunità presso le quali veniva avviato il progetto. Si veda sul punto N. ROHT-ARRIAZA, *First Do Not Harm: Human Rights and Effort to Combat Climate Change*, cit., nota 43; J. SMITH, *Afforestation and Reforestation in the Clean Development Mechanism of the Kyoto Protocol: Implication for Forests and Forest People*, in 'International Journal of Global Environmental Issues', Vol. 2(3-4), 2002, pp. 322 ss.; J. SCHADE & W. OBERGASSEL, *Human Rights and the Clean Development Mechanism*, in 'Cambridge Review of International Affairs', Vol. 27(4), 2014, pp. 717 ss. e W. OBERGASSEL, L. PETERSON, F. MERSMANN, J. SCHADE, J.A. HOFBAUER, M. MAYRHOFER, *Human Rights and the Clean Development Mechanism: Lessons Learned From Three Case Studies*, in 'Journal of Human Rights and the Environment', Vol. 8(1), 2017, pp. 51 ss. Va sottolineato, tuttavia, come tali preoccupazioni siano state totalmente ignorate nell'adozione delle modalità e procedure volte a rendere operativo il CDM, mancando adeguate tutele sociali e rimedi volti a scongiurare simili rischi. Si veda UNFCCC, Decision 3/CMP.1, *Modalities and Procedures for a Clean Development Mechanism as Defined in Article 12 of the Kyoto Protocol*, UN Doc FCCC/KP/CMP/2005/8/Add.1, 30 Marzo 2006, Annex. Per un'analisi completa delle disposizioni dell'UNFCCC e del Protocollo di Kyoto che fanno indirettamente riferimento ai diritti umani si veda L. RAJAMANI, *Human Rights in the Climate Change Regime. From Rio to Paris and Beyond*, in J. KNOX & R. PEJAN (a cura di) *The Human Right to a Healthy Environment*, cit., nota 58, pp. 236 ss., in particolare pp. 238-242.

visione globale della *governance* climatica, non risolvendosi in un mero studio sulle modalità di attuazione di singole disposizioni dell'UNFCCC e offrendo così l'opportunità di introdurre nuovi temi all'interno del futuro regime giuridico che andava delineandosi.

Gli eventi successivi contribuirono inoltre a rendere le Parti più attente a considerare a pieno 'la dimensione umana' del cambiamento climatico durante il processo di negoziazione<sup>83</sup>; infatti, oltre alla già citata parallela attività del Consiglio dei Diritti Umani in materia<sup>84</sup>, gli impatti negativi dei progetti attuati in base al CDM del protocollo di Kyoto e i rischi analoghi risultanti dall'implementazione dei progetti REDD<sup>85</sup>, evidenziarono i potenziali conflitti tra l'adozione di misure volte a combattere il cambiamento climatico e il rispetto dei diritti umani<sup>86</sup>.

Nel Dicembre 2009, all'inizio della quindicesima Conferenza delle Parti (COP) a Copenaghen, venti relatori speciali sui diritti umani delle Nazioni Unite adottarono una dichiarazione congiunta enfatizzando come il cambiamento climatico costituisca una seria minaccia al pieno godimento dei diritti umani e affermando l'importanza di sviluppare misure di mitigazione e di adattamento in conformità alle norme sui diritti umani<sup>87</sup>.

Sebbene il documento finale adottato dalla COP 15 a Copenaghen non contenesse alcun riferimento ai diritti umani<sup>88</sup>, l'anno successivo, la COP, riunitasi a Cancún, adottò una decisione

---

<sup>83</sup> Per un'analisi dettagliata delle proposte avanzate in quegli anni dalla società civile e dai rappresentanti dei popoli indigeni in merito alle modalità attraverso le quali integrare i diritti umani nel regime sul clima si veda L. RAJAMANI, *The Increasing Currency and Relevance of Rights-Based Perspectives in the International Negotiations on Climate Change*, in 'Journal of Environmental Law', Vol. 22(3), 2010, pp. 400 ss.

<sup>84</sup> Si veda nota 78.

<sup>85</sup> *Reducing Emissions from Deforestation and Forest Degradation (REDD)*. Tale schema, nella sua configurazione originaria, era volto ad assistere i Paesi dell'Africa, dell'Asia, del Pacifico, dell'America Latina e dei Caraibi al fine di facilitare la conservazione del patrimonio forestale di quest'ultimi. Tramite la ricezione di pagamenti (da parte di organizzazioni internazionali o da governi di Paesi sviluppati) i Paesi in via di sviluppo vengono incentivati a non intraprendere attività di deforestazione. Lo schema successivo REDD+ si distingue e va oltre il precedente in quanto si concentra su questioni attinenti alla gestione e alla conservazione sostenibile del patrimonio forestale in un'ottica volta a salvaguardare gli stocks di carbonio delle foreste. In merito alle tutele sociali predisposte in attuazione di tali progetti si veda A. SAVARESI, *The Human Rights Dimension of REDD*, in 'Review of European, Comparative & International Environmental Law', Vol. 21(2), 2012, pp. 102 ss.; F. SEYMOUR, *Forests, Climate Change and Human Rights: Managing Risks and Trade-Offs*, in S. HUMPHREYS (a cura di) *Human Rights and Climate Change*, cit., nota 27, pp. 207 ss.; K. LAWLOR & D. HUBERMAN, *Reduced Emissions from Deforestation and Forest Degradation (REDD) and Human Rights*, in J. CAMPESE, T. SUNDERLAND, T. GREIBER, G. OVIEDO (a cura di) *Rights-based Approaches. Exploring Issues and Opportunities for Conservation*, Bogor, Indonesia, 2009, pp. 269 ss.; A. SAVARESI, *REDD+ and Human Rights: Addressing Synergies Between International Regimes*, in 'Ecology and Society', Vol. 18(3), 2013, pp. 5 ss.

<sup>86</sup> Le prime avvisaglie di simili violazioni vennero successivamente confermate quando diverse organizzazioni non governative cominciarono a documentarle all'interno del processo UNFCCC. Si veda ad esempio V. TAULI-CORPUZ & A. LYNGE, *Impact of Climate Change Mitigation Measures on Indigenous Peoples and on their Territories and Lands*, UN Economic and Social Council, 7<sup>th</sup> Session, Agenda Item 3 and 4, UN Doc E/C.19/2008/10, 19 Marzo 2008, [https://www.un.org/esa/socdev/unpfii/documents/E\\_C19\\_2008\\_10.pdf](https://www.un.org/esa/socdev/unpfii/documents/E_C19_2008_10.pdf). Più in generale, sul ruolo dei diritti umani nei progetti attuati in base al CDM e REDD+ si veda H.M. HAUGENS, *What Role for Human Rights in Clean Development Mechanism, REDD+ and Green Climate Fund Projects?*, in 'Nordic Environmental Law Journal', Vol. 5(1), 2013, pp. 51 ss.

<sup>87</sup> Joint Statement of the Special Procedure Mandate Holders of the Human Rights Council on the UN Climate Change Conference, 7 Dicembre 2009, <https://newsarchive.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=9667&LangID=e>.

<sup>88</sup> Le Parti, come noto, non furono in grado di raggiungere un accordo a Copenaghen. La bozza di accordo finale conteneva tuttavia alcuni riferimenti ai diritti umani nel preambolo. UNFCCC, *Outcome of the Ad Hoc Working Group on Long-term Cooperative Action under the Convention*, Draft Decision -/CP.15, UN Doc FCCC/AWGLCA/2009/17, 5 Febbraio 2010, preambolo §§ 8-9.

riconoscendo esplicitamente la complessa relazione tra cambiamenti climatici e diritti umani<sup>89</sup>. In particolare, le Parti riconobbero la necessità di assicurare la compatibilità tra le misure adottate per affrontare il cambiamento climatico e la protezione dei diritti umani, affermando che le Parti ‘*should, in all climate change related actions, fully respect human rights*’<sup>90</sup>. Nella stessa decisione, le Parti richiamarono poi anche la risoluzione 10/4 del Consiglio dei Diritti Umani, riconoscendo che il cambiamento climatico ha impatti negativi sui diritti umani<sup>91</sup>. Gli Accordi di Cancún enucleano così entrambe le dimensioni del rapporto tra cambiamento climatico e diritti umani: la necessità di rispondere agli effetti negativi del cambiamento climatico e il contestuale bisogno di adottare misure volte a contrastare il *global warming* che non pregiudichino a loro volta gli stessi diritti umani. Si tratta di fatto del primo passo volto alla tutela dei diritti umani nel quadro giuridico internazionale sul clima<sup>92</sup>.

Nonostante tali sviluppi, tuttavia, non vi è alcun fondato motivo di ritenere che le Parti dell’UNFCCC abbiano realmente compreso l’importanza dei diritti umani nell’attuazioni dei loro obblighi sul clima. All’indomani della conferenza di Cancún, le Parti dell’UNFCCC non intrapresero alcuna azione per rendere esecutivi i riferimenti ai diritti umani nella decisione della COP 16 e diversi Paesi continuarono ad ignorare palesemente la rilevanza del quadro giuridico dei diritti umani nell’attuazione delle loro politiche sul clima<sup>93</sup>. Allo stesso modo, diverse violazioni di diritti umani derivanti dagli effetti negativi dei progetti supportati dal CDM continuavano ad essere documentate, con alcuni progetti che avevano causato l’espulsione di diverse comunità locali, negando ai popoli indigeni il diritto al previo consenso, libero e informato<sup>94</sup>. Da un punto di vista strettamente giuridico, inoltre, la decisione di Cancún non aveva tenuto in alcun modo in considerazione il fatto che non tutte le Parti dell’UNFCCC avevano ratificato gli stessi trattati sui diritti umani e che di conseguenza gli obblighi degli Stati in materia potevano variare. Per di più, non vi era alcun cenno in merito alle modalità attraverso le quali gli Stati avrebbero dovuto tenere in considerazione i diritti umani nell’interpretare e attuare gli obblighi derivanti dai trattati sul clima<sup>95</sup>. In linea di massima, le Parti dell’UNFCCC avrebbero potuto elaborare e interpretare norme volte a contrastare gli impatti dei cambiamenti climatici facendo leva sugli obblighi sostanziali e procedurali contenuti nei principali strumenti internazionali a tutela dei diritti umani. In alternativa, come del resto vedremo si verificherà successivamente, gli organismi posti a tutela dei diritti umani, nazionali e internazionali, avrebbero potuto monitorare e sanzionare le eventuali violazioni dei diritti umani associate

---

<sup>89</sup> UNFCCC, Decision 1/CP.16, *Cancun Agreements: Outcome of the Work of the Ad Hoc Working Group on Long-Term Cooperative Action under the Convention*, UN Doc FCCC/CP/2010/7/Add.1, 15 marzo 2011.

<sup>90</sup> Ivi § 8.

<sup>91</sup> Ivi, preambolo § 7.

<sup>92</sup> E. CAMERON & M. LIMON, *Restoring the Climate by Realizing Rights: The Role of the International Human Rights System*, in ‘Review of European, Comparative & International Environmental Law’, Vol. 21(3), 2012, pp. 204 ss.

<sup>93</sup> MARY ROBINSON FOUNDATION FOR CLIMATE JUSTICE, *Incorporating Human Rights into Climate Action*, Ottobre 2014, <https://www.mrfcj.org/pdf/2014-10-20-Incorporating-Human-Rights-into-Climate-Action.pdf>.

<sup>94</sup> J. SCHADE & W. OBERGASSEL, *Human Rights and the Clean Development Mechanism*, cit., nota 82, p. 725.

<sup>95</sup> Come notato anche da A. SAVARESI, *The Role of REDD in Harmonizing Overlapping International Obligations*, in E. J. HOLLO, K. KULOVESI & M. MEHLING (a cura di) *Climate Change and the Law*, cit., nota 43, pp. 400 ss.

al cambiamento climatico. Detto ciò, va tuttavia rammentato in questa sede che gli Accordi di Cancún non costituiscono nient'altro che il primo timido punto di partenza verso il riconoscimento del ruolo dei diritti umani nell'azione di contrasto al cambiamento climatico.

### 1.3.3.2 - L'Accordo di Parigi (2015) e i diritti umani

In tale contesto, nel 2011, le Parti nell'UNFCCC rinnovarono il loro impegno a negoziare un nuovo accordo globale sul clima che sarebbe stato poi adottato nel 2015. Similmente ai lavori intrapresi in base al *Bali Action Plan*, i negoziati per l'adozione dell'Accordo di Parigi, guidati dall'*Ad Hoc Working Group on the Durban Platform (ADP)*<sup>96</sup>, costituiscono una nuova occasione per le Parti e gli altri stakeholder di rivedere i principi fondamentali che avrebbero dovuto guidare l'azione sul clima e pertanto una nuova opportunità per contribuire al crescente movimento internazionale che sempre più sottolineava la rilevanza dei diritti umani per il cambiamento climatico. Nel 2014, quando i negoziati cominciarono ad intensificarsi, diversi attori rimasero l'importanza di un esplicito riferimento ai diritti umani nell'Accordo sul clima che sarebbe stato adottato a Parigi l'anno successivo.

Nell'Ottobre del 2014, 27 esperti indipendenti sui diritti umani, titolari del mandato delle procedure speciali, inviarono una lettera aperta alle Parti dell'UNFCCC, esortandole a riconoscere gli effetti negativi del cambiamento climatico sul godimento dei diritti umani e ad adottare misure urgenti di mitigazione e adattamento per prevenire ulteriori danni. Essi proposero di inserire nel futuro accordo sul clima una dicitura secondo la quale le Parti *'shall, in all climate change related actions, respect, protect, promote, and fulfill human rights for all'*<sup>97</sup>.

Due mesi dopo, il 10 Dicembre del 2014, nella Giornata Internazionale dei Diritti Umani, i 76 *Special Rapporteurs* del Consiglio dei Diritti Umani adottarono una dichiarazione congiunta, esortando gli Stati ad impiegare il linguaggio proposto pochi mesi prima sottolineando che *'human rights must be pivotal in the ongoing negotiations and the new agreement must be firmly anchored in the human rights framework'*<sup>98</sup>.

Il 5 Giugno 2015, Giornata Mondiale dell'Ambiente, 27 esperti indipendenti sui diritti umani evidenziarono gli effetti sui diritti umani potenzialmente derivanti da un innalzamento della temperatura

---

<sup>96</sup> UNFCCC, Decision 1/CP.17, *Establishment of an Ad Hoc Working Group on the Durban Platform for Enhanced Action*, UN Doc FCCC/CP/2011/9/Add.1, 15 Marzo 2012. Si veda anche L. RAJAMANI, *The Durban Platform for Enhanced Action and the Future of the Climate Regime*, in *The International and Comparative Law Quarterly*, Vol. 61(2), 2012, pp. 501 ss.

<sup>97</sup> A New Climate Change Agreement Must Include Human Rights Protections for All: An Open Letter from Special Procedures mandate-holders of the Human Rights Council to the State Parties to the UN Framework Convention on Climate Change on the occasion of the meeting of the Ad Hoc Working Group on the Durban Platform for Enhanced Action in Bonn (20-25 Ottobre 2014), [https://www.ohchr.org/Documents/HRBodies/SP/SP\\_To\\_UNFCCC.pdf](https://www.ohchr.org/Documents/HRBodies/SP/SP_To_UNFCCC.pdf).

<sup>98</sup> Statement of the United Nations Special Procedures Mandate Holders on the occasion of the Human Rights Day, Geneva, 10 Dicembre 2014, Climate Change and Human Rights, <https://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=15393&LangID=E>.

di 2°C, rimarcando ancora una volta la necessità di attribuire ai diritti umani un ruolo centrale nella *governance* sul cambiamento climatico<sup>99</sup>.

Parallelamente a tali iniziative<sup>100</sup>, nel Febbraio 2015, la discussione relativa ad un possibile inserimento di un linguaggio alludente ai diritti umani nel nuovo accordo sul clima, guadagnò slancio quando le Parti vennero invitate a presentare proposte concrete in merito ai temi da includere nel testo negoziale. La bozza di testo che ne risultò<sup>101</sup>, conteneva diversi riferimenti ai diritti umani (sia nel preambolo sia nelle disposizioni generali) che sarebbero diventati oggetto di ampio dibattito nelle successive fasi di negoziazione<sup>102</sup> e che costituiranno un tema molto controverso fino alle sessioni finali dei negoziati tenutesi da ultimo a porte chiuse durante la conferenza sul clima di Parigi<sup>103</sup>.

La mobilitazione di diversi Stati, stakeholder e vari attori istituzionali<sup>104</sup>, che durante tutti i negoziati avevano insistito per l'utilizzo di un linguaggio che evidenziasse l'importanza dei diritti umani

---

<sup>99</sup> Joint statement by UN Special Procedures on the occasion of World Environment Day, 5 Giugno 2015, Climate Change and Human Rights, <https://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=16049&LangID=E>. Gli esperti indipendenti richiamarono in tale occasione il loro rapporto presentato al Climate Vulnerable Forum, un partenariato internazionale composto da Paesi altamente vulnerabili al cambiamento climatico: *The Effects of Climate Change on Enjoyment of Human Rights*, 30 Aprile 2015, <https://thecvf.org/wp-content/uploads/2015/05/humanrightsSRHRE.pdf>.

<sup>100</sup> Tra le altre iniziative adottate fuori dal processo formale di negoziazione va anche ricordata la *Geneva Pledge for Human Rights in Climate Action*, iniziativa promossa dal governo costaricano tramite la quale gli Stati potevano volontariamente impegnarsi a condividere le cc.dd. *best practices* adottate a livello nazionale in materia di diritti umani e cambiamento climatico. Si veda <https://carbonmarketwatch.org/wp-content/uploads/2015/02/The-Geneva-Pledge-13FEB2015.pdf>. Per una trattazione più completa dell'attività di advocacy volta ad enfatizzare il ruolo dei diritti umani nel periodo precedente la COP21 si veda T. BACH, *Human Rights in a Climate Changed World: The Impact of COP21, Nationally Determined Contributions, and National Courts*, in 'Vermont Law Review', Vol. 40(3), 2016, pp. 561 ss., pp. 567-580 e B. MAYER, *Human Rights in the Paris Agreement*, in 'Climate Law', Vol. 6(1-2), 2016, pp. 109 ss. Più in generale, sul crescente riconoscimento del ruolo dei diritti umani nel regime internazionale del clima, si veda la puntuale ricostruzione di S. DUYCK, *The Paris Climate Agreement and the Protection of Human Rights in a Changing Climate*, in 'Yearbook of International Environmental Law', Vol. 26(1), 2015, pp. 3 ss., pp. 4-10.

<sup>101</sup> UNFCCC, *ADP Negotiating Text*, UN Doc FCCC/ADP/2015/1, 25 Febbraio 2015. §15 e §51.

<sup>102</sup> Si veda anche A. SAVARESI, *The Paris Agreement: A New Beginning?*, in 'Journal of Energy & Natural Resources Law', Vol. 34(1), 2016, pp. 16 ss., p. 25.

<sup>103</sup> Duranti i negoziati che condussero poi all'adozione dell'Accordo di Parigi, alcune Parti avevano proposto di inserire ulteriori riferimenti ai diritti umani nelle disposizioni dell'Accordo concernenti gli obiettivi (Art. 2), Padattamento (Art. 7) e il rafforzamento delle capacità (Art. 11). Tuttavia, diverse Parti, si opposero ad espliciti riferimenti ai diritti umani nella parte dispositiva del testo, preoccupate dal fatto che tali riferimenti avrebbero potuto imporre obblighi ulteriori e distogliere l'attenzione sugli obiettivi di mitigazione. Per di più, non vi era accordo in merito ai diritti specifici che avrebbero dovuto guidare l'azione sul clima e, il tentativo di inserire un generico riferimento ai diritti umani, non riscosse alcun successo dal momento che ogni Parte aveva ratificato trattati diversi sui diritti umani. Sul punto si veda L. RAJAMANI, *Human Rights in the Climate Change Regime*, cit., nota 82, p. 244, la quale ricorda anche che alcune Parti '*argued that a generic reference to rights would lead to greater conceptual fuzziness, and thus less certainty and predictability in implementing the Paris Agreement*'. Alla luce di tutto ciò, i riferimenti ai diritti umani vennero rimossi *in toto* nella parte dispositiva del testo negoziale. Per un'analisi dei riferimenti ai diritti umani nel testo negoziale dell'Accordo di Parigi si veda A. SAVARESI & J. HARTMANN, *Human Rights in the 2015 Agreement*, Legal Response Initiative, 2015, [https://legalresponse.org/wp-content/uploads/2015/05/LRI\\_human-rights\\_2015-Agreement.pdf](https://legalresponse.org/wp-content/uploads/2015/05/LRI_human-rights_2015-Agreement.pdf).

<sup>104</sup> Nell'attività di advocacy istituzionale volta a promuovere un richiamo ai diritti umani nell'Accordo di Parigi, le diverse risoluzioni adottate dal Consiglio dei Diritti Umani in quegli anni (soprattutto la 29/15 adottata nel Giugno 2015) ebbero sicuramente un ruolo decisivo nell'influenzare la percezione dell'opinione pubblica e, da un punto di vista strettamente istituzionale, le posizioni delle Parti nel corso dei negoziati. La configurazione del cambiamento climatico come un problema afferente ai diritti umani, così come promossa da tali risoluzioni, contribuiva a caratterizzare le conseguenze dello stesso come immediate e non più distanti, evidenziando gli impatti locali su specifiche comunità. Tali strategie descrittive, come è stato suggerito, costituiscono un valido strumento di comunicazione soprattutto nei confronti di coloro che tendono a percepire il cambiamento climatico come un qualcosa di remoto e astratto: A. LEISEROWITZ, *Communicating the Risks of Global Warming: American Risk Perceptions, Affective Images, and Interpretive Communities*, in S. C. MOSER & L. DILLING (a cura di) *Creating a Climate for Change: Communicating Climate Change and Facilitating Social Change*, Cambridge, 2009, pp. 44 ss.



nell'Accordo di Parigi, ebbe come esito due importanti risultati: in primo luogo, nell'Accordo di Parigi venne inserito nel preambolo un espresso riferimento ai diritti umani; in secondo luogo, l'intensa attività di advocacy promossa sia all'interno che all'esterno dei negoziati ufficiali, aveva generato maggior consapevolezza in merito alla dimensione umana delle politiche sul clima e la contestuale rilevanza delle norme sui diritti umani per la stessa *governance* climatica<sup>105</sup>. In quella che fu considerata una vera e propria rivoluzione<sup>106</sup>, l'Accordo di Parigi divenne il primo trattato internazionale ambientale contenente un esplicito riferimento ai diritti umani<sup>107</sup>. Nel preambolo si legge:

*'Acknowledging that climate change is a common concern of humankind, Parties should, when taking action to address climate change, respect, promote and consider their respective obligations on human rights, the right to health, the rights of indigenous peoples, local communities, migrants, children, persons with disabilities and people in vulnerable situations and the right to development, as well as gender equality, empowerment of women and intergenerational equity'*<sup>108</sup>.

Sebbene l'inserimento di uno specifico riferimento ai diritti umani nel preambolo dell'Accordo di Parigi rappresentasse indubbiamente un passo importante verso il riconoscimento della rilevanza degli obblighi in materia di diritti umani per la *governance* sul clima, l'eliminazione di altri riferimenti nella parte dispositiva del testo durante gli ultimi giorni di negoziati costituì un duro colpo per i sostenitori dei diritti umani. Secondo la Rajamani, *'[t]his recital carefully circumscribes the impact of an explicit reference to human rights in the Paris Agreement'*<sup>109</sup>. I redattori del testo limitarono significativamente la portata del considerando; la stessa Rajamani sottolinea infatti che la frase *'when taking action to address climate change'* sembra voler focalizzare l'attenzione esclusivamente sulle misure adottate per affrontare il cambiamento climatico piuttosto che considerare anche le decisioni relative al livello di ambizione di ciascun Stato, consentendo pertanto un'interpretazione che escluderebbe la rilevanza del diritto internazionale dei diritti umani quale parametro valutativo delle azioni di mitigazione e di adattamento intraprese da ciascun Stato<sup>110</sup>. Inoltre,

---

<sup>105</sup> Si veda A. SCHAPPER, *Local Rights Claims in International Negotiations. Transnational Human Rights Networks at the Climate Conferences*, in S. DUYCK, S. JODOIN & A. JOHL (a cura di) *Routledge Handbook of Human Rights and Climate Governance*, cit., nota 43, pp. 43 ss., p. 49.

<sup>106</sup> M.P. CARAZO, *Contextual Provisions (Preamble and Article 1)*, in D. KLEIN, M.P. CARAZO, M. DOELLE, J. BULMER, A. HIGHAM (a cura di) *The Paris Agreement on Climate Change*, Oxford, 2017, pp. 107 ss., p. 116.

<sup>107</sup> Prima dell'Accordo di Parigi, solamente la Convenzione di Aarhus, (strumento giuridico peraltro di portata regionale) conteneva espliciti riferimenti ai diritti umani: UNECE, *The Convention on Access to Information, Public Participation in Decision-Making and Access to Justice in Environmental Matters*, Vol. 2161, U.N.T.S., p. 447, 25 Giugno 1998, preambolo (considerando 6,7,8) e Art. 1.

<sup>108</sup> UNFCCC, *Paris Agreement*, Decision 1/CP.21/, Annex, UN Doc FCCC/CP/2015/10/Add.1, 29 Gennaio 2016, preambolo, considerando 11.

<sup>109</sup> L. RAJAMANI, *Human Rights in the Climate Change Regime*, cit., nota 82, p. 245.

<sup>110</sup> Tale osservazione è molto importante. Come si vedrà nel capitolo successivo, gli Stati hanno l'obbligo di adottare azioni positive per prevenire violazioni dei diritti umani derivanti dal cambiamento climatico. *'The Paris Agreement's narrow approach recommends that states should respect, promote and consider human rights when taking response measures, but is silent with respect to whether they*

la disposizione raccomanda alle Parti di *'respect, promote and consider'* i loro obblighi in materia di diritti umani e non di *'respect, protect, promote and fulfill'* tali obblighi come invece auspicato più volte dai relatori speciali sui diritti umani nelle loro dichiarazioni congiunte adottate durante i negoziati. Sembra pertanto esserci una sorta di indebolimento di quella che è la classica tripartizione degli obblighi in materia di diritti umani<sup>111</sup>. L'Accordo di Parigi impone alle Parti di astenersi dal compiere azioni che potrebbero interferire con i diritti menzionati nel preambolo ma allo stesso tempo non sembra imporre alle Parti l'obbligo di prevenire simili violazioni da parte di terzi. Il preambolo utilizza i termini più ambigui *'promote'* e *'consider'* che verosimilmente non sono dotati di quella specificità che invece è insita nei termini *'protect'* e *'fulfill'*<sup>112</sup>.

Per quanto concerne gli obblighi in materia di diritti umani che deriverebbero dalla disposizione preambolare, il considerando fa riferimento alle *'respective obligations'* delle Parti, non imponendo pertanto alcun nuovo obbligo in materia; gli Stati pertanto sarebbero solo vincolati da quegli obblighi (diversi per ciascun Stato) derivanti dai trattati internazionali sui diritti umani a cui hanno già aderito<sup>113</sup>. Tale aspetto, tuttavia, crea potenziali ambiguità dal momento che alcune Parti potrebbero avere degli obblighi con riferimento ad uno dei diritti menzionati nel preambolo e nessun obbligo con riferimento agli altri diritti presenti nella lista. Per di più, l'indeterminatezza di alcuni dei diritti menzionati (si vedano su tutti i *'rights of those in vulnerable situations'*), potrebbe condurre alcuni Stati a non aderire agli stessi, stante le implicazioni che potrebbero derivarne in termini di un possibile ampliamento della portata esplicativa dell'espressione utilizzata<sup>114</sup>.

Più in generale poi, alcune perplessità suscita anche la stessa lista di diritti contenuta nel considerando: non si spiega perché sia espressamente menzionato il diritto alla salute e non il diritto alla vita o il diritto alla vita privata o ancora più emblematicamente i diritti sociali ed economici<sup>115</sup>. L'esplicito

---

*should take human rights considerations into account in determining the ambition, scope, and scale of their mitigation or adaptation strategies'*. Così L. RAJAMANI, *Human Rights in the Climate Change Regime*, ivi, p. 245.

<sup>111</sup> Dello stesso avviso è anche A. BOYLE, *Climate Change, The Paris Agreement and Human Rights*, in 'The International and Comparative Law Quarterly', Vol. 67(4), 2018, pp. 759 ss., p. 770, e M.P. CARAZO, *Contextual Provisions (Preamble and Article 1)*, cit., nota 106, p. 115, la quale, con riferimento al linguaggio sui diritti umani utilizzato nel preambolo, sottolinea come *'to suggest that it brings about a true incorporation of human rights into the Paris Agreement is wide of the mark'*. Si ricordi che nella tradizionale tripartizione degli obblighi in materia di diritti umani, l'obbligo di rispettare un diritto impone allo Stato di astenersi da qualsiasi condotta lesiva, quello di proteggere un diritto richiede allo Stato di adottare misure per impedire che altri possano interferire con quel diritto e l'obbligo di soddisfare un diritto impone allo Stato di adottare delle misure volte alla piena realizzazione del diritto.

<sup>112</sup> In tal senso L. RAJAMANI, *Human Rights in the Climate Change Regime*, ivi, p. 246.

<sup>113</sup> In tal senso anche A. SAVARESI, *Human Rights and Climate Change*, in T. HONKONEN & S. ROMPPANEN (a cura di) *International Environmental Law-Making and Diplomacy Review 2018* (University of Eastern Finland - UNEP Course Series 18), 2019, pp. 31 ss. Knox rileva in merito come anche senza l'utilizzo del termine *'respective'*, un considerando preambolare in un accordo sul clima non costituirebbe il luogo adatto per imporre nuovi obblighi in materia di diritti umani. Secondo l'ex Relatore Speciale sui diritti umani e l'ambiente, *'States had generally accepted the idea that human rights are relevant to climate change even before Paris, and the language in the Paris Agreement will be taken as signaling increased openness within the climate regime to concerns and arguments based on human rights'*. Così J. KNOX, *The Paris Agreement as a Human Rights Treaty*, in D. AKANDE, J. KUOSMANEN, H. MCDERMOTT & D. ROSTER (a cura di) *Human Rights and 21<sup>st</sup> Century Challenges: Poverty, Conflict, and the Environment*, Oxford, 2020, pp. 323 ss., p. 330.

<sup>114</sup> Va tuttavia evidenziato che, tale deliberata indeterminatezza, ha costituito un elemento decisivo ai fini del raggiungimento di un accordo.

<sup>115</sup> Fa eccezione il diritto allo sviluppo. Sulla concezione di sviluppo sostenibile quale diritto umano fondamentale e sulla sua possibile valenza suppletiva per il pieno riconoscimento della 'dimensione umana' nell'Accordo di Parigi si veda S. ATAPATTU,

riferimento ai diritti dei popoli indigeni, ai diritti dei minori, ai diritti delle donne e delle persone con disabilità non è accompagnato da un contestuale richiamo ai diritti di altre categorie parimenti vulnerabili agli impatti del cambiamento climatico, quali gli abitanti dei piccoli Stati insulari minacciati dall'innalzamento del livello del mare. A riguardo, come evidenziato dalla dottrina, la lista dei diritti inserita nel considerando del preambolo in esame non costituirebbe nient'altro che un disegno normativo volto a soddisfare i diritti di specifiche categorie di individui piuttosto che un serio tentativo finalizzato a districare la complessa relazione tra diritto internazionale dei diritti umani e cambiamento climatico<sup>116</sup>.

Nonostante i notevoli sforzi profusi durante i negoziati, ecco dunque che l'esplicito riferimento ai diritti umani nell'Accordo di Parigi viene semplicisticamente inserito in un considerando preambolare, utilizzando tra l'altro un linguaggio che, come ampiamente visto, non è sicuramente esente da criticità e ambiguità.

La rilevanza del riferimento preambolare ai diritti umani nell'Accordo di Parigi non va tuttavia trascurata e non è priva di conseguenze giuridiche. Come noto, la Convenzione di Vienna sul Diritto dei Trattati (VCLT) stabilisce che il preambolo costituisce elemento essenziale per delineare il contesto all'interno del quale si è manifestata la volontà delle Parti e deve pertanto essere preso in considerazione nell'interpretazione degli obblighi contenuti nel relativo trattato giuridicamente vincolante<sup>117</sup>; di conseguenza, le disposizioni preambolari giocano un ruolo chiave nel definire la portata ed il significato degli altri obblighi contenuti nell'accordo.

Considerando il fatto che tutte le Parti dell'UNFCCC hanno degli obblighi in materia di diritti umani, sia in virtù del diritto internazionale consuetudinario sia alla luce dei vari trattati sui diritti umani che hanno ratificato, il riferimento ai diritti umani nell'Accordo di Parigi stabilisce un collegamento esplicito tra gli obblighi derivanti dall'Accordo di Parigi e quelli derivanti dai diritti umani, promuovendo così una maggiore coerenza politica tra i due regimi<sup>118</sup>. Il riferimento ai diritti umani nell'Accordo di Parigi può essere pertanto inteso come un monito volto a rimarcare l'importanza del principio dell'integrazione

---

*The Paris Agreement and Human Rights: Is Sustainable Development the 'New Human Right'?*, in 'Journal of Human Rights and the Environment', Vol. 9(1), 2018 pp. 68 ss.

<sup>116</sup> A. BOYLE, *Climate Change, The Paris Agreement and Human Rights*, cit., nota 111, p. 770.

<sup>117</sup> Vienna Convention on the Law of Treaties, Vol. 1155, U.N.T.S., p. 331, Art. 31(2), 22 Maggio 1969. Peraltro, nel commentario sulla Convenzione di Vienna, la Commissione di Diritto Internazionale nota come il considerare il preambolo quale parte integrante di un trattato internazionale a fini interpretativi sia *'too well settled to require comment'*. Così *Report of the International Law Commission to the General Assembly*, UN Doc A/6309/Rev.1, in Yearbook of the International Law Commission, Vol. II, 1966, p. 221, [http://legal.un.org/docs/?path=../ilc/publications/yearbooks/english/ilc\\_1966\\_v2.pdf&lang=EFS](http://legal.un.org/docs/?path=../ilc/publications/yearbooks/english/ilc_1966_v2.pdf&lang=EFS). La stessa Corte Internazionale di Giustizia ha più volte fatto riferimento ai preamboli di accordi internazionali per chiarificare ulteriormente gli obblighi derivanti da tali accordi. Si veda ad esempio *Case Concerning the Gabčíkovo-Nagymaros Project (Hungary/Slovakia)*, ICJ Rep (1 Agosto 1997 – 21 Luglio 1998), p. 43., 25 Settembre 1997.

<sup>118</sup> Il considerando echeggia le parole delle varie risoluzioni sul cambiamento climatico adottate dal Consiglio per i Diritti Umani, per le quali *'human rights obligations, standards and principles have the potential to inform and strengthen international, regional and national policymaking in the area of climate change, promoting policy coherence, legitimacy and sustainable outcomes'*. Da ultimo si veda HRC Res. 41/21, UN Doc A/HRC/RES/41/21, 2019, cit., nota 79.

sistemica quale valvola interpretativa degli obblighi delle Parti derivanti da quel trattato<sup>119</sup>. Con tale richiamo, le Parti si impegnano ad assicurare la compatibilità dell'Accordo con i relativi obblighi internazionali sui diritti umani<sup>120</sup>.

La collocazione del riferimento nel preambolo non pregiudica inoltre la natura vincolante degli obblighi in materia di diritti umani dal momento che quest'ultimi rinvergono il proprio fondamento giuridico all'esterno del regime dell'UNFCCC; anche qualora non vi fosse stato alcun richiamo ai diritti umani nell'Accordo di Parigi, gli stessi sarebbero stati comunque rilevanti poiché qualsiasi nuovo obbligo internazionale derivante dalla ratifica di un nuovo trattato va inserito nel quadro giuridico già esistente. Come sottolineato dalla dottrina, gli Stati sono tenuti a dare esecuzione ai loro rispettivi obblighi internazionali, indipendentemente dalla natura degli stessi e a tenere in considerazione tali obblighi nell'adempimento dei contestuali impegni sul clima<sup>121</sup>.

In aggiunta, va anche ricordato che, oltre al generico riferimento preambolare, nell'Accordo di Parigi sono presenti anche ulteriori richiami a principi e concetti che in qualche modo echeggiano i diritti umani. All'interno dello stesso preambolo emerge infatti l'imperativo di salvaguardare la sicurezza alimentare, di porre fine alla fame nel mondo, di assicurare una giusta transizione per la forza lavoro e di creare posti di lavoro decorosi e di qualità<sup>122</sup>. Nella parte propriamente normativa del testo riemerge di nuovo la consapevolezza degli impatti del cambiamento climatico sulle categorie più vulnerabili; con riferimento all'azione di adattamento, l'Accordo reitera l'importanza di seguire *'un'impostazione guidata dai Paesi, sensibile all'eguaglianza di genere, partecipativa e pienamente trasparente, che tenga conto dei gruppi, comunità ed ecosistemi vulnerabili'*<sup>123</sup>. Nell'ottica di integrare le prospettive di tali categorie vulnerabili all'interno dei piani di adattamento, l'Accordo di Parigi invita gli Stati ad essere guidati sul punto *'dalle migliori conoscenze scientifiche disponibili e, laddove appropriato, dalle conoscenze tradizionali, dalle culture delle popolazioni indigene e dalle culture locali'*<sup>124</sup>. L'Accordo enfatizza poi l'importanza della partecipazione pubblica e dell'accesso del pubblico alle informazioni sul cambiamento climatico, riconoscendo l'importanza di tali prassi per rafforzare le attività portate avanti in virtù dell'Accordo stesso<sup>125</sup>.

---

<sup>119</sup> Così A. SAVARESI, *Climate Change and Human Rights: Fragmentation, Interplay and Institutional Linkages*, in S. DUYCK, S. JODOIN & A. JOHL (a cura di) *Routledge Handbook of Human Rights and Climate Governance*, cit., nota 43, pp. 31 ss.

<sup>120</sup> MARIE-CLAIRE C. SEGGER, *Advancing the Paris Agreement on Climate Change for Sustainable Development*, in 'Cambridge Journal of International and Comparative Law', Vol. 5(2), 2016, pp. 201 ss., p. 231.

<sup>121</sup> S. ATAPATTU, *Climate Change, Human Rights, and COP 21: One Step Forward and Two Steps Back or Vice Versa?*, in 'Georgetown Journal of International Affairs', Vol. 17(2), pp. 45 ss., p. 49., affermando che *'States are required to give effect to their international obligations whether they are environmental, human rights, or economic in nature and these obligations will be applicable when fulfilling their obligations under climate agreements'*.

<sup>122</sup> Paris Agreement, cit., nota 108, preambolo, considerando 9 e 10.

<sup>123</sup> Ivi, Art. 7(5).

<sup>124</sup> Ivi.

<sup>125</sup> Ivi, Art. 12. Sul diritto all'accesso all'informazione nel contesto dell'Accordo di Parigi e più in generale sull'Art. 12, si veda D. MISONNE, *Access to Information, the Hidden Human Rights Touch of the Paris Agreement?*, in J. JENDROŠKA & M. BAR (a cura di) *Procedural Environmental Rights: Principle X in Theory and Practice*, Cambridge, Intersentia, 2017, pp. 465 ss.

In linea con l'UNFCCC, l'Accordo di Parigi si mostra anche sensibile alle questioni concernenti la povertà e il sottosviluppo; in particolare, alla luce delle difficoltà dei Paesi in via di sviluppo, l'Accordo adotta un approccio che tiene conto delle circostanze nazionali di ciascun Paese<sup>126</sup>. Esso opera una differenziazione a favore dei Paesi in via di sviluppo, adottando una prospettiva più mirata e diversa rispetto all'UNFCCC<sup>127</sup>, riconoscendo i *'bisogni specifici e le situazioni particolari'*<sup>128</sup> di tali Paesi e, più in generale, riservando loro un trattamento speciale sotto diversi punti di vista<sup>129</sup>.

L'Accordo di Parigi enfatizza poi l'importanza dello sviluppo sostenibile, dell'uguaglianza e dell'eliminazione della povertà, operando peraltro anche uno specifico richiamo alla 'giustizia climatica'<sup>130</sup> e includendo un esplicito riferimento al meccanismo internazionale di Varsavia per le perdite e i danni climatici (*Warsaw International Mechanism on Loss and Damage*) sancendo *'l'importanza di evitare e ridurre al minimo le perdite e i danni collegati agli effetti negativi dei cambiamenti climatici'*<sup>131</sup>.

Si tratta evidentemente di nozioni che, in un modo o nell'altro, contribuiscono a rafforzare l'importanza dei diritti umani<sup>132</sup> nella cornice giuridica dell'Accordo; in particolare, la maggior attenzione prestata all'azione di adattamento [Art. 7(5)] e alla nozione di *loss and damage* (Art. 8) lega il fulcro dell'azione climatica al concetto di vulnerabilità, spianando di fatto la strada ad una maggiore

---

<sup>126</sup> Ivi, preambolo, considerando 3, Artt. 3, 4(3), 4(19).

<sup>127</sup> Si veda C. VOIGT & F. FERREIRA, *'Dynamic Differentiation': The Principles of CBDR-RC, Progression and Highest Possible Ambition in the Paris Agreement*, in *'Transnational Environmental Law'*, Vol. 5 (Special Issue 2), 2016, pp. 285 ss.; L. RAJAMANI, *Ambition and Differentiation in the 2015 Paris Agreement: Interpretative Possibilities and Underlying Politics*, in *'The International and Comparative Law Quarterly'*, Vol. 65(2), 2016, pp. 493 ss. In generale, sul principio delle responsabilità comuni ma differenziate nel diritto internazionale del cambiamento climatico si veda L. RAJAMANI, *The Principle of Common but Differentiated Responsibility and the Balance of Commitments under the Climate Regime*, in *'Review of European, Comparative & International Environmental Law'*, Vol. 9(2), 2000, pp. 120 ss.

<sup>128</sup> Paris Agreement, cit., nota 108, preambolo, considerando 3.

<sup>129</sup> Ivi. Tra le altre disposizioni si vedano gli Artt. 4(6), 9(4), 9(9), 11(1), 13(3).

<sup>130</sup> Paris Agreement, cit., nota 108, preambolo, considerando 13. Il concetto di giustizia climatica, articolato nelle sue quattro dimensioni di giustizia distributiva, procedurale, correttiva e sociale, riconosce l'impatto sproporzionato del cambiamento climatico su alcuni gruppi, comunità o Stati, il cui contributo al cambiamento climatico è insignificante. Nel contesto del cambiamento climatico, l'espressione rileva come *'those most vulnerable to climate change are least responsible and have the fewest resources to adapt'*. S. HUMPHREYS, *Climate Justice: The Claim of the Past*, in *'Journal of Human Rights and the Environment'*, Vol. 5(0), 2014, pp. 134 ss.; Si veda anche D. SCHLOSBERG & L.B. COLLINS, *From Environmental to Climate Justice: Climate Change and the Discourse of Environmental Justice*, *'WIRE's Climate Change'*, Vol. 5(3), 2015, pp. 359 ss.; con riferimento ai diritti umani A. SCHAPPER, *Climate Justice and Human Rights*, in *'International Relations'*, Vol. 32(3), 2018, pp. 275 ss. Sull'articolazione del concetto di giustizia climatica all'interno del regime del cambiamento climatico si veda l'analisi di C. OKEREKE & P. CONVENTRY, *Climate Justice and the International Regime: Before, During, and after Paris*, in *'WIRE's Climate Change'*, Vol. 7(6), 2016, pp. 834 ss.

<sup>131</sup> Ivi, Art. 8. In questo capitolo basta ricordare che l'espressione *'Loss and Damage'* è utilizzata nel regime dell'UNFCCC per indicare gli impatti del cambiamento climatico che non possono essere evitati tramite misure di adattamento (si pensi ad un'isola diventata inabitabile a causa dell'innalzamento del livello del mare) e che evidentemente costituiscono una violazione dei diritti umani. Sul punto si tornerà nel corso della trattazione, essendo il concetto di *loss and damage* legato al tema della responsabilità dello Stato per danni derivanti dal cambiamento climatico. Sull'evoluzione del concetto di *loss and damage* e sulla sua articolazione nell'Accordo di Parigi si veda M.J. MACE & R. VERHEYEN, *Loss, Damage and Responsibility after COP21: All Options Open for the Paris Agreement*, in *'Review of European Comparative & International Environmental Law'*, Vol. 25(2), 2016, pp. 197 ss.

<sup>132</sup> Per un'analisi dei concetti di uguaglianza, differenziazione e sviluppo sostenibile, intesi nella loro dimensione chiave di rafforzamento della prospettiva *human rights-based* nell'Accordo di Parigi, si veda S. DUYCK, *The Paris Climate Agreement and the Protection of Human Rights in a Changing Climate*, cit., nota 100, pp. 17-23.

considerazione dei diritti umani all'interno del regime<sup>133</sup>. Sebbene timidi, tali riferimenti segnano il vero punto di partenza verso una maggiore 'contaminazione' tra il regime del cambiamento climatico e quello dei diritti umani<sup>134</sup>.

Per esigenze di completezza, va sottolineato a riguardo che la prima grande occasione di sfruttare il potenziale derivante dai riferimenti ai diritti umani nell'Accordo di Parigi si è avuta con l'adozione, durante la COP 24 tenutasi a Katowice, del c.d. *Rulebook*, vale a dire di una serie di linee guida concernenti l'attuazione del trattato e delle relative nuove procedure<sup>135</sup>. La COP 24 avrebbe dovuto offrire alle Parti l'opportunità di chiarire le loro intenzioni circa le modalità attraverso le quali rendere esecutivi i vari riferimenti ai diritti umani presenti nell'Accordo, anche alla luce della più volte ricordata indeterminatezza del richiamo preambolare, sicuramente incapace da solo di fornire indicazioni più precise in merito.

Teoricamente vi erano diverse opportunità per adottare un linguaggio echeggiante i diritti umani all'interno del *Rulebook*: le linee guida concernenti le attività di mitigazione, la disciplina relativa alla predisposizione dei piani di adattamento, il quadro per la trasparenza utilizzato per monitorare la comunicazione delle informazioni, i meccanismi contemplati per consentire la cooperazione tra Stati nelle attività di mitigazione e la sessione di valutazione globale (*global stocktake*) volta ad aumentare l'ambizione delle Parti, costituivano indubbiamente le 'sedi' opportune per rafforzare la prospettiva dei diritti umani all'interno del regime<sup>136</sup>.

Una dichiarazione congiunta adottata dai relatori speciali del Consiglio dei Diritti Umani pochi giorni prima dell'inizio della COP 24<sup>137</sup> e una lettera dell'Alto Commissario per i Diritti Umani<sup>138</sup> contribuirono a sottolineare l'importanza di inserire dei riferimenti ai diritti umani all'interno del *Paris Rulebook*.

Nonostante ancora una volta un'intensa attività di advocacy volta a promuovere un linguaggio orientato ai diritti umani, il testo del *Rulebook*, sfortunatamente, non contiene alcun riferimento in merito. La decisione finale adottata dalla COP 24 invita semplicemente le Parti a comunicare le informazioni

---

<sup>133</sup> Dello stesso avviso sono E. HEY & F. VIOLI, *The Hard Work of Regime Interaction: Climate Change and Human Rights*, in E. HEY, F. VIOLI, J. SPIER, A.H.A. SOON (a cura di) *Climate Change: Options and Duties under International Law, Report for the Royal Netherlands Society of International Law (KV/NIR)*, L'Aia, No. 145, 2018, p. 12.

<sup>134</sup> Si veda A. SAVARESI, *Climate Change and Human Rights: Fragmentation, Interplay and Institutional Linkages*, cit., nota 119.

<sup>135</sup> Per un'analisi si veda W. OBERGASSEL, C. ARENS, L. HERMWILLE, N. KREIBICH, HERMANN E. OTT, H. WANG-HELMREICH, *Paris Agreement: Ship Moves Out of the Drydock. An Assessment of COP24 in Katowice*, in 'Carbon and Climate Law Review', Vol. 13(1), 2019, pp. 3 ss.; L. RAJAMANI & D. BODANSKY, *The Paris Rulebook: Balancing International Prescriptiveness with National Discretion*, 'The International and Comparative Law Quarterly', Vol. 68(4), 2019, pp. 1023 ss.

<sup>136</sup> S. DUYCK, E. LENNON, W. OBERGASSEL, A. SAVARESI, *Human Rights and the Paris Agreement's Implementation Guidelines: Opportunities to Develop a Rights-based Approach*, in 'Carbon and Climate Law Review', Vol. 12(3), 2018, pp. 191 ss.

<sup>137</sup> Joint statement of the United Nations Special Procedures Mandate Holders on the occasion of the 24th Conference of the Parties to the UNFCCC, Climate Change and Human Rights, 6 Dicembre 2018, <https://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=23982&LangID=E>.

<sup>138</sup> Open Letter of the UN High Commissioner for Human Rights on Integrating Human Rights in Climate Action, 21 Novembre 2018, <https://www.ohchr.org/Documents/Issues/ClimateChange/OpenLetterHC21Nov2018.pdf>.

riguardanti il processo di pianificazione dei rispettivi contributi nazionali (NDCs), includendo, qualora appropriato, *'other contextual aspirations and priorities that Parties acknowledged when joining the Paris Agreement'*<sup>139</sup>. Più in generale, qualche riferimento implicito può desumersi nelle linee guida concernenti la preparazione dei contributi nazionali dove si dispone che le Parti devono comunicare le informazioni relative a *'domestic institutional arrangements, public participation and engagement with local communities and indigenous people, in a gender-responsive manner'*<sup>140</sup>. Allo stesso modo, le linee guida concernenti le comunicazioni sull'adattamento stauiscono come le stesse possano includere informazioni *'on gender-responsive adaptation action and information on traditional knowledge, knowledge of indigenous peoples and local knowledge systems related to adaptation'*<sup>141</sup>.

Tenendo conto di tali cauti riferimenti, ben si comprende come le linee guida adottate a Katowice, siano state oggetto di diverse critiche da parte della società civile e dei difensori dei diritti umani in generale<sup>142</sup>; lungi dal rappresentare una svolta, tali sviluppi costituiscono tuttavia l'espressione di una sempre maggior consapevolezza in merito all'importanza dei diritti umani nel regime del cambiamento climatico e confermano la natura *'human rights-friendly'*<sup>143</sup> dell'Accordo di Parigi. Come sottolineato dall'ex Relatore Speciale sui diritti umani e l'ambiente John Knox:

*'In an important sense, the Paris Agreement signifies the recognition by the international community that climate change poses unacceptable threats to the full enjoyment of human rights and that actions to address climate change must comply with human rights obligations. This is a real achievement and, in this respect as in many others, the Paris Agreement is worth celebrating. In another sense, however, Paris is only the beginning. Now comes the difficult work of implementing and strengthening the commitments made there. In that effort, human rights norms will continue to be of fundamental importance'*<sup>144</sup>.

---

<sup>139</sup> UNFCCC, Decision 4/CMA.1, *Further Guidance in Relation to the Mitigation Section of Decision 1/CP.21*, UN Doc FCCC/PA/CMA/2018/3/Add.1, 15 Dicembre 2018, Annex I § 4(a)ii(c).

<sup>140</sup> Ivi, Annex I §4(a)i.

<sup>141</sup> UNFCCC, Decision 9/CMA.1, *Further Guidance in Relation to the Adaptation Communication, Including, Inter Alia, as a Component of Nationally Determined Contributions, referred to in Article 7, Paragraphs 10 and 11, of the Paris Agreement*, UN Doc FCCC/PA/CMA/2018/3/Add.1, 15 Dicembre 2018, Annex, h. Le comunicazioni sull'adattamento costituiscono lo strumento contemplato dall'Accordo di Parigi per consentire alle Parti di comunicare le loro priorità, necessità, piani e azioni. Paris Agreement, cit., nota 108, Art. 7(5).

<sup>142</sup> Si veda, ad esempio, CIEL, *Katowice COP24 Outcome Incompatible with Paris Agreement. Ambition, Equity, and Human Rights Left Behind in Poland Climate Talks*, 15 Dicembre 2018 <https://www.ciel.org/news/katowice-cop24-outcome-incompatible-with-paris-agreement/>. Per un'analisi completa relativa ai richiami ai diritti umani inseriti nel *Rulebook*, oltre a quelli già segnalati nel testo, si veda S. DUYCK, *Delivering on the Paris Promises? Review of the Paris Agreement's Implementing Guidelines from a Human Rights Perspective*, in 'Climate Law', Vol. 9(3), 2019, pp. 202 ss.

<sup>143</sup> S. ATAPATTU, *Climate Change, Human Rights, and COP 21*, cit., nota 121, p. 50.

<sup>144</sup> Climate Change Report, cit., nota 76, § 22.

## CAPITOLO 2. Cambiamento Climatico e Obblighi degli Stati in materia di Diritti Umani

### 2.1 - Qualificare il cambiamento climatico come una violazione dei diritti umani: cenni introduttivi

Come ampiamente osservato nel capitolo precedente, il cambiamento climatico può interferire con il godimento di un'ampia gamma di diritti umani; tale interferenza, tuttavia, non equivale necessariamente ad una violazione di un obbligo giuridico concernente uno specifico diritto. La domanda che ci si pone a riguardo è pertanto la seguente: in che misura è corretto parlare del cambiamento climatico come una violazione dei diritti umani? Come possiamo distinguere una violazione dei diritti umani derivante dal cambiamento climatico dai semplici impatti causati dallo stesso? Come rilevato da Bodansky *‘[L]egally, climate change no more violates human rights than does a hurricane, earthquake, volcanic eruption, or meteor impact. Human rights are "human" by virtue of not only their victims but also their perpetrators. And they represent human rights "violations" only if there is some identifiable duty that some identifiable duty-holder has breached’*<sup>145</sup>.

Per poter costituire una violazione del diritto dei diritti umani, l'interferenza con il godimento dei diritti fondamentali, deve potersi ricondurre ad un'azione o omissione di un soggetto che ha degli obblighi giuridici con riferimento specifico ai diritti umani e la cui azione o omissione non risulta conforme a tali obblighi. In altri termini, il nodo cruciale della questione ruota tutto attorno alla necessità di individuare un obbligo giuridico che è stato violato.

A tal riguardo, la natura propria del cambiamento climatico pone seriamente in discussione la tradizionale configurazione degli obblighi giuridici in materia di diritti umani. L'effetto cumulativo delle emissioni di gas serra è sinonimo del fatto che ogni Stato con le sue azioni contribuisce al riscaldamento globale e conseguentemente ad una potenziale violazione dei diritti umani. Tuttavia, il diritto internazionale dei diritti umani, non impone agli Stati di rispondere a tutte le minacce ai diritti umani indipendentemente dal luogo in cui esse si manifestano. Gli obblighi degli Stati in materia vengono definiti con riferimento ad una classe limitata di individui titolari di diritti (solitamente i cittadini di un dato Stato e tutti coloro che sono presenti nel suo territorio o che rientrano nella sua giurisdizione). Sebbene tale ristretta configurazione degli obblighi in materia di diritti umani contribuisca ovviamente a facilitare l'individuazione degli stessi e ad evitare le problematiche insite in una configurazione più ampia, tale approccio non è in grado di cogliere le modalità attraverso le quali il cambiamento climatico impatta sui diritti umani, modalità che evidentemente non conoscono né confini territoriali né limiti giurisdizionali.

---

<sup>145</sup> D. BODANSKY, *Climate Change and Human Rights: Unpacking the Issues*, cit., nota 43, p. 519. In tal senso lo stesso Knox rileva che *‘[n]ot all infringements of human rights violate legal obligations; human rights may have ethical or moral import without having correlative duties under human rights law’*. Così J. KNOX, *Climate Change and Human Rights Law*, cit., nota 43, p. 165.



Peraltro, l'applicazione degli obblighi in materia di diritti umani con riferimento al cambiamento climatico è ulteriormente complicata dal fatto che una quota significativa di emissioni di gas serra è prodotta da attori non statali, principalmente da imprese private; tali soggetti, non sono vincolati dai trattati internazionali sui diritti umani e generalmente, il diritto internazionale non impone loro obblighi. Gli Stati hanno indubbiamente l'obbligo di regolamentare le emissioni provenienti da attori non statali, ma quest'ultimi rimangono solo in via incidentale vincolati al diritto internazionale dei diritti umani<sup>146</sup>. Come si può evincere sin da ora, tutti questi aspetti pongono molteplici sfide ad un'efficace applicazione del diritto dei diritti umani *de lege data* alla sfera dei cambiamenti climatici.

Al fine di individuare gli eventuali benefici di un approccio al cambiamento climatico basato sui diritti umani, risulta pertanto essenziale chiarire quali siano gli obblighi degli Stati in materia e come farli valere in giudizio. Per dimostrare una violazione del diritto dei diritti umani è necessario in primo luogo identificare il titolare del diritto e il corrispondente *duty-bearer* per poi successivamente stabilire il contenuto dell'obbligo assunto dal *duty-bearer* nei confronti del titolare del diritto. Solo una volta individuati e chiarificati gli obblighi rilevanti in materia, diviene così possibile parlare di una violazione di tali obblighi e delle possibili azioni da intentare contro lo Stato.

Dal momento che il cambiamento climatico costituisce un esempio di danno ambientale, sebbene di particolare magnitudine e complessità, gli obblighi in materia di diritti umani che trovano generalmente applicazione nel contesto del danno ambientale, dovrebbero *a fortiori* trovare applicazione anche nell'ambito del cambiamento climatico.

In gran parte, gli obblighi in materia di diritti umani concernenti la protezione dell'ambiente non derivano da un diritto ad un ambiente sano, sicuro e sostenibile (il quale non ha trovato ancora un espresso riconoscimento a livello internazionale<sup>147</sup>) ma piuttosto sono stati sviluppati e definiti sulla base di altri diritti umani (quali il diritto alla vita, alla salute, al rispetto della vita privata e familiare) che sono espressamente riconosciuti nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e in altri trattati sui diritti umani a livello onusiano e regionale. Sebbene i vari organismi sui diritti umani abbiano ricavato degli

---

<sup>146</sup> Si veda ad esempio R. MCCORQUODALE, *Corporate Social Responsibility and International Human Rights Law*, in 'Journal of Business Ethics', Vol. 87, Supplement 2, 2009, pp. 385 ss.

<sup>147</sup> Per studi recenti si veda L.E. RODRÍGUEZ-RIVERA, *The Human Right to Environment in the 21<sup>st</sup> Century: A Case for its Recognition and Comments on the Systemic Barriers it Encounters*, in 'American University International Law Review', Vol. 34(1), 2018, pp. 144 ss.; L. J. KOTZÉ, *In Search of a Right to a Healthy Environment in International Law: Jus Cogens Norms*, in J. KNOX & R. PEJAN (a cura di) *The Human Right to a Healthy Environment*, cit., nota 58, pp. 136 ss. La letteratura concernente la necessità di riconoscere un diritto umano ad un ambiente sano è pressochè sterminata; tra i contributi più rilevanti si segnalano: J.W. NICKEL, *The Human Right to a Safe Environment: Philosophical Perspectives on its Scope and Justification*, in 'Yale Journal of International Law', Vol. 18(1), 1993, pp. 281 ss.; P. CULLET, *Definition of an Environmental Right in a Human Rights Context*, in 'Netherlands Quarterly of Human Rights', Vol. 13(1), 1995, pp. 24 ss.; J. LEE, *The Underlying Legal Theory to Support a Well-Defined Human Right to a Healthy Environment as a Principle of Customary International Law*, in 'Columbia Journal of Environmental Law', Vol. 25(2), 2000, pp. 283 ss.; S. ATAPATTU, *The Right to a Healthy Life or The Right to Die Polluted?: The Emergence of a Human Right to a Healthy Environment Under International Law*, in 'Tulane Environmental Law Journal', Vol. 16(1), 2002, pp. 65 ss.; L. COLLINS, *Are We There Yet? The Right to Environment in International and European Law*, in 'McGill International Journal of Sustainable Development Law and Policy', Vol. 3(2), 2007, pp. 119 ss.; R.M. BRATSPIES, *Do We Need a Human Right to a Healthy Environment?*, in 'Santa Clara Journal of International Law', Vol. 13(1), 2015, pp. 31 ss.

obblighi in materia ambientale da diversi strumenti giuridici e spesso anche da diversi diritti, essi sono tuttavia giunti a conclusioni piuttosto simili.

In relazione a quanto detto, una corretta identificazione degli obblighi degli Stati in materia di diritti umani e cambiamento climatico presuppone necessariamente un'analisi della più generica applicazione delle norme sui diritti umani ai casi di danno ambientale. Gli organismi sui diritti umani hanno a riguardo elaborato una giurisprudenza piuttosto dettagliata che ha precisato la natura e la portata degli obblighi in materia di diritti umani nel contesto ambientale. Il paragrafo che segue descrive brevemente come gli obblighi in materia di diritti umani sono stati interpretati in tale contesto.

## 2.2 - Ambiente e diritti umani: obblighi procedurali e sostanziali

Gli obblighi in materia di diritti umani per quanto concerne la sfera ambientale sono stati elaborati dalla giurisprudenza senza alcun riferimento ad un diritto ad un ambiente sano il quale, come su accennato, non ha ancora trovato un esplicito riconoscimento nei trattati internazionali sui diritti umani<sup>148</sup>. Gli organismi sui diritti umani hanno piuttosto 'inverdito' i principali diritti umani contemplati nei vari strumenti giuridici, applicando gli stessi a questioni ambientali.

Nella veste prima di esperto indipendente (2012-2015) e poi di Relatore Speciale delle Nazioni Unite sui diritti umani e ambiente (2015-2018), il Prof. Knox ha catalogato le modalità attraverso le quali le norme sui diritti umani sono state applicate a questioni ambientali, analizzando le pronunce giudiziali e le varie dichiarazioni adottate in materia da organi giudiziari, *Treaty Bodies* e Relatori Speciali delle Nazioni Unite. La conclusione a cui è giunto è inequivoca: i vari organismi sui diritti umani hanno uniformemente statuito che il degrado ambientale interferisce con il godimento di diversi diritti umani, tra cui il diritto alla vita e alla salute, e che gli Stati hanno l'obbligo di adottare delle misure di protezione contro tale ingerenza<sup>149</sup>. Nel suo *'Mapping Report'* del 2013, il Prof. Knox conclude la sua analisi

---

<sup>148</sup> Il diritto è riconosciuto in alcuni strumenti regionali tra cui la Carta Africana dei Diritti dell'Uomo e dei Popoli e il Protocollo di San Salvador addizionale alla Convenzione Americana dei Diritti Umani nel campo dei diritti economici, sociali e culturali. Si veda African Charter on Human and Peoples' Rights, Art. 24, Vol. 1520, U.N.T.S., p. 217; San Salvador Protocol to the American Convention on Human Rights in the Area of Economic, Social and Cultural Rights, Art. 11, Vol. 28, I.L.M., p. 161.

<sup>149</sup> Alcuni trattati onusiani a tutela dei diritti umani esplicitamente riconoscono che condizioni ambientali inadeguate possono pregiudicare il godimento dei più disparati diritti umani. Ad esempio, il Patto sui Diritti Economici, Sociali e Culturali, impone agli Stati di adottare le misure che si rilevano necessarie per il 'miglioramento di tutti gli aspetti dell'igiene ambientale e industriale' al fine di assicurare la piena attuazione del diritto alla salute. ICESCR, cit. nota 22, Art. 12(2)(b). Analogamente, la Convenzione sui Diritti del Fanciullo (CRC), al fine di garantire l'attuazione integrale del diritto del minore di godere del miglior stato di salute possibile, impone agli Stati Parte di tenere conto dei 'pericoli e dei rischi di inquinamento dell'ambiente naturale' (Convention on the Rights of the Child, Art. 24(2)(c), Vol. 1577, U.N.T.S., p. 3). A livello internazionale, assume indubbio rilievo la Dichiarazione di Stoccolma del 1972 in cui si riconosce l'esistenza di 'un diritto fondamentale alla libertà, all'uguaglianza e a condizioni di vita soddisfacenti, in un ambiente che consente di vivere nella dignità e nel benessere'. Declaration of the UN Conference on the Human Environment, Principle 1, UN Doc. A/CONF.48/14/Rev. 1, Vol. 11, I.L.M. p. 1416, 16 Giugno 1972.

affermando che il diritto dei diritti umani impone degli obblighi in materia ambientale e che tali obblighi sono di natura sia procedurale che sostanziale<sup>150</sup>.

Nel Marzo del 2018, il Prof. Knox presenta nel suo ultimo rapporto al Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite i *Framework Principles on Human Rights and the Environment*<sup>151</sup>, riassumendo organicamente gli obblighi in materia di diritti umani e ambiente che aveva già delineato nei suoi precedenti rapporti. Nel rapporto, Knox, pur stabilendo che non tutti gli Stati hanno formalmente riconosciuto gli obblighi enucleati nei *Framework Principles*, afferma tuttavia che:

*‘The coherence of these interpretations [quelle adottate dai diversi organismi internazionali a tutela dei diritti umani] ... is strong evidence of the converging trends towards greater uniformity and certainty in the understanding of human rights obligations relating to the environment. These trends are further supported by State practice, including in international environmental instruments and before human rights bodies. As a result, the Special Rapporteur believes that States should accept the framework principles as a reflection of actual or emerging international human rights law. He is confident that, at a bare minimum, States will see them as best practices that they should move to adopt as expeditiously as possible’<sup>152</sup>.*

Gli obblighi individuati da Knox possono essere suddivisi nel modo seguente: obblighi procedurali, obblighi sostanziali e obblighi nei confronti di coloro che sono particolarmente vulnerabili ai rischi ambientali.

Per quanto concerne gli obblighi procedurali, il diritto dei diritti umani impone ai governi diversi obblighi con riferimento agli impatti ambientali scaturenti dalle loro attività; tra questi figurano l’obbligo di raccogliere e fornire informazioni concernenti le attività potenzialmente dannose per l’ambiente,

---

<sup>150</sup> Mapping Report, cit., nota 75, §§ 79-81. Per un’analisi dettagliata della giurisprudenza in materia di diritti umani e ambiente si segnala D. SHELTON, *Human Rights and the Environment: What Specific Environmental Rights have been Recognized?*, in ‘Denver Journal of International Law and Policy’, Vol. 35(1), 2008, p. 129 ss.; F. FRANCONI, *International Human Rights in an Environmental Horizon*, in ‘European Journal of International Law’, Vol. 21(1), 2010, pp. 41 ss.; D. SHELTON, *Human Rights and the Environment: Substantive Rights*, in M. FITZMAURICE, D.M. ONG & P. MERKOURIS (a cura di) *Research Handbook on International Environmental Law*, Cheltenham, 2010, pp. 265 ss.; D. SHELTON, *Developing Substantive Environmental Rights*, in ‘Journal of Human Rights and the Environment’, Vol. 1(1), 2010, pp. 89 ss. Con specifico riferimento alla giurisprudenza della CEDU si veda L. LOUCAIDES, *Environmental Protection Through the Jurisprudence of the European Convention on Human Rights*, in ‘The British Yearbook of International Law’, Vol. 75(1), 2004, pp. 249 ss.; J.M. VERSCHUUREN, *Contribution of the Case Law of the European Court of Human Rights to Sustainable Development in Europe*, in W. SCHOLTZ & J. VERSCHUUREN (a cura di) *Regional Environmental Law: Transregional Comparative Lessons in Pursuit of Sustainable Development*, Cheltenham, 2015, pp. 363 ss.; E. GRANT, *International Human Rights Courts and Environmental Human Rights: Re-Imagining Adjudicative Paradigms*, in ‘Journal of Human Rights and the Environment’, Vol. 6(2), 2015, pp. 156 ss., pp. 161-165. Per un confronto tra la giurisprudenza della CEDU e quella della Corte Interamericana dei Diritti Umani (CIADU) si veda R. PAVONI, *Environmental Jurisprudence of the European and Inter-American Courts of Human Rights: Comparative Insights*, in B. BOER (a cura di) *Environmental Law Dimensions of Human Rights*, Oxford, 2015, pp. 69 ss.

<sup>151</sup> HRC, Report of the Special Rapporteur on the Issue of Human Rights Obligations Relating to the Enjoyment of a Safe, Clean, Healthy and Sustainable Environment: Framework Principles on Human Rights and the Environment, UN Doc. A/HRC/37/59, 24 Gennaio 2018 [*Framework Principles on Human Rights and the Environment*]. Per un’analisi completa del mandato del Prof. Knox in materia di diritti umani e delle sue tappe evolutive si veda J. KNOX, *The United Nations Mandate on Human Rights and the Environment*, in ‘Chinese Journal of Environmental Law’, Vol. 2(1), 2018, pp. 83 ss.

<sup>152</sup> Ivi § 9.

l'obbligo di agevolare la partecipazione del pubblico nei processi decisionali in materia ambientale e l'obbligo di garantire l'accesso ai mezzi di impugnazione in caso di inosservanza di leggi nazionali ambientali e conseguente violazione dei diritti umani<sup>153</sup>. Come sottolineato dallo stesso Knox, tali obblighi, pur rinvenendo le loro basi nei diritti civili e politici, *'they have been clarified and extended in the environmental context on the basis of the entire range of human rights at risk from environmental harm'*<sup>154</sup>.

Per quanto più specificamente concerne il diritto d'accesso alle informazioni, il godimento dello stesso viene tendenzialmente considerato come un prerequisito essenziale per l'esercizio degli altri diritti procedurali relativi alla partecipazione pubblica e all'accesso ai mezzi di ricorso. Come è stato rilevato da più parti, il riconoscimento e l'effettivo esercizio di tali diritti procedurali rappresenta una componente essenziale per il godimento di diritti umani sostanziali come il diritto alla vita e alla salute<sup>155</sup>. In virtù di ciò, diversi organi giurisdizionali a tutela dei diritti umani hanno statuito che gli Stati hanno l'obbligo di valutare e rivelare i rischi ambientali prevedibili in quanto ciò costituisce parte dei loro obblighi positivi di protezione, rispetto e adempimento dei vari diritti umani<sup>156</sup>. In via generale, come sottolineato da Knox,

---

<sup>153</sup> Ivi Annex, Principi 7, 9 e 10. I cc.dd. 'diritti di accesso' enucleati in tali Principi sono espressione del Principio 10 della Dichiarazione di Rio ai sensi del quale *'Environmental issues are best handled with participation of all concerned citizens, at the relevant level. At the national level, each individual shall have appropriate access to information concerning the environment that is held by public authorities, including information on hazardous materials and activities in their communities, and the opportunity to participate in decision-making processes. States shall facilitate and encourage public awareness and participation by making information widely available. Effective access to judicial and administrative proceedings, including redress and remedy, shall be provided'*. UN Conference on Environment and Development, Rio Declaration on Environment and Development, UN Doc A/CONF.151/26/Rev.1 (Vol. I) (Report of the United Nations Conference on Environment and Development, Annex I), Principle 10, 14 Giugno 1992.

<sup>154</sup> Mapping Report, cit., nota 75, § 29.

<sup>155</sup> Si veda ad esempio HRC, Report of the Special Rapporteur on the Adverse Effects of the Illicit Movement and Dumping of Toxic and Dangerous Products and Wastes on the Enjoyment of Human Rights, Okechukwu Ibeanu. Promotion and Protection of all Human Rights, Civil, Political, Economic, Social and Cultural Rights, including the Right to Development, UN Doc. A/HRC/7/21, 18 Febbraio 2008, Summary p. 2, dove si legge che *'[t]he right to information and participation are both rights in themselves and essential tools for the exercise of other rights, such as the right to life, the right to the highest attainable standard of health, the right to adequate housing and others'*.

<sup>156</sup> A tal riguardo, la giurisprudenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU) si è mostrata particolarmente attiva nel desumere una vasta gamma di garanzie procedurali dai diritti sostanziali convenzionalmente garantiti. La giurisprudenza procedurale della Corte è volta infatti ad assicurare agli individui gli strumenti appropriati e i meccanismi idonei a consentire loro di valutare i rischi derivanti da varie situazioni pericolose potenzialmente lesive dell'ambiente e in grado di incidere negativamente sulla salute umana. Nel caso *Guerra e Altri c. Italia* (ric. n. 14967/89, sentenza del 19 Febbraio 1998, CEDU), la CEDU, per la prima volta, individua una componente procedurale nell'Art. 8 della Convenzione sul diritto al rispetto della vita privata e familiare. In particolare, nel caso di specie, ai ricorrenti che vivevano nei pressi di una fabbrica di fertilizzanti era stato negato l'accesso ai piani di evacuazione e di emergenza. Secondo la Corte, i ricorrenti avrebbero atteso *'for essential information that would have enabled them to assess risks they and their families might run if they continued to live at Manfredonia, a town particularly exposed to danger in event of an accident at factory (§ 60)'*. In virtù di ciò, le autorità italiane vennero condannate per violazione dell'Art. 8 che fu così interpretato come ricomprendente un diritto di accesso all'informazione ambientale. L'importanza del diritto di accesso all'informazione ambientale venne successivamente rimarcata nei casi *Öneryıldız c. Turchia* (ric. n. 48939/99, sentenza del 30 Novembre 2004, CEDU) e *Brândușe c. Romania* (ric. n. 6586/03, sentenza del 7 Aprile 2009, CEDU). In *Öneryıldız* (il caso riguardava la morte di alcuni abitanti di una bidonville a seguito dell'esplosione di una sacca di metano in una zona in cui erano depositati rifiuti), la CEDU asserì che l'accesso all'informazione costituiva un elemento particolarmente rilevante nel contesto di attività pericolose (si veda § 90). In *Brândușe*, un detenuto lamentava il fatto di non essere stato informato in merito alla presenza di una discarica in prossimità del carcere in cui era recluso. Sebbene lo stesso detenuto non avesse avuto delle ripercussioni negative sulla sua salute a causa della vicina discarica, la Corte sottolineò l'importanza della divulgazione dell'informazione non comunicata in quanto quest'ultima avrebbe consentito al ricorrente di valutare i rischi rappresentati dalla discarica, condannando conseguentemente la Romania per aver violato l'Art. 8. Alla luce di tali pronunce, è evidente che le autorità statali hanno un obbligo in base alla Convenzione di informare i cittadini riguardo a determinati pericoli potenzialmente in grado di porre dei rischi alla propria vita e al proprio benessere. Sulla scia di tale giurisprudenza, si pone anche l'importante pronuncia della Corte nel caso *Tătar c. Romania* (ric. n. 6702/01, sentenza del 21

gli organismi per la tutela dei diritti umani hanno sancito che quando uno Stato si appresta a prendere una decisione potenzialmente in grado di arrecare danno all'ambiente e conseguentemente capace di costituire una violazione dei diritti umani quali il diritto alla vita, all'acqua e al rispetto della vita privata e familiare, lo Stato deve adottare determinate garanzie procedurali<sup>157</sup>.

Con riferimento agli obblighi sostanziali invece, gli organismi per la tutela dei diritti umani, hanno sicuramente mostrato una maggiore deferenza nei confronti delle decisioni adottate dagli Stati. Sebbene abbiano più volte dichiarato che gli Stati sono tenuti ad adottare e ad applicare dei quadri normativi idonei a scongiurare il verificarsi di eventuali danni ambientali capaci di interferire poi con il godimento dei diritti umani, essi non hanno imposto specifici standard di tutela ambientale in quanto derivanti dal diritto internazionale dei diritti umani.

Nel determinare i propri standard ambientali, gli Stati godono di una notevole discrezionalità riguardo il bilanciamento da operare tra protezione dell'ambiente e altri interessi sociali parimenti meritevoli di tutela, primo fra tutti lo sviluppo economico<sup>158</sup>. Tale discrezionalità, non è tuttavia esente da limiti; i vari organismi a tutela dei diritti umani hanno identificato alcuni elementi che consentono di stabilire se la discrezionalità è stata esercitata dallo Stato in modo ragionevole.

Ad esempio, come sottolineato più volte da Knox, la CEDU ha considerato il diritto interno quale fattore rilevante per determinare l'adeguatezza del bilanciamento operato dallo Stato<sup>159</sup>; in quei casi in cui quest'ultimo non ha tenuto conto della propria legislazione interna consentendo un livello eccessivo di inquinamento<sup>160</sup> o non ha dato esecuzione ad una pronuncia proveniente da un tribunale nazionale<sup>161</sup>, la CEDU ha quasi sempre constatato una violazione degli obblighi internazionali da parte dello Stato<sup>162</sup>. Al contrario, in quei casi in cui lo Stato ha rispettato la propria legislazione ambientale, la CEDU ha tendenzialmente ritenuto di non dover censurare la condotta dello stesso<sup>163</sup>. In altri termini, la CEDU ha

---

Gennaio 2009, CEDU) dove i ricorrenti riuscirono a dimostrare che i processi estrattivi in una miniera d'oro costituivano un rischio grave e concreto per la loro salute che imponeva un obbligo in capo alle autorità di valutare e di adottare le misure necessarie per proteggere i ricorrenti da tali rischi (§ 107 e 112). Più in generale, per un'analisi della giurisprudenza procedurale della CEDU, si veda A. BOYLE, *Human Rights or Environmental Rights? A Reassessment*, in 'Fordham Environmental Law Review', Vol. 18(3), 2007, pp. 471 ss.

<sup>157</sup> J. KNOX *Human Rights Principles and Climate Change*, cit., nota 76, p. 221. Per un'analisi maggiormente dettagliata degli obblighi procedurali in materia ambientale, con riferimento anche ai paralleli obblighi disposti nell'ambito del regime dell'UNFCCC, si veda M. BURGER & J. WENTZ, *Climate Change and Human Rights*, UN Environmental Programme (UNEP), 2015, pp. 16-19.

<sup>158</sup> Con riferimento alla giurisprudenza della CEDU si veda *Fadeyeva c. Russia* (ric. n. 55723/00, sentenza del 9 Giugno 2005, CEDU), *Giacomelli c. Italia* (ric. n. 59909/00, sentenza del 19 Ottobre 2006, CEDU) e *Hatton c. Regno Unito* (ric. n. 36022/97, sentenza dell'8 Luglio 2003, CEDU).

<sup>159</sup> Si veda ad esempio J. KNOX, *Climate Change and Human Rights Law*, cit., nota 43, p. 173.

<sup>160</sup> *Fadeyeva c. Russia*, cit., nota 158.

<sup>161</sup> A riguardo, assume particolare rilievo la decisione della Corte nel caso *Taşkın e Altri c. Turchia* (ric. n. 46117/99, sentenza del 10 Novembre 2004, CEDU) in cui le autorità turche vennero condannate per violazione della Convenzione in quanto avevano palesemente ignorato una pronuncia della Corte Suprema Amministrativa che aveva imposto la chiusura di una miniera aurea che estraeva oro utilizzando il cianuro di sodio. Si veda anche *Moreno Gómez c. Spagna* (ric. n. 4143/02, sentenza del 16 Novembre 2004, CEDU, concernente la violazione di una normativa relativa all'inquinamento acustico).

<sup>162</sup> Si veda, più in generale, O.W. PEDERSEN, *European Environmental Human Rights and Environmental Rights: A Long Time Coming?*, in 'Georgetown International Environmental Law Review', Vol. 21(1), 2008, pp. 73 ss.

<sup>163</sup> *Hatton c. Regno Unito*, cit., nota 158.

condannato lo Stato per una violazione dei suoi obblighi in materia di diritti umani in tutti quei casi in cui si è trovata di fronte ad una mancata applicazione da parte dello Stato delle proprie leggi in materia ambientale, con conseguente violazione dei diritti umani<sup>164</sup>.

Quale ulteriore parametro indicativo di un corretto bilanciamento di interessi, la CEDU ha preso anche in considerazione la natura del processo decisionale dello Stato, il quale, secondo la Corte, deve essere equo e tale da *'afford due respect to the interests safeguarded to the individual'*<sup>165</sup>. Se i requisiti procedurali sono soddisfatti, la Corte potrà contestare le conclusioni a cui sono giunte le autorità nazionali solo in casi eccezionali<sup>166</sup>. In generale, tuttavia, anche qualora il bilanciamento tra interessi contrapposti operato dallo Stato sia il risultato di un processo decisorio caratterizzato dalle dovute garanzie procedurali, la giurisprudenza dei diritti umani in materia ambientale ha costantemente affermato che le autorità governative non possono raggiungere un equilibrio che costituisca espressione di una violazione degli standard minimi di tutela dei diritti umani. Come sottolineato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite:

*'Each State has a prime responsibility and duty to protect, promote and implement all human rights and fundamental freedoms, inter alia, by adopting such steps as may be necessary to create all conditions necessary in the social, economic, political and other fields, as well as the legal guarantees required to ensure that all persons under its jurisdiction, individually and in association with others, are able to enjoy all those rights and freedoms in practice'*<sup>167</sup>.

Alla luce di tali obblighi minimi derivanti dal diritto dei diritti umani, Knox nota che gli Stati hanno un obbligo generale di adottare *'legal and institutional frameworks that protect against, and respond to, environmental harm that may or does interfere with the enjoyment of human rights'*<sup>168</sup>. Il quadro normativo deve essere

---

<sup>164</sup> *'[O]nce an environmental legislative framework is in place, states will have to enforce it – they cannot merely choose to flout such rules and carry on as if nothing had happened'*. Così O.W. PEDERSEN, *The Janus-Head of Human Rights and Climate Change: Adaptation and Mitigation*, in *'Nordic Journal of International Law'*, Vol. 80(4), 2011, pp. 403 ss. Secondo lo stesso Autore, la giurisprudenza elaborata dalla Corte sul punto è basata su un *'rule of law approach'*. Così ancora O.W. PEDERSEN, *The Ties that Bind: The Environment, The European Convention on Human Rights and The Rule of Law*, in *'European Public Law'*, Vol. 16(4), 2010, pp. 571 ss.

<sup>165</sup> *Fadeyeva c. Russia*, cit., nota 158, § 105. In particolare *'[w]here a State must determine complex issues of environmental and economic policy, the decision-making process must firstly involve appropriate investigations and studies in order to allow them to predict and evaluate in advance the effects of those activities which might damage the environment and infringe individuals' rights and to enable them to strike a fair balance between the various conflicting interests at stake. The importance of public access to the conclusions of such studies and to information which would enable members of the public to assess the danger to which they are exposed is beyond question. Lastly, the individuals concerned must also be able to appeal to the courts against any decision, act or omission where they consider that their interests or their comments have not been given sufficient weight in the decision-making process'*. Così i giudici in *Taşkın e Altri c. Turchia*, cit., nota 161 § 119.

<sup>166</sup> *Ivi*, *Fadeyeva c. Russia* § 105.

<sup>167</sup> UNGA Res. 53/144, Art. 2(1), UN Doc. A/RES/53/144, 8 Marzo 1999.

<sup>168</sup> Mapping Report, cit., nota 75, § 47, dove Knox riportata i vari *statements* degli organismi a tutela dei diritti umani a sostegno della sua affermazione. Si veda anche UN Committee on Economic, Social and Cultural Rights, *General Comment No. 14, The Right to the Highest Attainable Standard of Health*, cit., nota 31, §§ 4-15-36 in cui si sottolinea che, al fine di realizzare pienamente il diritto alla salute, gli Stati devono adottare misure volte a proteggere i cittadini dai rischi ambientali. La stessa CEDU, nel caso *Önerildiz*, ha sottolineato che, al fine di far fronte a qualsiasi rischio derivante da attività industriali o da disastri naturali, gli Stati devono *'put in place a legislative and administrative framework designed to provide effective deterrence against threats to the right to life'*.

idoneo ad assicurare che lo Stato rispetti i diritti umani in tutte le sue attività e ad impedire anche a terzi di arrecare un danno all'ambiente potenzialmente lesivo dei diritti umani<sup>169</sup>. Sebbene la giurisprudenza non identifichi con sufficiente precisione il contenuto concreto delle disposizioni normative da adottare, le indicazioni fornite<sup>170</sup> costituiscono comunque espressione di uno standard minimo di tutela e sono un esempio lampante di come il sistema dei diritti umani sia in grado di intaccare la sovranità degli Stati in materia ambientale<sup>171</sup>.

I più recenti *Framework Principles* chiariscono che gli Stati '*should establish and maintain substantive environmental standards that are non-discriminatory, non-retrogressive and otherwise respect, protect and fulfil human rights*'<sup>172</sup>, alludendo evidentemente alla necessità di restringere la discrezionalità degli Stati e di garantire standard minimi di tutela dei diritti umani, richiamando tra l'altro alcuni dei criteri indicativi sopracitati<sup>173</sup>.

Da ultimo, gli Stati hanno degli obblighi rafforzati nei confronti di coloro che sono maggiormente esposti ai rischi e ai danni ambientali: oltre ad un obbligo generale di protezione contro le discriminazioni in relazione al godimento di un diritto ad un ambiente sano<sup>174</sup>, gli Stati devono infatti adottare misure per proteggere i diritti delle categorie più vulnerabili ai danni ambientali<sup>175</sup>. In particolare, gli Stati devono garantire il rispetto dei propri obblighi nei confronti dei popoli indigeni e dei membri delle comunità tradizionali, anche in virtù dello stretto legame materiale e culturale che quest'ultimi hanno con la natura<sup>176</sup>.

---

Così *Öneriyıldız c. Turchia*, cit., nota 156, § 89. Ancora in *Tătar*, la Corte ha stabilito che gli obblighi positivi derivanti dall'articolo 8 della Convenzione impongono allo Stato l'adozione di un quadro normativo in grado di tutelare adeguatamente la salute umana e l'ambiente. In particolare, tale quadro normativo deve '*déterminer l'autorisation, la mise en fonctionnement, l'exploitation, la sécurité et le contrôle de l'activité en question ainsi qu'imposer à toute personne concernée par celle-ci l'adoption de mesures d'ordre pratique propres à assurer la protection effective des citoyens dont la vie risque d'être exposée aux dangers inhérents au domaine en cause*' Così *Tătar c. Romania*, cit., nota 156 § 88. La CEDU ha peraltro esteso la sua giurisprudenza statuendo anche che gli Stati devono adottare misure idonee a proteggere i cittadini da prevedibili disastri naturali; in tal senso si veda *Budayeva e Altri c. Russia* (ric. nn. 15339/02, 21166/02, 20058/02, 11673/02 e 15343/02, sentenza del 20 Marzo 2008, CEDU) dove le autorità russe avevano ignorato diversi avvertimenti relativi a possibili frane, non predisponendo alcun sistema di preallarme per consentire ai cittadini di evacuare tempestivamente e non stanziando fondi per la riparazione di alcune dighe.

<sup>169</sup> Ivi Mapping Report, § 46.

<sup>170</sup> Si veda ad esempio la descrizione in *Tătar c. Romania*, cit., nota 156 § 88.

<sup>171</sup> Così anche H.M. OSOFSKY, *Learning from Environmental Justice: A New Model for International Environmental Rights*, in 'Stanford Environmental Law Journal', Vol. 24(1), 2005, p. 71 ss., secondo la quale '*[t]he international human rights regime ... provides a mechanism for limiting state sovereignty when environmental harm impacts human beings*' (p. 86).

<sup>172</sup> *Framework Principles on Human Rights and the Environment*, cit., nota 151, Principle 11.

<sup>173</sup> Tra gli ulteriori fattori che devono essere presi in considerazione dagli Stati nello stabilire i propri standard di tutela ambientale al fine di rispettare, promuovere e garantire i diritti umani, figurano gli standard ambientali internazionali in materia di salute e sicurezza e la necessità di tenere in considerazione le migliori conoscenze scientifiche a disposizione. Ivi, § 33, lett. b) e c).

<sup>174</sup> Ivi, Principle 3.

<sup>175</sup> Ivi, Principle 14.

<sup>176</sup> Ivi, Principle 15. La giurisprudenza della CIADU ha più volte affermato che gli Stati devono consultare i popoli indigeni per quanto concerne eventuali proposte di concessioni o altre attività potenzialmente in grado di arrecare danni alle terre indigene e alle risorse naturali, garantendo che nessuna concessione sia rilasciata senza la previa valutazione dei suoi impatti ambientali e sociali. Inoltre, con riferimento a progetti e investimenti di larga scala capaci di avere un notevole impatto sui territori indigeni, '*the State has a duty, not only to consult with the Saramakas, but also to obtain their free, prior, and informed consent, according to their customs and traditions*'. Così *Saramaka People c. Suriname*, (sentenza del 28 Novembre 2007, serie C n. 172, CIADU), § 134.

Va sin d'ora ricordato, peraltro, che gli obblighi degli Stati in materia di diritti umani e ambiente si estendono ben oltre il contributo diretto dello Stato al degrado ambientale. Come noto, lo Stato ha anche l'obbligo di proteggere gli individui dai pericoli derivanti dalle attività di altri soggetti, tra cui gli attori non statali. Sebbene, come già ricordato, i trattati sui diritti umani non siano direttamente vincolanti per gli attori privati, essi sono stati costantemente interpretati come in grado di imporre agli Stati l'adozione di misure volte a garantire il godimento dei vari diritti avverso potenziali violazioni derivanti da condotte private<sup>177</sup>. In breve, uno Stato può violare i propri obblighi sia in maniera diretta attraverso le proprie azioni, sia indirettamente per non essere stato in grado di proteggere gli individui dai danni causati da attori privati; come sottolineato dalla dottrina<sup>178</sup>, in assenza di requisiti più specifici, l'obbligo dello Stato può essere qualificato come un obbligo di *'due diligence'*.

L'applicabilità di tali obblighi nel contesto propriamente ambientale è stata ben messa in luce dal Comitato sui Diritti Economici, Sociali e Culturali il quale ha evidenziato, ad esempio, che gli obblighi degli Stati per quanto concerne il diritto all'acqua non solo impongono allo Stato di non interferire con il godimento di tale diritto in maniera diretta *'unlawfully diminishing or polluting water ... through waste from State-owned facilities'*<sup>179</sup> ma anche di impedire che terzi possano incidere negativamente sullo stesso diritto tramite, ad esempio, attività inquinanti<sup>180</sup>. Più in generale, il Comitato ha statuito che l'obbligo di proteggere il diritto alla salute impone allo Stato di adottare ed attuare *'national policies aimed at reducing and eliminating pollution of air, water and soil'*<sup>181</sup>. I tribunali regionali sui diritti umani sono parimenti giunti a simili conclusioni<sup>182</sup>.

## 2.3 - L'applicabilità della giurisprudenza in materia di diritti umani e ambiente nel contesto del cambiamento climatico

Il quadro giuridico procedurale e sostanziale delineato dal Prof. Knox per quanto concerne gli obblighi degli Stati in materia di diritti umani e ambiente descritto nel paragrafo precedente sembrerebbe suggerire che gli Stati abbiano degli obblighi volti a far fronte alle minacce derivanti dal cambiamento climatico per il godimento dei diritti umani. In particolare, come osservato dallo stesso Knox, l'applicazione di tale

---

<sup>177</sup> Si veda UN Human Rights Committee, *General Comment No. 31, The Nature of the General Legal Obligation Imposed on States Parties to the Covenant*, UN Doc CCPR/C/21/Rev.1/Add. 13, 26 Maggio 2004, § 6 e anche UN Committee on Economic, Social and Cultural Rights, *General Comment No. 12: The Right to Adequate Food*, UN Doc E/C.12/1999/5, 12 Maggio 1999, § 12.

<sup>178</sup> In generale si veda A. CLAPHAM, *Human Rights Obligations of Non-State Actors*, Oxford, 2006.

<sup>179</sup> UN Committee on Economic, Social and Cultural Rights, *General Comment No. 15: The Right to Water*, UN Doc E/C.12/2002/11, 20 Gennaio 2003, § 21.

<sup>180</sup> Ivi, § 23.

<sup>181</sup> UN Committee on Economic, Social and Cultural Rights, *General Comment No. 14, The Right to the Highest Attainable Standard of Health*, cit., nota 31, § 36.

<sup>182</sup> Per quanto concerne la CEDU si veda ad esempio *López Ostra c. Spagna*, (ric. n. 16798/90, sentenza del 9 Dicembre 1994, CEDU) dove la ricorrente lamentava la violazione dell'Art. 8 della Convenzione a causa della mancata adozione da parte dello Stato di misure volte a contrastare le esalazioni, il rumore e il fumo tossico proveniente da un impianto di trattamento di rifiuti situato nei pressi dell'abitazione della ricorrente.



quadro normativo al cambiamento climatico *'is relatively straightforward'*<sup>183</sup>: ogni Stato ha l'obbligo di proteggere i propri cittadini sia dagli effetti negativi che il cambiamento climatico arreca ai loro diritti umani sia dalle conseguenze pregiudizievoli derivanti da altri tipi di danno ambientale. In particolare, dal punto di vista procedurale, gli Stati devono valutare approfonditamente le possibili conseguenze ambientali legate alle proprie attività che contribuiscono al cambiamento climatico, divulgare le informazioni relative a tali conseguenze ai potenziali interessati e consentire a quest'ultimi di prendere parte ai processi decisionali relativi al cambiamento climatico, garantendo da ultimo adeguati mezzi di impugnazione a fronte dell'eventuale mancato rispetto di tali obblighi. Per quanto concerne gli obblighi sostanziali, gli Stati godono di notevole discrezionalità nell'operare un corretto bilanciamento tra la protezione dei diritti umani dagli impatti dei cambiamenti climatici e il perseguimento di altri legittimi interessi sociali parimenti meritevoli di tutela; tale bilanciamento, tuttavia, come detto, non può essere irragionevole. Gli Stati devono far fronte ai propri obblighi sia per quanto riguarda le proprie azioni sia per quanto concerne le condotte di attori non statali la cui attività rientri nella giurisdizione dello Stato.

Tuttavia, l'ex Relatore Speciale delle Nazioni Unite sui diritti umani e l'ambiente rileva che vi sono degli ostacoli ad una mera applicazione dei principi della giurisprudenza ambiente-diritti umani, enucleati nei suoi rapporti, al contesto specifico del cambiamento climatico. Invero, non può disconoscersi come la natura globale del cambiamento climatico renda complicato l'operatività di alcuni obblighi in tale peculiare contesto: infatti, miliardi di persone contribuiscono al fenomeno, subendone al contempo le conseguenze e risulta poi impossibile o quantomeno molto complicato accertare il nesso causale tra una specifica attività che contribuisce al riscaldamento globale e i relativi effetti dannosi che ne derivano<sup>184</sup>.

In virtù di ciò, lo stesso OHCHR, come ricordato, aveva sottolineato come fosse impossibile *'disentangle the complex causal relationships linking historical greenhouse gas emissions of a particular country with a specific climate change-related effect'*<sup>185</sup>; il cambiamento climatico costituisce solamente uno dei tanti fattori che causano il verificarsi di eventi estremi. Il fatto che gli effetti più disastrosi dei cambiamenti climatici siano conseguenza di eventi futuri, rende poi ancor più difficile stabilire il nesso di causalità. Va rilevato, tuttavia, che, come già accennato, tali problematiche sembrano oggi essere state ridimensionate dai notevoli progressi fatti dalla scienza dell'attribuzione, risultando quindi essere meno complesso tracciare un nesso di causalità tra una specifica condotta in grado di contribuire al cambiamento climatico e il danno risultante<sup>186</sup>.

---

<sup>183</sup> Climate Change Report, cit., nota 76 § 34.

<sup>184</sup> Si veda da ultimo J. KNOX, *Bringing Human Rights to Bear on Climate Change*, cit., nota 59, p. 171.

<sup>185</sup> OHCHR Report 2009, cit., nota 28, § 70.

<sup>186</sup> Si veda R. HEEDE, *Tracing Anthropogenic Carbon Dioxide and Methane Emissions to Fossil Fuel and Cement Producers*, cit., nota 70. In particolare, sul contributo della scienza dell'attribuzione nel contesto del contenzioso climatico si veda S. MARJANAC & L. PATTON, *Extreme Weather Event Attribution Science and Climate Change Litigation: An Essential Step in the Causal Chain?*, in *Journal of Energy & Natural Resources Law*, Vol. 36(3), 2018, pp. 265 ss.

Per di più, la questione relativa all'accertamento del fatto che un dato Stato abbia contribuito a causare o meno il cambiamento climatico, non costituisce un elemento determinante per stabilire se lo Stato abbia poi degli obblighi giuridici volti a far fronte agli effetti negativi conseguenti all'innalzamento della temperatura; come osservato più volte da Knox, anche qualora non sia possibile tracciare con sufficiente precisione il nesso di causalità, gli obblighi derivanti dal diritto internazionale dei diritti umani assumono comunque rilievo nel contesto dei cambiamenti climatici<sup>187</sup>. Come detto, il diritto dei diritti umani non impone solo ed esclusivamente in capo agli Stati l'obbligo di astenersi dal compimento di atti in grado di interferire con il godimento dei diritti umani ma richiede anche a quest'ultimi di operare con la dovuta diligenza in modo tale da impedire a terzi di arrecare danni parimenti pregiudizievoli al godimento degli stessi. Con specifico riferimento all'ambiente, i vari organismi a tutela dei diritti umani, hanno evidenziato che gli Stati hanno l'obbligo di garantire un'adeguata protezione avverso violazioni dei diritti umani derivanti da danni arrecati all'ambiente, indipendentemente dal fatto che sia lo stesso Stato a causare direttamente il danno. La pronuncia della CEDU nel caso *Budayeva*<sup>188</sup> è emblematica al riguardo: in tale occasione, la Corte stabilì che lo Stato russo, anche se non aveva direttamente contribuito a causare la frana che aveva poi devastato la città di Tyrnauz nel Caucaso centrale, non aveva comunque adottato le misure necessarie volte a prevenire lo smottamento o ad avvisare coloro che si trovavano nella zona colpita; per i giudici di Strasburgo, la Russia si era resa responsabile di una violazione dell'obbligo di proteggere il diritto alla vita di coloro che rientravano nella giurisdizione dello Stato non allestendo punti di osservazione e non predisponendo un sistema di dighe adeguato<sup>189</sup>.

In virtù di ciò, il fatto che il cambiamento climatico possa considerarsi come una violazione dei diritti umani causata da una condotta posta in essere dallo Stato, assume un rilievo minore di quanto potrebbe prospettarsi *prima facie*; infatti, anche quando non sia possibile stabilire con certezza il nesso causale esistente tra una specifica attività di emissione di gas serra e la conseguente violazione di specifici diritti umani, gli Stati hanno comunque l'obbligo di proteggere gli individui rientranti nelle loro giurisdizioni dai danni causati dal cambiamento climatico. Già nel 2009, lo stesso OHCHR sottolineava nel suo rapporto che *'[i]rrespective of whether or not climate change effects can be construed as human rights violations, human rights obligations provide important protection to the individuals whose rights are affected by climate change ...'*<sup>190</sup>.

Detto ciò, tuttavia, l'ostacolo principale all'applicazione dei principi cardine in materia di diritti umani e ambiente nel contesto del cambiamento climatico è rappresentato dal fatto che tali principi sono

---

<sup>187</sup> In tal senso si veda ancora J. KNOX, *Bringing Human Rights to Bear on Climate Change*, cit., nota 59, p. 171.

<sup>188</sup> *Budayeva e Altri c. Russia*, cit., nota 168.

<sup>189</sup> I giudici rimarcano il fatto che il governo deve adottare e applicare normative idonee a prevenire minacce al diritto alla vita derivanti sia da disastri naturali sia da attività poste in essere dall'uomo potenzialmente dannose. La Corte, conformemente alla propria giurisprudenza in materia, rileva che, sebbene lo Stato goda di ampia discrezionalità in merito alle misure da adottare, quest'ultima non è comunque illimitata; tra i fattori idonei a stabilire se lo Stato abbia adempiuto ai propri obblighi assumono rilievo la prevedibilità della minaccia, gli studi effettivi e le indagini intraprese dallo Stato stesso e una corretta implementazione del proprio quadro legislativo (ivi, §§ 136-137).

<sup>190</sup> OHCHR Report 2009, cit., nota 28 § 71.

stati elaborati dalla giurisprudenza con riferimento a danni ambientali che non varcano i confini nazionali; in particolare, la giurisprudenza regionale rilevante ha sempre avuto ad oggetto casi in cui i benefici e i costi conseguenti ai danni arrecati all'ambiente venivano inquadrati nella prospettiva di una singola giurisdizione di uno specifico Stato. Lo stesso Knox sottolinea tale aspetto, affermando come sia ragionevole l'atteggiamento mostrato dai principali organismi giudiziari a tutela dei diritti umani nell'attribuire ampia discrezionalità agli Stati per quanto riguarda il bilanciamento da effettuare tra tutela ambientale e il perseguimento di altri interessi sociali<sup>191</sup>. Un approccio simile, non sembra tuttavia replicabile nell'ambito di problematiche transfrontaliere come il cambiamento climatico, nel contesto specifico del quale il rapporto costi-benefici non può essere certo concettualizzato all'interno di una singola e specifica realtà politica di un determinato Stato.

In generale, la natura globale del cambiamento climatico richiama inevitabilmente l'annosa questione relativa all'applicazione extraterritoriale dei trattati sui diritti umani<sup>192</sup>. In altri termini, il diritto internazionale dei diritti umani impone agli Stati l'obbligo di salvaguardare i diritti umani anche di coloro che risiedono fuori dal territorio dello Stato o che comunque non rientrano nella sua giurisdizione? A riguardo, come noto, alcuni trattati sui diritti umani, quali l'ICCPR e la Convenzione Europea dei Diritti Umani, contengono dei limiti giurisdizionali espliciti<sup>193</sup> mentre l'ICESCR, impone invece alle Parti contraenti *'to take steps, individually and through international assistance and co-operation, especially economic and technical, to the maximum of its available resources, with a view to achieving progressively the full realization of the rights recognized in the present Covenant by all appropriate means...'*<sup>194</sup>. Con riferimento a tale ultimo disposto, il Comitato sui Diritti Economici, Sociali e Culturali, ha più volte adottato un'interpretazione estensiva volta ad imporre obblighi extraterritoriali, in particolare rimarcando l'obbligo degli Stati sviluppati di assistere i Paesi in via di sviluppo al fine di consentire a quest'ultimi di adempiere ai propri obblighi<sup>195</sup>. Va detto comunque che gli Stati più ricchi si sono spesso opposti ad una simile lettura<sup>196</sup>.

---

<sup>191</sup> J. KNOX, *Climate Change and Human Rights Law*, cit., nota 43, p. 196.

<sup>192</sup> La letteratura in materia è assai ampia. Si veda ad esempio T. MERON, *Extraterritoriality of Human Rights Treaties*, in 'American Journal of International Law', Vol. 89(1), 1995, pp. 78 ss.; F. COOMANS & M.T. KAMMINGA (a cura di) *Extraterritorial Application of Human Rights Treaties*, Antwerp-Oxford, 2004; H. KING, *The Extraterritorial Human Rights Obligations of States*, in 'Human Rights Law Review', Vol. 9(4), 2009, pp. 521 ss.; M. GIBNEY & S. SKOGLY, *Universal Human Rights and Extraterritorial Obligations*, Pennsylvania, 2010; M. MILANOVIC, *Extraterritorial Application of Human Rights Treaties: Law, Principles, and Policy*, Oxford, 2011; K. DA COSTA, *The Extraterritorial Application of Selected Human Rights Treaties*, Leiden, 2013.

<sup>193</sup> Si veda ICCPR, cit., nota 21, Art. 2(1) ai sensi del quale *'[e]ach State Party to the present Covenant undertakes to respect and to ensure to all individuals within its territory and subject to its jurisdiction the rights recognized in the present Covenant...'* e European Convention on Human Rights (ECHR), Art. 1, Vol. 213, U.N.T.S., p. 221, aperto alla firma il 4 Novembre 1950, secondo cui *'[t]he High Contracting Parties shall secure to everyone within their jurisdiction the rights and freedoms...'*

<sup>194</sup> ICESCR, cit., nota 23, Art. 2(1).

<sup>195</sup> Si veda ad esempio UN Committee on Economic, Social and Cultural Rights, *General Comment No. 14, The Right to the Highest Attainable Standard of Health*, cit., nota 31, § 45 e UN Human Rights Committee, *General Comment No. 31, The Nature of the General Legal Obligation Imposed on States Parties to the Covenant*, cit., nota 177, § 14.

<sup>196</sup> Vedi sul punto M. CRAVEN, *The Violence of Dispossession: Extra-Territoriality and Economic, Social, and Cultural Rights*, in M.A. BADERIN, R. MCCORQUODALE (a cura di) *Economic, Social and Cultural Rights in Action*, Oxford, 2007, pp. 71 ss., p. 77, citato in J. KNOX, *Climate Change and Human Rights Law*, cit., nota 43, p. 208.

Al di là della questione generale concernente la portata extraterritoriale degli obblighi in materia di diritti umani, l'applicabilità delle norme sui diritti umani nel contesto dei cambiamenti climatici sembra tuttavia presentare meno criticità qualora si adotti una prospettiva (pur evidentemente limitativa stante la natura globale del cambiamento climatico) volta ad enfatizzare gli effetti della condotta dello Stato (sia essa un'azione o un'omissione in materia climatica) all'interno della propria giurisdizione e quindi con riferimento a potenziali violazioni di diritti umani verificatesi all'interno di quest'ultima. Ci si riferisce, in altri termini, a quelli che sono gli obblighi meramente interni degli Stati in materia di diritti umani e cambiamento climatico che si distinguono da un eventuale e parallela imputazione di obblighi extraterritoriali in capo agli stessi Stati; tali obblighi extraterritoriali, come si avrà modo di vedere, attengono invece ad eventuali danni causati dagli effetti negativi dei cambiamenti climatici che si verificano all'esterno della giurisdizione dello Stato ma che tuttavia rinvergono la loro origine in attività condotte all'interno del territorio di quest'ultimo. Come si dirà subito appresso, sembrerebbe ormai chiaro che gli Stati abbiano degli obblighi interni in materia di diritti umani per quanto concerne il cambiamento climatico e che essi si sostanzino da un lato in obblighi di adattamento finalizzati ad aiutare coloro che si trovano all'interno della giurisdizione dello Stato e dall'altro in obblighi di mitigazione delle emissioni prodotte. Il paragrafo che segue intende proprio analizzare tali tipologie di obblighi anche alla luce della rilevanza che essi assumono per il presente lavoro.

### **2.3.1 - L'obbligo dello Stato di proteggere gli individui all'interno della propria giurisdizione dagli effetti del cambiamento climatico**

Come già osservato, il diritto internazionale dei diritti umani impone allo Stato l'obbligo di proteggere gli individui da quei disastri naturali potenzialmente in grado di pregiudicare il diritto alla vita pur quando lo Stato stesso non abbia contribuito a causare l'evento dannoso. In virtù di ciò, sembrerebbe logico imporre allo Stato l'obbligo di proteggere il suo popolo dagli effetti negativi dei cambiamenti climatici indipendentemente dal fatto che lo Stato contribuisca in maniera sostanziale con le sue emissioni al riscaldamento globale. In tal senso, l'elemento della causalità assume un rilievo preminente ai fini della determinazione del contenuto specifico degli obblighi degli Stati in materia. È evidente infatti che se alla luce di un basso tasso di emissioni di gas serra il contributo al cambiamento climatico di un dato Stato non risulti significativo, imporre allo stesso un obbligo di riduzione delle emissioni sembrerebbe irragionevole e non sarebbe in grado di attenuare gli effetti negativi del cambiamento climatico sui diritti umani.

Tuttavia, anche in tale contesto, lo Stato rimane comunque obbligato ad aiutare il suo popolo ad adattarsi ai potenziali rischi derivanti dagli impatti del cambiamento climatico, predisponendo adeguate misure di adattamento. Come evidenziato dalla dottrina infatti, e come si avrà modo di vedere successivamente nel corso della trattazione, l'obbligo in capo allo Stato di adottare misure di adattamento

sembra essere piuttosto definito ed esente da quelle criticità insite nell'imporre allo stesso un obbligo di mitigazione delle emissioni qualora il tasso di emissione delle stesse risulti trascurabile a livello globale.<sup>197</sup>. In tale ottica, per quanto più specificamente concerne gli obblighi sostanziali, l'applicazione della giurisprudenza in materia di diritti umani e ambiente impone allo Stato l'obbligo di adottare tutte quelle misure che si rilevano necessarie per fronteggiare gli impatti negativi del cambiamento climatico. Ad esempio, per un piccolo Stato insulare, in cui i diritti fondamentali dei propri abitanti sono costantemente minacciati dall'innalzamento del livello del mare, gli obblighi sostanziali di adattamento potrebbero imporre la costruzione di apposite dighe marittime o lo spostamento della popolazione in aree meno esposte ad eventi meteorologici estremi. In generale, lo Stato, nell'adottare tali misure, dovrebbe tener conto della realizzabilità delle stesse, dei relativi costi e della loro efficacia in termini di protezione dei diritti umani. Se la decisione in merito alle misure da adottare è il risultato di un processo decisionario che abbia consentito la partecipazione di tutte le parti interessate, allora lo Stato godrà di ampia discrezionalità per quanto concerne la scelta della misura ottimale; tuttavia, lo stesso, come già rilevato, non potrà adottare misure che violino gli standard minimi di tutela dei diritti umani.

Alla luce di tali considerazioni, se appare chiaro che gli Stati hanno l'obbligo di adottare delle misure di adattamento al cambiamento climatico volte a proteggere i diritti umani dei propri cittadini all'interno dei confini nazionali, l'imposizione di un analogo obbligo di mitigazione delle emissioni per alcuni Stati diretto esclusivamente a garantire i diritti fondamentali dei propri cittadini in un'ottica meramente interna, suscita maggiori perplessità. È evidente infatti che diversi Stati (soprattutto alcuni piccoli Stati insulari in via di sviluppo) contribuiscono solo in minima parte alle emissioni globali di gas serra e che pertanto, anche un'eventuale drastica riduzione delle loro emissioni, non avrebbe alcun effetto significativo per quanto concerne la salvaguardia del godimento dei diritti umani del loro popolo. Seguendo tale ragionamento, soltanto gli Stati maggiormente responsabili dell'emissione di gas serra avrebbero un obbligo di riduzione mentre gli altri Stati potrebbero affermare che un eventuale taglio delle loro emissioni avrebbe solo un'incidenza minima e un effetto trascurabile nella lotta al cambiamento climatico. Tuttavia, come sottolinea Knox, anche gli Stati responsabili di un'esigua quantità di emissioni avrebbero degli obblighi di riduzione in virtù dell'obbligo generale di proteggere i loro cittadini avverso violazioni dei diritti umani derivanti da condotte poste in essere da altri soggetti<sup>198</sup>. Tale obbligo, imporrebbe agli Stati di fare ciò che è nelle loro possibilità al fine di ridurre le emissioni globali e si tradurrebbe nel tentativo di negoziare un accordo internazionale in cui tutti gli Stati si impegnino congiuntamente a ridurre le proprie emissioni. In altri termini, l'obbligo generale dello Stato di proteggere i diritti umani dei propri cittadini avverso violazioni degli stessi derivanti dagli effetti del cambiamento

---

<sup>197</sup> In via generale si veda M. J. HALL & D. C. WEISS, *Avoiding Adaptation Apartheid: Climate Change Adaptation and Human Rights Law*, in 'Yale Journal of International Law', Vol. 37(2), 2012, pp. 310 ss.

<sup>198</sup> J. KNOX, *Climate Change and Human Rights Law*, cit., nota 43, p. 198.

climatico, imporrebbe allo Stato un obbligo di ridurre le proprie emissioni (seppur trascurabili) al fine di raggiungere un accordo sul clima in grado di ridurre le emissioni globali e consentire così allo Stato di proteggere il proprio popolo dagli effetti del cambiamento climatico<sup>199</sup>.

### 2.3.2 - Obblighi extraterritoriali e cambiamento climatico

Ribadendo quanto già detto, anche se il diritto internazionale dei diritti umani è tendenzialmente incapace di imporre obblighi extraterritoriali, ogni Stato ha comunque l'obbligo di mitigare gli effetti del cambiamento climatico al fine di salvaguardare il godimento dei diritti umani di coloro che si trovano all'interno della propria giurisdizione.

È evidente però che un simile approccio risulta inadeguato per fronteggiare un problema globale i cui effetti hanno natura transfrontaliera; concepire il diritto dei diritti umani come un sistema normativo capace di imporre agli Stati l'obbligo di prendere in considerazione gli effetti extraterritoriali delle proprie emissioni, e quindi del proprio contributo al cambiamento climatico, sembrerebbe pertanto costituire un elemento essenziale di un qualsivoglia *human rights-based approach*. Tuttavia, i consueti parametri giurisdizionali degli obblighi degli Stati in base al diritto internazionale dei diritti umani limitano l'operatività di tale strumento giuridico nel contesto del cambiamento climatico. Sebbene le cause e gli effetti del cambiamento climatico abbiano un'evidente dimensione transnazionale, il diritto dei diritti umani consente l'applicazione extraterritoriale dei relativi obblighi soltanto in circostanze eccezionali. Come noto, in base al diritto internazionale dei diritti umani, affinché possa essere invocata la responsabilità di uno Stato per le conseguenze extraterritoriali delle proprie azioni o omissioni che si traducono in una violazione di diritti umani, è necessario stabilire che tali conseguenze pregiudizievoli siano il risultato di una qualche forma di esercizio di giurisdizione o controllo da parte dello stesso Stato<sup>200</sup>. Tale verifica presenta notevoli profili di criticità con specifico riferimento alle emissioni di gas serra dal momento che le conseguenze del cambiamento climatico sono il risultato dell'effetto cumulativo delle condotte di diversi Stati e attori non statali all'interno di diverse giurisdizioni. Tuttavia, come rileva lo stesso Knox, se il diritto dei diritti umani vuole realmente assurgere a strumento idoneo nella lotta al cambiamento climatico, è necessario in qualche modo enuclearne una dimensione extraterritoriale per quanto concerne la portata dei relativi obblighi<sup>201</sup>. Ciò, come si avrà modo di vedere anche in seguito, sembra essere fondamentale date le questioni di 'ingiustizia climatica' che inevitabilmente si pongono in uno scenario internazionale che vede gli Stati che più hanno contribuito a causare il cambiamento

---

<sup>199</sup> Ivi.

<sup>200</sup> Si veda in via generale le opere citate nella nota 191.

<sup>201</sup> J. KNOX, *Climate Change and Human Rights Law*, cit., nota 43, p. 200.

climatico e i relativi effetti dannosi come quelli maggiormente capaci di far fronte ai relativi impatti in virtù della loro maggior capacità di adattamento<sup>202</sup>.

In tale prospettiva, optare per un'interpretazione restrittiva degli obblighi in materia di diritti umani la cui operatività è circoscritta al rapporto Stato - cittadini, impedirebbe agli individui più colpiti dagli impatti del cambiamento climatico e residenti in quei Paesi in via di sviluppo il cui contributo al fenomeno è spesso minimo, di far valere i propri diritti avverso gli Stati che veramente hanno contribuito al problema. In virtù di ciò, la necessità di espandere i principi normativi relativi alla responsabilità extraterritoriale per violazione dei diritti umani costituisce decisamente una delle sfide più significative ai fini dell'elaborazione di un approccio basato sui diritti umani che sia in grado di fronteggiare adeguatamente le criticità poste dalla dimensione globale del cambiamento climatico<sup>203</sup>. A tal riguardo, il contributo di Knox in materia appare significativo. L'ex Relatore Speciale sui diritti umani e l'ambiente individua tre possibili argomentazioni a sostegno dell'estensione della portata extraterritoriale degli obblighi in materia di diritti umani<sup>204</sup>.

Secondo la prima, sarebbe necessario operare un'interpretazione estensiva della nozione di giurisdizione presente in tutti i principali strumenti internazionali e regionali a tutela dei diritti umani. Il Comitato dei Diritti Umani delle Nazioni Unite nel Commento Generale No. 31 ha statuito ad esempio che gli obblighi contenuti nell'ICCPR si applicano nei confronti di coloro che si trovano all'interno del territorio dello Stato o che rientrano nella sua giurisdizione, chiarendo che una persona è soggetta alla giurisdizione di uno Stato ogniqualvolta lo Stato esercita un 'controllo effettivo' su di essa<sup>205</sup>. Il test del

---

<sup>202</sup> Si veda nota 129. Occorre comunque rilevare che l'espressione 'giustizia climatica' costituisce un'espressione piuttosto elastica che vien spesso invocata da diversi gruppi e in contesti diversi. La *Climate Change Justice and Human Rights Task Force* dell'*International Bar Association* definisce 'giustizia climatica' nel modo seguente: "To ensure communities, individuals and governments have substantive legal and procedural rights relating to the enjoyment of a safe, clean, healthy and sustainable environment and the means to take or cause measures to be taken within their national legislative and judicial systems and, where necessary, at regional and international levels, to mitigate sources of climate change and provide for adaptation to its effects in a manner that respects human rights". Così INTERNATIONAL BAR ASSOCIATION, *Climate Change Justice and Human Rights Task Force, Achieving Justice and Human Rights in an Era of Climate Disruption* (Report, 2014), p. 2, <https://www.ibanet.org/PresidentialTaskForceClimateChangeJustice2014Report.aspx>. Per quanto concerne la rilevanza del concetto di 'giustizia climatica' nel contesto specifico di alcuni Paesi in via di sviluppo si veda S. ATAPATTU, *Justice for Small Island Nations: Intersections of Equity, Human Rights, and Environmental Justice*, in R.S. ABATE (a cura di) *Climate Justice: Case Studies in Global and Regional Governance Challenges*, Washington, DC, 2016, pp. 299 ss.

<sup>203</sup> Si veda D. SHELTON, *Human Rights and The Environment: Problems and Possibilities*, in 'Environmental Policy and Law', Vol. 38(1), 2007, pp. 41 ss. e A. BOYLE, *Human Rights and The Environment: Where Next?*, in 'European Journal of International Law' Vol. 23(3), 2012, pp. 613 ss. Nel tentativo di estendere la portata degli obblighi in materia di diritti umani, Boyle ritiene che la sfera di giurisdizione di uno Stato può essere ampliata facendo leva sul criterio dell'autorità esercitata sull'individuo piuttosto che sul criterio del controllo territoriale. Secondo Boyle, qualora fosse possibile per uno Stato adottare misure adeguate a prevenire o attenuare un danno transfrontaliero capace di ledere i diritti umani, allora 'the argument that the state has no obligation to do so merely because the harm is extra-territorial is not a compelling one' (p. 639). Per Boyle, il principio di non discriminazione imporrebbe allo Stato inquinante di considerare il danno ambientale extraterritoriale allo stesso modo di quello interno. Tuttavia, lo stesso Boyle riconosce il fatto che 'even if this reasoning is correct in cases of transboundary pollution affecting individuals in a neighbouring state, it does not follow that it will be equally valid in cases of global environmental harm, such as climate change' (p. 640). Considerato che il cambiamento climatico è il risultato di emissioni prodotte da più Stati e data la difficoltà di stabilire un legame diretto con le vittime, diventa molto più difficile configurare la situazione in esame in termini di controllo sull'individuo o sul territorio ai fini dell'estensione della nozione di giurisdizione.

<sup>204</sup> J. KNOX, *Climate Change and Human Rights Law*, cit., nota 43, pp. 200 ss.

<sup>205</sup> UN Human Rights Committee, *General Comment No. 31, The Nature of the General Legal Obligation Imposed on States Parties to the Covenant*, cit., nota 177 § 10.

‘controllo effettivo’ è stato spesso invocato per estendere la portata applicativa dell’ICCPR in tutti quei casi in cui lo Stato può ritenersi responsabile della tutela dei diritti di un individuo anche se quest’ultimo si trova al di fuori dei confini dello Stato, per esempio in caso di occupazione di un territorio<sup>206</sup> o nei casi di estradizione<sup>207</sup>. Tuttavia, come già accennato, è difficile parlare di controllo effettivo con riferimento al cambiamento climatico: sebbene gli Stati abbiano il controllo sulle emissioni prodotte, non hanno parimenti il controllo sulle conseguenze dannose delle stesse emissioni che costituiscono piuttosto il risultato di processi scientifici decisamente complessi.

In alternativa, gli Stati hanno l’obbligo di non ostacolare l’attuazione degli obblighi in materia di diritti umani da parte di altri Stati in base al principio generale di buona fede nell’adempimento degli obblighi di un Trattato<sup>208</sup>. Come evidenzia Knox, anche qualora uno Stato rifiutasse di far propria l’interpretazione adottata dal Comitato sui Diritti Economici, Sociali e Culturali in base alla quale l’ICESCR imporrebbe obblighi extraterritoriali di assistenza<sup>209</sup>, potrebbe comunque desumersi da quest’ultima un obbligo in capo ad ogni Stato di ‘ensure that it does not undermine the enjoyment of rights of those in foreign territory’<sup>210</sup>. In base a tale interpretazione, ogni Stato avrebbe l’obbligo di astenersi da condotte in grado di minare la capacità di altri Stati di adempiere ai propri obblighi in materia di diritti economici, sociali e culturali. È evidente che il contribuire con le proprie emissioni al cambiamento climatico pone a serio rischio la capacità degli altri Stati di garantire il rispetto dei diritti umani nei confronti dei propri cittadini<sup>211</sup>.

---

<sup>206</sup> *Legal Consequences of the Construction of a Wall in the Occupied Palestinian Territory*, Advisory Opinion, 2004, ICJ Reports 136. Con riferimento alla giurisprudenza della CEDU si veda anche *Al-Skeini e Altri c. Regno Unito*, (ric. n. 55721/07, sentenza del 7 Luglio 2011, CEDU) dove all’interno della nozione di ‘controllo effettivo’ viene anche ricompresa la fattispecie dell’individuo che si trova in un territorio sotto il controllo militare dello Stato.

<sup>207</sup> S. MILLER, *Revisiting Extraterritorial Jurisdiction: A Territorial Justification for Extraterritorial Jurisdiction under the European Convention*, in ‘European Journal of International Law’, Vol. 20(4), 2009, pp. 1223 ss.

<sup>208</sup> Vienna Convention on the Law of Treaties, cit., nota 117, Art. 26.

<sup>209</sup> Come noto, per quanto concerne la portata degli obblighi in materia di diritti economici, sociali e culturali, il dato testuale dell’ICESCR si presenta più ampio rispetto a quello dell’ICCPR. L’Art. 2(1) dell’ICESCR impone infatti l’obbligo di adoperarsi per la realizzazione dei diritti umani tramite anche l’assistenza internazionale (*‘[e]ach State Party to the present Covenant undertakes to take steps, individually and through international assistance and co-operation, especially economic and technical, to the maximum of its available resources, with a view to achieving progressively the full realization of the rights...’*). Tale disposizione sembra indicare che la responsabilità per violazione di diritti umani può essere anche estesa oltre i confini nazionali, optando per un approccio di tipo cooperativo. Lo stesso OHCHR, nel suo rapporto del 2009 sul nesso tra cambiamento climatico e diritti umani, afferma che il Comitato sui Diritti Economici, Sociali e Culturali ha identificato quattro tipologie di obblighi extraterritoriali di promozione e protezione dei diritti economici, sociali e culturali: in particolare, secondo il Comitato gli Stati hanno l’obbligo di *‘[r]efrain from interfering with the enjoyment of human rights in other countries’, ‘[t]ake measures to prevent third parties over which they hold influence from interfering with the enjoyment of human rights in other countries’, ‘[t]ake steps through international assistance and cooperation, depending on the availability of resources, to facilitate fulfilment of human rights in other countries, including disaster relief, emergency assistance, and assistance to refugees and displaced persons’, ‘[e]nsure that human rights are given due attention in international agreements and that such agreements do not adversely impact upon human rights’*. Così OHCHR Report 2009, cit., nota 28 § 86. Si veda anche UN Committee on Economic, Social and Cultural Rights, *General Comment No. 3, The Nature of States Parties’ Obligations (Art. 2, Para. 1, of the Covenant)*, UN Doc E/1991/23, 14 Dicembre 1990, § 14.

<sup>210</sup> Si veda il richiamo a M. CRAVEN, *The Violence of Dispossession: Extra-Territoriality and Economic, Social, and Cultural Rights*, cit., nota 196.

<sup>211</sup> Va rammentato il fatto che diversi Stati hanno da sempre resistito ad un’interpretazione dell’ICESCR capace di imporre obblighi giuridici di assistenza nei confronti di altri Stati. Sebbene gli Stati sviluppati abbiano spesso riconosciuto di avere un dovere morale di assistere i Paesi più poveri, si sono tuttavia sempre opposti ad una qualificazione di tale dovere in termini di obbligo giuridico. Si veda J. KNOX, *Climate Change and Human Rights Law*, cit., nota 43, p. 208. Il tenore letterale dell’Art. 2



Infine, un terzo argomento a favore dell'estensione extraterritoriale degli obblighi in materia di diritti umani che trova peraltro fondamento anche nello spirito collaborativo degli obblighi contenuti dell'ICESCR, fa leva sull'importanza dell'obbligo di cooperazione internazionale. Affinchè le norme sui diritti umani possano trovare adeguata applicazione nel contesto specifico della mitigazione, è necessario in primo luogo rimarcare la natura globale del cambiamento climatico. Sebbene infatti il cambiamento climatico possa essere inteso come una serie di danni transfrontalieri che si sovrappongono tra di loro, sembra quanto meno dubbio che il miglior modo di fronteggiare il problema sia quello di valutare il singolo contributo alle emissioni di gas serra di ciascun Stato in tutti gli altri Stati alla luce dei suoi obblighi in materia di diritti umani.<sup>212</sup> Knox rileva che la stessa comunità internazionale non ha optato per tale soluzione, considerando invece il cambiamento climatico come un problema globale che richiede un'azione congiunta e adottando l'UNFCCC e l'Accordo di Parigi quale prova di ciò<sup>213</sup>. Il rapporto dell'OHCHR del 2009 rimarca poi la necessità di una maggiore cooperazione internazionale per far fronte alle implicazioni negative per i diritti umani causati dal cambiamento climatico<sup>214</sup>. Peraltro, secondo Knox, la Carta delle Nazioni Unite, nello statuire che *'All Members pledge themselves to take joint and separate action in cooperation with the Organization for the achievement of the purposes set forth in Article 55'* (e quindi anche *'[the] universal respect for, and observance of human rights and fundamental freedoms for all...'*<sup>215</sup>), sembra suggerire che gli Stati si sono impegnati ad intraprendere un'azione congiunta per fronteggiare tutte quelle minacce ai diritti umani aventi natura globale. In particolare, l'obbligo di cooperazione internazionale imporrebbe agli Stati di negoziare e attuare accordi internazionali sul clima in grado di garantire standard minimi di tutela dei diritti umani, riducendo le emissioni di gas serra ad un livello idoneo a non interferire con il godimento dei diritti umani e contemplando misure di adattamento in grado di far fronte agli impatti del cambiamento climatico<sup>216</sup>. Secondo Knox, il quadro giuridico degli obblighi in materia di diritti umani e ambiente, come sopra delineato, può costituire il contenuto dell'obbligo di cooperazione internazionale<sup>217</sup>. In altri termini, gli Stati dovrebbero adempiere ai propri obblighi sui diritti umani in

---

dell'ICESCR potrebbe semmai essere interpretato come in grado di imporre un obbligo di cercare assistenza internazionale ma resta comunque opinabile il dedurre da una tale disposizione un obbligo di fornirla.

<sup>212</sup> *'In the human rights context, climate change is probably not best understood as a set of simultaneously occurring transboundary harms that should be addressed by each State trying to take into account its individual contribution to the effects of climate change in every other State in the world'*. Così Climate Change Report, cit., nota 76, § 41.

<sup>213</sup> Ivi § 42.

<sup>214</sup> *'International human rights law complements the United Nations Framework Convention on Climate Change by underlining that international cooperation is not only expedient but also a human rights obligation and that its central objective is the realization of human rights'*. Così OHCHR Report 2009, cit., nota 28 § 99.

<sup>215</sup> UN, Charter of the United Nations, 24 Ottobre 1945, 1 U.N.T.S. XVI, Artt. 55-56, <https://www.refworld.org/docid/3ae6b3930.html>.

<sup>216</sup> In termini analoghi si è espresso Limon secondo il quale l'obbligo di cooperazione internazionale impone agli Stati di: (1) stabilire obiettivi di mitigazione che siano conformi con il pieno godimento dei diritti umani; (2) finanziare le misure di adattamento necessarie nei Paesi maggiormente vulnerabili agli impatti del cambiamento climatico; (3) adottare un accordo internazionale sul clima che rispetti i diritti umani. Così M. LIMON, *Human Rights and Climate Change: Constructing a Case for Political Action*, cit., nota 43, p. 455.

<sup>217</sup> J. KNOX, *Climate Change and Human Rights Law*, cit., nota 43, pp. 52-58.

materia di cooperazione ambientale tenendo conto delle specifiche problematiche insite nel cambiamento climatico. Da un punto di vista sostanziale, ad esempio, ciò consentirebbe agli Stati di operare un bilanciamento tra protezione dell'ambiente e altri interessi che sia in grado comunque di garantire standard minimi di tutela dei diritti umani.

Detto ciò, va comunque rilevato che l'obbligo di cooperazione internazionale non rinviene alcun fondamento giuridico nel diritto internazionale dei diritti umani e non consente l'estensione della portata applicativa degli obblighi in materia di diritti umani al di là dei confini nazionali, rimanendo quest'ultima territorialmente limitata. Gli obblighi in materia di diritti umani troverebbero dunque applicazione solamente in quei casi in cui lo Stato eserciti un controllo effettivo su un'attività o un individuo nel territorio di un altro Stato.

Tuttavia, il recente parere consultivo della Corte Interamericana dei Diritti Umani, pubblicato il 7 Febbraio 2018<sup>218</sup> in risposta alla richiesta di fornire indicazioni concernenti il rapporto tra diritto internazionale dei diritti umani e diritto internazionale dell'ambiente, sembra aprire nuovi scenari in materia<sup>219</sup>. Tra gli indubbi profili di rilievo contenuti nel parere, occorre tuttavia sottolineare quello relativo all'articolazione da parte della Corte di un nuovo test per determinare l'applicazione extraterritoriale della Convenzione Americana sui diritti umani<sup>220</sup> in caso di danno ambientale transfrontaliero. La Corte ha fornito i primi chiarimenti concernenti la portata applicativa della Convenzione in materia ambientale, operando una singolare interpretazione del concetto di giurisdizione di cui all'Art. 1(1) della Convenzione ai sensi del quale *'[t]he States Parties to this Convention undertake to respect the rights and freedoms recognized herein and to ensure to all persons subject to their jurisdiction the free and full exercise of those rights and freedoms...'*. La Corte ricostruisce in primo luogo la nozione di giurisdizione nella Convenzione Americana richiamando i consueti criteri elaborati dagli altri tribunali internazionali sui diritti umani<sup>221</sup> e conclude che la stessa non può dirsi limitata al territorio della Parte contraente; in particolare, per i giudici latino-americani, la nozione di 'giurisdizione' ricomprende tutte quelle situazioni in cui lo Stato esercita autorità su un individuo o quando quest'ultimo è soggetto al suo controllo effettivo

---

<sup>218</sup> Inter-American Court of Human Rights, *Advisory Opinion OC-23/17 on the Environment and Human Rights, Requested by the Republic of Colombia*, 15 Novembre 2017, disponibile in spagnolo su [https://elaw.org/system/files/attachments/publicresource/seriea\\_23\\_esp.pdf?ga=2.228327454.206386801.1580381882-1760864112.1580381882](https://elaw.org/system/files/attachments/publicresource/seriea_23_esp.pdf?ga=2.228327454.206386801.1580381882-1760864112.1580381882).

<sup>219</sup> Data la sua rilevanza, il parere è stato oggetto di ampia analisi da parte della dottrina; si veda ad esempio: M. FERIA-TINTA & S. C. MILNES, *The Rise of Environmental Law in International Dispute Resolution: The Inter-American Court of Human Rights Issues a Landmark Advisory Opinion on the Environment and Human Rights*, in 'Yearbook of International Environmental Law', Vol. 27, 2016, pp. 64 ss.; A. PAPANTONIOU, *Advisory Opinion on the Environment and Human Rights*, in 'American Journal of International Law', Vol. 112(3), 2018, pp. 460 ss.; R. ABELLO-GALVIS & W. AREVALO-RAMIREZ, *Inter-American Court of Human Rights Advisory Opinion OC-23/17: Jurisdictional, Procedural and Substantive Implications of Human Rights Duties in the Context of Environmental Protection*, in 'Review of European, Comparative & International Environmental Law', Vol. 28(2), 2019, pp. 217 ss.

<sup>220</sup> American Convention on Human Rights, O.A.S. Treaty Series No. 36, Vol. 1144, U.N.T.S. 123, entrata in vigore il 18 Luglio 1978.

<sup>221</sup> Come già brevemente accennato questi si identificano alternativamente nel controllo effettivo di un territorio straniero (anche per via di occupazione militare) o nell'esercizio di autorità o potere su individui in Stati terzi.

sia all'interno che all'esterno del territorio dello Stato<sup>222</sup>. La Corte prosegue poi la propria analisi statuendo che, nella nozione di 'giurisdizione', possono rientrare anche tutte quelle attività condotte all'interno di uno Stato che causano tuttavia effetti transfrontalieri; gli Stati hanno l'obbligo di prevenire danni ambientali transfrontalieri capaci di pregiudicare il godimento dei diritti degli individui al di fuori dei confini nazionali<sup>223</sup>. In sostanza, i giudici individuano un nuovo criterio giurisdizionale in relazione ai potenziali effetti pregiudizievoli per i diritti umani derivanti da un danno ambientale verificabile oltre il territorio delle Parti contraenti, aprendo le porte alla possibilità per gli individui di far valere violazioni di diritti fondamentali avverso Stati diversi dal proprio. La novità della pronuncia risiede infatti nella nuova articolazione del concetto di 'controllo effettivo'. Secondo i giudici:

*'per quanto concerne i danni transfrontalieri, si ritiene che un individuo sia sotto la giurisdizione dello Stato di origine dell'evento dannoso se vi è un nesso causale tra l'evento che si verifica nel territorio dello Stato e la violazione dei diritti umani dell'individuo che si trova in un altro Stato. L'esercizio della giurisdizione sorge quando lo Stato di origine esercita un controllo effettivo sulle attività poste in essere all'interno del proprio territorio che causano un danno e la conseguente violazione dei diritti umani'*<sup>224</sup>.

In altri termini, nella pronuncia della Corte, il 'controllo effettivo' non viene più inteso nel senso di controllo esercitato sul territorio in cui si trovava la vittima o sulla vittima stessa; piuttosto, quello che rileva nella nuova nozione, è se lo Stato di origine del danno ha il controllo effettivo sull'attività che ha causato il danno transfrontaliero<sup>225</sup>. La ragione in base alla quale viene infatti invertita l'analisi della nozione di controllo - passandosi dal controllo del luogo in cui si è verificato l'impatto dell'attività lesiva al luogo in cui questa ha origine - è data dal fatto che lo Stato nel quale si trova la vittima è spesso impotente per quanto concerne l'origine del danno: è infatti proprio lo Stato nel cui territorio o giurisdizione vengono svolte determinate attività che ha il controllo sulle stesse e che ha la possibilità quindi di prevenire il danno transfrontaliero potenzialmente in grado di compromettere il godimento dei diritti umani da parte di individui che si trovano al di fuori del suo territorio. La Corte sembra dunque

---

<sup>222</sup> *Advisory Opinion OC-23/17 on the Environment and Human Rights*, cit., nota 218, § 81.

<sup>223</sup> Ivi § 101.

<sup>224</sup> Ivi § 104(h), (traduzione dell'Autore). Più esplicitamente *'A efectos de la Convención Americana, cuando ocurre un daño transfronterizo que afecte derechos convencionales, se entiende que las personas cuyos derechos han sido vulnerados se encuentran bajo la jurisdicción del Estado de origen si existe una relación de causalidad entre el hecho que se originó en su territorio y la afectación de los derechos humanos de personas fuera de su territorio. El ejercicio de la jurisdicción por parte del Estado de origen frente a daños transfronterizos se basa en el entendimiento de que es el Estado, en cuyo territorio o bajo cuya jurisdicción se realizan estas actividades, quien tiene el control efectivo sobre las mismas y está en posición de impedir que se cause un daño transfronterizo que afecte el disfrute de los derechos humanos de individuos fuera de su territorio. Las posibles víctimas de las consecuencias negativas de esas actividades se encuentran bajo la jurisdicción del Estado de origen, a efecto de la posible responsabilidad del Estado por el incumplimiento de su obligación de prevenir daños transfronterizos'*. (§§ 101-102).

<sup>225</sup> Come rileva Banda *'[t]he Court thus essentially redefined the "effective control" test which in the Inter-American context now looks to the state's control over the domestic activities in question rather than control over a person or territory'*. Così M.L. BANDA, *Inter-American Court of Human Rights' Advisory Opinion on the Environment and Human Rights*, in *'ASIL Insights'*, Vol. 22(6), 2018, <https://www.asil.org/insights/volume/22/issue/6/inter-american-court-human-rights-advisory-opinion-environment-and-human>.

stabilire un nuovo criterio per l'esercizio della giurisdizione che fa leva sul nesso causale esistente tra l'esercizio di un'attività all'interno del territorio dello Stato e le violazioni di diritti umani che si verificano al di fuori dei confini dello stesso<sup>226</sup>, adottando un'impostazione che riflette una precedente posizione dottrinale in materia<sup>227</sup>. I giudici aprono le porte alla possibilità di stabilire una giurisdizione extraterritoriale in tutti quei casi in cui lo Stato, indipendentemente dall'aver il controllo effettivo su un territorio o su determinati individui, ha il controllo sull'attività lesiva posta in essere all'interno dei propri confini.

La pronuncia procede poi nei passi successivi all'identificazione degli obblighi di *due diligence* nel contesto di quelle attività lesive capaci di arrecare danni all'ambiente con relative violazioni di diritti umani al di fuori del territorio del singolo Stato; oltre ai tradizionali obblighi di natura meramente negativa derivanti del diritto internazionale dell'ambiente<sup>228</sup>, i giudici latino-americani, riconoscono una serie di obblighi positivi facendo leva sui principi di prevenzione e precauzione del danno ambientale transfrontaliero: in particolare, si rimarca la necessità di adottare meccanismi preventivi di valutazione dell'impatto ambientale di determinate attività economiche i cui effetti non sono noti alla scienza<sup>229</sup> e si richiamano quelle garanzie procedurali a tutela dei diritti umani elaborate dalla sopracitata giurisprudenza in materia di diritti umani e ambiente<sup>230</sup>.

Detto ciò, tuttavia, ai nostri fini rileva soprattutto la ridefinizione del concetto di giurisdizione proposta dalla Corte che sembra di fatto aprire la strada ad una tutela transnazionale dei diritti umani. Come osservato dalla dottrina, *'[I]a rilevanza maggior del parere si coglie proprio sul piano della rinnovata configurazione del link giurisdizionale suscettibile di essere esteso a diversi e svariati altri contesti in cui vengono in rilievo violazioni di diritti umani ascrivibili ad attività economiche tipicamente deterritorializzate'*<sup>231</sup>. In tal senso, il cambiamento climatico rappresenta indubbiamente un esempio paradigmatico per vagliare l'operatività nel nuovo criterio giurisdizionale elaborato dalla Corte. Il parere della Corte potrebbe costituire la base per invocare la responsabilità di uno Stato per violazione di diritti umani di individui situati al di là dei propri confini, qualora quest'ultimi venissero colpiti dagli effetti devastanti del cambiamento climatico, cui lo Stato accusato avrebbe contribuito con le proprie emissioni di gas serra<sup>232</sup>. I giudici latino-americani

---

<sup>226</sup> Così A. BERKES, *A New Extraterritorial Jurisdictional Link Recognised by the IACHR*, EJIL Talk!, 28 Marzo 2018, <https://www.ejiltalk.org/a-new-extraterritorial-jurisdictional-link-recognised-by-the-iacthr/>.

<sup>227</sup> J. E. VIÑUALES, *A Human Rights Approach to Extraterritorial Environmental Protection? An Assessment*, in N. BHUTA (a cura di) *The Frontiers of Human Rights: Extraterritoriality and its Challenges*, Oxford, 2016, pp. 178 ss., pp. 218-219.

<sup>228</sup> Oltre al divieto di utilizzare il proprio territorio in maniera tale da non provocare un danno a Stati terzi, il parere richiama il divieto di astenersi da tutte quelle attività inquinanti in grado di pregiudicare la qualità della vita degli individui situati al di là del confine dello Stato. *Advisory Opinion OC-23/17 on the Environment and Human Rights*, cit., nota 218, § 120.

<sup>229</sup> Ivi, § 180.

<sup>230</sup> Ivi, §§ 213-240.

<sup>231</sup> Così G. QUATROCCHI, *Applicabilità Extraterritoriale della Convenzione Americana dei Diritti Umani e Prevenzione del Danno Ambientale Transfrontaliero*, in 'Diritti Umani e Diritto Internazionale', Vol. 12(3), 2018, pp. 685 ss., p. 688.

<sup>232</sup> Per un'analisi delle implicazioni del parere con riferimento specifico al rapporto tra diritti umani e cambiamento climatico si veda C. CAMPBELL-DURUFLÈ & S. ATAPATTU, *The Inter-American Court's Environment and Human Rights Advisory Opinion: Implications for International Climate Law*, in 'Climate Law', Vol. 8(3-4), 2018, pp. 321 ss.

aprono di fatto la strada a ricorsi ‘diagonali’ per violazione di diritti umani<sup>233</sup>, superando espressamente l’approccio prudente finora adottato dai principali organismi di controllo regionali e internazionali a tutela dei diritti umani. Resta tuttavia da chiarire il contenuto dei correlati obblighi positivi di protezione dei diritti umani facenti capo allo Stato nei confronti degli individui residenti al di fuori dei suoi confini nel contesto specifico del degrado ambientale derivante dagli effetti del cambiamento climatico. In tal senso, il ruolo dei giudici nel forgiare il contenuto di tali obblighi nell’ambito di una determinata ‘*transboundary climate litigation*’ assume evidentemente una portata decisiva a fini chiarificatori.

Al di là delle eventuali future implicazioni del parere, va comunque ricordato che l’imposizione di obblighi di prevenzione extraterritoriali nel contesto di danni ambientali transfrontalieri, trova anche riscontro in altri strumenti di diritto internazionale. Il Principio 21 della Dichiarazione di Stoccolma stabilisce, ad esempio, che gli Stati hanno ‘...*the responsibility to ensure that activities within their jurisdiction or control do not cause damage to the environment of other States or of areas beyond the limits of national jurisdiction*’<sup>234</sup>. I Principi di Maastricht del 2011, pur non giuridicamente vincolanti, offrono poi un quadro generale volto a chiarire l’ampiezza degli obblighi extraterritoriali degli Stati relativamente alla tutela dei diritti economici, sociali e culturali. Va evidenziato tuttavia che essi non forniscono alcuna indicazione circa l’operatività di eventuali obblighi extraterritoriali con riferimento a danni ambientali o nel contesto specifico del cambiamento climatico<sup>235</sup>. Inoltre, il principio delle responsabilità comuni ma differenziate proprio del regime dell’UNFCCC si basa sul fatto che gli Stati maggiormente responsabili del cambiamento climatico devono assumere un ruolo primario nel far fronte agli effetti negativi che il cambiamento climatico arreca a tutti gli individui, indipendentemente dal fatto che quest’ultimi siano cittadini dello Stato responsabile<sup>236</sup>.

## 2.4 - Cambiamento climatico e diritti umani: le pronunce dei *Treaty Bodies*

A conclusione della disamina concernente gli obblighi degli Stati in materia di diritti umani e cambiamento climatico, meritano di essere segnalate anche alcune pronunce dei *Treaty Bodies* onusiani, dal momento che, nel corso degli ultimi anni, gli stessi hanno prestato sempre più attenzione al nesso cambiamenti climatici e diritti umani attraverso l’esame dei rapporti periodici presentati dagli Stati e, in misura minore

---

<sup>233</sup> Si veda in via generale sul punto J. KNOX, *Diagonal Environmental Rights*, in S. SKOGLY & M. GIBNEY (a cura di) *Universal Human Rights and Extraterritorial Obligations*, cit., nota 192, pp. 82 ss.

<sup>234</sup> Declaration of the UN Conference on the Human Environment, Principle 21, cit., nota 148.

<sup>235</sup> INTERNATIONAL COMMISSION OF JURISTS, *Maastricht Principles on the Extraterritorial Obligations of States in the Area of Economic, Social and Cultural Rights*, 2011, reperibili al seguente link: [https://www.etoconsortium.org/nc/en/main-navigation/library/maastricht-principles/?tx\\_drblob\\_pi1%5BdownloadUid%5D=23](https://www.etoconsortium.org/nc/en/main-navigation/library/maastricht-principles/?tx_drblob_pi1%5BdownloadUid%5D=23). Per un’analisi si veda O. DE SCHUTTER, A. EIDE, A. KHALFAN, M. ORELLANA, M. SALOMON & I. SEIDERMAN, *Commentary to the Maastricht Principles on Extraterritorial Obligations of States in the Area of Economic, Social and Cultural Rights*, in ‘Human Rights Quarterly’, Vol. 34(4), 2012, pp. 1084 ss.

<sup>236</sup> Si veda in generale L. RAJAMANI, *The Principle of Common but Differentiated Responsibilities and Respective Capabilities in the International Climate Change Regime*, in R. LYSTER & R.R.M. VERCHICK (a cura di) *Research Handbook on Climate Disaster Law*, Cheltenham, 2018, pp. 46 ss.

anche tramite l'adozione dei Commenti Generali<sup>237</sup>. A tal riguardo, si distinguono in maniera particolare alcune pronunce del Comitato sull'eliminazione delle discriminazioni contro le donne (CEDAW), del Comitato sui diritti del fanciullo (CRC) e del Comitato sui diritti economici, sociale e culturali (CESCR)<sup>238</sup>. Tali organismi hanno riconosciuto in maniera inequivocabile l'esistenza in capo agli Stati di un obbligo di mitigazione degli effetti del cambiamento climatico. Il CESCR ha ad esempio raccomandato all'Australia di adottare le misure adeguate *'aimed at reversing the current trend of increasing absolute emissions of greenhouse gases, and pursue alternative and renewable energy production'*<sup>239</sup>. In maniera più specifica, concentrandosi sugli impatti negativi derivanti dall'estrazione e produzione di combustibili fossili, il CEDAW si è rivolto alla Norvegia statuendo che *'the continuing and expanding extraction of oil and gas in the Arctic by the State party and its inevitable greenhouse gas emissions undermine its obligations to ensure the substantive equality of women with men, as climate change disproportionately affects women...'*<sup>240</sup>. Il CRC ha mostrato poi preoccupazione per quanto riguarda *'the high level of air pollution, which directly affects child health in the State party [Regno Unito] and contributes to the negative impact of climate change affecting various rights of the child ...'*<sup>241</sup>. Nell'Ottobre del 2018, a seguito della pubblicazione del rapporto dell'IPCC sugli effetti derivanti da un innalzamento globale della temperatura di 1.5°C<sup>242</sup>, il CESCR ha rilasciato un'importante dichiarazione<sup>243</sup> statuendo che *'apart from ... voluntary commitments made under the climate change regime ... all States have human rights obligations, that should guide them in the design and implementation of measures to address climate change'*<sup>244</sup>. Inoltre, data la non sufficiente ambizione dei contributi nazionali di mitigazione, il CESCR rileva che gli stessi devono essere rideterminati *'in order to act consistently with their human rights obligations ...'*<sup>245</sup>.

Ai nostri fini è interessante sottolineare il fatto che, per la prima volta, un organismo onusiano a tutela dei diritti umani richiami espressamente l'importanza del contenzioso climatico, evidenziando come le corti nazionali *'have taken an active role in ensuring that States comply with their duties under existing human rights instruments to combat climate change. In particular, courts have accepted to hear claims filed by victims of climate change or by non-governmental*

<sup>237</sup> Per un'analisi recente si veda CENTER FOR INTERNATIONAL ENVIRONMENTAL LAW (CIEL), *States' Human Rights Obligations in the Context of Climate Change, 2019 Update*, Marzo 2019, <https://www.ciel.org/wp-content/uploads/2019/03/HRTB-Feb-2019-update-2019-03-25.pdf>.

<sup>238</sup> Per una rassegna completa contenente gli estratti di tali pronunce si veda anche il precedente lavoro del CENTER FOR INTERNATIONAL ENVIRONMENTAL LAW (CIEL), *States' Human Rights Obligations in the Context of Climate Change*, Gennaio 2018, <https://www.ciel.org/wp-content/uploads/2018/01/HRTBs-synthesis-report.pdf>.

<sup>239</sup> UN Committee on Economic, Social and Cultural Rights, *Concluding Observations on the Fifth Periodic Report of Australia*, UN Doc. E/C.12/AUS/CO/5, § 12, 11 Luglio 2017.

<sup>240</sup> UN Committee on the Elimination of Discrimination against Women, *Concluding Observations on the Ninth Periodic Report of Norway*, UN Doc CEDAW/C/NOR/CO/9, § 14, 22 Novembre 2017.

<sup>241</sup> UN Committee on the Rights of the Child, *Concluding Observations on the Fifth Periodic Report of the United Kingdom of Great Britain and Northern Ireland*, UN Doc CRC/C/GBR/CO/5, § 68, 12 Luglio 2016.

<sup>242</sup> IPCC, *Global Warming of 1.5°C*, cit., nota 1.

<sup>243</sup> Climate Change and the International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights - Statement of the Committee on Economic, Social and Cultural Rights, 8 Novembre 2018, <https://www.ohchr.org/en/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=23691&LangID=E>.

<sup>244</sup> Ivi § 3.

<sup>245</sup> Ivi, § 6.

*organisations, and ordered States to adopt action plans reasonably tailored to the urgent need to mitigate climate change, and where necessary, to adapt to its impacts which cannot be avoided*<sup>246</sup>. Di fatto, il CESCR ammette esplicitamente la possibilità che gli Stati possano essere ritenuti responsabili dinanzi ai giudici nazionali per violazione di diritti umani nell'ambito delle politiche adottate sul clima. Con specifico riguardo agli obblighi degli Stati in materia di diritti umani e cambiamento climatico, il CESCR specifica poi che tali obblighi '*...requir[e] respecting human rights, by refraining from the adoption of measures that could worsen climate change; protecting human rights, by effectively regulating private actors to ensure that their actions do not worsen climate change; and fulfilling human rights, by the adoption of policies that can channel modes of production and consumption towards a more environmentally sustainable pathway*'<sup>247</sup>.

Più recentemente, nell'Aprile 2019, l'HRC ha espressamente chiesto agli Stati Uniti di dare conto delle iniziative intraprese '*to address significant threats to the right to life posed by the effects of climate change, such as flash floods, coastal flooding, wildfires, infectious diseases, extreme heat and air pollution*'<sup>248</sup>.

## 2.5 - Cenni conclusivi

Al fine di garantire un'adeguata tutela dinanzi a violazioni di diritti umani causate da danni arrecati all'ambiente, negli ultimi anni, gli organismi a tutela dei diritti umani hanno individuato una serie di obblighi procedurali e sostanziali. Come chiarito da Knox, gli Stati hanno l'obbligo di valutare gli impatti ambientali delle attività che intendono intraprendere, di diffondere informazioni in materia ambientale, di consentire al pubblico di partecipare ai processi decisionali in materia ambientale e di garantire rimedi adeguati avverso danni ambientali in grado di pregiudicare un effettivo godimento dei diritti umani. Da un punto di vista sostanziale, il diritto internazionale dei diritti umani non impone agli Stati di vietare l'esercizio di tutte quelle attività in grado di arrecare un danno all'ambiente. Gli Stati godono di ampia discrezionalità nel bilanciare le esigenze connesse alla salvaguardia dell'ambiente ed altri interessi meritevoli di tutela. Il bilanciamento operato non deve tuttavia comportare un'ingiustificata violazione dei diritti umani e deve garantire standard minimi di protezione degli stessi.

Il quadro giuridico delineato in materia di diritti umani e ambiente può essere applicato anche nel contesto del cambiamento climatico e tale applicazione risulta essere piuttosto agevole per quanto concerne gli obblighi degli Stati nei confronti dei propri cittadini. Gli Stati hanno infatti l'obbligo di proteggere i diritti umani del loro popolo dagli effetti negativi dei cambiamenti climatici in primo luogo tramite l'adozione di misure di adattamento, tenendo conto degli standard rilevanti nazionali e internazionali. Per quanto concerne la possibilità di adottare misure di mitigazione, invece, la situazione

---

<sup>246</sup> Ivi § 7, grassetto aggiunto.

<sup>247</sup> Ivi § 9.

<sup>248</sup> HRC, *List of Issues Prior to Submission of the Fifth Periodic Report of the United States of America*, UN Doc CCPR/C/USA/QPR/5, § 15, 18 Aprile 2019.

si presenta più complessa: diversi Stati infatti non emettono un quantitativo ingente di gas serra tale da arrecare danni ai propri cittadini o ad individui situati al di fuori dei loro confini. In virtù di ciò, tali Stati, non sono in grado di evitare gli effetti pregiudizievoli causati dal cambiamento climatico semplicemente attraverso una riduzione delle proprie emissioni. Tuttavia, come si vedrà a breve, il diritto internazionale dei diritti umani impone agli Stati di fare ciò che è nelle loro possibilità e come minimo richiede agli stessi di adottare misure concrete finalizzate a ridurre le emissioni secondo tempistiche che siano conformi ai loro obblighi internazionali sul clima. Inoltre, come visto, gli Stati hanno l'obbligo di proteggere gli individui dai rischi prevedibili derivanti dal cambiamento climatico e l'obbligo correlativo di adottare un adeguato quadro normativo volto a far fronte a tali rischi.

Più in generale, possiamo affermare che gli organismi a tutela dei diritti umani e le varie istituzioni onusiane hanno individuato diversi obblighi in materia di diritti umani e ambiente che possono essere estesi anche al cambiamento climatico. Sebbene originariamente vi fosse incertezza in merito al contenuto di tali obblighi, l'opera del Prof. Knox ha contribuito significativamente a chiarire il contenuto di quest'ultimi. Tuttavia la loro concreta articolazione risulta essere ancora dubbia in virtù del carattere frammentario che ne ha contraddistinto lo sviluppo<sup>249</sup>. L'incertezza che caratterizza il contenuto specifico di alcuni di tali obblighi non incide comunque sull'esistenza degli stessi: come sottolineato da Knox in uno dei suoi primi rapporti *'the lack of a complete understanding as to the content of all environmentally related human rights obligations should not be taken as meaning that no such obligations exist'*<sup>250</sup>. *'Taken together, they provide strong evidence of converging trends towards greater uniformity and certainty in the human rights obligations relating to the environment'*<sup>251</sup>. Resta tuttavia ancora molto da fare per rimuovere le incertezze insite nel contenuto degli obblighi degli Stati in materia di diritti umani e cambiamento climatico.

Il presente lavoro mira proprio a stabilire se tali obblighi possano costituire una base solida per instaurare un contenzioso climatico, soprattutto a livello nazionale. A riguardo, tuttavia, sembrano emergere diverse difficoltà: in primo luogo, ad esempio, non è chiaro se tali obblighi richiedano un adempimento immediato o un'attuazione progressiva; in secondo luogo, l'obbligo di ridurre le emissioni andrebbe poi bilanciato con gli altri obblighi dello Stato in materia di diritti umani, quali ad esempio quelli

---

<sup>249</sup> Come accennato, ciò assume particolare rilievo con riferimento all'obbligo di mitigazione delle emissioni, il cui contenuto concreto è, come si avrà modo di vedere nel corso della trattazione, ancora contestato nonostante le varie ed inequivocabili prese di posizione sul punto da parte di varie istituzioni onusiane. L'OHCHR ha ad esempio ripetutamente statuito che *'States must act to limit anthropogenic emissions of greenhouse gases ... in order to prevent to the greatest extent possible the current and future negative human rights impacts of climate change'* e che *'States should be accountable to rights-holders for their contributions to climate change including for failure to adequately regulate the emissions of businesses under their jurisdiction regardless of where such emissions or their harms actually occur'*. Così OHCHR, Understanding Human Rights and Climate Change (OHCHR's submission to the 21st Conference of Parties to the UNFCCC, 27 Novembre 2015), p. 2, <https://www.ohchr.org/Documents/Issues/ClimateChange/COP21.pdf> e OHCHR, Key Messages on Human Rights and Climate Change, § 3, [https://www.ohchr.org/Documents/Issues/ClimateChange/KeyMessages\\_on\\_HR\\_CC.pdf](https://www.ohchr.org/Documents/Issues/ClimateChange/KeyMessages_on_HR_CC.pdf).

<sup>250</sup> HRC, Report of the Independent Expert on the Issue of Human Rights Obligations Relating to the Enjoyment of a Safe, Clean, Healthy and Sustainable Environment, John H. Knox: Preliminary Report, UN Doc A/HRC/22/43, § 60 Dicembre 2012.

<sup>251</sup> Mapping Report, § 27 cit., nota 75.



derivanti dal diritto allo sviluppo. Per di più, il fatto che diversi Stati possano essere ritenuti responsabili per il medesimo danno, impone agli stessi di provvedere ad una qualche forma di compensazione in maniera congiunta; inoltre, rimane poi difficile identificare correttamente la vittima a fronte di danni futuri ed eventuali.

In via generale, come si vedrà, affinché i diritti umani possano costituire un valido strumento per invocare la responsabilità degli Stati per violazioni dei diritti umani derivanti dagli effetti del cambiamento climatico, è necessario elaborare nuove teorie sulla responsabilità dello Stato che siano in grado di adattarsi alla realtà della più grande sfida ambientale che l'umanità dovrà affrontare nei prossimi anni<sup>252</sup>. Risulterà necessario stabilire quando potrà essere invocata la responsabilità dello Stato per violazioni di diritti umani e, a tal fine, l'adozione di un'interpretazione progressista di alcuni obblighi in materia di diritti umani costituirà a riguardo una componente essenziale nel contesto di una '*climate litigation*'<sup>253</sup>.

---

<sup>252</sup> Si veda già S. ATAPATTU, *Climate Change, Differentiated Responsibilities and State Responsibility: Devising Novel Legal Strategies for Damage Caused by Climate Change*, in B.J. RICHARDSON, Y. LE BOUTHILLIER, H. MCLEOD-KILMURRAY & S. WOOD (a cura di) *Climate Law and Developing Countries*, Cheltenham, 2009, pp. 37 ss.

<sup>253</sup> S. DUYCK, S. JODOIN & A. JOHL, *Integrating Human Rights in Global Climate Governance: An Introduction*, in S. DUYCK, S. JODOIN & A. JOHL (a cura di) *Routledge Handbook of Human Rights and Climate Governance*, cit., nota 43, pp. 3 ss.

## CAPITOLO 3. *Climate Litigation*: Il Ruolo delle Corti Nazionali nelle Controversie sul Cambiamento Climatico \*

### 3.1 - La svolta ‘domestica’ del diritto internazionale del cambiamento climatico: l’Accordo di Parigi e l’approccio bottom-up quale strumento catalizzatore per le corti nazionali

Prima di analizzare nel dettaglio le modalità attraverso cui gli obblighi in materia di diritti umani e cambiamento climatico vengono di fatto invocati dinanzi alle corti nazionali, è utile brevemente ripercorrere le tappe evolutive del regime internazionale del cambiamento climatico che hanno condotto all’adozione dell’Accordo di Parigi e alla sua inedita architettura *bottom-up* al fine di contestualizzare la crescente rilevanza assunta nel corso degli anni dalle corti nazionali quale strumento di *governance* climatica transnazionale.

Come noto, la comunità internazionale ha iniziato ad affrontare il problema del cambiamento climatico sin dagli anni ‘80. Il primo trattato internazionale sul clima, la già menzionata Convenzione Quadro sul Cambiamento Climatico, è entrato in vigore nel 1994<sup>254</sup> e allo stato attuale è stato ratificato da 197 Paesi<sup>255</sup>. L’obiettivo centrale della Convenzione è quello di stabilizzare le concentrazioni di gas serra ‘*at a level that would prevent dangerous anthropogenic interference with the climate system*’<sup>256</sup>. Tuttavia, la Convenzione non impone obblighi giuridicamente vincolanti di riduzione delle emissioni finalizzati al raggiungimento dell’obiettivo: gli obblighi contenuti nella Convenzione sono infatti di natura generale e ‘*softened by various qualifying adjectives and provisos*’<sup>257</sup>. La Convenzione si limita a fungere da guida nella lotta al cambiamento climatico indicando un obiettivo generale e alcuni principi di attuazione costituenti la base necessaria per lo sviluppo e l’adozione di successivi protocolli all’interno di un sistema multilaterale di negoziazione<sup>258</sup>. Pur affermando che la natura globale del cambiamento climatico richiede la massima

---

\* Alcune parti di questo capitolo e di quelli successivi sono tratti da F. VONA, *Identifying Achilles' Heels: An Assessment of the Effectiveness of Human Rights Law in Climate Change Litigation*, paper presentato al Simposio ‘*Human Rights and the Climate Crisis*’, UCLA School of Law, Los Angeles (USA), 28 Febbraio 2020, disponibile al seguente link: <https://law.ucla.edu/~media/Assets/Promise%20Institute%20of%20Human%20Rights/Documents/2020%20Symposium/Vona-Identifying%20Achilles%20Heels.ashx>.

<sup>254</sup> United Nations Framework Convention on Climate Change (UNFCCC) Vol. 1771, U.N.T.S. p. 107, 9 Maggio 1992, entrata in vigore il 21 Marzo 1994.

<sup>255</sup> *Status of Ratification of the Convention*, United Nations Framework Convention on Climate Change, <https://unfccc.int/process-and-meetings/the-convention/status-of-ratification/status-of-ratification-of-the-convention>

<sup>256</sup> Ivi, Art. 2.

<sup>257</sup> Si veda S. BINIAZ, *An Overview of International Climate Change Law, including the Paris Agreement*, in ‘*Australian Law Journal*’, Vol. 92(10), 2018, pp. 750 ss., p. 751. Ciò risulta essere conforme alla struttura tipica delle convenzioni quadro che sono tendenzialmente volte a stabilire principi generali, affidando l’elaborazione di norme più dettagliate alle successive Conferenze delle Parti del trattato ambientale di riferimento. Si veda a riguardo N. MATZ-LÜCK, *Framework Agreements*, in R. WOLFRUM (a cura di) *Max Planck Encyclopedia of Public International Law*, Oxford, 2011.

<sup>258</sup> Si veda in generale D. FREESTONE, *The United Nations Framework Convention on Climate Change - The Basis for the Climate Change Regime*, in K. R. GREY, R. TARASOFSKY, C. CARLARNE (a cura di) *The Oxford Handbook of International Climate Change Law*, cit., nota 76, p. 97 ss. e D. BODANSKY, *The United Nations Framework Convention on Climate Change: A Commentary*, in ‘*Yale Journal of International Law*’, Vol. 18(2), 1993, pp. 451 ss.

collaborazione da parte di tutti gli Stati, la stessa Convenzione riconosce che i Paesi industrializzati sono stati e sono tutt'ora i maggiori responsabili della produzione di emissioni di gas serra<sup>259</sup>. Le Parti della Convenzione vengono poi distinte in 'Paesi dell'Allegato I' (vale a dire i Paesi industrializzati e quelli caratterizzati da un'economia in transizione) e in 'Paesi non appartenenti all'Allegato I' (vale a dire i Paesi in via di sviluppo). La Convenzione riconosce che le emissioni prodotte dai Paesi in via di sviluppo cresceranno nel corso degli anni e tenta in virtù di ciò di aiutare tali Paesi a ridurre il loro tasso di emissioni senza tuttavia compromettere il loro sviluppo economico<sup>260</sup>. In base al principio delle responsabilità comuni ma differenziate, i Paesi sviluppati che sono Parti della Convenzione, devono prendere l'iniziativa ('*should take the lead*') nella lotta contro i cambiamenti climatici e contro i conseguenti effetti negativi.<sup>261</sup>

Il successivo Protocollo di Kyoto<sup>262</sup> venne adottato con lo scopo preciso di imporre obblighi specifici di riduzione delle emissioni che fossero giuridicamente vincolanti per i singoli Paesi dell'Allegato I, predisponendo un articolato sistema di comunicazione e rendicontazione<sup>263</sup> ma non imponendo tuttavia alcun obbligo di mitigazione e di raggiungimento di determinati target in capo ai Paesi in via di sviluppo. I target enucleati nel Protocollo di Kyoto costituivano il prodotto delle negoziazioni multilaterali e non erano pertanto suscettibili di essere modificati se non tramite l'adozione di un nuovo emendamento delle Parti. Tale approccio, si mostrò presto problematico da un punto di vista strettamente politico tanto che, come noto, gli Stati Uniti rifiutarono di ratificare il protocollo nel 2001. Tenendo poi conto del fatto che anche la Cina non aveva alcun obbligo vincolato in materia di riduzione delle emissioni (non rientrava infatti nei 'Paesi dell'Allegato I'), ci si trovava di fronte ad una situazione in cui i due Stati maggiormente responsabili della produzione di gas serra erano di fatto tagliati fuori dal disegno normativo del Protocollo di Kyoto. Più in generale, l'insuccesso del Protocollo derivò principalmente dal mancato carattere universale dello stesso (solo i Paesi più sviluppati avevano obblighi di riduzione delle emissioni), dalla mancanza di target ambiziosi (l'insieme degli obblighi di riduzione delle emissioni facenti capo agli Stati era palesemente insufficiente) e dalla sua architettura *top-down* che di fatto imponeva 'dall'alto' l'obbligo di raggiungere determinati target climatici<sup>264</sup>.

---

<sup>259</sup> UNFCCC, cit., nota 254, preambolo.

<sup>260</sup> Ivi, Art. 3(2) e Art. 3(5).

<sup>261</sup> Ivi, Art. 3(1).

<sup>262</sup> Kyoto Protocol to the United Nations Framework Convention on Climate Change, Vol. 2303, U.N.T.S, p. 148, 11 Dicembre 1997, entrato in vigore il 16 Febbraio 2005, 3<sup>rd</sup> Session, UN Doc. FCCC/CP/1997/L.7/Add.1., 25 Marzo 1998.

<sup>263</sup> Si veda in generale M. DOELLE, *Compliance and Enforcement in the Climate Change Regime*, in E. J. HOLLO, K. KULOVESI & M. MEHLING (a cura di) *Climate Change and the Law*, cit., nota 43, pp. 169 ss.

<sup>264</sup> Si veda sul punto A.M. ROSEN, *The Wrong Solution at the Right Time: The Failure of the Kyoto Protocol on Climate Change*, in 'Politics and Policy', Vol. 43(1), 2015, pp. 30 ss.; DAVID G. VICTOR, *The Collapse of the Kyoto Protocol and the Struggle to Slow Global Warming*, Princeton, 2004. Secondo alcuni, la mancata ratifica del Protocollo da parte degli Stati Uniti, la scarsa efficacia del meccanismo di controllo contemplato nello stesso e l'annessa difficoltà di quantificare l'impatto della riduzione delle emissioni, costituirono i fattori decisivi per l'insuccesso del Protocollo, minandone alla base la stessa efficacia. In tal senso si veda I. SHISHLOV, R. MOREL & V. BELLASSEN, *Compliance of the Parties to the Kyoto Protocol in the First Commitment Period*, in 'Climate Policy', Vol. 16(6), 2016, pp. 768 ss.; N. GRUNEWALD & I. MARTINEZ-ZARZOSO, *Did the Kyoto Protocol Fail? An Evaluation of the Effect of the Kyoto Protocol on CO<sub>2</sub> Emissions*, in 'Environment and Development Economics', Vol. 21(1), 2016, p. 1 ss.

L'Accordo di Parigi ha invece inaugurato una nuova era per la *governance* internazionale del cambiamento climatico<sup>265</sup>. Esso costituisce il primo trattato internazionale sul clima che impone a tutte le Parti di comunicare ambiziosi obiettivi di riduzione delle emissioni di gas serra per raggiungere l'obiettivo di temperatura globale a lungo termine vale a dire *'[h]olding the increase in the global average temperature to well below 2 °C above pre-industrial levels and pursu[ing] efforts to limit the temperature increase to 1.5 °C above pre-industrial levels'*<sup>266</sup>. Il neo trattato ribalta l'approccio *top-down* del Protocollo di Kyoto, imponendo a tutte le Parti di *'prepare, communicate and maintain successive nationally determined contributions* [i già menzionati contributi determinati a livello nazionale, NDCs] *that [they] intend to achieve'*<sup>267</sup> in una architettura *bottom-up* che invita tutti gli Stati ad agire a livello nazionale e in una cornice giuridica che accuratamente bilancia sovranità statale e perseguimento di obiettivi internazionali. L'Accordo riformula il controverso principio di responsabilità comune ma differenziata, da sempre tipico del regime onusiano del cambiamento climatico, aggiungendo l'espressione *'in the light of different national circumstances'*<sup>268</sup>. Differentemente dal Protocollo di Kyoto, *tutte* le Parti dell'Accordo di Parigi (e quindi non soltanto gli Stati sviluppati) sono tenuti a 'preparare' una qualche forma di contributo affinché si raggiunga il picco globale di emissioni di gas ad effetto serra al più presto possibile per poi successivamente intraprendere una rapida riduzione delle stesse emissioni in modo tale da stabilizzarle nella seconda metà del secolo corrente<sup>269</sup>. L'esatto contributo di ogni Stato Parte non è stato concordato e predeterminato in anticipo nell'Accordo ma verrà piuttosto stabilito in modo unilaterale da ciascuno Stato a seconda delle proprie capacità; in altre parole, le riduzioni di gas serra dovranno aumentare progressivamente, tenendo conto delle circostanze di ogni Stato, *'su una base di equità, e nel contesto dello sviluppo sostenibile e degli sforzi tesi a sradicare la povertà'*<sup>270</sup>. Gli Stati sviluppati continueranno a svolgere un ruolo guida<sup>271</sup> ma, diversamente dal Protocollo di Kyoto, gli Stati in via di sviluppo non sono ora più esentati dal ridurre le proprie quote di emissioni. L'Accordo impone poi alle Parti di riesaminare collettivamente i propri impegni e misurare lo sforzo collettivo compiuto in base all'obiettivo di mantenere l'aumento della temperatura media globale ben al di sotto di 2 °C;

<sup>265</sup> Paris Agreement, cit., nota 108. Si veda D. BODANSKY, *The Paris Climate Change Agreement: A New Hope?*, in 'American Journal of International Law', Vol. 110(2), 2016, pp. 288 ss.; M. DOELLE, *The Paris Agreement: Historic Breakthrough or High Stakes Experiment?*, in 'Climate Law', Vol. 6(1/2), 2016, pp. 1 ss.; L. RAJAMANI, *Ambition and Differentiation in the 2015 Paris Agreement: Interpretative Possibilities and Underlying Politics*, cit., nota 127.

<sup>266</sup> Ivi, Art. 2(1)(a).

<sup>267</sup> Ivi, Art. 4(2).

<sup>268</sup> Ivi, Artt. 2(2), 4(3), 4(4), 4(19). Sul nuovo concetto di responsabilità comune ma differenziata così come articolato nell'Accordo di Parigi, si veda, oltre ai contributi già segnalati, anche C. VOIGT & F. FERREIRA, *Differentiation in the Paris Agreement*, in 'Climate Law', Vol. 6(1/2), 2016, pp. 58 ss. e S. MALJEAN-DUBOIS, *The Paris Agreement: A New Step in the Gradual Evolution of Differential Treatment in the Climate Regime?*, in 'Review of European, Comparative and International Environmental Law', Vol. 25(2), 2016, pp. 151 ss.

<sup>269</sup> Secondo l'Art. 4: *'In order to achieve the long-term temperature goal set out in Article 2, Parties aim to reach global peaking of greenhouse gas emissions as soon as possible, recognizing that peaking will take longer for developing country Parties, and to undertake rapid reductions thereafter in accordance with best available science, so as to achieve a balance between anthropogenic emissions by sources and removals by sinks of greenhouse gases in the second half of this century...'*

<sup>270</sup> Ivi.

<sup>271</sup> Ivi, Art. 4(4).

attraverso un ciclo virtuoso, l'Accordo chiede agli Stati Parte di rivedere i propri impegni ogni cinque anni per valutare il progresso collettivo verso il raggiungimento dell'obiettivo di temperatura e di aumentare ogni volta l'equità e l'ambizione degli impegni nazionali<sup>272</sup>. In sostanza, il meccanismo chiave attraverso cui raggiungere l'obiettivo centrale dell'Accordo è articolato nel modo seguente: ogni Stato Parte ha l'obbligo, ex Art. 4(2), di *prepara[re], comunica[re] e mant[enere] i contributi determinati a livello nazionale che intende progressivamente conseguire*; ogni Parte deve comunicare poi, ogni cinque anni, un nuovo NDC che rappresenti una progressione rispetto al precedente contributo e che rifletta la più alta ambizione possibile. La preparazione dei successivi NDCs deve essere infine fatta alla luce delle risultanze della *global stocktake*, vale a dire di quel processo di revisione volto alla valutazione dell'andamento e dell'attuazione dell'Accordo di Parigi che avviene anch'esso ogni cinque anni<sup>273</sup>. Oltre all'obbligo<sup>274</sup> di preparare e comunicare un NDC sempre più ambizioso ogni cinque anni e di fornire *'le informazioni necessarie a fini di chiarezza, trasparenza e comprensione'*<sup>275</sup>, gli Stati Parte hanno l'obbligo di *'perseguire misure nazionali di mitigazione, al fine di raggiungere gli obiettivi dei contributi nazionali'*<sup>276</sup> e sono responsabili dei loro NDCs<sup>277</sup>. I Paesi sviluppati devono inoltre comunicare le informazioni sul sostegno finanziario, sui trasferimenti di tecnologia e sul supporto al rafforzamento delle capacità fornito ai Paesi in via di sviluppo<sup>278</sup>.

Come può già evincersi da tale breve descrizione, il nuovo quadro normativo delineato dall'Accordo rappresenta una chiara dimostrazione del fatto che le Parti, di fronte alle difficoltà emerse nel corso degli anni per quanto concerne i negoziati internazionali sul regime del cambiamento climatico, abbiano di fatto messo da parte l'aspirazione di regolamentare il regime in maniera centralizzata e tramite l'imposizione di obblighi sostanziali *top-down*, preferendo invece adottare un modello fondato

---

<sup>272</sup> Ivi, Art. 4(9).

<sup>273</sup> Ivi, Art. 14.

<sup>274</sup> A fini chiarificatori, sembra opportuno soffermarsi brevemente sulla natura propria delle disposizioni dell'Accordo di Parigi per comprenderne l'effettiva portata giuridica e il significato da ascrivere alla nozione di 'obbligo giuridico' che spesso sembra caratterizzare il contenuto dispositivo dell'Accordo. Sebbene infatti l'Accordo di Parigi sia un trattato stipulato ai sensi della VCLT e quindi giuridicamente vincolante, pare doveroso in questa sede distinguere la forma giuridica del trattato *per se* dal carattere propriamente giuridico di alcune delle disposizioni che lo compongono. In altre parole, solo alcune disposizioni dell'Accordo sembrerebbero enucleare obblighi giuridicamente vincolanti in senso proprio. Se una disposizione sia o meno capace di creare obblighi giuridicamente vincolanti dipende spesso da una serie di fattori: *'location, subjects, normative content, language, precision and what institutional mechanisms exist for transparency, accountability and compliance'* sono indubbiamente tutti elementi rilevanti. Così D. BODANSKY, J. BRUNNÉE & L. RAJAMANI, *International Climate Change Law*, Oxford, 2017, p. 119. Gli stessi Autori sottolineano il carattere poliedrico delle disposizioni dell'Accordo di Parigi il quale racchiuderebbe in sé *non-law, soft law* e *hard law*: le disposizioni che si applicano alle singole Parti (*'each Party'*), che utilizzano un linguaggio indicante una vincolatività (*'shall'*) e dal tenore chiaro e inequivoco, costituirebbero *hard law* e pertanto l'osservanza delle stesse non potrebbe essere rimessa alla volontà delle Parti. Quelle disposizioni che invece si limitano a stabilire standard discrezionali per le singole Parti, utilizzando spesso espressioni del tipo *'should'* o *'encourage'*, potrebbero essere qualificate invece in termini di *soft law* in quanto eccessivamente generiche per trovare una concreta applicazione. Infine, le disposizioni di c.d. *non-law* sarebbero meramente descrittive, limitandosi a contestualizzare la condotta delle Parti. Per un'analisi maggiormente dettagliata della natura delle disposizioni dell'Accordo di Parigi si veda D. BODANSKY, *The Legal Character of the Paris Agreement*, in 'Review of European, Comparative and International Environmental Law', Vol. 25(2), 2016, pp. 142 ss. e L. RAJAMANI, *The 2015 Paris Agreement: Interplay Between Hard, Soft and Non-Obligations*, in 'Journal of Environmental Law', Vol. 28(2), 2016, pp. 337 ss.

<sup>275</sup> Ivi, Artt. 4(8), 4(9).

<sup>276</sup> Ivi, Art. 4(2).

<sup>277</sup> Ivi, Art. 4(13).

<sup>278</sup> Ivi Art. 9(7), 13(9).

sull'autodifferenziazione e sull'impegno volontario. Il presente e il futuro del diritto internazionale del cambiamento climatico sembra dunque basarsi sulla promozione e sullo sviluppo di iniziative a livello nazionale e subnazionale.

Un'analisi attenta dell'Accordo di Parigi rileva inoltre la sua natura di strumento giuridico gestionale volto a disciplinare gli sforzi collettivi nazionali verso la mitigazione e l'adattamento agli effetti del cambiamento climatico<sup>279</sup>. Esso formula un obiettivo collettivo di limitazione della temperatura ma fa leva poi sull'autodeterminazione nazionale dei singoli contributi statali per il raggiungimento di tale obiettivo; il meccanismo di controllo contemplato nell'Accordo presenta evidenti limiti, articolandosi in una mera procedura facilitativa e operando con modalità non antagonistiche e non punitive<sup>280</sup>; non si prevede poi alcuna forma di responsabilità per quanto concerne la condotta degli Stati in riferimento alla prevenzione e riduzione di perdite e danni (*'loss and damage'*)<sup>281</sup>. L'Accordo di Parigi si limita principalmente a stabilire obblighi procedurali e a disciplinare un articolato meccanismo di *'ratcheting'* ('il meccanismo a cricchetto') designato per influenzare le decisioni degli Stati in merito alla determinazione dei contributi successivi che dovranno rappresentare un avanzamento rispetto al contributo precedente. Esso si caratterizza anche per il suo alto standard di trasparenza che risulta costituire uno dei tratti più salienti dell'Accordo: all'interno di un quadro normativo che consente a ciascun Stato Parte di determinare in via unilaterale sia il contenuto dei singoli contributi di mitigazione e adattamento sia i relativi strumenti di attuazione, rendere tali informazioni pubbliche e portarle a conoscenza degli altri Stati Parte costituisce indubbiamente un elemento essenziale per assicurare la necessaria ambizione individuale e collettiva<sup>282</sup>. Alle Parti viene poi richiesto di armonizzare il contributo dei propri NDCs e di cooperare nell'attuazione delle misure di mitigazione e adattamento<sup>283</sup>. In sostanza, il modello gestionale enucleato nell'Accordo di Parigi non attribuisce una discrezionalità assoluta agli Stati Parte per quanto concerne le decisioni da adottare ma individua obiettivi comuni, standard internazionali e meccanismi transnazionali in grado di guidare l'azione individuale dei singoli Stati Parte all'interno della nuova struttura *bottom-up* del trattato.

---

<sup>279</sup> In tal senso si veda anche D. BODANSKY, *The Art and Craft of International Environmental Law*, Cambridge (Massachusetts), 2011, pp. 237-238, (distinguendo il *'managerial model'* dall'*'enforcement model'*).

<sup>280</sup> Paris Agreement, cit., nota 108, Artt. 15(1)(2). C. VOIGT, *The Compliance and Implementation Mechanism of the Paris Agreement*, in *'Review of European, Comparative and International Environmental Law'*, Vol. 25(2), 2016, pp. 161 ss.

<sup>281</sup> UNFCCC, Adoption of the Paris Agreement, Decision 1/CP.21/, UN Doc FCCC/CP/2015/10/Add.1, 29 Gennaio 2016, § 51. M.J. MACE & R. VERHEYEN, *Loss, Damage and Responsibility after COP21: All Options Open for the Paris Agreement*, cit., nota 131, pp. 204-207.

<sup>282</sup> Paris Agreement, cit., nota 108, Art. 13(5) ai sensi del quale: *'lo scopo del quadro per la trasparenza delle azioni è di offrire una comprensione chiara delle misure riguardanti i cambiamenti climatici alla luce degli obiettivi di cui all'articolo 2 della convenzione, anche chiarendo e seguendo i progressi compiuti da ciascuna Parte nel conseguimento dei contributi determinati a livello nazionale di cui all'articolo 4 e nell'attuazione delle misure di adattamento di cui all'articolo 7, comprese le buone pratiche, le priorità, le necessità e le lacune, utili ai fini del bilancio globale di cui all'articolo 14'*.

<sup>283</sup> Ivi, Artt. 4(8), 6(1). L'armonizzazione si rende necessaria per garantire una qualche forma di comparazione. Più in generale, sul contenuto e sulle procedure di adozione e comunicazione degli NDCs così come delineate nel *Paris Rulebook*, si veda M. DOELLE, *The Heart of the Paris Rulebook: Communicating NDCs and Accounting for Their Implementation*, in *'Climate Law'*, Vol. 9(1/2), 2019, pp. 3 ss.

Chiarito ciò, è evidente tuttavia come l'efficacia dell'Accordo di Parigi dipenda in gran parte dall'adozione e attuazione di una serie di misure a livello nazionale; esso fa leva su una *'new logic of domestically driven climate action'*<sup>284</sup>, riconoscendo di fatto quel trend attuale che vede nella *governance* climatica (e ambientale più in generale) un esempio tipico di *governance* multilivello che coinvolge molteplici attori a diversi livelli. È evidente infatti che, sebbene il cambiamento climatico rappresenti una delle più grandi minacce globali per la nostra esistenza, la disciplina normativa volta ad attenuarne gli effetti si è sviluppata attraverso diversi livelli di *governance*<sup>285</sup>. Il cambiamento climatico costituisce un terreno fertile per lo sviluppo del c.d. 'diritto ambientale transnazionale'<sup>286</sup> e in particolare di una *governance* climatica transnazionale<sup>287</sup> in cui si cerca di adottare una concezione del diritto del clima che va oltre la dimensione nazionale e di ideare *'a theoretical framework for a more multi-actor, multi-level and normatively plural system of environmental law and governance'*<sup>288</sup> in cui le tradizionali distinzioni terminologiche nazionale/internazionale, pubblico/privato, Stato/attori non statali, vengono meno. Lo stesso Accordo di Parigi sottolinea 'la natura multilivello della *governance* sul clima, riconoscendo che l'azione collettiva degli Stati non è da sola sufficiente per far fronte in modo adeguato alle sfide poste dal cambiamento climatico; nel preambolo si richiama infatti *'l'importanza di un impegno a tutti i livelli delle autorità pubbliche e dei diversi attori, in linea con le legislazioni nazionali delle Parti, nell'affrontare i cambiamenti climatici'*<sup>289</sup>. In via generale, l'efficacia dell'Accordo di Parigi dipenderà proprio dalla capacità degli attori non statali di richiamare gli Stati alle proprie responsabilità in merito all'effettiva implementazione dei contributi di mitigazione nazionale che gli stessi Stati hanno promesso di voler conseguire<sup>290</sup>. In un sistema così concepito, dunque, la società civile viene ad assumere il ruolo cardine di *'informal monitor of the climate agreement, using naming and shaming tactics to target those governments that shirk their responsibilities'*<sup>291</sup>.

Più in generale, l'esigenza di focalizzare l'attenzione sui 'piani bassi' della *governance* del clima nasce anche dall'incertezza che regna, ormai da anni, attorno all'attuazione e all'efficacia del regime

<sup>284</sup> R. FALKNER, *The Paris Agreement and the New Logic of International Climate Politics*, in 'International Affairs', Vol. 92(5), 2016, pp. 1107 ss., p. 1118. Analogamente si veda anche T. HALLE, *"All Hands on Deck": The Paris Agreement and Nonstate Climate Action*, in 'Global Environmental Politics', 2016, Vol 16(3), pp. 12 ss., p. 12, in cui l'Autore rileva che *'the regime has been shifting from a "regulatory" model of binding, negotiated emissions targets to a "catalytic and facilitative" model that seeks to create conditions under which actors progressively reduce their emissions through coordinated policy shifts'*.

<sup>285</sup> Si veda in generale J. PEEL, L. GODDON & R. J. KEENAN, *Climate Change Law in an Era of Multi-Level Governance*, in 'Transnational Environmental Law', Vol. 1(2), 2012, pp. 245 ss.

<sup>286</sup> La nozione di diritto ambientale transnazionale è più ampia rispetto a quella del diritto internazionale dell'ambiente *'encompass[ing] all environmental law norms that apply to transboundary activities or that have effects in more than one jurisdiction'*. Così G. C. SHAFFER & D. BODANSKY, *Transnationalism, Unilateralism and International Law*, in 'Transnational Environmental Law', Vol. 1(1), 2012, pp. 31 ss., p. 32. Si veda anche L.J. KOTZÉ & C. SOYAPI, *Transnational Environmental Law: The Birth of a Contemporary Analytical Perspective*, in D. FISHER (a cura di) *Research Handbook on Fundamental Concepts of Environmental Law*, Cheltenham, 2016 pp. 82 ss.

<sup>287</sup> H. BULKELEY, L.B. ANDONOVA, M.M. BETSILL, D. COMPAGNON, T. HALE, M.J. HOFFMAN, P. NEWELL, M. PETERSON, C. ROGER, S.D. VANDEEVER, *Transnational Climate Change Governance*, Cambridge, 2014.

<sup>288</sup> J. LIN, *The Emergence of Transnational Environmental Law in the Anthropocene*, in L.J. KOTZÉ (a cura di) *Environmental Law and Governance for the Anthropocene*, Oxford, 2017, pp. 329 ss., p. 331.

<sup>289</sup> Paris Agreement, cit., nota 108, preambolo, considerando 15.

<sup>290</sup> Ivi, Art. 4(2).

<sup>291</sup> Così R. FALKNER, *The Paris Agreement*, cit., nota 284, p. 1122.

internazionale sul cambiamento climatico quale strumento idoneo a fronteggiare la più grande sfida ambientale del nostro tempo. Sebbene siano infatti passati più di vent'anni dall'entrata in vigore del primo trattato internazionale sul cambiamento climatico, il *gap* esistente tra i livelli di emissioni di gas serra quali risultanti da un eventuale (e peraltro improbabile) rispetto degli impegni assunti dagli Stati tramite i rispettivi NDCs e i livelli di emissioni che la comunità scientifica ritiene necessari per evitare gli effetti catastrofici del cambiamento climatico, è decisamente preoccupante<sup>292</sup>. Le continue frustrazioni che accompagnano ogni anno gli esiti deludenti della COP dell'UNFCCC<sup>293</sup>, la dubbia efficacia di alcuni meccanismi previsti nell'Accordo di Parigi<sup>294</sup> e le più ampie difficoltà tendenzialmente associate all'attuazione dei vari trattati ambientali multilaterali<sup>295</sup>, sono l'espressione più lampante della necessità di adottare un approccio *'all-hands-on-deck'*<sup>296</sup> per far fronte alla grande sfida. In tal senso, va anche ricordato che, parallelamente ai negoziati internazionali, alcune organizzazioni regionali sovranazionali hanno adottato una serie di leggi sul cambiamento climatico e sviluppato politiche in materia in base alle loro esigenze e circostanze locali<sup>297</sup>. Inoltre, negli ultimi anni, si è assistito ad un proliferarsi di leggi e politiche

---

<sup>292</sup> Lo scorso Novembre 2019, il Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente ha pubblicato il suo decimo *Emission Gap Report*, fornendo l'ennesimo quadro cupo in merito al grande *gap* esistente tra gli impegni assunti dagli Stati (in termini di riduzioni delle emissioni) e i livelli necessari per raggiungere gli obiettivi dell'Accordo di Parigi: UNITED NATIONS ENVIRONMENTAL PROGRAM, *Emission Gap Report 2019*, 26 Novembre 2019, <https://wedocs.unep.org/bitstream/handle/20.500.11822/30797/EGR2019.pdf?sequence=1&isAllowed=y> (in cui si rileva che il livello totale delle emissioni di gas serra è cresciuto dell'1,5% su base annua negli ultimi dieci anni e che anche se gli impegni attuali presi dagli Stati in base all'Accordo di Parigi venissero rispettati, la temperatura globale sarebbe destinata a salire di 3.2°C). Il giorno prima della pubblicazione del rapporto dell'UNEP, anche l'Organizzazione Meteorologica Mondiale (WMO) ha espresso le sue preoccupazioni, dichiarando che la concentrazione dei gas serra intrappolati nell'atmosfera ha raggiunto un nuovo record: secondo il *Greenhouse Gas Bulletin* dell'WMO, l'incremento dei cc. dd. gas serra 'a lunga vita' ha comportato un aumento del calore nell'atmosfera del 43%. In tal senso, l'anidride carbonica rappresenta il gas che maggiormente contribuisce all'innalzamento della temperatura, con la concentrazione di metano e di ossido di diazoto che ha visto anch'essa un incremento nel corso del 2018. Così WORLD METEOROLOGICAL ORGANIZATION, *WMO Greenhouse Gas Bulletin (GHG Bulletin) - No. 15: The State of Greenhouse Gases in the Atmosphere Based on Global Observations Through 2018*, 25 Novembre 2019, [https://library.wmo.int/doc\\_num.php?explnum\\_id=10100](https://library.wmo.int/doc_num.php?explnum_id=10100) (rilevando che la concentrazione di metano nell'atmosfera è più che raddoppiata rispetto ai livelli pre-industriali e che i livelli di emissione di ossido di diazoto sono più alti del 23% rispetto al 1750).

<sup>293</sup> Si veda da ultimo la COP 25 di Madrid dove gli sforzi delle Parti sono stati semplicemente volti ad evitare un allontanamento dallo spirito e dalla lettera dell'Accordo di Parigi. S. DUYCK & E. LENNON, *A Process on the Brink of Collapse Confronts a World on the Move*, Heinrich Böll Stiftung – The Green Political Foundation, 20 Dicembre 2019, <https://us.boell.org/en/2019/12/20/process-brink-collapse-confronts-world-move>.

<sup>294</sup> Un recente studio mostra come sia particolarmente complesso valutare e confrontare il progresso fatto da ciascuno Stato verso il raggiungimento degli obiettivi prefissati negli NDCs a causa della natura spesso eterogenea, qualitativa e condizionata di quest'ultimi. R. WEIKMANS, H. VAN ASSELT & J. T. ROBERTS, *Transparency Requirements under the Paris Agreement and their (Un)likely Impact on Strengthening the Ambition of Nationally Determined Contributions (NDCs)*, in 'Climate Policy', Vol. 20(4), 2020, pp. 511 ss. In generale, come ricordato, l'Accordo di Parigi costituisce espressione di un attento bilanciamento operato tra obblighi giuridicamente vincolanti e mere aspirazioni retoriche prive di qualsivoglia efficacia giuridica, in un quadro che si caratterizza principalmente per la sua indole procedurale. Tale 'sacrificio' si è reso necessario per far sì che tutte le Parti potessero accettare l'Accordo e procedere così alla ratifica, oggi peraltro quasi unanime.

<sup>295</sup> J. BRUNNÉE, *Promoting Compliance with Multilateral Environmental Agreements*, in J. BRUNNÉE, M. DOELLE & L. RAJAMANI (a cura di) *Promoting Compliance in an Evolving Climate Regime*, Cambridge, 2011, pp. 38 ss.

<sup>296</sup> R. MONCEL & H. VAN ASSELT, *All Hands on Deck! Mobilizing Climate Change Action beyond the UNFCCC*, in 'Review of European, Comparative & International Environmental Law', Vol. 21(3), 2012, pp. 163 ss.

<sup>297</sup> Con riferimento all'Unione Europea, si veda ad esempio J. DE CENDRA DE LARRAGÁN, *EU Climate Change Law: A Credible Example?*, in W. SCHOLTZ & J. VERSCHUREN (a cura di) *Regional Environmental Law*, cit., nota 150, pp. 338 ss. Tra le organizzazioni regionali che hanno recentemente sviluppato un quadro normativo in materia di cambiamento climatico figura anche l'Unione Africana: sebbene apparentemente ambiziosa in virtù del linguaggio retorico utilizzato, la disciplina adottata si sostanzia tuttavia in una serie di dichiarazioni politiche e linee guida strategiche il cui tenore sembra tutt'altro che



sul cambiamento climatico in diversi Paesi nel mondo<sup>298</sup>. Come notato dalla dottrina, alla luce di tali sviluppi legislativi *‘the volume of legislation, private standard setting, judicial decisions ... has now become almost overwhelming’*<sup>299</sup>.

In altri termini, sembra ormai che il tradizionale modo di concepire la *governance* ambientale globale come un sistema strutturato gerarchicamente secondo un approccio di tipo *top-down* sia sempre più messo in discussione dall’emergere di nuovi ‘spazi regolatori’ promossi da soggetti appartenenti ad una *governance* locale che, tramite gli strumenti giuridici a loro disposizione, possono di fatto sollecitare ‘dal basso’ quei cambiamenti normativi necessari per affrontare adeguatamente la sfida del cambiamento climatico<sup>300</sup>. Una *governance* efficace sul clima presuppone necessariamente l’impiego di vari strumenti e l’entrata in scena di nuovi attori<sup>301</sup>. In tale contesto, come già accennato, l’attività di esplicita denuncia da parte della società civile (il c.d. *naming and shaming*) volta a richiamare gli Stati alle proprie responsabilità in merito all’adeguatezza delle normative o politiche sul cambiamento climatico, assume indubbio rilievo e può concretizzarsi in varie forme: da semplici proteste o campagne ambientaliste, l’attività di denuncia può sostanziarsi in una vera e propria azione legale dinanzi ad un tribunale. Come osservato dal giudice della Corte Suprema del Regno Unito Lord Carnwath:

*‘National legislatures bear the primary responsibility to give legal effect to the commitments undertaken by states under the Paris agreement. However, the courts will also have an important role in holding their*

---

giuridicamente vincolante. In tal senso D.M. PALLANGYO & W. SCHOLTZ, *Africa and Climate Change: Legal Perspectives from the AU*, in W. SCHOLTZ & J. VERSCHUUREN (a cura di) *Regional Environmental Law*, cit., nota 150, pp. 51 ss.

<sup>298</sup> M. NACHMANY, S. FANKHAUSER, J. DAVIDOVÁ, N. KINGSMILL, T. LANDESMAN, H. ROPPOGI, P. SCHLEIFER, J. SETZER, A. SHARMAN, C. STOLLE SINGLETON, J. SUNDARESAN & T. TOWNSHEND, *The 2015 Global Climate Legislation Study: A Review of Climate Change Legislation in 99 Countries: Summary for Policy-Makers*, Grantham Research Institute on Climate Change and the Environment, 2015, GLOBE International, London.

<sup>299</sup> D.A. FARBER & M. PEETERS, *Introduction to Volume I*, in D.A. FARBER & M. PEETERS (a cura di) *Elgar Encyclopedia of Environmental Law Series Vol. I: Climate Change Law*, Cheltenham, 2016 pp. 1 ss., p. 4.

<sup>300</sup> H.P. AUST & A. DU PLESSIS, *Good Urban Governance as a Global Aspiration: on the Potential and Limits of Sustainable Development Goal 11*, in D. FRENCH & L.J. KOTZÉ (a cura di) *Sustainable Development Goals Law, Theory and Implementation*, Cheltenham, 2018, pp. 201 ss., p. 208.

<sup>301</sup> E. OSTROM, *Polycentric Systems for Coping with Collective Action and Global Environmental Change*, in ‘Global Environmental Change’, Vol. 20(4), 2010, pp. 550 ss. È importante insistere sul fatto che il coinvolgimento simultaneo e il conseguente (e coerente) operato di diversi livelli di *governance* costituisce un elemento imprescindibile per una *governance* climatica davvero efficace. La scelta tra un approccio di tipo *top-down* e uno di tipo *bottom-up* non sembra poter essere concepibile: la nozione di *governance* climatica intesa quale *governance* basata su un sistema unidirezionale e autonomo che fa leva su un’unica misura - l’imposizione di obblighi internazionali di riduzione delle emissioni - per ottenere i profondi cambiamenti necessari a porre fine alla crisi climatica, si presenta decisamente inadeguata. Tale aspetto è ben messo in luce da Osofsky: *‘Climate change is an individual, local, state, national, regional, and international problem. Because carbon is so deeply embedded in the global economy and its impacts manifest in specific ways in different places, emissions and impacts occur at multiple levels simultaneously. ... [T]he valorization of the “international” in the climate change debate ... serves as an impediment to such cross-cutting efforts. If regulatory strategies focus only on top-down, international-level approaches grounded in nation-state consent, we will miss opportunities for much needed innovation and emissions reduction’*. Così H.M. OSOFSKY, *Scales of Law: Rethinking Climate Change Governance*, Tesi di Dottorato, Dipartimento di Geografia, Università dell’Oregon, Stati Uniti, 2013, p. 52, (grassetto aggiunto), [https://scholarsbank.uoregon.edu/xmlui/bitstream/handle/1794/13297/Osofsky\\_oregon\\_0171A\\_10730.pdf?sequence=1](https://scholarsbank.uoregon.edu/xmlui/bitstream/handle/1794/13297/Osofsky_oregon_0171A_10730.pdf?sequence=1).

*governments to account, and, so far as possible within the constraints of their individual legal systems, in ensuring that those commitments are given practical and enforceable effect.*<sup>302</sup>

In via generale, la nuova architettura *bottom-up* dell'Accordo di Parigi, rimettendo agli Stati Parte la decisione in merito al contenuto dei rispettivi NDCs, apre la strada alla possibilità di azioni legali volte a garantire l'attuazione degli stessi NDCs facendo leva sulle normative nazionali eventualmente adottate dagli Stati Parte per conferirne efficacia interna. Inoltre, l'assenza di un tribunale internazionale sulle controversie in materia di cambiamenti climatici e i deboli meccanismi di attuazione dell'Accordo di Parigi, fanno sì che le corti nazionali rappresentino *'an attractive venue for addressing non- or low-performance of national obligations'*<sup>303</sup>. Le corti sono dunque parte integrante del *'transnational regulatory dialogue over climate change'*<sup>304</sup>. In altri termini, *'[C]omplex, multi-level contestation, such as in litigation, forms part of climate change regulation'*<sup>305</sup>. Il c.d. contenzioso climatico modella infatti la *governance* multilivello sul clima attraverso le pronunce giudiziarie che dallo stesso scaturiscono e i cui effetti sono potenzialmente capaci di influenzare le decisioni del governo e il comportamento dell'industria fossile, influenzando peraltro anche la percezione del pubblico per quanto concerne l'urgenza del problema<sup>306</sup>.

È necessario tuttavia chiarire sin da ora che l'importanza del contenzioso climatico quale strumento di *governance* climatica non deve essere sopravvalutata. Esso non può fungere da sostituto di altre forme di regolamentazione, quali trattati e legislazioni interne e rappresentare conseguentemente una forma di *governance* climatica globale capace di regolamentare tutti gli aspetti relativi al cambiamento climatico. La capacità dei tribunali di contribuire in maniera significativa alla lotta al cambiamento climatico e di assurgere quindi ad elemento fondamentale nella stessa *governance* transnazionale sul clima, va per certi aspetti ridimensionata. Come si avrà modo di vedere nel corso della trattazione, alcune questioni giurisdizionali, le normative concernenti l'accesso alla giustizia, le preoccupazioni dei giudici in merito alla possibilità di interferire con la sfera politica e le specificità contestuali dei singoli casi su cui gli stessi giudici sono chiamati a pronunciarsi, costituiscono tutti aspetti che limitano significativamente l'impatto generale potenzialmente ascrivibile al contenzioso climatico. In tal senso, il contenzioso climatico gioca un ruolo suppletivo volto principalmente a colmare le lacune presenti nella regolamentazione sul clima. Chiarito ciò, tuttavia, esso costituisce nondimeno uno strumento chiave per la società civile quando la stessa percepisce che il governo e le multinazionali fossili non stanno intervenendo sufficientemente e in maniera adeguata di fronte agli effetti catastrofici del cambiamento climatico. Come osservato magistralmente da Osofsky:

---

<sup>302</sup> LORD CARNWATH, JSC, *Climate Change Adjudication after Paris: A Reflection*, in 'Journal of Environmental Law', Vol. 28(1), 2016, pp. 5 ss., p. 9.

<sup>303</sup> T. BACH, *Human Rights in a Climate Changed World*, cit., nota 100, p. 566.

<sup>304</sup> H.M. OSOFSKY, *The Continuing Importance of Climate Change Litigation*, in 'Climate Law' Vol. 1(1), 2010, pp. 3 ss., p. 27.

<sup>305</sup> Così H.M. OSOFSKY, *Scales of Law*, cit., nota 301 p. 48.

<sup>306</sup> H.M. OSOFSKY, *The Continuing Importance of Climate Change Litigation*, cit., nota 304, p. 5.

*'For some, the litigation only has value currently because of gaps in the treaty regime and national policies... For others, the litigation has value as a regulatory mechanism whether or not policy steps are taken, and should not be preempted with the implementation of stronger policies. According to this view, ... these suits not only fill gaps, but also allow concerned individuals and entities to highlight impacts and inequities, as well as to maintain pressure on governments to address additional aspects of the problem and to help steel the resolve of the policymakers who succeed the drafters of such mandates'*<sup>307</sup>.

Assieme agli sforzi intrapresi a livello nazionale e sovranazionale, il contenzioso può costituire un valido strumento catalizzatore nella lotta al cambiamento climatico in grado di fornire (almeno in parte) quelle soluzioni necessarie di cui l'umanità intera ha disperatamente bisogno per far fronte alla crisi climatica. Alla luce della sempre più evidente incapacità mostrata dalla comunità internazionale nel risolvere la crisi climatica, l'azione delle corti può di fatto assistere gli altri sforzi volti a ridurre le emissioni di gas serra e ad adattarsi agli impatti del cambiamento climatico, rappresentando una strada alternativa emergente nella *governance* climatica globale<sup>308</sup>. L'operato della magistratura può assurgere a valido *gap-filler* nel contesto delle varie politiche sul cambiamento climatico<sup>309</sup>. Come rilevato da Thessa Khan, *'for as long as governance fail to take the steps necessary to avert dangerous climate change, courts can be expected to act as vital checks on political inaction'*<sup>310</sup>.

Per di più, la complessità del cambiamento climatico, definito dalla dottrina come un *'super wicked problem'*<sup>311</sup>, genera una miriade di impatti sociali che inevitabilmente danno luogo ad una vasta gamma di controversie che, a loro volta, andranno risolte in tribunale. Come notato dalla dottrina:

---

<sup>307</sup> Ivi, p. 6, grassetto aggiunto.

<sup>308</sup> H. VAN ASSELT, M. MEHLING & C. K. SIEBERT, *The Changing Architecture of International Climate Change Law*, in G. VAN CALSTER, W. VANDENBERGHE & L. REINS (a cura di) *Research Handbook on Climate Change Mitigation Law*, Cheltenham, 2016, pp. 3 ss.

<sup>309</sup> In tal senso, si veda anche J. LIN, *Litigating Climate Change in Asia*, in 'Climate Law', Vol. 5(1/2), 2014, pp. 140 ss., p. 142 (secondo cui lo scopo del contenzioso sarebbe quello di *'plug the regulatory gap where possible...'*) e B. EWING & DOUGLAS A. KYSTAR, *Prods and Pleas: Limited Government in an Era of Unlimited Harm*, in 'Yale Law Journal', Vol. 121(2), 2011, pp. 350 ss., p. 354 e p. 379 (sottolineando la funzione 'segnalatoria' delle corti tramite la quale le stesse 'spronano' le altre istituzioni ad agire).

<sup>310</sup> T. KHAN, *How Climate Change Battles Are Increasingly Being Fought, and Won, in Court*, The Guardian, 8 Marzo 2017, <https://www.theguardian.com/environment/2017/mar/08/how-climate-change-battles-are-increasingly-being-fought-and-won-in-court>.

<sup>311</sup> Secondo Lazarus, il cambiamento climatico sarebbe un problema che *'defies resolution because of the enormous interdependencies, uncertainties, circularities, and conflicting stakeholders implicated by any effort to develop a solution'*. Così R.J. LAZARUS, *Super Wicked Problems and Climate Change: Restraining the Present to Liberate the Future*, in 'Cornell Law Review', Vol. 94(5), 2009, pp. 1153 ss., p. 1159. In tal senso si veda anche R. GARNAUT, *The Garnaut Climate Change Review*, Melbourne, 2008, p. XX, (descrivendo il cambiamento climatico come una *'diabolical policy challenge'*).

*‘Climate change is inevitably the business of courts. Courts do many things: they uphold the rule of law, they interpret and apply the law, they resolve disputes, they attribute responsibility and determine liability, they hold decision makers to account, they ensure that laws and other forms of binding agreements are implemented and they delineate the boundaries of legitimate authority and lawful executive action. Climate change issues can be involved in all these tasks’<sup>312</sup>.*

È ormai evidente che, se si vuole realmente cercare di arginare il fenomeno, la questione climatica va affrontata sotto diverse angolazioni in quanto solo così si potrà evitare un futuro caratterizzato da rischi inaccettabilmente elevati e da danni potenzialmente gravi ed irreversibili. Pur non potendo costituire una panacea in grado di risolvere il problema senza il supporto di ulteriori (e adeguati) interventi normativi, il contenzioso offre comunque un indubbio potenziale che merita di essere analizzato in un’era che si contraddistingue per l’incertezza sovrana che ruota attorno all’azione politica internazionale in materia di cambiamento climatico.

### **3.2 - L’emergere del c.d. contenzioso climatico: nozione, evoluzione e tipologie**

Sebbene le istituzioni politiche rappresentino (e probabilmente continueranno a rappresentare) l’attore cardine nella *governance* globale sul cambiamento climatico a livello nazionale e internazionale, negli ultimi anni, il ruolo della magistratura in materia ha assunto un rilievo sempre più marcato<sup>313</sup>. Come noto, i movimenti sociali a difesa dell’ambiente hanno da sempre utilizzato le corti nazionali come strumento per promuovere cambiamenti sociali e politici<sup>314</sup> e, in tale contesto, il cambiamento climatico rappresenta solamente l’ultima frontiera di una serie di azioni legali che sollevano l’interrogativo di come le corti possano contribuire agli sforzi tesi a ridurre le emissioni di gas serra e ad adattarsi agli impatti del cambiamento climatico. In virtù della più volte segnalata inadeguatezza degli sforzi profusi a livello internazionale per arginare il fenomeno, le azioni legali aventi ad oggetto controversie associate alla mitigazione e all’adattamento ai cambiamenti climatici hanno visto una crescita esponenziale a partire dalla metà del 2000, con vari ricorsi presentati in più di 29 giurisdizioni e in 6 continenti diversi<sup>315</sup>. Negli

---

<sup>312</sup> Così E. FISHER & E. SCOTFORD, *Climate Change Adjudication: The Need to Foster Legal Capacity: An Editorial Comment*, in *Journal of Environmental Law*, Vol. 28(1), 2016, pp. 1 ss., pp. 3-4.

<sup>313</sup> Per una prima generale panoramica sul ruolo delle corti nazionali nell’attuazione del diritto internazionale dell’ambiente si veda D. BODANSKY & J. BRUNNÈE, *The Role of National Courts in the Field of International Environmental Law*, in *Review of European Community & International Environmental Law*, Vol. 7(1), 1998, pp. 11 ss. Si veda anche C. REDGWELL, *National Implementation*, in D. BODANSKY, J. BRUNNÈE & E. HEY (a cura di) *The Oxford Handbook of International Environmental Law*, Oxford, 2007, pp. 922 ss.

<sup>314</sup> La giurisprudenza ambientale sviluppatasi in molti Paesi appartenenti all’area del c.d. Sud Globale rappresenta una delle massime espressioni di ciò. Si veda J. RAZZAQUE, *Public Interest Environmental Litigation in India, Pakistan, and Bangladesh*, L’Aia, 2004.

<sup>315</sup> Si veda R. LORD, S. GOLDBER, L. RAJAMANI & J. BRUNNÈE (a cura di) *Climate Change Liability: Transnational Law and Practice*, Cambridge, 2011. I casi sono riportati nei due principali database sulla *climate litigation*, quotidianamente aggiornati e curati rispettivamente dal *Grantham Research Institute on Climate Change & the Environment* della London School of Economics and Political Science (LSE) e dal *Sabin Center for Climate Change Law* della Columbia Law School di New York. Ai fini del presente

ultimi anni si è assistito ad una vera e propria ondata di casi giudiziari concernenti il cambiamento climatico. La dottrina ha descritto il contenzioso climatico come un fenomeno che si è sviluppato con una velocità incredibile<sup>316</sup>, trasformandosi da una ‘creative lawyering strategy to a major force in transnational regulatory governance of greenhouse gas emissions’<sup>317</sup>. Alla fine del mese di Gennaio del 2020, risultano essere stati presentati circa 1400 ricorsi sul clima, con gli Stati Uniti che si trovano al centro della ‘tempesta’<sup>318</sup> con oltre 1000 casi<sup>319</sup>. Altri Paesi sviluppati maggiormente responsabili delle emissioni, come ad esempio l’Australia, hanno parimenti visto un incremento di *climate change cases* (97) aventi principalmente ad oggetto attività ad alta intensità di emissioni come centrali elettriche alimentate a carbone ma anche questioni associate alla pianificazione dell’adattamento agli impatti del cambiamento climatico<sup>320</sup>. In Europa, sebbene il fenomeno del contenzioso climatico sia più recente<sup>321</sup>, la storica pronuncia nel caso *Urgenda* ha spianato la strada ad una serie di nuovi ricorsi che, come si avrà modo di vedere, molto spesso sono basati sui diritti umani<sup>322</sup>. In generale, il già ricordato proliferarsi di leggi e politiche sul clima avvenuto negli ultimi anni, ha contribuito non poco all’impennata dei casi<sup>323</sup>. Come sottolineato nel rapporto dell’UNEP, ‘[a]s these laws have recognized new rights and created new duties, litigation seeking to challenge either their facial validity or their particular application has followed. So too has litigation aimed at pressing legislators and policymakers to be more ambitious and thorough in their approaches to climate change’<sup>324</sup>. In particolare, come già accennato, il contenzioso climatico può rappresentare uno strumento volto a colmare le lacune dell’azione

---

studio, entrambi i database sono stati consultati per l’identificazione, la classificazione e l’analisi dei casi in cui i ricorrenti hanno avanzato argomentazioni basate sui diritti umani. Si veda THE COLUMBIA LAW SCHOOL – SABIN CENTER FOR CLIMATE CHANGE LAW & ARNOLD & PORTER KAYE SCHOLER LLP, <http://climatecasechart.com/?cn-reloaded=1> e LSE, GRANTHAM RESEARCH INSTITUTE ON CLIMATE CHANGE & THE ENVIRONMENT, CLIMATE CHANGE LAWS OF THE WORLD, <https://climate-laws.org/>.

<sup>316</sup> R. F. BLOMQUIST, *Comparative Climate Change Torts*, in ‘Valparaiso University Law Review’, Vol. 46(4), 2012, pp. 1053 ss., p. 1053.

<sup>317</sup> W.C.G. BURNS & H. M. OSOFSKY, *Overview: The Exigencies That Drive Potential Causes of Action for Climate Change*, in W.C.G. BURNS & H. M. OSOFSKY (a cura di) *Adjudicating Climate Change*, cit., nota 57, p. 1.

<sup>318</sup> UN ENVIRONMENT & COLUMBIA UNIVERSITY – SABIN CENTER OF CLIMATE CHANGE LAW, *The Status of Climate Change Litigation: A Global Overview*, UNITED NATION ENVIRONMENTAL PROGRAMME, Maggio 2017, p. 4, <https://wedocs.unep.org/bitstream/handle/20.500.11822/20767/climate-change-litigation.pdf?sequence=1&isAllowed=y>, (secondo cui l’aumento esponenziale del numero dei ricorsi sul cambiamento climatico è in larga parte attribuibile al peggioramento delle condizioni climatiche che, a sua volta, fa sì che le corti diventino una sede importante per attirare e sensibilizzare l’opinione pubblica sul problema e sulla necessità impellente di affrontarlo).

<sup>319</sup> Il database del *Sabin Center* contiene una sezione apposita dedicata ai ricorsi sul cambiamento climatico presentati dinanzi alle corti statunitensi: *Sabin Center*, US Climate Change Litigation, <http://climatecasechart.com/us-climate-change-litigation/>.

<sup>320</sup> J. PEEL & H. M. OSOFSKY, *Climate Change Litigation’s Regulatory Pathways: A Comparative Analysis of the United States and Australia*, in ‘Law and Society’, Vol. 35(3), 2013, pp. 150 ss. Per quanto concerne i casi presentati in Australia si veda anche il database curato dal *Center for Resources, Energy and Environmental Law* della facoltà di giurisprudenza dell’Università di Melbourne, <https://apps.law.unimelb.edu.au/climate-change/index.php#overview>.

<sup>321</sup> Tendenzialmente, la giurisprudenza europea sul clima ha sempre avuto ad oggetto controversie concernenti il sistema comunitario di scambio delle quote di emissioni (EU Emissions Trading Scheme). Si veda sul punto S. BOGOJEVIĆ, *EU Climate Change Litigation, the Role of the European Courts, and the Importance of Legal Culture*, in ‘Law and Policy’, Vol. 35(3), 2013, pp. 184 ss.

<sup>322</sup> La saga *Urgenda* si è recentemente conclusa con la pronuncia della Suprema Corte olandese: *Stichting Urgenda v. State of the Netherlands*, Hoge Raad, 20 Dicembre, 2019, ECLI:NL:HR:2019:2007, traduzione inglese disponibile su <https://uitspraken.rechtspraak.nl/inziendocument?id=ECLI:NL:HR:2019:2007>, [Urgenda III].

<sup>323</sup> M. WILENSKY, *Climate Change in the Courts: An Assessment of Non-U.S. Climate Litigation*, in ‘Duke Environmental Law & Policy Forum’, Vol. 26(1), 2015, pp. 131 ss., p. 133 (citando il sopramenzionato studio di GLOBE International, nota 297).

<sup>324</sup> UNEP, *The Status of Climate Change Litigation*, cit., nota 318, p. 4.

legislativa e a sollecitare le autorità politiche affinché quest'ultime adottino delle risposte adeguate per far fronte alla necessità di mitigare il cambiamento climatico e di adattarsi ai suoi impatti<sup>325</sup>.

Charito ciò, tuttavia, non vi è unanimità di consensi in dottrina per quanto concerne la nozione di *climate litigation* e vi sono evidenti difficoltà nel delineare i contorni di questo nuovo meccanismo di *governance* climatica: tali difficoltà, derivano fondamentalmente dalla poliedricità che contraddistingue i *climate change cases* la cui natura varia enormemente, passandosi da ricorsi aventi ad oggetto autorizzazioni governative per progetti relativi ai combustibili fossili a ricorsi concernenti l'attuazione di piani di adattamento al cambiamento climatico. Sin dall'emergere delle prime cause negli Stati Uniti<sup>326</sup>, gli sforzi profusi dalla dottrina volti ad identificare e classificare le varie forme di *climate litigation* si sono moltiplicati a dismisura, soprattutto a seguito della storica pronuncia della Corte Suprema degli Stati Uniti nel caso *Massachusetts v. EPA*<sup>327</sup>. Tale 'ossessione accademica'<sup>328</sup>, riflette un'idea ampiamente condivisa dalla dottrina secondo cui il contenzioso climatico non è meramente sinonimo di una serie di cause sul clima proposte dinanzi ai più svariati tribunali ma piuttosto un vero e proprio strumento di *governance* regolatoria per il clima che attraversa e investe molteplici livelli di *governance* e che proprio per tale motivo andrebbe concepito in maniera unitaria. Tuttavia, le definizioni proposte differiscono sensibilmente tra di loro e in alcuni casi anche in modo assai marcato.

In uno studio avente oggetto la giurisprudenza statunitense in materia, Markell e Ruhl notano che *'the overwhelming majority of climate change litigation matters are concentrated in claims involving substantive challenges to*

---

<sup>325</sup> Ivi.

<sup>326</sup> Il fenomeno ha visto la sua comparsa negli Stati Uniti già nei primi anni '90. D. MARKELL & J. B. RUHL, *An Empirical Survey of Climate Change Litigation in the United States*, in 'Environmental Law Reporter', Vol. 40(7), 2010, pp. 10644 ss. È generalmente riconosciuto in dottrina che il primo ricorso in materia di cambiamento climatico è stato presentato dinanzi ad una corte degli Stati Uniti nel 1990: si veda B.J. PRESTON, *Climate Change Litigation (Part 1)*, in 'Carbon and Climate Law Review', Vol. 5(1), 2011, pp. 3 ss., p. 8. Tra i primi casi si segnala *City of Los Angeles v. National Highway Traffic Safety Administration*, 912 F.2d 478, D.C. Cir. (1990) (avente ad oggetto la mancata preparazione, da parte della *National Highway Traffic Safety Administration*, di una dichiarazione di impatto ambientale che tenesse conto degli effetti negativi sul clima derivanti da un abbassamento degli standard di risparmio di carburante per gli autoveicoli).

<sup>327</sup> *Massachusetts v. Environmental Protection Agency*, 549 US 497 (2007) (dove la Corte Suprema ha statuito che i gas serra costituiscono degli 'inquinanti atmosferici', rientranti nella portata applicativa del *Clean Air Act* (42 U.S.C. § 7401 et seq. 1970). Nel caso in oggetto, i ricorrenti (lo Stato del Massachusetts e alcuni altri Stati americani assieme a governi locali e organizzazione private) lamentavano il fatto che l'Agenzia per la protezione dell'ambiente statunitense (EPA) non si era fatta carico delle proprie responsabilità in quanto si era astenuta dal regolamentare le emissioni derivanti dalle automobili secondo quanto asseritamente previsto dalla normativa federale in materia di qualità dell'aria (il *Clean Air Act* appunto). Con una pronuncia storica, la Suprema Corte americana riconobbe l'esistenza di un nesso causale tra le emissioni di gas serra e il cambiamento climatico, affermando che la natura generalizzata dei danni derivanti dagli effetti del riscaldamento globale non faceva venir meno l'interesse concreto delle parti ad agire. Inoltre, per i giudici della Suprema Corte, il fatto che vi fossero altri Stati parimenti responsabili di gran parte delle emissioni, non doveva far venir meno l'obbligo facente capo all'agenzia americana di adempiere alle proprie funzioni di regolamentazione e ciò nonostante quest'ultima (come nel caso di specie) non fosse in grado da sola di far fronte al grande problema del cambiamento climatico. Per un'analisi si veda D. SHELTON, *Litigating a Rights-Based Approach to Climate Change*, Proceedings of the International Conference on Human Rights and The Environment, Tehran, 13-14 Maggio 2009, pp. 211 ss., pp. 244-255, [https://scholarship.law.gwu.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1235&context=faculty\\_publications](https://scholarship.law.gwu.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1235&context=faculty_publications).

<sup>328</sup> E. FISHER, *Climate Change Litigation, Obsession and Expertise: Reflecting on the Scholarly Response to Massachusetts v. EPA*, in 'Law and Society', Vol. 35(3), 2013, pp. 236 ss., p. 239.

*agency permits and rules and in claims challenging agency environmental impact assessments*<sup>329</sup> e che la maggior parte di tali ricorsi hanno ad oggetto questioni concernenti la mitigazione, scaturendo quindi principalmente dalle preoccupazioni relative ad impianti ad alto tasso di emissioni di CO<sub>2</sub>. In particolare, il database del *Sabin Center*, nel tentativo di operare una classificazione della sterminata casistica giurisprudenziale sul clima emersa a seguito della pronuncia della Corte Suprema nel caso *Massachusetts v. EPA*<sup>330</sup>, ha adottato la definizione di *climate litigation* proposta dagli stessi Markell e Ruhl che ha influenzato non poco le successive analisi in materia della dottrina. Secondo i due eminenti studiosi di diritto ambientale, nella nozione ‘contenzioso climatico’ vi rientra:

***‘any piece of federal, state, tribal, or local administrative or judicial litigation in which the party filings or tribunal decisions directly and expressly raise an issue of fact or law regarding the substance or policy of climate change causes and impacts’*<sup>331</sup>.**

Con tale definizione, i due Autori hanno inteso escludere dalla loro analisi della giurisprudenza statunitense tutti quei casi di contenzioso ‘*motivated by a concern about climate change or climate change policy*’<sup>332</sup> quando quest’ultimo non implichi ‘*issues of fact or law that bear directly on relevant questions of climate change law and policy*’<sup>333</sup>. A tal riguardo, gli Autori adducono come esempio il caso di un ricorso avverso una centrale elettrica a carbone in larga parte motivato da preoccupazioni relative al cambiamento climatico ma allo stesso tempo non fondato giuridicamente su argomentazioni legate al clima in quanto radicato sul fatto che ‘*the environmental impact analysis did not adequately examine the effects of mercury deposition, or that the permit hearing was procedurally defective*’<sup>334</sup>. Secondo gli Autori, un eventuale successo dei ricorrenti in casi di questo tipo, caratterizzati quindi da doglianze che solo indirettamente alludono al cambiamento climatico, sebbene ‘*might be thought of as influencing the law and policy of climate change in the broadest sense, [non contribuirebbero significativamente] to any discrete body of law bearing a direct connection to climate change issues*’<sup>335</sup>.

Parte della dottrina, ha optato tuttavia per un’interpretazione estensiva della nozione di *climate litigation*<sup>336</sup>. Ad esempio, Hilson sottolinea che ‘*there must be some agency in the way in which litigation is framed*

---

<sup>329</sup> D. MARKELL & J. B. RUHL, *An Empirical Assessment of Climate Change in the Courts: A New Jurisprudence or Business As Usual?*, in ‘Florida Law Review’, Vol. 64(1), 2012, pp. 15 ss., p. 38.

<sup>330</sup> Va ricordato che il database del *Sabin Center* classifica i casi in base alle richieste avanzate dalle parti ricorrenti e che pertanto una determinata causa può essere inclusa in più categorie.

<sup>331</sup> D. MARKELL & J. B. RUHL, *An Empirical Assessment of Climate Change in the Courts*, cit., nota 329, p. 27.

<sup>332</sup> Ivi, p. 26.

<sup>333</sup> Ivi.

<sup>334</sup> Ivi.

<sup>335</sup> Ivi, pp. 26-27.

<sup>336</sup> Va precisato peraltro che lo stesso database del *Sabin Center* adotta una nozione di contenzioso molto ampia. Nel contesto delle cause statunitensi, l’espressione ‘*cases*’ indica non solamente i procedimenti giudiziari o para-giudiziari ma anche ‘*rulemaking petitions, requests for reconsideration of regulations e notices of intent to sue (in situations where lawsuits were not subsequently filed)*...’ Così il database del *Sabin Center*, <http://climatecasechart.com/about/?cn-reloaded=1>.

which deliberately brings out a climate change element in the way the case is put forward<sup>337</sup> ma che tuttavia ‘this framing may not always appear on the face of the legal judgment itself’<sup>338</sup>; secondo l’Autore, tale *framing* può indirettamente dedursi dalla copertura mediatica del caso o dal materiale della campagna pubblicitaria promossa a suo supporto. In altri termini, per Hilson, il *climate change framing*, inteso come criterio identificativo di un contenzioso climatico, si presenta piuttosto elastico, con alcuni *climate change cases* che sembrano costituire piuttosto ‘a stretch’ in terms of their causal immediacy or significance for climate change<sup>339</sup>.

Altri studiosi hanno tentato di operare una classificazione delle varie tipologie di contenzioso climatico facendo leva sulle motivazioni che sono alla base del ricorso. Ghaleigh, ad esempio, definisce ‘promotive climate litigation’ quel tipo di contenzioso volto a promuovere ‘positive environmental outcomes by way of regulatory intervention sanctioned or even required by courts’<sup>340</sup>, considerandolo come la categoria principale di contenzioso climatico. Lo stesso Autore identifica poi altre tre principali categorie vale a dire quella del contenzioso climatico ‘defensive’ (volto a impedire agli Stati di adottare normative sul clima più rigide o ad impugnare quest’ultime), quella di contenzioso ‘boundary-testing’ (teso a sindacare l’efficacia di una determinata normativa sul clima) e quella di contenzioso ‘perfecting’ (finalizzato invece ad ottenere un miglioramento dell’attuale quadro giuridico disciplinante il cambiamento climatico).

Particolarmente interessante risulta poi la classificazione operata da Peel e Osofsky nella loro analisi della giurisprudenza statunitense e australiana<sup>341</sup>. Le due Autrici propongono una definizione di contenzioso climatico che sostanzialmente distingue i casi in cui si fa esplicito riferimento a questioni concernenti il cambiamento climatico negli atti delle parti o nella pronuncia del giudice dai casi in cui le motivazioni alla base del ricorso sono più varie e dove quindi i profili associati al cambiamento climatico possono assumere mera rilevanza indiretta. Peel e Osofsky raffigurano la propria categorizzazione utilizzando una serie di cerchi concentrici: al centro della rappresentazione figurano quei casi che sollevano in via diretta questioni concernenti il diritto e la scienza del cambiamento climatico, quali ad esempio quelli relativi alla responsabilità delle imprese per l’impatto delle loro emissioni. Nei cerchi più esterni, il cambiamento climatico comincia ad essere meno presente nelle argomentazioni delle parti, pur potendo comunque continuare a costituire una delle motivazioni chiave alla base del ricorso. Infine, ‘[a]t the outer limits of the boundaries of climate change litigation’<sup>342</sup> vi sono tutti quei casi che sembrano non avere

---

<sup>337</sup> C. HILSON, *Climate Change Litigation: A Social Movement Perspective*, paper presentato al workshop *Legal and Criminological Consequences of Climate Change*, IISL, Oñati, Spagna, 29-30 Aprile 2010, p. 2, [https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract\\_id=1680362](https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=1680362).

<sup>338</sup> Ivi, p. 3.

<sup>339</sup> Ivi.

<sup>340</sup> N. S. GHALEIGH, ‘Six Honest Serving-Men’: *Climate Change Litigation as Legal Mobilization and the Utility of Typologies*, in ‘Climate Law’, Vol. 1(1), 2010, pp. 31 ss., p. 45. In tal senso si veda anche C. HILSON, *Climate Change Litigation: An Explanatory Approach (or Bringing Grievance Back in)*, in F. FRACCHIA & M. OCCHIENA (a cura di) *Climate Change: La Riposta del Diritto*, Napoli, 2010, pp. 421 ss., (distinguendo tra contenzioso climatico ‘proactive’ e ‘reactive’).

<sup>341</sup> J. PEEL & H.M. OSOFSKY, *Climate Change Litigation: Regulatory Pathways to Cleaner Energy*, Cambridge, 2015, p. 8.

<sup>342</sup> Ivi, p. 9.



alcun collegamento con il cambiamento climatico ma che tuttavia presentano chiare (seppur implicite) implicazioni per la mitigazione o l'adattamento.

In generale, si può dire che le definizioni adottate dalla dottrina e i relativi studi in materia, mostrano una spiccata tendenza verso un'analisi della casistica giurisprudenziale che pone i cc. dd. 'core cases' al centro dell'indagine scientifica<sup>343</sup>. In una prospettiva simile, tutti quei casi non contraddistinti da una rilevanza diretta per il cambiamento climatico sono stati spesso trascurati dalla dottrina in virtù di una (presunta) scarsa rilevanza che viene giustificata dal dispiegamento su bassa scala degli effetti delle relative pronunce e dalle apparentemente più sfumate e remote implicazioni per il cambiamento climatico<sup>344</sup>. Bouwer sottolinea tuttavia la necessità di adottare una concezione più ampia di *climate litigation*, rilevando come un'enfasi persistente sui cc. dd. 'holy grail cases', aventi tipicamente ad oggetto questioni associate alla mitigazione e spesso prententi di mira governi nazionali e multinazionali del fossile, rischi di trascurare un'altra casistica parimenti rilevante<sup>345</sup>. In sostanza, secondo Bouwer, quei 'smaller cases at lower levels of governance', quei casi che vanno oltre le tradizionali preoccupazioni associate all'imperativo dell'abbattimento delle emissioni, quei casi che impiegano lo strumento del diritto privato in una tradizionale controversia civilistica e infine quei casi in cui il problema del cambiamento climatico sembra apparire nel ricorso come una questione 'invisibile' e in cui il collegamento con le politiche sul clima appare quasi accidentale<sup>346</sup>, risultano essere veramente i casi attorno ai quali costruire il cambiamento giuridico agognato. In tale ottica, Bouwer ritiene opportuno parlare di contenzioso 'in the context of climate change' o di contenzioso 'about climate change' in modo tale da rendere visibile ciò che *prima facie* è 'invisibile'<sup>347</sup>.

Come si evince da tali brevi descrizioni, le complessità insite nel fornire una definizione unitaria del fenomeno sono evidenti. Ciò è stato ben messo in luce dalla Setzer e dalla Vanhala le quali nella loro revisione sistematica della letteratura scientifica in materia hanno osservato che '[t]here are as many understandings of what counts as "climate change litigation" as there are authors writing about the phenomenon'<sup>348</sup>. Considerato che risulta difficile giungere ad un'unica e onnicomprensiva definizione di *climate litigation* e che è comunque necessario mantenere in qualche modo una certa coerenza metodologica, i vari studi aventi ad oggetto il contenzioso climatico fanno spesso leva su definizioni 'ad hoc', adottando cioè definizioni

---

<sup>343</sup> Ciò risulterebbe giustificato dal fatto che la stragrande maggioranza degli studi è tesa ad analizzare le modalità attraverso cui il contenzioso climatico influenza e determina gli sviluppi normativi e politici in materia di cambiamento climatico. In tal senso, si veda su tutti Ivi, p. 8 in cui le Autrici analizzano l'impatto regolatorio di vari casi nel Nord Globale (Stati Uniti e Australia).

<sup>344</sup> Il fatto che i contenziosi sull'adattamento agli impatti del cambiamento climatico non abbiano destato particolare interesse per la dottrina (se paragonati alla giurisprudenza relativa ai casi di mitigazione), costituisce indubbiamente uno degli esempi più lampanti a riguardo. Vi sono tuttavia eccezioni: si veda su tutti J. PEEL & H.M. OSOFSKY, *Sue to Adapt?*, in 'Minnesota Law Review', Vol. 99(6), 2015, pp. 2177 ss.

<sup>345</sup> K. BOUWER, *The Unsexy Future of Climate Change Litigation*, in 'Journal of Environmental Law', Vol. 30(3), 2018, pp. 483 ss.

<sup>346</sup> Ivi, pp. 483-484.

<sup>347</sup> Ivi, p. 484.

<sup>348</sup> J. SETZER & L. VANHALA, *Climate Change Litigation: A Review of Research on Courts and Litigants in Climate Governance*, in 'WIRE's Climate Change', Vol. 10(3), 2019, e580, p. 3.

diverse caso per caso a seconda dello scopo che si prefigge un dato autore in una determinata ricerca. Di conseguenza, i parametri definitivi della nozione *climate litigation* variano di volta in volta. Detto ciò, un rapido sguardo al database del *Sabin Center* mostra inequivocabilmente la complessità della giurisprudenza sul cambiamento climatico: essa si sostanzia infatti in un'ampia gamma di pronunce provenienti da organi giudiziari e paragiudiziari che, al di là di una presunta e assai discutibile connessione con questioni relative al cambiamento climatico, non presentano alcuna caratteristica distintiva comune. In virtù della spiccata eterogeneità del fenomeno, che coinvolge diversi attori implicati in vari procedimenti e che avanzano diverse richieste invocando svariate basi giuridiche, stabilire i confini concettuali dell'espressione *climate change litigation* appare un'impresa assai ardua<sup>349</sup>.

In via generale, ai nostri fini, è sufficiente concepire il contenzioso climatico come uno strumento potenzialmente (e parzialmente) in grado di affrontare sia le cause che le conseguenze del cambiamento climatico, fornendo agli individui gli strumenti giuridici necessari per dissuadere altri attori (statali e non) dal compiere azioni *lato sensu* dannose per il clima. In particolare, il contenzioso risulta in primis finalizzato ad ottenere una riduzione delle emissioni o a far sì che vengano adottate misure volte ad aumentare la resilienza o a ridurre la vulnerabilità delle popolazioni di fronte a un clima in continuo mutamento. Il contenzioso climatico può essere semplicemente definito come quella serie di azioni legali (e non) messe a disposizione dell'individuo in un determinato ordinamento giuridico per risolvere quelle controversie giudiziarie associate in via diretta o indiretta ai rischi e agli impatti del cambiamento climatico. Una definizione del genere riflette la molteplicità dei conflitti sociali legati al cambiamento climatico suscettibili poi di tramutarsi in contenzioso. Tali conflitti, infatti, avendo alla base un'ampia gamma di motivazioni, rendono il contenzioso climatico uno strumento sempre più diffuso, giustificandone, al contempo, il suo maggiore impiego. Un governo potrebbe ad esempio essere obbligato per via giudiziaria ad adottare nuove politiche e normative per far fronte al cambiamento climatico qualora la disciplina vigente risulti inefficace o del tutto inesistente. Come si avrà modo di vedere, anche per alcuni ricorsi fondati sui diritti umani, il contenzioso climatico viene sempre più impiegato come strumento per apportare modifiche normative stimolando l'azione legislativa, venendo così a rappresentare una valida alternativa (e per di più a lungo termine) alla persistente inerzia manifestata dal legislatore e dall'esecutivo in materia<sup>350</sup>. Inoltre, qualora un quadro normativo sia già esistente, il contenzioso climatico può costituire il mezzo per contestarne l'efficacia, l'interpretazione o l'applicazione. Il ricorso all'autorità giudiziaria obbliga il legislatore e gli organi politici ad essere più ambiziosi e maggiormente responsabili di fronte all'emergenza del cambiamento climatico, cercando di colmare le lacune istituzionali e normative a riguardo. Il

---

<sup>349</sup> Setzer e Vanhala non ritengono sia necessario adottare una definizione unitaria ma tuttavia *'urge scholars to be clear about how they are conceptualising and operationalising their ideas about what climate litigation is and is not'*, *ivi*.

<sup>350</sup> Si veda D. BROWNE, *Causation and Damages in Climate Litigation: Evaluating the Role of Human Rights Law*, in *'The Irish Yearbook of International Law'*, Vol. 6, 2011, pp. 49 ss., p. 51 (il quale già nel 2011 sottolineava tale funzione nell'ottica di un potenziale ricorso basato sui diritti umani).

contenzioso climatico costituisce dunque un meccanismo chiave all'interno della c.d. *'climate change lawfare'*<sup>351</sup> vale a dire di quell'insieme di strategie *'in which rights and legal institutions figure prominently, are adopted intentionally, and used strategically with the aim of helping deliver or at least catalyze social transformation and human development'*<sup>352</sup> nel contesto del cambiamento climatico.

In aggiunta a ciò, è bene sottolineare sin da ora un'altra fondamentale caratteristica del contenzioso climatico che viene ad assumere un particolare rilievo in uno studio dedicato all'analisi dei *climate change cases* basati sui diritti umani. Il contenzioso climatico svolge infatti anche un importante ruolo sociale nella misura in cui la magistratura rappresenta un organo indipendente, imparziale ed apolitico capace di dar voce a tutte le preoccupazioni associate ai cambiamenti climatici e di far sì che queste possano sostanzarsi in contenziosi a loro volta suscettibili di risoluzione definitiva davanti ad un giudice<sup>353</sup>. Alla luce della natura strettamente politica dei negoziati internazionali in materia di clima e della parimenti matrice politica che connota le decisioni nazionali sul tema, tale aspetto non può essere assolutamente trascurato. Già dieci anni fa, Osofsky poneva l'accento sul punto, affermando che:

*'The adjudication provides a mechanism for dialogue and awareness, in addition to a more formal forcing or limiting role, in a regulatory environment in which policies have not caught up with the problem. ... [I]t creates diagonal interactions through which different levels and branches of regulators interact and grapple with what is needed. These cases help to bring attention to regulatory options and debates, and push policymakers to address more nuances of the problem in the process'*<sup>354</sup>.

Tali considerazioni non fanno altro che confermare il ruolo che il contenzioso climatico ha assunto nella *governance* climatica negli ultimi dieci anni, avendo i giudici cercato di ridefinire gli orizzonti normativi e di allargare le maglie di una politica nazionale e internazionale sul clima tradizionalmente connotata da una certa ritrosia.

All'interno di una cornice simile, i ricorrenti hanno invocato varie argomentazioni giuridiche a sostegno delle loro tesi<sup>355</sup>, spesso con lo scopo principale di promuovere e sollecitare quei cambiamenti normativi e sociali necessari in un'ottica propriamente *'strategica'*<sup>356</sup>. In particolare, l'interpretazione di

---

<sup>351</sup> S. GLOPPEN & A.L. ST CLAIRE, *Climate Change Lawfare*, in 'Social Research', Vol. 79(4) 'Human Rights and the Global Economy', 2012, pp. 899 ss.

<sup>352</sup> Ivi, p. 907.

<sup>353</sup> Si veda in via generale B. J. PRESTON, *The Contribution of the Courts in Tackling Climate Change*, in 'Journal of Environmental Law', Vol. 28(1), 2016, pp. 11 ss., p. 12.

<sup>354</sup> Così H.M. OSOFSKY, *Conclusion: Adjudicating Climate Change Across Scales*, in W.C.G. BURNS & H. M. OSOFSKY (a cura di) *Adjudicating Climate Change*, cit., nota 57, pp. 375 ss., p. 383.

<sup>355</sup> Per una rassegna completa delle argomentazioni invocate dai ricorrenti e delle tipologie di contenzioso climatico correlate si veda M.L. BANDA & C.S. FULTON, *Litigating Climate Change in Domestic Courts: Recent Trends and Developments in Global Climate Law*, in 'Environmental Law Reporter', Vol. 47(2), 2017, pp. 10121 ss.; B.J. PRESTON, *Mapping Climate Change Litigation*, in 'Australian Law Journal', Vol. 92(10), 2019, pp. 774 ss.

<sup>356</sup> J. PEEL & H.M. OSOFSKY, *Litigation as a Climate Regulatory Tool*, in C. VOIGT (a cura di) *International Judicial Practice on the Environment. Questions of Legitimacy*, Cambridge, 2019, pp. 311 ss., p. 314 (*'[t]he aims of litigants ... tend to be strategic ... [I]hey*

determinate normative ambientali ha costituito originariamente il motivo primario attorno al quale incentrare un contenzioso climatico<sup>357</sup>, seguito da argomentazioni basate sul *common law*<sup>358</sup>, sulla dottrina della ‘fiducia pubblica’<sup>359</sup> e più recentemente, come si vedrà, sui diritti umani costituzionalmente e internazionalmente garantiti<sup>360</sup>. Tendenzialmente, nei Paesi aventi il più alto numero di cause (Stati Uniti e Australia), larga parte del contenzioso climatico ha trovato espressione in ricorsi di diritto pubblico aventi ad oggetto specifiche normative; in tali casi, le parti ricorrenti hanno spesso contestato la portata applicativa di una serie di leggi ambientali e di pianificazione territoriale, reclamandone un’interpretazione più estensiva che fosse capace di includere anche considerazioni afferenti al cambiamento climatico. Negli Stati Uniti, ad esempio, una serie di contenziosi concernenti l’ambito applicativo di diverse normative ambientali federali hanno rivestito un ruolo chiave nel plasmare la risposta normativa del governo statunitense in materia di cambiamento climatico e ciò è avvenuto a più livelli. Come visto, la Corte Suprema Americana, nel caso *Massachusetts v. EPA*, ha ridisegnato i confini applicativi del *Clean Air Act* e a livello statale varie azioni legali sono state parimenti intentate con l’obiettivo di estendere la portata

---

*are seeking to influence regulatory outcomes and behaviours, whether in a positive (pro-regulatory) or negative (anti-regulatory) fashion*). Nella classificazione proposta dalle Autrici tali casi rientrerebbero nei cc.dd. ‘core’ climate change cases.

<sup>357</sup> J. PEEL & H.M. OSOFSKY, *Climate Change Litigation*, cit., nota 341, p. 40.

<sup>358</sup> Si veda in generale E. HAMMOND & D. L. MARKELL, *Civil Remedies*, in M.B. GERRARD & J. FREEMAN (a cura di) *Global Climate Change and U.S. Law*, Chicago, American Bar Association, 2014, pp. 239 ss., disponibile su [https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract\\_id=2141274](https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=2141274).

<sup>359</sup> Il presente studio non intende fornire un’analisi dettagliata e completa di quella serie di cause emerse nel corso degli ultimi anni negli Stati Uniti e rientranti in quel fenomeno giudiziario noto come *atmospheric trust litigation*. Come si vedrà a breve, tali cause costituiscono parte integrante di una campagna statunitense che mira a far sì che l’atmosfera planetaria venga considerata una risorsa naturale giuridicamente rientrante nell’ambito applicativo della teoria di *common law* del *public trust*, imponendo conseguentemente ai governi statunitensi l’obbligo di proteggerla avverso i potenziali danni derivanti dalle emissioni di gas serra. La teoria della ‘fiducia pubblica’, propria dei sistemi di *common law*, affonda le sue radici nel diritto romano; in base ad essa, lo Stato, in quanto amministratore fiduciario, ha ‘in custodia’ le risorse naturali e ha l’obbligo di amministrarle nell’interesse della comunità. L’espressione *atmospheric trust litigation* è stata coniata da Mary Christina Wood e ha costituito oggetto di svariate pubblicazioni da parte della stessa Autrice. In generale si veda M.C. WOOD, *A Theory of Atmospheric Trust Litigation*, in W. H. RODGERS JR, M. ROBINSON-DORN, J.K. BARCELOS & A.T. MORITZ (a cura di) *Climate Change: A Reader*, Carolina, 2011, pp. 1018 ss., disponibile su [https://law.uoregon.edu/sites/law1.uoregon.edu/files/mary-wood\\_0/mary-wood/atmo.pdf](https://law.uoregon.edu/sites/law1.uoregon.edu/files/mary-wood_0/mary-wood/atmo.pdf); S. VARVAŠTIAN, *A Natural Resource Beyond the Sky: Invoking the Public Trust Doctrine to Protect the Atmosphere from Greenhouse Gas Emissions*, in H.T ANKER & B.E. OLSEN (a cura di) *Sustainable Management of Natural Resources: Legal Instruments and Approaches*, Cambridge, 2018, pp. 121 ss.; M.C. WOOD & C.W. WOODWARD IV, *Atmospheric Trust Litigation and the Constitutional Right to a Healthy Climate System: Judicial Recognition at Last*, in ‘Washington Journal of Environmental Law and Policy’, Vol. 6(2), 2016, pp. 633 ss., (sviluppando la teoria nel contesto specifico di alcuni recenti *climate change cases*). Ai nostri fini, occorre rilevare che, sebbene gli *atmospheric* (o *public*) *trust cases* non sollevino delle vere e proprie argomentazioni basate sui diritti umani come tradizionalmente intese, è evidente come vi sia ‘a clear relationship between governments’ public trust obligations which require the maintenance and preservation of common environmental resources for the benefit of current and future generations and governments’ human rights obligations’. Così M. BURGER & J. WENTZ, *Climate Change and Human Rights*, cit., nota 157, p. 23 (nota 151). Va inoltre detto che tali casi vengono considerati dalla dottrina statunitense come dei veri e propri casi basati sui diritti umani. Del resto, similmente alle cause emergenti negli altri Paesi del mondo che fanno leva sui diritti umani, alla base di un’*atmospheric trust litigation* vi è parimenti la volontà di contestare le politiche sul clima adottate dal governo (statunitense) a livello statale o federale. Inoltre, poiché la teoria del *public trust* è spesso incorporata nel testo costituzionale di alcuni Stati americani, la sua interpretazione in relazione all’atmosfera ha spesso ramificazioni costituzionali simili a quelle derivanti da un implicito riconoscimento costituzionale di un diritto ad un ambiente sano. Si veda al riguardo S. KALEN, *An Essay: An Aspirational Right to a Healthy Environment?*, in ‘UCLA Journal of Environmental Law & Policy’, Vol. 34(2), 2016, pp. 156 ss., e M.C. BLUMM & M.C. WOOD, ‘No Ordinary Lawsuit’: *Climate Change, Due Process, and the Public Trust Doctrine*, in ‘American University Law Review’, Vol. 67(1), 2017, pp. 1 ss., (nel contesto specifico di una *climate litigation* a livello federale).

<sup>360</sup> J. PEEL & H.M. OSOFSKY, *A Rights Turn in Climate Change Litigation?*, in ‘Transnational Environmental Law’, Vol. 7(1), 2018, pp. 37 ss.

applicativa di alcune leggi statali<sup>361</sup>. Negli Stati Uniti dunque, così come in Australia, la c.d. ‘prima generazione’<sup>362</sup> di *climate change cases* si è sostanziata da un lato in una serie di ricorsi finalizzati ad imporre obblighi di regolamentazione alle agenzie governative competenti e, dall’altro, in una serie di azioni legali volte a contestare provvedimenti amministrativi aventi ad oggetto il rilascio di autorizzazioni per progetti ad alta intensità di emissioni o comunque il processo decisionale tramite cui si è giunti a tali autorizzazioni<sup>363</sup>.

Diversamente da tale trend, l’attuale quadro del contenzioso climatico assume caratteristiche in parte diverse: in via generale, esso è incentrato infatti su un modello di responsabilità che vede nel ricorso all’autorità giudiziaria uno strumento cardine per garantire che il governo e le multinazionali rispondano direttamente delle conseguenze pregiudizievoli per il clima derivanti dalle proprie attività e dall’adozione di determinate politiche. Nei nuovi *climate change cases*, l’attenzione è rivolta ad identificare le modalità attraverso cui le politiche adottate dai governi contribuiscono al cambiamento climatico e correlativamente ad individuare le strategie legali più adatte per far sì che i governi rispondano giuridicamente delle proprie azioni. In tale contesto, la nozione di contenzioso climatico viene ad assumere connotati assai più ampi, coinvolgendo una vasta gamma di ricorrenti che decidono di presentare ricorso per i più svariati motivi. In taluni casi, alla base del ricorso non vi è necessariamente la volontà espressa di ottenere una pronuncia con effetti benefici per il clima e quindi volta a combattere il cambiamento climatico ma piuttosto una serie di altre argomentazioni (talvolta ancorate a questioni ambientali di altra natura) che, qualora accolte dal giudice, hanno comunque potenziali ripercussioni positive (seppur indirette) nell’ottica del contrasto al cambiamento climatico<sup>364</sup>.

Per di più, in questa nuova ondata di contenziosi legali sul clima, i ricorrenti hanno iniziato ad invocare una nuova serie di basi giuridiche a sostegno delle proprie pretese giudiziarie, scostandosi dal consueto (e fino ad allora persistente) impiego del diritto amministrativo e delle legislazioni ambientali quale strategia chiave su cui fondare il ricorso. Tale cambio di strategia deriva fondamentalmente dai dubbi emersi in merito all’efficacia dei meccanismi di riesame amministrativo e di controllo giurisdizionale quali strumenti capaci di apportare quella radicale trasformazione giuridica della *governance* climatica di cui

---

<sup>361</sup> Si veda su tutti *Kain & Others v. Department of Environmental Protection* (2016), 474 Mass p. 278 ss., disponibile su <http://masscases.com/cases/sjc/474/474mass278.html>. Nel caso in oggetto, la Suprema Corte del Massachusetts statui che l’obbligo legislativamente previsto di ridurre le emissioni dell’80% rispetto ai livelli del 1990 facente capo al Dipartimento di Protezione Ambientale, doveva essere inteso nel senso di ‘fissare determinate soglie’ e non come meramente volto a stabilire dei meri obiettivi di massima.

<sup>362</sup> J. PEEL, H.M. OSOFSKY & A. FOERSTER, *Shaping the 'Next Generation' of Climate Change Litigation in Australia*, in ‘Melbourne University Law Review’, Vol. 41(2), 2017, pp. 793 ss., (in cui le Autrici descrivono la ‘next-generation’ di strategie legali emerse nel mondo, contrapponendole alla ‘prima generazione’ e discutendo il loro potenziale impiego nel contesto di futuri *climate change cases* australiani).

<sup>363</sup> Ivi, p. 803, secondo cui la ‘prima generazione’ di casi è consistita in ‘*lawsuits that have focused on individual, emissions-intensive projects, which have been brought under environmental statutes, and have sought to improve governmental decision-making regarding those projects*’ (grassetto aggiunto).

<sup>364</sup> Recenti studi dimostrano come tale approccio sia spesso impiegato in alcuni recenti *climate change cases* emergenti nel Sud Globale: si veda già J. PEEL & J. LIN, *Transnational Climate Litigation: The Contribution of the Global South*, in ‘The American Journal of International Law’, Vol. 113(4), 2019, pp. 679 ss., pp. 716-718.

vi è un disperato bisogno<sup>365</sup>. Inoltre, sembra sempre più avvertirsi l'esigenza di fornire basi più solide al quel *duty of care*<sup>366</sup> facente capo ai governi e alle multinazionali con riferimento al cambiamento climatico e che spesso è alla base delle rivendicazioni dei ricorrenti<sup>367</sup>.

Tuttavia, ciò che preme sottolineare è che sebbene la maggior parte dei contenziosi climatici sia stato tradizionalmente incentrata sulla questione relativa al *'whether and how administrative agencies must take climate change into account in decisionmaking under existing statutes'*<sup>368</sup>, l'attuale casistica giurisprudenziale (anche quella relativa ai diritti umani) rinviene le sue basi in due tipologie di *climate litigation* emerse negli Stati Uniti a seguito della storica pronuncia nel caso *Massachusetts v. EPA*: ci si riferisce, da un lato, a quei ricorsi avverso i governi volti a sollecitarne l'azione<sup>369</sup> e dall'altro, a quelle cause instaurate contro il settore privato e finalizzate ad ottenere un risarcimento danni. Tali cause, rappresentano di fatto il primo vero sforzo verso una *climate justice litigation* che vede nella magistratura un mezzo per sollecitare una qualche forma di regolamentazione sul cambiamento climatico o comunque uno strumento finalizzato ad ottenere una compensazione a fronte degli impatti derivanti dallo stesso. In particolare, all'indomani della pronuncia nel caso *Massachusetts v. EPA*, le corti federali statunitensi vennero investite di una serie di ricorsi avverso compagnie petrolifere e altre industrie energetiche, in cui i ricorrenti lamentavano il fatto che tali compagnie, con le loro attività, avevano contribuito ad aggravare i danni da loro subiti in conseguenza di eventi meteorologici estremi<sup>370</sup>. Si tratta di cause che, pur non riscuotendo successo al

---

<sup>365</sup> In Australia, ad esempio, anche qualora una normativa contempra espressamente considerazioni afferenti al cambiamento climatico, la stessa viene spesso disegnata in modo tale da attribuire ampia discrezionalità all'entità preposta all'adozione della decisione per quanto riguarda il giusto peso da attribuire al cambiamento climatico rispetto ad altri interessi parimenti tutelabili. La stessa giurisprudenza australiana sul principio dello 'sviluppo ecologicamente sostenibile (ESD)' sembra orientata in tale senso. Sebbene infatti tale principio sia stato più volte considerato dai giudici australiani un valido parametro per vagliare la legittimità di una data decisione, sostanzialmente, in molti *climate change cases*, è stata sufficiente anche una minima (ed evidentemente superflua) considerazione del principio per garantire la legittimità del processo decisionale. Inoltre, secondo i giudici, da tale principio non andrebbe dedotta la necessità di attribuire un'assoluta prevalenza alle preoccupazioni associate al cambiamento climatico rispetto a quelle di natura propriamente economica, disponendo l'autorità preposta di ampi poteri discrezionali circa le modalità tramite le quali rendere operativo il principio dell'ESD. In tal senso, Peel e Osofsky esprimono tutte le loro perplessità: *'In sum, the case law seems to have been important and useful in making climate change and greenhouse gases a "mainstream" issue for consideration by decision makers assessing coal projects. However, there is concern that consideration of the issue is not producing any real change in government decision-making processes, which invariably end up approving any new coal-fired power station or coal mine application'*. Così J. PEEL & H.M. OSOFSKY, *Climate Change Litigation*, cit., nota 341, p. 100; *Gray v. Minister for Planning* (2006) SWLEC 720, § 136 [152 LGERA 258]. Si veda sul punto anche D. NOONAN, *Imagining Different Futures Through the Courts: A Social Movement Assessment of Existing and Potential New Approaches to Climate Change Litigation in Australia*, in *'The University of Tasmania Law Review'*, Vol. 37(2), 2018, pp. 25 ss., pp. 37-40.

<sup>366</sup> Sulla nozione di *duty of care* nel caso *Urgenda* si veda sin da ora J.A.W. VAN ZEBEN, *Establishing a Governmental Duty of Care for Climate Change Mitigation: Will Urgenda Turn the Tide?*, in *'Transnational Environmental Law'*, Vol. 4(2), 2015, pp. 339 ss., (con riferimento alla decisione di primo grado della Corte Distrettuale dell'Aia del 2015).

<sup>367</sup> In tal senso J. PEEL, H.M. OSOFSKY & A. FOERSTER, *Shaping the 'Next Generation'*, cit., nota 362, p. 804.

<sup>368</sup> D. MARKELL & J. B. RUHL, *An Empirical Assessment of Climate Change in the Courts*, cit., nota 329, p. 25.

<sup>369</sup> Tali casi costituiscono le fondamenta della già citata *atmospheric trust litigation* statunitense e talvolta, come si vedrà, possono al contempo essere volti alla tutela dei diritti umani. In tal senso si veda già *Juliana v. United States*, Case No. 6:15-cv-01517, (Aiken J.), 46 ELR 20175, Opinion and Order (D. Or., 10 Novembre 2016).

<sup>370</sup> Per una panoramica generale relativa al quadro giurisprudenziale di quel periodo, si veda D. HUNTER & J. SALZMAN, *Negligence in the Air: The Duty of Care in Climate Change Litigation*, in *'University of Pennsylvania Law Review'*, Vol. 155(6), Symposium: *Responses to Global Warming: The Law, Economics, and Science of Climate Change*, 2007, pp. 1741 ss. Per un'analisi dettagliata della casistica si veda anche R.S. ABATE, *Public Nuisance Suits for the Climate Justice Movement: The Right Thing and the Right Time*, in *'Washington Law Review'*, Vol. 85(2), 2010, pp. 197 ss.

tempo in cui vennero presentate, ebbero grande risonanza in virtù delle novità delle argomentazioni giuridiche proposte e che, alla luce delle simili criticità che ancora caratterizzano i *rights based climate cases*, meritano di essere brevemente analizzate.

### 3.2.1 - Le azioni civili contro gli attori privati e l'utilizzo del *common law*

Come appena accennato, tra il 2005 e il 2015, le corti federali statunitensi si sono viste investite di una serie di ricorsi civili avverso le maggiori multinazionali energetiche, in cui le parti ricorrenti, invocando un'azione di *public nuisance* basata sul *tort law* federale, asserivano che le multinazionali convenute, in quanto coinvolte in attività che rilasciavano grosse quantità di gas serra, contribuivano al cambiamento climatico e perciò dovevano ritenersi responsabili dei danni da loro subito causati dagli impatti di quest'ultimo.

Nel 2004, ad esempio, nel caso *Connecticut v. American Electric Power Co. (AEP)*<sup>371</sup>, cinque Stati americani, la città di New York e alcuni membri della società civile, presentarono un ricorso per *nuisance* contro, a loro dire, le cinque compagnie energetiche statunitensi maggiormente responsabili delle emissioni nel Paese<sup>372</sup>. I ricorrenti chiedevano ai giudici un ordine volto a stabilire tetti massimi di emissioni, da abbassare ulteriormente ogni anno<sup>373</sup>. Con una pronuncia del 2011<sup>374</sup>, la Corte Suprema statunitense rigettò il ricorso, statuendo che la legge federale di riferimento (il *Clean Air Act*) aveva 'messo da parte' (*'displaced'*) qualsiasi diritto in base al *federal common law* di ottenere una riduzione delle emissioni derivanti dall'attività delle centrali elettriche alimentate a combustibili fossili<sup>375</sup> e che inoltre, l'ente federale deputato a regolare i livelli di emissioni, aveva già iniziato a provvedere in tal senso<sup>376</sup>. La Corte ha invitato piuttosto i ricorrenti a partecipare al processo di regolamentazione avviato dall'EPA, statuendo che non vi era *'a parallel track'*<sup>377</sup> in base al *common law* federale. Mostrando già un'evidente deferenza nei confronti degli organi politici, i giudici della Suprema Corte evidenziavano come l'ente federale fosse *'surely better equipped to do the job than individual district judges issuing ad hoc, case-by-case injunctions. Federal judges lack the scientific, economic, and technological resources an agency can utilize in coping with issues of this order'*<sup>378</sup>.

---

<sup>371</sup> *Connecticut v. American Electric Power Co.*, 406 F. Supp. 2d 265, 35 ELR 20186 (S.D.N.Y. 2005).

<sup>372</sup> Ivi, p. 268.

<sup>373</sup> Ivi, p. 270.

<sup>374</sup> *American Electric Power Co. v. Connecticut* 564 US 410, 41 ELR 20210 (2011).

<sup>375</sup> Secondo la teoria del *'federal displacement'*, le parti in causa non possono invocare il *common law* per chiedere alla magistratura di elaborare rimedi che possono essere comunque ottenibili facendo leva sulla normativa federale vigente o sull'azione legislativa del Congresso.

<sup>376</sup> Ivi, p. 424, citando proprio la pronuncia della Suprema Corte in *Massachusetts v. EPA*. In sostanza, secondo i giudici, il *federal common law* può essere invocato solamente in quei casi in cui il Congresso non ha ancora legiferato; tuttavia la pronuncia nel caso *Massachusetts* ha di fatto statuito che il *Clean Air Act* consente la regolamentazione federale delle emissioni di gas serra e a riguardo l'EPA aveva già emanato il proprio *'endangerment finding'* e avviato conseguentemente il processo di regolamentazione. Secondo i giudici, l'impiego del *federal common law* è precluso, quando la normativa federale *'speak[s] directly to the question'* oggetto di controversia (p. 424).

<sup>377</sup> Ivi, pp. 425-427.

<sup>378</sup> Ivi, p. 428.

Nel caso *Comer v. Murphy Oil USA*<sup>379</sup>, i ricorrenti, residenti e proprietari terrieri nella costa del Mississippi, tramite una *class action*, chiedevano un risarcimento pecuniario per i danni causati dall'uragano Katrina a diverse proprietà pubbliche e private, citando in giudizio alcune industrie petrolchimiche con l'accusa di aver contribuito al riscaldamento globale e quindi alla conseguente maggior intensità dell'uragano. Sebbene in primo grado i giudici abbiano rigettato il ricorso per mancanza di legittimazione ad agire (c.d. *standing*)<sup>380</sup> e per la sua intrinseca 'non giustiziabilità' derivante dalla natura strettamente politica della questione oggetto del ricorso (c.d. *political question doctrine*)<sup>381</sup>, la Corte d'Appello del Quinto Circuito, ribaltò inizialmente il giudizio, riconoscendone la sua 'giustiziabilità' e lo *standing* dei ricorrenti<sup>382</sup>, ma alla fine decise di annullare la decisione per vizi procedurali, lasciando intatta la sentenza di primo grado<sup>383</sup>.

---

<sup>379</sup> *Comer v. Murphy Oil USA*, 585 F.3D 855, 39 ELR 20237 (5<sup>th</sup> Cir. 2009).

<sup>380</sup> Negli Stati Uniti, molte imprese multinazionali coinvolte in contenziosi sul cambiamento climatico, hanno da sempre cercato di impedire che il giudizio raggiungesse la fase di merito contestando la giurisdizione della corte e invocando la mancanza di legittimità ad agire da parte dei ricorrenti quale prima linea difensiva. Ai sensi dell'Art. III della Costituzione Americana, la giurisdizione delle corti federali è limitata a quei casi in cui: (1) la parte ricorrente '*has suffered an "injury in fact" that is (a) concrete and particularized and (b) actual or imminent, not conjectural or hypothetical; (2) the injury is fairly traceable to the challenged action of the defendant; and (3) it is likely, as opposed to merely speculative, that the injury will be redressed by a favorable decision*'. Così *Friends of Earth, Inc. v. Laidlaw Environmental Services (TOC), Inc.*, 528 U.S. 167 (2000), pp. 180-181 (articolando gli elementi dello *standing* in una controversia ambientale). L'onere di dimostrare l'esistenza di tutti gli elementi costitutivi dello *standing* spetta alla parte ricorrente. Va sottolineato che parte della dottrina ha contestato l'eccessiva genericità insita in tali elementi che evidentemente lasciano ampia discrezionalità ai giudici per quanto concerne la determinazione del loro esatto contenuto. Si veda ad esempio D.A. FARBER, *Standing on Hot Air: American Electric Power and the Bankruptcy of Standing Doctrine*, in 'The Yale Law Journal', Vol. 121, (2011-2012), pp. 121 ss., p. 122, <https://www.yalelawjournal.org/forum/standing-on-hot-air-american-electric-power-and-the-bankruptcy-of-standing-doctrine>, (riferendosi alla '*unpredictability and ideological nature of standing law*').

<sup>381</sup> La c.d. *political question doctrine* costituisce espressione della dottrina della separazione dei poteri nel contesto specifico dell'ordinamento federale statunitense. In base ad essa, determinate questioni '*are committed to an elected branch of government and thus should not be heard in federal court*'. Così J.R. MAY, *AEP v. Connecticut and the Future of the Political Question Doctrine*, in 'The Yale Law Journal', Vol. 121, (2011-2012), pp. 127 ss., p. 127, <https://www.yalelawjournal.org/forum/aep-v-connecticut-and-the-future-of-the-political-question-doctrine>. In base al diritto costituzionale americano, la *political question doctrine* impone alle corti di pronunciarsi solo su questioni di diritto che possono essere 'giustiziabili'. Una corte pertanto, dovrebbe evitare di entrare nel merito di questioni prettamente politiche qualora quest'ultime connotino la causa incardinata presso di essa. Nel celebre caso *Baker et al. v. Carr et al.*, 369 U.S. 186 (1962), la Corte Suprema statunitense ha individuato le sei caratteristiche di una questione politica 'non-giustiziabile', statuendo che anche qualora solo una di queste emerga nella causa, i giudici dovranno dichiarare il ricorso irricevibile. Secondo i giudici una questione è eminentemente politica quando vi è: '[a] *textually demonstrable constitutional commitment of the issue to a coordinate political department; or a lack of judicially discoverable and manageable standards for resolving it; or the impossibility of deciding without an initial policy determination of a kind clearly for nonjudicial discretion; or the impossibility of a court's undertaking independent resolution without expressing lack of the respect due coordinate branches of government; or an unusual need for unquestioning adherence to a political decision already made; or the potentiality of embarrassment from multifarious pronouncements by various departments on one question*'. Così *Baker et al. v. Carr et al.*, p. 217. Con riferimento al cambiamento climatico, nel già citato caso *AEP*, la Corte Distrettuale Federale di New York statui che il surriscaldamento globale è una questione '*patently political*' e '*transcendently legislative*'. Così *Connecticut v. American Electric Power Co.*, cit., nota 371, p. 271 (nota 6) e p. 272.

<sup>382</sup> *Comer v. Murphy Oil USA*, cit., nota 379.

<sup>383</sup> La complessa vicenda giudiziaria si concluse con il rifiuto da parte della Suprema Corte di adottare un ordine di *mandamus*: *In re Comer*, 562 US 1133 (2011).



### 3.2.1.1 - Il caso *Kivalina*

Ai nostri fini assume tuttavia rilievo il celebre caso relativo all'isola di *Kivalina*<sup>384</sup>; esso, infatti, non solo rappresenta il culmine di una casistica giurisprudenziale ma presenta anche delle criticità che ancora oggi sono tipiche di alcuni contenziosi climatici basati sui diritti umani. Il villaggio di *Kivalina* in Alaska, con i suoi 400 abitanti, si trova all'estremità di un'isola barriera nel mare dei Ciukci, a pochi metri sopra il livello del mare. Esso è abitato dalla popolazione eschimese degli Inupiat ed è costantemente minacciato dagli effetti del cambiamento climatico come l'erosione costiera e lo scioglimento della calotta glaciale artica e del permafrost<sup>385</sup>. In un Rapporto dell'Aprile 2006, il Genio Militare delle Forze Armate (*Army Corps of Engineers*), con riferimento alle minacce sofferte dai popoli indigeni dell'Alaska derivanti dagli impatti del surriscaldamento globale, affermava che *'with global climate change the period of open water is increasing and the Chukchi Sea is less likely to be frozen when damaging winter storms occur. Winter storms occurring in October and November of 2004 and 2005 have resulted in significant erosion that is now threatening both the school and the Alaska Village Electric Cooperative (AVEC) tank farm'*<sup>386</sup>. Nel 2008, gli abitanti di *Kivalina*, citarono in giudizio 20 complessi industriali (prevalentemente appartenenti al settore petrolifero-energetico) dinanzi alla Corte Distrettuale degli Stati Uniti per il distretto Nord della California, asserendo che le emissioni individuali e collettive di gas serra prodotte dalle industrie convenute contribuivano al cambiamento climatico, causando dapprima l'erosione e poi la definitiva distruzione delle loro terre ancestrali. Secondo i ricorrenti, tale condotta costituiva un'interferenza sostanziale e irragionevole del diritto al godimento e sfruttamento della proprietà, contribuendo allo scioglimento della calotta artica e rendendo conseguentemente necessario il trasferimento della comunità<sup>387</sup>. Il villaggio chiedeva il risarcimento dei danni patiti e *patienti* dalla comunità, invocando lo strumento giuridico della *public nuisance* in base al diritto consuetudinario federale (*federal common law*) e servendosi congiuntamente degli strumenti giuridici della *private nuisance* ('turbativa dei diritti di uso e di godimento') e della sopramenzionata *public nuisance* propri del diritto statale californiano. Peraltro, i ricorrenti accusavano le multinazionali di aver commesso una *civil conspiracy*, avendo consapevolmente tratto in inganno il pubblico circa la scienza dei cambiamenti climatici.

---

<sup>384</sup> *Native Village of Kivalina v. ExxonMobil Corp.* 663 F Supp. 2d 863, 39 ELR 20236 (N.D. Cal. 2009) [*Kivalina I*], *aff'd*, 696 F. 3d 849, 42 ELR 20195 (9th Cir. 2012) [*Kivalina II*]. Per una commovente disamina del quadro giuridico e sociale della vicenda si veda C. SHEARER, *Kivalina. A Climate Change Story*, Chicago, 2011.

<sup>385</sup> F. BARRINGER, *Flooded Village Files Suit, Citing Corporate Link to Climate Change*, The New York Times, 27 Febbraio 2011, [https://www.nytimes.com/2008/02/27/us/27alaska.html?\\_r=2&ref=us&oref=slogin](https://www.nytimes.com/2008/02/27/us/27alaska.html?_r=2&ref=us&oref=slogin).

<sup>386</sup> *Complaint for Damages Demand for Jury Trial*, (Federal Common Law Public Nuisance; 28 U.S.C. §§ 1331, 2201), § 185, disponibile su <https://insideclimateneeds.org/sites/default/files/Kivalina%20Complaint-1.pdf>.

<sup>387</sup> In particolare si legge nel ricorso: *'While the global warming to which defendants contribute injures the public at large, Kivalina suffers special injuries, different in degree and kind from injuries to the general public. Rising temperatures caused by global warming have affected the thickness, extent, and duration of sea ice that forms along Kivalina's coast. Loss of sea ice, particularly land-fast sea ice, leaves Kivalina's coast more vulnerable to waves, storm surges and erosion. Storms now routinely batter Kivalina and are destroying its property to the point that Kivalina must relocate or face extermination'*. Così Ivi, § 185.

Sia la Corte Distrettuale che la Corte di Appello degli Stati Uniti del Nono circuito rigettarono alla fine il ricorso, adottando una serie di motivazioni che riecheggiano molto quelle poste alla base del diniego nei casi *AEP* e *Comer*<sup>388</sup>. Tuttavia, è utile soffermarsi su alcuni passi delle due pronunce in virtù dell'importanza che gli stessi assumono ai fini di un'analisi dei contenziosi climatici basati sui diritti umani. Alla base del rigetto del ricorso nel caso *Kivalina* vi è infatti un'asserita mancanza di standard giuridici per risolvere la controversia che ancora oggi potrebbe potenzialmente connotare il ragionamento di alcuni giudici nazionali quando gli stessi vengono chiamati a pronunciarsi su alcuni *rights-based climate cases* e che per tale motivo merita sin da ora attenzione. In particolare, secondo i giudici, nel caso *Kivalina*, le pretese avanzate dai ricorrenti non erano riconducibili a quelle tradizionali forme di *nuisance* associate all'inquinamento dell'aria o delle acque che generalmente coinvolgono *'a discrete number of "polluters" that were identified as causing a specific injury to a specific area'*<sup>389</sup>. Il cambiamento climatico *'is based on the emission of greenhouse gases from innumerable sources located throughout the world and **affecting the entire planet and its atmosphere**'*<sup>390</sup> e i danni che ne conseguono *'involv[e] a series of events disconnected from the discharge itself'*<sup>391</sup>. Per la Corte, l'impossibilità di stabilire una qualche forma di collegamento causale tra alcuni degli effetti dannosi del cambiamento climatico e le emissioni specifiche di gas serra prodotte da determinate compagnie petrolifere, precludeva la possibilità di imputare la condotta lesiva a quest'ultime. Attribuire una qualche forma di responsabilità in capo alle multinazionali citate in giudizio risultava dunque impossibile a causa della natura indistinta delle emissioni prodotte, accumulate nell'atmosfera nel corso di centinaia di anni. In altri termini, per i giudici distrettuali non vi erano le prove sufficienti per dimostrare che le emissioni che avevano causato (e stavano continuando a causare) dei danni al villaggio alaskano (con annessa violazione di diritti fondamentali), potessero essere attribuite ad ExxonMobil e alle altre industrie petrolifere convenute. Per la Corte: *'the source of the greenhouse gases are undifferentiated and cannot be traced to any particular source, let alone defendant, given that*

---

<sup>388</sup> La Corte d'Appello ad esempio statui che l'impiego del *federal common law* era precluso dal *Clean Air Act*: secondo i giudici *'[t]he Supreme Court has already determined that Congress has directly addressed the issue of domestic greenhouse gas emissions from stationary sources and has therefore displaced federal common law'*. Così *Kivalina II*, cit., nota 384, p. 856. I giudici rilevavano inoltre che le loro conclusioni sul punto restavano valide indipendentemente dal fatto che la richiesta di risarcimento danni avanzata da *Kivalina* fosse stata presentata prima che l'EPA avesse iniziato a regolamentare i livelli di emissione di gas serra. In sostanza, l'attribuzione di poteri legislativi all'EPA da parte del Congresso comportava automaticamente il *'displacement'*, la cui operatività veniva dunque confermata anche nel caso in cui un ramo dell'esecutivo non avesse ancora agito in virtù del mandato legislativo conferitogli dal Congresso. Per i giudici *'[c]ongressional action, not executive action, is the touchstone of displacement analysis'* (p. 858). In generale, per un'analisi delle pronunce, si veda Q.M. SORENSON, *Native Village of Kivalina v. ExxonMobil Corp.: The End of "Climate Change" Tort Litigation?*, in *Trends*, Vol. 24(3), American Bar Association, 1 Gennaio 2013, [https://www.americanbar.org/groups/environment\\_energy\\_resources/publications/trends/2012\\_13/january\\_february/native\\_village\\_kivalina\\_v\\_exxonmobil\\_corp\\_end\\_climate\\_change\\_tort\\_litigation/](https://www.americanbar.org/groups/environment_energy_resources/publications/trends/2012_13/january_february/native_village_kivalina_v_exxonmobil_corp_end_climate_change_tort_litigation/) e N. JOHNSON, *Native Village of Kivalina v. ExxonMobil Corp.: Say Goodbye to Federal Public Nuisance Claims for Greenhouse Gas Emissions*, in *Ecology Law Quarterly*, Vol. 40(2), 2013, pp. 557 ss.

<sup>389</sup> *Kivalina I*, cit., nota 384, p. 875.

<sup>390</sup> *Ivi*.

<sup>391</sup> *Ivi*, p. 876.

*they "rapidly mix in the atmosphere" and "inevitably merge with the accumulation of emissions in California and the rest of the world"*<sup>392</sup>.

In virtù di tali considerazioni, secondo i giudici, il requisito relativo all'esistenza di un nesso di causalità, quale elemento essenziale per il riconoscimento della legittimazione ad agire (*standing*), non poteva essere soddisfatto dal momento che *'it is not plausible to state which emissions emitted by whom and at what time in the last several centuries and at what place in the world "caused" Plaintiffs' alleged global warming related injuries'*<sup>393</sup>. A tal riguardo, la Corte Distrettuale per il distretto Nord della California, chiarì specificamente che era necessario provare con una *'substantial likelihood'*<sup>394</sup> il fatto che la condotta delle imprese convenute avesse danneggiato i ricorrenti o, in alternativa, che quest'ultima fosse il *'seed of the injury'*<sup>395</sup>. La Corte esclude dunque la necessità di dimostrare *'to a scientific certainty that defendant's effluent, and defendant's effluent alone, caused the precise harm suffered by the plaintiffs'*<sup>396</sup>. Alla luce di tale ragionamento, i giudici distrettuali conclusero la loro pronuncia rilevando come la distanza abissale esistente tra il villaggio di *Kivalina* e il luogo d'origine delle emissioni e l'esistenza di altri concomitanti fattori ambientali capaci di causare il cambiamento climatico, precludessero la possibilità di stabilire un nesso causale tra la condotta delle multinazionali convenute (l'emissione di gas serra) e i danni sofferti dal villaggio eschimese (configurabili come una violazione di diritti fondamentali)<sup>397</sup>.

I giudici di primo grado erano inoltre preoccupati dal fatto che le questioni di cui venivano investiti - vale a dire quella relativa all'attribuzione di responsabilità per danni derivanti dal cambiamento climatico e quella concernente i costi associati - necessitavano di un 'giudizio politico' che era meglio lasciare all'attenta valutazione del ramo esecutivo o legislativo<sup>398</sup>. A riguardo, la Corte, pur riconoscendo che *'[t]he political question doctrine is a species of the separation of powers doctrine and provides that certain questions are political as opposed to legal, and thus, must be resolved by the political branches rather than by the judiciary'*<sup>399</sup>, statui comunque che *'[t]he indisputably international dimension of this particular environmental problem [il cambiamento climatico appunto] does not render the instant controversy a non-justiciable one'*<sup>400</sup>. Tuttavia, come appena visto, le difficoltà connesse all'imputazione della condotta e l'annesso problema del nesso di causalità, impedirono alla Corte di pronunciarsi sul merito della questione<sup>401</sup>.

---

<sup>392</sup> Ivi, p. 881, (grassetto aggiunto). Si vedano sul punto anche le riflessioni di K. PELOFFY, *Kivalina v. Exxonmobil: A Comparative Case Comment*, in 'McGill International Journal of Sustainable Development Law & Policy', Vol. 9(1), 2013, pp. 119 ss., p. 143.

<sup>393</sup> Ivi.

<sup>394</sup> Ivi, p. 880.

<sup>395</sup> Ivi, p. 881.

<sup>396</sup> Ivi, p. 878.

<sup>397</sup> Ivi, p. 881.

<sup>398</sup> Ivi, p. 877. In appello, peraltro, i giudici, pur rilevando che le loro conclusioni *'[do] not aid Kivalina, which itself is being displaced by the rising sea ... the solution to Kivalina's dire circumstance must rest in the hands of the legislative and executive branches of our government, not the federal common law'*. Così *Kivalina II*, cit., nota 384, p. 858.

<sup>399</sup> Ivi, p. 871.

<sup>400</sup> Ivi, p. 872.

<sup>401</sup> Più in generale, la dottrina ha sottolineato come il rigetto del ricorso nel caso *Kivalina* e in contenziosi climatici simili (si pensi al sopracitato caso *AEP*), non sia tanto dovuto ai ristretti parametri normativi dello *standing*, asseritamente incapaci di consentire la prosecuzione del giudizio nella fase del merito nel contesto di un *climate change case*, ma piuttosto dal fatto che *'the*

In via generale, sebbene tale giurisprudenza non sembri aver contribuito in alcun modo all'adozione di politiche e normative più stringenti sul cambiamento climatico negli Stati Uniti, essa assume, nondimeno rilievo sotto molti punti di vista. In primo luogo, tale casistica ha contribuito non poco a sensibilizzare l'opinione pubblica circa gli impatti catastrofici del cambiamento climatico, evidenziandone soprattutto quelli sulle comunità più vulnerabili. Il caso *Kivalina*, ad esempio, ha costituito un'opportunità per ampliare e arricchire l'ambito del dialogo sociale per quanto concerne la necessità di un'azione più incisiva sotto il profilo legislativo e politico. In tal senso, la magistratura assume un ruolo decisivo. Ogniqualvolta che le corti si trovano a doversi pronunciare su questioni afferenti al cambiamento climatico, l'enfaticizzazione dell'importanza di ridurre le emissioni di CO<sub>2</sub> quale emergente dagli atti delle parti ricorrenti e talvolta, come si vedrà, dallo stesso dispositivo della pronuncia giudiziale, concorre ad alimentare un cambiamento di percezione nel pubblico: come sottolineato dalla Kilinski '*[T]he general public's perception of the climate change debate shifts from whether climate change is real, to what remedies are immediately available for implementation. For the public, court decisions can move the debate from an esoteric one among scientists to an issue decided by impartial judges whose job is to resolve such matters*'<sup>402</sup>. Inoltre, la casistica appena esaminata, comincia ad elaborare alcune possibili teorie giuridiche in base alle quali far valere la responsabilità del settore privato per i danni associati al cambiamento climatico derivanti dalla propria condotta<sup>403</sup>, inaugurando di fatto l'era della *climate justice litigation*<sup>404</sup>. È bene sottolineare infatti che, fondamentalmente, l'insuccesso che ha contraddistinto questa prima serie di contenziosi sul clima avverso

---

'peculiar form of presentation' afforded to affected parties in adjudicative processes is ill-fitting in cases involving climate change issue'. Così E. FISHER, E. SCOTFORD & E. BARRITT, *The Legally Disruptive Nature of Climate Change*, in 'The Modern Law Review', Vol. 80(2), 2017, pp. 173 ss., p. 186 (in cui le Autrici sottolineano come il cambiamento climatico sia potenzialmente in grado di scardinare le tradizionali categorie giuridiche, rilevando al contempo le problematicità associate alla risoluzione delle controversie in materia sotto il profilo giurisdizionale, applicativo e normativo).

<sup>402</sup> J. KILINSKI, *International Climate Change Liability: A Myth or a Reality?*, in 'Journal of Transnational Law and Policy', Vol. 18(2), 2009, pp. 377 ss., p. 417.

<sup>403</sup> Parte della dottrina ha osservato tuttavia come alcune delle teorie legate alla tradizione anglo-americana del *common law* siano tendenzialmente incapaci di far fronte alle esigenze connesse alla mitigazione e all'adattamento proprie del cambiamento climatico; ad esempio, lo strumento del *tort law* e la qualificazione dell'attività di emissione di gas serra in termini di illecito civile che ne deriva, si presenterebbero inadeguati nel contesto del cambiamento climatico. Come notato a riguardo da un eminente studioso, '*climate change ill fits the existing tort paradigm*'; in particolare '*[b]uilt as it is on a paradigm of harm in which A wrongfully, directly, and exclusively injures B, tort law seems fundamentally ill-equipped to address the causes and impacts of climate change: diffuse and disparate in origin, lagged and latticed in effect, anthropogenic greenhouse gas emissions represent the paradigmatic anti-tort, a collective action problem so pervasive and so complicated as to render at once both all of us and none of us responsible. Thus, courts will have ample reason—not to mention doctrinal weaponry—to prevent climate change tort suits from reaching a jury*'. Così magistralmente D.A. KYSAR, *What Climate Change Can Do About Tort Law*, in 'Environmental Law', Vol. 41(1), 2011, pp. 1 ss., p. 49 e pp. 3-4.

<sup>404</sup> Abate sottolinea come '*[t]he best evidence of the success of these creative climate justice litigation efforts is that the use of these theories to seek ... private-sector accountability for climate change impacts continues to this day in the United States and abroad*'. Così R.S. ABATE, *Atmospheric Trust Litigation: Foundation for a Constitutional Right to a Stable Climate System?*, in 'George Washington Journal of Energy and Environmental Law', Vol. 10(1), 2019, pp. 33 ss., p. 35. Negli Stati Uniti, il movimento associato alla *climate justice litigation* rinviene le sue fondamenta nel concetto di 'giustizia ambientale' inteso quale nuovo modo di concepire la protezione dell'ambiente che va oltre la mera salvaguardia delle risorse naturali e che mostra invece il lato umano delle criticità ambientali. Per una breve ricostruzione di tale processo evolutivo si veda R.S. ABATE, R. JEAN-BAPTISTE, M.A. TIGRE, P. FERREIRA & W. BURNS, *Recent Developments in Climate Justice*, in 'Environmental Law Reporter', Vol. 47(12), 2017, pp. 11005 ss., p. 11006, (considerando peraltro il ricorso degli Inuit quale causa inaugurale del movimento della 'giustizia climatica'). Sul concetto di 'giustizia ambientale' quale emergente nella giurisprudenza statunitense si veda M.B. GERRARD & S.R. FOSTER, *The Law of Environmental Justice: Theories and Procedures to Address Disproportionate Risks*, Chicago, American Bar Association, 2008.

le grandi multinazionali fossili, non sia tanto addebitabile alle strategie legali impiegate in giudizio dai ricorrenti ma piuttosto alle difficoltà riscontrate dagli stessi nel sormontare (e soddisfare) complessi parametri procedurali e sostanziali che, tra l'altro, come si vedrà, risultano sussistere anche in quei contenziosi climatici che fanno leva sui diritti umani per richiamare i governi alle proprie responsabilità. Tali criticità, tuttavia, non sembrano aver scoraggiato l'entusiasmo verso la proposizione di simili ricorsi<sup>405</sup>.

### 3.2.2 - Il nuovo contenzioso climatico contro gli attori non statali: i recenti sviluppi della climatologia e della scienza dell'attribuzione

Negli ultimi anni si sta assistendo ad una nuova ondata di cause sul clima aventi ad oggetto la condotta delle grandi industrie petrolifere e in cui le parti ricorrenti pretendono un risarcimento per i danni subiti derivanti dagli effetti del cambiamento climatico a loro dire causati in larga parte dalle maggiori multinazionali produttrici di emissioni di CO<sub>2</sub><sup>406</sup>. In questa sede, preme evidenziare come tale rinnovato interesse vada sostanzialmente ascritto ai recenti sviluppi intercorsi nella scienza del clima (c.d. climatologia) che ha di fatto fornito nuove prove ai ricorrenti su cui far leva per rafforzare le argomentazioni circa l'esistenza di un nesso causale tra i danni derivanti dal cambiamento climatico e la condotta di un'industria privata, alleviando dunque, almeno in parte, l'onere della prova in materia gravante sulla parte ricorrente. Come noto, già nella fase di ricevibilità del ricorso, lo *standing* impone subito una prima verifica volta all'accertamento della sussistenza di un nesso causale tra la condotta del convenuto e il danno sofferto dal ricorrente, il quale ultimo deve essere già riconducibile all'azione lesiva<sup>407</sup>. Tuttavia, è evidente che la prova relativa all'esistenza del nesso di causalità costituisce l'ostacolo principale nella fase di merito del giudizio, che, come visto, in tali casi, è essenzialmente finalizzato ad ottenere un risarcimento danni a causa degli effetti del cambiamento climatico. I ricorrenti devono provare l'esistenza di un legame tra le emissioni di gas serra prodotte dalla compagnia convenuta e i danni patiti e ciò, nel contesto del cambiamento climatico, appare un'impresa assai ardua<sup>408</sup>. La natura diffusa del cambiamento climatico pone criticità probatorie senza precedenti. La produzione di gas serra

---

<sup>405</sup> R. SCHWARZE, *Liability for Climate Change: The Benefits, the Costs, and the Transaction Costs*, in 'University of Pennsylvania Law Review', Vol. 155(6), 2006-2007, pp. 1947 ss., p. 1949.

<sup>406</sup> G. GANGULY, J. SETZER & V. HEYVAERT, *If at First You Don't Succeed: Suing Corporations for Climate Change*, in 'Oxford Journal of Legal Studies', Vol. 38(4), 2018, pp. 841 ss., in particolare pp. 849 ss., (identificando le cause, sia di natura scientifica che giuridica, alla base del rinnovato interesse verso la proposizione di questo tipo di ricorsi e che di fatto hanno dato vita ad una vera e propria '*second new wave of private climate litigation*'). Sulla nuova ondata e sulle nuove tipologie di contenzioso climatico che le grandi multinazionali fossili si trovano a dover affrontare si veda anche L. BENJAMIN, *The Road to Paris Runs Through Delaware: Climate Litigation and Directors' Duties*, in 'Utah Law Review', Vol. 2020, No. 2, pp. 313 ss.

<sup>407</sup> '*Fairly traceable*' nell'ordinamento statunitense. Si veda nota 381.

<sup>408</sup> Il problema della causalità è da sempre considerato uno dei maggiori ostacoli che le parti contendenti si trovano a dover fronteggiare in una *climate litigation*. Si veda su tutti J. PEEL, *Issues in Climate Change Litigation*, in 'Carbon & Climate Law Review', Vol. 5(1), 2011, pp. 15 ss., pp. 18-21 (secondo cui, '*[p]erhaps the most difficult challenge confronting plaintiffs in climate change litigation is the problem of demonstrating that the emission of GHGs to the atmosphere by a particular activity or facility will give rise to specific impacts on a local area or population*'). (p. 19).

proviene infatti da diverse fonti; alcuni di questi gas sono poi rimasti intrappolati nell'atmosfera a seguito delle ingenti quantità di emissioni prodotte nel corso degli anni mentre altri sono il risultato dell'attuale trend (peraltro in continuo rialzo) di emissioni. Per di più, solo una parte delle emissioni è generata direttamente dall'industria fossile dal momento che, una larga parte delle stesse, deriva anche dalle attività connesse al consumo di combustibili fossili da parte di comuni individui. In tal senso, lo stesso IPCC descrive ripetutamente nei suoi rapporti il meccanismo causale del cambiamento climatico come un accumulo di *'well-mixed greenhouse gases'* nell'atmosfera<sup>409</sup>. Come si può intuire, tale miscela di gas serra rende difficile individuare le specifiche emissioni prodotte da una determinata compagnia, rendendo conseguentemente problematica l'imputazione della condotta asseritamente lesiva. Per la parte ricorrente risulterà enormemente difficile dimostrare che le emissioni *'from a particular site, or group of sites, actually made their way into the atmosphere, and once there contributed to climate change, which then caused a specific event . . . and that provable damages ensued'*<sup>410</sup>. Peraltro, come rilevato dallo studio dell'UNEP del 2017, *'no court has yet found that particular GHG emissions relate causally to particular adverse climate change impacts for the purpose of establishing liability'*<sup>411</sup>. In virtù di tali considerazioni, sembra dunque potersi comprendere l'atteggiamento di riluttanza assunto dalle corti nel corso degli anni circa l'esistenza di un nesso di causalità e la relativa tendenza a concepire il fenomeno del cambiamento climatico come una conseguenza di una politica comune piuttosto che il risultato di una singola azione individuale.

Tuttavia, i recenti sviluppi della climatologia hanno consentito ai ricercatori di individuare un gruppo distinto di compagnie petrolifere potenzialmente citabili in giudizio in virtù del loro significativo contributo al cambiamento climatico che risulterebbe ora possibile quantificare e misurare con sufficiente accuratezza. Lo studio pionieristico di Richard Heede, datato 2013, è stato a riguardo il primo capace di dare una mappatura e una dimensione quantitativa alle emissioni aggregate prodotte dalle 90 più grandi aziende multinazionali petrolifere dal 1854 al 2010<sup>412</sup>. Lo studio, calcolando il valore percentuale dei singoli contributi individuali di emissione delle cc.dd. *Carbon Majors*, rileva come quest'ultime siano responsabili di  $\frac{3}{4}$  del totale delle emissioni di CO<sub>2</sub><sup>413</sup>. Secondo i dati raccolti da Heede, le 90 *Carbon Majors*

---

<sup>409</sup> Si veda ad esempio IPCC, *Climate Change 2013: The Physical Science Basis. Working Group I Contribution to the Fifth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change* cit., nota 4.

<sup>410</sup> Così R.G. PERESICH, *Climate Change Litigation*, in *The Brief*, Vol. 45, 2016, pp. 28 ss., p. 32.

<sup>411</sup> UNEP, *The Status of Climate Change Litigation*, cit., nota 318, p. 20.

<sup>412</sup> R. HEEDE, *Tracing Anthropogenic Carbon Dioxide and Methane Emissions to Fossil Fuel and Cement Producers*, cit., nota 72.

<sup>413</sup> D. STARR, *Just 90 Companies Are to Blame for Most Climate Change, This 'Carbon Accountant' Says*, Sciencemag.org, 25 Agosto 2016, <https://www.sciencemag.org/news/2016/08/just-90-companies-are-blame-most-climate-change-carbon-accountant-says>. Lo studio ha costituito la base di un rapporto più specifico pubblicato nel 2017 (*Carbon Majors Report*) dall'associazione ambientalista *Carbon Disclosure Project* in collaborazione con il *Climate Accountability Institute* (diretto dallo stesso Heede), secondo il quale circa il 70% delle emissioni globali prodotte dal 1751 sarebbero attribuibili a 103 multinazionali mentre metà di tutte le emissioni di CO<sub>2</sub> prodotte dalle compagnie fossili e dai cementifici sarebbero state emesse a partire dal 1990. Si veda T. RILEY, *Just 100 Companies Responsible for 71% of Global Emissions, Study Says*, The Guardian, 10 Luglio 2017, <https://www.theguardian.com/sustainable-business/2017/jul/10/100-fossil-fuel-companies-investors-responsible-71-global-emissions-cdp-study-climate-change>; CDP (CARBON DISCLOSURE PROJECT) - THE CARBON MAJORS DATABASE: CDP CARBON MAJORS REPORT 2017, <https://b8f65cb373b1b7b15febc70d8ead6ced550b4d987d7c03fcdd1d.ssl.cf3.rackcdn.com/cms/reports/documents/000/0>

avrebbero rilasciato più della metà del totale delle loro emissioni di carbonio dopo il 1988, a testimonianza del fatto che l'origine del problema è molto più recente e facilmente riconducibile alla condotta di specifici attori. All'uscita della ricerca di Heede sulla prestigiosa rivista scientifica *Climatic Change*, molti giuristi ne hanno lodato il contenuto, considerando lo studio come una vera e propria svolta per l'attribuzione delle responsabilità nel contesto del cambiamento climatico. Per Carol Muffett, Presidente del CIEL, ad esempio, tale ricerca rappresenta *'an important milestone in establishing legal accountability for climate change impacts'* dal momento che costituisce *'a comprehensive and extensively documented body of research that, for the first time, attributes the majority of global industrial greenhouse gas emissions to a discrete and identifiable group of entities—the majority of them publicly-held corporations'*<sup>414</sup>. Secondo l'Environmental Law Alliance Worldwide il lavoro di Heede *'removes a previously insurmountable hurdle for grassroots lawyers seeking to hold major carbon emitters accountable'*, e *'will help lawyers around the world seeking to hold corporations accountable [to] meet the burden of causation'*<sup>415</sup>.

Come noto, lo studio di Heede ha costituito la base del ricorso presentato nel Settembre 2015 da Greenpeace Sud Est Asia, dal *Philippine Rural Reconstruction Movement* e da un gruppo di cittadini filippini dinanzi alla Commissione per i Diritti Umani delle Filippine (CHR)<sup>416</sup>. La CHR è stata infatti chiamata ad esercitare i propri poteri investigativi al fine di accertare le responsabilità delle più grandi multinazionali fossili per le violazioni di diritti umani derivanti dagli impatti del cambiamento climatico<sup>417</sup>. L'inchiesta, conclusasi recentemente<sup>418</sup>, è stata sostanzialmente tesa a stabilire il ruolo delle *Carbon Majors*

---

[02/327/original/Carbon-Majors-Report-2017.pdf?1499691240](https://www.theguardian.com/environment/2019/oct/09/revealed-20-firms-third-carbon-emissions). Recentemente, tra l'altro, una nuova ricerca condotta ancora dallo stesso Heede e pubblicata in esclusiva dal Guardian lo scorso anno, rileva come più di 1/3 delle emissioni globali di CO<sub>2</sub> a partire dal 1965 siano riconducibili alle attività delle 20 più grandi multinazionali fossili. I dati riportati sono sicuramente tra i più accurati dal momento che includono anche le emissioni prodotte dai consumatori derivanti dall'utilizzo di quei combustibili fossili prodotti dalle stesse società petrolifere: M. TAYLOR & J. WATTS, *Revealed: the 20 Firms Behind a Third of All Carbon Emissions*, The Guardian (The Polluters' Series), 9 Ottobre 2019, <https://www.theguardian.com/environment/2019/oct/09/revealed-20-firms-third-carbon-emissions>. Si veda anche K. SAVAGE, *New Research Tying 20 Companies to One-Third of Global Emissions Aids Liability Argument*, Climate Liability News, 9 Ottobre 2019, <https://www.climate-liabilitynews.org/2019/10/09/global-emissions-carbon-majors-richard-heede/> (in cui intervistata, la Carlson, codirettrice dell'Emmett Institute on Climate Change and the Environment dell'UCLA School of Law di Los Angeles sottolinea come *'[w]hat is most striking about the new data is that the period of time it covers—from 1965 to the present—is a period when fossil fuel companies knew that their products were contributing to climate change and yet not only did nothing to warn the public or to modify their production or products but actively sought to persuade the public that climate change wasn't real'* e come ***'[f]rom a legal perspective, in many states that knowledge matters to liability'***, (grassetto aggiunto).

<sup>414</sup> CIEL, CIEL Reaction to Carbon Majors Report, 22 Novembre 2013, <https://www.ciel.org/news/ciel-reaction-to-carbon-majors-report/>. In termini simili, Starr descrive la ricerca di Heede come un vero e proprio *'turning point in the debate about apportioning responsibility for climate change'*. Così D. STARR, *The Carbon Accountant*, in 'Science', Vol. 353 (6302), 2016, pp. 858 ss., p. 859.

<sup>415</sup> ENVIRONMENTAL LAW ALLIANCE WORLDWIDE (ELAW), *Holding Corporations Accountable for Damaging the Climate*, 2014, p. 2, [https://elaw.org/system/files/elaw\\_climate\\_litigation\\_report.pdf? ga=2.243444108.804591413.1586011951-1676413522.1586011951](https://elaw.org/system/files/elaw_climate_litigation_report.pdf?ga=2.243444108.804591413.1586011951-1676413522.1586011951).

<sup>416</sup> Republic of the Philippine Commission on Human Rights, *Petition Requesting for Investigation of the Responsibility of the Carbon Majors for Human Rights Violations or Threats of Violations Resulting from the Impacts of Climate Change*, Case No. CHR-NI-2016-0001, 2015, [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2015/20150512\\_Case-No.-CHR-NI-2016-0001\\_petition.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2015/20150512_Case-No.-CHR-NI-2016-0001_petition.pdf).

<sup>417</sup> I ricorrenti hanno basato le proprie argomentazioni giuridiche sugli obblighi in materia di diritti umani contenuti in alcuni strumenti nazionali e internazionali, asserendo che tali strumenti impongono obblighi specifici in capo alle *Carbon Majors*. Il nodo giuridico centrale ruotava dunque attorno al *'[w]hether or not the Respondent Carbon Majors should be held accountable for the human rights implications of climate change and ocean acidification ...'*. Ivi, p. 29.

<sup>418</sup> Nel corso della COP 25 a Madrid, il Commissario Roberto Cadiz ha comunicato la conclusione dell'indagine e presentato le prime raccomandazioni circa la possibilità di ritenere le *Carbon Majors* responsabili per quanto concerne il ruolo da esse

nell'aggravamento delle già precarie condizioni di vita degli abitanti delle Filippine. Essa si inserisce infatti nel contesto degli eventi estremi e di quelli a lenta insorgenza che hanno colpito il popolo filippino negli ultimi anni, causando un numero elevato di vittime e arrecando ingenti danni alle loro proprietà<sup>419</sup>. Sebbene i poteri della Commissione siano limitati, non potendo la stessa comminare ammende o costringere le *Carbon Majors* a ridurre le proprie emissioni, l'adozione di raccomandazioni, gli accertamenti fattuali compiuti e le conclusioni giuridiche cui la stessa Commissione è giunta, costituiscono indubbiamente elementi rilevanti, potenzialmente capaci di influenzare l'esito di altri simili contenziosi climatici promossi davanti ad un'autorità giudiziaria propriamente detta<sup>420</sup>. Supportati dalle risultanze scientifiche dell'IPCC e da studi simili a quello di Heede, è molto probabile che le organizzazioni della società civile continueranno in futuro a promuovere cause analoghe per conto di quelle comunità locali che parimenti stanno già soffrendo per gli impatti del cambiamento climatico.

Chiarito ciò, un altro elemento che è risultato determinante a suscitare il rinnovato entusiasmo verso la proposizione di ricorsi contro attori non statali, è riconducibile agli sviluppi intercorsi nel campo della scienza dell'attribuzione. Sebbene infatti lo studio di Heede abbia contribuito significativamente all'identificazione di singole multinazionali da citare in giudizio, non ha tuttavia chiarito come sia possibile ritenere responsabili i maggiori emettitori per gli eventi legati al cambiamento climatico. Negli ultimi anni, la scienza dell'attribuzione ha compiuto decisivi passi in avanti anche in relazione a singoli eventi estremi. Alcuni ricercatori dell'Unione degli Scienziati Interessati (UCS) e dell'Università di Oxford hanno ad esempio collaborato con Heede per cercare di coordinare gli sforzi in materia. In particolare, tracciando la quantità delle emissioni prodotte nel corso degli anni da specifiche compagnie petrolifere, i ricercatori sono riusciti ad attribuire a quest'ultime singole frazioni di accumulo di CO<sub>2</sub> nell'atmosfera, l'aumento della temperatura che ne è derivato e l'innalzamento del livello del mare<sup>421</sup>. Il loro studio desta particolare interesse soprattutto perché consente di attribuire al cambiamento climatico e da ultimo alle *Carbon Majors*, i decessi derivanti da un singolo e specifico evento meteorologico estremo. Tali sviluppi della scienza dell'attribuzione rappresentano un potenziale notevole, capace di rivoluzionare significativamente

---

assunto nel contesto del cambiamento climatico. Si veda CIEL, *Groundbreaking Inquiry in Philippines Links Carbon Majors to Human Rights Impacts of Climate Change, Calls for Greater Accountability*, 9 Dicembre 2019, <https://www.ciel.org/news/groundbreaking-inquiry-in-philippines-links-carbon-majors-to-human-rights-impacts-of-climate-change-calls-for-greater-accountability/>.

<sup>419</sup> Ci si riferisce soprattutto ai danni e alla perdita di vite umane a seguito della devastazione inflitta dal ciclone Haiyan: K. HODAL, *Typhoon Haiyan: At Least 10,000 Reported Dead in Philippine Province*, The Guardian, 10 Novembre 2013, <https://www.theguardian.com/world/2013/nov/10/typhoon-haiyan-thousands-dead-philippines>. Il ricorso descrive con la dovuta minuzia i costi (anche finanziari) associati agli impatti degli eventi estremi e quelli relativi alla perdita delle tradizionali fonti di sostentamento quali pesca e agricoltura.

<sup>420</sup> M.L. BANDA & C.S. FULTON, *Litigating Climate Change in Domestic Courts*, cit., nota 355, p. 10132 (contemplando anche la possibilità di richiedere assistenza alle Nazioni Unite per incoraggiare le compagnie petrolifere a collaborare).

<sup>421</sup> B. EKWURZEL, J. BONEHAM, M. W. DALTON, R. HEEDE, R. J. MERA, M. R. ALLEN & P. C. FRUMHOFF, *The Rise in Global Atmospheric CO<sub>2</sub>, Surface Temperature, and Sea Level from Emissions Traced to Major Carbon Producers*, in 'Climatic Change', Vol. 144, 2017, pp. 579 ss.



gli orizzonti normativi del contenzioso climatico<sup>422</sup>. Del resto, alcune cause rientranti nella nuova ondata di contenzioso avverso le multinazionali petrolifere stanno già sfruttando i benefici derivanti da tali ricerche e naturalmente ci si aspetta che anche le corti siano maggiormente inclini a dichiarare responsabile un'industria fossile per i danni causati dal cambiamento climatico, purchè, ovviamente, sia possibile provare scientificamente l'esistenza di un nesso di causalità.

### 3.2.2.1 - Il caso Huaraz

In tale prospettiva, il ricorso presentato nel Novembre 2015 dal peruviano Saúl Luciano Lliuya, assistito dall'ONG Germanwatch, contro la multinazionale tedesca RWE AG dinanzi al tribunale regionale di Essen in Germania, presenta indubbiamente connotati interessanti<sup>423</sup>. Lliuya, contadino e guida alpina, vive e abita a Huaraz, una città andina situata in una valle al di sotto del lago glaciale di Palcacocha. Secondo Lliuya le emissioni di CO<sub>2</sub> prodotte dalla multinazionale tedesca hanno contribuito al cambiamento climatico, accelerando lo scioglimento del ghiacciaio e conseguentemente aumentando il volume d'acqua del lago. Un'eventuale valanga di ghiaccio potrebbe dunque innescare una dirompente inondazione glaciale direttamente dal lago, causando ingenti danni all'abitazione di Lliuya e a tutti i residenti di Huaraz<sup>424</sup>. Per evitare che ciò accada, il livello dell'acqua del ghiacciaio deve essere ridotto e per far ciò è necessario rafforzare la diga protettiva esistente. Il ricorrente chiede dunque al tribunale tedesco di adottare un ordine che imponga alla multinazionale tedesca RWE di fornire un indennizzo pari a 19.000 \$ per far fronte alle misure di adattamento necessarie, così da coprire in parte le spese già sostenute per il rafforzamento della diga. Nel ricorso, Lliuya, pur riconoscendo che l'RWE rappresenta solo una delle multinazionali che con le sue emissioni ha contribuito (e sta contribuendo) al cambiamento climatico e dunque alla conseguente crescita del lago, chiede di fatto al tribunale di imporre un obbligo di rimborso in capo a RWE corrispondente ad una frazione dei costi sostenuti da Lliuya e dalle autorità di Huaraz per la costruzione delle infrastrutture necessarie a proteggere la città dal rischio di inondazioni. Tale frazione era equivalente a circa lo 0,5% del costo totale del progetto, valore quest'ultimo, secondo il

---

<sup>422</sup> Si veda sul punto i recenti studi di S. MARJANAC & L. PATTON, *Extreme Weather Event Attribution Science and Climate Change Litigation*, cit., nota 186; S. MARJANAC, L. PATTON & J. THORNTON, *Acts of God, Human Influence and Litigation*, in 'Nature Geoscience', Vol. 10, 2017, pp. 616 ss. Per una recente disamina sull'impatto della scienza dell'attribuzione sul contenzioso climatico negli Stati Uniti e in altre giurisdizioni si veda M. BURGER, J. WENTZ & R. HORTON, *The Law and Science of Climate Change Attribution*, in 'Columbia Journal of Environmental Law', Vol. 45(1), 2020, pp. 57 ss.

<sup>423</sup> Per tutte le informazioni e per gli atti processuali del caso (compresa la pronuncia del tribunale di Essen) si veda la pagina dedicata sul sito di Germanwatch: GERMANWATCH: *Saúl versus RWE - The Huaraz Case*, <https://germanwatch.org/en/huaraz>. Il caso ha ricevuto una significativa copertura mediatica: si veda su tutti B. JARVIS, *Climate Change Could Destroy His Home in Peru. So He Sued an Energy Company in Germany*, The New York Times Magazine, 9 Aprile 2019, <https://www.nytimes.com/interactive/2019/04/09/magazine/climate-change-peru-law.html> e Nugent, *Climate Change Could Destroy this Peruvian Farmer's Home. Now He's Suing a European Energy Company for Damages*, TIME Magazine, 5 Ottobre 2018, <https://time.com/5415225/rwe-lliuya-climate-change/>.

<sup>424</sup> W. FRANK, C. BALS & J. GRIMM, *The Case of Huaraz: First Climate Lawsuit on Loss and Damage Against an Energy Company Before German Courts*, in R. MECHLER, L.M. BOUWER, T. SCHINKO, S. SURMINSKI, J. LINNERTHOOTH-BAYER (a cura di) *Loss and Damage from Climate Change: Concepts, Methods and Policy Options*, Berlino, 2019, pp. 475 ss., p. 476.

contadino, proporzionale alla quota di emissioni storiche di carbonio prodotte da RWE<sup>425</sup>. Il tribunale di Essen ha rigettato il ricorso fornendo sostanzialmente due ragioni a giustificazione del diniego<sup>426</sup>. In primo luogo, per i giudici, la complessità del fenomeno del cambiamento climatico e delle sue conseguenze, rendeva impossibile stabilire un nesso di causalità tra le emissioni di CO<sub>2</sub> prodotte dalle centrali elettriche a carbone di RWE e i rischi per la comunità di Huaraz associati alle inondazioni; similmente al caso *Kivalina*, quest'ultimi non erano riconducibili unicamente alla condotta di RWE. In secondo luogo, il contributo di RWE al cambiamento climatico non poteva ritenersi idoneo a soddisfare il requisito dell'*adeguatezza*, dal momento che vi erano numerose altre concause che alimentavano il fenomeno. In altri termini, pur essendo possibile stabilire una 'causalità scientifica', per i giudici *"no 'linear causal chain' could be discerned amid the complex components of the causal relationship between particular GHG emissions and particular climate change impacts"*<sup>427</sup>. In appello, tuttavia, l'Alta Corte di Hamm, ha ribaltato la pronuncia, rigettando le conclusioni del tribunale di prima istanza. I giudici di secondo grado hanno infatti accolto in via preliminare le argomentazioni di Lliuya circa l'esistenza di un nesso di causalità, chiedendo tuttavia a quest'ultimo di presentare ulteriori prove e perizie tecniche sul punto nella fase probatoria del giudizio. Come riportato da Germanwatch, secondo i giudici, *"[w]hile RWE emissions' are not responsible for the whole flood risk due to glacial retreat, it is enough that these emissions are partially responsible for the actual, present risk. There is no basis in the law to argue that partial causation does not exist in this case"*<sup>428</sup>. La Corte ha inoltre accettato i modelli climatici quali validi strumenti probatori<sup>429</sup>, rilevando come *"the way science determines whether RWE's emissions are partially responsible for the current situation of the Laguna Palcacocha is a scientific determination"*<sup>430</sup>. Sebbene sia ancora difficile ricondurre gli effetti del cambiamento climatico alla condotta di un soggetto specifico, i recenti studi sulla scienza dell'attribuzione consentono di fatto di *'tagliare delle fette di torta di carbonio'* anche nel contesto del cambiamento climatico<sup>431</sup>. Studi simili a quelli intrapresi da Eckwurzle possono gettare le basi per ricondurre specifici impatti del cambiamento climatico - soprattutto quelli a lenta insorgenza come la desertificazione, l'innalzamento del livello del mare o lo scioglimento dei

---

<sup>425</sup> Secondo il noto studio di Heede, RWE AG rappresenta il più grande emettitore di CO<sub>2</sub> in Europa, responsabile dello 0,47% delle emissioni globali.

<sup>426</sup> *Lliuya v. RWE AG*, VG Essen 15.12.2016 (2 O 285/15), traduzione inglese fornita da Germanwatch disponibile su <https://germanwatch.org/sites/germanwatch.org/files/announcement/20823.pdf>. Si veda M. DARBY, *Peruvian Climate Lawsuit Against German Coal Giant Dismissed*, Climate Home News, 14 Dicembre 2016, <https://www.climatechangenews.com/2016/12/15/peruvian-climate-lawsuit-against-german-coal-giant-dismissed/>.

<sup>427</sup> Così M. DELLINGER, *See You in Court: Around the World in Eight Climate Change Lawsuits*, in 'William & Mary Environmental Law and Policy Review', Vol. 42(2), 2018, pp. 525 ss., p. 529.

<sup>428</sup> GERMANWATCH, Interesting Facts: Background Information on the Decision of the Higher Regional Court Hamm, 12 Dicembre 2017, p. 2, <https://germanwatch.org/sites/germanwatch.org/files/announcement/20810.pdf>.

<sup>429</sup> Ivi, p. 3. I giudici richiamano, ad esempio, il quinto rapporto di valutazione dell'IPCC secondo cui vi sarebbe *"a 'very high degree of confidence' in the attribution of climate change to the glacier retreat in the Andes in South America"*.

<sup>430</sup> Ivi.

<sup>431</sup> J. GILLIS, *How to Slice a Global Carbon Pie?*, The New York Times, 7 Ottobre 2013, <https://www.nytimes.com/2013/10/08/science/how-to-slice-a-global-carbon-pie.html>.

ghiacciai - alle attività di alcune aziende produttrici di combustibili fossili<sup>432</sup>. Con riferimento al caso Lliuya, la stessa UCS ha affermato che:

*'Lawsuits such as this one will draw on the rapidly advancing field of climate attribution science, which now enables us to pinpoint just how much fossil fuel producers have contributed to rising seas, increasing global temperature, and a growing list of other impacts'*<sup>433</sup>.

È evidente dunque che gli sviluppi paralleli intercorsi nella scienza dell'attribuzione e in quella della quantificazione rendono maggiormente agevole per la parte ricorrente affermare che senza le emissioni prodotte dalla multinazionale petrolifera citata in giudizio, essa non avrebbe subito quel danno particolare e, in un certo senso misurabile, imputabile ora alla condotta dell'industria. La proposizione di argomentazioni simili in futuri contenziosi climatici fa sì che il cambiamento climatico non venga più percepito dai giudici come un problema generico e diffuso, causato da una miriade di fattori e derivante dall'azione di vari soggetti perlopiù non individuabili ma piuttosto come la conseguenza di un determinato insieme di condotte poste in essere consapevolmente da un discreto gruppo di attori e capace di arrecare danni specifici e misurabili.

### 3.2.3 - La teoria del *public trust*

Sulla scia di quella linea di contenzioso climatico culminatasi con il caso *Kivalina*, si pone la c.d. *atmospheric trust litigation* (ATL). Essa rappresenta di fatto il secondo filone giurisprudenziale statunitense che vede nelle corti uno strumento cardine per rivendicare la 'giustizia climatica', ed è espressione di una rilettura in chiave moderna dell'antica dottrina statunitense della 'fiducia pubblica' (*public trust*). A partire dal 2011, infatti, l'organizzazione ambientalista non governativa *Our Children's Trust* ha avviato una serie di cause negli Stati Uniti aventi come protagonisti giovani ricorrenti che hanno deciso di scendere in prima linea nella battaglia contro il cambiamento climatico dinanzi alle corti<sup>434</sup>. Attraverso una serie di petizioni rivolte

---

<sup>432</sup> Peraltro, sempre più rapporti stanno rilevando come le *Carbon Majors* siano da tempo a conoscenza dei rischi connessi al cambiamento climatico associati ai loro prodotti e come le stesse non abbiano fatto alcunchè per ovviare a tali rischi, ostacolando anzi qualsiasi dibattito pubblico sul tema. Si veda ad esempio CIEL, *Smoke and Fumes: The Legal and Evidentiary Basis for Holding Big Oil Accountable for the Climate Crisis*, Novembre 2017, <https://www.ciel.org/wp-content/uploads/2019/01/Smoke-Fumes.pdf>.

<sup>433</sup> Così Kathy Mulvey, campaign manager dell'UCS in U. WANG, *Climate Case by Peruvian Farmer Green-Lighted in Germany*, Climate Liability News, 14 Novembre 2017, <https://www.climateliabilitynews.org/2017/11/14/climate-change-peru-germany-rwe/>.

<sup>434</sup> OUR CHILDREN'S TRUST, <https://www.ourchildrenstrust.org/>. Si veda ad esempio OUR CHILDREN'S TRUST, Press Release, *Youth Sue The Government To Preserve The Future And Halt Climate Change*, 4 Maggio, 2011, <https://static1.squarespace.com/static/571d109b04426270152febe0/t/576d76cb3e00bec5631952d1/1466791631209/iMatt+er+Legal+Release+11.05.01.pdf>; e OUR CHILDREN'S TRUST, Press Release, *Kansas Youth Files Climate Change Lawsuit*, 18 Ottobre 2012, <https://static1.squarespace.com/static/571d109b04426270152febe0/t/576d6a2237c581d6b14799b2/1466788389238/2012+10.18-KansasPR+0.pdf>. Da ultimo, si veda il ricorso presentato contro lo Stato del Montana: OUR CHILDREN'S TRUST, Press Release, *Youth File Constitutional Climate Lawsuit Against the State of Montana*, 13 Marzo 2020,

al governo o tramite la proposizione di veri e propri ricorsi giudiziari volti a ottenere normative sul clima più ambiziose, la campagna promossa dall'ONG statunitense rappresenta di fatto una *'full-scale, coordinated campaign with multiple suits pending and others teed up in different forums, all connected by a common template of science and law'*<sup>435</sup> Il fenomeno dell'ATL, mira sostanzialmente a estendere la portata applicativa della teoria della 'fiducia pubblica' al fine di imporre al governo federale e a quelli statali un obbligo di protezione dell'atmosfera che vada a beneficio di tutti i cittadini. Come già accennato<sup>436</sup>, la teoria del *public trust* rinviene le sue radici nel diritto romano e più precisamente nel concetto di *res communis*. Essa impone ai governi di proteggere alcune risorse naturali, intese come *'the gifts of nature's bounty'* per le generazioni presenti e future<sup>437</sup>. In sostanza, vi sarebbero delle risorse come l'aria, l'acqua e il mare che, in quanto beni comuni, possono essere oggetto solo di un diritto di uso e godimento comune, non potendo dunque essere assoggettati ad un regime di proprietà privata. La proprietà di tali risorse naturali comuni è affidata allo Stato che assume le vesti di fiduciario pubblico della risorsa; in quanto fiduciario, lo Stato ha l'obbligo di gestire la risorsa nell'interesse del pubblico che ne risulta beneficiario. Nel contesto dell'ATL, secondo i giovani ricorrenti, il governo avrebbe dunque nei confronti dei propri cittadini beneficiari l'obbligo fiduciario di proteggere le risorse conferitegli, compresa l'atmosfera, essendo quest'ultima costantemente minacciata dalle emissioni di gas serra. In sostanza, nel contesto specifico del cambiamento climatico, i cittadini di uno Stato, di una provincia o di un territorio, hanno cercato di far valere i propri diritti in quanto beneficiari di una *public trust*, chiedendo ai governi di proteggere l'atmosfera attraverso una riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub>. Negli Stati Uniti, i primi casi riconducibili alla categoria dell'ATL hanno preso di mira alcuni governi statali, contestandone le rispettive politiche sul clima. Essi hanno riscosso un moderato successo, con alcuni giudici che hanno mostrato consapevolezza circa la rilevanza del cambiamento climatico e impiegato un linguaggio favorevole ai ricorrenti nelle loro pronunce, sebbene poi talvolta l'esito del giudizio sia stato spesso deludente<sup>438</sup>.

---

<https://static1.squarespace.com/static/571d109b04426270152febe0/t/5e6bea9af9334739b3a2a7fe/1584130717200/2020.03.13.Press+Release.pdf>

<sup>435</sup> M.C. WOOD & C.W. WOODWARD IV, *Atmospheric Trust Litigation*, cit., nota 359, p. 648.

<sup>436</sup> Si veda nota 360.

<sup>437</sup> Si veda lo studio fondamentale di J.L. SAX, *The Public Trust Doctrine in Natural Resource Law: Effective Judicial Intervention*, in 'Michigan Law Review', Vol. 68(3), 1970, pp. 471 ss., p. 484. Sebbene risulti difficile individuare con precisione le basi della dottrina all'interno del quadro normativo statunitense, essa rappresenta comunque un attributo storico della sovranità statale e federale, avente valore costituzionale. Si veda al riguardo M.C. WOOD & C.W. WOODWARD IV, *Atmospheric Trust Litigation*, cit., nota 359, pp. 650-653.

<sup>438</sup> Per un'analisi della prima ondata di casi si veda R.S. ABATE, *Atmospheric Trust Litigation in the United States: Pipe Dream or Pipeline to Justice for Future Generations?*, in R.S. ABATE (a cura di) *Climate Justice*, cit., nota 202, pp. 543 ss. (con particolare riferimento alle ATL in Nuovo Messico, Oregon, Texas e Washington).

### 3.2.3.1 - Il caso *Foster* e alcuni altri esempi di *Atmospheric Trust Litigation* negli Stati Uniti

Nel caso *Foster et. al. v. Washington Department of Ecology*<sup>439</sup>, ad esempio, un gruppo di otto bambini presentò una richiesta al Dipartimento di Ecologia dello Stato di Washington per ottenere una norma che imponesse un tetto massimo di emissioni per lo Stato conformemente alle risultanze scientifiche più recenti in materia di cambiamento climatico; secondo i giovani ricorrenti, lo Stato di Washington aveva un obbligo costituzionale di proteggere e gestire le risorse naturali comuni in base alla dottrina del *public trust*. Il Dipartimento rigettò la richiesta, rifiutandosi di modificare le modalità attraverso cui adottava le decisioni concernenti i target climatici e, a seguito di ciò, i ricorrenti presentarono ricorso avverso il diniego opposto dal Dipartimento. Con una prima pronuncia datata 19 Novembre 2015, la Corte Suprema di Washington riconobbe che il cambiamento climatico costituiva una minaccia per la sopravvivenza dei bambini e per le future generazioni e che era necessario ridurre le emissioni di gas serra per contrastare il fenomeno. La Corte affermò che la Costituzione dello Stato di Washington imponeva ‘*a constitutional obligation to protect the public’s interest in natural resources held in trust for the common benefit of the people of the State*’<sup>440</sup>, rigettando le argomentazioni sollevate dallo Stato secondo cui la dottrina del *public trust* non era applicabile all’atmosfera ma solo alle ‘acque navigabili’<sup>441</sup>. La Corte riconobbe ‘*[a] right to the preservation of a healthful and pleasant atmosphere*’<sup>442</sup>. Tuttavia, il giudice Hollis Hill statuì infine che il Dipartimento stava adempiendo ai propri obblighi di *public trust* poiché aveva già avviato una procedura di regolamentazione dei livelli di emissione di gas serra e che pertanto non era possibile affermare, come sostenuto dai ricorrenti, che il Dipartimento non stesse adempiendo ai propri obblighi di regolamentazione. Secondo il giudice, poiché la procedura regolamentare avviata non presentava profili di arbitrarietà, esulava dai poteri di revisione giudiziale della Corte valutare il merito dell’approccio normativo adottato dal Dipartimento<sup>443</sup>. La Corte non poteva dunque imporre al Dipartimento di prendere in considerazione la scienza più recente in quanto ciò costituiva una considerazione di merito riservata all’ente governativo. Nel Febbraio 2016, tuttavia, a seguito del ritiro della proposta regolamentare da parte del Dipartimento, i giovani ricorrenti presentarono nuovamente ricorso dinanzi alla Corte. Date le ‘circostanze straordinarie’, la Corte decise di annullare parte della precedente decisione, ordinando al Dipartimento di adottare una norma sui massimali di emissione entro la fine del 2016 in

---

<sup>439</sup> *Foster et. al. Washington Department of Ecology*, No. 14-2-25295-1 SEA, Order Affirming the Department of Ecology’s Denial of Petition for Rule Making, (Wash. Super. Ct., 19 Nov. 2015), disponibile su [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/case-documents/2015/20151119\\_docket-14-2-25295-1\\_order.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/case-documents/2015/20151119_docket-14-2-25295-1_order.pdf).

<sup>440</sup> Ivi, p.8.

<sup>441</sup> ‘*The navigable waters and the atmosphere are intertwined and to argue a separation of the two, or to argue that GHG emissions do not affect navigable waters is nonsensical*’. Così ivi.

<sup>442</sup> Ivi, p. 9.

<sup>443</sup> Ivi, pp. 9-10.

modo tale da poter poi presentare una raccomandazione al legislatore nel 2017<sup>444</sup>. Come illustrato dal giudice Hill, l'intervento giudiziario si era reso in quel momento necessario poiché:

***'[T]his is an urgent situation. This is not a situation that these children can wait on. Polar bears can't wait, the people of Bangladesh can't wait. I don't have jurisdiction over their needs in this matter, but I do have jurisdiction in this court, and for that reason I'm taking this action'***<sup>445</sup>.

Nel Giugno del 2016, il Dipartimento adottava un progetto di norma che fissava dei limiti alle emissioni di gas serra che tuttavia i ricorrenti ritennero non essere conforme alle indicazioni del giudice Hill in quanto basato su vecchi dati e non sufficientemente ambizioso. Il 15 Giugno dello stesso anno il Dipartimento presentava appello avverso l'ordine del giudice Hill che venne accolto il 5 Settembre dell'anno successivo dalla Corte d'Appello dello Stato di Washington<sup>446</sup>. Adducendo una serie di ragioni di carattere procedurale, la Corte d'Appello statuì che la Corte Suprema aveva abusato dei suoi poteri discrezionali nell'accogliere il ricorso dei ricorrenti avverso la prima pronuncia del Novembre 2015. Al di là delle complesse vicende processuali che hanno caratterizzato il caso, la pronuncia del giudice Hill assume indubbio rilievo sotto molteplici profili: si riconosce infatti espressamente l'urgenza e la gravità della crisi climatica, si dichiara l'esistenza di un obbligo di protezione dell'atmosfera fondato sulla teoria del *public trust* e si attribuisce importanza alla scienza nei processi di regolamentazione. Come sottolineato dalla dottrina, il giudice Hill, nel caso *Foster*, '*declared an atmospheric public trust responsibility of constitutional magnitude in a context framed by urgency, severe danger to humanity, and agency recalcitrance*'<sup>447</sup>.

Nel caso *Funk v. Wolf*<sup>448</sup>, alcuni giovani ricorrenti accusavano il Commonwealth della Pennsylvania e alcuni dipartimenti e agenzie governative di non aver elaborato e attuato un piano generale per regolare

---

<sup>444</sup> Si veda *Foster et. al. Washington Department of Ecology*, No. 14-2-25295-1 SEA, slip op. (Wash. Super. Ct., 29 Apr. 2016), disponibile su [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/case-documents/2016/20160429\\_docket-14-2-25295-1\\_transcript.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/case-documents/2016/20160429_docket-14-2-25295-1_transcript.pdf) e *Foster et. al. Washington Department of Ecology*, No. 14-2-25295-1 SEA, Order on Petitioners' Motion for Relief Under CR 60b (Wash. Super. Ct., 16 Mag. 2016), disponibile su [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/case-documents/2016/20160516\\_docket-14-2-25295-1\\_order.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/case-documents/2016/20160516_docket-14-2-25295-1_order.pdf).

<sup>445</sup> *Foster et. al. Washington Department of Ecology*, No. 14-2-25295-1 SEA, slip op. (Wash. Super. Ct., 29 Apr. 2016), p. 20 (grassetto aggiunto).

<sup>446</sup> *Foster et. al. Washington Department of Ecology*, No. 75374-6-1, Unpublished Opinion Issued Reversing Trial Court Order that Granted Relief from Judgment. (Wash. Ct. Apps. 5 Set. 2017), disponibile su [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/case-documents/2017/20170905\\_docket-75374-6-1\\_opinion.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/case-documents/2017/20170905_docket-75374-6-1_opinion.pdf).

<sup>447</sup> M.C. WOOD & C.W. WOODWARD IV, *Atmospheric Trust Litigation*, cit., nota 359, p. 673. Come sottolineato anche dall'avvocato Andrea Rodgers di Our Children's Trust '*[i]his is the first time an American court has ordered a government agency to engage in climate change rule making that must have as its objective enhancing air quality for current and future generations*'. Così A. Rodgers, intervistato da David Estrin in D. ESTRIN, *Limiting Dangerous Climate Change: The Critical Role of Citizen Suits and Domestic Courts - Despite the Paris Agreement*, in CIGI PAPERS SERIES, Paper No. 101, 11 Maggio 2016, pp. 18-19, [https://www.cigionline.org/sites/default/files/paper\\_no.101.pdf](https://www.cigionline.org/sites/default/files/paper_no.101.pdf) (rimarcando peraltro le '*powerful words*' del giudice Hill).

<sup>448</sup> *Funk v. Wolf* 144 A.3d 228 (Penn Comm. 2016), <https://casetext.com/case/funk-v-wolf>. Per un'analisi completa dei vari profili della pronuncia si veda S. VARVAŠTIAN, *Climate Change and the Constitutional Obligation to Protect Natural Resources: The Pennsylvania Atmospheric Trust Litigation*, in 'Climate Law', Vol. 7(2/3), 2017, pp. 209 ss.

le emissioni di gas serra conformemente agli obblighi di cui all'Art. 1 § 27 (*Environmental Rights Amendment*) della Costituzione della Pennsylvania<sup>449</sup>. I ricorrenti chiedevano alla Corte un ordine volto ad imporre agli enti governativi convenuti l'obbligo di effettuare studi e ricerche o di compiere qualsiasi altra analisi necessaria per determinare l'impatto del cambiamento climatico sui diritti garantiti dalla disposizione costituzionale. In particolare, secondo i ricorrenti, il Commonwealth, in quanto fiduciario delle risorse naturali della Pennsylvania in base all'Art. 1 § 27, non avrebbe condotto gli studi necessari in merito al come *'the Commonwealth's obligations as a trustee of the public trust are to be fulfilled "in light of climate change and/or increasing concentration of CO<sub>2</sub> and GHGs in the atmosphere"*<sup>450</sup>. La Corte del Commonwealth della Pennsylvania statò che non vi era alcuna legge o regolamento che imponesse al Commonwealth della Pennsylvania di compiere le ricerche e gli studi richiesti dai ricorrenti o di adottare la normativa proposta. Per i giudici, decisioni di questo tipo rientravano nell'ambito dei poteri discrezionali del governo o erano comunque strettamente riservate alla legislatura. La Corte optò di fatto per un'interpretazione restrittiva del disposto di cui all'Art. 1 § 27, affermando che la disposizione non attribuiva alcuna priorità assoluta ai diritti ambientali, rimettendo piuttosto agli organi politici le decisioni circa il bilanciamento di interessi ambientali e sociali contrapposti<sup>451</sup>. Per la Corte, i ricorrenti non avevano il diritto di imporre agli organi governativi convenuti il compimento di determinate azioni e l'esercizio di taluni poteri normativi<sup>452</sup>.

In *Sinnok v. State of Alaska*, sedici giovani ricorrenti presentavano un ricorso avverso lo Stato dell'Alaska e alcune agenzie governative lamentando una violazione dei propri diritti fondamentali, così come garantiti dalla Costituzione alaskana, a causa di una *'Climate and Energy Policy'* che autorizzava e promuoveva attività produttrici di emissioni di gas serra e che non prevedeva interventi di mitigazione delle emissioni<sup>453</sup>. Secondo i ricorrenti, il diniego opposto dallo Stato alaskano alla richiesta precedente da loro stessi avanzata per una normativa sul clima più ambiziosa, rappresentava un'espressione di quella *'Climate and Energy Policy'* asseritamente lesiva dei propri diritti fondamentali. In particolare, per i giovani ricorrenti, tale *policy* costituiva una violazione del diritto alla *'life, liberty, property, equal protection, public trust resources, and a stable climate system that sustains human life and liberty'* ai sensi della Costituzione dell'Alaska<sup>454</sup>. In virtù di ciò, essi chiedevano alla Corte Superiore del Terzo Distretto giudiziario di Anchorage di

---

<sup>449</sup> Ai sensi dell'Art. 1 § 27 della Costituzione della Pennsylvania: *'The people have a right to clean air, pure water, and to the preservation of the natural, scenic, historic and esthetic values of the environment. Pennsylvania's public natural resources are the common property of all the people, including generations yet to come. As trustee of these resources, the Commonwealth shall conserve and maintain them for the benefit of all the people'*. Come si vede, la disposizione riconosce espressamente diritti umani ambientali.

<sup>450</sup> *Funk v. Wolf* cit., nota 448, p. 237.

<sup>451</sup> Ivi, pp. 233-234.

<sup>452</sup> La Corte considera dunque la norma costituzionale come norma *'non self-executing'*, precludendo di fatto ai ricorrenti di invocarla in giudizio a causa della mancanza di precisi standard di riferimento disciplinanti la materia. Si veda sul punto D. SHELTON, *Complexities and Uncertainties in Matters of Human Rights and the Environment: Identifying the Judicial Role*, in J. KNOX & R. PEJAN (a cura di) *The Human Right to a Healthy Environment*, cit., nota 58, pp. 97 ss., p. 101.

<sup>453</sup> *Sinnok v. Alaska*, Complaint for Declaratory and Equitable Relief, Case No. 3AN-17-09910 (Ala. Super Ct. 3<sup>rd</sup> District Anchorage, 27 Ott. 2017), [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/case-documents/2017/20171027\\_docket-3AN-17-09910\\_complaint.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/case-documents/2017/20171027_docket-3AN-17-09910_complaint.pdf).

<sup>454</sup> Ivi, § 1 e § 10. Per i ricorrenti *'the harm caused by Defendants has denied Youth Plaintiffs the same protection of fundamental rights afforded to prior and present generations of adult citizens'* (§ 261).

constatare l'esistenza di una violazione dei diritti fondamentali costituzionalmente garantiti, di impedire ulteriori violazioni di diritti, di provvedere ad un calcolo completo e accurato delle emissioni prodotte, di adottare un piano statale di risanamento per il clima con annesso budget di carbonio e di *'implement and achieve science-based numeric reductions of Alaska's in-boundary and extraction-based emissions consistent with global emissions reductions rates necessary to stabilize the climate system and protect the vital Public Trust Resources on which Youth Plaintiffs depend'*<sup>455</sup>. Il 30 Ottobre del 2018, la Corte Superiore rigettò il ricorso<sup>456</sup>, notando che i provvedimenti ingiuntivi richiesti dai ricorrenti erano identici a quelli già reclamati nel precedente caso *Kanuk v. State of Alaska* in cui i giudici della Corte Suprema dell'Alaska avevano a loro volta rigettato il ricorso, asserendo che il giudizio sollevava *'non-justiciable political questions'* in quanto necessitava di valutazioni scientifiche e politiche che esulavano dalla competenza della magistratura<sup>457</sup>. Il giudice Miller non ritenne di accogliere il ricorso, statuendo che *'[i]f this court were to bypass the executive or legislative branch and make a policy judgment, it would violate the separation of powers ...'*<sup>458</sup> e rilevando peraltro come un'eventuale pronuncia di accertamento dell'avvenuta violazione non sarebbe stata di alcun interesse per i ricorrenti, data l'inutilità di quest'ultima ai fini di una riduzione delle emissioni<sup>459</sup>. Per Miller, i giovani ricorrenti non avevano individuato delle *'specific policies the state has enacted that have directly contributed to climate change'*. Infatti, *'Plaintiffs' general claims allege that the state has permitted oil and gas drilling, coal mining, and fossil fuel use, but Plaintiffs do not allege how this is evidence of the state breaching any legal duty. Plaintiffs do not explain how the "systemic authorization, permitting, promotion, encourage and facilitation of activities [of the state]" has*

---

<sup>455</sup> Si veda Ivi, pp. 92-95, (richiedendo peraltro alla Corte di mantenere la giurisdizione in materia al fine di garantire l'esecuzione dei provvedimenti richiesti).

<sup>456</sup> *Sinnok v. Alaska*, No. 3AN-17-09910 CI (Alaska Super. Ct., 30 Ott. 2018) (Miller J.) ELR 20188, disponibile su [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/case-documents/2018/20181030\\_docket-3AN-17-09910\\_order.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/case-documents/2018/20181030_docket-3AN-17-09910_order.pdf). Si veda D. DRUGMAND, *Alaska Judge Dismisses Youth Climate Suit V.s. State Government*, Climate Liability News, 1 Novembre 2018, <https://www.climateliabilitynews.org/2018/11/01/alaska-youth-climate-suit-dismiss/>.

<sup>457</sup> *Kanuk v. State of Alaska*, 335 P.3d 1088 (Sup Ct. Alaska 28 Ott. 2014), p. 1099, <https://casetext.com/case/kanuk-v-state-1>. In *Kanuk*, i giovani ricorrenti asserivano che lo Stato dell'Alaska aveva violato la dottrina della 'fiducia pubblica' così come enucleata nell'Art. VIII della Costituzione alaskana in quanto lo stesso non aveva adottato alcuna misura per proteggere l'atmosfera dagli effetti del cambiamento climatico. La Corte Suprema, pur riconoscendo la legittimità ad agire in giudizio dei ricorrenti e pur dichiarando 'giustiziabile' la richiesta avanzata dagli stessi per una pronuncia di accertamento volta a considerare l'atmosfera come una risorsa rientrante in quelle di *public trust*, rigettò alla fine il ricorso, statuendo che le varie richieste dei ricorrenti (tra cui quella di stabilire standard di emissioni di CO<sub>2</sub>) coinvolgevano questioni politiche che necessitavano di una *'science-and policy-based inquiry'* riservata al ramo legislativo o esecutivo (p. 1099). Peraltro, con riferimento alla teoria della 'fiducia pubblica', la Corte rilevò come *'[the] past application of public trust principles has been as a restraint on the State's ability to restrict public access to public resources, not as a theory for compelling regulation of those resources...'* (p. 1102). Si veda in generale A. P. MURRAY, *Alaska's Atmospheric Public Trust: A Right Without a Remedy?*, in 'Vermont Journal of Environmental Law - EcoPerspectives Blog', 20 Ottobre 2014, <http://vjel.vermontlaw.edu/alaskas-atmospheric-public-trust-right-without-remedy/>.

<sup>458</sup> *Sinnok v. Alaska*, cit. nota 457, p. 9.

<sup>459</sup> Ivi, pp. 9 ss.



"*exacerbated Climate Change*"<sup>460</sup>. Avverso tale pronuncia, i ricorrenti hanno presentato ricorso alla Corte Suprema dell'Alaska, la quale, al momento in cui si scrive, non si è ancora pronunciata in merito<sup>461</sup>.

In un altro noto caso a livello statale basato sempre sulla teoria del *public trust* (*Sanders-Reed v. Martinez*), la Corte d'Appello del Nuovo Messico ha confermato la sentenza del giudice di primo grado statuendo che le corti non possono imporre allo Stato del Nuovo Messico l'obbligo di regolare le emissioni di gas serra in base alla 'fiducia pubblica'<sup>462</sup>. Nel caso in oggetto, i giudici hanno sottolineato che il *common law* non costituisce un valido motivo d'azione in giudizio dal momento che un obbligo di *public trust* volto a proteggere le risorse naturali è già previsto dall'Art. XX § 21 della Costituzione del Nuovo Messico<sup>463</sup> e da una legge statale (l'*Air Quality Control Act*) e pertanto le argomentazioni basate sulla teoria della 'fiducia pubblica' '*must be raised within the existing constitutional and statutory framework and not alternatively through a separate common law cause of action*'<sup>464</sup>.

Come si evince dalla pur breve rassegna della giurisprudenza esaminata, l'ATL promuove sostanzialmente due linee di tutela ambientale: infatti, se da un lato essa mira ad imporre obblighi rafforzati in capo alle agenzie ambientali governative, in un'ottica volta a garantire un utilizzo oculato e prudente delle risorse naturali (inclusa l'atmosfera), dall'altro, promuove, talvolta parallelamente, forme di tutela basate sui diritti degli individui e sugli interessi delle generazioni future. Il caso *Juliana*<sup>465</sup>, costituisce l'esempio più lampante dell'intersecarsi di tali due forme di tutela ambientale a livello federale. Infatti, come si avrà ampiamente modo di vedere nel corso della trattazione, in *Juliana*, i giovani ricorrenti lamentano il fatto che le condotte poste in essere dal governo federale statunitense, in quanto volte a promuovere un sistema energetico nazionale che accelera il riscaldamento globale, costituiscono una violazione del diritto fondamentale alla vita, alla libertà e alla proprietà, rappresentando al contempo l'espressione dell'incapacità di tutelare le risorse naturali rientranti nell'ambito di tutela della *public trust doctrine*.

---

<sup>460</sup> Ivi, p. 8 (grassetto aggiunto).

<sup>461</sup> Si veda *Sinnok v. Alaska*, Appellants' Statement of Points On Appeal, No. S17297, (Sup Ct. Alaska 29 Nov. 2018), disponibile su [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/case-documents/2018/20181129\\_docket-S17297\\_statement.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/case-documents/2018/20181129_docket-S17297_statement.pdf).

<sup>462</sup> *Sanders-Reed v. Martinez*, 350 P.3d 1221 (N.M. Ct. App., 12 Mar. 2015), <https://casetext.com/case/sanders-reed-v-martinez>.

<sup>463</sup> Ai sensi dell'Art. XX § 21 della Costituzione del Nuovo Messico '*The protection of the state's beautiful and healthful environment is hereby declared to be of fundamental importance to the public interest, health, safety and the general welfare. The legislature shall provide for control of pollution and control of despoilment of the air, water and other natural resources of this state, consistent with the use and development of these resources for the maximum benefit of the people*'.

<sup>464</sup> *Sanders-Reed v. Martinez*, cit., nota 462, p. 1225.

<sup>465</sup> *Juliana v. United States*, Case No. 6:15-cv-01517 217, F. Supp. 3d 1224 (Aiken J.) 46 ELR 20175, Opinion and Order, (D. Or., 10 Novembre 2016), [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/case-documents/2016/20161110\\_docket-615-cv-1517\\_opinion-and-order-1.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/case-documents/2016/20161110_docket-615-cv-1517_opinion-and-order-1.pdf), d'ora in poi [*Juliana*].

### 3.2.4 - Cenni conclusivi

Come si può osservare dunque, al di là della molteplicità delle classificazioni proposte dalla dottrina per quanto concerne le singole tipologie di contenzioso climatico<sup>466</sup>, le azioni civili proposte contro le grandi multinazionali petrolifere e l'emergere della c.d. *atmospheric trust litigation* negli Stati Uniti, rappresentano indubbiamente l'archetipo più vicino di quell'attuale trend che vede nei diritti umani uno dei fondamenti cardine delle argomentazioni giuridiche sollevate dai ricorrenti in una *climate litigation*. Sebbene caratterizzate da una certa dose di insuccesso<sup>467</sup>, tali tipologie di contenzioso climatico hanno ben messo in evidenza quella che è la dimensione 'correttiva' della giustizia climatica<sup>468</sup>: i ricorrenti stanno soffrendo o si trovano di fronte alla concreta prospettiva di subire danni imminenti a causa degli effetti del cambiamento climatico e per tale ragione chiedono un risarcimento a coloro che maggiormente hanno contribuito al problema o che comunque hanno il potere di porre rimedio allo stesso, reclamando talvolta, come accade nell'ATL, normative più ambiziose al fine di scongiurare ulteriori conseguenze catastrofiche.

Al centro del nuovo *rights turn*<sup>469</sup> nel contenzioso climatico vi è un'evidente richiesta di 'giustizia climatica'. Se è vero, infatti, che il cambiamento climatico colpisce chiunque, è anche vero, tuttavia, che esso affligge in maniera sproporzionata coloro che meno hanno contribuito al fenomeno e che allo stesso tempo non dispongono di mezzi sufficienti per far fronte ai suoi effetti catastrofici (si pensi ai cittadini

---

<sup>466</sup> Sebbene risulti particolarmente complesso classificare le varie tipologie di contenzioso climatico emerse nel corso degli anni a causa della varietà delle motivazioni poste alla base dei ricorsi, della natura spesso indiretta delle conseguenze di una determinata pronuncia per il cambiamento climatico e della potenziale molteplicità dei soggetti avverso i quali presentare ricorso, un recente studio dell'UNEP identifica cinque principali tendenze che caratterizzano l'attuale quadro giurisprudenziale, desumibili peraltro anche dagli atti processuali delle parti; in particolare, tali trend si risolverebbero in:

- (1) '*[H]olding governments to their legislative and policy commitments*';
- (2) '*[L]inking the impacts of resource extraction to climate change and resilience*';
- (3) '*[E]stablishing that particular emissions are the proximate cause of particular adverse climate change impacts*';
- (4) '*[E]stablishing liability for failures (or efforts) to adapt to climate change*';
- (5) '*[A]pplying the public trust doctrine to climate change*'.

Così UNEP, *The Status of Climate Change Litigation*, cit., nota 318, p. 14 (grassetto aggiunto). Si veda anche J. SETZER & M. BANGALORE, *Regulating Climate Change in the Courts*, in A. AVERCHENKOVA, S. FANKHAUSER & M. NACHMANY (a cura di) *Trends in Climate Change Legislation*, Cheltenham, 2017, pp. 175 ss., pp. 182-184, (individuando quattro principali *options*: (1) *administration*; (2) *information/disclosure*; (3) *legislation/policies*; (4) *protection/loss and damage*). Più recentemente J. SETZER & R. BYRNES, *Global Trends in Climate Change Litigation: 2019 Snapshot*, [http://www.lse.ac.uk/GranthamInstitute/wp-content/uploads/2019/07/GRI\\_Global-trends-in-climate-change-litigation-2019-snapshot-2.pdf](http://www.lse.ac.uk/GranthamInstitute/wp-content/uploads/2019/07/GRI_Global-trends-in-climate-change-litigation-2019-snapshot-2.pdf), (nel quale le Autrici forniscono una breve panoramica delle recenti tipologie di contenzioso climatico avverso gli Stati e le imprese private).

<sup>467</sup> Ci si riferisce, in particolare, all'inadeguatezza mostrata dai principali istituti di common law (*nuisance, trespass e negligence*) quanto alla loro capacità di promuovere la 'giustizia climatica' in quei giudizi aventi ad oggetto l'asserita condotta lesiva delle imprese fossili. Si veda J.R. MAY, *Civil Litigation as a Tool for Regulating Climate Change: An Introduction*, in 'Valparaiso University Law Review', Vol. 46(2), 2012, pp. 357 ss., (con specifico riferimento al caso *AEP*). Come notato, tuttavia, le problematiche insite nella dottrina dello *standing* e la presunta 'non-giustiziabilità' di alcune delle questioni sollevate nelle cause sul clima, hanno costituito di fatto l'ostacolo principale della prima *tranche* di *climate litigation* negli Stati Uniti. In generale, su questi due punti specifici, si veda in dettaglio B. C. MANK, *Standing for Private Parties in Global Warming Cases: Traceable Standing Causation does not Require Proximate Causation*, in 'Michigan State Law Review', Vol. 2012(4), 2012, pp. 869 ss. e J.R. MAY, *Climate Change, Constitutional Consignment, and the Political Question Doctrine*, in 'Denver University Law Review', Vol. 85(4), 2008, pp. 919 ss.

<sup>468</sup> E.A. POSNER & C.R. SUNSTEIN, *Climate Change Justice*, in 'Georgetown Law Journal', Vol. 96(5), 2008, pp. 1565 ss., pp. 1591-1602.

<sup>469</sup> J. PEEL & H.M. OSOFSKY, *A Rights Turn*, cit., nota 360.

di un Paese in via di sviluppo o in generale alle popolazioni più vulnerabili nel mondo)<sup>470</sup>. Al contrario, coloro che maggiormente hanno contribuito al surriscaldamento globale – sostanzialmente le grandi industrie fossili e tutti gli individui con una forte impronta ecologica prevalentemente residenti nei Paesi più industrializzati – sono meno colpiti dai relativi effetti negativi a causa della ricchezza di cui dispongono e dalla correlata capacità di accedere più facilmente alle risorse. La risposta al cambiamento climatico coinvolge sia la riduzione (mitigazione) delle emissioni di gas serra sia l’adattamento agli impatti dello stesso. Tale nesso (mitigazione-adattamento) costituisce già un’espressione di *climate justice*: ad esempio, il propendere subito per una politica aggressiva di mitigazione consente di adottare meno misure di adattamento in futuro; viceversa, una mancata riduzione delle emissioni, rende immediata la necessità di prendere misure di adattamento in modo da evitare effetti disastrosi per l’avvenire. Come è possibile intuire, le scelte operate e il conseguente bilanciamento che ne deriva, sollevano evidenti questioni di giustizia sia per quanto concerne la distribuzione dei costi e benefici associati ad una determinata politica sul clima sia per quanto riguarda la rilevanza attribuita al parere della comunità e dei singoli individui nei vari processi decisionali<sup>471</sup>. Il cambiamento climatico e la risposta adottata del governo per fronteggiarne gli effetti attraverso misure di mitigazione e di adattamento può pregiudicare seriamente il godimento dei diritti umani degli individui. Gli effetti negativi per i diritti che ne derivano, aggravano le disuguaglianze e le ingiustizie già esistenti. In tale contesto, gli individui hanno iniziato ad invocare sempre più insistentemente i diritti umani nella nuova ondata di contenziosi climatici al fine di ‘smascherare’ tali disuguaglianze e ingiustizie e porre, dunque, conseguentemente rimedio a quest’ultime<sup>472</sup>.

---

<sup>470</sup> H. SHUE, *Climate Justice: Vulnerability and Protection*, Oxford, 2014.

<sup>471</sup> In tal senso si veda anche B.J. PRESTON, *The Adequacy of the Law in Achieving Climate Change Justice – Some Preliminary Comments*, in ‘Journal of Energy & Natural Resources Law’, Vol. 34(1), 2016, pp. 45 ss.

<sup>472</sup> Si veda G. CORSI, *A Bottom-up Approach to Climate Governance: The New Wave of Climate Change Litigation*, ICCG Reflection No. 57, Ottobre 2017, p. 5, <https://www.sipotra.it/wp-content/uploads/2017/11/A-bottom-up-approach-to-climate-governance-the-new-wave-of-climate-change-litigation.pdf>, (descrivendo l’utilizzo dei diritti umani come ‘*the most innovative and characterizing element that emerge from the new wave of climate change litigation*’).

## CAPITOLO 4. Contenzioso Climatico e Diritti Umani

### 4.1 - L'emergere del contenzioso climatico basato sui diritti umani

Come osservato, la stragrande maggioranza dei contenziosi sul clima instaurati negli Stati Uniti e in Australia, ha avuto sostanzialmente ad oggetto l'interpretazione di disposizioni normative ambientali, con i ricorrenti che hanno spesso accusato i governi di non aver preso adeguatamente in considerazione il cambiamento climatico e le problematiche ad esso associate nei vari processi decisionali<sup>473</sup>. Il già più volte menzionato caso *Massachusetts v. EPA* in cui i ricorrenti hanno lamentato la mancata regolamentazione dei livelli di emissione di gas serra ai sensi del *Clean Air Act* da parte dell'EPA, costituisce indubbiamente l'esempio più emblematico di tale trend. In tale contesto, la prima ondata di contenziosi avverso le industrie fossili e l'invocazione della teoria della 'fiducia pubblica' hanno rappresentato una novità non soltanto per quanto concerne le strategie legali utilizzate in giudizio dalle parti ricorrenti ma anche e soprattutto per quella dimensione di *climate justice* evidentemente insita nelle stesse. In particolare, ciò lo si evince soprattutto nell'ATL, in cui i ricorrenti, in quanto beneficiari di un *public trust*, hanno cercato di far valere il proprio diritto al godimento di un clima stabile e di un'atmosfera pulita. Tuttavia, i *public trust cases*, al di là dell'evidente e innegabile nesso esistente tra l'obbligo di preservare le risorse naturali comuni a beneficio delle generazioni presenti e future e gli obblighi in materia di diritti umani facenti capo ai governi<sup>474</sup>, non costituiscono un'autentica espressione di un ricorso basato sui diritti umani come tradizionalmente inteso e cioè fondato sul diritto internazionale dei diritti umani quale derivante dai principali trattati internazionali sui diritti umani o sui diritti fondamentali costituzionalmente garantiti. A tal riguardo, è importante tuttavia precisare che dei 27 *public trust cases* attualmente riportati nel database curato dal *Sabin Center*, molti di essi sono dei veri e propri casi basati sui diritti umani in quanto, parallelamente agli sforzi tesi ad estendere la portata applicativa della teoria della 'fiducia pubblica' all'atmosfera e quindi ad invocare il correlativo obbligo di protezione, i ricorrenti lamentano una vera e propria violazione di diritti fondamentali così come garantiti dalle Costituzioni degli Stati federati<sup>475</sup>.

---

<sup>473</sup> Per una panoramica generale relativa ai primi trend di contenzioso climatico emersi negli Stati Uniti e in Australia, si veda, oltre ai riferimenti bibliografici già richiamati nel precedente capitolo, anche L. VANHALA, *The Comparative Politics of Courts and Climate Change*, in 'Environmental Politics', Vol. 22(3), 2013, pp. 447 ss.

<sup>474</sup> Si rimanda alle considerazioni di Burger e Wents già richiamate nella nota 359.

<sup>475</sup> L'analisi dei ricorsi presentati nei 27 casi rileva come tale tendenza risulti più marcata soprattutto con riferimento ai casi più recenti: oltre al già menzionato caso *Sinnok v. Alaska*, si veda anche *Reynolds v. Florida*, Complaint Seeking Declaratory and Injunctive Relief, Case No. 37 2018 CA 000819 (Fla. Cir. Ct. 2rd District, 16 Apr. 2018), disponibile su [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/case-documents/2018/20180416\\_docket-37-2018-CA-000819\\_complaint.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/case-documents/2018/20180416_docket-37-2018-CA-000819_complaint.pdf). In *Reynolds v. Florida*, i giovani ricorrenti citarono in giudizio il Governatore della Florida Rick Scott, accusandolo di non aver fatto nulla per fronteggiare il cambiamento climatico e di aver piuttosto adottato delle politiche che avevano acuitizzato gli impatti della crisi climatica. Come noto, il sud della Florida, rappresenta un'area particolarmente vulnerabile agli impatti del cambiamento climatico e in particolare all'innalzamento del livello del mare: la città Miami Beach è ad esempio continuamente colpita da mareggiate che causano inondazioni devastanti, con quest'ultime, peraltro, che hanno visto un incremento del 400% a partire dal 2006 (si veda S. WDOWINSKI, R. BRAY, B. KIRTMAN & Z. WU, *Increasing Flooding Hazard in Coastal Communities due to Rising Sea Level: Case Study*

Chiarito ciò, tuttavia, ai nostri fini, la recente nuova ondata di contenziosi basata su presunte violazioni di diritti umani assume rilevanza autonoma e va dunque distinta non solo dalle tradizionali strategie di contenzioso impiegate negli Stati Uniti e in Australia, ma anche, e più specificamente, dall'ATL statunitense, anche in quei casi in cui quest'ultima si traduca in una serie di contenziosi sui diritti umani incardinati innanzi alle autorità giudiziarie competenti dei singoli Stati federati<sup>476</sup>.

Il sempre maggior utilizzo di argomentazioni basate sui diritti umani nei contenziosi climatici non è del resto sorprendente; esso coincide infatti con la crescente rilevanza attribuita al nesso cambiamento climatico-diritti umani a livello internazionale e con l'esplicito riconoscimento di tale nesso nel Preambolo dell'Accordo di Parigi del 2015<sup>477</sup>. In una cornice simile, parallelamente agli sviluppi politici e giuridici intercorsi a livello internazionale, diversi membri della società civile hanno deciso di rivendicare i propri diritti dinanzi ai giudici nazionali, ponendo l'attenzione sulle devastanti conseguenze umane derivanti

---

*of Miami Beach, Florida*, in 'Ocean and Coastal Management', Vol. 126, 2016, pp. 1 ss.). Nel ricorso, i ricorrenti accusavano il governo della Florida di aver violato i loro diritti fondamentali alla vita, alla libertà e alla proprietà (*due process rights*) e la dottrina della fiducia pubblica in quanto, attraverso le sue condotte, quest'ultimo, aveva concesso alle compagnie petrolifere di procedere liberamente con le loro attività di produzione ed estrazione di combustibili fossili, supportando, talvolta, anche le trivellazioni offshore. Tra gli altri casi si segnala anche *Aji P. v. State of Washington*, Complaint for Declaratory & Injunctive Relief, No. 18-2-04448-1 SEA (Wash Super. Court, 16 Feb. 2018), disponibile su [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/case-documents/2018/20180216\\_docket-18-2-04448-1-SEA\\_complaint-1.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/case-documents/2018/20180216_docket-18-2-04448-1-SEA_complaint-1.pdf), (in cui i ricorrenti reclamavano una violazione dei propri '*fundamental and inalienable constitutional rights to life, liberty, and property, to be free from unreasonable risk of harm, to personal security, and to a stable climate system that sustains human life and liberty*', p. 71, grassetto aggiunto) e *Held v. State*, Complaint for Declaratory and Injunctive Relief, (Mont. Dist. Ct., 13 Mar. 2020), disponibile su [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/case-documents/2020/20200313\\_docket-na\\_complaint.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/case-documents/2020/20200313_docket-na_complaint.pdf), (asserendo tra l'altro che '*a clean and healthful environment* [così come enucleato nell'Art. 2 della Costituzione del Montana] *includes and requires a stable climate system capable of sustaining human life and liberties*', § 214 p. 91). A tal riguardo, va sottolineato come diverse Costituzioni degli Stati federati (ad esempio quella dello Stato del Montana, delle Hawaii e del Rhode Island), oltre alle classiche garanzie individuali, riconoscano espressamente diritti ambientali. Si veda in generale A. ENGLISH & J.J. CARROLL, *State Constitutions and Environmental Bills of Rights*, THE COUNCIL OF STATE GOVERNMENTS, 1 Settembre 2015, disponibile su <http://knowledgecenter.csg.org/kc/system/files/English%20Carroll%202015.pdf> e K.T. KRISTL, *The Devil is in the Details: Articulating Practical Principles for Implementing the Duties in Pennsylvania's Environmental Rights Amendment*, in 'Georgetown Environmental Law Review', Vol. 28(4), 2016, pp. 589 ss. (con specifico riferimento al già citato Art. 1 § 27 della Costituzione della Pennsylvania).

<sup>476</sup> È bene dunque precisare che, con riferimento alla giurisprudenza statunitense, il presente lavoro esclude volutamente dall'ambito di indagine quei *public trust cases* che sollevano contestualmente anche questioni concernenti presunte violazioni di diritti umani e che, come brevemente analizzato, sono emersi nell'ambito delle giurisdizioni di alcuni singoli Stati federati negli ultimi anni. L'indagine ricomprende tuttavia la casistica statunitense a livello federale e dunque, sostanzialmente, il noto caso *Juliana*. In questa sede, va comunque segnalata anche la recente e meno nota pronuncia della Corte Suprema delle Hawaii nel caso *In re Application of Maui Electric Company, Limited*, 408 P.3d 1 (Haw. Sup Ct., 14 Dic. 2017, <https://casetext.com/case/in-re-maui-elec-co-ltd>) in cui i giudici hawaiani hanno sancito che la *due process clause* statunitense (parimenti invocata anche nel caso *Juliana*) si applica anche al diritto ad un ambiente salubre così come definito dalle '*laws relating to environmental quality*': in particolare '[t]his substantive right is a legitimate entitlement stemming from and shaped by independent sources of state law, and is thus a property interest protected by due process' (p. 13). La causa è stata intentata da Earthjustice per conto dell'organizzazione ambientalista Sierra Club, con l'obiettivo di promuovere la partecipazione dei gruppi ambientalisti all'interno dei processi decisionali della Commissione dei Servizi Pubblici hawaiana; l'esito di quest'ultimi può avere infatti delle implicazioni importanti per il cambiamento climatico, data anche la politica sul clima promossa dalle Hawaii che mira ad un sistema energetico completamente alimentato da fonti di energia rinnovabili entro il 2045. Si veda M. MALLAMS, *Hawai'i High Court Affirms Citizens' Right to Protect Environmental Interests Before State Public Utilities Commission*, EARTHJUSTICE PRESS ROOM, 14 Dicembre 2017, <https://earthjustice.org/news/press/2017/hawai-i-high-court-affirms-citizens-right-to-protect-environmental-interests-before-state-public-utilities> e B.J. PRESTON, *The Evolving Role of Environmental Rights in Climate Change Litigation*, in 'Chinese Journal of Environmental Law', Vol. 2(2), 2018, pp. 131 ss., pp. 152-154. Per un quadro generale sulle possibili tipologie di contenzioso nelle Hawaii si veda anche D.A. CODIGA, *Climate Change Litigation in Hawaii*, in 'Hawaii Bar Journal', Vol. 21(3), 2017, pp. 17 ss., disponibile su [https://www.honolulu-lawyers.com/docs/dac\\_climate\\_change\\_litigation\\_in\\_hawaii.pdf](https://www.honolulu-lawyers.com/docs/dac_climate_change_litigation_in_hawaii.pdf).

<sup>477</sup> Si veda già Cap. 1 § 1.3.

dagli impatti del cambiamento climatico, con l'obiettivo ultimo di avanzare argomentazioni maggiormente persuasive in grado di sollecitare un'azione più rigorosa per far fronte al problema.

Più in generale, far leva sui diritti umani per tutelare l'ambiente non costituisce ovviamente un qualcosa di nuovo<sup>478</sup>. Come visto, a livello internazionale, la CEDU ha interpretato le norme convenzionali in modo tale da includere una dimensione ambientale in tutti quei casi in cui i ricorrenti hanno presentato ricorso per porre rimedio alle interferenze nel godimento dei diritti umani causate da vari rischi e danni ambientali<sup>479</sup>.

A livello nazionale, diversi tribunali, soprattutto in Asia meridionale, hanno optato per un'interpretazione evolutiva del diritto alla vita tale da implicare un diritto ad un ambiente sano<sup>480</sup>, ponendo freno alle condotte del governo che pregiudicavano il godimento di tale diritto<sup>481</sup>. Sebbene originariamente interpretazioni di questo tipo emergessero nel contesto di contenziosi che non sollevavano questioni relative al cambiamento climatico, più recentemente, alcuni tribunali, si sono visti investiti di una serie di ricorsi aventi specificamente ad oggetto la condotta degli Stati per quel che concerne l'azione o inazione in materia di mitigazione o adattamento ai cambiamenti climatici<sup>482</sup>. Tali ricorsi, pur basandosi sempre su un'asserita violazione di diritti fondamentali, concettualizzano i danni ambientali che compromettono il godimento dei diritti come la causa e la conseguenza diretta del cambiamento climatico<sup>483</sup>. Si assiste peraltro sempre di più al tentativo di fondare il ricorso su una serie di diritti riguardanti l'ambiente (primo fra tutti il diritto al godimento di un ambiente salubre) piuttosto che sui più generali diritti costituzionali. In generale, ciò lo si deve al fatto che negli ultimi anni si è assistito

---

<sup>478</sup> Si vedano già i primi lavori di A. BOYLE & M.R. ANDERSON, *Human Rights Approaches to Environmental Protection*, Oxford, 1996; D. SHELTON, *Human Rights, Environmental Rights, and the Right to Environment*, in 'Stanford Journal of International Law', Vol. 28(1), 1991, pp. 103 ss.; D. K. ANTON & D. SHELTON, *Environmental Protection and Human Rights*, Cambridge, 2011. Più recentemente L.J. KOTZÉ & A. GREAR, *Research Handbook on Human Rights and the Environment*, Cheltenham, 2015 e S. ATAPATTU & A. SCHAPPER, *Human Rights and the Environment: Key Issue*, Abingdon, 2019.

<sup>479</sup> Cap. 2, § 2.2 e nota 150. Per un'analisi esaustiva dell'evoluzione della giurisprudenza ambientale della CEDU si veda anche COUNCIL OF EUROPE, *Manual on Human Rights and the Environment*, Strasburgo, 2012, 2<sup>ed</sup>, disponibile su [https://www.echr.coe.int/LibraryDocs/DH\\_DEV\\_Manual\\_Environment\\_Eng.pdf](https://www.echr.coe.int/LibraryDocs/DH_DEV_Manual_Environment_Eng.pdf).

<sup>480</sup> In Bangladesh, ad esempio, la Suprema Corte ha interpretato il diritto alla vita ex Artt. 31 e 32 della Costituzione bengalese come ricomprensivo *'... the protection and preservation of Environment, ecological balance free from pollution of air and water, sanitation without which life can hardly be enjoyed'*. Così *Dr. Mohiuddin Farooque v. Bangladesh, represented by the Secretary, Ministry of Irrigation, Water Development and Flood Control*, 17 BLD (AD) p. 1 (1997) (Sup. Ct. Bangladesh, 25 Lug. 1996), p. 3, disponibile su <https://www.academia.edu/31466042/. Mohiuddin Farooque vs. Bangladesh 1997>. Si veda anche *Farooque v. Government of Bangladesh* W.P. No. 891 of 1994, (15 Lug. 2001), (*'a right to life ... also means a qualitative life ... free from environmental hazards'*, § 43), disponibile su <https://elaw.org/content/bangladesh-farooque-v-government-bangladesh-wp-891-1994-20010715-industrial-pollution-case>.

<sup>481</sup> Si veda P. HASSAN & A. AZFAR, *Securing Environmental Rights Through Public Interest Litigation in South Asia*, in 'Virginia Environmental Law Journal', Vol. 22(3), 2004, pp. 215 ss. e J. RAZZAQUE, *Human Rights and the Environment: The National Experience in South Asia and Africa*, Joint UNEP-OHCHR Expert Seminar on Human Rights and the Environment, Background Paper No. 4, Gennaio 2002, <https://uwe-repository.worktribe.com/output/1079525>. Più recentemente S. ATAPATTU, *The Role of Human Rights Law in Protecting Environmental Rights in South Asia*, in L. HAGLUND & R. STRYKER (a cura di) *Closing the Rights Gap: From Human Rights to Social Transformation*, Berkeley, California, 2015, pp. 105 ss.

<sup>482</sup> Si veda su tutti *Asghar Leghari v. Federation of Pakistan*, W.P. No. 25501/2015 (Lahore High Court, 4 Sett. 2015) (Pak.) e *Ridhima Pandey v. Union of India*, National Green Tribunal, App. No. 187/2017 (India), ricorso presentato il 25 Marzo 2017.

<sup>483</sup> Ivi, *Asghar Leghari v. Federation of Pakistan*.

ad una vera e propria *'environmental rights revolution'*<sup>484</sup>, con oltre 100 Paesi che hanno inserito una qualche forma di diritto ambientale all'interno delle proprie Carte Costituzionali<sup>485</sup>. Come si vedrà, l'espreso riconoscimento di un diritto ad un ambiente sano all'interno della Costituzione di uno Stato, rappresenta un elemento importante per tutti coloro che intendono instaurare un contenzioso climatico basato sui diritti umani<sup>486</sup>. L'«inverdimento» dei tradizionali diritti umani così come operato dalle Corti sovranazionali regionali<sup>487</sup> e da alcuni tribunali nazionali<sup>488</sup> e le ripercussioni tendenzialmente positive ascritte dalla dottrina al costituzionalismo ambientale (quest'ultimo spesso correlato a tassi di emissione più bassi<sup>489</sup> e capace di apportare benefici ambientali di vario tipo<sup>490</sup>), costituiscono indubbiamente due aspetti rilevanti, in grado di giustificare, almeno in parte, il crescente interesse mostrato dalle parti ricorrenti verso la proposizione di un ricorso basato sui diritti umani.

Per di più, negli ultimi anni, gli organismi internazionali a tutela dei diritti umani hanno lavorato molto per chiarire il contenuto degli obblighi degli Stati in materia di diritti umani e cambiamento

---

<sup>484</sup> D.R. BOYD, *The Environmental Rights Revolution: A Global Study of Constitutions, Human Rights, and the Environment*, Vancouver, Canada, 2012.

<sup>485</sup> Tali sviluppi riflettono il crescente interesse manifestato dalla dottrina verso il c.d. *'global environmental constitutionalism'* vale a dire verso quella branca della scienza giuridica che studia l'incorporazione costituzionale, l'attuazione e la giurisprudenza dei vari diritti e doveri ambientali costituzionalmente garantiti, analizzando al contempo anche quelle altre disposizioni costituzionali *lato sensu* volte alla salvaguardia dell'ambiente. Si veda in generale J.R. MAY & E. DALY, *Global Environmental Constitutionalism*, Cambridge, 2015; J.R. MAY & E. DALY, *Comparative Environmental Constitutionalism*, in 'Jindal Global Law Review', Vol. 6, 2015, pp. 9 ss.; R. O'GORMAN, *Environmental Constitutionalism: A Comparative Study*, in 'Transnational Environmental Law', Vol. 6(3), 2015, pp. 435 ss.; L.J. KOTZÉ, *The Conceptual Contours of Environmental Constitutionalism*, in 'Widener Law Review', Vol. 21(2), 2015, pp. 187 ss.; J.R. MAY & E. DALY, *New Directions in Earth Rights, Environmental Rights and Human Rights: Six Facets of Constitutionally Embedded Environmental Rights Worldwide*, in 'IUCN Academy of Environmental Law e-Journal', Issue 1, 2011, pp. 13 ss., disponibile su <https://www.iucnael.org/en/e-journal/previous-issues/157-issue-20111.html>.

<sup>486</sup> Si veda ad esempio J. PEEL & J. LIN, *Transnational Climate Litigation*, cit., nota 364, pp. 712-713 (spiegando come la presenza di diversi contenziosi climatici basati sui diritti umani nei Paesi del Sud Globale sia in larga parte dovuta alla presenza di diritti ambientali nelle Costituzioni di tali Paesi).

<sup>487</sup> S. ATAPATTU, *Climate Change under Regional Human Rights Systems*, in S. DUYCK, S. JODOIN & A. JOHL (a cura di) *Routledge Handbook of Human Rights and Climate Governance*, cit., nota 43, pp. 128 ss., pp. 129-133; R. PAVONI, *Environmental Jurisprudence of the European and Inter-American Courts of Human Rights*, cit., nota 151.

<sup>488</sup> D.R. BOYD, *The Implicit Constitutional Right to Live in a Healthy Environment*, in 'Review of European Community & International Environmental Law', Vol. 20(2), 2011, pp. 171 ss.

<sup>489</sup> D.R. BOYD, *The Environmental Rights Revolution*, cit. nota 484, p. 226 e p. 273.

<sup>490</sup> In tal senso, si vedano alcune recenti analisi quantitative relative agli effetti dei diritti ambientali costituzionalmente garantiti sulle performance ambientali: C. JEFFORDS & L. MINKLER, *Do Constitutions Matter? The Effects of Constitutional Environmental Rights Provisions on Environmental Outcomes*, in 'Kyklos – International Review for Social Sciences', Vol. 69(2), 2016, pp. 294 ss. (in cui gli Autori, analizzando l'influenza dei diritti ambientali costituzionali sui risultati dell'Indice di Sostenibilità Ambientale [Environmental Performance Index, EPI], sviluppato dall'Università di Yale [Center for Environmental Law and Policy] e contenente diversi indicatori ambientali per quantificare numericamente le prestazioni ambientali di un Paese, concludono: *'[u]ltimately we find evidence that constitutions do indeed matter'* (p. 296); C. JEFFORDS & J. C. GELLERS, *Implementing Substantive Constitutional Environmental Rights: A Quantitative Assessment of Current Practices Using Benchmark Rankings*, in E. DALY & J.R. MAY (a cura di) *Implementing Environmental Constitutionalism: Current Global Challenges*, Cambridge, 2018, pp. 34 ss. Un altro studio simile pubblicato nel 2016, mostra come l'inclusione di diritti ambientali all'interno delle Carte Costituzionali sia correlato ad un aumento della percentuale della popolazione con accesso all'acqua potabile: C. JEFFORDS, *On the Temporal Effects of Static Constitutional Environmental Rights Provisions on Access to Improved Sanitation Facilities and Water Sources*, in 'Journal of Human Rights and the Environment', Vol. 7(1), 2016, pp. 74 ss. Più in generale, come sottolineato dall'attuale Relatore Speciale delle Nazioni Unite sui diritti umani e l'ambiente David R. Boyd, *'[c]onstitutional recognition of the right to a healthy environment has been consistently linked to stronger environmental legislation, increasing enforcement of environmental laws, and superior environmental performance'*. Così D.R. BOYD, *Catalyst for Change: Evaluating Forty Years of Experience in Implementing the Right to a Healthy Environment*, in J. KNOX & R. PEJAN (a cura di) *The Human Right to a Healthy Environment*, cit., nota 58, pp. 17 ss., p. 37.

climatico: a riguardo, come già ampiamente visto, il lavoro dell'ex Relatore Speciale delle Nazioni Unite sui diritti umani e l'ambiente, John Knox e l'attività interpretativa svolta dai *Treaty Bodies* hanno chiaramente messo in luce le peculiarità che gli obblighi sostanziali e procedurali in materia di diritti umani vengono ad assumere quando posti in relazione al cambiamento climatico e la conseguente connotazione giuridica specifica che ne risulta<sup>491</sup>.

La dottrina ha inoltre individuato anche ulteriori ragioni in grado di giustificare il nuovo '*rights turn*' nel contenzioso climatico. Ad esempio, secondo alcuni studiosi, la struttura giuridica del regime internazionale dei diritti umani sarebbe relativamente più solida rispetto a quella tipica del diritto internazionale dell'ambiente e più specificamente del regime del cambiamento climatico<sup>492</sup>. In particolare, concettualizzare un reclamo come un'azione di rivendicazione di diritti umani apre la strada alla possibilità di utilizzare diverse strategie legali, consentendo di invocare la giurisdizione di vari organi giudiziari e paragiudiziali a tutela dei diritti umani sia a livello internazionale che nazionale<sup>493</sup>. La Shelton sottolinea ad esempio che, concepire il danno ambientale come una violazione di diritti umani, consente l'accesso a diversi fori, creando nuove e molteplici opportunità per tutte quelle vittime che intendano presentare ricorso al fine di porre rimedio ai danni subiti<sup>494</sup>.

Altra parte della dottrina sottolinea le potenzialità insite nell'uso dei diritti umani in un contenzioso climatico per quel che concerne la loro capacità di 'trasformare' concetti astratti e remoti in qualcosa di concretamente rilevante e personale. Come sottolineato da Limon:

*'a human rights perspective helps shift the focus of ... climate change more directly onto individuals and the effects of climate change on their lives ... One of the key failings of climate change diplomacy over the past two decades is that the phenomenon has been viewed as a scientific projection, "a kind of line graph stretching*

---

<sup>491</sup> Climate Change Report, cit., nota 76 e Cap. 2 §§ 2.3-2.4.

<sup>492</sup> In sostanza, i diritti umani sono spesso inglobati in un trattato o nelle Carte Costituzionali e il controllo sull'effettivo rispetto e tutela degli stessi viene affidato a tribunali internazionali o nazionali. I diritti umani sarebbero dunque connotati da una forte componente giuridica incentrata su alcuni standard minimi di tutela che gli Stati sono tenuti a garantire. Si veda in generale S. CANEY, *Climate Change, Human Rights and Moral Thresholds*, in S. M. GARDINER, S. CANEY, D. JAMIESON & H. SHUE (a cura di) *Climate Ethics: Essential Readings*, Oxford, 2010, pp. 163 ss. e D. BODANSKY, *Climate Change and Human Rights: Unpacking the Issues*, cit., nota 43, pp. 514-516 (in cui l'Autore rileva come, contrariamente al regime internazionale dei diritti umani, quello del cambiamento climatico si caratterizzi per la sua natura eminentemente politica, prevedendo degli obblighi che sono il risultato di compromessi politici e non contemplando alcun tribunale internazionale o organo simile capace di monitorarne l'attuazione).

<sup>493</sup> Si vedano ad esempio le Commissioni Nazionali per i Diritti Umani: C.R. KUMAR, *National Human Rights Institutions: Good Governance Perspectives on Institutionalization of Human Rights*, in 'American University International Law Review', Vol. 19(2), 2003, pp. 259 ss.

<sup>494</sup> D. SHELTON, *The Environmental Jurisprudence of International Human Rights Tribunals*, in R. PICOLOTTI & J.D. TAILLANT (a cura di) *Linking Human Rights and the Environment*, Tucson, Arizona, 2003, pp. 1 ss., pp. 1-2. Si veda anche L. MALONE & S. PASTERNAK, *Defending the Environment: Civil Society Strategies to Enforce International Environmental Law*, New York, 2004, p. 9. Va tuttavia sottolineato sin da subito che l'individuazione di un tribunale presso cui intentare un'azione giudiziaria non costituisce elemento sufficiente a garantire la tutela dei diritti dei soggetti più vulnerabili agli effetti del cambiamento climatico. È necessario infatti accertarsi che l'oggetto della controversia sia 'giustiziabile', che il tribunale abbia giurisdizione sulle parti in causa e che sia capace di adottare misure adeguate per rimediare al pregiudizio subito, garantendo al contempo anche una pronta esecuzione delle stesse.



*into the future with abstract measurements based on parts per million, degrees centigrade or centimetres ... [T]he international community has largely failed to translate the important and hard-won scientific consensus into an equally compelling vision of how the consequences of global warming are being felt by people and communities around the world. In other words ... the world has failed to humanise climate change” ... Humanizing climate change ... creates an ethical imperative to act that can with time translate into legal obligations ...*<sup>495</sup>.

L'imperativo morale di agire richiamato da Limon è infatti strettamente correlato all'intrinseco valore morale tradizionalmente insito nella nozione 'diritti umani': Alexandre Kiss e Dinah Shelton, descrivendo in generale i vantaggi derivanti dall'utilizzo dei diritti umani quale strumento per la salvaguardia dell'ambiente, affermano che gli stessi *'are inherent attributes of human beings that must be respected in any well-ordered society. The moral weight this concept affords exercises an important compliance pull'*<sup>496</sup>. In virtù di ciò, il far leva su argomentazioni basate sui diritti umani all'interno di un contenzioso climatico, infonde alla causa un forte senso di urgenza, rendendo conseguentemente percepibile la gravità che caratterizza la vicenda oggetto di contenzioso; ciò può contribuire a sua volta a rafforzare il sostegno pubblico alla causa e ad evidenziare la necessità di adottare misure più rigorose e ambiziose per contrastare il cambiamento climatico, esercitando pressione sul governo affinché agisca in tale direzione. Un approccio di questo tipo comporta dunque evidenti vantaggi, al di là dell'esito del giudizio e della fondatezza giuridica delle argomentazioni basate sul paradigma dei diritti umani. Invocare la salvaguardia dei diritti umani in un contenzioso climatico equivale a porre l'individuo e le sue storie al centro del problema; il contenzioso, in tal senso, diviene lo strumento a disposizione dei ricorrenti per descrivere le sofferenze patite a causa degli impatti devastanti del cambiamento climatico e per porre in evidenza il fatto che quest'ultimi sono ormai una realtà conclamata e non un qualcosa di eventuale e astratto, non ancora percepibile. In particolare, secondo Averill:

*'Climate litigation can take stories of these vulnerable populations to a new level of specificity. Asserting claims before a tribunal requires describing injuries and their causes with particularity, and adds names and faces to those stories about who is responsible and who is suffering the consequences'*<sup>497</sup>.

---

<sup>495</sup> M. LIMON, *Human Rights and Climate Change: Constructing a Case for Political Action*, cit., nota 43, pp. 450-451 con i relativi richiami.

<sup>496</sup> A. KISS & D. SHELTON, *Guide to International Environmental Law*, Leida, 2007, p. 238 (grassetto aggiunto).

<sup>497</sup> M. AVERILL, *Linking Climate Litigation and Human Rights*, in 'Review of European Community & International Environmental Law', Vol. 18(2), 2009, pp. 139 ss., p. 144. Si veda anche G. NOSEK, *Climate Change Litigation and Narrative: How to Use Litigation to Tell Compelling Climate Stories*, in 'William & Mary Environmental Law and Policy Review', Vol. 42(3), 2018, pp. 733 ss.

L'aula di un tribunale diventa dunque la sede in cui le varie questioni associate alla vulnerabilità<sup>498</sup> e agli impatti sproporzionati dei cambiamenti climatici su determinate categorie di individui vengono duramente discusse, contribuendo a sensibilizzare l'opinione pubblica circa la dimensioni di ingiustizia che connota il problema e dando voce alle comunità più vulnerabili, che possono dunque rivendicare i propri diritti dinanzi ad un giudice. Se è vero che, come notato da Humphreys *'human rights today occupy much of the space of justice discourse, to the extent that injustices that cannot easily be articulated in human rights terms may appear exotic or abstruse'*<sup>499</sup>, far leva sui diritti umani in un contenzioso climatico non può certo dirsi sorprendente.

Peraltro, i contenziosi climatici basati sui diritti umani sembrano rappresentare lo strumento più idoneo per sviluppare una giurisprudenza transnazionale sul cambiamento climatico comune, dato il riconoscimento generalizzato dei diritti umani e la somiglianza delle formulazioni testuali di quest'ultimi all'interno dei vari strumenti normativi quali trattati, Costituzioni e Carte dei Diritti<sup>500</sup>.

Detto ciò, comunque, al di là delle ragioni alla base del recente interesse mostrato verso la proposizione di ricorsi basati sui diritti umani, instaurare un contenzioso climatico *'human rights-based'*, presenta difficoltà di non poco conto. Hall e Weiss scrivevano nel 2012 che l'utilizzo dei diritti umani *'provides a tangible legal framework for analyzing state actions that lead to climate change'*<sup>501</sup>. Del resto, infatti, invocare violazioni di diritti umani in un contenzioso climatico impone alla parte ricorrente di *'conceptualizing human rights as the relevant law'*<sup>502</sup>. Tuttavia, come già segnalato, nel suo rapporto del 2009, l'OHCHR avvertiva che *'[w]hile climate change has obvious implications for the enjoyment of human rights, it is less obvious whether, and to what extent, such effects can be qualified as human rights violations in a strict legal sense'*<sup>503</sup>, che *'it is virtually impossible to disentangle the complex causal relationships linking historical greenhouse gas emissions of a particular country ... [con una violazione di diritti umani]'*<sup>504</sup> e che inoltre gli effetti negativi del cambiamento climatico *'are often projections about future impacts, whereas human rights violations are normally established after the harm has occurred'*<sup>505</sup>.

---

<sup>498</sup> Sul nesso esistente tra vulnerabilità ai cambiamenti climatici e diritti umani si veda specificamente J. BARNETT, *Human Rights and Vulnerability to Climate Change*, in S. HUMPHREYS (a cura di) *Human Rights and Climate Change*, cit., nota 27, pp. 257 ss.

<sup>499</sup> S. HUMPHREYS, *Competing Claims: Human Rights and Climate Harms*, in S. HUMPHREYS (a cura di) *Human Rights and Climate Change*, cit., nota 27, pp. 36 ss., p. 45.

<sup>500</sup> G.L. NEUMAN, *Human Rights and Constitutional Rights: Harmony and Dissonance*, in 'Stanford Law Review', Vol. 55(5), 2003, pp. 1863 ss.

<sup>501</sup> M. J. HALL & D. C. WEISS, *Avoiding Adaptation Apartheid*, cit., nota 197, p. 311, rilevando peraltro come *'because the primary blame for climate change lies with the developed states that have caused the problem ... human rights provides a lens through which to analyze developed countries' culpability'*.

<sup>502</sup> Così A.B. VOLLMER, *Mobilizing Human Rights to Combat Climate Change Through Litigation*, in S. DUYCK, S. JODOIN & A. JOHL (a cura di) *Routledge Handbook of Human Rights and Climate Governance*, cit., nota 43, pp. 359 ss., p. 360.

<sup>503</sup> OHCHR Report 2009, cit., nota 28, § 70. Più in generale, infatti, sebbene sia pacifico che gli obblighi in materia di diritti umani debbano modellare e in qualche modo determinare le politiche sul clima degli Stati, rimane tuttavia ancora assai incerto come ciò debba giuridicamente avvenire. Ad esempio, come visto, i *Treaty Bodies* onusiani hanno adottato in materia un approccio tipicamente esortativo nei confronti degli Stati, non fornendo tuttavia alcun chiarimento in merito alle implicazioni giuridiche per i diritti umani derivanti dagli effetti del cambiamento climatico. Si veda CENTER FOR INTERNATIONAL ENVIRONMENTAL LAW (CIEL), *States' Human Rights Obligations in the Context of Climate Change, 2019 Update*, cit., nota 237.

<sup>504</sup> Ivi.

<sup>505</sup> Ivi.

In sostanza, dunque, un individuo che intenda instaurare un contenzioso climatico basato sui diritti umani si trova a dover fronteggiare diverse difficoltà, tra cui:

- (1) la necessità di dimostrare l'esistenza di un nesso di causalità tra le emissioni di gas serra prodotte da uno Stato (o la mancata adozione da parte dello stesso delle misure di adattamento necessarie) e i conseguenti impatti negativi derivanti dal cambiamento climatico che, a sua volta pregiudicano il godimento dei suoi diritti umani.
- (2) la questione relativa alla natura tipicamente 'reattiva' del diritto internazionale (e nazionale) dei diritti umani che rende particolarmente problematico per l'individuo reclamare una violazione di diritti umani nel contesto di un danno futuro ed eventuale a sua volta legato ad uno specifico impatto del cambiamento climatico non ancora materializzatosi.
- (3) le difficoltà relative all'applicazione extraterritoriale delle norme (nazionali e internazionali) sui diritti umani e quindi all'invocazione della responsabilità dei governi e delle multinazionali per condotte lesive dei diritti umani dell'individuo che si trova al di fuori del territorio dello Stato<sup>506</sup>.
- (4) la crisi che gli stessi 'diritti umani' stanno attraversando di fronte all'ondata populista che sta investendo interi Paesi<sup>507</sup>.

Tali ostacoli, apparentemente insormontabili, non hanno comunque scoraggiato i ricorrenti dal proporre argomentazioni basate sui diritti umani all'interno dei loro ricorsi; al contrario, come si vedrà a breve, i diritti umani vengono oggi posti alla base di diverse rivendicazioni e invocati sia contro gli Stati che contro attori non statali, in contesti e in giurisdizioni peraltro assai differenti tra loro<sup>508</sup>.

Prima di entrare nel merito della casistica di riferimento, è opportuno tuttavia soffermarsi brevemente e in via generale su alcune delle criticità potenzialmente riscontrabili nella proposizione di ricorsi di questo tipo, precisando tuttavia, che le stesse possono talvolta non emergere affatto o comunque non manifestarsi allo stesso modo nei vari contenziosi.

---

<sup>506</sup> J. SETZER & L. VANHALA, *Climate Change Litigation*, cit., nota 348, p. 10 (evidenziando la 'causality challenge', la 'cross-temporal challenge' e la 'extra-territorial challenge').

<sup>507</sup> Si veda in generale G.L. NEUMAN, *Populist Threats to the International Human Rights System*, in G.L. NEUMAN (a cura di) *Human Rights in a Time of Populism: Challenges and Responses*, Cambridge, 2020, pp. 1 ss. e P. ALSTON, *The Populist Challenge to Human Rights*, in 'Journal of Human Rights Practice', Vol. 9(1), 2017, pp. 1 ss.

<sup>508</sup> Per una breve rassegna si veda A. SAVARESI & J. AUZ, *Climate Change Litigation and Human Rights: Pushing the Boundaries*, in 'Climate Law', Vol. 9(2), 2019, pp. 244 ss.; J. PEEL & H.M. OSOFSKY, *A Rights Turn*, cit., nota 360, pp. 49-65; A.B. VOLLMER, *Mobilizing Human Rights*, cit., nota 502, pp. 362-367.

## 4.2 - Alcune questioni concernenti l'applicabilità dei diritti umani nel contesto di un contenzioso climatico

### 4.2.1 - Il problema del nesso di causalità e dell'attribuzione della condotta lesiva agli Stati

Comunemente considerato come il ricorso che ha dato origine al primo contenzioso climatico basato sui diritti umani, la petizione degli Inuit dinanzi alla Commissione Interamericana dei Diritti Umani e il successivo rigetto della stessa da parte della Commissione<sup>509</sup>, hanno costituito di fatto un'opportunità per mettere in luce quella serie di criticità insite in un ricorso basato sui diritti umani, prima fra tutte quella relativa al nesso di causalità. Nella petizione, i ricorrenti affermavano che *'[t]he United States is obligated under international law to take responsibility for its contributions to global climate change both by limiting emissions and by paying reparations to those that it has harmed and continues to harm'*<sup>510</sup>, sostanzialmente asserendo dunque che gli obblighi in materia di diritti umani facenti capo agli Stati Uniti imponevano un obbligo di risarcimento danni per violazioni di diritti umani causate dalle emissioni di gas serra. È noto, peraltro, come parte della dottrina<sup>511</sup>, abbia imputato il rigetto della petizione all'impossibilità da parte della Commissione di stabilire un nesso causale tra le emissioni di gas serra prodotte negli Stati Uniti e le violazioni dei diritti umani patite dal popolo Inuit.

Del resto, uno dei principi cardine dello stato di diritto risiede proprio nello stabilire un nesso causale tra il danno subito dalla vittima e la condotta positiva o negativa posta in essere dal presunto colpevole<sup>512</sup>. Nel contesto specifico del cambiamento climatico, procedere all'accertamento dell'esistenza di un tale nesso risulta essere particolarmente problematico data la presenza di diversi Stati emettitori di gas serra. Peraltro, in una prospettiva basata su presunte violazioni di diritti umani, il nesso causale tra le emissioni antropogeniche di gas serra e la violazione dei diritti umani non può dirsi essere diretto in quanto vi sarebbero due ulteriori *step* da considerare, costituendo la violazione dei diritti umani solo una conseguenza indiretta delle emissioni di gas serra. In particolare, l'innalzamento della temperatura atmosferica causata dalle emissioni (e dunque il cambiamento climatico) e i mutamenti ambientali che ne conseguono, rappresentano di fatto le due fasi intermedie che rendono da ultimo la violazione dei diritti umani una conseguenza secondaria dell'attività di emissione di gas serra<sup>513</sup>. Più in generale, sebbene la

---

<sup>509</sup> Si rimanda per il caso al Cap. 3, § 1.3.1.

<sup>510</sup> *The Petition*, cit., nota 48, p. 103.

<sup>511</sup> Si veda ad esempio J. HARRINGTON, *Climate Change, Human Rights, and the Right to Be Cold*, in 'Fordham Environmental Law Review', Vol. 18(3), 2006, pp. 513 ss., p. 526.

<sup>512</sup> R.S.J TOL. & R. VERHEYEN, *State Responsibility and Compensation for Climate Change Damages – A Legal and Economic Assessment*, in 'Energy Policy', Vol. 32(9), 2004, pp. 1109 ss.

<sup>513</sup> La dottrina distingue a riguardo tra causalità generale e causalità specifica: ivi, p. 112; C. VOIGT, *State Responsibility for Climate Change Damages*, in 'Nordic Journal of International Law', Vol. 77(1), 2008, pp. 1 ss., pp. 14-15; Quirico, Bröhmer e Szabó illustrano nel modo seguente il modello di causalità descritto:

- (1) anthropogenic GHG emissions → (2) rising atmospheric temperatures (climate change) → (3) further environmental changes (general causation) → (4) legal effects, including breaches of (human) rights of (present and future) generations (specific causation).

comunità scientifica riconosca unanimemente che l'accumulo di gas serra costituisca la causa principale del cambiamento climatico, risulta difficile stabilire che le emissioni prodotte da un determinato Stato possano causare un danno particolare in un luogo specifico<sup>514</sup>. Dato che il cambiamento climatico rappresenta una minaccia globale alimentata dall'azione di più soggetti (statali e non), sembra impossibile stabilire con certezza che un determinato danno sia la conseguenza diretta di una specifica condotta posta in essere da uno Stato o da un altro soggetto. La dottrina ha del resto sempre sottolineato le spinose questioni concernenti la configurazione della responsabilità internazionale (e nazionale) degli Stati per danni derivanti dagli effetti del cambiamento climatico:

*'Can actors be held liable for contributions to climate change if there may be hundreds, thousands or perhaps millions of other actors who also have contributed? How can liability law deal with the uncertainties of causation between emissions, climate change, and harmful effects? Is liability law an option at all now that both domestic and international public law regulate climate change? Can liability have significant effects, not only for providing compensation for victims, but also for influencing the behavior of potential emitters?'*<sup>515</sup>

La difficoltà di individuare un nesso causale tra condotta e danno è peraltro aggravata dall'esistenza di potenziali cause concomitanti in grado parimenti di contribuire al cambiamento climatico<sup>516</sup> e dal notevole scarto temporale esistente tra il momento in cui le emissioni vengono rilasciate in atmosfera e il momento in cui il danno derivante dagli effetti delle stesse viene a manifestarsi<sup>517</sup>. Alla luce di tali criticità, la necessità di elaborare nuove teorie sulla responsabilità degli Stati in grado di cogliere le peculiarità del cambiamento climatico e di garantire conseguentemente il diritto ad un rimedio effettivo alle vittime sembra quanto mai necessario, data anche la farraginosità che contraddistingue il regime di responsabilità internazionale degli Stati dinanzi alla sfida del cambiamento climatico<sup>518</sup>.

---

Così O. QUIRICO, J. BRÖHMER & M. SZABÓ, *States, Climate Change and Tripartite Human Rights: The Missing Link*, in O. QUIRICO & M. BOUMGHAR (a cura di) *Climate Change and Human Rights*, cit., nota 43, pp. 7 ss., p. 7.

<sup>514</sup> Si veda già D.A. FARBER, *Basic Compensation for Victims of Climate Change*, in 'University of Pennsylvania Law Review', Vol. 155(6), 2007, pp. 1605 ss., p. 1616.

<sup>515</sup> M.G. FAURE & A. NOLLKAEMPER, *International Liability as an Instrument to Prevent and Compensate for Climate Change*, in 'Stanford Journal of International Law', Vol. 26A/No. 43A, 2007, pp. 123 ss., p. 125.

<sup>516</sup> Si pensi, ad esempio, alle fonti naturali di emissioni come il metano o alle altre cause naturali non legate al cambiamento climatico che possono parimenti generare fenomeni meteorologici estremi.

<sup>517</sup> Tale questione è legata a quella relativa all'accertamento del momento a partire dal quale la produzione di emissioni può considerarsi atto illecito. Si veda M.G. FAURE & A. NOLLKAEMPER, *International Liability* cit., nota 515, pp. 171-172. L'individuazione di tale momento è correlata alla prevedibilità del cambiamento climatico e dei suoi effetti negativi: la dottrina identifica il periodo compreso tra il 1827, anno in cui il primo studio scientifico ha dimostrato il rapporto tra emissioni di gas serra e il riscaldamento del pianeta e il 1990, anno in cui venne pubblicato il primo rapporto di valutazione dell'IPCC, come il lasso di tempo all'interno del quale individuare la data precisa a partire dalla quale poter considerare prevedibili gli effetti negativi del cambiamento climatico. In tal senso R.S.J TOL. & R. VERHEYEN, *State Responsibility*, cit., nota 512, p. 1109.

<sup>518</sup> International Law Commission, *Report of the International Law Commission on the Work of Its Fifty-Third Session*, UN GAOR, 56<sup>th</sup> Sess., Supp. No. 10, UN Doc A/56/10 (2001), ch. IV.E.1., (*Draft Articles on Responsibility of States for Internationally Wrongful Acts*) [Draft Articles]. Si veda sul punto J. PEEL, *The Practice of Shared Responsibility in Relation to Climate Change*, in A. NOLLKAEMPER & I. PLAKOKEFALOS (a cura di) *The Practice of Shared Responsibility in International Law*, Cambridge, 2016, pp. 1009 ss., manoscritto disponibile su <http://www.sharesproject.nl/wp-content/uploads/2015/07/71.-Peel-Practice-vol.pdf>. Una delle possibili

A livello nazionale, diversi tribunali hanno ad esempio elaborato nuove teorie sulla responsabilità per arginare le difficoltà associate all'imputazione di danni derivanti dall'utilizzo di prodotti farmaceutici: a riguardo, la teoria della responsabilità per quote di mercato (c.d. *market share liability*) è indubbiamente la più nota<sup>519</sup>; essa è stata articolata nel caso *Sindell v. Abbott Laboratories*<sup>520</sup>, con riferimento ai danni causati dal dietilstilbestrolo, farmaco prodotto da diverse aziende farmaceutiche. In quell'occasione, la Suprema Corte della California statui che:

*'[t]herefore, once plaintiffs joined the manufacturers of a substantial percentage of DES, defendants were required to prove they could not have manufactured the injury-causing product. Absent such proof, liability for damages could be apportioned based on each defendant's share of the appropriate market'*<sup>521</sup>.

Come rilevato dalla dottrina, la Corte pose a sostegno dell'elaborazione della nuova teoria sulla responsabilità tre considerazioni: **(1)** l'aver messo a rischio vittime innocenti; **(2)** la maggiore capacità delle parti convenute di assorbire i costi dei danni arrecati; **(3)** la capacità delle aziende produttrici di informare i consumatori sugli effetti nocivi del farmaco<sup>522</sup>. Sebbene la teoria non sia stata esente da critiche<sup>523</sup>, essa potrebbe rappresentare un modello utile da impiegare anche nel contesto della responsabilità per danni derivanti dagli effetti del cambiamento climatico.

Detto ciò, ritornando alla catena causale sopra delineata con riferimento ad una violazione di diritti umani, se da un lato non risulta difficile individuare un legame tra le emissioni prodotte da uno Stato e l'innalzamento della temperatura atmosferica, dall'altro costituisce impresa assai ardua stabilire un ulteriore nesso causale tra l'innalzamento della temperatura ed un determinato evento meteorologico estremo, che a sua volta interferisce poi con il godimento dei diritti umani di determinati soggetti in

---

opzioni richiamate da Peel per imputare il danno derivante dagli effetti del cambiamento climatico alla condotta di un determinato Stato, consiste nel considerare le emissioni prodotte da quest'ultimo come capaci di contribuire in via concreta o significativa al verificarsi del rischio di un danno. Secondo tale prospettiva, lo standard convenzionalmente utilizzato per accertare l'esistenza di un nesso di causalità (il c.d. *'but for test'* che richiede al ricorrente di dimostrare che il danno da lui patito non si sarebbe verificato se la parte convenuta non avesse posto in essere la condotta asseritamente lesiva) deve essere sostituito con quello secondo il quale al ricorrente è sufficiente provare che la condotta posta in essere dal convenuto ha contribuito a causare un rischio. Peel richiama al riguardo la pronuncia della Corte Suprema Canadese nel caso *Clements v. Clements*, in cui i giudici canadesi avevano emblematicamente chiarito che la teoria del 'contributo materiale al rischio' si applica quando *"but for" causation cannot be proven against any of multiple defendants, all negligent in a manner that might have in fact caused the plaintiff's injury, because each can use a "point the finger" strategy to preclude a finding of causation on a balance of probabilities'*. Così *Clements v. Clements*, 2012 SCC 32, [2012] 2 S.C.R. 181, § 43, disponibile su <https://scc-csc.lexum.com/scc-csc/scc-csc/en/item/9992/index.do>.

<sup>519</sup> S. ATAPATTU, *Climate Change, Differentiated Responsibilities and State Responsibility*, cit., nota 252, pp. 51-54 (richiamando anche la teoria del contributo al rischio).

<sup>520</sup> *Sindell v. Abbott Laboratories* 26 Cal.3d 588 (Cal. 1980) (20 Mar. 1980), <https://casetext.com/case/sindell-v-abbott-laboratories>.

<sup>521</sup> Ivi, Case Brief, disponibile su <https://www.lexisnexis.com/community/casebrief/p/casebrief-sindell-v-abbott-labs>.

<sup>522</sup> Si veda in generale M.H. WELLS, *Sindell v. Abbott Laboratories: A New Avenue for DES Litigation*, in 'Golden Gate University Law Review', Vol. 11(3), 1981, pp. 917 ss.

<sup>523</sup> S. LAWSON, *The Conundrum of Climate Change Causation: Using Market Share Liability to Satisfy the Identification Requirement in Native Village of Kivalina v. Exxonmobil Co.*, in 'Fordham Environmental Law Review', Vol. 22(2), 2011, pp. 433 ss.

situazioni particolari. Nel caso ad esempio della perdita di vite umane a causa di un uragano, vi possono essere molteplici altri fattori che possono aver contribuito al verificarsi dell'evento estremo, rendendo dunque particolarmente complicato per la parte ricorrente ricondurre una violazione di diritti umani agli effetti specificamente derivanti dal cambiamento climatico<sup>524</sup>. Il problema centrale risiede dunque nello stabilire gli standard probatori necessari a dimostrare l'esistenza di un nesso di causalità indiretto tra il danno patito dal soggetto leso e la condotta positiva o negativa posta in essere dallo Stato che ha causato il danno. Come accennato, infatti, sebbene i vari organismi onusiani abbiano più volte riconosciuto gli impatti negativi del cambiamento climatico sul godimento dei diritti umani, non sembra abbiano fornito al contempo alcuna delucidazione sotto il profilo giuridico in merito a come stabilire l'esistenza di un nesso causale tra l'azione degli Stati in materia di cambiamento climatico e le potenziali violazioni di diritti umani. A tal riguardo, come sottolineato dalla dottrina, le generiche dichiarazioni adottate dai vari

---

<sup>524</sup> L'affidabilità delle risultanze scientifiche presentate in giudizio assume un ruolo chiave per dimostrare che una particolare violazione dei diritti umani è il risultato degli effetti del cambiamento climatico. Si veda già M. DOELLE, *Climate Change and Human Rights: The Role of the International Human Rights in Motivating States to Take Climate Change Seriously*, in 'Macquarie Journal of International and Comparative Environmental Law', Vol. 1(2), 2004, pp. 179 ss., p. 213. In tal senso, i recenti sviluppi della scienza dell'attribuzione costituiscono un elemento decisivo: M. BURGER, J. WENTZ & R. HORTON, *The Law and Science of Climate Change Attribution*, cit., nota 442. In via generale, per definizione, il clima rappresenta un'astrazione statistica di eventi meteorologici osservati nel corso del tempo all'interno di una data area geografica; poiché il tempo meteorologico ha una variabilità che opera su scale temporali decisamente più brevi rispetto a quelle che definiscono i mutamenti del clima, nessun singolo evento atmosferico può essere considerato come un'espressione del cambiamento climatico. In virtù del nesso statistico esistente tra meteo e clima, lo sviluppo di nuove metodologie analitiche e la disponibilità di nuovi dati ha consentito agli scienziati di 'quantificare' tale nesso, assegnando misure di associazione tra specifici eventi meteorologici e il cambiamento climatico provocato dall'attività umana. Già nel 2013, un rapporto della Società Meteorologica Americana presentava alcuni studi sull'attribuzione di dodici eventi meteorologici estremi verificatisi nel 2012 negli Stati Uniti, dimostrando come sebbene '[n]ot every extreme event can be measurably attributed to climate change', la maggioranza degli stessi era riconducibile a quest'ultimo; in particolare:

'[f]or the north-central and northeastern region of the country, the heat wave that resulted in July 2012 being the hottest month on record for the contiguous United States was found to be four times more likely to occur today - as a result of human-induced climate change - than in pre-industrial times. Additionally, due to sea-level rise, extreme flooding along the mid-Atlantic coast on the scale of Hurricane Sandy's impact is more than 30 percent more likely to occur today than it would have been roughly half a century ago. Furthermore, if sea levels at Sandy Hook, NJ were to rise by another 1.2 meters, (a scenario projected by the 2013 National Climate Assessment), the flooding level caused by Hurricane Sandy could be expected roughly once every 20 years by the end of the century'.

Così sintetizzano il rapporto J. BRADBURY & C.F. TOMPKINS, *New Report Connects 2012 Extreme Weather Events to Human-Caused Climate Change*, WORLD RESOURCE INSTITUTE, Blog post, 6 Settembre 2013, <https://www.wri.org/blog/2013/09/new-report-connects-2012-extreme-weather-events-human-caused-climate-change>. Per il rapporto completo si veda T.C. PETERSON, M.P. HOERLING, P.A. STOTT & S.C. HERRING, *Explaining Extreme Events of 2012 from a Climate Perspective*, in 'Bulletin of the American Meteorological Society', Vol. 94 (9): S1-S74, 2013, <https://journals.ametsoc.org/bams/article/94/9/S1/90661/Explaining-Extreme-Events-of-2012-from-a-Climate>. Knox ha peraltro sottolineato come, sebbene sia difficile imputare al cambiamento climatico ogni periodo di siccità o uragano che interferisca poi con i diritti umani, vi sarebbero tuttavia alcune situazioni specifiche in cui l'individuazione di un nesso causale si presenta più agevole, non riscontrandosi particolari criticità. Egli adduce quale esempio il caso delle Maldive, sottolineando come vi sia consenso unanime nel considerare le emissioni di gas serra quale causa principale dell'innalzamento del mare e dunque di una violazione del diritto all'autodeterminazione dei popoli che vivono sugli atolli. Così J. KNOX, *Climate Change and Human Rights Law*, cit., nota 43, p. 489. Come si è visto e come si avrà ampiamente modo di vedere, nei casi di adattamento, il problema va evidentemente ridimensionato, non essendovi la necessità di accertare un nesso tra eventi naturali estremi e cambiamento climatico in quanto l'azione o mancata azione in materia di adattamento contestata coinvolge questioni interne allo Stato ed è facilmente riconducibile a quest'ultimo. Si veda *Asghar Leghari v. Federation of Pakistan*, cit., nota 482 e M. GROMILOVA, *Revisiting Planned Relocation as a Climate Change Adaptation Strategy: The Added Value of a Human Rights-Based Approach*, in 'Utrecht Law Review', Vol. 10(1), 2014, pp. 76 ss. (con riferimento all'adozione di alcune misure di ricollocamento che non garantiscono adeguatamente il diritto al lavoro e quello ad un alloggio adeguato).

organismi a tutela dei diritti umani ‘ *are insufficient for a particular individual or group of individuals to prove damage in competent fora and claim reparation from the State, which is critical to effectively relying on fundamental rights against climate change*<sup>525</sup>.

L'accertamento dell'esistenza di un nesso causale tra le emissioni di gas serra prodotte da uno Stato e la violazione dei diritti umani costituisce del resto elemento decisivo non solamente nella fase di merito del giudizio ma anche in quella di instaurazione dello stesso; il riconoscimento della legittimità ad agire (*standing*) è infatti subordinato alla prova di essere stato ‘danneggiato’ dalle emissioni di gas serra. Nel caso *Aalbersberg and 2,084 Dutch Citizens v. Netherlands*<sup>526</sup>, ad esempio, avente ad oggetto il coinvolgimento dell'Olanda nello sviluppo di armi nucleari e in cui i ricorrenti lamentavano una violazione del diritto alla vita ex Art. 6 dell'ICCPR, il Comitato dei Diritti Umani statuì che:

*‘For a person to claim to be a victim of a violation of a right protected by the Covenant, he or she must show either that an act or an omission of a State party **has already adversely affected his or her enjoyment of such right**, or that **such an effect is imminent**, for example on the basis of existing law and/ or judicial or administrative decision or practice*<sup>527</sup>.

La stessa CEDU ha assunto originariamente una posizione simile sostenendo che:

*‘It is only in wholly exceptional circumstances that the risk of a future violation may nevertheless confer the status of “victim” on an individual applicant, and only then if he or she produces reasonable and convincing evidence of the probability of the occurrence of a violation concerning him or her personally: mere suspicions or conjectures are not enough in that respect*<sup>528</sup>.

Tuttavia, la giurisprudenza più recente ha ammorbidito tale posizione: come già visto, infatti, in *Tătar c. Romania*<sup>529</sup> la CEDU, nell'affermare che l'utilizzo di alcuni particolari metodi di estrazione dell'oro in una

---

<sup>525</sup> O. QUIRICO, *Climate Change and State Responsibility for Human Rights Violations: Causation and Imputation*, in ‘Netherlands International Law Review’, Vol. 65(2), 2018, pp. 185 ss., p. 191 (adducendo come esempio lo studio analitico dell'OHCHR sul rapporto tra cambiamento climatico e diritto alla salute del 2016 e le osservazioni conclusive del CEDAW sulla Norvegia del 2017). Si veda a riguardo HRC, *Analytical Study on the Relationship Between Climate Change and the Human Right of Everyone to the Enjoyment of the Highest Attainable Standard of Physical and Mental Health*, UN Doc A/HRC/32/23, 6 Maggio 2016, §§ 4 ss., (impiegando le consuete formulazioni generiche) e UN Committee on the Elimination of Discrimination against Women, *Concluding Observations on the Ninth Periodic Report of Norway*, cit., nota 240, § 14, (in cui, ricordiamo, il Comitato aveva affermato genericamente che ‘*expanding extraction of oil and gas in the Arctic by the State party and its inevitable greenhouse gas emissions undermines its obligations to ensure women’s substantive equality with men...*’).

<sup>526</sup> *Aalbersberg and 2,084 Dutch Citizens v. Netherlands*, Admissibility Communication No. 1440/2005, Comitato dei Diritti Umani, UN Doc CCPR/C/87/D/1440/2005, 12 Luglio 2006.

<sup>527</sup> Ivi, § 6.3, (grassetto aggiunto).

<sup>528</sup> *Asselbourg e Altri c. Lussemburgo*, (ric. n. 29121/95, decisione di ammissibilità del 29 Giugno 1999, CEDU), p. 6, in cui i ricorrenti lamentavano una violazione del diritto alla vita a causa della mancata regolamentazione delle attività di uno stabilimento siderurgico sorto in prossimità delle loro abitazioni.

<sup>529</sup> *Tătar c. Romania*, cit., nota 156.



miniera erano capaci di porre rischi concreti per il godimento del diritto alla vita privata e familiare della parte ricorrente residente nei pressi della miniera e che, in virtù di ciò, le autorità statali avevano l'obbligo di valutare i rischi e di adottare le conseguenti misure preventive, sembra far proprio lo standard della 'probabilità dell'accadimento', ritenendo la Romania responsabile *ex Art. 8* della Convenzione nonostante la parte ricorrente non fosse riuscita a dimostrare l'esistenza di un chiaro nesso causale tra l'esposizione al cianuro di sodio e la sua condizione asmatica. Ai fini del presente lavoro, preme rilevare come un approccio del genere sia espressione del principio di precauzione, facendo leva sulla nozione di 'minaccia' e di 'rischio'<sup>530</sup> piuttosto che su quella di 'danno effettivo' e consentendo dunque di attenuare gli standard probatori necessari a stabilire un nesso di causalità tra le emissioni di gas serra e una violazione di diritti umani<sup>531</sup>.

Strettamente collegata alla questione oggettiva relativa all'accertamento di un nesso di causalità è quella, più specificamente soggettiva, concernente l'imputazione della condotta lesiva. È bene infatti sottolineare che, per quanto intrinsecamente connesse, causalità e attribuzione esprimono due concetti differenti: se da un lato infatti la causalità è il processo obiettivo attraverso il quale individuare un nesso tra emissioni di gas serra e violazioni di diritti umani, il tema dell'attribuzione della responsabilità ha a che fare con la questione relativa all'esistenza di una pluralità di soggetti (Stati, multinazionali e comuni individui) che, pur con modalità diverse, contribuiscono tutti al cambiamento climatico producendo gas serra. Sotto tale punto di vista, dunque sembrerebbe difficile ricondurre una violazione di diritti umani alle emissioni prodotte da un determinato Stato e più in generale dividere e distribuire la responsabilità dei vari Stati per violazione di diritti umani, stante anche la complessa dimensione spaziale e temporale che connota il cambiamento climatico e i suoi effetti. Si è già visto, a riguardo, come tale questione sia emersa con prepotenza nel caso *Kivalina*<sup>532</sup>. In quell'occasione, i giudici sottolinearono l'impossibilità di riuscire a collegare alcuni determinati effetti del cambiamento climatico alle emissioni specificamente prodotte da determinati soggetti in un arco temporale definito. Imputare la condotta lesiva ad un soggetto determinato risultava in sostanza impossibile poiché quegli effetti del cambiamento climatico che interferivano con il godimento dei diritti degli abitanti di *Kivalina* derivavano dalle condotte individuali e cumulative poste in essere da una molteplicità di soggetti nel corso di vari secoli; non vi era modo dunque di individuare le specifiche emissioni prodotte dai soggetti *X* che avevano causato l'erosione costiera di *Kivalina*.

---

<sup>530</sup> Sulla nozione di 'rischio' nella giurisprudenza della CEDU si veda in generale L. SEMINARA, *Risk Regulation and the European Convention on Human Rights*, in 'European Journal of Risk Regulation', Vol. 7(4), 2016, pp. 733 ss.

<sup>531</sup> Tale approccio è peraltro in linea con l'Art. 3 dell'UNFCCC, secondo cui '*The Parties should take precautionary measures to anticipate, prevent or minimize the causes of climate change and mitigate its adverse effects*' nonostante '[a] lack of full scientific certainty'. Sul possibile approccio 'probabilistico' alla causalità nei contenziosi climatici si veda l'analisi di L.A. OUKO, *Applying the Precautionary Principle to Address the "Proof Problem" in Climate Change Litigation*, in 'Tilburg Law Review', Vol. 21(1), 2016, pp. 52 ss.

<sup>532</sup> Si veda Cap. 3, § 3.2.1.1.

Tali criticità, non possono comunque escludere la necessità di configurare una qualche forma di attribuzione di responsabilità, anche al fine di quantificare i danni subiti e ottenere quindi una qualche forma di risarcimento. In tal senso, a livello internazionale, il Progetto di articoli sulla responsabilità internazionale degli Stati disciplina una situazione caratterizzata da una ‘[p]lurality of responsible States’, configurando una forma di responsabilità collettiva in cui ‘several States are responsible for the same internationally wrongful act’<sup>533</sup>. Come evidenziato nel commentario del Progetto di articoli, in tal caso ‘the injured State can hold each responsible State to account for the wrongful conduct as a whole’<sup>534</sup>. Tale forma di responsabilità è diversa dunque dalla ‘cumulative responsibility’ descritta da Nollkaemper e Jacobs quale forma di responsabilità condivisa maggiormente in grado di trovare applicazione nel contesto specifico del cambiamento climatico<sup>535</sup>. Nei casi di ‘cumulative responsibility’ infatti ‘the responsibility of each participating State is determined individually, on the basis of its own conduct and by reference to its own international obligations’<sup>536</sup>. Inoltre, nel diritto internazionale non vi è un equivalente del regime della responsabilità congiunta e solidale che consente alla parte lesa di procedere contro una qualsiasi delle parti responsabili che ha contribuito al danno e pretendere dalla stessa l’intero risarcimento. Nel contesto del cambiamento climatico, il regime della responsabilità congiunta e solidale implicherebbe che tutti gli emettitori siano ritenuti singolarmente e reciprocamente responsabili e che dunque il danno venga risarcito dalle varie parti secondo i rispettivi contributi o per intero da una sola di esse; in tale ultimo caso quest’ultima, potrà poi rivalersi sulle altre parti per recuperare l’ammontare dovuto da ciascuna di queste. Date le difficoltà insite nell’applicazione di tale regime di responsabilità nel contesto del cambiamento climatico<sup>537</sup>, sembra preferibile optare per un regime di attribuzione della responsabilità pro-rata dove ciascun Stato emittitore deve rispondere proporzionalmente della quota percentuale del totale dei danni ad esso imputabile. Tale approccio, è ad esempio alla base di tutte e tre le pronunce nel caso *Urgenda*. Già in primo grado, la Corte Distrettuale dell’Aia ha chiarito che il limitato contributo dell’Olanda alla produzione delle emissioni globali, non poteva considerarsi un fattore irrilevante al fine di determinare il contenuto del *duty of care*

---

<sup>533</sup> Draft Articles, Art. 47(1), cit., nota 518. Tale forma di responsabilità collettiva è espressione di una responsabilità condivisa derivante da una condotta congiunta e comune degli Stati; essa si distingue da quella che Nollkaemper e Jacobs chiamano ‘cumulative responsibility’ vale a dire quella forma di responsabilità emergente quando ‘there is no concerted action’ e quando, dunque, il danno arrecato è il risultato dell’azione indipendente di più attori. A. NOLLKAEMPER & D. JACOBS, *Shared Responsibility in International Law: A Conceptual Framework*, in ‘Michigan Journal of International Law’, Vol. 34(2), 2013, pp. 359 ss., p. 368 (distinguendo appunto tra ‘cumulative responsibility’ e ‘cooperative responsibility’).

<sup>534</sup> Draft Articles, Commentary to Article 47, § 2, p. 124, disponibile su [https://legal.un.org/ilc/texts/instruments/english/commentaries/9\\_6\\_2001.pdf](https://legal.un.org/ilc/texts/instruments/english/commentaries/9_6_2001.pdf).

<sup>535</sup> Si veda nota 533.

<sup>536</sup> Ivi, § 8, p. 125.

<sup>537</sup> Va sottolineato infatti che anche qualora fosse possibile optare per un regime di responsabilità congiunta e solidale nel contesto del cambiamento climatico, il principio consensuale di giurisdizione proprio della giustizia internazionale, renderebbe difficile per lo Stato che ha provveduto al risarcimento integrale dei danni rivalersi sugli altri Stati vincolati in solido. Si veda UN, Statute of the International Court of Justice, 18 Aprile 1946, Art. 36, disponibile su <https://www.refworld.org/docid/3deb4b9c0.html>.

facente capo allo Stato<sup>538</sup>. Secondo la Corte, il contributo proporzionale delle emissioni prodotte dall'Olanda aggravava il riscaldamento globale e rendeva conseguentemente il verificarsi di eventi estremi più diffuso. Tale aspetto costituisce dunque elemento decisivo per attribuire una responsabilità pro rata allo Stato.

Più in generale, concepire un tipo di responsabilità di questo tipo sembrerebbe essere più agevole dato che i dati relativi alle emissioni prodotte da ciascuno Stato e l'andamento delle stesse sono noti<sup>539</sup>. Il criterio della proporzionalità potrebbe peraltro essere modellato in base ad una serie di criteri quali la percentuale delle emissioni globali prodotte (dall'era dell'industrializzazione ad esempio), quella relativa alle emissioni pro capite o facendo leva sui cc. dd. *carbon budgets* dei singoli Stati<sup>540</sup>.

#### 4.2.2 - L'asserita natura 'reattiva' della tutela dei diritti umani

Come visto, la complessità della catena causale che connota una violazione di diritti umani pone in evidenza un '*significant and forensically problematic delay*'<sup>541</sup> tra il verificarsi del danno derivante dagli effetti del cambiamento climatico e la messa in atto di una condotta lesiva (emissioni di gas serra). Il lungo lasso di tempo intercorrente tra causa ed effetto solleva quindi la questione relativa al come far fronte ai danni del cambiamento climatico quando quest'ultimi siano meramente prevedibili<sup>542</sup>. Solitamente infatti, le azioni basate sui diritti umani vengono intentate quando una violazione si è già verificata e quando dunque risulta agevole ricondurre la stessa alla condotta posta in essere da un soggetto. Tuttavia, nel contesto del cambiamento climatico, tenuto conto del lasso di tempo necessario al manifestarsi dei relativi effetti e della potenziale gravità degli stessi, sarebbe più opportuno contestare la condotta attuale di uno Stato, piuttosto che attendere il materializzarsi di danni, che spesso risultano poi essere irreparabili. Ciò comporta notevoli difficoltà probatorie dal momento che risulterebbe necessario raccogliere una serie di prove scientifiche idonee ad accertare nel presente una violazione di diritti umani in riferimento ad un impatto futuro. A tal riguardo, Knox ha suggerito ad esempio che potrebbe essere sufficiente dimostrare un danno imminente, impossibile da evitare e capace di costituire una violazione di diritti umani<sup>543</sup>; anche in tal caso, comunque, sarà necessario dimostrare che la violazione imminente non può essere evitata o che sia verosimilmente il risultato della produzione di emissioni di gas serra da parte dello Stato citato in

---

<sup>538</sup> *Stichting Urgenda v. State of the Netherlands*, Rechtbank Den Haag, 24 Giugno 2015, ECLI:NL:RBDHA:2015:7196, traduzione inglese disponibile su <https://uitspraken.rechtspraak.nl/inziendocument?id=ECLI:NL:RBDHA:2015:7196>, [Urgenda I], § 4.79.

<sup>539</sup> Come noto, circa la metà delle emissioni prodotte proviene dagli Stati Uniti e dalla Cina mentre più della metà dagli Stati Uniti, Cina, India e Russia. UNION OF CONCERNED SCIENTISTS, *Each Country's Share of CO<sub>2</sub> Emissions*, 10 Ottobre 2019, <https://www.ucsusa.org/resources/each-countrys-share-co2-emissions>.

<sup>540</sup> L'approccio del c.d. *carbon budget* calcola la quantità di gas serra che può ancora essere emessa globalmente in un determinato periodo per contenere l'incremento della temperatura media globale sotto un certo livello (2°C). Si veda J. ROGELJ, P.M. FORSTER, E. KRIEGLER, C.J. SMITH & R. SÉFÉRIAN, *Estimating and Tracking the Remaining Carbon Budget for Stringent Climate Targets*, in 'Nature', Vol. 571, 2019, pp. 335 ss.

<sup>541</sup> O. W. PEDERSEN, *Climate Change and Human Rights*, cit., nota 43, p. 246.

<sup>542</sup> Ivi, p. 247.

<sup>543</sup> J. KNOX, *Climate Change and Human Rights Law*, cit., nota 43, p. 489.

giudizio. Più laconicamente, Tully nota come *'the human rights paradigm cannot address the disjuncture between 'victims' and their diffuse or distant 'perpetrators' where 'violations' are only predicted rather than known and rectifiable'*<sup>544</sup>.

Tuttavia, come si è già accennato e come si avrà modo di ribadire con riferimento al caso *Urgenda*, la giurisprudenza 'verde' della CEDU rileva che i diritti umani possono essere tutelati nel contesto di danni ambientali anche quando il danno materiale non si sia ancora verificato e ci si trovi piuttosto in situazioni in cui vi è un rischio di esposizione a tale danno: nel già menzionato caso *Brândușe c. Romania*<sup>545</sup>, ad esempio, un detenuto lamentava il fatto di essere esposto a dei rischi derivanti dall'essere stato incarcerato in una prigione situata in prossimità di una discarica. Nonostante tale situazione non avesse arrecato alcun danno alla salute del detenuto, la CEDU sottolineò l'importanza del diritto di accesso alle informazioni che, in tal caso, avrebbe consentito alla parte ricorrente di valutare i rischi ambientali derivanti dalla presenza della discarica e condannò il governo rumeno per violazione dell'Art. 8 della Convenzione. Analogamente, in *Tâtar c. Romania*<sup>546</sup>, la Corte ha sottolineato che quando le persone sono esposte a rischi materiali derivanti sia da attività industriali che da disastri naturali, lo Stato ha da un lato l'obbligo di adottare un quadro normativo che disciplini il rilascio della licenza, il funzionamento e il controllo delle attività rischiose e, dall'altro, l'obbligo di condurre indagini e studi al fine di consentire al pubblico di valutare i rischi e i potenziali effetti negativi associati alle attività contestate.

Dato l'oggetto della presente indagine, è importante insistere su pronunce di questo tipo perché dimostrano chiaramente che l'applicazione del diritto internazionale dei diritti umani nelle questioni ambientali non è esclusivamente 'reattiva'<sup>547</sup>. In sostanza, dunque, secondo la giurisprudenza ambientale della CEDU, gli Stati hanno un obbligo positivo di adottare tutte quelle misure necessarie per prevenire il materializzarsi di un rischio individuato<sup>548</sup>. La CEDU, a partire dal caso *Osman c. Regno Unito*<sup>549</sup>, ha peraltro chiarito che il livello di diligenza richiesto allo Stato in relazione ad un rischio di cui lo stesso aveva una conoscenza presunta o effettiva, si sostanzia in uno standard di ragionevolezza: in particolare, con riferimento al diritto alla vita, la CEDU ha stabilito che:

*'The Court does not accept the Government's view that the failure to perceive the risk to life in the circumstances known at the time or to take preventive measures to avoid that risk must be tantamount to gross negligence or wilful disregard of the duty to protect life ... Such a rigid standard must be considered to be incompatible with the requirements of Article 1 of the Convention ... For the Court, and having regard to the nature of*

---

<sup>544</sup> S. TULLY, *Like Oil and Water: A Sceptical Appraisal of Climate Change and Human Rights*, in 'Australian International Law Journal', Vol. 10, 2008, pp. 213 ss., p. 221.

<sup>545</sup> *Brândușe c. Romania*, cit., nota 156.

<sup>546</sup> *Tâtar c. Romania*, cit., nota 156 § 88.

<sup>547</sup> In tal senso si veda O.W. PEDERSEN, *The European Court of Human Rights and International Environmental Law*, in J. KNOX & R. PEJAN (a cura di) *The Human Right to a Healthy Environment*, cit., nota 58, pp. 86 ss., p. 89.

<sup>548</sup> Si veda *Fadeyeva c. Russia*, cit., nota 158, § 89 (nel valutare se lo Stato avrebbe ragionevolmente potuto agire per prevenire una violazione dei diritti umani dei ricorrenti).

<sup>549</sup> *Osman c. Regno Unito* (ric. n. 87/1997/871/1083, sentenza del 28 Ottobre 1998, CEDU).

*the right protected by Article 2, a right fundamental in the scheme of the Convention, it is sufficient for an applicant to show that the authorities did not do all that could be reasonably expected of them to avoid a real and immediate risk to life of which they have or ought to have knowledge*<sup>550</sup>.

Nel contesto del cambiamento climatico, una conoscenza presunta o effettiva dei rischi derivanti dai suoi impatti può evidentemente desumersi sia dal dettato normativo dell'UNFCCC e dai vari rapporti dell'IPCC sia dagli sforzi profusi dalle comunità più vulnerabili per richiamare l'attenzione su tali rischi. Un'enfasi verso un obbligo di prevenzione è peraltro tipica anche del sistema interamericano di protezione dei diritti umani: in *Velásquez Rodríguez c. Honduras*<sup>551</sup>, ad esempio, la CIADU ha stabilito che la responsabilità dello Stato derivava *'not because of the act [il rapimento e l'uccisione] itself, but because of the lack of due diligence to prevent the violation or to respond to it as required by the Convention'*<sup>552</sup>.

Tale giurisprudenza, conferma dunque che gli Stati hanno l'obbligo di adottare misure volte a prevenire violazioni di diritti umani derivanti dagli impatti del cambiamento climatico<sup>553</sup>.

#### **4.2.3 - L'extraterritorialità: rinvio**

Per quanto concerne l'applicazione extraterritoriale delle norme sui diritti umani nel contesto del cambiamento climatico, si è già visto come questa presenti significative difficoltà data la natura tipicamente 'verticale' del sistema internazionale (e nazionale) di protezione dei diritti umani. Richiamando dunque il Cap. 2 § 2.3.2 del presente lavoro sul punto, in questa sede preme semplicemente mettere in evidenza come, al di là delle complesse questioni dottrinali emerse in materia, ai nostri fini esse non sembrano assumere particolare rilievo se si considerano le implicazioni 'esterne' dei meri obblighi interni in materia di diritti umani. Dal momento che i diritti umani vengono oggi principalmente impiegati come base normativa di contenziosi climatici nazionali, è importante rimarcare il fatto che, nel definire le proprie politiche sul clima, lo Stato deve adempiere ai propri obblighi in materia di diritti umani nei confronti dei propri cittadini; un mero obbligo interno, impone infatti *de jure* allo Stato di adottare misure di mitigazione e di adattamento idonee a fronteggiare il cambiamento climatico e ciò *de facto* ha evidenti ripercussioni positive extraterritoriali. In *Urgenda*, ad esempio, i giudici olandesi hanno ritenuto che l'Olanda avesse un obbligo interno di ridurre le proprie emissioni di gas serra per salvaguardare il godimento dei diritti umani dei propri cittadini<sup>554</sup>. Come banalmente si evince, dato che il clima è un bene comune, l'adempimento ad un tale obbligo ha degli effetti positivi anche per i cittadini degli altri Paesi.

---

<sup>550</sup> Ivi, § 116.

<sup>551</sup> *Velásquez Rodríguez c. Honduras* (sentenza del 29 Luglio 1988, serie C n. 4, CIADU).

<sup>552</sup> Ivi, § 172.

<sup>553</sup> Si veda Cap. 2, §§ 2.2 e 2.3.

<sup>554</sup> *Stichting Urgenda v. State of the Netherlands*, Hof Den Haag 9 Ottobre 2018, ECLI:NL:GHDHA:2018:2610, traduzione inglese disponibile su <https://uitspraken.rechtspraak.nl/inziendocument?id=ECLI:NL:GHDHA:2018:2610>, [Urgenda II] (basando la pronuncia direttamente sui diritti umani).

#### 4.2.4 - L'affidabilità del paradigma dei diritti umani e l'avvento del populismo

In una prospettiva che vede il regime giuridico del cambiamento climatico sempre più legato a quello dei diritti umani e in cui le norme e i meccanismi di quest'ultimo vengono spesso impiegati per promuovere azioni connesse alla lotta al cambiamento climatico, la questione relativa alla stabilità dell'«edificio» dei diritti umani all'interno della più ampia cornice del diritto internazionale assume un rilievo preponderante. Del resto, come accennato, nel contesto specifico del contenzioso climatico, il crescente impiego di argomentazioni basate sui diritti umani è dovuto, almeno in parte, all'asserita maggiore solidità dei principi e organismi propri del regime giuridico dei diritti umani, i quali costituirebbero un fondamento solido su cui far leva per sviluppare argomentazioni autorevoli e per concepire soluzioni e rimedi concreti capaci di far fronte alle violazioni associate al cambiamento climatico<sup>555</sup>. Più in generale, il concepire i diritti umani come un sistema normativo solido e come un'ancora affidabile cui aggrapparsi (anche all'interno di un contenzioso) rinviene le proprie fondamenta in un ordine giuridico internazionale (*international rule of law*) che integra al suo interno la dimensione dei diritti umani<sup>556</sup>. Una concezione del *rule of law* fondata

---

<sup>555</sup> Il diritto internazionale dell'ambiente e il diritto internazionale dei cambiamenti climatici, in quanto fondati sul principio di prevenzione e sulla promozione di misure aventi natura tipicamente precauzionale, non sarebbero in grado di fornire rimedi adeguati a fronte di eventuali violazioni di diritti umani. In tal senso S. ATAPATTU, *Human Rights Approaches to Climate Change: Challenges and Opportunities*, cit., nota 43, p. 49.

<sup>556</sup> Il concetto di Stato di diritto (*Rule of Law*) è stato da sempre oggetto di ampie contestazioni. Nonostante l'indubbia rilevanza assunta dalla nozione nella società contemporanea, risulta tuttavia ancora difficile individuare una definizione condivisa. In sostanza, il principio è espressione di una concezione secondo la quale chi detiene il potere sarebbe limitato dalla legge nell'esercizio dello stesso e la legittimità dell'azione governativa verrebbe in larga parte determinata dalla misura in cui l'esercizio del potere viene definito e al contempo limitato da una serie di norme di natura pubblicistica che incarnerebbero proprio il *rule of law*. Detto in altri termini, '[a] core idea of the rule of law to which all would subscribe is that the government must be able to point to some basis for its action that is regarded as valid by the relevant legal system'. Così P. CRAIG, *Select Committee on Constitution: Sixth Report, Appendix 5: Paper by Professor Paul Craig: The Rule of Law*, § 3, Parlamento del Regno Unito, disponibile su <https://publications.parliament.uk/pa/ld200607/ldselect/ldconst/151/15115.htm>. In termini simili, Waldrom rileva come sebbene il *rule of law* sia 'a multi-faceted ideal' ... [m]ost conceptions of this ideal, however, give central place to a requirement that people in positions of authority should exercise their power within a constraining framework of public norms, rather than on the basis of their own preferences, their own ideology, or their own individual sense of right and wrong'. Così J. WALDRON, *The Concept and the Rule of Law*, in 'Georgia Law Review', Vol. 43(1), 2008, p. 1 ss., p. 6. Ai nostri fini, preme tuttavia evidenziare come il dibattito accademico sia stato talvolta spesso incentrato sull'opportunità di adottare una concezione restrittiva del *rule of law* ('thin' rule of law) o una concezione più ampia dello stesso ('thick' rule of law). Si veda J. MØLLER & S.E. SKAANING, *Systematizing Thin and Thick Conceptions of the Rule of Law*, in 'Justice System Journal', Vol. 33(2), 2012, pp. 136 ss. Per quanto riguarda il 'thick' rule of law, esso non si risolverebbe esclusivamente in una serie di procedimenti e norme fisse prestabilite volte meramente a limitare i poteri del governo ma anche e soprattutto in risultati concreti che inglobano considerazioni di carattere normativo afferenti alla giustizia, all'uguaglianza e ai diritti umani. Waldrom, ad esempio, con riferimento ad una nozione strettamente formale di *rule of law* afferma che 'many conceptions of the Rule of Law place great emphasis on legal certainty, predictability, and settlement; on the determinacy of the norms that are upheld in society; and on the reliable character of their administration by the state'. Così J. WALDRON, *The Concept and the Rule of Law*, cit., p. 6. Diversamente Raz concepisce il 'thick' rule of law come 'the rule of good law', notando tuttavia che 'if the "rule of law" is the rule of the good law then to explain its nature is to propound a complete social philosophy. But if so the term lacks any useful function'. Così J. RAZ, *The Authority of Law: Essays on Law and Morality*, Oxford, 2009<sup>2</sup>, pp. 210-211.

sul paradigma dei diritti umani<sup>557</sup> è infatti alla base del sistema delle Nazioni Unite<sup>558</sup> e ha guidato lo sviluppo del diritto internazionale nell'ultima metà del ventesimo secolo<sup>559</sup>.

Tuttavia, tale concezione sembra ora essere messa sempre più in discussione da una crisi dell'ordine mondiale e da nuove forme di *governance* globale che sollevano dubbi circa la rilevanza del paradigma dei diritti umani quale fondamento dello Stato di Diritto nella comunità internazionale<sup>560</sup>. Sebbene infatti negli ultimi vent'anni l'agenda politica in materia di diritti umani abbia fatto dei notevoli passi in avanti, che pochi potevano immaginare, recentemente il paradigma dei diritti umani sembra essere caratterizzato da un senso di profonda crisi. Violazioni di diritti umani sono oggi diffuse su larga scala e le criticità associate a questioni quali l'immigrazione, il terrorismo e lo stesso ambiente, hanno sottoposto il sistema dei diritti umani a delle pressioni senza precedenti. Il 'progetto' diritti umani è stato accusato di subire influenze politiche<sup>561</sup> e diversi Stati hanno criticato gli organismi internazionali a tutela dei diritti umani per aver promosso una visione eccessivamente garantista dei diritti fondamentali<sup>562</sup>. Esso viene

---

<sup>557</sup> Sul rapporto tra diritti umani e *rule of law* si veda specificamente R. PEERENBOOM, *Human Rights and Rule of Law: What's the Relationship?*, UCLA Public Law & Legal Theory Series, UCLA School of Law, 2005, disponibile su <https://escholarship.org/uc/item/5fk0j20q>.

<sup>558</sup> La Carta delle Nazioni Unite, pur non riferendosi esplicitamente al *rule of law*, nello stabilire che uno degli obiettivi delle Nazioni Unite è quello di '[creare delle condizioni] *under which justice and respect for the obligations arising from treaties and other sources of international law can be maintained*', ingloba evidentemente tale principio. Si veda UN, Charter of the United Nations, cit., nota 215, Preamble e B. FASSBENDER, *What's in a Name? The International Rule of Law and the United Nations Charter*, in 'Chinese Journal of International Law', Vol. 17(3), 2018, pp. 761 ss. Peraltro, nel 2004, l'allora Segretario Generale delle Nazioni Unite Kofi Annan definì il *rule of law* come '*a concept at the very heart of the Organization's mission*' che incarna '*a principle of governance in which all persons, institutions and entities, public and private, including the State itself, are accountable to laws that are publicly promulgated, equally enforced and independently adjudicated, and which are consistent with international human rights norms and standards*'. Così UNSC, Report of the Secretary-General, *The Rule of Law and Transitional Justice in Conflict and Post-Conflict Societies*, UN Doc S/2004/616, § 6, 23 Agosto 2004, <https://www.un.org/ruleoflaw/files/2004%20report.pdf>.

<sup>559</sup> La moderna comunità internazionale avrebbe introdotto un modello secondo il quale gli Stati avrebbero dovuto adottare '*a democratic and economically liberal form of government that protects basic human rights and promotes private enterprise to be eligible for full membership in the international system*', in una cornice che vedeva i diritti umani essere '*the cause célèbre of the 1990s*' e dove '***[t]he legitimacy of states and their right to retain their sovereignty and enjoy the privileges of statehood was becoming contingent on their human rights record***'. Così M.S. HELAL, *The Crisis of World Order and the Constitutive Regime of the International System*, in 'Florida State University Law Review', Vol. 46(3), 2019, pp. 569 ss., pp. 623 e 630 (grassetto aggiunto). Si veda anche H. SHUE, *Basic Rights: Subsistence, Affluence, and U.S. Foreign Policy*, Princetown, New Jersey, 1996<sup>2</sup>, p. 174 (rilevando un '*global consensus that state sovereignty is conditional upon the protection of at least basic rights*').

<sup>560</sup> Si veda M.S. HELAL, *The Crisis of World Order*, ivi, p. 606, rilevando come la comunità internazionale si trovi nel mezzo di una '*constitutive crisis*'. In sostanza, tale crisi sarebbe stata scaturita dall'avvento di movimenti e partiti di stampo populista contrari a quei valori e principi alla base di quello che Helal definisce come il *Code of Civilization* (si pensi al libero mercato, alla tutela dell'ambiente, alla lotta al cambiamento climatico, alle politiche di accoglienza favorevoli ai migranti e più in generale al multiculturalismo). La rivolta populista ha colpito il fulcro della tradizione giuridica occidentale: quegli stessi Stati che avevano 'elaborato' il c.d. *Code of Civilization* e guidato l'ordine mondiale dopo la guerra fredda, stanno oggi seriamente mettendo in discussione quei fondamenti normativi sui quali tale ordine era stato incentrato. Si veda in generale anche M. COX, *The Rise of Populism and the Crisis of Globalisation: Brexit, Trump and Beyond*, in 'Irish Studies in International Affairs', Vol. 28, 2017, pp. 9 ss.

<sup>561</sup> Si veda in generale R. FREEDMAN, *Failing to Protect: The UN and the Politicization of Human Rights*, Oxford, 2015.

<sup>562</sup> H. HANNUM, *Reinvigorating Human Rights for the Twenty-First Century*, in 'Human Rights Law Review', Vol. 16(3), 2016, pp. 409 ss., (sottolineando peraltro come la continua invocazione di nuovi diritti umani o i tentativi volti ad affrontare tutti i problemi sociali secondo una prospettiva '*human-rights based*', pregiudichi alla fine la legittimità degli stessi).

sempre più accusato di non essere stato in grado di raggiungere gli obiettivi prefissati<sup>563</sup> e di aver mostrato una ‘putative blindness to the political ideologies and power dynamics at work in its own formation’<sup>564</sup>.

Inoltre, quella visione di un mondo ‘composed of liberal democracies that protect human rights and that adopt a neoliberal model of economic governance’<sup>565</sup> diviene sempre più debole di fronte all’avanzata di politiche populiste e nazionaliste che sembrano segnare il declino della democrazia<sup>566</sup> e la crisi del *rule of law*<sup>567</sup>. In Europa, ad esempio, l’ondata populista ha raggiunto un livello senza precedenti<sup>568</sup> con il Consiglio d’Europa che ha sottolineato come ‘[o]ur human rights, democracy and the rule of law depend on the institutions that give them form. But ... populists, who invoke the proclaimed “will of the people” in order to stifle opposition ... [cercano di sovvertire tali istituzioni in maniera radicale]’<sup>569</sup>. Il populismo incarna ‘instances of governments [che] openly challeng[e] constitutional constraints and disregar[d] their international obligations to uphold human rights’<sup>570</sup>. Esso è incentrato su un rapporto tra ‘popolo’ ed ‘élite’ che vede quest’ultima come incapace di rappresentare il ‘vero popolo’. Nella narrativa populista si mira ad allontanare l’élite e a creare un rapporto diretto tra ‘il popolo’ e gli organi di governo, eliminando qualsiasi ostacolo alla realizzazione della volontà ‘popolare’<sup>571</sup>.

---

<sup>563</sup> La dottrina parla di ‘endtimes’ e di ‘twilight’ dei diritti umani: S. HOPGOOD, *The Endtimes of Human Rights*, Ithaca, New York, 2013; E.A. POSNER, *The Twilight of Human Rights Law*, Oxford, 2014; E.A. POSNER, *Some Skeptical Comments on Beth Simmons’s Mobilizing for Human Rights*, in ‘New York University Journal of International Law and Politics’, Vol. 44(3), 2012, pp. 819 ss.

<sup>564</sup> J. LOEFFLER & M. VERSTEEG, *Foreword: The Future of Human Rights Scholarship*, in ‘Law and Contemporary Problems’, Vol. 81(4), 2018, pp. i-xi ss., p. i.

<sup>565</sup> M.S. HELAL, *The Crisis of World Order*, cit., nota 559, p. 637.

<sup>566</sup> S. BERMAN & M. SNEGOVAYA, *Populism and the Decline of Social Democracy*, in ‘Journal of Democracy’, Vol. 30(3), 2019, pp. 5 ss.; L. DIAMOND, *Democracy in Decline: How Washington Can Reverse the Tide*, Foreign Affairs, Luglio/Agosto 2016, <https://www.foreignaffairs.com/articles/world/2016-06-13/democracy-decline>.

<sup>567</sup> Si veda in generale N. LACEY, *Populism and the Rule of Law*, in ‘Annual Review of Law and Social Science’, Vol. 15, 2019, pp. 79 ss.

<sup>568</sup> B. STANLEY, *Populism in Central and Eastern Europe*, in C.R. KALTWASSER, P.A. TAGGART, P.O. ESPEJO, P. OSTIGUY (a cura di) *The Oxford Handbook of Populism*, Oxford, 2017, pp. 140 ss. In generale, va evidenziato come il numero dei leader populistici nel mondo sia aumentato consistentemente rispetto ai primi anni 90. Un recente rapporto rileva che ‘[b]etween 1990 and 2018, the number of populists in power around the world has increased a remarkable fivefold, from four to 20. This includes countries not only in Latin America and in Eastern and Central Europe—where populism has traditionally been most prevalent—but also in Asia and in Western Europe’. Peraltro, sempre secondo il rapporto, ‘[w]hereas populism was once found primarily in emerging democracies, populists are increasingly gaining power in systemically important countries’. Così J. KYLE & L. GULTCHIN, *Populists in Power Around the World*, TONY BLAIR INSTITUTE FOR GLOBAL CHANGE, p. 4 (Executive Summary), 7 Novembre 2018, <https://institute.global/sites/default/files/articles/Populists-in-Power-Around-the-World-.pdf>. Inoltre, quattro dei Paesi democratici più popolati al mondo sono attualmente governati da leader populistici: Y. MOUNK & J. KYLE, *What Populists Do to Democracies*, The Atlantic, 26 Dicembre 2018, <https://www.theatlantic.com/ideas/archive/2018/12/hard-data-populism-bolsonaro-trump/578878/>, (riferendosi all’India, agli Stati Uniti, all’Indonesia e al Brasile).

<sup>569</sup> COUNCIL OF EUROPE, Report by the Secretary General of the Council of Europe, *State of Democracy, Human Rights and The Rule of Law: Role of Institutions, Threats to Institutions*, 128<sup>th</sup> Session of the Committee of Ministers, Helsingor, 18 Maggio 2018, p. 4, <https://rm.coe.int/state-of-democracy-human-rights-and-the-rule-of-law-role-of-institutio/168086c0c5>, notando peraltro che ‘creeping populism and attempts to limit political freedoms among some member states have resulted in challenges to the judiciary’s independence at home and at the international level too’ (p. 11).

<sup>570</sup> COUNCIL OF EUROPE, Report by the Secretary General of the Council of Europe, *State of Democracy, Human Rights and The Rule of Law: Populism – How Strong are Europe’s Checks and Balances?*, 127<sup>th</sup> Session of the Committee of Ministers, Nicosia, 19 Maggio 2017, p. 4 (grassetto aggiunto), <https://edoc.coe.int/en/an-overview/7345-pdf-state-of-democracy-human-rights-and-the-rule-of-law.html>.

<sup>571</sup> Va osservato come non vi sia univocità in dottrina in merito alla definizione di populismo. Secondo Müller il populismo è ‘a particular moralistic imagination of politics, a way of perceiving the political world that sets a morally pure and fully unified – but ... Ultimately fictional – people against elites who are deemed corrupt or in some other way morally inferior’. In tale prospettiva, l’antielitismo e la pretesa di rappresentare ‘il vero popolo’ rappresenterebbero i due elementi caratterizzanti del fenomeno. Così J.-W. MÜLLER, *What Is*



In una cornice simile, il populismo viene pertanto a scontrarsi con i principi cardine del *rule of law* quali il proceduralismo<sup>572</sup>, il pluralismo e appunto la tutela dei diritti umani<sup>573</sup>, in una prospettiva sempre più ostile alla globalizzazione<sup>574</sup>.

Sebbene dunque i diritti umani continuino a rivestire un ruolo centrale nel diritto e nella comunità internazionale, le sfide odierne che quest'ultimi si trovano a dover affrontare sembrano far venir meno la possibilità di concepire una visione univoca e consolidata di un *rule of law* fondata sul paradigma dei diritti umani, sollevando conseguentemente dubbi circa la solidità e l'opportunità di promuovere una visione del regime giuridico del cambiamento climatico che risulti strettamente ancorata e dipendente dall'architettura normativa dei diritti umani<sup>575</sup>. In virtù di ciò, pur essendo indubbio che *'the relationship between human rights and the environment has countless facets'*<sup>576</sup> e che *'[a] safe, clean, healthy and sustainable environment is necessary for the full enjoyment of a vast range of human rights'*<sup>577</sup>, argomentazioni e strategie legali basate sui

---

*Populism?*, Filadelfia, Pennsylvania, 2016, pp. 19-20. Le difficoltà definitorie sono ben evidenziate da Pin secondo il quale il populismo *'is normally perceived as a phenomenon of constitutional retrogression, degeneration, or backsliding; liberal democracies consider it a pathology. It is, however, a largely amorphous phenomenon, and its contours are hard to grasp'*. Così A. PIN, *The Transnational Drivers of Populist Backlash in Europe: The Role of Courts*, in 'German Law Journal', Vol. 20(2), 2019, pp. 225 ss., p. 225. Si veda in generale C.R. KALTWASSER, P.A. TAGGART, P.O. ESPEJO & P. OSTIGUY, *Populism: An Overview of the Concept and the State of the Art*, in C.R. KALTWASSER, P.A. TAGGART, P.O. ESPEJO & P. OSTIGUY (a cura di) *The Oxford Handbook of Populism*, cit., nota 568, pp. 1 ss. I populisti manifestano una certa ostilità nei confronti delle 'élites', ritenute responsabili dei problemi che affliggono il 'vero popolo'. All'interno delle 'élites', i populisti fanno rientrare non solo determinate classi politiche e grandi industrie ma anche gli economisti, i media, la magistratura e l'accademia. La sfiducia mostrata dai populisti nei confronti di tali categorie si estende anche al sapere e alle conoscenze da queste propugnatte. Con l'emergere dell'ideologia populista, si apre l'era politica della post-verità in cui verità scomode vengono etichettate come *fake news* e dove le emozioni sostituiscono la razionalità e la scienza. Su tali aspetti si veda E. SPEED & R. MANNION, *The Rise of Post-Truth Populism in Pluralist Liberal Democracies: Challenges for Health Policy*, in 'International Journal of Health Policy and Management', Vol. 6(5), 2017, pp. 249 ss.

<sup>572</sup> J. WALDRON, *The Rule of Law and The Importance of Procedure*, in 'Nomos', Vol. 50 (Getting to the Rule of Law), 2011, pp. 3. ss. Si veda anche J.-W. MÜLLER, *What Is Populism?*, ivi, p. 40 (descrivendo 'l'insofferenza' del populismo nei confronti delle procedure).

<sup>573</sup> Indipendentemente da come il *rule of law* viene concepito (*'thick'* o *'thin'*), è pacifico che ad esso possa ascrivere un'insita dimensione normativa radicata nel paradigma dei diritti umani e più in generale ancorata alla cooperazione e alla convivenza pacifica.

<sup>574</sup> Il discorso del Presidente degli Stati Uniti Donald Trump durante la 74ª Sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite costituisce uno degli esempi più recenti di una spiccata retorica populista e anticospopolita. Rivolgendosi all'Assemblea Generale, Trump ha dichiarato che *'[t]he free world must embrace its national foundations ... Wise leaders always put the good of their own people and their own country first. The future does not belong to globalists. The future belongs to patriots'*. Così, THE WHITE HOUSE, *Remarks by President Trump to the 74th Session of the United Nations General Assembly*, 25 Settembre 2019, <https://www.whitehouse.gov/briefings-statements/remarks-president-trump-74th-session-united-nations-general-assembly/>. Le parole di Trump sono espressione di un populismo strettamente correlato ad una matrice di stampo nazionalista e dimostrano come l'emergere del populismo sia spesso associato a quelle politiche nazionaliste sempre più diffuse nel panorama politico internazionale. Sul rapporto tra populismo e nazionalismo si veda B. DE CLEEN, *Populism and Nationalism*, in C.R. KALTWASSER, P.A. TAGGART, P.O. ESPEJO & P. OSTIGUY (a cura di) *The Oxford Handbook of Populism*, cit., nota 568, pp. 342 ss. Si veda anche F. BIEBER, *Is Nationalism on the Rise? Assessing Global Trends*, in 'Ethnopolitics', Vol. 17(5), 2018, pp. 519 ss. (rilevando come sebbene *'there is no universal trend towards nationalism, it has become more prevalent in global politics in recent years'*, p. 520).

<sup>575</sup> Su un piano più generale, peraltro, come sottolineato dal Segretario Generale del Consiglio d'Europa Thorbjørn Jagland nel suo rapporto del 2018, *'human rights non-governmental organisations (NGOs) and defenders have experienced a clampdown as a number of countries have drafted or passed oppressive legislation or undermined them by a range of other means. In an increasing number of states, the space for civil society is shrinking, and peaceful public events are viewed and treated as dangerous'*. COUNCIL OF EUROPE, Report by the Secretary General of the Council of Europe, *State of Democracy, Human Rights and The Rule of Law: Role of Institutions, Threats to Institutions*, cit., nota 569, p. 5.

<sup>576</sup> *Framework Principles on Human Rights and the Environment*, cit., nota 151, § 10.

<sup>577</sup> Ivi, § 2.

diritti umani devono essere impiegate con cautela e ciò soprattutto quando utilizzate all'interno di un contenzioso climatico il cui esito, talvolta, si traduce in una sentenza giuridicamente vincolante.

Al di là dunque delle criticità tradizionalmente associate all'adozione di un approccio basato sui diritti umani nel contesto del cambiamento climatico<sup>578</sup>, i tentativi volti a stabilire un legame normativo tra cambiamento climatico e diritti umani devono tener conto delle sfide cui il paradigma dei diritti umani è costantemente sottoposto e che minacciano la centralità dello stesso all'interno del quadro giuridico internazionale e nazionale. Sebbene non possa disconoscersi il fatto che il nesso tra cambiamento climatico e diritti umani offra notevoli opportunità per rivendicare le proprie pretese sul clima, fornendo una base giuridica tendenzialmente solida, capace anche di garantire rimedi effettivi alle vittime di violazioni, le strategie normative basate sui diritti umani devono essere impiegate con cautela e denotare una piena consapevolezza circa i limiti intrinseci del diritto dei diritti umani e più in generale delle sfide contemporanee che minacciano alla radice quella dimensione 'umana' tradizionalmente ascritta al *rule of law*<sup>579</sup>. Senza alcun'ombra di dubbio, gli attuali sistemi normativi di *governance* climatica si presentano inadeguati a rispondere alle sfide poste dal cambiamento climatico e dai suoi effetti; sotto tale punto di vista, i diritti umani rappresentano uno strumento su cui far leva per supportare e rafforzare a livello internazionale e nazionale un quadro normativo piuttosto deficitario. Tuttavia, la sfida normativa lanciata dal cambiamento climatico pone criticità che vanno ben oltre la portata normativa dei diritti umani<sup>580</sup> e per tale motivo un'analisi volta ad analizzare le modalità attraverso cui i diritti umani vengono impiegati

---

<sup>578</sup> Ci si riferisce ovviamente ai dubbi sollevati dalla dottrina circa l'opportunità dell'utilizzo dei diritti umani, data la natura spiccatamente antropocentrica e individualistica degli stessi, la loro asserita incapacità di incarnare gli interessi delle generazioni future e le difficoltà relative all'articolazione di un diritto umano ad un ambiente sano. Tali criticità hanno costituito terreno fertile per annose dispute dottrinali: si veda in generale C. REDGWELL, *Life, The Universe and Everything: A Critique of Anthropocentric Rights*, in A. BOYLE & M.R. ANDERSON, *Human Rights Approaches to Environmental Protection* cit., nota 478, pp. 71 ss.; K. BOSSELMANN, *Human Rights and the Environment: Redefining Fundamental Principles?*, in B. GLEESON & N. LOW (a cura di) *Governing for the Environment: Global Problems, Ethics and Democracy*, Londra, 2001, pp. 118 ss.; S. BORRÀS, *New Transitions from Human Rights to the Environment to the Rights of Nature*, in "Transnational Environmental Law", Vol. 5(1), 2016, pp. 113 ss.; R.P. HISKES, *The Right to a Green Future: Human Rights, Environmentalism, and Intergenerational Justice*, in "Human Rights Quarterly", Vol. 27(4), 2005, pp. 1346 ss.; M. DÜWELL & G. BOS, *Human Rights and Future People - Possibilities of Argumentation*, in "Journal of Human Rights", Vol. 15(2), 2016, pp. 231 ss.; Cap. 2, nota 147.

<sup>579</sup> R. PEERENBOOM, *Human Rights and Rule of Law*, cit., nota 557, p. 3, (notando come "[t]he human rights movement has increasingly encountered conceptual, normative and political challenges. In particular, the movement's claim to universality has been shattered by critiques that take issue with the secular, individualistic, liberal commitments of the movement").

<sup>580</sup> Del resto, il cambiamento climatico minaccia di distruggere i 'processi chiave del sistema Terra'. Affinchè tali processi siano in grado di rispondere adeguatamente alla minaccia del cambiamento climatico in modo tale da garantire la salute umana e quella del pianeta, è necessario, dunque, andare oltre i tradizionali costrutti normativi elaborati dal regime del cambiamento climatico e da quello dei diritti umani; è fondamentale infatti adottare una prospettiva più ampia che sia capace di integrare in maniera più sistematica, all'interno di strutture di *governance*, le questioni legate al cambiamento climatico. L'espressione 'processi chiave del sistema Terra' è sostanzialmente legata alla nozione di 'confini planetari': J. ROCKSTRÖM ET AL., *Planetary Boundaries: Exploring the Safe Operating Space for Humanity*, in "Ecology and Society", Vol. 14(2), 2009, pp. 32 ss., p. 33 (introducendo 'a novel concept, planetary boundaries, for estimating a safe operating space for humanity with respect to the functioning of the Earth System' e identificando 'key Earth System processes' con l'obiettivo di quantificare 'for each process the boundary level that should not be transgressed if we are to avoid unacceptable global environmental change'). Gli Autori definiscono "[u]nacceptable change ... in relation to the risks humanity faces in the transition of the planet from the Holocene to the Anthropocene'. Si veda anche W. STEFFEN, J. CRUTZEN & J.R. MCNEILL, *The Anthropocene: Are Humans Now Overwhelming the Great Forces of Nature?*, in "Ambio", Vol. 36(8), 2007, pp. 614 ss. e D.W. O'NEILL, A.L. FANNING, W.F. LAMB & J.K. STEINBERGER, *A Good Life for All Within Planetary Boundaries*, in "Nature Sustainability", Vol. 1(2), 2018, pp. 88 ss. (quantificando l'uso delle risorse necessario a soddisfare i bisogni primari dell'uomo e dimostrando come sia possibile soddisfare quest'ultimi senza 'trasgredire' i confini planetari).

dinanzi ad un giudice (nella maggior parte dei casi per reclamare obiettivi climatici più ambiziosi), non può fare a meno di prescindere da tali considerazioni di portata più generale.

### 4.3 - L'utilizzo dei diritti umani nelle controversie sul riscaldamento globale: strategie e ostacoli comuni

Nel 2003 Donnelly osservava che '[h]uman rights claims characteristically seek to challenge or change existing institutions, practices, or norms, especially legal practices'<sup>581</sup>. Tale accezione sembra riflettere pienamente le modalità attraverso cui i diritti umani vengono oggi invocati nel contesto di un contenzioso sul clima; un contenzioso climatico basato sui diritti umani costituisce infatti un esempio tipico di '*proactive litigation*'<sup>582</sup> in cui le parti ricorrenti (spesso membri della società civile) decidono di intentare una causa legale al fine di sollecitare quei cambiamenti necessari in materia di politiche sul clima, chiedendo in primis l'adozione di nuove normative o la riforma dell'attuale quadro normativo quando quest'ultimo venga considerato non sufficientemente adeguato a far fronte alle sfide poste dal cambiamento climatico. Nello specifico, una rivendicazione di diritti umani all'interno di una *climate litigation* può assumere sostanzialmente due forme: da un lato i ricorrenti potrebbero contestare l'immobilismo mostrato dallo Stato (ad esempio a causa della mancata adozione di una normativa sul clima più stringente<sup>583</sup> o della mancata attuazione di una legge già esistente<sup>584</sup>) e la conseguente violazione di diritti umani che ne è scaturita; in alternativa, le parti ricorrenti potrebbero lamentarsi del fatto che lo svolgimento di alcune attività, quali la deforestazione o l'estrazione di combustibili fossili, derivanti dal rilascio di autorizzazioni o licenze, ha causato una violazione di diritti umani<sup>585</sup>. A tal riguardo, l'indagine svolta rileva come negli ultimi anni, i tribunali nazionali (e più recentemente anche gli organismi internazionali a tutela dei diritti umani) siano stati investiti da una serie di ricorsi aventi ad oggetto specifico proprio le implicazioni che l'azione<sup>586</sup> o

---

<sup>581</sup> J. DONNELLY, *Universal Human Rights in Theory and Practice*, Ithaca, New York, 2003, p. 12.

<sup>582</sup> C. HILSON, *Climate Change Litigation*, cit., nota 340.

<sup>583</sup> La saga *Urgenda* è emblematica al riguardo: *Urgenda I*, cit., nota 538; *Urgenda II*, cit., nota 554; *Urgenda III*, cit., nota 322.

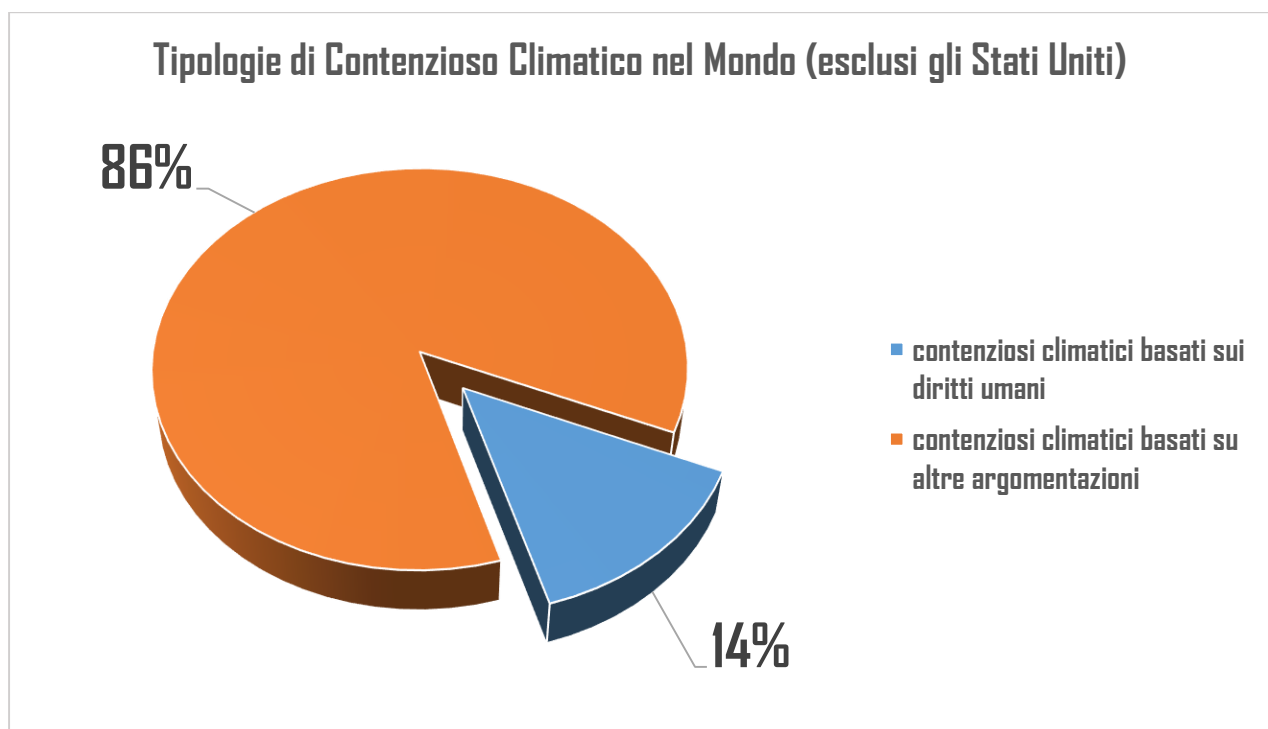
<sup>584</sup> *Asghar Leghari v. Federation of Pakistan*, cit., nota 482 (nel contesto di una mancata attuazione di un quadro normativo relativo all'adattamento).

<sup>585</sup> *Greenpeace Nordic Association & Nature and Youth v. Ministry of Petroleum and Energy*, Case No. 16-166674TVI-OTIR/06, Oslo Tingrett (Oslo Dist. Ct., 4 Gennaio 2018) (Nor.), traduzione inglese non ufficiale disponibile su [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2018/20180104\\_HR-2020-846-J\\_judgment-1.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2018/20180104_HR-2020-846-J_judgment-1.pdf), (contestando la decisione del governo norvegese relativa al rilascio di alcune autorizzazioni per procedere a trivellazioni petrolifere nel mar Glaciale Artico); *Future Generations v. Ministry of the Environment and Others*, Case No. 11001 22 03 000 2018 00319 00, Corte Suprema de Justicia [C.S.J.] *Sala de Casación Civil* (S.C.J., STC4360-2018, M.P.: Luis Armando Tolosa Villabona, 5 Apr. 2018), (Colom.), [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2018/20180405\\_11001-22-03-000-2018-00319-00\\_decision.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2018/20180405_11001-22-03-000-2018-00319-00_decision.pdf), (in cui i giovani ricorrenti accusavano il governo di violare i propri diritti fondamentali costituzionalmente garantiti a causa della dilagante deforestazione che stava affliggendo l'Amazzonia colombiana). Si veda P.A. ACOSTA ALVARADO & D. RIVAS-RAMÍREZ, *A Milestone in Environmental and Future Generation's Rights Protection: Recent Legal Developments Before the Colombian Supreme Court*, in 'Journal of Environmental Law', Vol. 30(3), 2018, pp. 519 ss.

<sup>586</sup> Oltre al rilascio di permessi e autorizzazioni, si pensi anche all'adozione di politiche governative volte deliberatamente alla promozione di combustibili fossili: si veda *Juliana* cit., nota 465.

mancata azione<sup>587</sup> dello Stato in materia di cambiamento climatico sta avendo (o ha già avuto) sul godimento dei diritti umani.

In particolare, la presente analisi ha individuato **60** contenziosi climatici (**Allegato I**) in cui le parti ricorrenti invocano i diritti umani a sostegno delle loro argomentazioni e per i fini sopracitati<sup>588</sup>. La stragrande maggioranza di essi prende di mira gli Stati (93%)<sup>589</sup> e viene instaurato dinanzi a fori nazionali (82%) (**Allegato II**). Un dato importante è indubbiamente rappresentato dal fatto che a partire dal 2015 si è assistito ad un incremento esponenziale di contenziosi climatici basati sui diritti umani (**Allegato III**)<sup>590</sup>. Le rappresentazioni grafiche proposte di seguito sintetizzano alcuni dati e tendenze raccolte circa l'impiego di argomentazioni basate sui diritti umani all'interno di contenziosi climatici:



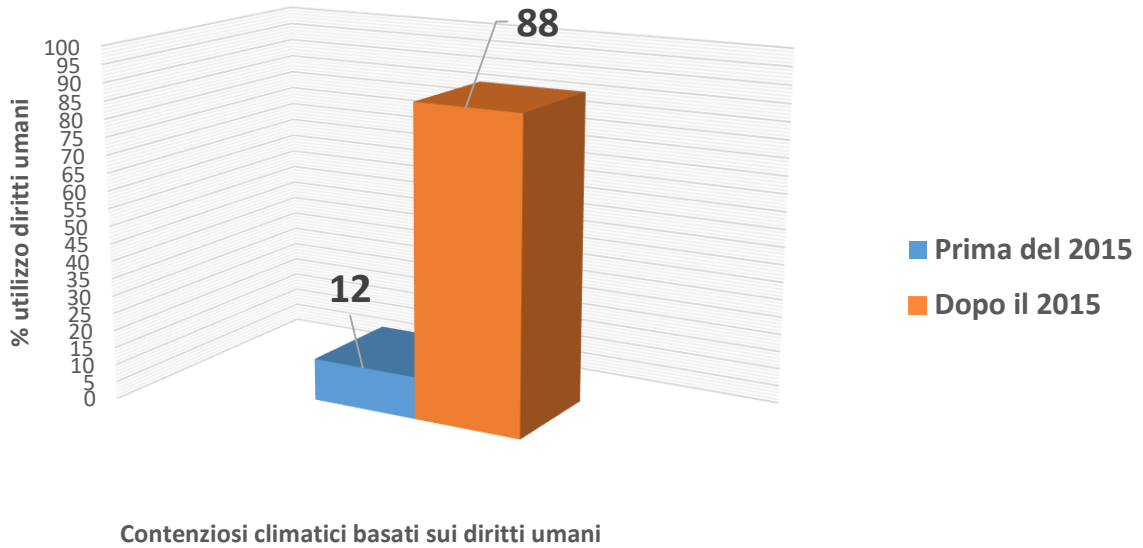
<sup>587</sup> Si pensi in particolare ad una legge sul clima che prevede target climatici non sufficientemente ambiziosi.

<sup>588</sup> **Dati aggiornati al 31/12/2020.** Tale dato deriva da uno studio analitico compiuto dall'Autore dei due principali database giurisprudenziali in materia (si veda nota 315), tenendo peraltro conto anche delle notizie riportate dalla stampa internazionale. Esso ricomprende sia contenziosi giudiziari in senso stretto (nazionali e internazionali) sia contenziosi emergenti nell'ambito di forme alternative di risoluzione delle controversie aventi natura tipicamente paragiudiziale (si pensi ad esempio alle istituzioni nazionali per i diritti umani). Come già accennato, vengono esclusi dal conteggio quei contenziosi statunitensi emersi a livello statale in cui talvolta i ricorrenti lamentano una violazione della teoria della 'fiducia pubblica' congiuntamente ad una violazione di diritti umani così come garantiti dalle Costituzioni degli Stati federati. Per quanto specificamente concerne gli Stati Uniti, si tiene tuttavia conto del caso *Juliana* in quanto trattasi di contenzioso emerso a livello federale.

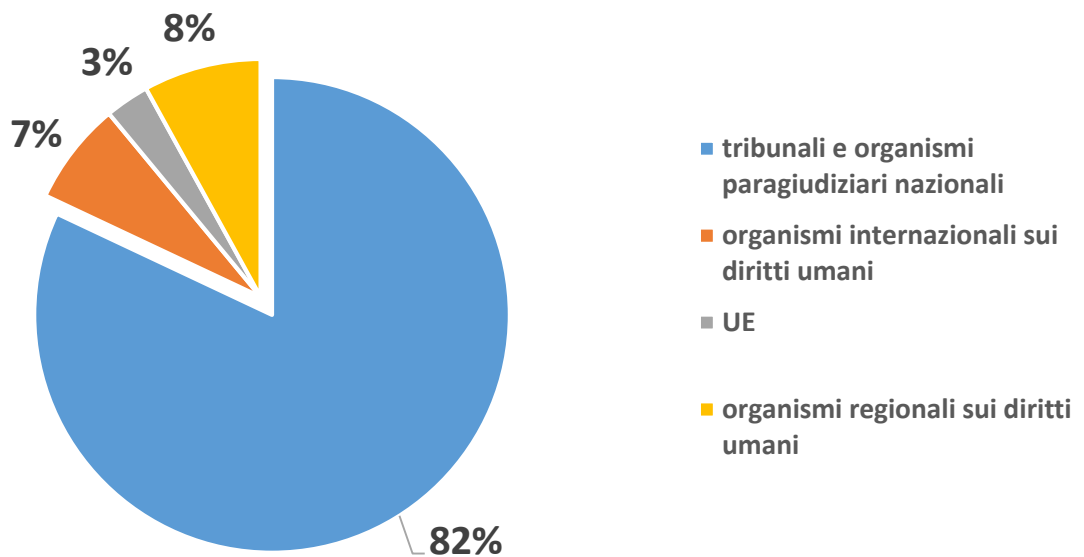
<sup>589</sup> Ciò non costituisce elemento sorprendente dato che, come noto, in base al diritto dei diritti umani il soggetto obbligato è lo Stato.

<sup>590</sup> Recentemente, peraltro, si sta assistendo ad un'escalation così notevole di contenziosi sul clima basati sui diritti umani che risulta essere quasi impossibile tenersi quotidianamente aggiornati sulla presentazione di tali tipologie di ricorsi. Tra i ricorsi più recenti si veda quello presentato dinanzi alla Corte Costituzionale della Corea del Sud nel caso *Do-Hyun Kim et al. v. South Korea*: H. LEE, *Demanding Bigger Emissions Cuts, Korean Teens Sue Government*, Bloomberg, 13 Marzo 2020, <https://www.bloomberg.com/news/articles/2020-03-13/korean-teens-sue-government-demanding-bigger-cut-in-emissions>.

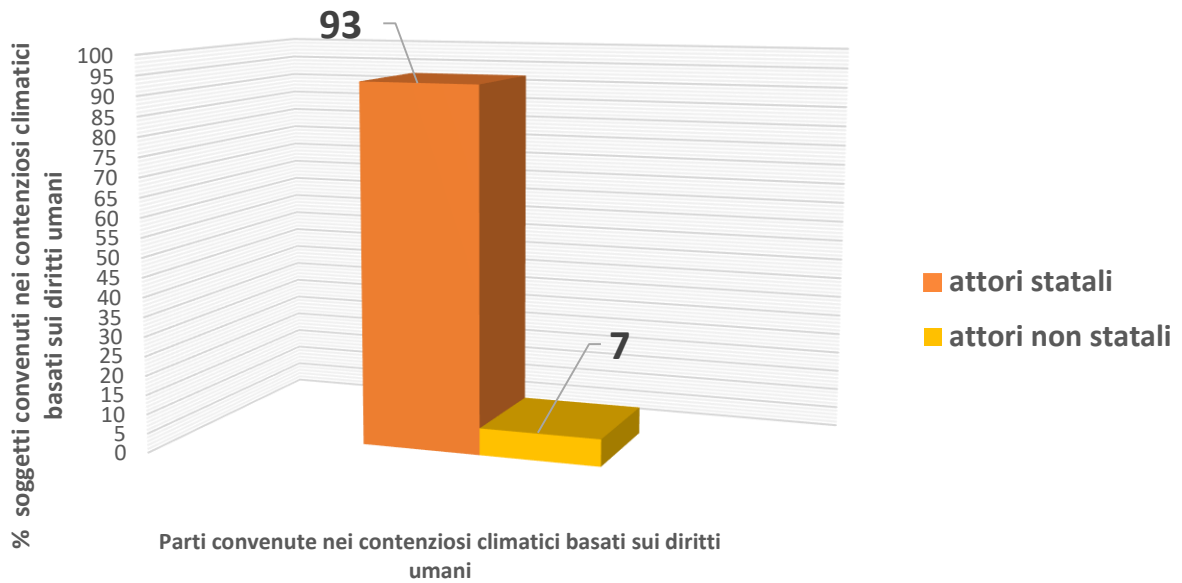
### % Utilizzo dei Diritti Umani nei Contenziosi Climatici Prima e Dopo il 2015



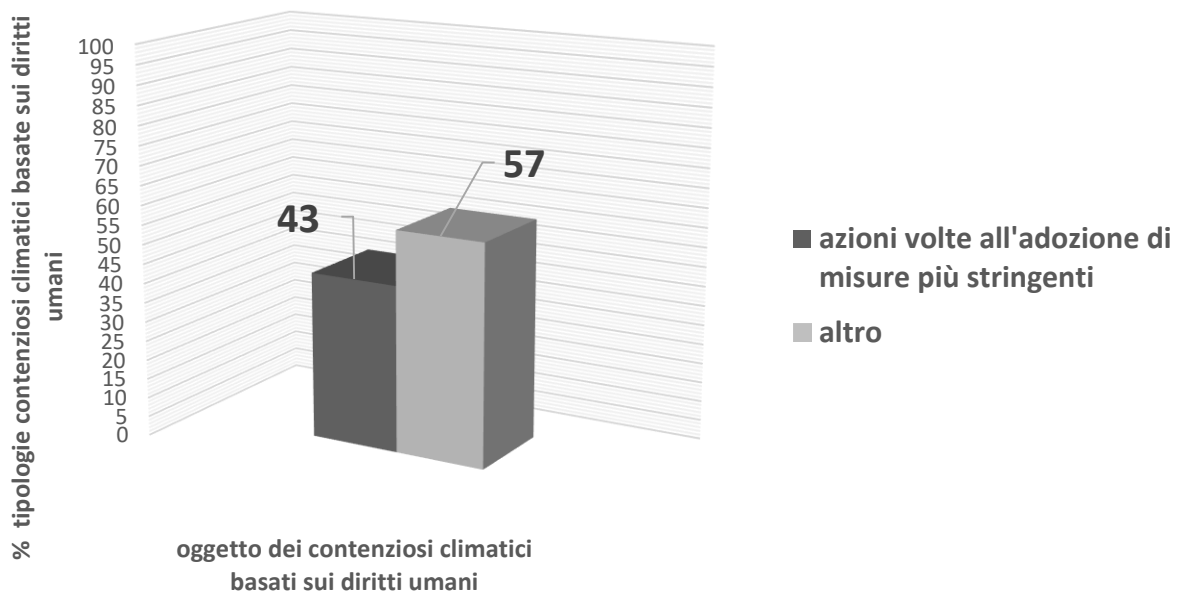
### % Distribuzione Giudiziarie Contenziosi Climatici basati sui Diritti Umani



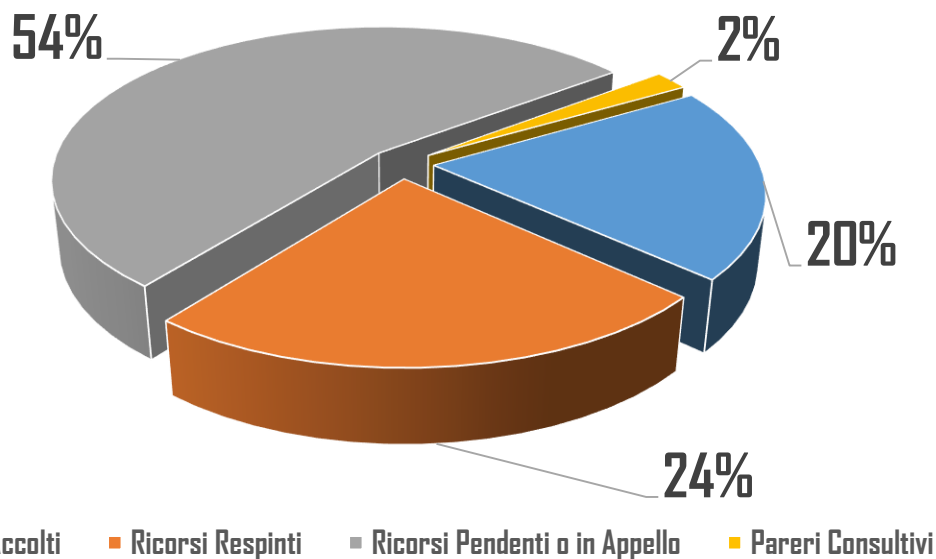
### Parti Convenute nei Contenziosi Climatici Basati sui Diritti Umani



### Tipologie Contenziosi Climatici Basati sui Diritti Umani



## Status Contenziosi Climatici Basati sui Diritti Umani (2005-2020)



Lo studio condotto rileva come i diritti umani assurgano spesso a motivo fondante delle pretese rivendicative avanzate dalla parte ricorrente, talvolta in combinazione con argomentazioni basate su normative nazionali o sul diritto internazionale dei cambiamenti climatici (in primis l'Accordo di Parigi)<sup>591</sup>; in alcuni casi, la lamentata violazione di diritti umani fa leva sia sui diritti costituzionalmente garantiti sia sulle garanzie predisposte dagli strumenti regionali sovranazionali a tutela dei diritti umani<sup>592</sup>; in altri, i diritti umani vengono impiegati come parametro interpretativo per rafforzare altre rivendicazioni basate su altri obblighi giuridici, prevalentemente di natura legislativa<sup>593</sup>.

<sup>591</sup> Si veda ad esempio *Plan B Earth and Others v. The Secretary of State for Business, Energy, and Industrial Strategy*, Case No. CO/16/2018, [2018] EWHC 1892 (20 Luglio 2018, UK) (in cui i ricorrenti basano le proprie argomentazioni sul *Climate Change Act 2008*, l'Accordo di Parigi e lo *Human Rights Act* del 1998), [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2018/20180720\\_Claim-No.-CO162018\\_judgment.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2018/20180720_Claim-No.-CO162018_judgment.pdf) e *Friends of the Irish Environment CLG v. The Government of Ireland & Ors*, Case 2017 No. 793 JR, [2019] IEHC 747 (19 Settembre 2019, H. Ct) (Ir.), (lamentando una violazione del *Climate Action and Low Carbon Development Act 2015*, della Costituzione irlandese e della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo), [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2019/20190919\\_2017-No.-793-JR\\_judgment-1.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2019/20190919_2017-No.-793-JR_judgment-1.pdf).

<sup>592</sup> Così ad esempio in *Verein KlimaSeniorinnen Schweiz et al. v. Federal Department of the Environment, Transport, Energy and Communications (DETEC)*, Bundesverwaltungsgericht [BVGE] (Tribunale Amministrativo Federale), (Ruling on Real Acts Relating to Climate Protection, sentenza A-2992/2017, 27 Novembre 2018) (Svizzera), traduzione non ufficiale in inglese disponibile su [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2018/20181127\\_No.-A-29922017\\_decision.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2018/20181127_No.-A-29922017_decision.pdf).

<sup>593</sup> A riguardo si veda su tutti *EarthLife Africa Johannesburg v. Minister of Environmental Affairs and Others*, Case No. 65662/16, [2017] ZAGPPHC 58; [2017] 2 All SA 519 (GP), 6 Marzo 2017 (S. Afr), <https://elaw.org/system/files/attachments/publicresource/za.earthlife.Earthlife.6.march.2017.pdf>, (in cui la ricorrente invocava la *Section 24* della Costituzione del Sudafrica, che riconosce espressamente un diritto ad un ambiente sano, come disposizione da considerare nell'interpretazione della normativa sulla valutazione di impatto ambientale). Sull'importante pronuncia si veda già T.L. HUMBY, *The Thabametsi Case: Case No 65662/16 Earthlife Africa Johannesburg v Minister of Environmental Affairs*, in 'Journal of Environmental Law', Vol. 30(1), 2018, pp. 145 ss. e J-C. N. ASHUKEM, *Setting the Scene for Climate Change Litigation in South Africa: Earthlife Africa Johannesburg v Minister of Environmental Affairs and Others [2017] ZAGPPHC 58 (2017)*

L'analisi svolta ha rilevato come nella stragrande maggioranza dei casi i ricorrenti abbiano dovuto far fronte ad una serie di ostacoli di natura procedurale e giurisdizionale: in particolare, il più volte menzionato requisito dello *standing* o *locus standi* impone alla parte ricorrente di dimostrare di essere stata danneggiata dalla condotta positiva o omissiva posta in essere dalla parte convenuta e contestata in giudizio. In generale, l'espressione allude ai requisiti che la parte ricorrente deve dimostrare di avere affinché possa considerarsi come parte di un procedimento giudiziario. L'accertamento della sussistenza di tali requisiti è sostanzialmente volto a garantire che le parti in causa abbiano un vero interesse all'esito del giudizio e che le rivendicazioni avanzate dalle stesse siano 'giustiziabili'. Lo *standing* dipende sostanzialmente dall' *'identity of the person, the type and subject matter of the proceedings, and the relationship the person has to those proceedings'*<sup>594</sup>. Esso può essere concesso in base ad una disposizione legislativa, una norma procedurale o secondo una determinata dottrina di *common law*; i requisiti necessari al riconoscimento dello *standing* variano a seconda dell'organo giudiziario presso cui si intende incardinare il giudizio e della tipologia di azione proposta<sup>595</sup>.

Nel contesto specifico del cambiamento climatico, soddisfare i requisiti dello *standing* risulta essere particolarmente difficile per i ricorrenti date le note difficoltà connesse all'accertamento del nesso causale tra le asserite condotte illecite e i danni patiti a causa degli impatti del cambiamento climatico. In particolare, il requisito della sussistenza di un 'danno specifico' ai fini della concessione dello *standing* costituisce indubbiamente l'ostacolo principale di una *rights-based climate litigation*<sup>596</sup>. Infatti, se è vero che la nozione di 'danno specifico' viene tendenzialmente intesa dalle corti come enucleante un danno che *'must affect the plaintiff in a personal and individual way'*<sup>597</sup>, richiedendo in sostanza ai ricorrenti di dover dimostrare di aver subito delle lesioni che non siano espressione di mere *'generalized grievances shared by all citizens'*<sup>598</sup>, la natura diffusa dei danni associati al cambiamento climatico potrebbe verosimilmente indurre le corti a considerare quest'ultimi come nient'altro che l'oggetto di 'lamentele generiche'<sup>599</sup>.

---

65662/16, in 'Law, Environment and Development Journal (LEAD)', Vol. 13(1), 2017, pp. 35 ss., disponibile su <http://lead-journal.org/content/17035.pdf>.

<sup>594</sup> Così B.J. PRESTON, *Environmental Public Interest Litigation: Conditions for Success*, paper presentato al Simposio internazionale: *Towards an Effective Guarantee of the Green Access: Japan's Achievements and Critical Points from a Global Perspective*, 30-31 Marzo 2013, Isola Awaji, Giappone, p. 13, disponibile su [http://www.lec.justice.nsw.gov.au/Documents/preston\\_environmental%20public%20interest%20litigation.pdf](http://www.lec.justice.nsw.gov.au/Documents/preston_environmental%20public%20interest%20litigation.pdf).

<sup>595</sup> J.R. MAY & E. DALY, *Vindicating Fundamental Environmental Rights Worldwide*, in 'Oregon Review of International Law', Vol. 11(2), 2009, pp. 365 ss., pp. 415-420. Su un piano più generale, va ricordato come non vi sia una definizione unica di *standing* dal momento che i requisiti che legittimano il riconoscimento di quest'ultimo variano sensibilmente tra i diversi Paesi: come notato dalla dottrina, infatti, '[s]tanding rules around the world range from very restrictive to very open'. Così G.R. PRING & C.K. PRING, *Environmental Courts and Tribunals*, in L.C. PADDOCK, R.L. GLICKSMAN & N.S. BRYNER (a cura di) *Elgar Encyclopedia of Environmental Law Series Vol. II: Decision Making in Environmental Law*, Cheltenham, 2016, pp. 452 ss.

<sup>596</sup> La c.d. *injury in fact* in base ai requisiti dello *standing* statunitense (nota 380).

<sup>597</sup> *Lujan v. Defenders of Wildlife*, 112 S. Ct. 2130 (1992), <https://www.courtlistener.com/opinion/112747/lujan-v-defenders-of-wildlife>, nota 1 della sentenza.

<sup>598</sup> Così T.W. MERRILL, *Global Warming as a Public Nuisance*, in 'Columbia Journal of Environmental Law', Vol. 30(2), 2005, pp. 293 ss., p. 295.

<sup>599</sup> In tal senso, si veda anche B. KELLMAN, *Standing to Challenge Climate Change Decisions*, in 'Environmental Law Reporter', Vol. 46(2), 2016, pp. 10116 ss., p. 10117 (affermando che il cambiamento climatico *'defies any notion of particularized injury'*).



Il ricorso presentato da alcune donne anziane dinanzi al Tribunale Amministrativo Federale Svizzero costituisce forse l'esempio più lampante per quel che concerne le potenziali criticità associate al riconoscimento dello *standing* nell'ambito di un contenzioso climatico esplicitamente fondato su una violazione di diritti umani. Nel Novembre 2018, infatti, il Tribunale Amministrativo Federale Svizzero ha rigettato un ricorso<sup>600</sup> presentato dall'Associazione delle Anziane per la Protezione del Clima (*Verein KlimaSeniorinnen Schweiz*) per difetto di *standing* della ricorrente, affermando che l'associazione non era riuscita a dimostrare che le anziane donne ultrasettantacinquenni erano maggiormente colpite dagli effetti del cambiamento climatico rispetto al resto della popolazione<sup>601</sup>. Le ricorrenti pensionate asserivano che la mancata adozione, da parte del governo svizzero, di misure adeguate per far fronte al cambiamento climatico costituiva una violazione dei loro diritti umani così come garantiti dalla Costituzione svizzera e dalla Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo. Il ricorso venne tuttavia rigettato per difetto di legittimazione ad agire; i giudici svizzeri sottolinearono che, in base allo *Swiss Administrative Procedure Act (APA)*, lo *standing* viene riconosciuto solo a coloro che sono '*affected more strongly than the general public*', con '*a special, noteworthy, close connection to the matter in dispute*' e come, secondo la giurisprudenza svizzera, le ricorrenti dovessero dimostrare di avere un interesse giuridico o di fatto che fosse allo stesso tempo '*current and practical*'<sup>602</sup>. L'associazione, per dimostrare di aver subito un danno specifico, presentò nel corso del giudizio alcune prove scientifiche che evidenziavano come le donne anziane fossero state colpite in maniera sproporzionata dalle ondate di calore che avevano investito la Svizzera nei mesi precedenti e come ciò avesse comportato un più alto tasso di mortalità rispetto alle altre fasce della popolazione. Tuttavia, nonostante ciò, il Tribunale Amministrativo rigettò alla fine il ricorso, ancorando la sua decisione al fatto che tutti i cittadini potevano beneficiare di politiche climatiche più incisive e che per tale motivo, le donne anziane non potevano sostenere di avere un interesse differenziato e individuale a delle politiche sul clima maggiormente ambiziose<sup>603</sup>.

---

<sup>600</sup> Petition, *Verein KlimaSeniorinnen Schweiz v. Bundesrat*, ricorso presentato il 25 Ottobre 2016 (Svizzera), sintesi non ufficiale in inglese disponibile su [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2016/20161025\\_No.-A-29922017\\_petition.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2016/20161025_No.-A-29922017_petition.pdf).

<sup>601</sup> *Verein KlimaSeniorinnen Schweiz et al. v. DETEC*, cit., nota 592.

<sup>602</sup> Per un'analisi dettagliata di tali disposizioni nel contesto del giudizio si veda la puntuale ricostruzione di C.C. BÄHR, U. BRUNNER, K. CASPER & S.H. LUSTING, *KlimaSeniorinnen: Lessons from the Swiss Senior Women's Case for Future Climate Litigation*, in 'Journal of Human Rights and the Environment', Vol. 9(2), 2018, pp. 194 ss., pp. 203-205.

<sup>603</sup> A seguito di tale pronuncia, le ricorrenti hanno presentato appello dinanzi alla Corte Suprema Svizzera: GREENPEACE INTERNATIONAL, *Swiss Seniors Appeal Climate Case in Federal Supreme Court*, Greenpeace.org, 21 Gennaio 2019, <https://www.greenpeace.org/international/press-release/20343/swiss-seniors-appeal-climate-case-in-federal-supreme-court/>. **Aggiornamento 20/05/2020**: come riportato da Greenpeace, l'appello è stato rigettato il 5 Maggio 2020 con una pronuncia le cui conclusioni destano molte perplessità dal momento che i giudici avrebbero statuito che '*the protection of fundamental rights requested by the appellants cannot be claimed until the Paris Agreement's long-term temperature goal is exceeded*'. Si veda GREENPEACE INTERNATIONAL, *Swiss Federal Court Puts Human Rights Last in the Climate Crisis*, Greenpeace.org, 20 Maggio 2020, <https://www.greenpeace.org/international/press-release/43390/swiss-federal-court-human-rights-climate-crisis-health/>. Una conclusione del genere sembra non tenere in alcun modo conto della giurisprudenza ambientale della CEDU la quale, come si è visto e come si avrà ancora modo di vedere con riferimento al caso *Urgenda*, in diverse occasioni ha statuito che la tutela dei diritti fondamentali può essere invocata anche prima del materializzarsi di un rischio potenzialmente in grado di compromettere il godimento di quest'ultimi. Sul contenzioso climatico svizzero e più specificatamente sulla recente sentenza della Corte Suprema sia consentito rimandare, per i dettagli, alla nota 678.

In altri casi, tuttavia, i tribunali hanno interpretato i requisiti necessari al riconoscimento dello *standing* in maniera decisamente più flessibile, tenendo conto delle peculiarità proprie del cambiamento climatico. Nel caso *Urgenda*, ad esempio, la Corte Distrettuale dell'Aia concesse lo *standing* all'ONG *Urgenda* in virtù degli obiettivi dell'organizzazione<sup>604</sup>, riconoscendo alla stessa anche la possibilità di agire per salvaguardare i diritti delle future generazioni<sup>605</sup>. Già in passato, peraltro alcuni tribunali avevano applicato la disciplina dello *standing* in maniera decisamente estensiva, riconoscendo uno *standing* intergenerazionale<sup>606</sup>.

---

<sup>604</sup> *Urgenda I*, cit., nota 538, § 2.2.

<sup>605</sup> In questa sede risulta utile ricostruire brevemente il ragionamento dei giudici di primo grado per quanto concerne alcuni aspetti della questione relativa al riconoscimento dello *standing* nella pronuncia di prima istanza della vicenda *Urgenda*. Nello specifico, va ricordato che, ai sensi dell'Art. 3:305a del Codice Civile olandese, se una fondazione o associazione con piena capacità giuridica ha come scopo la tutela di alcuni interessi così come specificati nel suo statuto, essa può presentare ricorso per salvaguardare interessi simili di altri individui. In altri termini, dunque, per poter intentare una causa dinanzi ad un giudice, una fondazione o associazione deve invocare la tutela di quell'interesse collettivo che persegue o, in alternativa, la somma degli interessi individuali di coloro che la stessa intende rappresentare. Il governo olandese, pur non contestando il fatto che la fondazione avesse lo *standing* per rappresentare le generazioni presenti di cittadini olandesi, sosteneva che *Urgenda* non era legittimata ad agire per tutelare i diritti e gli interessi dei cittadini appartenenti alle generazioni presenti e future di altri Paesi (*Urgenda I*, § 4.5). Sul punto, la Corte Distrettuale dell'Aia si pronunciò a favore di *Urgenda*, facendo leva sull'Art. 2 dello Statuto dell'ONG, enucleante l'aspirazione dell'organizzazione verso una società più sostenibile; in particolare, l'Art. 2, contempla l'obiettivo di raggiungere uno sviluppo sostenibile e di prevenire le conseguenze del cambiamento climatico sulla società umana, particolarmente ma non esclusivamente in Olanda (*'Article 2 of Urgenda's bylaws stipulate that it strives for a more sustainable society, "beginning in the Netherlands"'*; *Urgenda I*, § 4.7). A tal riguardo, i giudici, in primo luogo, rimarcarono proprio il fatto che l'Art. 2 dello Statuto di *Urgenda* prevedeva espressamente che la missione dell'organizzazione si estendeva ben oltre il territorio olandese (*Urgenda I*, § 4.7); in secondo luogo, essi sottolinearono come il concetto di 'società sostenibile' fosse caratterizzato da un'evidente dimensione globale e che pertanto *Urgenda* tutelava un interesse che *'by its nature crosses national borders'* (*Urgenda I*, § 4.7). Relativamente alla questione dell'asserita dimensione intergenerazionale del concetto di sostenibilità, i giudici distrettuali statuirono che, negli interessi tutelati da *Urgenda*, andassero anche ricomprese la salvaguardia e la promozione del diritto delle generazioni presenti e future a godere di un ambiente sano (*Urgenda I*, § 4.8). Si veda A-S. TABAU & C. COUNIL, *New Perspectives for Climate Justice: District Court of the Hague, 24 June 2015, Urgenda Foundation Versus the Netherlands*, in *Journal for European Environmental & Planning Law*, Vol. 12(3-4), 2015, pp. 221 ss., pp. 226-227.

<sup>606</sup> Nel noto caso *Minors Oposa v Secretary of the Department of Environment and Natural Resources (DENR)*, 33 ILM p. 173 (Supreme Court of Philippines 30 Luglio 1993), (Filippine), <http://hrlibrary.umn.edu/research/Philippines/Oposa%20v%20Factoran,%20GR%20No.%20101083,%20July%2030,%201993,%20on%20the%20State%27s%20Responsibility%20To%20Protect%20the%20Right%20To%20Live%20in%20a%20Healthy%20Environment.pdf>, promosso dal famoso avvocato ambientalista Tony Oposa, i ricorrenti chiedevano alla Suprema Corte di ordinare al Segretariato dell'Ambiente e delle Risorse Naturali di non procedere alla valutazione di nuovi accordi per la concessione di licenze per il legname. Tra i ricorrenti figuravano un gruppo di bambini, i rispettivi genitori ed una ONG ambientalista chiamata *The Philippine Environmental Network*, che agiva sia per loro conto sia per conto dell'interesse delle future generazioni a godere delle foreste pluviali tropicali presenti nella Nazione. A riguardo, secondo la Corte, non vi era alcuna difficoltà

*'... in ruling that they can, for themselves, for others of their generation and for the succeeding generations, file a class suit. Their personality to sue in behalf of the succeeding generations can only be based on the concept of intergenerational responsibility insofar as the right to a balanced and healthful ecology is concerned. Such a right, as hereinafter expounded, considers the "rhythm and harmony of nature"'* (p. 185).

Si veda A.G.M. LA VIÑA, *The Right to a Sound Environment in the Philippines: The Significance of the Minors Oposa Case*, in *'Review of European Community & International Environmental Law'*, Vol. 3(4), 1994, pp. 246 ss. Più in generale, va sottolineato come le norme filippine sullo *standing* nelle controversie ambientali siano piuttosto *'open'*: si veda Rule 2 (Pleadings and Parties) § 4, *Rules of Procedure for Environmental Cases*, A.M. No. 09-6-8-SC, 2010 (Repubblica delle Filippine), [http://philja.judiciary.gov.ph/files/learning\\_materials/A.m.No.09-6-8-SC\\_Rules\\_of\\_Procedure\\_for\\_Envi\\_Cases.pdf](http://philja.judiciary.gov.ph/files/learning_materials/A.m.No.09-6-8-SC_Rules_of_Procedure_for_Envi_Cases.pdf), in base alla quale *'[a]ny real party in interest, including the government and juridical entities authorized by law, may file a civil action involving the enforcement or violation of any environmental law'*. Per un'analisi della normativa si veda G.E RAMOS, *Innovative Procedural Rules on Environmental Cases in the Philippines: Usbering in a Golden Era for Environmental Rights Protection*, in *'IUCN Academy of Environmental Law e-Journal'*, Issue 1, 2011, pp. 182 ss., disponibile su <https://www.iucnael.org/en/e-journal/previous-issues/157-issue-20111.html> (Filippine).

Inoltre, come si vedrà, diversi tribunali di alcuni Paesi in via di sviluppo appartenenti all'area del c.d. Sud Globale (soprattutto India, Pakistan e Bangladesh), hanno adottato un approccio piuttosto espansivo nei confronti dello *standing*, cercando di ovviare alle criticità associate a rigidi parametri normativi e optando, contestualmente, per interpretazioni estensive di alcune disposizioni costituzionali capaci di garantire all'individuo l'accesso alla giustizia in controversie di natura propriamente ambientale<sup>607</sup>.

A livello internazionale, i ricorrenti, per soddisfare i requisiti dello *standing*, devono parimenti dimostrare di essere vittima di un'asserita violazione di diritti umani associata agli impatti del cambiamento climatico. La nozione di 'vittima' nel diritto internazionale dei diritti umani viene tradizionalmente intesa come capace di includere anche i parenti della vittima<sup>608</sup> (qualora quest'ultima sia deceduta) o terze parti indirettamente colpite dalla violazione<sup>609</sup>. Sebbene gli organismi regionali e internazionali a tutela dei diritti umani non abbiano ancora avuto modo di chiarire il significato da attribuire alla nozione di 'vittima' nel contesto specifico del cambiamento climatico, la CEDU, in una causa promossa da un'associazione allo scopo di salvaguardare gli interessi dei propri membri di fronte alle conseguenze derivanti dalla costruzione di una diga, ha chiarito che *'the term "victim" in Article 34 must ... be interpreted in an evolutive manner in the light of conditions in contemporary society ... Any other, excessively formalistic, interpretation of that concept would make protection of the rights guaranteed by the Convention ineffectual and illusory'*<sup>610</sup>. Tale interpretazione, sembra dunque aprire alla possibilità che anche associazioni o organi

---

<sup>607</sup> Si veda in generale E. EMESSEH, *Limitations of Law in Promoting Synergy Between Environment and Development Policies in Developing Countries: A Case Study of the Petroleum Industry in Nigeria*, in 'Journal of Energy and Natural Resources Law', Vol. 24(4), 2006, pp. 574 ss., p. 602, (richiamando anche *Dr. Mohiuddin Farooque v. Bangladesh, represented by the Secretary, Ministry of Irrigation, Water Development and Flood Control*, cit., nota 480, in cui la Corte Suprema del Bangladesh statui che '[t]he expression "any person aggrieved" [ex Art. 102 della Costituzione del Bangladesh] is not confined to individual affected persons only but it extends to the people in general, as a collective and consolidated personality. If an applicant bonafide espouses a public cause in the public interest he acquires the competency to claim a hearing from the Court'). Va sottolineato inoltre come talvolta, in tali contesti normativi, le (eventuali) problematiche legate allo *standing* non emergano affatto: ad esempio, nel caso *Court on its own Motion v. State of Himachal Pradesh & Others*, Application No. 237 (THC)/2013, (CWPIIL No. 15 of 2010) (National Green Tribunal, Principal Bench, 6 Febbraio 2014) (India), [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2014/20140206\\_2013-CWPIIL-No.-15-of-2010\\_opinion.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2014/20140206_2013-CWPIIL-No.-15-of-2010_opinion.pdf), comunemente considerato come rientrante in quei contenziosi climatici basati sui diritti umani, il Tribunale Verde Nazionale (NGT) indiano avviò il giudizio di propria iniziativa, conformemente ad un'interpretazione consolidata circa la portata del mandato conferito dallo Statuto del Tribunale. Al riguardo, va ricordato infatti che, sebbene lo Statuto istitutivo del Tribunale (*India Green Tribunal Act* del 2010) non autorizzi espressamente il tribunale ad avviare procedimenti giudiziari di propria iniziativa senza la presentazione di un ricorso, allo stesso modo non vieta comunque al tribunale di procedere in tal modo; il Tribunale ha del resto esercitato una giurisdizione *suo moto* in diverse occasioni. Si veda in generale G.N. GILL, *Environmental Justice in India: The National Green Tribunal and Expert Members*, in 'Transnational Environmental Law', Vol. 5(1), 2016, pp. 175 ss., pp. 197-198 e N. CHOWDHURY & N. SRIVASTAVA, *The National Green Tribunal in India: Examining the Question of Jurisdiction*, in 'Asia Pacific Journal of Environmental Law', Vol. 21(2), 2018, pp. 190 ss.

<sup>608</sup> *Almeida de Quinteros (on behalf of Quinteros Almeida) v. Uruguay*, Merits, Communication No. 107/1981, Comitato dei Diritti Umani, UN Doc CCPR/C/19/D/107/1981, 21 Luglio 1983, (concernente un ricorso presentato da una madre a seguito della sparizione forzata della figlia).

<sup>609</sup> *Colozza e Rubinat c. Italia* (ric. n. 9024/80, sentenza del 12 Febbraio 1985, CEDU), (in cui alla vedova della vittima venne concesso un risarcimento per danni morali in un caso in cui veniva contestata la negazione della titolarità del diritto ad un equo processo in capo alla parte deceduta).

<sup>610</sup> *Gorraiz Lizarraga e Altri c. Spagna* (ric. n. 62543/00, sentenza del 27 Aprile 2004, CEDU), § 38.

collettivi che rappresentano i rispettivi interessi possano assumere le vesti di ricorrenti in giudizi intentati dinanzi a organismi regionali e internazionali a tutela dei diritti umani.

Lo studio condotto sui 60 *climate change cases* basati sui diritti umani ha rilevato inoltre che, oltre alle difficoltà associate al soddisfacimento dei requisiti normativi necessari per il riconoscimento dello *standing*, i ricorrenti si siano dovuti confrontare con due principali argomentazioni sollevate dalla parte convenuta in opposizione alle pretese rivendicate in giudizio. In particolare, i governi hanno infatti spesso fatto leva (in molti casi con successo) su due principali linee difensive: da un lato, secondo i governi, **(1)** il tribunale adito dalla parte ricorrente non avrebbe giurisdizione in materia di cambiamento climatico in quanto le problematiche legate a quest'ultimo coinvolgerebbero questioni di natura strettamente politica che andrebbero dunque valutate e sindacate in altra sede (ci si riferisce ovviamente al principio della separazione dei poteri)<sup>611</sup>; dall'altro **(2)** il tribunale non potrebbe ordinare una riduzione delle emissioni prodotte dallo Stato convenuto qualora il contributo alle emissioni (e dunque al cambiamento climatico) di quest'ultimo sia minimo, sottolineandosi a riguardo come un eventuale imposizione di un ordine di questo tipo non sarebbe comunque in grado di risolvere il problema, data la miriade di sorgenti di emissione di gas serra che contribuiscono ad alimentare il fenomeno.

La natura multiscalare che intrinsecamente caratterizza il cambiamento climatico pone i giudici nazionali e internazionali di fronte a serie difficoltà<sup>612</sup>. Tutti gli Stati contribuiscono al cambiamento climatico e nessun Paese può risponderne in via esclusiva. Se è vero che una risposta adeguata al cambiamento climatico non può prescindere da soluzioni basate sul paradigma della cooperazione globale, è anche vero tuttavia che il buon esito di quest'ultima è strettamente dipendente dal grado di attuazione degli obblighi internazionali a livello interno. In tal senso, il più grande ostacolo che l'azione globale contro il cambiamento climatico sta incontrando è rappresentato proprio dalle politiche interne sul clima<sup>613</sup>. La stragrande maggioranza delle economie mondiali è ancora fortemente basata su attività

---

<sup>611</sup> Con specifico riferimento all'ordinamento statunitense, il principio della separazione dei poteri trova espressione nella già citata *political question doctrine* (nota 381).

<sup>612</sup> Il cambiamento climatico costituirebbe un esempio tipico di *'hot situation'*, per fronteggiare la quale risulta necessario operare un ripensamento delle tradizionali categorie giuridiche, addentrandosi nel c.d. *'hot law'*: si veda sul punto E. FISHER, *Environmental Law as 'Hot' Law*, in *Journal of Environmental Law*. Vol. 25(3), 2013, pp. 347 ss., utilizzando la terminologia di Callon in M. CALLON, *An Essay on Framing and Overflowing: Economic Externalities Revisited by Sociology*, in M. CALLON (a cura di) *The Laws of the Markets*, Oxford, 1998, disponibile in *The Sociological Review*, Vol. 65(S1), Special Issue: Sociological Review Monograph Series, 2014, pp. 244 ss. In particolare, gli aspetti *'hot'* del cambiamento climatico sarebbero riconducibili alla natura policentrica delle cause e conseguenze del fenomeno, alle difficoltà insite nella valutazione di impatti futuri e ai potenziali conflitti emergenti all'interno della società a causa della necessità di operare un'equa distribuzione delle perdite e dei benefici derivanti dal cambiamento climatico. Per quanto concerne quest'ultimo profilo, degne di nota sono le osservazioni di Rayner secondo cui il *'[c]limate change is not so much a discrete problem to be solved as it is a condition under which human beings will have to make choices about such matters as priorities for economic development and the way we govern ourselves'*. Così S. RAYNER, *Foreword*, in M. HULME, *Why We Disagree About Climate Change: Understanding Controversy, Inaction and Opportunity*, Cambridge, 2009, pp. xxi ss., p. xxii, citato in E. FISHER, E. SCOTFORD & E. BARRITT, *The Legally Disruptive Nature of Climate Change*, cit., nota 401, pp. 178-180 (distinguendo quattro *'hot features'* proprie del cambiamento climatico).

<sup>613</sup> V. TØRSTAD, H. SÆLEN & L.S. BØYUM, *The Domestic Politics of International Climate Commitments: Which Factors Explain Cross-Country Variation in NDC Ambition?*, in *Environmental Research Letters*, Vol. 15(2), 2020, pp. 1 ss., (identificando i fattori oggettivi e soggettivi che determinano il livello di ambizione dei singoli NDCs presentati dagli Stati).

che implicano una notevole produzione di carbonio; i costi necessari per una transizione immediata alle energie rinnovabili si presentano assai elevati mentre i benefici previsti risultano essere ancora troppo circoscritti nello spazio e nel tempo<sup>614</sup>. Bilanciare i costi e i benefici derivanti dalla decarbonizzazione in modo tale da apportare un'equa distribuzione tra gli stessi si è dimostrato essere compito assai difficile per gli Stati, in particolare per quei Paesi in via di sviluppo che devono costantemente far fronte all'insufficiente dotazione di risorse finanziarie e tecnologiche che li caratterizza.

In un contesto simile, dunque, ogniqualvolta che i governi vengono citati in giudizio dai propri cittadini a causa dell'asserita inadeguatezza delle politiche sul clima adottate o per il rilascio di provvedimenti amministrativi che autorizzano l'esercizio di attività capaci di generare un'ingente quantità di emissioni di gas serra, gli stessi sollevano una serie oramai consolidata di argomentazioni a loro difesa: in primo luogo, giustificano l'adozione di una determinata politica sul clima o il rilascio di un dato provvedimento autorizzativo sulla base del modesto contributo apportato alle emissioni di CO<sub>2</sub> che ne deriverebbe, tenuto conto del totale delle emissioni prodotte nel mondo; inoltre, affermano che solo gli organi legislativi e quelli del governo hanno il potere e la capacità di effettuare un bilanciamento tra le complesse questioni di natura sociale, economica e ambientale insite in qualsiasi tipo di decisione in materia di politiche sul clima. Strettamente legata a tale ultima argomentazione, si pone anche quell'ulteriore linea difensiva, talvolta parallelamente adottata dal governo, secondo cui, anche qualora un giudice rinvenisse una violazione di diritti umani derivante dall'adozione di un determinato quadro normativo o politico, la natura insita del cambiamento climatico precluderebbe poi a quest'ultimo di predisporre un rimedio adeguato dal momento che solamente una risposta collettiva sarebbe in grado di porre freno al fenomeno. In altri termini, secondo i governi, l'unico rimedio effettivo e idoneo per far fronte al cambiamento climatico è rappresentato da una risposta politica globale a livello internazionale, un qualcosa dunque che è riservato al ramo legislativo o esecutivo del governo e che esula dalla competenza della magistratura.

Sulla scia di tali argomentazioni si pone ad esempio il caso *Plan B Earth*<sup>615</sup> in cui le parti ricorrenti presentarono un ricorso dinanzi all'Alta Corte del Regno Unito contestando la decisione adottata dal Segretario di Stato di non modificare il target di riduzione delle emissioni stabilito dal Regno Unito per il 2050. Secondo i ricorrenti, tale decisione vanificava l'obiettivo legislativo del *Climate Change Act 2008* 'to commit the UK to make an equitable contribution to the global climate obligation ... consistent with the prevailing scientific evidence and international agreement'<sup>616</sup> e costituiva una violazione dell'Art. 2 e 8 della Convenzione Europea a causa delle minacce poste dal cambiamento climatico. L'Alta Corte rigettò il ricorso statuendo che:

---

<sup>614</sup> N. EYRE, S.J. DARBY, P. GRÜNEWALD, E. MCKENNA & R. FORD, *Reaching a 1.5°C Target: Socio-Technical Challenges for A Rapid Transition to Low-Carbon Electricity Systems*, in 'Philosophical Transactions of the Royal Society A: Mathematical, Physical and Engineering Sciences' Vol. 376(2119), 2018:20160462.

<sup>615</sup> *Plan B Earth and Others v. The Secretary of State for Business, Energy, and Industrial Strategy*, cit., nota 591.

<sup>616</sup> Ivi, § 37.

*'this is an area where the executive has a wide discretion to assess the advantages and disadvantages of any particular course of action, not only domestically but as part of an evolving international discussion. The Secretary of State has decided, having had regard to the advice of the Committee, that now is not the time to revise the 2050 carbon target. That decision is not arguably unlawful, and accordingly the human rights challenge is not sustainable'*<sup>617</sup>.

Similmente, in *Friends of the Irish Environment CLG v. The Government of Ireland & Ors*<sup>618</sup>, l'ONG irlandese impugnava il *National Mitigation Plan* del 2017 dinanzi l'Alta Corte, asserendo che il Piano non contemplava un programma di riduzione delle emissioni statali sufficientemente ambizioso e tale da tener conto della gravità e urgenza della situazione così come indicato dalla scienza e dal diritto internazionale del clima. La ricorrente sosteneva che la mancata adozione di misure adeguate in grado di far fronte in maniera tempestiva ai rischi derivanti dal cambiamento climatico costituiva una violazione dei diritti umani dei cittadini irlandesi così come garantiti dalla Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo e dalla Costituzione dello Stato. L'ONG chiedeva pertanto all'Alta Corte di imporre al governo di riformulare il Piano o di adottarne uno nuovo in modo tale da contemplare un target volto ad una riduzione delle emissioni del 25-40% entro il 2020, così come stabilito dalla scienza per i 'Paesi dell'Allegato I'. Come si avrà modo di vedere successivamente, l'Alta Corte irlandese rigettò alla fine il ricorso, statuendo che il *National Mitigation Plan* non può violare gli obblighi in materia di diritti umani dal momento che attribuisce ampia discrezionalità al governo per quanto concerne le modalità attraverso le quali l'Irlanda deve raggiungere i propri obiettivi climatici nazionali e internazionali<sup>619</sup>.

In sostanza, dunque, nella maggior parte dei contenziosi climatici basati sui diritti umani, i governi si oppongono alle rivendicazioni sollevate dalle controparti asserendo che le corti non rappresentano gli organi competenti ad esaminare le politiche sul clima di un determinato Paese e a stabilire

---

<sup>617</sup> Ivi, § 49.

<sup>618</sup> *Friends of the Irish Environment CLG v. The Government of Ireland & Ors*, cit., nota 591.

<sup>619</sup> I. KAMINSKI, *Irish Court Rejects Demand for More Aggressive Climate Action*, Climate Liability News, 19 Settembre 2019, <https://www.climateliabilitynews.org/2019/09/19/irish-court-rejects-aggressive-climate-action/>. Per una breve analisi del caso e per le peculiarità che lo contraddistinguono dagli altri *rights-based climate cases* si segnala già M. BURGER & H. AIDUN, *The Significance of the High Court's Decision in Friends of the Irish Environment v. Ireland*, Climate Law Blog – SABIN CENTER FOR CLIMATE CHANGE LAW, 2 Ottobre 2019, <http://blogs.law.columbia.edu/climatechange/2019/10/02/the-significance-of-the-high-courts-decision-in-friends-of-the-irish-environment-v-ireland/>. Va sin da ora ricordato che lo scorso 14 Febbraio 2020 la Suprema Corte irlandese ha consentito alla parte ricorrente di appellare la decisione dell'Alta Corte direttamente dinanzi ad essa, 'scavalcando' dunque la Corte d'Appello e riconoscendo sia la situazione di urgenza che connota l'oggetto della controversia sia il fatto che le parti non mettano in alcun modo in discussione le risultanze scientifiche che sono alla base dell'azione legale: si veda CLIMATE CASE IRELAND, *Supreme Court to Hear Climate Case Ireland Appeal*, 14 Febbraio 2020, <https://www.climatecaseireland.ie/supreme-court-to-hear-climate-case-ireland-appeal/>. **Aggiornamento 01/08/2020**: il 31 Luglio 2020 la Corte Suprema irlandese ha ribaltato la sentenza di primo grado, dichiarando il *National Mitigation Plan* illegittimo per mancanza di specificità. Si veda L. BOLAND, *Supreme Court Finds Government Climate Plan Falls "Well Short"*, thejournal.ie, 31 Luglio 2020, <https://www.thejournal.ie/supreme-court-climate-case-ireland-5164687-Jul2020/>. Per i dettagli della pronuncia, sia consentito rimandare alla nota 692.

conseguentemente se è necessario adottare misure più stringenti; la definizione delle politiche sul clima è compito che spetta al governo in quanto di natura strettamente legislativa o esecutiva e pertanto risulterebbe inappropriato attribuire alla magistratura il potere di esaminare una ‘politica’ o, più specificamente, una ‘decisione politica’ per poi eventualmente dichiararla illegittima<sup>620</sup>. Sebbene in alcune circostanze tale linea difensiva sia stata in grado di persuadere alcuni giudici, i quali non sembrano siano stati propensi a vagliare la legittimità di ‘decisioni politiche’ che non riflettono il contenuto e la struttura giuridica di quei tradizionali provvedimenti normativi la cui sindacabilità giurisdizionale risulta indiscussa, è anche vero, tuttavia, che vi è una netta differenza tra una politica governativa in materia di cambiamenti climatici e l’assenza di politiche e misure sul clima sufficientemente ambiziose, capaci di prevenire violazioni di diritti umani di fronte ai prevedibili impatti climatici causati dal riscaldamento globale. Sembra ormai sempre più riconoscersi in quei Paesi dotati di una Carta Costituzionale che espressamente garantisce una serie di diritti fondamentali o che comunque hanno ratificato trattati internazionali a tutela dei diritti umani, che le corti abbiano un mandato istituzionale (o meglio di un vero e proprio obbligo giuridico) teso a vagliare la legittimità dell’azione del governo in materia di cambiamento climatico, per poi eventualmente accertarne la mancata o insufficiente azione, con il fine ultimo di individuare e successivamente imporre al governo l’adozione di misure adeguate a evitare che le minacce paventate al godimento dei diritti fondamentali dell’individuo si materializzino nel breve termine.

Inoltre, la linea difensiva adottata dallo Stato secondo cui le emissioni dallo stesso prodotte rappresenterebbero solo una frazione minima del totale delle emissioni globali rilasciate in atmosfera e che pertanto la questione non potrebbe essere oggetto di sindacato giurisdizionale conformemente alla massima giuridica *‘de minimis non curat lex’*, risulta porsi in contraddizione con gli obblighi previsti dai trattati internazionali sul clima che lo stesso Stato ha ratificato; in altri termini, lo Stato, decidendo di aderire all’UNFCCC e all’Accordo di Parigi, ha riconosciuto la gravità del cambiamento climatico e, oltre a collaborare con gli altri Stati al fine di ridurre le emissioni globali, si è anche impegnato giuridicamente ad adottare le misure di mitigazione necessarie all’interno dei propri confini nazionali per contrastare il fenomeno<sup>621</sup>.

Del resto, la fondatezza e la persuasività di argomentazioni simili, invocanti dunque un’asserita ‘immunità’ delle decisioni in materia di politiche sul clima e la scarsa (o pressochè nulla) rilevanza di un contributo minimo alla produzione di emissioni globali<sup>622</sup>, sono state duramente contestate da una serie

---

<sup>620</sup> Si veda in generale sul punto il recente contributo di L. BURGERS, *Should Judges Make Climate Change Law?*, in *Transnational Environmental Law*, Vol. 9(1), 2020, pp. 55 ss.

<sup>621</sup> In tal senso si veda *Urgenda I*, cit., nota 538, § 4.66, dove la Corte Distrettuale dell’Aia ha sottolineato che *‘[w]hen it became a signatory to the UN Climate Change Convention and the Kyoto Protocol, the State expressly accepted its responsibility for the national emission level and in this context accepted the obligation to reduce this emission level as much as needed to prevent dangerous climate change’*.

<sup>622</sup> Nel caso *Urgenda* ad esempio, il governo olandese affermava che i giudici non avrebbero potuto imporre allo Stato l’ordine di ridurre ulteriormente il livello di emissioni prodotte dal momento che l’Olanda era responsabile solamente dello 0,05% delle emissioni globali e che pertanto, un eventuale ordine di riduzione imposto dai giudici, non avrebbe potuto in alcun modo risolvere il problema della natura globale delle emissioni. In tutte e tre le pronunce che hanno segnato l’evolversi del giudizio,

di pronunce recenti, tra cui figura preminentemente quella della Suprema Corte olandese nel caso *Urgenda*. Con riferimento all'asserita irrilevanza del livello delle emissioni prodotte, la Corte Suprema olandese, nella sua pronuncia del 20 Dicembre 2019, ha adottato sul punto una posizione pressochè identica a quella fatta propria dalla Corte Distrettuale in primo grado<sup>623</sup>, richiamando tuttavia espressamente i diritti umani. Per i giudici del Supremo consesso:

*‘[t]he UNFCCC is based on the premise that all member countries must take measures to prevent climate change, in accordance with their specific responsibilities and options. Each country is thus responsible for its own share. **That means that a country cannot escape its own share of the responsibility to take measures by arguing that compared to the rest of the world, its own emissions are relatively limited in scope and that a reduction of its own emissions would have very little impact on a global scale. The State is therefore obliged to reduce greenhouse gas emissions from its territory in proportion to its share of the responsibility. This obligation of the State to do 'its part' is based on Articles 2 and 8 ECHR, because there is a grave risk that dangerous climate change will occur that will endanger the lives and welfare of many people in the Netherlands***<sup>624</sup>.

Nella sentenza, la Corte Suprema olandese stabilisce inequivocabilmente anche la linea di confine oltre la quale l'azione governativa in materia di politiche sul clima non può più considerarsi come esente da una qualunque forma di controllo giurisdizionale. Nella sintesi relativa alla posizione adottata dalla Suprema Corte sul punto, si legge infatti che:

*‘The State has asserted that it is not for the courts to undertake the political considerations necessary for a decision on the reduction of greenhouse gas emissions. In the Dutch system of government, the decision-making on greenhouse gas emissions belongs to the government and parliament. They have a large degree of discretion to make the political considerations that are necessary in this regard. **It is up to the courts to decide***

---

i giudici olandese hanno chiaramente rigettato tale argomentazione. Si veda ad esempio J. LIN, *The First Successful Climate Change Negligence Case: A Comment on Urgenda Foundation v. The State of the Netherlands (Ministry of Infrastructure and the Environment)*, in ‘Climate Law’, Vol. 5(1), 2015, pp. 65 ss., pp. 77-78 (richiamando il passo della pronuncia di primo grado della Corte Distrettuale dell’Aia dove i giudici olandesi rigettarono l’eccezione relativa al c.d. ‘drop in the ocean argument’ sollevata dal governo). Secondo la Corte Distrettuale dell’Aia: ‘**[t] is an established fact that climate change is a global problem and therefore requires global accountability ... It compels all countries, including the Netherlands, to implement the reduction measures to the fullest extent as possible ... After all, it has been established that any anthropogenic greenhouse gas emission, no matter how minor, contributes to an increase of CO<sub>2</sub> levels in the atmosphere and therefore to hazardous climate change. Emission reduction therefore concerns both a joint and individual responsibility of the signatories to the UN Climate Change Convention ... Moreover, it is beyond dispute that the Dutch per capita emissions are one of the highest in the world**’. Così *Urgenda I*, cit., nota 538, § 4.79 (grassetto aggiunto).

<sup>623</sup> Ivi.

<sup>624</sup> *Urgenda III*, cit., nota 322, Summary of the Decision, *Global problem and national responsibility* (§§ 5.6.1-5.8) (grassetto aggiunto).



*whether, in taking their decisions, the government and parliament have remained within the limits of the law by which they are bound. Those limits ensue from the ECHR, among other things. The Dutch Constitution requires the Dutch courts to apply the provisions of this convention, and they must do so in accordance with the ECtHR's interpretation of these provisions. **This mandate to the courts to offer legal protection, even against the government, is an essential component of a democratic state under the rule of law***<sup>625</sup>.

In altri termini, dunque, la magistratura deve intervenire in tutti quei casi in cui si trovi di fronte a presunte violazioni di diritti umani derivanti da condotte poste in essere dallo Stato o dalla mancata adozione da parte di quest'ultimo di misure idonee a tutelarne il godimento. In tali casi, pertanto, i giudici non possono esimersi dall'emanare i provvedimenti adeguati per rimediare all'asserita violazione anche qualora l'oggetto della controversia coinvolga questioni di natura eminentemente politica. Già in primo grado la Corte Distrettuale dell'Aia aveva statuito che:

*'The task of providing legal protection from government authorities, such as the State, pre-eminently belong to the domain of a judge ... [T]he claim does not fall outside the scope of the court's domain. **The claim essentially concerns legal protection and therefore requires a "judicial review"**. This does not mean that allowing one or more components of the claim can [not] also have political consequences and in that respect can affect political decision-making. However, this is inherent in the role of the court with respect to government authorities in a state under the rule of law*<sup>626</sup>.

Allo stesso modo, in una recente pronuncia del 2019<sup>627</sup>, un giudice della Corte Superiore del Québec ha respinto nettamente l'obiezione sollevata dal Procuratore Generale del Canada secondo cui i tribunali canadesi non avevano giurisdizione per sindacare la legittimità di quella che il governo definiva come la propria politica sul clima ma che invece i giovani ricorrenti consideravano come espressione di una vera e propria omissione nell'adozione di misure idonee a proteggere i loro diritti alla vita e alla sicurezza della persona così come garantiti dalla Carta Canadese dei Diritti e delle Libertà Fondamentali. Secondo il giudice Morrison:

---

<sup>625</sup> Ivi, Summary of the Decision, *The courts and the political domain* (§§ 8.1-8.3.5) (grassetto aggiunto), notando inoltre che '[t]he order that was issued leaves it up to the State to determine which specific measures it will take to comply with that order. If legislative measures are required to achieve such compliance, it is up to the State to determine which specific legislation is desirable and necessary'.

<sup>626</sup> Così Urgenda I, cit., nota 538, § 4.98 (grassetto aggiunto).

<sup>627</sup> *ENvironnement JEUnesse v. Procureur General du Canada*, Cour Supérieure, Province de Québec, District de Montréal, Case No. 500-06-000955-183, 11 Luglio 2019 (Can.), traduzione inglese disponibile su [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2019/20190711\\_500-06-000955-183\\_decision-2.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2019/20190711_500-06-000955-183_decision-2.pdf).

*Jeunesse's claims regarding Canada's choices and decisions appear, at this stage, to be directed to the exercise of executive power, whereas the order sought to stop any violation of fundamental rights, according to the respondent, appears to be related to the legislative process. In general, the courts do not interfere in the exercise of executive power. **But in the case of an alleged violation of the rights guaranteed by the Canadian Charter, a court should not decline jurisdiction on the basis of the doctrine of justiciability**<sup>628</sup>.*

Lo stesso giudice Morrison richiamava peraltro le emblematiche parole del giudice Dickson in una sentenza della Corte Suprema Canadese che aveva sollevato questioni assai simili a quelle emerse nel presente giudizio; in quell'occasione, il giudice Dickson aveva statuito che:

*'Because the effect of the appellants' action is to challenge the wisdom of the government's defence policy, it is tempting to say that the Court should in the same way refuse to involve itself. However, I think this would be to miss the point, to fail to focus on the question which is before us. **The question before us is not whether the government's defence policy is sound but whether or not it violates the appellants' rights under s. 7 of the Charter of Rights and Freedoms. This is a totally different question. I do not think there can be any doubt that this is a question for the courts***<sup>629</sup>.

Riecheggiando le parole in *Urgenda*, per il giudice Morrison:

*'... courts should not decline to adjudicate when the subject matter of the dispute remains within the limits of what is proper to them only "because of its political context or implications"<sup>630</sup>. Inoltre "[e]ven in the exercise of the Royal Prerogative powers, **courts may intervene to decide whether there is a violation of the Canadian Charter because "all government power must be exercised in accordance with the Constitution"***<sup>631</sup>.

Come si evince da tali brevi estratti, i diritti umani, quando invocati dalla parte ricorrente in un contenzioso climatico, rappresentano per i giudici il parametro normativo cui ancorarsi per giustificare la sindacabilità giurisdizionale della politica climatica contestata, validando pertanto l'intervento della corte in materia.

---

<sup>628</sup> Ivi, §§ 55-56 (enfasi aggiunta).

<sup>629</sup> Ivi, § 57 (grassetto aggiunto).

<sup>630</sup> Ivi, § 58.

<sup>631</sup> Ivi, § 59 (grassetto aggiunto).

Tenendo presente tale quadro generale comune, i paragrafi successivi del presente lavoro intendono fornire una panoramica dettagliata dei principali contenziosi climatici basati sui diritti umani emersi negli ultimi anni (soprattutto a partire dal 2015) a livello nazionale. In particolare, si analizzeranno le principali cause appartenenti a ciascuna delle tipologie di *rights-based climate litigation* individuate nella presente ricerca (vedi **Tabella 1**), concentrandosi tuttavia, quasi esclusivamente, sull'impiego dei diritti umani nei contenziosi climatici instaurati contro lo Stato. Inoltre, dato l'interesse mostrato negli ultimi mesi verso l'avvio di contenziosi di questo tipo anche dinanzi agli organismi internazionali a tutela dei diritti umani<sup>632</sup>, nei paragrafi che seguono si darà anche brevemente conto di tale *trend*.

<b>Contenzioso Climatico e Diritti Umani a Livello Nazionale</b>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>● <b>Contenziosi climatici basati sui diritti umani contro gli Stati</b></li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>● impiego della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo (o altri strumenti regionali a tutela dei diritti umani)</li> <li>● utilizzo dei diritti fondamentali costituzionalmente garantiti</li> <li>● utilizzo dei diritti umani quale parametro interpretativo di altre normative statali</li> </ul>
<ul style="list-style-type: none"> <li>● <b>Contenziosi climatici basati sui diritti umani contro attori non statali</b></li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>● utilizzo dei diritti umani per far fronte ai danni subiti.</li> </ul>

Tabella 1 - L'utilizzo dei diritti umani nel contenzioso climatico

<sup>632</sup> Ci si riferisce in primo luogo alla comunicazione presentata dinanzi al Comitato dei Diritti Umani da otto abitanti delle isole dello Stretto di Torres avverso il governo australiano; gli isolani contestano all'Australia di non aver adottato alcuna misura volta a contrastare il cambiamento climatico o ad adattarsi ai suoi effetti e di come ciò abbia causato una violazione dei loro diritti umani così come garantiti dall'ICCPR. La comunicazione è stata presentata al Comitato nel Maggio del 2019 e non è stata ancora resa accessibile al pubblico. Si veda CLIENTEARTH, *Torres Strait FAQ*, (Press Release, 12 Maggio 2019), [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2019/20190513\\_Not-Available\\_press-release-1.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2019/20190513_Not-Available_press-release-1.pdf) e K. LYONS, *Torres Strait Islanders Ask UN to Hold Australia to Account on Climate 'Human Rights Abuses'*, The Conversation, 26 Maggio 2019, <https://theconversation.com/torres-strait-islanders-ask-un-to-hold-australia-to-account-on-climate-human-rights-abuses-117262>. La comunicazione e più in generale le difficoltà incontrate dagli abitanti delle isole dello Stretto di Torres dinanzi agli effetti del cambiamento climatico hanno peraltro ricevuto una significativa copertura mediatica da parte della stampa internazionale: L. ALBECK-RIPKA, *Their Islands Are Being Eroded. So Are Their Human Rights, They Say*, The New York Times, 12 Maggio 2019, <https://www.nytimes.com/2019/05/12/world/australia/climate-change-torres-strait-islands.html>; J. BANISTER, *'It's Our Right to be Here': The Torres Strait Islanders Fighting to Save their Homes From a Rising Sea*, The Guardian, 29 Febbraio 2020, <https://www.theguardian.com/australia-news/2020/mar/01/its-our-right-to-be-here-the-torres-strait-islanders-fighting-to-save-their-homes-from-a-rising-sea>. Inoltre, come si avrà modo di vedere, nel Settembre del 2019, un gruppo di sedici bambini (tra cui la nota giovane attivista svedese Greta Thunberg) hanno presentato una comunicazione davanti al Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia, accusando cinque Paesi (Argentina, Brasile, Germania e Turchia) di non aver fatto abbastanza per fronteggiare la crisi climatica e di aver violato conseguentemente i diritti umani dei giovani ricorrenti. Si veda K. SAVAGE, *Thunberg, 15 Kids Petition UN to Force Countries to Fight Climate Change*, Climate Liability News, 23 Settembre, 2019, <https://www.climate-liabilitynews.org/2019/09/23/greta-thunberg-un-convention-child-rights/>; J. MCINTYRE, *With 15 Other Children, Greta Thunberg Has Filed a UN Complaint Against 5 Countries. Here's What It'll Achieve*, The Conversation, 25 Settembre 2019, <https://theconversation.com/with-15-other-children-greta-thunberg-has-filed-a-un-complaint-against-5-countries-heres-what-itll-achieve-124090>.

## 4.4 - Contenzioso climatico e diritti umani a livello nazionale

### 4.4.1 - L'obbligo positivo di prevenzione dei danni derivanti dal cambiamento climatico: il ruolo della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo nel caso *Urgenda* e nel '*Climate Case Ireland*'

La decisione della Corte d'Appello dell'Aia del 9 Ottobre 2018 nel caso *Urgenda*<sup>633</sup>, recentemente confermata dalla Corte Suprema olandese<sup>634</sup>, rappresenta indubbiamente la prima pronuncia a livello nazionale che, andando a favore della parte ricorrente, fa leva sugli standard internazionali a tutela dei diritti umani per risolvere un contenzioso sul cambiamento climatico<sup>635</sup>. Il caso trae origine da un ricorso presentato da un gruppo di individui rappresentati dall'ONG olandese *Urgenda*<sup>636</sup>. Secondo i ricorrenti, il governo olandese aveva agito illecitamente nei confronti di *Urgenda* dal momento che non aveva adottato un target più stringente di riduzione delle emissioni vale a dire una riduzione del 25% delle emissioni prodotte rispetto ai livelli pre-industriali entro il 2020<sup>637</sup>.

A seguito di un'attenta analisi della scienza del clima e tenendo conto dell'obiettivo di temperatura comune previsto dall'Accordo di Parigi, la Corte d'Appello dell'Aia ha confermato la sentenza di primo grado della Corte Distrettuale<sup>638</sup>, ordinando al governo olandese di ridurre le proprie emissioni di gas

---

<sup>633</sup> *Urgenda II*, cit., nota 554.

<sup>634</sup> *Urgenda III*, cit., nota 322. I. KAMINSKI, *Historic Urgenda Climate Ruling Upheld by Dutch Supreme Court*, Climate Liability News, 20 Dicembre 2019, <https://www.climate-liability-news.org/2019/12/20/urgenda-climate-ruling-netherlands-supreme-court/>; J. SCHWARTZ, *In 'Strongest' Climate Ruling Yet, Dutch Court Orders Leaders to Take Action*, The New York Times, 20 Dicembre 2019, <https://www.nytimes.com/2019/12/20/climate/netherlands-climate-lawsuit.html>. Per alcune prime recenti analisi della sentenza del Supremo consesso olandese si veda C.W. (CHRIS) BACKES & G.A. (GERRIT) VAN DER VEEN, *Urgenda: The Final Judgment of the Dutch Supreme Court*, in 'Journal for European Environmental & Planning Law', Vol. 17(3), 2020, pp. 307 ss. e I. ANTONOPOULOS, *The Future of Climate Policymaking in Light of Urgenda Foundation v the Netherlands*, in 'Environmental Law Review', Vol. 22(2), 2020, pp. 119 ss.

<sup>635</sup> È stata definita come '*the most important judicial decision yet on the application of human rights law to climate change*'. Così @JOHNKNOX, Twitter, 9 Ottobre 2018, <https://twitter.com/JohnHKnox/status/1049729621875453952>. La pronuncia è stata oggetto di diverse analisi da parte della dottrina: si veda ad esempio J.M. VERSCHUUREN, *The State of the Netherlands v Urgenda Foundation: The Hague Court of Appeal Upholds Judgment Requiring the Netherlands to Further Reduce its Greenhouse Gas Emissions*, in 'Review of European, Comparative & International Environmental Law', Vol. 28(1), 2019, pp. 94 ss.; L. BURGERS & T. STAAL, *Climate Action as Positive Human Rights Obligation: The Appeals Judgment in Urgenda v The Netherlands*, in J.E. NIJMAN & W.G. WERNER (a cura di) *Netherlands Yearbook of International Law 2018: Populism and International Law*, Berlino, 2019, pp. 223 ss.

<sup>636</sup> Come già accennato, scopo principale dell'organizzazione è quello di promuovere una rapida transizione verso una società ecologicamente più sostenibile: si veda già nota 605.

<sup>637</sup> Sebbene sia un piccolo Paese, a causa dell'ingente quantità di CO<sub>2</sub> prodotta dal settore energetico, l'Olanda può ritenersi responsabile di un notevole quantitativo di emissioni di gas serra. Nonostante originariamente il target di emissione pattuito dall'Olanda in base all'UNFCCC fosse quello relativo al raggiungimento di una riduzione delle emissioni del 30% entro il 2020, a partire dal 2011, il target di riduzione delle emissioni venne modificato, adottandosi quello più basso del 20% entro il 2020 così come stabilito dall'Unione Europea. Il contenzioso *Urgenda* ha avuto dunque ad oggetto il target del 20% che deve essere perseguito dal governo olandese entro il 2020 e non gli impegni di riduzione pattuiti per il dopo 2020 in base all'Accordo di Parigi e contemplati dunque negli NDCs dell'Unione. È stato stimato che, a seguito dell'attuazione di una serie di normative nazionali ed europee, lo Stato olandese potrà ottenere, entro il 2020, solamente una riduzione delle emissioni del 14-17%; tale riduzione, non coinvolgerà peraltro il livello di produzione di CO<sub>2</sub> che è rimasto sempre invariato a partire dagli anni 90. Di fronte al diniego opposto dal governo alla richiesta avanzata da *Urgenda* volta ad ottenere un aumento del target di riduzione delle emissioni stabilito per il 2020, l'ONG olandese decise di instaurare (per conto proprio e di centinaia di individui) un contenzioso civile contro lo Stato. Per una panoramica del contesto normativo e fattuale da cui trae origine la causa si veda nello specifico B. MAYER, *The State of the Netherlands v. Urgenda Foundation: Ruling of the Court of Appeal of The Hague (9 October 2018)*, in 'Transnational Environmental Law', Vol. 8(1), 2019, pp. 167 ss., pp. 169-172.

<sup>638</sup> *Urgenda I*, cit., nota 538. La pronuncia di primo grado, pur non facendo leva sui diritti umani ai fini dell'imposizione dell'ordine finale di riduzione delle emissioni, presenta evidenti profili innovativi (non ultimi quelli relativi al c.d. *drop in the ocean argument* e alla separazione dei poteri già richiamati) che sono stati oggetto di ampio dibattito in dottrina: J.A.W. VAN

serra del 25% entro il 2020. Tuttavia, contrariamente alla sentenza di primo grado, la Corte d'Appello ha basato la propria pronuncia su argomentazioni diverse, concludendo che l'azione e la politica intrapresa dal governo per fronteggiare i cambiamenti climatici non risultava essere sufficientemente adeguata di fronte agli obblighi dello Stato in materia di diritti umani *ex Art. 2* (diritto alla vita) e *Art. 8* (diritto al rispetto della vita familiare e privata) della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo (ECHR) e che pertanto uno specifico *duty of care* derivava proprio da tali ultime disposizioni<sup>639</sup>.

---

ZEBEN, *Establishing a Governmental Duty of Care for Climate Change Mitigation*, cit., nota 366; J. LIN, *The First Successful Climate Change Negligence Case*, cit., nota 622; A-S. TABAU & C. COUNNIL, *New Perspectives for Climate Justice*, cit., nota 605; K.J. DE GRAAF & J.H. JANS, *The Urgenda Decision: Netherlands Liable for Role in Causing Dangerous Global Climate Change*, in 'Journal of Environmental Law', Vol. 27(3), 2015, pp. 517 ss.; J. LAMBRECHT & C. ITUARTE-LIMA, *Legal Innovation in National Courts for Planetary Challenges: Urgenda v State of the Netherlands*, in 'Environmental Law Review', Vol. 18(1), 2016, pp. 57 ss.

<sup>639</sup> La Corte di prima istanza aveva stabilito che l'ECHR non era direttamente applicabile e che quindi non poteva imporsi un *duty of care* in base ai diritti umani; i giudici di primo grado fecero invece leva sul diritto civile, affermando che lo Stato aveva agito in maniera negligente nei confronti dei propri cittadini. In particolare, la Corte Distrettuale dell'Aia, dopo aver analizzato gli obblighi derivanti dal diritto internazionale dell'ambiente e dal diritto internazionale dei diritti umani, statui come non era possibile invocare quest'ultimi per affermare l'esistenza di un obbligo giuridico dello Stato nei confronti dell'organizzazione: secondo i giudici di primo grado, infatti, le convenzioni e i principi di diritto internazionale dell'ambiente (ad esempio l'UNFCCC, l'Art. 191 TFUE e il principio del *no harm*) creano obblighi solamente tra Stati (Urgenda I, cit., nota 538, § 4.42) mentre, con riferimento agli obblighi in materia di diritti umani, in base alla giurisprudenza della CEDU, non è possibile concepire né una lesione dell'integrità fisica di una persona giuridica né un'interferenza con la privacy della stessa (Urgenda I, cit., nota 538, § 4.45, citando *Identoba e Altri c. Georgia*, ric. n. 73235/12, sentenza del 12 Maggio 2015, CEDU). Tuttavia, la Corte Distrettuale decise di considerare tale articolato quadro normativo internazionale come valido strumento interpretativo al fine di meglio definire i contorni degli obblighi che, in base alla normativa nazionale, il governo olandese aveva nei confronti di *Urgenda*. Secondo i giudici di prima istanza, dunque, il diritto internazionale, pur non avendo efficacia diretta, assume comunque rilievo in quanto funge da parametro interpretativo degli obblighi sostanziali di diritto interno:

*'Although Urgenda cannot directly derive rights from these rules and Articles 2 and 8 ECHR, these regulations still hold meaning, namely in the question discussed below whether the State has failed to meet its duty of care towards Urgenda. First of all, it can be derived from these rules what degree of discretionary power the State is entitled to in how it exercises the tasks and authorities given to it. Secondly, the objectives laid down in these regulations are relevant in determining the minimum degree of care the State is expected to observe. In order to determine the scope of the State's duty of care and the discretionary power it is entitled to, the court will therefore also consider the objectives of international and European climate policy as well as the principles on which the policies are based'.* (Così Urgenda I, cit., nota 538, § 4.52)

In altri termini, con specifico riferimento alle presunte violazioni degli Artt. 2 e 8 dell'ECHR lamentate dalla ricorrente, la Corte Distrettuale afferma che gli obblighi derivanti da tali ultime disposizioni possono indirettamente influenzare il ragionamento dei giudici e avere pertanto un 'effetto riflesso' all'interno del diritto nazionale, potendosi infatti prendere in considerazione per interpretare '*national law open standards and concepts*' (Urgenda I, cit., nota 538, §§ 4.43 e 4.46). Secondo la Corte, i diritti umani rivendicati da *Urgenda*, così come enucleati nell'ECHR e interpretati dalla CEDU '*can serve as a source of interpretation when detailing and implementing open private law standards ... such as the unwritten standard of care of Book 6, Section 162 of the Dutch Civil Code*' (Urgenda I, cit., nota 538, § 4.46, grassetto aggiunto). I diritti umani costituiscono dunque per la Corte un valido parametro normativo su cui far leva per valutare se lo Stato ha adempiuto al suo *duty of care* nei confronti dei propri cittadini. Nello specifico, i diritti umani possono contribuire a chiarire il livello di '*discretionary power the State is entitled to in how it exercises the tasks and authorities given to it*' e il '*minimum degree of care the State is expected to observe*' (Urgenda I, cit., nota 538, § 4.52). È bene sottolineare, ai fini della presente trattazione, come nel giudizio di primo grado, diversamente dai due giudizi successivi, le norme convenzionali sui diritti umani siano state impiegate dai giudici distrettuali come strumento interpretativo per chiarire il contenuto di un obbligo (il *duty of care*) derivante dal diritto interno e per accertarne di conseguenza una sua eventuale violazione. La pronuncia della Corte d'Appello dell'Aia e quella più recente della Corte Suprema olandese non sono infatti basate sull'esistenza di un *duty of care* facente capo allo Stato che rinvii il suo fondamento in una norma nazionale di diritto privato con riferimento alla quale i diritti umani fungono meramente da ausilio interpretativo; piuttosto, nelle pronunce delle due corti superiori, il contenuto del *duty of care* facente capo allo Stato è forgiato in larga parte dai diritti umani: lo Stato, per soddisfare il proprio *duty of care* nei confronti dei cittadini olandesi, deve adempiere ai propri obblighi in materia di diritti umani e per far ciò deve evitare che, tramite le sue condotte, non si superi una determinata soglia di danno (e quindi una data soglia di temperatura), oltrepassata la quale i cittadini olandesi potrebbero essere esposti a conseguenze devastanti. Se nel giudizio di primo grado la Corte Distrettuale ha richiamato la sua giurisprudenza civilistica per elaborare una pronuncia basata sul principio di precauzione e sulla responsabilità pro-rata dello Stato per aver commesso un atto illecito di '*hazardous negligence*' (Urgenda I, cit., nota 538, §§ 4.54 ss.), la pronuncia della Corte d'Appello (e anche quella

Particolarmente interessante risulta essere ai fini del presente lavoro l'approccio impiegato dalla Corte per quanto concerne l'estensione applicativa della giurisprudenza ambientale della CEDU ad una situazione che evidentemente coinvolge danni astratti e futuri, pur non essendosi la CEDU ancora pronunciata in materia di cambiamento climatico<sup>640</sup>. Sostanzialmente la questione può riassumersi nel modo seguente: è possibile applicare la giurisprudenza ambientale della CEDU quando non ci si trovi ancora di fronte a violazioni di diritti umani a fronte delle quali poter poi valutare la condotta positiva o omissiva dello Stato? Come notato dalla dottrina '[c]ourts are generally not equipped to deal with predictions of future injuries, except where the harm is expected to be quite imminent'<sup>641</sup>. Similmente ad *Urgenda*, la maggior parte dei contenziosi climatici basati sui diritti umani si caratterizza per aver ad oggetto delle situazioni connotate da una certa indeterminatezza che non sembrerebbe pertanto rispecchiare adeguatamente il quadro fattuale all'interno del quale la giurisprudenza ambientale della CEDU ha visto il proprio evolversi. Peraltro, il cambiamento climatico non è un problema che colpisce specificamente singoli individui od un gruppo determinato di persone nel contesto specifico di un incidente industriale o a

---

della Corte Suprema) '*seem [...] to replace the duty of care under the Dutch Civil Code referred to by the Hague District Court, with the duty of care under Articles 2 and 8 ECHR, thus essentially turning the Urgenda case into a human rights case*'. Così J.M. VERSCHUUREN, *The State of the Netherlands v Urgenda Foundation*, cit., nota 635, p. 96, grassetto aggiunto.

<sup>640</sup> Va peraltro evidenziato come la questione relativa all'applicabilità degli Artt. 2 e 8 dell'ECHR emerga nel giudizio già nella fase di ammissibilità del ricorso quando i giudici olandesi hanno dovuto prendere posizione in merito alla legittimità ad agire (*standing*) di *Urgenda* e chiarire conseguentemente la portata applicativa dell'Art. 34 dell'ECHR. La Corte Distrettuale dell'Aia aveva infatti stabilito in primo grado che le rivendicazioni sollevate dalla ricorrente circa la violazione dei diritti umani ex Artt. 2 e 8 dell'ECHR non erano ammissibili poiché *Urgenda*, in quanto persona giuridica, non poteva considerarsi 'vittima' ai sensi dell'Art. 34 dell'ECHR e pertanto, di conseguenza, non poteva basare il suo ricorso su una presunta violazione dei diritti umani garantiti dalla Convenzione: '*... the court considers that Urgenda itself cannot be designated as a direct or indirect victim, within the meaning of Article 34 ECHR, of a violation of Articles 2 and 8 ECHR. After all unlike with a natural person, a legal person's physical integrity cannot be violated nor can a legal person's privacy be interfered with*' (*Urgenda I*, cit., nota 538, § 4.45). A riguardo, va ricordato che, nonostante la pronuncia favorevole all'organizzazione, *Urgenda* aveva specificamente impugnato la sentenza di primo grado nella parte in cui non le veniva riconosciuta una legittimità ad agire per violazione di diritti umani. Interrogata sul punto, la Corte di Appello dichiarò ammissibili le rivendicazioni dei diritti umani sollevate dalla ricorrente: in particolare, secondo i giudici di seconda istanza, l'Art. 34 dell'ECHR troverebbe applicazione solo con riferimento ai giudizi incardinati davanti alla CEDU e non davanti alle corti nazionali; per tale motivo, non si potrebbe invocare l'Art. 34 dell'ECHR '*as a basis for denying Urgenda the possibility to rely on Articles 2 and 8 ECHR ...*' (*Urgenda II*, cit., nota 554, § 35). Il fatto dunque che l'Art. 34 dell'ECHR non preveda l'*actio popularis* quale criterio attributivo della legittimazione ad agire dinanzi alla Corte di Strasburgo non verrebbe ad assumere alcun rilievo in sede di determinazione dell'ammissibilità di ricorsi davanti alle corti olandesi. La *Section 305a* del *Book 3* del codice civile olandese consente infatti la proposizione di *class actions* da parte di associazioni che rappresentano un interesse di gruppo: '*A foundation or association with full legal capacity that, according to its articles of association, has the objection to protect specific interests, may bring to court a legal claim that intends to protect similar interests of other persons*' (Art. 3:305a § 1). Riconoscendo implicitamente la piena capacità giuridica di *Urgenda* e la sua funzione di tutela di determinati interessi, i giudici d'appello affermano che un gruppo di individui all'interno della giurisdizione olandese può reclamare una violazione dei diritti umani garantiti dalla Convenzione Europea, dato anche il carattere rigorosamente monista che caratterizza l'ordinamento giuridico olandese e l'efficacia diretta delle norme dell'ECHR che ne deriva: con le parole della Corte: '*As individuals who fall under the State's jurisdiction may invoke Articles 2 and 8 ECHR in court, which have direct effect, Urgenda may also do so on their behalf under Book 3 Section 305a of the Dutch Civil Code*' (*Urgenda II*, cit., nota 554, § 36). I giudici d'appello sembrano insomma estendere le condizioni di ammissibilità dei ricorsi presentati da organizzazioni non governative in controversie aventi ad oggetto il cambiamento climatico basate su presunte violazioni di diritti umani. Sotto tale profilo, ai nostri fini, è bene evidenziare il fatto che un contenzioso climatico basato sui diritti umani ha ragionevolmente maggiori probabilità di successo in un ordinamento monista in cui le norme internazionali sui diritti umani possono essere direttamente applicate dai giudici nazionali. In tal senso si veda H. LAUTERPACHT, *International Law and Human Rights*, Londra, 1950, p. 70 (il quale già sottolineava i maggiori benefici per la tutela dei diritti umani derivanti da un sistema monista).

<sup>641</sup> Così M. AVERILL, *Linking Climate Litigation and Human Rights*, cit., nota 497, p. 141.

fronte dei danni cagionati da un'industria inquinante<sup>642</sup>. Tuttavia, un'attenta analisi, rileva come il ragionamento basato sui diritti umani della Corte d'Appello dell'Aia non sia incompatibile con la giurisprudenza ambientale della CEDU. Si è infatti già illustrato come l'applicazione del diritto dei diritti umani a questioni ambientali, all'interno del quadro giurisprudenziale elaborato dalla CEDU, non presupponga necessariamente un'avvenuta violazione e non abbia pertanto natura esclusivamente 'reattiva'<sup>643</sup>.

Secondo tale giurisprudenza, dunque, gli Stati avrebbero l'obbligo positivo di adottare le misure necessarie ad evitare il materializzarsi di un rischio individuato<sup>644</sup>. Il fatto che in *Urgenda* la Corte d'Appello dell'Aia abbia applicato la giurisprudenza ambientale sul rischio elaborata dalla CEDU al problema globale del cambiamento climatico, non sembra destare particolari criticità: i rischi derivanti dal cambiamento climatico sembrano essere sufficientemente immediati e reali da poter essere inclusi nella portata applicativa degli Artt. 2 e 8 dell'ECHR, generando così, in capo allo Stato, un obbligo di prevenzione volto ad evitare il verificarsi del rischio. Evocando il ragionamento seguito dalla CEDU in *Öneryıldız*<sup>645</sup>, la Corte d'Appello dell'Aia ha statuito che '[i]f the government knows that there is a real and imminent threat, the State must take precautionary measures to prevent infringements as far as possible'<sup>646</sup>. Per i giudici olandesi 'it is appropriate to speak of a real threat of dangerous climate change, resulting in the serious risk that the current generations of citizens will be confronted with loss of life and/or a disruption of family life'<sup>647</sup>.

In sostanza, secondo la Corte d'Appello, alla luce dei danni ingenti che verosimilmente si verificheranno a causa del cambiamento climatico, è necessario adottare misure più ambiziose nel breve

---

<sup>642</sup> Si veda *López Ostra c. Spagna*, cit., nota 182. In tal senso anche I. LEIJTEN, *Human Rights v. Insufficient Climate Action: The Urgenda Case*, in 'Netherlands Quarterly of Human Rights', Vol. 37(2), 2019, pp. 112 ss., p. 114, (affermando che '[b]esides dealing with future events [i] contenziosi sul cambiamento climatico] neither concern one particular plant, airport, or activity, nor a specific risk such as the likely flooding of a particular area involving a somewhat clear group of potential victims').

<sup>643</sup> Si rimanda sul punto alle considerazioni del Cap. 4, § 4.2.2. Si veda comunque anche *Di Sarno e Altri c. Italia*, (ric. n. 30765/08, sentenza del 10 Gennaio 2012, CEDU), § 108 dove si legge che 'Article 8 may be relied on even in the absence of any evidence of a serious danger to people's health'. Peraltro, nel caso *Mastromatteo c. Italia* (ric. n. 37703/97, sentenza del 24 Ottobre 2002, CEDU), avente ad oggetto un'asserita violazione del diritto alla vita in un caso in cui alcuni detenuti, beneficiari di un congedo penitenziario, avevano ucciso il figlio del ricorrente, la CEDU, pur non ravvisando una violazione del diritto alla vita, valutò comunque la situazione in esame come rientrante nell'ambito applicativo dell'Art. 2. Tale aspetto è rilevante per la presente indagine poiché dimostra che lo Stato non deve necessariamente conoscere anticipatamente il nome (e il numero) degli individui che sono soggetti ad un rischio il materializzarsi del quale dipende in larga misura dall'adozione di misure preventive.

<sup>644</sup> Si veda sempre Cap. 4, § 4.2.2.

<sup>645</sup> *Öneryıldız c. Turchia*, cit., nota 156.

<sup>646</sup> *Urgenda II*, cit., nota 554, § 43.

<sup>647</sup> *Ivi*, § 45. La Corte riconosce immediatamente nella sua pronuncia l'esistenza di un nesso diretto tra le emissioni antropogeniche di gas serra e il riscaldamento globale, statuendo che la gravità degli effetti del cambiamento climatico viene percepita nella sua interezza solamente dopo circa 30-40 anni dal rilascio in atmosfera delle emissioni (*Urgenda II*, cit., nota 554, § 3.3). Il riscaldamento globale aumenterà il livello di intensità degli impatti climatici. Nel riconoscere i rischi derivanti dal raggiungimento di un punto di non ritorno, capace di arrecare bruschi stravolgimenti al clima, i giudici olandesi fanno espresso riferimento al quinto rapporto di valutazione dell'IPCC (*Urgenda II*, cit., nota 554, § 44). I rischi cresceranno con un innalzamento della temperatura compreso fra 1°C e 2°C: sebbene le parti in causa non mettano in discussione il fatto che un livello 'sicuro' di temperatura non possa superare la soglia di 1.5°C, i giudici rilevano come le emissioni prodotte dall'Olanda siano ancora elevate, con la CO<sub>2</sub> che rappresenta l'85% del totale delle emissioni prodotte dallo Stato (§ 44). Elemento decisivo per l'applicazione degli Artt. 2 e 8 dell'ECHR risulta tuttavia dato dal fatto che: '[t]he longer it takes to achieve the necessary emission reduction, the greater the total amount of emitted CO<sub>2</sub> and the sooner the remaining carbon budget will have been used' (§44). Alla luce di tutto ciò, i giudici d'Appello ritengono dunque sussistere una minaccia reale capace di arrecare un serio rischio.

termine per ridurre le emissioni di gas serra, in modo tale da garantire il diritto alla vita e quello al rispetto della vita familiare dei cittadini olandesi. I giudici di secondo grado basano la loro pronuncia sull'obbligo giuridico dello Stato di salvaguardare i diritti umani dei cittadini olandesi (anche) in un'ottica a lungo termine. Tale obbligo giuridico rinviene il suo fondamento nell'ECHR: lo Stato ha un obbligo positivo *ex Art. 2 ECHR* di salvaguardare le vite dei propri cittadini all'interno della propria giurisdizione e quello di preservare il godimento del diritto al rispetto della vita privata e familiare *ex Art. 8 ECHR*.

Chiarito ciò, va peraltro notato come la recente sentenza della Corte Suprema olandese, nel confermare la pronuncia di secondo grado, abbia rimosso qualsiasi dubbio in merito alla 'portata ambientale' della giurisprudenza della CEDU: nella sintesi della pronuncia adottata dalla Corte, i giudici del Supremo consesso, dopo aver ribadito che '[a]ccording to the case law of the European Court of Human Rights, ... a contracting state is obliged by these provisions [gli Artt. 2 e 8 dell'ECHR] to take suitable measures if a real and immediate risk to people's lives or welfare exists and the state is aware of that risk'<sup>648</sup> statuiscono che:

**'[t]he obligation to take suitable measures also applies when it comes to environmental hazards that threaten large groups or the population as a whole, even if the hazards will only materialise over the long term. While Articles 2 and 8 ECHR are not permitted to result in an impossible or disproportionate burden being imposed on a state, those provisions do oblige the state to take measures that are actually suitable to avert the imminent hazard as much as reasonably possible. Pursuant to Article 13 ECHR, national law must offer an effective legal remedy against a violation or imminent violation of the rights that are safeguarded by the ECHR. This means that the national courts must be able to provide effective legal protection'**<sup>649</sup>.

Ai nostri fini, risulta inoltre importante chiarire come la Corte d'Appello dell'Aia, una volta accertata l'esistenza di un *duty of care* facente capo allo Stato in base all'ECHR, abbia determinato poi l'esatto contenuto dell'obbligo positivo, imponendo allo Stato una riduzione quantificata delle emissioni entro il 2020. A riguardo, come noto, nel sistema di tutela dei diritti umani istituito dalla Convenzione, il principio di sussidiarietà attribuisce alle autorità statali un ampio margine di apprezzamento per quel che concerne la determinazione del contenuto degli obblighi in materia di diritti umani posti a carico di ciascun Stato Parte<sup>650</sup>, *de facto* ostacolando la funzione giudiziaria della CEDU di fronte alle prerogative sovrane statali. A riguardo, se è vero che la giurisprudenza ambientale della CEDU si è sviluppata nel

---

<sup>648</sup> Urgenda III, cit., nota 322, Summary of the Decision, *Protection of human rights based on the ECHR* (§§ 5.2.1-5.5.3) (enfasi aggiunta).

<sup>649</sup> Ivi, (enfasi aggiunta).

<sup>650</sup> Si veda in generale D. SPIELMANN, *Allowing the Right Margin: The European Court of Human Rights and The National Margin of Appreciation Doctrine: Waiver or Subsidiarity of European Review?*, in 'Cambridge Yearbook of European Legal Studies', Vol. 14, 2012, pp. 381 ss.



corso degli anni principalmente attraverso l'imposizione di obblighi di natura procedurale agli Stati, richiedendo a quest'ultimi di adottare e successivamente attuare normative volte alla tutela dell'ambiente, il fatto che la Corte d'Appello dell'Aia abbia imposto allo Stato olandese l'obbligo di raggiungere un determinato target di temperatura in virtù dei propri obblighi in materia di diritti umani sembrerebbe *prima facie* porsi in palese contraddizione con la dottrina del margine di apprezzamento. Dalla giurisprudenza ambientale della CEDU si evince piuttosto chiaramente che la realizzazione dei diritti ambientali sostanziali è strettamente legata al riconoscimento di diritti e garanzie procedurali<sup>651</sup>. Una lettura attenta di tale giurisprudenza mette chiaramente in luce l'importanza di adottare e applicare dei quadri normativi che siano in grado di salvaguardare i diritti umani a fronte di danni arrecati all'ambiente; nel caso in cui lo Stato adotti una normativa idonea a tutelare l'ambiente, contestare (o più specificamente impugnare) il contenuto sostanziale degli standard giuridici ivi contemplati risulterebbe assai difficile poiché entrerebbe in gioco proprio la dottrina del margine di apprezzamento.

La pronuncia dei giudici d'appello nel caso *Urgenda* sembra dunque costituire espressione di un'applicazione della giurisprudenza ambientale della CEDU che non tiene conto della scappatoia del margine di apprezzamento tradizionalmente conferito agli Stati<sup>652</sup>. In altri termini, il tutto sembra ruotare attorno alla questione relativa al fatto che sia il diritto alla vita che quello al rispetto della vita privata e familiare impongono degli obblighi positivi ma, allo stesso tempo, secondo la giurisprudenza della CEDU, attribuiscono ampia discrezionalità agli Stati per quanto concerne la determinazione del contenuto degli obblighi che ne derivano. In una cornice simile, dunque, come ha potuto la Corte d'Appello dell'Aia individuare (e successivamente poi imporre) uno specifico target di riduzione delle emissioni (25% entro il 2020) in base a delle norme generiche sui diritti umani che peraltro non fanno alcun espresso riferimento all'ambiente?<sup>653</sup> Non è forse incolmabile il grande gap esistente tra gli standard di tutela dei diritti umani garantiti dalla Convenzione e la natura astratta e generale dei danni (peraltro futuri ed eventuali) derivanti dagli effetti del cambiamento climatico per poter stabilire specificamente di

---

<sup>651</sup> Su questo punto si veda nello specifico l'analisi di N. KOBYLARZIN, *The European Court of Human Rights: An Underrated Forum for Environmental Litigation*, in H.T. ANKER & B.E. OLSEN (a cura di) *Sustainable Management of Natural Resources: Legal Instruments and Approaches*, Cambridge, 2018, pp. 99 ss. Fondamentalmente, sul piano sostanziale, la giurisprudenza ambientale elaborata dall'ECHR si limita ad imporre agli Stati un generico obbligo di *due diligence* incentrato sulla necessità di adottare dei regimi normativi e amministrativi che prevedano un'ampia partecipazione pubblica nei processi decisionali ambientali e che garantiscano l'accesso a meccanismi e ad organi di controllo indipendenti. In tal senso, si veda anche *Kolyadenko e Altri c. Russia* (ric. nn. 17423/05, 20534/05, 20678/05, 23263/05, 24283/05 e 35673/05, sentenza del 28 Febbraio 2012, CEDU).

<sup>652</sup> Dello stesso parere è S. ROY, *Urgenda II and its Discontents*, in 'Carbon & Climate Law Review', Vol. 13(2), 2019, pp. 130 ss., p. 134, secondo cui la pronuncia della Corte d'Appello dell'Aia '*allows for the application of ECtHR jurisprudence sans its jurisprudence on margin of appreciation*'.

<sup>653</sup> In generale, la questione relativa a quali siano gli obblighi positivi che possono desumersi da norme generiche sulla tutela dei diritti umani è sempre stata associata al tema concernente la c.d. 'struttura disgiuntiva' degli obblighi internazionali in materia di diritti umani. Infatti, a differenza degli obblighi negativi, che evidentemente impongono un obbligo di non interferenza, gli obblighi positivi possono essere adempiuti in vario modo. Tale aspetto assume una rilevanza particolare nel contesto specifico delle controversie ambientali, in cui spesso si ravvisa la necessità di operare un bilanciamento tra interessi giuridici contrapposti: si veda a riguardo V. STOYANOVA, *The Disjunctive Structure of Positive Rights Under the European Convention on Human Rights*, in 'Nordic Journal of International Law', Vol. 87(3), 2018, pp. 344 ss.

quanto le emissioni di gas serra vadano ridotte ed entro quando ciò debba essere fatto? Tale ultima valutazione non rientra forse nell'ampio margine di apprezzamento conferito agli Stati?

È ovvio che la vicenda *Urgenda* sollevi questioni concernenti il tema della separazione dei poteri all'interno di un sistema di *governance* democratico e quello relativo alla potenziale interferenza con i processi decisionali politici. Senza entrare nel dettaglio di tali spinose questioni, peraltro già evidenziate da chi scrive e oggetto di ampi dibattiti tra gli studiosi<sup>654</sup>, basterà sottolineare in questa sede alcuni specifici aspetti che meritano attenzione nel conteso di un'analisi che intende studiare vantaggi e criticità associati all'impiego di uno '*human rights framing*' all'interno di un contenzioso climatico<sup>655</sup>.

In primo luogo, nel caso *Urgenda*, la dottrina del margine di apprezzamento va rivalutata alla luce della cornice di diritto interno in cui la stessa viene ad emergere: in una cornice simile, infatti, il margine di apprezzamento non viene ad assumere il ruolo tradizionalmente ascrittogli, vale a dire quello di fungere da demarcatore sistemologico tra i poteri giurisdizionali attribuiti ad una Corte sovranazionale e ciò che è invece riservato agli Stati Parte del trattato istitutivo. Come chiarito dalla stessa CEDU, '[t]he doctrine of the margin of appreciation has always been meant as a tool to define relations between the domestic authorities and the Court. It cannot have the same application to the relations between the organs of State at the domestic level'<sup>656</sup>. Pertanto, l'applicazione operata dalla CEDU della dottrina del margine di apprezzamento non è concepibile nel contesto di un giudizio di revisione interno dal momento che i tribunali nazionali garantiscono il rispetto dei trattati internazionali sui diritti umani all'interno della propria giurisdizione in maniera diversa rispetto ad un tribunale internazionale (a tutela dei diritti umani)<sup>657</sup>. In un quadro simile, dunque, se è vero che il

---

<sup>654</sup> La maggior parte delle critiche indirizzate alle tre pronunce della vicenda *Urgenda* hanno avuto ad oggetto l'imposizione dell'obbligo specifico di riduzione delle emissioni del 25%, asseritamente ritenuto in contrasto con il principio costituzionale della separazione dei poteri (*trias politica*). Si veda L. BERGKAMP, *A Dutch Court's 'Revolutionary' Climate Policy Judgment: The Perversion of Judicial Power, the State's Duties of Care, and Science*, in 'Journal for European Environmental & Planning Law', Vol. 12(3-4), 2015, pp. 241 ss., (con riferimento al giudizio di primo grado) e L. BURGERS & T. STAAL, *Climate Action as Positive Human Rights Obligation*, cit., nota 635, pp. 237-242 (discutendo la questione così come emersa in secondo grado e nel contesto specifico del quadro normativo e istituzionale olandese).

<sup>655</sup> Prima di procedere, è utile brevemente richiamare i fatti che hanno caratterizzato la vicenda *Urgenda* nel secondo grado di giudizio relativamente alla questione specifica della separazione di poteri: nel giudizio di appello, lo Stato olandese invocava la dottrina del margine di apprezzamento, sostenendo di avere il potere di bilanciare l'interesse legato alla riduzione delle emissioni con altri interessi parimenti meritevoli di tutela '*such as those of the industry... healthcare, [and] education*' (*Urgenda II*, cit., nota 554, § 30). La Corte d'Appello rigettò tale argomentazione statuendo che il margine di apprezzamento conferito allo Stato riguarda esclusivamente la scelta delle misure da adottare per raggiungere la riduzione imposta del 25% e che tali misure non si traducono necessariamente nella promulgazione di vere e proprie leggi (*Urgenda II*, cit., nota 554, § 74 e § 68). Secondo la Corte, l'ordine inteso ad ottenere una riduzione delle emissioni di gas serra del 25% non equivale *a fortiori* ad un ordine che impone la promulgazione di una legge.

<sup>656</sup> *A. e Altri c. Regno Unito* (ric. n. 3455/05, sentenza del 19 Febbraio 2009, CEDU), § 184.

<sup>657</sup> Così J. FAHNER, *Climate Change Before the Courts: Urgenda Ruling Redraws the Boundary Between Law and Politics*, EJIL: Talk!, 16 Novembre 2018, <https://www.ejiltalk.org/climate-change-before-the-courts-urgenda-ruling-redraws-the-boundary-between-law-and-politics/> (affermando che '[d]omestic constitutions establish diverse divisions of labour between different branches of government ... [e che] consequently, domestic courts play diverse roles in ensuring compliance with the ECHR'). È importante in questa sede insistere su tale aspetto dato che, sia in appello che davanti la Corte Suprema, il governo olandese ha ripetutamente sostenuto che la dottrina del margine di apprezzamento impediva di fatto ai giudici olandesi di esaminare nel dettaglio l'adeguatezza di specifici piani di riduzione delle emissioni. In virtù delle considerazioni svolte, è probabile infatti che, qualora il governo olandese si fosse trovato a difendere la propria posizione di fronte alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo e avesse dunque rivendicato in tale sede di disporre di un ampio margine di apprezzamento, l'esito del giudizio, ragionevolmente, sarebbe stato diverso, con l'ECHR che avrebbe ben potuto sancire l'insindacabilità delle politiche climatiche dell'Olanda alla luce dell'ampio margine

principio di sussidiarietà<sup>658</sup> e la dottrina del margine di apprezzamento rappresentano i veri capisaldi del sistema convenzionale europeo dei diritti dell'uomo, risulta ragionevole ritenere che i tribunali nazionali debbano assumere *'a more active role in securing Convention compliance, in particular in Member States where domestic constitutional arrangements traditionally left that task to the ECtHR'*<sup>659</sup>.

Tutto ciò, tuttavia, non costituisce l'unica ragione in grado di giustificare l'interferenza operata dalla Corte d'Appello dell'Aia. Infatti, tenuto conto della giurisprudenza ambientale della CEDU, l'obbligo specifico di riduzione delle emissioni del 25% imposto dalla Corte, sembrerebbe essere in linea con quell'orientamento procedurale tipico della giurisprudenza *green* della CEDU. Invero, l'ordine specifico di mitigazione, può essere paragonato all'obbligo di adottare e implementare un quadro normativo adeguato capace di far fronte ai rischi ambientali, quanto quest'ultimi siano noti e allo stesso tempo possano essere evitati. Come notato dalla Minnerop *'the minimum threshold of 25 per cent represents an essential part that qualifies the positive [human rights] obligation of the State'*<sup>660</sup>. Poiché la Corte d'Appello deve stabilire la quantità delle emissioni che possono essere immesse in atmosfera senza violare i diritti umani, l'individuazione di una soglia esatta (nel nostro caso un target) che funga da linea di confine all'oltrepassare della quale la condotta del governo diviene illecita, costituisce un elemento essenziale<sup>661</sup>.

In terzo luogo, la recente sentenza della Suprema Corte olandese, nel confermare la pronuncia di secondo grado, ha aggiunto alcuni dettagli interessanti nel suo ragionamento che sembrano rendere l'imposizione dell'obbligo di riduzione delle emissioni di gas serra del 25% entro il 2020, più convincente dal punto di vista della tutela dei diritti umani. In particolare, la Suprema Corte, per ricavare uno specifico target di riduzione dalle disposizioni di cui agli Artt. 2 e 8 della CEDU, ha fatto leva sul c.d. *common ground*

---

di apprezzamento che la giurisprudenza consolidata dei giudici di Strasburgo tradizionalmente conferisce alle autorità nazionali. La Corte Europea ha infatti più volte ribadito che, nonostante la sua funzione sia quella di vigilare sul rispetto della Convenzione da parte degli Stati Parte, essa costituisce comunque un tribunale internazionale dotato di una mera giurisdizione di controllo che non intende né districarsi né intromettersi in complesse questioni interne che, data la loro natura, potrebbero essere meglio affrontate e risolte da autorità nazionali e locali. In virtù di tali premesse, dunque, un tribunale internazionale come l'ECHR sarà verosimilmente propenso ad attribuire un più ampio margine di apprezzamento (o dei più ampi poteri discrezionali) ai governi nazionali rispetto a quanto potrebbe fare una corte nazionale. I giudici olandesi non si vedono in *Urgenda* vincolati alla dottrina del margine di apprezzamento così come elaborata dall'ECHR; del resto, vien da chiedersi, perché mai dovrebbero? Non sembra infatti esservi alcuna ragione in grado di spiegare il perché una dottrina sviluppata da un tribunale sovranazionale, nel contesto della risoluzione di dispute concernenti un trattato internazionale sui diritti umani e allo scopo di evitare qualsiasi forma di intromissione in questioni non ritenute adeguatamente risolvibili da una corte internazionale, debba limitare la portata del sindacato giurisdizionale di una corte nazionale. Come osservato dalla dottrina, ogni tribunale, sia esso internazionale o nazionale, riveste il proprio ruolo e ha una data percezione di sé stesso nel contesto di un dato ordinamento e viene necessariamente ad operare all'interno di un quadro giuridico e istituzionale che è espressione di una data cultura giuridica, sociale e politica. Su tali aspetti, si veda in maniera approfondita il recentissimo lavoro di E. LEES & O.W. PEDERSEN, *Environmental Adjudication*, Oxford, 2020.

<sup>658</sup> A. MOWBRAY, *Subsidiarity and the European Convention on Human Rights*, in 'Human Rights Law Review', Vol. 15(2), 2015, pp. 313.

<sup>659</sup> J. FAHNER, *Climate Change Before the Courts*, cit., nota 657.

<sup>660</sup> P. MINNEROP, *Integrating the 'Duty of Care' under the European Convention on Human Rights and The Science and Law of Climate Change: The Decision of the Hague Court of Appeal in the Urgenda Case*, in 'Journal of Energy & Natural Resources Law', Vol. 37(2), 2019, pp. 149 ss., p. 167.

<sup>661</sup> Ivi.

*method*<sup>662</sup>. Tale dottrina consente alla CEDU di impiegare standard esterni alla Convenzione, (indipendentemente dalla natura vincolante o meno dello strumento normativo internazionale richiamato) per determinare l'esatto contenuto degli obblighi in materia di diritti umani<sup>663</sup>. Nei contenziosi climatici basati sui diritti umani, ciò consente alle corti nazionali di far leva su strumenti internazionali (vincolanti o meno) aventi ad oggetto studi e risultanze scientifiche sul cambiamento climatico. Nel caso *Urgenda*, tuttavia, una domanda sembra porsi: il target del 25% può considerarsi espressione di un '*common ground*' capace di dare contenuto concreto a degli obblighi positivi in materia di diritti umani?

Mayer, nella sua brillante e approfondita analisi della sentenza della Corte d'Appello dell'Aia, critica il modo in cui i giudici olandesi hanno interpretato e impiegato la scienza del clima all'interno della propria pronuncia per individuare il target nazionale di riduzione da imporre allo Stato, sottolineando, tra l'altro, come la scienza del clima si limiti semplicemente a fornire stime e scenari delle conseguenze derivanti da determinate scelte, non identificando in alcun modo un obiettivo specifico da perseguire<sup>664</sup>; del resto, il target del 25% era solamente espressione di uno scenario contenuto in un allegato<sup>665</sup>.

Tuttavia, ai nostri fini, è sufficiente sottolineare come il target del 25% possa dirsi espressione di un '*common ground*' semplicemente per il fatto che lo stesso sia stato adottato in diverse Conferenze delle Parti dell'UNFCCC e in varie dichiarazioni e risoluzioni, costituendo dunque espressione di un ampio consenso circa la necessità di ridurre le emissioni almeno del 25% entro il 2020. In sostanza, il c.d. *common ground method* consente alla Corte Suprema olandese di 'leggere' il target di riduzione del 25% all'interno

---

<sup>662</sup> *Urgenda III*, cit., nota 322, §§ 5.4.1-5.4.3. Su tale aspetto della pronuncia della Corte Suprema si veda nello specifico A. NOLLKAEMPER & L. BURGERS, *A New Classic in Climate Change Litigation: The Dutch Supreme Court Decision in the Urgenda Case*, EJIL: Talk!, 6 Gennaio 2020, <https://www.ejiltalk.org/a-new-classic-in-climate-change-litigation-the-dutch-supreme-court-decision-in-the-urgenda-case/>.

<sup>663</sup> Il c.d. *common ground method* è stato per la prima volta articolato dalla CEDU nel caso *Demir e Baykara c. Turchia* (ric. n. 34503/97 sentenza del 12 Novembre 2008, CEDU), § 85 in cui la Corte statui che essa '*can and must take into account elements of international law other than the Convention, the interpretation of such elements by competent organs, and the practice of European States reflecting their common values*'. Secondo la CEDU, tali strumenti internazionali devono '**denote a continuous evolution in the norms and principles applied in international law or in the domestic law of the majority of member States of the Council of Europe and show, in a precise area, that there is common ground in modern societies**' (§ 86, grassetto aggiunto).

<sup>664</sup> B. MAYER, *The State of the Netherlands v. Urgenda Foundation*, cit., nota 637, pp. 181-185 (sostanzialmente criticando l'atteggiamento dei giudici di fronte alla letteratura scientifica, considerata da questi come avente valore normativo e rilevando come gli stessi non abbiano tenuto conto in alcun modo, ai fini dell'individuazione del target da imporre allo Stato, dell'ultimo rapporto pubblicato dall'IPCC). Si veda anche B. MAYER, *Interpreting States' General Obligations on Climate Change Mitigation: A Methodological Review*, in 'Review of European, Comparative & International Environmental Law', Vol. 28(2), 2019, pp. 107 ss. (individuando dei criteri alternativi per determinare con maggiore accuratezza il contenuto degli obblighi positivi di mitigazione imposti allo Stato, indipendentemente dalla fonte normativa generativa dell'obbligo di riduzione invocata dalla parte ricorrente). Parte della dottrina aveva già peraltro criticato la pronuncia di primo grado della Corte Distrettuale per aver considerato le risultanze scientifiche come espressione di norme giuridicamente vincolanti: le perplessità associate ad un operato simile sono state ben messe in luce da K.J. DE GRAAF & J.H. JANS, *The Urgenda Decision* cit., nota 638, p. 526, i quali si chiedono se: '[s]hould the unwritten standard of due care that the State has to observe in society and the court-ordered reduction target be derived directly from scientific data in the IPCC reports ...?'

<sup>665</sup> Sotto tale punto di vista, sarebbe auspicabile che, i tribunali, di fronte a casi simili a *Urgenda*, abbiano la possibilità di nominare un comitato di esperti scientifici in grado di supportare i giudici nella comprensione e valutazione della scienza del clima. Si veda a riguardo D. SHELTON, *Complexities and Uncertainties in Matters of Human Rights and the Environment*, cit., nota 452, p. 106 (sottolineando le difficoltà incontrate dai giudici nel comprendere il materiale scientifico presentato dalle parti in giudizio e l'importante ruolo che la prova scientifica viene ad assumere nella maggior parte dei contenziosi concernenti il rapporto diritti umani e ambiente).

degli obblighi positivi in materia di diritti umani, dando alla pronuncia un solido fondamento normativo ancorato al paradigma dei diritti umani.

Da ultimo va anche rilevato che, contrariamente alla Corte d'Appello, la Corte Suprema ha richiamato espressamente l'Art. 13 della ECHR, il quale garantisce il diritto ad un ricorso effettivo<sup>666</sup>. Tale aspetto è molto importante poichè consente al Supremo consesso olandese di esaminare il caso in base al diritto convenzionale dei diritti umani indipendentemente dalla natura politica che connota l'oggetto del giudizio. Considerato alla luce dell'ordinamento costituzionale olandese, il quale attribuisce efficacia diretta alle disposizioni della ECHR<sup>667</sup>, l'Art. 13 dell'ECHR consente agli individui, prima di incardinare il giudizio dinanzi alla CEDU, di adire in primo luogo le corti nazionali al fine di ottenere un rimedio adeguato per far fronte alla violazione subita. Sotto tale punto di vista, l'Art. 13 dell'ECHR rappresenta una sorta di soglia che demarca l'operatività del margine di apprezzamento; in altre parole la dottrina del margine di apprezzamento non può essere invocata dallo Stato come base per asserire che un tribunale interno sta agendo in maniera illegittima nel momento in cui decide di vagliare la legittimità di una politica governativa sui cambiamenti climatici in base agli obblighi in materia di diritti umani assunti dallo Stato<sup>668</sup>. In un ordinamento giuridico che attribuisce efficacia diretta alle disposizioni della ECHR, un atteggiamento eccessivamente prudente della magistratura che consente allo Stato di avere un'assoluta discrezionalità in merito alle politiche sul clima, può rappresentare un serio rischio per una corretta attuazione del disposto di cui all'Art. 13 ECHR<sup>669</sup>.

Chiariti tali aspetti, si rende necessario rimarcare un ulteriore profilo della recente sentenza della Corte Suprema olandese che contribuisce non poco a rafforzare la persuasività della pronuncia sotto il profilo dei diritti umani e che potrebbe essere in grado di convincere anche coloro che palesano un certo scetticismo in merito alla capacità di norme generiche sui diritti umani di imporre un livello specifico di ambizione climatica<sup>670</sup>. La Corte Suprema ha fondato la propria decisione sul fatto che il governo non ha addotto alcuna giustificazione in merito ai motivi che hanno condotto ad un abbassamento del suo target

---

<sup>666</sup> Urgenda III, cit., nota 322, §§ 5.5.1-5.5.3. Ai sensi dell'Art. 13 ECHR 'Ogni persona i cui diritti e le cui libertà riconosciuti nella presente Convenzione siano stati violati, ha diritto a un ricorso effettivo davanti a un'istanza nazionale, anche quando la violazione sia stata commessa da persone che agiscono nell'esercizio delle loro funzioni ufficiali'.

<sup>667</sup> Ai sensi dell'Art. 93 della Costituzione olandese 'Provisions of treaties and of resolutions by international institutions which may be **binding on all persons** by virtue of their contents shall become binding after they have been published' (grassetto aggiunto).

<sup>668</sup> *A. e Altri c. Regno Unito*, cit., nota 654 § 184.

<sup>669</sup> Si veda P. MINNEROP, *Integrating the 'Duty of Care' under the European Convention on Human Rights*, cit., nota 660, p. 167 (sottolineando il punto già con riferimento alla pronuncia d'appello).

<sup>670</sup> Si veda ad esempio F. SINDICO & K. MCKENZIE, *Human Rights Thresholds in the Context of Climate Change: A Litigation Perspective in the Wake of the IPCC Special Report on 1.5 °C or the Week in which Everything Changed.*, UNIVERSITY OF STRATHCLYDE, CENTRE FOR ENVIRONMENTAL LAW AND GOVERNANCE, Policy Brief No. 15, Ottobre 2018, p. 3, [https://www.strath.ac.uk/media/1newwebsite/departmentsubject/law/strathclydecentreforenvironmentallawandgovernance/pdf/dialogues/07\\_Human\\_Rights\\_Thresholds\\_in\\_the\\_Context\\_of\\_Climate\\_Change.pdf](https://www.strath.ac.uk/media/1newwebsite/departmentsubject/law/strathclydecentreforenvironmentallawandgovernance/pdf/dialogues/07_Human_Rights_Thresholds_in_the_Context_of_Climate_Change.pdf) (affermando che 'human rights do not appear to mandate a "specific" level of action when it comes to climate action, if by specific we imply a quantitative greenhouse gas emission reduction').

di emissione rispetto a quello originariamente stabilito<sup>671</sup>. Tale aspetto è degno di nota perché ci consente di optare per una diversa lettura interpretativa degli obblighi in materia di cambiamento climatico desumibili dagli Artt. 2 e 8 dell'ECtHR. Secondo tale lettura, il target di riduzione del 25% non deriverebbe direttamente dagli obblighi positivi di cui agli Artt. 2 e 8 dell'ECtHR ma piuttosto dal fatto che gli obblighi in materia di diritti umani dello Stato sono stati invocati in giudizio dalla parte ricorrente e lo Stato non è stato in grado di dimostrare di aver adempiuto a quest'ultimi; seguendo tale linea interpretativa tutto ciò conferirebbe al target del 25% il carattere della necessità<sup>672</sup>. Un approccio ai diritti umani basato sulla c.d. 'cultura della giustificazione'<sup>673</sup>, consentirebbe alle norme sui diritti umani di fungere da catalizzatore per costringere il governo a fornire delle appropriate giustificazioni relativamente alle politiche sul clima adottate e alle eventuali violazioni di diritti umani derivatene. Inoltre, la Suprema Corte, verrebbe esentata da qualsiasi tipo di attività di intromissione che potrebbe da ultimo risolversi in un'opera di bilanciamento di interessi contrapposti. Un approccio di questo tipo sembrerebbe porsi maggiormente in linea con la sovraccitata giurisprudenza ambientale procedurale della CEDU e ricorda in qualche modo quel *modus operandi* impiegato dalla Corte in alcuni casi strategici in cui la stessa ha optato per un mero riesame procedurale, chiedendo semplicemente alle autorità statali di indicare le modalità attraverso cui si è giunti ad un bilanciamento di interessi contrapposti ed evitando pertanto di stabilire quali obblighi positivi possano dedursi da norme sui diritti umani eccessivamente generiche<sup>674</sup>.

Nel complesso, l'analisi del caso *Urgenda*, rileva che l'utilizzo dell'ECtHR come strumento per imporre agli Stati l'adozione di normative e politiche sul clima più stringenti appare tutto sommato convincente<sup>675</sup>. In via generale, la giurisprudenza ambientale elaborata dalla CEDU sembrerebbe poter trovare applicazione anche nel contesto specifico del cambiamento climatico dal momento che i rischi causati dal riscaldamento del pianeta sembrano essere sufficientemente prevedibili e imminenti da poter

---

<sup>671</sup> Urgenda III, cit., nota 322, § 7.4.6, dove la Corte afferma che '[t]here may be serious doubts as to whether, with the 20% reduction envisaged by the State at EU level by 2020, the overall reduction over the next few decades, which the State itself believes to be necessary in any case, is still feasible ... The State has not explained that and why, despite the above and taking into account the precautionary principle applicable in this context, a policy aimed at 20% reduction by 2020 can still be considered responsible. The State has not provided any insight into which measures it intends to take in the coming years, let alone why these measures, in spite of the above, would be both practically feasible and sufficient to contribute to the prevention of dangerous climate change to a sufficient extent in line with the Netherlands' share'.

<sup>672</sup> Così I. LEIJTEN, *Dutch Supreme Court Confirms: Articles 2 and 8 ECHR Require a Reduction of Greenhouse Gas Emissions of 25% by 2020*, Strasbourg Observers, 23 Gennaio 2020, <https://strasbourgothers.com/2020/01/23/dutch-supreme-court-confirms-articles-2-and-8-echr-require-a-reduction-of-greenhouse-gas-emissions-of-25-by-2020/>.

<sup>673</sup> Ivi.

<sup>674</sup> Ivi (sottolineando come la Suprema Corte olandese, facendo leva sulla mancanza di giustificazione, abbia mostrato un certo livello di sensibilità nei confronti della questione relativa alla separazione dei poteri e come sia ben consapevole dei propri limiti di fronte ai processi decisionali politici). Per quanto concerne l'approccio di riesame procedurale impiegato dalla CEDU in talune circostanze si veda nello specifico J. GERARDS, *Procedural Review by the ECtHR: A Typology*, in J. GERARDS & E. BREMS (a cura di) *Procedural Review in European Fundamental Rights Cases*, Cambridge, 2017, pp. 127 ss.

<sup>675</sup> Un contenzioso climatico basato sui diritti umani che invochi specificamente altri strumenti regionali internazionali a tutela di diritti umani di fronte a giudici nazionali sembra peraltro concepibile anche al di fuori dei Paesi del Consiglio d'Europa: si veda ad esempio B. ERINOSH, *Climate Change Litigation in Ghana: An Analysis of the Role of Courts in Enforcing Climate Change Law*, in 'AJIL Unbound', Vol. 114, 2020, pp. 51 ss., pp. 53-54. (sottolineando la possibilità di instaurare un contenzioso climatico basato sui diritti umani in Ghana facendo leva sul diritto ad un ambiente salubre così come garantito dall'Art. 24 della Carta Africana dei Diritti dell'Uomo e dei Popoli).

essere inclusi nella portata normativa degli Artt. 2 e 8 dell'ECHR, così come delineata dalla giurisprudenza di Strasburgo. Per di più, come visto, la dottrina del margine di apprezzamento e le correlate criticità associate al principio della separazione dei poteri (*trias politica*), possono ritenersi facilmente 'gestibili' impiegando i vari principi in materia di diritti umani elaborati dalla CEDU nel corso degli anni.

Nonostante ciò, tuttavia, un'analisi rigorosa della recente sentenza della Corte Suprema olandese nel caso *Urgenda* impone necessariamente alcune ulteriori precisazioni e riflessioni. In primo luogo, va sottolineato come la Suprema Corte, nel constatare l'incertezza circa i rischi concreti posti dal cambiamento climatico che si sarebbero potuti verosimilmente materializzare in futuro, richiami la giurisprudenza elaborata dall'ECHR sul principio di precauzione, affermando come in quest'ultima, l'ECHR, abbia considerato applicabile gli Artt. 2 e 8 della CEDU anche in quei casi in cui non vi era la certezza del concreto verificarsi di un rischio individuato<sup>676</sup>. Tale dimensione 'precauzionale' ascritta dai giudici olandesi agli Artt. 2 e 8 della CEDU sembra essere tuttavia quantomeno dubbia dato che, nella giurisprudenza elaborata dalla CEDU, la rilevanza del principio di precauzione quale elemento in grado di chiarire la portata di specifici obblighi convenzionali è tutt'altro che chiara. La giurisprudenza elaborata dall'ECHR in materia si presenta infatti come piuttosto vaga e, come già osservato, soltanto nel più volte menzionato caso *Tătar c. Romania* i giudici di Strasburgo sembrano in qualche modo aver realmente inteso basare la propria pronuncia sul principio di precauzione; nello specifico, in tale occasione, i giudici, riconoscendo l'ampio utilizzo del principio di precauzione nel diritto internazionale ed europeo dell'ambiente, considerarono quest'ultimo come uno dei tanti elementi su cui fare affidamento per adottare la propria pronuncia. Tuttavia, va ricordato come l'ECHR non abbia poi né elaborato né chiarito nelle pronunce successive la portata normativa da ascrivere al principio di precauzione nella propria giurisprudenza e ciò anche in quei casi in cui venne talvolta espressamente invitata a farlo<sup>677</sup>. Alla luce di ciò, dunque, nell'ancorare la propria sentenza al principio di precauzione, la Corte Suprema olandese sembra aver di fatto esteso, a livello nazionale e nel contesto di una presunta violazione di norme convenzionali, la portata applicativa del principio, forse sopravvalutando (o non cogliendo adeguatamente) la rilevanza attribuita allo stesso dall'ECHR. Va sottolineato, tuttavia, come sebbene tale *modus operandi* non si possa ritenere perfettamente in linea con l'approccio impiegato dall'ECHR in materia, il ricorso al principio di precauzione da parte della Suprema Corte nell'ultimo grado di giudizio della vicenda *Urgenda*, può nondimeno trovare il proprio fondamento in una chiave di lettura diversa: in *Urgenda*, infatti, i giudici olandesi potrebbero aver ritenuto opportuno, ai fini della risoluzione della controversia di cui sono stati investiti, attribuire una sorta di enfasi precauzionale agli obblighi ex Artt. 2 e 8 della CEDU che verrebbe a manifestarsi a livello di diritto interno e che sarebbe di fatto il risultato di

---

<sup>676</sup> *Urgenda III*, cit., nota 322, § 5.3.2 ('[t]he obligation to take appropriate steps pursuant to Articles 2 and 8 ECHR also encompasses the duty of the state to take preventive measures to counter the danger, **even if the materialisation of that danger is uncertain**') (grassetto aggiunto).

<sup>677</sup> Si veda ad esempio *Hardy & Maile c. Regno Unito*, ric. n. 31965/07, sentenza del 14 Febbraio 2012, CEDU.

una dinamica interpretativa che viene a crearsi ogniqualvolta una corte nazionale si trovi a dover applicare norme e principi di diritto internazionale. Secondo una lettura simile, la giurisprudenza elaborata dall'ECHR fungerebbe da sostrato normativo e giurisprudenziale di base cui i giudici interni possono attingere per articolare nuove finzze interpretative capaci a loro volta di dar luogo a degli obblighi in materia di diritti umani che siano più chiari e definiti nel loro contenuto.

In secondo luogo, non si può non insistere sul fatto che l'approccio impiegato dai giudici olandesi in *Urgenda* per quel che concerne l'utilizzo e l'interpretazione della giurisprudenza ambientale elaborata dall'ECHR, presenta indubbiamente dei tratti distintivi che meritano ulteriori considerazioni. Come visto, infatti, la Corte Suprema olandese fa leva sulla giurisprudenza dell'ECHR per ricavare degli specifici obblighi di diritto interno che verosimilmente l'ECHR non sarebbe stata in grado di desumere dalla propria giurisprudenza qualora fosse stata investita di un ricorso simile a quello proposto da *Urgenda*. Sotto tale aspetto, la giurisprudenza ambientale elaborata dall'ECHR riveste un nuovo e importante ruolo dal momento che essa viene ad assumere rilevanza nel contesto specifico di uno Stato Parte (l'Olanda) che dispone già di un articolato regime normativo per contrastare il cambiamento climatico. Come ampiamente osservato nel corso della trattazione, fino ad oggi, la giurisprudenza ambientale dell'ECHR ha costituito da un lato un utile strumento di attuazione di normative ambientali che non hanno mai trovato applicazione e, dall'altro, uno strumento impositivo volto a sopperire alla mancanza di regimi normativi ambientali o comunque a rimediare alle palesi inadeguatezze di quest'ultimi; essa stabilisce di fatto un regime sui diritti ambientali basato sui tradizionali obblighi di *due diligence* di diritto internazionale. Non è del resto un caso che gli Stati che vengono spesso ritenuti responsabili dalla Corte Europea per violazione degli obblighi di cui agli Artt. 2 e 8 della CEDU sono quelli storicamente caratterizzati da un forte inquinamento industriale e da una mancanza di un solido regime giuridico in materia ambientale. A fronte di un quadro simile, l'applicazione della giurisprudenza ambientale dell'ECHR da parte dei giudici olandesi in *Urgenda* viene ad assumere, evidentemente, un altro scopo: piuttosto che fungere da strumento capace di colmare le lacune normative esistenti in dati ordinamenti giuridici interni, la giurisprudenza 'green' dell'ECHR viene impiegata in *Urgenda* per rafforzare un già decisamente articolato regime ambientale. Tale rafforzamento, come visto, date le restrizioni che i giudici di Strasburgo si sono autoimposti, sembra essere un esito alquanto improbabile nel contesto di un giudizio instaurato dinanzi all'ECHR. L'analisi condotta rileva come, in taluni contesti e circostanze, i dettami giurisprudenziali forniti dall'ECHR, possano non solo garantire una qualche forma di tutela giurisdizionale sul piano internazionale a quei ricorrenti che, altrimenti, avrebbero scarse possibilità di ottenere un rimedio effettivo a livello nazionale ma anche costituire una solida base su cui far leva per persuadere i giudici nazionali circa la necessità di esaminare attentamente alcuni profili di diritto interno che, verosimilmente, potrebbero non essere passibili di controllo giurisdizionale di fronte ai giudici di Strasburgo.



Nel complesso, ben può dirsi come nel caso *Urgenda* emerga una dinamica interpretativa che è il risultato dell'instaurarsi di un sistema in cui le corti nazionali, gli Stati Parte della CEDU e l'ECHR vengono ad interagire attraverso delle modalità che variano sensibilmente a seconda dell'ordinamento giuridico nazionale al cui interno il contenzioso è instaurato. Una caratteristica tipica di tale sistema, quale emerge dal caso *Urgenda*, è data dall'assenza di una rigida forma di ordinazione gerarchica tra le Corti e dal mancato riconoscimento del valore del precedente giudiziario, elementi quest'ultimi che tradizionalmente connotano molti ordinamenti giuridici nazionali; del resto, nel modello di sistema articolato in *Urgenda*, la Corte Suprema olandese non ha a disposizione un precedente giudiziario su cui far leva o sulla base del quale elaborare ulteriori obblighi rispetto a quelli minimi sviluppati dall'ECHR attraverso la propria giurisprudenza ambientale. L'importanza del caso *Urgenda* risiede proprio nell'utilizzare la giurisprudenza sui diritti ambientali elaborata dall'ECHR come base per delineare altri obblighi di diritto interno. Tuttavia, come vedremo subito, la volontà, da parte delle altre corti nazionali di seguire il modello *Urgenda* e di utilizzare quindi la giurisprudenza dell'ECHR come un trampolino di lancio per sindacare la legittimità di misure adottate a livello interno varia sensibilmente.

Contrariamente alla linea argomentativa adottata dalla Corte d'Appello dell'Aia e dalla Suprema Corte olandese nel caso *Urgenda*, altre corti nazionali hanno infatti espresso perplessità in ordine alla rilevanza dell'ECHR all'interno dei contenziosi climatici instaurati presso di esse e non sono state inclini a ravvisare una violazione di diritti umani<sup>678</sup>. A riguardo, la pronuncia dell'Alta Corte irlandese nel già

---

<sup>678</sup> Oltre al c.d. '*Climate Case Ireland*' di cui si dirà subito appresso, segnaliamo già in questa sede la riluttanza mostrata dai giudici inglesi nei confronti dell'adeguatezza di un utilizzo di norme e principi in materia di diritti umani quale strumento volto a contestare la legittimità e l'opportunità di misure adottate dal governo nazionale. Come si è già accennato e come si avrà anche modo di vedere successivamente, nel caso *Plan B Earth and Others v. The Secretary of State for Business, Energy, and Industrial Strategy* (cit., nota 591), i ricorrenti, nel contestare la mancata revisione da parte del Segretario di Stato dei target di riduzione delle emissioni previsti dal *Climate Change Act 2008*, affermavano, tra le altre cose, come ciò costituisse una violazione dei loro diritti umani ex Artt. 2 e 8 della CEDU. A riguardo, il giudice Supperstone, senza entrare in alcun modo nei dettagli della questione ed echeggiando in qualche modo quella che è la dottrina del margine di apprezzamento così come elaborata dall'ECHR, si limitò semplicemente a statuire che '*this is an area where the executive has a wide discretion to assess the advantages and disadvantages of any particular course of action ...*' (§ 49). In questa sede basta semplicemente sottolineare come, su un piano più generale, le corti inglesi difficilmente potranno giungere a delle conclusioni simili a quelle cui sono pervenuti i giudici olandesi nel caso *Urgenda* e stabilire, di conseguenza, che gli Artt. 2 e 8 della CEDU impongono degli obblighi concreti di riduzione delle emissioni. Va ricordato infatti come, tendenzialmente, i giudici inglesi, di fronte ad eventuali rivendicazioni ambientali sollevate in giudizio, rimettano la decisione ad agenzie governative o ad alcuni organi amministrativi (si veda sul punto O.W. PEDERSEN, *A Study of Administrative Environmental Decision-Making Before the Courts*, in 'Journal of Environmental Law', Vol. 31(1), 2019, pp. 59 ss.). L'approccio impiegato dalle corti inglesi a fronte di rivendicazioni ambientali sembra dunque in qualche modo riflettere quello insito nell'applicazione della dottrina del margine di apprezzamento così come articolata dall'ECHR nelle controversie ambientali di cui è stata investita. **Aggiornamento 20/05/2020**: la recente sentenza della Corte Suprema Federale nel caso delle pensionate svizzere (*Verein KlimaSeniorinnen Schweiz et al. v. Federal Department of the Environment, Transport, Energy and Communications (DETEC)*, Bundesgericht [BGer] (Corte Suprema Federale - Public Law Division I), (Ruling on Real Acts Relating to Climate Protection, sentenza 1C\_37/2019, 5 Maggio 2020) (Svizzera), traduzione non ufficiale in inglese disponibile su [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2020/20200505\\_No.-A-29922017\\_judgment.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2020/20200505_No.-A-29922017_judgment.pdf)) costituisce forse, a giudizio di chi scrive, l'esempio più lampante della scarsa rilevanza, attribuita dai giudici, al paradigma dei diritti umani. Come già anticipato brevemente nella sezione dedicata alle criticità derivanti dal riconoscimento dello *standing* nei contenziosi climatici '*human rights-based*' (Cap 4, § 4.3, p. 145), nel caso *Verein KlimaSeniorinnen Schweiz et al. v. DETEC* (cit., nota 592), l'associazione *Verein KlimaSeniorinnen Schweiz*, assieme a quattro donne ultrasettantacinquenni, contestava, dinanzi al Tribunale Federale Amministrativo Svizzero, la mancata adozione, da parte del governo federale, di misure adeguate a prevenire il cambiamento climatico, lamentando, a causa di ciò, una violazione degli Artt. 2 e 8 della CEDU e delle simili garanzie di cui agli Artt. 10(1) e 13(1) della Costituzione

menzionato caso *Friends of the Irish Environment CLG v. The Government of Ireland & Ors*<sup>679</sup> è emblematica. L'ONG irlandese sosteneva che l'approvazione da parte del governo irlandese del *National Mitigation Plan*

---

Federale svizzera. Similmente al caso *Urgenda*, le donne anziane chiedevano sostanzialmente ai giudici amministrativi svizzeri di imporre alle autorità governative l'adozione di tutte quelle misure normative che si rendevano necessarie per conseguire una riduzione delle emissioni di gas serra del 25% entro il 2020 (Petition, *Verein KlimaSeniorinnen Schweiz v. Bundesrat*, cit., nota 600, p. 9) e di assicurare che *'the measures and duties to act already stipulated by law today [venissero] implemented systematically in order to achieve the reduction target established by law by 2020'* (*Verein KlimaSeniorinnen Schweiz et al. v. DETEC*, cit., nota 592, § A, p. 8). Come si è già accennato (p. 145), poiché l'ordinamento giuridico svizzero non consentiva la proposizione di un'*actio popularis*, le anziane donne, per poter vedersi riconoscere la propria legittimazione ad agire, dovevano dimostrare in giudizio di essere colpite in maniera particolare dagli effetti del cambiamento climatico; a tal fine, esse affermavano di costituire un gruppo estremamente vulnerabile agli effetti di quest'ultimo poiché, generalmente, il segmento più anziano della popolazione è quello più colpito dagli impatti del riscaldamento globale e in particolare dalle sempre più frequenti e intense ondate di calore. Secondo le ricorrenti, una tale maggior vulnerabilità era riconducibile ai maggiori rischi per la salute tendenzialmente legati alla loro età. Come osservato, in prima istanza, il Tribunale Federale Svizzero rigettò il ricorso, considerandolo come un'*actio popularis* e ritenendo le donne anziane non colpite in maniera specifica e sproporzionata dagli effetti del cambiamento climatico; secondo i giudici amministrativi, gli effetti di quest'ultimo hanno carattere generale, colpendo indistintamente tutte le fasce della popolazione e ciò nonostante il fatto che non tutti gli individui ne patiscano poi le medesime conseguenze. Un ragionamento simile implica comunque un riconoscimento indiretto degli impatti del cambiamento climatico e dimostra come il rigetto del ricorso sia avvenuto più per ragioni di carattere formale che per motivi di natura sostanziale. Diversamente, la Corte Suprema Federale Svizzera, con la sua recente sentenza, è giunta ad una conclusione diametralmente opposta, dichiarando il ricorso inammissibile in quanto i diritti fondamentali delle ricorrenti non potevano ancora dirsi minacciati dal cambiamento climatico; secondo i giudici del Supremo consesso svizzero né le ricorrenti né il resto della popolazione potevano dirsi colpiti dagli effetti del cambiamento climatico in misura tale da essere lesi nel godimento dei propri diritti fondamentali. A riguardo, è bene sottolineare come l'analisi svolta dalla Suprema Corte Svizzera nella sua pronuncia si presenti decisamente modesta e tutt'altro che articolata rispetto a quella operata dai giudici del Supremo consesso olandese nel caso *Urgenda* (ciò peraltro sembra emergere già da un primo sommario raffronto tra i paragrafi 5.1-5.3 della sentenza della Corte Suprema Svizzera e i ben più articolati paragrafi 5.1-7.6.2 della sentenza della Corte Suprema olandese [*Urgenda III*, cit., nota 322]). Nella loro pronuncia, i giudici svizzeri ancorano le proprie considerazioni alle incertezze legate al cambiamento climatico. Essi sottolineano come un aumento della temperatura media globale di 1.5°C o di 2°C sia ben lungi dall'essere imminente e come si sia ancora in tempo per evitare un riscaldamento del pianeta che raggiunga simili temperature (§ 5.3 sentenza, 1C\_37/2019); richiamando alcuni dati scientifici alla base dell'Accordo di Parigi e di alcune misure nazionali volte a dare efficacia a quest'ultimo, i giudici rilevano come sia ancora possibile frenare il riscaldamento del pianeta qualora si adottino tutte le misure adeguate (§ 5.4 sentenza, 1C\_37/2019). Alla luce delle risultanze scientifiche invocate, i giudici concludono la loro pronuncia statuendo che il diritto alla vita e quello al rispetto della vita privata e familiare così come garantiti dalla Costituzione Federale e dalla CEDU non erano ancora sufficientemente minacciati dagli effetti del cambiamento climatico e che pertanto non si era ancora raggiunta la soglia minima necessaria a far scattare le garanzie di tutela dei diritti fondamentali previste a livello nazionale e internazionale (§§ 5.4-5.5, sentenza 1C\_37/2019). Dal momento che i diritti delle ricorrenti di cui agli Artt. 2 e 8 della CEDU non potevano dirsi giuridicamente lesi per le ragioni appena esposte, la Corte Suprema Svizzera ritenne inoltre non sussistere nemmeno una violazione del diritto ad un equo processo e di quello ad un rimedio effettivo ex Artt. 6 e 13 CEDU così come lamentato in giudizio dalle stesse ricorrenti (§§ 6.1-8, sentenza, 1C\_37/2019). Come si avrà avuto modo di intuire, dunque, la Corte Suprema Svizzera, nella sua breve pronuncia, non fornisce molte indicazioni circa il nesso esistente tra i diritti garantiti dalla CEDU e il cambiamento climatico né tantomeno chiarisce la portata degli obblighi degli Stati in materia. Pur non negando in via assoluta il fatto che il godimento dei diritti umani può essere lesa dagli effetti del cambiamento climatico e che la CEDU può talvolta imporre agli Stati degli obblighi volti a contrastare il fenomeno, i giudici svizzeri fanno leva sulle asserite incertezze legate al surriscaldamento del pianeta per affermare che i diritti fondamentali delle ricorrenti non sono, **al momento**, minacciati in maniera sufficiente da far scattare le garanzie e gli obblighi derivanti dalla CEDU. Differentemente dal caso *Urgenda*, nella pronuncia della Corte Suprema Svizzera, non vi è alcuna analisi circa gli obblighi dello Stato in materia di cambiamento climatico potenzialmente derivanti dai dettami della CEDU. Come ampiamente osservato, in *Urgenda*, i giudici olandesi statuirono che lo Stato aveva l'obbligo di adottare tutte quelle misure necessarie ad evitare il materializzarsi di un rischio *'reale ed immediato'*, intendendosi per *'immediato'* quel rischio che stava direttamente minacciando i diritti dei cittadini olandesi e che non era connotato da alcuna limitazione temporale. **Al contrario, nel contenzioso svizzero, la dimensione temporale del rischio assume un rilievo preponderante e costituisce la base per respingere il ricorso: i giudici ritengono infatti che i diritti umani delle ricorrenti non possono dirsi, ad oggi ('im heutigen Zeitpunkt' in tedesco), sufficientemente a rischio a causa degli effetti del cambiamento climatico** (si veda § 5.4, sentenza 1C\_37/2019). **Aggiornamento 27/10/2020**: il gruppo di anziane donne, avendo esaurito tutti i mezzi di ricorso interni, si accinge ad adire la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo: si veda GREENPEACE INTERNATIONAL, *Climate Seniors to Sue Switzerland Before the European Court of Human Rights*, Greenpeace.org, 27 Ottobre 2020, <https://www.greenpeace.org/international/press-release/45545/climate-seniors-to-sue-switzerland-before-the-european-court-of-human-rights/>.

<sup>679</sup> *Friends of the Irish Environment CLG v. The Government of Ireland & Ors*, cit., nota 591.

(‘il Piano’) nel 2017 era in contrasto con *Ireland’s Climate Action and Low Carbon Development Act 2015* (l’Atto), con la Costituzione irlandese e con gli obblighi in materia di diritti umani *ex* Artt. 2 e 8 dell’ECHR<sup>680</sup>. Nel giudizio, *Friends of the Irish Environment* (FIE) impugnava il Piano sostenendo che con lo stesso non si sarebbero raggiunti gli obiettivi di riduzione delle emissioni a breve termine necessari ad evitare i rischi associati agli impatti del cambiamento climatico; inoltre, per la ricorrente, il Piano non era conforme all’Atto poiché non prevedeva l’adozione delle misure idonee a garantire il raggiungimento dell’obiettivo nazionale di transizione entro il 2050 e non era conforme agli obblighi di diritto internazionale assunti dall’Irlanda che imponevano alla stessa (in quanto Paese dell’Allegato I) di ridurre le emissioni del 25-40% entro il 2020. Ai nostri fini, preme tuttavia sottolineare come FIE abbia anche contestato il Piano in quanto asseritamente ritenuto in violazione del diritto alla vita e di quello al rispetto della vita privata e familiare *ex* ECHR e ai sensi della Costituzione irlandese. L’ONG chiedeva all’Alta Corte di annullare il Piano, di adottarne eventualmente uno nuovo, e di dichiarare che lo stesso violava i diritti umani costituzionalmente e convenzionalmente garantiti<sup>681</sup>. Con la sua pronuncia del 19 Settembre 2019<sup>682</sup>, il giudice MacGrath rigettò il ricorso, confermando la legittimità del Piano e asserendo che il governo aveva agito in maniera corretta ed esercitato i propri poteri discrezionali conferitegli dall’Atto.

La pronuncia si caratterizza per alcuni aspetti interessanti soprattutto per quanto concerne le motivazioni poste dal giudice alla base del diniego opposto alle rivendicazioni sollevate dai ricorrenti relativamente all’asserita violazione di diritti umani derivante dal Piano. In primo luogo, va innanzitutto rilevato come il giudice irlandese, prima di entrare nel merito della controversia, abbia fatto alcune notevoli affermazioni in merito alla realtà del cambiamento climatico, ai pericoli posti da quest’ultimo e alla conseguente necessità di un’azione immediata per contrastare il fenomeno: secondo il giudice, infatti, *‘[t]he scientific community agrees that global warming can be prevented, mitigated or reduced by ensuring the reduction of the emission of greenhouse gases into the atmosphere but significant effort is required ... It is self-evident that climate change is*

---

<sup>680</sup> Nel 2015 l’Irlanda aveva adottato il *Climate Action and Low Carbon Development Act 2015*, con l’obiettivo di transitare verso un’economia ecosostenibile a bassa intensità di emissioni di CO<sub>2</sub> entro il 2050, imponendo contestualmente al governo di adottare un Piano di Mitigazione Nazionale idoneo a raggiungere tale obiettivo. Il Piano Nazionale, secondo l’Atto del 2015, avrebbe dovuto tenere in considerazione gli impegni sul clima assunti dall’Irlanda in base al diritto nazionale e internazionale. Nel 2017 il governo irlandese approvava il *National Mitigation Plan* ai sensi dell’Atto. Sulla cornice giuridica del caso si veda nello specifico E. FORDE, *The Future of Climate Litigation in Ireland: An Appraisal of Climate Case Ireland*, in *Trinity College Law Review online*, 2020, <https://trinitycollegelawreview.org/the-future-of-climate-litigation-in-ireland-an-appraisal-of-climate-case-ireland/>.

<sup>681</sup> Sebbene in questa sede ci si stia occupando di quei contenziosi climatici nazionali basati sui diritti umani in cui le parti ricorrenti invocano specificamente la ECHR, va tuttavia precisato come in molti di questi vengano contestualmente sollevate argomentazioni basate sui diritti fondamentali costituzionalmente garantiti. In altri termini, nei *rights-based climate cases* nazionali gli strumenti nazionali e regionali (o internazionali) a tutela dei diritti umani vengono spesso posti simultaneamente alla base delle pretese rivendicative della parte ricorrente. Alla luce di ciò, la distinzione operata nel presente lavoro tra contenziosi climatici nazionali basati sui diritti umani garantiti da strumenti sovranazionali e contenziosi climatici nazionali basati sui diritti costituzionalmente garantiti è meramente giustificata dal maggior rilievo che talvolta lo strumento convenzionale o, a seconda dei casi, nazionale può assumere rispetto all’altro nelle argomentazioni della parte ricorrente o nella pronuncia del giudice.

<sup>682</sup> È stato notato dalla dottrina come la pronuncia del giudice MacGrath si caratterizzi per la sua marcata chiarezza. Si veda a riguardo S. ROY, *Is Climate change an Issue of Human Rights?*, *The Irish Times*, 15 Ottobre 2019, <https://www.irishtimes.com/opinion/is-climate-change-an-issue-of-human-rights-1.4050155> (ritenendo la sentenza *‘clearly articulated and accessible’*).

a problem of and for the global community<sup>683</sup>. Con riferimento specifico all'Irlanda, il giudice MacGrath sembra peraltro essere ben consapevole dei rischi apportati dal cambiamento climatico al Paese:

*'it is acknowledged that climate change is already having diverse and wide-ranging impacts on Ireland's environment, society and on economic and natural resources. Future impacts are predicted to include sea-level rise; more intense storms and rainfall; increased likelihood and magnitude of river and coastal flooding; water shortages in summer; increased risk of new pests and diseases; adverse impacts on water quality ...'*<sup>684</sup>.

Tali considerazioni sono importanti perchè ci consentono di inquadrare il giudizio in una cornice fattuale inequivoca. In altri termini, la sentenza del rigetto del giudice non affonda le proprie radici in uno scetticismo nei confronti della scienza del clima, sollevando dubbi circa la necessità di tagli netti alle emissioni o più in generale sulle minacce poste al Paese dal cambiamento climatico. L'autorevolezza della scienza del clima è posta infatti comunque al centro del giudizio con il giudice MacGrath che così apre la propria pronuncia: ***'The threat to the earth, its inhabitants and ecosystems, posed by the effects of climate change is well documented. The need for action is undoubt'***<sup>685</sup>.

In una cornice simile, veniva dunque contestato all'Irlanda una violazione di diritti umani a causa dell'adozione di un piano di mitigazione ritenuto non sufficientemente ambizioso. In primis, la Corte dovette considerare la questione relativa allo *standing* dell'ONG irlandese: secondo il governo irlandese, FIE, non essendo una persona fisica, non era legittimata ad agire in giudizio per rivendicare diritti fondamentali; quest'ultimi potevano infatti essere rivendicati solo da comuni individui in quanto non era concepibile, ad esempio, una violazione del diritto alla vita o di quello all'integrità fisica con riferimento ad una persona giuridica. Sul punto, la Corte affermò che la questione relativa allo *standing* andava risolta tenendo conto degli interessi e non necessariamente dei diritti potenzialmente colpiti dalla condotta contestata (in questo caso l'adozione del Piano). In altri termini, dal momento che l'oggetto del contenzioso coinvolgeva questioni di primaria importanza per il Paese che riguardavano non solo i membri dell'ONG ma anche tutta la popolazione in generale, era possibile riconoscere lo *standing* a FIE e quindi consentire alla stessa di rivendicare i diritti umani così come garantiti dalla Costituzione irlandese

---

<sup>683</sup> *Friends of the Irish Environment CLG v. The Government of Ireland & Ors*, cit., nota 591, §§ 4-5.

<sup>684</sup> Ivi, § 5. Peraltro l'Alta Corte riconosce espressamente l'esistenza e l'ineludibilità di un *carbon budget*: *'if the concentration of greenhouse gases has not exceeded 450ppm in the year 2100, there is a reasonable chance that the 2°C target will be achieved. A safe temperature rise target, not exceeding 1.5°C comes with the lower part per million level, 440ppm. Thus, with such a starting point in mind there is now limited room, or budget, known as a carbon budget, for greenhouse gas emission'* (§ 76, richiamando peraltro il caso *Urgenda*).

<sup>685</sup> Ivi, § 1 (enfasi aggiunta).

e dall'ECHR<sup>686</sup>. Alla luce di ciò, il giudice si ritenne *'satisfied to accept for the purpose of these proceedings, that the applicant has established that it has locus standi'*<sup>687</sup>.

Accertato lo *standing* di FIE, il giudice MacGrath, esaminò la questione relativa all'asserita violazione di diritti umani alla luce della natura dell'Atto contestato e della pronuncia nel caso *Urgenda*. FIE lamentava una violazione non solo dei diritti costituzionalmente garantiti alla vita e all'integrità fisica ma anche di quello implicito ad un ambiente *'consistent with human dignity'*<sup>688</sup>. Il giudice rigettò le rivendicazioni della ricorrente statuendo che *'it cannot be concluded that it is the plan which places these rights at risk'*<sup>689</sup>. Ai nostri fini, è opportuno rilevare come la mancata specificità dell'Atto del 2015 e del Piano del 2017, la quale ha impedito peraltro al giudice di considerare quest'ultimo come espressione di una politica *ultra vires*<sup>690</sup>, possa considerarsi la causa principale dell'impossibilità di sancire una violazione dei diritti fondamentali costituzionalmente garantiti. Il Piano rappresentava solamente un primo step verso il raggiungimento degli obiettivi sul clima stabiliti per la seconda metà del secolo; in altri termini, utilizzando le parole del giudice MacGrath, *'[t]he Plan is but one, albeit extremely important, piece of the jigsaw'*<sup>691</sup>. Con specifico riferimento alle doglianze sollevate dalla parte ricorrente relativamente all'asserita violazione anche dei diritti umani di cui agli Artt. 2 e 8 dell'ECHR, il giudice irlandese notò poi con riferimento specifico all'Art. 8 che *'one of the factors which was taken into account [nella giurisprudenza CEDU] in determining whether there was a violation of Article 8 rights was the domestic legality of the impugned situation'*<sup>692</sup>.

Nel loro complesso, le considerazioni del giudice, poste in opposizione alle rivendicazioni relative ai diritti umani sollevate dalla parte ricorrente, ci consentono di dedurre un importante aspetto della causa

---

<sup>686</sup> Ivi, §§ 123-132. Il giudice cita a riguardo una serie di contenziosi ambientali irlandesi in cui il requisito dello *standing* venne interpretato in maniera estensiva, riconoscendo la legittimità ad agire di enti giuridici che in buona fede rappresentavano l'interesse dei loro membri e del pubblico in generale.

<sup>687</sup> Ivi, § 132.

<sup>688</sup> Ivi, § 133.

<sup>689</sup> Ivi.

<sup>690</sup> Sia l'Atto che il Piano vengono considerati nella pronuncia come espressione dei poteri decisionali del governo e quindi come atti aventi natura eminentemente politica. In particolare, con riferimento all'obbligo del governo derivante dall'Atto (vale a dire quello relativo alla riduzione delle emissioni entro il 2050) viene impiegata l'espressione *'endeavour to achieve'* (§ 16), mentre scopo del Piano è quello di fornire *'policy measures that, in the opinion of the Government, would be required in order to manage greenhouse gas emissions'* (§ 16). In sostanza, si tratterebbe di atti di natura politica caratterizzati da un'evidente genericità la cui 'giustiziabilità', pur non essendo esplicitamente negata dal giudice MacGrath, risulta quanto meno essere dubbia. Secondo il giudice irlandese, infatti, pur volendo ritenere 'giustiziabile' il Piano, risulterebbe comunque difficile invocare l'intervento della magistratura per vagliarne la legittimità; in generale, infatti, affinché i giudici possano intromettersi nella sfera politica dell'esecutivo, è necessario che l'atto impugnato (nel nostro caso il Piano) sia in *'clear disregard'* rispetto alla Costituzione (si veda § 91). Alla luce di tale ragionamento, il Piano sembrerebbe dunque essere pienamente legittimo. Nello specifico, l'Alta Corte, pur riconoscendo che l'Atto attribuisce ampi poteri discrezionali al governo in merito al come raggiungere l'obiettivo di transizione del 2050, rileva come esso non conferisca comunque al governo la possibilità di agire in qualsiasi modo. A giudizio della Corte, il Piano sarebbe valido perché contiene semplicemente una proposta per raggiungere l'obiettivo di transizione e tiene conto degli impegni assunti dall'Irlanda a livello internazionale ed europeo (§ 48); peraltro, lo stesso va rivisto e aggiornato ogni cinque anni e pertanto non rappresenta la risposta finale dell'Irlanda al problema del cambiamento climatico (§ 47). Secondo il giudice MacGrath, se il Piano risulta essere inadeguato ciò lo si deve all'Atto il quale non è stato impugnato nel giudizio. Il Piano sarebbe dunque valido in quanto non potrebbe dirsi essere espressione di una risposta inadeguata al cambiamento climatico in base all'Atto.

<sup>691</sup> *Friends of the Irish Environment CLG v. The Government of Ireland & Ors*, cit., nota 591, § 133.

<sup>692</sup> Ivi, § 144.

sul clima irlandese che può forse fungere da lezione anche per coloro che intendano instaurare contenziosi climatici basati sui diritti umani in altre giurisdizioni nazionali. In sostanza infatti, nel *Climate Case Ireland*, la mancata specificità dell'atto impugnato (derivante sostanzialmente dalla natura politica che lo caratterizza) e la ritenuta legittimità dello stesso, rendono l'atto (il 'Piano') inattaccabile per violazione di diritti umani.

Altro aspetto degno di nota della pronuncia è dato dal fatto che l'Alta Corte, differentemente dal caso *Urgenda*, non sembra in alcun modo analizzare la giurisprudenza ambientale della CEDU e discuterne una sua eventuale applicazione nel contesto del cambiamento climatico. L'Alta Corte irlandese afferma semplicemente che il caso *Urgenda* ha affrontato una questione (il cambiamento climatico appunto) su cui la CEDU non ha avuto ancora modo di esprimersi e che pertanto le corti irlandesi non sono obbligate a considerare l'iter logico-argomentativo sviluppato dai giudici olandesi come precedente di riferimento<sup>693</sup>. A riguardo, nella pronuncia, viene richiamato un estratto di una sentenza irlandese in cui il giudice Fennelly aveva statuito che:

*[t]he Convention is an instrument of international law. It imposes obligations in international law on the contracting states. It does not require domestic incorporation of its terms into the law of the contracting states. Its judgments, as this court has repeatedly stated, do not have direct effect in our law. The contracting states are under an obligation in international law to secure respect for the rights it declares within their domestic systems. The European Court has the primary task of interpreting the Convention. **The national courts do not become Convention courts** [§99] ... **It is vital to point out that the European Court has the prime responsibility of interpreting the Convention. Its decisions are binding on the contracting states. It is important that the Convention be interpreted consistently. The courts of the individual states should not adopt interpretations of the Convention at variance with the current Strasbourg jurisprudence** [§ 104]<sup>694</sup>.*

Più in generale, si può dire che la 'human rights dimension' del caso irlandese sembra nascondersi dietro le questioni associate al tema della separazione dei poteri e del margine di apprezzamento riconosciuto allo Stato nell'adozione del Piano, impedendo forse al giudice di vagliare attentamente se i diritti umani possano costituire un'indipendente fonte di obbligazione<sup>695</sup>.

---

<sup>693</sup> Ivi, § 139.

<sup>694</sup> Ivi, § 140. Più in generale, il giudice MacGrath non ritiene in alcun modo applicabile la pronuncia sul caso *Urgenda* nella controversia di cui è stato investito, rilevando come il principio della separazione dei poteri nell'ordinamento costituzionale olandese presenti connotati diversi rispetto all'articolazione del medesimo principio nell'ordinamento irlandese, sottolineando inoltre che '[t]his court knows little of the duty of care under Dutch tort law or how that is assessed' (§ 137).

<sup>695</sup> In tal senso si veda anche S. ROY, *Is Climate Change an Issue of Human Rights?*, cit., nota 682 (evidenziando che '[t]he mantra underlying the judgment is non-interference with government discretion under Irish constitutional law, which is found to be exactly on par with the "margin of appreciation" in ECHR law, where states get a wide "margin" in fulfilling their positive obligations'. **Aggiornamento 01/08/2020:** a conclusione totalmente opposta è giunta invece la Suprema Corte irlandese che, con la recentissima sentenza del 31 Luglio

2020 (nota 619) ha dichiarato il Piano *ultra vires* per eccessiva genericità: si veda *Friends of the Irish Environment CLG v. The Government of Ireland & Ors*, Appeal No. 205/19 [2020] (31 Luglio 2020, SC) (Ir.), [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2020/20200731\\_2017-No.-793-JR\\_opinion.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2020/20200731_2017-No.-793-JR_opinion.pdf) e, per una prima panoramica del caso O. KELLEHER, *The Supreme Court of Ireland's Decision in Friends of the Irish Environment v Government of Ireland* ("Climate Case Ireland"), EJIL: Talk!, 9 Settembre 2020, <https://www.ejiltalk.org/the-supreme-court-of-irelands-decision-in-friends-of-the-irish-environment-v-government-of-ireland-climate-case-ireland/>. I giudici del Supremo consesso irlandese hanno ritenuto il piano *'excessively vague or aspirational'* (§ 6.43) per far fronte al cambiamento climatico. In particolare, secondo i giudici, il Piano non soddisfaceva i requisiti di cui alla *Section 4* dell'Atto del 2015 in base alla quale il Piano avrebbe dovuto stabilire specificamente le modalità attraverso le quali attuare la transizione verso un'economia a basse emissioni di CO<sub>2</sub> entro il 2050, fornendo tutti i dettagli necessari (*'some realistic level of detail'*) (§ 6.45). Per il giudice Clarke, il Piano *'falls a long way short of the sort of specificity which the statute [il Piano] requires'* (§ 6.46). Il giudice Clarke sottolineò come lo scopo della *Section 4* fosse quello di assicurare la trasparenza del Piano così da consentire ad un *'reasonable and interested member of the public'* di verificare se il Piano fosse *'effective and appropriate'* (§ 6.37). Sul punto, il giudice *'do[es] not consider that the reasonable and interested observer would know, in any sufficient detail, how it really is intended, under current government policy, to achieve [l'obiettivo di transizione nazionale] by 2050 on the basis of the information contained in the Plan'* (§ 6.46). Alla luce di tali considerazioni, il Piano venne ritenuto dai giudici illegittimo (*ultra vires*) per mancato soddisfacimento dei requisiti stabiliti dall'Atto; il Piano, avrebbe dovuto pertanto essere ridisegnato includendo i dettagli necessari. I giudici rigettarono inoltre la tesi del governo secondo cui il Piano era mera espressione di una politica non assoggettabile al sindacato della Corte. Per il Supremo consesso irlandese, *'what might well have been a non-justiciable question of policy clearly became justiciable because both a policy [l'obiettivo di transizione nazionale] and the need to specify how that policy was to be achieved became matters of law by virtue of the 2015 Act'* (§ 8.15). Come evidenziano i giudici, *'policy became law'* poiché ogniqualvolta una legge dispone l'adozione di un Piano che, in base a tale legge, deve essere caratterizzato da determinati requisiti, quella stessa legge impone al Piano di soddisfare quei requisiti normativi. Ai fini della presente analisi, va tuttavia sottolineato come sebbene il ricorso sia stato accolto dalla Corte Suprema per violazione di legge, le rivendicazioni sollevate da FIE circa la sussistenza di una violazione di diritti umani derivante dal Piano vennero respinte dal giudice Clarke: egli, come vedremo subito, lascia comunque aperta la possibilità di avanzare legittimamente argomentazioni basate sui diritti umani in futuri contenziosi ambientali. I giudici stabilirono che FIE non era legittimata ad agire in giudizio (non aveva interesse ad agire/*standing*) per intentare un'azione basata sui diritti costituzionalmente garantiti e sulla ECHR poiché FIE, in quanto persona giuridica e non fisica, non poteva rivendicare il godimento del diritto alla vita o di quello all'integrità fisica, diritti questi potenzialmente suscettibili di essere lesi a fronte di danni ambientali. I giudici affermarono come le circostanze in cui è possibile riconoscere lo *standing* al di là del *'basic principle'* secondo cui un ricorrente deve dimostrare che i suoi interessi sono stati direttamente lesi dalla misura contestata in giudizio sulla base di un'asserita violazione di diritti umani, *'must necessarily be limited and involve situations where there would be a real risk that important rights would not be vindicated unless a more relaxed attitude to standing were adopted'* (§ 7.21). Pur constatando come la giurisprudenza irlandese attribuisca talvolta alle persone giuridiche la possibilità di rivendicare diritti fondamentali in circostanze eccezionali, i giudici del Supremo consesso irlandese ritennero che nel caso in oggetto non vi fossero gli estremi per giustificare un'interpretazione estensiva del tradizionale principio dello *standing* (*'[i]rish standing rules are ... flexible but not infinitely so'*) (§ 7.19). Stabilito ciò, i giudici rigettarono anche la tesi della ricorrente secondo cui i cittadini irlandesi godevano di un diritto ad un ambiente sano e che tale diritto era stato violato dal Piano. Essi si rifiutarono di riconoscere l'esistenza di uno specifico diritto ad un ambiente sano in quanto ritenuto *'impermissibly vague'* e *'ill-defined'* (§ 9.5). In particolare, il giudice Clarke statui che i diritti fondamentali che non trovano espresso riconoscimento nel testo della Costituzione irlandese vanno considerati come *'derived rights'* piuttosto che *'unenumerated rights'*: secondo il giudice *'there is a danger that the use of the term "unenumerated" conveys an impression that judges simply identify rights of which they approve and deem them to be part of the Constitution'* (§ 8.5). L'espressione *'derived rights'* indica meglio il fatto che *'there must be some root of title in the text or structure of the Constitution from which the right in question can be derived'* (§ 8.6). Un *'diritto derivato'* *'may stem, for example, from a constitutional value such as dignity when taken in conjunction with other express rights or obligations. It may stem from the democratic nature of the State whose fundamental structures are set out in the Constitution. It may derive from a combination of rights, values and structure. However, it cannot derive simply from judges looking into their hearts and identifying rights which they think should be in the Constitution'* (§ 8.6, grassetto aggiunto). Di fronte a tali *'diritti derivati'* la Corte *'can and must act to vindicate such rights and uphold the Constitution'* e ciò anche *'if an assessment of whether rights have been breached or constitutional obligations not met may involve complex matters which can also involve policy'* (§ 8.16). Tale assunto è degno di nota dal momento che costituisce espressione della volontà della Corte di intervenire in tutti quei casi in cui, pur trovandosi dinanzi a questioni che coinvolgono valutazioni eminentemente politiche, l'intervento giudiziario si riveli necessario al fine di tutelare diritti e valori costituzionali essenziali. Ciò peraltro può avere dei risvolti significativi anche in altri ambiti del diritto e dunque non solo in materia di politiche ambientali. Chiarito tale aspetto, il giudice Clarke osservava poi come il diritto ad un ambiente sano riconosciuto da un giudice irlandese (Barrett J.) in un'altra pronuncia di un'Alta Corte irlandese fosse eccessivamente vago e tale da non aver infatti influenzato in alcun modo l'esito di quel giudizio; per di più, dal momento che *'it does not extend existing recognised rights ... there is no need for it'* (§ 8.11). Il giudice affermò che, in altri Paesi, la tutela costituzionale dei diritti ambientali viene tendenzialmente predisposta solo per il tramite di una modifica del testo costituzionale. A riguardo, preme segnalare come la giurisprudenza irlandese relativa al riconoscimento di ulteriori e nuovi diritti fondamentali della persona sia piuttosto complessa, presentando talvolta evidenti profili di contraddittorietà. Si veda in particolare sul punto P. ALSTON, V. ADELMANT & M. BLAINEY, *Litigating Climate Change in Ireland*, NYU School of Law, Public Law Research Paper No. 20-19, 2020 (evidenziando peraltro come un eventuale riconoscimento implicito di un

Un raffronto tra il caso *Urgenda* e il caso irlandese rende chiaro come il ricorso all'ECHR nei contenziosi climatici interni non è una garanzia di successo e che l'esito di un contenzioso fondato su di essa dipende da un'ampia gamma di fattori tra i quali figura, in primis, la natura dell'atto o della politica contestata e la recettività da parte dei giudici nazionali delle argomentazioni basate sugli orientamenti giurisprudenziali della CEDU<sup>696</sup>. A giudizio di chi scrive, il successo di un contenzioso climatico ancorato al diritto internazionale dei diritti umani (nello specifico all'ECHR) incardinato presso un giudice nazionale dipende comunque, in larga parte, dalla natura dell'atto contestato; l'impugnativa di atti e misure che rappresentano solamente una piccola parte di un più ampio quadro normativo sul clima difficilmente vedrà la parte ricorrente vittoriosa in giudizio. Probabilmente un giudice sarà maggiormente propenso ad accogliere un ricorso sul clima basato sui diritti umani quando in quest'ultimo vengano specificamente contestate delle misure indirizzate a determinate categorie di individui o, come nel caso *Urgenda*, quando ci si debba pronunciare su contenziosi climatici in cui i ricorrenti contestano l'adeguatezza di una singola e onnicomprensiva politica sul clima potenzialmente lesiva dei diritti umani (come visto, anche in ottica futura). Nel caso irlandese, infatti, il vero punto debole del ricorso sembra proprio essere la natura dell'atto (il Piano) impugnato in quanto quest'ultimo non rappresenta nient'altro che il primo di una lunga serie di misure e provvedimenti volti al raggiungimento dell'obiettivo complessivo a lungo termine

---

diritto ad un ambiente sano sia conforme non solo all'evoluzione della giurisprudenza irlandese e a quella di altri Paesi nel mondo ma anche ai più recenti sviluppi del diritto internazionale in materia). Detto ciò, tuttavia, nonostante la negativa presa di posizione sul punto, i giudici della Suprema Corte notavano come *'there may well be cases, which are environmental in nature, where constitutional rights and obligations may be engaged'* (§ 8.14), lasciando dunque aperta la possibilità che le Corti vengano investite di contenziosi ambientali (e dunque anche climatici) basati su presunte violazioni di diritti umani. Come affermato dai giudici infatti *'[h]ad standing been established or had similar proceedings been brought by persons who undoubtedly had standing, then it would have been necessary for this Court to consider the circumstances in which climate change measures (or the lack of them) might be said to interfere with the right to life or the right to bodily integrity'* (§ 8.14, grassetto aggiunto). La Corte Suprema sembra dunque rendersi disponibile a trattare questioni concernenti presunte violazioni di diritti fondamentali nel contesto specifico di contenziosi ambientali. A riguardo, il giudice Clarke non esclude infatti la possibilità che *'the interplay of existing constitutional rights with the constitutional values to be found in the constitutional text and other provisions, such as those to be found in Art. 10 and also the right to property and the special position of the home, might give rise to specific obligations on the part of the State in particular circumstances'* [magari proprio nel contesto specifico del cambiamento climatico!] (§ 8.17, grassetto aggiunto). Tuttavia, sottolinea il giudice, come tali diritti e obblighi debbano essere caratterizzati e *'how the boundaries of such rights and obligations might be defined is a matter to be addressed in cases where they truly arise and have the potential to affect the result'* (§ 8.17). Tale aspetto è decisamente significativo dal momento che viene di fatto prospettata la possibilità che le corti irlandesi possano vagliare la legittimità di misure adottate in materia ambientale sulla base di una presunta violazione di diritti umani. Come si avrà avuto modo di intuire, la recente pronuncia della Corte Suprema irlandese si distingue da quella della 'gemella' Corte Suprema olandese nel caso *Urgenda* per due principali motivi: se da un lato infatti, come osservato, la pronuncia dei giudici irlandesi non si fonda su una violazione di diritti umani, dall'altro essa si contraddistingue per l'illegittimità meramente procedurale sancita dai giudici. Differentemente da *Urgenda*, infatti, il Supremo consesso irlandese si limita semplicemente ad annullare il Piano per mancanza di sufficiente specificità, non indicando in alcun modo il livello necessario di riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> da raggiungere nel medio termine per rimanere in linea con l'obiettivo di *'transitioning Ireland to a low carbon, climate resilient and environmentally sustainable economy by 2050'* (*National Mitigation Plan*, Luglio 2017, <https://www.dccae.gov.ie/documents/National%20Mitigation%20Plan%202017.pdf>, p. 4).

<sup>696</sup> Va ricordato inoltre come il successo di un contenzioso climatico basato sui diritti umani dipenda in larga parte anche da altri fattori come quello relativo alle modalità di attuazione dell'ECHR all'interno degli ordinamenti degli Stati Parte e quello concernente la possibilità di riconoscere lo *standing* a organizzazioni non governative affinché possano considerarsi vittime di una violazione di diritti umani o possano comunque rivendicare quest'ultimi per conto di individui o gruppi di individui. In tal senso si veda anche J. PEEL & H.M. OSOFSKY, *A Rights Turn*, cit., nota 360, p. 64.



contemplato in una legge (l'Atto) che si limita solamente ad attribuire ampi poteri discrezionali al governo per quanto concerne le sue modalità di attuazione.

Peraltro, anche un eventuale successo radicato nell'ECHR ha i suoi evidenti punti deboli: infatti, ogniqualevolta le corti nazionali vengono chiamate a dare il loro contributo nella lotta al cambiamento climatico, va tenuto in considerazione un importante aspetto procedurale che, tuttavia, spesso viene trascurato dalla dottrina: ci si riferisce cioè alla questione relativa alla tempistica dei giudizi. Tale aspetto assume dei connotati particolarmente delicati nel contesto specifico delle controversie sul clima dal momento che la necessità impellente di fronteggiare la crisi climatica non può lasciare spazio ad una serie infinita di procedimenti giudiziari che non giungono mai a conclusione e che vedono la magistratura costantemente in lotta con gli altri rami del governo sulla questione relativa a quali target climatici vadano perseguiti nei prossimi anni. La saga *Urgenda* è probabilmente l'esempio più lampante di tutto ciò. Il caso ha avuto infatti ad oggetto un target stabilito per il 2020 con l'azione giudiziaria che è stata avviata nel 2015 e si è conclusa con una sentenza definitiva solo nel 2019<sup>697</sup>. È molto improbabile che la sentenza della Corte Suprema abbia degli effetti significativi sul livello corrente delle emissioni di gas serra dal momento che il governo può fare ben poco per invertire la rotta dell'attuale andamento delle emissioni in Olanda; quest'ultimo, dipende infatti in larga parte dalla quantità di emissioni prodotte nel passato dalle attività industriali e pertanto risulta praticamente impossibile che lo Stato possa dare concreta attuazione alla pronuncia del Supremo consesso<sup>698</sup>, a meno che non decida di adottare misure veramente draconiane<sup>699</sup>. Poiché il caso ha avuto ad oggetto la contestazione di un target per il 2020 e dato che il lasso di tempo intercorso tra la pronuncia della sentenza della Corte Distrettuale e quella della Corte Suprema è stato notevole, il contenzioso *Urgenda* è ben lungi dall'essere una storia di successo e ciò

---

<sup>697</sup> Il contenzioso *Urgenda*, instaurato nel 2013, si è sviluppato infatti lungo il seguente arco temporale: 24 Giugno 2015 – sentenza della Corte Distrettuale dell'Aia; 9 Ottobre 2018 – sentenza della Corte d'Appello dell'Aia; 20 Dicembre 2019 – sentenza della Corte Suprema olandese.

<sup>698</sup> Sulle sfide che il governo dovrà affrontare a riguardo si veda I. KAMINSKI, *The Netherlands Faces Pressure as Global 'Test Case' for Deep Emissions Cuts in 2020*, Climate Home News, 26 Febbraio 2020, <https://www.climatechangenews.com/2020/02/26/netherlands-faces-pressure-global-test-case-deep-emissions-cuts-2020/>. Al momento in cui si scrive l'Olanda sembra peraltro aver adottato un pacchetto di misure volte a dare attuazione alla sentenza: J. WATTS, *Dutch Officials Reveal Measures to Cut Emissions After Court Ruling*, The Guardian, 24 Aprile 2020, <https://www.theguardian.com/world/2020/apr/24/dutch-officials-reveal-measures-to-cut-emissions-after-court-ruling>.

<sup>699</sup> In tal senso si veda anche J. REYNOLDS, *Netherlands' Supreme Court Demands More Emissions Cuts*, Legal Planet, 20 Dicembre 2019, <https://legal-planet.org/2019/12/20/netherlands-supreme-court-demands-more-emissions-cuts/> (esprimendo le sue perplessità in merito all'efficacia della sentenza anche per il fatto che *'the Netherlands is so deeply intertwined in the European Union that any short-term aggressive emissions reductions there would "leak" into other member states'*). Lo stesso Reynolds, a seguito delle misure annunciate dal governo per ridurre le emissioni in ottemperanza alla pronuncia, nota in un recente post come l'impatto di tali misure verosimilmente *'will almost entirely be post-2020 because they will require some time for their details to be agreed upon, to come into legal force, and to then affect emissions'*. Così J. REYNOLDS, *The Netherlands Will Likely Meet Ambitious Climate Targets*, Legal Planet, 27 Aprile 2020, <https://legal-planet.org/2020/04/27/the-netherlands-will-meet-ambitious-climate-targets-and-then-some/>.

indipendentemente dal fatto che sia stato il primo contenzioso climatico ‘vincente’<sup>700</sup> basato sul diritto internazionale dei diritti umani<sup>701</sup>.

Tali ultime osservazioni non possono comunque inficiare il valore della pronuncia su un piano più generale. Il caso *Urgenda* ridimensiona quella concezione del rapporto tra diritti umani e cambiamento climatico che si limita a riconoscere i potenziali effetti lesivi del riscaldamento globale sul godimento dei diritti umani senza tuttavia cogliere le implicazioni giuridiche che ne derivano. Come visto, gli Stati hanno spesso negato le proprie responsabilità in materia, affermando che il loro contributo alla produzione di gas serra era da ritenersi trascurabile; il caso *Urgenda*, stabilendo un legame giuridico tra gli obblighi in materia di diritti umani e cambiamento climatico ha contribuito a rendere tali argomentazioni insostenibili, inaugurando di fatto una nuova era in cui la riduzione delle emissioni viene considerata come un vero e proprio diritto umano<sup>702</sup>. La decisione (della Corte Distrettuale) nel caso *Urgenda* assieme ad altri simili contenziosi climatici basati sui diritti umani instaurati parallelamente in altre giurisdizioni nazionali, si ritiene inoltre abbia influenzato le negoziazioni sul clima a livello internazionale, culminate poi con l’inserimento di un esplicito riferimento ai diritti umani nel preambolo dell’Accordo di Parigi del 2015<sup>703</sup>. Infine, come visto nel paragrafo precedente, il parametro dei diritti umani costituisce per i giudici lo strumento attraverso il quale ovviare alle criticità connesse al principio della separazione dei poteri: in *Urgenda*, l’interferenza politica’ diviene inevitabile non solo a causa dell’ ‘*extraordinary nature of the climate change threat*’<sup>704</sup> ma anche e soprattutto perché ‘*Urgenda seeks to find legal protection for individuals against the State*’<sup>705</sup>. L’intervento della magistratura si rileva necessario perché vengono messi in discussione i diritti fondamentali degli individui: in tal senso dunque ‘*the adjudication of disputes concerning constitutional or human rights falls squarely within the powers of the judicial branch*’<sup>706</sup>.

---

<sup>700</sup> Come riconosciuto da Stein e Castermans, con specifico riferimento alla sentenza di primo grado, la decisione nel caso *Urgenda* ‘*marked the first time any court in the world ordered its own government to strengthen its response to the climate change crisis*’. Così E. STEIN & A.G. CASTERMANS, *Case Comment – Urgenda v. The State of the Netherlands: The “Reflex Effect” – Climate Change, Human Rights, and the Expanding Definitions of the Duty of Care*, in ‘McGill Journal of Sustainable Development Law’, Vol. 13(2), 2017, pp. 305 ss., p. 305. Si veda anche S. VAN WYK, *The Impact of Climate Change Law on the Principle of State Sovereignty Over Natural Resources*, Baden-Baden, 2017, p. 328 (sottolineando come il caso *Urgenda* rappresenti anche il primo contenzioso in Europa in cui i cittadini di uno Stato hanno richiamato il proprio governo alle sue responsabilità in materia di cambiamento climatico). Il carattere storico della pronuncia è riconosciuto anche da Roy e Woerdman i quali evidenziano come la sentenza di primo grado sia stata tradotta ufficiosamente in inglese immediatamente dopo la lettura del dispositivo in aula, notando come ciò non costituisca prassi comune in Olanda e sia pertanto espressione della volontà di stabilire un ‘*global precedent*’: così S. ROY & E. WOERDMAN DR., *Situating Urgenda v the Netherlands Within Comparative Climate Change Litigation*, in ‘Journal of Energy & Natural Resources Law’, Vol. 24(2), 2016, pp. 165 ss., p. 166.

<sup>701</sup> E. STEIN & A.G. CASTERMANS, *Case Comment – Urgenda v. The State of the Netherlands*, *ivi*, p. 317, notando come ‘[u]ntil *Urgenda*, no litigant had succeeded in a climate change challenge relying on human rights jurisprudence’.

<sup>702</sup> K. DUNN, *Climate Change Litigation Enters a New Era as Court Rules That Emissions Reduction is a Human Right*, *Fortune*, 20 Dicembre 2019, <https://fortune.com/2019/12/20/climate-change-litigation-human-rights-netherlands/>.

<sup>703</sup> In tal senso si veda J. HUANG & M.A. TIGRE, *Trends in Climate Justice Litigation: The Dutch Case and Global Repercussions*, in R.S. ABATE (a cura di) *Climate Justice*, cit., nota 202, pp. 571 ss., p. 595. e nello specifico Cap. 1, § 1.3.3.2.

<sup>704</sup> J. FOWKES, *Rare, or Under-Cooked? The Appeal Ruling in the Urgenda Climate Change Case*, I-CONNECT - Blog of the International Journal of Constitutional Law, 19 Dicembre 2018, <http://www.iconnectblog.com/2018/12/rare-or-under-cooked-the-appeal-ruling-in-the-urgenda-climate-change-case/>.

<sup>705</sup> E.F. STAMHUIS, *A Case of Judicial Intervention in Climate Policy: The Dutch Urgenda Ruling*, in ‘Comparative Law Journal of the Pacific’, Vol. 23, 2017, pp. 43 ss., p. 54.

<sup>706</sup> UNEP, *The Status of Climate Change Litigation*, cit., nota 318, p. 30.

## 4.4.2 - Il ricorso ai diritti fondamentali costituzionalmente garantiti

### 4.4.2.1 - Il costituzionalismo ambientale

Il contenzioso interno basato sui diritti fondamentali costituzionalmente garantiti costituisce un'altra forma di contenzioso climatico basata sul paradigma dei diritti umani impiegata dagli individui per far fronte alla crisi climatica: come si vedrà a breve, i tribunali nazionali sembrano infatti sempre più far leva sui diritti fondamentali costituzionalmente garantiti (quali quello alla vita, alla salute e i vari diritti ambientali) per promuovere la giustizia climatica.

In generale, con la nozione di costituzionalismo ci si riferisce alla necessità di limitare i poteri del governo al fine di meglio realizzare i principi fondamentali posti alla base di un dato regime politico<sup>707</sup>. Essa è spesso associata a quella di liberalismo<sup>708</sup> e alla protezione dei diritti fondamentali dell'individuo di fronte alle condotte potenzialmente lesive poste in essere dallo Stato. Nello specifico, May e Daly definiscono il costituzionalismo ambientale come *'a relatively recent phenomenon at the confluence of constitutional law, international law, human rights, and environmental law'* che incarna *'the recognition that the environment is a proper subject for protection in constitutional texts and for vindication by constitutional courts worldwide'*<sup>709</sup>. Esso ricomprende non solo i vari diritti ambientali di natura sostanziale (in primis quello ad un ambiente salubre<sup>710</sup>) e i diritti ambientali procedurali (quello all'informazione, alla partecipazione e di accesso alla giustizia) contemplati in diversi trattati internazionali<sup>711</sup>, ma anche quei diritti e doveri ambientali derivanti dall'interpretazione estensiva di altri diritti costituzionalmente previsti, quale ad esempio il diritto alla vita<sup>712</sup>. Nel dettaglio, quasi la metà delle Costituzioni esistenti al mondo prevede espressamente o implicitamente un diritto ad un ambiente sano e/o pulito e circa la metà di quest'ultime garantisce anche i sovramenzionati diritti procedurali ambientali<sup>713</sup>. Quasi 70 Costituzioni stabiliscono che gli individui hanno delle responsabilità

---

<sup>707</sup> K.E. WHITTINGTON, *Constitutionalism*, in G.A. CALDEIRA, R.D. KELEMEN & K.E. WHITTINGTON (a cura di) *The Oxford Handbook of Law and Politics*, Oxford, 2008, pp. 281 ss.

<sup>708</sup> Si veda in generale R. HURDIN, *Liberalism, Constitutionalism, and Democracy*, Oxford, 2003.

<sup>709</sup> J.R. MAY & E. DALY, *Global Judicial Handbook on Environmental Constitutionalism*, UNEP, 3<sup>rd</sup> Edition, 2019, p. 7, [https://www.unece.org/fileadmin/DAM/env/pp/a.to.i/JEN/2019\\_JEN/UNEP\\_Handbook\\_on\\_Environmental\\_Constitutionalism\\_3d\\_ed.pdf](https://www.unece.org/fileadmin/DAM/env/pp/a.to.i/JEN/2019_JEN/UNEP_Handbook_on_Environmental_Constitutionalism_3d_ed.pdf).

<sup>710</sup> J. KNOX & R. PEJAN (a cura di) *The Human Right to a Healthy Environment*, cit., nota 58.

<sup>711</sup> UNECE, *The Convention on Access to Information, Public Participation in Decision-Making and Access to Justice in Environmental Matters*, cit., nota 107; J.R. MAY & E. DALY, *Constitutional Directions in Procedural Environmental Rights*, in 'Oregon Journal of Environmental Law and Litigation', Vol. 28(1), 2013, pp. 27 ss.

<sup>712</sup> Ricordiamo infatti come, pur in assenza di un esplicito riconoscimento di un diritto ad un ambiente sano nelle loro Carte Costituzionali, diversi Paesi dell'Asia meridionale abbiano sviluppato una cospicua giurisprudenza ambientale in cui la mancata azione del governo in materia ambientale è stata contestata facendo leva su altri diritti costituzionalmente garantiti. In particolare, soprattutto la Corte Suprema indiana e quella del Bangladesh hanno interpretato le garanzie costituzionali relative al diritto alla vita come capaci di includere un diritto ad un ambiente sano, rendendo dunque anche meno stringenti i requisiti dello *standing* da soddisfare ai fini dell'ammissibilità del ricorso: si veda, con riferimento all'India, *Subhash Kumar v. State of Bihar and Others*, AIR 1991 SC 420 (Sup. Ct. India, 9 Gennaio 1991) e *M.C. Mehta v. Union of India and Others*, W.P. (Civil) No. 860/1009, 1992 AIR 382 (Sup. Ct. India, 22 Novembre 1991). Nello specifico, si vedano i riferimenti bibliografici e giurisprudenziali già richiamati nelle note 480-481.

<sup>713</sup> Environmental Rights Map, <http://envirorightsmap.org/>. La Jugoslavia è stato il primo Stato ad inserire un diritto ad un ambiente sano nella sua Carta Costituzionale nel 1974: si veda J.C. GELLERS, *Explaining the Emergence of Constitutional Environmental Rights: A Global Quantitative Analysis*, in 'Journal of Human Rights and the Environment', Vol. 6(1), 2015, pp. 75

o dei doveri nei confronti dell'ambiente<sup>714</sup> mentre altre contengono principi direttivi di politica statale tendenzialmente non invocabili in giudizio<sup>715</sup>. Più di 120 Costituzioni fanno espresso riferimento a risorse naturali specifiche come acqua, flora e fauna<sup>716</sup> e, in alcuni casi, l'ambiente viene tutelato in quanto bene oggetto di *public trust* o richiamando lo sviluppo sostenibile<sup>717</sup>. Alcune Costituzioni di Stati federati contengono disposizioni sulla salvaguardia dell'ambiente che talvolta sono anche più articolate rispetto a quelle contenute nelle Carte Costituzionali dei rispettivi Stati federali cui appartengono<sup>718</sup>. Una delle caratteristiche più significative del costituzionalismo ambientale risiede nel fatto che esso riflette sul piano nazionale l'interazione e convergenza tra diritti umani e ambiente esistente a livello internazionale: in materia, infatti, il mancato riconoscimento da parte della comunità internazionale di un diritto ad un ambiente salubre fa sì che il diritto internazionale si nasconda spesso dietro gli sviluppi del diritto interno e ciò, nonostante il più volte menzionato 'inverdimento' del diritto internazionale dei diritti umani operato dai principali organismi sovranazionali a tutela dei diritti umani<sup>719</sup>. Le corti nazionali hanno infatti non solo interpretato le garanzie costituzionali individuali in maniera decisamente espansiva, includendovi un diritto ad un ambiente sano e quello ad essere liberi da una qualsivoglia forma di inquinamento ma hanno anche applicato i principi propri del diritto internazionale dell'ambiente, incorporandoli all'interno della cornice giuridica nazionale<sup>720</sup>.

Come notato dalla dottrina, vi sono diverse ragioni in grado di giustificare una tutela dell'ambiente tramite lo strumento del costituzionalismo e quello dei diritti costituzionali<sup>721</sup>. Hayward, ad esempio, sottolinea in primo luogo come il costituzionalismo ambientale sia espressione dell'importanza che una data società attribuisce alla tutela dell'ambiente. Le Carte Costituzionali si collocano infatti al vertice di ogni ordinamento giuridico, configurandosi come fonte sovraordinata a tutte le altre fonti normative

---

ss., p. 76 e 96. La letteratura scientifica sul costituzionalismo ambientale è vastissima: in questa sede basterà richiamare i già citati riferimenti bibliografici di cui alle note 484 e 485 del presente lavoro.

<sup>714</sup> Si veda ad esempio l'Art. 27 della Costituzione del Benin (*'Every person has the right to a healthy, satisfying and lasting environment and has the duty to defend it'*) e l'Art. 51A lett. g) della Costituzione dell'India (*'It shall be the duty of every citizen of India to protect and improve the natural environment including forests, lakes, rivers and wild life, and to have compassion for living creatures'*).

<sup>715</sup> Si veda ad esempio l'Art. 117 lett. s) della Costituzione Italiana (*'Lo Stato ha legislazione esclusiva nelle seguenti materie ... tutela dell'ambiente, dell'ecosistema ...'*), l'Art. 90(2) della Costituzione del Mozambico (*'The State and the local authorities ... shall adopt policies to protect the environment and shall promote the rational use of all natural resources'*) e l'Art. 67 della Costituzione del Perù (*'The State determines the national environmental policy. It ... promotes the sustainable use of its natural resources'*). Nello specifico J.R. MAY & E. DALY, *Global Environmental Constitutionalism*, cit., nota 485, Appendix D, pp. 325 ss.

<sup>716</sup> Ad esempio, l'Art. 16 della Costituzione della Bolivia stabilisce che *'Every person has the right to water...'* mentre l'Art. 257 della Costituzione di Haiti dispone che *'The law specifies the conditions for protecting flora and fauna, and punishes violations thereof'*.

<sup>717</sup> Per le disposizioni costituzionali di questo tipo si veda J.R. MAY & E. DALY, *Global Environmental Constitutionalism*, cit., nota 485, Appendix E, pp. 329 ss.

<sup>718</sup> Ivi, Cap. 7, pp. 209 ss.

<sup>719</sup> Per un'analisi recente si veda J. KNOX, *Constructing the Human Right to a Healthy Environment*, in 'Annual Review of Law and Social Science', Vol. 16, 2020, pp. 79 ss. (in cui l'ex Relatore Speciale sui diritti umani e l'ambiente, alla luce della dottrina più recente, ripercorre l'evoluzione del diritto internazionale dei diritti umani in materia ambientale, valutando i possibili effetti benefici - per la tutela dell'ambiente e per diritti umani - derivanti dall'eventuale riconoscimento di un diritto ad un ambiente sano a livello onusiano).

<sup>720</sup> Per quest'ultimo aspetto si veda in generale l'opera di M. ANDERSON & P. GALIZZI (a cura di) *International Environmental Law in National Courts*, British Institute of International and Comparative Law, Londra, 2002.

<sup>721</sup> Si veda ad esempio T. HAYWARD, *Constitutional Environmental Rights*, Oxford, 2004, pp. 5-7.

dello Stato<sup>722</sup>. Sotto tale punto di vista, il costituzionalismo ambientale si caratterizza per avere una valenza normativa che è superiore a qualsiasi approccio regolatorio basato su altre fonti di diritto interno: infatti, *‘as the supreme law of the land, constitutional provisions promote a model character for the citizenry to follow, and they influence and guide public discourse and behavior’*<sup>723</sup>. In secondo luogo, una tutela apprestata tramite lo strumento costituzionale promuove il coordinamento tra le varie misure adottate in materia ambientale all’interno di uno Stato, contenendo la frammentarietà e la scarsa organicità che spesso contraddistinguono quest’ultime. Inoltre, dato il carattere transfrontaliero e globale tipico di alcune problematiche ambientali, lo strumento costituzionale può contribuire anche ad armonizzare le misure di tutela ambientale adottate dai vari Stati della comunità internazionale. Il costituzionalismo ambientale incoraggerebbe poi la partecipazione pubblica nei procedimenti decisionali relativi all’adozione di provvedimenti potenzialmente lesivi per l’ambiente e per quelle comunità che dall’ambiente traggono la propria sussistenza. Nel sintetizzare i vantaggi derivanti da una tutela dell’ambiente predisposta per il tramite della Costituzione, Hayward afferma che:

*‘... providing for environmental protection at the constitutional level has a number of potential advantages: it entrenches recognition of the importance of environmental protection; it offers the possibility of unifying principles for legislation and regulation; and it secures these principles against the vicissitudes of routine politics, while at the same time enhancing possibilities of democratic participation in environmental decision-making processes’*<sup>724</sup>.

<sup>722</sup> Ivi, (notando, peraltro, nel corso della sua trattazione, anche la maggior solidità derivante da una tutela ancorata allo strumento costituzionale dato che *‘the point of constitutionalizing rights is to set them above the vicissitudes of everyday politics and this is also effectively to raise them above the possibility of routine democratic revision’*) (p. 129, grassetto aggiunto).

<sup>723</sup> E. BRANDL & H. BUNBERT, *Constitutional Entrenchment of Environmental Protection: A Comparative Analysis of Experiences Abroad*, in ‘Harvard Environmental Law Review’, Vol. 16(1), 1992, pp. 1 ss., p. 4. In particolare, sottolineano i due Autori, *‘[c]onstitutional implementation enables environmental protection to achieve the highest rank among legal norms, a level at which a given value trumps every statute, administrative rule, or court decision’* (p. 5).

<sup>724</sup> T. HAYWARD, *Constitutional Environmental Rights*, cit., nota 721 p. 7. Più in generale, la tutela apprestata dallo strumento costituzionale consentirebbe anche di concepire le normative ambientali in maniera diversa; quest’ultime verrebbero infatti intese come ‘costituzioni’, e cioè *‘constitutive’ of the legal and political structure*. Così J. RAZ, *On the Authority and Interpretation of Constitutions: Some Preliminaries*, in L. ALEXANDER (a cura di) *Constitutionalism: Philosophical Foundations*, Cambridge, 1998, pp. 152 ss., p. 153. Detto ciò, per ragioni di completezza, va comunque ricordato come una parte della dottrina manifesti un certo scetticismo nei confronti del costituzionalismo ambientale dal momento che il tentativo di garantire *‘certain basic, absolute levels of environmental protection’*, insito nell’impiego dello strumento costituzionale e la correlativa volontà di promuovere una determinata politica ambientale che non tenga in alcun modo conto delle discordanze ancora esistenti relativamente ai livelli ottimali e alle modalità più adeguate per tutelare l’ambiente, non sarebbero nient’altro che espressione di un *‘political idealism’* e di una *‘scientific naivety’*. Così, emblematicamente B.H. THOMPSON JR., *Constitutionalizing the Environment: The History and Future of Montana’s Environmental Provisions*, in ‘Montana Law Review’, Vol. 64(1), 2003, pp. 157 ss., pp. 187 e 198. Tale scetticismo rinverrebbe le sue radici anche nelle criticità legate alla natura antropocentrica che tradizionalmente connota il costituzionalismo e alla limitata dimensione temporale che parimenti lo contraddistingue: in tale ottica, il costituzionalismo ambientale dovrebbe dunque far fronte alle difficoltà derivanti dal dover rappresentare lo strumento in grado di tutelare adeguatamente gli interessi delle generazioni future, delle forme di vita non umane (animali e risorse naturali) e più in generale dell’ambiente stesso. Si veda sul punto D.A. KYSAR, *Global Environmental Constitutionalism: Getting There from Here*, in ‘Transnational Environmental Law’, Vol. 1(1), 2012, pp. 83 ss., p. 84.

Ai fini del presente lavoro, è importante comunque rilevare come il mancato inserimento di una qualche forma di tutela ambientale all'interno di un testo costituzionale non comporti necessariamente un declassamento della rilevanza attribuita alla salvaguardia dell'ambiente in un dato ordinamento. La celebre pronuncia della Corte Suprema delle Filippine nel caso *Minors Oposa* è a riguardo significativa:

*'While the right to a balanced and healthful ecology is to be found under the Declaration of Principles and State Policies and not under the Bill of Rights, it does not follow that it is less important than any of the civil and political rights enumerated in the latter. Such a right belongs to a different category of rights altogether for it concerns nothing less than self-preservation and self-perpetuation — aptly and fittingly stressed by the petitioners — the advancement of which may even be said to predate all governments and constitutions. As a matter of fact, these basic rights need not even be written in the Constitution for they are assumed to exist from the inception of humankind. If they are now explicitly mentioned in the fundamental charter, it is because of the well-founded fear of its framers that unless the rights to a balanced and healthful ecology and to health are mandated as state policies by the Constitution itself, thereby highlighting their continuing importance and imposing upon the state a solemn obligation to preserve the first and protect and advance the second, the day would not be too far when all else would be lost not only for the present generation, but also for those to come — generations which stand to inherit nothing but parched earth incapable of sustaining life'*<sup>725</sup>.

Come riportato da Boyd, oltre 100 Paesi nel mondo hanno incorporato alcuni 'diritti ambientali' (da intendere in senso lato) nelle loro Carte Costituzionali<sup>726</sup>. In particolare, a livello nazionale, il diritto ad un ambiente salubre gode di tutela costituzionale diretta in 100 Paesi<sup>727</sup>; per l'attuale Relatore Speciale sui diritti umani e l'ambiente '[n]o other social or economic right has spread as quickly through the world's constitutions'<sup>728</sup>. Boyd identifica in particolare 'three striking and related developments'<sup>729</sup> che hanno condotto all'inserimento di un diritto umano ad un ambiente salubre nelle Costituzioni di diversi Paesi e cioè: **(1)** l'adozione di una serie di nuove Costituzioni assieme all'emendamento di alcune già esistenti; **(2)** la 'human rights revolution'; **(3)** la magnitudine della crisi ambientale globale<sup>730</sup>. Il Relatore Speciale sui diritti umani e l'ambiente sottolinea come sarebbe erroneo considerare l'incitamento all'instaurazione di un contenzioso quale il vero obiettivo alla base della volontà di tutelare i diritti ambientali per il tramite dello strumento costituzionale; piuttosto, le garanzie ambientali costituzionali sarebbero per Boyd volte a ridurre '... the

---

<sup>725</sup> *Minors Oposa v Secretary of the Department of Environment and Natural Resources*, cit., nota 606, p. 9.

<sup>726</sup> D.R. BOYD, *The Environmental Rights Revolution*, cit., nota 484, p. 76.

<sup>727</sup> D.R. BOYD, *Catalyst for Change: Evaluating Forty Years of Experience in Implementing the Right to a Healthy Environment*, cit., nota 490, p. 18.

<sup>728</sup> *Ivi*.

<sup>729</sup> D.R. BOYD, *The Environmental Rights Revolution*, cit., nota 484, p. 3.

<sup>730</sup> *Ivi*.

*level of harm being inflicted on humans and the Earth and to redistribute inequitable allocations of environmental harms ...*<sup>731</sup> e pertanto, lo strumento del contenzioso rappresenterebbe solamente ‘... *a means to an end*’<sup>732</sup>. Lo stesso Boyd sottolinea inoltre i vantaggi specifici associati ad un diritto ad un ambiente salubre costituzionalmente garantito; una sua inclusione nel testo costituzionale contribuirebbe ad esempio a: **(1)** promuovere l’adozione di normative ambientali più rigide; **(2)** rafforzare l’attuazione delle normative ambientali già vigenti; **(3)** promuovere la partecipazione dei cittadini ai processi decisionali, garantendo l’accesso all’informazione; **(4)** proteggere le comunità più vulnerabili, tra cui le generazioni future; **(5)** operare un corretto e migliore bilanciamento tra diritti e interessi contrapposti<sup>733</sup>. Su un piano più generale, con riferimento alla salvaguardia dell’ambiente:

*‘Nations with environmental provisions in their constitutions have smaller ecological footprints, rank higher on comprehensive indices of environmental indicators, are more likely to ratify international environmental agreements, and made faster progress in reducing emission of sulphur dioxides, nitrogen oxides, and greenhouse gas than national without such provisions’*<sup>734</sup>.

Il costituzionalismo ambientale ha costituito la base per instaurare diversi contenziosi volti alla tutela dell’ambiente che assumono rilevanza significativa per tutti coloro che intendano avviare un contenzioso climatico lamentando una violazione di diritti umani<sup>735</sup>. In particolare, la giurisprudenza ambientale sviluppatasi in alcuni Paesi dell’Asia meridionale assume dei connotati particolarmente

---

<sup>731</sup> Ivi, p. 28.

<sup>732</sup> Ivi.

<sup>733</sup> Ivi.

<sup>734</sup> Ivi, p. 273.

<sup>735</sup> Prima di procedere, occorre precisare che, al di là degli evidenti benefici apportati dal costituzionalismo ambientale e dalla giurisprudenza nazionale sviluppatasi in relazione ad esso, parte della dottrina esprime alcune perplessità in merito alla sua rilevanza nel contesto specifico del cambiamento climatico. Esso infatti non sarebbe in grado di rispondere adeguatamente ai problemi ambientali di natura globale: Bollier ad esempio rileva come, con il pretesto di contribuire allo sviluppo economico, si stia assistendo sempre più nella società odierna ad una commercializzazione sfrenata delle risorse comuni (anche e in primis quelle ambientali), espressione di un vero e proprio ‘furto silenzioso’ di quest’ultime messo in atto dal settore privato: D. BOLLIER, *Silent Theft: The Private Plunder of Our Common Wealth*, Londra, 2003. Lo stesso Bollier, in un altro suo scritto, assieme a Weston, manifesta tutti i suoi dubbi in merito alla possibilità di promuovere la tutela dell’ambiente di fronte ad una ‘neoliberal State and Market alliance’ vale a dire quell’ ‘intimate collaboration that is chiefly responsible for the current, failed paradigm of ecological governance’. Così B.H. WESTON & D. BOLLIER, *Toward a Recalibrated Human Right to a Clean and Healthy Environment: Making the Conceptual Transition*, in ‘Journal of Human Rights and the Environment’, Vol. 4(2), 2013, pp. 116 ss., p. 119. L’analisi di Bollier e Weston è del resto condivisibile se si pensa che quelle stesse strutture economiche degli ordinamenti nazionali che ostacolano la protezione dell’ambiente rinvergono le loro radici proprio nella tutela dei diritti umani. Le attività economiche che danneggiano l’ambiente a livello nazionale trovano infatti giustificazione nel diritto fondamentale all’autodeterminazione e in quello al godimento delle risorse naturali, i quali vengono spesso invocati dagli Stati per giustificare uno sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali che non tiene in alcun modo conto delle esigenze di tutela dell’ambiente. Lo Stato del Sudafrica rappresenta a riguardo un esempio lampante di ciò: nonostante l’espreso riconoscimento di un diritto ad un ambiente salubre nella sua Carta Costituzionale (Art. 24), lo Stato africano rappresenta il dodicesimo più grande emittitore di CO<sub>2</sub> al mondo e il principale Stato responsabile delle emissioni nel continente africano: alla base di ciò, vi è infatti un’economia ancora profondamente basata sul carbone che ha causato, a partire dagli anni 50, un innalzamento costante della produzione di emissioni di CO<sub>2</sub> nel Paese (si veda CARBON BRIEF, *The Carbon Brief Profile: South Africa*, disponibile su <https://www.carbonbrief.org/the-carbon-brief-profile-south-africa>).

interessanti per tutti coloro che, nel Sud Globale, intendano avanzare delle rivendicazioni climatiche ancorate al paradigma dei diritti umani. È bene sottolineare come in alcuni Paesi dell'Asia meridionale (ad esempio in Pakistan), la magistratura abbia rivestito un ruolo chiave nel forgiare una tutela dei diritti ambientali slegata da una qualsivoglia forma di riconoscimento costituzionale di quest'ultimi e radicata invece in altri diritti fondamentali costituzionalmente garantiti, come quello alla vita, alla dignità, all'uguaglianza e alla libertà di espressione. Come già accennato, l'interpretazione estensiva delle garanzie costituzionali<sup>736</sup> e l'alleggerimento dei requisiti dello *standing*<sup>737</sup>, costituiscono i due tratti salienti della giurisprudenza ambientale di alcuni Paesi dell'Asia Meridionale (e più in generale del Sud Globale) che rendono l'instaurazione di un contenzioso climatico fondato su una violazione di diritti umani in tali Paesi decisamente più agevole.

Peraltro, come rilevato dalla dottrina, l'impiego di argomentazioni basate sui diritti umani costituisce proprio uno dei tratti distintivi del contenzioso climatico nei Paesi del Sud Globale<sup>738</sup>: ciò deriva in primo luogo dal fatto che, molti di questi Paesi, oltre ad enucleare nelle loro Costituzioni solide garanzie di tutela dei diritti fondamentali, dispongono anche di commissioni e agenzie varie che monitorano l'effettiva attuazione e realizzazione di tali diritti<sup>739</sup>. Inoltre, le comunità storicamente

---

<sup>736</sup> Oltre ai già citati casi *Dr. Mohiuddin Farooque v. Bangladesh, represented by the Secretary, Ministry of Irrigation, Water Development and Flood Control*, cit., nota 480 e *Subhash Kumar v. State of Bihar and Others*, cit., nota 712, si segnala anche *Narmada Bachao Andolan vs Union of India and Others*, 10 SCC 664 (Sup. Ct. India, 18 Ottobre 2000, <https://indiankanoon.org/doc/1938608/>) in cui la Corte Suprema indiana statui che l'acqua costituisce *'the basic need for the survival of human beings and is part of right of life and human rights as enshrined in Article 21 of the Constitution of India'*. Similmente, in Pakistan, le corti nazionali hanno fatto leva sul diritto costituzionalmente garantito alla dignità per elaborare diritti ambientali: nella storica pronuncia nel caso *Shehla Zia and Others v. WAPDA*, PLD 1994 SC 693 (Sup. Ct. Pakistan, 12 Febbraio 1994, <https://www.globalhealthrights.org/wp-content/uploads/2013/02/HC-1994-Shehla-Zia-and-Ors.-v.-WAPDA.pdf>), la Corte Suprema del Pakistan optò per un'interpretazione estensiva della parola 'vita', statuendo che *'[t]he word 'life' has not been defined in the Constitution but it does not mean nor can it be restricted only to the vegetative or animal life or mere existence from conception to death. Life includes all such amenities and facilities which a person born in a free country is entitled to enjoy with dignity, legally and constitutionally'*. Si veda in generale J.R. MAY & E. DALY, *Human Dignity and Environmental Outcomes in Pakistan*, in 'Pakistan Law Review', Vol. 10, 2019, pp. 2 ss., (in cui gli Autori sottolineano come il diritto costituzionale alla dignità abbia costituito la base per lo sviluppo di una ricca giurisprudenza sul nesso diritti umani e ambiente, anche nel contesto del cambiamento climatico, richiamando peraltro anche il caso *Leghari*). Anche in Nepal, prima dell'adozione della Costituzione ad interim del 2007, il diritto ad un ambiente sano è stato considerato dalla Corte Suprema nepalese come parte integrante del diritto alla vita ex Art. 12(1) della Costituzione nazionale del 1991: in *Suray Prasad Sharma Dhungel v. Godavari Marble Industries and Others*, W.P. No. 35/1992 (Sup. Ct. Nepal, 10 Ottobre 1995, <https://elaw.org/content/nepal-suray-prasad-sharma-dhungel-v-godavari-marble-industries-and-others-wp-351992-19951031>), la Corte Suprema nepalese statui che *'[s]ince clean and healthy environment is an indispensable part of a human life, right to clean, healthy environment is undoubtedly, embedded within the Right to Life'*. Per un'analisi dell'impatto del riconoscimento di un diritto ad un ambiente sano nell'ordinamento nepalese a seguito dell'entrata in vigore della Costituzione ad interim del 2007 si veda l'analisi di J.C. GELLERS, *Environmental Constitutionalism in South Asia: Analyzing the Experiences of Nepal and Sri Lanka*, in 'Transnational Environmental Law', Vol. 4(2), 2015, pp. 395 ss.

<sup>737</sup> Sull'alleggerimento dei requisiti dello *standing* così come operato dai tribunali indiani e pakistani si veda nello specifico A. ULLAH, *Public Interest Litigation in India and Pakistan: Innovate Approaches to Refuse Standing*, in 'Journal of Quality and Technology Management', Vol. 9(2), 2013, pp. 91 ss.

<sup>738</sup> Si veda sul punto J. SETZER & L. BENJAMIN, *Climate Litigation in the Global South: Constraints and Innovations*, in 'Transnational Environmental Law', Vol. 9(1), 2020, pp. 77 ss., pp. 88-94. In termini analoghi, si sono anche espresse J. PEEL & J. LIN, *Transnational Climate Litigation*, cit., nota 364, pp. 712-713, le quali, come già notato, oltre a considerare la presenza di vari diritti ambientali nelle Costituzioni di molti Paesi del Sud Globale come l'elemento giustificativo dell'esistenza di diversi contenziosi climatici basati sui diritti umani in tali Paesi, prospettano, al contempo, anche un aumento di tali tipologie di contenzioso, data la ricca giurisprudenza ambientale ivi sviluppata.

<sup>739</sup> Si veda in generale S. CARDENAS, *National Human Rights Commissions in Asia*, in 'Human Rights Review', Vol. 4(1), 2002, pp. 30 ss.



emarginate e discriminate appartenenti a diverse aree del Sud Globale, hanno spesso rivendicato con successo i propri diritti dinanzi agli organismi regionali a tutela dei diritti umani e ai tribunali nazionali, con quest'ultimi che, nel corso degli anni, hanno sviluppato una cospicua giurisprudenza innovativa in materia di diritti umani e ambiente<sup>740</sup>. Il contesto politico, economico e sociale tipico di alcuni Paesi del Sud Globale costituisce poi un altro elemento da tenere in considerazione: le intense attività coloniali portate avanti dai Paesi del Nord assieme alle attività estrattive poste in essere dalle imprese multinazionali hanno comportato perdite significative di ricchezza, una disorganizzazione delle istituzioni locali e diversi conflitti etnici che, a loro volta, hanno devastato l'ambiente e causato gravi violazioni di diritti umani<sup>741</sup>. In un contesto simile, dunque, il nesso diritti umani/ambiente è spesso associato a questioni di uguaglianza, sopravvivenza, sicurezza personale e sviluppo e pertanto, parlare di una violazione di diritti umani, sembra essere particolarmente persuasivo, soprattutto davanti ad un giudice. In tal senso, ben si comprendono le affermazioni di De Silva con riferimento all'attivismo giudiziario promosso da alcuni giudici asiatici: secondo l'Autore, *'environmental activism in South Asia is almost about survival. In this context, issues such as involuntary displacement and re-settlement, provision of basic human needs of water and sanitation, become central to environmental law'*<sup>742</sup>. Più in generale, i tribunali dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina sono stati definiti dalla dottrina come dei veri e propri *'activist tribunals'*<sup>743</sup>, in quanto capaci di elaborare una giurisprudenza che ha gettato nuova luce sul principio della separazione dei poteri, collegato i diritti economici e sociali al principio della dignità umana e garantito l'accesso alla giustizia alle fasce più deboli della popolazione<sup>744</sup>. L'elaborazione di tale giurisprudenza, soprattutto in relazione ai diritti sociali ed economici, può di fatto aprire una *'Southern route'* del contenzioso climatico nei Paesi del Sud Globale saldamente ancorata al paradigma dei diritti umani<sup>745</sup>, tramutando quest'ultimo nello strumento cardine per promuovere la giustizia climatica in tali Paesi.

Diversi Paesi appartenenti al Sud Globale hanno peraltro adottato, seppur in modi diversi, una qualche forma di legge o politica sul clima<sup>746</sup> che, combinata al riconoscimento costituzionale di un diritto

---

<sup>740</sup> Si veda nota 481. Sul potenziale e sui limiti del nesso diritti umani-ambiente nel contesto specifico dei Paesi appartenenti all'area del Sud Globale si veda in modo più ampio C.G. GONZALEZ, *Environmental Justice, Human Rights, and the Global South*, in *'Santa Clara Journal of International Law'*, Vol. 13(1), 2015, pp. 151 ss.

<sup>741</sup> L.J. KOTZÉ, *Human Rights, the Environment, and the Global South*, in S. ALAM, S. ATAPATTU, C.G. GONZALEZ & J. RAZZAQUE (a cura di) *International Environmental Law and the Global South*, Cambridge, 2015, pp. 171 ss., pp. 178-179.

<sup>742</sup> L. DE SILVA, *Environmental Law Development in South Asia*, in *'Asia Pacific Journal of Environmental Law'*, Vol. 4(3), 1999, pp. 243 ss., p. 249 (grassetto aggiunto).

<sup>743</sup> *'that have contributed ... to the structural transformation of the public and private spheres of their countries'*. Così D.B. MALDONADO, *Constitutionalism of the Global South: The Activist Tribunals of India, South Africa, and Colombia*, Cambridge, 2013, p. 21. L'attivismo giudiziario della Corte Suprema indiana sarebbe ad esempio ravvisabile nella trasformazione di principi direttivi enucleanti diritti sociali 'non giustiziabili' in veri e propri diritti fondamentali giuridicamente tutelabili in giudizio (p. 31).

<sup>744</sup> Ivi, pp. 23-24.

<sup>745</sup> Si veda C. RODRÍGUEZ-GARAVITO, *Human Rights: The Global South's Route to Climate Litigation*, in *'AJIL Unbound'*, Vol. 114, 2020, pp. 40 ss.

<sup>746</sup> M. NACHMANY ET AL., *The 2015 Global Climate Legislation Study: A Review of Climate Change Legislation in 99 Countries*, cit., nota 298.

ad un ambiente salubre, offre decisamente un solido quadro normativo su cui fondare un contenzioso climatico per violazione di diritti umani<sup>747</sup>.

Inoltre, sette Carte Costituzionali contengono già un espresso riferimento al cambiamento climatico<sup>748</sup>: ciò sembra aver incoraggiato l'adozione di politiche e normative sul clima maggiormente incisive<sup>749</sup> e potrebbe rappresentare un altro valido strumento messo a disposizione di coloro che intendano rivendicare le proprie pretese sul clima facendo leva sui diritti umani. Come evidenziato dalla dottrina, infatti, '[t]he inclusion of a climate change clause will take climate change beyond the wave of partisan politics and commit the governed and government to combatting the threat of climate change'<sup>750</sup> e potrebbe aiutare i membri della società civile **'in holding government and non-state actors accountable in ... human rights complaints mechanisms at the regional and international levels'**<sup>751</sup>.

In sostanza, il costituzionalismo nazionale costituisce un valido strumento per rivendicare in modo agevole e concreto i propri diritti ambientali: espressione dell'intrinseca indivisibilità tra uomo e ambiente, esso raccoglie in un unico documento (la Costituzione) diverse tipologie di diritti (civili, politici, sociali, economici e ambientali) cui i giudici posso attingere per elaborare una giurisprudenza capace di legare indissolubilmente quest'ultimi. Il costituzionalismo può rivestire un ruolo importante nella

---

<sup>747</sup> ENVIRONMENTAL LAW ALLIANCE WORLDWIDE (ELAW), *Holding Corporations Accountable for Damaging the Climate*, cit., nota 415 (evidenziando come una robusta normativa sul clima rappresenti una solida base per instaurare un contenzioso climatico basato sui diritti umani avverso imprese multinazionali). Deve peraltro sottolinearsi come ciascuna normativa sul clima vada interpretata in base al più generale quadro normativo di riferimento di un determinato Stato e che perciò, in virtù della diversità dei vari ordinamenti giuridici e delle relative dottrine giuridiche adottate, l'efficacia delle leggi sul clima vari sensibilmente da Paese a Paese. Si veda sul punto l'analisi di E. SCOTFORD & S. MINAS, *Probing the Hidden Depths of Climate Law: Analysing National Climate Change Legislation*, in 'Review of European, Comparative & International Environmental Law', Vol. 28(1), 2019, pp. 67 ss.

<sup>748</sup> Si veda J.R. MAY & E. DALY, *Global Climate Constitutionalism and Justice in the Courts*, in J. JARIA-MANZANO & S. BORRÀS (a cura di) *Research Handbook on Global Climate Constitutionalism*, Cheltenham, 2019, pp. 235 ss., p. 240 (citando le Costituzioni di Repubblica Dominicana, Venezuela, Ecuador, Vietnam, Tunisia, Costa d'Avorio e Thailandia). L'Art. 194 della Costituzione della Repubblica Dominicana statuisce ad esempio che *'The formulation and execution, through law, of a plan of territorial ordering that ensures the efficient and sustainable use of the natural resources of the Nation, in accordance with the necessity of adaptation to climate change, is a priority of the State'* mentre, ai sensi dell'Art. 45(1) della Costituzione della Tunisia: *'The state guarantees the right to a healthy and balanced environment and the right to participate in the protection of the climate'*. L'inclusione di un riferimento esplicito al cambiamento climatico nelle Costituzioni di tutti questi Stati non è del resto sorprendente dal momento che si tratta di alcuni dei Paesi più colpiti dagli impatti del cambiamento climatico. La Repubblica Dominicana, ad esempio, in quanto piccolo stato insulare in via di sviluppo, è costantemente colpita da eventi idrologici estremi quali tempeste tropicali, siccità e uragani che danneggiano gravemente gli insediamenti urbani e incidono pesantemente sulle attività produttive in vari settori come l'agricoltura, il trasporto, la sanità e il commercio. Si veda R. LEWIS, *Paradise Lost: Dominicans Adapt to Growing Climate Change Threat*, Aljazeera America, 6 Febbraio 2015, <http://america.aljazeera.com/articles/2015/2/6/dominican-republic-climate.html>.

<sup>749</sup> La Repubblica Dominicana ha infatti adottato una serie di normative che sembrano far leva proprio sul riferimento costituzionale al cambiamento climatico: lo Stato caraibico ha ad esempio sviluppato una strategia di sviluppo nazionale volta a ridurre le emissioni di gas serra del 25% entro il 2030 (LAW N. 1-12 ON THE DOMINICAN REPUBLIC'S NATIONAL DEVELOPMENT STRATEGY 2030 (26 Gennaio 2011) e ha adottato anche una legge intesa a promuovere le energie rinnovabili (LAW 57-07 ON INCENTIVES FOR DEVELOPMENT OF RENEWABLE ENERGY SOURCES AND ITS SPECIAL REGIMES (7 Maggio 2007). Allo stesso modo, il riferimento costituzionale al clima nella Costituzione tunisina sembra aver influenzato le scelte politiche del governo in materia di cambiamento climatico. La Tunisia è stata infatti uno dei primi Paesi ad adottare un piano d'azione per il clima ben prima del vertice sul clima di Parigi del 2015: *Intended Nationally Determined Contribution of Tunisia*, Agosto 2015, <https://www4.unfccc.int/sites/ndcstaging/PublishedDocuments/Tunisia%20First/INDC-Tunisia-English%20Version.pdf>.

<sup>750</sup> A.O. JEGEDE, *Climate Change and Environmental Constitutionalism: A Reflection on Domestic Challenges and Possibilities*, in E. DALY & J.R. MAY (a cura di) *Implementing Environmental Constitutionalism*, cit., nota 490, pp. 84 ss., p. 97.

<sup>751</sup> Ivi, p. 98 (grassetto aggiunto).

promozione della giustizia climatica poiché, differentemente dal diritto internazionale, spesso ‘non giustiziabile’ e ‘lontano’ dalla realtà di coloro che più sono colpiti dagli impatti del cambiamento climatico, consente ai giudici di elaborare soluzioni mirate in grado di cogliere le peculiarità proprie di ciascun Stato e di far fronte alle criticità specifiche incontrate dai cittadini dinanzi agli effetti del cambiamento climatico. Pur in assenza di un obbligo costituzionale di protezione avverso gli effetti del riscaldamento globale che faccia capo allo Stato, i tribunali nazionali sembrano essere sempre più propensi a promuovere la giustizia climatica per il tramite delle garanzie costituzionali accordate al diritto alla vita, alla dignità, alla salute e ad un ambiente sano. In via generale, va sottolineato come una tutela dei diritti ambientali radicata nel paradigma costituzionale possa avere degli impatti notevoli: infatti, anche se le pronunce dei giudici non possono rivoluzionare *in toto* le politiche ambientali di un dato Stato, possono comunque rivestire un ruolo importante nell’influenzare il ramo legislativo e politico relativamente alla necessità di adottare misure più ambiziose. Secondo May e Daly, infatti, anche se le corti ‘*can hardly on their own cause wholesale transformation of domestic environmental policy*’, le loro ‘*sporadic assertions*’ in materia ambientale (e più specificamente direi in materia di cambiamento climatico) sarebbero comunque rilevanti in quanto ‘*indicative of a growing worldwide awareness of the potential of environmental constitutionalism*’<sup>752</sup>. In particolare, il fatto che le corti si stiano recentemente concentrando nelle loro pronunce su quella che è la dimensione costituzionale e ‘umana’ del cambiamento climatico ‘*makes it more likely that environmental awareness will seep into the cultural consciousness for present and future generations*’<sup>753</sup>.

Detto ciò, nei paragrafi successivi, si darà brevemente conto dei principali contenziosi climatici basati su asserite violazioni di diritti fondamentali costituzionalmente garantiti, evidenziando specificamente le modalità di utilizzo di tali diritti da parte dei ricorrenti e dei giudici e cogliendo, contestualmente, alcune peculiarità insite in tale uso, soprattutto con riferimento ad alcune giurisdizioni appartenenti all’area del c.d. Sud Globale.

#### 4.4.2.2 - Adattamento, diritti umani e contenzioso climatico: Il caso *Leghari* in Pakistan

In *Asghar Leghari v. Federation of Pakistan*<sup>754</sup>, l’Alta Corte di Lahore è stata investita di un ricorso presentato da un contadino che contestava ‘*the inaction, delay and lack of seriousness on the part of the Federal Government and the Government of the Punjab to address the challenges and to meet the vulnerabilities associated with Climate Change*’<sup>755</sup>. Egli sosteneva che il cambiamento climatico rappresentava una seria minaccia per l’approvvigionamento idrico e per la sicurezza alimentare ed energetica del Pakistan ‘*which offends the*

---

<sup>752</sup> J.R. MAY & E. DALY, *Global Judicial Handbook on Environmental Constitutionalism*, cit., nota 709, p. 104.

<sup>753</sup> Ivi.

<sup>754</sup> *Asghar Leghari v. Federation of Pakistan*, cit., nota 482. A. GILL, *Farmer Sues Pakistan's Government to Demand Action on Climate Change*, Reuters, 13 Novembre 2015, <https://www.reuters.com/article/pakistan-climatechange-lawsuit/farmer-sues-pakistans-government-to-demand-action-on-climate-change-idUSL8N1383YJ20151113>.

<sup>755</sup> Ivi.

*fundamental right to life under article 9 of the Constitution*<sup>756</sup> e che, nonostante l'esistenza di una *National Climate Change Policy* (2012) e di un relativo *Framework for Implementation of Climate Change Policy* (2014-2030), non vi era stato alcun *'progress on the ground'*<sup>757</sup>. In sostanza, dunque, il ricorrente affermava che la mancata attuazione da parte del governo della normativa sull'adattamento vigente costituiva una violazione dei suoi diritti fondamentali alla vita, alla libertà, alla dignità, e alla vita privata. Rispondendo per conto del governo nazionale, il Segretario Congiunto del Ministero per il Cambiamento climatico riconosceva come, sebbene il Ministero federale fosse stato istituito all'inizio del 2015 e avesse poi inoltrato nei mesi successivi diverse comunicazioni ai vari dipartimenti responsabili delle politiche sul clima affinché quest'ultimi provvedessero a riferire dei progressi fatti in merito all'attuazione dei 'punti prioritari' del *Framework*, *'by and large the response of the various departments has not been very positive ...'*<sup>758</sup>. Dopo aver ascoltato i vari funzionari responsabili, il giudice Syed Mansoor Ali Shah, constatando che effettivamente non era stato fatto alcun progresso in merito all'adozione delle misure d'attuazione necessarie, ordinò ai vari dipartimenti governativi di nominare una *'Climate Change Focal Person'* al fine di assicurare l'attuazione delle misure di competenza di ciascun dipartimento e di presentare una lista contenente gli *'action points'* in materia di adattamento da perseguire entro la fine del 2015<sup>759</sup>. Il giudice ordinò anche l'istituzione di una Commissione sul Cambiamento Climatico composta dai principali rappresentanti dei Ministeri *'to assist this Court to monitor the progress of the Framework'*<sup>760</sup>.

Nel suo storico ordine, il giudice Ali Shah, riconoscendo che il cambiamento climatico rappresentava una 'sfida cruciale' per i cittadini pakistani, statui che la tutela dei diritti umani di questi e l'ordinamento costituzionale del Paese imponevano l'adozione di una pronuncia contro il governo. Le parole utilizzate dal giudice Ali Shah nella sua pronuncia meritano di essere riportate per intero dato che la loro forza ed eloquenza le rende verosimilmente suscettibili di essere richiamate da (eventuali) futuri ricorrenti che intendano instaurare una causa sul clima basata su una violazione del diritto alla dignità e alla vita in altri Paesi, soprattutto nell'area del Sud Globale; secondo il giudice Ali Shah:

*'Climate Change is a defining challenge of our time and has led to dramatic alterations in our planet's climate system. For Pakistan, these climatic variations have primarily resulted in heavy floods and droughts, raising serious concerns regarding water and food security. **On a legal and constitutional plane this is clarion call for the protection of fundamental rights of the citizens of Pakistan, in particular, the vulnerable and weak segments of the society who are unable to approach this Court***<sup>761</sup>.

---

<sup>756</sup> Ivi, § 1.

<sup>757</sup> Ivi.

<sup>758</sup> Ivi, § 3.

<sup>759</sup> Ivi, § 8, i-ii.

<sup>760</sup> Ivi, iii.

<sup>761</sup> Ivi, § 6 (grassetto aggiunto).

*‘Fundamental rights, like the right to life (article 9) which includes the right to a healthy and clean environment and right to human dignity (article 14) read with constitutional principles of democracy, equality, social, economic and political justice include within their ambit and commitment, the international environmental principles of sustainable development, precautionary principle, environmental impact assessment, inter and intra-generational equity and public trust doctrine. Environment and its protection has taken a center stage in the scheme of our constitutional rights. It appears that we have to move on. The existing environmental jurisprudence has to be fashioned to meet the needs of something more urgent and overpowering i.e., Climate Change. From Environmental Justice, which was largely localized and limited to our own ecosystems and biodiversity, we need to move to Climate Change Justice. Fundamental rights lay at the foundation of these two overlapping justice systems. Right to life, right to human dignity, right to property and right to information under articles 9, 14, 23 and 19A of the Constitution read with the constitutional values of political, economic and social justice provide the necessary judicial toolkit to address and monitor the Government’s response to climate change’<sup>762</sup>.*

In breve, dunque, l’Alta Corte di Lahore, dopo aver considerato gli impatti devastanti del cambiamento climatico che stavano colpendo il Pakistan, riconosce come il governo pakistano, non adottando alcuna misura per dare attuazione alla politica nazionale sul clima, si sia reso responsabile di una violazione dei diritti fondamentali dei propri cittadini garantiti dalla Costituzione nazionale; il *Green Bench* della Corte sottolinea poi come tali garanzie costituzionali vadano lette congiuntamente ad una serie di principi di diritto internazionale quali il principio dello sviluppo sostenibile, il principio di precauzione, quello della valutazione di impatto ambientale e quello di uguaglianza inter e intra-generazionale.

In un secondo ordine datato 15 Settembre 2015<sup>763</sup>, l’Alta Corte riconobbe che *‘[f]or Pakistan, climate change is no longer a distant threat - we are already feeling and experiencing its impacts across the country and the region. The country experienced devastating floods during the last three years. These changes come with far reaching consequences and real economic costs’*<sup>764</sup>. In virtù di ciò, spiegò la Corte, è importante dare esecuzione alle raccomandazioni contenute nella *National Climate Change Policy* in modo tale da *‘ensure that climate change is mainstreamed in economically and socially vulnerable sectors of the economy and to steer Pakistan towards climate resilient development’*<sup>765</sup>. Con tale ordine, venne di fatto istituita la Commissione sul Cambiamento Climatico (CCC) avente la funzione di garantire un’ *‘effective implementation of National Climate Change Policy, 2012 ... and the Framework for Implementation of Climate Change Policy (2014-2030)’*<sup>766</sup>. Alla Commissione venne attribuito il

---

<sup>762</sup> Ivi, § 6.

<sup>763</sup> *Asghar Leghari v. Federation of Pakistan*, W.P. No. 25501/2015 (Lahore High Court, Climate Change Order, [Second Order], 14 Sett. 2015) (Pak.), <https://sys.lhc.gov.pk/greenBenchOrders/WP-Environment-25501-15-15-09-2015.pdf>.

<sup>764</sup> Ivi, § 3.

<sup>765</sup> Ivi, § 9.

<sup>766</sup> Ivi, § 11, II, a).

potere di *'co-opt any person/expert, at any stage'*<sup>767</sup> e di *'seek assistance of any Federal or Provincial Government Ministries/ Department'* che, a loro volta *'are hereby directed to render full assistance to the Commission'*<sup>768</sup>. La Corte conservò la propria giurisdizione, ordinando alla Commissione di presentare *'interim reports as and when directed by [the] Court'*<sup>769</sup>.

Il 16 Gennaio del 2016, la CCC presentò alla Corte un rapporto contenente quattordici conclusioni e sedici principali raccomandazioni in merito alla *status* di implementazione della normativa di adattamento pakistana e, con il successivo ordine del 18 Gennaio 2016<sup>770</sup>, la Corte elogiò il lavoro svolto dalla Commissione osservando tuttavia che, alla luce dell'opera svolta da quest'ultima, *'there has been modest progress in achieving the objectives and goals laid down under the Policy and the Framework'*<sup>771</sup>. In virtù di ciò, il giudice Ali Shah ordinò alla CCC di garantire che *'the priority items under the Framework, as far as the Province of Punjab is concerned, are achieved latest by June, 2016'*<sup>772</sup>, incaricando la CCC *'to achieve the priority and short term actions under the Framework'*<sup>773</sup> e imponendo al governo del Punjab di stanziare un budget *ad hoc* per far fronte agli effetti del cambiamento climatico di concerto con la CCC<sup>774</sup>. Notando inoltre che *'[t]he concept of gravity and aftereffects of climate change are still unknown to many people'*<sup>775</sup>, la Corte ordinò alla principale autorità nazionale regolatrice dei media di valutare la possibilità di *'granting more prime time for the awareness and sensitization on the issue of climate change'*<sup>776</sup>.

Con l'adozione di altri due rapporti nel 2017 e 2018, la CCC dichiarò che larga parte delle misure individuate erano state adottate, ritenendo di dover lasciare al governo l'attuazione di quelle rimanenti. Constatato ciò, con la sentenza finale del 25 Gennaio 2018<sup>777</sup>, la Corte dissolse la Commissione e istituì un Comitato Permanente al quale venne attribuita la funzione di organo di collegamento *'... between the Court and the Executive ... in order to ensure that the Policy and the Framework continue to be implemented'*<sup>778</sup>.

---

<sup>767</sup> Ivi, III, b).

<sup>768</sup> Ivi, III, c).

<sup>769</sup> Ivi, IV.

<sup>770</sup> *Ayghar Leghari v. Federation of Pakistan*, W.P. No. 25501/2015 (Lahore High Court, Climate Change Order-8, 18 Gen. 2016) (Pak.), disponibile su <http://sys.lhc.gov.pk/greenBenchOrders/WP-Environment-25501-15-02-02-2016.pdf>.

<sup>771</sup> Ivi, § 3.

<sup>772</sup> Ivi, § 4.

<sup>773</sup> Ivi, § 5.

<sup>774</sup> Ivi.

<sup>775</sup> Ivi, § 6.

<sup>776</sup> Ivi.

<sup>777</sup> *Ayghar Leghari v. Federation of Pakistan*, W.P. No. 25501/2015 (Lahore High Court, 25 Gen. 2018) (Pak.), [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2018/20180125\\_2015-W.P.-No.-25501201\\_judgment.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2018/20180125_2015-W.P.-No.-25501201_judgment.pdf).

<sup>778</sup> Ivi, § 25.

Il caso *Leghari* è stato il primo contenzioso climatico nel Sud Globale ad attirare l'attenzione degli studiosi<sup>779</sup> e a ricevere una vasta copertura mediatica<sup>780</sup>. Le due principali decisioni adottate dal giudice Syed Mansoor Ali Shah<sup>781</sup>, oggi giudice della Corte Suprema del Pakistan, costituiscono un magistrale esempio di *'transformative adjudication'*<sup>782</sup> per il perseguimento della giustizia climatica e sono forse le più emblematiche di quel *rights turn*<sup>783</sup> che sta investendo in tempi recenti il contenzioso climatico. Esse presentano dei connotati decisamente interessanti che meritano brevemente di essere analizzati.

In primo luogo va subito sottolineato come in *Leghari*, l'Alta Corte di Lahore, in assenza di un'esplicita tutela costituzionale del diritto ad un ambiente sano, abbia 'inverdito', conformemente ad una prassi consolidata, gli altri diritti fondamentali costituzionalmente garantiti: tale 'inverdimento' viene effettuato dal giudice Ali Shah ricorrendo ai principi di diritto internazionale dell'ambiente e ai più generali principi costituzionali, invocandosi a riguardo la democrazia e l'uguaglianza; in tal modo, il giudice pakistano instaura un dialogo tra gli obblighi di diritto internazionale dell'ambiente facenti capo allo Stato pakistano e l'obbligo, sempre facente capo a quest'ultimo, di salvaguardia dei diritti fondamentali dei propri cittadini.

Le decisioni adottate dal giudice Ali Shah in *Leghari* si caratterizzano inoltre per la loro evidente sfrontatezza e chiarezza: il giudice pakistano descrive ad esempio la condotta del governo utilizzando la colorita espressione *'lethargy'*<sup>784</sup>, facendo apparire l'ordine imposto come la risposta giudiziaria inevitabile a fronte delle gravi condotte omissive dell'esecutivo. Il giudice sembra poi adottare un atteggiamento esortativo nei confronti degli altri giudici, presumibilmente pakistani, evidenziando la necessità di andare oltre il concetto, tipicamente *'localized'*, di giustizia ambientale per confrontarsi con quello 'nuovo' di giustizia climatica, ancorando dunque la tutela dei diritti fondamentali al clima e non più a questioni ambientali generiche. Secondo il giudice, la giurisprudenza sui diritti ambientali elaborata dai tribunali nazionali (pakistani) si era limitata fino ad allora ad unire i valori costituzionali e i diritti fondamentali con

---

<sup>779</sup> Il caso è analizzato in quasi tutti gli studi più recenti aventi ad oggetto il contenzioso climatico e ciò indipendentemente dall'oggetto specifico di tali studi. Per una recente e puntuale analisi si veda E. BARRITT & B. SEDITI, *The Symbolic Value of Leghari v Federation of Pakistan: Climate Change Adjudication in the Global South*, in 'King's Law Journal', Vol. 30(2), 2019, pp. 203 ss.

<sup>780</sup> A.R. ALAM, *Pakistan Court Orders Government to Enforce Climate Law*, Dawn, 25 Settembre 2015, <https://www.dawn.com/news/1209256>; J. BOUSSOU, *Après les Pays-Bas, la Justice Pakistanaise Vole au Secours du Climat*, Le Monde, 2 Ottobre 2015, [https://www.lemonde.fr/climat/article/2015/10/03/apres-les-pays-bas-la-justice-pakistanaise-vole-au-secours-du-climat\\_4782040\\_1652612.html](https://www.lemonde.fr/climat/article/2015/10/03/apres-les-pays-bas-la-justice-pakistanaise-vole-au-secours-du-climat_4782040_1652612.html).

<sup>781</sup> Va ricordato infatti come, nel suo complesso, la vicenda giudiziaria del caso *Leghari* si sia articolata in una serie di ordini continui adottati dal giudice volti ad instaurare un dialogo diretto tra la Corte e il lavoro della Commissione. Tuttavia, i primi due ordini emessi nel Settembre del 2015 costituiscono di fatto il nucleo centrale della vicenda in quanto è in quest'ultimi che viene accertata una violazione dei diritti fondamentali ed evidenziato il tema della giustizia climatica.

<sup>782</sup> C. HOEXTER, *Judicial Policy Revisited: Transformative Adjudication in Administrative Law*, in 'South African Journal on Human Rights', Vol. 24(2), 2008, pp. 281 ss.

<sup>783</sup> J. PEEL & H.M. OSOFSKY, *A Rights Turn*, cit., nota 360.

<sup>784</sup> *Asghar Leghari v. Federation of Pakistan*, cit., nota 482, § 8. Nell'ordine del 7 Dicembre 2015, l'Alta Corte sottolinea che '[i]t is sad to note that understanding and seriousness of climate change is still a far cry. There is paucity of understanding coupled with extreme apathy'. Così *Asghar Leghari v. Federation of Pakistan*, W.P. No. 25501/2015 (Lahore High Court, Climate Change Order-7, 7 Dic. 2015, § 6) (Pak.), <https://sys.lhc.gov.pk/greenBenchOrders/WP-Environment-25501-15-30-12-2015.pdf>.

i principi di diritto internazionale dell'ambiente. Tale casistica, era caratterizzata da una dimensione locale e l'evoluzione del concetto di giustizia ambientale era legata al diritto nazionale (ambientale), ai diritti fondamentali e ai principi internazionali sull'ambiente. Dinanzi al cambiamento climatico, tuttavia, il concetto di giustizia ambientale doveva essere rivalutato. Con le parole dell'Alta Corte:

*'Climate Justice links human rights and development to achieve a human-centered approach, safeguarding the rights of the most vulnerable people and sharing the burdens and benefits of climate change and its impacts equitably and fairly. Climate justice is informed by science, responds to science and acknowledges the need for equitable stewardship of the world's resources. The instant case adds a new dimension to the rich jurisprudence on environmental justice in our country. Climate Change has moved the debate from a linear local environmental issue to a more complex global problem. In this context of climate change, the identity of the polluter is not clearly ascertainable and by and large falls outside the national jurisdiction'*<sup>785</sup>.

Nella sua decisione conclusiva del 2018, il giudice Ali Shah fornisce dunque una precisa disamina della nozione di giustizia climatica<sup>786</sup>, chiarendo come essa vada oltre la nozione 'provinciale' di giustizia ambientale in quanto abbraccia *'multiple new dimensions like Health Security, Food Security, Energy Security, Water Security, Human Displacement, Human Trafficking and Disasters Management ...'*<sup>787</sup>.

Detto ciò, altro aspetto degno di nota della vicenda giudiziaria in commento è indubbiamente rappresentato dal marcato *'directive judicial approach'*<sup>788</sup> impiegato dal giudice nei suoi ordini: l'Alta Corte richiama infatti costantemente il governo pakistano alle proprie responsabilità relativamente agli impegni assunti con l'adozione del *Framework* e alla luce della Carta Costituzionale. In particolare, quest'ultima impone all'esecutivo sia l'adozione di determinate misure per dare concreta esecuzione al *Framework* sia la raccolta progressiva di dati e studi su questioni specifiche, risolvendosi di fatto il giudizio in una sorta di controllo costante sull'azione del governo. Il giudice Ali Shah impone l'adozione di misure amministrative specifiche, approvando o talvolta disapprovando l'operato dell'esecutivo. Sostanzandosi in una serie di ordini (peraltro a tratti molto dettagliati), il caso *Leghari* sembra dunque far riemergere quelle criticità legate ad una possibile violazione del principio della separazione dei poteri, tema quest'ultimo che in *Leghari* sembra porsi in maniera assai marcata dato che l'intromissione della magistratura nell'ambito dei poteri dell'esecutivo sembra qui essere particolarmente incisiva. Sotto tale punto di vista, il caso *Leghari* si pone sulla scia di quella tradizione giuridica che trova espressione nella

---

<sup>785</sup> *Asghar Leghari v. Federation of Pakistan*, cit., nota 777, § 21.

<sup>786</sup> Prima della pronuncia finale del Gennaio 2018, dati gli scarsi e non esaustivi riferimenti al concetto di giustizia climatica negli ordini precedenti, la dottrina si era interrogata in merito al significato da ascrivere alla nozione di giustizia climatica nel contesto specifico pakistano: si veda in particolare N.B. AHMAD & M. UR RASOOL BILAL, *Monsoons, Hydropower, and Climate Justice in Pakistan's River Communities*, in R.S. ABATE (a cura di) *Climate Justice*, cit., nota 202, pp. 471 ss.

<sup>787</sup> *Asghar Leghari v. Federation of Pakistan*, cit., nota 774, § 22.

<sup>788</sup> E. BARRITT & B. SEDITI, *The Symbolic Value of Leghari v Federation of Pakistan*, cit., nota 779, p. 205.



sovramenzionata ‘*transformative adjudication*’ messa in atto da alcuni tribunali nazionali nei Paesi del Sud Globale: in altri termini, ogniqualvolta ci si trovi dinanzi a gravi condotte omissive del governo, potenzialmente lesive dei diritti umani, vi sarebbe un impellente necessità costituzionale di colmare il vuoto normativo lasciato dall’esecutivo e pertanto, in tale ottica, l’intervento della magistratura risulterebbe indispensabile. In tal senso, l’incisività dell’azione posta in essere dal giudice Ali Shah in *Leghari* andrebbe inquadrata in una cornice più ampia che tenga conto di quegli approcci innovativi spesso impiegati dalle corti in Asia meridionale nei contenziosi ambientali. Come sottolineato dallo stesso giudice Ali Shah nella sua pronuncia conclusiva del 2018, ‘[c]ommissions constituted by our courts have played multiple roles, especially commissions constituted to address environmental concerns’<sup>789</sup>. In particolare, in *Leghari*, ‘... the Commission has been the driving force in sensitizing the Governments and other stakeholders regarding gravity and importance of climate change. The Commission has been a platform for discussion and planning regarding climate change and has materially assisted in developing human capacity to face the challenges of climate change ...’<sup>790</sup>. A riguardo, è importante dunque sottolineare come alcune corti in Asia meridionale, investite di controversie ambientali, abbiano spesso nominato delle commissioni al fine di meglio indagare sulle circostanze del caso, con quest’ultime che hanno fornito raccomandazioni specifiche e facilitato l’esecuzione delle sentenze adottate dai giudici. In Pakistan, le commissioni tradizionalmente nominate nell’ambito di contenziosi ambientali sembrano ora rivestire un ruolo decisivo anche nel contesto specifico di un contenzioso climatico<sup>791</sup>. Investite di un’ampia gamma di poteri<sup>792</sup>, esse hanno aiutato i giudici nella comprensione degli aspetti scientifici che sono spesso insiti nelle controversie ambientali, fornendo anche supporto tecnico in merito alle migliori soluzioni da adottare<sup>793</sup>.

In *Leghari*, emerge tutta la volontà del giudice Ali Shah di contrastare la ‘*lethargy*’ amministrativa del governo: la volontà di far fronte all’inerzia amministrativa dello Stato si riflette nell’imposizione di

---

<sup>789</sup> *Asghar Leghari v. Federation of Pakistan*, cit., nota 777, § 19.

<sup>790</sup> Ivi.

<sup>791</sup> Si veda nel dettaglio P. HASSAN, *Judicial Commissions and Climate Justice in Pakistan*, paper presentato all’Asia Pacific Judicial Colloquium on Climate Change: Using Constitutions to Advance Environmental Rights and Achieve Climate Justice, Lahore, Pakistan, 26-27 Febbraio 2018, disponibile su <http://www.pja.gov.pk/system/files/4%20-%20Judicial%20Commissions%20and%20Climate%20Justice%20in%20Pakistan%20%28Feb%202018%29%20-%20Dr.%20Parvez%20Hassan.pdf>.

<sup>792</sup> Le commissioni sono state ad esempio incaricate di: (1) studiare la dimensione tecnica di un caso per poi illustrarla ai giudici (*Sbebla Zia and Others v. WAPDA*, cit., nota 736); (2) valutare come un’infrastruttura possa essere realizzata in modo tale da fornire un parere in merito alle modalità di costruzione che meglio tutelino l’ambiente (*City District Government v. Muhammad Yousaf*, I.C.A No. 798/2002, Lahore High Court, 2003, [Pak.] contestando la scelta di un determinato luogo come sito per lo smaltimento di rifiuti solidi); (3) facilitare l’esecuzione di una pronuncia giudiziale (*Syed Mansoor Ali Shah v. Government of Punjab*, W.P. Nos. 6927/1997 e 8491/2001, 21 Sett. 2006, 2007 CLD 533, [Pak], <https://www.globalhealthrights.org/wp-content/uploads/2013/02/HC-2007-Syed-Mansoor-Ali-Shah-and-Ors.-v.-Government-of-Punjab.pdf>, in materia di qualità dell’aria). Per un’analisi di tali casi e più in generale sul ruolo delle commissioni nei contenziosi ambientali in Pakistan si veda P. HASSAN, *Environmental Jurisprudence from Pakistan: Some Lessons for the SAARC Region*, paper presentato alla South Asia Conference on Environmental Justice, 24-25 Marzo 2012, pp. 21-22, Bhurban, Pakistan, disponibile su [https://www.iucn.org/sites/dev/files/import/downloads/pk\\_1\\_environmental\\_jurisprudence\\_from\\_pakistan\\_some\\_lessons\\_for\\_the\\_saarc\\_region\\_d.pdf](https://www.iucn.org/sites/dev/files/import/downloads/pk_1_environmental_jurisprudence_from_pakistan_some_lessons_for_the_saarc_region_d.pdf).

<sup>793</sup> Per una panoramica più ampia si veda P. HASSAN, *The Role of the Judiciary and Judicial Commissions on Sustainable Development Issues in South Asia*, in ‘Environmental Policy and Law’, Vol. 37(2-3), 2007, pp. 185 ss.

misure puntuali e dettagliate che non lasciano alcuno spazio allo Stato per quel che concerne l'interpretazione e esecuzione del verdetto finale. Come notato da uno scrittore pakistano, '[u]sing a human rights-centric approach invoking fundamental rights and constitutional duties, the judge had enforced within a month what others, including civil society and legislators, had failed to do for years'<sup>794</sup>. Il caso *Leghari* rappresenta forse l'esempio più lampante di un utilizzo efficace di argomentazioni basate sui diritti umani all'interno di un contenzioso climatico. Avendo ad oggetto la mancata azione del governo in materia di adattamento, la vicenda giudiziaria di *Leghari* evidenzia maggiormente le vulnerabilità associate agli impatti del cambiamento climatico rispetto, ad esempio, al caso *Urgenda* in cui invece le questioni tecniche relative ai target di emissione hanno assunto un rilievo preminente. Differentemente da *Urgenda*, in *Leghari*, le evidenze scientifiche relative al cambiamento climatico non vengono in alcun modo prese in considerazione dal giudice, apparendo piuttosto quasi scontate: il caso non può dirsi quindi avere una 'dimensione scientifica' assimilabile a quella di *Urgenda*<sup>795</sup>. Il rafforzamento delle capacità di adattamento e i relativi sforzi volti a ridurre la vulnerabilità agli impatti del cambiamento climatico rappresentano due aspetti che tendenzialmente rientrano tra le responsabilità di un governo nazionale, con i danni patiti dai cittadini che possono essere facilmente riconducibili alla condotta omissiva del governo nazionale in materia di adattamento. Sotto tale punto di vista, il caso *Leghari* si presta ad assurgere a modello per '*future rights-based, adaptation-focused litigation*'<sup>796</sup> e, data la molteplicità delle questioni giuridiche coinvolte, rappresenta anche un esempio di spiccato 'policentrismo'<sup>797</sup>.

#### 4.4.2.3 - I diritti delle generazioni future in Colombia: *Future Generations v. Ministry of the Environment and Others*

Nel caso *Future Generations v. Ministry of the Environment and Others*<sup>798</sup>, un gruppo composto da venticinque bambini e giovani adulti, di età compresa tra i 7 e 25 anni, residenti in alcune delle città colombiane più colpite dagli impatti del cambiamento climatico, presentò un'*acción de tutela*<sup>799</sup> contro il governo

<sup>794</sup> M. MEHRA, *Pakistan Ordered to Enforce Climate Law by Lahore Court*, Climate Home News, 20 Settembre 2015, <https://www.climatechangenews.com/2015/09/20/pakistan-ordered-to-enforce-climate-law-by-lahore-court/>.

<sup>795</sup> E. COLOMBO, *Enforcing International Climate Change Law in Domestic Courts: A New Trends of Cases for Boosting Principle 10 of the Rio Declaration?*, in 'UCLA Journal of Environmental Law and Policy', Vol. 35(1), 2017, pp. 98 ss, p. 136 (notando come '[t]he scientific grasp of the events is undoubtedly feebler in the Pakistani decision, and it sometimes appears that mitigation and adaptation measures were somewhat used as interchangeable terms').

<sup>796</sup> J. PEEL & H.M. OSOFSKY, *A Rights Turn*, cit., nota 360, p. 52.

<sup>797</sup> B. UGOCHUKWU, *Litigating the Impacts of Climate Change: The Challenge of Legal Polycentricity*, in 'Global Journal of Comparative Law', Vol. 7(1), 2018, pp. 91 ss., p. 102 (notando come '[p]olycentricity in this case showed up in its novelty and uncertainty, the sheer range of government functions and institutions that it implicated and the court's approach in making it amenable to some form of adjudication').

<sup>798</sup> *Future Generations v. Ministry of the Environment and Others*, cit., nota 585. Per una traduzione inglese di alcuni passi chiave della pronuncia si veda DEJUSTICIA, *Climate Change and Future Generations Lawsuit in Colombia: Key Excerpts from the Supreme Court's Decision*, disponibile su <https://www.dejusticia.org/wp-content/uploads/2018/04/Tutela-English-Excerpts-1.pdf>.

<sup>799</sup> Similmente all'*amparo*, istituto di diritto costituzionale tipico dei Paesi dell'America Latina, la *tutela* è un istituto contemplato dalla Costituzione colombiana che consente alle presunte vittime di violazioni di diritti umani di adire le corti colombiane affinché quest'ultime possano vagliare la legittimità delle condotte poste in essere dal governo o, in via eccezionale, da comuni individui. I ricorrenti che intendano avvalersi di tale istituto possono instaurare la relativa azione senza la necessità di essere assistiti da un avvocato. Inoltre, tenuto conto delle circostanze specifiche del caso, un'*acción de tutela* consente al giudice di

colombiano affermando che la deforestazione nell'Amazzonia contribuiva al cambiamento climatico e minacciava il godimento dei loro diritti ad un ambiente sano, alla vita, alla salute, al cibo e all'accesso all'acqua, così come garantiti dalla Costituzione colombiana e dai trattati internazionali a tutela dei diritti umani ratificati dallo Stato. In sostanza, i giovani ricorrenti contestavano il fatto che il governo non avesse intrapreso alcuna azione per porre freno alla dilagante deforestazione che stava investendo l'Amazzonia colombiana e come ciò avesse alimentato il cambiamento climatico, comprimendo il godimento di vari diritti umani: secondo i ricorrenti, la deforestazione in Amazzonia stava causando *'short, medium, and long term imminent and serious damage to the children, adolescents and adults who filed this lawsuit ... including both present and future generations, as it leads to rampant emissions of carbon dioxide (CO<sub>2</sub>) into the atmosphere, producing the greenhouse gas effect, which in turn transforms and fragments ecosystems, altering water sources and the water supply for population centers and land degradation'*<sup>800</sup>. Nel 2016, il tasso di deforestazione delle foreste pluviali dell'Amazzonia colombiana aveva subito un incremento del 44% rispetto all'anno precedente e i ricorrenti mostravano tutte le loro preoccupazioni a riguardo, sottolineando come tutti gli ecosistemi fossero collegati tra loro: ad esempio, la salvaguardia delle foreste pluviali dell'Amazzonia è condizione necessaria per garantire il diritto all'acqua degli otto milioni di abitanti di Bogotá dal momento che, le precipitazioni in Amazzonia, alimentano i parami, ecosistemi montani tipici della cordigliera delle Ande che rappresentano la principale fonte di acqua potabile in Colombia<sup>801</sup>. I ricorrenti asserivano che la deforestazione *'is threatening the fundamental rights of those who are young today and who will face the impacts of climate change for the rest of their lives'*<sup>802</sup>.

Il 12 Febbraio 2018, il ricorso fu rigettato in prima istanza in quanto ritenuto inammissibile: secondo il Tribunale Superiore di Bogotá sarebbe stato necessario instaurare un'*acción popular*<sup>803</sup>. In appello, la Corte Suprema ribaltò tuttavia la decisione di primo grado, pronunciandosi a favore dei ricorrenti e statuendo che il previsto aumento della temperatura derivante dalle emissioni di gas serra

---

adottare tutte quelle misure che si rilevano necessarie a tutelare il godimento dei diritti umani minacciati anche nel corso del giudizio e quindi non necessariamente tramite la pronuncia di una sentenza definitiva a favore della parte ricorrente (garantendo, in sostanza, una sorta di tutela cautelare). Peraltro, ogni giudizio derivante da un'*acción de tutela* può costituire oggetto di riesame da parte della Corte Costituzionale la quale selezionerà quei procedimenti che ritiene necessari dover riesaminare o quelli che comunque ritiene possano contribuire, anche in via potenziale, allo sviluppo e all'evoluzione della sua stessa giurisprudenza. Si veda in generale A.R. BREWER-CARIAS, *Constitutional Protection of Human Rights in Latin America: A Comparative Study of the Amparo Proceeding*, Cambridge, 2009 e, per l'*acción de tutela* colombiana, L.C. SILVA, *La Acción de Tutela en Colombia*, in 'Revista del Instituto de Ciencias Jurídicas de Puebla', Vol. 5(27), 2011, pp. 72 ss., disponibile su <http://www.scielo.org.mx/pdf/rius/v5n27/v5n27a5.pdf>.

<sup>800</sup> DEJUSTICIA, *Climate Change and Future Generations Lawsuit*, cit., nota 798, § 10, p. 34. I ricorrenti sottolineavano inoltre che le risorse naturali *'are shared by all inhabitants of Planet Earth, and by their descendants or future generations who do not yet have a physical hold of them, but who are tributaries, recipients, and owners of them ...'*. Così § 5.3, p. 20.

<sup>801</sup> DEJUSTICIA, *Colombian Youth File the First Climate Change Lawsuit in Latin America*, 29 Gennaio 2018, <https://www.dejusticia.org/en/colombian-youth-file-first-climate-change-lawsuit-latin-america/>.

<sup>802</sup> Ivi.

<sup>803</sup> *Future Generations v. Ministry of the Environment and Others*, Case No. 11001 22 03 000 2018 00319 00, Tribunal Superior de Bogotá, Sala Civil de Decisión Especializada en Restitución de Tierras (M.P.: Jorge Eliécer Moya Vargas, 12 Feb. 2018) (Colom.), [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2018/20180212\\_11001-22-03-000-2018-00319-00\\_decision-1.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2018/20180212_11001-22-03-000-2018-00319-00_decision-1.pdf).

associate alla deforestazione nell'Amazzonia costituiva una violazione dei diritti umani delle generazioni presenti e future. La Suprema Corte statuí che la Colombia non aveva fronteggiato adeguatamente il problema della deforestazione nell'Amazzonia nonostante la ratifica di diversi trattati internazionali e l'adozione di normative in materia. I giudici del Supremo consesso colombiano sottolinearono come la deforestazione rappresentasse la causa principale di produzione di emissioni di gas serra, rilevando che l'aumento del tasso di deforestazione in Amazzonia era in larga parte dovuto alle attività agricole, alla pastorizia, alle estrazioni minerarie illegali, al disboscamento e alla produzione illegale di cocaina<sup>804</sup>. Per la Suprema Corte colombiana, *'the fundamental rights of life, health, ... freedom, and human dignity are substantially linked and determined by the environment and the ecosystem. Without a healthy environment, subjects of law and sentient beings ... will not be able to survive, much less protect those rights, for our children or for future generations. Neither can the existence of the family, society or the state itself be guaranteed'*<sup>805</sup>.

I giudici riconobbero che la consapevolezza in merito all'importanza della tutela dell'ambiente era espressa nella nozione di sviluppo sostenibile, inteso quest'ultimo come un equilibrio tra crescita economica, sviluppo sociale e tutela dell'ambiente. La Corte affermò che i diritti ambientali delle generazioni future rinvenivano il proprio fondamento in un dovere morale di solidarietà esistente tra le specie e nell'intrinseco valore della natura<sup>806</sup>. Con riferimento al dovere di solidarietà, i giudici precisarono che le risorse naturali erano condivise da tutti gli abitanti della terra e dai loro discendenti (le generazioni future). Quest'ultimi, sebbene non disponessero di tali risorse nel senso materiale del termine, avevano comunque diritto a goderne, *'even if they [le risorse] ... are increasingly insufficient and limited'*<sup>807</sup>; in virtù di ciò, *'without an equitable and prudent approach to consumption, the future of humankind may be compromised due to the scarcity of essential life resources'*<sup>808</sup>. L'intrinseco valore della natura si risolve invece nell'adozione di un paradigma ecocentrico che va oltre un' *'anthropocentric perspective'*<sup>809</sup> e che impone l'allontanamento da un modello fondato su un utilizzo *'... irresponsible ... of the environmental resources'*<sup>810</sup>. I giudici ancorarono i due concetti (il dovere di solidarietà e il valore della natura) ad un *'global ecological public order'* che rinveniva le sue fondamenta in diversi strumenti giuridici di diritto internazionale quali l'ICESCR, le Dichiarazioni di Stoccolma e di Rio e l'Accordo di Parigi<sup>811</sup>.

La Corte ha poi ritenuto sussistere un nesso di causalità tra il cambiamento climatico provocato da una progressiva riduzione della superficie forestale e le ripercussioni negative sulla salute e sul

---

<sup>804</sup> P. STUBLEY, *Colombian Government Ordered to Protect Amazon Rainforest in Historic Legal Ruling*, Independent, 6 Aprile 2018, <https://www.independent.co.uk/news/world/americas/amazon-rainforest-colombia-protect-deforestation-environment-logging-supreme-court-legal-rights-a8292671.html>.

<sup>805</sup> DEJUSTICIA, *Climate Change and Future Generations Lawsuit*, cit., nota 798, p. 13.

<sup>806</sup> Ivi, § 5.3, p. 18.

<sup>807</sup> Ivi, p. 20.

<sup>808</sup> Ivi.

<sup>809</sup> Ivi.

<sup>810</sup> Ivi.

<sup>811</sup> Ivi, § 6 ss., p. 22.

benessere del popolo colombiano. I giudici ribadirono come la deforestazione nell'Amazzonia rappresentasse una minaccia 'seria e imminente'<sup>812</sup> per le generazioni presenti e future. Alla base del suo ragionamento, il Supremo concesso colombiano pose tre principi ambientali: il principio di precauzione, l'uguaglianza intergenerazionale e il principio di solidarietà: la Corte rilevò come la deforestazione causasse la frammentazione e la distruzione degli ecosistemi, minacciando la sopravvivenza di diverse specie che popolavano la regione e provocando danni all' 'integrità ecologica'<sup>813</sup>. La Corte, considerando l'irreversibilità dei danni e la certezza scientifica quali componenti di base del principio di precauzione asserì che le emissioni di gas serra causate dall'elevato tasso di deforestazione arrecavano seri danni e richiedevano pertanto un'azione immediata<sup>814</sup>. Con riferimento al principio dell'uguaglianza intergenerazionale, secondo i giudici, *'the transgression is obvious, as the forecast of temperature increase is 1.6 degrees in 2041 and 2.14 in 2071; future generations ... will be directly affected, unless we presently reduce the deforestation rate to zero'*<sup>815</sup>. Il principio di solidarietà richiama il dovere e la responsabilità dello Stato colombiano di porre freno alle cause che provocano un aumento delle emissioni di gas serra: la Corte precisò come gli allarmanti tassi di deforestazione nell'Amazzonia imponessero al governo di adottare le misure necessarie per mitigarne gli effetti negativi al fine di salvaguardare *'the right to environmental welfare, both of the plaintiffs, and to the other people who inhabit and share the Amazonian territory, not only nationals, but foreigners, together with all inhabitants of the globe, including ecosystems and living beings'*<sup>816</sup>.

Nella sentenza, i giudici colombiani, dichiararono inoltre che l'Amazzonia colombiana *'is recognized as a "subject of rights," entitled to protection, conservation, maintenance and restoration ...'*<sup>817</sup>. Nel far ciò, i giudici richiamarono il precedente giurisprudenziale del Novembre 2016 relativo al caso del fiume Atrato dove, la Corte Costituzionale colombiana aveva statuito che il fiume aveva un diritto alla *'protection, conservation, maintenance, and restoration'*<sup>818</sup>. La Corte constatò che la Colombia, differentemente da quanto pattuito, non stava facendo alcunchè per ridurre a zero il tasso di deforestazione nel Paese entro il 2020 e sottolineò

---

<sup>812</sup> Ivi, § 10, p. 34.

<sup>813</sup> Ivi, § 11.1, p. 34.

<sup>814</sup> Ivi.

<sup>815</sup> Ivi, § 11.2.

<sup>816</sup> Ivi, § 11.3.

<sup>817</sup> Ivi, § 14, p. 45.

<sup>818</sup> Per un approccio comparato dei due casi si veda P.V. CALZADILLA, *A Paradigm Shift in Courts' View on Nature: The Atrato River and Amazon Basin Cases in Colombia*, in 'Law, Environment and Development Journal (LEAD)', Vol. 15(0), 2019, pp. 1 ss. Esula dagli obiettivi del presente lavoro addentrarsi nelle complesse questioni e implicazioni relative al nuovo paradigma ecocentrico che vede la natura titolare di diritti. Negli ultimi anni la letteratura in materia è cresciuta notevolmente: si veda, tra i tanti studi recenti, G.J. GORDON, *Environmental Personhood*, in 'Columbia Journal of Environmental Law', Vol. 43(1), 2018, pp. 49 ss.; E. DALY, *Environmental Constitutionalism in Defense of Nature*, in 'Wake Forest Law Review', Vol. 53(4), 2018, pp. 667 ss.; L.C. PECHARROMAN, *Rights of Nature: Rivers That Can Stand in Court*, in 'Resources', Vol. 7(1), 2018, pp. 13 ss.; D.R. BOYD, *Recognizing the Rights of Nature: Lofty Rhetoric or Legal Revolution*, in 'Natural Resources & Environment', Vol. 32(4), 2018, pp. 13 ss.; C.M. KAUFFMAN & P.L. MARTIN, *Constructing Rights of Nature Norms in the US, Ecuador, and New Zealand*, in 'Global Environmental Politics', Vol. 18(4), 2018, pp. 43 ss.; S. BORRÀS, *New Transitions from Human Rights to the Environment to the Rights of Nature*, cit., nota 578.

l'importanza di adottare le necessarie misure correttive<sup>819</sup>. I giudici ordinarono dunque al governo colombiano di prendere una serie di misure volte a contrastare la deforestazione, imponendo allo stesso di coinvolgere i ricorrenti nei processi decisionali intrapresi a tal fine. In particolare, la Corte ordinò ai diversi enti governativi, sia federali<sup>820</sup> che locali<sup>821</sup>, di collaborare con i ricorrenti e con le comunità più colpite dagli impatti del cambiamento climatico per elaborare un piano generale (*l'intergenerational pact for the life of the Colombian Amazon*) volto ad arrestare la deforestazione nell'Amazzonia e a limitare dunque gli impatti del riscaldamento globale.

La pronuncia si inserisce nel solco di quella tradizione giurisprudenziale progressista tipica della giurisprudenza ambientale delle corti colombiane<sup>822</sup>, stabilendo un precedente che verosimilmente potrà fungere da ispirazione per altre corti nella regione amazzonica<sup>823</sup>. Come notato dall'allora direttore di DeJusticia Prof. César Garavito, la sentenza in esame assume un rilievo fondamentale poiché, '[a]t the national level, it categorically recognizes that future generations are subject to rights ...'<sup>824</sup>; con riferimento ai requisiti dello *standing*, la Corte Suprema ha infatti applicato le stesse disposizioni costituzionali impiegate per la salvaguardia dei diritti delle generazioni presenti lesi dai danni arrecati all'ambiente, espandendo di fatto

---

<sup>819</sup> Nello specifico, le misure dovevano far fronte a ' **i**) the excessive expansion of illicit crops and illegal mining that unreasonably destroy the Amazonian forest; **ii**) fill the void left by the FARC and paramilitaries to make an active state presence in favor of the conservation of Amazonian territories that in the context of armed conflict were conquered by insurgent groups, merciless predators, irrational colonizers, and generally, people and organizations outside the law; **iii**) prevent and mitigate the growing fires, deforestation, and unreasonable expansion of the agricultural frontier; **iv**) the lack of prevention of the consequences inherent to constructing roads, granting titles to property and mining concessions; **v**) the expansion of large-scale agroindustrial and livestock farming; **vi**) the preservation of this ecosystem due to its importance in regulating the global climate; **vii**) the lack of scientific calculations of the release of tons of carbon through burning and the loss of biomass, which constitutes the vegetation cover; and **viii**) to confront climate change due to the destruction of the Amazon rainforest in the national territory'. Così DEJUSTICIA, *Climate Change and Future Generations Lawsuit*, cit., nota 798, § 11.3.

<sup>820</sup> '... the Presidency of the Republic, the Ministry of Environment and Sustainable Development, and the Ministry of Agriculture and Rural Development, will be ordered to formulate within the next five months following today's notice, with the active participation of the plaintiffs, the affected communities, scientific organizations or environmental research groups, and the interested population in general, the construction of an "**intergenerational pact for the life of the Colombian Amazon - PIVAC**" to adopt measures aimed at reducing deforestation to zero and greenhouse gas emissions, and has national, regional, and local implementation strategies of a preventative, mandatory, corrective, and pedagogical nature, directed towards climate change adaptation'. Ivi, § 14, p. 45.

<sup>821</sup> La Corte ordinò ai Comuni competenti di aggiornare i loro piani di gestione territoriale e di elaborare un piano di azione entro cinque mesi dall'adozione della pronuncia per ridurre a zero il tasso di deforestazione.

<sup>822</sup> Si veda in generale E. LAMPREA & A.M. PÁEZ, *Collective Environmental Litigation in Colombia: An Empirical Assessment*, in C. VOIGT & Z. MAKUCH (a cura di) *Courts and the Environment*, Cheltenham, 2018, pp. 190 ss. e A.L. MAYA-AGUIRRE, *Implementing Environmental Constitutionalism in Colombia: Tensions Between Public Policy and Decisions of the Constitutional Court*, in E. DALY & J.R. MAY (a cura di) *Implementing Environmental Constitutionalism*, cit., nota 490, pp. 143 ss. Si veda anche X.S. CAMARGO, *The Ecocentric Turn of Environmental Justice in Colombia*, in 'King's Law Journal', Vol. 30(2), 2019, pp. 224 ss., (in cui l'Autrice, pur sottolineando l'attivismo ambientale delle corti colombiane con specifico riferimento all'adozione di un approccio che trascende la tradizionale connotazione antropocentrica, sottolinea nondimeno come tale mutamento di prospettiva si stia realizzando in maniera progressiva).

<sup>823</sup> Si veda ad esempio il recente ricorso presentato nel caso *Álvarez et al v. Peru* (demanda de amparo ambiental, Corte Superior de Justicia de Lima, 16 Dicembre 2019) (Perù), [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2019/20191216\\_NA\\_complaint-1.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2019/20191216_NA_complaint-1.pdf), in cui i giovani ricorrenti peruviani, con un ricorso molto simile negli intenti a quello colombiano, accusano il governo peruviano di non avere adottato le misure necessarie (in base ad una serie di normative ambientali) per arrestare la deforestazione e quindi mitigare gli effetti del cambiamento climatico. Il caso è interessante anche per il fatto che i giovani ricorrenti lamentano una violazione dei loro diritti fondamentali invocando anche l'Art. 12(2) dell'ICESCR e l'Art. 11 del Protocollo addizionale della Convenzione Americana dei Diritti Umani nel campo dei diritti economici, sociali e culturali.

<sup>824</sup> L. WRIGHT, *Colombia's Top Court Orders Government to Protect Amazon for Future Generations*, Deutsche Welle News, 6 Aprile 2018, <https://www.dw.com/en/colombias-top-court-orders-government-to-protect-amazon-for-future-generations/a-43288343>.

la gamma dei diritti tutelabili, includendovi anche quelli facenti capo alle generazioni future<sup>825</sup>. Il ricorso ha rappresentato per la Corte Suprema colombiana l'occasione per pronunciarsi su temi cruciali per la salvaguardia del clima quali l'uguaglianza intergenerazionale, il principio di solidarietà, la responsabilità per gli impatti del cambiamento climatico e la dipendenza dell'essere umano dall'ambiente.

Le criticità associate alla sentenza colombiana risiedono tuttavia, al pari del resto al caso *Urgenda*, nel dare esecuzione ad una pronuncia giudiziaria decisamente ambiziosa. Nonostante tale pronuncia, infatti, nell'ultimo anno si è assistito ad un notevole aumento di incendi nella regione amazzonica<sup>826</sup>, con i ricorrenti del caso in esame che si sono nuovamente rivolti alla Corte Suprema al fine di ottenere una dichiarazione volta a sancire che il governo e le varie municipalità non hanno dato esecuzione agli ordini impartiti dal Supremo consesso<sup>827</sup>.

#### 4.4.2.4 - La Norvegia e l'impatto delle emissioni extraterritoriali: *Greenpeace Nordic Association & Nature and Youth v. Ministry of Petroleum and Energy*

Nel 2016, in *Greenpeace Nordic Association & Nature and Youth v. Ministry of Petroleum and Energy*<sup>828</sup>, la filiale norvegese di Greenpeace e l'organizzazione ambientalista Nature and Youth (*Natur og Ungdom*), presentarono un ricorso davanti alla Corte Distrettuale di Oslo contestando una decisione adottata dal Ministero del Petrolio e dell'Energia norvegese con cui si autorizzava il rilascio di nuove licenze di trivellazione nel mare di Barents. Le due organizzazioni ambientaliste affermavano che la decisione di espandere le esplorazioni petrolifere costituiva una violazione del diritto ad un ambiente salubre così come garantito dall'Art. 112 della Costituzione norvegese<sup>829</sup>: in sostanza, le ricorrenti sostenevano che il rilascio di nuove licenze per l'esplorazione e produzione di petrolio in giacimenti non ancora sfruttati violava l'Art. 112 e che il Decreto Reale autorizzante le trivellazioni non era stato preceduto da un'adeguata valutazione d'impatto ambientale<sup>830</sup>. Le argomentazioni sollevate dalle parti ricorrenti ruotavano attorno al tema del c.d. *carbon budget* vale a dire quell'ammontare di CO<sub>2</sub> che può ancora essere immessa nell'atmosfera senza superare la soglia delle 450 ppm, riconosciuta quest'ultima dall'IPCC come

---

<sup>825</sup> P.A. ACOSTA ALVARADO & D. RIVAS-RAMÍREZ, *A Milestone in Environmental and Future Generation's Rights Protection*, cit., nota 585, p. 524.

<sup>826</sup> M. ANDREONI & C. HAUSER, *Fires in Amazon Rain Forest Have Surged This Year*, The New York Times, 21 Agosto 2019, <https://www.nytimes.com/2019/08/21/world/americas/amazon-rainforest.html>.

<sup>827</sup> Si veda S.A. SIERRA, *The Colombian Government Has Failed to Fulfill the Supreme Court's Landmark Order to Protect the Amazon*, DEJUSTICIA, 5 Aprile 2019, <https://www.dejusticia.org/en/the-colombian-government-has-failed-to-fulfill-the-supreme-courts-landmark-order-to-protect-the-amazon/>.

<sup>828</sup> *Greenpeace Nordic Association & Nature and Youth v. Ministry of Petroleum and Energy*, cit., nota 585.

<sup>829</sup> Ai sensi dell'Art. 112: 'Every person has the right to an environment that is conducive to health and to a natural environment whose productivity and diversity are maintained. Natural resources shall be managed on the basis of comprehensive long-term considerations which will safeguard this right for future generations'. Tale disposizione è stata aggiunta alla Costituzione norvegese a seguito di un emendamento del 2014. Si veda J.R. MAY, *The Norwegian Constitutional Right to a Healthy Environment in Global Context*, in O.K. FAUCHALD & E. SMITH (a cura di) *Mellom Jus og Politikk: Grunnloven § 112*, Bergen, 2019, pp. 41 ss., manoscritto disponibile su [https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract\\_id=3589368](https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=3589368), p. 8.

<sup>830</sup> Per un'analisi dettagliata del caso e del contesto normativo di riferimento si veda I. ALVIK, *The First Norwegian Climate Litigation*, in 'The Journal of World Energy Law & Business', Vol. 11(6), 2018, pp. 541 ss.

il limite massimo che consente ancora di avere delle ragionevoli probabilità (50% circa) che la temperatura media terrestre non superi i 2°C rispetto alla temperatura media preindustriale<sup>831</sup>. Rilevando che il 65% del *carbon budget* compatibile con un contenimento della temperatura di 2°C era già stato esaurito, le ricorrenti affermavano che le autorizzazioni per le nuove trivellazioni finalizzate alla ricerca di nuovi giacimenti petroliferi erano contrarie agli obblighi derivanti dall'Art. 112, interpretato alla luce del principio di precauzione e degli Artt. 2 e 8 della ECHR<sup>832</sup>. Secondo le ricorrenti, non poteva esservi spazio *'for emissions from discovered oil and gas reserves in the carbon budget'*<sup>833</sup> e per tale motivo, le esigenze connesse al *carbon budget* residuo andavano prese in considerazione nel valutare l'impatto ambientale di provvedimenti aventi ad oggetto l'espansione di giacimenti petroliferi: *'[t]he fact that the climate threat must be taken seriously, and that changes are urgently required to quickly reduce the climate threat can hardly be denied after the IPCC's report from 2014 ... . Calculations of the carbon budget show that there probably will not be "space for" petroleum produced in the maritime areas in question'*<sup>834</sup>. Da ciò si può già dedurre come il ricorso in oggetto, differentemente dal caso *Urgenda*, prenda di mira la produzione piuttosto che il consumo dell'energia generata dai combustibili fossili: il richiamo al *carbon budget* è infatti espressione di una strategia che mira ad estendere la portata della valutazione di impatto ambientale delle licenze anche alle emissioni generate all'estero dopo l'esportazione<sup>835</sup>. Da parte sua, il governo norvegese negava ogni forma di responsabilità con riferimento alle emissioni generate all'estero ma associate alle attività norvegesi di esportazione di gas e petrolio, contestando, date le incertezze legate ai calcoli, anche la possibilità di far leva sul *carbon budget* quale metro di determinazione del contenuto dei suoi obblighi costituzionali<sup>836</sup>.

La pronuncia della Corte Distrettuale di Oslo del 4 Gennaio 2018 sembra *prima facie* porsi a favore delle rivendicazioni delle ricorrenti constatando come oramai si sia giunti ad un crocevia nella battaglia al cambiamento climatico; la Corte riconosce infatti che le ricorrenti:

---

<sup>831</sup> *The People vs. Arctic Oil*, Writ of Summons in Oslo District Court, 18 Ottobre 2016, Oslo, Norvegia, [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2016/20161018\\_HR-2020-846-J\\_petition.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2016/20161018_HR-2020-846-J_petition.pdf), § 6.4.3.

<sup>832</sup> *Ivi*, §§ 9.2.2 – 9.2.5.

<sup>833</sup> *Greenpeace Nordic Association & Nature and Youth v. Ministry of Petroleum and Energy*, cit., nota 585, § 3.1.

<sup>834</sup> *The People vs. Arctic Oil*, Writ of Summons in Oslo District Court, cit., nota 831, § 9.2.6.

<sup>835</sup> È importante evidenziare come alla base del ricorso vi sia la percezione della gravità del cambiamento climatico e l'impellente necessità di ridurre il fenomeno. Infatti, se da un lato è vero che le organizzazioni ricorrenti accusavano il governo di non aver tenuto conto, al momento della decisione del rilascio delle licenze, delle conseguenze per il clima derivanti dalle nuove attività di estrazione petrolifera nel mar Glaciale Artico, dall'altro va sottolineato che, il governo norvegese, nel concedere le licenze, aveva considerato e valutato opportunamente le conseguenze per il clima risultanti dal rilascio dei provvedimenti autorizzativi: date tali circostanze, come rilevato dalla dottrina *'the essential basis of the claim was really the alleged failure to specifically consider the consequences of a potential increase in global production of oil and gas, as a result of new discoveries under the license'* Così I. ALVIK, *The First Norwegian Climate Litigation*, cit., nota 830, p. 542 (enfasi aggiunta). Peraltro, ovviamente, le emissioni di CO<sub>2</sub> prodotte dai Paesi nordici non contengono più CO<sub>2</sub> rispetto alle emissioni generate in altri Paesi; in particolare, le emissioni legate alla produzione di una data quantità di petrolio e gas in un giacimento petrolifero sono decisamente marginali se paragonate al totale delle emissioni derivanti dall'uso e consumo di quella stessa quantità di petrolio e gas la cui produzione viene contestata nel giudizio. Ecco dunque come *'the real thrust of the claimants' arguments was the alleged lack of responsibility assumed by the Norwegian government, for emissions from consumption in other countries of Norwegian produced oil and gas'* (*ivi*, p. 542).

<sup>836</sup> *Greenpeace Nordic Association & Nature and Youth v. Ministry of Petroleum and Energy*, cit., nota 585, § 5.3.



*‘... have pointed out that these are the first licenses granted after there is reliable knowledge that the world’s proven fossil fuel resources exceed what can be burned in order to reach the goals in the Paris Agreement. They have also emphasized that the Decision opens the way for petroleum activities further east and north than ever and have alleged that the to maintain petroleum production at the current level despite the fact that emissions must be reduced at a dramatic pace. They have also argued that the Decision contributes to extensive investments and technology development that contribute to increased fossil fuel production ... and that we are confronting a crossroads ... . They have pointed out that there is not even room for emissions from discovered oil and gas reserves in the carbon budget. They have stated that everyone must take responsibility and that Norway occupies a special position ...’<sup>837</sup>.*

Tuttavia, alla fine, la Corte rigettò il ricorso statuendo che lo Stato non poteva ritenersi responsabile delle emissioni derivanti dalle esportazioni norvegesi di gas e petrolio: *‘[e]missions of CO<sub>2</sub> abroad from oil and gas exported from Norway are irrelevant when assessing whether the Decision entails a violation of Article 112’<sup>838</sup>*. In sostanza, secondo la Corte, l’Art. 112 della Costituzione non poteva trovare applicazione extraterritoriale; poichè la CO<sub>2</sub> verrebbe immessa in atmosfera solo a seguito della combustione di quel petrolio esportato all’estero, non sarebbe possibile per le ricorrenti invocare una violazione dell’Art. 112 per il rilascio delle concessioni impugnate: *‘[t]he Court cannot see that the duty to assess impacts includes climate consequences of CO<sub>2</sub> emissions from oil and gas exported abroad or therefore the costs of such emissions’<sup>839</sup>*. Relativamente ai rischi ambientali associati alle emissioni nazionali norvegesi, i giudici ritennero poi quest’ultimi essere troppo bassi per poter costituire una violazione del diritto costituzionale ad un ambiente sano *ex* Art. 112 della Costituzione<sup>840</sup>.

Fondamentalmente, il diniego opposto dalla Corte alle rivendicazioni delle ricorrenti si basa sulle argomentazioni relative all’asserita irrilevanza delle emissioni prodotte dalla Norvegia e al principio della separazione dei poteri, entrambe sollevate con successo dal governo nel caso in analisi. Secondo il governo il Parlamento godeva di ampia discrezionalità in merito alla scelta delle misure da adottare per meglio salvaguardare l’ambiente, essendogli anche riservato il potere di operare un bilanciamento tra i vari interessi pubblici contrapposti. Per i giudici, l’Art. 112 poteva essere invocato solo quando gli impatti negativi per l’ambiente superavano una determinata soglia e quando lo Stato non aveva adottato le misure adeguate per far fronte a tali impatti. La Corte constatò che le emissioni di CO<sub>2</sub> prodotte dalla Norvegia costituivano solo lo 0,15% del totale delle emissioni globali, con il 28% di tale contributo proveniente dal settore petrolifero; secondo i giudici *‘[a]n isolated increase because of national emissions – even if the High scenario*

---

<sup>837</sup> Ivi, § 5.2.4.

<sup>838</sup> Ivi, § 5.2.2.

<sup>839</sup> Ivi, § 5.3.5.

<sup>840</sup> Ivi, § 5.2.3.

*is assumed – means only an extremely marginal increase of total Norwegian emissions*<sup>841</sup>. Accertato che i rischi ambientali derivanti dalla decisione di autorizzare nuove trivellazioni potevano considerarsi marginali, la Corte si è poi soffermata ad analizzare la condotta del governo relativamente alle misure adottate per far fronte ai danni paventati. Secondo i giudici, non era possibile sindacare l'adeguatezza di una misura adottata dal Parlamento dal momento che quest'ultimo aveva già avuto modo in diverse occasioni di pronunciarsi sulla questione relativa alla necessità di non autorizzare nuove licenze per le estrazioni petrolifere nel mare di Barents – dati i rischi ambientali e climatici previsti - e, in tali occasioni, si era sempre espresso a favore dei nuovi giacimenti. La Corte stabilì che '*... the broad agreement in the Storting [il Parlamento norvegese] on the opening of Barents Sea South-east ... cannot easily be understood other than as the majority in the Storting has regarded as acceptable the risk for environmental harm and climate deterioration due to the Decision ...*'<sup>842</sup>. Secondo i giudici, anche qualora si accertasse che la Norvegia non fosse in linea con i propri obblighi internazionali sul clima (come prospettato dalle ricorrenti), '*[w]hether enough is being done in climate policy generally lies outside what the Court must review*'<sup>843</sup>.

In sostanza, dunque, l'Art. 112, deve essere interpretato, secondo i giudici, tenendo conto dell'ampio margine di apprezzamento riconosciuto al governo: di fronte a misure che hanno ricevuto approvazione parlamentare, la Corte mostra un atteggiamento interpretativo particolarmente cauto e deferente nei confronti del governo. Il fatto che le licenze contestate siano state oggetto di approvazione parlamentare sembra costituire di per sé elemento sufficiente per concludere che non vi era stata violazione dell'Art. 112. Nel rigettare il ricorso, la Corte affermò lapidariamente che il rilascio delle licenze oggetto di impugnativa si basava su una politica fermamente ancorata ad un'ampia maggioranza parlamentare manifestatasi per il tramite di diverse decisioni pro-trivellazioni adottate dallo stesso organo legislativo. Il rilascio delle licenze era stato peraltro subordinato ad un'ampia gamma di restrizioni che miravano a salvaguardare l'ambiente, con le emissioni di CO<sub>2</sub> e le varie conseguenze dannose per il clima che erano state specificamente prese in considerazioni al momento del rilascio del provvedimento autorizzatorio. Non vi era dunque, secondo i giudici, alcun motivo per considerare il rilascio delle licenze come una violazione diretta dell'Art. 112<sup>844</sup>.

---

<sup>841</sup> Ivi. La Corte analizzò nello specifico le risultanze di un rapporto da cui emergeva che '*... the climate effect related to the new facilities will be extremely small*' almeno che '*... future emissions from vessel traffic and petroleum activities change composition ...*'. Alla luce di ciò, la Corte concluse sul punto statuendo che il rischio di un danno ambientale era '*limited*'.

<sup>842</sup> Ivi, § 5.2.4.

<sup>843</sup> Ivi.

<sup>844</sup> Va sottolineato che la Corte, nel corso della pronuncia, svolge riflessioni interessanti relativamente alla portata normativa dell'Art. 112, statuendo, in sostanza, che la norma costituzionale attribuisce ad ogni persona diritti individuali. Ciò aveva costituito oggetto di dibattito nel corso del giudizio dal momento che il governo sosteneva che l'Art. 112 non poteva essere interpretato in modo tale da conferire un diritto agli individui. È anche vero, tuttavia, che la Corte non si sofferma in alcun modo a chiarire il contenuto di tale diritto mostrandosi infatti, come visto, particolarmente indulgente nei confronti del governo e di fronte a misure oggetto di approvazione parlamentare. Ciò ha portato la dottrina ad interrogarsi in merito al come l'interpretazione della corte sia in grado di tutelare specifici interessi individuali: secondo Alvik '*[a] reasonable assumption would be that when a right belongs to everyone it is basically a collective interest that is protected, not individual interests in particular circumstances*'. Così I. ALVIK, *The First Norwegian Climate Litigation*, cit., nota 830, p. 543.

La parte più controversa della decisione rimane tuttavia quella relativa all'applicabilità dell'Art. 112 alle emissioni extraterritoriali vale a dire a quelle emissioni di CO<sub>2</sub> generate dalla combustione all'estero di gas e petrolio norvegese. La Corte constatò le difficoltà di controllare l'impiego del gas e petrolio esportati: sebbene lo Stato abbia i mezzi per ridurre le emissioni nazionali (tramite ad esempio l'imposizione di tasse o attraverso il sistema di scambio di quote di emissione), tali mezzi '*... will not be available to Norwegian authorities for emissions from activities abroad*'<sup>845</sup>. La Corte affermò che l'obbligo di condurre una valutazione d'impatto ambientale '*does not cover the possible effect of CO<sub>2</sub> emissions from exported oil and gas ...*'<sup>846</sup>. Per i giudici norvegesi, '*[u]nder international law, each country is responsible for greenhouse gas emissions on its territory*'<sup>847</sup> e non ha '*... any duty to take measures to compensate for the effect from oil and gas exported to other countries*'<sup>848</sup>. La Corte concluse la sua pronuncia statuendo che '*the decision ... does not violate Article 112. The risk of both (traditional) environmental harm and climate deterioration as a result of the Decision is limited, and remedial measures are sufficient*'<sup>849</sup>.

In risposta all'appello presentato dalle ricorrenti, la Corte d'Appello di Borgarting, con la pronuncia del 23 gennaio 2020<sup>850</sup>, ha confermato la decisione di prima istanza, dichiarando legittime le licenze petrolifere contestate<sup>851</sup>. Differentemente dalla sentenza di primo grado, i giudici d'appello descrivono in termini allarmanti la necessità di ridurre le emissioni, discutendo dettagliatamente gli scenari relativi ai *carbon budgets*:

*'[w]ith annual emissions of approximately 42 GtCO<sub>2</sub>, this means that there is only room for approximately 15 years of today's emissions before the world must switch to zero net emissions, i.e. not emitting more than the natural environment can absorb. With a gradual reduction, it will be approximately 30 years before the switch is required*'<sup>852</sup>.

---

<sup>845</sup> *Greenpeace Nordic Association & Nature and Youth v. Ministry of Petroleum and Energy*, cit., nota 585, § 5.2.2.

<sup>846</sup> Ivi.

<sup>847</sup> Ivi.

<sup>848</sup> Ivi. Come noto, il diritto internazionale impone anche l'obbligo di non danneggiare l'ambiente oltre i propri confini nazionali; la Corte tuttavia non sembra avere tenuto in alcun modo conto di ciò. Si veda in via generale M.L. BANDA, *Regime Congruence: Rethinking the Scope of State Responsibility for Transboundary Environmental Harm*, in 'Minnesota Law Review', Vol. 103(4), 2019, pp. 1880 ss.

<sup>849</sup> Ivi, § 5.2.7.

<sup>850</sup> *Greenpeace Nordic Association & Nature and Youth v. Ministry of Petroleum and Energy*, Case No. 18-060499ASD-BORG/03, Borgarting Lagmannsrett (Borgarting Ct. App. 23 Gennaio 2020) (Nor.), traduzione inglese non ufficiale disponibile su [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2020/20200123\\_HR-2020-846-J\\_judgment.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2020/20200123_HR-2020-846-J_judgment.pdf).

<sup>851</sup> N. ADOMAITIS & T. SOLSVIK, *Greenpeace Loses Norway Arctic Oil Lawsuit Appeal*, Reuters, 23 Gennaio 2020, <https://www.reuters.com/article/us-norway-oil-environment/greenpeace-loses-norway-arctic-oil-lawsuit-appeal-idUSKBN1ZM1A6>; A. DOYLE, *Oslo Court Backs Arctic Oil Exploration in Defeat for Environmentalists*, Climate Home News, 23 Gennaio 2020, <https://www.climatechangenews.com/2020/01/23/oslo-court-backs-arctic-oil-exploration-defeat-environmentalists/>.

<sup>852</sup> *Greenpeace Nordic Association & Nature and Youth v. Ministry of Petroleum and Energy*, Case No. 18-060499ASD-BORG/03, cit., nota 850, § 3.1.

Pur confermando la pronuncia della Corte Distrettuale, la sentenza della Corte d'Appello mostra timidi segnali di apertura nei confronti delle argomentazioni delle ricorrenti, riconoscendo che le emissioni associate al petrolio e al gas esportato all'estero devono essere prese in considerazione nel valutare la legittimità ex Art. 112 della decisione impugnata<sup>853</sup>. I giudici norvegesi, tuttavia, disattendono ancora i buoni propositi delle loro premesse, minimizzando i calcoli precedentemente effettuati e statuendo che *'... there is a greater likelihood that cuts in production will actually be significant the further into the future these arise, as it must be assumed that alternative energy sources will constitute a steadily larger competitor'*<sup>854</sup>. Dati gli scenari di incertezza che caratterizzano i trend delle emissioni di gas serra, i tassi necessari di riduzione, la quantità delle riserve petrolifere ancora disponibili, l'efficacia delle tecnologie che consentono di rimuovere la CO<sub>2</sub> dall'atmosfera e la competitività nell'approvvigionamento di energie alternative, la Corte rilevò che non vi erano ragioni sufficienti per dichiarare la decisione impugnata illegittima in base all'Art. 112 della Costituzione o ex ECHR. In sostanza, i giudici d'appello, pur riconoscendo che l'Art. 112 poteva essere applicato anche alle *'emissions of greenhouse gases from the combustion of oil and gas after export'*, hanno affermato tuttavia come fosse *'uncertain whether viable discoveries will be made and whether the decision will lead to emissions'*<sup>855</sup>.

---

<sup>853</sup> Ivi, § 2.4.

<sup>854</sup> Ivi, § 3.3.

<sup>855</sup> DEUTSCHE WELLE NEWS, *Greenpeace Loses Norway Arctic Oil Lawsuit Appeal*, 23 Gennaio 2020, <https://www.dw.com/en/greenpeace-loses-norway-arctic-oil-lawsuit-appeal/a-52121095>. Nonostante il verdetto sfavorevole, il responsabile di Greenpeace Norvegia Frode Pleym considera la pronuncia come *'a big step closer to victory'* poiché *'[t]he appeals court affirms that the constitution's environmental article is a right, that all emissions must be viewed in a context and that emissions from the use of Norwegian oil abroad are relevant under the environmental article'*. Si veda anche GREENPEACE INTERNATIONAL, *Judgement Brings Norwegian Climate Lawsuit a Huge Step Forward*, 23 Gennaio 2020, <https://www.greenpeace.org/international/press-release/28352/judgement-brings-norwegian-climate-lawsuit-a-huge-step-forward/>. Va comunque evidenziato il fatto che la Corte d'Appello ha respinto specificamente le argomentazioni sollevate dalle ricorrenti in merito ad una possibile violazione degli Artt. 2 e 8 dell'ECHR. In particolare, la Corte, con riferimento alla tesi sollevata dal governo norvegese secondo cui alle ricorrenti non poteva essere riconosciuto lo *standing* ai sensi dell'Art. 34 dell'ECHR, rilevò che il *Norwegian Dispute Act* conferiva lo *standing* in controversie collettive solo in quei casi in cui poteva essere identificato *'a party's connection to the claim in order to bring a legal action'* (*Greenpeace Nordic Association & Nature and Youth v. Ministry of Petroleum and Energy*, Case No. 18-060499ASD-BORG/03, cit., nota 850, § 4.1). In sostanza, la legge norvegese consentiva sì la proposizione di una *class action* ma il requisito dell'individuazione della 'vittima' doveva essere comunque soddisfatto (così come in base all'Art. 34 ECHR) e pertanto ben poteva dirsi che il *Norwegian Dispute Act* non riconosceva alcun *standing* per la proposizione di una vera e propria *actio popularis*. La Corte d'Appello di Borgarting decise tuttavia di non esaminare la questione relativa al soddisfacimento dei requisiti dello status di 'vittima', limitandosi semplicemente a statuire che non vi era alcuna ragione *'to go further into whether there is a basis for dismissing this part of the lawsuit, as it finds it clear in any event that the Government must also be held not liable as regards this basis'* (§ 4.1). Nelle sue valutazioni, la Corte non sembra prestare particolare attenzione alla portata sostanziale degli Artt. 2 e 8 dell'ECHR, concludendo piuttosto che il rilascio delle licenze contestate non poteva costituire una violazione delle due norme. Secondo i giudici, la soglia minima di gravità, il superamento della quale comportava una violazione degli Artt. 2 e 8 dell'ECHR, non era stata oltrepassata dal momento che *'a direct and immediate connection [non poteva essere stabilita con riferimento a quelle emissioni] that might result from the decision when seen in connection with other greenhouse gas emissions'* (§ 4.2). Sottolineano i giudici:

*'[t]he Environmental Organisations have cited in particular the Urgenda case from the Netherlands, which is based on ECHR Articles 2 and 8. There is no doubt that the decision breaks new ground for the application of the ECHR. However, in the opinion of the Court of Appeal, the decision has little transfer value as it involved issues regarding general emissions targets and not, as in this case, specific future emissions from individual fields that might eventually be put into production in the future. There is no conflict between the result the Court of Appeal has arrived at in this case and the result in the Urgenda case'* (§ 4.2).

Come si vede, dunque, mentre i giudici olandesi in *Urgenda* optarono per la non applicabilità dell'Art. 34 dell'ECHR (in quanto norma procedurale applicabile solo con riferimento ai ricorsi proposti dinanzi alla CEDU), decidendo piuttosto di far leva sullo standard procedurale contenuto nel Codice Civile olandese al fine di riconoscere lo *standing* di *Urgenda*, la Corte d'Appello

Le ricorrenti hanno recentemente presentato appello avverso la sentenza di secondo grado di fronte alla Corte Suprema norvegese<sup>856</sup>.

#### 4.4.2.5 - Il diritto ad un sistema climatico capace di sostenere la vita umana: *Juliana v. United States*<sup>857</sup>

Nel 2015, in quello che è comunemente considerato come il principale e storico contenzioso climatico non regolatorio negli Stati Uniti a livello federale, un gruppo di giovani ragazzi, affiancato dal noto climatologo James Hansen e guidato dall'organizzazione ambientalista statunitense *Our Children's Trust*, presentò un ricorso presso la Corte Distrettuale degli Stati Uniti per il Distretto di Oregon contro il governo federale statunitense e varie agenzie statali, sostenendo che le azioni del governo volte a promuovere una politica basata sull'utilizzo di combustibili fossili costituivano una violazione del loro diritto fondamentale alla vita, alla libertà e alla proprietà, ledendo al contempo anche la più volte menzionata teoria del *public trust*<sup>858</sup>. Secondo i ricorrenti, il governo federale americano, nonostante fosse a conoscenza da circa mezzo secolo del fatto che la CO<sub>2</sub> prodotta dalla combustione di combustibili fossili causasse un '*dangerous climate change*' che a sua volta '*would destabilize the climate system on which present and future generations of our nation depend for their wellbeing and survival*'<sup>859</sup> aveva continuato a promuovere politiche e pratiche volte allo sfruttamento dei combustibili fossili<sup>860</sup>. In particolare, i giovani ricorrenti affermavano che '[t]he current policies, plans, and practices of the Federal Government ... permit, authorize, and subsidize fossil fuel exploitation and consumption, and thus press our climate system further toward irretrievable impacts'<sup>861</sup>. Tali politiche comportavano, a detta dei ricorrenti, una violazione dei loro diritti fondamentali inalienabili

---

norvegese giunge ad una conclusione diversa, non riconoscendo il diritto norvegese alcuna forma di *actio popularis*. Indipendentemente da ciò, comunque, i giudici norvegesi, pur lodando lo *human rights-based approach* impiegato dai colleghi olandesi in *Urgenda*, constatarono come il caso di cui erano stati investiti presentasse caratteristiche diverse e che pertanto non poteva dirsi sussistere una violazione degli Artt. 2 e 8 dell'ECHR.

<sup>856</sup> M. DARBY, *Greenpeace Takes Arctic Oil Lawsuit to Norway's Supreme Court*, Climate Home News, 21 Aprile 2020, <https://www.climatechangenews.com/2020/04/21/greenpeace-takes-arctic-oil-lawsuit-norways-supreme-court/>.

**Aggiornamento 22/12/2020:** la Corte Suprema Norvegese ha confermato la sentenza della Corte d'Appello affermando che l'ammontare delle future emissioni associate al petrolio esportato era di un'incertezza tale da non poter costituire un valido motivo per impedire il rilascio delle nuove licenze per l'esplorazione petrolifera contestate in giudizio. Si veda D. DRUGMAND, '*Disappointing*' Decision from Norway's Supreme Court in Climate Lawsuit Challenging Arctic Offshore Oil Licenses, DeSmogBlog, 22 Dicembre 2020, <https://www.desmogblog.com/2020/12/22/disappointing-decision-norway-s-supreme-court-climate-lawsuit-challenging-arctic-offshore-oil-licenses>; CIEL, *Norwegian Supreme Court: Okay to Explore for New Oil. Producing it is Another Matter*, Press Room, 22 Dicembre 2020, <https://www.ciel.org/news/norwegian-supreme-court-okay-to-explore-for-new-oil-producing-it-is-another-matter/>.

<sup>857</sup> *Juliana*, cit., nota 465.

<sup>858</sup> Per una prima panoramica sul caso si veda M. POWERS, *Juliana v United States: The Next Frontier in US Climate Mitigation?*, in 'Review of European, Comparative & International Environmental Law', Vol. 27(2), 2018, pp. 199 ss.

<sup>859</sup> *Juliana v. United States*, 217 F. Supp. 3d 1225, Case No. 6:15-cv-01517-TC, First Amended Complaint for Declaratory and Injunctive Relief (US District Court, District of Oregon – Eugene Division, 10 Settembre. 2015), § 1, [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/case-documents/2015/20150910\\_docket-615-cv-1517\\_complaint-1.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/case-documents/2015/20150910_docket-615-cv-1517_complaint-1.pdf).

<sup>860</sup> I ricorrenti parlano di una vera e propria '*deliberate indifference*'. Si veda ad esempio ivi, §§ 153, 163, 285.

<sup>861</sup> Ivi, § 11. I ricorrenti sottolineavano come il continuo sussidio del governo americano ai combustibili fossili rappresentasse la ragione principale che giustificava il maggior impiego di tali fonti di energia (§ 174): quest'ultimi, infatti, risultano essere molto più economici rispetto a fonti di energie alternative.

che, in base al Preambolo della Costituzione, ‘*belong to present generations as well [as] to [their] “Posterity”*’<sup>862</sup>; l’aumento della concentrazione di CO<sub>2</sub> nell’atmosfera avrebbe leso la loro ‘*dignity, including their capacity to provide for their basic human needs, safely raise families, practice their religious and spiritual beliefs, maintain their bodily integrity, and lead lives with access to clean air, water, shelter, and food*’<sup>863</sup>. I ricorrenti fondavano il loro ricorso in primis sul Quinto Emendamento della Costituzione statunitense, affermando che quest’ultimo tutelava le generazioni presenti e future avverso le condotte del governo che violavano il diritto alla vita, alla libertà e alla proprietà senza le dovute garanzie di legge (*due process of law*), ribadendo quindi che i loro *due process rights* erano stati (e continuavano ad essere) lesi dalle condotte dei vari dipartimenti governativi che incentivavano l’uso dei combustibili fossili. Essi lamentavano anche una violazione dei principi di uguaglianza enucleati nello stesso Quinto Emendamento, affermando che:

‘[t]he affirmative aggregate acts of Defendants in the areas of fossil fuel production and consumption irreversibly discriminate against Plaintiffs’ exercise of their fundamental rights to life, liberty, and property, and abridge central precepts of equality. ... As a result, the harm caused by Defendants has denied Plaintiffs the same protection of fundamental rights afforded to prior and present generations of adult citizens. The imposition of this disability on Plaintiffs serves only to disrespect and subordinate them. The principles of the Equal Protection Clause, which are embedded in the Due Process Clause, prohibit the Federal Government’s unjustified infringement of Plaintiffs’ right to be free from Defendants’ aggregate acts that destabilize our nation’s climate system whose protection is fundamental to Plaintiffs’ fundamental rights to life, liberty, and property’<sup>864</sup>.

Ancora, invocando il Nono Emendamento, asserivano che tra le ‘*implicit liberties protected from government intrusion by the Ninth Amendment*’ vi era anche un ‘*right to be sustained by [their] country’s vital natural systems, including our climate system*’<sup>865</sup> e che tale diritto veniva costantemente leso dagli ‘*affirmative aggregate acts of Defendants*’ che avevano ‘*unconstitutionally caused, and continue to materially contribute to, dangerous levels of atmospheric and oceanic CO<sub>2</sub> and a destabilized climate system*’<sup>866</sup>.

I ricorrenti chiedevano alla Corte l’adozione di diverse misure correttive (di carattere dichiarativo e ingiuntivo), tra cui, in primis, una dichiarazione in cui si sanciva che le parti convenute avevano violato i diritti costituzionali dei ricorrenti e dove veniva riconosciuto che, in base alla Costituzione statunitense, vi era un diritto fondamentale ad un clima sano<sup>867</sup>. Essi intendevano imporre al governo federale l’obbligo

---

<sup>862</sup> Ivi, § 278.

<sup>863</sup> Ivi, § 283.

<sup>864</sup> Ivi, § 292.

<sup>865</sup> Ivi, § 303.

<sup>866</sup> Ivi, § 305.

<sup>867</sup> Si veda nel dettaglio B.J. PACE, *The Children’s Climate Lawsuit: A Critique of the Substance and Science of the Preeminent Atmospheric Trust Litigation Case, Juliana v. United States*, in ‘Idaho Law Review’, Vol. 55(2), 2019, pp. 85 ss. e E. RYAN, M.C. WOOD, J. HUFFMAN, I.S. RUSSELL & R. FRANK, *Juliana v. United States: Debating the Fundamentals of the Fundamental Right to a Sustainable Climate*, in ‘Florida State University Law Review Online’, Vol. 46(1), 13 Aprile 2018, Transcript, pp. 1 ss., disponibile su [http://www.fsulawreview.com/wp-content/uploads/2019/09/1-Online\\_v46n1\\_Rehearing-Transcript\\_pgs1-40\\_091919-](http://www.fsulawreview.com/wp-content/uploads/2019/09/1-Online_v46n1_Rehearing-Transcript_pgs1-40_091919-)

di far fronte al cambiamento climatico attraverso l'adozione di un piano nazionale di risanamento del clima basato sulla scienza e finalizzato a ridurre la concentrazione di CO<sub>2</sub> nell'atmosfera al di sotto delle 350 ppm entro la fine del 2100<sup>868</sup>. Nel corso del giudizio, l'amministrazione Trump divenne in un secondo momento la parte convenuta<sup>869</sup> mentre le compagnie petrolifere assunsero le vesti di terzo interveniente. Sia il governo che l'industria fossile cercarono in vario modo nel corso dell'assai articolata vicenda giudiziaria di far respingere il ricorso, affermando, ad esempio, con riferimento specifico alla dottrina della fiducia pubblica, che quest'ultima non poteva costituire valido motivo per incardinare un'azione legale dato che la Corte Suprema americana aveva precluso l'impiego di tale strumento avverso il governo federale. Data la complessità della vicenda giudiziaria oggetto d'analisi, nelle righe successive ci si concentrerà brevemente sui momenti fondamentali di questa, analizzandone gli aspetti più rilevanti ai fini del presente studio.

Al riguardo, va subito chiarito come le pronunce adottate fino ad ora in *Juliana* non abbiano avuto ad oggetto il merito delle rivendicazioni costituzionali dei ricorrenti, essendo tali pronunce state adottate dai singoli giudici solo in risposta alle istanze di rigetto presentate dalle parti convenute. Nell'Aprile 2016, ad esempio, il *magistrate judge*<sup>870</sup> Thomas Coffin della Corte Distrettuale dell'Oregon, raccomandò di respingere le istanze di rigetto presentate dal governo contro *Juliana*. In particolare, con riferimento alle obiezioni sollevate dal governo in materia di *standing*, il giudice Coffin affermò che *'the intractability of the debates before Congress and state legislatures and the alleged valuing of short term economic interest despite the cost to human life, necessitates a need for the courts to evaluate the constitutional parameters of the action or inaction taken by the government. This is especially true when such harms have an alleged disparate impact on a discrete class of society'*<sup>871</sup>. Secondo il giudice gli asseriti danni lamentati dai ricorrenti erano ragionevolmente riconducibili alle condotte contestate del governo<sup>872</sup> e vi si poteva porre rimedio<sup>873</sup>. Il giudice Coffin rigettò anche l'obiezione sollevata dai convenuti secondo cui l'oggetto della controversia coinvolgeva una *'political*

---

[NCMM.pdf](#). Va ricordato come la Costituzione degli Stati Uniti non tuteli espressamente l'ambiente e le corti statunitensi, a differenza di altri tribunali nazionali, non hanno dedotto implicitamente un diritto ad un ambiente sano dal testo costituzionale; ciò spiega perchè, in *Juliana*, i ricorrenti non rivendicano tale diritto. Si veda sul punto H.M. BABCOCK, *The Federal Government Has an Implied Moral Constitutional Duty to Protect Individuals from Harm Due to Climate Change: Throwing Spaghetti Against the Wall to See What Sticks*, in 'Ecology Law Quarterly', Vol. 45(4), 2019, pp. 735 ss. (sottolineando come la Costituzione statunitense, nella sua totalità, sia in grado di supportare una tutela costituzionale dell'ambiente ancorata ad un diritto ad un ambiente sano, data l'importanza di quest'ultimo per il godimento effettivo degli altri diritti costituzionalmente garantiti).

<sup>868</sup> *Juliana v. United States*, First Amended Complaint for Declaratory and Injunctive Relief, cit., nota 859, § 262.

<sup>869</sup> Il ricorso, essendo stato presentato nel 2015, aveva originariamente citato in giudizio l'amministrazione Obama.

<sup>870</sup> Nell'ordinamento statunitense, i *magistrate judges* sono quei giudici che vengono nominati per assistere i giudici delle corti distrettuali nell'esercizio delle loro funzioni.

<sup>871</sup> *Juliana v. United States*, Case No. 6:15-cv-01517-TC, 2016 WL 1442435, (Coffin Mag. J.) 46 ELR 20072, Order and Findings & Recommendation, p. 8 - Findings & Recommendation (D. Or., 8 Aprile 2016), [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/case-documents/2016/20160408\\_docket-615-cv-1517\\_findings-and-recommendations-1.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/case-documents/2016/20160408_docket-615-cv-1517_findings-and-recommendations-1.pdf).

<sup>872</sup> *'... the failure to regulate the emissions has resulted in a danger of constitutional proportions to the public health ... [S]weeping regulations ... alone could result in curtailing of major CO<sub>2</sub> producing activities by not just the defendant agencies, but by the purported independent third parties as well'*. Così ivi, p. 10 - Findings & Recommendation.

<sup>873</sup> Ivi, p. 11.

*question*’, sottolineando come la magistratura avesse l’obbligo di intervenire in controversie aventi ad oggetto presunte violazioni costituzionali perpetrate da agenzie governative, trattandosi di *‘issues committed to the courts rather than either of the political branches’*<sup>874</sup>.

Il 10 Novembre 2016, con un’importante decisione<sup>875</sup>, la Corte Distrettuale si rifiutò di archiviare sommariamente il ricorso facendo proprie le osservazioni del *magistrate judge* e confermando dunque la volontà di rigettare le istanze sollevate dal governo e dalle compagnie petrolifere. Il giudice Ann Aiken affermò che la dottrina della *‘political question’* non precludeva l’intervento della magistratura dal momento che la questione relativa ad una possibile violazione dei diritti fondamentali dei ricorrenti causata dalle condotte delle parti convenute *‘is squarely within the purview of the judiciary’*<sup>876</sup>. Secondo il giudice Aiken, il rimedio richiesto dai ricorrenti poteva poi essere accordato senza la necessità di dover imporre alle singole agenzie governative l’adozione di una particolare condotta, rispettando così il principio della separazione dei poteri<sup>877</sup>. Peraltro, in tal modo, non vi sarebbe stata interferenza nemmeno con gli obblighi internazionali dello Stato dal momento che *‘[t]here is no contradiction between promising other nations the United States will reduce CO<sub>2</sub> emissions and a judicial order directing the United States to go beyond its international commitments to more aggressively reduce CO<sub>2</sub> emissions’*<sup>878</sup>. Relativamente alle condizioni dello *standing*, la Corte si rifiutò categoricamente di *‘... forever close the courthouse doors to climate change claims’*<sup>879</sup> sulla base di una giurisprudenza che si era sviluppata più di cinque anni fa, rilevando come oggi la scienza del clima fosse in continua evoluzione<sup>880</sup>. Secondo il giudice Aiken, nonostante la presenza di numerose altre entità che, con le loro condotte, alimentavano il fenomeno del riscaldamento globale, era possibile comunque porre rimedio alle rivendicazioni sollevate dalle parti ricorrenti dal momento che il problema non risiedeva tanto nel fatto che vi potesse essere *‘some other individual or entity might later cause the same injury’*<sup>881</sup> ma piuttosto nel fatto relativo al se *‘the injury caused by the defendant can be redressed’*<sup>882</sup>.

Va comunque evidenziato che la decisione del giudice Aiken, riconoscendo ai ricorrenti il fatto di aver adeguatamente rivendicato una violazione di un ‘nuovo’ diritto fondamentale, è potenzialmente in grado di aprire nuovi orizzonti normativi nella giurisprudenza costituzionale statunitense. Una questione chiave che la Corte Distrettuale si è vista dover affrontare riguardava infatti la necessità di stabilire se, nel

---

<sup>874</sup> Ivi, p. 15.

<sup>875</sup> Juliana, cit., nota 465, Opinion and Order, [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/case-documents/2016/20161110\\_docket-615-cv-1517\\_opinion-and-order-1.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/case-documents/2016/20161110_docket-615-cv-1517_opinion-and-order-1.pdf).

<sup>876</sup> Ivi, p. 6 - Opinion and Order. Secondo la Corte Distrettuale *‘a case does not present a political question merely because it “raises an issue of great importance to the political branches”* (p. 8). I fatti del caso, pur avendo ad oggetto realtà nuove, *‘are amenable to th[e] well-established standards’* (p. 13). *‘Even when a case implicates both contested political issues, the judiciary must not shrink from its role as a coequal branch of government’* (p. 54).

<sup>877</sup> Si veda ivi, pp. 6-7 e anche p. 9 (*‘[t]he separation of powers might ... permit the Court to direct defendants to ameliorate plaintiffs’ injuries but limit its ability to specify precisely how to do so’*).

<sup>878</sup> Ivi, p. 15.

<sup>879</sup> Ivi, p. 24.

<sup>880</sup> Ivi, p. 12.

<sup>881</sup> Ivi, p. 27.

<sup>882</sup> Ivi, notando peraltro che *‘plaintiffs’ chain of causation rests on the core allegation that defendants are responsible for a substantial share of worldwide greenhouse gas emissions’* (ivi, p. 24).



ricorso, vi fosse in gioco un diritto fondamentale: ciò, infatti, assumeva rilievo decisivo nel giudizio poichè, in base al diritto costituzionale statunitense dei *due process rights*, l'accertamento di una rivendicazione di un diritto fondamentale in una causa costituisce elemento decisivo per determinare l'ampiezza della portata del sindacato giurisdizionale<sup>883</sup>. La causa instaurata dai ricorrenti dipendeva dunque dall'accertamento di una violazione di un diritto fondamentale causata dalle azioni del governo. La Corte constatò che: “[f]undamental liberty rights include both rights enumerated elsewhere in the Constitution and rights and liberties which are either (1) "deeply rooted in this Nation's history and tradition" or (2) "fundamental to our scheme of ordered liberty... ”<sup>884</sup>. Secondo il giudice Aiken, l'individuazione e la tutela dei diritti fondamentali ‘has not been reduced to any formula<sup>885</sup>: “[p]laintiffs have adequately alleged infringement of a fundamental right’ dal momento che “[to] hold otherwise would be to say that the Constitution affords no protection against a government's knowing decision to poison the air its citizens breathe or the water its citizens drink<sup>886</sup>. Il giudice Aiken dunque, con una decisione potenzialmente in grado di aprire le porte a nuove (e fino ad allora inconcepibili) interpretazioni della *due process clause*, stabilisce l'esistenza di un nuovo diritto fondamentale vale a dire ‘***the right to a climate system capable of sustaining human life***<sup>887</sup>.

Nel forgiare il nuovo diritto, il giudice Aiken fece leva sulla pronuncia relativa al caso *Obergefell v. Hodge*<sup>888</sup> in cui il matrimonio venne riconosciuto come ‘*a right underlying and supporting other vital liberties*<sup>889</sup> e come una ‘*keystone of our social order*<sup>890</sup>. Basandosi sul ragionamento operato dal giudice Kennedy nella sua opinione maggioritaria nel caso *Obergefell*, il giudice Aiken trasporta le argomentazioni impiegate da Kennedy nel contesto del matrimonio tra persone dello stesso sesso al contesto specifico del cambiamento climatico: nell'esercitare il suo “*reasoned judgment*”, il giudice Aiken afferma che non ha alcun dubbio circa il fatto che:

***‘the right to a climate system capable of sustaining human life is fundamental to a free and ordered society. Just as marriage is the "foundation of the family," a stable climate system is quite literally the foundation "of society, without which there would***

---

<sup>883</sup> La Corte affermò che la portata del sindacato giurisdizionale con riferimento a condotte poste in essere dal governo lesive della *due process clause* dipendeva dal diritto asseritamente leso. Il livello di sindacabilità predefinito ruota attorno al concetto di razionalità nel senso che, una Corte investita di un ricorso avente ad oggetto la condotta del governo, deve considerare legittima la condotta contestata quando quest'ultima “*implements a rational means of achieving a legitimate governmental end ...*” (ivi, p. 29). Tuttavia, il controllo della Corte diviene più stringente di fronte a presunte violazioni di diritti fondamentali: “*Substantive due process "forbids the government to infringe certain 'fundamental' liberty interests at all, no matter what process is provided, unless the infringement is narrowly tailored to serve a compelling state interest"*” (pp. 29-30).

<sup>884</sup> Ivi, p. 30.

<sup>885</sup> Ivi, p. 31.

<sup>886</sup> Ivi, p. 33.

<sup>887</sup> Ivi, p. 32 (grassetto aggiunto).

<sup>888</sup> *Obergefell v. Hodge* 135 S. Ct. 2584 (2015), 26 Giugno 2016, [https://www.supremecourt.gov/opinions/14pdf/14-556\\_3204.pdf](https://www.supremecourt.gov/opinions/14pdf/14-556_3204.pdf).

<sup>889</sup> *Juliana*, cit., nota 465, p. 31, richiamando *Obergefell v. Hodge* 135 S. Ct., p. 2599.

<sup>890</sup> *Obergefell v. Hodge* 135 S. Ct., p. 2601.

*be neither civilization nor progress*<sup>891</sup>. Tale diritto ad un clima stabile ‘... *is a necessary condition to exercising other rights to life, liberty, and property*<sup>892</sup>.

Nell'accettare le accuse dei ricorrenti secondo cui il governo ‘*played a unique and central role in the creation of our current climate crisis; that they contributed to the crisis with full knowledge of the significant and unreasonable risks posed by climate change; and that the Due Process Clause therefore imposes a special duty on defendants to use their statutory and regulatory authority to reduce greenhouse gas emissions*<sup>893</sup>, il giudice statui che questi avevano ‘*adequately alleged a danger creation claim*<sup>894</sup>. La Corte fu tuttavia prudente nel delineare i parametri del nuovo diritto, sottolineando che il neo forgiato diritto al clima non era espressione di un diritto ad essere liberi da qualsiasi forma di inquinamento o dal cambiamento climatico, ma piuttosto di un diritto ad un sistema climatico capace di sostenere la vita umana, con la sua operatività che veniva dunque limitata a quei casi in cui il governo danneggiava consapevolmente e manifestamente gli ecosistemi. Secondo il giudice Aiken:

*‘[i]n framing the fundamental right at issue as the right to a climate system capable of sustaining human life, I intend to strike a balance and to provide some protection against the constitutionalization of all environmental claims. On the one hand, the phrase "capable of sustaining human life" should not be read to require a plaintiff to allege that governmental action will result in the extinction of humans as a species. On the other hand, acknowledgment of this fundamental right does not transform any minor or even moderate act that contributes to the warming of the planet into a constitutional violation. In this opinion, this Court simply holds that where a complaint alleges governmental action is affirmatively and substantially damaging the climate system in a way that will cause human deaths, shorten human lifespans, result in widespread damage to property, threaten human food sources, and dramatically alter the planet's ecosystem, it states a claim for a due process violation*<sup>895</sup>.

La Corte giustificava la sua presa di posizione sottolineando che la causa in esame ‘*is of a different order than the typical environmental case*<sup>896</sup> poiché ‘*[i]t alleges that defendants' actions and inactions - whether or not they violate any specific statutory duty - have so profoundly damaged our home planet that they threaten plaintiffs' fundamental constitutional rights to life and liberty*<sup>897</sup>.

---

<sup>891</sup> Juliana, cit., nota 465, p. 32 (grassetto aggiunto).

<sup>892</sup> Ivi.

<sup>893</sup> Ivi, p. 35 (enfasi aggiunta).

<sup>894</sup> Ivi.

<sup>895</sup> Ivi, pp. 32-33.

<sup>896</sup> Ivi, p. 52.

<sup>897</sup> Ivi. Per esigenze di completezza va ricordato come, nelle righe successive, la Corte abbia ritenuto legittime anche le rivendicazioni sollevate dai ricorrenti con riferimento alla dottrina della fiducia pubblica, stabilendo che, in base alla Costituzione, il governo aveva degli obblighi fiduciari di protezione delle risorse naturali nei confronti dei propri cittadini.

La decisione della Corte federale distrettuale dell'Oregon, pur essendo stata adottata in una fase sommaria del giudizio in risposta ad un'istanza di rigetto formulata dal governo, assume indubbio rilievo poichè dimostra come, in linea di principio, l'ordinamento giuridico statunitense possa costituire terreno fertile per sviluppare una giurisprudenza basata sul nesso diritti umani - cambiamento climatico.

Nel marzo del 2017, il governo statunitense e le compagnie petrolifere intervenienti chiesero alla Corte Distrettuale degli Stati Uniti per il Distretto di Oregon di consentire alla Corte di Appello del Nono Circuito la possibilità di riesaminare la decisione del giudice Aiken prima dell'inizio del processo. I ricorrenti si opposero a tale richiesta affermando che un ulteriore ritardo nell'avvio del processo avrebbe pregiudicato irrimediabilmente un'effettiva tutela dei loro diritti fondamentali costituzionali. Il 1 Maggio 2017, il *magistrate judge* Thomas Coffin raccomandò di nuovo di rigettare la richiesta del governo, sottolineando come il caso costituisse una notevole opportunità per chiarire *'the contours of plaintiffs' constitutional rights to life and a habitable atmosphere and climate, declare the levels of atmospheric CO<sub>2</sub> which will violate their rights, determine whether certain government actions in the past and now have and are contributing to or causing the constitutional harm to plaintiffs, and direct the federal defendants to prepare and implement a national plan which would stabilize the climate system and remedy the violation of plaintiffs rights'*<sup>898</sup>. Il giudice Coffin enfatizzò anche come il governo convenuto e le parti intervenienti avessero sottovalutato la natura dei danni verosimilmente arrecati dalle loro condotte<sup>899</sup>.

Detto ciò, senza voler entrare ulteriormente nei dettagli di una vicenda processuale assai articolata, basterà qui ricordare come, il governo statunitense, a seguito dell'adozione della decisione del giudice Aiken, per più di due anni abbia cercato di sospendere il processo impiegando le strategie processuali più disparate, sottolineando il carattere innovativo delle rivendicazioni dei ricorrenti e lamentandosi degli errori, a suo dire commessi dalla Corte Distrettuale nelle varie valutazioni giuridiche effettuate<sup>900</sup>. Durante tale periodo, venne più volte stabilita la data del processo, l'inizio del quale tuttavia, a causa delle continue istanze di rigetto presentate dal governo, fu più volte posticipato. In via semplicistica, può dirsi

---

Sostanzialmente i ricorrenti affermavano che, con riferimento alle risorse naturali essenziali, *'the sovereign's public trust obligations prevent it from "depriving a future legislature of the natural resources necessary to provide for the well-being and survival of its citizens"'* (ivi, p. 37). Secondo il giudice Aiken *'[t]he government, as trustee, has a fiduciary duty to protect the trust assets from damage so that current and future trust beneficiaries will be able to enjoy the benefits of the trust'* (p. 39). I ricorrenti erano riusciti a supportare adeguatamente l'esistenza di un danno alle risorse naturali poichè *'[t]he federal government holds title to the submerged lands between three and twelve miles from the coastlines of the United States'* (p. 41) e *'a number of plaintiffs' injuries relate to the effects of ocean acidification and rising ocean temperatures'* (p. 42). Per la Corte *'[p]ublic trust claims are unique because they concern inherent attributes of sovereignty. The public trust imposes on the government an obligation to protect the res of the trust. A defining feature of that obligation is that it cannot be legislated away. Because of the nature of public trust claims, a displacement analysis simply does not apply'* (p. 49). Il giudice Aiken sottolineò come *'[a]lthough the public trust predates the Constitution, plaintiffs' right of action to enforce the government's obligations as trustee arises from the Constitution'* (p. 51).

<sup>898</sup> *Juliana v. United States*, Case No. 6:15-cv-01517-TC, 2016 WL 9249531, (Coffin Mag. J.), Findings & Recommendation, p. 8 - Findings & Recommendation (D. Or., 1 Maggio 2017), <https://static1.squarespace.com/static/571d109b04426270152febe0/t/590793bb6b8f5bc7d71525da/1493668796765/17.05.01.Coffin+Order+Recommending+Denial+of+Interlocutory+Appeal.pdf>.

<sup>899</sup> Ivi, p. 11.

<sup>900</sup> Si veda B.C. MANK, *Does the Evolving Concept of Due Process in Obergefell Justify Judicial Regulation of Greenhouse Gases and Climate Change?: Juliana v. United States*, in 'University of California Davis Law Review', Vol. 52(2), 2019, pp. 855 ss., pp. 885-889.

sostanzialmente che la vicenda giudiziaria relativa al caso *Juliana* si sia di fatto articolata in una serie di pronunce adottate dalla Corte d'Appello del Nono Circuito e dalla Corte Suprema in risposta alle istanze di rigetto e sospensione presentate dal governo di fronte alla Corte Distrettuale<sup>901</sup>.

Al momento in cui si scrive, la Corte del Nono Circuito ha appena adottato un ordine con il quale raccomanda alla Corte Distrettuale di rigettare il caso per mancanza di *standing*<sup>902</sup>. Tale decisione sembra dunque costituire un duro colpo per i ricorrenti che, nel corso degli ultimi cinque anni hanno cercato con pazienza e perseveranza di cambiare le politiche climatiche statunitensi. Il *panel* della Corte del Nono Circuito, con una maggioranza di due voti favorevoli su tre, ha stabilito che i ricorrenti avevano

---

<sup>901</sup> Per esigenze di completezza è utile comunque ripercorrere sinteticamente le tappe essenziali della complessa vicenda giudiziaria: a seguito della decisione del giudice Aiken, le parti convenute presentarono istanza presso la Corte del Nono Circuito per ottenere un *writ of mandamus* che tuttavia la Corte rigettò il 7 Marzo 2018 (*United States et al. v. U.S. Dist. Court for Dist. of Or. (Juliana)*, 884 F.3d 830 [9<sup>th</sup> Cir., 7 Marzo 2018], <https://static1.squarespace.com/static/571d109b04426270152febe0/t/5aa0319753450acab4dac5bc/1520447895924/2018.03.07+Ninth+Circuit+Order+on+Trump+Mandamus+Petition.pdf>). Nei nove mesi successivi, il governo presentò due volte ricorso presso la Corte Suprema. Il primo ricorso che chiedeva la sospensione del processo venne rigettato il 30 Luglio 2018 *'without prejudice'* (*United States et al. v. U.S. Dist. Court for Dist. of Or. (Juliana)*, 139 S. Ct. 1, [30 Luglio 2018], [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/case-documents/2018/20180730\\_docket-18A65\\_order.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/case-documents/2018/20180730_docket-18A65_order.pdf)). Successivamente, due mesi prima della data fissata per l'inizio del processo, il governo chiese alla Corte Suprema un *writ of mandamus* e contestualmente un'istanza di sospensione del processo e dell'esame del materiale probatorio in attesa della decisione sulla concessione del *writ* (Petition for a Writ of Mandamus and Emergency Motion for a Stay of Discovery and Trial under Circuit Rule 27-3, *United States v. U.S. Dist. Court for Dist. of Or. (Juliana)*, 895 F.3d 1101 [9<sup>th</sup> Cir. 5 Luglio 2018] [No. 18-71928], [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/case-documents/2018/20180705\\_docket-18-71928\\_petition.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/case-documents/2018/20180705_docket-18-71928_petition.pdf)): la Corte Suprema rigettò l'istanza di sospensione il 2 Novembre 2018 (*In re U.S.*, 139 S. Ct. 452 [2 Novembre 2018], [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/case-documents/2018/20181102\\_docket-18A-410\\_order.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/case-documents/2018/20181102_docket-18A-410_order.pdf)). Il 21 Novembre dello stesso anno il giudice Aiken accordava al governo un rinvio del processo, concedendogli la possibilità di presentare un appello incidentale di fronte alla Corte d'Appello del Nono Circuito (*Juliana v. United States*, Case No. 6:15-CV-01517-AA, 2018 WL 6303774 [Aiken J.], Order [D. Or., 21 Novembre 2018], [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/case-documents/2018/20181121\\_docket-615-cv-1517\\_order.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/case-documents/2018/20181121_docket-615-cv-1517_order.pdf)); circa un mese dopo, un *panel* di tre giudici della Corte d'Appello del Nono Circuito, con due voti favorevoli su tre, concedeva al governo la proposizione dell'appello incidentale (*Juliana v. United States*, Case No. 18-80176, Order granting Interlocutory Appeal, [9<sup>th</sup> Cir., 26 Dicembre 2018], [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/case-documents/2018/20181226\\_docket-18-80176\\_order.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/case-documents/2018/20181226_docket-18-80176_order.pdf)). Il giudice Friedland formulò la sua opinione dissenziente statuendo che *'[i]t is ... concerning that allowing this appeal now effectively rewards the Government for its repeated efforts to bypass normal litigation procedures by seeking mandamus relief in our court and the Supreme Court. If anything has wasted judicial resources in this case, it was those efforts'* (opinione dissenziente giudice Friedlan, nota 1, p. 3). Raccolte tutte le memorie difensive, la Corte d'Appello del Nono Circuito fissò l'udienza per l'audizione delle parti nel giudizio d'appello il 4 Giugno 2019 a Portland nell'Oregon. In via generale, può dirsi come la risposta delle corti statunitensi alle rivendicazioni avanzate nel caso *Juliana* sia stata piuttosto varia, con delle decisioni che hanno rigettato le istanze del governo e con altre che, pur respingendo le richieste di quest'ultimo, hanno tuttavia 'raffreddato' le argomentazioni sollevate dai ricorrenti. Ad esempio, nella brevissima opinione del 30 Luglio 2018 con cui si rinviava il caso alle corti inferiori, la Corte Suprema, pur rigettando un'istanza di sospensione presentata dal governo, manifestò le sue perplessità in merito al caso affermando che: *'[t]he breadth of respondents' claims is striking, however, and the justiciability of those claims presents substantial grounds for difference of opinion. The District Court should take these concerns into account in assessing the burdens of discovery and trial...'*. Così *United States et al. v. U.S. Dist. Court for Dist. of Or. (Juliana)*, 139 S. Ct. 1, 30 Luglio 2018.

<sup>902</sup> *Juliana v. United States*, Case No. 18-36082, Decision on Interlocutory Appeal, (9<sup>th</sup> Cir., 17 Gennaio 2020), [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/case-documents/2020/20200117\\_docket-18-36082\\_opinion.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/case-documents/2020/20200117_docket-18-36082_opinion.pdf). Si veda J. SCHWARTZ, *Court Quashes Youth Climate Change Case Against Government*, The New York Times, 17 Gennaio 2020, <https://www.nytimes.com/2020/01/17/climate/juliana-climate-case.html>; K. SAVAGE, *Appeals Court Dismisses Landmark Youth Climate Lawsuit Vs. U.S. Government*, The Climate Docket, 17 Gennaio 2020, <https://www.climatedocket.com/2020/01/17/juliana-ninth-circuit-youth-climate-lawsuit/>; M. CARLISLE, *A Federal Court Threw Out a High Profile Climate Lawsuit. Here's What It Might Mean for the Future of Climate Litigation*, Time, 19 Gennaio 2020, <https://time.com/5767438/climate-lawsuit-kids/>.

soddisfatto i requisiti relativi al danno e alla causalità ai fini del riconoscimento dello *standing ex Art 3* della Costituzione ma tuttavia, non erano riusciti a dimostrare come le loro rivendicazioni avrebbero potuto essere soddisfatte per il tramite di un eventuale decisione favorevole (il requisito della c.d. *redressability*)<sup>903</sup>. Secondo l'opinione maggioritaria del *panel*, poiché il rimedio richiesto non era comunque in grado di risolvere la crisi climatica globale, ai danni concreti lamentati dai ricorrenti non vi si poteva porre rimedio attraverso l'adozione di un provvedimento ingiuntivo del tipo di quello richiesto. In particolare, pur riconoscendo che i ricorrenti avevano subito dei danni concreti e specifici che erano direttamente riconducibili alle emissioni di CO<sub>2</sub>, la Corte statò che, anche ipotizzando l'esistenza di un diritto costituzionale ad un 'sistema climatico capace di sostenere la vita umana', non era stato comunque soddisfatto il terzo requisito dello *standing* poiché *'it was beyond the power of an Article III court to order, design, supervise, or implement the plaintiffs' requested remedial plan where any effective plan would necessarily require a host of complex policy decisions entrusted to the wisdom and discretion of the executive and legislative branches'*<sup>904</sup>. La Corte concluse *'reluctantly'*<sup>905</sup> che le richieste dei ricorrenti andavano indirizzate al ramo politico o che, in alternativa, l'elettorato avrebbe potuto cambiare la composizione politica dell'esecutivo al fine di instaurare un governo maggiormente propenso ad attuare una rivoluzione delle politiche sul clima del Paese. Secondo la Corte:

*'the plaintiffs' case must be made to the political branches or to the electorate at large, the latter of which can change the composition of the political branches through the ballot box. That the other branches may have abdicated their responsibility to remediate the problem does not confer on Article III courts, no matter how well-intentioned, the ability to step into their shoes.'*<sup>906</sup>

I ricorrenti avevano affermato che al ramo esecutivo e legislativo del governo sarebbe comunque stata riservata la scelta delle misure specifiche da impiegare per ridurre gradualmente il ricorso ai combustibili fossili e far scendere conseguentemente il livello di CO<sub>2</sub> nell'atmosfera. Tuttavia, pur in tal caso, secondo la Corte, i giudici avrebbero comunque dovuto pronunciarsi in merito all'adeguatezza e all'idoneità della risposta adottata dal governo; secondo l'opinione maggioritaria, infatti, non vi era alcun *"limited and precise" standard discernible in the Constitution for redressing the asserted violation*<sup>907</sup> e attraverso il quale, dunque, poter sindacare l'adeguatezza della risposta adottata dal governo.

Nella sua lunga e alquanto dura opinione dissenziente il giudice Josephine Staton accusava i suoi due colleghi di aver 'alzato le mani'<sup>908</sup> di fronte alla grave minaccia della distruzione della Nazione. Secondo

---

<sup>903</sup> Si veda nota 380.

<sup>904</sup> *Juliana v. United States*, Case No. 18-36082, Decision on Interlocutory Appeal, cit., nota 902, p. 5.

<sup>905</sup> *Ivi*.

<sup>906</sup> *Ivi*, p. 32.

<sup>907</sup> *Ibi*, p. 27.

<sup>908</sup> *Ivi*, p. 33.

il giudice dissidente, pur essendo vero che '[n]o case can singlehandedly prevent the catastrophic effects of climate change predicted by the government and scientists', tuttavia 'a federal court need not manage all of the delicate foreign relations and regulatory minutiae implicated by climate change to offer real relief ... .[T]he mere fact that this suit cannot alone halt climate change does not mean that it presents no claim suitable for judicial resolution'<sup>909</sup>. Inoltre, dato che i ricorrenti 'seek no less than to forestall the Nation's demise, even a partial and temporary reprieve would constitute meaningful redress'<sup>910</sup>. Il giudice sottolineava il fatto che i ricorrenti non facevano nient'altro che reclamare l'applicazione del 'the most basic structural principle embedded in [their] system of ordered liberty: that the Constitution does not condone the Nation's willful destruction'<sup>911</sup>. Lo standard applicabile, scriveva il giudice, è rappresentato dall' 'amount of fossil-fuel emissions that will irreparably devastate our Nation ... .'<sup>912</sup>. Il caso avrebbe dunque ad oggetto, secondo il giudice dissidente, una questione scientifica e non politica<sup>913</sup>: 'Plaintiffs' claims are based on science, specifically, an impending point of no return'<sup>914</sup>. Impiegando un linguaggio decisamente espressivo che verosimilmente (e aggiungerei auspicabilmente) potrebbe ben essere richiamato dai giudici in altri contenziosi climatici fondati su un'asserita violazione di diritti umani, il giudice Staton affermava che:

*'[i]f plaintiffs' fears, backed by the government's own studies, prove true, **history will not judge us kindly. When the seas envelop our coastal cities, fires and droughts haunt our interiors, and storms ravage everything between, those remaining will ask: Why did so many do so little?**'*<sup>915</sup>

*'In these proceedings, the government accepts as fact that the United States has reached a tipping point crying out for a concerted response—yet presses ahead toward calamity. **It is as if an asteroid were barreling toward Earth and the government decided to shut down our only defenses**'*<sup>916</sup>.

Date le colorite espressioni impiegate dal giudice Staton nella sua opinione dissidente e l'esito sfavorevole del giudizio, la pronuncia in commento potrebbe costituire, agli occhi dei ricorrenti, una vera e propria sconfitta. Tuttavia, non possono comunque trascurarsi gli evidenti aspetti positivi enucleati nella stessa pronuncia. La Corte riconosce infatti esplicitamente non solo la gravità del cambiamento climatico ma anche e soprattutto il fatto che il governo ha contribuito significativamente ad alimentare il fenomeno. Secondo la Corte infatti:

---

<sup>909</sup> Ivi.

<sup>910</sup> Ivi.

<sup>911</sup> Ivi.

<sup>912</sup> Ivi, p. 29.

<sup>913</sup> '... resolution of this action requires answers only to scientific questions, not political ones'. Così ivi, p. 61.

<sup>914</sup> Ivi, p. 64.

<sup>915</sup> Ivi (grassetto aggiunto).

<sup>916</sup> Ivi, p. 32 (grassetto aggiunto).

*‘[t]he plaintiffs have made a compelling case that action is needed; it will be increasingly difficult in light of that record for the political branches to deny that climate change is occurring, that the government has had a role in causing it, and that our elected officials have a moral responsibility to seek solutions’<sup>917</sup>.*

Sebbene dunque la decisione adottata dalla Corte del Nono Circuito possa sembrare alquanto deludente per come essa abbia affrontato la questione relativa al riconoscimento dello *standing* dei ricorrenti, è anche vero che l’analisi condotta dai giudici sul materiale probatorio presentato risulta straordinariamente e, per certi versi, sorprendentemente, sfrontata e decisa<sup>918</sup>. La Corte non sembra avere alcun dubbio in merito al fatto che il cambiamento climatico costituisca una seria minaccia per l’essere umano:

*‘the record left little basis for denying that climate change was occurring at an increasingly rapid pace; copious expert evidence established that the unprecedented rise in atmospheric carbon dioxide levels stemmed from fossil fuel combustion and will wreak havoc on the Earth’s climate if unchecked; the record conclusively established that the federal government has long understood the risks of fossil fuel use and increasing carbon dioxide emissions; and the record established that the government’s contribution to climate change was not simply a result of inaction’<sup>919</sup>.*

La Corte sottolinea come si stia per superare il punto di non ritorno: *‘[a]bsent some action, the destabilizing climate will bury cities, spawn life-threatening natural disasters, and jeopardize critical food and water supplies’<sup>920</sup>*. Nella sua opinione dissenziente, il giudice Staton sembra porsi sulla scia dei suoi colleghi, impiegando tuttavia un linguaggio decisamente più ‘forte’: *‘... as described by plaintiffs’ experts, the injuries experienced by plaintiffs are the first small wave in an oncoming tsunami—now visible on the horizon of the not-so-distant future—that will destroy the United States as we currently know it’<sup>921</sup>*.

In sostanza, dunque, la Corte, pur stabilendo che alle rivendicazioni dei ricorrenti non era possibile porvi rimedio per il tramite di un intervento della magistratura e pur non entrando nel merito sostanziale delle pretese avanzate dalle parti attrici<sup>922</sup>, adotta una pronuncia che è espressione emblematica

---

<sup>917</sup> Ivi, p. 32.

<sup>918</sup> Così J.A. MINTZ, *They Threw Up Their Hands: Observations on the US Ninth Circuit Court of Appeals’ Unsatisfying Opinion in Juliana v United States*, in *Journal of Energy & Natural Resources Law*, Vol. 38(2), 2020, pp. 201 ss., p. 203 (sottolineando come *‘the ... court’s treatment of the merits of the plaintiffs’ evidence was strikingly unorthodox and bold’*).

<sup>919</sup> *Juliana v. United States*, Case No. 18-36082, Decision on Interlocutory Appeal, cit., nota 902, pp. 4-5.

<sup>920</sup> Ivi, p. 15.

<sup>921</sup> Ivi, p. 34 (grassetto aggiunto).

<sup>922</sup> La Corte infatti, suggerendo di rigettare il ricorso per difetto di *standing*, non ha avuto modo di pronunciarsi sull’aspetto sostanziale delle rivendicazioni sollevate dai ricorrenti e dunque sulla presunta esistenza di un ‘diritto ad un sistema climatico stabile capace di sostenere la vita umana’. Sotto tale punto di vista, la pronuncia non contribuisce ad alimentare il dibattito negli Stati Uniti relativo alla possibilità di estendere, in via implicita, il catalogo dei diritti costituzionalmente garantiti per ricomprendervi specificamente un nuovo diritto costituzionale al clima. Le corti statunitensi si sono da sempre opposte ad un implicito riconoscimento di un diritto ad un ambiente sano quale derivante indirettamente dal testo costituzionale e dunque,

di un chiaro riconoscimento della gravità del cambiamento climatico e del ruolo assunto dal governo statunitense nella perpetuazione del fenomeno. Tale aspetto, può indubbiamente fungere da supporto normativo per le rivendicazioni di futuri ricorrenti che intendano instaurare nuovi contenziosi climatici di fronte alle corti statunitensi: del resto, come notato dalla dottrina, *‘the experience of a lawsuit in one forum can inform strategies or arguments to be deployed in other legal or political fora’*<sup>923</sup>.

La decisione della Corte si inserisce nel solco di quelle pronunce sul cambiamento climatico in cui emerge la riluttanza mostrata dalle corti nazionali nel colmare le lacune normative lasciate dall’organo legislativo ed esecutivo: a riguardo, il principio della separazione dei poteri costituisce, come visto, per le corti, l’appiglio istituzionale su cui far leva per evitare l’intervento del giudice. In base a tale principio, solo le agenzie governative possono adottare le normative ritenute più idonee a tutelare l’ambiente mentre le corti *‘[i]nstead of usurping executive power under the guise of substantive due process, ... should limit their role in environmental and energy cases to reviewing the administrative actions of executive agencies to determine their compliance with the law’*<sup>924</sup>. In tal senso, è quanto mai impellente bilanciare adeguatamente le esigenze connesse alla salvaguardia del principio della separazione dei poteri con quelle relative alla tutela dei diritti fondamentali degli individui il cui godimento è seriamente compromesso dagli impatti del cambiamento climatico.

Detto ciò, la vicenda giudiziaria del caso *Juliana* è lungi dall’esser conclusa; a seguito della decisione della Corte del Nono Circuito, infatti, i ricorrenti hanno chiesto che il loro caso venga riesaminato da un collegio composto da 11 giudici della stessa Corte Federale d’Appello (in una sessione c.d. *en banc*)<sup>925</sup>.

#### 4.4.2.6 - Cambiamento climatico e inquinamento atmosferico: la *‘Share the Road Petition’* nelle Filippine e il caso del Passo di Rothang in India

Il paradigma del costituzionalismo ambientale trova una delle sue massime espressioni nell’ordinamento giuridico delle Filippine. Nella cornice costituzionale del Paese del sud-est asiatico, infatti, la presenza di

---

allo stato attuale, la lotta tra il cambiamento climatico e la Costituzione statunitense sembra vedere quest’ultima ancora una volta uscirne vincitrice. Si veda *Tanner v. Armco Steel Corporation* 340 F. Supp. 532, 2 ELR 20246 (US Dist. C., S.D. Tex., 8 Mar. 1972) (*‘... no legally enforceable right to a healthful environment, giving rise to an action for damages, is guaranteed by the Fourteenth Amendment or any other provision of the Federal Constitution’*) (p. 537, <https://law.justia.com/cases/federal/district-courts/FSupp/340/532/1445551/>) e *Environmental Defense Fund, Inc. v. Corps of Eng. of US Army*, 325 F. Supp. 728, ELR 20130 (US Dist. C., E.D. Ark., 21 Gen. 1971) (in cui sostanzialmente la Corte Distrettuale degli Stati Uniti per il Distretto Orientale di Arkansas statui che non era possibile dedurre un diritto ad un ambiente sano dal Quinto, Nono e Quattordicesimo Emendamento della Costituzione Americana, rilevando tuttavia che le rivendicazioni di diritti ambientali *‘... even under our present Constitution, are not fanciful and may, indeed, some day, in one way or another, obtain judicial recognition’*) (p. 739, <https://law.justia.com/cases/federal/district-courts/FSupp/325/728/2594255/>).

<sup>923</sup> N. LEVY, *Juliana and the Political Generativity of Climate Litigation*, in ‘Harvard Environmental Law Review’, Vol. 43(2), 2019, pp. 479 ss., p. 498.

<sup>924</sup> B.C. MANK, *Does the Evolving Concept of Due Process in Obergefell Justify Judicial Regulation of Greenhouse Gases and Climate Change?*, cit., nota 900, pp. 902-903.

<sup>925</sup> *Juliana v United States*, Case No. 18-36082, Petition for Rehearing *En Banc* of Plaintiffs-Appellees, (9<sup>th</sup> Cir., 2 Marzo 2020), [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/case-documents/2020/20200302\\_docket-18-36082\\_petition-for-rehearing-1.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/case-documents/2020/20200302_docket-18-36082_petition-for-rehearing-1.pdf).



un diritto ad una ‘*balanced and healthful ecology*’<sup>926</sup> costituisce indubbiamente terreno fertile per instaurare un contenzioso volto a sollecitare attori pubblici e statali ad adottare misure più stringenti per far fronte al cambiamento climatico. Inoltre, il 29 Aprile 2010, la Corte Suprema delle Filippine, su iniziativa del Presidente Puno, ha elaborato una serie di norme procedurali (le *Rules of Procedure for Environmental Cases*<sup>927</sup>) per facilitare la tutela del diritto alla vita<sup>928</sup> e di quello ad un ambiente sano, in un’ottica volta deliberatamente a promuovere forme di *public interest litigation* nel Paese<sup>929</sup>. Tali norme procedurali trovano applicazione in tutti i procedimenti civili e penali dinanzi le corti di primo e secondo livello che hanno ad oggetto presunte violazioni di norme ambientali; tra gli obiettivi della normativa, la *Section 3* include esplicitamente quello di ‘... *protect and advance the constitutional right of the people to a balanced and healthful ecology*’ (lett. a) e di ‘... *provide a simplified, speedy and inexpensive procedure for the enforcement of environmental rights and duties recognized under the Constitution, existing laws, rules and regulations, and international agreements*’ (lett b). Ai nostri fini, desta tuttavia particolare interesse l’inserimento, nella *Rule 7* della normativa, del c.d. *writ of kalikasan*. A tale strumento vi si può far ricorso quando l’asserito danno ambientale subito sia di una gravità tale da pregiudicare il godimento del diritto alla vita, alla salute e alla proprietà dei cittadini residenti in due o più città/province. Tale mezzo di ricorso può essere esperito da una ‘*natural or juridical person*’ ed esercitato per conto di individui ‘... *whose constitutional right to a balanced and healthful ecology is violated, or threatened with violation ...*’; esso può essere impiegato a fronte di ‘*an unlawful act or omission of a public official or employee, or private individual or entity*’<sup>930</sup>. Il ricorso ad un *writ of kalikasan* impone alla corte adita di adottare una sentenza entro il termine di sessanta giorni dalla data di presentazione del *writ*<sup>931</sup>.

Nonostante dunque l’evidente potenziale insito nello strumento del *writ of kalikasan*, coloro che intendano rivendicare i propri diritti ambientali nelle Filippine sembrano tuttavia ancora incontrare delle difficoltà e ciò anche nel contesto specifico del cambiamento climatico. La recente pronuncia della Corte

<sup>926</sup> Ai sensi dell’Art. 2(16) della Costituzione delle Filippine del 1987 ‘*The State shall protect and advance the right of the people to a balanced and healthful ecology in accord with the rhythm and harmony of nature*’.

<sup>927</sup> *Rules of Procedure for Environmental Cases*, A.M. No. 09-6-8-SC, 2010, cit., nota 606. Per un’analisi si rimanda sempre a G.E. RAMOS, *Innovative Procedural Rules on Environmental Cases in the Philippines*, cit., nota 606.

<sup>928</sup> In base all’Art. 3(1) della Costituzione filippina ‘*No person shall be deprived of life, liberty, or property without due process of law, nor shall any person be denied the equal protection of the laws*’.

<sup>929</sup> Nel contesto degli ordinamenti giuridici asiatici Jen Yap e Lau definiscono la *public interest litigation* come ‘*the use of the forms, procedures and substance of public law to redress two types of wrongs: (1) generalized grievances (e.g. pollution, where the public wrong is suffered by members of society in general) and (2) specific grievances, where the wrong is suffered by a specific segment of society, but remedying the wrong advances broader sociopolitical change among the public at large (e.g., cases addressing unjustified discrimination against stigmatized social groups)*’. Così P. JEN YAP & H. LAU, *Public Interest Litigation in Asia: An Overview*, in P. JEN YAP & H. LAU (a cura di) *Public Interest Litigation in Asia*, Abingdon, 2011, pp. 1 ss., p. 2.

<sup>930</sup> Nella sua formulazione completa la *Rule 7(1)* delle *Rules of Procedure for Environmental Cases* recita: ‘*The writ is a remedy available to a natural or juridical person, entity authorized by law, people’s organization, non-governmental organization, or any public interest group accredited by or registered with any government agency, on behalf of persons whose constitutional right to a balanced and healthful ecology is violated, or threatened with violation by an unlawful act or omission of a public official or employee, or private individual or entity, involving environmental damage of such magnitude as to prejudice the life, health or property of inhabitants in two or more cities or provinces*’. Per una prima panoramica si veda H.G. DAVIDE JR., *The Environment as Life Sources and the Writ of Kalikasan in the Philippines*, in ‘*Pace Environmental Law Review*’, Vol. 29(2), 2012, pp. 592 ss.

<sup>931</sup> *Rule 7(15)*, *Rules of Procedure for Environmental Cases*.

Suprema delle Filippine nel caso *Victoria Segovia et al. V. Climate Change Commission et al.*<sup>932</sup>, è al riguardo emblematica. In *Segovia*, infatti, la Corte Suprema ha rigettato la c.d. ‘*Share the Road Petition*’ presentata da alcuni ricorrenti che intendevano imporre al governo un obbligo di creare sulle strade delle apposite corsie per biciclette, pedoni e, più in generale, per mezzi non motorizzati. I fatti possono essere sintetizzati nel modo seguente: il Presidente delle Filippine, riconoscendo l’impellente necessità di adottare misure per far fronte ai cambiamenti climatici, aveva istituito una *Task Force* sul cambiamento climatico nel 2007 che era stata poi riorganizzata internamente con l’adozione dell’*Executive Order No. 774*<sup>933</sup> il quale, a sua volta, istituiva diversi *Task Groups* tra cui un *Task Group on Fossil Fuels*. Quest’ultimo, imponeva al Dipartimento dei Trasporti e della Comunicazione (DTC) di attuare delle riforme nel settore dei trasporti al fine di ridurre il più possibile il consumo di combustibili fossili. In tale contesto<sup>934</sup>, si poneva la *Section 9(a)* dell’*Executive Order No. 774* che contemplava il c.d. ‘*Road Sharing Principle*’ in base al quale ‘*The new paradigm in the movement of men and things must follow a simple principle: “Those who have less in wheels must have more in road.” For this purpose, the system shall favor non-motorized locomotion and collective transportation system (walking, bicycling, and the man-powered mini-train)*’<sup>935</sup>. La *Section 9(b)* dello stesso *Order* specificava che ‘*The DOTC and the Department of Public Works and Highways (DPWH) shall immediately transform roads using aforesaid principle*’<sup>936</sup>.

Alla luce del *Road Sharing Principle* e di una serie di altre normative ambientali, i ricorrenti, in *Segovia*, presentavano un ricorso per conto del ‘popolo senza macchine delle Filippine’, dei bambini filippini e dei ‘[c]ar-owners who would rather not have cars if good public transportation were safe, convenient, accessible, available, and reliable’<sup>937</sup>, citando in giudizio diverse agenzie governative inclusa la *Climate Change Commission* e il DTC. Nel ricorso, i ricorrenti accusavano le parti convenute di aver violato diversi loro diritti fondamentali (tra cui quello ad un’ecologia equilibrata e salutare) poichè quest’ultime non avevano dato concreta attuazione al *Road Sharing Principle* e ad altre normative volte a ridurre il consumo di carburanti fossili e a garantire una migliore qualità dell’aria nelle Filippine. I ricorrenti lamentavano anche una violazione del principio di non discriminazione dal momento che solo il 2% della popolazione filippina disponeva di un’autovettura e il budget delle risorse economiche nazionali continuava ad essere speso per la

---

<sup>932</sup> *Victoria Segovia et al. v. Climate Change Commission et al.*, G.R. No. 211010 (S.C. Phil., 7 Mar. 2017) (Filippine), <http://elibrary.judiciary.gov.ph/thebookshelf/showdocs/1/62865>.

<sup>933</sup> EXECUTIVE ORDER NO. 774 - Reorganizing The Presidential Task Force On Climate Change, 26 Dicembre 2008, Filippine, <https://www.officialgazette.gov.ph/2008/12/26/executive-order-no-774-s-2008/>.

<sup>934</sup> Si veda nel dettaglio J. LIN, *Litigating Climate Change in Asia*, cit., nota 309, p. 145.

<sup>935</sup> EXECUTIVE ORDER NO. 774, cit., nota 933, *Section 9(a)*, Task Group on Fossil Fuels (grassetto aggiunto).

<sup>936</sup> Ivi, *Section 9(b)*.

<sup>937</sup> *Victoria Segovia et al. v. Climate Change Commission et al.*, cit., nota 932. Nello specifico, il ricorso era stato presentato per conto di un gruppo di persone che aveva dato origine al movimento ‘Share the Road’ nel quale confluivano, in primis, ‘*the Carless People of The Philippines*’ e i ‘*Children of The Philippines and Children of The Future*’. Il movimento era stato creato a seguito delle preoccupazioni suscitate dall’aumento dell’inquinamento atmosferico nelle Filippine (in particolare nell’area metropolitana di Manila) e dai potenziali effetti dannosi di questo, ritenuti dai ricorrenti ‘*of such magnitude as to prejudice the life, health and property of all Filipinos*’.

realizzazione di spazi stradali dedicati ad automezzi piuttosto che a *'sidewalks, bike lanes and non-motorized transportation systems'*<sup>938</sup>.

Nello specifico, i ricorrenti, a seguito della mancata collaborazione delle autorità competenti, presentarono un ricorso per un *writ of kalikasan* e per un *writ* perentorio di *mandamus* di fronte alla Corte Suprema, affermando che le autorità governative: **(1)** avevano violato l'*'atmospheric trust'*<sup>939</sup> garantita dall'Art. 11(1) della Costituzione<sup>940</sup>; **(2)** non avevano fatto alcunchè per ridurre il consumo di carburanti fossili; **(3)** non avevano attuato il *'Road Sharing Principle'* né creato spazi urbani sostenibili; **(4)** non avevano ridotto le emissioni derivanti dagli inquinanti atmosferici. I ricorrenti chiedevano alla Corte Suprema di costringere il governo a porre rimedio a tali inadempienze, dando concreta attuazione al quadro normativo vigente: in particolare, per i ricorrenti, la Corte avrebbe dovuto imporre allo Stato di: **(1)** dividere le strade a metà in modo tale da creare delle corsie appositamente dedicate ai pedoni, alle biciclette e ai mezzi non motorizzati; **(2)** ridurre il consumo di carburanti fossili del 50% e incrementare il servizio di trasporto pubblico; **(3)** far sì che il gettito erariale derivante dall'imposizione di tasse sugli utenti stradali venisse impiegato per finanziare la costruzione dei nuovi spazi stradali *'sostenibili'*.

Il 7 Marzo 2017, la Corte Suprema, con una pronuncia unanime redatta dal giudice Alfredo Benjamin S. Caguioa, rigettò il ricorso, statuendo che i ricorrenti non erano riusciti a supportare adeguatamente le loro accuse relativamente ad un'asserita violazione del loro diritto ad un'ecologia salutare derivante dalle condotte, positive ed omissive, poste in essere dalle agenzie del governo. La Corte riconobbe in primo luogo che i ricorrenti erano legittimati ad agire, richiamando il caso *Minors Oposa* e l'ammorbidente della disciplina normativa dello *standing* ivi operato<sup>941</sup> e concluse che i requisiti dello *standing* potevano dirsi soddisfatti in quanto il ricorso era stato presentato dai cittadini *'for the enforcement of rights and obligations under environmental laws'*<sup>942</sup>. La Corte stabilì che il rimedio del *writ of kalikasan* poteva essere richiesto direttamente dalla Corte Suprema in tutti quei casi di contenzioso ambientale in cui il danno potenziale all'ambiente pregiudicava *'the life, health or property of inhabitants in two or more cities or provinces'*<sup>943</sup>. I giudici affermarono peraltro che, data l'ambizione normativa delle *Rules of Procedure for Environmental Cases*, *'it would be a disappointment to rely on the technical principle of the hierarchy of courts to justify the refusal to issue the writ of kalikasan'*<sup>944</sup>, sottolineando dunque la discrezionalità della Corte nel ritenere ammissibili ricorsi sottoposti direttamente ad essa.

---

<sup>938</sup> Ivi.

<sup>939</sup> Ivi.

<sup>940</sup> Ai sensi del quale *'Public office is a public trust. Public officers and employees must at all times be accountable to the people, serve them with utmost responsibility, integrity, loyalty, and efficiency, act with patriotism and justice, and lead modest lives.'*

<sup>941</sup> Si veda nota 606.

<sup>942</sup> *Victoria Segovia et al. v. Climate Change Commission et al.*, cit., nota 932.

<sup>943</sup> Ivi.

<sup>944</sup> Ivi.

In relazione al merito del caso, la Corte statuì che i ricorrenti non avevano diritto al rilascio di un *writ of kalikasan*: secondo i giudici del Supremo consesso, quest'ultimi non erano riusciti né a provare che le parti convenute si erano rese in qualche modo responsabili di una violazione dei loro diritti né a stabilire un *'causal link or reasonable connection'* tra le condotte del governo e *'... the actual or threatened violation of the constitutional right to a balanced and healthful ecology of the magnitude contemplated under the Rules...'*<sup>945</sup>. Il governo riuscì a dimostrare di non aver violato alcuna legge e che non si era rifiutato di dare attuazione alle normative vigenti, adducendo come prova di ciò una serie di progetti sponsorizzati dallo stesso che erano deliberatamente volti ad applicare quelle leggi la cui mancata esecuzione veniva contestata in giudizio. Peraltro, il governo aveva anche adottato misure concrete per migliorare la qualità dell'aria *'such as information campaigns, free emission testing to complement the anti-smoke-belching program and other programs to reduce emissions from industrial smokestacks and from open burning of waste'*<sup>946</sup>.

Relativamente al *writ* perentorio di *mandamus* richiesto, la Corte sostenne che i ricorrenti non erano riusciti a dimostrare di aver subito alcun danno personale e ciò pur di fronte ad un alleggerimento dei requisiti dello *standing*. Per i giudici, lo *'Share the Road Principle'* era semplicemente un principio e in quanto tale *'[i]t cannot be considered an absolute imposition to encroach upon the province of public respondents to determine the manner by which this principle is applied or considered in their policy decisions'*<sup>947</sup>. Dato che il *writ of mandamus* veniva tradizionalmente impiegato per imporre l'esecuzione di obblighi governativi e poiché nell'*Executive Order No. 774* non vi era indicata alcuna modalità specifica di attuazione, il governo non avrebbe potuto essere *'enjoined by law'*<sup>948</sup> ad adempiere ad un obbligo. In sostanza, secondo la Corte:

***'what the petitioners are seeking to compel is not the performance of a ministerial act, but a discretionary act - the manner of implementation of the Road Sharing Principle. Clearly, petitioners' preferred specific course of action (i.e. the bifurcation of roads to devote for all - weather sidewalk and bicycling and Filipino-made transport vehicles) to implement the Road Sharing Principle finds no textual basis in law or executive issuances for it to be considered an act enjoined by law as a duty ...'***<sup>949</sup>.

L'esito del caso *Segovia* sembra fornire suggerimenti interessanti a tutti coloro che intendano in futuro instaurare un contenzioso climatico fondato su asserite violazioni di diritti umani, soprattutto nelle Filippine. Alla luce della pronuncia in analisi, infatti, i ricorrenti, nei loro ricorsi (e in particolare nel *writ of kalikasan* filippino) non sembrano possano più limitarsi ad articolare nel loro atto introduttivo del

---

<sup>945</sup> Ivi.

<sup>946</sup> Ivi.

<sup>947</sup> Ivi.

<sup>948</sup> Ivi.

<sup>949</sup> Ivi (grassetto aggiunto).

giudizio una mera *'repeated invocation of the constitutional right to health and to a balanced and healthful ecology'* e delle *'bare allegations that their right was violated ...'*<sup>950</sup>. Risulterebbe necessario dunque indicare nel ricorso le leggi, le norme e le singole disposizioni specificamente impugnate. I giudici infatti potranno sancire una violazione dei diritti ambientali degli individui ricorrenti soltanto a fronte di una violazione effettiva di quelle leggi, norme e disposizioni la cui mancata applicazione viene reclamata in giudizio. Tale aspetto ci consente di svolgere un'ulteriore riflessione in merito ad una delle possibili criticità derivanti dal ricorso al giudice quale strumento per contrastare la crisi climatica. È noto infatti che, di fronte alla natura trasversale del cambiamento climatico, per fronteggiare la quale risulta imprescindibile un'azione congiunta messa in atto dai vari livelli di *governance* pubblica e privata, le autorità governative nazionali e locali si limitano spesso ad adottare semplicemente delle strategie e dei programmi politici ad ampio spettro, rendendo pertanto difficile sottoporre tali misure a sindacato giurisdizionale; tuttavia, il ricorso all'autorità giudiziaria richiede verosimilmente l'impugnazione di un provvedimento che si connoti per la sua marcata determinatezza in modo tale da consentire al giudice di vagliare specificamente le modalità attraverso le quali la misura contestata abbia (eventualmente) pregiudicato il godimento dei diritti ambientali rivendicati dall'individuo.

Detto ciò, tuttavia, l'ostacolo principale in *Segonia* sembra ancora una volta essere rappresentato dalle difficoltà insite nell'accertamento dell'esistenza di un nesso causale tra le condotte del governo e i danni ambientali patiti dai ricorrenti. Sebbene infatti i ricorrenti siano riusciti a fornire in giudizio ampie prove in merito all'alto tasso di inquinamento dell'aria, gli stessi non sono stati poi parimenti in grado di provare l'esistenza di un rapporto causale tra le azioni od omissioni del governo e l'inquinamento atmosferico. Peraltro, i ricorrenti sembrano aver insistito troppo sull'invocabilità diretta di un principio i cui connotati applicativi sono evidentemente rimessi alla discrezionalità del potere esecutivo. A riguardo, va sottolineato pertanto come la pronuncia in esame si inserisca perfettamente nel solco di quella tradizione che vede le corti mostrare una certa riluttanza di fronte a questioni che, come il cambiamento climatico, coinvolgono evidenti valutazioni politiche rimesse tendenzialmente alla discrezionalità dell'esecutivo.

In India, nel caso *Court on its own Motion v. State of Himachal Pradesh & Others*<sup>951</sup>, il Tribunale nazionale verde agì di propria iniziativa in base ai poteri conferitigli dallo Statuto istitutivo per costringere le autorità governative dello Stato di Himachal Pradesh ad adottare una serie di misure volte a proteggere il delicato ecosistema himalayano dai danni ambientali che stavano investendo specificamente il 'fiore all'occhiello' dello Stato indiano vale a dire il Passo di Rothang, uno dei valichi di montagna più alti al mondo. Nel 2014, il Tribunale Verde affermò che il governo di Himachal Pradesh si era reso responsabile

---

<sup>950</sup> *Ivi*.

<sup>951</sup> *Court on its own Motion v. State of Himachal Pradesh & Others*, cit., nota 607.

di una violazione dell'Art. 21 della Costituzione indiana<sup>952</sup> in quanto non aveva fatto alcunchè per limitare gli sviluppi del settore turistico e l'associata intensa circolazione stradale nell'area turistica in prossimità del Passo. Il Tribunale constatò che, tra i vari impatti ambientali associati ad uno sviluppo turistico incontrollato, vi erano anche quelli legati all'inquinamento dell'aria derivanti dall'intenso traffico veicolare nella zona<sup>953</sup>. Il Tribunale sottolineava che il *'Black Carbon ... [la fuliggine generata principalmente dal traffico veicolare] ... is being seen as the major causative factor for rapid melting of glacier in the Himalayan region'*<sup>954</sup> ed è considerato come il maggior responsabile del cambiamento climatico dopo l'anidride carbonica<sup>955</sup>. I giudici citavano a riguardo uno studio secondo il quale il 40% *'of the glacial retreat could be attributed to Black Carbon impact and hence Black Carbon emission reduction can lead to near term impact on warming and thus reduce glacier melting'*<sup>956</sup>. I giudici insistettero molto sugli impatti derivanti dal cambiamento climatico, affermando con riferimento a quest'ultimo che:

*'Global warming has a direct impact on environment and ecology of any zone. Global warming, a succession of hot summers through the 1980s seemed to bear out the conservationist's warning that the earth's climate was warming up. This global warming, if it is indeed the case, is a consequence of the large quantities of carbon dioxide released into the atmosphere by industries, power stations and motor vehicles. The earth's temperature will rise, the polar caps will melt, raising sea levels and causing catastrophic flooding in low-lying areas and large areas of productive land will become desert. This global warming - heat - has affected various countries in the world. The glaciers on the Mount Blanc were melting causing slush; the impact of what keeps on happening in the solar atmosphere and the sun directly affects our planet, hence, **there is a need to tackle global warming.** Environmentalists present a grim picture of the effects of global warming with the mean temperature of the earth increased by about 1.6 degree Celsius'*<sup>957</sup>.

*'Global warming has its impacts in other parts of the world, as in the Indian sub-continent. It is likely to affect the glaciers. There will be early and untimely melting of ice resulting in various environmental issues. Rohtang Pass being one of the eco-sensitive and fragile areas of the glacier, is likely to get affected more than other areas. Thus, **there is a need for evolving schemes and mechanism to take greater care of the glacier in the interest of environmental and ecological balance'***<sup>958</sup>.

---

<sup>952</sup> Ivi, § 11, riconoscendo che, in base all'Art. 21 della Costituzione così come interpretato dalla Corte Suprema indiana, i cittadini indiani godono di un *'... fundamental right to a wholesome, clean and decent environment'* e che lo Stato è *'under a Constitutional obligation [in base all'Art. 48A] to protect and improve the environment and to safeguard the forest and wild life in the country...'*

<sup>953</sup> Il Tribunale notava che tra le cause che avevano un notevole impatto sull'ambiente di Himachal Pradesh vi era, *'[i]nter alia'*, anche la deforestazione, *'[an] uncontrolled and unsustainable grazing, soil erosion, siltation of dams and reservoirs, industrial and human wastes, forest fires and other effects of climate change'* (ivi, § 8) (grassetto aggiunto).

<sup>954</sup> Ivi, § 3.

<sup>955</sup> Ivi.

<sup>956</sup> Ivi, § 4.

<sup>957</sup> Ivi, § 31 (grassetto aggiunto).

<sup>958</sup> Ivi, § 33 (grassetto aggiunto).

Il Tribunale concludeva dunque la sua pronuncia sottolineando che il cambiamento climatico rafforzava l'esigenza di adottare misure di protezione per salvaguardare una regione che risultava essere particolarmente sensibile agli impatti delle emissioni e alle conseguenze della deforestazione, rimarcando peraltro l'impellente necessità di fronteggiare il fenomeno al fine di scongiurare la devastazione ambientale dell'area. Constatando una violazione del diritto ad un ambiente sano, il Tribunale ordinò al governo di adottare tutta una serie di misure tra cui quella di garantire un'effettiva applicazione delle norme sulle emissioni e quella di eliminare gradualmente i veicoli più vecchi. Il 9 Maggio 2016, i giudici ordinavano al governo di presentare un rapporto al Tribunale in cui si doveva dare atto dello stato di esecuzione dei vari ordini impartiti<sup>959</sup>; i giudici avvisavano lo Stato che se non avesse dato esecuzione a tali ordini '[it] would be compelled to pass coercive orders, including stopping tourism activity in the coming season'<sup>960</sup>.

#### 4.4.3 - I diritti umani come strumento interpretativo

##### 4.4.3.1 - La valutazione di impatto ambientale e il cambiamento climatico: il caso *Thabametsi* in Sudafrica

Nel caso *Thabametsi*<sup>961</sup>, *Earthlife Africa Johannesburg* (ELA), un'organizzazione non-governativa ambientalista, contestava il provvedimento governativo con il quale si autorizzava la costruzione di una nuova centrale elettrica a carbone nella provincia del Limpopo, nella parte settentrionale del Sudafrica. Come noto, sebbene il Paese sia colpito severamente dagli impatti del cambiamento climatico e in particolare da eventi meteorologici estremi e da continue siccità, la politica energetica sudafricana sembra ancora essere fermamente ancorata al carbone, con il governo nazionale che ha peraltro recentemente annunciato di voler aumentare l'impiego di fonti energetiche fossili<sup>962</sup>.

In *Thabametsi*, al centro della controversia, vi erano i vari (e potenziali) impatti ambientali e climatici derivanti dalla costruzione di una centrale elettrica a carbone da circa 1200 megawatt in un'area molto delicata dal punto di vista ambientale. Secondo ELA, le centrali elettriche alimentate a carbone

---

<sup>959</sup> *Court on its own Motion v. State of Himachal Pradesh & Others.*, Application No. 237 (THC)/2013, (National Green Tribunal, Principal Bench, 9 Maggio 2016) (India), [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2016/20160509\\_2013-CWPIL-No.-15-of-2010\\_order.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2016/20160509_2013-CWPIL-No.-15-of-2010_order.pdf).

<sup>960</sup> Ivi, §§ 7 e 8.

<sup>961</sup> *EarthLife Africa Johannesburg v. Minister of Environmental Affairs and Others*, cit., nota 593. Per un'analisi dettagliata del caso nel contesto specifico degli altri contenziosi climatici emersi nel continente africano e più in generale nel contesto socio-economico africano si veda L.J. KOTZÉ & A. DU PLESSIS, *Putting Africa on the Stand: A Bird's Eye View of Climate Change Litigation on the Continent*, in 'Environmental Law', Vol. 50(3), 2020, pp. 615 ss.

<sup>962</sup> PHYS.ORG, *South Africa to Increase Coal-Fired Energy, Sparking Climate Outcry*, 18 Ottobre 2019, <https://phys.org/news/2019-10-south-africa-coal-fired-energy-climate.html>; P. BURKHARDT, *South Africa Will Rely on Coal for Decades, Key Miner Says*, Bloomberg, 28 Agosto 2019, <https://www.bloomberg.com/news/articles/2019-08-28/south-africa-will-rely-on-coal-for-decades-key-miner-says>. Sebbene il contributo del continente africano alle emissioni globali di gas serra sia relativamente basso, lo Stato del Sudafrica costituisce un'eccezione. Esso rappresenta infatti il Paese più industrializzato del continente ed è uno dei più grandi emettitori di gas serra tra i Paesi in via di sviluppo. Si veda U.S. AGENCY FOR INTERNATIONAL DEVELOPMENT (USAID), *Greenhouse Gas Emissions Factsheet: South Africa*, 2012, [https://www.climatelinks.org/sites/default/files/asset/document/GHG%20Emissions%20Fact%20Sheet%20South%20Africa%20-%202017-5-16%20USAIDSAcomm\\_rev08-26-16\\_Clean.pdf](https://www.climatelinks.org/sites/default/files/asset/document/GHG%20Emissions%20Fact%20Sheet%20South%20Africa%20-%202017-5-16%20USAIDSAcomm_rev08-26-16_Clean.pdf).

costituivano ‘*an inappropriate means to generate electricity since other forms of power generation are more sustainable and less damaging to the environment*’<sup>963</sup> e dunque ‘*all coal-fired power stations should not be permitted because they contribute to CO<sub>2</sub> emissions globally*’<sup>964</sup>. Il caso ruotava attorno alla normativa di valutazione di impatto ambientale così come enucleata nel *National Environmental Management Act* (NEMA) del 1998<sup>965</sup> e nei regolamenti sulla valutazione di impatto ambientale del 2014<sup>966</sup>. In base a tale normativa, prima dell’avvio della costruzione di una centrale elettrica a carbone, il costruttore deve ottenere dall’autorità nazionale ambientale un’autorizzazione che, normalmente, viene rilasciata solo a seguito di un’elaborata procedura di valutazione di impatto ambientale (VIA). In particolare, l’Art. 24 del NEMA, statuendo che ‘... *the potential consequences for or impacts on the environment of listed activities ... must be considered, investigated, assessed and reported on to the competent authority ...*’<sup>967</sup> non richiede espressamente che venga condotta una specifica valutazione di impatto sul cambiamento climatico o che comunque il cambiamento climatico venga in qualche modo preso in considerazione nel processo di VIA.

Il 25 Febbraio 2015, il Direttore del Dipartimento per gli Affari Ambientali (DAE), rilasciava al gestore della centrale contestata un’autorizzazione ambientale al fine di procedere con il progetto. Di fronte a ciò, ELA impugnò l’autorizzazione prima dinanzi al Ministro per gli Affari Ambientali e successivamente, congiuntamente con la decisione del Ministro che confermava il provvedimento, davanti all’Alta Corte di Gauteng a Pretoria. Il ricorso, in entrambe le istanze, era basato sul fatto che, in base al NEMA, nel processo di VIA si sarebbero dovuti considerare tutti i ‘*relevant factors*’<sup>968</sup> relativi all’ambiente e pertanto, secondo un’interpretazione che teneva conto sia della normativa nazionale (gli *Environmental Impact Assessment Regulations*) che degli obblighi internazionali (l’UNFCCC e l’Accordo di Parigi), anche gli impatti del cambiamento climatico sarebbero dovuti rientrare tra i *relevant factors* da tenere in considerazione. La ricorrente affermava in sostanza che l’autorizzazione ambientale rilasciata costituiva una violazione del NEMA e doveva essere di conseguenza annullata poiché le autorità governative non avevano considerato e valutato nel procedimento di VIA gli impatti del cambiamento climatico. ELA chiedeva di avviare una nuova procedura per il rilascio dell’autorizzazione all’interno della quale venissero specificamente considerati i potenziali effetti del cambiamento climatico derivanti dalla costruzione della nuova centrale a carbone contestata<sup>969</sup>. Da parte loro, il DAE e il gestore Thabametsi, entrambi convenuti

---

<sup>963</sup> *EarthLife Africa Johannesburg v. Minister of Environmental Affairs and Others*, cit., nota 593, § 23.

<sup>964</sup> *Ivi*.

<sup>965</sup> *National Environmental Management Act*, No. 107 (19 Nov. 1998), Government Gazette, No. 37713, 2 Giugno 2014, <https://www.wylie.co.za/wp-content/uploads/NATIONAL-ENVIRONMENTAL-MANAGEMENT-ACT-NO.-107-OF-1998.pdf>.

<sup>966</sup> Department of Environmental Affairs, *Environmental Impact Assessment Regulations, 2014* (Government Notices No. R. 982), Government Gazette No. 38282, 4 Dicembre 2014, Sudafrica, <http://extwprlegs1.fao.org/docs/pdf/saf142066.pdf>.

<sup>967</sup> Art. 24(1), *National Environmental Management Act*, No. 107.

<sup>968</sup> Art. 24-O lett. b), *ivi*.

<sup>969</sup> Il ricorso venne presentato in base alla *Section 6(2) lett. e) (iii)* del *Promotion of Administrative Justice Act* (PAJA) del 2000 ai sensi della quale ‘[a] court or tribunal has the power to judicially review an administrative action if (e) the action was taken- (iii) because irrelevant considerations were taken into account or relevant considerations were not considered’. Si veda *Promotion of Administrative Justice Act 3 of 2000* (PAJA), 3 Febbraio 2020, Sudafrica, <https://www.justice.gov.za/legislation/acts/2000-003.pdf>.



in giudizio, affermavano che non vi era alcuna disposizione in base al diritto nazionale e internazionale che imponesse specificamente di considerare il cambiamento climatico nel procedimento di VIA: secondo tale posizione, la considerazione e conseguente valutazione degli impatti del cambiamento climatico non costituivano un requisito obbligatorio della procedura di VIA. Le parti convenute sottolineavano come le misure da adottare in materia di cambiamento climatico rientrassero nell'ambito della discrezionalità del governo dato che, nel momento in cui si decide di adottare delle misure volte a fronteggiare la crisi climatica, bisogna sempre tenere conto delle parimenti importanti esigenze di sviluppo del Paese: in tal senso, affermavano i convenuti, la realizzazione della nuova centrale elettrica a carbone avrebbe garantito la soddisfazione del fabbisogno energetico dello Stato sudafricano.

Investito in primo luogo della richiesta, il Ministro dell'Ambiente, pur riconoscendo che *'a climate change assessment was a relevant factor in deciding whether to grant the authorisation'*<sup>970</sup> e che l'autorità nazionale per l'ambiente *'... was required to take into account the GHG emissions and climate change impacts of the project'*<sup>971</sup> si rifiutò di invalidare l'autorizzazione, limitandosi a modificare il contenuto del provvedimento autorizzatorio. Il Ministro infatti stabilì semplicemente che, prima di dare avvio al progetto, era necessario effettuare una valutazione degli impatti sul clima, decidendo pertanto di non subordinare il rilascio dell'autorizzazione all'effettivo compimento di quest'ultima. In sostanza, per il Ministro, la valutazione di impatto climatico rappresentava meramente uno strumento attraverso il quale raccogliere dati utili *'for use in the formulation of policy and mitigation measures'*<sup>972</sup> o comunque monitorare nel tempo l'impatto sul clima generato dall'attività della centrale per poi eventualmente modificare la portata del provvedimento autorizzatorio<sup>973</sup>.

Di fronte a tale decisione, ritenuta da ELA palesemente *'unlawful, irrational and unreasonable'*<sup>974</sup>, in quanto confermava di fatto l'autorizzazione senza la necessità di condurre previamente una valutazione di impatto climatico, l'organizzazione ambientalista presentò ricorso dinanzi l'Alta Corte di Gauteng contro l'originale provvedimento autorizzatorio rilasciato dall'autorità nazionale per l'ambiente e contro il successivo provvedimento confermativo del Ministro. L'Alta Corte accolse il ricorso, statuendo che, senza una valutazione completa degli impatti sul clima potenzialmente derivanti dalla realizzazione del progetto, non vi poteva essere alcuna *'rational basis for the Chief Director [dell'autorità per l'ambiente] to endorse [the] baseless assertions'*<sup>975</sup> poste alla base del rilascio dell'autorizzazione e pertanto, il direttore dell'autorità aveva palesemente *'failed to apply his mind'*<sup>976</sup>.

---

<sup>970</sup> *EarthLife Africa Johannesburg v. Minister of Environmental Affairs and Others*, cit., nota 593, § 65.

<sup>971</sup> *Ivi.*

<sup>972</sup> *Ivi*, § 104.

<sup>973</sup> *Ivi.*

<sup>974</sup> *Ivi*, § 10.

<sup>975</sup> *Ivi*, § 101.

<sup>976</sup> *Ivi.*

In particolare, nella sua pronuncia dell'8 Marzo 2017, l'Alta Corte si chiese in primo luogo se fosse possibile desumere un obbligo di valutazione degli impatti climatici dal disposto di cui all'Art. 24-O del NEMA. Il giudice Murphy interpretò tale ultima disposizione alla luce del principio generale di precauzione e di sviluppo sostenibile così come enucleati nello stesso NEMA<sup>977</sup>, invocando poi anche la *Section 24* della Costituzione del Sudafrica che, come si vedrà a breve, riconosce espressamente un diritto ad un ambiente sano<sup>978</sup>. Il giudice sottolineò che, in base all'Art. 223 della Costituzione, doveva preferirsi un'interpretazione della normativa nazionale che fosse in linea con gli obblighi internazionali dello Stato<sup>979</sup>, riconoscendo da un lato gli obblighi giuridici internazionali che imponevano di considerare gli impatti dei cambiamenti climatici derivanti dall'adozione di determinate politiche nazionali<sup>980</sup> ma affermando, tuttavia, dall'altro, che gli obblighi internazionali del Sudafrica ‘... *anticipate and permit the development of new coal-fired power stations in the immediate term*’<sup>981</sup>; il giudice rilevava infatti che ‘*South Africa’s NDC expressly anticipates the establishment of further coal-fired power stations and an increased carbon emission rate until 2020 ...*’<sup>982</sup>. L'uso del carbone sarebbe dunque destinato a scendere nel lungo periodo e, secondo la Corte, una considerazione degli impatti sul clima sarebbe stata necessaria per garantire quella traiettoria contemplata nell'NDC che prevedeva il raggiungimento di un picco, una stabilizzazione e un progressivo declino delle emissioni.

Chiarito ciò, il giudice proseguì con la verifica dell'effettivo adempimento dell'obbligo di procedere ad una valutazione degli impatti sul clima all'interno del procedimento autorizzatorio: dalla decisione adottata dal Ministro, il giudice Murphy dedusse che non era stata condotta alcuna valutazione degli impatti climatici nel procedimento e come ciò, per ammissione dello stesso Ministro, avesse impedito all'autorità nazionale per l'ambiente di bilanciare correttamente tutti gli interessi coinvolti<sup>983</sup>. L'Alta Corte sottolineò come una valutazione generica degli impatti sul clima a livello nazionale non fosse sufficiente e che gli impatti andavano valutati in relazione al singolo specifico progetto contestato<sup>984</sup>. Secondo il giudice, ‘*it is simply impossible to strike an appropriate equilibrium where the details of one of the key factors to be balanced are not available to the decision-maker*’<sup>985</sup>.

---

<sup>977</sup> Ivi, § 80.

<sup>978</sup> Ivi, §§ 80-81.

<sup>979</sup> Ivi, § 83, richiamando l'Art. 223 della Costituzione del Sudafrica ai sensi del quale ‘*When interpreting any legislation, every court must prefer any reasonable interpretation of the legislation that is consistent with international law over any alternative interpretation that is inconsistent with international law*’.

<sup>980</sup> Ivi, richiamando gli Artt. 3(3) e 4(1) lett. f) dell'UNFCCC: ‘*Article 3(3) of the UN Framework Convention enacts a precautionary principle requiring all states parties to take precautionary measures to anticipate, prevent or minimise causes of climate change. Article 4(1)(f) of the UN Framework Convention imposes an obligation on all states parties to take climate change considerations into account in their relevant environmental policies and actions, and to employ appropriate methods to minimise adverse effects on public health and on the environment*’.

<sup>981</sup> Ivi, § 35.

<sup>982</sup> Ivi.

<sup>983</sup> Ivi, § 100.

<sup>984</sup> Ivi, § 75.

<sup>985</sup> Ivi, § 100.

Con riferimento alla decisione adottata dal Ministro, l'Alta Corte constatò come egli avesse correttamente statuito che una valutazione di impatto sul clima dovesse essere eseguita ma tuttavia, secondo la Corte, egli non avrebbe dovuto confermare la legittimità dell'autorizzazione: il Ministro, per il giudice Murphy, avrebbe piuttosto dovuto annullare il provvedimento e rimettere la decisione all'autorità per l'ambiente che avrebbe a sua volta dovuto riesaminare la richiesta di autorizzazione tenendo conto specificamente (anche) dei rischi per il clima derivanti dalla costruzione della nuova centrale<sup>986</sup>. La Corte, tuttavia, pur affermando ciò, stabilì infine che, per esigenze di economia procedimentale, non sarebbe stato opportuno annullare direttamente in giudizio il provvedimento autorizzatorio per rimettere poi la decisione nuovamente all'autorità per l'ambiente; il giudice, optò piuttosto per una pronuncia meno 'intrusiva', limitandosi meramente ad imporre al Ministro di riesaminare nuovamente l'istanza avverso la costruzione della centrale presentata originariamente da ELA alla luce dei nuovi dati e informazioni così come emergenti dalla valutazione di impatto sul clima<sup>987</sup> che, nel frattempo, era stata già condotta a seguito della prima decisione del Ministro.

A seguito della pronuncia dell'Alta Corte, il Ministro procedette con la riconsiderazione dell'istanza di ELA, ritenendo tuttavia ancora una volta legittima l'autorizzazione rilasciata dall'autorità nazionale per l'ambiente e acconsentendo dunque alla costruzione della centrale pur di fronte agli allarmanti risultati emersi dalla valutazione di impatto sul clima<sup>988</sup>.

Al di là delle vicende giudiziarie che molto probabilmente investiranno anche tale ultima decisione del Ministro, la decisione dell'Alta Corte di Gauteng sembra ancora una volta costituire espressione di una certa ritrosia manifestata dall'organo giudiziario di fronte a questioni che coinvolgono politiche sul clima. Vi è da chiedersi infatti se sarebbe forse stato maggiormente opportuno per la Corte annullare l'autorizzazione rimettendola direttamente all'autorità per l'ambiente affinché quest'ultima avesse potuto poi procedere ad una riconsiderazione *ab origine* dell'istanza presentata dal gestore per la costruzione della centrale. In tal caso, infatti, si sarebbe avviato un nuovo procedimento autorizzatorio basato sull'assunto che '*... for obviously sound reasons the climate change impact assessment should precede the decision to authorise the project*'<sup>989</sup>. Tuttavia, la Corte, facendo leva sul principio di proporzionalità e più in generale su esigenze di economia procedimentale, non optò per l'annullamento dell'autorizzazione impugnata, affermando che, nelle circostanze del caso, '*such a remedy ... might be disproportionate*'<sup>990</sup>. L'approccio strettamente procedurale impiegato dalla Corte nella sua decisione si riflette dunque nell'atteggiamento cauto e prudente del giudice

---

<sup>986</sup> Ivi, § 107.

<sup>987</sup> Ivi, § 121.

<sup>988</sup> Sulla deludente nuova decisione adottata dal Ministro e sul suo più ampio significato nel contesto sudafricano si veda L.J. KOTZÉ & A. DU PLESSIS, *Putting Africa on the Stand*, cit., nota 961. Peraltro l'ultima decisione del Ministro sembra stia per diventare oggetto di un nuovo contenzioso: si veda CENTRE FOR ENVIRONMENTAL RIGHTS, *Letter: Decision in Relation to Thabametsi Power Company (Pty) Ltd Environmental Authorisation Appeal*, 7 Febbraio 2018, <https://cer.org.za/wp-content/uploads/2018/02/CER-Letter-to-Thabametsi-Power-Company-Pty-Ltd-7-2-18.pdf>.

<sup>989</sup> *EarthLife Africa Johannesburg v. Minister of Environmental Affairs and Others*, cit., nota 593, § 117.

<sup>990</sup> Ivi, § 119.

il quale evita di adottare decisioni che possono interferire con le prerogative dell'esecutivo, attenendosi e rispettando rigorosamente il principio della separazione dei poteri. È anche vero però che, come sottolineato da Kotzé e du Plessis, '[f]rom a climate justice perspective ... there was sufficient evidence of the likely grave impacts of the power station on people, their rights, the climate and the environment ... for the Court to justify a more stringent remedy'<sup>991</sup>. Sotto tale punto di vista, dunque, sarebbe stato forse preferibile un annullamento diretto dell'autorizzazione da parte del giudice ed una rimessione della questione di fronte all'autorità nazionale per l'ambiente in modo tale da consentire a quest'ultima di avviare un nuovo procedimento autorizzatorio.

Nonostante ciò, tuttavia, non si può non essere d'accordo con Humby nel ritenere la pronuncia dell'Alta Corte di Gauteng come potenzialmente in grado di apportare un notevole contributo alla *governance* climatica in Sudafrica dato che '[t]he court's review of these decisions [quella relativa all'autorizzazione rilasciata dall'autorità nazionale ambientale e quella successiva adottata dal Ministro a seguito dell'istanza di ricorso presentata da ELA] was framed by powerful statements associating climate change impact assessment with sustainable development, intergenerational justice, and the precautionary principle'<sup>992</sup>.

Il caso *Thabametsi* costituisce un esempio sintomatico dell'impiego dei diritti umani quale strumento volto a supportare rivendicazioni basate su altre argomentazioni; in *Thabametsi*, in particolare, i diritti umani fungono da parametro interpretativo di disposizioni normative. Nel ricorso, infatti, ELA affermava come l'Art. 24-O del NEMA andasse interpretato, oltre che in base ai vari strumenti nazionali e internazionali, anche alla luce della *Section 24* della Costituzione del Sudafrica in base alla quale:

*'Everyone has the right -*

*a. to an environment that is not harmful to their health or well-being; and*

*b. to have the environment protected, for the benefit of present and future generations, through reasonable legislative and other measures that*

*i. prevent pollution and ecological degradation;*

*ii. promote conservation; and*

*iii. secure ecologically sustainable development and use of natural resources while promoting justifiable economic and social development'.*

Sebbene, come osservato, la decisione del giudice Murphy ruoti principalmente attorno all'interpretazione delle disposizioni del NEMA, in un passo importante della pronuncia la Corte sottolinea la necessità di interpretare la normativa nazionale in modo tale da promuovere il senso, lo spirito e gli obiettivi del *Bill*

---

<sup>991</sup> L.J. KOTZÉ & A. DU PLESSIS, *Putting Africa on the Stand*, cit., nota 961, p. 641.

<sup>992</sup> T.L. HUMBY, *The Thabametsi Case*, cit., nota 593, p. 149.

of Rights così come disposto dalla *Section 39(2)* della Costituzione nazionale<sup>993</sup>. In virtù di ciò, afferma la Corte:

*‘Section 24 recognises the interrelationship between the environment and development. Environmental considerations are balanced with socio-economic considerations through the ideal of sustainable development. This is apparent from section 24(b)(iii) which provides that the environment will be protected by securing ecologically sustainable development and use of natural resources while promoting justifiable economic and social development. Climate change poses a substantial risk to sustainable development in South Africa. The effects of climate change, in the form of rising temperatures, greater water scarcity, and the increasing frequency of natural disasters pose substantial risks. Sustainable development is at the same time integrally linked with the principle of intergenerational justice requiring the state to take reasonable measures [to] protect the environment “for the benefit of present and future generations” and hence adequate consideration of climate change. Short-term needs must be evaluated and weighed against long-term consequences’<sup>994</sup>.*

Al di là di tale riferimento, la Corte non esamina tuttavia nel dettaglio la portata del diritto ad un ambiente sano così come garantito dalla *Section 24* nel contesto specifico dell’oggetto del giudizio, limitandosi piuttosto, come detto, a considerare tale norma, al pari di altre disposizioni (e principi) nazionali e internazionali, quale mero parametro interpretativo di una legge statale. In sostanza, come sottolineato da Peel e Osofsky nel loro lavoro seminale sul *rights turn*, in *Thabametsi*, il diritto ad un ambiente sano diviene parte integrante dell’*‘extra-statutory context’*<sup>995</sup> richiamato dalla Corte per fondare la sua decisione.

#### 4.4.3.2 - Il caso dell’aeroporto di Vienna

In Austria, nel caso *In re Vienna-Schwechat Airport Expansion*<sup>996</sup>, alcuni ricorrenti e ONG contestavano il provvedimento amministrativo con cui si autorizzava la costruzione di una terza pista nell’aeroporto di Vienna, affermando che tale provvedimento si poneva in contrasto con gli obblighi nazionali e internazionali dello Stato in materia di cambiamento climatico. A seguito di un complesso procedimento di valutazione di impatto ambientale, il governo della Bassa Austria, in quanto autorità competente,

---

<sup>993</sup> *EarthLife Africa Johannesburg v. Minister of Environmental Affairs and Others*, cit., nota 593, § 81.

<sup>994</sup> *Ivi*, § 82.

<sup>995</sup> J. PEEL & H.M. OSOFSKY, *A Rights Turn*, cit., nota 360, p. 60.

<sup>996</sup> *In re Vienna-Schwechat Airport Expansion*, Bundesverwaltungsgericht [BVwG] [Tribunale Amministrativo Federale], No. W109 2000179-1/291E, 2 Feb. 2017 (Austria), traduzione non ufficiale disponibile su [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2017/20170202\\_W109-2000179-1291E\\_decision-2.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2017/20170202_W109-2000179-1291E_decision-2.pdf). Si veda B. BERWYN, *Climate Change Concerns Prompt Court to Block Vienna Airport Expansion*, Inside Climate News, 15 Febbraio 2017, <https://insideclimatenews.org/news/14022017/climate-change-vienna-airport-paris-climate-agreement-james-hansen> e A.-J. SAIGER, *Climate Change Protection Goes Local – Remarks on the Vienna Airport Case*, Verfassungsblog, 20 Marzo 2017, <https://verfassungsblog.de/climate-change-protection-goes-local-remarks-on-the-vienna-airport-case/>.

rilasciò il permesso di costruire nel 2012<sup>997</sup>. I ricorrenti impugnavano il permesso di costruire dinanzi al Tribunale Amministrativo Federale affermando che le autorità competenti, nel rilasciare il provvedimento autorizzatorio, non avevano in alcun modo preso in considerazione gli impatti sul cambiamento climatico derivanti dal progetto.

In base al diritto austriaco, i tribunali amministrativi federali hanno giurisdizione in materia di rilascio di permessi di costruzione e hanno il compito di bilanciare interessi pubblici contrapposti legati allo sviluppo economico e alla tutela dell'ambiente. In particolare, in base alla legge sull'aviazione nazionale, gli 'altri interessi pubblici' che giustificano un'opposizione alla costruzione di una nuova pista non sono necessariamente superiori e maggiormente meritevoli di tutela rispetto a quegli interessi pubblici il cui soddisfacimento richiede invece la realizzazione del progetto. Nel giudizio, dunque, l'esatta portata della nozione 'altri interessi pubblici' assunse rilievo decisivo per la risoluzione della controversia.

I ricorrenti, a sostegno delle proprie rivendicazioni, invocavano l'Art. 37 della Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea<sup>998</sup>, alcune disposizioni del *Federal Constitutional Act on Sustainability, Animal Protection, Comprehensive Environmental Protection, on Water and Food Security as Well as Research*<sup>999</sup> e anche diverse norme della Costituzione Provinciale della Bassa Austria poste a tutela dell'ambiente<sup>1000</sup>. Il Tribunale, nel pronunciarsi a favore dei ricorrenti, considerò tali norme sui diritti ambientali,

---

<sup>997</sup> Ivi, p. 9. In base alla Section 3(3) della normativa nazionale austriaca di valutazione di impatto ambientale, il rilascio del provvedimento è subordinato alla concessione di tutta una serie di altre autorizzazioni, in mancanza delle quali, non è possibile adottare il provvedimento autorizzatorio di costruzione (ivi p. 10).

<sup>998</sup> Ai sensi dell'Art. 37 della Carta 'Un livello elevato di tutela dell'ambiente e il miglioramento della sua qualità devono essere integrati nelle politiche dell'Unione e garantiti conformemente al principio dello sviluppo sostenibile'. Così, Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea, Art. 37, UE, 2012/C 326/02, 26 Ottobre 2012, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:12012P/TXT&from=IT>.

<sup>999</sup> Si richiamano in particolare i primi 3 articoli del *Federal Constitutional Act on Sustainability, Animal Protection, Comprehensive Environmental Protection, on Water and Food Security as Well as Research* (BGBl. Nr. 111/2013, 11 Luglio 2013) in base ai quali:

*§ 1. The Republic of Austria (federal government, federal provinces and municipalities) is committed to the principle of sustainability in using natural resources to ensure that future generations will also benefit from optimal quality of life.*

*§ 2. The Republic of Austria (federal government, federal provinces and municipalities) is committed to animal protection.*

*§ 3. (1) The Republic of Austria (federal government, federal provinces and municipalities) is committed to comprehensive environmental protection.*

*(2) Comprehensive environmental protection means the prevention of harmful effects on the natural environment as the basic resource of the human being. Comprehensive environmental protection consists particularly in measures to ensure the cleanliness of air, water and soil as well as to prevent noise disturbance.*

Il contenuto dell'intero Atto, composto da otto articoli è disponibile, anche in lingua originale, su [https://www.ris.bka.gv.at/Dokumente/ErV/ERV\\_2013\\_1\\_111/ERV\\_2013\\_1\\_111.pdf](https://www.ris.bka.gv.at/Dokumente/ErV/ERV_2013_1_111/ERV_2013_1_111.pdf).

<sup>1000</sup> In particolare gli Artt. 4(2) e 4(3) in base ai quali:

*2) Living conditions: The Province of Lower Austria must ensure that the living conditions of the Lower Austrian population in the individual municipalities and regions of the country are ensured, taking into account the estimated economic, social, and cultural needs. In this context, the creation and maintenance of appropriate working and social conditions, the fundamental recognition and maintenance of Sundays as a day of work rest, the best possible protection of the health care as well as sufficient housing possibilities, the protection and the care of the environment, nature, landscape and place to. Water is a sustainable source of life. Climate protection is particularly important.*

*3) Business: The Province of Lower Austria has to promote the development of the economy taking into account social, ecological and regional needs ...*

principalmente indirizzate al legislatore, quali utile parametro interpretativo per delineare la portata normativa della generica espressione ‘interessi pubblici’<sup>1001</sup>. Nel tentativo di bilanciare gli interessi contrapposti coinvolti nella costruzione della nuova pista, il Tribunale valutò i potenziali vantaggi pubblici derivanti dalla costruzione di una nuova pista avverso l’interesse pubblico a non danneggiare l’ambiente e a non generare ulteriori emissioni di gas serra volte ad alimentare il cambiamento climatico.

Il Tribunale sottolineò che il ‘[c]limate change has already had negative effects in Austria and has already had a detrimental impact on people, animals, plants and the landscape. It can be assumed that climate change will lead to further serious damage in Austria. For people, there will be health impairments associated with deaths; There is a great loss of income and property’<sup>1002</sup>. Riconoscendo poi che con la costruzione di una terza pista e con il conseguente aumento del traffico aereo le emissioni di CO<sub>2</sub> in Austria avrebbero subito un consistente aumento, il Tribunale analizzò specificamente gli impatti climatici nel Paese<sup>1003</sup>, constatando come una ‘*overwhelming majority of scientists*’ attribuisca il sempre più frequente verificarsi di eventi meteorologici estremi al cambiamento climatico<sup>1004</sup>. Secondo i giudici, alla luce degli impatti climatici che verosimilmente colpiranno il Paese, il rilascio di ulteriori emissioni di CO<sub>2</sub> in atmosfera non poteva ritenersi giustificato e ciò pur di fronte agli evidenti risvolti positivi derivanti dalla realizzazione del progetto. Il Tribunale statuí che la realizzazione di una nuova pista non solo non era conforme alle disposizioni ambientali costituzionali sopracitate ma si poneva anche in netto contrasto con obblighi europei, internazionali e nazionali austriaci in materia di cambiamento climatico<sup>1005</sup>. Per i giudici amministrativi, la costruzione di una terza pista nell’aeroporto internazionale di Vienna risultava contraria a quell’interesse pubblico teso alla salvaguardia dell’ambiente e pertanto quegli ‘altri interessi pubblici’ associati specificamente alla tutela del clima assumevano, a detta dei giudici, nella controversia in oggetto, una rilevanza maggiore rispetto ai pur parimenti rilevanti interessi pubblici legati alla realizzazione di una nuova pista. Alla luce di tali valutazioni, peraltro formulate dai giudici in modo assai articolato e complesso<sup>1006</sup>, il Tribunale Amministrativo annullò la licenza edilizia affermando che ‘*authorizing the runway would do more harm to the public interest than good ...*’<sup>1007</sup>.

---

<sup>1001</sup> La normativa nazionale sull’aviazione non indicava alcun criterio per stabilire quale dei vari interessi contrapposti sarebbe dovuto prevalere né tantomeno contemplava le modalità attraverso le quali effettuare un bilanciamento di quest’ultimi.

<sup>1002</sup> *In re Vienna-Schwechat Airport Expansion*, cit., nota 996, p. 51.

<sup>1003</sup> *Ivi*, pp. 81 ss.

<sup>1004</sup> *Ivi*.

<sup>1005</sup> Il Tribunale sottolineò ad esempio come gli obblighi internazionali dell’Austria in base all’UNFCCC e all’Accordo di Parigi imponessero alle autorità governative di considerare gli impatti sul clima nei procedimenti decisori finalizzati al rilascio di provvedimenti autorizzatori per la costruzione di grandi infrastrutture. I giudici richiamarono anche il *Climate Protection Act* nazionale del 2012 che prevede dei tetti massimi di emissione in vari settori (ad esempio in quello dei trasporti). L’*Act* ricopre quei settori che non sono parte del sistema di scambio delle emissioni dell’Unione Europea. Si veda *Federal Act on Climate Protection* (KSG), BGBl. I Nr. 106/2011, 21 Nov. 2011, (Austria), <http://extwprlegs1.fao.org/docs/pdf/aut135454.pdf>.

<sup>1006</sup> Le valutazioni dei giudici austriaci si sviluppano in una pronuncia composta da 129 pagine (nella versione tradotta non ufficiale presente sul database del Sabin Center [si veda nota 993]).

<sup>1007</sup> *In re Vienna-Schwechat Airport Expansion*, cit., nota 996, p. 1.

Il 29 Giugno 2017, appena sei mesi dopo l'adozione della sentenza da parte del Tribunale Amministrativo Federale, la Corte Costituzionale austriaca annullò tuttavia la decisione, evidenziando una serie di 'gross' errori di diritto a suo dire compiuti dai giudici amministrativi<sup>1008</sup>. La Corte accusò in particolare il Tribunale di aver erroneamente fatto affidamento su normative e trattati che in base al diritto austriaco non erano direttamente applicabili nell'ordinamento interno<sup>1009</sup>; inoltre, contestava ai giudici amministrativi il fatto di aver preso in considerazione, nel valutare gli impatti sul clima, delle tipologie di emissioni che non erano rilevanti per la controversia. Ad esempio, la Corte Costituzionale constatò che l'inclusione delle emissioni delle navi da crociera nel computo dei potenziali impatti sul clima riconducibili alla costruzione di una terza pista risultava improprio dal momento che *'the national territory of Austria ... is the ultimate reference framework regarding the establishment of emissions as well as their effect'*<sup>1010</sup>. La Corte Costituzionale confermò dunque la legittimità della licenza edilizia per la terza pista.

#### 4.4.4 - Contenzioso climatico, diritti umani e attori non statali: Il ricorso contro le *Carbon Majors* nelle Filippine

Nel settembre 2015, Greenpeace Sud Est Asia, diverse organizzazioni a tutela dei diritti umani delle Filippine e alcuni cittadini filippini, presentarono una petizione dinanzi alla Commissione per i Diritti Umani delle Filippine<sup>1011</sup> chiedendo a quest'ultima di avviare un'indagine al fine di accertare le responsabilità di 50 compagnie operanti nel settore petrolifero, del gas e del carbone, per le presunte violazioni di diritti umani derivanti dagli impatti del cambiamento climatico: secondo i ricorrenti, le compagnie citate in giudizio, avevano, con le loro attività commerciali, contribuito significativamente al riscaldamento globale, violando i diritti fondamentali dei cittadini filippini<sup>1012</sup>. In particolare, a detta dei ricorrenti:

---

<sup>1008</sup> Verfassungsgerichtshof [VfGH] [Corte Costituzionale], No. E 875/2017-32, E 886/2017-.

31, 29 Giugno 2017, (Austria), [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2017/20170601\\_W109-2000179-1291E\\_decision.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2017/20170601_W109-2000179-1291E_decision.pdf).

<sup>1009</sup> La Corte statui ad esempio che l'Accordo di Parigi e il Protocollo di Kyoto non erano applicabili a livello nazionale dal momento che creavano solo obblighi sul piano internazionale (ivi, pp. 7-8).

<sup>1010</sup> Ivi, p. 4.

<sup>1011</sup> Istituita in base alla *Section 17(1)* dell'Art. 13 della Costituzione delle Filippine del 1987, la Commissione per i Diritti Umani delle Filippine costituisce un'istituzione indipendente avente la funzione di condurre indagini su presunte violazioni di diritti umani. Ai sensi della *Section 18(3)* dell'Art. 13, la Commissione ha il potere di adottare *'appropriate legal measures for the protection of human rights of all persons within the Philippines ...'*.

<sup>1012</sup> *Petition Requesting for Investigation of the Responsibility of the Carbon Majors for Human Rights Violations or Threats of Violations Resulting from the Impacts of Climate Change*, cit., nota 416. Tra le multinazionali citate davanti la Commissione figurano Chevron, Rotal Dutch Shell, British Petroleum e Rio Tinto. La petizione si inserisce in quel particolare contesto filippino caratterizzato da frequenti eventi meteorologici estremi (si veda ad esempio i tifoni Hayan e Yolanda) che hanno causato ingenti perdite di vite umane e pregiudicato significativamente i tradizionali mezzi di sostentamento locali, quali la pesca e l'agricoltura. Per un'analisi del caso si veda A. SAVARESI & J. HARTMANN, *Using Human Rights Law to Address the Impacts of Climate Change: Early Reflections on the Carbon Majors Inquiry*, in J. LIN & D.A. KYSAR (a cura di) *Climate Change Litigation in the Asia Pacific*, Cambridge, 2020, manoscritto disponibile su [https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract\\_id=3277568](https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=3277568) (analizzando specificamente le *human rights dimensions* del caso) e S.L. SECK, *Revisiting Transnational Corporations and Extractive Industries: Climate Justice, Feminism, and State Sovereignty*, in *'Transnational Law & Contemporary Problems'*, Vol. 26(2), 2017, pp. 383 ss. In quest'ultimo scritto, la Seck critica i ricorrenti per aver preso di mira nella petizione solo multinazionali private e non anche le imprese statali, nonostante in quest'ultime vi rientrassero le più grandi imprese emittitrici della storia. Più in generale, Seck



[t]he Carbon Majors should be held accountable for violations or threats of violations of Filipinos' rights (a) to life; (b) to the highest attainable standard of physical and mental health; (c) to food; (d) to water; (e) to sanitation; (f) to adequate housing; and (g) to self-determination resulting from the adverse impacts of climate change. Special attention should be paid to marginalized and disadvantaged people and communities particularly vulnerable to the effects of climate change, including women, children, persons with disabilities, those living in extreme poverty, indigenous peoples, and displaced persons; as well as the right of Filipinos to development<sup>1013</sup>.

La petizione prende di mira le cc.dd. *Carbon Majors*, vale a dire 50 multinazionali rientranti nell'ambito di quelle 90 imprese ritenute responsabili di circa i 2/3 delle emissioni globali a partire dall'era industriale<sup>1014</sup>. I ricorrenti chiedevano nella loro petizione alla Commissione di: **(1)** svolgere un'indagine e successivamente adottare un parere/dichiarazione in merito alle responsabilità delle *Carbon Majors* per la violazione dei diritti umani derivanti dagli impatti del cambiamento climatico e dall'acidificazione degli oceani; **(2)** monitorare lo stato degli individui e delle comunità maggiormente esposte e vulnerabili agli impatti del cambiamento climatico; **(3)** imporre agli organi politici e legislativi l'elaborazione e l'adozione di *'implementable objective standards for corporate reporting of human rights issues in relation to the environment, with special regard for current and future climate change impacts and GHGs from fossil fuel products'*<sup>1015</sup>. I ricorrenti, dunque, non chiedevano alla Commissione di adottare una qualche forma di provvedimento dichiarativo o ingiuntivo ma piuttosto di fungere da organo catalizzatore per spronare l'intervento del legislatore. La petizione, nell'asserire che le *Carbon Majors* avevano violato i diritti umani dei cittadini filippini attraverso l'immissione continua di gas serra in atmosfera, richiamava le varie risoluzioni del Consiglio dei Diritti Umani sul nesso diritti umani-cambiamento climatico e, più in generale, tutta quella documentazione (includere le lettere congiunte dei Relatori Speciali) che era stata posta a supporto della campagna volta all'inserimento di un riferimento ai diritti umani nell'Accordo di Parigi<sup>1016</sup>.

Per dimostrare che le *Carbon Majors* si erano rese responsabili di una violazione dell'obbligo di rispettare i diritti umani dei cittadini filippini contribuendo consapevolmente ad alimentare il cambiamento climatico, i ricorrenti chiedevano alla Commissione di adottare un nuovo approccio che fosse basato su un'attribuzione di responsabilità pro-rata e modellato, nello specifico, su quei casi di 'responsabilità da prodotto' in cui più parti contribuiscono con le loro condotte al verificarsi del danno.

---

rileva una sorta di 'disparità di genere' nel diritto internazionale dei diritti umani dal momento che quest'ultimo creerebbe una netta divisione tra sfera pubblica e privata.

<sup>1013</sup> *Petition Requesting for Investigation of the Responsibility of the Carbon Majors for Human Rights Violations or Threats of Violations Resulting from the Impacts of Climate Change*, ivi, p. 5.

<sup>1014</sup> Ivi, pp. 12-13.

<sup>1015</sup> Ivi, p. 31.

<sup>1016</sup> Ivi, p. 8.

Nel far ciò i ricorrenti, come già accennato<sup>1017</sup>, richiamavano i dati sulle emissioni raccolti da Richard Heede in base ai quali la responsabilità per il cambiamento climatico veniva quantificata in termini di gigatoni di emissioni di biossido di carbonio equivalente a partire dall'era industriale. I ricorrenti affermavano infatti che '[o]ne potential way to determine the level of responsibility of an individual Carbon Major is by identifying the company's share in the estimated global industrial emissions of carbon, and when it is supposed to have allegedly acquired knowledge of its product's harmful effects, including the impacts on the climate, ecological balance, and people's health, or was informed of those impacts'<sup>1018</sup>.

Su un piano generale, va sottolineato che la petizione alla Commissione riveste senza dubbio rilevanza globale: si tratta, infatti, non solo della prima petizione presentata di fronte ad una istituzione nazionale per i diritti umani che inquadra il cambiamento climatico come una questione afferente ai 'diritti' ma anche del primo contenzioso climatico che prende di mira attori non statali per presunte violazioni di diritti umani: a tal ultimo riguardo, va sottolineato come l'inchiesta, in quanto avente ad oggetto alcuni impatti del cambiamento climatico asseritamente riconducibili a condotte poste in essere da multinazionali che hanno sede al di fuori delle Filippine, si caratterizzi per un'evidente componente extraterritoriale. Peraltro, il fatto che la Commissione abbia deciso di avviare l'inchiesta, ha rappresentato già di per sé un evento senza precedenti<sup>1019</sup>. Nel Dicembre 2017, infatti, la Commissione, esercitando i propri poteri giurisdizionali, decise di avviare un'inchiesta, annunciando delle missioni finalizzate all'accertamento dei fatti e una serie di audizioni pubbliche che si sarebbero poi svolte nel corso del 2018 sia nelle Filippine sia al di fuori dei confini dello Stato del Sud-est asiatico<sup>1020</sup>.

Il Commissario Roberto Eugenio Cadiz, Presidente della Commissione, affermò che l'inchiesta era stata avviata '[to] help establish clear mechanisms and processes for hearing human rights victims especially with regard to trans-boundary harm, [to] clarify standards for corporate reporting of their activities and [to] help identify basic rights and duties relative to climate change'<sup>1021</sup>. Il fatto tuttavia che l'indagine verteva su presunte violazioni di diritti umani commesse da multinazionali residenti al di fuori delle Filippine, rappresentò sin da subito uno dei profili più controversi dell'inchiesta stessa, con le varie multinazionali convenute che contestarono ripetutamente l'esercizio della giurisdizione da parte della Commissione, affermando, ad esempio che la giurisdizione dello Stato (in questo caso delle Filippine) fosse limitata '*only to the confines of*

---

<sup>1017</sup> Si veda Cap. III, § 3.2.2.

<sup>1018</sup> *Petition Requesting for Investigation of the Responsibility of the Carbon Majors for Human Rights Violations or Threats of Violations Resulting from the Impacts of Climate Change*, cit., nota 416, p. 5.

<sup>1019</sup> A. SAVARESI, I. CISMAS & J. HARTMANN, *The Philippines Human Rights Commission and the 'Carbon Majors' Petition*, EJIL: Talk!, 22 Dicembre 2017, <https://www.ejiltalk.org/the-philippines-human-rights-commission-and-the-carbon-majors-petition/>.

<sup>1020</sup> Ivi. L'avvio dell'inchiesta è un fatto degno di nota anche perché nelle Filippine le inchieste nazionali non sono frequenti e vengono tendenzialmente avviate solo per questioni di grande importanza nazionale. Si veda P. MANONGDO, *Landmark Human Rights Case Against World's Biggest Fossil Fuel Firms Pushes On*, Eco-Business, 13 Dicembre 2016, <https://www.eco-business.com/news/landmark-human-rights-case-against-worlds-biggest-fossil-fuel-firms-pushes-on/>.

<sup>1021</sup> ATTY ROBERTO EUGENIO T. CADIZ, *New Approaches to Climate Justice: Framing Climate Change as a Human Rights Issue in a Global Dialogue*, Environmental Science for Social Change, 13 Settembre 2018, <https://essc.org.ph/content/archives/10479/>.

*its physical boundaries*<sup>1022</sup>. Tuttavia, fintanto che la Commissione esercita i suoi poteri investigativi in base ad un consolidato principio giurisdizionale, la portata extraterritoriale della giurisdizione di quest'ultima non può presentare particolari criticità sotto il profilo del diritto internazionale. A riguardo, come è stato notato<sup>1023</sup>, a giustificazione di un'estensione extraterritoriale della portata della giurisdizione della Commissione, si collocano due fondamentali principi giurisdizionali: quello territoriale e quello protettivo. In base al primo, gli Stati possono esercitare la loro '*adjudicative jurisdiction*' su tutti quegli atti che avvengono nel territorio dello Stato: in particolare, rientrano nell'*'adjudicative jurisdiction'* di uno Stato da un lato tutte quelle attività poste in essere all'interno dello Stato (anche se completate all'esterno dei propri confini) e, dall'altro, tutte quelle attività che pur completate all'interno del proprio territorio hanno origine all'esterno dei confini nazionali<sup>1024</sup>. Più in generale, in base al principio territoriale, '*... any state may impose liabilities, even upon persons not within its allegiance, for conduct outside its borders that has consequences within its borders which the state reprehends*<sup>1025</sup>'. Il principio protettivo consente invece agli Stati di tutelare loro stessi esercitando la propria '*adjudicative jurisdiction*' su condotte che vengono poste in essere al di fuori dei confini nazionali ma che tuttavia possono ledere i loro interessi in materia di sicurezza. Il principio trova applicazione indipendentemente dal luogo in cui viene posta in essere la condotta e dalla nazionalità del presunto colpevole o della vittima. Sebbene originariamente applicato nel contesto specifico del diritto penale, tale principio trova oggi applicazione anche in altri settori del diritto. In base a tale principio, sarebbe dunque irrilevante il fatto che alcune delle *Carbon Majors* esercitano o meno le proprie attività nelle Filippine dal momento che gli effetti derivanti dalle loro attività possono ben essere considerate come una minaccia agli interessi essenziali dello Stato del Sud-est asiatico<sup>1026</sup>. Alla luce di tutto ciò, sebbene la Commissione non abbia chiarito su quale principio abbia fatto leva per fondare la propria giurisdizione (extraterritoriale)<sup>1027</sup>, la sua decisione di dare inizio all'indagine sembra essere *a fortiori* implicitamente ancorata a uno dei due principi poc'anzi illustrati. In tal senso, il semplice avvio dell'inchiesta dimostra come le istituzioni nazionali per la tutela dei diritti umani siano in grado di indagare circa le responsabilità di imprese multinazionali anche in quei casi in cui quest'ultime non risiedano nel territorio dove l'inchiesta ha luogo: l'importante è che l'esercizio dei loro poteri giurisdizionali possa essere giustificato in base ad uno dei due principi menzionati.

<sup>1022</sup> A. SAVARESI, I. CISMAS & J. HARTMANN, *The Philippines Human Rights Commission and the 'Carbon Majors' Petition*, cit., nota 1019.

<sup>1023</sup> A. SAVARESI & J. HARTMANN, *Using Human Rights Law to Address the Impacts of Climate Change*, cit., nota 1012, p. 13.

<sup>1024</sup> Ivi, p. 14.

<sup>1025</sup> *United States v. Aluminum Co. of America*, 148 F.2d 416, 443 (2d Cir., 12 Mar. 1945), <https://law.justia.com/cases/federal/appellate-courts/F2/148/416/1503668/>.

<sup>1026</sup> A. SAVARESI & J. HARTMANN, *Using Human Rights Law to Address the Impacts of Climate Change*, cit., nota 1012, pp. 14-15.

<sup>1027</sup> Del resto, in base al principio della '*compétence de la compétence*', è riservato alla Commissione stessa il potere di determinare la portata del suo mandato. Si veda A. SAVARESI, I. CISMAS & J. HARTMANN, *Amicus Brief – Human Rights and Climate Change*, Submission in Support of Petitioners, ASIA PACIFIC FORUM OF NATIONAL HUMAN RIGHTS INSTITUTIONS and GLOBAL ALLIANCE OF NATIONAL HUMAN RIGHTS INSTITUTIONS, Maggio 2017, p. 6, [https://www.asiapacificforum.net/media/resource\\_file/APF\\_Paper\\_Amicus\\_Brief\\_HR\\_Climate\\_Change.pdf](https://www.asiapacificforum.net/media/resource_file/APF_Paper_Amicus_Brief_HR_Climate_Change.pdf).

Chiariti tali aspetti relativi alla dimensione extraterritoriale del ricorso, all'avvio dell'inchiesta da parte della Commissione, l'*Environmental Alliance Worldwide* (ELAW) presentava una memoria<sup>1028</sup> in cui lodava la Commissione per l'iniziativa presa, concludendo che il diritto alla vita così come garantito dalla Costituzione filippina del 1987 ricomprendeva anche i diritti sociali, culturali ed economici colpiti dagli impatti del cambiamento climatico. La memoria richiamava anche i Principi Guida dell'Onu su impresa e diritti umani<sup>1029</sup> rimarcando come in base a quest'ultimi le imprese abbiano in primis l'obbligo di rispettare i diritti umani<sup>1030</sup>.

A partire dal Marzo del 2018, la Commissione cominciò a condurre una serie di audizioni<sup>1031</sup> al fine di raccogliere le informazioni necessarie per eventualmente accertare le responsabilità delle *Carbon Majors*; il *modus operandi* impiegato dalla Commissione a riguardo è di per sé già innovativo: essa, infatti, nelle varie audizioni, cercò di promuovere un approccio basato sul dialogo all'interno di una cornice procedimentale che si caratterizzava per la sua marcata natura non contenziosa. Il Commissario Cadiz descrisse l'inchiesta come *'a "global dialogue," intended to be inclusive, transparent and conversational rather than adversarial'*<sup>1032</sup>. Nelle audizioni tenutesi a New York nel Settembre del 2018, Cadiz sottolineava come attraverso l'inchiesta e con l'esito di quest'ultima si volesse contribuire a quel processo teso ad adottare un trattato internazionale sul rispetto dei diritti umani da parte delle imprese nel contesto specifico del cambiamento climatico<sup>1033</sup>; in particolare, Cadiz affermava che si intendeva contribuire *'... with the process to address human rights issues for climate change and the reporting requirements for business, and legal remedies for climate change victims'*<sup>1034</sup>. Nel corso dell'inchiesta, le *Carbon Majors* vennero ripetutamente invitate a partecipare alle audizioni ma tuttavia evitarono di instaurare una qualsiasi forma di dialogo, non inviando alcun rappresentante che potesse agire per loro conto<sup>1035</sup>.

---

<sup>1028</sup> ENVIRONMENTAL ALLIANCE WORLDWIDE (ELAW), Memoria presentata alla Commissione sui Diritti Umani delle Filippine, 7 Novembre 2016, <https://elaw.org/system/files/ELAW.submission.pdf>.

<sup>1029</sup> *Guiding Principles on Business and Human Rights: Implementing the United Nations 'Protect, Respect and Remedy' Framework*, UN-OHCHR, 2011, [https://www.ohchr.org/documents/publications/guidingprinciplesbusinesshr\\_en.pdf](https://www.ohchr.org/documents/publications/guidingprinciplesbusinesshr_en.pdf).

<sup>1030</sup> La memoria di ELAW ricorda anche come l'OHCHR sia favorevole all'idea che *'[i]t is not only States that must be held accountable for their contributions to climate change but also businesses which have the responsibility to respect human rights and do no harm in the course of their activities'* (Memoria, cit., nota 1025, p. 15).

<sup>1031</sup> La Commissione organizzò le audizioni in varie parti del mondo, ricevendo grande attenzione da parte del pubblico; in particolare, diverse sessioni si tennero a Manila, a New York (il 27 e 28 Settembre 2018) e a Londra (dal 6 al 9 Novembre 2018).

<sup>1032</sup> D. DRUGMAND, *Courts Will Play Key Role in Addressing Climate Crisis, Experts Say*, The Climate Docket, 27 Settembre 2018, <https://www.climatedocket.com/2018/09/27/climate-crisis-litigation-columbia/> (grassetto aggiunto).

<sup>1033</sup> S. MALO, *Seeking Global Attention, Philippines Moves Human Rights Probe to New York*, Reuters, 28 Settembre 2018, <https://www.reuters.com/article/us-philippines-usa-climatechange/seeking-global-attention-philippines-moves-human-rights-probe-to-new-york-idUSKCN1M72V0>.

<sup>1034</sup> U. WANG, *Human Rights Hearing: Emotional Testimony, No Oil Industry Response*, The Climate Docket, 28 Settembre 2018, <https://www.climatedocket.com/2018/09/28/human-rights-hearing-philippines-new-york/>.

<sup>1035</sup> S. MARJANAC, *Why Climate Activists are Turning to the Law to Take On Fossil Fuel Companies*, AMNESTY INTERNATIONAL, 3 Ottobre 2018, <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2018/10/why-climate-activists-are-turning-to-the-law-to-take-on-fossil-fuel-companies/> (sottolineando come *'... none of the respondent companies to the petition have made an appearance or acknowledged the jurisdiction of the commission to investigate the complaint'* e come tale presa di posizione possa considerarsi una *'misses opportunity'* espressione di un *'... misunderstanding of the responsibility multinational corporations have to respect human rights, as expressed under the United Nations Guiding Principles on Business and Human Rights'*). Secondo Amnesty International, le multinazionali potrebbero adeguatamente prevenire gli effetti del cambiamento climatico causati dalle loro condotte *'by changing their business models in*

Particolarmente commoventi risultarono poi, nel corso delle audizioni, le testimonianze dei sopravvissuti ai disastri naturali che avevano colpito le Filippine in cui vennero messi in evidenza gli impatti che tali disastri avevano avuto sulle comunità di appartenenza e sui loro mezzi di sostentamento.

Nella sessione di audizioni svoltasi a Londra nel Novembre del 2018 presso la London School of Economics and Political Sciences (LSE)<sup>1036</sup> si sottolinearono i potenziali impatti derivanti da un eventuale accertamento delle responsabilità delle *Carbon Majors* in materia di cambiamento climatico: *‘[s]hould the investigation acknowledge that the Carbon Majors are responsible for the impacts of climate change, it may spark a domino effect, similar to that witnessed in relation to litigation for harm caused by tobacco: once a sufficient causal link is established, it may be only a matter of time before courts start to award damages to victims’*<sup>1037</sup>. Tra le testimonianze rese nel corso della sessione londinese, quella della nota avvocatessa ambientalista Roda Verheyen assunse particolare rilievo: Verheyen, rivolgendosi alla Commissione, affermò che le norme sui diritti umani *‘are normally only applicable between governments and individuals, and do not generally play a role between private entities unless courts are interpreting contracts, or nuisance or tort provisions in statutes and common law rules’*<sup>1038</sup>, sottolineando tuttavia come l’indagine avviata dalla Commissione fosse del tutto nuova e potenzialmente in grado di influenzare il diritto su scala globale<sup>1039</sup>.

Nella sessione finale di audizioni svoltasi nel Dicembre del 2018 a Quezon City, nelle Filippine, presso la sede della Commissione, Kumi Naidoo, Segretario Generale di Amnesty International, con una emozionante testimonianza affermò che l’indagine avviata dalla Commissione *‘should act as a warning signal to fossil fuel companies everywhere that they need to quickly shift to clean energy. What these brave Filipino women and men have proved by bringing this case is that people refuse to be victims. They don’t plan to sit idly by as their future is taken from them. Knowing what we know about climate change, it is not hard to see that the business model of fossil fuel companies is literally putting our lives and rights in danger. It is time for a reckoning’*<sup>1040</sup>. Sottolineando come il cambiamento climatico fosse senza dubbio una questione afferente ai diritti umani, Naidoo dichiarava che:

*‘In this moment, we need everybody to live up to their responsibilities to act on climate change and protect human rights. This Commission has now the opportunity to play its part. By positively responding to the*

---

*alignment with the goals of the Paris Agreement’*; ciò non dovrebbe risultare per loro eccessivamente gravoso dal momento che molte di queste già *‘publically support the Paris Agreement’s goals, and are already coming under pressure from shareholders and climate campaigners alike to transition to ensure these goals are reached’*.

<sup>1036</sup> Anche questa volta senza la partecipazione delle multinazionali convenute: si veda I. KAMINSKI, *Can Fossil Fuel Companies Be Held Responsible for Human Rights?*, The Climate Docket, 8 Novembre 2018, <https://www.climatedocket.com/2018/11/08/human-rights-philippines-commission-fossil-fuel/>.

<sup>1037</sup> A. SAVARESI & J. SETZER, *The Carbon Majors Inquiry Comes to London*, LSE, 30 Ottobre 2018, <http://www.lse.ac.uk/GranthamInstitute/news/the-carbon-majors-inquiry-comes-to-london/>.

<sup>1038</sup> I. KAMINSKI, *Can Fossil Fuel Companies Be Held Responsible for Human Rights?*, cit., nota 1036.

<sup>1039</sup> Ivi. Tra le importanti testimonianze raccolte durante le audizioni londinesi figurava anche quella Prof. Jaap Spier dell’Università di Amsterdam il quale sottolineò come vi fossero già molte normative che imponevano alle imprese di rispettare gli obblighi in materia di diritti umani (ivi).

<sup>1040</sup> AMNESTY INTERNATIONAL, *Landmark Human Rights and Climate Change Investigation Could Help Millions Worldwide*, 11 Dicembre 2018, <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2018/12/landmark-human-rights-and-climate-change-investigation-could-help-millions-worldwide/>.

*petitioners' first prayer and recognizing the legal responsibility of the respondent carbon majors for human rights abuses resulting from climate change, the Commission would take an historical step in meaningfully ensuring the right to remedy to all those who have suffered as the result of the actions of these companies, but also in ensuring that a different future is written for the people in the Philippines and for humanity as a whole*<sup>1041</sup>.

A chiusura dell'inchiesta, nelle sue osservazioni finali, il Commissario Cadiz statui che il cambiamento climatico *'was a human rights issue, a global issue, and an existential issue'*<sup>1042</sup> sottolineando che vi erano già stati ricorsi *'... filed by various parties before regular courts in different jurisdictions, attempting to attribute climate change largely to the activities of oil producers and the failure of governments to regulate them'*<sup>1043</sup> e richiamando in particolare il rigetto della petizione nel caso degli Inuit. Cadiz osservava che, al momento in cui la Commissione decise di avviare l'inchiesta, non vi erano precedenti in grado di fornire indicazioni in merito alla gestione della stessa: poichè la Commissione Interamericana aveva rigettato la petizione degli Inuit, notava Cadiz, anche la Commissione sui Diritti Umani delle Filippine si sarebbe potuta limitare a respingere la richiesta di avviare un'indagine sulle responsabilità delle *Carbon Majors*, e, in tal ultimo caso, nessuno avrebbe potuto contestare una tale decisione<sup>1044</sup>. Richiamando il ruolo unico della Commissione, Cadiz evidenziava che:

***'unlike courts which are largely governed by precedents, the challenge to National Human Rights Institutions is to test boundaries and create new paths; to be bold and creative, instead of timid and docile; to be more idealistic, and less pragmatic; to promote soft laws into becoming hard laws; to be able to see beyond legal technicalities and establish guiding principles that can later become binding treaties. in sum, to set the bar of human rights protection to higher standards'***<sup>1045</sup>.

Come osservato in precedenza, durante la COP 25 a Madrid, il Commissario Cadiz annunciò la conclusione dell'inchiesta<sup>1046</sup>. La Commissione affermò che, in base alle prove raccolte, le *Carbon Majors* potevano ritenersi moralmente e giuridicamente responsabili per le violazioni dei diritti umani derivanti

---

<sup>1041</sup> K. NAIDOO, *Kumi Naidoo: Carbon Majors Cannot Put Their Interests Before Humanity's Survival*, AMNESTY INTERNATIONAL, 12 Dicembre 2018, <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2018/12/kumi-naidoo-testimony-at-philippines-human-rights-commission-investigation-into-carbon-majors-climate-change/>.

<sup>1042</sup> COMMISSION ON HUMAN RIGHTS – REPUBLIC OF THE PHILIPPINES, *CHR Concluded Landmark Inquiry on the Effects of Climate Change to Human Rights; Expects to Set the Precedent in Seeking Climate Justice*, Press Release, 13 Dicembre 2018, p. 1 [http://chr.gov.ph/wp-content/uploads/2018/12/CHR\\_concluded\\_landmark\\_inquiry\\_on.pdf](http://chr.gov.ph/wp-content/uploads/2018/12/CHR_concluded_landmark_inquiry_on.pdf).

<sup>1043</sup> Ivi.

<sup>1044</sup> Ivi, p. 2.

<sup>1045</sup> Ivi, p. 1 (grassetto aggiunto).

<sup>1046</sup> Si veda già nota 418.

dagli impatti del cambiamento climatico. Secondo la Commissione, inoltre, dato che le condotte poste in essere dalle *Carbon Majors* potevano essere considerate ostruzionistiche e responsabili di offuscamento intenzionale e negazionismo climatico, poteva dirsi sussistere un intento criminoso in base al diritto civile e penale<sup>1047</sup>. La pubblicazione del rapporto finale della Commissione è prevista per la fine del 2020<sup>1048</sup>.

#### 4.4.5 - Altri contenziosi climatici basati sui diritti umani a livello nazionale

Oltre ai contenziosi climatici descritti nei paragrafi precedenti, vi sono diversi altri contenziosi climatici basati sui diritti umani (la maggior parte dei quali ancora pendenti) in cui i ricorrenti fanno leva su argomentazioni giuridiche simili a quelle appena analizzate. Dato l'incremento esponenziale dei *rights-based climate cases* negli ultimi anni, in questo paragrafo si darà brevemente conto di tali altri contenziosi in modo tale da offrire un quadro più ampio possibile del *rights turn* nel contenzioso climatico e delle strategie ivi impiegate.

Il caso *Gbemre v. Shell Petroleum Company of Nigeria Ltd and Others*<sup>1049</sup> viene comunemente considerato come il primo contenzioso climatico basato sui diritti umani e ciò nonostante il fatto che il cambiamento climatico costituisca nella vicenda solo un elemento di rilievo all'interno di una più ampia cornice di disastro ambientale associata a violazioni di diritti umani. Nel caso in oggetto, Jonah Gbemre, agendo per conto della comunità Iwherekan nel Delta del Niger, asseriva che le attività collegate alla produzione del petrolio e, in particolare, la pratica del *gas flaring*<sup>1050</sup>, poste in essere dalla *Shell Petroleum Development Company of Nigeria Ltd* assieme alla *Nigerian National Petroleum Corporation*, costituivano una

---

<sup>1047</sup> GREENPEACE INTERNATIONAL, *Greenpeace Reactive on Philippine Commission on Human Rights' Announcement*, Greenpeace.org, 9 Dicembre 2019, <https://www.greenpeace.org/international/press-release/27847/greenpeace-reactive-on-philippine-commission-on-human-rights-announcement/>.

<sup>1048</sup> I. KAMINSKI, *Carbon Majors Can Be Held Liable for Human Rights Violations*, *Philippines Commission Rules*, The Climate Docket, 9 Dicembre 2019, <https://www.climatedocket.com/2019/12/09/philippines-human-rights-climate-change-2/>.

<sup>1049</sup> *Gbemre v. Shell Petroleum Company of Nigeria Ltd and Others*, Order No. FHC/B/CS/53/05, AHRLR 151 (Federal High Court of Nigeria, Benin Judicial Division, 14 Novembre 2005) (Nigeria), [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2005/20051130\\_FHCBCS5305\\_judgment-1.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2005/20051130_FHCBCS5305_judgment-1.pdf).

<sup>1050</sup> Come noto, l'industria petrolifera e del gas nigeriana, pur costituendo il pilastro principale dell'economia del Paese e la fonte primaria del reddito nazionale, ha dato luogo nel corso della storia ad ampi conflitti. In base al diritto nazionale, il governo federale nigeriano ha il diritto esclusivo allo sfruttamento e all'estrazione delle risorse naturali; assieme a Shell Oil Company, il governo nigeriano forma una *joint venture* che riveste un ruolo chiave nella produzione del petrolio nel Delta del Niger. A partire dagli anni 50, quando per la prima volta nell'area del Delta vennero scoperti giacimenti petroliferi, le attività legate all'estrazione e produzione di petrolio cominciarono a provocare seri danni all'ambiente a causa dei continui sversamenti di petrolio e in virtù degli obsoleti macchinari di smaltimento delle sostanze di scarto. In particolare, la pratica del *gas flaring*, continua ancora oggi a costituire una prassi abituale: la maggior parte dei pozzi petroliferi viene infatti 'accompanied by a raging flame that burns twenty-four hours a day, reaching hundreds of feet into the sky, killing the surrounding vegetation with searing heat, emitting a deafening roar, and belching a cocktail of smoke, soot, and toxic chemicals into the air along with a potent mixture of greenhouse gases'. Così A. SINDEN, *An Emerging Human Right to Security from Climate Change: The Case Against Gas Flaring in Nigeria*, in W.C.G. BURNS & H. M. OSOFSKY (a cura di) *Adjudicating Climate Change*, cit., nota 57, p. 173 ss., p. 176. La pratica del *gas flaring* contribuisce in maniera significativa al cambiamento climatico e ha da sempre rappresentato, per le varie compagnie petrolifere operanti nel Delta del Niger, il mezzo preferito per smaltire il gas di scarto derivante dalle attività di estrazione. Sebbene i disastrosi impatti ambientali e climatici derivanti da tutto ciò siano alquanto evidenti, il ricorso di Gbemre mette in evidenza i contestuali e parimenti devastanti impatti socio-economici derivanti dalle medesime attività sulle comunità locali che abitano la regione del Delta, evidenziandone le rispettive vulnerabilità associate, tra l'altro, anche al cambiamento climatico. Per un'analisi recente del caso si veda J.R. MAY & T. DAYO, *Dignity and Environmental Justice in Nigeria: The Case of Gbemre v. Shell*, in 'Widener Law Review', Vol. 25(2), 2019, pp. 269 ss.

violazione del diritto alla vita e alla dignità, così come enucleati nella Costituzione nigeriana e nella Carta Africana dei Diritti dell'Uomo e dei Popoli. *Shell Petroleum Development Company of Nigeria Ltd* e la *Nigerian National Petroleum Corporation* hanno da sempre operato congiuntamente nello svolgimento di attività volte allo sfruttamento e alla produzione di petrolio greggio e si sono rese responsabili di quello che nel ricorso viene definito come un *'massive, relentless and continuous gas flaring'*<sup>1051</sup> nella comunità Iwherekan. La *joint venture* nigeriana ha infatti per anni portato avanti la pratica del *gas flaring* senza tenere in alcun modo in considerazione gli impatti sulla salute e sull'ambiente derivanti da tale pratica, preoccupandosi solamente dei suoi interessi commerciali e della relativa massimizzazione dei profitti, agendo talvolta pur in assenza di una qualsivoglia forma di autorizzazione.

Nel ricorso, Gbemre, chiedeva in particolare all'Alta Corte nigeriana *'an order enforcing or securing the enforcement of their fundamental rights to life and dignity of human person as provided by Sections 33(1) and 34(1) of the Constitution of Federal Republic of Nigeria, 1999, and Arts. 4, 16 and 24 of the African Charter of Human and Peoples Rights ...'*<sup>1052</sup>. Il caso ruotava attorno agli impatti sulla salute e sull'ambiente derivanti dalla pratica del *gas flaring* e alle conseguenti violazioni di diritti umani poste in essere dalla *joint venture* nigeriana. Nello specifico, Gbemre chiedeva alla Corte di adottare una dichiarazione in cui venisse sancito che: **(1)** i diritti costituzionalmente garantiti alla vita e alla dignità della persona umana, interpretati in base alla Carta Africana, ricomprendevano anche un diritto ad un ambiente sano e libero dall'inquinamento; **(2)** le condotte poste in essere dalla *joint venture* nigeriana, risolvendosi di fatto nella pratica del *gas flaring* associata alle attività di sfruttamento e produzione petrolifera nell'area del Delta del Niger e nello specifico nei territori abitati dalla comunità Iwherekan, costituivano delle violazioni del diritto alla vita, alla dignità e ad un ambiente sano; **(3)** la mancata effettuazione di una valutazione di impatto ambientale nell'area interessata da parte della *joint venture* per determinare gli effetti del *gas flaring* rappresentava una violazione della normativa nigeriana sulla valutazione di impatto ambientale; **(4)** quelle disposizioni normative che consentivano la pratica del *gas flaring* dovevano essere dichiarate incostituzionali in quanto in contrasto con gli obiettivi di tutela dei diritti umani.

Particolarmente interessante risultano essere ai fini del presente lavoro le rivendicazioni del ricorrente nella parte in cui egli afferma che la pratica del *gas flaring* *'gives rise to poisons and pollutes the environment as it leads to the emission of carbon dioxide, the main green house gas ...'*<sup>1053</sup>, *'[c]ontributes to adverse climate change as it emits carbon dioxide and methane which causes [sic] warming of the environment, pollutes ... food and water'*<sup>1054</sup> e *'[r]educes crop production ...'*<sup>1055</sup>. Secondo il ricorrente, gli impatti derivanti da un'attività di *gas flaring*

---

<sup>1051</sup> *Gbemre v. Shell Petroleum Company of Nigeria Ltd and Others*, cit., nota 1049, p. 4.

<sup>1052</sup> Ivi, p. 1.

<sup>1053</sup> Ivi, p. 4.

<sup>1054</sup> Ivi, p. 5.

<sup>1055</sup> Ivi.



incontrollata facevano sì che i membri della comunità Iwherekan rimanessero ‘... *grossly undeveloped [e] very poor and without adequate medical facilities to cope with the adverse and harmful effects on their health and lives ...*<sup>1056</sup>.

A seguito di complesse vicende giudiziarie, il giudice dell’Alta Corte Nwokorie accolse *in toto* le richieste del ricorrente, concludendo che il diritto alla vita e alla dignità della persona umana costituzionalmente garantiti ricomprendevano anche un diritto ad un ambiente sano<sup>1057</sup>; secondo il giudice, inoltre, le pratiche di *gas flaring* derivanti dalle attività di estrazione e produzione petrolifera comportavano una palese violazione dei diritti sovraccitati e la mancata effettuazione di una valutazione di impatto ambientale aveva contribuito significativamente a tale violazione<sup>1058</sup>. Il giudice dichiarò infine incostituzionali tutte quelle normative e quei regolamenti nazionali che rendevano legittima la pratica del *gas flaring* in quanto contrarie ai diritti umani<sup>1059</sup>.

Come si può ben intuire, il caso *Gbemre*, rappresenta palesemente un esempio di contenzioso climatico basato sui diritti umani in cui si assiste, con successo, ad una estensione della portata normativa del diritto alla vita e alla dignità umana per farvi includere anche un diritto ad un ambiente sano. Degno di nota è anche il fatto che, diversamente dai più recenti contenziosi climatici basati sui diritti umani, nel caso in esame non sembrano emergere quelle criticità associate al principio della separazione dei poteri che, come abbondantemente visto, hanno talvolta precluso l’intervento della magistratura. In *Gbemre*, l’Alta Corte nigeriana sembra indubbiamente mostrare un atteggiamento più coraggioso a riguardo, fornendo indicazioni precise al ramo legislativo del governo. La Corte ordinò infatti alla *joint venture* convenuta di adoperarsi immediatamente per cessare tutte le attività di *gas flaring* nella zona abitata dalla comunità Iwherekan, imponendo inoltre al governo nigeriano di modificare tutte le disposizioni della normativa nazionale che consentivano il *gas flaring* e di adottare dei regolamenti che fossero conformi al dettato costituzionale.

La pronuncia in commento si distingue peraltro dall’attuale trend di contenziosi climatici basati sui diritti umani anche in virtù della dimensione locale del caso e del carattere rigorosamente circoscritto del danno ambientale lamentato. Inoltre, alla base delle rivendicazioni del ricorrente (e della stessa pronuncia del giudice) vengono posti i vari danni alla salute associati al *gas flaring* e non solo dunque quelli legati specificamente agli impatti del cambiamento climatico<sup>1060</sup>; sotto tale punto di vista, va anche considerato come, sebbene la *human rights dimension* del caso associata al paradigma del costituzionalismo ambientale emerga prepotentemente nel giudizio, il profilo specifico relativo al cambiamento climatico emergente nello stesso e la sua rilevanza ai fini del contenzioso è molto meno evidente se paragonato, ad

---

<sup>1056</sup> Ivi.

<sup>1057</sup> Ivi, p. 30.

<sup>1058</sup> Ivi, pp. 30-31.

<sup>1059</sup> Ivi, p. 31.

<sup>1060</sup> In tal senso si veda F. VONA, *Identifying Achilles’ Heels: An Assessment of the Effectiveness of Human Rights Law in Climate Change Litigation*, paper presentato al Simposio ‘*Human Rights and the Climate Crisis*’, UCLA School of Law, Los Angeles (USA), 28 Febbraio 2020, Final Draft, p. 23, nota 127 del manoscritto.

esempio, alla centralità che lo stesso cambiamento climatico assume nell'altro importante contenzioso climatico africano relativo alla vicenda *Thabametsi*. In tal senso, gli stessi Kotzé e du Plessis sottolineano che in *Gbemre* il cambiamento climatico:

*'does not constitute a central leitmotif that lucidly and consistently percolates through the arguments of the litigating parties and the court's judgment'*<sup>1061</sup>. In particolare, *'while the court was predominantly concerned with and devoted the bulk of its analysis to the impact of gas flaring on the rights of the Iwberekan Community, it did so without any detailed reference to and links with climate change. Had it more explicitly engaged with climate change ... the court would have been able to set an important precedent by more explicitly indicating the links between oil extraction practices, climate change-inducing gas flaring, ecological and human vulnerability and the associated human rights abuses ...'*<sup>1062</sup> A riguardo, secondo i due Autori, *'... the court ... missed an opportunity to elaborate on how the impact of such carbon-intensive activities on human health and well-being negatively affect the adaptive capacity and resilience of people in relation to climate change, now and in future'*<sup>1063</sup>.

Nel caso *Ali v. Federation of Pakistan*<sup>1064</sup>, parimenti fondato sul paradigma del costituzionalismo ambientale, Rabab Ali, una bambina di soli 7 anni, rappresentata da suo padre e dall'avvocato ambientalista Qazi Ali Athar, presentò un ricorso direttamente di fronte alla Corte Suprema pakistana contestando specificamente alcuni progetti del governo pakistano avviati di concerto con la Cina finalizzati alla costruzione di miniere a cielo aperto nel deserto del Thar e alla realizzazione di varie centrali elettriche alimentate a carbone. Secondo la ricorrente, le attività di estrazione petrolifera e di costruzione delle nuove centrali sarebbero state condotte e realizzate in un'area che disponeva di circa 175 miliardi di tonnellate di riserve di carbone<sup>1065</sup>. La ricorrente affermava che i progetti contestati avrebbero comportato un significativo aumento di gas serra nell'atmosfera, causando eventi meteorologici estremi potenzialmente in grado di rappresentare una vera e propria minaccia per il godimento dei diritti fondamentali di tutti i cittadini pakistani: la realizzazione dei progetti costituiva dunque una violazione di

---

<sup>1061</sup> L.J. KOTZÉ & A. DU PLESSIS, *Putting Africa on the Stand*, cit., nota 961, p. 650.

<sup>1062</sup> Ivi, pp. 650-651.

<sup>1063</sup> Ivi (grassetto aggiunto).

<sup>1064</sup> Constitutional Petition, *Ali v. Federation of Pakistan*, 1 Aprile 2016 (Sup. Court of Pakistan), <http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2016/20160401-Constitutional-Petition-No.-I-of-2016-petition-1.pdf>. Si veda Z.T. EBRAHIM, *Seven-Year-Old Girl Sues Pakistan Government Over Climate Change*, Dawn, 5 Luglio 2016, <https://www.dawn.com/news/1269246>.

<sup>1065</sup> Le riserve nel bacino del Thar si trovano nel distretto di Tharparkar (Sindh) nel bacino inferiore del fiume Indo. Secondo le stime del *Geological Survey of Pakistan*, agenzia governativa che si occupa della mappatura geologica e geofisica del Pakistan per le esplorazioni minerarie, il bacino del Thar rappresenta una delle più grandi riserve di lignite al mondo. In particolare, si stima che il *Thar Engro Coal Mine Project* possa comportare un aumento della produzione del carbone notevole, raggiungendo picchi di 60 milioni di tonnellate l'anno, causando pertanto un aumento esponenziale delle emissioni di gas serra. Si veda ENGRO, *Thar Coal Mining Project – Addressing Pakistan's Rising Energy Needs*, 12 Luglio 2018, <https://www.engro.com/stories/thar-coal-mining-project-addressing-pakistans-rising-energy-needs/>.

vari diritti fondamentali costituzionalmente garantiti quali il diritto alla vita, all'inviolabilità della dignità dell'uomo, all'informazione, alla proprietà, all'uguaglianza e al rispetto della Costituzione e della legge<sup>1066</sup>. Inoltre, sempre a detta della ricorrente, le condotte del governo pakistano violavano anche la dottrina della fiducia pubblica in relazione al clima e all'atmosfera.

Alla luce di tutto ciò, Ali chiedeva alla Corte Suprema di: **(1)** adottare una dichiarazione in cui si sanciva che il governo pakistano si era reso responsabile nei confronti dei propri cittadini di una violazione di diversi diritti fondamentali e della dottrina della fiducia pubblica; **(2)** emanare un ordine che imponesse al governo *'to refrain from further such violations'*<sup>1067</sup>; **(3)** emanare un ordine per costringere il governo a preparare un 'Carbon Budget' *'for the total amount of CO<sub>2</sub> emissions that can be released until 2050 ensuring Pakistan does its share as a responsible member of the global community to achieve global Climate stabilization and reduce atmospheric CO<sub>2</sub> to the maximum safe limit of 350 ppm of CO<sub>2</sub> by 2100'*<sup>1068</sup>; **(4)** emanare un ordine volto a imporre al governo il riesame delle proprie politiche sul clima, l'avvio della transizione dai combustibili fossili alle fonti di energia rinnovabili e la riduzione del tasso di deforestazione<sup>1069</sup>; **(5)** emanare un ordine volto a impedire che il governo continuasse a costruire centrali elettriche alimentate a carbone<sup>1070</sup>; **(6)** assicurare il mantenimento della giurisdizione *'over this action to monitor and enforce ... compliance with all associated orders'*<sup>1071</sup>; **(7)** emanare un ordine per imporre al governo *'to immediately seek all possible means of financial, technological and capacity-building support to enhance the implementation of Pakistan's mitigation efforts to do its share in reducing atmospheric CO<sub>2</sub> and achieving global climate stabilization, including but not limited to imposing a Carbon fee on all fossil fuels and other GHGs and participating in relevant UNFCCC processes to request such support'*<sup>1072</sup>.

La ricorrente peraltro, oltre a lamentarsi degli impatti derivanti dai cambiamenti climatici, sottolineava anche come le popolazioni che vivevano nell'area interessata dal progetto, già oggetto di discriminazioni di casta, sarebbero state costrette ad allontanarsi dalle proprie abitazioni e a perdere tutti i propri mezzi di sostentamento a causa delle programmate attività petrolifere. Nel ricorso, si evidenziava anche che il Pakistan era un Paese molto ricco in termini di disponibilità di fonti di energia rinnovabile e che l'impiego di queste fosse già più che sufficiente per soddisfare il fabbisogno energetico del Paese. Al momento in cui si scrive, il ricorso è ancora pendente di fronte alla Corte Suprema pakistana.

Il 31 Ottobre 2019, nel caso *Family Farmers and Greenpeace Germany v. Germany*<sup>1073</sup>, il Tribunale Amministrativo di Berlino rigettò un ricorso presentato da *Greenpeace Deutschland* assieme a tre contadini

---

<sup>1066</sup> *Ali v. Federation of Pakistan*, cit., nota 1064, pp. 3-4.

<sup>1067</sup> *Ivi*, p. 38.

<sup>1068</sup> *Ivi*.

<sup>1069</sup> *Ivi*.

<sup>1070</sup> *Ivi*.

<sup>1071</sup> *Ivi*, p. 39.

<sup>1072</sup> *Ivi*.

<sup>1073</sup> *Family Farmers and Greenpeace Germany v. Germany*, No. 00271/17/R /SP, Verwaltungsgericht Berlin [Tribunale Amministrativo di Berlino], VG 10 K 412.18, 31 Ott. 2019 (Ger.), <http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change->

a alle loro famiglie<sup>1074</sup>. Secondo le ricorrenti, la Germania non stava adottando le misure necessarie per raggiungere i target climatici prefissati e, in particolare, non era in linea con il raggiungimento del target di riduzione delle emissioni del 40% entro il 2020<sup>1075</sup>. Tale target era stato originariamente indicato all'interno di un documento governativo<sup>1076</sup> e successivamente venne fatto proprio dal governo federale tedesco con una decisione del Consiglio federale del Dicembre 2014<sup>1077</sup>; esso, tuttavia, non era stato poi trasposto in alcun atto normativo avente forza di legge. Le ricorrenti affermavano come la mancata adozione di misure idonee a garantire il raggiungimento del target di riduzione previsto per il 2020 stesse comportando una violazione dei loro diritti fondamentali così come garantiti dalla Costituzione (la c.d. Legge Fondamentale della Repubblica Federale di Germania, *Grundgesetz*) e dalla CEDU; secondo le ricorrenti, dal momento che la Germania non disponeva ancora di una legge sul clima, la decisione del governo in cui veniva indicato il target del 40% doveva avere valore giuridicamente vincolante e non costituire dunque una mera espressione di una volontà politica priva di qualsivoglia portata normativa. Instaurando un contenzioso, le ricorrenti intendevano sostanzialmente costringere il governo a mantenere i propri impegni, chiedendo al Tribunale Amministrativo di imporre a quest'ultimo l'adozione delle misure necessarie per porsi in linea con il raggiungimento del target prefissato. Il ricorso venne rigettato sul piano procedurale per mancanza di legittimità ad agire (*standing*) ma tuttavia, le

---

[litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2019/20191031\\_0027117R-SP\\_judgment.pdf](https://www.globalelr.com/2019/11/german-court-dismisses-farmers-climate-protection-claim/). Si veda J. KASSOW, *German Court Dismisses Farmers' Climate Protection Claim*, Latham & Watkins LLP, 13 Novembre 2019, <https://www.globalelr.com/2019/11/german-court-dismisses-farmers-climate-protection-claim/>. Per una sintesi in inglese dell'oggetto del caso e delle rivendicazioni avanzate dai ricorrenti si veda GREENPEACE DEUTSCHLAND, *Legal Summary of the German Climate Case*, 1 Novembre 2018, <https://www.greenpeace.de/sites/www.greenpeace.de/files/20181101-greenpeace-legal-summary-climate-case-english.pdf>.

<sup>1074</sup> Nello specifico, ciascuna delle tre famiglie era titolare di un'azienda agricola biologica; in particolare, la prima famiglia gestiva un'azienda nell'area paludosa di Altes Land, nei pressi di Amburgo, mentre le altre due praticavano la coltivazione biologica sull'isola di Pellworm e a Brandeburgo. Le tre famiglie sottolineavano nel ricorso di essere già state colpite in maniera significativa dagli effetti del cambiamento climatico dal momento che il loro raccolto era stato gravemente danneggiato dall'attacco di parassiti e dal verificarsi di eventi meteorologici estremi; esse affermavano inoltre che il cambiamento climatico costituiva una seria minaccia per la propria salute a causa delle sempre più frequenti ondate di calore. Per di più, l'azienda agricola situata sull'isola di Pellworm nel Mare del Nord, giaceva solo poco al di sopra del livello del mare: sebbene la costruzione di dighe sull'isola avesse fino ad allora protetto quest'ultima dalle mareggiate e dall'erosione costiera, un eventuale ed ulteriore innalzamento del livello del mare, con un conseguente incremento delle mareggiate, avrebbe reso le dighe uno strumento non più idoneo e sufficiente a proteggere l'isola.

<sup>1075</sup> Secondo un rapporto ufficiale del governo sul clima, la Germania sarà probabilmente in grado di ottenere solo una riduzione delle emissioni del 32% entro la fine del 2020. Si veda *Climate Action in Figures: Facts, Trends and Incentives for German Climate Policy*, 2019 Edition, Maggio 2019, Ministero Federale dell'Ambiente, della Tutela della Natura e della Sicurezza Nucleare (Ger.), [https://www.bmu.de/fileadmin/Daten\\_BMU/Pool/Broschueren/climate\\_action\\_figures\\_2019\\_brochure\\_en\\_bf.pdf](https://www.bmu.de/fileadmin/Daten_BMU/Pool/Broschueren/climate_action_figures_2019_brochure_en_bf.pdf).

<sup>1076</sup> Ci si riferisce al rapporto *Energiekonzept für eine umweltschonende, zuverlässige und bezahlbare Energieversorgung* (Concetto di energia per un approvvigionamento energetico rispettoso dell'ambiente, affidabile e conveniente) del 28 Settembre 2010, elaborato congiuntamente dal Ministero Federale dell'Economia e dell'Energia e dal Ministero Federale dell'Ambiente, della Tutela della Natura, dell'Edilizia e della Sicurezza Nucleare (Ger.). Il rapporto è disponibile in tedesco su [https://www.bmwi.de/Redaktion/DE/Downloads/E/energiekonzept-2010.pdf?\\_\\_blob=publicationFile&v=5](https://www.bmwi.de/Redaktion/DE/Downloads/E/energiekonzept-2010.pdf?__blob=publicationFile&v=5).

<sup>1077</sup> *The German Government's Climate Action Programme 2020*, Ministero Federale dell'Ambiente, della Tutela della Natura, dell'Edilizia e della Sicurezza Nucleare - Cabinet Decision (3 Dicembre 2014) (Ger.), [https://www.bmu.de/fileadmin/Daten\\_BMU/Pool/Broschueren/aktionsprogramm\\_klimaschutz\\_2020\\_broschuere\\_en\\_bf.pdf](https://www.bmu.de/fileadmin/Daten_BMU/Pool/Broschueren/aktionsprogramm_klimaschutz_2020_broschuere_en_bf.pdf).

argomentazioni sviluppate dai giudici tedeschi nella loro sentenza, meritano comunque qualche breve riflessione.

Innanzitutto, va sottolineato come i giudici ritennero il caso ‘giustiziabile’ e di competenza di un tribunale amministrativo, venendosi dunque a riproporre anche nel primo contenzioso climatico tedesco la questione relativa alla separazione dei poteri decisionali tra autorità politiche e giudiziarie in materia di politiche sul clima. Il governo federale affermava infatti in giudizio che il ricorso doveva essere dichiarato inammissibile dal momento che lo stabilire un target di riduzione delle emissioni costituiva un’espressione dell’esercizio dei poteri discrezionali dell’esecutivo i cui atti non erano assoggettabili al sindacato giurisdizionale<sup>1078</sup>. Il Tribunale contestò tuttavia tale argomentazione, rigettando tutte le motivazioni adottate dal governo a sostegno della sua tesi. In primis, il governo federale affermava in giudizio che le misure richieste dalle ricorrenti rientravano in una particolare categoria di atti dell’esecutivo che non era assoggettabile a sindacato giurisdizionale a causa della preminente connotazione politica che ne caratterizzava il contenuto<sup>1079</sup>: di conseguenza, a detta del governo federale, la relativa emanazione restava una prerogativa assoluta dell’esecutivo<sup>1080</sup>. Secondo i giudici tedeschi, tuttavia, soltanto una serie ristretta di atti non era assoggettabile al sindacato giurisdizionale<sup>1081</sup> e non esisteva alcuna norma o principio a sostegno del fatto che la definizione delle politiche climatiche del Paese fosse materia che rientrasse nell’ambito di competenza esclusiva dell’esecutivo. Al contrario, per i giudici amministrativi, nonostante la precipua rilevanza politica del tipo di atti richiesti, il controllo giurisdizionale su quest’ultimi era garantito dall’Art. 19(4) del *Grundgesetz*<sup>1082</sup> e di conseguenza si rendeva *a fortiori* imperativo adempiere allo standard costituzionale di cui all’Art. 1(3) della Legge Fondamentale<sup>1083</sup> nel momento in cui si adottavano importanti decisioni politiche sul cambiamento climatico che inevitabilmente andavano a coinvolgere

---

<sup>1078</sup> *Family Farmers and Greenpeace Germany v. Germany*, cit., nota 1073, pp. 9-10.

<sup>1079</sup> Si tratta sostanzialmente di atti adottati dallo Stato comunemente ritenuti ‘non-giustiziabili’. In tedesco vengono definiti come ‘*staatsleitende Hoheitsakte*’ e cioè come ‘atti sovrani di natura statale’. Si veda *ivi*, p. 13.

<sup>1080</sup> *Family Farmers and Greenpeace Germany v. Germany*, cit., nota 1073, pp. 9-10.

<sup>1081</sup> I giudici adducono come esempio i provvedimenti che dispongono o negano l’amnistia. *Ivi*, pp. 12-13.

<sup>1082</sup> Ai sensi dell’Art. 19(4):

- (1) *Insofar as, under this Basic Law, a basic right may be restricted by or pursuant to a law, such law must apply generally and not merely to a single case. In addition, the law must specify the basic right affected and the Article in which it appears.*
- (2) *In no case may the essence of a basic right be affected.*
- (3) *The basic rights shall also apply to domestic legal persons to the extent that the nature of such rights permits.*
- (4) *Should any person’s rights be violated by public authority, he may have recourse to the courts. If no other jurisdiction has been established, recourse shall be to the ordinary courts. The second sentence of paragraph (2) of Article 10 shall not be affected by this paragraph.*

Si veda GRUNDGESETZ [GG] [BASIC LAW FOR THE FEDERAL REPUBLIC OF GERMANY], 23 Maggio 1949 (così come da ultimo modificata il 28 Marzo 2019) (Ger.), [https://www.gesetze-im-internet.de/englisch\\_gg/englisch\\_gg.pdf](https://www.gesetze-im-internet.de/englisch_gg/englisch_gg.pdf).

<sup>1083</sup> Ai sensi dell’Art. 1 del *Grundgesetz*:

- (1) *Human dignity shall be inviolable. To respect and protect it shall be the duty of all state authority.*
- (2) *The German people therefore acknowledge inviolable and inalienable human rights as the basis of every community, of peace and of justice in the world.*
- (3) *The following basic rights shall bind the legislature, the executive and the judiciary as directly applicable law.*

anche questioni concernenti la tutela dei diritti fondamentali<sup>1084</sup>. In sostanza dunque, come si può intuire, **i diritti umani fungono ancora una volta da parametro su cui far leva per scardinare l'asserita 'non giustiziabilità' di decisioni e provvedimenti in materia di clima aventi natura eminentemente politica**<sup>1085</sup>.

Detto ciò, il governo affermava poi che le rivendicazioni delle ricorrenti dovevano qualificarsi come delle vere e proprie rivendicazioni costituzionali che non potevano essere sollevate davanti al giudice amministrativo; secondo i giudici, tuttavia, le ricorrenti non avevano specificato in alcun modo il tipo di misure che il governo federale avrebbe dovuto adottare per garantire il raggiungimento del target climatico prefissato per il 2020 e pertanto la Corte Costituzionale tedesca avrebbe costituito il foro appropriato per la causa solo qualora le ricorrenti avessero formalmente richiesto ai giudici l'adozione di un atto normativo avente forza di legge; di conseguenza, il ricorso presentato, aveva natura amministrativa e non costituzionale, rendendo dunque il Tribunale Amministrativo di Berlino competente a decidere.

Chiariti tali profili e superate dunque quelle criticità solitamente derivanti da una rigida applicazione del principio della separazione dei poteri, i giudici tedeschi statuirono tuttavia che le ricorrenti non erano legittimate ad agire in giudizio in quanto non erano riuscite a dimostrare di avere un interesse specifico con riferimento alla condotta contestata. Ai sensi dell'Art. 42(2) del Codice del Processo Amministrativo tedesco, l'ammissibilità di un ricorso volto all'annullamento o all'adozione di un atto amministrativo presuppone necessariamente che il ricorrente dimostri in giudizio di aver subito una violazione dei propri diritti a causa dell'atto impugnato o della mancata adozione dell'atto richiesto<sup>1086</sup>. Tale disposizione mira sostanzialmente a precludere la proposizione di una qualsiasi forma di *actio popularis*, imponendo ai ricorrenti di dimostrare quantomeno che una violazione dei loro diritti soggettivi

---

<sup>1084</sup> *Family Farmers and Greenpeace Germany v. Germany*, cit., nota 1073, p. 13.

<sup>1085</sup> Tra le altre obiezioni sollevate dal governo federale ricordiamo anche quella relativa alla presenza di una presunta lacuna normativa del Codice processuale amministrativo tedesco derivante dal mancato inserimento nel Codice di una disposizione che dichiarasse la 'non giustiziabilità' di una data rivendicazione e/o questione per violazione del principio di democrazia e di quello della separazione dei poteri. Secondo il governo, tale lacuna normativa andava risolta ricorrendo al meccanismo interpretativo dell'*analogia legis* e pertanto il Tribunale avrebbe dovuto semplicemente astenersi dall'esercitare i propri poteri giurisdizionali in virtù di un'applicazione diretta dei principi di democrazia e di separazione dei poteri (ivi, p. 10). Il Tribunale, tuttavia, non ritenne sussistere un vuoto normativo che poteva essere colmato ricorrendo all'*analogia legis* (ivi, pp. 13-14), affermando piuttosto come l'attribuzione di un ampio margine di apprezzamento al governo consentisse comunque di garantire il rispetto del principio della separazione dei poteri; a riguardo, secondo i giudici amministrativi tedeschi, precludere in via assoluta il controllo giudiziario sulle azioni dell'esecutivo significava porsi in netta contrapposizione con quelli che erano i dettami della *rule of law*, ostacolando, peraltro, anche l'esercizio del diritto ad un rimedio effettivo ex Art. 19(4) della Legge Fondamentale tedesca; sul punto, i giudici, a sostegno del loro ragionamento, richiamarono espressamente la pronuncia di primo grado del giudice MacGrath nel '*Climate Case Ireland*' (si veda ivi, p. 15).

<sup>1086</sup> '*Unless otherwise provided by law, the action shall only be admissible if the plaintiff claims that his/her rights have been violated by the administrative act or its refusal or omission*'. Così Art. 42(2), VERWALTUNGSGERICHTSORDNUNG [VwGO] [CODE OF ADMINISTRATIVE COURT PROCEDURE], 19 Mar. 1991, BGBl. I S. 686 (così come modificato dall'Art. 5(24) dell'*Act* del 21 Giugno 2019, BGBl. I S. 846) (Ger.), [http://www.gesetze-im-internet.de/englisch\\_vwgo/englisch\\_vwgo.pdf](http://www.gesetze-im-internet.de/englisch_vwgo/englisch_vwgo.pdf).

sia concretamente possibile<sup>1087</sup>. In altri termini, è necessario dimostrare che, in virtù del quadro fattuale esistente, risulti come minimo plausibile che l'azione od omissione dell'autorità amministrativa sia in grado di interferire con i diritti soggettivi del ricorrente<sup>1088</sup>. Secondo la giurisprudenza consolidata dei tribunali tedeschi, non si può parlare di interferenza con i diritti soggettivi di un individuo quando i diritti rivendicati in giudizio non sono espressamente conferiti da una legge<sup>1089</sup>; in altre parole, i ricorrenti, nell'avanzare le proprie rivendicazioni in giudizio, dovrebbero espressamente far leva su una normativa generale di diritto pubblico che sia giuridicamente vincolante e che conferisca loro diritti in quanto individui; in sostanza la normativa invocata deve prevedere dei criteri 'individualizzanti' che consentano di distinguere adeguatamente i ricorrenti da tutti gli altri soggetti<sup>1090</sup>. Diversamente, qualora i ricorrenti volessero invece fondare il proprio ricorso direttamente sui diritti costituzionali al fine di ottenere l'adozione di ulteriori misure o provvedimenti, dovrebbero necessariamente dimostrare in giudizio che lo Stato non ha adempiuto al proprio 'obbligo di protezione' dei diritti fondamentali, non assicurando pertanto gli standard minimi di tutela dei diritti costituzionalmente garantiti (in tedesco 'Untermaßverbot')<sup>1091</sup>. Nel ricorso in esame, le ricorrenti fecero in primo luogo leva sull'asserito carattere normativo del target di riduzione delle emissioni di gas serra stabilito dallo Stato nella decisione governativa del 3 Dicembre 2014, cercando di dimostrare la natura giuridicamente vincolante di quest'ultima e il fatto che la decisione conferiva loro diritti individuali; in secondo luogo, sostenevano anche che la decisione del governo causava un'interferenza fattuale con i loro diritti fondamentali garantiti dagli Artt. 2 e 14 della Legge Fondamentale, invocando da ultimo la dottrina dell' 'obbligo di protezione' a sostegno delle proprie rivendicazioni.

In primo luogo, dunque, le ricorrenti insistevano sulla natura di norma giuridicamente vincolante che doveva essere ascritta al target climatico stabilito per il 2020, affermando come da ciò derivasse un obbligo corrispondente dello Stato di adottare ulteriori misure di mitigazione a tutela del clima: per i giudici non vi era tuttavia alcuna disposizione avente carattere normativo e pertanto non poteva dirsi sussistere un corrispondente obbligo di adozione di ulteriori misure. Come spiegato dai giudici, la decisione governativa che mirava al raggiungimento di una riduzione delle emissioni di gas serra del 40% entro il 2020 non poteva qualificarsi come norma giuridicamente vincolante e pertanto non era in grado di imporre alcun obbligo al governo. Sostanzialmente, la mancata adozione di ulteriori misure non poteva dirsi costituire espressione di una violazione di una disposizione di legge poichè la decisione governativa

---

<sup>1087</sup> Ci si riferisce in particolare alla c.d. 'teoria della possibilità' del diritto amministrativo tedesco ('Möglichkeitstheorie'). Si veda sul punto F.O. KOPP & W.R. SCHENKE (a cura di) *Verwaltungsgerichtsordnung: VwGO – Kommentar* (Commentario al Codice del Processo Amministrativo), Monaco, 2019<sup>25</sup>, Section 42, § 66.

<sup>1088</sup> Ivi.

<sup>1089</sup> Ivi.

<sup>1090</sup> *Family Farmers and Greenpeace Germany v. Germany*, cit., nota 1073, p. 15.

<sup>1091</sup> Così P. MINNEROP, *The First German Climate Case*, in 'Environmental Law Review', Vol. 22(3), 2020, pp. 215 ss., pp. 219-220 (descrivendo l'alternatività delle due forme di tutela dei diritti costituzionali nell'ordinamento giuridico tedesco e come esse emergano nel contenzioso climatico in esame).

nella quale veniva illustrato il *Climate Action Programme 2020* non era una norma giuridicamente vincolante. Le decisioni del governo vengono solitamente approvate a maggioranza dei voti espressi e sono in linea di principio vincolanti solo per i Ministri, costituendo dei meri atti di diritto interno<sup>1092</sup>. Il fatto che il programma di tutela del clima contemplato nella decisione preveda una serie di misure che dovranno essere adottate dal governo federale non implica necessariamente che l'efficacia giuridica della decisione comporti immediatamente il dispiegarsi di effetti esterni giuridicamente vincolanti nei confronti di determinati individui ancor prima dell'adozione di concrete misure amministrative di attuazione. Secondo i giudici, sebbene taluni piani e programmi adottati a tutela dell'ambiente abbiano generalmente carattere normativo, il programma di azione sul clima oggetto delle rivendicazioni delle ricorrenti nel caso in esame non poteva essere assimilato a tali piani ambientali in quanto rappresentava meramente una dichiarazione politica in cui veniva manifestata la volontà di adottare una serie di misure prive di qualsiasi efficacia giuridica esterna<sup>1093</sup>.

Chiarito tale aspetto, in questa sede basterà ricordare come, tra le altre cose<sup>1094</sup>, a sostegno della tesi secondo cui una mera decisione politica poteva comunque avere valore normativo, le ricorrenti richiamassero la decisione n. 406/2009/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio concernente gli sforzi degli Stati membri per ridurre le emissioni dei gas a effetto serra al fine di adempiere agli impegni della Comunità in materia di riduzione delle emissioni entro il 2020<sup>1095</sup>. Ai sensi dell'Art. 3(1) di tale decisione '[c]iascuno Stato membro è tenuto, entro il 2020, a limitare le sue emissioni di gas a effetto serra ... almeno della percentuale stabilita, per lo Stato membro in questione, all'allegato II della presente decisione'<sup>1096</sup>. Tale norma riguarda tutte quelle emissioni generate da settori che non rientrano nel sistema comunitario di scambio delle quote di emissione; in base all'Allegato II, la Germania è tenuta a ridurre le sue emissioni di gas serra del 14% rispetto ai livelli del 2005<sup>1097</sup>. Le ricorrenti asserivano a riguardo che la Germania non sarebbe stata in grado di rispettare tale target, nonostante la natura giuridicamente vincolante della decisione che lo contemplava. Nel rigettare tale argomentazione, il Tribunale Amministrativo di Berlino, pur riconoscendo la natura giuridicamente vincolante per gli Stati Membri della decisione n. 406/2009/CE, statui tuttavia che il raggiungimento dei vari target contemplati nell'Allegato II della decisione non doveva necessariamente essere ottenuto attraverso l'adozione di misure interne poste in essere da ciascun Stato Membro: nello specifico, secondo i giudici, qualora la Germania non fosse stata in grado di raggiungere

---

<sup>1092</sup> *Family Farmers and Greenpeace Germany v. Germany*, cit., nota 1073, p. 16.

<sup>1093</sup> Ivi.

<sup>1094</sup> Per le altre argomentazioni poste dalle parti ricorrenti a sostegno della natura normativa della decisione governativa e le relative obiezioni opposte dai giudici amministrativi sia consentito rimandare all'analisi di P. MINNEROP, *The First German Climate Case*, cit., nota 1090, pp. 220-221.

<sup>1095</sup> Decisione n. 406/2009/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 23 Aprile 2009 concernente gli sforzi degli Stati membri per ridurre le emissioni dei gas a effetto serra al fine di adempiere agli impegni della Comunità in materia di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra entro il 2020 [2009] GA L 140/136, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32009D0406&from=EN>.

<sup>1096</sup> Ivi, Art. 3(1).

<sup>1097</sup> Ivi, Allegato II.



autonomamente il proprio target di riduzione del 14%, avrebbe potuto comunque acquistare quote di emissioni da altri Paesi in modo tale da riuscire a rispettare il proprio target; sotto tale aspetto, dunque, lo Stato godrebbe di un ampio margine di discrezionalità in merito alle modalità di raggiungimento degli obiettivi climatici legislativamente previsti.

Inoltre, notavano i giudici, la natura non giuridicamente vincolante della decisione governativa contenente il piano sul clima era anche desumibile dal fatto che, nel corso del tempo, il target prefissato nella decisione era stato modificato. La Germania infatti, al momento dell'adozione della sentenza, stava per adottare una legge sul clima e, in una prima bozza datata 9 Ottobre 2019, il governo aveva deciso di differire il raggiungimento del target del 40% al 2023<sup>1098</sup>.

Relativamente all'asserita interferenza fattuale con i diritti fondamentali delle ricorrenti, i giudici amministrativi statuirono che le emissioni di gas serra non potevano essere attribuite allo Stato e ciò anche quando quest'ultime erano generate nel territorio tedesco. Sostanzialmente qui, il Tribunale, richiamando la giurisprudenza della Corte Costituzionale tedesca relativa ad alcuni casi concernenti alcuni danni arrecati al patrimonio boschivo, stabilì che l'adozione da parte dello Stato di misure di prevenzione e di controllo nel contesto del cambiamento climatico non implicava che l'eventuale (e successivo) verificarsi di danni derivanti dagli effetti di quest'ultimo dovesse essere parzialmente imputabile anche allo stesso Stato sulla base dell'assunto che, essendosi concretizzato il danno, le misure di prevenzione adottate si sarebbero rilevate poi insufficienti e di conseguenza sarebbe risultato opportuno ascrivere una qualche forma di responsabilità a quel governo che, indirettamente, a causa della non adeguatezza delle misure intraprese, aveva contribuito, con la sua condotta, a causare il danno<sup>1099</sup>.

Come accennato poi, le ricorrenti affermavano che, in quanto famiglie di contadini e, nello specifico, di agricoltori biologici, differentemente dal resto della popolazione, erano già state danneggiate pesantemente dagli impatti del cambiamento climatico e avevano visto il loro raccolto diminuire del 40% nel 2018 a seguito delle forti tempeste che avevano colpito il Paese: a causa del cambiamento climatico, sostenevano le ricorrenti, i cattivi raccolti sarebbero stati destinati ad aumentare negli anni a venire. Nello specifico, le tre famiglie di agricoltori lamentavano dunque anche una violazione del diritto di proprietà *ex* Art. 14(1) della Legge Fondamentale oltre che dei diritti di cui all'Art. 2(2) della stessa Legge. Sul punto, il Tribunale, dopo aver escluso la possibilità di attribuire valore normativo al Programma sul clima del 2020, riconoscendo come la decisione politica che inglobava quest'ultimo non fosse in grado di conferire diritti individuali alle ricorrenti, si interrogò in merito alla sussistenza di una violazione dei diritti fondamentali (dal punto di vista strettamente giuridico) in base alla dottrina dell'*Untermaßverbot*; a riguardo, secondo la giurisprudenza elaborata in materia dalla Corte Costituzionale tedesca, il contenuto obiettivo

---

<sup>1098</sup> *Family Farmers and Greenpeace Germany v. Germany*, cit., nota 1073, p. 16.

<sup>1099</sup> Ivi, p. 19.

dei vari diritti fondamentali creerebbe degli obblighi statali nei confronti dei singoli individui<sup>1100</sup>. Il Tribunale osservò che, nell'invocare il diritto all'integrità fisica, le ricorrenti non avevano sostenuto di aver già avuto dei problemi di salute ma tuttavia erano seriamente preoccupate degli effetti che le sempre più frequenti ondate di calore avrebbero potuto avere sul loro benessere psico-fisico. Il Tribunale riconobbe a riguardo come, in presenza di determinate condizioni, alcune conseguenze future ed eventuali potessero costituire già oggi delle violazioni di diritti fondamentali; lo Stato aveva dunque l'obbligo di tutelare il diritto alla vita e quello all'integrità fisica ogniqualvolta il godimento di tali diritti fosse stato a rischio<sup>1101</sup>. I giudici riconobbero inequivocabilmente il fatto che le tre famiglie di agricoltori biologici stessero seriamente subendo le conseguenze del cambiamento climatico<sup>1102</sup> ma tuttavia, osservarono che, nell'adempiere al proprio obbligo di protezione, l'esecutivo godeva di un margine di apprezzamento che gli lasciava un ampio spazio di manovra relativamente alle modalità di bilanciamento dei vari interessi privati e pubblici in gioco; di conseguenza, la discrezionalità del governo poteva diventare oggetto di sindacato giurisdizionale solo in misura limitata in quanto doveva essere valutata accuratamente la natura specifica dell'oggetto del contenzioso e la rilevanza delle questioni giuridiche in gioco<sup>1103</sup>. Tuttavia, per far fronte al proprio obbligo di protezione dei diritti fondamentali, lo Stato doveva comunque adottare tutte quelle misure necessarie a garantire una tutela adeguata ed efficace e ciò sulla base di un accurato accertamento dei fatti e di opportune valutazioni<sup>1104</sup>. Come si può intuire, dunque, i giudici applicarono il concetto di standard minimo di tutela insito nella dimensione oggettiva di tutti i diritti fondamentali (*Untermassverbot*), garantendo contestualmente allo Stato un ampio margine di apprezzamento.

In virtù di ciò, i giudici procedettero poi alla valutazione delle misure adottate dal governo per verificare se quest'ultime erano veramente inadeguate o comunque non in linea con il raggiungimento del target stabilito per il 2020. Secondo il Tribunale, lo standard minimo poteva dirsi non rispettato solo qualora fosse risultato palese che lo Stato non stesse garantendo lo standard minimo di tutela costituzionalmente previsto<sup>1105</sup>. I giudici iniziarono la loro analisi ipotizzando che il target di riduzione delle emissioni stabilito per il 2020 non costituisse espressione di quello standard minimo di tutela costituzionalmente imposto<sup>1106</sup>. Nel definire la soglia minima di tutela, i giudici fecero leva su tutta una serie di norme di diritto internazionale, richiamando l'UNFCCC, il Protocollo di Kyoto e l'Accordo di Parigi, al fine di individuare gli impegni pattuiti dagli Stati Parte in base a tali trattati. Il Tribunale sottolineò a riguardo come i Paesi sviluppati dovessero continuare a svolgere un ruolo guida nella lotta al

---

<sup>1100</sup> Ivi, p. 20.

<sup>1101</sup> Ivi.

<sup>1102</sup> Ivi, p. 21.

<sup>1103</sup> Ivi, pp. 22-23.

<sup>1104</sup> Ivi, pp. 23-24.

<sup>1105</sup> Ivi, p. 23.

<sup>1106</sup> Ivi.

cambiamento climatico<sup>1107</sup>, riconoscendo al contempo come l'Art. 4(3) dell'Accordo di Parigi imponesse a ciascun Stato Parte di mostrare la più alta ambizione possibile attraverso i propri impegni nazionali di riduzione delle emissioni (NDCs). Sorprendentemente, tuttavia, i giudici, dopo aver elencato nel dettaglio i vari obblighi derivanti dai trattati internazionali sul clima, affermavano che la comunità internazionale non aveva mai chiarito nel corso degli anni né il come la responsabilità degli Stati in materia di clima potesse essere invocata in giudizio né come la stessa andasse ripartita tra i singoli Stati. I giudici statuirono che, rispetto alle raccomandazioni fatte dall'IPCC relativamente alla necessità, da parte dei Paesi sviluppati, di ridurre le proprie emissioni del 10-40% entro il 2020 e alla luce target del 20% fissato dall'UE, l'obiettivo di riduzione delle emissioni del 40% stabilito dal governo tedesco poteva considerarsi già un obiettivo decisamente ambizioso se raffrontato con tali ultimi standard internazionali. In virtù di tali considerazioni, i giudici amministrativi si chiesero come fosse possibile considerare l'obiettivo del 40% di riduzione delle emissioni espressione dello standard minimo di tutela costituzionalmente imposto: infatti, evidenziavano i giudici, anche qualora la Germania ottenesse solo una riduzione delle emissioni del 32% entro il 2020 e il raggiungimento del target del 40% venisse posticipato di qualche anno, lo standard minimo di tutela dei diritti fondamentali costituzionalmente imposto sarebbe comunque garantito<sup>1108</sup>.

È inoltre importante sottolineare come il Tribunale abbia anche affrontato la questione relativa alla necessità di impiegare, così come richiesto dalle ricorrenti, un approccio basato sul *carbon budget* che tenesse conto dei dati scientifici più recenti<sup>1109</sup>. I giudici analizzarono in maniera alquanto dettagliata la questione, sottolineando sostanzialmente che il budget di carbonio residuo avrebbe consentito alla Germania di emettere altre 6600 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub> dopo il 2020. Secondo le stime dei giudici, se il livello di emissioni fosse rimasto uguale a quello attuale, il budget si sarebbe esaurito in meno di nove anni; tuttavia, qualora si procedesse ad una riduzione progressiva delle emissioni, vi sarebbe un budget residuo disponibile fino al 2037<sup>1110</sup>. Quel che più rileva è comunque il fatto che i giudici, nell'addentrarsi nelle complesse questioni giuridiche ed etiche relative al come distribuire nel corso degli anni il *carbon budget*, statuirono che, in linea di principio, era valida la tesi in base alla quale sarebbe stato opportuno operare un'equa distribuzione del budget globale di carbonio residuo tra la popolazione mondiale<sup>1111</sup>.

---

<sup>1107</sup> Ivi, p. 24.

<sup>1108</sup> Ivi, p. 25. Volendo sintetizzare il tutto, per i giudici, le modalità attraverso le quali tutelare i diritti fondamentali dei cittadini tedeschi rientrano nell'ambito della discrezionalità del governo. Il Tribunale sottolinea che un intervento della magistratura si rende necessario solo se le misure adottate dal governo per salvaguardare i diritti fondamentali sono completamente inadeguate. Dato che tutte le proiezioni scientifiche erano unanimi nel ritenere che il governo tedesco sarebbe stato in grado di ottenere una riduzione delle emissioni del 32% entro il 2020 invece che del 40%, a detta dei giudici, non poteva dirsi che le misure adottate dal governo erano completamente inadeguate: secondo il Tribunale, il target del 40% non costituiva dunque la soglia minima da raggiungere.

<sup>1109</sup> Ivi.

<sup>1110</sup> Ivi, p. 26.

<sup>1111</sup> Ivi. Si veda sul punto P. MINNEROP, *The First German Climate Case*, cit., nota 1090, p. 223, la quale così traduce il relativo passo in tedesco della sentenza: *'much could be said for an at least equal distribution of the remaining carbon budget per capita of the world population'*.

Tuttavia, a tale lodevole considerazione i giudici non fecero derivare quella che sarebbe stata la sua logica conseguenza e cioè l'imporre allo Stato l'adozione di misure più stringenti; i giudici infatti affermarono a riguardo che *'as far as can be seen, there is arguably not a single industrialised state that would adhere to this* [e cioè dunque ad un'equa distribuzione del budget di carbonio]<sup>1112</sup>. Alla luce di tale ragionamento, pertanto, il Tribunale Amministrativo di Berlino, differentemente da quanto statuito dai giudici olandesi nel caso *Urgenda*, si rifiutò di imporre allo Stato uno standard minimo di riduzione delle emissioni.

Per i giudici, tra l'altro, la giurisprudenza dell'ECHR non faceva propendere per una soluzione diversa. Pur riconoscendo che la CEDU e la relativa giurisprudenza dell'ECHR potevano fungere da valido strumento interpretativo per chiarire la portata e il contenuto dei diritti garantiti dalla Legge Fondamentale, la stessa giurisprudenza consolidata dell'ECHR, secondo i giudici amministrativi, concedeva, similmente alla giurisprudenza costituzionale tedesca, un ampio margine di apprezzamento alle Parti contraenti. Contrariamente ad *Urgenda*, i giudici tedeschi non sembrano dunque cogliere la diversa portata che la dottrina del margine di apprezzamento assume sul piano internazionale, limitandosi semplicemente a trasporre quest'ultima, quasi in maniera pedissequa, nel proprio ordinamento interno.

Volendo tirare le somme, il primo contenzioso climatico tedesco, al di là dell'esito finale del giudizio, si caratterizza per alcuni interessanti profili giuridici. Innanzitutto il Tribunale riconosce espressamente che in linea di principio il cambiamento climatico è potenzialmente in grado di arrecare dei danni che costituiscono delle violazioni di diritti umani: Roda Verheyen affermò subito dopo l'adozione della sentenza come *'[f]or the first time in history, a German court has ruled that people's fundamental rights can be violated by the impacts of global heating. The court did not recognize a particular violation today, but that is not out of the question in the future'*<sup>1113</sup>. Il governo tedesco ribadì più volte durante il processo che il cambiamento climatico non poteva costituire una violazione dei diritti umani, ma il Tribunale Amministrativo rigettò chiaramente tale punto, evidenziando come i ricorsi sul clima basati sui diritti umani siano in generale ammissibili. Al riguardo, il Tribunale sancì che le politiche sul clima possono essere assoggettate a sindacato giurisdizionale e devono garantire il rispetto da parte del governo dei diritti fondamentali costituzionalmente garantiti; il governo deve inoltre adottare tutte le misure necessarie per salvaguardare i diritti umani a fronte degli impatti del cambiamento climatico.

Nello specifico, con la loro analisi, i giudici amministrativi hanno inteso accertare se il governo, di fronte agli effetti negativi del cambiamento climatico, avesse soddisfatto gli standard minimi di tutela

---

<sup>1112</sup> Ivi (riportando la traduzione inglese del passo da parte della Minnerop in P. MINNEROP, *The First German Climate Case*, cit., nota 1090, p. 223). In tedesco si legge *'[s]oweit ersichtlich, gibt es aber bislang weltweit wohl keinen einzigen Industriestaat, der sich daran hält'*. La stessa Autrice, nel commentare la sentenza sul punto nota come verosimilmente un'affermazione simile *'was used by the Court to justify that current government measures could not be reconciled with the Court's preference for an equitable per-capita distribution of the global carbon budget. It is a consequence of judicial self-restraint and of the perception that significantly ambitious climate protection might come at a cost for individual countries'*, Così, acutamente P. MINNEROP, *The First German Climate Case*, cit., nota 1090, p. 226 (grassetto aggiunto).

<sup>1113</sup> D. DRUGMAND, *German Climate Case Dismissed, But Court Recognizes a Human Right to a Safe Climate*, *The Climate Docket*, 31 Ottobre 2019, <https://www.climatedocket.com/2019/10/31/germany-climate-case-dismissed/>.

dei diritti umani conformemente alla Legge Fondamentale e alla relativa dottrina dell' *'obbligo di protezione'*. Infatti, oltre che a riconoscere il fatto che i diritti fondamentali sono minacciati dal cambiamento climatico, i giudici individuano uno standard di protezione dei diritti umani che è 'giustiziabile' e che lo Stato deve garantire. La natura giuridicamente vincolante o meno dell'obiettivo di riduzione non assume rilievo per la dottrina dell'*'obbligo di protezione'* **poiché è il contenuto obiettivo di ciascun diritto fondamentale che crea un obbligo per lo Stato e che costituisce quindi il fondamento giuridico delle rivendicazioni delle ricorrenti. Quel che rileva è la definizione dello standard minimo di tutela dei diritti fondamentali e la sua 'inattaccabilità' da parte dello Stato nell'esercizio dei suoi poteri discrezionali.** Il Tribunale ritenne che le misure adottate dal governo fino ad allora non si ponevano al di sotto degli standard minimi di tutela dal momento che l'obiettivo di riduzione delle emissioni stabilito per il 2020 era considerato decisamente ambizioso sul piano internazionale. Ai fini del presente lavoro, risulta comunque importante sottolineare il fatto che il Tribunale sancisca l'esistenza di un obbligo di protezione dei diritti umani dagli effetti del cambiamento climatico e che, nell'ambito del sindacato giurisdizionale, vi vengano fatti rientrare anche gli obiettivi di riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub>.

In sostanza, anche il caso tedesco ruota attorno al tema della discrezionalità del governo in materia di politiche sul clima e a quello, strettamente correlato, concernente la riluttanza della magistratura nel pronunciarsi su questioni tendenzialmente riservate al ramo esecutivo. Il Tribunale Amministrativo concluse la sua pronuncia riconoscendo al governo ampia discrezionalità in merito a come far fronte ai propri obblighi in materia di diritti umani ma tuttavia, secondo i giudici, le misure precauzionali adottate per tutelare i diritti fondamentali dei cittadini non potevano essere totalmente inadeguate.

Segnaliamo, infine, che nel Novembre del 2019, il governo tedesco ha adottato il *Federal Climate Change Act (Bundes-Klimaschutzgesetz)* al fine di garantire il raggiungimento degli obiettivi climatici prefissati per il 2030<sup>1114</sup>. Ciò ha ovviamente cambiato il quadro giuridico di riferimento e di conseguenza le tre famiglie di agricoltori non hanno presentato appello avverso la pronuncia del Tribunale Amministrativo di Berlino. Recentemente, tuttavia, un gruppo di giovani e adolescenti ha presentato ricorso davanti la Corte Costituzionale federale contestando l'inadeguatezza della nuova legge sul clima tedesca, ritenendo il target di riduzione delle emissioni del 55% entro il 2030 ivi contemplato non sufficiente a raggiungere gli obiettivi dell'Accordo di Parigi<sup>1115</sup>.

---

<sup>1114</sup> *Federal Climate Change Act (Bundes-Klimaschutzgesetz)*, 9 Ottobre 2019 (entrato in vigore il 19 Dicembre 2019), Ministero Federale dell'Ambiente, della Tutela della Natura e della Sicurezza Nucleare (Ger.), [https://www.bmu.de/fileadmin/Daten\\_BMU/Download\\_PDF/Gesetze/ksg\\_final\\_en\\_bf.pdf](https://www.bmu.de/fileadmin/Daten_BMU/Download_PDF/Gesetze/ksg_final_en_bf.pdf). Si veda M. EDDY, *Germany Passes Climate-Protection Law to Ensure 2030 Goals*, New York Times, 15 Novembre 2019, <https://www.nytimes.com/2019/11/15/world/europe/germany-climate-law.html> e per una panoramica dettagliata K. APPUNN & J. WETTENGEL, *Germany's Climate Action Law*, Clean Energy Wire, 12 Agosto 2020, <https://www.cleanenergywire.org/factsheets/germanys-climate-action-law-begins-take-shape>.

<sup>1115</sup> *Neubauer et al. v. Germany* (ricorso costituzionale - Corte Costituzionale Federale [Bundesverfassungsgericht, BVerfG], 6 Febbraio, 2020) (Ger.), traduzione inglese non ufficiale disponibile su [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2020/20200206\\_11817\\_complaint.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2020/20200206_11817_complaint.pdf).

Il 26 Novembre 2018, a seguito dell'ondata di proteste sul clima verificatesi nel Québec<sup>1116</sup>, l'organizzazione non-governativa *ENvironnement JEUnesse* presentò un'istanza alla Corte Superiore del Québec per conto di alcuni giovani quebecchesi di età pari o inferiore ai 35 anni chiedendo l'autorizzazione per istituire una *class action* contro il governo canadese a fronte della mancata azione di quest'ultimo in materia di cambiamento climatico<sup>1117</sup>. La ricorrente accusava il governo canadese di aver violato i diritti fondamentali dei propri cittadini non avendo adottato dei target di riduzione sufficientemente ambiziosi in linea con gli obiettivi dell'Accordo di Parigi e non avendo nemmeno raggiunto gli obiettivi sul clima prefissati. Nello specifico, secondo l'organizzazione ambientalista, la mancata adozione da parte del governo di misure idonee a fronteggiare il cambiamento costituiva una violazione dei diritti dei giovani quebecchesi alla vita, all'uguaglianza e alla sicurezza della persona così come garantiti dalla Carta Canadese dei Diritti e delle Libertà e dalla Carta del Québec dei Diritti e delle Libertà Umane<sup>1118</sup>. La ricorrente affermava che le conseguenze devastanti degli impatti del riscaldamento globale sarebbero maggiormente ricadute sui giovani quebecchesi e sui loro figli i quali, a loro volta, in assenza di un intervento immediato, non avrebbero poi potuto più fare nulla per invertire la rotta del cambiamento climatico. Oltre a lamentarsi della mancata adozione di misure adeguate, condotta quest'ultima ritenuta dalla ricorrente come espressione di grave negligenza e di un' *'intentional fault committed in bad faith'*<sup>1119</sup>, la ricorrente accusava il governo canadese di continuare a porre in essere azioni deliberatamente volte a promuovere la produzione di emissioni nel Paese per gli anni a venire, citando come esempio l'accelerazione del progetto sulle sabbie bituminose nella provincia dell'Alberta<sup>1120</sup>. La richiesta di autorizzazione conteneva peraltro anche diversi esempi a supporto del fatto che il governo canadese era pienamente a conoscenza non solo delle cause antropogeniche del cambiamento climatico e dei suoi impatti sulla salute di tutti i cittadini canadesi<sup>1121</sup> ma anche dei suoi obblighi internazionali di riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub><sup>1122</sup>.

---

<sup>1116</sup> C. KEATING, *Quebecers Mobilize to Demand Climate Action*, Canada's National Observer, 22 Novembre 2018, <https://www.nationalobserver.com/2018/11/22/news/quebecers-mobilize-demand-climate-action>.

<sup>1117</sup> *ENvironnement JEUnesse v. Procureur General du Canada*, Cour Supérieure, Province de Québec, District de Montréal, Case No. 500-06-000955-183, Motion for Authorization to Institute a Class Action and Obtain the Statut of Representative, 26 Novembre 2018 (Can.), traduzione inglese disponibile [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2018/20181126\\_500-06-000955-183\\_application-2.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2018/20181126_500-06-000955-183_application-2.pdf); M. DARBY, *Quebec Youth Launch Climate Lawsuit Against the Canadian Government*, Climate Home News, 27 Novembre 2018, <https://www.climatechangenews.com/2018/11/27/quebec-youth-launch-climate-lawsuit-canadian-government/>.

<sup>1118</sup> Ci si lamentava in particolare da un lato di una violazione della *Section 7* (il diritto alla vita, all'integrità e alla sicurezza della persona) e della *Section 15* (il diritto all'uguaglianza) della Carta Canadese e, dall'altro, della *Section 46(1)* della Carta del Québec in base alla quale *'[e]very person has a right to live in a healthful environment in which biodiversity is preserved, to the extent and according to the standards provided by law'*.

<sup>1119</sup> *ENvironnement JEUnesse v. Procureur General du Canada*, cit., nota 1117, Motion for Authorization to Institute a Class Action and Obtain the Statut of Representative, § 2.77.

<sup>1120</sup> Si veda J. FIREMPONG, *Everything you Need to Know About the Tar Sands and How They Impact You*, Greenpeace.org, 17 Aprile 2018, <https://www.greenpeace.org/canada/en/story/3138/everything-you-need-to-know-about-the-tar-sands-and-how-they-impact-you/>.

<sup>1121</sup> *ENvironnement JEUnesse v. Procureur General du Canada*, cit., nota 1117, Motion for Authorization to Institute a Class Action and Obtain the Statut of Representative, §§ 2.9 ss. e §§ 2.78 ss.

<sup>1122</sup> Ivi, §§ 2.23 ss. e §§ 2.44, 2.45, 2.47.

*ENvironnement JEUnesse* (ENJEU) oltre a chiedere alla Corte Superiore del Québec una dichiarazione in cui venisse riconosciuta una violazione dei diritti fondamentali sopracitati derivante dalla mancata adozione delle misure necessarie per limitare il surriscaldamento globale, richiedeva anche un ordine volto ad imporre al governo la cessazione delle condotte lesive dei diritti dei propri cittadini e il pagamento di una somma di denaro pari a 100 milioni di dollari come risarcimento danni per ogni membro della *class action*. Il governo canadese, da parte sua, affermava che le corti non rappresentavano la sede giusta per risolvere questioni attinenti al cambiamento climatico e che, un eventuale intervento della magistratura in materia, avrebbe costituito un'indebita interferenza nella sfera dei poteri degli altri rami del governo.

L'11 Luglio 2019, il giudice Morrison si pronunciò sul caso rigettando la richiesta di autorizzazione a istituire una *class action*, statuendo che le questioni sollevate da ENJEU erano sì 'giustiziabili' ma tuttavia, lo strumento della *class action*, non costituiva il mezzo idoneo per rivendicare le proprie pretese<sup>1123</sup>. La prima questione che la Corte Superiore dovette affrontare concerneva il tema della 'giustiziabilità' della controversia e quindi la questione relativa all'adeguatezza della sede giudiziale a risolvere controversie aventi ad oggetto il cambiamento climatico. A riguardo, come già visto, il giudice Morrison, dopo aver sottolineato l' 'undoubted importance of the subject raised by Jeunesse's application, namely the protection of the environment'<sup>1124</sup>, statuì che, ogniqualvolta vi fossero in gioco i diritti tutelati dalla Carta, le corti avevano l'obbligo di intervenire e dunque potevano esercitare i propri poteri giurisdizionali per risolvere controversie aventi ad oggetto questioni (in questo caso il cambiamento climatico) che coinvolgevano direttamente una violazione di tali diritti<sup>1125</sup>. In tal senso, '... the Tribunal is of the view that this characterization of certain issues does not automatically and completely exclude court intervention in the application of the Canadian Charter. The courts have a duty to rise above the political debate and cannot refuse to act when it comes to a debate concerning a violation of the rights protected by the Charter'<sup>1126</sup>.

Chiarito ciò, il giudice dovette poi decidere in merito alla concessione dell'autorizzazione alla *class action*. Il giudice Morrison sottolineò a riguardo come l'elemento chiave per accordare una *class action* risiedesse proprio nella nozione di classe: '[t]he importance of this description lies in the legal principle that "members will be bound by the class action judgment", namely those who did not opt-out'<sup>1127</sup>. Nel caso in esame, nel gruppo facevano parte '[a]ll Quebec residents aged 35 and under as of November 26, 2018'<sup>1128</sup>. Il giudice constatò come 'to cap the age of members at 35, to exclude millions of other Quebecers because of their age and to include almost all Quebec minors'<sup>1129</sup> fosse una scelta totalmente arbitraria e puramente soggettiva. In sostanza, secondo la Corte

---

<sup>1123</sup> *ENvironnement JEUnesse v. Procureur General du Canada*, cit., nota 627.

<sup>1124</sup> Ivi, § 40.

<sup>1125</sup> Si veda Cap. 4, § 4.3.

<sup>1126</sup> *ENvironnement JEUnesse v. Procureur General du Canada*, cit., nota 627, § 69.

<sup>1127</sup> Ivi, § 114.

<sup>1128</sup> Ivi, § 115.

<sup>1129</sup> Ivi, § 135.

Superiore, la scelta di stabilire un limite di età per istituire una *class action* era da considerarsi inappropriata dal momento che, in tal modo, si andavano ad escludere milioni di altri cittadini quebecchesi che parimenti soffrivano (e che avrebbero sofferto in futuro) degli impatti del cambiamento climatico:

*‘[116] Given the nature of the class action that Jeunesse wants to exercise and the nature of the alleged infringements on the rights of putative members, the choice of 35 years old as the maximum age of the members leaves the Court perplexed. [117] The application for authorization does not provide a factual or rational explanation for this choice. [118] In response to a question from the Tribunal in this regard, Jeunesse did not explain the reasonableness of this choice. One of the arguments advanced by Jeunesse in this regard is that the youngest residents of Quebec will suffer more infringements of their human rights and, furthermore, Canada has already confirmed that the present generation must act to protect future generations. Jeunesse argues that for younger residents, experiencing more infringements than other residents is, in itself, a violation of their right to equality. [119] **But why choose 35? Why not 20, 30 or 40? Why not 60? Insert to this question any other age**<sup>1130</sup>.*

La Corte Superiore espresse anche tutte le sue perplessità in merito al fatto che, il gruppo proposto, ricomprendesse bambini che non avevano ancora compiuto la maggiore età:

*‘[131] In response to a question from the Tribunal in this regard, Jeunesse raises the possibility that parents of all such minors may decide to exclude their children from the class action. [132] With respect, the Tribunal is of the view that a third party, such as Jeunesse, should not be recognized as having the power to impose on millions of parents the obligation to act to exclude their children from a class action. It is not a statutory entity created by a legislature to protect the rights of minors or to act on their behalf’<sup>1131</sup>.*

In generale dunque, dal momento che ENJEU non era stata in grado di fornire alcuna spiegazione razionale in merito ai motivi che l’avevano spinta ad individuare un gruppo in base ad una determinata età, il giudice Morrison constatò l’arbitrarietà, la soggettività e l’inadeguatezza della scelta operata, statuendo che lo strumento della *class action* non poteva essere considerato il mezzo processuale opportuno per il caso in oggetto e negando dunque, alla fine, l’autorizzazione richiesta. A riguardo, il giudice Morrison, affermò come *‘[a]lthough the mission and objectives of Jeunesse are admirable on the socio-political level, they are too subjective and limiting in their nature to form the basis of an appropriate group for the purpose of exercising a class action’<sup>1132</sup>.*

---

<sup>1130</sup> Ivi, §§ 116 – 119 (grassetto aggiunto).

<sup>1131</sup> Ivi, §§ 131-132.

<sup>1132</sup> Ivi, § 136.



Nonostante il diniego all'autorizzazione, la pronuncia, come rimarcato dagli stessi avvocati di ENJEU, presenta statuizioni di indubbio rilievo. La Corte Superiore del Québec riconosce infatti, similmente al Tribunale Amministrativo di Berlino, che la questione relativa agli impatti del cambiamento climatico sui diritti umani costituisce questione 'giustiziabile' suscettibile dunque di essere assoggettata a sindacato giurisdizionale. Il 16 Agosto 2019 ENJEU ha presentato appello avverso la decisione della Corte Superiore<sup>1133</sup>.

Nel caso *Ridhima Pandey v. Union of India*<sup>1134</sup>, una bambina di soli 9 anni, Ridhima Pandey, rappresentata da suo padre, presentò un ricorso presso il Tribunale Verde Nazionale indiano accusando il governo di non aver adempiuto ai propri obblighi di mitigazione con riferimento al cambiamento climatico. Nel suo ricorso Pandey affermava di essere colpita in maniera diretta dagli impatti del cambiamento climatico sottolineando come *'without action by governments around the world to immediately start reducing carbon dioxide ... emissions and other greenhouse gases ... that cause climate change, in line with achieving global climate stabilisation, children of today and the future will disproportionately suffer the dangers and catastrophic impacts of climate destabilisation and ocean acidification'*<sup>1135</sup>. La giovane ricorrente sosteneva che l'India, il terzo più grande Paese emettitore di gas serra al mondo, non era in linea con i suoi obblighi di mitigazione e che, nonostante il governo indiano fosse vincolato alle disposizioni dell'Accordo di Parigi, lo stesso non aveva intrapreso alcuna azione volta a trasporre gli obblighi internazionali sul clima nel diritto interno<sup>1136</sup>. Pandey lamentava inoltre la mancata attuazione di tutta una serie di normative ambientali. Nel ricorso si evidenziavano le *'eight national missions'* del *National Action Plan on Climate Change* (NAPCC) adottato dal Consiglio sui Cambiamenti Climatici<sup>1137</sup> e come il governo fosse ben lontano dal raggiungimento dei vari target ivi contemplati.

Pandey chiedeva al Tribunale di: **(1)** costringere il governo a preparare un *carbon budget* per stabilire il totale delle emissioni di gas serra che potevano ancora essere prodotte, un inventario di tutte le fonti di produzioni di gas serra in India e un *recovery plan* sul clima che includesse le azioni di mitigazione da intraprendere<sup>1138</sup>; **(2)** imporre al governo l'adozione di tutte le misure necessarie per proteggere le foreste, il suolo, le praterie e le mangrovie<sup>1139</sup>; **(3)** ordinare al governo di intraprendere un'intensa attività di riforestazione associata ad un miglioramento delle pratiche agricole e di silvicoltura in modo tale da

---

<sup>1133</sup> *ENvironnement JEUnesse v. Procureur General du Canada*, Cour d'Appel, Province de Québec, District de Montréal, Case No. 500-06-000955-183, Déclaration D'Appel, 16 Agosto 2019 (Can.), [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2019/20190816\\_500-06-000955-183\\_appeal.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2019/20190816_500-06-000955-183_appeal.pdf).

<sup>1134</sup> *Ridhima Pandey v. Union of India*, cit., nota 482, [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2017/20170325\\_Original-Application-No.-of-2017\\_petition-1.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2017/20170325_Original-Application-No.-of-2017_petition-1.pdf); C. FARAND, *Nine-year-old Girl Files Lawsuit Against Indian Government Over Failure to Take Ambitious Climate Action*, Independent, 1 Aprile 2017, <https://www.independent.co.uk/environment/nine-ridhima-pandey-court-case-indian-government-climate-change-uttarakhand-a7661971.html>.

<sup>1135</sup> *Ivi*, § 1.

<sup>1136</sup> *Ivi*, § 12.

<sup>1137</sup> *Ivi*, § 15.

<sup>1138</sup> *Ivi*, pp. 49-50.

<sup>1139</sup> *Ivi*, p. 50.

rafforzare e facilitare il processo naturale di sequestro del carbonio<sup>1140</sup>. Secondo la ricorrente, il governo era obbligato ad adottare misure più incisive per contrastare il cambiamento climatico in base alla dottrina della fiducia pubblica, agli obblighi internazionali derivanti dall'Accordo di Parigi, ad una serie di normative ambientali e in base al diritto alla vita e ad un ambiente sano. La ricorrente richiamava peraltro espressamente le pronunce nei casi *Juliana*, *Urgenda* e *Leghari* a supporto delle proprie rivendicazioni<sup>1141</sup>.

Sebbene il ricorso di Pandey sollevasse importanti questioni concernenti gli obblighi in materia di cambiamento climatico, con un ordine del 15 Gennaio 2019, il Tribunale Verde indiano rigettò il ricorso non entrando in alcun modo nel merito delle complesse questioni sollevate dalla ricorrente e limitandosi invece semplicemente a statuire in una sola pagina che '[t]here is no reason to presume that Paris Agreement and other international protocols are not reflected in the policies of the Government of India or are not taken into consideration in granting environment clearance'<sup>1142</sup>.

Nel già citato caso *Plan B Earth and Others v. The Secretary of State for Business, Energy, and Industrial Strategy*<sup>1143</sup> l'organizzazione ambientalista *Plan B*, assieme ad altri ricorrenti, contestava la mancata revisione (ad opera del Segretario di Stato) dei target di riduzione delle emissioni stabiliti per il 2050 facendo leva su diverse argomentazioni<sup>1144</sup> e reclamando, tra l'altro, anche una violazione dello *Human Rights Act 1998* e della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo. L'organizzazione ambientalista affermava che la condotta del Segretario di Stato costituiva una violazione del diritto alla vita, alla proprietà e alla vita privata e familiare, pregiudicando parimenti 'the rights of those with certain protected characteristics to be free from discrimination'<sup>1145</sup>. I ricorrenti affermavano anche che la condotta omissiva del Segretario di Stato violava gli Artt. 2 e 8 della Convenzione Europea e l'Art. 1 del primo Protocollo Addizionale della stessa Convenzione<sup>1146</sup> congiuntamente con il disposto di cui all'Art. 14<sup>1147</sup>. Le

---

<sup>1140</sup> Ivi.

<sup>1141</sup> Ivi, pp. 45 – 48.

<sup>1142</sup> *Ridhima Pandey v. Union of India*, National Green Tribunal, App. No. 187/2017, Order, 15 Gennaio 2019 (India), <https://static1.squarespace.com/static/571d109b04426270152febc0/t/5cb424defa0d60178b2900b6/1555309792534/2019.01.15.NGT+Order-Pandey+v.+India.pdf>.

<sup>1143</sup> *Plan B Earth and Others v. The Secretary of State for Business, Energy, and Industrial Strategy*, cit., nota 591.

<sup>1144</sup> In sostanza, si accusava il Segretario di Stato di non aver esercitato i propri poteri discrezionali (in base alla *Section 2* del *Climate Change Act 2008*) al fine di modificare i target stabiliti per il 2050 e renderli dunque così conformi agli obblighi internazionali dello Stato in base all'Accordo di Parigi e in linea con le più recenti risultanze scientifiche. Inoltre, a detta dei ricorrenti, la decisione del Segretario di Stato volta a non modificare i target stabiliti per il 2050 si basava su un'erronea interpretazione (operata dal Comitato sui Cambiamenti Climatici) del mandato conferito dall'Accordo di Parigi. Da ultimo, per i ricorrenti, la decisione del Segretario di Stato era del tutto irragionevole dal momento che non era supportata in alcun modo dai dati scientifici. Si veda *Plan B Earth and Others v. The Secretary of State for Business, Energy, and Industrial Strategy*, Case No. CO/16/2018, Statement of Facts and Grounds [2018] EWHC 1892 (7 Dicembre 2017, UK), §§ 168 – 204, [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2017/20171207\\_Claim-No.-CO162018\\_points-of-claim.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2017/20171207_Claim-No.-CO162018_points-of-claim.pdf).

<sup>1145</sup> Ivi, § 15 (d).

<sup>1146</sup> In base all'Art. 1 del primo Protocollo Addizionale dell'ECHR '[o]gni persona fisica o giuridica ha diritto al rispetto dei suoi beni. Nessuno può essere privato della sua proprietà se non per causa di pubblica utilità e nelle condizioni previste dalla legge e dai principi generali del diritto internazionale'.

<sup>1147</sup> In base al quale '[i]l godimento dei diritti e delle libertà riconosciuti nella presente Convenzione deve essere assicurato senza nessuna discriminazione, in particolare quelle fondate sul sesso, la razza, il colore, la lingua, la religione, le opinioni politiche o quelle di altro genere, l'origine nazionale o sociale, l'appartenenza a una minoranza nazionale, la ricchezza, la nascita od ogni altra condizione'.

argomentazioni dei ricorrenti erano basate sul fatto che un *‘unconstrained climate change will have an unprecedented effect on human life, leading to a significant loss of life, serious impacts on health for those who survive and substantial property damage’*<sup>1148</sup>; si richiamava inoltre la Risoluzione 10/4 su diritti umani e cambiamento climatico, il punto di vista dell’OHCHR secondo cui cambiamento climatico e diritti umani sono *‘inextricably linked’*<sup>1149</sup> e una raccomandazione del Consiglio d’Europa in merito al nesso tra tutela dell’ambiente e salvaguardia dei diritti umani<sup>1150</sup>.

Il nocciolo delle rivendicazioni dei ricorrenti era dunque fondato su una serie di norme sui diritti umani e sugli obblighi derivanti da quest’ultime facenti capo al Segretario di Stato. I ricorrenti sostenevano in particolare che: **(1)** il diritto alla vita poteva essere seriamente minacciato anche in quei casi in cui il danno ambientale non si fosse ancora materializzato<sup>1151</sup>; **(2)** il diritto alla vita privata e familiare *ex* Art. 8 ECHR era seriamente pregiudicato dato che alcuni dei ricorrenti, alla luce della minaccia posta dal cambiamento climatico, erano incerti sul fatto di crearsi una famiglia<sup>1152</sup>; **(3)** poiché le persone più giovani e più anziane erano colpite in maniera sproporzionata dagli impatti del cambiamento climatico, ci si trovava di fronte ad una violazione degli Artt. 2 e 14 dell’ECHR<sup>1153</sup>; **(4)** il diritto di proprietà era seriamente messo in gioco; uno dei ricorrenti aveva ad esempio subito seri danni alla sua proprietà nelle Isole Vergini a seguito dei devastanti impatti causati dall’uragano Irma, l’alta intensità del quale era da attribuirsi al cambiamento climatico<sup>1154</sup>. Per i ricorrenti, inoltre, i poteri discrezionali del Segretario di Stato erano stati esercitati da quest’ultimo in maniera eccessivamente prudente e, una revisione degli obiettivi climatici stabiliti per il 2050 si rendeva necessaria al fine di garantire un’effettiva tutela dei diritti umani<sup>1155</sup>.

La *Queen’s Bench Division* della Corte Amministrativa, con la sentenza del 20 Luglio 2019, rigettò il ricorso<sup>1156</sup>, statuendo sostanzialmente che la decisione del Segretario di Stato di non modificare gli obiettivi di riduzioni del Regno Unito stabiliti per il 2050 costituiva espressione di un legittimo esercizio dei poteri discrezionali dell’esecutivo<sup>1157</sup>. La Corte stabilì anche che la condotta del Segretario non poteva

---

<sup>1148</sup> *Plan B Earth and Others v. The Secretary of State for Business, Energy, and Industrial Strategy*, Statement of Facts and Grounds, cit., nota 1144, § 206.

<sup>1149</sup> *Ivi*, § 209.

<sup>1150</sup> I ricorrenti fecero riferimento ad una raccomandazione dell’Assemblea Parlamentare del Consiglio d’Europa che sollecitava i governi degli Stati Membri a riconoscere *‘a human right to a healthy, viable and decent environment which includes the objective obligation for states to protect the environment, in national laws, preferably at constitutional level’*. *Ivi*, § 210. Si veda Parliamentary Assembly (COE) (24th Sitting) Recommendation 1614 (2003), *Environment and Human Rights*, 27 Giugno 2003, <http://assembly.coe.int/nw/xml/XRef/Xref-XML2HTML-en.asp?fileid=17131&lang=en>. Veniva peraltro richiamato anche il noto manuale sui diritti umani e l’ambiente pubblicato dal Consiglio d’Europa nel 2005 (si veda nota 479).

<sup>1151</sup> *Plan B Earth and Others v. The Secretary of State for Business, Energy, and Industrial Strategy*, Statement of Facts and Grounds, cit., nota 1144, § 215. Sul punto i ricorrenti richiamavano anche il caso *Urgenda* e la possibilità di invocare l’Art. 2 dell’ECHR anche in assenza di una perdita effettiva della vita.

<sup>1152</sup> *Ivi*, § 223 (b).

<sup>1153</sup> *Ivi*, § 221 (d) e (f).

<sup>1154</sup> *Ivi*, § 223 (e).

<sup>1155</sup> *Ivi*, §§ 168 – 182.

<sup>1156</sup> *Plan B Earth and Others v. The Secretary of State for Business, Energy, and Industrial Strategy*, cit., nota 591.

<sup>1157</sup> *Ivi*, § 43.

interferire in alcun modo con il godimento dei diritti di cui agli Artt. 2 e 8 ECHR<sup>1158</sup>. Sebbene la Corte nella sua pronuncia non negasse espressamente l'esistenza di un nesso tra diritti umani e cambiamento climatico, è anche vero che non fece alcun espresso riferimento alla possibilità che il cambiamento climatico potesse costituire una violazione dei diritti umani. Semplicemente, per il giudice Supperstone, dal momento che il governo si era impegnato a raggiungere l'obiettivo di emissioni zero, non poteva dirsi sussistere una violazione di diritti umani.

Avverso tale pronuncia, i ricorrenti presentarono appello, affermando fondamentalmente che il giudice Supperstone aveva erroneamente interpretato l'Art. 2(1) dell'Accordo di Parigi, ritenendo conseguentemente adeguato il target di riduzione stabilito dal Regno Unito per il 2050<sup>1159</sup>. Con la pronuncia del 25 Gennaio 2019<sup>1160</sup>, la Corte d'Appello rigettava il ricorso statuendo che il Segretario di Stato, nell'esercitare i suoi poteri discrezionali in relazione al target del 2050, non aveva commesso alcun errore di diritto e non aveva mal interpretato le disposizioni dell'Accordo di Parigi. Pur riconoscendo stavolta che ‘... *a governmental response to the need for environmental protection engages human rights in general*<sup>1161</sup>, la Corte d'Appello sostenne comunque che il Segretario di Stato aveva esercitato correttamente la sua discrezionalità e aveva parimenti interpretato in modo puntuale l'Accordo di Parigi.

A conclusione della nostra disamina, si segnala anche la recente e importante pronuncia della Corte Suprema messicana con cui è stata invalidata una normativa che consentiva un aumento della concentrazione percentuale massima di etanolo nella benzina<sup>1162</sup>. Nel 2017, la Commissione messicana di regolamentazione del settore energetico aveva infatti modificato le specifiche delle componenti dei prodotti petroliferi, aumentando il tetto massimo di etanolo consentito nella benzina<sup>1163</sup> (fino al 10% rispetto all'originario 5,8%). Tuttavia, un noto ambientalista locale<sup>1164</sup>, citò in giudizio la Commissione messicana affermando come un aumento dell'ammontare massimo consentito di etanolo nella benzina fosse dannoso per l'ambiente e per la qualità dell'aria. Il 22 Gennaio 2020, la Suprema Corte messicana

---

<sup>1158</sup> Ivi, § 49.

<sup>1159</sup> *Plan B Earth and Others v. The Secretary of State for Business, Energy, and Industrial Strategy*, Grounds of Appeal, 26 Luglio 2018, [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2018/20180726\\_Claim-No.-CO162018\\_appeal-1.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2018/20180726_Claim-No.-CO162018_appeal-1.pdf).

<sup>1160</sup> *Plan B Earth and Others v. The Secretary of State for Business, Energy, and Industrial Strategy*, Ref. C1/2018/1750, Order [2019] EWCA (25 Gennaio 2019, UK), [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2019/20190120\\_Claim-No.-CO162018\\_decision-1.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2019/20190120_Claim-No.-CO162018_decision-1.pdf).

<sup>1161</sup> Ivi, Ground 4 (grassetto aggiunto).

<sup>1162</sup> *Ruling on Modification to Ethanol Fuel Rule*, Amparo En Revisión 610/2019 (Suprema Corte de Justicia de la Nación [SCJN], Messico, 22 Gennaio 2020), [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2020/20200122\\_6102019\\_opinion-1.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2020/20200122_6102019_opinion-1.pdf).

<sup>1163</sup> Sebbene l'etanolo sia comunemente considerato un composto rispettoso dell'ambiente, il ricorso era basato sul fatto che una percentuale maggiore di tale alcol nella benzina, avrebbe generato elevati tassi di inquinamento e aumentato le emissioni di gas serra.

<sup>1164</sup> Gabriel Quadri, ex candidato alla presidenza del Messico. Si veda A. BARRERA, *Mexico Court Temporarily Blocks Higher Ethanol in Gasoline – Activist*, Reuters, 14 Settembre 2017, <https://www.reuters.com/article/us-mexico-ethanol/mexico-court-temporarily-blocks-higher-ethanol-in-gasoline-activist-idUSKCN1BP0DI>.

dichiarava illegittima la norma che consentiva l'aumento del livello massimo di etanolo nella benzina, affermando che la Commissione non aveva tenuto in alcun modo conto degli impatti ambientali derivanti da un incremento della concentrazione di etanolo, invocando il principio di precauzione. Inoltre, secondo i giudici messicani, la Commissione non aveva coinvolto il pubblico prima di modificare la normativa interessata e non aveva considerato né gli impegni internazionali assunti dal Messico in base all'Accordo di Parigi né gli effetti che una decisione di questo tipo avrebbe potuto arrecare al godimento del diritto ad un ambiente sano. La Corte Suprema diede comunque ai produttori delle miscele di benzina con una concentrazione di etanolo pari al 10% 180 giorni di tempo per vendere i propri prodotti, decorsi i quali la sentenza avrebbe dispiegato i suoi effetti. I giudici fondarono la propria pronuncia su diversi strumenti di diritto internazionale come l'Accordo di Parigi, la Dichiarazione di Rio, la Dichiarazione di Stoccolma, le linee guida di Bali e i vari rapporti redatti dai Relatori Speciali onusiani concernenti il nesso cambiamento climatico - diritti umani. La Corte Suprema riconobbe espressamente gli impatti del cambiamento climatico sui vari diritti garantiti dalla Costituzione messicana come quello alla vita, al benessere della persona, alla salute, al cibo, all'acqua e ad un ambiente sano. In particolare, i giudici interpretarono il diritto ad un ambiente sano garantito dall'Art. 4 della Costituzione messicana<sup>1165</sup> come capace di generare un obbligo di tenere in considerazione il principio di precauzione e come ricomprensivo il diritto alla partecipazione pubblica nei processi decisionali in materia ambientale. La Corte richiamò anche il principio di uguaglianza intergenerazionale, sottolineando l'importanza di considerare anche problematiche ambientali a lungo termine al fine di salvaguardare il benessere delle generazioni future.

## 4.5 - Contenzioso climatico e diritti umani a livello sovranazionale

Sebbene, come ampiamente visto, i diritti umani siano stati impiegati quale strumento di rivendicazione climatica principalmente in contenziosi giudiziari e paragiudiziari a livello nazionale, negli ultimi due anni si è tuttavia assistito all'impiego di uno *human rights-based approach* anche di fronte agli organismi internazionali a tutela dei diritti umani e in alcuni tribunali sovranazionali regionali. In questo paragrafo si darà brevemente conto di tali recentissimi sviluppi.

### 4.5.1 - Il ricorso degli Athabaska

Prima di analizzare gli sviluppi giurisdizionali internazionali più recenti, è utile brevemente segnalare il ricorso 'gemello' a quello degli Inuit<sup>1166</sup> presentato nel 2013 e che risulta ancora pendente di fronte alla Commissione Interamericana dei Diritti Umani. Molto simile a quello degli Inuit in termini di struttura e

---

<sup>1165</sup> Constitución Política de los Estados Unidos Mexicanos, CP, Art. 4, Diario Oficial del la Federación [DOF], 5 Febb. 1917, últimas reformas DOF 10 Febb. 2014 (Messico), <https://mexico.justia.com/federales/constitucion-politica-de-los-estados-unidos-mexicanos/>.

<sup>1166</sup> Si veda Cap. 1, § 1.3.1.

richieste, il ricorso del popolo artico degli Athabaska di fronte alla Commissione Interamericana affermava che l'inquinamento da 'black carbon' causato dal Canada stava seriamente danneggiando l'ambiente e gli ecosistemi della regione artica<sup>1167</sup>. L'Artico si stava riscaldando due volte più rapidamente di ogni altra regione del mondo e le emissioni di particolato carbonioso provenienti dal Canada contribuivano non poco a tale surriscaldamento. Secondo i ricorrenti, il nero di carbonio rappresentava uno dei principali fattori trainanti il cambiamento climatico, con quest'ultimo che causava degli impatti devastanti per il popolo Athabaska, incidendo profondamente sul loro stile di vita. Come notato da un Relatore Speciale delle Commissione dei Diritti Umani delle Nazioni Unite nel 2005: *'the effects of global warming and environmental pollution are particularly pertinent to the life chances of Aboriginal people in Canada's North, a human rights issue that requires urgent attention at the national and international levels'*<sup>1168</sup>. I ricorrenti affermavano che *'[t]he rapid warming and melting in Athabaskan lands, caused in significant part by Canada's failure to reduce black carbon emissions, violates a number of the Arctic Athabaskan peoples' fundamental rights. These include the right to culture, property, means of subsistence and health'*<sup>1169</sup>. Nel ricorso si sottolineava come sebbene il particolato carbonioso fosse considerato un inquinante atmosferico 'a vita breve', esso rappresentava comunque una sostanza altamente inquinante per le regioni più fredde, come appunto l'Artico. Secondo i ricorrenti, il Canada poteva adottare diverse misure per ridurre le emissioni del carbonio nero e limitare così l'aumento della temperatura nelle regioni artiche. Il surriscaldamento dell'Artico e il conseguente scioglimento della calotta polare stava seriamente pregiudicando la possibilità per i popoli indigeni di tramandare il proprio bagaglio culturale alle generazioni future. Tale bagaglio di conoscenze si era sviluppato nel corso di millenni ma, a causa del riscaldamento globale, non poteva più dirsi conforme alla realtà; infatti, era diventato sempre più difficile prevedere il clima e lo stesso comportamento della fauna selvatica era diventato così imprevedibile che i membri anziani della comunità non erano più certi degli insegnamenti da impartire alle generazioni più giovani. I ricorrenti notavano che la Dichiarazione Americana dei Diritti e Doveri dell'Uomo tutelava il diritto alla cultura e che la Commissione Interamericana aveva più volte ribadito che i danni ambientali arrecati nei territori indigeni *'can cause "catastrophic damage" to indigenous peoples'*<sup>1170</sup> poiché, *'[f]or indigenous peoples, the land is closely linked to their oral expressions and traditions, their customs and languages ...'*<sup>1171</sup>. In particolare, la Corte aveva riconosciuto più volte che il rapporto delle popolazioni indigene con il loro territorio costituiva un elemento fondamentale *'for their cultural structures'*<sup>1172</sup> e

---

<sup>1167</sup> *Petition to the Inter-American Commission on Human Rights Seeking Relief from Violations of the Rights of Arctic Athabaskan Peoples Resulting from Rapid Arctic Warming and Melting Caused by Emissions of Black Carbon by Canada*, 23 Aprile 2013, [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2013/20130423\\_5082\\_petition.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2013/20130423_5082_petition.pdf). Per un'analisi dettagliata del caso si veda V. DE LA ROSA JAIMES, *The Arctic Athabaskan Petition: Where Accelerated Arctic Warming Meets Human Rights*, in 'California Western International Law Journal', Vol. 45(2), 2015, pp. 213 ss.

<sup>1168</sup> Ivi, p. 3.

<sup>1169</sup> Ivi.

<sup>1170</sup> Ivi.

<sup>1171</sup> Ivi.

<sup>1172</sup> Ivi.

richiedeva l'adozione di *'special measures under international human rights law in order to guarantee their physical and cultural survival'*<sup>1173</sup>. I ricorrenti affermavano inoltre che il loro diritto alla sussistenza veniva seriamente pregiudicato dalla continua alterazione degli andamenti metereologici e in particolare dall'imprevedibilità di alcuni fenomeni climatici estremi come uragani e tempeste. Il riscaldamento globale, sottolineavano sempre i ricorrenti, pregiudicava anche il diritto al cibo data l'impossibilità di procurarsi quest'ultimo attraverso gli strumenti tradizionali di caccia e pesca; in una situazione simile si rendeva dunque necessario per i ricorrenti integrare la propria dieta *'with purchased food, which is markedly less healthy and is associated with an increased prevalence of chronic diseases ...'*<sup>1174</sup>.

I ricorrenti chiedevano alla Commissione di: **(1)** *'investigate and confirm the harms suffered by Arctic Athabaskans affected by Arctic warming and melting'*<sup>1175</sup>; **(2)** adottare un rapporto in cui venisse sancito che l'omessa adozione da parte del Canada delle misure necessarie per ridurre in maniera significativa le emissioni di particolato carbonioso costituiva una violazione della Dichiarazione Americana dei Diritti e Doveri dell'Uomo; **(3)** raccomandare al Canada l'adozione di tutte le misure ritenute opportune per ridurre le emissioni del carbonio nero al fine di proteggere la cultura e le risorse del popolo Athabaska dagli impatti del cambiamento climatico<sup>1176</sup>.

Come osservato, il ricorso presenta caratteristiche molto simili a quello presentato dagli Inuit. Risulterà tuttavia interessante vedere come la Commissione risponderà al ricorso: del resto, diversamente dalla petizione degli Inuit, gli Athabaska chiedono al Canada, per il tramite della Commissione, di adottare le misure necessarie a ridurre le emissioni del particolato carbonioso all'interno dei propri confini nazionali così da mitigare gli effetti del cambiamento climatico sulle popolazioni indigene residenti nell'Artico; tale ultimo aspetto potrebbe pertanto indurre la Commissione a pronunciarsi in maniera diversa rispetto a quanto fatto con riferimento alla vicenda Inuit. Inoltre, rispetto al 2007, la comunità internazionale e la società comune più in generale sembrano mostrare oggi una sensibilità senza precedenti nei confronti del problema del cambiamento climatico e, da un punto di vista strettamente giuridico, i già menzionati sviluppi della scienza dell'attribuzione e più in generale quelli relativi all'accertamento dell'esistenza di un nesso causale tra condotta lesiva e danno potrebbero far sì che risulti difficile per la Commissione limitarsi, ancora una volta, a 'sbarazzarsi' del ricorso.

#### **4.5.2 - La comunicazione degli isolani dello Stretto di Torres di fronte al Comitato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite**

Nel maggio del 2019, otto isolani dello Stretto di Torres e sei giovani ragazzi provenienti dal medesimo arcipelago, rappresentati da Client Earth, presentarono una comunicazione dinanzi al Comitato per i

---

<sup>1173</sup> Ivi.

<sup>1174</sup> Ivi, p. 5.

<sup>1175</sup> Ivi, p. 7.

<sup>1176</sup> Ivi.

Diritti Umani delle Nazioni Unite affermando che la mancata adozione, da parte del governo australiano, di misure volte a ridurre le emissioni di gas serra, associata alla contestuale mancata adozione di misure di adattamento agli impatti del cambiamento climatico, costituiva una violazione dei diritti umani garantiti dall'ICCPR<sup>1177</sup>. Le isole dello Stretto di Torres rappresentano un arcipelago composto da circa 150 isole circondate da bassi fondali a nord del Queensland (Australia) e si caratterizzano per la loro variegata, ma allo stesso tempo delicata, biodiversità. Gli abitanti di tali isole costituiscono nel loro insieme una comunità indigena dotata di propri costumi, di una propria lingua e di una propria identità culturale che si distingue dunque dalla comunità indigena australiana. La morfologia del territorio è tale che la stragrande maggioranza dei villaggi della comunità si trova poco al di sopra del livello medio dell'alta marea e per tale motivo molti degli abitanti delle isole stanno già subendo pesantemente gli impatti del cambiamento climatico, quali ad esempio quelli legati alle inondazioni causate dall'innalzamento del livello del mare. Inoltre, l'intensificarsi di eventi metereologici estremi aveva già compromesso gravemente l'approvvigionamento di acqua dolce e logorato sensibilmente i monumenti e luoghi sacri della comunità. In un contesto simile, dunque, gli isolani presentarono quella che rappresenta oggi la prima comunicazione al Comitato per i Diritti Umani onusiano avente ad oggetto il cambiamento climatico e, nello specifico, gli impatti devastanti di quest'ultimo su piccole comunità indigene.

Come noto, l'Australia, essendo Stato Parte dell'ICCPR e del relativo Protocollo Opzionale, consente ai propri cittadini (nel nostro caso agli abitanti delle isole dello Stretto di Torres) di presentare una comunicazione dinanzi al Comitato per i Diritti Umani lamentando una violazione dei diritti garantiti dal Patto. Nel caso in esame, gli isolani lamentavano una violazione dell'Art. 27 (il diritto ad avere una cultura propria), dell'Art. 17 (il diritto a non essere sottoposto ad interferenze arbitrarie o illegittime nella vita privata, nella famiglia o nella propria abitazione) e dell'Art. 6 (il diritto alla vita).

Con riferimento all'Art. 27, è probabile che la comunicazione farà emergere la questione relativa ad una possibile violazione dei diritti culturali degli isolani derivante dagli impatti del cambiamento climatico; sotto tale profilo, infatti, l'unicità delle tradizioni culturali delle comunità dello Stretto di Torres fa sì che se a causa del cambiamento climatico tali comunità venissero private della loro terra, il loro diritto alla cultura risulterebbe irrimediabilmente compromesso. La biodiversità, l'agricoltura di sussistenza e i luoghi sacri rappresentano tutti elementi identificativi della cultura degli isolani potenzialmente minacciati dal cambiamento climatico. Sotto tale punto di vista, va sottolineato come il Comitato abbia affermato che la tutela dei diritti culturali delle popolazioni indigene è strettamente correlata alla tutela di uno stile di vita che risulta essere indissolubilmente legato al territorio e alle sue

---

<sup>1177</sup> *Petition of Torres Strait Islanders to the United Nations Human Rights Committee Alleging Violations Stemming from Australia's Inaction on Climate Change*, 12 Maggio 2019, <http://climatecasechart.com/non-us-case/petition-of-torres-strait-islanders-to-the-united-nations-human-rights-committee-alleging-violations-stemming-from-australias-inaction-on-climate-change/?cn-reloaded=1>. Si vedano già i riferimenti indicati nella nota 632. La comunicazione, come già evidenziato, non è stata resa pubblica.



risorse<sup>1178</sup>; lo sfollamento forzato e i danni alla terra derivanti dal surriscaldamento globale pregiudicano evidentemente il godimento del diritto ad avere una propria cultura; al riguardo, quegli Stati caratterizzati da una elevazione minima sul mare sono destinati a soffrire in maniera particolare a causa delle conseguenze estreme derivanti dai danni ambientali associati al cambiamento climatico.

Con riferimento all'Art. 17, risulterà necessario stabilire se le condotte omissive del governo australiano possano considerarsi come un'interferenza ai sensi del disposto di cui all'Art. 17 dell'ICCPR. Dal momento che non risulta ancora noto come i ricorrenti intendano giustificare l'esistenza di un'interferenza con il diritto alla vita privata e familiare (probabilmente nella comunicazione si alluderà al problema dello sfollamento forzato), basterà qui ricordare come gli organismi regionali a tutela dei diritti umani (su tutti, come abbondantemente visto, la CEDU) abbiano rinvenuto una violazione del diritto alla vita privata e familiare in tutti quei casi in cui la risposta del governo dinanzi a minacce ambientali sia stata tardiva, del tutto assente o quando si sia risolta nell'adozione di misure non adeguate a proteggere gli individui da determinati rischi ambientali. Nel caso in oggetto risulterà necessario stabilire se le condotte omissive del governo australiano, di fronte ad una situazione in cui i ricorrenti indigeni verosimilmente saranno costretti ad abbandonare i propri territori, possa rappresentare una violazione dell'Art. 17 dell'ICCPR.

Per quanto concerne infine il diritto alla vita *ex* Art. 6 del Patto, particolare rilievo assume il già citato neo Commento Generale No. 36 sul diritto alla vita adottato nell'Ottobre 2018 che ha di fatto ampliato la portata applicativa dello stesso Art. 6, enucleandovi anche una dimensione propriamente ambientale. In base al § 62 del Commento Generale No 36:

*'Environmental degradation, climate change and unsustainable development constitute some of the most pressing and serious threats to the ability of present and future generations to enjoy the right to life [...] Implementation of the obligation to respect and ensure the right to life, and in particular life with dignity, depends, inter alia, on measures taken by States parties to preserve the environment and protect it against harm, pollution and climate change caused by public and private actors'*<sup>1179</sup>.

Peraltro, afferma il Comitato nello stesso Commento *'[t]he obligation of States parties to respect and ensure the right to life extends to reasonably foreseeable threats and life-threatening situations that can result in loss of life. States parties may be in violation of article 6 even if such threats*

---

<sup>1178</sup> Si veda UN Human Rights Committee, *CCPR General Comment No. 23: Article 27 (Rights of Minorities)*, UN Doc CCPR/C/21/Rev.1/Add.5, 8 Aprile 1994.

<sup>1179</sup> UN Human Rights Committee, *General Comment No. 36 on Article 6 of the International Covenant on Civil and Political Rights, on the Right to Life*, cit., nota 29, § 62 (grassetto aggiunto).

*and situations do not result in loss of life*<sup>1180</sup>. Come ampiamente visto nel corso della trattazione, il Comitato ha ribadito più volte che il diritto alla vita non deve essere interpretato in maniera restrittiva e che da esso scaturiscono dei veri e propri obblighi positivi per gli Stati; in tal senso, come osservato, la giurisprudenza della CEDU esaminata e i contenziosi climatici basati sui diritti umani parimenti analizzati suggeriscono come il diritto alla vita possa essere violato anche in quelle circostanze in cui lo Stato non adempia ai propri obblighi positivi di tutela dei diritti umani nei confronti dei propri cittadini di fronte a minacce prevedibili derivanti da danni ambientali o emergenti specificamente nel contesto del cambiamento climatico.

Di fronte al Comitato, gli isolani dello Stretto di Torres, per far valere con successo le proprie rivendicazioni in merito ad una violazione di un diritto garantito dall'ICCPR, dovranno in primo luogo dimostrare *'either that an act or an omission of a State party has already adversely affected [their] enjoyment of such right, or that such an effect is imminent ...'*<sup>1181</sup>. Sotto tale punto di vista, gli isolani dello Stretto di Torres che sono già stati gravemente colpiti da alluvioni e inondazioni non avranno sicuramente problemi a dimostrare la propria legittimazione ad agire. Allo stesso modo, anche coloro che si trovano di fronte a dei rischi imminenti in grado di pregiudicare seriamente i loro diritti fondamentali sembrano poter ritenersi legittimati in linea di principio ad agire di fronte al Comitato; come risulterà ormai chiaro, infatti, il lamentarsi di una violazione futura non rende necessariamente la comunicazione inammissibile: l'importante è che tale violazione risulti ragionevolmente prevedibile<sup>1182</sup>. Del resto, su un piano più generale, non sembrano esservi dubbi sul fatto che le isole dello Stretto di Torres si trovino in una situazione di imminente rischio a causa degli impatti derivanti dall'innalzamento del livello del mare. L'unico problema risiederebbe semmai nella necessità di dimostrare che i danni patiti dalle popolazioni indigene dello Stretto di Torres siano riconducibili specificamente alle emissioni prodotte dall'Australia. Ciò ovviamente ripropone ancora una volta quelle criticità associate alla necessità di dimostrare l'esistenza di un nesso di causalità tra condotte asseritamente lesive e danni subiti. In tale ambito, il Comitato potrà ben attingere nella sua analisi dalla vicenda Huaraz<sup>1183</sup> e soprattutto dal caso *Urgenda* per quel che concerne l'attribuzione di responsabilità.

Detto ciò, va tuttavia sottolineato come il maggior ostacolo associato alla comunicazione in oggetto sarà indubbiamente rappresentato dalla questione relativa all'ammissibilità della stessa. A riguardo, i ricorrenti dovranno in primo luogo dimostrare, in base all'Art. 2 del Protocollo Opzionale dell'ICCPR, di aver soddisfatto il requisito del previo esaurimento dei ricorsi interni e quindi di aver già adito i tribunali o le autorità amministrative nazionali fino al più alto livello gerarchico. Sul punto, va

---

<sup>1180</sup> Ivi, § 7 (grassetto aggiunto).

<sup>1181</sup> *E.W. et al. v. The Netherlands*, Communication No. 429/1990, Comitato dei Diritti Umani, UN Doc CCPR/C/47/D/429/1990, 29 Aprile 1993, § 6.4.

<sup>1182</sup> In tal senso si veda anche S. JOSEPH, J. SCHULTZ & M. CASTAN, *The International Covenant on Civil and Political Rights: Cases, Materials, and Commentary*, Oxford, 2005<sup>2</sup>, p. 74.

<sup>1183</sup> Si veda Cap. 3, § 3.2.2.1.

evidenziato come sebbene gli isolani dello Stretto di Torres non sembrano essere in grado di dimostrare di aver già adito un tribunale nazionale, tale aspetto non preclude necessariamente l'ammissibilità della comunicazione. Con riferimento alle rivendicazioni sollevate dagli isolani non sembra infatti esservi, a livello nazionale, alcun foro in grado di soddisfare quest'ultime. Come notato dalla dottrina, infatti, in Australia, nonostante l'ingente mole di contenziosi climatici in generale, le opportunità '*for any judicial or merits review of administrative decisions are limited because few statutory provisions directly mention climate change issues*'<sup>1184</sup>. Peraltro, una '*judicial or merits-based review of administrative decisions*' sarebbe impossibile nel caso in oggetto dato che la comunicazione al Comitato promossa dagli isolani mira chiaramente a contestare la politica generale del governo australiano in materia di cambiamento climatico e non meramente una singola decisione o provvedimento<sup>1185</sup>. Vanno altresì evidenziate le difficoltà insite nell'instaurazione di un contenzioso climatico basato sui diritti umani in Australia data l'assenza, a livello federale, di un quadro normativo sui diritti umani cui ancorare un eventuale ricorso<sup>1186</sup>. Inoltre, se è vero che in alternativa gli isolani potrebbero rivendicare le proprie pretese dinanzi alla Commissione australiana per i diritti umani, è anche vero che quest'ultima istituzione non dispone di poteri coercitivi e pertanto, la mancata previa proposizione della comunicazione di fronte alla Commissione nazionale, non potrebbe rappresentare un ostacolo all'ammissibilità della comunicazione di fronte al Comitato<sup>1187</sup>. Tali aspetti, nel loro insieme, sembrerebbero dunque far propendere per un'ammissibilità della comunicazione.

Infine, qualora il Comitato consideri ammissibile la comunicazione, dovrà necessariamente verificare, nella fase propriamente di merito di quest'ultima, se le (eventuali) misure adottate dal governo australiano per contrastare il cambiamento climatico possano ritenersi sufficienti per far fronte agli obblighi dello Stato in materia di diritti umani. A riguardo, il governo australiano si è impegnato, attraverso la presentazione del proprio NDC, a ridurre le proprie emissioni di circa il 26-28% entro il 2030 rispetto ai livelli del 2005<sup>1188</sup>. Al di là della questione relativa al se tale target possa considerarsi come

---

<sup>1184</sup> Così M. CULLEN, '*Eaten by the Sea: Human Rights Claims for the Impacts of Climate Change Upon Remote Subnational Communities*', in '*Journal of Human Rights and the Environment*', Vol. 9(2), 2018, pp. 171 ss., p. 184.

<sup>1185</sup> Ivi, p. 185.

<sup>1186</sup> A livello statale, l'entrata in vigore dal 1° Gennaio 2020 dello *Human Rights Act* nello Stato del Queensland potrebbe aprire nuovi spiragli per avviare un contenzioso climatico basato sui diritti umani in Australia dal momento che, la neo normativa, stabilisce che i processi decisionali governativi possono essere ora contestati facendo leva su una violazione di diritti umani. Sulle potenzialità insite in tale strumento normativo ai fini dell'instaurazione di un contenzioso climatico si veda J. BELL-JAMES & B. COLLINS, '*Queensland's Human Rights Act: A New Frontier for Australian Climate Change Litigation?*', in '*University of New South Wales Law Journal*', Vol. 43(1), 2020, pp. 3 ss.

<sup>1187</sup> M. CULLEN, '*Eaten by the Sea*', cit., nota 1184, p. 185. La stessa Cullen sottolinea inoltre anche le difficoltà associate ad eventuale ricorso basato sul diritto civile e le parimenti criticità legate al principio della separazione dei poteri e alla mancata efficacia diretta delle norme di diritto internazionale nell'ordinamento interno australiano. Sotto tale ultimo aspetto l'Autrice nota come le '*Australian courts are powerless to enforce Australian's international obligations unless they have been enshrined in enabling legislation*' e che pertanto '*the customary international law that requires states to refrain from causing environmental damage to the global commons, or to others states, is unenforceable in Australia's domestic court system*' (pp. 185-185). In sostanza, dunque, tali elementi sembrerebbero costituire dei validi motivi per giustificare una deroga alla regola relativa al previo esaurimento dei ricorsi interni, rendendo pertanto ammissibile la comunicazione davanti al Comitato onusiano.

<sup>1188</sup> Australia's Intended Nationally Determined Contribution to a new Climate Change Agreement, Agosto 2015, <https://www4.unfccc.int/sites/ndcstaging/PublishedDocuments/Australia%20First/Australias%20Intended%20Nationally>

espressione di uno *'sforzo ambizioso'* in base all'Accordo di Parigi<sup>1189</sup>, va comunque detto che l'Australia è tutt'altro che in linea con il raggiungimento degli obiettivi prefissati. Secondo le proiezioni delle emissioni nazionali diffuse dal Dipartimento australiano dell'Ambiente e dell'Energia a fine 2018, l'Australia produrrà 563 megatoni di CO<sub>2</sub> nel 2030, generando dunque megatoni in più rispetto al tetto stabilito nel suo NDC<sup>1190</sup>. Peraltro, i livelli nazionali di emissione, secondo gli ultimi dati pubblicati dal Dipartimento ambientale, sembrano di anno in anno continuare ad aumentare<sup>1191</sup>. Più in generale, gli obiettivi di riduzione delle emissioni australiani sono considerati dal *Climate Action Tracker* *'insufficient'* *'with holding warming below 2°C let alone with the Paris Agreement's stronger 1.5°C limit'*<sup>1192</sup>.

A prescindere da quello che sarà l'esito del giudizio, la comunicazione presentata dagli isolani dello Stretto di Torres davanti al Comitato per i Diritti Umani onusiano costituirà per quest'ultimo la prima occasione per pronunciarsi in materia di cambiamento climatico e delineare conseguentemente gli obblighi connessi in materia di diritti umani ai sensi dell'ICCPR. La pronuncia del Comitato potrà contribuire significativamente a chiarire come le politiche ambientali e sul clima di un dato Stato interagiscono con gli obblighi facenti capo a quest'ultimo in base all'ICCPR.

#### **4.5.3 - Greta Thunberg e la comunicazione dinanzi al Comitato delle Nazioni Unite sui Diritti del Fanciullo**

Il 23 Settembre 2019, poco dopo il toccante discorso della giovane attivista svedese Greta Thunberg al summit di New York sul clima<sup>1193</sup>, sedici giovani fanciulli impegnati nella lotta al cambiamento climatico (tra cui la stessa Thunberg), provenienti da dodici diversi Paesi, presentarono una comunicazione dinanzi al Comitato delle Nazioni Unite sui Diritti del Fanciullo accusando cinque diversi Stati, (Argentina, Brasile, Francia, Germania e Turchia) di non aver adottato (e di continuare a non adottare) misure adeguate per fronteggiare il cambiamento climatico e di violare conseguentemente alcuni diritti sanciti

---

[%20Determined%20Contribution%20to%20a%20new%20Climate%20Change%20Agreement%20-%20August%202015.pdf.](#)

<sup>1189</sup> Paris Agreement, cit., nota 108, Art. 3.

<sup>1190</sup> AUSTRALIAN GOVERNMENT, Department of the Environment and Energy, *Australia's Emissions Projections 2018*, Commonwealth of Australia, Dicembre 2018, <https://publications.industry.gov.au/publications/climate-change/system/files/resources/943/australias-emissions-projections-2018.pdf>. Secondo le proiezioni più recenti, da poco diffuse dal governo, l'Australia produrrà nel 2030 511 megatoni di CO<sub>2</sub>. Si veda AUSTRALIAN GOVERNMENT, Department of the Environment and Energy, *Australia's Emissions Projections 2019*, Commonwealth of Australia, Dicembre 2019, <https://publications.industry.gov.au/publications/climate-change/system/files/resources/4aa/australias-emissions-projections-2019-report.pdf>.

<sup>1191</sup> A. MORTON, *Australia's Carbon Emissions Rise Again, Largely Thanks to LNG industry*, The Guardian, 30 Agosto 2019, <https://www.theguardian.com/environment/2019/aug/30/australia-carbon-emissions-rise-again-greenhouse-gas-lng>.

<sup>1192</sup> Si veda Climate Action Tracker, Australia, <https://climateactiontracker.org/countries/australia/>.

<sup>1193</sup> V. VOLCOVICI & M. GREEN, *'You Have Stolen My Dreams,' An Angry Thunberg Tells U.N. Climate Summit*, Reuters, 23 Settembre 2019, <https://www.reuters.com/article/us-climate-change-un/you-have-stolen-my-dreams-an-angry-thunberg-tells-u-n-climate-summit-idUSKBN1W81HO>.

dalla Convenzione ONU sui Diritti del Fanciullo<sup>1194</sup>, quali il diritto alla vita (Art. 6), il diritto alla salute (Art. 24), il diritto alla preminente considerazione dell'interesse superiore del fanciullo (Art. 3) e il diritto a professare e praticare la propria religione (Art. 30, per quei bambini appartenenti ad una minoranza o ad una comunità indigena)<sup>1195</sup>.

Come noto, la Convenzione sui Diritti del Fanciullo rappresenta il trattato internazionale sui diritti umani più ratificato nella storia, con 196 Stati che sono oggi Parte della Convenzione<sup>1196</sup>. Tuttavia, solo 46 Stati hanno ratificato anche il terzo Protocollo opzionale alla Convenzione che consente la presentazione di comunicazioni di fronte al Comitato sui Diritti del Fanciullo da parte o per conto di individui che lamentano la violazione di uno o più diritti garantiti dalla Convenzione<sup>1197</sup>. Tale ultimo strumento ha consentito alla Thunberg e agli altri quindici fanciulli di adire il Comitato e di chiedere a quest'ultimo di sancire che:

*'each respondent, along with other states, has caused and is perpetuating the climate crisis by knowingly acting in disregard of the available scientific evidence regarding the measures needed to prevent and mitigate climate change ... by recklessly perpetuating life-threatening climate change'*<sup>1198</sup>.

I giovani ricorrenti affermano che gli Stati citati hanno l'obbligo di proteggere i diritti dei ricorrenti e di tenere adeguatamente in considerazione il principio del superiore interesse del minore nella ripartizione dei costi relativi all'adozione di misure di mitigazione e di adattamento<sup>1199</sup>. A loro parere, gli Stati dovrebbero modificare leggi e politiche in modo tale da rafforzare gli sforzi tesi alla riduzione delle emissioni di gas serra e all'adattamento agli impatti del cambiamento climatico<sup>1200</sup>. Per quanto concerne la responsabilità degli Stati, i ricorrenti sottolineano che:

---

<sup>1194</sup> UN General Assembly, Convention on the Rights of the Child, Vol. 1577, U.N.T.S., p. 3, 20 Novembre 1989, aperta alla firma il 20 Novembre 1989 ed entrata in vigore il 2 Settembre 1990. La presentazione della comunicazione coincide peraltro anche con il trentesimo anniversario della Convenzione stessa.

<sup>1195</sup> *Communication to the Committee on the Rights of the Child in the Case of Sacchi et al. v. Argentina et al.*, 23 Settembre 2019, [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2019/20190923\\_Not-available\\_petition-1.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2019/20190923_Not-available_petition-1.pdf); K. Savage, *Thunberg, 15 Kids Petition UN to Force Countries to Fight Climate Change*, cit., nota 632; J. MCINTYRE, *With 15 Other Children, Greta Thunberg Has Filed a UN Complaint Against 5 Countries. Here's What It'll Achieve*, cit., nota 632; <https://childrenvsclimatecrisis.org/>.

<sup>1196</sup> *Convention on the Rights of the Child – Status of Ratification*, United Nations Treaty Collection, [https://treaties.un.org/Pages/ViewDetails.aspx?src=IND&mtmsg\\_no=IV-11&chapter=4&clang=en](https://treaties.un.org/Pages/ViewDetails.aspx?src=IND&mtmsg_no=IV-11&chapter=4&clang=en).

<sup>1197</sup> UNGA Res. 66/138, UN Doc A/RES/66/138, 19 Dicembre 2011, Optional Protocol to the Convention on the Rights of the Child on a communications procedure, entrato in vigore il 14 Aprile 2014; *Optional Protocol to the Convention on the Rights of the Child on a communications procedure – Status of Ratification*, United Nations Treaty Collection, [https://treaties.un.org/Pages/ViewDetails.aspx?src=TREATY&mtmsg\\_no=IV-11-d&chapter=4](https://treaties.un.org/Pages/ViewDetails.aspx?src=TREATY&mtmsg_no=IV-11-d&chapter=4).

<sup>1198</sup> *Communication to the Committee on the Rights of the Child in the Case of Sacchi et al. v. Argentina*, cit., nota 1195, § 33.

<sup>1199</sup> Ivi.

<sup>1200</sup> Ivi.

*‘The cumulative sum of the respondents’ historical emissions show that they are major emitters, responsible for a significant share of today’s concentration of GHG in the atmosphere. Each of the respondents ranks in the top 50 historical emitters since 1850, based on fossil fuel emissions: Germany ranks 5<sup>th</sup>, France 8<sup>th</sup>, Brazil 22<sup>nd</sup>, Argentina 29<sup>th</sup>, and Turkey 31<sup>st</sup>’<sup>1201</sup>.*

L'esclusione degli Stati maggiori emettitori di CO<sub>2</sub> (si pensi ad esempio a Stati Uniti e Cina) dal novero di coloro cui è indirizzata la comunicazione è giustificata dal fatto che quest’ultimi non hanno ratificato gli strumenti giuridici internazionali rilevanti e in particolare il Protocollo Opzionale alla Convenzione sui Diritti del Fanciullo. Infatti, come affermato dalla stessa Greta Thunberg, la scelta volta ad indirizzare la comunicazione ai cinque Stati citati è dovuta al fatto che ‘... *they are the highest emitters that have ratified the UN Convention of the Rights of the Child, on which the complaint is built. China, USA, Saudi Arabia, Russia etc haven’t*<sup>1202</sup>. I giovani ricorrenti sottolineano che, attraverso le loro condotte, gli Stati interessati hanno contribuito significativamente alla crisi climatica, causando, da un lato, una serie di gravi eventi estremi come ondate di calore<sup>1203</sup>, incendi<sup>1204</sup>, inondazioni<sup>1205</sup> e dall’altro, una serie di altri fenomeni parimenti preoccupanti quali l’aumento di malattie (come la malaria e la dengue<sup>1206</sup>) e l’abbandono delle pratiche culturali tipiche delle popolazioni indigene<sup>1207</sup>. È evidente inoltre che la condizione di fragilità associata all’età dell’infanzia renda i bambini una delle categorie più vulnerabili agli impatti del cambiamento climatico: come sottolineato a riguardo dallo stesso Knox *‘in sheer numbers, no group is more vulnerable to environmental harm, as a whole, than children. It is also a fact that because of their evolving physical and mental development children are particularly vulnerable to risks caused by climate change. So there can be no doubt that states have heightened obligations towards children in this respect*<sup>1208</sup>.

La comunicazione presenta indubbiamente degli aspetti interessanti sia per quel che concerne le difficoltà intuibilmente legate al profilo dell’ammissibilità<sup>1209</sup> sia in relazione ai profili propriamente di merito della stessa. In punto di ammissibilità, particolari criticità sembrano emergere in primo luogo con riferimento al requisito di cui all’Art. 7 del Protocollo Opzionale, vale a dire quello relativo al previo esaurimento dei ricorsi interni. Alla luce della natura transnazionale delle violazioni lamentate dai giovani

---

<sup>1201</sup> Ivi, § 30.

<sup>1202</sup> @GRETA THUNBERG, Twitter, 24 Settembre 2019, <https://twitter.com/GretaThunberg/status/1176525238206640136>.

<sup>1203</sup> *Communication to the Committee on the Rights of the Child in the Case of Sacchi et al. v. Argentina*, cit., nota 1195, §§ 97-101.

<sup>1204</sup> Ivi, §§ 102-106.

<sup>1205</sup> Ivi, §§ 115-120.

<sup>1206</sup> Ivi, §§ 130-133.

<sup>1207</sup> Ivi, §§ 134-158.

<sup>1208</sup> K. SANDBERG, OHCHR, 34<sup>th</sup> Session of the Human Rights Council (2 Marzo 2017) - Panel Discussion on Climate Change and the Rights of the Child, p. 1, <https://www.ohchr.org/Documents/Issues/ClimateChange/RightsChild/Update14.3/SandbergpresentationHRCclimatechangefinal2.pdf>.

<sup>1209</sup> Per una prima analisi si veda S. GERBIG, *Thank you, Greta & Friends! Procedural Aspects on the Climate Crisis-Related Communication to the UN Committee on the Rights of the Child*, Völkerrechtsblog, 2 Ottobre 2019, <https://voelkerrechtsblog.org/thank-you-greta-friends/>.

ricorrenti, quest'ultimo sembra, nella comunicazione in oggetto, particolarmente difficile da soddisfare: risulterebbe infatti eccessivamente oneroso (anche in termini di tempo) soddisfare il requisito nei confronti di tutti e cinque gli Stati interessati che hanno parimenti contribuito ad alimentare la crisi climatica. Peraltro, data l'impellente necessità di contrastare immediatamente il cambiamento climatico, l'avviare una serie di contenziosi interni destinati a perpetrarsi per anni risulterebbe essere controproducente e contrario ad ogni logica di urgenza. Inoltre, se da un lato gli eventuali contenziosi avviati dinanzi ai tribunali dello Stato di ciascun ricorrente dovranno far fronte alle criticità legate all'immunità dello Stato straniero in virtù della natura pubblicistica delle condotte contestate, dall'altro, instaurare una causa presso il foro degli Stati accusati nella comunicazione comporterebbe, per i ricorrenti, dei costi esorbitanti<sup>1210</sup>, anche sotto il profilo logistico. Alla luce di tutto ciò sembra giustificarsi il ricorso dei ricorrenti al dettato dell'Art. 7 lett. e) del Protocollo Opzionale che consente, come noto, la possibilità di derogare al requisito del previo esaurimento dei ricorsi interni qualora il soddisfacimento di tale requisito risulti eccessivamente oneroso in termini di tempo o quando l'eventuale dispiegarsi di tutti i mezzi di ricorso interni non sia comunque stato in grado di fornire un rimedio effettivo<sup>1211</sup>.

Inoltre, sebbene ai sensi dell'Art. 20 del Protocollo Opzionale il Comitato possa essere investito solamente di comunicazioni aventi ad oggetto presunte violazioni che si sono verificate successivamente all'entrata in vigore del Protocollo per lo Stato accusato e dunque tale aspetto sembrerebbe far sì che non possano essere oggetto di censura tutte quelle condotte poste in essere prima dell'entrata in vigore del Protocollo con riferimento allo Stato interessato, è anche vero che, tuttavia, tali ultime condotte possono comunque essere assoggettate al sindacato del Comitato purchè si siano protrate anche successivamente all'entrata in vigore del Protocollo per lo Stato di riferimento<sup>1212</sup>.

Passando agli aspetti di merito della comunicazione, va in primo luogo rimarcato come i ricorrenti affermino che la Convenzione sui Diritti del Fanciullo debba essere interpretata alla luce degli obblighi internazionali in materia ambientale dal momento che, diversamente, la *ratio* stessa della Convenzione verrebbe meno di fronte alla mancata adozione di misure volte a fronteggiare il cambiamento climatico<sup>1213</sup>. Secondo tale prospettiva, l'UNFCCC e l'Accordo di Parigi enucleerebbero 'norme pertinenti di diritto internazionale, applicabili alle relazioni fra le Parti' ex Art. 31(3) lett. c) della Convenzione di

---

<sup>1210</sup> Nella comunicazione si sottolinea ad esempio che '*... while certain petitioners might have access to more private or state funding than others, dividing petitioners would prevent them from acting as a group of rights-bearers with common interests and would substantially narrow the scope of their claims*'. Così *Communication to the Committee on the Rights of the Child in the Case of Sacchi et al. v. Argentina*, cit., nota 1195, § 313.

<sup>1211</sup> Le difficoltà connesse al soddisfacimento del requisito relativo al previo esaurimento dei ricorsi interni di fronte agli organismi sovranazionali a tutela dei diritti umani sono già state ben messe in luce dalla dottrina: si veda al riguardo M. WEWERINKE-SINGH, *Remedies for Human Rights Violations Caused by Climate Change*, in 'Climate Law', Vol. 9(3), 2019, pp. 224 ss., pp. 233-234.

<sup>1212</sup> Ai sensi dell'Art. 7 lett. g) del Protocollo Opzionale infatti il Comitato '*shall consider a communication inadmissible when [t]he facts that are the subject of the communication occurred prior to the entry into force of the present Protocol for the State party concerned, unless those facts continued after that date*' (grassetto aggiunto).

<sup>1213</sup> *Communication to the Committee on the Rights of the Child in the Case of Sacchi et al. v. Argentina*, cit., nota 1195, § 170.

Vienna sul diritto dei Trattati in base alle quali interpretare le norme della Convenzione sui Diritti del Fanciullo.

Alla luce di tale impostazione normativa, i ricorrenti accusano gli Stati citati di non aver adempiuto ai propri obblighi in materia di diritti umani *‘informed by the rules and principles of international environmental law’*<sup>1214</sup>. In particolare, a detta dei giovani ricorrenti, gli Stati non avrebbero adempiuto all’obbligo di *‘(i) prevent foreseeable domestic and extraterritorial human rights violations resulting from climate change; (ii) cooperate internationally in the face of the global climate emergency; (iii) apply the precautionary principle to protect life in the face of uncertainty, and (iv) ensure intergenerational justice for children and posterity’*<sup>1215</sup>. Con riferimento all’obbligo (i), gli Stati dovrebbero adottare tutte le misure necessarie per ridurre le emissioni di gas serra al fine di prevenire eventuali violazioni di diritti umani conformemente al principio di precauzione. L’obbligo (ii) esprime la natura globale del fenomeno e l’imprescindibilità di un’azione congiunta nella lotta allo stesso mentre l’obbligo (iii) impone agli Stati di adottare tutte le misure precauzionali necessarie per combattere il cambiamento climatico anche di fronte alle incertezze che la scienza talvolta esprime in merito al livello dei rischi associati all’innalzamento della temperatura. A tal ultimo riguardo, dato che gli effetti del cambiamento climatico si manifestano nella loro dimensione più estrema solo dopo un notevole lasso di tempo dall’accumulo di gas serra in atmosfera, gli Stati devono adottare un atteggiamento prudente per tutelare i diritti umani dei bambini, senza addurre quelle giustificazioni legate all’asserita impossibilità di ricondurre un determinato danno alle emissioni da loro stessi generate<sup>1216</sup>. Da ultimo, con riferimento all’obbligo (iv) relativo all’uguaglianza intergenerazionale, da garantire per il tramite di misure ad efficacia a lungo termine, si impone la salvaguardia dei diritti delle generazioni future. Tale obbligo, che sembra costituire l’elemento chiave dell’intera comunicazione, pur non essendo esplicitamente previsto dalla Convenzione sui Diritti del Fanciullo, può comunque dedursi implicitamente dal principio del superiore interesse del bambino *ex* Art. 3 della Convenzione ed è comunque esplicitamente previsto dall’Art. 3(1) dell’UNFCCC ai sensi del quale *‘The Parties should protect the climate system for the benefit of present and future generations of humankind’*<sup>1217</sup>. A riguardo, sottolineano i ricorrenti, *‘[t]he notion that states are stewards of public commons held in trust for the good of future generations has been recognized by human rights treaty bodies. And it is deeply rooted in the “public trust” doctrine...’*<sup>1218</sup>.

I ricorrenti affermano che tali obblighi sarebbero stati palesemente violati dalle condotte poste in essere dai cinque Stati, i quali, non solo avrebbero contribuito enormemente ad alimentare il fenomeno del cambiamento climatico ma starebbero ancora continuando ad aggravare, con le loro azioni, la relativa crisi. Secondo i ricorrenti, gli Stati citati, pur essendo da tempo ampiamente a conoscenza dei rischi

---

<sup>1214</sup> Ivi, § 14.

<sup>1215</sup> Ivi.

<sup>1216</sup> Ivi, §§ 190-191.

<sup>1217</sup> Ivi, § 194.

<sup>1218</sup> Ivi.



associati al cambiamento climatico, hanno comunque intrapreso azioni volte ad alimentare il fenomeno, adottando una politica in netto contrasto con qualsiasi obiettivo di mitigazione<sup>1219</sup>. Ai cinque Stati viene contestato il fatto di essersi nascosti dietro *‘the excuse that no site-specific harm can be traced to any particular emission or country, and thus that no state bears responsibility...’*<sup>1220</sup> e di non aver fatto alcunchè sul piano delle relazioni diplomatiche per cercare in qualche modo di invertire la rotta<sup>1221</sup>.

Con riferimento alle condotte specifiche poste in essere da ciascun Stato, si contesta ad esempio all’Argentina di aver concesso incentivi all’industria fossile e al settore dell’allevamento del bestiame<sup>1222</sup>; il Brasile viene accusato di aver promosso campagne di deforestazione<sup>1223</sup> mentre alla Francia viene contestata l’insufficienza delle misure di mitigazione adottate per il raggiungimento dei target stabiliti<sup>1224</sup>; la Germania e la Turchia vengono accusate rispettivamente di aver concesso alcuni sgravi fiscali agli acquirenti di auto con motore diesel<sup>1225</sup> e di aver erogato sussidi per la realizzazione di nuove centrali elettriche alimentate a carbone<sup>1226</sup>. Sul piano di un’azione collettiva, ai cinque Stati viene contestato il fatto di non aver promosso sinergie con altri Stati, citando peraltro il fallimento a riguardo durante il G20 di Osaka nel 2019<sup>1227</sup>.

I ricorrenti considerano l’insieme di tali condotte come una violazione di una serie di diritti umani garantiti dalla Convenzione sui Diritti del Fanciullo e in particolare del diritto alla vita, alla salute e dei diritti dei giovani indigeni. Quest’ultimi, in particolare, verrebbero ad esempio seriamente lesi dalla progressiva scomparsa delle terre ancestrali causata dall’innalzamento del livello del mare e dallo scioglimento dei ghiacciai<sup>1228</sup>. Echeggiando violazioni già emerse in tutta la loro gravità nelle rivendicazioni sollevate dagli Inuit e dagli Athabaska nei rispettivi ricorsi di fronte alla Commissione Interamericana, nella comunicazione in oggetto si sottolinea ancora una volta il legame profondo che unisce i popoli indigeni alle terre ancestrali e come gli impatti del cambiamento climatico pregiudichino la disponibilità delle risorse ivi presenti e i relativi mezzi di sussistenza.

I ricorrenti invocano infine il principio del superiore interesse del fanciullo che deve fungere da parametro guida di tutti i diritti garantiti dalla Convenzione, sottolineando a riguardo come tale principio venga seriamente compromesso dalle condotte poste in essere dagli Stati citati nella comunicazione. Infatti, se è vero che *‘[i]n all actions concerning children, whether undertaken by public or private social welfare institutions, courts of law, administrative authorities or legislative bodies, the best interests of the child shall be a primary*

---

<sup>1219</sup> Ivi, §§ 197 - 213.

<sup>1220</sup> Ivi, § 204.

<sup>1221</sup> Ivi, §§ 210 - 211.

<sup>1222</sup> Ivi, §§ 217 - 218.

<sup>1223</sup> Ivi, §§ 220.

<sup>1224</sup> Ivi, §§ 223 -224.

<sup>1225</sup> Ivi, § 227.

<sup>1226</sup> Ivi, § 229.

<sup>1227</sup> Ivi, §§ 233 ss.

<sup>1228</sup> Ivi, 286 - 300.

*consideration*<sup>1229</sup>, nell'opera di bilanciamento dei vari interessi coinvolti (e dunque anche in materia di politiche sul clima) l'interesse del fanciullo deve sempre assumere un rilievo preponderante<sup>1230</sup>. Le politiche volte a promuovere un consumo massiccio di combustibili fossili non sembrano *a fortiori* prendere in alcun modo in considerazione gli interessi dei più giovani che in futuro saranno costretti a confrontarsi con delle realtà irrimediabilmente compromesse. I ricorrenti accusano i cinque Stati di rinviare continuamente l'adozione di misure veramente incisive per contrastare il cambiamento climatico, sottolineando come in tal modo *'the respondents have breached their duties to ensure intergenerational equity and to respect, protect, and fulfill the enjoyment of children's rights for posterity'*<sup>1231</sup>.

Concettualizzando la crisi climatica come una crisi dei diritti di tutti i bambini, la comunicazione in oggetto e la conseguente chiamata in causa del Comitato sui Diritti del Fanciullo, intendono evidentemente generare un nuovo senso di consapevolezza circa gli obblighi degli Stati in materia di cambiamento climatico, ponendo l'attenzione sulle fragilità di una categoria che risulta essere particolarmente vulnerabile agli effetti del riscaldamento globale. Peraltro, va sottolineato come l'invocazione della Convenzione sui Diritti del Fanciullo possa considerarsi una strategia opportuna dato che la Convenzione rappresenta il trattato internazionale in materia di diritti umani che più contiene riferimenti all'ambiente e al relativo nesso con i diritti umani dei bambini. Sotto tale profilo essa si presta indubbiamente di più a fungere da base normativa di un contenzioso avente ad oggetto il nesso cambiamento climatico - diritti umani.

#### **4.5.4 - Rifugiati climatici: il caso di Ioane Teitiota davanti al Comitato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite**

Il 7 Gennaio 2020, il Comitato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite ha adottato un'importante decisione con riferimento ad una comunicazione presentata da un cittadino di Kiribati (Ioane Teitiota), il quale accusava il governo neozelandese di aver violato il suo diritto alla vita a seguito del diniego opposto da quest'ultimo alla sua richiesta d'asilo e in virtù del conseguente rimpatrio a Kiribati che ne era derivato<sup>1232</sup>. La decisione è significativa dal momento che il relativo caso ha costituito per il Comitato la prima occasione per pronunciarsi su una possibile violazione del diritto alla vita derivante dalle minacce poste dal cambiamento climatico e, in particolare, dall'innalzamento del livello del mare. Al di là dell'esito sfavorevole della comunicazione per il ricorrente, la decisione adottata dal Comitato, come si vedrà a

---

<sup>1229</sup> Così Art. 3(1), Convention on the Rights of the Child, cit., nota 1194.

<sup>1230</sup> Si veda UN Committee on the Rights of the Children, *General Comment No. 14 (2013) on the Right of the Child to Have His or Her Best Interests Taken as a Primary Consideration (art. 3, para.1)*, UN Doc CRC/C/GC/14, 29 Maggio 2013, § 37.

<sup>1231</sup> *Communication to the Committee on the Rights of the Child in the Case of Sacchi et al. v. Argentina*, cit., nota 1195, § 308.

<sup>1232</sup> *Ioane Teitiota v. New Zealand, Views Adopted by the Committee Under Article 5 (4) of the Optional Protocol, Concerning Communication No. 2728/2016*, Comitato per i Diritti Umani, UN Doc CCPR/C/127/D/2728/2016, 7 Gennaio 2020. Si veda M. GODIN, *Climate Refugees Cannot Be Forced Home, U.N. Panel Says in Landmark Ruling*, Time, 20 Gennaio 2020, <https://time.com/5768347/climate-refugees-un-ioane-teitiota/>.

breve, lascia aperta la possibilità di accordare tutela a tutti coloro che sono costretti ad abbandonare il proprio Stato per ragioni connesse al cambiamento climatico.

Nel caso in oggetto, Teitiota, affermava davanti al Comitato che gli effetti del cambiamento climatico, in primis l'innalzamento del livello del mare e la conseguente salinizzazione delle risorse idriche, lo avevano costretto ad allontanarsi da Kiribati<sup>1233</sup> (il proprio Stato d'origine) per recarsi in Nuova Zelanda dove aveva poi presentato richiesta di asilo alle autorità nazionali competenti<sup>1234</sup>; quest'ultima era stata tuttavia rigettata e, a seguito del diniego opposto, Teitiota aveva presentato ricorso dinanzi al Tribunale per l'Immigrazione e la Protezione il quale, riesaminando nuovamente la domanda d'asilo, aveva rigettato nuovamente l'istanza. Il Tribunale neozelandese statui, *inter alia*, che la richiesta di Teitiota non soddisfaceva i requisiti relativi alla definizione di 'rifugiato' così come previsti dalla Convenzione di Ginevra sullo status dei rifugiati del 1951<sup>1235</sup>. Pur non essendo in discussione il fatto che l'innalzamento del livello del mare aveva costituito (e stava continuando a costituire) una seria minaccia per il diritto alla vita, il livello di rischio a cui Teitiota era sottoposto non venne ritenuto sufficientemente elevato, non essendosi raggiunta, secondo il Tribunale, la soglia minima di rischio necessaria a far scattare le garanzie associate alla protezione umanitaria<sup>1236</sup>. Tale decisione venne confermata successivamente in appello e alla fine

---

<sup>1233</sup> La Repubblica delle Kiribati è un piccolo Stato insulare nell'Oceano Pacifico e rappresenta uno degli Stati più colpiti dagli impatti del cambiamento climatico. La maggior parte delle isole che lo compongono si trova a meno di due metri sopra il livello del mare e l'innalzamento del livello di quest'ultimo ha già causato seri danni al piccolo Stato insulare, contaminando l'acqua potabile ed erodendo le terre abitabili. Si veda M. IVES, *A Remote Pacific Nation, Threatened by Rising Seas*, The New York Times, 2 Luglio 2016, <https://www.nytimes.com/2016/07/03/world/asia/climate-change-kiribati.html>; A. TONG & M. RYTZ, *Our Island is Disappearing but the President Refuses to Act*, The Washington Post, 24 Ottobre 2018, <https://www.washingtonpost.com/news/theworldpost/wp/2018/10/24/kiribati/> (affermando che la Repubblica di Kiribati 'is facing annihilation').

<sup>1234</sup> Teitiota e la sua famiglia erano arrivati in Nuova Zelanda nel 2007 e, a seguito della scadenza del loro permesso di soggiorno nel 2010, avevano presentato richiesta per il riconoscimento dello status di rifugiato alle competenti autorità neozelandesi.

<sup>1235</sup> UN General Assembly, *Convention Relating to the Status of Refugees*, Vol. 189, U.N.T.S., p. 137, 28 Luglio 1951.

<sup>1236</sup> *AF (Kiribati)* [2013] NZIPT 800413 (Immigration and Protection Tribunal, 25 Giugno 2013) (Nuova Zelanda), <http://www.nzlii.org/cgi-bin/download.cgi/cgi-bin/download.cgi/download/nz/cases/NZIPT/2013/800413.pdf>. Il Tribunale per l'Immigrazione e la Protezione, dopo aver esaminato il materiale probatorio presentato da Teitiota, stabilì che, nonostante la credibilità e fondatezza del quadro probatorio relativo alle criticità legate al cambiamento climatico presenti nel Paese d'origine del ricorrente, non poteva comunque dirsi sussistere alcuna 'persecuzione' ai sensi della Convenzione sui rifugiati del 1951; in sostanza, per il Tribunale, non ci si trovava di fronte ad una situazione di fatto causata da una condotta dello Stato o da un attore non statale che era in grado di ingenerare timore in Teitiota circa la minaccia alla sua vita e alla sua integrità personale derivante da un eventuale rimpatrio nel suo Paese d'origine. Il Tribunale sottolineò come la complessità nel nesso esistente tra la vulnerabilità associata ai disastri naturali e le azioni del governo potesse talvolta condurre a situazioni in cui risultava applicabile la tradizionale nozione di 'rifugiato' prevista dalla Convenzione del 1951. Ad esempio, i disastri naturali e i danni ambientali che si verificano in quei Paesi caratterizzati da conflitti armati possono essere riconducibili anche alle condotte poste in essere da eserciti e gruppi armati. Inoltre, i regimi antidemocratici adottano spesso misure economiche che pregiudicano significativamente la produzione di cibo, privando talvolta alcune frange della popolazione dell'assistenza umanitaria necessaria di fronte a catastrofi naturali. Il Tribunale sottolineava come '[the] requirement of some form of human agency does not mean that environmental degradation, whether associated with climate change or not, can never create pathways into the Refugee Convention or protected person jurisdiction' (§ 55). Tuttavia, non essendovi norme che consentivano l'applicabilità della nozione di status di rifugiato a circostanze legate a danni ambientali, il ricorrente sarebbe comunque stato costretto, anche in tali casi, a fornire prove concrete circa il soddisfacimento dei requisiti specifici previsti dalla Convenzione. Il Tribunale evidenziava poi come il governo di Kiribati avesse già adottato una serie di misure per combattere il cambiamento climatico, manifestando dunque la volontà di far fronte al problema; in tal modo, sottolineavano i giudici neozelandesi, si rendeva difficile per il ricorrente imputare i danni associati agli effetti del cambiamento climatico alla mancata azione governativa. Infine, con riferimento ad una presunta violazione del diritto alla vita e all'integrità personale ai sensi dell'ICCPR, il Tribunale affermava che i rischi (per il ricorrente e per la sua famiglia) legati a tali diritti, associati agli impatti del cambiamento climatico e derivanti da un eventuale

anche da una sentenza della Corte Suprema neozelandese che pose fine dunque, dopo due anni, alla vicenda giudiziaria decidendo di rimpatriare Teitiota<sup>1237</sup>. Alla luce di tutto ciò, Teitiota sosteneva davanti al Comitato<sup>1238</sup> che la Nuova Zelanda, decidendo di rimpatriarlo nel suo Paese d'origine, aveva violato il suo diritto alla vita *ex Art. 6 ICCPR*. Il ricorrente affermava specificamente che, a causa degli effetti del cambiamento climatico, i territori abitabili nelle isole di Kiribati avevano subito una forte erosione e che ciò, associato ad un notevole incremento della popolazione, aveva generato una crisi abitativa e scatenato conflitti per l'appropriazione di terreni, causando *'numerous fatalities'*<sup>1239</sup>. Inoltre, la contaminazione delle riserve di acqua potabile aveva seriamente compromesso lo stile di vita di Teitiota e della sua famiglia: l'innalzamento del livello del mare derivante dal cambiamento climatico aveva infatti causato la salinizzazione dell'acqua potabile disponibile, pregiudicando l'accesso alla stessa e rendendo sempre più difficile coltivare la terra. Teitiota sottolineava poi come il governo di Kiribati fosse *'powerless'*<sup>1240</sup> di fronte agli effetti devastanti del cambiamento climatico.

Da parte sua, il governo neozelandese riconosceva i gravi effetti del cambiamento climatico sulle isole di Kiribati e il fatto che Teitiota fosse sul punto *'entirely credible'*<sup>1241</sup>. Inoltre, le autorità statali rimarcavano davanti al Comitato che le conclusioni cui erano giunte con riferimento alla situazione di Teitiota *'should not be read to mean that environmental degradation resulting from climate change could never create a pathway into protected person jurisdiction'*<sup>1242</sup>. Sotto tale punto di vista, il fatto che lo Stato accusato ha riconosciuto esplicitamente la possibilità che da una situazione di danno ambientale potessero scaturire obblighi di *non-refoulement* nei confronti dei rifugiati climatici costituisce già di per sé elemento significativo. Detto ciò, tuttavia, il governo neozelandese affermava come le rivendicazioni sollevate da Teitiota non fossero *'sufficiently substantiated to establish a prima facie case'*<sup>1243</sup>.

Il 7 Gennaio del 2020, il Comitato adottava le sue osservazioni sul caso pronunciandosi a sfavore del ricorrente. In punto di ammissibilità, il Comitato si soffermò sulla questione relativa alla possibilità di considerare Teitiota una 'vittima' ai sensi dell'Art. 1 del Protocollo Opzionale dell'ICCPR. Il Comitato affermò a riguardo che una presunta vittima doveva dimostrare che lo Stato aveva violato un suo diritto

---

rimpatrio nel Paese di origine, non sarebbero stati imminenti: *'in relation to his refugee claim, there is no evidence establishing that his situation in Kiribati would be so precarious that his or his family's life is "in danger"'* (§ 91).

<sup>1237</sup> *Ioane Teitiota v. The Chief Executive of the Ministry of Business, Innovation and Employment* [2015] NZSC 107 (Sup. Ct. New Zealand, 20 Luglio 2015) (Nuova Zelanda), [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2015/20150720\\_2015-NZSC-107\\_judgment-1.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2015/20150720_2015-NZSC-107_judgment-1.pdf). Con specifico riferimento alla possibilità di riconoscere lo status di rifugiato in base alla Convenzione del 1951, la Corte Suprema constatò come non vi fossero prove sufficienti in grado di dimostrare che, in caso di rimpatrio, la vita di Teitiota e della sua famiglia sarebbe stata minacciata o che il governo di Kiribati non stesse adottando le misure necessarie per proteggere i propri cittadini dai rischi legati a danni ambientali. Tuttavia, affermò la Suprema Corte, ciò non precludeva il fatto che, in altre circostanze, si potesse giungere ad un esito diverso.

<sup>1238</sup> Erano stati evidentemente esauriti tutti i mezzi di ricorso interni.

<sup>1239</sup> *Ioane Teitiota v. New Zealand*, cit., nota 1232, § 2.1.

<sup>1240</sup> *Ivi*, § 2.5.

<sup>1241</sup> *Ivi*, § 2.7.

<sup>1242</sup> *Ivi*, § 4.5.

<sup>1243</sup> *Ivi*.

o che la violazione era imminente (il rischio per la vittima doveva essere un qualcosa di più di una possibilità teorica); in particolare, per rivendicare una violazione dell'Art. 6, la vittima doveva dimostrare che la condotta/omissione dello Stato aveva causato una violazione del diritto alla vita *'specific to the individuals, or presented an existing or imminent threat to their enjoyment of this right'*<sup>1244</sup>. Secondo il Comitato, *'in the context of attaining victim status in cases of deportation ..., the requirement of imminence primarily attaches to the decision to remove the individual, whereas the imminence of any anticipated harm in the receiving state influences the assessment of the real risk faced by the individual'*<sup>1245</sup>. La comunicazione venne considerata dal Comitato ammissibile in quanto le condizioni delle isole di Kiribati al momento del rimpatrio di Teitiota *'[did] not concern a hypothetical future harm, but a real predicament caused by lack of potable water and employment possibilities, and a threat of serious violence caused by land disputes'*<sup>1246</sup>.

Teitiota dunque si vide rigettare il ricorso sul piano del merito, avendo il Comitato adottato un atteggiamento decisamente deferenziale nel valutare le circostanze fattuali del caso e il materiale probatorio fornitogli. Il Comitato statuì che, nel valutare se una decisione di rimpatrio potesse costituire una violazione dell'Art. 6 dell'ICCPR, dovevano essere valutate accuratamente *'all relevant facts and circumstance ... including the general human rights situation in the author's country of origin'*<sup>1247</sup>. Tuttavia, sottolineò il Comitato, *'it is generally for the organs of States parties to examine the facts and evidence of the case ...'*<sup>1248</sup> e che, nel caso in oggetto, il Comitato *'must assess whether there was clear arbitrariness, error or injustice in the evaluation by the State party's authorities ...'*<sup>1249</sup>. Alla luce delle 'toccanti' considerazioni fatte dal Comitato nella fase di valutazione dell'ammissibilità della comunicazione, sembrerebbe potersi ritenere alquanto deludente l'atteggiamento deferenziale mostrato da quest'ultimo nelle sue osservazioni e nella conclusione cui poi esso è giunto circa la non violazione dei diritti di Teitiota a fronte della decisione di rimpatrio<sup>1250</sup>. Detto ciò, dunque, nel valutare se la decisione di rimpatrio fosse arbitraria e nello stabilire se la vita di Teitiota fosse realmente a rischio, il Comitato analizzò nel dettaglio le sentenze adottate dalle corti neozelandesi, cercando di stabilire se effettivamente vi fossero stati errori nelle valutazioni effettuate; il Comitato statuì che le pronunce adottate dalle corti neozelandesi e il ragionamento ivi articolato erano in linea con l'allora quadro fattuale relativo alla situazione nelle isole di Kiribati.

Nel rigettare la comunicazione, il Comitato stabilì che, in base all'Art. 6, tranne che nei casi più estremi, il rischio di una privazione arbitraria della vita doveva essere strettamente personale e non radicato nelle condizioni generali di un Paese. Il Comitato, pur riconoscendo che il cambiamento

---

<sup>1244</sup> Ivi, § 8.4.

<sup>1245</sup> Ivi, § 8.5.

<sup>1246</sup> Ivi.

<sup>1247</sup> Ivi, § 9.3.

<sup>1248</sup> Ivi.

<sup>1249</sup> Ivi, § 9.6.

<sup>1250</sup> Dello stesso parere è B. BEHLERT, *A Significant Opening. On the HRC's Groundbreaking First Ruling in the Case of a 'Climate Refugee'*, Völkerrechtsblog, 30 Gennaio 2020, <https://voelkerrechtsblog.org/a-significant-opening/>.

climatico costituiva una seria minaccia per il diritto alla vita delle generazioni presenti e future, fece propria la posizione del governo neozelandese secondo la quale Teitiota non aveva fornito alcuna prova circa il fatto che egli stesso, una volta tornato a Kiribati, si sarebbe potuto imbattere in una controversia sull'accaparramento della terra, non sarebbe stato in grado di coltivare quest'ultima e accedere all'acqua potabile o più in generale che si sarebbe potuto trovare in delle situazioni tali da mettere in pericolo la sua vita.

Il Comitato rimarcò specificamente che la decisione di rimpatrio adottata dalle Corti neozelandesi trovava supporto in quella che era la situazione delle isole di Kiribati nel 2015, la quale non implicava un serio rischio per il diritto alla vita del ricorrente e della sua famiglia. Ciò, tuttavia, sottolineava il Comitato, non precludeva, su un piano più generale, la possibilità che gli effetti del cambiamento climatico potessero comportare una violazione del diritto alla vita e all'integrità fisica *ex* Artt. 6 e 7 ICCPR, generando un obbligo di *non-refoulement* in capo allo Stato ospitante. Il Comitato notava a riguardo come senza un'adeguata azione nazionale e internazionale volta a contrastare il cambiamento climatico, gli impatti di quest'ultimo sarebbero potuti diventare così estremi da minacciare concretamente il diritto alla vita, rendendo pertanto illegittimo per gli Stati respingere i rifugiati climatici nel loro Paese di origine<sup>1251</sup>. Da tale affermazione sembra pertanto potersi dedurre che, al di là del rigetto della comunicazione in esame, in futuro, qualora ci fosse un peggioramento degli impatti climatici, comunicazioni del tipo di quella di Teitiota potrebbero avere un esito diverso. La decisione del Comitato si presenta comunque alquanto imprecisa circa l'individuazione del momento esatto a partire dal quale innescare i meccanismi di protezione umanitaria. Tuttavia, con specifico riferimento alla minaccia derivante dall'innalzamento del livello del mare, il Comitato osservò come il punto critico potesse essere rappresentato da una situazione in cui le isole non erano ancora state sommerse dal mare: *'given that the risk of an entire country becoming submerged under water is such an extreme risk, the conditions of life in such a country may become incompatible with the right to life with dignity before the risk is realized'*<sup>1252</sup>. Come notato dalla dottrina<sup>1253</sup>, il Comitato cerca qui di effettuare un bilanciamento tra le esigenze legate al raggiungimento di una soglia relativamente elevata, necessaria a far scattare una violazione del diritto alla vita, con la necessità di non far propri degli standard di tutela che risultino, nel concreto, inattuabili. Tale aspetto assume particolare rilievo con riferimento ai piccoli Stati insulari, dal momento che il venire meno della disponibilità di acqua potabile e di terre coltivabili si verifica ben prima della sommersione totale dello Stato, non essendovi peraltro più dubbi circa il fatto che si stia assistendo ad una costante diminuzione delle riserve di acqua potabile nelle isole di Kiribati. Chiarito ciò dunque, nella comunicazione in oggetto, il Comitato, nel concordare con Teitiota che l'innalzamento del livello del mare avrebbe reso inabitabili le isole di Kiribati tra circa 10-15 anni,

---

<sup>1251</sup> *Ioane Teitiota v. New Zealand*, cit., nota 1232, § 9.11.

<sup>1252</sup> *Ivi*.

<sup>1253</sup> Si veda M. CULLEN, *The UN Human Rights Committee's Recent Decision on Climate Displacement*, Asylum Insight, Febbraio 2020, <https://www.asyluminsight.com/c-miriam-cullen#.Xw2Cq-dS82x>.

afferma che vi era comunque tempo sufficiente per il governo, con il supporto della comunità internazionale, per adottare le misure necessarie a scongiurare conseguenze disastrose e proteggere dunque i propri cittadini dal cambiamento climatico: ecco quindi che solo qualora non si faccia alcunché sul piano nazionale e internazionale durante tale lasso di tempo, si potranno ‘configurare’ violazioni del diritto alla vita che ‘... [trigger] *the non-refoulement obligations of sending states*’<sup>1254</sup>.

Il Comitato sottolineava poi come lo Stato di Kiribati stesse già adottando una serie di misure di adattamento e che l’intervallo di tempo di 10-15 anni costituiva un lasso di tempo sufficiente per lo Stato ‘*to take affirmative measures to protect and, where necessary, relocate its population*’<sup>1255</sup>. Nel concludere che la decisione di rimpatrio di Teitiota non costituiva una violazione del diritto alla vita di quest’ultimo, il Comitato sottolineò come le sue osservazioni nel caso in esame non incidessero sulle responsabilità del governo neozelandese ‘*to take into account in future deportation cases the situation at the time in the Republic of Kiribati and new and updated data on the effects of climate change and rising sea-levels thereupon ...*’<sup>1256</sup>.

La decisione del Comitato, pur costituendo un importante passo in avanti inteso a colmare le lacune di tutela che caratterizzano la figura del c.d. ‘rifugiato climatico’ nella cornice giuridica internazionale<sup>1257</sup>, presenta, come si avrà avuto modo di intuire, due limiti significativi. Da un lato, l’interpretazione operata dal Comitato circa la soglia di rischio sembra condurre ad un esito piuttosto perverso dal momento che, se si segue il ragionamento adottato dal Comitato, gli effetti negativi del cambiamento climatico devono causare morti più frequentemente affinché il Comitato stesso possa poi constatare l’esistenza di una violazione del diritto alla vita. Il Comitato ha stabilito nella sua decisione che

---

<sup>1254</sup> *Ioane Teitiota v. New Zealand*, cit., nota 1232, § 9.11.

<sup>1255</sup> Ivi, 9.12.

<sup>1256</sup> Ivi, § 9.14. La decisione del Comitato è degna di nota anche in virtù delle due opinioni dissenzienti adottate da due dei suoi membri. La slovena Vasilla Sancin contestò in particolare le conclusioni del Comitato circa il fatto che Teitiota non aveva addotto prove sufficienti per dimostrare che non aveva accesso all’acqua potabile nell’atollo di Tarawa. Ella, richiamando alcuni avvertimenti degli esperti secondo cui non erano state ancora implementate diverse misure nazionali volte a garantire l’accesso all’acqua potabile, affermava che, alla luce di ciò, l’onere della prova sul punto doveva ricadere sullo Stato e non sull’autore della comunicazione: secondo tale ragionamento, lo Stato avrebbe dunque dovuto dimostrare che Teitiota e la sua famiglia avrebbero avuto comunque accesso all’acqua potabile secondo modalità compatibili con l’obbligo positivo dello Stato di proteggere la loro vita (ivi, Annex 1). Nella seconda opinione dissenziente, il membro ugandese Duncan Laki Muhumuza statui che gli effetti del cambiamento climatico sulle condizioni di vita nelle isole di Kiribati erano già ‘*significantly grave, and pose a real, personal and reasonably foreseeable risk of a threat* [alla vita di Teitiota] ...’ (ivi, Annex 2 § 1). Pur concordando con gli altri membri del Comitato che i rischi derivanti dal rimpatrio dovevano essere personali e non derivanti dalle condizioni generali di uno Stato, Muhumuza sottolineò l’importanza di stabilire una soglia non eccessivamente alta e che le valutazioni relative al rischio dovevano prendere in considerazione anche ‘... *all relevant facts and circumstances, including the general human rights situation in the author’s country of origin*’ (ivi, Annex 2 § 3). Secondo Muhumuza, le difficoltà legate all’accesso all’acqua potabile e al raccolto ‘*should be enough to reach the threshold of risk*’ (ivi, Annex 2, § 5) e non si può affermare che i diritti di Teitiota non sono stati violati semplicemente per il fatto che molti altri individui sono similmente e parimenti colpiti dagli effetti del cambiamento climatico. A riguardo, evidenzia il membro ugandese del Comitato, ‘***New Zealand’s action is more like forcing a drowning person back into a sinking vessel, with the “justification” that after all there are other voyagers on board***’ (ivi, Annex 2, § 6, grassetto aggiunto).

<sup>1257</sup> Si veda K.M. WYMAN, *Responses to Climate Migration*, in ‘Harvard Environmental Law Review’, Vol. 37(1), 2013, pp. 167 ss., (esaminando criticamente le varie definizioni giuridiche di ‘rifugiato climatico’ proposte dalla dottrina). La Convenzione delle Nazioni Unite su rifugiati del 1951 non ricomprende nell’ambito della tutela ivi apprestata i migranti sfollati solo a causa dei mutamenti del clima (o dell’ambiente più in generale) verificatisi nei Paesi d’origine. Si veda J. MCADAM, *Climate Change, Forced Migration, and International Law*, Oxford, 2012.

i rischi per Teitiota e per la sua famiglia non erano tali da comportare una violazione dell'Art. 6 dell'ICCPR. Sebbene la moglie di Teitiota temesse che i propri figli potessero essere colpiti da eventi meteorologici estremi quali mareggiate o uragani, il Comitato stabilì che la famiglia di Teitiota non poteva ritenersi in pericolo dal momento che *'no evidence had been provided to establish that deaths from such events were occurring with such regularity as to raise the prospect of death occurring to the author or his family members to a level rising beyond conjecture and surmise ...'*<sup>1258</sup>. Tuttavia, come ben notato dal membro dissenziente Muhumuza *'[i]t would ... be counterintuitive to the protection of life, to wait for deaths to be very frequent and considerable ... in order to consider the threshold of risk as met'*<sup>1259</sup>. In secondo luogo, il fatto che per il Comitato il rischio *'must be personal, that it cannot derive merely from the general conditions in the receiving State ...'*<sup>1260</sup>, sta a significare che solo i rifugiati climatici gravemente colpiti dagli impatti del cambiamento climatico possono lamentarsi, con successo, di una violazione del proprio diritto alla vita. Tuttavia, è anche vero che l'intera popolazione che abita le isole di Kiribati sarà seriamente colpita dal cambiamento climatico se gli impatti di quest'ultimo renderanno le isole e gli atolli di Kiribati completamente invivibili. Sotto tale profilo, il fatto che le difficoltà riscontrate da Teitiota nell'accesso all'acqua potabile e nel trovare un'area abitabile siano parimenti condivise dagli altri cittadini di Kiribati non sembra rendere la sua situazione più dignitosa o comunque *lato sensu* migliore<sup>1261</sup>.

Più in generale è evidente che la decisione in analisi presenta delle evidenti criticità: a causa dell'approccio deferenziale adottato dal Comitato, essa non fornisce alcuna garanzia assoluta circa la tutela dei diritti umani di coloro che più sono colpiti dagli impatti del cambiamento climatico. Le osservazioni del Comitato sollevano dubbi in merito alla compatibilità della pronuncia con 'il diritto a godere di una vita dignitosa' così come riconosciuto nel più volte citato Commento Generale No. 36 sul diritto alla vita<sup>1262</sup>. Al di là degli evidenti punti deboli ben messi in luce dalle opinioni dissenzienti dei due membri del Comitato, le chiare affermazioni dello stesso circa il fatto che i rifugiati climatici non vengono lasciati in assoluto senza alcuna forma di protezione costituisce già di per sé elemento significativo. La decisione del Comitato rappresenta un chiaro segnale volto a chiarire che la salvaguardia del diritto alla vita può costringere gli Stati a non respingere i rifugiati climatici qualora gli impatti del cambiamento climatico abbiano raggiunto un'intensità tale da risultare catastrofici. Essa apre inoltre la strada ad un'altra tipologia di contenzioso climatico basato sui diritti umani che mira ad esercitare ulteriori pressioni sulla comunità internazionale affinché quest'ultima affronti adeguatamente il problema del surriscaldamento del pianeta anche attraverso la lente dei cc.dd. 'rifugiati climatici'.

---

<sup>1258</sup> *Joane Teitiota v. New Zealand*, cit., nota 1232, § 2.9.

<sup>1259</sup> *Ivi*, Annex 2, § 5.

<sup>1260</sup> *Ivi*, § 9.3.

<sup>1261</sup> Si vedano le riflessioni del membro dissenziente Muhumuza (nota 1256).

<sup>1262</sup> UN Human Rights Committee, *General Comment No. 36 on Article 6 of the International Covenant on Civil and Political Rights, on the Right to Life*, § 3, cit., nota 29.



#### 4.5.5 - Contenzioso climatico e diritti umani nell'Unione Europea: il *People's Climate Case* e l'annosa questione relativa all'accesso alla giustizia in materia ambientale nell'UE

All'interno dell'Unione Europea, il fondamento normativo sulla base del quale adottare misure in materia di clima risiede in primo luogo nell'Art. 11 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (TFUE)<sup>1263</sup> secondo il quale '[l]e esigenze connesse con la tutela dell'ambiente devono essere integrate nella definizione e nell'attuazione delle politiche e azioni dell'Unione ...' e, in secondo luogo, nel Titolo XX dello stesso Trattato (Artt. 191-193). In particolare, in base all'Art. 191(1) del TFUE, '[l]a politica dell'Unione in materia ambientale contribuisce a perseguire ... [la] promozione sul piano internazionale di misure destinate a risolvere i problemi dell'ambiente a livello regionale o mondiale e, in particolare, a combattere i cambiamenti climatici'. 'Nel predisporre la sua politica in materia ambientale l'Unione deve tenere conto: (i) dei dati scientifici e tecnici disponibili; (ii) delle condizioni dell'ambiente nelle varie regioni dell'Unione; (iii) dei vantaggi e degli oneri che possono derivare dall'azione o dall'assenza di azione; (iv) dello sviluppo socioeconomico dell'Unione nel suo insieme e dello sviluppo equilibrato delle sue singole regioni'<sup>1264</sup>. Inoltre, come già osservato, anche la Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea tutela l'ambiente nel suo Art. 37, adottando tuttavia una formulazione che contempla meramente un obiettivo politico verso cui propendere e non un diritto umano ad un bene comune<sup>1265</sup>. L'Art. 4(2) lett. e) del TFUE include poi l'ambiente tra le materie su cui l'Unione ha competenza concorrente con quella degli Stati membri. Tuttavia, sotto tale ultimo aspetto, il cambiamento climatico coinvolge nello specifico questioni che evidentemente non possono essere affrontate in maniera adeguata solo dagli Stati Membri a livello nazionale; non è un caso dunque che quest'ultimi abbiano affidato all'Unione un ruolo chiave nella lotta al fenomeno. Attualmente, l'Unione Europea, oltre ad essere Parte dell'UNFCCC e degli altri strumenti normativi internazionali a tutela del clima (Protocollo di Kyoto e Accordo di Parigi), ha adottato anche una serie di direttive, regolamenti e decisioni in materia, prefissandosi recentemente l'obiettivo di emissioni zero entro il 2050<sup>1266</sup>. In generale, l'Unione Europea e i suoi Stati Membri coordinano le proprie politiche sul clima e stabiliscono obiettivi comuni di riduzione delle emissioni di gas serra in base al quadro normativo europeo e alla luce degli obblighi internazionali.

---

<sup>1263</sup> UE, Versione Consolidata del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea, 2012/C 326/47, 13 Dicembre 2007, [https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:2bf140bf-a3f8-4ab2-b506-fd71826e6da6.0017.02/DOC\\_2&format=PDF](https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:2bf140bf-a3f8-4ab2-b506-fd71826e6da6.0017.02/DOC_2&format=PDF).

<sup>1264</sup> Ivi, Art. 191(3).

<sup>1265</sup> Si veda già Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea, Art. 37, cit., nota 998.

<sup>1266</sup> Nel Dicembre 2019, la Presidente della Commissione Europea Ursula Von der Leyen ha illustrato ai leader europei un'ambiziosa roadmap per la transizione ecologica, adottando successivamente una proposta di regolamento finalizzata al raggiungimento dell'obiettivo della neutralità climatica entro il 2050. Si veda Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato Delle Regioni, 'Il Green Deal Europeo', Bruxelles, 11 Dicembre 2019, COM/2019/640 final, [https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:b828d165-1c22-11ea-8c1f-01aa75ed71a1.0006.02/DOC\\_1&format=PDF](https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:b828d165-1c22-11ea-8c1f-01aa75ed71a1.0006.02/DOC_1&format=PDF) e Proposta di Regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio che istituisce il quadro per il conseguimento della neutralità climatica e che modifica il regolamento (UE) 2018/1999 (Legge europea sul clima), Bruxelles, 4 Marzo 2020, COM(2020) 80 final, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52020PC0080&from=EN>.

Ai fini del presente lavoro preme comunque evidenziare come ad oggi, la stragrande maggioranza dei contenziosi climatici emergenti nella cornice giuridica dell'UE, abbia avuto ad oggetto le modalità di attuazione del Sistema per lo scambio delle quote di emissione dell'UE (ETS). Quest'ultimo è uno strumento di mercato che mira al mantenimento di condizioni di efficienza economica salvaguardando al contempo lo sviluppo economico, l'occupazione e la competitività dell'UE. Si tratta in sostanza di uno strumento di mercato, di tipo *cap-and-trade*, in cui viene fissato un tetto (*cap*) annuale alla quantità totale di alcuni gas serra che può essere emessa dagli impianti appartenenti ai settori che rientrano nel sistema (elettricità, industria e aviazione)<sup>1267</sup>, distribuendosi gratuitamente un certo numero di certificati di emissione che di anno in anno viene ridotto<sup>1268</sup>. Per rimanere entro i livelli consentiti di emissione, i gestori degli impianti industriali o delle centrali energetiche partecipanti al mercato, potranno decidere, valutando i costi, se ridurre le proprie emissioni attraverso l'utilizzo di nuove tecnologie oppure se acquistare sul mercato (*trade*) i certificati sufficienti a coprire la quantità di emissioni in eccesso. Il sistema fa sì che i gestori delle industrie e delle centrali siano assoggettati a dei limiti di emissioni e che debbano acquistare e ricevere permessi di emissione per ogni tonnellata di CO<sub>2</sub> emessa durante i processi produttivi. Lo stesso sistema ha peraltro generato anche diverse controversie concernenti l'assegnazione delle quote di emissione. La maggior parte dei contenziosi emersi in materia ha specificamente avuto ad oggetto l'ambito di discrezionalità rimesso alla Commissione Europea nell'esaminare i tetti massimi delle quote di emissione messi a punto dagli Stati membri (i cc. dd. Piani Nazionali di Allocazione [PNA])<sup>1269</sup> e anche questioni associate al quantitativo delle quote assegnate a specifici Stati membri.

Ricorsi di questo tipo, spesso promossi dalle industrie interessate, sono stati in larga parte rigettati dalla Corte di Giustizia dell'UE (CGUE) per asserita irricevibilità derivante dal mancato soddisfacimento del requisito relativo alla presenza di un atto che interessa direttamente e individualmente il ricorrente<sup>1270</sup>. A riguardo infatti, come si vedrà a breve, in caso di instaurazione di un contenzioso sul clima di fronte alla CGUE, assume importanza decisiva proprio il soddisfacimento di tale ultimo requisito, il quale viene di fatto a rappresentare una condizione essenziale per contestare in via diretta un atto adottato dalle istituzioni europee attraverso la proposizione di un'azione di annullamento *ex Art. 263(4) TFUE*. Quest'ultima norma, infatti, nel disporre che '[q]ualsiasi persona fisica o giuridica può proporre ... un ricorso contro gli atti adottati nei suoi confronti o che la riguardano direttamente e individualmente, e contro gli atti regolamentari che la riguardano direttamente e che non comportano alcuna misura d'esecuzione', non sembra ritenere le persone fisiche e

---

<sup>1267</sup> Tali settori rappresentano circa il 45% del totale delle emissioni.

<sup>1268</sup> Ogni certificato dà la possibilità al possessore di emettere una tonnellata di CO<sub>2</sub>.

<sup>1269</sup> S. BOGOJEVIĆ, *Litigating the NAP: Legal Challenges for the Emissions Trading Scheme of the European Union*, in 'Carbon and Climate Law Review', Vol. 4(3), 2010, pp. 219 ss.

<sup>1270</sup> Si veda sul punto S. BOGOJEVIĆ, *EU Climate Change Litigation: All Quiet on the Luxembourgian Front?*, in G. VAN CALSTER, W. VANDENBERGHE & L. REINS (a cura di) *Research Handbook on Climate Change Mitigation Law*, cit., nota 308, pp. 543 ss. e J.A.W. VAN ZEBEN, *The European Emissions Trading Scheme Case Law*, 'Review of European Community & International Environmental Law', Vol. 18(2), 2009, pp. 119 ss.

giuridiche come le principali parti ricorrenti di un contenzioso nel quadro giuridico-istituzionale dell'Unione, riconoscendo lo *standing* a quest'ultime solo a determinate condizioni e contemplando, a riguardo, dei rigidi parametri normativi<sup>1271</sup>.

Ai nostri fini, va tuttavia sottolineato come, recentemente, anche le persone fisiche e le ONG, abbiano cominciato a citare in giudizio le istituzioni europee davanti alla CGUE, contestandone gli atti. Ciò è avvenuto in primo luogo nel caso *Peter Sabo and Others v. European Parliament and Council of the European Union*<sup>1272</sup> dove alcuni ricorrenti, provenienti dall'Estonia, dall'Irlanda, dalla Francia, dalla Romania, dalla Slovacchia e dagli Stati Uniti, hanno presentato un ricorso in base all'Art. 263(4) TFUE affermando che la Direttiva del 2018 sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili<sup>1273</sup>, nel promuovere la combustione del legname come fonte di energia rinnovabile a impatto zero, avrebbe ridotto sensibilmente la superficie boschiva e aumentato conseguentemente le emissioni. I ricorrenti fornirono una serie di prove scientifiche per dimostrare che le centrali elettriche alimentate da biomasse legnose rilasciavano più CO<sub>2</sub> in atmosfera rispetto alle comuni centrali a carbone. A loro dire, la politica dell'UE, non aveva considerato le emissioni generate dalla combustione delle biomasse per la produzione di energia, facendo apparire erroneamente le biomasse come una fonte energetica rispettosa del clima. Secondo i ricorrenti, l'aver considerato le biomasse forestali come fonti di energia rinnovabili rientranti nell'ambito della Direttiva 2018/2001, costituiva una violazione dell'Art. 191 TFUE. In virtù di ciò, affermavano i ricorrenti, la Direttiva contestata non era conforme ai dettami della Carta dei Diritti Fondamentali dal momento che il disboscamento e la produzione di energia da biomasse legnose avevano arrecato danni alla loro salute, alle loro principali fonti di sostentamento e alle loro tradizioni culturali. Per tale motivo, i ricorrenti chiedevano al Tribunale dell'UE di annullare le disposizioni della Direttiva 2018/2001 relative alle biomasse forestali, lasciando in vigore il resto della Direttiva. Il ricorso venne rigettato il 6 Maggio 2020 in quanto dichiarato irricevibile per carenza di interesse (*standing*)<sup>1274</sup>.

---

<sup>1271</sup> Ciò, peraltro, non sembra aver scoraggiato la proposizione di ulteriori ricorsi da parte di quelle industrie (e dunque persone giuridiche) coinvolte nel sistema ETS. La dottrina considera il sempre più frequente impiego dello strumento del contenzioso come un'espressione di protesta nei confronti delle istituzioni europee che un tale sistema hanno adottato. Peraltro, la recente abolizione dei PNA, potrebbe proprio essere il risultato (seppur indiretto) di tali contenziosi strategici. Si veda a riguardo J.A.W. VAN ZEBEN, *Implementation Challenges for Emission Trading Schemes: The Role of Litigation*, in S.E. WEISHAAR (a cura di) *Research Handbook on Emissions Trading*, Cheltenham, 2016, pp. 232 ss.

<sup>1272</sup> *Peter Sabo and Others v. European Parliament and Council of the European Union*, Case T-141/19, ricorso proposto il 4 Marzo 2019, <http://eubiomasscase.org/wp-content/uploads/2019/08/EU-Biomass-Case-Main-Arguments.pdf>.

<sup>1273</sup> Direttiva (UE) 2018/2001 del Parlamento Europeo e del Consiglio dell'11 dicembre 2018 sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili (rifusione) [2018] GA L328/82, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32018L2001&from=IT>.

<sup>1274</sup> *Peter Sabo and Others v. European Parliament and Council of the European Union*, Case T-141/19, Order of the General Court (Fourth Chamber) (CGUE) 6 Maggio 2020, EU:T:2020:179, <http://curia.europa.eu/juris/document/document.jsf?text=&docid=226323&pageIndex=0&doclang=EN&mode=req&dir=&occ=first&part=1&cid=10001122> ('... the contested directive applies to all persons, both natural and legal. The applicants do not put forward any factor recognised by case-law which would be capable of distinguishing them individually as addressees', § 30). Si veda RENEWABLES NOW, *Case against EU's Wood Biomass Policy Thrown Out of Court*, 13 Maggio 2020, <https://renewablesnow.com/news/case-against-eus-wood-biomass-policy-thrown-out-of-court-698719/>.

In un altro recente ricorso presentato davanti al Tribunale dell'UE il 23 Maggio 2018, un gruppo di 37 ricorrenti contestava la legittimità di alcune normative principali sul clima dell'UE e gli obiettivi di riduzione delle emissioni ivi previsti, affermando che le leggi impugnate non fronteggiavano adeguatamente il cambiamento climatico e le minacce poste da quest'ultimo ai loro diritti fondamentali. Differentemente dalle forme tradizionali di contenzioso climatico emerse in ambito UE, il caso *Carvalho* rappresenta il primo contenzioso climatico che presenta caratteristiche simili all'ondata di contenziosi climatici basata sui diritti umani che ha investito le giurisdizioni nazionali negli ultimi cinque anni e di cui si è già ampiamente detto. Battezzato dalla stampa come il *People's Climate Case*, il caso *Armando Carvalho and Others v. European Parliament and Council of the European Union*<sup>1275</sup> è stato accompagnato da un'intensa campagna volta a richiamare l'attenzione sui rischi posti ai diritti umani derivanti dalla mancata adozione da parte dell'Unione di misure sufficientemente ambiziose per contrastare il cambiamento climatico in linea con gli obiettivi fissati dall'Accordo di Parigi<sup>1276</sup>. Come visto, pur essendo già stata la CGUE investita di questioni concernenti il cambiamento climatico, il caso *Carvalho* ha rappresentato per la Corte la prima vera occasione per pronunciarsi in merito all'idoneità delle principali normative sul clima dell'Unione a proteggere adeguatamente i diritti fondamentali dei propri cittadini.

Il ricorso, presentato da un gruppo di dieci famiglie provenienti dal Portogallo, dalla Germania, dalla Francia, dall'Italia, dalla Romania, dal Kenya e dalle isole Fiji<sup>1277</sup>, assieme all'associazione svedese Sáminuorra in rappresentanza dei giovani indigeni del popolo Sami, si sostanzia in un'azione di annullamento ex Art. 263 TFUE attraverso la quale i ricorrenti chiedono l'annullamento di una serie di normative sul clima adottate dall'Unione Europea e costituenti il fulcro del Quadro 2030 per il Clima e l'Energia da attuare nel periodo compreso tra il 2021 e il 2030<sup>1278</sup>. I ricorrenti chiedevano in particolare al Tribunale dell'UE di annullare l'Art. 1 della Direttiva 2018/410 sul funzionamento del sistema ETS<sup>1279</sup>, i massimali di emissioni stabiliti per gli Stati membri nel Regolamento sulla Condivisione degli Sforzi (*Effort*

---

<sup>1275</sup> *Armando Carvalho and Others v. European Parliament and Council of the European Union*, Case T-330/18, ricorso presentato il 23 Maggio 2018, [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2018/20180524\\_Case-no.-T-33018\\_application-1.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2018/20180524_Case-no.-T-33018_application-1.pdf).

<sup>1276</sup> Il caso ha visto il supporto del Climate Action Network (CAN, gruppo di organizzazioni ambientaliste non governative attive nella battaglia contro il cambiamento climatico) e di un altro gruppo di ONG europee. Si veda il sito relativo al caso <https://peoplesclimatecase.caneurope.org/>.

<sup>1277</sup> La presenza di ricorrenti provenienti da Paesi extra UE è dovuta al fatto che anche quest'ultimi, pur non essendo cittadini europei, sono comunque colpiti dalle emissioni prodotte dall'Unione, il cui rilascio viene di fatto autorizzato dagli stessi atti adottati dalle istituzioni europee.

<sup>1278</sup> Il Quadro 2030 per il Clima e l'Energia include gli obiettivi politici dell'UE in materia per il periodo compreso tra il 2021 ed il 2030, prevedendo, tra gli obiettivi chiave, una riduzione delle emissioni del 40% rispetto ai livelli del 1990 entro il 2030. Si veda Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni, 'Quadro per le Politiche dell'Energia e del Clima per il Periodo dal 2020 al 2030' Bruxelles, 22 Gennaio 2014, COM(2014) 15 final, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52014DC0015&from=EN>.

<sup>1279</sup> Direttiva (UE) 2018/410 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 14 marzo 2018 che modifica la direttiva 2003/87/CE per sostenere una riduzione delle emissioni più efficace sotto il profilo dei costi e promuovere investimenti a favore di basse emissioni di carbonio e la decisione (UE) 2015/1814 [2018] GA L76/3, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32018L0410&from=EN>.

*Sharing Decision*)<sup>1280</sup> e ‘la regola del non debito’ contenuta nella Direttiva sull’Uso del Suolo, sul Cambiamento di Uso del Suolo e sulla Silvicultura (Regolamento LULUCF)<sup>1281</sup>. L’attuazione delle normative impugnate avrebbe comportato una riduzione delle emissioni di gas serra del 20% entro il 2021 e del 40% entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990.

I ricorrenti affermavano che il target del 40% entro il 2030, adottato dall’Unione per il tramite delle normative contestate, non era sufficientemente ambizioso e costituiva una violazione di una serie di norme internazionali ‘*di rango più elevato*’<sup>1282</sup> come quelle sui diritti umani contenute nella Carta dei Diritti Fondamentali dell’Unione Europea. Inoltre, al fine di evitare che un eventuale accoglimento del loro ricorso causasse un vuoto legislativo, i ricorrenti chiedevano sulla base dell’Art. 264(2) TFUE che il pacchetto normativo annullato continuasse a trovare applicazione in attesa di un emendamento che avrebbe poi reso conformi le leggi contestate alle leggi ‘*di rango più elevato*’. Infine, contestualmente all’azione di annullamento, i ricorrenti presentavano anche un’azione per risarcimento *ex Art. 340* TFUE a causa delle ingenti perdite subite dalle piccole imprese agricole e turistiche da loro stessi gestite: si chiedeva in particolare al Tribunale di imporre al Parlamento Europeo e al Consiglio l’adozione di misure più stringenti finalizzate all’ottenimento di una riduzione delle emissioni del 50-60% entro il 2030 ‘*or such higher level of reduction as the Court thinks fit*’<sup>1283</sup>.

A sostegno delle loro rivendicazioni, i ricorrenti fornirono una nutrita serie di prove scientifiche, richiamando principalmente i diversi rapporti dell’IPCC. Essi sostenevano che i loro diritti erano stati violati a causa del cambiamento climatico e dei relativi suoi effetti, richiamando a riguardo incendi, ondate di calore, la scarsa piovosità, le condizioni di siccità, la riduzione dei ghiacciai, l’innalzamento del livello del mare, le mareggiate, i sempre più forti cicloni e la perdita di cibo. I ricorrenti sottolineavano a riguardo che dal punto di vista scientifico ‘*this statement necessitates what is called “detection and attribution” of the “human climate signal”*’. *The IPCC has defined this concept since its 3<sup>rd</sup> Assessment Report (2001). It essentially allows climate scientists to link an observed phenomenon to man-made greenhouse gas emissions and the resulting increased radiative*

---

<sup>1280</sup> Regolamento (UE) 2018/842 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 30 maggio 2018 relativo alle riduzioni annuali vincolanti delle emissioni di gas serra a carico degli Stati membri nel periodo 2021-2030 come contributo all’azione per il clima per onorare gli impegni assunti a norma dell’accordo di Parigi e recante modifica del regolamento (UE) n. 525/2013 [2018] GA L156/26, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32018R0842&from=IT>. Il Regolamento stabilisce dei tetti di emissione con riferimento a quei settori non rientranti nel sistema ETS come il trasporto, l’agricoltura e l’efficienza energetica degli edifici.

<sup>1281</sup> Regolamento (UE) 2018/841 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 30 maggio 2018 relativo all’inclusione delle emissioni e degli assorbimenti di gas a effetto serra risultanti dall’uso del suolo, dal cambiamento di uso del suolo e dalla silvicoltura nel quadro 2030 per il clima e l’energia, e recante modifica del regolamento (UE) n. 525/2013 e della decisione n. 529/2013/UE [2018] L156/1, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32018R0841&from=IT>. La ‘regola del non-debito’ rappresenta il pilastro centrale del regolamento: in base ad essa, gli Stati membri si impegnano a garantire che le loro emissioni totali nel settore LULUCF restino in equilibrio e non superino gli assorbimenti di CO<sub>2</sub>.

<sup>1282</sup> *Armando Carvalho and Others v. European Parliament and Council of the European Union*, cit., nota 1275, § 8(c) (*‘high rank law’*). I ricorrenti lamentavano anche una violazione del TFUE, dell’UNFCCC, dell’Accordo di Parigi e di altre convenzioni internazionali.

<sup>1283</sup> *Ivi*, § 422(c).

*forcing*<sup>1284</sup>. Nel sottolineare il nesso esistente tra le normative europee contestate e le gravi violazioni di diritti umani potenzialmente derivabili dall'attuazione di quest'ultime, i ricorrenti evidenziavano come '[a] range of different methodological approaches are applied for detection and attribution, including statistical approaches based on observed changes, distinct climate modelling studies, as well as hybrid approaches'<sup>1285</sup>.

Sotto tale punto di vista, assume particolare interesse nel caso in oggetto la questione relativa al calcolo del *carbon budget*. Come noto, quest'ultimo costituisce 'a contentious and relatively unmapped area of law that implicates core questions of historic and current responsibility, social and economic capability, and justice and equity ...'<sup>1286</sup>. In *Carvalho*, i ricorrenti invitavano il Tribunale a vagliare la possibilità di commissionare ad alcuni esperti un rapporto sui danni da loro subiti a causa del cambiamento climatico, sul budget totale di emissioni ancora disponibile per l'Unione e sulle misure che la stessa poteva effettivamente adottare per ridurre quest'ultime. I ricorrenti accusavano la Commissione Europea di non aver individuato, al momento della scelta del target di riduzione da adottare, quelle '*legitimate concerns*' la cui adeguata presa in considerazione avrebbe da sola costituito una ragione sufficiente per giustificare i gravi rischi derivanti dalla produzione continua di emissioni di gas serra<sup>1287</sup>. La scelta di adottare il target del 40% trovava il suo fondamento nella Valutazione di Impatto della Commissione del 2014<sup>1288</sup> nonostante ivi fossero stati contemplati anche diversi altri scenari; in particolare, affermavano i ricorrenti, lo scenario basato su una riduzione delle emissioni inferiore al 35% e quello relativo ad una riduzione superiore al 45% vennero scartati sin da subito senza considerare in alcun modo le numerose prove relative alla possibilità e opportunità di adottare target più stringenti<sup>1289</sup>. Secondo i ricorrenti, se la Commissione avesse avuto realmente intenzione di vagliare la possibilità di target più rigidi, una soluzione propendente per una riduzione più drastica si sarebbe mostrata certamente preferibile. Dato che secondo i ricorrenti il *carbon budget* non era stato calcolato in maniera corretta, quest'ultimi individuavano e suggerivano nel loro ricorso le modalità di calcolo dello stesso in modo tale da rendere il quadro normativo europeo conforme agli obblighi internazionali dell'Unione<sup>1290</sup>.

---

<sup>1284</sup> Ivi, § 44.

<sup>1285</sup> Ivi. I ricorrenti supponevano peraltro che il Parlamento e il Consiglio non avrebbero messo in discussione i dati e le risultanze scientifiche presentate in giudizio dal momento che l'Unione Europea aveva più volte riconosciuto, in sede di negoziazione di accordi internazionali, l'esistenza del nesso tra emissioni di gas serra, innalzamento della temperatura terrestre e cambiamento climatico ('a link which the EU had accepted through participation in the UNFCCC') (ivi, § 393).

<sup>1286</sup> Così T. ETTY, V. HEYVAERT, C. CARLARNE, B. HUBER, J. PEEL & J.A.W. VAN ZEBEN, *The End of a Decade and the Dawn of a Climate Resistance* (Editorial), in 'Transnational Environmental Law', Vol. 9(1), 2020, pp. 1 ss., p. 6.

<sup>1287</sup> *Armando Carvalho and Others v. European Parliament and Council of the European Union*, cit., nota 1275, § 289.

<sup>1288</sup> Ivi, § 292. Si veda *Commission Staff Working Document - Impact Assessment - Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions, A policy framework for climate and energy in the period from 2020 up to 2030*, Bruxelles, 22 Gennaio 2014, SWD(2014) 15 final, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:52014SC0015&from=EN>.

<sup>1289</sup> Ivi, § 293.

<sup>1290</sup> Sul punto si veda nello specifico l'analisi di G. WINTER, *Armando Carvalho and Others v. EU: Invoking Human Rights and the Paris Agreement for Better Climate Protection Legislation*, in 'Transnational Environmental Law', Vol. 9(1), 2020, pp. 137 ss., in particolare pp. 147-153.

Con riferimento specifico alle violazioni dei diritti fondamentali lamentate, i ricorrenti invocavano le disposizioni della Carta dei Diritti Fondamentali dell'UE relative al diritto alla vita (Art. 2), alla salute (Art. 3), al lavoro e all'esercizio di una professione liberamente scelta o accettata (Art. 15 par. 1), al godimento della proprietà dei beni che si sono acquistati legalmente e al loro uso (Art. 17 par. 1), all'uguaglianza di tutte le persone (Art. 20) e alla protezione dei bambini (Art. 24). È interessante notare a riguardo come, secondo i ricorrenti, un esplicito riconoscimento di un diritto ad un ambiente sano a livello comunitario avrebbe potuto per loro essere d'aiusilio e rappresentare una solida base cui ancorare le proprie rivendicazioni. Tuttavia, sottolineavano gli stessi ricorrenti, il diritto primario dell'UE non garantisce tale diritto<sup>1291</sup> e una tutela esplicita di quest'ultimo non risulterebbe comunque essere essenziale ai loro fini; infatti, a detta dei ricorrenti, i diritti specifici la cui violazione viene lamentata in giudizio, possono essere talvolta interpretati come capaci di includere nell'ambito della propria tutela anche quelle condizioni climatiche necessarie a garantirne il godimento<sup>1292</sup>. Sarebbe peraltro più agevole far fronte alle minacce del cambiamento climatico facendo leva su diritti ben radicati nel diritto internazionale dei diritti umani piuttosto che su un diritto il cui contenuto e i cui parametri normativi sono tutt'altro che ben definiti a livello internazionale<sup>1293</sup>.

Nel ricorso, vengono anche discusse nel dettaglio le criticità associate al problema del riconoscimento dello *standing* in base all'Art. 263(4) TFUE<sup>1294</sup>. In relazione a tale norma, i ricorrenti affermavano di essere sia direttamente che individualmente interessati dagli atti impugnati e che pertanto erano legittimati ad agire in giudizio per contestarne la legittimità. In particolare, con riferimento all' 'interesse diretto', essi sostenevano che ogni individuo poteva ritenersi direttamente interessato da un atto non solo in tutti quei casi in cui ne era una vittima diretta ma anche in quelle situazioni in cui i suoi diritti umani venivano messi potenzialmente a rischio da quell'atto 'by reference to reasonable and convincing evidence establishing that a breach is likely'<sup>1295</sup>. Con riferimento all' 'interesse individuale', i ricorrenti sostenevano invece che l'interpretazione adottata dalla CGUE a riguardo, così come enucleata nella storica sentenza *Plaumann*<sup>1296</sup>, avrebbe potuto costituire un serio ostacolo per le loro rivendicazioni e

---

<sup>1291</sup> Come accennato, l'Art. 37 della Carta dei Diritti Fondamentali dell'UE concepisce la tutela dell'ambiente come un obiettivo politico e, all'interno della cornice giuridica dell'Unione, non vi è alcun riferimento ad un diritto ad un ambiente sano dal momento che, l'ambiente, viene inteso quale bene pubblico. In una cornice simile, è evidente che l'utilizzo di un linguaggio evocante un 'diritto' all'interno di un ricorso davanti alla CGUE risulterebbe fuorviante. Sul nesso diritti umani e ambiente nel quadro giuridico dell'Unione e sulla portata normativa dell'Art. 37 della Carta così come interpretata dalla CGUE si veda più in generale il recente contributo di S. BOGOJEVIĆ, *EU Human Rights Law and Environmental Protection: The Beginning of a Beautiful Friendship?*, in S. DOUGLAS-SCOTT & N. HATZIS (a cura di) *Research Handbook on EU Law and Human Rights*, Cheltenham, 2017, pp. 451 ss.

<sup>1292</sup> G. WINTER, *Armando Carvalho and Others v. EU*, cit., nota 1290, p. 143.

<sup>1293</sup> Si veda a riguardo M. ORELLANA, *Quality Control of the Right to a Healthy Environment*, in J. KNOX & R. PEJAN (a cura di) *The Human Right to a Healthy Environment*, cit., nota 58, pp. 169 ss.

<sup>1294</sup> *Armando Carvalho and Others v. European Parliament and Council of the European Union*, cit., nota 1275, §§ 115 ss.

<sup>1295</sup> Ivi, § 123.

<sup>1296</sup> *Plaumann & Co. c. Commissione della Comunità Economica Europea*, Causa 25/62, sentenza del 15 Luglio del 1963 (CGUE), EU:C:1963:17, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:61962CJ0025&from=EN>. Con la sentenza *Plaumann*, la Corte di Giustizia precisò le condizioni necessarie a dimostrare l'esistenza di un interesse individuale; in

chiedevano pertanto al Tribunale di rivedere la propria interpretazione sul punto. I ricorrenti affermavano comunque che la situazione fattuale che li differenziava dalla popolazione in generale risiedeva nell'effetto unico e peculiare che il cambiamento climatico avrebbe avuto sul godimento dei loro diritti fondamentali:

*'[w]hile all persons may in principle each enjoy the same right (such as the right to life, or the right to an occupation) the effects of climate change (to which the EU Emissions Acts under challenge contribute) and hence the infringement of rights is distinctive and different for each individual. A farmer who is affected by drought is in a different position from a fisherman affected by a loss of sea ice. Even within the group of farmers affected by drought, each suffers the consequences differently. As set out below, each applicant is affected by climate change (and the breach of legal obligations) idiosyncratically and is therefore distinguished from all other persons'<sup>1297</sup>.*

A detta dei ricorrenti, il Tribunale avrebbe dovuto seriamente riconsiderare la propria interpretazione della nozione di interesse individuale *ex* Art. 263(4) TFUE poiché quest'ultima violava palesemente il diritto ad un rimedio effettivo in situazioni in cui vi erano in gioco diritti fondamentali e correlate esigenze relative alla tutela dell'ambiente<sup>1298</sup>.

L'8 Maggio del 2019, il Tribunale di primo grado dichiarò il ricorso irricevibile per difetto di *standing* in quanto i ricorrenti non erano riusciti a dimostrare di essere direttamente e individualmente interessati dagli atti impugnati ai sensi dell'Art. 263(4) TFUE<sup>1299</sup>. Il Tribunale si soffermò in primo luogo sulla natura degli atti contestati verificando se questi potessero essere considerati *'atti regolamentari ... che non comportano alcuna misura d'esecuzione'* ai sensi dell'Art. 263(4) TFUE. Come noto, la Corte di Giustizia, conformemente alla propria giurisprudenza<sup>1300</sup>, considera atti regolamentari tutti quegli atti adottati a

---

tale occasione, i giudici di Lussemburgo stabilirono infatti che *'[c]hi non sia destinatario di una decisione può sostenere che questa lo riguarda individualmente soltanto qualora il provvedimento lo tocchi a causa di determinate qualità personali, ovvero di particolari circostanze atte a distinguerlo dalla generalità, e quindi lo identifichi alla stessa stregua dei destinatari'* (Racc. p. 220).

<sup>1297</sup> *Armando Carvalho and Others v. European Parliament and Council of the European Union*, cit., nota 1275, § 128.

<sup>1298</sup> I ricorrenti chiedevano al Tribunale di primo grado di far proprie le conclusioni da lui stesso adottate nel giudizio relativo al caso *Jégo-Quéré & Cie SA c. Commissione delle Comunità europee*, Causa T-177/01, sentenza del Tribunale di primo grado (Prima Sezione ampliata) (CGUE), 3 Maggio 2002, EU:T:2002:112, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:62001TJ0177&from=IT>, in cui lo stesso Tribunale aveva statuito che *'... al fine di garantire una tutela giurisdizionale effettiva dei singoli, una persona fisica o giuridica deve ritenersi individualmente interessata da una disposizione comunitaria di portata generale che la riguarda direttamente, ove la disposizione di cui trattasi incida, in maniera certa ed attuale, sulla sua sfera giuridica limitando i suoi diritti ovvero imponendole obblighi. Considerazioni relative al numero ed alla situazione di altre persone parimenti interessate dalla disposizione o che possano esserlo non sono al riguardo pertinenti'* (§ 51, grassetto aggiunto). In appello, tuttavia, la CGUE decise di scostarsi dalla posizione adottata dai giudici di primo grado: si veda *Commissione delle Comunità europee c. Jégo-Quéré & Cie SA*, Causa C-263/02 P, sentenza del 1 Aprile 2004 (CGUE), EU:C:2004:210, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:62002CJ0263&from=IT>, § 33.

<sup>1299</sup> *Armando Carvalho and Others v. European Parliament and Council of the European Union*, Case T-330/18, Order of the General Court (Second Chamber) (CGUE), 8 Maggio 2019, EU:T:2019:324, [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2019/20190515\\_Case-no.-T-33018\\_judgment.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2019/20190515_Case-no.-T-33018_judgment.pdf).

<sup>1300</sup> Si veda ad esempio *Inuit Tapiriit Kanatami e Altri c. Parlamento europeo e Consiglio dell'Unione Europea*, Causa C-583/11 P, sentenza del 3 Ottobre 2013 (CGUE, Grande Sezione), EU:C:2013:625, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:62011CJ0583&from=EN>.



seguito di una procedura non avente carattere legislativo. Nel caso in oggetto, il Tribunale constatò come, dal momento che gli atti impugnati erano stati adottati seguendo il procedimento legislativo ordinario *ex* Art. 192(1) TFUE, quest'ultimi dovessero essere considerati come atti legislativi che, in quanto tali, non potevano essere oggetto di un'azione di annullamento *ex* Art. 263(4) TFUE<sup>1301</sup>.

Chiarito ciò, il Tribunale, nel verificare il soddisfacimento delle condizioni necessarie al riconoscimento dello *standing* ai sensi dell'Art. 263(4) TFUE, si interrogò in merito alle caratteristiche degli atti impugnati, chiedendosi se ci si trovava di fronte a degli atti che erano stati adottati nei confronti dei ricorrenti o che li riguardavano direttamente e individualmente. Il Tribunale sancì che i ricorrenti non erano né direttamente né individualmente interessati dagli atti dell'Unione contestati dal momento che quest'ultimi non erano specificamente a loro indirizzati: gli atti impugnati avevano natura generale e trovavano applicazione senza distinzioni di sorta. Il Tribunale confermò la presa di posizione assunta nel caso *Plaumann* e, nel rispondere alle sollecitazioni dei ricorrenti circa la necessità di superare l'orientamento interpretativo consolidato, si chiese se le normative contestate fossero comunque in grado di produrre effetti specifici e distinti indipendentemente dalla loro intrinseca natura generale. Per il Tribunale:

*‘[I]t is true that every individual is likely to be affected one way or another by climate change, that issue being recognized by the European Union and the Member States who have, as a result, committed to reducing emissions. However, the fact that the effects of climate change may be different for one person than they are for another does not mean that, for that reason, there exists standing to bring an action against a measure of general application [...] a different approach would have the result of rendering the requirements of the fourth paragraph of Article 263 TFEU meaningless and of creating locus standi for all without the criterion of individual concern within the meaning of the case-law resulting from the judgment of [Plaumann] being fulfilled’<sup>1302</sup>.*

Il Tribunale sembra dunque esprimere tutte le sue perplessità in merito ad una possibile interpretazione estensiva della nozione di ‘interesse individuale’ paventando i rischi derivanti da un’eventuale apertura verso l’ammissibilità di un *actio popularis*.

I giudici di Lussemburgo rigettarono anche la tesi dei ricorrenti secondo cui l’interpretazione della nozione di ‘interesse individuale’ costituiva una violazione del diritto ad un ricorso effettivo *ex* Art. 47 della Carta dei Diritti Fondamentali. Secondo il Tribunale, il sistema giudiziario dell’Unione andava considerato nella sua interezza. In una prospettiva simile, infatti, i tribunali nazionali assumono un ruolo chiave nell’applicazione e interpretazione del diritto dell’Unione, avendo peraltro la possibilità di avviare

---

<sup>1301</sup> *Armando Carvalho and Others v. European Parliament and Council of the European Union*, cit., nota 1299, §§ 38-41.

<sup>1302</sup> *Ivi*, § 50.

il meccanismo del rinvio pregiudiziale *ex Art. 267 TFUE* e interrogare così la CGUE circa l'interpretazione e la validità del diritto europeo nell'ambito di un contenzioso nazionale. Il rinvio pregiudiziale costituirebbe dunque per l'individuo un valido strumento di diritto interno cui ancorarsi qualora quest'ultimo ritenesse che i propri diritti fondamentali siano stati violati da un atto dell'Unione<sup>1303</sup>. In base a una tale lettura, non poteva esservi dunque, secondo i giudici, una violazione dell'Art. 47 della Carta.

In generale, ben può dirsi che l'esito del giudizio, pur evidentemente deludente per i ricorrenti, non è certo sorprendente: la CGUE ha da sempre optato per un'interpretazione restrittiva della nozione di 'interesse diretto e individuale', continuando ad applicare la 'formula *Plaumann*' sia nelle controversie ambientali sia a seguito dell'entrata in vigore nell'Unione della Convenzione di Aarhus nel 2005<sup>1304</sup>. L'approccio restrittivo impiegato dalla Corte con riferimento al riconoscimento dello *standing* nelle controversie ambientali è stato spesso criticato dalla dottrina per la sua evidente incompatibilità con la Convenzione di Aarhus e con lo stesso diritto ad un ricorso effettivo *ex Art. 37* della Carta dei Diritti Fondamentali<sup>1305</sup>. L'adozione da parte del Parlamento Europeo e del Consiglio del 'Regolamento Aarhus' nel 2006<sup>1306</sup> intendeva porre rimedio alle lacune di tutela che caratterizzavano i diritti di partecipazione pubblica di fronte alle istituzioni europee, con l'obiettivo ultimo di rendere il quadro normativo dell'Unione conforme agli obblighi internazionali derivanti dalla Convenzione di Aarhus. Vi è da chiedersi pertanto in che misura l'entrata in vigore di tale Regolamento abbia reso conforme l'ordinamento europeo con gli standard internazionali e in particolare con l'Art. 9(3) della Convenzione di Aarhus in base al quale '*ciascuna Parte provvede affinché i membri del pubblico che soddisfino i criteri eventualmente previsti dal diritto nazionale possano promuovere procedimenti di natura amministrativa o giurisdizionale per impugnare gli atti o contestare le omissioni dei privati o delle pubbliche autorità compiuti in violazione del diritto ambientale nazionale*'. Il 'Regolamento Aarhus' consente a quelle organizzazioni ambientaliste che soddisfino determinati requisiti<sup>1307</sup> di impugnare

---

<sup>1303</sup> Ivi, § 53.

<sup>1304</sup> 2005/370/CE: Decisione del Consiglio, del 17 febbraio 2005, relativa alla conclusione, a nome della Comunità europea, della convenzione sull'accesso alle informazioni, la partecipazione del pubblico ai processi decisionali e l'accesso alla giustizia in materia ambientale [2005] GA L124/1, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32005D0370&from=IT>.

<sup>1305</sup> Si veda a riguardo i recenti contributi di M. VAN WOLFEREN & M. ELIANTONIO, *Access to Justice in Environmental Matters: The EU's Difficult Road Towards Non-Compliance with the Aarhus Convention*, in M. PEETERS & M. ELIANTONIO (a cura di) *Research Handbook on European Environmental Law*, Cheltenham, 2020, pp. 148 ss., e H. SCHOUKENS, *Access to Justice Before EU Courts in Environmental Cases against the Backdrop of the Aarhus Convention: Balancing Pathological Stubbornness and Cognitive Dissonance?*, in C. VOIGT (a cura di) *International Judicial Practice on the Environment. Questions of Legitimacy*, cit., nota 356, pp. 74 ss. Sull'accesso alla giustizia in materia ambientale nel quadro dell'Unione si veda più in generale J. EBBESSON, *Access to Justice in Environmental Matters in the EU*, L'Aia, 2002.

<sup>1306</sup> Regolamento (CE) n. 1367/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 6 settembre 2006, sull'applicazione alle istituzioni e agli organi comunitari delle disposizioni della convenzione di Aarhus sull'accesso alle informazioni, la partecipazione del pubblico ai processi decisionali e l'accesso alla giustizia in materia ambientale [2006] GA L264/13, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32006R1367&from=IT>.

<sup>1307</sup> In base all'Art. 11 del 'Regolamento Aarhus', l'ONG che intende formulare una richiesta di riesame deve dimostrare che: (a) è una persona giuridica indipendente senza fini di lucro a norma del diritto nazionale o della prassi di uno Stato membro; (b) ha come obiettivo primario dichiarato di promuovere la tutela dell'ambiente nell'ambito del diritto ambientale; (c) è stata

davanti alla CGUE atti amministrativi di portata individuale in materia ambientale adottati dalle istituzioni o dagli organismi dell'Unione. Tuttavia, l'ambito di operatività del sindacato giurisdizionale della Corte si presenta piuttosto limitato dal momento che l'Art. 12 del Regolamento consente all'organizzazione di adire la Corte solo dopo aver previamente esperito (senza successo) un procedimento di riesame interno attraverso una presentazione di una richiesta di riesame all'istituzione o all'organo comunitario che ha adottato l'atto amministrativo di diritto ambientale contestato. Peraltro, l'ambito del sindacato della Corte è ulteriormente ristretto dal fatto che il Regolamento adotta una definizione di atto amministrativo che comprende solamente *'qualsiasi provvedimento di portata individuale nell'ambito del diritto ambientale adottato da un'istituzione o da un organo comunitari[o] e avente effetti esterni e giuridicamente vincolanti'*<sup>1308</sup>. È evidente pertanto che gli atti aventi portata generale del tipo di quelli contestati nel caso *Carvalho* sarebbero esclusi dal sindacato della Corte anche qualora si ponesse il 'Regolamento Aarhus' alla base del ricorso. Inoltre, anche se l'Art. 12 del Regolamento non fa espresso riferimento al requisito relativo all' 'interesse diretto e individuale', nella norma viene comunque specificato che il ricorso alla Corte deve avvenire *'a norma delle pertinenti disposizioni del trattato'*<sup>1309</sup>, mantenendosi dunque apparentemente intatta l'operatività della 'formula *Plaumann*'. Infine, in base al Regolamento, alle organizzazioni ambientaliste sarebbe solamente consentito di contestare la legittimità sostanziale e procedurale dell'esito del procedimento di riesame da loro stesse avviato ai sensi Art. 10 del Regolamento, non potendo pertanto in alcun modo impugnare un atto di portata generale<sup>1310</sup>. Alla luce di tutto ciò, non sorprende il fatto che l'ONG ricorrente nel caso *Carvalho* (l'associazione *Sáminuorra*) non abbia fatto leva sul meccanismo di riesame interno previsto dal Regolamento Aarhus. Più in generale, sebbene quest'ultimo sia stato adottato allo scopo di agevolare l'accesso alla giustizia per tutti quei soggetti qualificati che altrimenti non sarebbero in grado di adire la CGUE in base all'Art. 263(4) TFUE, ad oggi, le persone fisiche e giuridiche che intendono impugnare direttamente atti dell'Unione in materia ambientale o sul clima si trovano ancora a dover fronteggiare significativi ostacoli di natura procedurale. L'approccio adottato dalla CGUE in materia di *standing* continua ad essere molto restrittivo e la 'formula *Plaumann*' non ha mai subito un ammorbidimento in materia ambientale. La posizione fatta propria dalla Corte crea indubbiamente un ostacolo insormontabile per tutti coloro che intendono sottoporre a sindacato giurisdizionale la legittimità di normative ambientali in tutti quei casi in cui vi siano in gioco interessi pubblici di carattere generale. La CGUE ha giustificato la sua presa di posizione affermando che *'spetta al giudice nazionale, al fine di assicurare una tutela giurisdizionale*

---

costituita da più di due anni e persegue attivamente l'obiettivo di cui alla lettera b); **(d)** l'oggetto della richiesta di riesame interno rientra nel suo obiettivo e nelle sue attività.

<sup>1308</sup> Così Art. 2(1) lett. g) Regolamento (CE) n. 1367/2006, cit., nota 1306.

<sup>1309</sup> Ivi, Art. 12(1-2).

<sup>1310</sup> Si veda a riguardo la recente pronuncia nel caso *ClientEarth c. Commissione europea*, Causa T-108/17, sentenza del Tribunale di primo grado (Quinta Sezione) (CGUE), 4 Aprile 2019, EU:T:2019:215, <http://curia.europa.eu/juris/document/document.jsf?text=&docid=212665&pageIndex=0&doclang=IT&mode=req&dir=&occ=first&part=1&cid=10383272>.

effettiva nei settori coperti dal diritto ambientale dell'Unione, offrire un'interpretazione del proprio diritto nazionale quanto più possibile conforme agli obiettivi fissati dall'art. 9, n. 3, della convenzione di Aarhus<sup>1311</sup>. I giudici di Lussemburgo invocano dunque a giustificazione del loro approccio restrittivo il principio di sussidiarietà degli organi giudiziari, alludendo evidentemente anche al meccanismo del rinvio pregiudiziale ex Art. 267 TFUE.

Detto ciò, è bene ricordare come lo stesso Comitato di Controllo dell'osservanza della Convenzione di Aarhus abbia più volte espresso le sue perplessità in merito ai requisiti richiesti per il riconoscimento dello *standing* delle persone fisiche e giuridiche dinanzi agli organi giudiziari dell'Unione e, più in generale, sulla compatibilità del quadro normativo dell'Unione con gli obblighi internazionali derivanti dall'Art. 9(3) della Convenzione di Aarhus. Nel 2011, il Comitato statò ad esempio che l'interpretazione della nozione di 'interesse individuale' operata dalla CGUE era eccessivamente rigorosa e conseguentemente non in linea con il dettato della Convenzione, raccomandando alle istituzioni europee di adottare le misure necessarie per rimediare alle carenze di tutela riflesse nella giurisprudenza della CGUE relativa all'accesso alla giustizia in materia ambientale<sup>1312</sup>. L'Unione replicò alle conclusioni del Comitato affermando che godeva di un ampio margine di apprezzamento circa le modalità di attuazione dell'Art. 9(3) della Convenzione e che il 'Regolamento Aarhus' costituiva espressione di tale discrezionalità<sup>1313</sup>. Nel 2017, il Comitato tornò nuovamente ad occuparsi della questione constatando come la posizione della CGUE in materia fosse rimasta invariata anche a seguito dell'entrata in vigore della Convenzione, dichiarando pertanto che il requisito relativo all' 'interesse diretto e individuale' era incompatibile con un accesso effettivo alla giustizia ai sensi dell'Art. 9 della Convenzione e ciò soprattutto con riferimento alle ONG<sup>1314</sup>. Secondo il Comitato, *'while Parties have a margin of discretion when establishing criteria for the purposes of article 9, paragraph 3 of the Convention, that margin of discretion does not allow them to exclude*

---

<sup>1311</sup> *Lesoochránárske zoskupenie VLK c. Ministerstvo životného prostredia Slovenskej republiky*, Causa C-240/09, sentenza dell'8 Marzo 2011 (CGUE, Grande Sezione), EU:C:2011:125, § 50, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:62009CJ0240&from=EN>.

<sup>1312</sup> UNECE, Meeting of the Parties to the Convention on Access to Information, Public Participation in Decision-making and Access to Justice in Environmental Matters - Compliance Committee, Thirty-second meeting Ginevra, 11–14 Aprile 2011, *Report of the Compliance Committee – Addendum: Findings and recommendations with regard to communication ACCC/C/2008/32 (Part I) concerning compliance by the European Union*, 14 Aprile 2011, UN Doc ECE/MP.PP/C.1/2011/4/Add.1, [https://www.unece.org/fileadmin/DAM/env/pp/compliance/CC-32/ece.mp.pp.c.1.2011.4.add.1\\_as\\_submitted.pdf](https://www.unece.org/fileadmin/DAM/env/pp/compliance/CC-32/ece.mp.pp.c.1.2011.4.add.1_as_submitted.pdf). Il Comitato constatò come secondo la giurisprudenza della CGUE *'persons cannot be individually concerned if the decision or regulation takes effect by virtue of an objective legal or factual situation. The consequences of applying the Plaumann test to environmental and health issues is that in effect no member of the public is ever able to challenge a decision or a regulation in such case before the ECJ'* (§ 86, p. 20). Alla fine, tuttavia, il Comitato decise di non pronunciarsi in merito ad una possibile violazione della Convenzione di Aarhus da parte dell'Unione dal momento che la giurisprudenza da esso esaminata era antecedente alla data di entrata in vigore della Convenzione nella stessa Unione: il Comitato si limitò a suggerire che *'a new direction of the jurisprudence of the EU Courts should be established in order to ensure compliance with the Convention'* (§ 97, p. 22).

<sup>1313</sup> Per i dettagli, si veda la documentazione relativa alla comunicazione sul sito dell'UNECE: ACCC/C/2008/32 European Union, <https://www.unece.org/env/pp/compliance/Compliancecommittee/32TableEC.html>.

<sup>1314</sup> UNECE, Meeting of the Parties to the Convention on Access to Information, Public Participation in Decision-making and Access to Justice in Environmental Matters - Compliance Committee, Fifty-seventh meeting Ginevra, 27–30, Giugno 2017, Item 9 of the provisional agenda - Communications from members of the public, *Findings and recommendations of the Compliance Committee with regard to communication ACCC/C/2008/32 (part II) concerning compliance by the European Union*, 17 Marzo 2017, UN Doc ECE/MP.PP/C.1/2017/7, <https://www.unece.org/fileadmin/DAM/env/pp/compliance/CC-57/ece.mp.pp.c.1.2017.7.e.pdf>.

all NGOs acting solely for the purposes of promoting environmental protection from redress<sup>1315</sup>; esso raccomandò all'Unione di adottare misure immediate per rendere il quadro normativo dell'Unione conforme al dettato e allo spirito della Convenzione<sup>1316</sup>. Alla fine, tuttavia, le risultanze del Comitato non vennero approvate dalla Riunione delle Parti della Convenzione di Aarhus nel corso della sua sesta sessione nel 2017 a causa dell'opposizione del Consiglio Europeo e della Commissione<sup>1317</sup>; la Riunione delle Parti decise piuttosto di rinviare la delibera sulle risultanze del Comitato alla successiva Riunione delle Parti nel 2021, nella speranza di raggiungere un consenso unanime<sup>1318</sup>. Nel Marzo 2020, nel tentativo di ampliare l'accesso alla giustizia in materia ambientale nell'ordinamento europeo, la Commissione ha lanciato un'iniziativa allo scopo di modificare il 'Regolamento Aarhus' e renderlo maggiormente conforme ai dettami della relativa Convenzione<sup>1319</sup>.

Nel frattempo comunque, al di là delle complesse vicende relative all'accesso alla giustizia in materia ambientale nel quadro UE, la pronuncia del Tribunale di primo grado nel caso *Carvalho* è stata appellata dai ricorrenti<sup>1320</sup>. Quest'ultimi, chiedono alla CGUE di annullare la pronuncia dei giudici di prima istanza, di dichiarare il loro ricorso ammissibile e di rinviare il caso al Tribunale di primo grado affinché quest'ultimo si pronunci sul merito della causa. Secondo i ricorrenti, il Tribunale aveva erroneamente constatato il mancato soddisfacimento dei requisiti della 'formula *Plaumann*' e avrebbe peraltro dovuto adattare la sua interpretazione dell'Art. 263(4) TFUE alla luce della grande sfida posta dal cambiamento climatico. L'appello, peraltro, presenta spunti interessanti per quel che riguarda il tema relativo allo *standing* delle ONG ambientaliste e dei cittadini non provenienti dai Paesi dell'Unione, che, come visto, figurano anch'essi tra i ricorrenti nella causa.

---

<sup>1315</sup> Ivi, § 73, p. 16.

<sup>1316</sup> Ivi, § 123, p. 23.

<sup>1317</sup> Sia la Commissione che il Consiglio si opposero duramente alle conclusioni del Comitato affermando che solo per il tramite di una revisione dei Trattati dell'Unione sarebbe stato possibile dare piena attuazione a tali conclusioni. Inoltre, entrambe le istituzioni ribadirono che il sistema giudiziario dell'Unione era composto anche dai tribunali nazionali i quali rivestivano un ruolo chiave nel garantire l'accesso alla giustizia attraverso il già menzionato meccanismo del rinvio pregiudiziale. Si veda Decisione (UE) 2017/1346 del Consiglio, del 17 luglio 2017, relativa alla posizione da adottare, a nome dell'Unione europea, alla sesta sessione della riunione delle parti della convenzione di Aarhus in relazione al caso ACCC/C/2008/32 riguardante il rispetto delle disposizioni [2017] GA L186/15, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32017D1346&from=it>.

<sup>1318</sup> UNECE, Meeting of the Parties to the Convention on Access to Information, Public Participation in Decision-making and Access to Justice in Environmental Matters, Sixth session, Budva, Montenegro, 11–13 Settembre 2017, *Report of the sixth session of the Meeting of the Parties*, UN Doc ECE/MP.PP/2017/2, [https://www.unece.org/fileadmin/DAM/env/pp/mop6/English/ECE\\_MP.PP\\_2017\\_2\\_E.pdf](https://www.unece.org/fileadmin/DAM/env/pp/mop6/English/ECE_MP.PP_2017_2_E.pdf). Si sottolinea nel rapporto come la posizione dell'Unione Europea possa '*seriously jeopardize the authority of the Meeting of the Parties and the integrity of the Convention's compliance mechanism ...*' (§ 62).

<sup>1319</sup> La *Roadmap* adottata a seguito della raccolta di commenti da parte di stakeholders e associazioni ambientaliste è disponibile al seguente link: <https://ec.europa.eu/info/law/better-regulation/have-your-say/initiatives/12165-Access-to-Justice-in-Environmental-matters>.

<sup>1320</sup> *Armando Carvalho e Altri c. Parlamento Europeo e Consiglio dell'Unione Europea*, Causa C-565/19 P, impugnazione proposta il 23 Luglio avverso l'ordinanza del Tribunale (Seconda Sezione) dell'8 maggio 2019, causa T-330/18, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:62019CN0565&from=GA>. Il testo dell'appello, datato 11 Luglio 2019, è disponibile al seguente link: [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2019/20190711\\_Case-no.-T-33018\\_appeal.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2019/20190711_Case-no.-T-33018_appeal.pdf).

Sotto il primo profilo, come visto, le ONG incontrano serie difficoltà nell'adire la CGUE quando agiscono a tutela di interessi ambientali. In generale, infatti, la giurisprudenza consolidata della Corte in materia stabilisce che la proposizione di un'azione di annullamento da parte di un'associazione risulta essere ammissibile solo al ricorrere di una delle seguenti circostanze: (1) *'quando una disposizione di natura normativa riconosca espressamente alle associazioni professionali una serie di facoltà di carattere procedurale;* (2) *quando l'associazione rappresenti gli interessi di imprese che, a loro volta, siano legittimate ad agire;* (3) *quando l'associazione sia identificata per il pregiudizio arrecato ai propri interessi in quanto associazione, in particolare in quanto la sua posizione di negoziatrice sia stata pregiudicata dall'atto di cui è richiesto l'annullamento*<sup>1321</sup>. In *Carvalho*, il Tribunale di primo grado, relativamente all'associazione Sáminuorra, aveva statuito non solo che quest'ultima, come gli altri ricorrenti, non poteva dirsi individualmente interessata dagli atti impugnati ma anche che non aveva soddisfatto le summenzionate condizioni relative allo *standing* delle associazioni così come elaborate dalla giurisprudenza europea<sup>1322</sup>. In appello, i ricorrenti sostenevano che i membri dell'associazione Sáminuorra erano tutti componenti di famiglie che allevavano renne e pertanto ciascun membro poteva dirsi individualmente interessato dagli atti contestati. Inoltre, secondo i ricorrenti, l'associazione poteva poi dirsi essa stessa interessata dal momento che agiva in rappresentanza di un bene comune dei suoi membri vale a dire *'the right of the Saami people to make use of public and private lands for their reindeer herds'*<sup>1323</sup>. A detta dei ricorrenti, in tutti quei casi in cui una data comunità condivide risorse e reddito, non avrebbe alcun senso per ciascuno degli individui che la compongono agire nella propria veste individuale. Sotto tale punto di vista, l'associazione Sáminuorra si distinguerebbe dalle associazioni di categoria poste a rappresentanza di singoli e differenti interessi individuali di ciascun membro. Il bene comune del popolo Sami, rappresentato dall'associazione Sáminuorra, è qualcosa di diverso (e forse più prezioso) rispetto alla somma degli interessi individuali propri di ciascun membro di una qualsivoglia associazione di categoria. Per i ricorrenti, il continuare a far leva sulla necessità di dimostrare la sussistenza di un interesse individuale di ciascun membro dell'associazione pregiudicherebbe gravemente il diritto all'accesso alla giustizia di quest'ultimi in tutti quei casi in cui gli atti delle istituzioni europee mettano seriamente in pericolo beni, tradizioni e diritti comuni<sup>1324</sup>. Secondo i ricorrenti, la CGUE avrebbe dovuto vagliare l'opportunità di considerare ammissibile una quarta tipologia di azione proponibile da un'associazione vale a dire *'the action of a collective defending a collective good'*<sup>1325</sup>.

---

<sup>1321</sup> Così *Unión de Pequeños Agricultores c. Consiglio dell'Unione europea*, causa T-173/98, ordinanza del Tribunale di primo grado (Terza Sezione) (CGUE), 23 Novembre 1999, EU:T:1999:296, § 47, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:61998TO0173&from=EN>.

<sup>1322</sup> *Armando Carvalho and Others v. European Parliament and Council of the European Union*, cit., nota 1299, § 51.

<sup>1323</sup> *Armando Carvalho e Altri c. Parlamento Europeo e Consiglio dell'Unione Europea*, cit., nota 1320, § 79 appello.

<sup>1324</sup> *'To insist that "individual concern" is shown in respect of each of the members of such an association impedes access to justice if the common goods are endangered*. Così *ivi*, § 81.

<sup>1325</sup> *Ivi*, § 78.

Con riferimento invece allo *standing* dei cittadini non provenienti dall'Unione, i ricorrenti affermavano che anche quest'ultimi erano legittimati ad agire in giudizio dal momento che la Carta dei Diritti Fondamentali non faceva alcuna distinzione circa la portata individuale e geografica del suo ambito applicativo; inoltre, il diritto internazionale dei diritti umani sembra sempre più orientarsi verso un'applicazione extraterritoriale delle sue norme, con un recente parere consultivo che, come visto in apertura del presente lavoro, apre la strada alla possibilità per gli individui residenti al di fuori di un determinato Stato di presentare ricorso nella giurisdizione di quest'ultimo qualora ivi abbia avuto origine il danno ambientale i cui effetti lesivi minacciano i diritti fondamentali dei ricorrenti<sup>1326</sup>. In *Carvalho*, la presenza di due famiglie provenienti dal Kenya e dalle isole Fiji in qualità di ricorrenti, sembra evidentemente riproporre una situazione simile a quella del parere consultivo in quanto i diritti umani dei componenti delle famiglie provenienti dai due Paesi in via di sviluppo sono anche minacciati dagli effetti del cambiamento climatico causati dalle emissioni di gas serra prodotte dagli Stati membri dell'UE.

Indipendentemente da quello che sarà l'esito del giudizio, il caso *Carvalho* assume indubbio rilievo per due fondamentali motivi: in primo luogo, si tratta del primo caso a livello UE in cui viene impugnato in giudizio un pacchetto normativo sul clima anche prima della sua concreta attuazione, contestandosi una presunta violazione di diritti umani. In secondo luogo, oltre a chiedere un intervento dei giudici finalizzato ad ottenere l'annullamento della normativa impugnata, i ricorrenti chiedono anche a quest'ultimi di far fronte alle criticità e alle lacune di tutela identificate chiaramente dal Comitato di controllo di Aarhus nelle sue conclusioni aventi ad oggetto il quadro giuridico dell'Unione in materia di accesso alla giustizia ambientale.

## **4.6 - La logica giuridica alla base del 'Rights Turn': il ruolo dell'Accordo di Parigi nel delineare il contenuto degli obblighi positivi degli Stati in materia di diritti umani**

### **4.6.1 - Il legame indissolubile tra diritti umani e Accordo di Parigi nel contenzioso climatico**

Su un piano più generale, la casistica giurisprudenziale appena esaminata rileva come un diritto a non essere esposti ai rischi e ai danni associati al cambiamento climatico stia emergendo implicitamente dalle disposizioni nazionali e internazionali a tutela dei diritti umani e come i tribunali siano sempre più spesso chiamati a vagliare la legittimità delle varie politiche nazionali di riduzione delle emissioni alla luce degli obblighi in materia di diritti umani facenti capo a ciascun Stato. In particolare, facendo leva sui diritti umani, diverse corti nazionali hanno riconosciuto che gli Stati hanno degli obblighi positivi di riduzione delle emissioni volti a prevenire gli effetti disastrosi del cambiamento climatico e le correlate violazioni di diritti umani che ne conseguono. A riguardo, come si avrà avuto modo di intuire, una delle questioni

---

<sup>1326</sup> Si veda Cap. 2, § 2.3.2 e i riferimenti bibliografici di cui alla nota 219.

chiave emergenti nell'ambito della stragrande maggioranza dei casi esaminati, attiene alle modalità impiegate dai giudici per stabilire se una determinata politica statale di riduzione delle emissioni sia sufficientemente ambiziosa e la conseguente possibilità di imporre ai governi nazionali l'adozione di misure più stringenti.

In tal senso, la vicenda relativa al caso *Urgenda* è indubbiamente emblematica: come si è già avuto modo di osservare nel paragrafo dedicato, in *Urgenda*, la Corte Suprema olandese ha infatti statuito che il diritto alla vita e quello al rispetto della vita privata e familiare garantiti rispettivamente dagli Artt. 2 e 8 dell'ECHR, impongono allo Stato l'obbligo di 'fare la propria parte' nella lotta al cambiamento climatico e di ridurre dunque conseguentemente le proprie emissioni in base alla propria 'fair share'. Tuttavia, la concreta individuazione della 'fair share' (e dunque del contenuto del relativo obbligo di riduzione delle emissioni facente capo allo Stato), presenta notevoli profili di criticità date le difficoltà insite nell'inferire da generiche norme sui diritti umani degli specifici standard di tutela ambientale e in particolare, nel peculiare contesto del cambiamento climatico, un determinato target di riduzione delle emissioni che sia espressione di un'adeguata salvaguardia dei diritti fondamentali dei cittadini. Sebbene infatti le garanzie in materia di diritti umani a fronte di rischi reali e imminenti riducano considerevolmente la discrezionalità del governo per quel che concerne le misure di mitigazione da adottare<sup>1327</sup>, l'individuazione dell'esatto contenuto di tali misure è questione ben diversa. L'applicazione della giurisprudenza elaborata dalla CEDU nel contesto del cambiamento climatico, ci consente infatti solamente di affermare che la determinazione del livello di riduzione delle emissioni necessario a tutelare i diritti umani non può essere lasciata alla discrezionalità assoluta del governo ma deve essere connotata da alcuni parametri<sup>1328</sup>. La Corte Suprema olandese, in *Urgenda*, stabilisce che l'obbligo di agire con la dovuta diligenza ('due diligence') derivante dagli obblighi positivi dello Stato ai sensi degli Artt. 2 e 8 ECHR, include l'obbligo di adottare misure 'of a certain scope or quality'<sup>1329</sup>. A riguardo, risulta dunque necessario verificare se le misure adottate dal governo olandese comportino una riduzione delle emissioni che sia al di sotto della soglia minima della 'fair share' di riduzione imputabile allo Stato. In generale, dunque, in *Urgenda*, così come in molti altri contenziosi climatici basati sui diritti umani, la questione relativa all'esatta determinazione della 'fair share' di riduzione delle emissioni risulta costituire una componente necessaria del contenuto degli obblighi in materia di diritti umani facenti capo agli Stati.

L'analisi dei contenziosi climatici basati sui diritti umani aventi *lato sensu* ad oggetto la richiesta di misure di mitigazione più rigide (rappresentanti come visto il 43% del totale dei casi esaminati), rileva come il 'common ground' del paradigma dei diritti umani sia spesso associato, sia nelle argomentazioni avanzate dai ricorrenti nei vari ricorsi sia nelle pronunce dei giudici, al quadro normativo internazionale

---

<sup>1327</sup> Tali misure devono essere infatti 'reasonable and suitable', 'consistent' e adottate 'in good time' e con 'due diligence'. Così *Urgenda* III, cit., nota 322, § 5.3.3.

<sup>1328</sup> *Ivi*.

<sup>1329</sup> *Ivi*, § 6.5.



sul cambiamento climatico e, nello specifico, all'Accordo di Parigi. Quest'ultimo, in particolare, sembra rappresentare per i ricorrenti il principale strumento normativo cui ancorare le proprie rivendicazioni e dare contenuto alle generiche norme sui diritti umani invocate. In molti dei casi esaminati, ci si trova di fronte a dei ricorsi e a delle sentenze che inglobano in sé una strategia e architettura normativa volta a legare indissolubilmente il regime giuridico internazionale sul clima con le norme nazionali (o internazionali) sui diritti fondamentali; la genericità delle garanzie insite in quest'ultime trova infatti contenuto sostanziale e concreto nell'elaborata (ma, come visto, quanto mai giuridicamente debole) struttura normativa del primo. In particolare, data l'importanza che l'Accordo di Parigi viene ad assumere nella stragrande maggioranza dei contenziosi climatici basati sui diritti umani analizzati, nelle pagine che seguono si darà brevemente conto di come le disposizioni e la *ratio* di quest'ultimo vengono invocate dai ricorrenti e poste a fondamento delle decisioni dei giudici, sottolineandosi gli evidenti effetti benefici derivanti dall'uso di tali norme e cogliendo allo stesso tempo le criticità associate all'impiego delle stesse. Sul punto, risulterà utile poi prospettare dei potenziali criteri in grado di meglio determinare l'esatta portata dell'obbligo di mitigazione facente capo agli Stati. In sostanza, come si vedrà, gli obblighi degli Stati in materia di diritti umani, devono infatti essere interpretati alla luce del diritto internazionale del cambiamento climatico: l'Accordo di Parigi costituisce il quadro normativo cui i giudici possono far leva per imporre agli Stati un determinato standard di riduzione delle emissioni che sia in linea con il diritto internazionale e 'costituzionale' dei diritti umani.

#### **4.6.2 - Il significato dell'obiettivo globale dell'Accordo di Parigi nel contenzioso climatico basato sui diritti umani**

Come visto, l'Art. 2(1)(a) dell'Accordo di Parigi stabilisce l'obiettivo di mantenere l'aumento della temperatura media mondiale ben al di sotto dei 2°C rispetto ai livelli preindustriali e proseguire l'azione volta a limitare tale aumento a 1.5 °C<sup>1330</sup>. Gli sforzi degli Stati Parte, come enucleati nei vari NDCs, devono essere tesi al conseguimento di tale obiettivo e, per perseguire quest'ultimo, le Parti mirano a raggiungere il picco mondiale di emissioni di gas a effetto serra il più presto possibile (Art. 4(1)). Inoltre,

---

<sup>1330</sup> Va ricordato come la scelta della soglia massima di temperatura dei 2°C risalga a ben prima dell'adozione dell'Accordo di Parigi. Tale target viene tendenzialmente attribuito all'economista William Nordhaus che per primo lo propose nel 1977 (W.D. NORDHAUS, *Strategies for the Control of Carbon Dioxide*, Cowles Foundation Discussion Papers No. 443, Cowles Foundation for Research in Economics, Yale University, Connecticut, 6 Gennaio 1977, disponibile su <http://cowles.yale.edu/sites/default/files/files/pub/d04/d0443.pdf>). Nonostante si ritenga che il target dei 2° C sia emerso quasi per caso, va tuttavia rilevato che lo stesso, nel 2009, era già stato accettato da più di 100 Stati e venne per la prima volta riconosciuto dalle Parti dell'UNFCCC come obiettivo globale di temperatura alla COP15 di Copenaghen nel 2009. Si veda C.C. JAEGER & J. JAEGER, *Three Views of Two Degrees*, in 'Regional Environmental Change', Vol. 11 (Suppl. 1), 2011, S15 ss., S25 (sottolineando che '[t]he 2° target has emerged nearly by chance, and it has evolved in a somewhat contradictory fashion: policymakers have treated it as a scientific result, scientists as a political issue') e M. MEINSHAUSEN, N. MEINSHAUSEN, W. HARE, S.C.B. RAPER, K. FRIELER, R. KNUTTI, D.J. FRAME & M.R. ALLEN, *Greenhouse-gas Emission Targets for Limiting Global Warming to 2°C*, in 'Nature', Vol. 458, 2009, pp. 1158 ss., p. 1158. L'Accordo di Parigi, pur confermando tale target, aggiunge l'aspirazione a contenere il riscaldamento globale a 1.5°C.

le Parti si impegnano ad ottenere una rapida riduzione delle emissioni in modo tale da raggiungere un equilibrio tra le fonti di emissioni e gli assorbimenti antropogenici di gas a effetto serra nella seconda metà del secolo corrente. In virtù del fatto che l'Accordo è stato adottato *'nel perseguimento dell'obiettivo della convenzione'*<sup>1331</sup>, gli obiettivi dello stesso vanno letti congiuntamente all' *'obiettivo ultimo'* dell'UNFCCC<sup>1332</sup>. Da un'interpretazione congiunta degli obiettivi stabiliti dal regime giuridico internazionale sul cambiamento climatico si percepisce inequivocabilmente l'impellente necessità di adottare un piano di azione ambizioso che tenga conto delle risultanze scientifiche più recenti. In particolare, per la nostra analisi, preme sottolineare come gli obiettivi dell'Accordo di Parigi (ma più in generale, come si vedrà, anche delle sue norme) assumano un ruolo importante non solo nelle rivendicazioni dei ricorrenti ma anche nell'attività interpretativa dei giudici. Del resto, il linguaggio impiegato nell'Accordo di Parigi con riferimento al raggiungimento dell'obiettivo di temperatura prestabilito non sembra lasciare alle Parti alcun margine di manovra circa la possibilità di adottare misure tese al raggiungimento di un obiettivo di temperatura diverso; gli sforzi delle Parti dovranno *a fortiori* essere tesi al conseguimento dell'obiettivo di temperatura stabilito nell'Accordo il quale, in termini di rilascio di emissioni in atmosfera, si traduce in un budget di emissioni globali corrispondente alla soglia dei 2°C/1.5°C. La scienza del clima interpreta infatti un target climatico in termini di concentrazioni di gas serra nell'atmosfera, elaborando sul punto diversi scenari di mitigazione. Gli stessi ricorrenti in *Carvalho* sottolineano a riguardo come gli studi scientifici *'can estimate the maximum quantity of emissions that can be released globally into the atmosphere so as to result in a likelihood of temperature increases being kept within the defined levels to which the EU has committed itself'*<sup>1333</sup>.

Ai fine del presente lavoro è bene evidenziare come il problema risieda sostanzialmente nel fatto che gli Stati non hanno stabilito a livello internazionale i 'budget individuali di carbonio' né elaborato norme specifiche per determinare le quote individuali e i rispettivi target nazionali da adottare alla luce del budget globale di carbonio residuo necessario a mantenere il livello di temperatura sotto i 2°C-1.5°C<sup>1334</sup>. Di conseguenza, ben si comprende come le corti nazionali abbiano incontrato difficoltà nello

<sup>1331</sup> Paris Agreement, cit., nota 108, preambolo, considerando 3.

<sup>1332</sup> UNFCCC, cit., nota 254, Art. 2 (*'stabilizzare ... le concentrazioni di gas ad effetto serra nell'atmosfera a un livello tale che sia esclusa qualsiasi pericolosa interferenza delle attività umane sul sistema climatico'*).

<sup>1333</sup> *Armando Carvalho and Others v. European Parliament and Council of the European Union*, cit., nota 1275, § 238(b).

<sup>1334</sup> In uno studio pubblicato nel 2009 (M. MEINSHAUSEN ET AL., cit., nota 1330), alcuni scienziati tentarono di calcolare il quantitativo di emissioni rilasciabili in atmosfera nel periodo compreso dal 2000 al 2050, che consentisse di contenere il riscaldamento globale a non oltre i 2°C. Secondo tale studio, il rilascio in atmosfera di una quantità di emissioni globali pari a 1000 gigatoni (Gt) nell'arco temporale che va dal 2000 al 2050 comportava una probabilità del 25% di superare la soglia dei 2° C. Più recentemente, lo *'Special Report on 1.5°C'* dell'IPCC ha individuato un budget residuo *'of about 420 Gt CO<sub>2</sub> for a two-thirds chance of limiting warming to 1.5°C, and of about 580 Gt CO<sub>2</sub> for an even chance (medium confidence)'*. Così IPCC, *Global Warming of 1.5°C*, cit., nota 1, p. 33. A titolo di completezza, va anche ricordato che gli studi scientifici relativi al *carbon budget* residuo hanno dimostrato come non vi sia più spazio per l'industria fossile e per la costruzione di nuove centrali energetiche a carbone. Nel 2015, McGlade e Ekins affermavano in un loro studio che, complessivamente, 1/3 dei giacimenti di petrolio, la metà dei giacimenti di gas e circa l'80% dei giacimenti carboniferi dovranno restare inutilizzati dal 2010 al 2050 per raggiungere il target dei 2°C. Si veda C. McGLADE & P. EKINS, *The Geographical Distribution of Fossil Fuels Unused When Limiting Global Warming to 2 °C*, in *'Nature'*, Vol. 517, 2015, pp. 187 ss. Nell'analizzare la distribuzione geografica dei combustibili fossili non bruciabili, i due Autori hanno stabilito inoltre che, per rimanere in linea con lo scenario dei 2°C, il 93-95% del carbone presente nella regione del Pacifico non potrà essere bruciato prima del 2050.

stabilire fino a che punto gli obiettivi di temperatura globale concordati a livello internazionale siano in grado di limitare la discrezionalità dei governi nazionali relativamente alla scelta e alla conseguente adozione di determinati target per i propri Paesi. Sebbene il principio delle responsabilità comuni ma differenziate e altri criteri o principi sulla ripartizione degli oneri tra gli Stati<sup>1335</sup> possano in via di principio fornire ai giudici delle linee guida utili per valutare l'adeguatezza delle misure di mitigazione adottate dagli Stati<sup>1336</sup>, le implicazioni derivanti da un'applicazione di tali principi rimangono piuttosto vaghe, sollevando dubbi circa la corretta determinazione del contenuto dell'obbligo di mitigazione facente capo allo Stato alla luce dei propri obblighi in materia di diritti umani. Nella maggior parte dei contenziosi climatici sui diritti umani analizzati diventa dunque fondamentale stabilire la portata concreta dell'obbligo positivo di mitigazione facente capo allo Stato derivante dal diritto internazionale e 'costituzionale' dei diritti umani. Sul punto, l'Accordo di Parigi, pur fornendo indicazioni significative a riguardo, presenta, all'interno del suo articolato schema normativo, delle criticità che fanno sì che sia assai difficile fare solo esclusivo affidamento alle sue disposizioni al fine di individuare correttamente l'esatta portata normativa dell'obbligo positivo di mitigazione.

In primo luogo, indipendentemente dal fatto che nell'Accordo di Parigi sia contenuta la dichiarazione più autorevole circa la necessità di raggiungere un determinato obiettivo di temperatura, la disposizione dell'Art. 2 (1)(a), contemplando due target distinti (2°C e 1.5°C), sembra indicare invero due differenti piani di azione in materia di mitigazione. Del resto, non è chiaro come i due target vadano interpretati al fine di determinare il contenuto dell'obbligo di mitigazione facente capo allo Stato dal momento che la scelta di tenere in considerazione uno dei due target a discapito dell'altro potrebbe costituire in linea teorica una violazione dell'Accordo di Parigi. Sebbene il target dei 2° C e quello di 1.5°C siano spesso posti a fondamento delle rivendicazioni dei ricorrenti, quest'ultimi non sembrano interpretare correttamente il significato dell'obiettivo di mitigazione enucleato nell'Accordo di Parigi. Nei contenziosi climatici esaminati, gli obiettivi di temperatura contemplati dall'Accordo vengono spesso attribuiti dai ricorrenti alla scienza del clima e, talvolta, all'IPCC, invocandosi a riguardo l'esistenza di un consenso scientifico. Il fatto è che tali target di temperatura più che essere espressione di un consenso scientifico sono invece espressione di una volontà politica. L'autorevolezza della scienza rappresenta l'*escamotage* cui i ricorrenti si appigliano per evitare in partenza l'instaurarsi di un qualsiasi dibattito circa il reale significato degli obiettivi di temperatura dell'Accordo; in tal modo, seguendo tale logica

---

<sup>1335</sup> Si pensi ad esempio al ruolo rivestito in giudizio da tutte quelle considerazioni attinenti al concetto di 'equa ripartizione' (Urgenda I, cit., nota 538, §§ 4.57 e 4.74, riferendosi al principio di equità) o alla presa in considerazione dei livelli di emissioni pro capite o di sviluppo di un determinato Stato (Urgenda II, cit., nota 554, § 66, dove la Corte d'Appello dell'Aia sottolinea come '*... it deserves further attention that the Netherlands, as a highly developed country, has profited from fossil fuels for a long time and still ranks among the countries with the highest per capita greenhouse gas emissions in the world*').

<sup>1336</sup> Sarà peraltro fondamentale a riguardo che i ricorrenti invocino espressamente tali criteri e principi nelle loro argomentazioni. Si veda P.G. FERREIRA, '*Common but Differentiated Responsibilities*' in *the National Courts: Lessons from Urgenda v. The Netherlands*, in 'Transnational Environmental Law', Vol. 5(2), 2016, pp. 329 ss., p. 351.

interpretativa, quest'ultimi, essendo basati sulla scienza, si caratterizzerebbero per un sufficiente grado di obiettività e determinatezza. Tuttavia, pur essendo vero che la climatologia è in grado di stabilire gli impatti e le conseguenze del cambiamento climatico derivanti dall'adozione di un determinato piano di mitigazione, questa, non è in grado di fornire valutazioni normative in merito a quale sia il target di temperatura globale il cui superamento comporti una *'pericolosa interferenza delle attività umane sul sistema climatico'*<sup>1337</sup>. Se è vero che l'IPCC ha l'obbligo di essere *'neutral with respect to policy'*<sup>1338</sup>, allora lo stesso deve astenersi da qualsivoglia valutazione normativa circa le modalità di bilanciamento dei costi e benefici derivanti dalle azioni di mitigazione. Sebbene l'IPCC abbia da sempre ribadito che gli impatti del cambiamento climatico aumentino considerevolmente di intensità in presenza di temperature più elevate, gli scienziati dell'ONU non hanno mai preso posizione circa la necessità e l'importanza di perseguire un determinato target di temperatura globale, limitandosi esclusivamente ad orientare le decisioni prese poi dagli organi politici<sup>1339</sup>.

Detto ciò, l'Accordo di Parigi non fornisce poi alcuna indicazione specifica circa il livello di riduzione di emissioni globali necessario a garantire il non superamento degli obiettivi di temperatura stabiliti nel Trattato. Più in generale, le Parti, non solo non hanno individuato l'arco temporale entro il quale la temperatura media globale non dovrà superare la soglia di 1.5° C (o rimanere *'ben al di sotto dei 2°C'*) ma non hanno nemmeno chiarito se è ammissibile un superamento temporaneo di quest'ultima. Inoltre, non viene specificato in alcun modo nell'Accordo se gli obiettivi di temperatura ivi enucleati vadano associati esclusivamente al riscaldamento antropocentrico o se si riferiscano invece anche al riscaldamento globale nella sua totalità, considerando pertanto, in quest'ultimo caso, anche le variazioni naturali del clima. Per di più, nel trattato del 2015, le Parti non hanno neanche stabilito il grado di probabilità del raggiungimento del target dei 2°C o di 1.5°C che deve contraddistinguere l'azione di mitigazione: è necessario che per il tramite di quest'ultima sia possibile raggiungere i target stabiliti nell'Accordo *'more likely than not'*<sup>1340</sup> (e dunque con una probabilità superiore al 50%) o invece è necessaria una *'likely chance'*<sup>1341</sup> (una probabilità superiore al 66%) di raggiungimento degli obiettivi?

---

<sup>1337</sup> UNFCCC, cit., nota 254, Art. 2

<sup>1338</sup> IPCC, Principles Governing IPCC Work, § 2 (Batumi, Ottobre 2013), <https://www.ipcc.ch/site/assets/uploads/2018/09/ipcc-principles.pdf>.

<sup>1339</sup> Si veda sul punto Y. GAO, X. GAO & X. ZHANG, *The 2 °C Global Temperature Target and the Evolution of the Long-Term Goal of Addressing Climate Change - From the United Nations Framework Convention on Climate Change to the Paris Agreement*, in 'Engineering', Vol. 3(2), 2017, pp. 272 ss.

<sup>1340</sup> Così stabiliscono i giudici d'appello in *Urgenda*: *Urgenda II*, cit., nota 554, § 12.

<sup>1341</sup> Così ritengono invece i ricorrenti nel caso *Carvalho* e in *ENvironnement JEUnesse v. Procureur General du Canada*, cit., nota 627. Si veda in particolare *Armando Carvalho and Others v. European Parliament and Council of the European Union*, cit., nota 1275, § 218 (*'... the IPCC's suggestions for emission reduction have been based on a 66% likelihood of staying within the limits of 2°C increase...'*) e *ENvironnement JEUnesse v. Procureur General du Canada*, cit., nota 1117, Motion for Authorization to Institute a Class Action and Obtain the Statut of Representative, § 2.38 (*'[b]ased on the data collected by the IPCC, the scientific consensus to which Canada adhered in Cancún states that to prevent an increase of more than 2°C, the concentration of GHGs in the atmosphere should not exceed the equivalent of 450 parts per million [corrispondente appunto ad una probabilità superiore al 66% di rimanere al di sotto della soglia dei 2°C]'*).

Al di là di ciò, i ricorrenti e i giudici hanno dovuto far fronte, nei contenziosi esaminati, a tutta una serie di difficoltà interpretative legate all'obiettivo globale di temperatura e ciò ha evidenziato palesemente la mancata capacità degli uni e degli altri di analizzare adeguatamente i complessi rapporti dell'IPCC e i dati scientifici ivi contenuti. Ad esempio, come già osservato, Mayer critica la decisione della Corte d'Appello dell'Aia nel caso *Urgenda* accusando i giudici di aver scartato tutti gli scenari alternativi di mitigazione articolati nel Quinto *Assessment Report* dell'IPCC (AR5) solo perché quest'ultimi non escludevano a priori la possibilità di far ricorso a tecnologie a emissioni negative<sup>1342</sup>. In tal modo, sottolinea Mayer, i giudici avrebbero scartato un Rapporto adottato dal più autorevole team di scienziati sul clima e frutto di anni di dibattiti all'interno della comunità scientifica. I giudici di secondo grado olandesi hanno fatto piuttosto leva sul Quarto *Assessment Report* dell'IPCC (AR4), concludendo che le concentrazioni di gas serra nell'atmosfera dovevano stabilizzarsi sul livello delle 450 ppm nel 2100 in modo tale da avere una probabilità del 50% (*'more likely than not'*) di non superare la soglia dei 2°C. I giudici, sottolinea sempre Mayer, non prendono dunque in alcun modo in considerazione le risultanze dell'AR5 in cui invece si suggeriva che, anche con uno scenario basato su una soglia delle 500 ppm di CO<sub>2</sub> equivalente, vi sarebbe stata la stessa probabilità di mantenere la temperatura al di sotto dei 2°C<sup>1343</sup>. Analogamente, in *ENvironnement JEUnesse v. Procureur General du Canada*<sup>1344</sup>, sembrano emergere simili difficoltà per i ricorrenti: quest'ultimi, indicano infatti lo scenario basato sulle 450 ppm come quello associato ad una probabilità del 66% di non superare il limite dei 2°C, giungendo dunque alle stesse conclusioni di *Urgenda* pur sulla base di un'analisi diversa. Tuttavia, nel ricorso, emerge come i ricorrenti abbiano interpretato lo scenario basato sulle 450 ppm come uno scenario che non prevede alcun superamento del tetto delle 450 ppm nell'atmosfera<sup>1345</sup>, interpretando così erroneamente gli scenari di mitigazione contemplati nell'AR5 che pur consentono un temporaneo superamento della soglia<sup>1346</sup>. Seguendo una logica del tutto diversa, nel caso *Ali v. Federation of Pakistan*<sup>1347</sup>, la giovane ricorrente sosteneva invece che *'[t]he best available scientific knowledge ... dictates that in order to restore Earth's energy balance and stabilize the Climate system, the dangerous levels of CO<sub>2</sub> currently in our atmosphere must be reduced to below the maximum safe level, which is 350 parts per million ... atmospheric CO<sub>2</sub> by the year 2100'*<sup>1348</sup>.

Come si avrà avuto modo di intuire, le articolate e divergenti interpretazioni operate dai ricorrenti circa gli scenari di mitigazione necessari a conformarsi agli obiettivi dell'Accordo, derivanti

---

<sup>1342</sup> B. MAYER, *The State of the Netherlands v. Urgenda Foundation*, cit., nota 637, pp. 183-184. Si veda *Urgenda II*, cit., nota 554, § 49.

<sup>1343</sup> Ivi.

<sup>1344</sup> *ENvironnement JEUnesse v. Procureur General du Canada*, cit., nota 627.

<sup>1345</sup> Ivi, §§ 2.39 e 2.46 (*'... the target must be less than 450 ppm to hope to limit the rise to 1.5°C'*).

<sup>1346</sup> IPCC, *Climate Change 2014: Mitigation of Climate Change. Working Group III Contribution to the Fifth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change*, Cambridge, 2014, p. 52 (*'[t]he vast majority of scenarios reaching about 450 ppm CO<sub>2</sub> eq in 2100 involve concentration overshoot...'*), [https://www.ipcc.ch/site/assets/uploads/2018/02/ipcc\\_wg3\\_ar5\\_full.pdf](https://www.ipcc.ch/site/assets/uploads/2018/02/ipcc_wg3_ar5_full.pdf).

<sup>1347</sup> *Ali v. Federation of Pakistan*, cit., nota 1064.

<sup>1348</sup> Ivi, § 6, p. 15.

sostanzialmente dalla scarsa chiarezza di quest'ultimo per quel che concerne i tempi, le modalità e la duplicità di obiettivi contemplati (2°C e 1.5°C), rilevano come sia pressochè impossibile imporre specifici obblighi individuali agli Stati solo sulla base del generico e indefinito obiettivo globale di cui all'Art. 2(1)(a) dell'Accordo di Parigi. Quest'ultimo, non costituisce nient'altro che una mera indicazione generica volta a chiarire la portata dell'espressione *'rafforzare la risposta mondiale alla minaccia posta dai cambiamenti climatici'* contenuta nell'Art. 2(1). Tuttavia, non si può non sottolineare il fatto che gli obiettivi di temperatura enucleati nell'Accordo di Parigi indichino palesemente quale sia la strada da percorrere, contribuendo enormemente a comunicare al pubblico l'impellente necessità di adottare con urgenza misure per combattere il cambiamento climatico che siano espressione di una maggiore ambizione. Peraltro, come osservato da Bodansky, l'Accordo di Parigi *'serves not only a regulatory function, but also expressive and advocacy functions. Whether or not the regime ever achieves the 1.5 degree goal, it provides a potent rallying cry for activists and a basis to push states and other actors to take stronger action'*<sup>1349</sup>.

Alla luce di ciò, prima di continuare la nostra analisi sulle difficoltà legate alla determinazione del contenuto concreto dell'obbligo positivo di mitigazione facente capo agli Stati in base alle norme nazionali e internazionali sui diritti umani, risulta utile, su un piano più generale, evidenziare l'impatto che comunque l'Accordo di Parigi ha talvolta avuto e, verosimilmente continuerà ad avere, nella stragrande maggioranza dei contenziosi climatici basati sui diritti umani, constatandone, al di là delle criticità evidenziate, gli indubbi effetti benefici per i ricorrenti.

#### 4.6.3 - L'impatto dell'Accordo di Parigi

##### 4.6.3.1 - Il riconoscimento della natura globale del cambiamento climatico e l'emergere di una nuova norma universale

Nel suo rapporto del 2017 sullo stato del contenzioso climatico nel mondo, l'UNEP sottolineava che l'Accordo di Parigi *'by its own terms does not provide litigants with a cause of action or impose enforceable limits on member countries' national emissions'*<sup>1350</sup>. Nonostante ciò, si legge nel rapporto, l'Accordo di Parigi *'makes it possible for litigants to place the actions of their governments or private entities into an international climate change policy context'*<sup>1351</sup>. Il quadro internazionale (giuridico e politico) sul clima agevola indubbiamente i giudici nei loro ragionamenti e nelle loro interpretazioni normative ogniqualvolta vengano chiamati a pronunciarsi in merito alla legittimità o meno di azioni o omissioni in materia di cambiamento climatico. Nello specifico, l'Accordo di Parigi e la *ratio* che ne è alla base, si pongono in linea di principio in evidente contrasto con l'adozione di tutte quelle politiche e misure che comportano di fatto un aumento nella produzione di emissioni.

<sup>1349</sup> D. BODANSKY, *The Paris Climate Change Agreement*, cit., nota 265, p. 303 (grassetto aggiunto).

<sup>1350</sup> UNEP, *The Status of Climate Change Litigation*, cit., nota 318, p. 9.

<sup>1351</sup> Ivi.

Detto ciò, è bene rilevare come l'Accordo di Parigi, nel riconoscere la natura globale del problema e la necessità che tutti gli Stati facciano la propria parte nell'azione di contrasto allo stesso, contribuisca significativamente a rafforzare le rivendicazioni dei ricorrenti nei contenziosi. Già l'UNFCCC afferma che *'la portata mondiale dei cambiamenti climatici richiede la più vasta cooperazione possibile di tutti i Paesi e la loro partecipazione ad un'azione internazionale adeguata ed efficace ...'*<sup>1352</sup>. Tuttavia, la stessa UNFCCC, richiede ai Paesi più sviluppati di assumersi maggiori responsabilità, constatando come le emissioni prodotte dai Paesi in via di sviluppo continueranno ad aumentare per soddisfare le loro esigenze sociali e di sviluppo e riconoscendo che *'the largest share of historical and current global emissions of greenhouse gases has originated in developed countries ...'*<sup>1353</sup>. L'Accordo di Parigi, nell'imporre a tutti gli Stati Parte di preparare e comunicare i propri NDCs, stabilisce che i Paesi sviluppati dovrebbero continuare a svolgere un ruolo guida mentre i Paesi in via di sviluppo dovrebbero continuare a incrementare l'efficacia dei loro sforzi di mitigazione<sup>1354</sup>. Il nuovo approccio al principio delle responsabilità comuni e differenziate e la natura universale che caratterizza l'Accordo di Parigi sembrano dunque costituire le fonti di produzione di una norma dalla portata globale che impone a tutti gli Stati di adottare le misure di mitigazione necessarie a contrastare il cambiamento climatico ed i suoi effetti. Come afferma Spier, l'obiettivo dell'Accordo di Parigi richiede che *'not only all countries together, but also each single country should take adequate measures to achieve that imperative'*<sup>1355</sup>. Ciò può influire sul ragionamento dei giudici in vario modo.

In primo luogo, i tribunali saranno più propensi ad accettare la tesi dei ricorrenti secondo cui ogni Stato ha l'obbligo di ridurre le proprie emissioni e di dare il proprio contributo nella lotta globale al cambiamento climatico. Va sottolineato, infatti, come l'argomentazione talvolta sollevata dagli Stati secondo cui le emissioni da loro prodotte costituirebbero solo *'una goccia nell'oceano'*, abbia spesso minato i tentativi dei ricorrenti volti a ricondurre gli effetti del cambiamento climatico alla produzione di un quantitativo di emissioni relativamente basso da parte di uno Stato. Con l'entrata in vigore dell'Accordo di Parigi e con l'espreso riconoscimento in quest'ultimo del fatto che la lotta al cambiamento climatico è una responsabilità globale che richiede *'un impegno a tutti i livelli delle autorità pubbliche e di diversi attori'*<sup>1356</sup>, risulterà sempre più difficile per i giudici affermare che le emissioni generate da un determinato Stato sono irrilevanti in quanto trascurabili ed irrисorie se confrontate con il livello di emissioni globali. Nel caso *Urgenda*, ad esempio, come accennato, già in primo grado i giudici rigettarono la tesi del governo olandese secondo cui un eventuale riduzione delle emissioni in Olanda non avrebbe apportato alcun contributo significativo nella lotta al cambiamento climatico dato il basso livello di emissioni prodotte nel

---

<sup>1352</sup> UNFCCC, cit., nota 254, preambolo, considerando 6.

<sup>1353</sup> Ivi, preambolo, considerando 3.

<sup>1354</sup> Paris Agreement, cit., nota 108, Art. 4(4).

<sup>1355</sup> J. SPIER, *'There is no Future Without Addressing Climate Change'*, in *'Journal of Energy & Natural Resources Law'*, Vol. 37(2), 2019, pp. 181 ss., p. 195.

<sup>1356</sup> Paris Agreement, cit., nota 108, preambolo, considerando 15.

Paese<sup>1357</sup>. Sebbene la sentenza della Corte Distrettuale dell'Aia venne emessa prima dell'adozione dell'Accordo di Parigi alla COP 21, i giudici distrettuali fecero diversi riferimenti nella loro storica pronuncia del 2015 a tutta una serie di 'elementi precursori' della *ratio* dell'Accordo di Parigi, constatando evidentemente il consolidamento (o meglio l'esistenza) di una norma universale che impone a tutti gli Stati di agire di fronte al cambiamento climatico<sup>1358</sup>. Come già osservato nel paragrafo dedicato, nel rigettare la tesi del governo sul punto, i giudici distrettuali statuirono che:

*It is an established fact that climate change is a global problem and therefore requires global accountability... The fact that the amount of the Dutch emissions is small compared to other countries does not affect the obligation to take precautionary measures in view of the State's obligation to exercise care. After all, it has been established that any anthropogenic greenhouse gas emission, no matter how minor, contributes to an increase of CO<sub>2</sub> levels in the atmosphere and therefore to hazardous climate change. Emission reduction therefore concerns both a joint and individual responsibility of the signatories to the UN Climate Change Convention ... Therefore, the court arrives at the opinion that the single circumstance that the Dutch emissions only constitute a minor contribution to global emissions does not alter the State's obligation to exercise care towards third parties<sup>1359</sup>.*

Anche in secondo grado, i giudici della Corte d'Appello dell'Aia, rigettarono la posizione del governo sulla base del medesimo ragionamento, richiamando però questa volta espressamente l'Accordo di Parigi ed evidenziando come '[e]ach country is brought to account regarding their individual responsibility'<sup>1360</sup>. La Corte, pur riconoscendo che il cambiamento climatico costituiva un problema che l'Olanda non poteva risolvere autonomamente, affermò tuttavia che tale constatazione non faceva venire meno l'obbligo dello Stato di adottare le misure necessarie nel proprio territorio '*which in concert with the efforts of other states provide protection from the hazards of dangerous climate change*'<sup>1361</sup>.

---

<sup>1357</sup> Secondo il governo olandese, il raggiungimento del target del '*ben al di sotto dei 2°C*' dipendeva in larga parte dalle condotte poste in essere dagli altri Stati in quanto ritenuti maggiori emettitori di gas serra. Le emissioni generate dall'Olanda rappresentavano solamente lo 0,5% delle emissioni globali. Per il governo, anche se si fosse ridotto il quantitativo delle emissioni prodotte nel Paese, ciò avrebbe comportato solamente una riduzione delle stesse pari allo 0,04-0,09% (Urgenda I, cit., nota 538, § 4.78). Secondo tale ragionamento, Urgenda non avrebbe avuto alcun interesse '*in an allowance of its claim for additional reduction*' (§ 4.78).

<sup>1358</sup> Urgenda I, cit., nota 538, § 2.68 (in cui i giudici evidenziavano come la Commissione Europea avesse preparato in occasione dell'allora imminente Conferenza sul clima di Parigi un piano d'azione che adottava il target del '*ben al di sotto dei 2°C*') e § 2.78 (sottolineando come da diversi documenti governativi si evincesse il supporto dello Stato ad un '*ambitious global climate agreement in which all parties participate*').

<sup>1359</sup> Urgenda I, cit., nota 538, § 4.79.

<sup>1360</sup> Urgenda II, cit., nota 554, § 15.

<sup>1361</sup> Ivi, § 60. Similmente, nel terzo grado di giudizio, la Suprema Corte olandese, pur riconoscendo la natura globale del problema, affermò come ciò non implicasse che l'Olanda non avrebbe dovuto adottare alcuna misura per contrastare il fenomeno (Urgenda III, cit., nota 322, §§ 5.7.1 - 5.8); il Supremo consesso richiamò l'UNFCCC e l'Accordo di Parigi per dimostrare come ogni Stato, a seconda delle proprie circostanze, dovesse farsi carico delle proprie responsabilità adottando le misure necessarie per prevenire il cambiamento climatico (§§ 5.7.2 - 5.7.5). Per quanto riguarda l'Olanda, l'obbligo di adottare delle misure specifiche in base alle proprie circostanze imponeva in primo luogo di prendere in considerazione gli standard



In secondo luogo, è bene sottolineare brevemente come l'emergere di una norma universale che imponga a tutti gli Stati di agire, faciliti anche il rigetto di altre argomentazioni tendenzialmente sollevate dai ricorrenti nei contenziosi climatici del tipo di quelli oggetto del presente lavoro. Ci si riferisce in particolare all'obiezione relativa alla 'sostituzione di mercato' e a quella concernente il c.d. 'carbon leakage'. La prima obiezione (*sostituzione di mercato*) fa leva sul fatto che, anche qualora non venisse rilasciata in un dato Stato l'autorizzazione alla realizzazione di un'opera la cui attività comporti il rilascio in atmosfera di un ingente quantitativo di emissioni di CO<sub>2</sub>, la necessità di far fronte alle esigenze di mercato che sono alla base della realizzazione del relativo progetto, farebbe sì che l'opera verrebbe comunque realizzata in un altro Paese. L'obiezione concernente il c.d. 'carbon leakage' si basa invece sul fatto che, un eventuale irrigidimento nell'applicazione della normativa sul clima di un dato Stato o, più in generale, l'adozione di politiche climatiche più stringenti, costringerà le imprese a spostare le proprie attività produttive in altri Stati che si caratterizzano invece per avere delle politiche sul clima decisamente poco ambiziose o alquanto 'soff' per quel che concerne la loro effettiva attuazione. Sebbene nella maggior parte dei casi tali tipi di obiezioni siano state sollevate in contenziosi climatici non propriamente basati sui diritti umani<sup>1362</sup>, l'universalità della norma che impone a tutti gli Stati di agire per contrastare il cambiamento climatico favorisce potenzialmente il rigetto di obiezioni simili anche nei 'rights-based climate cases'. Il caso *Urgenda* è ancora una volta emblematico a riguardo: la Corte d'Appello dell'Aia rigettò, ad esempio, l'obiezione sollevata dal governo olandese relativa alla 'sostituzione di mercato', affermando che anche gli altri Stati europei devono farsi carico delle proprie responsabilità e ridurre di conseguenza, per quanto possibile, le proprie emissioni di CO<sub>2</sub><sup>1363</sup>.

---

riconosciuti a livello internazionale e le più recenti risultanze scientifiche: la Suprema Corte fece riferimento ai vari rapporti dell'IPCC e alle riunioni delle COP per dimostrare che vi era un ampio consenso circa il fatto che i Paesi sviluppati, come l'Olanda, avrebbero dovuto ridurre le proprie emissioni di almeno il 25-40% entro il 2020 (§ 7.2.11); tale obbligo era imputabile all'Olanda in maniera individuale. Lo Stato non era riuscito a dimostrare come la sua strategia di mitigazione, che prevedeva una riduzione delle emissioni del 20% entro il 2020 e una successiva accelerazione del tasso di riduzione attraverso l'adozione di target più stringenti per il 2030 e 2050, potesse dirsi a riguardo sufficiente.

<sup>1362</sup> Si veda ad esempio *Gloucester Resources Limited v Minister for Planning* [2019] NSWLEC 7 (Corte della Terra e dell'Ambiente del Nuovo Galles del Sud, 8 Feb. 2019) (Australia), [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2019/20190208\\_2019-NSWLEC-7\\_decision.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2019/20190208_2019-NSWLEC-7_decision.pdf) dove, sollevando l'obiezione relativa al 'carbon leakage', l'impresa ricorrente affermava come le miniere di carbone australiane operassero in un contesto caratterizzato dai più alti standard di tutela ambientale al mondo e come 'regulations ensure a strict recognition and accounting of GHG emissions, but this is not the case in all countries where coal mining occurs' (§ 535). In sostanza, 'if demand is not met from Australian coal mines, investment will flow to other large coal producers and mines will be developed in countries such as India and Indonesia' (§ 534). Dati gli scarsi standard di tutela ambientale che connotavano le politiche e le normative di tali Paesi, sosteneva l'impresa ricorrente, la realizzazione di miniere di carbone in quest'ultimi avrebbe comportato un significativo aumento nella produzione di CO<sub>2</sub>, aggravando ancor di più la crisi climatica. Per un'analisi puntuale del caso, non oggetto del presente lavoro in quanto non fondato su presunte violazioni di diritti umani, sia consentito rimandare al contributo di L. HUGHES, *The Rocky Hill Decision: A Watershed for Climate Change Action?*, in 'Journal of Energy & Natural Resources Law', Vol. 37(3), 2019, pp. 341 ss.

<sup>1363</sup> *Urgenda II*, cit., nota 554, § 56 ('[l]ike the Netherlands, the other EU Member States have an individual responsibility to limit CO<sub>2</sub> emissions as far as possible'). Con riferimento all'obiezione relativa alla 'sostituzione di mercato', nel caso *Gloucester*, la Corte statò che anche quei Paesi in via di sviluppo che sono Stati Parte dell'Accordo di Parigi hanno l'obbligo di ridurre le proprie emissioni: '[d]eveloping countries which are parties to the Climate Change Convention and Paris Agreement also have committed to taking ambitious efforts to achieve a balance between anthropogenic emissions by sources and removal by sinks of GHGs in the second half of this century (Article 4.1) of the Paris Agreement and the long term temperature goal of limiting the increase in global average temperature to well below 2°C above pre-industrial

#### 4.6.3.2 - Gli obblighi di trasparenza

Gli obblighi di trasparenza dell'Accordo di Parigi rivestono un ruolo molto importante in giudizio dal momento che rendono possibile valutare e confrontare il grado di ambizione di ciascun Stato con riferimento alle misure e strategie adottate per mitigare il cambiamento climatico. Il fatto che tutti gli Stati Parte dell'Accordo debbano in base al trattato obbligatoriamente comunicare i propri NDCs<sup>1364</sup> rappresenta infatti un elemento in grado di esercitare sugli Stati Parte una pressione tale da costringere in qualche modo quest'ultimi ad adottare delle misure che rispondano a degli standard di mitigazione che siano quanto meno minimi<sup>1365</sup>. Con la presentazione degli NDCs successivi al primo, il livello di ambizione dovrà crescere progressivamente nel corso degli anni. Tutto ciò, può ben fungere da parametro di riferimento nei contenziosi climatici basati sui diritti umani. In *Urgenda*, ad esempio, la Corte Distrettuale constatò come le misure adottate dal governo olandese volte ad ottenere una riduzione delle emissioni del 17% entro il 2020 non comportassero una riduzione di CO<sub>2</sub> che fosse conforme alla media stabilita per i Paesi sviluppati (25-40%). La Corte distrettuale riuscì dunque a 'quantificare' l'entità della violazione, ordinando allo Stato di ridurre le proprie emissioni di almeno il 25% entro il 2020. È evidente, dunque, come l'Accordo di Parigi sia potenzialmente in grado di rafforzare le capacità di confronto e valutazione dei giudici relativamente alle politiche di mitigazione intraprese dagli Stati.

Allo stesso modo, dal lato dei ricorrenti, gli obblighi di trasparenza dell'Accordo consentono alle ONG e agli individui di monitorare l'azione degli Stati e di intraprendere eventualmente azioni legali per richiamare quest'ultimi alle proprie responsabilità<sup>1366</sup>. L'importante ruolo assunto dagli standard di trasparenza e dagli obblighi di comunicazione previsti dall'Accordo di Parigi è ben messo in luce in *Urgenda*. Nell'affermare che il governo olandese non aveva adempiuto al proprio obbligo di diligenza nei

---

*levels (Article 2 of the Paris Agreement) ... [T]here is no certainty that refusal of consent to the Project will cause a new coal mine in another country to substitute coking coal for the volume lost in the open market by refusal of the Project' (ivi, §§ 539-540).*

<sup>1364</sup> Va peraltro ricordato come l'obbligo di preparare, mantenere e comunicare gli NDCs ex Art. 4(2) dell'Accordo di Parigi sia giuridicamente vincolante e dunque, in via di principio, direttamente invocabile in giudizio. Si veda D. BODANSKY, J. BRUNNÉE & L. RAJAMANI, *International Climate Change Law*, cit., nota 274, p. 321.

<sup>1365</sup> Il contenuto dettagliato delle informazioni da includere negli NDCs è determinato dall'Art. 4(8) dell'Accordo di Parigi e specificato nel *Paris Rulebook* (Decision 4/CMA.1, *Further Guidance in Relation to the Mitigation Section of Decision 1/CP.21*, Annex I, cit., nota 139). Al fine di bilanciare la discrezionalità delle autorità nazionali con le linee guida internazionali, le Parti hanno stabilito che le informazioni da condividere devono essere dettagliate, quantificabili e costituire espressione di un'ambizione che tenga conto dell'obiettivo globale, del 'global stocktake' (il check-up periodico per verificare se gli Stati Parte siano o meno sulla traiettoria giusta rispetto agli obiettivi dell'Accordo) e delle circostanze nazionali (Decision 4/CMA.1, Annex I, pp. 9-11). Le informazioni vanno aggiornate regolarmente e devono essere particolarmente specifiche con riferimento alle misure di attuazione nazionali adottate (UNFCCC, Decision 18/CMA.1, *Modalities, Procedures and Guidelines for the Transparency Framework for Action and Support Referred to in Article 13 of the Paris Agreement*, UN Doc FCCC/PA/CMA/2018/3/Add.2, 15 Dicembre 2018). La logica dell'aggiornamento regolare rinvia il suo fondamento nel 'global stocktake', l'esito del quale guiderà poi le Parti nella definizione dei loro successivi NDCs. In generale, dunque, l'operatività del quadro normativo procedurale delineato nell'Accordo di Parigi è potenzialmente in grado di offrire un numero cospicuo di informazioni, generando un notevole dinamismo nei processi decisionali: le misure adottate a livello nazionale vengono infatti costantemente riesaminate e monitorate. Tutto ciò, come evidenzia Wegener, non solo si rileva determinate 'in holding states accountable for their NDCs at the international level, **but can simultaneously affect the domestic level, particularly review processes, by providing necessary substance and impetus for domestic litigation**'. Così L. WEGENER, *Can the Paris Agreement Help Climate Change Litigation and Vice Versa?*, in 'Transnational Environmental Law', Vol. 9(1), 2020, pp. 17 ss., p. 29 (grassetto aggiunto).

<sup>1366</sup> Si veda in generale anche H. VAN ASSELT, *The Role of Non-State Actors in Reviewing Ambition, Implementation, and Compliance Under the Paris Agreement*, in 'Climate Law', Vol. 6(1/2), 2016, pp. 91 ss.

confronti dei propri cittadini, Urgenda fece leva sostanzialmente sulla trasparenza dell'azione del governo e sul fatto che l'Olanda si era impegnata a livello internazionale ad adottare target molto ambiziosi<sup>1367</sup>. Per di più, l'obbligo di fornire le informazioni necessarie a valutare i progressi compiuti dai singoli Stati nel dare attuazione ai propri NDCs così come stabilito dall' Art. 13(7) dell'Accordo di Parigi, rappresenta indubbiamente un altro utile e valido strumento a disposizione dei giudici per meglio verificare lo status di attuazione degli NDCs alla luce degli obiettivi dell'Accordo.

#### 4.6.3.3 - L'obiettivo di temperatura come valore di riferimento scientifico

Lo stesso target del *'ben al di sotto dei 2°C'*, al di là delle criticità già evidenziate, può, su un piano più generico, fungere comunque da parametro di riferimento per i giudici i quali ben potranno considerare l'obiettivo di temperatura a lungo termine come il punto di riferimento scientifico delle loro analisi. In particolare, un approccio basato sul *carbon budget* residuo, consente ai giudici di sottolineare l'urgenza sottesa alla necessità di ridurre le emissioni. Ad esempio, in *Urgenda*, la Corte d'Appello dell'Aia osservò che *'the insight has developed over the past few years that a safe temperature rise should not exceed 1.5° C'*<sup>1368</sup>. Il target dell'Accordo di Parigi venne considerato dai giudici come il 'punto di partenza' per valutare il limitato budget residuo di emissioni ancora disponibile e per sottolineare l'ineludibile necessità di agire con urgenza<sup>1369</sup>. Ciò costituì anche la base su cui i giudici ancorarono la natura imminente dei rischi posti dal cambiamento climatico. Per i giudici olandesi, *'[t]he longer it takes to achieve the necessary emission reduction ... the sooner the remaining carbon budget will have been used up'*<sup>1370</sup>. Il governo olandese non fu in grado di appigliarsi ai suoi target a lungo termine per giustificare il fatto che non era necessario adottare un target più ambizioso per il 2020. Come affermato dalla Corte:

*'[t]argets for 2030 and beyond do not take away from the fact that a dangerous situation is imminent, which requires interventions being taken now. In addition to the risks in that context, the social costs also come into play. The later actions are taken to reduce, the quicker the available carbon budget will diminish, which in turn would require taking considerably more ambitious measures at a later stage'*<sup>1371</sup>.

---

<sup>1367</sup> Come noto, la forte componente internazionalistica che connota la vicenda processuale di *Urgenda* è riconducibile al noto attivismo giudiziario delle corti olandesi con riferimento all'applicazione del diritto internazionale. Si veda già A. NOLKKAEMPER, *Judicial Application of International Environmental Law in the Netherlands*, in 'Review of European Community & International Environmental Law', Vol. 7(1), 1998, pp. 40 ss.

<sup>1368</sup> *Urgenda II*, cit., nota 554, § 3.5.

<sup>1369</sup> *Ivi*.

<sup>1370</sup> *Ivi*, § 44.

<sup>1371</sup> *Ivi*, § 71 (grassetto aggiunto).

Tenuto conto anche di ciò, la Corte concluse che *‘the State fails to fulfil its duty of care pursuant to Articles 2 and 8 ECHR by not wanting to reduce emissions by at least 25% by end-2020’*<sup>1372</sup>.

Nel *People’s Climate Case*, come osservato, i ricorrenti, nell’affermare che l’obiettivo di riduzione delle emissioni del 40% entro il 2030 stabilito dall’UE violava i loro diritti fondamentali, adottarono un approccio basato sul *carbon budget* (ancorato ai dettami dell’Accordo di Parigi) in modo tale da determinare la quota di *carbon budget* di spettanza dell’UE. Secondo i ricorrenti, l’Unione aveva già esaurito il proprio *carbon budget*, violando i propri obblighi internazionali. Per i ricorrenti, il Tribunale di primo grado avrebbe dovuto imporre l’adozione di un target di riduzione *‘based on an assessment of capability, in light of the EU’s legal obligations and the grave threat posed by climate change’*<sup>1373</sup>.

Analogamente, nel caso *Farmers and Greenpeace Germany v. Germany*<sup>1374</sup>, i ricorrenti affermavano come nonostante le proiezioni dello stesso governo tedesco mostrassero che non si sarebbe riusciti a raggiungere il target del 40% entro il 2020, si era comunque deciso di non adottare alcuna misura ulteriore di mitigazione. Nel ricorso, si fa espresso riferimento all’obiettivo massimo di temperatura consentito e all’impellente bisogno di ridurre le emissioni, sottolineandosi come qualora non si raggiungesse il target stabilito per il 2020, nella prossima decade sarebbe necessario ridurre in maniera drastica le emissioni per conseguire i target prefissati rispettivamente per l’anno 2030 e 2050. Un ritardo nella riduzione immediata delle emissioni oggi, incide significativamente sulle probabilità di raggiungimento dei target per il 2030 e 2050.

Su tale linea, si pone anche la recente sentenza della Corte d’Appello di Borgarting nel caso *Greenpeace Nordic Association & Nature and Youth v. Ministry of Petroleum and Energy*<sup>1375</sup> in cui i giudici norvegesi affermarono che:

---

<sup>1372</sup> Ivi, § 73. Analogamente, nel terzo grado di giudizio, la Corte Suprema olandese fece leva sul *carbon budget* residuo e sul limite massimo di innalzamento della temperatura consentito (1.5°C), impiegando quest’ultimi quali punti di riferimento per stabilire le misure che l’Olanda avrebbe dovuto adottare per far fronte ai propri obblighi in materia di diritti umani. I giudici sottolinearono, a riguardo, come il budget di carbonio residuo fosse in via di esaurimento e che un eventuale ritardo nella riduzione delle emissioni oggi avrebbe imposto necessariamente una più incisiva azione di riduzione in futuro se si sarebbe voluto garantire il non superamento della soglia del *carbon budget* residuo (Urgenda III, cit., nota 322, §§ 4.6 e 7.4.3); appellandosi all’unanimità del consenso scientifico sul punto, la Corte Suprema affermò come ***‘for each postponement of emissions reductions, the reduction measures to be taken at a later date will have to be increasingly far-reaching and costly in order to achieve the intended result, and it will also be riskier’*** (§ 7.4.3 grassetto aggiunto). In virtù di ciò, i giudici del Supremo consenso statuirono che l’Olanda non era riuscita a dimostrare né come la sua volontà di accelerare il tasso di riduzione delle emissioni dopo il 2020 potesse tradursi in misure concretamente realizzabili né come una tale accelerazione nella riduzione di CO<sub>2</sub> potesse dirsi sufficiente per raggiungere i ben più ambiziosi target di mitigazione stabiliti per il 2030 e 2050 ed adempiere, dunque, ai propri obblighi in base all’ECHR (§ 7.4.6). La Corte Suprema ritenne pertanto corretta la precedente decisione della Corte d’Appello dell’Aia con la quale era stato imposto all’Olanda di aumentare i propri obiettivi di riduzione delle emissioni stabiliti per il 2020 (§§ 8.3.4 e 8.3.5).

<sup>1373</sup> *Armando Carvalho and Others v. European Parliament and Council of the European Union*, cit., nota 1275, § 3.

<sup>1374</sup> *Family Farmers and Greenpeace Germany v. Germany*, cit., nota 1073.

<sup>1375</sup> *Greenpeace Nordic Association & Nature and Youth v. Ministry of Petroleum and Energy*, Case No. 18-060499ASD-BORG/03, cit., nota 850.

*‘[I]nternational agreements will be crucial for solving global environmental problems [...]. International agreements will therefore be able to contribute to clarifying what is an acceptable tolerance limit and appropriate measures. Whether a decision or measure will be contrary to such agreements could therefore be an important element in the overall assessment’<sup>1376</sup>.*

La Corte riconobbe dapprima il nesso esistente tra le emissioni antropogeniche di gas serra e il cambiamento climatico, descrivendo e rimarcando gli impatti devastanti causati dall’innalzamento della temperatura globale<sup>1377</sup>. Successivamente, i giudici valutarono l’adeguatezza dei target di riduzione delle emissioni della Norvegia alla luce degli obiettivi di temperatura dell’Accordo di Parigi, richiamando, in particolare, gli Artt. 2 e 4 di quest’ultimo<sup>1378</sup>; invocando il budget di carbonio residuo indicato dall’IPCC, i giudici sottolinearono come vi fosse *‘only room for approximately 15 years of today’s emissions before the world must switch to zero net emissions’*<sup>1379</sup>. La Corte constatò come le emissioni di gas serra norvegesi per abitante fossero pari a circa 10 tonnellate, superando dunque palesemente non solo la media globale delle 5 tonnellate all’anno ma anche il livello medio di emissioni dell’UE<sup>1380</sup>; i giudici riconobbero che il raggiungimento degli obiettivi dell’Accordo di Parigi richiedeva un taglio drastico delle emissioni: i contributi volontari dichiarati dalla Norvegia non erano sufficientemente ambiziosi *‘to fulfil the Paris Agreement’s targets, and therefore a progression must occur in the contributions’*<sup>1381</sup>. Secondo la Corte, *‘[t]he burden-sharing principles in the Agreement are suited to strengthening Norway’s responsibility’*<sup>1382</sup> e pertanto lo sfruttamento della Norvegia di nuovi giacimenti di gas e di petrolio si poneva in netto contrasto con gli obiettivi e i principi dell’Accordo di Parigi.

Come si vede, dunque, un approccio basato sul *carbon budget* può ben essere impiegato dai ricorrenti in relazione agli obiettivi di temperatura a lungo termine stabiliti dallo Stato: in tal modo, infatti, sarà possibile individuare quelle (eventuali) emissioni in eccesso capaci di pregiudicare il raggiungimento dei target a lungo termine e constatare, di conseguenza, una violazione degli impegni pattuiti dallo Stato.

#### **4.6.3.4 - L’azionabilità in giudizio degli NDCs**

La natura giuridica degli NDCs e la loro eventuale ‘azionabilità’ costituisce poi un altro elemento chiave di molti dei contenziosi climatici esaminati. Gli NDCs riflettono spesso il contenuto di decisioni politiche

---

<sup>1376</sup> Ivi, § 2.4 (p. 22) (grassetto aggiunto).

<sup>1377</sup> Ivi, § 3.1.

<sup>1378</sup> Ivi (p. 24).

<sup>1379</sup> Ivi.

<sup>1380</sup> Ivi (pp. 24-25) (evidenziando peraltro come le emissioni derivanti dalla combustione del petrolio e del gas norvegese fossero *‘far greater’*, rappresentando circa l’1% delle emissioni globali).

<sup>1381</sup> Ivi (p. 27).

<sup>1382</sup> Ivi.

o piani di azione adottati a livello nazionale<sup>1383</sup> e, sebbene costituiscano espressione di un impegno volto all'adozione di misure specifiche, non riflettono necessariamente il diritto interno: la natura vincolante o meno degli stessi<sup>1384</sup> e la loro idoneità a dispiegare effetti diretti nell'ordinamento giuridico nazionale rappresentano pertanto due aspetti cardine sempre più in via di emersione nei contenziosi climatici basati sui diritti umani. In particolare, l'analisi dei 60 *rights-based climate cases* rileva come i target nazionali vengano spesso invocati dai ricorrenti a sostegno delle proprie rivendicazioni basate sui diritti umani e ciò sia nel caso in cui i target siano propriamente enucleati all'interno dell'NDC nazionale, sia quando gli obiettivi climatici nazionali siano contenuti in strumenti giuridici o politici nazionali. La pronuncia del Tribunale Amministrativo di Berlino nel caso *Family Farmers and Greenpeace Germany v. Germany*<sup>1385</sup> costituisce forse l'esempio più lampante di come l'azionabilità in giudizio dei target nazionali assuma rilievo preponderante nelle valutazioni compiute dai giudici circa la sussistenza di un'eventuale violazione di diritti umani. Come si è avuto modo di vedere nella sezione dedicata, il ricorso venne alla fine rigettato a causa della 'non giustiziabilità' del target di mitigazione adottato dal governo federale tedesco e articolato in un mero documento governativo: quest'ultimo, infatti, in quanto tale, non poteva avere, secondo i giudici, valore giuridicamente vincolante. Diversamente, nel caso *Future Generations v. Ministry of the Environment and Others*<sup>1386</sup>, l'impegno assunto dal governo colombiano volto ad arrestare la deforestazione, così come contenuto nell'NDC nazionale<sup>1387</sup>, venne considerato dalla Corte Suprema come capace di generare un obbligo giuridicamente vincolante in capo allo Stato<sup>1388</sup>. Similmente, nel caso *EarthLife Africa Johannesburg v. Minister of Environmental Affairs and Others*<sup>1389</sup>, il giudice Murphy, sembra dare molta importanza agli NDCs e all'Accordo di Parigi ma tuttavia, il linguaggio utilizzato nella pronuncia, non chiarisce in alcun modo se il loro contenuto sia giuridicamente vincolante o meno<sup>1390</sup>. Nel giudizio, il diritto internazionale

---

<sup>1383</sup> A. AVERCHENKOVA & S. MATIKAINEN, *Climate Legislation and International Commitments*, in A. AVERCHENKOVA, S. FANKHAUSER & M. NACHMANY (a cura di) *Trends in Climate Change Legislation*, cit., nota 466, pp. 193 ss., p. 196.

<sup>1384</sup> Si veda sul punto B. MAYER, *International Law Obligations Arising in relation to Nationally Determined Contributions*, in "Transnational Environmental Law", Vol. 7(2), 2018, pp. 251 ss.

<sup>1385</sup> *Family Farmers and Greenpeace Germany v. Germany*, cit., nota 1073.

<sup>1386</sup> *Future Generations v. Ministry of the Environment and Others*, cit., nota 585.

<sup>1387</sup> GOBIERNO DE COLOMBIA, Intended Nationally Determined Contribution (iNDC), <https://www4.unfccc.int/sites/ndcstaging/PublishedDocuments/Colombia%20First/Colombia%20iNDC%20Unofficial%20translation%20Eng.pdf>, pp. 8-9 ('Colombia reaffirms its commitment to reduce deforestation in the country and to preserve important ecosystems such as the Amazon region, given its huge potential to contribute to the stabilization of greenhouse gases in the atmosphere').

<sup>1388</sup> DEJUSTICIA, *Climate Change and Future Generations Lawsuit*, cit., nota 798, § 11.3, p. 8 (affermando che la deforestazione e le conseguenze che ne derivano costituivano '**a serious ignorance of the obligations** acquired by the State in the Framework Convention on Climate Change of Paris 2015, where Colombia ... undertook an agreement to reduce the "deforestation in the Colombian Amazon" ...') (enfasi aggiunta). È anche vero tuttavia che le implicazioni propriamente giuridiche derivanti dall'Accordo di Parigi e dagli impegni pattuiti nell'NDC con riferimento al blocco della deforestazione rimangono nella pronuncia piuttosto vaghe. I giudici colombiani affermano infatti che spetta alle autorità nazionali adottare le misure adeguate per far fronte al problema, limitandosi a sottolineare '*the urgent need to adopt mitigation and corrective measures*' in una serie di ambiti d'azione (si veda sempre § 11.3, p. 8).

<sup>1389</sup> *EarthLife Africa Johannesburg v. Minister of Environmental Affairs and Others*, cit., nota 593.

<sup>1390</sup> Si veda ad esempio ivi, § 35 ('[t]he Paris Agreement requires State parties to commit to Nationally Determined Contributions ... which describe the targets that they seek to achieve and the climate mitigation measures that they will pursue. South Africa's NDC **expressly anticipates the establishment of further coal-fired power stations and an increased carbon emission rate until 2020 and records that climate change action takes place in a context where poverty alleviation is prioritized** ...') (enfasi aggiunta) e § 90 ('[a] climate change impact assessment is necessary and relevant to ensuring that the proposed coal-fired power station **fits South**

dei cambiamenti climatici nel suo complesso funge piuttosto da parametro interpretativo del diritto interno: secondo l'Alta Corte, *'the various international agreements on climate change are relevant to the proper interpretation [della normativa nazionale sulla valutazione d'impatto ambientale]'*<sup>1391</sup>. Nello specifico, il principio di precauzione, l'obbligo di tenere in considerazione il cambiamento climatico nell'elaborare politiche e azioni in materia ambientale<sup>1392</sup> e gli impegni contenuti nell'NDC, hanno consentito al giudice Murphy di sancire che gli impatti del cambiamento climatico devono essere tenuti adeguatamente in considerazione nella procedura di valutazione di impatto ambientale pur in assenza di un qualsivoglia richiamo normativo nazionale.

Su un piano più generale, può dirsi che, indipendentemente dalla natura degli NDCs e dalla conseguente azionabilità degli stessi in giudizio, l'Art. 4(19) dell'Accordo di Parigi, secondo cui *'[t]utte le Parti si adoperano per formulare e comunicare la messa a punto di strategie di sviluppo a lungo termine a basse emissioni di gas a effetto serra'*<sup>1393</sup> può rappresentare uno strumento utile per quei ricorrenti che intendano instaurare un contenzioso climatico basato sui diritti umani. La presentazione di strategie nazionali a lungo termine riveste infatti un ruolo chiave nel collegare le misure a breve termine adottate dai singoli Stati e gli obiettivi globali di mitigazione stabiliti nell'Accordo<sup>1394</sup>.

#### **4.6.4 - La determinazione della 'fair share'**

Alla luce della breve disamina compiuta, è evidente come gli obiettivi dell'Accordo di Parigi e più in generale l'apparato normativo di quest'ultimo, rivestano un ruolo di prim'ordine nei contenziosi climatici esaminati e ciò nonostante le difficoltà interpretative descritte nel § 4.6.2. In particolare, sebbene l'analisi condotta sui contenziosi climatici basati sui diritti umani rilevi come l'obiettivo di temperatura dell'Accordo venga spesso invocato in giudizio e articolato in vario modo dai ricorrenti nelle loro argomentazioni giuridiche, non si possono tuttavia nascondere le evidenti criticità legate all'azionabilità dello stesso e alla concreta individuazione del contenuto degli obblighi di mitigazione individuali facenti capo ai vari Stati alla luce del *carbon budget* globale e in virtù dei propri obblighi nazionali e internazionali in materia di diritti umani. In altri termini, si rende necessario 'frammentare' l'obiettivo globale a lungo termine stabilito nell'Accordo per determinare gli obblighi individuali che ciascun Stato deve assolvere nel medio e lungo termine. Nello specifico, risulterà necessario in primo luogo determinare il contributo che ogni Stato dovrà apportare al raggiungimento dell'obiettivo di mitigazione globale per poi

---

***Africa's peak, plateau and decline trajectory as outlined in the NDC and its commitment to build cleaner and more efficient than existing power stations'*** (enfasi aggiunta).

<sup>1391</sup> Ivi, § 83.

<sup>1392</sup> UNFCCC, cit., nota 254, Art. 4(1)(f).

<sup>1393</sup> Sebbene tale disposizione non possa considerarsi come giuridicamente vincolante, 17 Paesi hanno già formulato e comunicato le proprie strategie: si veda UNFCCC, Communication of Long-Term Strategies, <https://unfccc.int/process/the-paris-agreement/long-term-strategies>.

<sup>1394</sup> Si veda sul punto L. RAJAMANI & E. GUÉRIN, *Central Concepts in the Paris Agreement and How They Evolved*, in D. KLEIN, M.P. CARAZO, M. DOELLE, J. BULMER, A. HIGHAM (a cura di) *The Paris Agreement on Climate Change*, cit., nota 106, pp. 74 ss., p. 80.

successivamente stabilire la tempistica delle misure di mitigazione da adottare a riguardo al fine di individuare il contributo di ciascun Stato nel medio termine. Per far fronte a tutto ciò, sono in linea teorica prospettabili due diverse metodologie di ‘calcolo’: da un lato, si potrebbe ad esempio individuare dapprima il contributo a lungo termine che un dato Stato deve apportare al raggiungimento dell’obiettivo globale - in termini di un budget nazionale di emissioni - per poi determinare quelle misure di mitigazione da adottare nel medio termine che sono in linea con il proprio budget nazionale. In alternativa, si potrebbe cercare di individuare una traiettoria globale di mitigazione che sia in linea con l’obiettivo a lungo termine di temperatura per poi stabilire le implicazioni derivanti da quest’ultima per ciascun Stato in termini di misure di mitigazione da adottare nel medio termine<sup>1395</sup>.

Con riferimento al primo metodo di calcolo, la difficoltà risiede sostanzialmente nel dedurre i singoli budget nazionali degli Stati dal *carbon budget* globale compatibile con l’obiettivo di mitigazione: non vi è infatti alcun criterio obiettivo o metodo condiviso sulla base del quale ‘scomporre’ un budget globale di emissioni in singoli budget nazionali. Gli Stati Parte del regime internazionale sui cambiamenti climatici, sono stati infatti solamente concordi nel ritenere che i loro sforzi volti a contrastare il cambiamento climatico andavano fondati da un lato ‘*su una base di equità e in rapporto alle loro rispettive capacità comuni ma differenziate*’<sup>1396</sup> ‘*alla luce delle diverse circostanze nazionali*’<sup>1397</sup> e, dall’altro, sul fatto che ‘*i Paesi sviluppati che sono Parti alla Convenzione [UNFCCC], devono prendere l’iniziativa nella lotta contro i cambiamenti climatici ...*’<sup>1398</sup>. Non vi è tuttavia alcun consenso unanime in merito al come tali principi debbano essere interpretati; in particolare, non è chiaro come i criteri di equità, responsabilità e capacità debbano essere intesi ai fini della determinazione del contenuto dell’obbligo di mitigazione dello Stato. Ogni Stato sembra infatti adottare l’interpretazione di tali criteri che più risulta congeniale ai suoi interessi, compromettendo così seriamente il raggiungimento degli obiettivi di mitigazione globali<sup>1399</sup>. In assenza dunque di un consenso unanime circa la distribuzione del *carbon budget* globale tra gli Stati, i ricorrenti di molti dei contenziosi climatici esaminati hanno spesso fatto leva in giudizio su asserzioni normative dalla fondatezza alquanto dubbia. Nel caso *Carvalho*, ad esempio, i ricorrenti affermavano come un uguale diritto alle emissioni cumulative di CO<sub>2</sub> avrebbe dovuto costituire il ‘*guiding legal principle*’ sul quale fondare la distribuzione tra gli Stati delle quote del *carbon budget* globale. Secondi i ricorrenti, il principio della parità di trattamento ‘*dictates that the EU can use no more than its share of emissions, in accordance with its proportionate share of the world’s population*’<sup>1400</sup>. La tesi di quest’ultimi secondo cui l’UE avrebbe dovuto adottare misure

---

<sup>1395</sup> B. MAYER, *Interpreting States’ General Obligations on Climate Change Mitigation*, cit., nota 663, p. 113 (distinguendo il ‘*national budget method*’ e il ‘*global pathway method*’).

<sup>1396</sup> UNFCCC, cit., nota 254, Art 3(1).

<sup>1397</sup> Paris Agreement, cit., nota 108, Art. 2(2).

<sup>1398</sup> UNFCCC, cit., nota 254, Art 3(1).

<sup>1399</sup> Si veda sul punto Y.R. DU PONT & M. MEINSHAUSEN, *Warming Assessment of the Bottom-Up Paris Agreement Emissions Pledges*, in ‘*Nature Communications*’, Vol. 9, 2018, 4810.

<sup>1400</sup> *Armando Carvalho and Others v. European Parliament and Council of the European Union*, cit., nota 1275, § 266.



di mitigazione più incisive<sup>1401</sup>, sembra fondarsi interamente su tale principio. Va tuttavia sottolineato come, pur non potendosi negare l'indubbio valore morale insito in un pari diritto alle emissioni cumulative di CO<sub>2</sub>, vi sia anche tutta una serie di ulteriori criteri basati sul principio di equità (si pensi alla nozione di responsabilità, di capacità o al diritto allo sviluppo) che parimenti godono della stessa rilevanza sul piano morale. Sotto un profilo eminentemente pratico, infatti, una determinazione della *'fair share'* che tenga conto esclusivamente del principio di uguaglianza rischia di non considerare in alcun modo le pur esistenti opzioni di mitigazione che nella sostanza si rilevano essere maggiormente efficaci<sup>1402</sup>. A riguardo, si pensi ad esempio a tutte quelle situazioni in cui alcuni Paesi in via di sviluppo siano in grado di passare direttamente ad un'economia avanzata a basse emissioni, senza necessariamente dover attraversare una fase di sviluppo caratterizzata dalla produzione di un alto tasso di emissioni. Ritardare un'azione di mitigazione maggiormente incisiva in nome del principio di uguaglianza significa danneggiare ulteriormente coloro che già sono duramente colpiti dagli impatti del cambiamento climatico<sup>1403</sup>.

Al di là di tali considerazioni e degli interrogativi che esse inevitabilmente sollevano, l'eventuale determinazione di un budget nazionale a lungo termine con riferimento ad un dato Stato, comporta poi stabilire cosa tale budget implichi nel breve e medio periodo per lo Stato in questione. I ricorrenti in *Carvalho* affermano che l'UE non dovrebbe rinviare l'adozione di misure più ambiziose dovendo piuttosto imporre delle restrizioni alle emissioni *'on a linear basis, applying a fixed percentage annual reduction over a period of years'*<sup>1404</sup>. Un'affermazione simile, per quanto lodevole da un punto di vista politico, non sembra tuttavia (anche in questo caso) presentare alcun fondamento giuridico. In generale, sarebbe forse più opportuno per i giudici sindacare la legittimità dell'azione di un governo che ritardi l'adozione di misure di mitigazione in tutti quei casi in cui un modo di agire simile si rilevi palesemente irragionevole in virtù, ad esempio, dei costi eccessivi derivanti dall'eventuale rinvio delle misure di mitigazione o a causa degli impatti ancor più devastanti causati dall'accelerazione del riscaldamento globale che un tale ritardo d'azione comporterebbe<sup>1405</sup>.

Il secondo metodo di calcolo (quello che Mayer definisce *'global pathway method'*) si concentra invece sulla determinazione della tempistica dell'azione di mitigazione globale per poi dedurre le implicazioni che ne derivano per ciascun Stato. A riguardo, se è vero che i trattati internazionali sul clima e le varie decisioni della COP hanno individuato le implicazioni di medio termine legate agli obiettivi di mitigazione a lungo termine, è anche vero che le disposizioni normative sul punto si presentano piuttosto vaghe sia per quel che concerne l'orizzonte temporale di azione sia per quanto riguarda il target di mitigazione da perseguire. Ad esempio, l'Accordo di Parigi, pur prevedendo l'obiettivo specifico di

---

<sup>1401</sup> Ivi, § 284 (secondo i calcoli dei ricorrenti *'for every emissions budget assumption based on limiting temperature increases to 1.5°C or 2.0°C, the EU would be required to make deeper emissions cuts than the 40% reduction it has adopted in the GHG Emissions Acts'*).

<sup>1402</sup> B. MAYER, *Interpreting States' General Obligations on Climate Change Mitigation*, cit., nota 663, p. 113.

<sup>1403</sup> Ivi.

<sup>1404</sup> *Armando Carvalho and Others v. European Parliament and Council of the European Union*, cit., nota 1275, § 275.

<sup>1405</sup> Così B. MAYER, *Interpreting States' General Obligations on Climate Change Mitigation*, cit., nota 663, p. 113.

raggiungere il picco mondiale di emissioni di gas a effetto serra per poi intraprendere rapide riduzioni<sup>1406</sup>, si limita semplicemente ad affermare che ciò dovrà avvenire ‘*al più presto possibile*’ e ‘*nella seconda metà del corrente secolo*’, non specificando tuttavia in alcun modo l’arco temporale di riferimento entro cui ciò dovrà concretamente verificarsi. Similmente, alcune decisioni della COP richiamano spesso l’anno 2020 come riferimento temporale senza tuttavia specificare i target climatici da raggiungere nel medio termine<sup>1407</sup>. Da parte sua, la scienza del clima individua i ‘traguardi’ intermedi in maniera più specifica ma tuttavia con un alto grado di incertezza. Ad esempio, l’IPCC nel suo ‘*Special Report on 1.5°C*’ stimava nel 2018 ‘*a remaining budget of about 420 Gt CO<sub>2</sub> for a two-thirds chance of limiting warming to 1.5°C, and of about 580 Gt CO<sub>2</sub> for an even chance (medium confidence)*’<sup>1408</sup>.

Al di là delle incertezze relative allo scaglionamento temporale degli sforzi di mitigazione, all’eventuale individuazione di un ‘traguardo’ intermedio globale consegue poi ancora una volta la necessità di determinare, alla luce di quest’ultimo, i target nazionali (nel medio termine) imputabili ai singoli Stati. In linea di principio, si potrebbe a riguardo dividere il ‘traguardo’ intermedio globale individuato in un ‘traguardo’ riferibile solo ad un gruppo di Paesi. Ad esempio, tale operazione potrebbe essere eseguita con riferimento a quei Paesi sviluppati elencati nell’Allegato I dell’UNFCCC sul presupposto che quest’ultimi ‘*dovrebbero continuare a svolgere un ruolo guida*’<sup>1409</sup> nella lotta al cambiamento climatico. I giudici olandesi nel caso *Urgenda*, sembrano adottare tale soluzione, statuendo che uno scenario basato sulla soglia delle 450 ppm di CO<sub>2</sub> richiede una riduzione delle emissioni del 25-40% entro il 2020 da parte dei Paesi dell’Allegato I<sup>1410</sup>. L’individuazione di tali obiettivi intermedi per singoli gruppi di Stati è comunque decisamente approssimativa e rappresenta inevitabilmente solo il primo passo verso l’individuazione del contenuto dell’obbligo di mitigazione di uno specifico Stato. Facendo leva sui target di mitigazione riferiti al gruppo di Paesi di cui all’Allegato I dell’UNFCCC, i ricorrenti e i giudici di molti dei contenziosi climatici esaminati, hanno invocato, in maniera decisamente vaga, una serie di criteri basati sul principio di equità<sup>1411</sup> per individuare la portata dell’obbligo di mitigazione facente capo allo Stato,

---

<sup>1406</sup> Paris Agreement, cit., nota 108, Art. 4(1).

<sup>1407</sup> Si veda ad esempio UNFCCC, Decision 1/CP.16, *Cancun Agreements*, cit., nota 89, § 48 (‘...aimed at achieving a deviation in emissions relative to ‘business as usual’ emissions in 2020’).

<sup>1408</sup> IPCC, *Global Warming of 1.5°C*, cit., nota 1, p. 33.

<sup>1409</sup> Paris Agreement, cit., nota 108, Art. 4(4).

<sup>1410</sup> Ciò, ricordiamolo, sulla base delle stime dell’AR4 circa gli scenari di mitigazione più probabili.

<sup>1411</sup> Si tratta, da un lato, di criteri ancorati al paradigma della responsabilità (ad esempio per le emissioni storiche e attuali o per i profitti legati alle attività di emissioni) e dall’altro, di criteri basati sulla capacità (ad esempio tecnica ed economica). Con riferimento ai primi si veda ad esempio *ENvironnement JEUnesse v. Procureur General du Canada*, cit., nota 1117, Motion for Authorization to Institute a Class Action and Obtain the Statut of Representative, §§ 2.48-2.49 (‘Canada has been responsible for 2% of the GHGs generated worldwide since 1850, four times more than its current demographic weight ... Canada has for many years been one of the largest GHG emitters per capita in the world’) e *Urgenda II*, cit., nota 554, § 66 (‘... it deserves further attention that the Netherlands, as a highly developed country, has profited from fossil fuels for a long time and still ranks among the countries with the highest per capita greenhouse gas emissions in the world’). Con riferimento ai secondi si veda *Armando Carvalho and Others v. European Parliament and Council of the European Union*, cit., nota 1275, §§ 154(b) e 394 (‘the Union is obliged to adopt measures for the reduction of GHG emissions to the full extent of its technical and economic capacity ... The EU ... cannot credibly suggest that the steps it took ... represented the extent of its technical and economic capacity’).

non specificando, tuttavia, in alcun modo, il peso concreto che tali criteri avrebbero dovuto assumere nel giudizio ai fini della determinazione del target di riduzione delle emissioni che avrebbe dovuto essere adottato dallo Stato. In *Urgenda*, ad esempio, i giudici olandesi affermavano semplicemente che l'Olanda doveva farsi carico delle proprie responsabilità in virtù di un prodotto interno lordo che era superiore alla media dei Paesi dell'Allegato I<sup>1412</sup> e dato l'elevato tasso di emissioni pro capite generate<sup>1413</sup>; sulla base di ciò, i giudici olandesi statuirono che l'Olanda avrebbe dovuto ridurre le proprie emissioni del 25% entro il 2020 così da perseguire un target che fosse in linea con quelli previsti dall'Allegato I dell'UNFCCC per i Paesi sviluppati.

Come si avrà avuto modo di intuire, dunque, nessuna delle due principali metodologie di calcolo consente di determinare con sufficiente precisione e relativa certezza quale sia il contenuto concreto dell'obbligo di mitigazione facente capo allo Stato in base al diritto internazionale e nazionale sui diritti umani. Le difficoltà legate all'individuazione del contributo che ciascun Stato deve apportare agli sforzi collettivi contro il cambiamento climatico derivano dall'assenza di un consenso unanime circa la portata da attribuire ai vari principi di equità enucleati nei trattati internazionali sul clima. Il problema risiede nel fatto che, contrariamente a quanto ad esempio affermato dai ricorrenti in *Carvalho*, nessun singolo criterio di equità è in grado da solo di forgiare il contenuto della nozione di 'differenziazione'<sup>1414</sup>. Alla luce dell'analisi svolta, ben può dirsi come sia i ricorrenti che i giudici non sembrano essere in grado di determinare adeguatamente il contenuto dell'obbligo concreto di mitigazione degli Stati e quindi di quella 'fair share' imputabile a quest'ultimi; peraltro, non sembrano nemmeno disporre del tempo, delle capacità e delle risorse necessarie per poter effettuare valutazioni più approfondite in materia. Tale aspetto merita di essere sottolineato dal momento che, indipendentemente dalla fonte normativa sulla base della quale le rivendicazioni climatiche vengono ancorate, i giudici non solo non sembrano valutare accuratamente le risultanze scientifiche sul clima ma non sembrano neanche disporre dei mezzi adeguati per poter valutare concretamente la portata normativa di quei molteplici criteri di equità posti alla base del regime giuridico internazionale sul clima.

Le evidenti difficoltà interpretative legate all'individuazione delle 'fair shares' su basi puramente scientifiche o comunque sulla base di una teoria (come visto peraltro tutt'altro che chiaramente articolata) sugli sforzi globali di mitigazione, rendono dunque necessario vagliare la possibilità di impiegare altri criteri che siano maggiormente in grado di determinare il contenuto degli obblighi di mitigazione degli Stati e che non siano ancorati esclusivamente a parametri scientifici o comunque a complesse metodologie di calcolo radicate nel paradigma degli orizzonti temporali e in criteri di equità scarsamente definiti.

---

<sup>1412</sup> *Urgenda II*, cit., nota 554, § 60 ('... the Netherlands has one of the highest per capita GDP of the Annex I countries and in any case is far above the average of those countries').

<sup>1413</sup> *Ivi*, § 26 ('[t]he Netherlands has a relatively high per capita CO<sub>2</sub> emission compared to other industrialised countries').

<sup>1414</sup> L'Accordo di Parigi, all'Art. 2(2), cita congiuntamente il principio di equità e quello delle 'responsabilità comuni ma differenziate e delle rispettive capacità', concependo quest'ultimi come i principi cardine che devono essere posti alla base della condivisione degli sforzi nella lotta al cambiamento climatico.

La coerenza interna mostrata dallo Stato è senza alcun dubbio uno di questi. Secondo tale criterio, gli impegni internazionali in materia di cambiamento climatico assunti dallo Stato diverrebbero parametro di riferimento per sindacare l'adeguatezza dell'azione di mitigazione e determinare il contenuto del relativo obbligo: secondo tale logica, i giudici, dovrebbero fondare le proprie argomentazioni sulle stesse proclamazioni dello Stato circa gli impegni che ha deciso di assumere sul piano internazionale. A riguardo, è bene sottolineare come, a partire dagli impegni assunti nel quadro degli accordi di Cancún fino a giungere agli NDCs dell'Accordo di Parigi, gli Stati siano sempre stati chiamati a comunicare i propri contributi di mitigazione nazionale in via formale. In aggiunta, gli Stati hanno poi anche assunto degli ulteriori impegni sul piano internazionale nel corso dei vari summit tra capi di Stato e governo o per il tramite di dichiarazioni bilaterali<sup>1415</sup>. Come osservato da Mayer, da tutti questi impegni assunti a livello internazionale scaturirebbero dei veri e propri obblighi di diritto internazionale<sup>1416</sup> e ciò sia se si tratti di impegni assunti in base all'Art. 4(2) dell'Accordo di Parigi<sup>1417</sup> che di impegni oggetto di dichiarazioni pubbliche, qualora quest'ultime costituiscano l'espressione pubblica della volontà dello Stato di vincolarsi<sup>1418</sup>. Su un piano più generale, lo stesso Mayer sottolinea come anche qualora gli impegni di mitigazione assunti dallo Stato non venissero intesi nel senso di dar luogo a degli obblighi giuridicamente vincolanti, questi dovrebbero comunque essere considerati come delle dichiarazioni adottate dagli Stati circa l'interpretazione da ascrivere al contenuto dei propri obblighi di mitigazione; in virtù di ciò, tali dichiarazioni ben potrebbero fungere da parametro di riferimento per quei giudici chiamati a pronunciarsi sul contenuto dell'obbligo di mitigazione facente capo agli Stati in base al diritto nazionale e internazionale dei diritti umani.

La prassi relativa ai contenziosi climatici esaminati sembra porsi su tale linea. I giudici infatti fanno spesso leva sugli impegni assunti a livello internazionale dagli Stati per determinare il contenuto dell'obbligo di mitigazione derivante dal diritto nazionale e internazionale sui diritti umani. La Suprema Corte colombiana, ad esempio, in *Future Generations v. Ministry of the Environment and Others*<sup>1419</sup>, nell'accertare un'avvenuta violazione dei diritti umani dei giovani ricorrenti causata dalla mancata adozione da parte del governo delle misure necessarie a porre freno alla deforestazione nell'Amazzonia colombiana e a contrastare il cambiamento climatico, ha richiamato, a supporto delle proprie conclusioni, diversi impegni internazionali assunti dallo Stato colombiano. Facendo leva sugli impegni presi dal governo colombiano con l'Accordo di Parigi<sup>1420</sup> e su una dichiarazione congiunta del 2013 in cui la Colombia si impegnava a

---

<sup>1415</sup> Si pensi ad esempio all'Accordo tra Stati Uniti e Cina del 2014: U.S.-China Joint Announcement on Climate Change, Pechino, Cina, 12 Novembre 2014, <https://obamawhitehouse.archives.gov/the-press-office/2014/11/11/us-china-joint-announcement-climate-change>.

<sup>1416</sup> B. MAYER, *International Law Obligations Arising in relation to Nationally Determined Contributions*, cit., nota 1384.

<sup>1417</sup> In base al quale, ricordiamo, '[c]iascuna Parte prepara, comunica e mantiene i contributi determinati a livello nazionale che intende progressivamente conseguire...?'

<sup>1418</sup> B. MAYER, *International Law Obligations Arising in relation to Nationally Determined Contributions*, cit., nota 1384, pp. 262-270.

<sup>1419</sup> *Future Generations v. Ministry of the Environment and Others*, cit., nota 585.

<sup>1420</sup> DEJUSTICIA, *Climate Change and Future Generations Lawsuit*, cit., nota 798, § 11.3, p. 8.

porre freno alla deforestazione nell'Amazzonia colombiana entro il 2020<sup>1421</sup>, i giudici colombiani interpretarono gli obblighi in materia di diritti umani facenti capo allo Stato come implicanti un obbligo di adottare le misure necessarie ad arrestare la deforestazione. Similmente, in *Ridhima Pandey v. Union of India*<sup>1422</sup>, la giovane ricorrente chiedeva al governo indiano di adottare misure più stringenti per far fronte al cambiamento climatico in modo tale da far sì che le autorità governative rispettassero i propri impegni internazionali<sup>1423</sup>. Un ragionamento analogo è stato anche applicato con specifico riferimento ai target nazionali di mitigazione. In *Urgenda*, ad esempio, i giudici olandesi hanno attribuito molta importanza, ai fini della loro decisione, ad alcune precedenti dichiarazioni del governo olandese in cui si riconosceva la necessità di adottare un target di riduzione delle emissioni del 30% entro il 2020; i giudici sottolineavano in particolare come il governo olandese non avesse addotto alcuna motivazione in grado di giustificare, sul piano scientifico o economico, il suo successivo ripensamento circa il target da adottare<sup>1424</sup>. Tale linea di ragionamento, sembra echeggiare il neo emergente principio di non regressione in materia ambientale in base al quale gli Stati 'si astengono dall'autorizzare attività o adottare norme che abbiano l'effetto di ridurre il livello globale di protezione ambientale garantito dal diritto vigente'<sup>1425</sup>; inoltre, un simile *modus operandi*, sembra anche costituire espressione della 'progressione' che ciascun successivo contributo di una Parte (NDC) deve rappresentare rispetto al contributo precedente<sup>1426</sup>.

Detto ciò, il contenuto dell'obbligo di mitigazione facente capo allo Stato può essere anche determinato tenendo conto dell'obbligo parallelo di adottare quelle misure di mitigazione che siano in linea con l'obiettivo (a lungo termine) di cessare qualsiasi interferenza con il sistema climatico. Come già osservato, infatti, l'UNFCCC stabilisce che l'obiettivo della Convenzione è quello di 'stabilizzare ... le concentrazioni di gas ad effetto serra nell'atmosfera'<sup>1427</sup> mentre l'Accordo di Parigi dispone che '[t]utte le Parti si adoperano per formulare e comunicare la messa a punto di strategie di sviluppo a lungo termine a basse emissioni di gas a

---

<sup>1421</sup> Joint Statement of Colombia, Germany, Norway and the United Kingdom on Reducing Emissions from Deforestation in the Colombian Amazon, Bogotá, 27 Novembre 2013, [https://www.minambiente.gov.co/images/sala-de-prensa/Documentos/2013/noviembre/131119\\_joint\\_statement\\_colombia\\_germany\\_norway\\_uk.pdf](https://www.minambiente.gov.co/images/sala-de-prensa/Documentos/2013/noviembre/131119_joint_statement_colombia_germany_norway_uk.pdf).

<sup>1422</sup> *Ridhima Pandey v. Union of India*, cit., nota 482.

<sup>1423</sup> Ivi, § 12, ('... *India is bound by the provisions of the Paris Agreement ... India has committed to follow a low carbon path to progress*').

<sup>1424</sup> *Urgenda II*, cit., nota 554, § 52 ('... *it is relevant noting that up to 2011 the Netherlands had adopted as its own target a reduction of 30% in 2020 ... [T]he 25-40% reduction was necessary "to stay on a credible track to keep the 2 degrees objective within reach" ... [T]he State failed to give reasons why a reduction of only 20% by 2020 ... should currently be regarded as credible*'). Si veda anche *Urgenda III*, cit., nota 322, § 7.4.6.

<sup>1425</sup> Art. 17, Progetto di Patto Globale per l'Ambiente, Progetto Preliminare del Gruppo di Esperti, <https://globalpactenvironment.org/uploads/IT.pdf>; UNGA, *Gaps in International Environmental Law and Environment-Related Instruments: Towards a Global Pact for the Environment*, Report of the Secretary-General, UN Doc A/73/419, 30 Novembre 2018, § 22. Si veda anche M. PRIEUR, *Non-Regression in Environmental Law*, in 'S.A.P.I.E.N.S (Surveys and Perspectives Integrating Environment and Society) [Online]', Vol. 5(2), 2012, pp. 53 ss., <https://journals.openedition.org/sapiens/1405>.

<sup>1426</sup> Paris Agreement, cit., nota 108, Art. 4(3). Va ricordato a riguardo come gli obblighi di trasparenza dell'Accordo di Parigi agevolino significativamente la valutazione della coerenza interna delle misure adottate dagli Stati, incoraggiando quest'ultimi a illustrare le ragioni in base alle quali, le misure precedentemente assunte, non risultano essere poi più in vigore. Si veda UNFCCC, Decision 18/CMA.1, *Modalities, Procedures and Guidelines for the Transparency Framework for Action and Support Referred to in Article 13 of the Paris Agreement*, cit., nota 1365, § 87, p. 32 ('[e]ach Party should identify those actions, policies and measures that are no longer in place compared with the most recent biennial transparency report, and explain why they are no longer in place').

<sup>1427</sup> UNFCCC, cit., nota 254, Art. 2.

*effetto serra*<sup>1428</sup>. In virtù di ciò, dunque, gli Stati dovrebbero essere in grado di illustrare come le misure da essi adottate si pongano in linea con le loro strategie a lungo termine. I ricorrenti, nel caso *Juliana*, sembrano far leva su tale aspetto quando affermano che il governo statunitense dovrebbe ‘... *prepare and implement an enforceable national remedial plan to phase out fossil fuel emissions and draw down excess atmospheric CO<sub>2</sub> so as to stabilize the climate system*’<sup>1429</sup>. Teoricamente, infatti, una volta messa a punto una strategia a lungo termine, i giudici dovrebbero essere in grado sulla base di quest’ultima di pronunciarsi circa l’eventuale mancato raggiungimento dei target intermedi; i giudici potrebbero, ad esempio, verificare se lo Stato abbia adottato una strategia che sia in grado di limitare il totale delle emissioni cumulative nazionali mantenendosi nei limiti di un certo *carbon budget*<sup>1430</sup>. Impiegando un approccio simile, i giudici saranno esentati dal dover autonomamente stabilire il contenuto dell’obbligo di mitigazione dello Stato, potendosi infatti appoggiare alle dichiarazioni e agli impegni assunti a livello internazionale dagli stessi Stati. In tal modo, l’obbligo di mitigazione dello Stato verrebbe ad essere concepito come una serie di target intermedi che lo stesso Stato deve perseguire e sul cui raggiungimento il sindacato del giudice viene ad operare; in particolare, il ‘mosaico’ delle misure da adottare dallo Stato sarebbe composto da un lato dalla formulazione di un obiettivo a lungo termine volto alla cessazione netta delle emissioni e, dall’altro, dall’adozione e attuazione di misure sempre più ambiziose che siano in linea con la strategia a lungo termine messa a punto dallo Stato<sup>1431</sup>.

Va sottolineato poi che il sopracitato criterio della coerenza può avere anche una dimensione esterna, potendosi impiegare, come parametro di riferimento per la determinazione del contenuto dell’obbligo di mitigazione dello Stato, le misure adottate da quegli altri Stati che si trovano in una situazione simile dal punto di vista economico. Nella sua forma più basilare, un approccio di questo tipo, si risolve nel confronto tra le misure di mitigazione poste in essere da uno Stato e quelle adottate da altri

---

<sup>1428</sup> Paris Agreement, cit., nota 108, Art. 4(19).

<sup>1429</sup> *Juliana v. United States*, First Amended Complaint for Declaratory and Injunctive Relief, cit., nota 859, p. 99.

<sup>1430</sup> Si veda ad esempio *Ali v. Federation of Pakistan*, cit., nota 1064, p. 38 lett. d), in cui la ricorrente chiede alla Suprema Corte del Pakistan di ordinare alle istituzioni governative di preparare ‘*an accounting and inventory of each and every substantial source of GHG emissions within Pakistan and to prepare quantifiable, statewide targets or a “Carbon budget” for the total amount of CO<sub>2</sub> emissions that can be released until 2050 ensuring Pakistan does its share as a responsible member of the global community to achieve global Climate stabilization and reduce atmospheric CO<sub>2</sub> to the maximum safe limit of 350 ppm of CO<sub>2</sub> by 2100*’.

<sup>1431</sup> A riguardo, va segnalato come sia l’UNFCCC che l’Accordo di Parigi promuovano un tale tipo di approccio: gli Stati, infatti, non solo hanno l’obbligo di riferire circa il raggiungimento dei target di mitigazione enucleati nei propri NDCs, ma devono anche illustrare ‘*how they believe their policies and measures are modifying longer-term trends in anthropogenic GHG emissions and removals consistent with the objective of the Convention*’. Si veda UNFCCC, Decision 18/CMA.1, *Modalities, Procedures and Guidelines for the Transparency Framework for Action and Support Referred to in Article 13 of the Paris Agreement*, cit., nota 1365, § 70, p. 29 (‘[f]or the first biennial transparency report that contains information on the end year or end of the period of its NDC under Article 4, each Party shall provide an assessment of whether it has achieved the target(s) for its NDC under Article 4...’) e UNFCCC, Review of the Implementation of Commitments and of Other Provisions of the Convention. UNFCCC Guidelines on Reporting and Review - Guidelines for the Preparation of National Communications by Parties Included in Annex I to the Convention, Part II: UNFCCC Reporting Guidelines on National Communications, UN Doc FCCC/CP/1999/7, 16 Febbraio 2010, § 25, p. 85, <https://undocs.org/en/FCCC/CP/1999/7> [UNFCCC, Decision 4/CP.5, *Guidelines for the Preparation of National Communications by Parties Included in Annex I to the Convention, Part II: UNFCCC Reporting Guidelines on National Communications*, UN Doc FCCC/CP/1999/6/Add.1, 2 Febbraio 2000, p. 8].

Stati. Ad esempio, in *VZW Klimaatzaak v. Kingdom of Belgium & Others*<sup>1432</sup>, l'organizzazione ricorrente ha impiegato un approccio simile, affermando che, ai fini della determinazione del target di mitigazione che doveva essere adottato dal Belgio, occorre fare riferimento ai target adottati da Danimarca, Germania, Regno Unito e Svezia<sup>1433</sup>. Una tale metodologia interpretativa presenta comunque i suoi limiti: al di là infatti delle criticità legate alla scelta degli Stati da utilizzare per il confronto, l'approccio descritto non tiene conto delle specificità insite delle circostanze nazionali; da quest'ultime, potrebbe ad esempio evincersi una diversa capacità nel perseguimento dei target di riduzione da parte degli Stati sviluppati.

#### 4.6.5 - La responsabilità dello Stato in base al diritto internazionale dei cambiamenti climatici e al diritto internazionale (e nazionale) sui diritti umani

Chiariti tali profili, a conclusione della nostra disamina, si evince come gli Stati, al fine di adempiere ai propri obblighi in materia di diritti umani, debbano conformarsi al diritto internazionale dei cambiamenti climatici e in particolare all'UNFCCC e all'Accordo di Parigi. Su un piano generale, tali ultimi strumenti normativi, al di là di tutte le possibili criticità evidenziate, individuano di fatto la soglia minima il superamento della quale comporta un rischio al godimento dei diritti umani che non può ritenersi legittimo<sup>1434</sup>. L'integrazione sistemica<sup>1435</sup> dei due regimi rappresenta un tratto distintivo dei contenziosi climatici esaminati e si pone in linea con l'Art. 31(3) lett. c) della Convenzione di Vienna sul diritto dei Trattati il quale, come già osservato, stabilisce che ogni norma pertinente di diritto internazionale deve essere presa in considerazione nell'interpretazione delle disposizioni di un trattato.

Al fine di accertare la responsabilità di uno Stato per violazioni di diritti umani associate agli effetti del cambiamento climatico, le informazioni dettagliate sulla condotta dello Stato così come desumibili

---

<sup>1432</sup> *VZW Klimaatzaak v. Kingdom of Belgium & Others*, Citation (Tribunale di Primo Grado, Bruxelles, 27 Aprile 2015), [https://affaire-climat.be/documents/affaire\\_climat\\_Citation\\_fr.pdf](https://affaire-climat.be/documents/affaire_climat_Citation_fr.pdf). Nel caso in oggetto un'ONG belga, *Klimaatzaak*, assieme a 9000 cittadini belgi, adiva il tribunale di primo grado di Bruxelles, accusando il governo belga e i tre governi regionali (quello delle Fiandre, di Bruxelles e della Vallonia) di non aver adottato le misure necessarie per contenere il cambiamento climatico. Secondo i ricorrenti, il Belgio avrebbe dovuto ridurre le proprie emissioni del 40% entro il 2020. L'avvio del giudizio è stato ritardato a causa di una serie di ostacoli procedurali dovuti ai ricorsi presentati dalla regione fiamminga e dal suo Ministro Joke Schauvliege. Quest'ultimi chiedevano infatti di cambiare la lingua del processo e di impiegare l'olandese come lingua ufficiale. Tale eccezione venne definitivamente respinta nell'Aprile del 2018 e nel 2019 il processo ha visto finalmente l'avviarsi della sua fase di merito con la presentazione delle conclusioni finali da parte dei ricorrenti e del governo. Una sentenza è attesa per la fine del 2020. Si veda KLIMAATZAAK – L'AFFAIRE CLIMAT, *Together We Demand an Ambitious Climate Policy*, <https://www.klimaatzaak.eu/en>. Il giudizio si ispira in larga parte al caso *Urgenda*: i ricorrenti accusavano il governo belga di violare il diritto alla vita così come garantito dall'ECHR e quello alla salute e alla vita privata e familiare ex ECHR e ai sensi della Costituzione belga. Nello stesso sito dedicato alla causa si legge che "[t]his lawsuit is necessary because temperature records continue to be broken, because flooding is becoming more frequent... but above all **because there is no real Belgian climate policy**. We've seen in the Netherlands that this can be enforced via legal action: the Dutch climate organisation *Urgenda* won a similar case that has led to an ambitious climate law". Così <https://www.klimaatzaak.eu/en>.

<sup>1433</sup> *VZW Klimaatzaak v. Kingdom of Belgium & Others*, ivi, § 94.

<sup>1434</sup> Del resto, come osservato nel Cap. 2, § 2.4, i *Treaty Bodies* onusiani a tutela dei diritti umani hanno più volte raccomandato sia ai Paesi sviluppati che a quelli in via di sviluppo di rispettare i target di mitigazione da loro stessi stabiliti a livello nazionale (in base all'UNFCCC e all'Accordo di Parigi) alla luce dei propri obblighi in materia di diritti umani. In termini simili, si veda anche D. HUNTER, W. JI & J. RUDDOCK, *The Paris Agreement and Global Climate Litigation after the Trump Withdrawal*, in 'Maryland Journal of International Law', Vol. 34(1), 2019, pp. 224 ss., p. 233 ('**determinations of what collectively countries must do to meet the UNFCCC obligation also reflects what countries collectively must do at a minimum to reach a safe level of emissions for protecting human rights**') (grassetto aggiunto).

<sup>1435</sup> O. QUIRICO, *Systemic Integration Between Climate Change and Human Rights in International Law*, cit., nota 59.

dall'adempimento degli obblighi di trasparenza previsti dall'UNFCCC e dall'Accordo di Parigi<sup>1436</sup>, costituiscono indubbiamente uno dei principali parametri di riferimento cui far leva per individuare eventuali profili di illegittimità della condotta statale. Le condotte pregresse e attuali poste in essere dallo Stato con riferimento ai propri obblighi internazionali sul clima possono essere prese in considerazione dai giudici per valutare se lo Stato abbia adempiuto o meno ai propri obblighi di prevenzione in materia di diritti umani<sup>1437</sup>.

In un contesto simile, è importante ricordare come tra gli obblighi positivi di protezione dello Stato avverso le minacce arrecate al godimento dei diritti umani, figurino anche degli obblighi che impongono l'adozione di un *'legislative and administrative framework designed to provide effective deterrence against threats to the right to life* [poste dal cambiamento climatico]<sup>1438</sup>. Tali obblighi aprono la strada ad un approccio integrato basato sull'assunto che il rispetto degli obblighi in materia di diritti umani presupponga necessariamente, come minimo, l'attuazione di quel quadro normativo vigente volto a salvaguardare i diritti umani dai gravi e seri rischi posti dagli effetti del cambiamento climatico. In altri termini, le disposizioni generiche del diritto internazionale (e nazionale) dei diritti umani possono essere interpretate in maniera tale da ritenere uno Stato responsabile per la mancata osservanza di quegli standard normativi nazionali e internazionali in materia di cambiamento climatico cui lo stesso Stato ha aderito. A livello nazionale, l'attuazione delle normative ambientali e sul clima adottate dallo Stato rappresenta un utile parametro di riferimento per valutare se lo Stato abbia adempiuto ai propri obblighi in materia di diritti umani. A riguardo, come osservato nel Cap. 2, la giurisprudenza ambientale della CEDU si pone in tale direzione: i giudici di Strasburgo hanno infatti ravvisato una violazione del diritto alla vita e di quello al rispetto della vita privata e familiare in tutti quei casi in cui lo Stato aveva ignorato le proprie normative ambientali<sup>1439</sup>. A livello internazionale invece, l'UNFCCC, il Protocollo di Kyoto e l'Accordo di Parigi costituiscono i principali parametri di riferimento per vagliare l'eventuale sussistenza di una situazione di non conformità agli obblighi in materia di diritti umani: una violazione delle

---

<sup>1436</sup> Gli Stati hanno da sempre riconosciuto che l'adozione e la successiva comunicazione pubblica di target di mitigazione sempre più ambiziosi costituisce un aspetto centrale di una qualsivoglia azione di mitigazione incentrata sul principio di buona fede. Gli obblighi procedurali di trasparenza dell'Accordo di Parigi danno seguito al disposto di cui all'Art. 4(1) lett. b) dell'UNFCCC ai sensi del quale tutte le Parti *'formulano, attuano, pubblicano e aggiornano regolarmente programmi nazionali e, se del caso, regionali, che stabiliscono misure intese a mitigare i cambiamenti climatici ...'*. Così UNFCCC, cit., nota 254, Art. 4(1) lett. b).

<sup>1437</sup> Il principio di precauzione e lo standard di *'due diligence'* propri del diritto internazionale dell'ambiente costituiranno, assieme al regime giuridico internazionale sul clima, altri due fondamentali parametri di riferimento che i giudici dovranno tenere in considerazione nel vagliare la legittimità dell'azione dello Stato. Si veda UN Human Rights Committee, *General Comment No. 36 on Article 6 of the International Covenant on Civil and Political Rights, on the Right to Life*, cit., nota 29, §§ 21 e 62.

<sup>1438</sup> *Önerıldiz c. Turchia*, cit., nota 156, § 89.

<sup>1439</sup> Sulla rilevanza e applicabilità di tale giurisprudenza nel contesto specifico del cambiamento climatico davanti ai giudici di Strasburgo si veda la recente e puntuale ricostruzione di K.F. BRAIG & S. PANOV, *The Doctrine of Positive Obligations as a Starting Point for Climate Litigation in Strasbourg: The European Court of Human Rights as a Hilfssheriff in Combating Climate Change?*, in 'Oregon Journal of Environmental Law and Litigation', Vol. 35, 2020, pp. 262 ss., <https://scholarsbank.uoregon.edu/xmlui/handle/1794/25376> (analizzando in particolare la dottrina degli obblighi positivi elaborata dalla CEDU in materia ambientale ed evidenziandone alcune possibili criticità applicative nel contesto del cambiamento climatico).



disposizioni sostanziali dell'UNFCCC o dei suoi trattati annessi potrebbe essere interpretata come capace di dar luogo ad una violazione di quei diritti umani garantiti sul piano internazionale. L'applicazione del principio di 'effettività', proprio della giurisprudenza internazionale sui diritti umani<sup>1440</sup>, sembrerebbe rendere necessaria la presa in considerazione del diritto internazionale dei cambiamenti climatici quale strumento in grado di fornire standard minimi di tutela con riferimento al cambiamento climatico e ai suoi effetti negativi sul godimento dei diritti umani.

Allo stesso modo, il diritto internazionale dei cambiamenti climatici deve essere interpretato conformemente al diritto internazionale (e nazionale) dei diritti umani. Ciò deriva dal fatto che le norme sostanziali sui diritti umani sarebbero vincolanti per tutti gli Stati in quanto costituenti delle 'norme orizzontali' che influenzano l'interpretazione dei vari trattati e che talvolta possono invalidare quelle disposizioni di quest'ultimi che non siano in linea con la loro *ratio* normativa. In particolare, gli obblighi internazionali in materia di diritti umani creerebbero delle 'soglie minime di accettabilità'<sup>1441</sup> nell'interpretazione e nell'attuazione dell'UNFCCC e dell'Accordo di Parigi.

#### **4.7 - La sindacabilità di politiche, target e piani sul clima: la rilevanza dei diritti umani**

Le complessità legate al ruolo assunto dalla 'science at the bar'<sup>1442</sup> costituiscono solo una dei tratti salienti dei contenziosi climatici esaminati. Come osservato, infatti, la questione relativa al se le corti possano pronunciarsi sull'adeguatezza delle misure adottate dal governo in materia di cambiamento climatico rappresenta senza dubbio un'altra delle questioni più frequenti che i giudici si sono trovati a dover affrontare in molti dei contenziosi climatici di cui all'**Allegato I**. L'analisi condotta rileva come i giudici abbiano spesso affermato che i target e i piani di mitigazione adottati dal governo non sono esentati dal controllo giurisdizionale e come i governi, pur godendo di un certo margine di manovra nella definizione delle politiche sul clima, non dispongano tuttavia di una discrezionalità assoluta in materia. La giurisprudenza esaminata mostra come, nonostante le decisioni in materia di cambiamento climatico si caratterizzino per il loro evidente contenuto politico, quest'ultime non siano comunque esenti dal sindacato giurisdizionale. Nella pronuncia relativa al caso *Friends of the Irish Environment CLG v. The Government of Ireland & Ors*<sup>1443</sup>, l'Alta Corte irlandese notava ad esempio come '*while the court should be vigilant in ensuring that it does not trespass upon the Executive power of State, nevertheless, consistent with its constitutional functions, the court should also be slow to determine that an issue is not justiciable and therefore excluded from review*'<sup>1444</sup>.

---

<sup>1440</sup> D. RIETIKER, *The Principle of "Effectiveness" in the Recent Jurisprudence of the European Court of Human Rights: Its Different Dimensions and Its Consistency with Public International Law – No Need for the Concept of Treaty Sui Generis*, in 'Nordic Journal of International Law', Vol. 79(2), 2010, pp. 245 ss.

<sup>1441</sup> S. CANEY, *Climate Change, Human Rights and Moral Thresholds*, cit., nota 492.

<sup>1442</sup> S. JASANOFF, *Science at the Bar: Law, Science, and Technology in America*, Cambridge, Massachusetts, 1997.

<sup>1443</sup> *Friends of the Irish Environment CLG v. The Government of Ireland & Ors*, cit., nota 591.

<sup>1444</sup> Ivi, § 94.

Nonostante sembri essersi formato un consenso generale sul fatto che i contenziosi concernenti le politiche sul clima possano essere oggetto di sindacato giurisdizionale<sup>1445</sup>, risulta utile in questa sede analizzare brevemente le argomentazioni avanzate dai governi a sostegno dell'asserita 'non giustiziabilità' di tale tipo di controversie alla luce delle violazioni dei diritti umani ivi lamentate dai ricorrenti.

In primo luogo, va ricordato come alcuni governi abbiano spesso affermato che le loro politiche e i loro piani aventi ad oggetto la riduzione di emissioni non sono assoggettabili a sindacato giurisdizionale poiché la magistratura non sarebbe in grado di pronunciarsi su questioni che hanno delle ampie implicazioni sul piano politico ed economico. La tesi del governo irlandese secondo cui il *National Mitigation Plan* costituirebbe 'a non-justiciable statement of government policy which is not subject to the remedy of judicial review'<sup>1446</sup> riflette quella sollevata dal governo neozelandese secondo cui 'the 2030 target decision involves questions of socio-economic and financial policy, requiring the balancing of many factors [e come ciò] it is not susceptible of determination by any legal yardstick'<sup>1447</sup> e anche quella del governo olandese, in *Urgenda*, in base alla quale '[t]he State's scope for policymaking includes, after considering all interests involved, such as those of the industry, finances, energy-provision, healthcare, education and defence, to choose the most appropriate reduction path. This is a political question. The trias politica prohibits judges from making such decisions'<sup>1448</sup>. Come osservato nel corso della trattazione, tali eccezioni sono state tutte rigettate dalle varie corti investite dei ricorsi<sup>1449</sup>.

In secondo luogo, i governi hanno anche asserito che la questione relativa alla mitigazione del cambiamento climatico è una questione che necessita di misure che vanno adottate in maniera progressiva nel corso del tempo: in particolare, l'adozione di misure di mitigazione in un dato periodo deve tenere in considerazione il quadro economico di quel periodo e comunque la formulazione di una determinata politica sul clima non può ritenersi espressione della totalità delle misure di mitigazione necessarie a raggiungere i target a lungo termine prefissati dallo Stato. Lo stesso governo irlandese in *Friends of the Irish Environment CLG v. The Government of Ireland & Ors* descrive il *National Mitigation Plan* come un 'a living document'<sup>1450</sup>, sottolineando come lo stesso non costituisca una 'complete roadmap'<sup>1451</sup> e che verranno adottati altri piani di mitigazione al fine di raggiungere l'obiettivo di transizione nazionale<sup>1452</sup>. La crisi economica costituisce spesso il filo conduttore delle argomentazioni del governo in quanto 'finding the appropriate and

---

<sup>1445</sup> L'Alta Corte della Nuova Zelanda nel caso *Thomson v. Minister for Climate Change Issues*, esaminando una dozzina di contenziosi climatici negli Stati Uniti, in Canada, nel Regno Unito e in Olanda constatò come '[t]he courts have not considered the entire subject matter is a "no go" area'. Così *Thomson v. Minister for Climate Change Issues*, CIV 2015-485-919 [2017] NZHC 733 (High Ct. New Zealand, 2 Nov. 2017), § 133. Il caso non è oggetto del presente lavoro in quanto non fondato su una violazione di diritti umani; nonostante ciò, in esso, affiorano alcune questioni simili a quelle emergenti nei *rights-based climate cases*.

<sup>1446</sup> *Friends of the Irish Environment CLG v. The Government of Ireland & Ors*, cit., nota 591, § 38.

<sup>1447</sup> *Thomson v. Minister for Climate Change Issues*, cit., nota 1445, § 102(b).

<sup>1448</sup> *Urgenda II*, cit., nota 554, § 30. Si veda anche *ENvironnement JEUnesse v. Procureur General du Canada*, cit., nota 627, §§ 48, 49, 51, 56.

<sup>1449</sup> '[I]t may be appropriate for domestic courts to play a role in Government decision making about climate change policy'. Così *Thomson v. Minister for Climate Change Issues*, cit., nota 1445, § 133.

<sup>1450</sup> *Friends of the Irish Environment CLG v. The Government of Ireland & Ors*, cit., nota 591, § 84.

<sup>1451</sup> Ivi.

<sup>1452</sup> Ivi, § 103.

*most equitable manner to address this issue will not be easy, particularly given the economic circumstances of recent times and where finances are still continuing to stabilise and recover*<sup>1453</sup>. La ridotta capacità di investimento nel periodo di recessione economica viene posta a giustificazione del *'likely shortfall in terms of reaching Ireland's target of a 20% reduction [entro il 2020]*<sup>1454</sup>; essa costituisce dunque l'espedito impiegato dal governo per giustificare il continuo rinvio di una riduzione delle emissioni.

Tenuto conto di ciò, il paradigma dei diritti umani enucleato nelle rivendicazioni dei ricorrenti funge da elemento imprescindibile per contrastare l'asserita 'non giustiziabilità' dell'oggetto del contenzioso così come sostenuto in giudizio dai governi convenuti. Del resto, come sottolinea FIE in *Friends of the Irish Environment CLG v. The Government of Ireland & Ors*, il suo ricorso non chiede all'Alta Corte *'to accept a particular policy'*<sup>1455</sup> ma piuttosto di verificare se l'approvazione del Piano sia *intra vires*, costituzionalmente legittimo e in linea con gli obblighi dello Stato in base all'ECHR. Più in generale, l'analisi dei contenziosi climatici effettuata, rileva come le corti siano ben consapevoli del fatto che esse non debbano intromettersi nei processi di elaborazione delle politiche sul clima; tuttavia, le preoccupazioni legittime derivanti da una possibile intrusione nei processi decisionali politici, non deve condurre le corti ad abdicare al proprio obbligo costituzionale di tutela dei diritti umani. Stabilire la compatibilità tra le misure adottate dall'esecutivo e la salvaguardia dei diritti fondamentali rappresenta la normale funzione delle corti e, come osservato correttamente dal giudice MacGrath, sebbene *'it is not part of the function of the Court to adjudicate as to what is the best method by which the State can carry out one of its Constitutional duties'*<sup>1456</sup>, un controllo giurisdizionale del metodo impiegato dallo Stato alla luce delle norme costituzionali e degli obblighi in materia di diritti umani, non equivale a *'deciding policy'*<sup>1457</sup>. Le corti hanno l'obbligo costituzionale di vagliare l'impatto arrecato dall'adozione di determinate misure sui diritti umani anche nel caso in cui quest'ultime si caratterizzino per avere delle significative implicazioni politiche.

Con riferimento invece a quelle argomentazioni sollevate dai governi secondo cui vi sarebbero poche risorse economiche a disposizione e l'adozione di un dato Piano di mitigazione costituirebbe solamente il primo passo verso il raggiungimento degli obiettivi di mitigazione a lungo termine stabiliti, va sottolineato che la capacità di eventuali futuri piani di mitigazione di raggiungere i target prefissati e la loro maggiore idoneità a porsi in linea con gli obblighi in materia di diritti umani dello Stato, non fanno sì che le attuali misure di mitigazione vigenti non possano essere assoggettate a sindacato giurisdizionale. I maggiori esperti hanno da sempre affermato che un ritardo nella riduzione delle emissioni sia inopportuno sia dal punto di vista scientifico che economico. L'economista Premio Nobel Joseph Stiglitz

---

<sup>1453</sup> Ivi, § 105.

<sup>1454</sup> Ivi.

<sup>1455</sup> Ivi, § 65.

<sup>1456</sup> Ivi, § 89.

<sup>1457</sup> Ivi.

ha ad esempio affermato che *'the more time that passes, the more expensive it becomes to address climate change'*<sup>1458</sup> mentre l'IPCC nel suo rapporto del 2018 rilevava come *'challenges from delayed actions to reduce greenhouse gas emissions include the risk of cost escalation, lock-in in carbon-emitting infrastructure, stranded assets, and reduced flexibility in future response options in the medium to long term (high confidence)'*<sup>1459</sup>. In generale, diversi fattori sembrano convergere sulla necessità di non adottare una strategia che sia basata sul temporeggiamento e caratterizzata dall'assenza di una data ultima entro la quale perseguire gli obiettivi di mitigazione stabiliti: sembra infatti, al contrario, sempre più emergere la necessità che i governi agiscano subito per ottemperare ai propri obblighi nazionali e internazionali in materia di diritti umani, prendendo in seria considerazione quest'ultimi<sup>1460</sup>.

Il far leva su una violazione di diritti umani consente peraltro di ampliare la portata del sindacato del giudice. Nel caso *Friends of the Irish Environment CLG v. The Government of Ireland & Ors*, il governo irlandese affermava, nella sua memoria di opposizione all'appello presentato da FIE, che il giudice MacGrath aveva correttamente statuito che non era possibile sollevare *'fundamental rights grounds of objection to the adoption of the Plan in circumstances where the Learned Trial Judge had concluded that the Plan was intra vires the Act and the Appellant had not challenged the constitutionality of the Act'*<sup>1461</sup>. Tuttavia, accettare un'asserzione del genere avrebbe delle implicazioni giuridiche significative dal momento che la legge ben può attribuire poteri decisionali all'esecutivo la cui ampiezza può essere tale da consentire di fatto l'adozione di misure in grado di compromettere il godimento dei diritti fondamentali; in questo senso, il rispetto da parte dell'esecutivo della legge è condizione necessaria ma non sufficiente per garantire la salvaguardia dei diritti umani. Se le conclusioni cui è giunto il giudice MacGrath venissero fatte proprie anche da altri giudici in futuri contenziosi climatici aventi ad oggetto la legittimità di misure di mitigazione adottate nell'esercizio dei poteri discrezionali dell'esecutivo, allora, tutti quei settori del diritto la cui disciplina dipende dall'esercizio dei poteri decisionali dell'esecutivo verrebbero esentati da una qualsiasi forma di sindacato giurisdizionale volta ad accertare la legittimità della misura adottata alla luce delle norme sui diritti umani. In particolare, ciò avverrebbe ogniqualvolta l'esercizio dell'azione del governo, pur non oltrepassando i limiti del margine discrezionale conferito dalla legge, si risolvesse comunque di fatto in una violazione di diritti umani. Il ragionamento del giudice MacGrath secondo cui l'azione dell'esecutivo non può essere contestata sulla base di una presunta violazione di diritti umani in tutti quei casi in cui la legittimità

---

<sup>1458</sup> *Juliana v. United States*, Case No. 18-36082, Declaration of Joseph E. Stiglitz, Ph.D in Support of Plaintiffs' Urgent Motion under Circuit Rule 27-3(B) for Preliminary Injunction (9<sup>th</sup> Cir., 7 Febbraio 2019), § 35, [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/case-documents/2019/20190207\\_docket-18-36082\\_declaration-13.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/case-documents/2019/20190207_docket-18-36082_declaration-13.pdf).

<sup>1459</sup> IPCC, *Global Warming of 1.5°C*, cit., nota 1, Section D.1.3, p. 18.

<sup>1460</sup> Si veda K.G. YOUNG, *Waiting for Rights: Progressive Realization and Lost Time*, in K.G. YOUNG (a cura di) *The Future of Economic and Social Rights*, Cambridge, 2019, pp. 654 ss. (sottolineando come un ritardo nell'attuazione dei diritti equivalga di fatto ad una loro negazione).

<sup>1461</sup> *Friends of the Irish Environment CLG v. The Government of Ireland & Ors*, Respondent's Notice, Supreme Court, Appendix, Grounds of Opposition § 2 (n° 4), 9 Dicembre 2019, [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2019/20191209\\_2017-No.-793-JR\\_reply-1.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2019/20191209_2017-No.-793-JR_reply-1.pdf).

costituzionale della legge che conferisce gli ampi poteri discrezionali al governo non viene messa parimenti in discussione, comporta di fatto una sorta di rinuncia da parte della magistratura all'esercizio dei propri poteri. Del resto, come ben osservato da Brady, *'violations of fundamental rights can be expected to arise just as often in cases involving administrative decisions as in cases involving legislation; arguably even more often'*<sup>1462</sup>. Differentemente da quanto statuito dal giudice MacGrath nella pronuncia di primo grado relativa al primo contenzioso climatico irlandese basato sui diritti umani, l'azione dell'esecutivo ben può causare una violazione di diritti umani anche quando quest'ultima risulti essere *intra vires*: in altri termini, l'azione dell'esecutivo può essere *intra vires* in base al quadro normativo di riferimento e allo stesso tempo comportare una violazione di diritti umani e ciò indipendentemente dalla legittimità costituzionale del quadro legislativo che conferisce al governo i poteri discrezionali.

In sostanza, dunque, in un contenzioso climatico fondato su presunte violazioni di diritti umani, è ben possibile contestare una misura che costituisce espressione dell'esercizio di poteri discrezionali da parte del governo in base ad una legge la cui legittimità costituzionale non viene contestata in giudizio.

#### 4.8 - Diritti umani e discrezionalità del governo

Nella stragrande maggioranza dei contenziosi climatici analizzati, gli Stati hanno elaborato un piano di mitigazione delle emissioni per contrastare il cambiamento climatico che viene contestato dalle parti ricorrenti in quanto ritenuto non sufficientemente ambizioso per raggiungere gli obiettivi a lungo termine prefissati<sup>1463</sup>. In molti casi, di fronte alle rivendicazioni sollevate dai ricorrenti circa la non adeguatezza delle misure adottate e la conseguente violazione di diritti umani derivatane, le corti hanno affermato che, nonostante le politiche sul clima siano in linea di principio assoggettabili al sindacato del giudice, non era possibile accogliere le pretese dei ricorrenti dal momento che i governi avevano agito nell'esercizio dei propri poteri discrezionali conferiti loro dalla legge<sup>1464</sup>. In questa sede, si vuole tuttavia sottolineare come gli standard di controllo impiegati dal giudice non possano essere tali da mostrare una certa (probabilmente eccessiva) deferenza della magistratura nei confronti dell'azione del governo quando vi

---

<sup>1462</sup> A.D.P. BRADY, *Proportionality, Deference and Fundamental Rights in Irish Administrative Law: The Aftermath of Meadows*, in 'The Dublin University Law Journal', Vol. 32, 2010, pp. 136 ss., p. 138 (osservazione tra l'altro effettuata proprio nel contesto specifico dell'ordinamento giuridico irlandese).

<sup>1463</sup> Sotto tale aspetto, il caso *Juliana* costituisce un'eccezione dal momento che, come visto, i giovani ricorrenti accusavano il governo statunitense di non aver adottato alcun Piano per contrastare il cambiamento climatico, chiedendo ai giudici distrettuali di imporre all'esecutivo proprio l'adozione di un Piano volto a tale scopo. Sulle peculiarità che contraddistinguono il caso *Juliana* rispetto agli altri *rights-based climate cases* si vedano le riflessioni di H. AIDUN & M. LIBBY, *Juliana in the World: Comparing the Ninth Circuit's Decision to Foreign Rights-Based Climate Litigation*, Climate Law Blog – SABIN CENTER FOR CLIMATE CHANGE LAW, 13 Marzo 2020, <http://blogs.law.columbia.edu/climatechange/2020/03/13/juliana-in-the-world-comparing-the-ninth-circuits-decision-to-foreign-rights-based-climate-litigation/>.

<sup>1464</sup> Si veda su tutti *Friends of the Irish Environment CLG v. The Government of Ireland & Ors*, cit., nota 591, *Plan B Earth and Others v. The Secretary of State for Business, Energy, and Industrial Strategy*, cit., nota 591, *Family Farmers and Greenpeace Germany v. Germany*, cit., nota 1073.

sono in gioco i diritti fondamentali della persona: di fronte ad asserite violazioni di diritti umani si rende necessario un controllo rigoroso.

Lo standard di controllo applicato dal giudice MacGrath in *Friends of the Irish Environment CLG v. The Government of Ireland & Ors* costituisce a riguardo un interessante caso di studio. Presentando appello avverso la pronuncia di primo grado, FIE affermava che l'Alta Corte irlandese 'was wrong to fail to examine in any detail the alleged violation [dei diritti garantiti dalla Convenzione]<sup>1465</sup> e 'was wrong to conclude, without analysis, that the making or approval of the Plan did not infring[e] [i diritti costituzionali]<sup>1466</sup>. Il fatto che 'the sections of the Act under consideration are couched in terms of policy measure'<sup>1467</sup> aveva spinto infatti il giudice MacGrath a ritenere che 'a considerable margin of discretion is conferred on the Government as to how it should achieve the National Transition Objective [e che] ... it is not part of the function of the court to second-guess the opinion of Government on such issue'<sup>1468</sup>. Un approccio simile sembra essere decisamente fuorviante dal momento che, come più volte ribadito, l'esame dell'impatto di una data politica sul godimento dei diritti fondamentali della persona costituisce una delle funzioni cardine della magistratura. In generale, ogniquale volta una decisione del governo sia suscettibile di invadere la sfera dei diritti fondamentali costituzionalmente (e internazionalmente) garantiti, l'organo decisionale ha l'obbligo di valutare attentamente il potenziale impatto sui diritti umani derivante dalla misura che ci si appresta ad adottare: quando le esigenze connesse alla salvaguardia dei diritti fondamentali non vengono prese in alcun modo in considerazione dall'autorità decidente, le misure adottate da quest'ultima saranno inevitabilmente passibili di impugnazione per errore di diritto (violazione di diritti umani).

In *Friends of the Irish Environment CLG v. The Government of Ireland & Ors*, come accennato nella sezione dedicata, il giudice MacGrath constatò come il diritto alla vita, quello all'integrità personale e quello ad un ambiente sano 'consistent with human dignity', fossero 'in some way engaged'<sup>1469</sup> ma tuttavia riconobbe al governo una 'considerable degree of latitude'<sup>1470</sup>. È opportuno rimarcare a riguardo come il giudice irlandese sembri applicare il medesimo standard di controllo alla questione relativa al se il Piano sia *ultra vires* rispetto ai poteri conferiti al Ministro dall'Atto e a quella concernente la presunta violazione di diritti umani garantiti dalla Costituzione irlandese e dalla Convenzione Europea. Accertato infatti che il Piano era *intra vires* rispetto all'Atto, il giudice passa ad esaminare quello che egli considera come il 'secondary point'<sup>1471</sup> della causa vale a dire la presunta violazione di diritti umani; a riguardo, come visto, il giudice

---

<sup>1465</sup> *Friends of the Irish Environment CLG v. The Government of Ireland & Ors*, Application for Leave to Appeal, Supreme Court, Record No. 2017/793 JR, 15 Novembre 2019, Appendix, Notice of Appeal, § 2 (Grounds of Appeal) (n° 6), [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2019/20191115\\_2017-No.-793-JR\\_appeal-1.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2019/20191115_2017-No.-793-JR_appeal-1.pdf).

<sup>1466</sup> Ivi, § 2 (Grounds of Appeal) (n° 7).

<sup>1467</sup> *Friends of the Irish Environment CLG v. The Government of Ireland & Ors*, cit., nota 591, § 97.

<sup>1468</sup> Ivi.

<sup>1469</sup> Ivi, § 133.

<sup>1470</sup> Ivi, § 118.

<sup>1471</sup> Ivi, § 119.

non si sofferma seriamente sul punto, evitando una discussione accurata circa i possibili impatti sui diritti umani derivanti dall'adozione del Piano contestato. Come osservato nel paragrafo precedente, la *ratio* alla base del riconoscimento di una *'considerable degree of latitude'* si rinviene nel fatto che le misure contestate si caratterizzano per la loro natura eminentemente politica. Il giudice MacGrath afferma infatti che *'the court should avoid interfering with the exercise of discretion by the legislature or executive when its aim is the pursuit of policy. Courts are and should be reluctant to review decisions involving utilitarian calculations of social, economic and political preference, the latter being identifiable by the fact that they are not capable of being impugned by objective criteria that a court could apply'*<sup>1472</sup>. L'Alta Corte non può *'second-guess the opinion of [the] Government'*<sup>1473</sup> poichè *'a range of factors and competing interests have to be taken into account'*<sup>1474</sup> nel momento in cui si decide di adottare misure aventi ad oggetto la mitigazione delle emissioni di gas serra. Tale presa di posizione, qualora venisse sistematicamente riproposta dalla magistratura in contenziosi climatici simili a quello irlandese, potrebbe pericolosamente cristallizzare uno standard di riesame il cui impiego, a giudizio di chi scrive, andrebbe decisamente scongiurato, dato il riconoscimento di un ampio margine di apprezzamento al governo che lo stesso implica. Vi sarebbero a riguardo diverse argomentazioni a sostegno della non adozione di uno standard di controllo di questo tipo in grado di ben illustrare la sua palese inadeguatezza.

In primo luogo, va ricordato che le autorità governative dispongono oggi di ampi poteri decisionali su una vasta gamma di settori attinenti all'ambito sociale ed economico e che l'esercizio concreto di tali poteri può indubbiamente avere delle ripercussioni negative sul godimento dei diritti fondamentali. L'adozione di misure che coinvolgono diversi fattori e interessi contrapposti può causare una violazione di diritti umani e, pur se la complessità insita nella natura poliedrica della misura richieda necessariamente il riconoscimento di una qualche forma di deferenza nei confronti dell'esecutivo, quest'ultima deve essere comunque tale da tenere in considerazione la gravità e vastità delle violazioni di diritti umani potenzialmente in gioco. L'esercizio della discrezionalità amministrativa in ampi settori della vita sociale ed economica assume particolare rilievo nel contesto specifico del cambiamento climatico. Se i giudici riconosceranno in futuro ai governi una discrezionalità in materia di cambiamento climatico simile a quella riconosciuta dal giudice MacGrath al governo irlandese, quest'ultimi rinunceranno di fatto all'esercizio dei propri poteri giurisdizionali di fronte alla più grande minaccia per i diritti umani mai esistita sul pianeta.

---

<sup>1472</sup> Ivi, § 92 (grassetto aggiunto).

<sup>1473</sup> Ivi, § 97.

<sup>1474</sup> Ivi, § 93.

Per di più, l'assunto secondo cui il cambiamento climatico sarebbe una materia *'not capable of being impugned by objective criteria'* non ha ragion d'essere data l'oggettività delle indiscusse risultanze scientifiche che ormai vengono costantemente presentate in giudizio in questo tipo di contenziosi<sup>1475</sup>.

Nel caso irlandese, il giudice MacGrath giustificava la necessità di conferire ampi poteri discrezionali all'esecutivo sulla base del fatto che, come osservato in precedenza, *'finding the appropriate and most equitable manner to address this issue [il cambiamento climatico appunto] will not be easy, particularly given the economic circumstances of recent times and where finances are still continuing to stabilise and recover'*<sup>1476</sup>. Tale affermazione ben potrebbe essere richiamata dai governi convenuti in altri contenziosi climatici a sostegno della necessità di riconoscere ampi poteri discrezionali alle autorità governative relativamente alle misure da adottare per contrastare il cambiamento climatico. Tale profilo assume particolare rilevanza anche alla luce dell'attuale contesto socio-economico che vede protagonista la crisi generata dal COVID-19 e la conseguente recessione economica scaturita dalla pandemia<sup>1477</sup>. Verosimilmente, dato l'attuale quadro pandemico, ci si potrà infatti aspettare che, in futuri contenziosi climatici, i governi reclamino un margine di discrezionalità simile a quello riconosciuto al governo irlandese dal giudice MacGrath. Risulta tuttavia fondamentale sottolineare la differenza esistente tra il conferire ampia discrezionalità al governo per quanto concerne la determinazione del contenuto di una misura di mitigazione e lo stabilire se quella stessa misura sia conforme agli obblighi dello Stato in materia di diritti umani. Talvolta, infatti, ai giudici non viene né chiesto di imporre al governo di destinare una percentuale maggiore delle risorse economiche disponibili alle misure di mitigazione né di costringere l'esecutivo ad adottare politiche sul clima specifiche. Come avvenuto nel caso irlandese, i ricorrenti possono limitarsi semplicemente a chiedere ai giudici di verificare se, in base alla legge, alla Costituzione e agli strumenti internazionali a tutela di diritti umani ratificati dallo Stato, il governo avrebbe potuto adottare delle misure in grado di causare un significativo aumento delle emissioni; eventuali giustificazioni ancorate al tema della crisi economica non toccano comunque il nodo giuridico oggetto del contenzioso.

La recessione potrà ben essere invocata dal governo a sostegno della propria tesi secondo cui, prima di perseguire una politica sul clima maggiormente ambiziosa, l'economia dovrà necessariamente rialzarsi. Ciò richiama il tema relativo ai costi economici associati alla scelta di rinviare l'adozione di

---

<sup>1475</sup> Peraltro, in molti dei contenziosi climatici esaminati, *'[t]here is no dispute between the parties as to the science underpinning [la misura di mitigazione contestata] and the likely increase in greenhouse gas emissions over the lifetime [della misura adottata]'*. Inoltre le Parti *'accept the gravity of the likely effects of climate change'*. Così Supreme Court Determination, *Friends of the Irish Environment CLG v. The Government of Ireland & Ors*, Rec. No. S:AP:IE: 2019: 000205 [2020] IESCDET 13, 13 Febbraio 2020, § 8, [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2020/20200213\\_2017-No.-793-JR\\_na-1.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2020/20200213_2017-No.-793-JR_na-1.pdf).

<sup>1476</sup> *Friends of the Irish Environment CLG v. The Government of Ireland & Ors*, cit., nota 591, § 105.

<sup>1477</sup> Come osservato dalla Commissione Europea, le ripercussioni economiche derivanti dalla necessità di adottare misure volte a contrastare il coronavirus saranno piuttosto serie, con l'economia dell'area euro che verosimilmente subirà nel 2020 una contrazione pari al 7,7%. Si veda EUROPEAN COMMISSION, DIRECTORATE-GENERAL FOR ECONOMIC AND FINANCIAL AFFAIRS, *European Economic Forecast. Spring 2020, Institutional Paper 125*, Maggio 2020, [https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/economy-finance/ip125\\_en.pdf](https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/economy-finance/ip125_en.pdf).



politiche climatiche più stringenti. Come osservato nel paragrafo precedente, la comunità scientifica e gli esperti economici concordano nel ritenere che una mancata azione oggi comporterà dei costi maggiori in futuro. L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) ha recentemente illustrato nei dettagli come investire sul clima rappresenti la via migliore per la crescita economica e per la creazione di posti di lavoro<sup>1478</sup>. È evidente dunque come un'eventuale argomentazione sollevata dal governo secondo cui la crisi economica giustificerebbe il mancato raggiungimento dei target climatici dallo stesso stabiliti e consentirebbe di conseguenza un aumento nella produzione di emissioni è priva di qualsiasi fondamento sia sul piano scientifico che su quello economico. Per di più, la tesi secondo cui il riassetto dell'economia debba avere sempre e comunque la priorità, si fonda sull'erroneo presupposto che l'adozione di politiche sul clima ambiziose e la crescita economica non siano reciprocamente compatibili. Come appena osservato, l'OCSE sottolinea che l'adozione di politiche climatiche più stringenti favorisce la crescita economica; peraltro, con l'abbassamento dei prezzi delle energie rinnovabili e con le compagnie fossili che devono far fronte alle evidenti difficoltà finanziarie che stanno attraversando<sup>1479</sup>, la crisi economica potrà rappresentare per gli Stati un'opportunità per rendere più 'green' la loro ripresa<sup>1480</sup>.

Peraltro, se si guarda agli impatti sui diritti umani arrecati dagli effetti del cambiamento climatico e alle conseguenze potenzialmente derivanti dal mancato raggiungimento dei target prefissati, un'eccessiva discrezionalità conferita al governo in materia di politiche sul clima si rileva decisamente inappropriata e ciò anche in un contesto di recessione. Se è vero che le scarse risorse economiche a disposizione dello Stato devono essere impiegate con la dovuta parsimonia, soprattutto in tempo di crisi, è anche vero che non si può ragionevolmente sostenere che le esigenze finanziarie debbano sempre e comunque prevalere sulle esigenze legate alla salvaguardia di quei diritti fondamentali della persona minacciati dal cambiamento climatico. A giudizio di chi scrive, la tutela dei diritti umani assume un rilievo preminente anche di fronte alle indubbie e legittime preoccupazioni economiche dello Stato il quale, mai

---

<sup>1478</sup> OECD (ORGANISATION FOR ECONOMIC CO-OPERATION AND DEVELOPMENT), *Investing in Climate, Investing in Growth*, Parigi, 2017, <https://www.oecd-ilibrary.org/docserver/9789264273528-en.pdf?expires=1598365767&id=id&accname=guest&checksum=5DAC0A996E2B0665100F6D436DD9072B>. Lo stesso Segretario Generale dell'Onu António Guterres ha affermato nel corso del summit sul cambiamento climatico tenutosi a Berlino lo scorso Aprile del 2020, nel bel mezzo della pandemia, come *'the highest cost is the cost of doing nothing'*. Per il discorso completo si veda UN Secretary-General, *Remarks to Petersberg Climate Dialogue, António Guterres*, 28 Aprile 2020, <https://www.un.org/sg/en/content/sg/speeches/2020-04-28/remarks-petersberg-climate-dialogue>.

<sup>1479</sup> Si veda I. PENN, *Oil Companies Are Collapsing, but Wind and Solar Energy Keep Growing*, The New York Times, 27 Aprile 2020, <https://www.nytimes.com/2020/04/07/business/energy-environment/coronavirus-oil-wind-solar-energy.html> e CIEL, *Pandemic Crisis, Systemic Decline: Why Exploiting the COVID-19 Crisis Will Not Save the Oil, Gas, and Plastic Industries*, Aprile 2020, <https://www.ciel.org/wp-content/uploads/2020/04/Pandemic-Crisis-Systemic-Decline-April-2020.pdf>.

<sup>1480</sup> Il vicepresidente della Commissione Europea Frans Timmermans ha recentemente affermato che gli investimenti post COVID-19 dovranno essere indirizzati in attività che contribuiscano a ridurre le emissioni di CO<sub>2</sub> e che promuovano la digitalizzazione. Secondo Timmermans si può uscire dalla crisi COVID-19 e riprendersi velocemente dalla stessa in due modi: *'[w]e can repeat what we did before and throw a lot of money to the old economy; or we can be smart and combine this with the necessity to move to a green economy'*. Così Frans Timmermans' *Opening Remarks at the Petersberg Climate Dialogue*, 28 Aprile 2020, [https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/STATEMENT\\_20\\_770](https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/STATEMENT_20_770).

come ora, è chiamato a bilanciare interessi economici e sanitari dei propri cittadini. La tesi secondo cui l'adozione di misure maggiormente ambiziose per mitigare il cambiamento climatico risulterebbe eccessivamente costosa per le casse dello Stato non sembra reggere di fronte alle serie implicazioni per i diritti umani derivanti dalla crisi climatica. La scienza indica inequivocabilmente che il cambiamento climatico causerà perdite di vite umane e di mezzi di sostentamento: le conseguenze per i diritti umani derivanti da una mancata azione in materia saranno (e per alcuni già lo sono) devastanti. Peraltro, in molti dei contenziosi climatici considerati, le parti convengono e concordano pienamente sui probabili effetti del cambiamento climatico e sul fatto che vi sia una certa urgenza nel far fronte al fenomeno e *'a limited window for real action to ensure that current and future generations can live sustainably in a low carbon and climate resilient world'*<sup>1481</sup>. Mostrare un ampio margine di deferenza nei confronti dell'esecutivo, rinunciando in sostanza a vagliare gli effetti di una misura sul clima adottata dal governo, risulta essere decisamente inopportuno e ciò anche qualora il governo invochi in giudizio le ripercussioni economiche derivanti dalla pandemia da COVID-19.

#### **4.9 - Alcune osservazioni critiche concernenti l'utilizzo di argomentazioni basate sui diritti umani nei contenziosi climatici nel Sud Globale: la necessità di un approccio basato sulla giustizia climatica**

Un altro dei tratti salienti dei contenziosi climatici analizzati è dato dal fatto che molti di questi sono stati incardinati presso giurisdizioni appartenenti a quei Paesi facenti parte dell'area del c.d. Sud Globale. Del resto, come accennato nel corso della trattazione, una delle caratteristiche peculiari del contenzioso climatico nei Paesi del Sud Globale è proprio l'utilizzo di argomentazioni basate sui diritti umani e la spiccata sensibilità mostrata dai giudici locali nel recepire ed elaborare tali argomentazioni<sup>1482</sup>. In sostanza, nei contenziosi climatici del Sud Globale, i ricorrenti accusano gli Stati di non adottare adeguate politiche di mitigazione o di adattamento in grado di scongiurare o quanto meno attenuare gli impatti causati dal cambiamento climatico, affermando come ciò costituisca una violazione di quei diritti fondamentali garantiti dalle Costituzioni nazionali e dai principali strumenti internazionali a tutela dei diritti umani. Nella stragrande maggioranza dei casi emersi nel Sud Globale, i giudici non solo hanno accolto le rivendicazioni *'rights-based'* sollevate dai ricorrenti ma hanno anche, attraverso le loro pronunce, imposto agli Stati convenuti di adottare determinate condotte o di applicare (e rendere dunque esecutive) le normative già in vigore. A Stati come Colombia e Pakistan è stato anche imposto di creare comitati speciali composti da rappresentanti del governo incaricati di collaborare con le organizzazioni della società

---

<sup>1481</sup> *National Mitigation Plan*, cit., nota 695, Introduction, p. 7.

<sup>1482</sup> J. PEEL & J. LIN, *Transnational Climate Litigation*, cit., nota 364, pp. 705-708 e pp. 711-714; J. SETZER & L. BENJAMIN, *Climate Litigation in the Global South*, cit., nota 738, pp. 88-94.

civile al fine di attuare le politiche in materia di cambiamento climatico esistenti attraverso l'adozione di piani specifici<sup>1483</sup>.

Sebbene i provvedimenti adottati dai tribunali del Sud Globale si caratterizzino per la loro ampia portata, specificità ed incisività, nell'impiego di argomentazioni basate sui diritti umani nei contenziosi climatici instaurati nei Paesi in via di sviluppo, sembra percepirsi una certa tensione tra quelle che sono le esigenze connesse alla c.d. 'giustizia climatica' e quello che è invece l'esito finale del giudizio. Infatti, nonostante in molti dei casi presi in esame nel Sud Globale i ricorrenti si siano visti accogliere i propri ricorsi fondati su violazioni di diritti umani, va osservato che molti degli Stati convenuti in giudizio non sono generalmente i principali responsabili delle emissioni di gas serra; per di più, tali Stati non sembrano nemmeno disporre delle capacità e delle risorse necessarie a garantire l'attuazione di quelle misure ambiziose e di ampia portata spesso imposte loro dai giudici. In generale, ben può dirsi come un contenzioso climatico ancorato al paradigma dei diritti umani in tali Paesi non sembri paradossalmente rispondere a quelle esigenze di giustizia climatica che invece dovrebbero proprio essere alla base del giudizio e ciò indipendentemente dal fatto che si contesti la mancata adozione di misure di mitigazione più ambiziose o la non attuazione (o adozione) di leggi finalizzate all'adattamento agli effetti del cambiamento climatico. Come noto, molti dei Paesi del Sud Globale, non hanno né causato né tanto meno contribuito ad alimentare la crisi climatica: essi sono piuttosto colpiti in maniera sproporzionata dagli impatti del cambiamento climatico!<sup>1484</sup>

Per quanto strettamente concerne il tema dell'adattamento e la possibilità di presentare un ricorso per violazioni di diritti umani contro uno Stato in via di sviluppo contestando a quest'ultimo la mancata adozione o attuazione di misure di adattamento agli effetti del cambiamento climatico, va in primo luogo sottolineato come, in via generale, la dottrina tenda ad evidenziare i vantaggi derivanti dalla proposizione di un'*adaptation-focused rights claim*': come infatti sottolineato da Peel e Osofsky nel loro primo studio sull'utilizzo dei diritti umani nel contenzioso climatico, '[r]ights claims focused on adaptation have the advantage that the causal link between governmental action (or inaction) and climate change impacts on citizens that implicate their rights is generally easier to establish than in cases involving failure to mitigate'<sup>1485</sup>. In sostanza, in un contenzioso climatico in cui ci si lamenta di una mancata azione in materia di adattamento, non si porrebbe il problema dell'individuazione dello 'Stato colpevole' dal momento che ogni cittadino è in grado agevolmente di puntare il dito verso il proprio Stato di appartenenza qualora quest'ultimo non abbia adottato o

---

<sup>1483</sup> *Future Generations v. Ministry of the Environment and Others*, cit., nota 585; *Asghar Leghari v. Federation of Pakistan*, cit., nota 482. Con riferimento al Pakistan si veda anche il breve e recente contributo di W. MIR, *Courts in Pakistan Are Facilitating Climate Dialogue Between State and Citizens*, OpenGlobalRights, 25 Agosto 2020, <https://www.openglobalrights.org/courts-in-pakistan-are-facilitating-climate-dialogue-between-state-and-citizens/> ('[t]here is inherent value in superior courts acting as a platform that facilitates dialogue between the state and citizens').

<sup>1484</sup> G. ALTHOR, J.E.M. WATSON & R.A. FULLER, *Global Mismatch Between Greenhouse Gas Emissions and the Burden of Climate Change*, in 'Scientific Reports', Vol. 6, 20281 (2016), <https://doi.org/10.1038/srep20281>.

<sup>1485</sup> J. PEEL & H.M. OSOFSKY, *A Rights Turn*, cit., nota 360, p. 63.

implementato le misure di adattamento necessarie: si eviterebbero così i possibili rischi legati all'eventuale proposizione di un ricorso per mancata adozione di misure di mitigazione maggiormente ambiziose in cui il governo convenuto potrebbe ben sostenere in giudizio che le emissioni generate dallo Stato costituiscono solamente una *'drop in the ocean'* o che comunque le violazioni dei diritti lamentate dai ricorrenti non sarebbero riconducibili alle emissioni da esso prodotte<sup>1486</sup>. L'applicazione del diritto nazionale (e internazionale) dei diritti umani al tema dell'adattamento allevierebbe dunque quei problemi connessi all'assoluta necessità di dimostrare l'esistenza di un nesso di causalità che sembrano emergere in tutti i casi in cui i diritti umani vengono utilizzati nel contesto di un'azione volta all'ottenimento di misure di mitigazione più incisive. Per di più, va evidenziato come l'importanza di adottare misure di adattamento al cambiamento climatico sia sempre stata ben riconosciuta dagli Stati meno sviluppati: l'UNFCCC ha imposto a quest'ultimi di elaborare delle relazioni al cui interno indicare le rispettive esigenze primarie in materia di adattamento (i cc.dd. *National Adaptation Programmes of Action* [NAPAs])<sup>1487</sup>. In particolare, attraverso i NAPAs, agli Stati meno sviluppati è stata data l'opportunità di individuare *'their urgent and immediate needs with regard to adaptation to climate change - those needs for which further delay could increase vulnerability or lead to increased costs at a later stage'*<sup>1488</sup>. La presentazione dei NAPAs da parte degli Stati meno sviluppati rileva come questi siano ben consapevoli delle potenziali minacce arrecate dal cambiamento climatico ai propri cittadini. La crescente consapevolezza mostrata dagli Stati circa il fatto che la componente dell'adattamento si rileva imprescindibile nel far fronte al cambiamento climatico genera di fatto l'obbligo di proteggere i diritti umani di coloro che si trovano all'interno del proprio territorio. Detto in altri termini, vi sono delle serie *'human rights implications of a failure to adapt sufficiently to a changing environment'*<sup>1489</sup> e l'individuazione del responsabile di tali omissioni non assume alcun rilievo per il diritto dei diritti umani. Infatti, a riguardo, come già osservato nel corso della disamina, *'[t]hat a government did not cause a particular harm is not an excuse for its failure to act in the face of it'*<sup>1490</sup>. L'obbligo di adattamento assume una rilevanza precipua per i Paesi meno sviluppati dal momento che quest'ultimi, pur rivestendo un ruolo marginale nella genesi del cambiamento climatico, hanno comunque l'obbligo di proteggere i diritti fondamentali dei propri cittadini. L'impiego di un approccio simile può sembrare *prima facie* paradossale: come osservato da Knox *'how can states have legal duties to address a problem for which they are not legally responsible?'*<sup>1491</sup>. Sul punto,

---

<sup>1486</sup> Dello stesso parere sono anche Hall e Weiss i quali, similmente a Peel e Osofsky, notano come i ricorsi *'under human rights instruments based on a state's failure to adapt sufficiently to climate change are less problematic than claims related to a state's causing and then failing to mitigate climate change, because adaptation more easily fulfills human rights' rigid state-actor and causation requirements than does mitigation'*. Così M. J. HALL & D. C. WEISS, *Avoiding Adaptation Apartheid*, cit., nota 197, p. 315.

<sup>1487</sup> UNFCCC, *National Adaptation Programmes of Action*, <https://unfccc.int/topics/resilience/workstreams/national-adaptation-programmes-of-action/introduction>. Ad oggi sono stati presentati 47 NAPAs: UNFCCC, LDC Country Information, <https://unfccc.int/topics/resilience/workstreams/national-adaptation-programmes-of-action/ldc-country-information>.

<sup>1488</sup> *National Adaptation Programmes of Action*, ivi.

<sup>1489</sup> M. J. HALL & D. C. WEISS, *Avoiding Adaptation Apartheid*, cit., nota 197, p. 345.

<sup>1490</sup> Ivi, p. 346.

<sup>1491</sup> J. KNOX, *Linking Human Rights and Climate Change at the United Nations*, cit., nota 43, p. 478.

tuttavia, si è già osservato ampiamente<sup>1492</sup> come dalla giurisprudenza internazionale in materia di diritti umani e ambiente si evinca il fatto che gli Stati devono adottare delle *'practical measures to ensure the effective protection of citizens whose lives might be endangered ...'*<sup>1493</sup>. Come visto, infatti, i governi hanno comunque l'obbligo di proteggere gli individui rientranti nelle loro giurisdizioni dai danni potenzialmente ascrivibili al cambiamento climatico adottando tutte le misure di adattamento necessarie e ciò, indipendentemente dal fatto che lo Stato contribuisca in maniera sostanziale con le sue emissioni al riscaldamento globale e alla lesione dei diritti dei propri cittadini<sup>1494</sup>. Teoricamente, dunque, i cittadini di uno Stato ben potrebbero instaurare un contenzioso climatico avverso il proprio governo lamentando una violazione di diritti umani derivante dalla mancata azione di quest'ultimo in materia di adattamento. Tuttavia, in questa sede, preme ribadire come il ritenere responsabili degli Stati che hanno contribuito solo in minima parte al cambiamento climatico per violazioni di diritti umani associate alla mancata adozione di misure di adattamento, non sembra rispondere (almeno con riferimento ad alcuni Paesi del Sud Globale) alle esigenze proprie della giustizia climatica.

Va infatti sottolineato come gli Stati che soffrono maggiormente degli impatti del cambiamento climatico siano anche quelli meno in grado di far fronte ai suoi effetti attraverso l'adozione di adeguate misure di adattamento: mentre, infatti, i Paesi più sviluppati e più ricchi del Nord Globale dispongono di molte risorse per fronteggiare alcuni (talvolta irrilevanti) effetti del cambiamento climatico, i Paesi del Sud Globale hanno poche risorse economiche da impiegare per contrastare i ben più devastanti effetti dello stesso che colpiscono i loro territori<sup>1495</sup>. La tutela dei diritti umani comporta degli obblighi positivi che per gli Stati del Sud Globale risultano talvolta difficili da adempiere. Quello che si vuol dire è che tali Stati potrebbero non disporre delle risorse sufficienti per adottare le misure di adattamento necessarie a soddisfare i propri obblighi in materia di diritti umani. Come affermato dalla Simmons, *'[t]here is little doubt that most governments do not have the capacity to implement every aspect of their international legal obligations. Most operate under administrative and resource constraints; these are severe in the poorest countries. In no area is this truer than in the provision of positive rights ...'*<sup>1496</sup>. Su un piano più generale, sebbene l'obbligo positivo di salvaguardare i diritti umani dagli effetti del cambiamento climatico si ponga in linea con la giurisprudenza ambientale elaborata dagli organismi internazionali a tutela dei diritti umani e, nello specifico, con la pronuncia adottata dalla CEDU nel caso *Budayeva*, è anche vero che, il contesto specifico del danno da cambiamento climatico è diverso dal quadro fattuale della vicenda *Budayeva* dove, come visto, nessun soggetto, salvo la natura

---

<sup>1492</sup> A riguardo, sia consentito rimandare all'analisi del Cap. 2, § 2.3.1.

<sup>1493</sup> *Budayeva e Altri c. Russia*, cit., nota 168, § 132.

<sup>1494</sup> *Ivi*.

<sup>1495</sup> J.B. RUHL, *Climate Change Adaptation and the Structural Transformation of Environmental Law*, in 'Environmental Law', Vol. 40(2), 2010, pp. 363 ss., p. 406 (*'... unfortunately, it is the least developed countries that drew the short straw - they will feel climate change more severely and have the least capacity to reduce vulnerability and boost resilience'*).

<sup>1496</sup> B.A. SIMMONS, *Mobilizing for Human Rights: International Law in Domestic Politics*, Cambridge, 2009, p. 359.

stessa, poteva dirsi responsabile per aver causato lo smottamento<sup>1497</sup>. Diversamente, nel contesto del cambiamento climatico, la scienza consente di individuare gli Stati maggiormente responsabili delle emissioni di CO<sub>2</sub>.

In sostanza, le difficoltà incontrate da molti Paesi del Sud Globale nell'adempiere ai propri obblighi in materia di diritti umani e i pochi fondi a disposizione di questi per contrastare il cambiamento climatico, fanno sì che l'utilizzo dei diritti umani quale mezzo per richiamare i Paesi in via di sviluppo alle proprie responsabilità in materia di adattamento risulti, almeno su un piano generale, inopportuno. Del resto, come sottolineato da Limon, la *ratio* alla base della decisione di impiegare il paradigma dei diritti umani nel contesto specifico del cambiamento climatico era data dal fatto che *'those people and communities most at risk from climate change became increasingly frustrated at the lack of any kind of accountability mechanism to deal with a phenomenon caused by man and with devastating human consequences'*<sup>1498</sup>. Il diritto dei diritti umani sembrava dunque costituire lo strumento più idoneo per affrontare il problema, con la speranza di costringere i più grandi emettitori a prendere in considerazione le implicazioni per i diritti umani derivanti dalle loro condotte. Alla luce di tutto ciò, dunque, non sembra percepirsi alcuna forma di 'giustizia climatica' in un contenzioso interno instaurato da un cittadino avverso il proprio Stato (in via di sviluppo) in cui si contesta a quest'ultimo una mancata azione in materia di adattamento e la conseguente violazione di diritti umani derivatane; seguendo tale logica, gli Stati maggiormente responsabili del cambiamento climatico, rimarrebbero impuniti.

Peraltro, un impiego simile dei diritti umani, sembra avere delle implicazioni preoccupanti anche con riferimento a quella dimensione della giustizia climatica nota come 'giustizia distributiva'<sup>1499</sup>. Quest'ultima impone il riconoscimento del diritto alla parità di trattamento e che i costi e benefici associati ad una data attività siano distribuiti equamente tra i popoli<sup>1500</sup>. Nel quadro specifico del cambiamento climatico, ciò implica che ogni Stato deve trarre gli stessi vantaggi dalle emissioni antropogeniche di CO<sub>2</sub> e avere gli stessi oneri a riguardo. In un contesto mondiale tutt'altro che caratterizzato da un livello di

---

<sup>1497</sup> Si veda sempre Cap. 2, § 2.3.1.

<sup>1498</sup> M. LIMON, *Human Rights and Climate Change: Constructing a Case for Political Action*, cit., nota 43, p. 440.

<sup>1499</sup> Con riferimento alla nozione più generica di giustizia ambientale, Kuehn individua quattro dimensioni che, a suo parere, connoterebbero l'accezione: la giustizia distributiva, la giustizia procedurale, la giustizia correttiva e la giustizia sociale. Si veda R.R. KUEHN, *A Taxonomy of Environmental Justice*, in 'Environmental Law Reporter'. Vol. 30(9), 2000, pp. 10681 ss. Nel descrivere le quattro componenti Gonzalez scrive che:

*'[d]istributive justice calls for the fair allocation of the benefits and burdens of natural resource exploitation among and within nations. Procedural justice requires open, informed, and inclusive decision-making processes. Corrective justice imposes an obligation to provide compensation for historic inequities and to refrain from repeating the conduct that caused the harm. Social justice, the fourth and most nebulous aspect of environmental justice, recognizes that environmental struggles are inextricably intertwined with struggles for social and economic justice'.*

Così C.G. GONZALEZ, *Environmental Justice and International Environmental Law*, in S. ALAM, J.H. BHUIYAN, TAREQ M.R. CHOWDHURY & E. TECHERA (a cura di) *Routledge Handbook of International Environmental Law*, Abingdon, 2013, pp. 77 ss., pp. 79-80.

<sup>1500</sup> Si veda R.R. KUEHN, *A Taxonomy of Environmental Justice*, cit., ivi, p. 10683 (*'[d]istributive justice has been defined as "the right to equal treatment, that is, to the same distribution of goods and opportunities as anyone else has or is given"'*).

uguaglianza tale da soddisfare i dettami propri della giustizia distributiva, il ritenere i governi dei Paesi in via di sviluppo responsabili per non aver adottato misure di adattamento, non farebbe altro che aggravare ancor di più le disparità distributive già evidenti con riferimento agli impatti del cambiamento climatico. Come noto, i benefici derivanti dall'utilizzo dei combustibili fossili si concentrano principalmente nei Paesi del Nord Globale, vale a dire in quei Paesi che controllano il flusso dei finanziamenti relativi ai vari progetti di adattamento; le conseguenze negative maggiori derivanti dalle emissioni di CO<sub>2</sub> investono tuttavia i Paesi in via di sviluppo i quali spesso si vedono costretti a chiedere fondi ai Paesi del Nord in modo tale da riuscire a realizzare quei progetti di adattamento necessari a proteggere le proprie popolazioni dagli impatti del cambiamento climatico. Peraltro, il ritenere gli Stati in via di sviluppo responsabili di violazioni di diritti umani derivanti dagli effetti del cambiamento climatico non contribuisce in alcun modo a migliorare la distribuzione dei costi e benefici associati alle emissioni di gas serra. Al contrario, ciò potrebbe scoraggiare invece lo sviluppo di tali Paesi: se infatti un Paese in via di sviluppo fosse costretto a spendere delle grosse somme di denaro per risarcire coloro che sono stati colpiti dagli effetti del cambiamento climatico a causa di un'inadeguata azione di adattamento, vi sarebbe un'ingente sottrazione di risorse economiche che ben avrebbero potuto essere impiegate per la realizzazione di progetti di sviluppo nello Stato.

Rilievi critici simili emergono anche con riferimento alla dimensione della 'giustizia correttiva'. Quest'ultima, nel contesto del cambiamento climatico, impone agli Stati maggiormente responsabili dei danni causati dal cambiamento climatico di aiutare i Paesi che soffriranno di più a causa degli effetti del riscaldamento del pianeta. In sostanza, secondo tale prospettiva, coloro che si sono resi responsabili della crisi climatica hanno l'obbligo di risarcire le vittime dei danni che ne sono derivati<sup>1501</sup>. Sotto tale punto di vista, un contenzioso climatico ancorato al nesso *mancata azione di adattamento - violazione di diritti umani* non sembra aiutare in alcun modo i Paesi più colpiti che invece, qualora ritenuti responsabili in giudizio, dovranno impiegare le proprie risorse per far fronte a dei danni causati dalla condotta posta in essere da altri Stati. Non vi è infatti alcuna forma di giustizia nell'imporre ad uno Stato in via di sviluppo l'impiego delle proprie risorse per dare esecuzione a delle pronunce giudiziarie che lo ritengono responsabile quando, parallelamente, gli Stati veramente responsabili del cambiamento climatico continueranno ad arricchirsi e ad emettere CO<sub>2</sub>. In sostanza, impiegare lo strumento dei diritti umani in un contenzioso climatico per punire i Paesi più poveri al mondo è palesemente ingiusto. Nel corso di una consultazione tenutasi al Consiglio onusiano per i Diritti Umani avente ad oggetto il nesso tra cambiamento climatico e diritti umani, il rappresentante del Bangladesh evidenziava così alcune delle criticità descritte:

---

<sup>1501</sup> Ciò, come si intuisce, secondo una logica risarcitoria che è tipica del diritto civile.

*‘... in dealing with the global problem of climate change, too much emphasis was put on national responsibility. The least developed countries and small island States would be the worst affected by climate change, although they had contributed least to global greenhouse gas emissions. **It was not only unfair, but also unjustified, to hold these countries responsible fully for protecting their populations. While human rights based efforts to adaptation and mitigation were useful, such an approach should not only focus on the obligations of national authorities as duty bearers for protecting individuals’ human rights***<sup>1502</sup>.

Allo stesso modo Atapattu osserva emblematicamente che:

*‘[w]hile states remain under an obligation to protect their populations from the adverse consequences of climate change irrespective of their contribution to greenhouse gas emissions, a justice framework is necessary at the international level to ensure that the global community shares the burden in an equitable manner. It is also necessary at the national level, to ensure that vulnerable communities are not disproportionately affected. A justice approach would not only complement a human rights approach, but also soften the rigidity of the latter by highlighting the greater responsibility of the major emitter*<sup>1503</sup>.

Criticità simili sembrano emergere anche nell’ambito di un’eventuale proposizione di un contenzioso climatico *‘rights-based’* in cui si contesti la mancata azione, da parte dello Stato, di misure di mitigazione più ambiziose. Anche in tal caso, una rivendicazione fondata sul paradigma dei diritti umani non sembra possa ritenersi sempre opportuna di fronte ai giudici di alcuni Paesi appartenenti al Sud Globale: in particolare, potrebbe non risultare utile per quei cittadini colpiti dagli effetti del cambiamento climatico richiamare i propri Stati alle loro responsabilità. Ad esempio, in Paesi atollo come Tuvalu e Kiribati, la persuasività giuridica di un contenzioso climatico basato su violazioni di diritti umani causate dalla mancata azione del governo in materia di mitigazione è pressochè nulla<sup>1504</sup>. Quei Paesi aventi un tasso di emissioni di gas serra trascurabile non saranno infatti da soli in grado di salvaguardare i diritti fondamentali dei propri cittadini dalle conseguenze nefaste del cambiamento climatico. I cittadini di quei

---

<sup>1502</sup> Human Rights Council Panel Discussion on the Relationship Between Climate Change and Human Rights, [Summary of Discussions](https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&ved=2ahUKEwip2MmChb7rAhXIQUEAHQe4Bd4QFjAJegQIAhAB&url=http%3A%2F%2Fwww2.ohchr.org%2Fenglish%2Fissues%2Fclimatechange%2Fdocs%2FPanel_SummaryDiscussions.doc&usg=AOvVaw055Njc6wrupq_MNzeFUvNI), 15 Giugno 2009, Palais des Nations, Ginevra, § 74 (grassetto aggiunto), [https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&ved=2ahUKEwip2MmChb7rAhXIQUEAHQe4Bd4QFjAJegQIAhAB&url=http%3A%2F%2Fwww2.ohchr.org%2Fenglish%2Fissues%2Fclimatechange%2Fdocs%2FPanel\\_SummaryDiscussions.doc&usg=AOvVaw055Njc6wrupq\\_MNzeFUvNI](https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&ved=2ahUKEwip2MmChb7rAhXIQUEAHQe4Bd4QFjAJegQIAhAB&url=http%3A%2F%2Fwww2.ohchr.org%2Fenglish%2Fissues%2Fclimatechange%2Fdocs%2FPanel_SummaryDiscussions.doc&usg=AOvVaw055Njc6wrupq_MNzeFUvNI).

<sup>1503</sup> S. ATAPATTU, *Environmental Justice, Climate Justice and Constitutionalism: Protecting Vulnerable States and Communities*, in J. JARIA-MANZANO & S. BORRÁS (a cura di) *Research Handbook on Global Climate Constitutionalism*, cit., nota 748, pp. 195 ss., p. 213 (grassetto aggiunto).

<sup>1504</sup> In tal senso si veda anche M. WEWERINKE-SINGH, *State Responsibility, Climate Change and Human Rights under International Law*, Londra, 2019, p. 150.



Paesi più vulnerabili agli effetti del surriscaldamento globale rischieranno di non poter rivendicare utilmente i propri diritti davanti ai giudici del proprio Stato, poiché, come osserva la dottrina, altri Stati sviluppati *'have compromised the ability of some nations to unilaterally protect their citizen's rights'*<sup>1505</sup>. In un contesto simile, l'impiego di strategie legali innovative basate sulla proposizione di un contenzioso transnazionale potrebbe costituire una valida alternativa per rivendicare giustizia in tutti quei casi in cui le vittime degli effetti del cambiamento climatico non siano in grado di ottenere una qualche forma di riparazione adendo i giudici nazionali del proprio (particolarmente vulnerabile) Stato di appartenenza<sup>1506</sup>. Inoltre, un ricorso diretto agli organismi internazionali a tutela dei diritti umani sembrerebbe in tali casi decisamente plausibile data la palese assenza di mezzi di ricorso interni efficaci.

In virtù delle considerazioni svolte, qualora un giudice di un tribunale nazionale di un Paese in via di sviluppo imponesse al governo di quest'ultimo di rimediare alle proprie inadempienze in materia di cambiamento climatico così da far fronte ai propri obblighi in materia di diritti umani, lo Stato condannato si vedrebbe costretto, pur contribuendo solo in minima parte alla produzione di emissioni, non solo a risarcire i propri cittadini ma anche ad impiegare, al fine di dare esecuzione al dispositivo della sentenza, quelle risorse economiche provenienti dal gettito fiscale dei suoi stessi cittadini che sono colpiti gravemente dagli impatti del cambiamento climatico. Con ciò non si vuole dire che i Paesi più vulnerabili sono esentati dai propri obblighi in materia di diritti umani ma piuttosto si intende mettere in evidenza le legittime preoccupazioni che un approccio basato sulla giustizia climatica inevitabilmente pone. In sostanza, i giudici, nel forgiare le proprie pronunce e nell'elaborare i rimedi più adeguati per far fronte alle minacce arrecate dal cambiamento climatico, dovrebbero tener conto della complessità insita nel fenomeno e delle concomitanti esigenze di giustizia climatica che lo stesso solleva. In tale prospettiva, se la mancanza di risorse sufficienti limita la capacità degli Stati di rispettare una pronuncia o comunque la possibilità di adottare misure idonee di adattamento o di mitigazione preventive, i giudici nazionali (e internazionali) potrebbero far leva sugli obblighi internazionali di cooperazione facenti capo agli Stati. In altri termini i giudici, invece che obbligare gli Stati ad adottare misure eccessivamente gravose per le loro capacità, potrebbero imporre a quest'ultimi di intraprendere i massimi sforzi di cooperazione con gli altri Stati in modo tale da salvaguardare i diritti umani dei propri cittadini<sup>1507</sup>. Infatti, come ben osservato da Auz:

---

<sup>1505</sup> Così D. BADRINARAYANA, *A Constitutional Right to International Legal Representation: The Case of Climate Change*, in 'Tulane Law Review', Vol. 93(1), 2018, pp. 47 ss., pp. 98 e 103 (riconoscendo come il cambiamento climatico comporti per alcuni Stati un problema di diritto costituzionale e sottolineando la necessità che in futuri accordi si metta in risalto la 'sfida costituzionale' posta dal cambiamento climatico).

<sup>1506</sup> Nel contesto dell'ordinamento giuridico statunitense si veda M. BYERS, K. FRANKS & A. GAGE, *The Internationalization of Climate Damages Litigation*, in 'Washington Journal of Environmental Law & Policy', Vol. 7(2), 2017, pp. 264 ss.

<sup>1507</sup> Così J. AUZ, *Global South Climate Litigation Versus Climate Justice: Duty of International Cooperation as a Remedy?*, Völkerrechtsblog, 28 Aprile 2020, <https://voelkerrechtsblog.org/global-south-climate-litigation-versus-climate-justice-duty-of-international-cooperation-as-a-remedy/>.

*‘the formulation of a remedy that integrates a duty to internationally co-operate, indirectly addresses the climate justice question by requiring the defendant state to perform at its best when it comes to finding international assistance and co-operation, particularly with those states that pollute the most or with financial institutions that might provide appropriate funding’<sup>1508</sup>.*

Del resto, vi sono diverse norme di diritto internazionale che sembrano deporre a favore di un obbligo di cooperazione<sup>1509</sup>. Le corti dei Paesi del Sud Globale ben potrebbero fondare le proprie pronunce su tali norme, comunicando agli Stati convenuti in giudizio che essi non sono i soli responsabili degli effetti del cambiamento climatico da cui poi sono scaturite le violazioni dei diritti umani lamentate dai ricorrenti; i giudici potrebbero tuttavia imporre a tali Stati di adottare tutte le misure necessarie per colmare la carenza di risorse economiche e di cooperare dunque attivamente con gli altri Stati in modo tale da porre rimedio alle violazioni dei diritti umani causate dal cambiamento climatico e impedirne così la reiterazione. I giudici potrebbero inoltre far leva sugli obblighi di comunicazione di cui all’ Art 13(10) dell’Accordo di Parigi in base al quale ‘[I]e Parti che sono [P]aesi in via di sviluppo dovrebbero comunicare le informazioni sui trasferimenti finanziari e di tecnologia e sul sostegno al rafforzamento delle capacità di cui hanno bisogno o che hanno ricevuto ...’<sup>1510</sup>. Inoltre, va ricordato che gli stessi *Treaty Bodies* onusiani considerano l’obbligo di cooperazione nel contesto del cambiamento climatico come un obbligo posto a tutela dei diritti umani: nel 2018, ad esempio il CEDAW, nel suo Commento Generale No. 37 sulla dimensione di genere nel contesto del cambiamento climatico, ha sottolineato che *‘an adequate and effective allocation of financial and technical resources for gender-responsive disaster and climate change prevention, mitigation and adaptation must be ensured both through national budgets and by means of international cooperation’*<sup>1511</sup>. Similmente, lo stesso anno, nelle sue osservazioni conclusive sui rapporti delle Isole Marshall, il CEDAW raccomandava allo Stato insulare di chiedere *‘international cooperation and assistance, including climate change financing, from other countries, in particular the United States, whose extraterritorial nuclear testing activities have exacerbated the adverse effects of climate change and natural disasters in the State party’*<sup>1512</sup>.

In sostanza, l’imposizione (aggiuntiva) agli Stati in via di sviluppo di un obbligo di cooperazione consente in qualche modo di tener conto di quelle esigenze connesse alla dimensione della giustizia climatica, evitando dunque quelle criticità talvolta legate all’adozione di rimedi che non tengono conto

---

<sup>1508</sup> Ivi (grassetto aggiunto).

<sup>1509</sup> Ivi. Oltre al già noto Art. 2(1) dell’ICESCR, Auz cita anche l’Art. 1(3) della Carta delle Nazioni Unite (‘[i] fini delle Nazioni Unite sono: conseguire la cooperazione internazionale nella soluzione dei problemi internazionali di carattere economico, sociale culturale od umanitario ...’), l’Art. 4(1) (lett. c, d, e, g, h,) dell’UNFCCC e l’Art. 12 dell’Accordo di Parigi.

<sup>1510</sup> Paris Agreement, cit., nota 108, Art. 13(10).

<sup>1511</sup> UN Committee on the Elimination of Discrimination against Women, *General Recommendation No. 37 on Gender-Related Dimensions of Disaster Risk Reduction in the Context of Climate Change*, UN Doc CEDAW/C/GC/37, § 45, 7 Febbraio 2018.

<sup>1512</sup> UN Committee on the Elimination of Discrimination against Women, *Concluding Observations on the Combined Initial to Third Periodic Reports of the Marshall Islands*, UN Doc CEDAW/C/MHL/CO/1-3, § 45(a), 14 Marzo 2018.

delle disparità esistenti tra Nord e Sud del mondo. I giudici potrebbero in taluni casi imporre agli Stati (eventualmente condannati in giudizio) di fare tutto il possibile per ottenere le risorse economiche necessarie a garantire un'adeguata tutela dei diritti fondamentali dei propri cittadini. Il cambiamento climatico è di fatto una 'creazione' dei Paesi più ricchi. Adottando un modello di sviluppo incentrato su un consumismo sfrenato che non tiene in alcun modo conto degli impatti arrecati all'ambiente, i Paesi più sviluppati hanno di fatto limitato le scelte dei Paesi del Sud del mondo che necessitano invece disperatamente di uno sviluppo economico che migliori sensibilmente il proprio tenore di vita. Come osservato dalla dottrina, i Paesi più ricchi hanno un '*debito ecologico*'<sup>1513</sup> nei confronti di quelli in via di sviluppo. In un quadro simile, dunque, è evidente come la dimensione della giustizia climatica costituisca un aspetto essenziale per fronteggiare quelle ingiustizie, quelle vulnerabilità e quelle diseguaglianze storiche che sono state aggravate dal cambiamento climatico e, per tale motivo, essa non può non ricoprire un ruolo di primo piano anche nel contesto di quei contenziosi climatici ancorati al paradigma dei diritti umani. Un approccio basato sulla giustizia non solo integra quello basato sui diritti umani ma contribuisce anche ad attenuare la rigidità di quest'ultimo, evidenziando le maggiori responsabilità facenti capo ai più grandi emettitori.

---

<sup>1513</sup> R. WARLENIUS, G. PIERCE & V. RAMASAR, *Reversing the Arrow of Arrears: The Concept of "Ecological Debt" and Its Value for Environmental Justice*, in 'Global Environmental Change', Vol. 30, 2015, pp. 21 ss.

## CAPITOLO 5. L'efficacia e i limiti dell'utilizzo del paradigma dei diritti umani nel contenzioso climatico

### 5.1 - Valutare l'impatto dei contenziosi climatici basati sui diritti umani

Stabilire in che misura l'esito (favorevole o meno) di un giudizio possa realmente contribuire ad un'azione climatica più incisiva costituisce un'altra importante questione che coinvolge i contenziosi climatici esaminati e su cui è necessario soffermarsi brevemente se si vuole veramente comprendere l'effettiva portata del mezzo del contenzioso quale valido ed efficace strumento di regolamentazione in materia di clima. A tal fine, si rende pertanto necessario individuare dei parametri di riferimento che ci consentono di stabilire quando e in che modo l'esito di un contenzioso climatico possa considerarsi davvero un successo; va sottolineato, infatti, come un'eventuale pronuncia favorevole ai ricorrenti possa poi, di fatto, non trovare esecuzione mentre talvolta, contenziosi climatici conclusi con l'adozione di una decisione sfavorevole, possono comunque avere dei risvolti positivi in termini di azione sul clima: come osservato da Bouwer *'success in these cases requires a nuanced understanding of victory and defeat, and more careful thinking about the character, aims, and effect of these pieces of litigation'*<sup>1514</sup>.

Sebbene infatti pronunce storiche come quelle adottate nei casi *Massachusetts v. EPA* ed *Urgenda* abbiano ricevuto una significativa attenzione da parte dei media e del mondo accademico, la questione relativa al come tali pronunce siano concretamente in grado di apportare il proprio contributo nella lotta al cambiamento climatico rimane per lo più ancora inesplorata. Come del resto osservato dalla Setzer e dalla Vanhala nella loro rassegna della letteratura sul contenzioso climatico, la questione relativa all'impatto di un dato contenzioso ruota attorno ad aspetti che vanno ben al di là dell'analisi giuridica del caso, necessitando piuttosto di studi interdisciplinari che coinvolgano, oltre che il diritto, anche altre discipline, quali la sociologia e le scienze politiche<sup>1515</sup>; le scienze sociali offrono a riguardo ampio materiale cui attingere al fine di valutare l'efficacia del contenzioso climatico, avendo prodotto una nutrita serie di studi circa l'impatto dello strumento del contenzioso in altri settori quali quello dei diritti civili e quello relativo ai diritti sul lavoro. Sostanzialmente, tali studi sembrano individuare due diversi tipi di approcci da poter impiegare al fine di determinare e valutare l'impatto concreto generato da un dato contenzioso: il primo, si risolve in un'analisi lineare-causale che mira ad individuare 'il meccanismo di influenza' esistente tra una decisione e il cambiamento comportamentale conseguente da parte di attori chiave della società<sup>1516</sup>; il secondo, fa leva invece su un'analisi costitutiva che mira ad una più complessa comprensione

---

<sup>1514</sup> K. BOUWER, *Lessons from a Distorted Metaphor: The Holy Grail of Climate Litigation*, in "Transnational Environmental Law". Vol. 9(2), 2020, pp. 347 ss., p. 347.

<sup>1515</sup> J. SETZER & L. VANHALA, *Climate Change Litigation*, cit., nota 348, p. 12 (sottolineando peraltro come le difficoltà legate alla valutazione dell'impatto dei contenziosi climatici al di fuori dell'aula giudiziaria siano ulteriormente aggravate dal fatto che molti dei contenziosi climatici risultano tutt'ora ancora pendenti).

<sup>1516</sup> G.N. ROSENBERG, *The Hollow Hope: Can Courts Bring About Social Change?*, Chicago, Illinois, USA, 2008<sup>2</sup> (optando, fondamentalmente, per un'analisi a posteriori e per un approccio di tipo 'top-down').

relazionale dell'esito del giudizio, inquadrando quest'ultimo all'interno di contesti sociali strutturati<sup>1517</sup>. Tali approcci offrono due prospettive diverse sull' 'impatto del contenzioso' e su dove 'cercare' quest'ultimo, potendo pertanto giungere a conclusioni radicalmente opposte per quel che concerne l'efficacia del contenzioso e l'importanza dello stesso quale strumento capace di generare cambiamenti politici e sociali. In sostanza, dunque, la determinazione dell'impatto del contenzioso dipende in larga parte dall'approccio metodologico impiegato e dalla complessità delle valutazioni che quest'ultimo implica. Valutare l'efficacia dello strumento del contenzioso richiede in primo luogo chiarire che cosa si intende per 'impatto', individuare le 'prove' che testimoniano la manifestazione dello stesso e stabilire il lasso di tempo con riferimento al quale valutarlo<sup>1518</sup>. Quest'ultimo aspetto è particolarmente importante dal momento che un contenzioso climatico può durare diversi anni e i suoi effetti possono concretamente e compiutamente manifestarsi solo molto tempo dopo dalla conclusione del giudizio.

Peraltro, dati gli obiettivi (politici e sociali) di ampia portata che tendenzialmente si intende perseguire per il tramite di un contenzioso climatico, una valutazione attenta di tutti quei vari aspetti che sono potenzialmente in grado di rilevare se lo strumento del contenzioso sia effettivamente capace di generare dei cambiamenti che si pongono nella stessa direzione dell'obiettivo perseguito, sembrerebbe costituire la strada migliore per valutare l'impatto concreto di un contenzioso e ciò soprattutto di fronte all'adozione (in alternativa) di un approccio basato esclusivamente su una mera analisi causale. L'impiego di una simile metodologia di valutazione dell'impatto di un contenzioso sembra peraltro essere conforme con l'orientamento più recente della dottrina, la quale distingue tra '*impatto normativo diretto*' e '*impatto indiretto*' del contenzioso<sup>1519</sup>. In particolare, un impatto normativo diretto si verifica ogniqualvolta una modifica legislativa costituisce la conseguenza diretta dell'esito di un giudizio; nello specifico, un impatto diretto trova espressione in quelle norme, politiche e procedure decisorie l'adozione delle quali viene imposta da una pronuncia o comunque dall'interpretazione giuridica ivi operata dagli organi giudicanti<sup>1520</sup>. Gli impatti normativi diretti dipendono in larga misura dalla possibilità, per i ricorrenti, di adire il giudice, richiedendo dunque il superamento di quegli ostacoli di natura tecnico - giuridica associati allo *standing*, ai costi necessari a sostenere la causa e alla questione relativa alla separazione dei poteri. Diversamente, gli impatti indiretti hanno invece natura diffusa, descrivendo '*pathways flowing from litigation that arise due to the incentives that judgments provide for behavioural change by governmental and non-governmental actors*'<sup>1521</sup>. Impatti indiretti possono essere ad esempio la maggiore sensibilità mostrata dalle istituzioni nei confronti del cambiamento climatico, l'aumento della

---

<sup>1517</sup> C.R. EPP, *Law as an Instrument of Social Reform*, in G.A. CALDEIRA, R.D. KELEMEN & K.E. WHITTINGTON (a cura di) *The Oxford Handbook of Law and Politics*, cit., nota 704, pp. 595 ss.

<sup>1518</sup> J. SETZER & L. VANHALA, *Climate Change Litigation*, cit., nota 348, p. 12.

<sup>1519</sup> J. PEEL & H.M. OSOFSKY, *Climate Change Litigation: Regulatory Pathways to Cleaner Energy*, cit., nota 341, pp. 32-35.

<sup>1520</sup> J. PEEL & H.M. OSOFSKY, *Litigation as a Climate Regulatory Tool*, in C. VOIGT (a cura di) *International Judicial Practice on the Environment. Questions of Legitimacy*, cit., nota 356 p. 323.

<sup>1521</sup> Ivi.

consapevolezza pubblica circa le conseguenze derivanti dal surriscaldamento del pianeta o un aumento nella percezione dei rischi associati al contenzioso da parte dei governi o delle multinazionali fossili.

In generale dunque, per stabilire se lo strumento del contenzioso ‘funzioni’<sup>1522</sup> o meno, non ci si può basare esclusivamente sul dispositivo della pronuncia e sulla sua concreta esecuzione; un contenzioso che riceve un’attenzione diffusa (indipendentemente dall’esito favorevole o meno per il ricorrente) può potenzialmente scuotere l’opinione pubblica, porre una determinata questione al centro dell’agenda politica, stimolare il dibattito politico mettendo alla luce le vulnerabilità insite in determinate strutture normativo-sociali tendenzialmente restie al cambiamento e amplificare le minacce legate ai costi del contenzioso che graveranno sugli Stati o sulle imprese qualora non si faccia fronte in maniera adeguata al problema<sup>1523</sup>. Il contenzioso climatico, soprattutto se ancorato al paradigma dei diritti umani, è potenzialmente in grado di svolgere un’importante funzione di educazione civica e di sensibilizzazione dell’opinione pubblica<sup>1524</sup>; inoltre, l’instaurazione di una causa consente di esporre pubblicamente le complesse questioni scientifiche e giuridiche poste dalla crisi climatica<sup>1525</sup>. Al fine di valutare il vero impatto che un dato contenzioso è in grado di generare e quindi la sua capacità di imprimere un’azione sul clima che sia maggiormente incisiva, risulta dunque fondamentale guardare oltre la portata normativa della pronuncia<sup>1526</sup>. Nel caso *Leghari*, ad esempio, i risvolti positivi comunemente associati all’esito favorevole del giudizio<sup>1527</sup>, sembrano vadano in qualche modo ridimensionati alla luce della recente

---

<sup>1522</sup> K. BOUWER & J. SETZER, *New Trends in Climate Litigation: What Works?*, Working Paper presentato nel corso del workshop ‘New Trends in International Climate and Environmental Advocacy’, organizzato congiuntamente dalla JOHNS HOPKINS SCHOOL OF ADVANCED INTERNATIONAL STUDIES e dall’ EUROPEAN UNIVERSITY INSTITUTE, 15 Maggio 2020, disponibile su: [https://www.researchgate.net/profile/Kim\\_Bouwer/publication/341802178\\_New\\_Trends\\_in\\_Climate\\_Litigation\\_What\\_Works/links/5ed5365d92851c9c5e72132f/New-Trends-in-Climate-Litigation-What-Works.pdf](https://www.researchgate.net/profile/Kim_Bouwer/publication/341802178_New_Trends_in_Climate_Litigation_What_Works/links/5ed5365d92851c9c5e72132f/New-Trends-in-Climate-Litigation-What-Works.pdf).

<sup>1523</sup> S.L. CUMMINGS & D.L. RHODE, *Public Interest Litigation: Insights from Theory and Practice*, in ‘Fordham Urban Law Journal’, Vol. 36(4), 2009, pp. 603 ss., p. 609.

<sup>1524</sup> M. AVERILL, *Climate Litigation: Shaping Public Policy and Stimulating Debate*, in S.C. MOSER & L. DILLING (a cura di) *Creating a Climate for Change: Communicating Climate Change and Facilitating Social Change*, Cambridge, 2007, pp. 462 ss., (fornendo una prima panoramica generale sui potenziali effetti derivanti dall’instaurazione di un contenzioso climatico). L’obiettivo di sensibilizzazione pubblica è particolarmente evidente nella causa belga *Klimaatzaak* dove i cittadini belgi vengono incoraggiati a prendere parte alla causa; ad oggi, l’azione legale ha mobilitato 61.015 sostenitori ed ha l’obiettivo di raggiungere le 75.000 adesioni. Si veda il sito ufficiale dell’AFFAIRE CLIMAT: <https://affaire-climat.be/>.

<sup>1525</sup> M. AVERILL, *Climate Litigation: Ethical Implications and Societal Impacts*, in ‘Denver University Law Review’, Vol. 85(4), 2007-2008, pp. 900 ss.

<sup>1526</sup> Del resto, la stragrande maggioranza dei contenziosi climatici esaminati mira in qualche modo a promuovere una rivoluzione politica e giuridica i cui risvolti vadano ben al di là delle parti in causa. Tale aspetto, è talvolta esplicitamente messo in evidenza dalle parti ricorrenti: sempre nel caso belga *Klimaatzaak*, ad esempio, i ricorrenti dichiarano espressamente che ‘[l]’Affaire Climat se veut un outil, un activateur de changement sociétal et politique durable’. Così, L’AFFAIRE CLIMAT, FAQS, <https://affaire-climat.be/fr/faqs>.

<sup>1527</sup> Al di là dei progressi constatati dal giudice Shah relativamente allo stato di implementazione della normativa di adattamento pakistana la cui mancata attuazione, come visto, aveva dato origine al ricorso, va anche sottolineato che, durante il periodo di svolgimento del giudizio, venne adottato in Pakistan un nuovo *Climate Change Act* (2017). Indipendentemente dalle incertezze legate alla sua concreta attuazione, gli obiettivi e la *ratio* della nuova legge pakistana sul clima enfatizzano espressamente l’estrema vulnerabilità del Paese agli impatti del cambiamento climatico e la stessa legge sembra costituire l’espressione di una rinnovata volontà politica volta ad affrontare seriamente il problema. Si veda R.S. KHAN, *Pakistan Passes Climate Change Act, Reviving Hopes - and Skepticism*, Reuters, 24 Marzo 2017, <https://www.reuters.com/article/us-pakistan-climatechange-lawmaking-idUSKBN16V19N>. Per un’analisi della nuova normativa si veda nel dettaglio S. JAMAL, *Examining the Pakistan Climate Change Act 2017 in the Context of the Contemporary International Legal Regime*, in ‘Lums Law Journal’, Vol. 5, 2018, [https://sahsol.lums.edu.pk/sites/default/files/10\\_examining\\_the\\_pakistan\\_climate\\_change\\_act\\_2017\\_in\\_the\\_context\\_of](https://sahsol.lums.edu.pk/sites/default/files/10_examining_the_pakistan_climate_change_act_2017_in_the_context_of)

presentazione di un nuovo ricorso da parte di un gruppo di donne che accusa il governo pakistano di non aver più adottato misure idonee a salvaguardare il clima a partire dal Dicembre del 2017<sup>1528</sup>. Un altro esempio è dato dalla pronuncia della Corte Suprema colombiana nel caso *Future Generations v. Ministry of the Environment and Others* che, come ben noto, risulta tutt'altro che eseguita<sup>1529</sup>. Il caso *ENvironnement JEUnesse v. Procureur General du Canada* può essere invece considerato come una vicenda processuale il cui esito sfavorevole per i ricorrenti può dirsi comunque aver avuto dei risvolti positivi. Come visto nel paragrafo dedicato, infatti, la Corte Superiore del Québec, pur ritenendo in via di principio 'giustiziabili' le rivendicazioni basate sui diritti umani sollevate dai giovani ricorrenti, rigettò alla fine il ricorso, stabilendo che non erano stati soddisfatti i requisiti procedurali necessari per la proposizione di una *class action*; il fatto che la Corte abbia affermato che i ricorrenti non potevano avanzare legittimamente le proprie rivendicazioni per il tramite di una *class action* implica dunque che i giudici canadesi saranno verosimilmente propensi ad accogliere le argomentazioni dei ricorrenti qualora l'azione sia proposta da quest'ultimi nella loro veste individuale. Tale profilo ha una rilevanza notevole non solo per i ricorrenti nel caso in oggetto qualora decidessero di ripresentare il ricorso, ma anche, più in generale, per la proposizione di eventuali altri contenziosi climatici basati sui diritti umani in Canada. In termini simili, la petizione degli Inuit, al di là del suo rigetto, si ritiene aver enormemente contribuito a generare un interesse globale verso il nesso esistente tra cambiamento climatico e diritti umani<sup>1530</sup>. Come sottolineato dalla Bratspies a riguardo, '[i]f success is measured by legal outcome, the Inuit petition was a failure. Yet, to dismiss it as a failed litigation strategy would be to miss the pivotal role this petition played in elucidating the connection between human rights and climate change'<sup>1531</sup>.

Alla luce di tali considerazioni, ben si comprendono dunque le osservazioni effettuate da Peel e Osofsky con specifico riferimento all'impatto potenzialmente derivante dall'utilizzo di argomentazioni basate sui diritti umani in una '*climate litigation*':

*'... court victories are not the only measure of 'success' for litigation brought with the strategic purpose of promoting social and policy change with respect to climate change. Even 'losing' cases can have important flow-*

---

[the contemporary international legal regime 0.pdf](https://climatelawtoolkit.org/files/pakistan_cc_act.pdf). Il testo integrale del *Pakistan Climate Change Act 2017* è disponibile al seguente link: [https://climatelawtoolkit.org/files/pakistan\\_cc\\_act.pdf](https://climatelawtoolkit.org/files/pakistan_cc_act.pdf).

<sup>1528</sup> Si veda *Maria Khan et al. v. Federation of Pakistan et al.*, Writ Petition No. 8960/2019 (14 Feb. 2019, Lahore High Court) (Pak), [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2019/20190214\\_No.-8960-of-2019\\_application.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2019/20190214_No.-8960-of-2019_application.pdf). Nel ricorso, le ricorrenti affermano di essere colpite in modo sproporzionato dal cambiamento climatico e che l'inerzia del governo in materia acuisce la discriminazione di genere.

<sup>1529</sup> YALE CLIMATE CONNECTIONS, *Colombian Youth Push Their Government to Address Deforestation*, 29 Aprile 2020, <https://yaleclimateconnections.org/2020/04/colombian-youth-push-their-government-to-address-deforestation/>.

<sup>1530</sup> Per una recente analisi si veda S. JODOIN, S. SNOW & A. COROBOW, *Realizing the Right to Be Cold? Framing Processes and Outcomes Associated with the Inuit Petition on Human Rights and Global Warming*, in 'Law and Society Review', Vol. 54(1), 2020, pp. 168 ss (in cui gli Autori, tuttavia, come si vedrà, mostrano alcune perplessità circa l'impatto e i benefici della petizione [ma anche del paradigma dei diritti umani ivi impiegato] a livello locale su alcune comunità Inuit).

<sup>1531</sup> R.M. BRATSPIES, *Claimed Not Granted: Finding a Human Right to a Healthy Environment*, in 'Transnational Law & Contemporary Problems', Vol. 26(2), 2016-2017, pp. 263 ss., p. 277.

*on effects through the ways in which they shape public dialogue, business attitudes and government action. Although alleging rights violations in climate cases may not result in formally successful judgments, they may nevertheless garner media and public attention that elevate political discussions about climate change, highlight the plight of particular communities, bring to light mitigation or adaptation failures, and ultimately illuminate the ‘human face’ of climate disaster. In the final analysis, the strongest benefit from a turn towards rights arguments in climate change litigation may stem from these informal effects and the role they play in re-orienting and reframing the climate debate to one that emphasizes impacts on people. Such framing may ultimately prove to be more publicly and politically salient than scientific and technical arguments in motivating strong action to address the problem*<sup>1532</sup>.

L’impatto indiretto di un contenzioso (conclusosi sfavorevolmente per i ricorrenti) può dunque rinvenirsi anche nell’elaborazione di nuove ‘narrative’ volte ad evidenziare l’impellente urgenza di combattere il cambiamento climatico<sup>1533</sup>; inoltre, l’efficacia, può talora risolversi in una forte opinione dissenziente allegata alla pronuncia sfavorevole<sup>1534</sup>, nel non escludere la possibilità di accoglimento delle argomentazioni dei ricorrenti in altri (futuri) contenziosi caratterizzati però da un diverso quadro fattuale o semplicemente nelle modalità attraverso le quali il contenzioso riesce a dar voce a determinati segmenti della società civile<sup>1535</sup>.

Su un piano più generale, è anche vero, tuttavia, che risulta assai difficile stabilire che il verificarsi di un dato effetto o impatto sia una conseguenza diretta ed esclusiva dell’esito di un contenzioso. Sebbene infatti tracciare gli impatti diretti di un contenzioso risulti abbastanza agevole, rilevare gli impatti indiretti riconducibili specificamente ed unicamente ad un dato contenzioso costituisce compito assai più arduo<sup>1536</sup>; in quest’ultimo caso, infatti, al fine di stabilire un nesso causale, risulterà necessario fare affidamento su una serie di dati ed elementi di natura qualitativa: a riguardo, potranno ad esempio assumere rilievo le notizie riportate dalla stampa su un determinato tema (nel nostro caso il cambiamento climatico) che fanno espressamente riferimento ad un dato contenzioso climatico o il fatto che quest’ultimo venga richiamato e posto a sostegno delle argomentazioni avanzate da altri ricorrenti in una causa diversa; particolare importanza potranno inoltre assumere le informazioni acquisite per il tramite

---

<sup>1532</sup> J. PEEL & H.M. OSOFSKY, *A Rights Turn*, cit., nota 360, pp. 66-67 (grassetto aggiunto).

<sup>1533</sup> G. NOSEK, *Climate Change Litigation and Narrative*, cit., nota 497.

<sup>1534</sup> *Juliana v. United States*, Case No. 18-36082, Decision on Interlocutory Appeal, cit., nota 902, dissenting opinion, Staton (District Judge), pp. 32 ss.

<sup>1535</sup> In tale prospettiva, i racconti di vita dei ricorrenti costituirebbero un efficace strumento di comunicazione capace di mettere in luce quei danni e quelle conseguenze devastanti del cambiamento climatico che, talvolta, all’esterno, appaiano spesso remote e astratte.

<sup>1536</sup> Si veda in generale B.J. PRESTON, *The Influence of Climate Change Litigation on Governments and the Private Sector*, in ‘Climate Law’, Vol. 2(4), 2011, pp. 485 ss.



di interviste condotte con coloro che sono stati direttamente coinvolti nella vicenda processuale o che comunque sono direttamente interessati dall'esito della stessa.

Ai fini della presente indagine, comunque, l'analisi svolta da Helen Duffy nel suo lavoro concernente il come 'misurare il successo' di un contenzioso strategico basato sui diritti umani<sup>1537</sup>, costituisce un'analisi di riferimento importante che ben può essere applicata anche nel contesto specifico di contenziosi climatici del tipo di quelli oggetto del presente lavoro e che ben sintetizza i potenziali impatti ascrivibili ad un contenzioso. Duffy distingue in particolare diverse tipologie di impatto potenzialmente connessi alla '*human rights litigation*', mostrando come uno studio incentrato sull'analisi degli impatti del contenzioso possa contribuire utilmente all'elaborazione di '*litigation strategies*' più efficaci in futuro. Molte delle 'dimensioni di impatto' individuate da Duffy possono dunque essere colte anche nel contesto specifico del contenzioso climatico. In primo luogo, sottolinea Duffy, un contenzioso può avere un impatto propriamente giuridico, imponendo l'applicazione di una legge, l'articolazione di una serie di standard normativi o la modifica di una data normativa ed elaborando, talvolta, anche nuove forme di rimedi; in secondo luogo, il contenzioso può avere degli effetti sulle politiche e sulle prassi di uno Stato, potendo esercitare pressioni al fine di ottenere un cambiamento politico o un mutamento di atteggiamento da parte della classe politica, influenzando, in alcuni casi, l'azione sul campo di quest'ultima<sup>1538</sup>; in terzo luogo, il contenzioso può generare un impatto di natura istituzionale, rafforzando la legittimità delle istituzioni, in primis della magistratura; in quarto luogo, come già osservato, il contenzioso può avere degli impatti sociali e culturali, influenzando e sensibilizzando l'opinione pubblica su una data questione o riformulando i termini attraverso i quali la stessa viene comunemente percepita<sup>1539</sup>; in quinto luogo, il contenzioso può incentivare fenomeni di mobilitazione e di *empowerment* di intere comunità<sup>1540</sup>; infine esso può avere degli impatti significativi sugli stessi individui; tale ultimo aspetto risulta essere particolarmente evidente nei contenziosi climatici esaminati nel presente lavoro in quanto il contenzioso diviene strumento per evidenziare esperienze e fragilità individuali e la conseguente importanza di un'adeguata azione di mitigazione e adattamento in materia di cambiamento climatico<sup>1541</sup>.

Al di là di tale classificazione, è bene comunque sottolineare come gli impatti indiretti del contenzioso climatico possano essere talvolta più rilevanti rispetto a quelli propriamente diretti: quando infatti in un contenzioso il cambiamento climatico viene concepito come un problema estremamente grave o quando lo strumento del contenzioso contribuisce ad influenzare significativamente

---

<sup>1537</sup> H. DUFFY, *Strategic Human Rights Litigation: Understanding and Maximising Impact*, Londra, 2018<sup>1</sup>, pp. 50-77.

<sup>1538</sup> L'attestazione pubblica circa l'unanimità da parte della comunità scientifica dell'esistenza del cambiamento climatico e dei suoi effetti così come emergente dalle argomentazioni sollevate dalle parti di un contenzioso potrebbe contribuire non poco ad un cambio di atteggiamento da parte della classe dirigente politica.

<sup>1539</sup> Si pensi ad esempio all'inquadramento del problema del cambiamento climatico come una questione afferente ai diritti dei più giovani.

<sup>1540</sup> Talvolta, tuttavia, in alcuni casi, può paradossalmente indebolire alcuni gruppi e alienare i movimenti popolari.

<sup>1541</sup> Ciò sembra ad esempio trovare espressione nel caso degli isolani dello Stretto di Torres o comunque in quegli altri contenziosi avviati per conto di comunità particolarmente vulnerabili agli effetti del cambiamento climatico.

L'atteggiamento della classe politica nei confronti del fenomeno, si vengono a generare dei cambiamenti di natura sociale o normativa che tendenzialmente tendono ad avere effetti sistemici di lunga durata. Come evidenziato magistralmente da Peel e Osofsky '[t]he indirect impacts of cases will tend to be amplified where litigation occurs as part of an overall campaign or, put another way, **where it is a tool and not the tool utilised in seeking change**'<sup>1542</sup>. A riguardo, va infatti rimarcato come lo strumento del contenzioso debba essere sempre concepito e inquadrato all'interno di una cornice più ampia che includa anche strategie di mobilitazione di natura tipicamente politica e sociale. La letteratura socio-giuridica sembra infatti suggerire che un utilizzo proficuo di tale strumento è strettamente correlato all'impiego parallelo di altre tipologie di strategie quali quelle legate ad attività di *advocacy* politica o a campagne pubbliche<sup>1543</sup>. In sostanza, è fondamentale che lo strumento del contenzioso costituisca parte integrante di un più ampia e coerente 'teoria del cambiamento'<sup>1544</sup> capace di illustrare come l'instaurazione di particolari contenziosi possa contribuire al raggiungimento degli obiettivi stabiliti da un ben architettato e più vasto programma strategico. È importante sottolineare come lo strumento del contenzioso non rappresenti né un'alternativa alla 'teoria del cambiamento' né, esso stesso, una 'teoria del cambiamento'<sup>1545</sup>: esso deve essere concepito e articolato all'interno di un programma più ampio che indica le modalità attraverso le quali perseguire il cambiamento desiderato. Riconoscere dunque che l'instaurazione di un dato contenzioso costituisce solo una piccola parte di un più ampio programma di trasformazione socio-giuridica, impone una valutazione rigorosa dei potenziali effetti ascrivibili alla sua proposizione e ciò, come accennato, indipendentemente dall'esito favorevole del giudizio; gli avvocati della parte ricorrente dovranno indicare chiaramente ciò a cui ambiscono e come lo strumento del contenzioso possa fungere da ausilio per il perseguimento dei propri obiettivi alla luce degli altri (contestuali) sforzi profusi volti ad ottenere il cambiamento. Al fine di massimizzare l'efficacia del contenzioso, risulterà cruciale chiarire gli impatti che si intendono generare per il tramite del suo utilizzo, le modalità attraverso le quali sarà possibile produrre tali impatti e come questi potranno essere utili per il perseguimento del cambiamento<sup>1546</sup>. Peraltro, concepire il contenzioso come una mera parte di una campagna più ampia, ha delle implicazioni significative: se è vero infatti che lo strumento del contenzioso richiede di valutare attentamente come un determinato caso sarà in grado di promuovere e sostenere una più ampia campagna di cambiamento, è anche vero che quest'ultima può essere, allo stesso modo, d'ausilio per lo sviluppo e

---

<sup>1542</sup> J. PEEL & H.M. OSOFSKY, *Litigation as a Climate Regulatory Tool*, in C. VOIGT (a cura di) *International Judicial Practice on the Environment. Questions of Legitimacy*, cit., nota 356, p. 332 (grassetto aggiunto).

<sup>1543</sup> S.L. CUMMINGS & D.L. RHODE, *Public Interest Litigation*, cit., nota 1523 (sottolineando come lo strumento del contenzioso presenti i suoi limiti e come non possa risultare efficace se non accompagnato da altre forme di mobilitazione sociale e politica. Tuttavia, osservano gli Autori, il contenzioso si presenta come 'an imperfect but indispensable strategy of social change' [p. 604]).

<sup>1544</sup> S.C. FUNNEL & P.J. ROGERS, *Purposeful Program Theory: Effective Use of Theories of Change and Logic Models*, New York, 2011.

<sup>1545</sup> Così B. BATROS & T. KHAN, *Thinking Strategically About Climate Litigation*, Discussion Paper, Febbraio 2020, p. 5, disponibile su [https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract\\_id=3564313](https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=3564313).

<sup>1546</sup> Ivi.

l'articolazione del contenzioso stesso<sup>1547</sup>. Impiegare lo strumento del contenzioso assieme ad altri mezzi di *advocacy* e attivismo, significa utilizzare il contenzioso come mezzo per rafforzare altre iniziative normative e campagne sociali<sup>1548</sup>.

Il contenzioso può e deve far leva su altre forme di *advocacy* l'impiego delle quali può creare delle condizioni socio-politiche capaci di aprire la strada ad una decisione favorevole: a riguardo, si pensi ad esempio a quei dibattiti pubblici che possono talvolta rendere i giudici maggiormente edotti circa la realtà e gravità di un problema; un'intensa attività di propaganda o un'ampia copertura mediatica possono inoltre fornire una solida 'base sociale' su cui i giudici possono far leva al fine di adottare decisioni innovative e, per certi versi, coraggiose; per di più, pianificare una campagna che si estenda anche oltre la conclusione del giudizio e la conseguente emanazione di una pronuncia può contribuire enormemente a mantenere sempre costante la pressione ai fini della concreta attuazione di una pronuncia favorevole o per continuare a sollecitare un piano di riforme pur di fronte ad un esito negativo del giudizio. Il principio secondo cui lo strumento del contenzioso non deve soppiantare altre forme di mobilitazione sociale giova non solo agli avvocati, interessati specificamente all'esito della singola causa instaurata, ma anche e soprattutto agli obiettivi generali che per il tramite del contenzioso si intende da ultimo perseguire.

Oggi, per molte comunità nel mondo, risulta '*axiomatic*'<sup>1549</sup> il fatto che il cambiamento climatico costituisca una minaccia per il godimento dei più svariati diritti fondamentali. Tuttavia, come da sempre affermato dagli studiosi del diritto e dei movimenti sociali, il riconoscimento dei diritti e di una loro eventuale violazione (anche in giudizio) non è sufficiente a garantire la loro concreta realizzazione. Risulta dunque fondamentale rimarcare come l'azione legale funga da strumento di supporto per ottenere un cambiamento sociale effettivo, rafforzando o semplicemente legittimando quelle altre condizioni la sussistenza delle quali rappresenta il sostrato socio-legale imprescindibile del cambiamento che si intende perseguire. McCann sottolinea a riguardo come, in tale processo, la consapevolezza dei propri diritti rivesta un ruolo di primo piano in quanto possibile esito di un'azione legale o possibile fattore di rafforzamento dell'azione collettiva<sup>1550</sup>. Nel contesto specifico delle rivendicazioni per la giustizia climatica, ogni forma di azione richiede necessariamente un accrescimento della consapevolezza globale e socio-ecologica che può avvenire solamente attraverso l'adozione di un approccio che non impieghi categorie giuridiche e che faccia piuttosto leva su esperienze di vita realmente vissute. Tuttavia, come osservato dalla dottrina, la nascita di nuove forme di consapevolezza è strettamente correlata ad un'efficace azione legale<sup>1551</sup>. L'elaborazione e l'applicazione da parte del giudice di nuove teorie giuridiche

---

<sup>1547</sup> Ivi, p. 6.

<sup>1548</sup> I movimenti giovanili di protesta per il clima sono, ovviamente, l'esempio più lampante.

<sup>1549</sup> L. RAJAMANI, *The Increasing Currency and Relevance of Rights-Based Perspectives in the International Negotiations on Climate Change*, cit., nota 83, p. 391.

<sup>1550</sup> Si veda M.W. MCCANN, *Rights at Work: Pay Equity Reform and the Politics of Legal Mobilization*, Chicago, Illinois, 1994.

<sup>1551</sup> D. MCADAM, *Political Process and the Development of Black Insurgency, 1930-1970*, Chicago, Illinois, 1999.

e principi normativi in materia di diritti umani<sup>1552</sup>, per quanto potranno risultare decisive ai fini di un esito favorevole del giudizio e per promuovere il cambiamento sociale agognato, non potranno certo da sole sostituire la necessità e l'importanza della maturazione di una nuova e più ampia consapevolezza sociale che sia in grado di cogliere e fronteggiare la dimensione del fenomeno e la gravità dei suoi effetti, riconoscendo al contempo le corrispondenti responsabilità umane che ne derivano<sup>1553</sup>. Nonostante i continui sforzi volti ad offuscare gli impatti a lungo termine derivanti dall'aumento delle emissioni di CO<sub>2</sub><sup>1554</sup>, gli eventi catastrofici legati al cambiamento climatico degli ultimi anni indicano come la resa dei conti sia oramai vicina. Quantomeno a livello nazionale, la mancata azione degli Stati e le loro conseguenti responsabilità cominciano palesemente ad essere messe a nudo e, sebbene in tutto il mondo stiano oramai emergendo prepotentemente nuovi fenomeni di mobilitazione sociale, l'affermazione delle rivendicazioni di quest'ultimi attraverso il linguaggio del diritto e, in particolare, dei diritti umani è potenzialmente in grado di offrire un ulteriore slancio all'azione collettiva. Utilizzando le parole di Popke, la rivendicazione in giudizio dei propri diritti fondamentali a fronte della minaccia posta dal cambiamento climatico costituirà quanto meno *'a potential site of ethical responsibility and political efficacy'*<sup>1555</sup>.

### 5.1.1 - L'efficacia del paradigma dei diritti umani e l'importanza di un approccio sociologico

Alla luce del quadro descritto, l'indissolubile legame esistente tra contenzioso e altre forme di mobilitazione sociale<sup>1556</sup>, rende imperativo stabilire in primo luogo la misura in cui il paradigma dei diritti umani sia in grado di costituire per i 'gruppi di interesse nazionale'<sup>1557</sup> un potente strumento di retorica sociale in grado di esercitare pressione sugli Stati affinché quest'ultimi facciano fronte ai propri obblighi in materia di diritti umani. Risulta dunque fondamentale chiarire tale aspetto sociologico se si vuole realmente comprendere l'effettività e l'opportunità dell'utilizzo di argomentazioni basate sui diritti umani

---

<sup>1552</sup> La dottrina giuridica ha da sempre riconosciuto come nel contesto del cambiamento climatico *'il diritto abbia bisogno di una spinta'*. Si veda ad esempio S. HUMPHREYS, *Climate Justice: The Claim of the Past*, cit., nota 130, p. 141 (sottolineando come *'[t]he law - human rights law ... - is not ready-made to deliver climate justice: it must evolve'*).

<sup>1553</sup> Ciò sembra valere soprattutto con riferimento a quelle politiche sul clima di Stati (come l'America) in cui la dura e 'scomoda' realtà del cambiamento climatico viene spesso occultata dalla concezione dominante di 'interesse nazionale'.

<sup>1554</sup> C. DAVENPORT & M. LANDLER, *Trump Administration Hardens Its Attack on Climate Science*, The New York Times, 27 Maggio 2019, <https://www.nytimes.com/2019/05/27/us/politics/trump-climate-science.html>.

<sup>1555</sup> J. POPKE, *Geography and Ethics: Non-Representational Encounters, Collective Responsibility and Economic Difference*, in 'Progress in Human Geography', Vol. 33(1), 2009, pp. 81 ss., p. 85.

<sup>1556</sup> L'espressione 'mobilitazione' è impiegata in questa sede per descrivere il meccanismo causale attraverso il quale i membri della società civile esercitano pressioni sul governo affinché quest'ultimo riconosca ed adempia ai propri obblighi nazionali e internazionali in materia di diritti umani. Si veda R. GOODMAN & D. JINKS, *Socializing States: Promoting Human Rights Through International Law*, Oxford, 2013, pp. 144-150. Come illustrato da Checkel, la logica causale alla base di qualsiasi forma di mobilitazione risiede nella misura in cui i governi orientano e adeguano le proprie strategie di fronte all'esercizio di una *'pressure from below'* e quando *'the interests the pursue (re-election, political survival survival) remain the same'*. Così J.T. CHECKEL, *International Norms and Domestic Politics: Bridging the Rationalist - Constructivist Divide*, in 'European Journal of International Relations', Vol. 3(4), 1997, pp. 473 ss., p. 477.

<sup>1557</sup> I sociologi definiscono 'gruppi di interesse' quelle collettività che si mobilitano per difendere i propri specifici interessi nei confronti della società in generale o dello Stato e che si organizzano in varie forme di associazione per la loro tutela e la loro affermazione. Per una panoramica generale si veda D. FISICHELLA, *Gruppi di Interesse e di Pressione*, in 'Enciclopedia delle Scienze Sociali', Treccani, 1994, disponibile su [https://www.treccani.it/enciclopedia/gruppi-di-interesse-e-di-pressione\\_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/gruppi-di-interesse-e-di-pressione_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/).

all'interno di un contenzioso climatico. A riguardo, su un piano generale, va sottolineato come l'efficacia di fenomeni di mobilitazione dipenda in larga parte dalle cc.dd. *'strutture di opportunità'* vale a dire da quell'insieme di condizioni ideologiche, istituzionali e giuridiche che possono talvolta favorire od ostacolare l'emergere di fenomeni di mobilitazione da parte di gruppi sociali tesi a smuovere processi di cambiamento o riforma<sup>1558</sup>. Come osservato da Simmons, da un punto di vista strettamente sociologico, quando gli sforzi di mobilitazione sociale hanno successo, le autorità statali, sembrano in qualche modo concedere qualcosa in termini di ratifica dei trattati internazionali in materia di diritti umani<sup>1559</sup>; inoltre, la pressione esercitata dai movimenti sociali giustifica, talvolta, la piena attuazione dei relativi obblighi in una fase successiva a quella della ratifica<sup>1560</sup>.

Nel contesto specifico del cambiamento climatico, la capacità del paradigma dei diritti umani di fungere da strumento di mobilitazione per promuovere un'azione più incisiva in materia di clima sembra essere quantomeno dubbia: infatti, date le barriere psicologiche e sociali concernenti la percezione della

---

<sup>1558</sup> Sul piano strettamente giuridico, alla base della scelta di impiegare lo strumento del contenzioso per combattere il cambiamento climatico, vi sono da un lato le cc.dd. *'strutture di opportunità politica'* e, dall'altro, le cc.dd. *'strutture di opportunità giuridica'*. Con riferimento alle prime va ricordato che in passato, lo strumento del contenzioso veniva impiegato per indurre i governi a regolamentare aspetti concernenti il cambiamento climatico dal momento che non vi erano normative che disciplinavano la materia; oggi la situazione è però cambiata: l'aumento di attività connesse al cambiamento climatico nell'ambito di una data sfera politica o sociale (si pensi all'attività legislativa) comporta contestualmente un aumento delle attività in materia in altri ambiti come, ad esempio, quello del contenzioso: a testimonianza di ciò, vi è il fatto che l'aumento del numero dei contenziosi climatici coincide oggi con un incremento delle attività di *advocacy* promosse da movimenti popolari di massa del tipo di quelli capeggiati da giovani attivisti per il clima. Per quanto concerne invece le cc. dd. *'strutture di opportunità giuridica'* esistenti all'interno di un dato ordinamento giuridico, esse si sostanziano negli incentivi e negli ostacoli propri di un dato ordinamento che di fatto incidono sulla capacità di instaurare un contenzioso climatico: il quadro legislativo vigente, le norme procedurali esistenti (come quelle relative allo *standing* o alle spese processuali) e la propensione dei giudici ad accogliere argomentazioni particolarmente innovative, costituiscono, a riguardo, tutti aspetti che influenzano l'origine, gli sviluppi e l'esito di un dato contenzioso; inoltre, la capacità di comprendere la scienza del clima da parte dei giudici e della popolazione in generale, incide significativamente sull'opportunità di invocare l'intervento della magistratura. Infine, la 'mobilitazione delle risorse' e dunque la disponibilità di fondi per avviare un contenzioso climatico e per farsi assistere da consulenti legali e scientifici costituisce un altro elemento importante che può influire sulla decisione da parte di individui e ONG di rivolgersi al giudice. Per una concisa analisi di tali aspetti e degli altri elementi che determinano la scelta di andare in giudizio si veda il breve contributo di L. VANHALA, *Why Ideas and Identity Matter in Climate Change Litigation*, OpenGlobalRights, 28 Giugno 2020, <https://www.openglobalrights.org/why-ideas-and-identity-matter-in-climate-change-litigation/>. Va specificato, peraltro, come l'elemento delle risorse finanziarie necessarie ad avviare e sostenere nel corso del tempo il contenzioso non venga spesso ricompreso all'interno delle *'strutture di opportunità giuridica'*. Tuttavia, può ben convenirsi con Epp che '[c]ombining rights consciousness with a bill of rights and a willing and able judiciary improves the outlook for a rights revolution, but material support for sustained pursuit of rights cases is still crucial'. Così C.R. EPP, *The Rights Revolution: Lawyers, Activists, and Supreme Courts in Comparative Perspective*, Chicago, Illinois, 1998, p. 17. Nelle *'strutture di opportunità giuridica'* vi sono comunque ricomprese le spese processuali e la correlativa considerazione relativa al fatto che il 'chi perde paga' fungerebbe da disincentivo all'instaurazione di un contenzioso dati i rischi e le incertezze legate all'esito del giudizio. Ricordiamo, infine, che l'espressione *'struttura di opportunità giuridica'* o semplicemente *'opportunità giuridica'* venne coniata originariamente da Hilson e poi successivamente ripresa e articolata in vari studi sui movimenti sociali: si veda C. HILSON, *New Social Movements: The Role of Legal Opportunity*, in 'Journal of European Public Policy', Vol. 9(2), 2002, pp. 238 ss.; B.M. WILSON & J.C.R. CORDERO, *Legal Opportunity Structures and Social Movements: The Effects of Institutional Change on Costa Rican Politics*, in 'Comparative Political Studies', Vol. 39(3), 2006, pp. 325 ss.; L. VANHALA, *Is Legal Mobilization for the Birds? Legal Opportunity Structures and Environmental Nongovernmental Organizations in the United Kingdom, France, Finland, and Italy*, in 'Comparative Political Studies', Vol. 51(3), 2017, pp. 380 ss. Sulla nozione di *'strutture di opportunità politica'* si veda J. BERCLAZ & M. GIUGNI, *Specifying the Concept of Political Opportunity Structures*, in M. KOUSIS & C. TILLY (a cura di) *Economic and Political Contention in Comparative Perspective*, Abingdon, 2005, pp. 15 ss.

<sup>1559</sup> Si veda B.A. SIMMONS, *From Ratification to Compliance: Quantitative Evidence on the Spiral Model*, in T. RISSE, S.C. ROPP & K. SIKKINK (a cura di) *The Persistent Power of Human Rights: From Commitment to Compliance*, Cambridge, 2013, pp. 43 ss., (parlando a riguardo di *'tactical concessions'*).

<sup>1560</sup> Si veda sul punto R. GOODMAN & D. JINKS, *Socializing States*, cit., nota 1556, pp. 144-150.

gravità del problema, non si può certo dire che una ‘concettualizzazione’ del cambiamento climatico come una questione afferente ai diritti umani sia automaticamente in grado di generare maggiori fenomeni di mobilitazione di massa e dunque proteste o altre attività di *advocacy*. Come noto, la causa principale del cambiamento climatico (le emissioni di gas serra), è in larga parte invisibile e gli impatti di quest’ultimo si presentano spesso come ‘*temporally and spatially distant*’<sup>1561</sup>: in virtù di ciò, ‘[e]mitting greenhouse gases does not lead immediately to a noticeable, visible impact’<sup>1562</sup>. Sebbene eventi catastrofici come inondazioni improvvise e uragani costituiscano gli esempi più evidenti del cambiamento climatico, risulta difficile tracciare un chiaro nesso tra eventi del genere e le attività che producono emissioni di gas serra; inoltre, alcuni altri impatti legati al cambiamento climatico come l’alterazione dei fenomeni meteorologici e l’aumento della diffusione di malattie infettive sono tutt’altro che tangibili. Peraltro, dati i ‘*lags in the climate and social systems and the cumulative nature of emissions*’<sup>1563</sup> risulta difficile anche percepire una qualche forma di collegamento tra le azioni di mitigazione poste in essere e i conseguenti effetti benefici per il clima. Il grado di percezione reale degli effetti del cambiamento climatico da parte dei singoli individui può avere poi delle implicazioni significative in termini di comportamento individuale<sup>1564</sup>. Nei processi decisionali, ad esempio, ai rischi legati a rari eventi meteorologici estremi o ad impatti di cui nessuno ha avuto esperienza diretta, non viene dato alcun peso, venendo spesso tagliati fuori da qualsiasi tipo di valutazione<sup>1565</sup>. Del resto, ‘[t]he likelihood of seriously and noticeably adverse events as the result global warming is bound to be small for the foreseeable future for many regions of the world’<sup>1566</sup>; tutto ciò comporta di fatto una bassa percezione dei rischi e dell’impellente necessità di agire per contrastare il fenomeno. Per di più, gli individui tendono a non prendere in considerazione rischi e costi che si presenteranno solamente in futuro<sup>1567</sup>. Allo stesso tempo, sembra emergere anche un atteggiamento negazionista ‘*when people believe that they have no control over climate change*’<sup>1568</sup>. In sostanza, l’incertezza e la complessità degli effetti del cambiamento climatico possono condurre ad una mancata azione in materia. Le ricerche nel campo della psicologia e delle scienze sociali indicano che le caratteristiche tipiche del fenomeno fanno sì che gli individui tendano a sottovalutare o a non tenere in alcun modo conto i rischi e le conseguenze che esso comporta<sup>1569</sup>. Alla luce di tutto ciò, non si vede come si possa ragionevolmente asserire che il concepire il cambiamento climatico come una questione afferente ai diritti umani sia in grado di generare dei fenomeni di mobilitazioni di massa che

---

<sup>1561</sup> S.C. MOSER, *Communicating Climate Change: History, Challenges, Process and Future Directions*, in ‘WIRE’s Climate Change’, Vol. 1(1), 2010, pp. 31 ss., p. 34.

<sup>1562</sup> Ivi, p. 33.

<sup>1563</sup> Ivi, p. 34.

<sup>1564</sup> AMERICAN PSYCHOLOGICAL ASSOCIATION, *Psychology and Global Climate Change: Addressing a Multi-Faceted Phenomenon and Set of Challenges*, Report of the American Psychological Association Task Force on the Interface Between Psychology and Global Climate Change, 2011, p. 22, disponibile su <https://www.apa.org/science/about/publications/climate-change-booklet.pdf>.

<sup>1565</sup> Ivi.

<sup>1566</sup> Ivi.

<sup>1567</sup> Ivi, pp. 24-25.

<sup>1568</sup> Ivi, p. 24.

<sup>1569</sup> Ivi, p. 27.

utilizzano il paradigma dei diritti umani quale strumento in grado di promuovere e sollecitare un'azione più incisiva in materia di clima. Sotto tale punto di vista, sembrerebbe dunque mancare quel sostrato sociale in grado di legittimare *lato sensu* un contenzioso climatico ancorato al paradigma dei diritti umani in quanto, su un piano generale, l'impiego di argomentazioni basate sui diritti umani non rifletterebbe il modo di concepire il cambiamento climatico all'interno della società<sup>1570</sup>.

Uno studio recente relativo all'impatto a livello locale della storica petizione degli Inuit sembra porsi su tale linea, rilevando come il paradigma dei diritti umani e il suo utilizzo all'interno di un contenzioso non conduca necessariamente a quei cambiamenti sociali e normativi agognati, potendo piuttosto risolversi in una mera *'hollow hope'* per i ricorrenti<sup>1571</sup>. In particolare, gli Autori della ricerca, conducendo uno studio sul campo, dimostrano come, contrariamente alle loro attese, lo strumento del contenzioso non sia stato in grado di generare dei *'discursive frames'* e dei *'collective frames'* attorno al paradigma dei diritti umani che abbiano poi, a loro volta, da un lato, cambiato il linguaggio impiegato dall'agenda politico-normativa e dall'altro, aumentato la consapevolezza degli individui circa i loro diritti, alterando il modo di concepire gli stessi e incoraggiando pertanto la popolazione locale a intraprendere azioni legali per rimediare alle 'ingiustizie climatiche'<sup>1572</sup>. La petizione, come visto, impiegando nuove

---

<sup>1570</sup> Va precisato come tale considerazione sia valida solo ed esclusivamente in via generale in quanto risulterà sempre e comunque necessario operare una valutazione caso per caso che tenga conto delle peculiarità proprie del singolo contesto socio-giuridico di riferimento all'interno del quale si intende vagliare la persuasività di una 'concettualizzazione' del cambiamento climatico come una questione afferente ai diritti umani (e ciò, ovviamente, anche ai fini di valutare l'opportunità di instaurare un contenzioso climatico *'human rights-based'*). Studi recenti rilevano, ad esempio, che nei Paesi in via di sviluppo, gli abitanti di alcune comunità rurali, nonostante lo scarso livello di istruzione, hanno comunque una conoscenza media del cambiamento climatico ed un'alta percezione e consapevolezza circa gli effetti sulla loro salute causati dagli eventi catastrofici legati al fenomeno. Si veda MD I. KABIR ET AL., *Knowledge and Perception About Climate Change and Human Health: Findings from a Baseline Survey Among Vulnerable Communities in Bangladesh*, in 'BMC Public Health', Vol. 16, 266 (2016) (rilevando come il 54,2% degli individui intervistati in alcune comunità rurali nel Bangladesh fosse a conoscenza del cambiamento climatico). Tali aspetti vanno dunque attentamente valutati nell'ottica della proposizione di una *'rights-based climate litigation'*. Peraltro, va anche sottolineato che, al di là della consapevolezza del cambiamento climatico e della sua percezione come una questione che pregiudica il godimento di tutti i diritti fondamentali, lo scarso livello d'istruzione che talvolta connota la stragrande maggioranza degli individui appartenenti alle comunità più vulnerabili agli effetti del cambiamento climatico, incide significativamente sulla consapevolezza relativa all'esercizio concreto da parte di quest'ultime dei propri diritti dinanzi ad un giudice, ponendo dunque seri dubbi circa la loro capacità di avviare (autonomamente) un'azione legale a fronte dei danni patiti.

<sup>1571</sup> G.N. ROSENBERG, *The Hollow Hope*, cit., nota 1516.

<sup>1572</sup> S. JODOIN, S. SNOW & A. COROBOW, *Realizing the Right to Be Cold?*, cit., nota 1530, pp. 174-178. Tutto ciò, ovviamente, nel contesto specifico di quelle comunità Inuit prese come riferimento per lo studio condotto. Gli Autori hanno inteso verificare se l'impiego di argomentazioni basate sui diritti umani all'interno di quella che è comunemente nota come essere la prima *'rights-based climate litigation'* instaurata (la petizione degli Inuit appunto) sia stata in grado di generare, indipendentemente dall'esito della stessa, l'attivazione di due specifici processi di definizione/concettualizzazione (*'framing process'*) e cioè un *'discursive framing'* e un *'collective-action framing'* ancorati al paradigma dei diritti umani che siano realmente capaci di indurre dei cambiamenti sociali, politici e normativi quando impiegati nel contesto di un contenzioso. Gli Autori, richiamando i principali studi socio-giuridici in materia, definiscono il *'discursive framing'* come quell'articolazione, promozione e internalizzazione di un nuovo quadro interpretativo *'that advances a particular understanding of a problem and defines the range of appropriate solutions thereto in legal and policy processes'* (p. 176). Quest'ultimo, sarebbe in grado da un lato di rafforzare la legittimità e l'attrattiva delle proprie rivendicazioni al fine di ottenere il supporto di altri attori e, dall'altro, di delineare il modo in cui movimenti sociali decidono di 'impiegare' lo strumento normativo e quindi anche la scelta della *litigation strategy* più opportuna. Per la prospettiva di nostro interesse, il contenzioso rappresenterebbe dunque un mezzo e un'opportunità per generare un *'discursive framing'* ancorato al paradigma dei diritti umani potenzialmente in grado di attirare l'attenzione dei media e di cambiare il linguaggio politico e normativo tendenzialmente impiegato nel dibattito pubblico su un dato tema (nel nostro caso il cambiamento climatico). Diversamente, gli Autori definiscono come *'collective-action framing'* quel processo di *'meaning-making that advances action-oriented sets of beliefs and meanings that inspire and legitimate the activities and campaigns of a social movement organization'* (p. 177, richiamando

argomentazioni giuridiche e facendo leva sulle conoscenze tradizionali del popolo Inuit, ha articolato una concettualizzazione *human rights-based* del cambiamento climatico che concepisce quest'ultimo come un problema che va inquadrato e fronteggiato impiegando norme e principi sui diritti umani. Indubbiamente, in un contesto caratterizzato dalle sempre più pressanti preoccupazioni circa gli effetti del cambiamento climatico e da un'evidente frustrazione nei confronti dei processi multilaterali di negoziazione, un inquadramento del fenomeno come una questione afferente ai diritti umani non solo è stato ben accolto da tutti coloro che in qualche modo hanno contribuito (e tutt'ora contribuiscono) al movimento globale per la giustizia climatica ma ha anche influenzato il contenzioso climatico e le altre attività di *advocacy* nei modi più svariati, ampliando di fatto la platea dei sostenitori della giustizia climatica e rimarcando sempre più l'importanza di tessere legami tra il regime del cambiamento climatico e quello dei diritti umani nella cornice del diritto internazionale.

Tuttavia, pur non potendo essere messa in discussione l'influenza operata dallo *'human rights frame'* della petizione degli Inuit sulle vicende normative e politiche che hanno caratterizzato la *governance* del cambiamento climatico a livello internazionale e di cui si è già dato ampiamente conto nel presente lavoro, la ricerca condotta da Jodoin rileva come il *'climate rights frame'*<sup>1573</sup> impiegato nella petizione abbia avuto una scarsa risonanza a livello locale e ciò non solo tra gli attori politici negli Stati Uniti e in Canada ma anche tra le comunità Inuit per conto delle quali la stessa petizione venne presentata. Tale ricerca assume un rilievo precipuo ai fini del presente lavoro poiché sottolinea l'importanza di prestare particolare attenzione a determinate circostanze la sussistenza delle quali rende più o meno probabile che un contenzioso basato su presunte violazioni di diritti umani sia capace di attivare diversi *'framing processes'* che abbiano al loro centro una dimensione ancorata allo stesso paradigma dei diritti umani; gli Autori dello studio dimostrano infatti come le argomentazioni basate sui diritti umani e più in generale lo *'human rights-based approach'* impiegato nella petizione, non si sia dimostrato particolarmente efficace a forgiare una nuova concezione del cambiamento climatico all'interno delle comunità Inuit o comunque a generare ed incitare ulteriori e maggiori fenomeni di mobilitazione collettiva di natura politica o propriamente giuridica (come appunto il contenzioso) che riflettano un *'rights-based approach'* alla giustizia climatica. Le interviste condotte dagli Autori ad alcuni membri di due comunità Inuit rilevano come il *'climate rights frame'* non abbia avuto delle implicazioni significative all'interno di tali comunità. In particolare, il

---

R.D. BENFORD & D.A. SNOW, *Framing Processes and Social Movements: An Overview and Assessment*, in 'Annual Review of Sociology', Vol. 26, 2000, pp. 611 ss., p. 614); quest'ultimo *'... provide[s] a rationale for social movement members to become personally engaged in working to address problems'* e *'[w]hen collective action frames resonate with the communities to which they are addressed, frames can lead to important changes in how people understand their own demands and grievances, and can compel them to mobilize and engage in direct actions to remedy the injustices with which they are confronted'* (p. 177, grassetto aggiunto). Formulare all'interno di un contenzioso le proprie rivendicazioni in termini di diritti e doveri facenti capo a diversi attori e descrivere date situazioni come sostanzialmente 'ingiuste', comporta, almeno teoricamente, un notevole rafforzamento sul piano morale e giuridico delle proprie argomentazioni potenzialmente in grado di avere dei risvolti (positivi) che, come peraltro già ampiamente osservato, vanno ben al di là dell'esito concreto del singolo giudizio.

<sup>1573</sup> Ivi, pp. 177-178.



paradigma dei diritti umani sembra apparire alle popolazioni Inuit come privo di credibilità e pregnanza<sup>1574</sup>. Da un lato, ad esempio, lo strumento normativo dei diritti umani può ritenersi tendenzialmente ostile a quello che è invece il tradizionale modo di essere degli Inuit in quanto quest'ultimi non sembrano far propria quella tradizionale connotazione occidentale di 'attivismo' inteso nella sua accezione di movimento d'azione caratterizzato da una componente marcatamente aggressiva e conflittuale<sup>1575</sup>. Per di più, alcuni elementi tipici di uno 'human rights frame', non sembrano porsi in linea con quelle che sono le norme e pratiche socio-culturali del popolo Inuit: nello specifico, la nozione 'diritti umani?' non trova un equivalente giuridico nel lessico inuktitut e, come osservato dai membri delle comunità intervistati, nonostante stia aumentando la comprensione pubblica del concetto di 'diritti umani?', persiste ancora 'a disconnect ... between the international human rights law framework, which derives its authority from Western legal systems and the consent of states, and the legal traditions of Inuit'<sup>1576</sup>. La tradizionale connotazione statocentrica del diritto internazionale dei diritti umani non trova dunque alcun riscontro nella tradizione giuridica indigena del popolo Inuit: tale aspetto merita di essere sottolineato se si pensa che, allo stato attuale, alcuni dei più recenti contenziosi climatici basati sui diritti umani sono stati avviati per conto di diverse popolazioni indigene le quali sempre più rimarcano come il cambiamento climatico stia minacciando di distruggere le proprie terre e la propria cultura<sup>1577</sup>. Lo

---

<sup>1574</sup> Ivi, pp. 188-191.

<sup>1575</sup> Ivi, p. 188. Per gli Inuit, il cambiamento climatico rappresenta un problema che deve essere affrontato solo nel quadro di uno sforzo comune, non necessitando dell'incitamento di forme di 'attivismo' e della forte componente antagonista che inevitabilmente le contraddistingue.

<sup>1576</sup> Ivi, p. 189 (grassetto aggiunto).

<sup>1577</sup> Ci si riferisce in primo luogo alla denuncia presentata lo scorso 16 Gennaio 2020 contro gli Stati Uniti per conto di cinque tribù indiane situate in Alaska e in Louisiana; quest'ultime, infatti, hanno invocato l'intervento di diversi Relatori Speciali onusiani al fine di avviare un'indagine in merito alle responsabilità degli Stati Uniti in quanto, secondo le tribù ricorrenti, il governo statunitense non avrebbe fatto fronte ai propri obblighi in materia di diritti umani non avendo contrastato in alcun modo il problema legato ai fenomeni migratori indotti dal cambiamento climatico. Si veda *Rights of Indigenous People in Addressing Climate-Forced Displacement*, 16 Gennaio 2020, [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2020/20200116\\_NA\\_complaint-1.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2020/20200116_NA_complaint-1.pdf).

Nello specifico, i nativi americani affermano che il cambiamento climatico ha costretto loro ad allontanarsi dalle proprie terre ancestrali e che il governo statunitense, nonostante sia da anni a conoscenza delle minacce poste dal fenomeno, non ha adottato alcuna misura per tutelare le comunità costiere. Secondo i ricorrenti, l'atteggiamento del governo non può considerarsi come una mera espressione di una condotta negligente in quanto lo stesso ha consciamente precluso alle tribù di partecipare all'elaborazione di strategie di adattamento, non coinvolgendole a riguardo in alcun modo e non riconoscendone il proprio diritto all'autodeterminazione; inoltre, omettendo di riconoscere a livello federale le tribù della Louisiana e precludendo di conseguenza l'accesso da parte di quest'ultime alle risorse federali destinate all'adattamento e alla risposta ai disastri naturali, il governo americano è accusato di ostacolare ulteriormente gli sforzi messi in atto da tali tribù per contrastare la crisi climatica. Le tribù ricorrenti chiedono ai Relatori Speciali di raccomandare agli Stati Uniti di riconoscere il diritto all'autodeterminazione, la sovranità di tutte le tribù e di adottare una serie di misure al fine di proteggere il loro territorio e il loro patrimonio culturale; ai Relatori Speciali si richiede inoltre di: **(1)** raccomandare allo Stato della Louisiana di stanziare dei fondi così da consentire alle tribù locali di fronteggiare adeguatamente gli effetti del cambiamento climatico; **(2)** imporre alle industrie petrolifere e del gas di dare previo avviso della loro intenzione di avviare operazioni che possono mettere a serio rischio il patrimonio culturale, acquifero e terriero delle tribù; **(3)** far sì che le multinazionali petrolifere vengano dichiarate responsabili per i danni arrecati alle coste della Louisiana; **(4)** raccomandare allo Stato dell'Alaska di stanziare fondi per il processo di ricollocamento del villaggio di Kivalina. Per una sintetica panoramica del caso si veda A. FRANCIS, *U.S. Tribes Claim U.S. Government Violates Human Rights Obligations by Failing to Address Climate-Forced Displacement*, Climate Law Blog – SABIN CENTER FOR CLIMATE CHANGE LAW, 28 Febbraio 2020, <http://blogs.law.columbia.edu/climatechange/2020/02/28/us-tribes-claim-u-s-government-violates-human-rights-obligations-by-failing-to-address-climate-forced-displacement/>. Su tale scia si pone anche l'ancor più recente ricorso presentato dal popolo indigeno Wet'suwet'en contro il governo canadese in cui si contesta a quest'ultimo di non far fronte ai propri obblighi internazionali in materia di clima e come l'inerzia del governo sul punto,

studio condotto sull'impatto generato dalla petizione degli Inuit rileva a riguardo come sia assai complesso concettualizzare le prospettive e le rivendicazioni delle popolazioni indigene attraverso la lente del diritto internazionale dei diritti umani e come gli sforzi orientati in tal senso possano avere delle serie ripercussioni per quel che riguarda l'efficacia a lungo termine dello *'human rights frame'*, potendo venire di fatto meno la rilevanza e la credibilità di quest'ultimo per quelle stesse comunità i cui diritti il *frame* intendeva tutelare.

Chiarito tale importante profilo, la petizione, osservano gli Autori, non sembra aver nemmeno inciso sotto il profilo della *'produzione'* di un *'discursive human rights framing'* all'interno della classe politica nazionale e locale: se infatti, come ampiamente ribadito, a livello internazionale, il *'climate rights frame'* si poneva in linea con gli orientamenti propri dei movimenti per la giustizia climatica che rimarcavano la *'dimensione umana'* del problema e la necessità di richiamare gli Stati alle loro responsabilità, la classe politica statunitense e quella canadese continuavano a trascurare i pericoli associati al cambiamento climatico, vedendo l'eventuale adozione di politiche climatiche più ambiziose come una minaccia per lo sviluppo economico e per il continuo sfruttamento dei combustibili fossili<sup>1578</sup>. Parimenti, le interviste condotte da Jodoin, Corobow e Snow, dimostrano che la petizione non attirò neanche l'attenzione della classe politica locale dal momento che, a detta degli intervistati, il *'climate rights frame'* non poteva assumere rilevanza in un contesto in cui le priorità dei governi locali erano quelle di far fronte a delle esigenze sociali considerate ben più pressanti come quelle relative all'abitazione, alla povertà, alla sicurezza alimentare, all'assistenza sanitaria e all'educazione<sup>1579</sup>. Dalle interviste raccolte si evince infatti che le stesse comunità locali Inuit non sembrano considerare il cambiamento climatico come un problema prioritario, essendo molto più preoccupate da questioni ritenute più *'tangibili'* che, come appena osservato, investono settori tipicamente ascrivibili alla sfera delle esigenze minime della persona umana. Ciò sembra confermare quando precedentemente detto circa la scarsa percezione individuale degli impatti del cambiamento climatico da parte di alcuni soggetti. L'assenza di un'evidente risonanza del *'climate rights frame'* all'interno delle comunità Inuit si pone dunque in linea con quei sovraccitati studi socio-psicologici che hanno dimostrato come sia piuttosto inverosimile generare mutamenti sociali o fenomeni di

---

assieme alla continua autorizzazione di progetti capaci di immettere in atmosfera un ingente quantitativo di gas serra, costituisca una violazione dei loro diritti fondamentali costituzionalmente garantiti. I ricorrenti sostengono che *'[t]he peace, order and good government power imposes a positive obligation on the defendant to pass laws that ensure that Canada's GHG emissions are now, and will be into the foreseeable future, consistent with its constitutional duty to the plaintiffs and with its international commitments to keep global warming to well below 2 °C'*. Si veda *Lho'inggin et al. v. Her Majesty the Queen* (Fed. Ct., Representative Proceeding - Statement of Claim, 10 Febbraio 2020, § 85) (Can.), [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2020/20200210\\_NA\\_complaint-1.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2020/20200210_NA_complaint-1.pdf).

<sup>1578</sup> S. JODOIN, S. SNOW & A. COROBOW, *Realizing the Right to Be Cold?*, cit., nota 1530, p. 182.

<sup>1579</sup> Ivi, p. 183. Vi era infatti un ampio consenso tra i membri delle comunità Inuit circa l'importanza delle attività di sfruttamento delle risorse naturali in quanto quest'ultime venivano considerate fondamentali per il loro sostentamento e per garantire lo sviluppo economico. Come osservato da Watt-Cloutier, probabilmente, tale aspetto spiega in parte il perché la petizione non ricevette un ampio supporto da parte della classe politica locale. Si veda S. WATT-CLOUTIER, *The Right to Be Cold: One Woman's Story of Protecting Her Culture, the Arctic and the Whole Planet*, Toronto, Canada, 2015, p. 234.

mobilitazione di massa invocando il problema del cambiamento climatico<sup>1580</sup>: la natura diffusa del fenomeno, l'invisibilità delle sue cause e l'apparente mancanza di un nesso tra i suoi impatti e le problematiche che affliggono la vita comune, precluderebbero infatti tali possibilità.

Su un piano più generale, lo studio condotto da Jodoïn sulla petizione degli Inuit mette in evidenza alcune possibili criticità derivanti dall'utilizzo del diritto internazionale dei diritti umani quale strumento capace di generare delle argomentazioni persuasive che siano veramente in grado di indurre la società a mutare la propria concezione del cambiamento climatico e di incitare fenomeni di mobilitazione sociale o la proposizione di azioni legali. In virtù di ciò, risulta dunque importante prestare particolare attenzione alle modalità attraverso cui lo strumento della *'human rights litigation'* è capace di generare dei *'frames'* ancorati al paradigma dei diritti umani che siano, oltre che capaci di influenzare i processi giuridici transnazionali in materia di diritti umani e cambiamento climatico, anche suscettibili di avere delle ripercussioni positive per quelle comunità o individui per conto dei quali si è inteso agire in giudizio impiegando uno *'human rights-based approach'*. Inoltre, come visto, l'opportunità dell'impiego di argomentazioni basate sui diritti umani può talvolta apparire alquanto dubbia in quei casi in cui il paradigma dei diritti umani non rifletta la tradizione socio-giuridica di coloro per conto dei quali il contenzioso *'human rights-based'* viene instaurato.

Detto ciò, collegandoci a quanto appena esposto e ponendoci sempre in una prospettiva sociologica, il paradigma dei diritti umani non sembra nemmeno essere in grado di influenzare in qualche modo l'azione sul clima per il tramite di quel meccanismo causale noto come *'argomentazione persuasiva'* in base al quale gli Stati *'interiorizzano'* una norma di diritto internazionale semplicemente in virtù del fatto che la norma risulti conforme a quella visione comune della stessa elaborata dagli Stati e condivisa con altri soggetti quali ONG e organizzazioni internazionali<sup>1581</sup>. Come osservato da Finnemore e Sikkink, attraverso *'l'argomentazione persuasiva'*, *'norms may become so widely accepted that they are internalized by actors and achieve a "taken-for-granted" quality that makes conformance with the norm almost automatic'*<sup>1582</sup>. Ai nostri fini, preme sottolineare che, allo stato attuale, quantomeno sotto il profilo strettamente istituzionale, non sembra potersi dire che gli Stati abbiano *'interiorizzato'* una norma di diritto internazionale che li costringa a combattere il cambiamento climatico per far fronte ai propri obblighi in materia di diritti umani<sup>1583</sup>.

---

<sup>1580</sup> Oltre al sovraccitato rapporto dell'Associazione degli Psicologi Americani (nota 1519) si veda anche il più recente contributo di D. MCADAM, *Social Movement Theory and the Prospects for Climate Change Activism in the United States*, in *'Annual Review of Political Sciences'*, Vol. 20, 2017, pp. 189 ss.

<sup>1581</sup> R. GOODMAN & D. JINKS, *Socializing States*, cit., nota 1556, pp. 24-25.

<sup>1582</sup> Così M. FINNEMORE & K. SIKKINK, *International Norm Dynamics and Political Change*, in *'International Organization'*, Vol. 52(4) (International Organization at Fifty: Exploration and Contestation in the Study of World Politics), 1998, pp. 887 ss., p. 904.

<sup>1583</sup> Si veda, nel contesto specifico delle negoziazioni internazionali sul clima L. WALLBOTT & A. SCHAPPER, *Negotiating by Own Standards? The Use and Validity of Human Rights Norms in UN Climate Negotiations*, in *'International Environmental Agreements: Politics, Law and Economics'*, Vol. 17(2), 2017, pp. 209 ss. e G. BECK, C. DITZEL, S. GANTER & O. PEROV, *Mind the Gap: The Discrepancy Between the Normative Debate and the Actual Use of Human Rights Language in International Climate Negotiations*, in *'Consilience: The Journal of Sustainable Development'*, Vol. 14(2), 2015, pp. 25 ss., disponibile su <https://journals.library.columbia.edu/index.php/consilience/article/view/4686/2111>.

Come ampiamente visto nel corso della trattazione, i diritti umani rivestono un ruolo cardine nel forgiare una nuova concezione del cambiamento climatico incentrata sulle esperienze personali e sui danni patiti dalle comunità più vulnerabili agli effetti del cambiamento climatico: in sostanza *'rights talk is an attempt to convert climate change from a dry and amorphous scientific problem into a tangible and actionable humanistic problem'*<sup>1584</sup>. In altri termini, il paradigma dei diritti umani intende mettere in discussione quella concezione dominante della *governance* climatica secondo cui quest'ultima mirerebbe esclusivamente ad elaborare soluzioni di natura tecnologica al fine di ottenere una riduzione delle emissioni di gas serra che sia compatibile con i modelli di produzione e di consumo dei Paesi più industrializzati e con le esigenze di crescita economica proprie dei Paesi in via di sviluppo. Tuttavia, come osservato precedentemente, gli studi psicologici indicano come la persuasività di una concezione del cambiamento climatico che vede quest'ultimo come una questione di diritti umani sembra poter dirsi quantomeno dubbia dato il modo in cui gli individui percepiscono rischi di natura remota e diffusa; inoltre, le complesse questioni giuridiche sollevate dal fenomeno relativamente al tema della causalità e dell'attribuzione di responsabilità hanno da sempre sollevato dubbi circa la rilevanza del diritto dei diritti umani quale efficace strumento di contrasto (normativo) al problema<sup>1585</sup>.

In considerazione di quanto detto, parlare dell'emergere di una norma internazionale che imponga agli Stati di adottare misure per contrastare il cambiamento climatico così da adempiere ai propri obblighi in materia di diritti umani, sembrerebbe *prima facie* irragionevole. Tuttavia, per quel che concerne la prassi giurisprudenziale, l'analisi svolta nel presente lavoro rileva come, al di là delle evidenti criticità di natura procedurale e sostanziale talvolta emergenti in giudizio, i giudici percepiscano sempre più il cambiamento climatico come una questione avente delle implicazioni significative per il godimento dei diritti umani e ciò pur quando gli stessi, in taluni casi e per i più svariati motivi, non ravvisino alla fine la sussistenza di un'effettiva violazione. Come emerso dall'analisi casistica condotta, i giudici, di fronte alle argomentazioni basate sui diritti umani avanzate dai ricorrenti, riconoscono quasi unanimemente la grave minaccia ai diritti umani posta dal cambiamento climatico e talvolta, in alcuni casi, le loro ammirevoli asserzioni sul punto, spesso poste ad inizio pronuncia, trovano poi conferma nella parte propriamente dispositiva della sentenza quando i diritti umani vengono posti a fondamento dell'obbligo giuridico dello Stato di adottare misure di adattamento o di mitigazione per contrastare gli impatti del cambiamento climatico<sup>1586</sup>.

---

<sup>1584</sup> S. NICHOLSON & D. CHONG, *Jumping on the Human Rights Bandwagon: How Rights-Based Linkages Can Refocus Climate Politics*, in *'Global Environmental Politics'*, Vol. 11(3), 2011, pp. 121 ss., p. 131.

<sup>1585</sup> Più in generale, come sinteticamente osservato da Atapattu, applicare le tradizionali forme di responsabilità dello Stato in base al diritto internazionale nel contesto di *'global challenges such as climate change, where there are multiple perpetrators, multiple sources and multiple victims, is akin to fitting square pegs in round holes'*. Così S. ATAPATTU, *Human Rights Approaches to Climate Change: Challenges and Opportunities*, cit., nota 43, p. 277.

<sup>1586</sup> Il caso *Urgenda* ne è ovviamente l'esempio più evidente.

## 5.2 - I possibili rischi legati all'individualizzazione e alla depoliticizzazione

Il quadro delineato nei precedenti paragrafi rileva inequivocabilmente come l'utilizzo di argomentazioni basate sui diritti umani all'interno di un contenzioso climatico presenti in primo luogo delle criticità e dei limiti che si pongono su un piano propriamente sociologico e che vanno attentamente considerati e valutati nell'ottica della proposizione di un ricorso. In particolare, oltre ai profili già evidenziati, la dottrina ha spesso notato come il linguaggio dei diritti umani sia tendenzialmente associato a fenomeni di individualizzazione e depoliticizzazione. Per quel che riguarda la possibile dimensione individualizzante ascrivibile al paradigma dei diritti umani, è stato ad esempio osservato come il linguaggio dei diritti umani generi un impoverimento del discorso politico favorendo la promozione di interessi individuali e minando in tal modo la dimensione collettiva propria dei movimenti sociali<sup>1587</sup>. In una cornice simile, le rivendicazioni politiche vengono dunque concepite come rivendicazioni di diritti, comportando il paradigma dei diritti umani l'abbandono di un qualsivoglia progetto politico collettivo che miri al perseguimento del bene comune; il dibattito politico verrebbe dunque assorbito da una concezione interamente incentrata sulle prerogative dell'individuo<sup>1588</sup>. La dottrina più recente ha peraltro anche messo in evidenza i possibili rischi legati all'individualizzazione nel contesto specifico del contenzioso climatico e delle azioni di mobilitazioni di massa. Rochfeld, ad esempio, sottolinea che, affrontare la crisi climatica per il tramite del paradigma dei diritti umani, ha in primo luogo delle serie implicazioni filosofiche dal momento che, in tal modo, la collettività viene concepita come una mera *'bande de mo'*, non venendo conseguentemente in rilievo non solo l'importanza del godimento e della condivisione comune dell'atmosfera ma anche l'imprescindibilità di un'organizzazione collettiva necessaria a garantire la sua salvaguardia<sup>1589</sup>. Secondo Rochfeld, sarebbe preferibile concepire il clima come un bene comune enucleante una spiccata dimensione collettiva<sup>1590</sup>. In base a tale linea argomentativa, dunque, il paradigma dei diritti umani non fungerebbe da strumento di supporto per ottenere una trasformazione collettiva di una società ancora strettamente dipendente dalle fonti fossili ma piuttosto verrebbe impiegato al solo scopo di rivendicare i propri diritti fondamentali alla vita e alla salute, strumentalizzando in tal modo la crisi climatica.

Per quanto concerne invece i rischi legati alla depoliticizzazione, la dottrina osserva come la generalità insita nei diritti umani fa sì che, al fine di determinare il contenuto normativo di quest'ultimi, si renda indispensabile fare affidamento ad una qualche forma di decisione politica in grado di delinearne l'esatta portata<sup>1591</sup>. I diritti umani non si caratterizzano per avere un'intrinseca e specifica dimensione politica e pertanto, impiegare un linguaggio *'human rights-based'* significa fare delle scelte sociali che non

---

<sup>1587</sup> M.A. GLENDON, *Rights Talk: The Impoverishment of Political Discourse*, New York, 1991.

<sup>1588</sup> Si veda M. KOSKENNIEMI, *The Politics of International Law*, Londra, 2011, pp. 133-152.

<sup>1589</sup> J. ROCHFELD, *Justice Pour le Climat! Les Nouvelles Formes de Mobilisation Citoyenne*, Parigi, 2019, p. 79.

<sup>1590</sup> Ivi, pp. 80-97.

<sup>1591</sup> M. KOSKENNIEMI, *The Politics of International Law*, cit., nota 1588, p. 147.

sono il frutto di un vivace dibattito politico ma piuttosto il risultato di un'opera di bilanciamento di diritti in conflitto tra loro che talvolta viene realizzata per il tramite dell'intervento della magistratura<sup>1592</sup>. Inoltre, se la politica venisse assorbita interamente dal paradigma dei diritti umani, si rischierebbe di escludere dal dibattito politico diverse concezioni di bene comune e di promuovere, invece, un linguaggio e una prospettiva che si presenta come prettamente tecnico-giuridica<sup>1593</sup>. Il paradigma dei diritti umani si rifiuta di confrontare e valutare le diverse concezioni di interesse generale, essendo unicamente volto a rimarcare il primato del diritto sul bene comune<sup>1594</sup>. In una cornice simile, il dibattito pubblico, si risolve in un continuo scontro di 'prerogative individuali', minando alla base qualsiasi opportunità di ragionamento in termini di progetti politici comuni. Tushnet, sottolinea come i diritti umani siano caratterizzati da una così profonda indeterminatezza e instabilità per quel che concerne la loro concreta portata da poter essere utilmente invocabili dai movimenti sociali per il perseguimento dei loro più svariati obiettivi politici<sup>1595</sup>. I diritti umani vengono descritti come delle pretese ampiamente 'manipolabili' e la risoluzione delle controversie potenzialmente scaturibili da un loro (eventuale) conflitto necessita di un approccio normativo incentrato sul bilanciamento di interessi che, inevitabilmente, cela le scelte politiche che si nascondono dietro una loro data interpretazione<sup>1596</sup>. Nel contesto specifico del cambiamento climatico, il ricorso al paradigma dei diritti umani rischia di porre la crisi climatica al di fuori del dibattito politico, ostacolando qualsiasi forma di discussione circa l'importanza di un nuovo progetto di società globale; paradossalmente, vi è il pericolo che il cambiamento climatico venga concepito come un problema di natura scientifica che necessita di una risposta 'tecnica' capace di ridurre sensibilmente le emissioni di CO<sub>2</sub> e che dunque non imponga in alcun modo una messa in discussione del nostro modello politico ed economico. Optando per una dialettica di tipo giuridico-consensualista, il paradigma dei diritti umani nasconde le conflittualità insite nella crisi climatica.

L'analisi svolta e confluita nel presente lavoro rileva tuttavia come i rischi associati all'individualizzazione e alla depoliticizzazione tendenzialmente ascrivibili all'impiego di uno '*human rights-based approach*' non sembrano porsi nei contenziosi climatici esaminati. In tali contenziosi, infatti, i diritti umani fungono da strumento di promozione di un movimento sociale globale che ruota attorno al ruolo dell'azione giudiziaria intesa come veicolo di cambiamento e che mira a creare delle dinamiche collettive al fine di realizzare un progetto di società che non sia più dipendente dai combustibili fossili. Nella stragrande maggioranza delle cause oggetto di studio, il contenzioso viene visto dai ricorrenti come uno

---

<sup>1592</sup> Ivi, pp. 142-143.

<sup>1593</sup> Ivi, p. 133. Ciò comporta quella che Koskeniemi definisce come una tecnocratizzazione e burocratizzazione della politica. Così ivi, pp. 148-152.

<sup>1594</sup> Ivi, p. 133.

<sup>1595</sup> M. TUSHNET, *An Essay on Rights*, in 'Texas Law Review', Vol. 62(8), 1984, pp. 1363 ss.

<sup>1596</sup> Si veda sul punto D. KENNEDY, *The Critique of Rights in Critical Legal Studies*, in W. BROWN & J. HALLEY (a cura di) *Left Legalism/Left Critique*, Durham, USA, 2002, pp. 178 ss., manoscritto disponibile su <http://www.duncankennedy.net/documents/The%20Critique%20of%20Rights%20in%20cls.pdf>.

strumento il cui scopo è quello di tutelare un bene comune piuttosto che degli interessi individuali. I ricorrenti si pongono come dei veri e propri soggetti politici che invocano l'intervento del giudice al fine di provocare cambiamenti sociali e normativi. Più che strumento 'depoliticizzante', il contenzioso basato sui diritti umani funge da strumento di sensibilizzazione dei cittadini: come infatti già ampiamente osservato, per il tramite del contenzioso, si intende porre al centro del dibattito pubblico il cambiamento climatico e la necessità di adottare misure immediate per fronteggiare il fenomeno. I diritti umani possono ben essere impiegati all'interno di un'azione legale come uno strumento politico a disposizione dei movimenti sociali<sup>1597</sup>; il contenzioso diventa dunque veicolo di partecipazione politica.

Per quanto strettamente concerne i timori legati ad una possibile depoliticizzazione, l'associazione *Klimaatzaak*, nel contenzioso climatico belga, afferma, ad esempio, di voler prendere le distanze da qualsiasi presa di posizione ideologica; essa infatti non intende accusare specificamente il governo federale o uno dei governi regionali ma piuttosto difendere in via generale *'l'amour pour la société et le climat'*<sup>1598</sup>. Secondo l'associazione belga, indipendentemente dalle loro visioni politiche, tutti i cittadini belgi devono riunirsi attorno a un obiettivo comune vale a dire quello della salvaguardia del pianeta. Similmente, anche l'associazione olandese *Urgenda* adotta una visione programmatica fondata su una *'green economy'* in cui tutti gli attori (statali e non) partecipano allo sforzo congiunto volto a perseguire la decarbonizzazione della società. In sostanza, l'approccio impiegato da *Klimaatzaak* e da *Urgenda* rileva che, i diritti umani, nei contenziosi instaurati dalle due associazioni, vengono impiegati come strumento volto a stringere la popolazione attorno ad un paradigma comune che vada al di là di qualsiasi spaccatura ideologica. Il paradigma dei diritti umani è infatti unanimemente riconosciuto in tutte le democrazie liberali e un'azione di contrasto al cambiamento climatico che sia davvero efficace richiede necessariamente di andare oltre le classiche battaglie politiche.

In sostanza, l'analisi svolta, evidenzia che nella stragrande maggioranza dei contenziosi climatici esaminati, i diritti umani vengono utilizzati come strumento politico con finalità collettive. In altri termini, essi costituiscono un parametro di riferimento universale che consente di riunire diversi attori attorno ad un movimento comune, fungendo talvolta da strumento di rivendicazione politica. La speranza è che il paradigma dei diritti umani possa condurre i governi ad un cambiamento di rotta o quantomeno ad una modifica sostanziale delle proprie politiche e normative sul clima. Nella maggior parte dei casi, l'obiettivo perseguito per il tramite dell'instaurazione del contenzioso non è quello di ottenere un risarcimento danni secondo una prospettiva marcatamente individualista ma un ordine del giudice che imponga ai governi un'azione più incisiva in materia di clima. Il contenzioso si risolve dunque in un'azione (legale) strategica il cui obiettivo è quello di contribuire in maniera significativa alla trasformazione ecologica della società.

---

<sup>1597</sup> Si veda già S.A. SCHEINGOLD, *The Politics of Rights: Lawyers, Public Policy, and Political Change*, Ann Arbor, Michigan, USA, 2004<sup>2</sup>.

<sup>1598</sup> L'AFFAIRE CLIMAT, FAQS, <https://affaire-climat.be/fr/faqs>.

Dalle considerazioni svolte, si evince come il linguaggio dei diritti umani consenta di formulare delle rivendicazioni universali che vadano ben al di là dei singoli interessi settoriali che caratterizzano la società; il paradigma dei diritti umani rende possibile riunire ideologie assai diverse tra loro attorno ad un movimento sociale comune<sup>1599</sup>. L'appello a norme giuridiche che hanno un indubbio valore morale e che sono più o meno riconosciute in tutte le democrazie liberali favorisce di fatto la formazione di un consenso unanime circa l'impellente necessità di un'azione climatica più incisiva. Sotto tale punto di vista, la formulazione delle proprie rivendicazioni climatiche in termini di violazioni di diritti umani conferisce senza dubbio all'azione legale avviata una maggiore legittimità sul piano propriamente etico e morale.

### 5.3 - Alcuni brevi cenni sulla natura antropocentrica dei diritti umani

Oltre che per la sua intrinseca dimensione individualista e per il suo carattere depoliticizzante, il paradigma dei diritti umani è stato oggetto di aspre critiche anche per la sua spiccata natura antropocentrica. L'antropocentrismo può essere definito come quella presa di posizione morale che attribuisce una centralità assoluta all'essere umano, concependo quest'ultimo come un essere superiore rispetto al resto del mondo naturale. All'interno di quella che è una concezione dell'universo tipicamente dualista e dove quindi da un lato vi è l'uomo e dall'altro la natura, a quest'ultima viene riservato un ruolo meramente strumentale: essa va protetta nella misura in cui ciò si riveli necessario a garantire e salvaguardare le esigenze e le necessità primarie dell'uomo<sup>1600</sup>. In una visione simile, la natura viene concepita come un mero insieme di oggetti inanimati privo di qualsivoglia valore morale che va sfruttata in tutti i modi per appagare a pieno i bisogni insaziabili dell'essere umano. La crisi ambientale non sarebbe dunque nient'altro che la conseguenza di un simile misero rapporto tra uomo e natura in cui regna sovrano il senso di superiorità dell'essere umano<sup>1601</sup>. In un tale quadro, il cambiamento climatico, prima che essere una questione meramente tecnica e politica, rappresenta una sfida etica. Per trovare una soluzione che sia davvero in grado di far fronte al problema, risulterà indispensabile operare una rivoluzione morale capace di scardinare dal profondo il fondamento antropocentrico su cui le società occidentali sono oggi saldamente ancorate. Sotto tale profilo, il paradigma dei diritti umani non sembra costituire lo strumento adeguato a fronteggiare il problema data la concezione strumentale della natura in esso inglobata; esso appronterebbe degli strumenti di tutela dell'ambiente solo nella misura in cui la salvaguardia di quest'ultimo giovi contestualmente anche all'uomo; la distruzione di interi ecosistemi non sarebbe dunque problematica di per sé ma solo in quei casi in cui ciò abbia delle ripercussioni negative sulla qualità

---

<sup>1599</sup> Si veda P. CLAEYS, *The Right to Land and Territory: New Human Right and Collective Action Frame*, in 'Revue Interdisciplinaire d'Études Juridiques', Vol. 75(2), 2015, pp. 115 ss., pp. 120-121, disponibile su <https://www.cairn.info/revue-interdisciplinaire-d-etudes-juridiques-2015-2-page-115.htm> (sottolineando che il 'rights master frame' ... helps formulate demands in a way that does not put forward particular or sectorial interests') e R.D. BENFORD & D.A. SNOW, *Framing Processes and Social Movements*, cit., nota 1572.

<sup>1600</sup> In tal senso si veda in generale A. ARMSTRONG, *Ethics and Justice for the Environment*, Abington, 2012, p. 44.

<sup>1601</sup> J. I. KUREETHADAM, *The Philosophical Roots of the Ecological Crisis: Descartes and the Modern Worldview*, Cambridge, 2017.



della vita umana. In virtù di tali considerazioni, oggi, al fine di promuovere una nuova concezione del mondo fondata sull'uguaglianza di tutti gli esseri viventi e sulla reciproca dipendenza di tutte le specie all'interno degli ecosistemi naturali, i cc.dd. *'diritti della natura'* tendono sempre più ad essere posti a fondamento di un'etica ambientale tipicamente ecocentrica che è alla base di un'autentica rivoluzione giuridica caratterizzata da significativi sviluppi in diverse parti del mondo<sup>1602</sup>.

In sostanza, il problema risiede nello stabilire se il neo paradigma dei diritti della natura debba sostituire quello dei diritti umani o piuttosto integrare quest'ultimo. Evitando di addentrarci in complessi dibattiti sul punto che evidentemente esulano dall'oggetto e dai fini del nostro ambito di indagine, basterà qui ricordare come il riconoscimento dei diritti della natura costituisce espressione di una volontà volta a tutelare i diritti dei popoli indigeni o di quelle comunità che ogni giorno combattono per difendere i propri stili di vita, la propria terra e gli ecosistemi naturali da cui dipende la loro sopravvivenza<sup>1603</sup>. È bene sottolineare come non ci si trovi tanto di fronte ad una lotta tra uomo e natura in generale ma piuttosto davanti ad uno scontro tra soggetti mossi dalla pura logica del profitto e popolazioni il cui destino è intimamente connesso alla conservazione della natura e alla tutela dei suoi ecosistemi; sotto tale aspetto, lo strumento del contenzioso potrebbe ben fungere da anello di congiunzione tra i due paradigmi, inglobando due differenti approcci che non necessariamente devono escludersi a vicenda. Il caso *Future Generations v. Ministry of the Environment and Others*<sup>1604</sup> è a riguardo sintomatico dell'impiego congiunto di entrambi i paradigmi: infatti, come ampiamente osservato nella sezione dedicata, la Corte Suprema colombiana ha ordinato allo Stato di adottare un piano d'azione per porre fine alla deforestazione nell'Amazzonia colombiana facendo leva, contestualmente, sui diritti fondamentali dei giovani ricorrenti e sui diritti dell'Amazzonia colombiana, intesa quest'ultima come 'soggetto di diritto'. Con riferimento a ciò, Acosta Alvarado e Rivas-Ramírez sottolineano come la giurisprudenza elaborata dalla Corte Costituzionale colombiana riconosca che la Costituzione dello Stato *'is composed both of the formal bill of rights and the so-called 'organic-clauses'*<sup>1605</sup>; tale aspetto ha consentito pertanto alla Corte di 'deantropizzare' i diritti umani e concepirli alla luce della natura e dell'ambiente.

Nella recente *class action* presentata da due organizzazioni ambientaliste e da alcuni giovani fanciulli nel caso *Asociación Civil por la Justicia Ambiental v. Province of Entre Ríos, et al.*<sup>1606</sup> dinanzi alla Corte Suprema argentina, si adotta parimenti un approccio ibrido, impiegandosi entrambi i paradigmi. I ricorrenti, infatti

---

<sup>1602</sup> Si vedano i riferimenti bibliografici di cui alla nota 818. Per una panoramica più ampia si veda il lavoro di D.R. BOYD, *The Rights of Nature: A Legal Revolution That Could Save the World*, Toronto, Canada, 2018.

<sup>1603</sup> Si veda in generale D. MCGREGOR, *Living Well with the Earth: Indigenous Rights and the Environment*, in C. LENNOX & D. SHORT (a cura di) *Handbook of Indigenous Peoples' Rights*, Abington, 2016, pp. 167 ss.

<sup>1604</sup> *Future Generations v. Ministry of the Environment and Others*, cit., nota 585.

<sup>1605</sup> P.A. ACOSTA ALVARADO & D. RIVAS-RAMÍREZ, *A Milestone in Environmental and Future Generation's Rights Protection*, cit., nota 585, p. 521.

<sup>1606</sup> *Asociación Civil por la Justicia Ambiental v. Province of Entre Ríos, et al.*, Acción de Amparo Colectivo Ambiental, (Corte Suprema de Justicia de la Nación, 2 Luglio 2020) (Arg.), [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2020/20200702\\_11820\\_complaint.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2020/20200702_11820_complaint.pdf).

oltre a chiedere alla Corte di dichiarare il delta del Paranà come ‘soggetto di diritto’ e come un ecosistema essenziale per mitigare il cambiamento climatico e per adattarsi agli effetti di quest’ultimo<sup>1607</sup>, chiedono anche ai giudici argentini di garantire la partecipazione dei cittadini ai processi decisionali concernenti il delta conformemente alle garanzie procedurali dell’Accordo di Escazù<sup>1608</sup>. Come si vede, dunque, sembra sempre più percepirsi in taluni contenziosi climatici basati sui diritti umani un legame inscindibile tra le esigenze connesse alla salvaguardia della natura e quelle relative al godimento dei diritti fondamentali.

#### 5.4 - I diritti delle generazioni future e il ‘presentismo’ del paradigma dei diritti umani

La pronuncia della Corte Suprema colombiana nel caso *Future Generations v. Ministry of the Environment and Others* ci consente anche di mettere in risalto, stavolta sotto un profilo più propriamente giuridico, un’altra delle possibili criticità associate all’utilizzo del paradigma dei diritti umani all’interno di un contenzioso climatico. A riguardo, come osservato, nell’imporre allo Stato colombiano l’adozione di un piano per ridurre a zero la deforestazione, la Corte Suprema affermò che:

*‘[t]he protection of fundamental rights not only involves the individual, but implicates the “other” ... the other people that inhabit the planet ... other animal and plant species. But in addition, this includes the unborn, who also deserve to enjoy the same environmental conditions that we have’<sup>1609</sup>.*

Come si vede, dunque, la Corte elabora una dimensione ‘futuristica’ dei diritti umani tradizionalmente non appartenente a quest’ultimi; come noto, infatti, il paradigma dei diritti umani si contraddistingue da sempre per il suo spiccato ‘presentismo’<sup>1610</sup>, presupponendo in genere una previa individuazione delle violazioni, dei relativi autori e delle conseguenti vittime e concentrandosi pertanto sui diritti di coloro che esistono nella società odierna<sup>1611</sup>.

---

<sup>1607</sup> I ricorrenti chiedono peraltro alla Corte anche di nominare un ‘tutore legale’ che assuma le vesti di garante dei diritti del delta così da vigilare sulla corretta conservazione e sull’uso sostenibile delle zone umide circostanti il fiume.

<sup>1608</sup> *Escazù Regional Agreement on Access to Information, Public Participation and Justice in Environmental Matters in Latin America and the Caribbean* (adottato il 4 Marzo 2018 ma non entrato ancora in vigore), <https://treaties.un.org/doc/Treaties/2018/03/20180312%2003-04%20PM/CTC-XXVII-18.pdf>. Si veda S. STEC & J. JENDROŠKA, *The Escazù Agreement and the Regional Approach to Rio Principle 10: Process, Innovation, and Shortcomings*, in *Journal of Environmental Law*, Vol. 31(3), 2019, pp. 533 ss.

<sup>1609</sup> DEJUSTICIA, *Climate Change and Future Generations Lawsuit*, cit., nota 798, § 5.2, p. 18.

<sup>1610</sup> In filosofia politica e nel contesto specifico dei diritti delle generazioni future, l’espressione ‘presentismo’ indica quell’orientamento secondo cui le preferenze e le priorità delle generazioni attuali debbano sempre rivestire un ruolo chiave nell’elaborazione e valutazione delle politiche pubbliche. Si veda R.B. HOWARTH, *Intergenerational Justice*, in J.S. DRYZEK, R.B. NORGAARD & D. SCHLOSBERG (a cura di) *The Oxford Handbook of Climate Change and Society*, Oxford, 2011, pp. 338 ss.

<sup>1611</sup> M. DÜWELL & G. BOS, *Human Rights and Future People*, cit., nota 578, p. 232. Va sottolineato inoltre come una propensione verso il ‘presentismo’ sia anche tipica delle politiche e della scienza sul clima, con le attuali proiezioni climatiche che infatti ‘generally go only as far as the year 2100’. Così G. TRENCHER, *Climate Change: What Happens After 2100?*, Our World, UNITED NATIONS UNIVERSITY, 16 Novembre 2011, <https://ourworld.unu.edu/en/climate-change-what-happens-after-2100>. In tal

In virtù di ciò, l'impiego di un approccio basato sui diritti umani in un contenzioso climatico dovrebbe teoricamente caratterizzarsi per la mancanza di una qualsivoglia componente intergenerazionale nelle rivendicazioni avanzate dai ricorrenti e incentrarsi pertanto su casi specifici di violazioni di diritti umani concernenti singoli individui che già stanno subendo i danni derivanti dagli effetti del cambiamento climatico e patendo le relative conseguenze. L'impiego di un simile approccio 'purista' del paradigma dei diritti umani all'interno di un contenzioso, trascurerebbe *in toto* le ineludibili implicazioni che il cambiamento climatico ha sulle generazioni future; del resto, risulterebbe indubbiamente più agevole per i ricorrenti dimostrare una violazione di diritti umani in quei casi in cui gli effetti disastrosi del cambiamento climatico si siano già verificati (o comunque quando il verificarsi degli stessi si presenti come imminente per una data popolazione) rispetto a quei casi in cui la violazione si vorrebbe perpetrata nei confronti di generazioni future composte da individui che non sono ancora venuti al mondo e le cui identità e il cui numero risulterebbe, dunque, ad oggi impossibile stabilire. L'impiego di una narrativa dei cambiamenti climatici che sia ancorata a norme e principi tipici del paradigma dei diritti umani, inteso quest'ultimo nella sua dimensione tipicamente 'presentista', non sembra pertanto in grado di cogliere la reale gravità della crisi climatica<sup>1612</sup> dal momento che non terrebbe in considerazione i diritti delle generazioni future e la conseguente necessità di garantire l'uguaglianza intergenerazionale; la dimensione che quest'ultima enuclea va infatti ben oltre un'avvenuta o imminente violazione di diritti umani, inglobando in sé i diritti di quelle generazioni future che si troveranno a dover subire le conseguenze più devastanti del cambiamento climatico. Un approccio basato sull'equità intergenerazionale rinverrebbe dunque il suo fondamento in un'etica utilitarista secondo cui *'equal weight should be attached to the welfare or rights of both present and future human beings'*<sup>1613</sup>.

Ai fini del presente lavoro, tuttavia, preme sottolineare come i ricorrenti, in molti dei contenziosi climatici esaminati, lungi dal contestare esclusivamente violazioni di diritti umani già verificatesi o il cui concretizzarsi sia imminente, lamentino anche una violazione dei diritti delle future generazioni di cui dicono rappresentarne gli interessi, sollevando conseguentemente in giudizio tutta una serie di questioni concernenti l'uguaglianza intergenerazionale e l'operatività della sua dimensione 'futuristica' nel contesto specifico del cambiamento climatico e del contenzioso a quest'ultimo associato. In tale paragrafo, si darà dunque brevemente conto di come la componente intergenerazionale delle rivendicazioni avanzate dai ricorrenti viene articolata in giudizio, analizzando le principali questioni emerse nella casistica giurisprudenziale esaminata e individuando i potenziali rimedi alle criticità riscontrate nella prassi. Pur esulando, per evidenti ragioni di spazio, dall'oggetto della presente trattazione un'analisi dettagliata del

---

senso si veda anche D. ARCHER, *Checking the Thermostat*, in 'Nature Geoscience', Vol. 1, 2008, pp. 289-290, <https://doi.org/10.1038/ngeo194>.

<sup>1612</sup> N. ROGERS, *Law, Fiction and Activism in a Time of Climate Change*, Abington, 2019, p. 33.

<sup>1613</sup> Così R.B. HOWARTH, *Intergenerational Justice*, cit., nota 1610, p. 338.

tema dell'uguaglianza intergenerazionale nel diritto nazionale e internazionale<sup>1614</sup>, prima di entrare nel merito delle modalità attraverso cui la componente intergenerazionale figura e rileva davanti ad un giudice, è bene comunque ricordare brevemente come il concetto di uguaglianza intergenerazionale indichi in generale l'uguaglianza nell'accesso e nell'utilizzo nel tempo delle risorse del pianeta; nello specifico, esso rinviene il suo fondamento in due diversi tipi di rapporto e cioè: **(1)** il rapporto esistente tra ogni generazione e tutte le altre generazioni (siano esse passate, presenti o future) che nel loro insieme costituiscono tutte parte di un'unica comunità all'interno della quale dispongono dei medesimi diritti nei confronti delle risorse naturali; **(2)** il rapporto esistente tra la comunità umana e il sistema naturale di cui gli uomini sono parte integrante<sup>1615</sup>. In un quadro simile, ogni generazione deve poter godere quantomeno degli stessi benefici di tutte le altre, esigendo degli standard minimi di qualità della vita per tutti i suoi membri; il sistema che ne deriva deve dunque soddisfare due requisiti: quello relativo all'uguaglianza tra generazioni e quello relativo alla capacità di ogni generazione di soddisfare le proprie esigenze. Pur non implicando un'assoluta parità nella distribuzione delle risorse, l'uguaglianza intergenerazionale impone necessariamente un bilanciamento delle esigenze attuali con quelle future, assicurando comunque una qualche forma di flessibilità alle generazioni future per quel che riguarda il perseguimento dei propri obiettivi. A tal fine, risulta pertanto imprescindibile garantire:

- (1)** una conservazione delle scelte, salvaguardando la varietà e la diversità delle risorse naturali così da consentire alle future generazioni di scegliere il modo con cui far fronte ai propri bisogni (*'conservation of options'*);
- (2)** una conservazione della qualità degli ecosistemi che sia paragonabile a quella goduta dalle precedenti generazioni, evitando pertanto un'eccessiva degradazione degli stessi (*'conservation of environmental/comparable quality'*);
- (3)** una conservazione nell'accesso alle risorse del pianeta che sia tale da consentire alle generazioni presenti e future di avere l'opportunità di utilizzare le risorse naturali per trarne beneficio (*'equitable or nondiscriminatory access to the earth and its resources'*)<sup>1616</sup>.

---

<sup>1614</sup> Sia consentito rimandare sul punto all'opera di Edith Brown Weiss: si veda in particolare il lavoro seminale E.B. WEISS, *In Fairness to Future Generations: International Law, Common Patrimony and Intergenerational Equity*, New York, 1989 e gli altri studi della stessa Autrice nelle note successive.

<sup>1615</sup> Si veda E.B. WEISS, *Implementing Intergenerational Equity*, in M. FITZMAURICE, D.M. ONG & P. MERKOURIS (a cura di) *Research Handbook on International Environmental Law*, cit., nota 150, pp. 100 ss., p. 102.

<sup>1616</sup> Ivi, pp. 102-103. L'uguaglianza intergenerazionale può essere realizzata per il tramite di un meccanismo simile a quello che è alla base della teoria della fiducia pubblica: ogni generazione, avendo ereditato dalle precedenti le risorse naturali del pianeta, ha a sua volta l'obbligo di trasmettere quest'ultime alle generazioni future in condizioni che non devono essere peggiori rispetto a quelle esistenti al momento in cui tali risorse le vennero precedentemente assegnate. Si veda E.B. WEISS, *Our Rights and Obligations to Future Generations for the Environment*, in 'American Journal of International Law', Vol. 84(1), 1990, pp. 198 ss., pp. 199-200.

Al di là comunque del corretto inquadramento teorico e giuridico della nozione e dei relativi dibattiti che esso ha sollevato, ai nostri fini va innanzitutto rilevato come, su un piano strettamente processuale, nell'intentare una causa, le future generazioni si trovino in primis a dover fronteggiare un ostacolo notevole vale a dire quello della loro inesistenza (il c.d. '*non-identity problem*')<sup>1617</sup>. Dal momento che le decisioni prese oggi determineranno di fatto le generazioni a venire, adempiere a degli obblighi nei confronti delle future generazioni significa in qualche modo compromettere la loro stessa esistenza. Nel contesto specifico del cambiamento climatico, ad esempio, un'adeguata azione di contrasto al fenomeno è potenzialmente in grado di evitare quelle migrazioni di massa associate agli effetti del cambiamento climatico, scongiurando sì alcuni decessi ma influenzando evidentemente anche sulle scelte riproduttive degli individui; in tal modo, infatti, si verrebbero a creare delle diverse condizioni demografiche e non verrebbero al mondo individui che forse sarebbero invece nati qualora non si fossero prese misure rigide per mitigare il surriscaldamento globale e non si sarebbero dunque evitati quei fenomeni di migrazione di massa a quest'ultimo associati. Su un piano prettamente teorico, quindi, con il voler garantire condizioni di vita migliori alle future generazioni si rischia di pregiudicare la stessa esistenza di quest'ultime, rendendo pertanto impossibile asserire che queste siano titolari di diritti fondamentali<sup>1618</sup>.

La dottrina tendenzialmente contesta tale tipo di ricostruzione affermando che sarebbe possibile riconoscere dei diritti fondamentali a individui non ancora nati in quanto le future generazioni di cui sarebbero espressione andrebbero concepite come una classe all'interno della quale tali individui nascono e diventano titolari di diritti fondamentali<sup>1619</sup>. Per quanto suggestiva, tale teoria non sembra comunque risolvere il '*non-identity problem*' dal momento che non riesce a chiarire in alcun modo come delle astratte generazioni future possano essere titolari di diritti o comunque, come, non essendo ancora venuti ad esistenza, i soggetti che le comporrebbero siano in grado di contestare decisioni politiche che hanno peraltro condotto al verificarsi di quelle circostanze la sussistenza delle quali si è rilevata poi decisiva per la loro stessa esistenza.

Per di più, come osservato dalla Shelton, risulta difficile suddividere le generazioni future in gruppi distinti che siano ciascuno titolare di una serie di diritti dal momento che tali gruppi hanno degli interessi pressochè identici e una durata della vita che spesso si sovrappone, rendendo pertanto arbitrario qualsiasi esercizio volto ad individuare una 'specifica generazione'<sup>1620</sup>. Inoltre, non sembra nemmeno possa ritenersi opportuno concepire i soggetti del domani come parte di una sola e singola comunità poichè gli

---

<sup>1617</sup> D. PARFIT, *Reasons and Persons*, Oxford, 1984, pp. 351-380; M.A. ROBERTS, *The Non-Identity Problem*, in E.N. ZALTA (a cura di) *The Stanford Encyclopedia of Philosophy* (Summer 2019 Edition), <https://plato.stanford.edu/archives/sum2019/entries/nonidentity-problem/>.

<sup>1618</sup> D. PARFIT, *Reasons and Persons*, ivi.

<sup>1619</sup> Così E.B. WEISS, *Our Rights and Obligations to Future Generations for the Environment*, cit., nota 1616, p. 203.

<sup>1620</sup> D. SHELTON, *Intergenerational Equity*, in R. WOLFRUM & C. KOJIMA (a cura di) *Solidarity: A Structural Principle of International Law*, Berlino, 2010, pp. 123 ss., disponibile al seguente link: <https://www.futuregenerations.gi/uploads/docs/Dinah%20L.%20Shelton.pdf>.

interessi degli individui nei vari lassi temporali possono talvolta differire anche significativamente: coloro che verranno al mondo in un futuro remoto potranno verosimilmente avere delle esigenze e degli interessi diversi da coloro che invece nasceranno nei prossimi 5-10 anni.

Brown Weiss sottolinea peraltro come non si renda necessario identificare *a fortiori* i futuri titolari di diritti dal momento che l'esistenza di un obbligo non presupporrebbe necessariamente l'esistenza di un corrispondente diritto<sup>1621</sup>. Del resto, la prassi dei contenziosi climatici esaminati nel presente lavoro rileva come, nel contesto specifico del cambiamento climatico, risulti in primo luogo decisivo stabilire in che modo e per conto di chi gli interessi e i diritti delle generazioni future possono essere oggi adeguatamente tutelati attraverso l'utilizzo di un paradigma tipicamente 'presentista' qual è quello dei diritti umani. A riguardo, l'indagine svolta, ha sostanzialmente individuato tre differenti modalità per il tramite delle quali i ricorrenti hanno inteso rappresentare in giudizio le generazioni future, rivendicandone i diritti. In alcuni casi, gli interessi delle generazioni future sono stati fatti valere in giudizio da un rappresentante di quest'ultime o comunque da un tutore legale: se da un lato il rappresentante designato può essere un singolo individuo o un'organizzazione della società civile che difende gli interessi di soggetti non ancora nati e ciò indipendentemente dal fatto che tali interessi coincidano con quelli propri del rappresentate, dall'altro, alcuni soggetti appartenenti all'attuale generazione, come i fanciulli, possono parimenti assumere le vesti di rappresentanti delle future generazioni in quanto ne condividono gli interessi e si considerano essi stessi come facenti parte della stessa categoria. In altri casi, alcuni membri di una generazione attuale hanno instaurato un contenzioso per conto proprio, contestando violazioni e danni che si verificheranno solamente in futuro e affermando che il principio dell'uguaglianza intergenerazionale assume valore non solo nei loro confronti ma anche nei confronti di coloro che non sono ancora nati. Infine, talvolta, una rivendicazione di diritti viene avanzata dai c.d. '*gruppi transgenerazionali*' vale a dire da quegli Stati, quelle tribù, quelle comunità o organizzazioni varie che non solo esistono oggi ma continueranno ad esistere anche in futuro grazie ai loro discendenti<sup>1622</sup>: tali gruppi, in sostanza, affermano di rappresentare anche gli interessi di tutti i propri discendenti appartenenti alla medesima comunità/tribù e di tutelare quindi il loro diritto all'esistenza; essi intendono agire in giudizio per evitare che i propri discendenti possano subire in futuro le conseguenze e i danni del cambiamento climatico.

Alla luce dei trend individuati, dunque, la questione relativa al riconoscimento della legittimazione ad agire (*standing*) in capo alle future generazioni costituisce un importante ma, come vedremo subito, non imprescindibile condizione per rivendicare in giudizio i diritti delle generazioni future. Sul punto, basterà qui sottolineare come in quei contenziosi climatici esaminati dove i ricorrenti hanno asserito in

---

<sup>1621</sup> E.B. WEISS, *Our Rights and Obligations to Future Generations for the Environment*, cit., nota 1616, p. 205.

<sup>1622</sup> Si veda L. SLOBODIAN, *Obligations to Transgenerational Groups: A Justification for Sustainable Environmental Policy*, in 'The Georgetown International Environmental Law Review', Vol. 24(3), 2012, pp. 387 ss.

giudizio di rappresentare oltre che i propri interessi anche quelli delle generazioni future, i giudici abbiano spesso, probabilmente consapevolmente, evitato di pronunciarsi sulla questione relativa allo *standing* delle generazioni future, adottando delle formulazioni che non sembrano ad oggi fornirci un quadro chiaro ed inequivoco a riguardo. Nel caso *Urgenda*, ad esempio, i giudici della Corte d'Appello dell'Aia si sono rifiutati di pronunciarsi in merito alla capacità da parte dei ricorrenti di rappresentare in giudizio anche le future generazioni, limitandosi semplicemente ad affermare che le rivendicazioni sollevate per conto delle attuali generazioni potevano ritenersi già di per sé ammissibili; secondo i giudici olandesi: '[a]fter all, it is without a doubt plausible that the current generation of Dutch nationals, in particular but not limited to the younger individuals in this group, will have to deal with the adverse effects of climate change in their lifetime ...'<sup>1623</sup>. Allo stesso modo, in *Juliana*, i giovani ricorrenti presentarono ricorso asserendo di essere i tutori legali delle generazioni future: la giudice Aiken della Corte Distrettuale dell'Oregon ritenne non necessario affrontare la questione dello *standing* delle generazioni future, sostenendo che i giovani ricorrenti avevano già adeguatamente comprovato di aver subito dei danni<sup>1624</sup>.

Come si vede, dunque, in tali casi, l'immediatezza degli effetti del cambiamento climatico cela dietro di sé la questione relativa allo *standing* delle generazioni future, rendendo, secondo i giudici, non necessario il riconoscimento di quest'ultimo. In alcuni casi, in sostanza, i giudici presumono implicitamente che gli interessi delle generazioni future e degli attuali giovani ricorrenti siano pressoché identici o comunque che, ai fini del riconoscimento dello *standing* della parte ricorrente, sia sufficiente prendere in considerazione solamente gli interessi dei ricorrenti che ad oggi sono in vita.

Detto ciò, in altri casi, come sopra osservato, i ricorrenti, avanzano talvolta argomentazioni concernenti l'uguaglianza intergenerazionale non solo nell'ottica di salvaguardare i diritti delle generazioni future ma anche per rivendicare i loro stessi diritti. Il caso *Future Generations v. Ministry of the Environment and Others* è ancora una volta sintomatico di un tale approccio: i giovani ricorrenti sostenevano infatti che

'[p]orque la equidad intergeneracional no se da únicamente entre la generación presente y una generación futura de personas que aún no existen sino que también ocurre entre quienes hoy toman decisiones y la generación de personas más jóvenes que enfrentaremos los efectos de las decisiones que se toman en el presente'<sup>1625</sup>.

---

<sup>1623</sup> *Urgenda II*, cit., nota 554, § 37.

<sup>1624</sup> *Juliana*, Opinion and Order, cit., nota 465, p. 28, nota 5 ('[d]efendants and intervenors also challenge the standing of future generations plaintiffs on a number of grounds. It is not necessary to address these arguments because once a federal court concludes one plaintiff has standing, it need not determine whether the remaining plaintiffs have standing').

<sup>1625</sup> José D. Rodríguez Peña et al. v. Presidencia de la República de Colombia et al., Acción de Tutela, p. 4, § 2 (*Síntesis de la Acción de Tutela*) (Tribunal Superior del Distrito Judicial de Bogotá - Sala Civil) (Colom.), 29 Gennaio 2018, [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2018/20180129\\_11001-22-03-000-2018-00319-00\\_complaint-1.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2018/20180129_11001-22-03-000-2018-00319-00_complaint-1.pdf).

Nella sentenza della Corte Suprema, i giudici colombiani, nell'ordinare al governo l'adozione di un piano per porre freno alla deforestazione nell'Amazzonia colombiana, sembrano riconoscere la natura politemporale attribuita dai ricorrenti al concetto di uguaglianza intergenerazionale, affermando che quest'ultimo trova applicazione nei confronti delle **generazioni future di cui i giovani fanciulli che hanno presentato ricorso fanno parte**. Tale aspetto è degno di nota poiché dimostra come i giudici, nel definire la portata del concetto di uguaglianza intergenerazionale, abbiano optato per un'interpretazione estensiva della nozione che evidentemente comporta un cambiamento di prospettiva, dato che, in tal modo, evidentemente non ci si proietta su un orizzonte temporale di medio-lungo periodo ma piuttosto sull'immediato. Tale *modus interpretandi* si pone in linea con altri contenziosi instaurati da giovani ragazzi in cui lo *standing* viene spesso riconosciuto sulla base di un danno che si è già verificato piuttosto che richiamando danni eventuali che saranno patiti in futuro da soggetti che non sono ancora in vita; l'impiego di un approccio simile troverebbe peraltro supporto nel carattere imminente delle minacce arrecate dal cambiamento climatico. In *Juliana*, ad esempio, i giovani ricorrenti riuscirono a soddisfare uno dei requisiti dello *standing*, dimostrando come gli effetti del cambiamento climatico stessero già pregiudicando seriamente il godimento dei loro diritti.

Ai fini del presente lavoro è importante sottolineare come un'applicazione 'presentista' del principio dell'uguaglianza intergenerazionale assuma un indubbio valore dal momento che, il concentrarsi su danni e violazioni che si stanno già verificando nel presente, consente evidentemente di limitare le possibili tensioni che un focus specifico sui diritti delle generazioni future in giudizio sarebbe in grado di generare di fronte alla tradizionale connotazione 'presentista' che caratterizza il paradigma dei diritti umani. A riguardo, la prospettiva dei fanciulli e più in generale dei più giovani costituisce un importante anello di congiunzione potenzialmente capace di appianare l'apparente dicotomia esistente tra i diritti delle generazioni presenti e quelli delle generazioni future. I fanciulli e gli adolescenti rappresentano di fatto il ponte che congiunge le due generazioni; come osservato da Knox:

*'[m]any people that will be living in 2100 are not yet born, and in that sense truly belong to future generations. But many people who will be living then are already alive today. [...] [T]he line between future generations and today's children shifts every time another baby arrives and inherits their full entitlement of human rights. It is critical, therefore, that discussions of future generations take into account the rights of the children who are constantly arriving, or have already arrived, on this planet. We do not need to look far to see the people whose future lives will be affected by our actions today. They are already here'<sup>1626</sup>.*

---

<sup>1626</sup> HRC, Report of the Special Rapporteur on the Issue of Human Rights Obligations Relating to the Enjoyment of a Safe, Clean, Healthy and Sustainable Environment [*Children's Rights and the Environment*], UN Doc. A/HRC/37/58, 24 Gennaio 2018, § 68.



Pur riconoscendo le difficoltà insite nella tutela dei diritti delle generazioni future<sup>1627</sup>, Knox evidenzia che i diritti di quest'ultime, contrariamente a quanto si sarebbe portati a ritenere, non sono poi così 'futuristici', rimarcando pertanto come la prospettiva dei diritti del fanciullo costituisca una componente importante per chiarire la portata e la dimensione teoretica e normativa dell'uguaglianza intergenerazionale.

Avere dei giovani fanciulli come ricorrenti in un contenzioso climatico significa dunque conferire al paradigma dei diritti umani una dimensione 'futuristica' capace di riconciliare quelle tensioni esistenti tra la nozione di uguaglianza intergenerazionale e il carattere tipicamente 'presentista' dei diritti umani. Contestare una violazione di diritti fondamentali a danno di giovani fanciulli consente di ovviare alle criticità insite nella nozione di uguaglianza intergenerazionale poiché, in tal modo, ad assumere rilievo saranno in primo luogo quei danni e quelle violazioni derivanti dagli effetti del cambiamento climatico che si sono già verificate o che si stanno tutt'ora verificando. Tutto ciò, ci consente di sottolineare un importante aspetto: dal momento che, oggi, gli effetti del cambiamento climatico si stanno acuendo sempre di più, si renderà sempre meno necessario, all'interno di eventuali contenziosi, concentrarsi su danni futuri e remoti afferenti le generazioni future. Al giorno d'oggi, date le conseguenze disastrose del cambiamento climatico cui noi tutti stiamo assistendo, la dimensione 'presentista' dei diritti umani risulta già di per sé più che sufficiente ed idonea a fondare un ricorso, rendendosi dunque non strettamente necessario in giudizio lamentarsi di una violazione eventuale e futura che peraltro, alcuni giudici, potrebbero non essere propensi a cogliere.

Al momento dunque, in attesa che il diritto dei diritti umani si evolva inglobando in sé una dimensione propriamente 'futuristica'<sup>1628</sup>, risulterà sempre e comunque preferibile instaurare una causa adottando un '*present generational time frame*' che enfatizzi non solo gli impatti del cambiamento climatico sui diritti delle generazioni future ma anche e soprattutto gli effetti concreti di quest'ultimo che stanno già **oggi** gravemente colpendo le generazioni attuali<sup>1629</sup>. L'articolazione di un simile tipo di '*framing*' temporale sarà senza dubbio maggiormente capace di persuadere quei giudici orientati su posizioni tradizionaliste che ancora propendono per un'interpretazione classica del paradigma dei diritti umani pur di fronte alle ineludibili esigenze di adattamento che a quest'ultimo sono imposte da sfide del tipo di quelle arrecate dal cambiamento climatico.

---

<sup>1627</sup> Ivi, § 67.

<sup>1628</sup> Per l'articolazione di un quadro teorico volto a conferire diritti alle future generazioni si veda B. LEWIS, *Human Rights Duties Towards Future Generations and the Potential for Achieving Climate Justice*, in 'Netherlands Quarterly of Human Rights', Vol. 34(3), 2016, pp. 206 ss.

<sup>1629</sup> Si veda C. HILSON, *Framing Time in Climate Change Litigation*, in 'Oñati Socio-legal Series', Vol. 9(3), 2019, pp. 361 ss., pp. 367-370, <http://opo.ijsi.net/index.php/osls/article/viewFile/939/1186> (descrivendo come i ricorrenti concettualizzano, all'interno di vari contenziosi i danni passati, presenti e futuri del cambiamento climatico ed evidenziando il '*sense of temporal continuity*' che talvolta ne emerge).

Infine, per quanto riguarda i c.d. ‘*gruppi transgenerazionali*’, non si può negare come oggi questi rivestano un ruolo chiave in molti dei contenziosi climatici esaminati; infatti, sempre nell’ottica di salvaguardare i diritti delle generazioni future, quei gruppi dotati di una propria organizzazione giuridica come tribù o comunità indigene non solo esistono oggi ma continueranno ad esserci anche in futuro per il tramite dei propri figli, potendo dunque asserire di avere diritti e di essere capaci di instaurare contenziosi per conto dei loro futuri discendenti. In tali casi, non sembrerebbe sussistere il problema relativo all’identificazione di individui non ancora in vita; come osservato dalla dottrina, infatti, fintanto che vi sia una ragionevole aspettativa circa il fatto che il gruppo continuerà ad esistere anche in futuro, quest’ultimo potrà e dovrà rappresentare gli interessi dei suoi membri e dunque anche di coloro che non sono ancora nati<sup>1630</sup>. I gruppi transgenerazionali, rispetto agli altri soggetti, possono rivendicare i propri diritti tenendo in considerazione un arco temporale più esteso, invocando pertanto anche il proprio diritto a non subire dei danni futuri potenzialmente ascrivibili agli effetti del cambiamento climatico. Tali comunità transgenerazionali sono maggiormente in grado di rappresentare le esigenze e necessità proprie dei loro membri e ciò con riferimento a tutte le generazioni che si susseguiranno nel tempo. Quei villaggi dell’Alaska che devono far fronte allo scioglimento delle banchise polari e ai sempre più frequenti fenomeni di erosione costiera<sup>1631</sup>, quelle tribù indiane che sono state costrette ad abbandonare le proprie terre ancestrali a causa degli effetti del cambiamento climatico<sup>1632</sup> o quelle comunità nigeriane che soffrono di gravi problemi di salute a causa dell’attività di ‘*gas flaring*’ derivante dall’estrazione di gas e di petrolio<sup>1633</sup>, pur essendo tutte accumulate da un medesimo obiettivo (combattere il cambiamento climatico), hanno delle esigenze diverse per quel che concerne le misure di adattamento o mitigazione di cui necessitano. Tali comunità, rispetto a dei comuni individui che intendono rappresentare in giudizio gli interessi di generazioni future sostanzialmente ‘generiche’ e indefinite, si trovano in una posizione migliore per poter instaurare contenziosi a difesa dei diritti e degli interessi dei propri membri. Tra quei ricorrenti dotati di una certa ‘*transgenerazionalità*’, entità sovrane, come Stati e tribù, potranno senza dubbio ricevere un trattamento speciale da parte del giudice quando quest’ultimo dovrà pronunciarsi in merito al soddisfacimento dei requisiti relativi allo *standing*<sup>1634</sup>.

Illustrati tali profili, concernenti essenzialmente l’individuazione di coloro che meglio possono rappresentare in giudizio i diritti delle generazioni future senza compromettere quella che è la dimensione ‘presentista’ del paradigma dei diritti umani, è bene constatare come, su un piano più propriamente

---

<sup>1630</sup> Si veda L. SLOBODIAN, *Obligations to Transgenerational Groups*, cit., nota 1622, pp. 388-389.

<sup>1631</sup> *Kivalina I*, cit., nota 384.

<sup>1632</sup> *Rights of Indigenous People in Addressing Climate-Forced Displacement*, cit., nota 1577.

<sup>1633</sup> *Gbemre v. Shell Petroleum Company of Nigeria Ltd and Others*, cit., nota 1049.

<sup>1634</sup> Ciò, del resto, è già accaduto nella storica pronuncia della Corte Suprema statunitense nel caso *Massachusetts v. EPA* dove i giudici, richiamando lo ‘*special interest*’ di uno Stato sovrano ‘*in all the earth and air within its domain*’, riconobbero ad un governo statale la possibilità di contestare dei danni associati al cambiamento climatico che si sarebbero verosimilmente verificati solo in un futuro remoto. Si veda *Massachusetts v. Environmental Protection Agency*, cit., nota 327, pp. 520-526.

sostanziale, in molte delle *'rights-based climate litigation'* analizzate, i giudici hanno accertato l'esistenza di veri e propri obblighi nei confronti delle generazioni future. Ai fini della presente indagine, è bene sottolineare come tali obblighi, oltre che trovare fondamento nella teoria della fiducia pubblica e nei tentativi volti ad estendere la portata di quest'ultima all'atmosfera promossi all'interno delle cc.dd. *'atmospheric trust litigation'*<sup>1635</sup>, sembrano anche cominciare ad essere ancorati direttamente ai diritti fondamentali costituzionalmente garantiti per il tramite di una sorta di interpretazione *'intergenerazionale'* di quest'ultimi operata talvolta dai giudici<sup>1636</sup>. In diversi casi, infatti, le corti hanno stabilito che alcuni diritti possono avere sia una dimensione presente che futura: nel caso *Leghari*<sup>1637</sup>, ad esempio, l'Alta Corte di Lahore, statui che il diritto costituzionale alla vita e quello alla dignità umana *'include within their ambit the international environmental principles of sustainable development ... and [inter]-generational equity ...'*<sup>1638</sup>; in *Future Generations v. Ministry of the Environment and Others*, come già osservato, la Corte Suprema colombiana ha affermato che i diritti delle future generazioni rientrano nella portata normativa dei diritti fondamentali (costituzionalmente garantiti) alla vita e alla salute. Il Tribunale Verde Nazionale indiano ha inoltre ribadito più volte che il principio dell'uguaglianza intergenerazionale costituisce un elemento essenziale del diritto ad un ambiente sano e come ciò imponga necessariamente un bilanciamento tra le esigenze connesse alla tutela dell'ambiente e quelle relative allo sviluppo economico<sup>1639</sup>; secondo il Tribunale, i bisogni e le necessità delle generazioni future costituiscono una componente chiave dei diritti ambientali garantiti dalla Costituzione indiana. Infine, si segnala anche l'opinione dissenziente della giudice Staton nella pronuncia della Corte del Nono Circuito relativa al caso *Juliana* nella quale si offre una prospettiva molto interessante in merito all'asserita natura intergenerazionale dei diritti costituzionali<sup>1640</sup>: nella sua opinione dissenziente, la giudice Staton afferma infatti che la Costituzione statunitense si caratterizza anche per la sua dimensione temporale dal momento che è stata concepita anche per le generazioni future. Ella afferma come il *'principio della perpetuità'*

---

<sup>1635</sup> Si veda Cap. 3, §§ 3.2.3 e 3.2.3.1.

<sup>1636</sup> Va sottolineato peraltro come alcune costituzioni nazionali prevedano espressamente degli obblighi nei confronti delle generazioni future: si veda UNGA, *Intergenerational Solidarity and the Needs of Future Generations*, Report of the Secretary-General, UN Doc A/68/322, 15 Agosto 2013, §§ 37 e 38. Come già osservato, ad esempio, l'Art. 112 della Costituzione norvegese stabilisce che le *'[n]atural resources shall be managed on the basis of comprehensive long-term considerations which will safeguard this right [quello ad un ambiente sano] for future generations as well'*. Ricordiamo inoltre che, con la pronuncia del 2018 nel caso *Greenpeace Nordic Association & Nature and Youth v. Ministry of Petroleum and Energy* (cit., nota 585), la Corte Distrettuale di Oslo, pur stabilendo che dall'Art. 112 è possibile desumere un diritto ad un ambiente sano giuridicamente invocabile in giudizio da ogni cittadino, non ha specificato, tuttavia, se e in che modo le generazioni future possono rivendicare tale diritto di fronte ad un giudice.

<sup>1637</sup> *Asghar Leghari v. Federation of Pakistan*, cit., nota 482.

<sup>1638</sup> Ivi, § 7 (grassetto aggiunto).

<sup>1639</sup> *Court on its own Motion v. State of Himachal Pradesh & Others*. (9 Maggio 2016), cit., nota 959, § 7 (richiamando la teoria della fiducia pubblica e affermando come questa imponga *'an obligation not only on the State but even at the public at large to maintain its natural assets in a condition in which it was received by them, if not in a better condition, to the next generation'*); *Sudiep Shrivastava v. Union of India*, Appeal No. 73/2012 (National Green Tribunal, Principal Bench, 24 Marzo 2014) (India), [https://elaw.org/system/files/ngt.coalfields\\_0.pdf](https://elaw.org/system/files/ngt.coalfields_0.pdf), § 25 (*'it cannot be gainsaid that utilization of the environment and its natural resources has to be in a way that is consistent with principles of sustainable development and intergenerational equity ...'*).

<sup>1640</sup> *Juliana v. United States*, Case No. 18-36082, Decision on Interlocutory Appeal, cit., nota 902, dissenting opinion, Staton (District Judge), pp. 32 ss.

insito nella Costituzione ‘*does not amount to a right to live in a contaminant-free, healthy environment*’<sup>1641</sup> ma tuttavia vieta ‘*the willful dissolution of the Republic*’<sup>1642</sup>: dal momento che il cambiamento climatico costituisce una minaccia esistenziale per gli Stati Uniti, ignorare quest’ultimo significa violare uno dei più basilari principi costituzionali e cioè quello di salvaguardare l’integrità della Nazione.

Come si vede, dunque, il principio dell’uguaglianza intergenerazionale è stato più volte concepito dalle corti come una delle componenti essenziali di diversi diritti fondamentali; tuttavia, nonostante la mera attribuzione di una dimensione intergenerazionale ad alcuni diritti costituisca già di per sé elemento sufficiente a creare degli obblighi in capo agli Stati che impongano la salvaguardia di tali diritti per le generazioni future, l’elaborazione di rimedi processuali che siano in grado di tutelare tali diritti si presenta tutt’altro che agevole. Per quanto strettamente concerne i contenziosi di nostro interesse, basterà qui ricordare come la creazione di meccanismi istituzionali in cui possono essere rappresentate le istanze delle generazioni future, costituisca un potenziale rimedio per prendere in considerazione i diritti di quest’ultime. Commissioni sul cambiamento climatico del tipo di quelle istituite dal giudice Shah nel caso *Leghari*, si caratterizzano infatti per avere una forte componente rappresentativa, essendo spesso ivi espresse le istanze e gli interessi di ONG, dipartimenti governativi e vari esperti; in virtù di ciò, non può pertanto escludersi come in futuro, qualora si procedesse in giudizio all’istituzione di Commissioni simili, all’interno di quest’ultime potrebbero partecipare anche dei ‘tutori’ che fungano da rappresentanti degli interessi e dei diritti delle generazioni future<sup>1643</sup>.

Detto ciò, tuttavia, a giudizio di chi scrive, un importante e possibile rimedio processuale che forse è maggiormente in grado di tutelare i diritti delle generazioni future in giudizio, è rappresentato dall’imporre la presa in considerazione, nei vari processi decisionali, dei potenziali e futuri impatti negativi derivanti dalla realizzazione di progetti fortemente in grado di alimentare il cambiamento climatico e i suoi effetti. A riguardo, come osservato nel paragrafo dedicato, il caso *EarthLife Africa Johannesburg v. Minister of Environmental Affairs and Others*<sup>1644</sup> è sintomatico dell’impiego di un simile approccio: in tale occasione, infatti, l’Alta Corte di Gauteng stabilì che, nell’autorizzare la costruzione di una nuova centrale a carbone, fosse necessario valutare gli impatti sul cambiamento climatico che un’eventuale realizzazione del progetto avrebbe comportato. I giudici fecero leva, nella loro pronuncia, sugli obblighi internazionali del Sudafrica in materia di cambiamento climatico e sul principio costituzionale dello sviluppo sostenibile,

---

<sup>1641</sup> Ivi, p. 40.

<sup>1642</sup> Ivi, pp. 40 e 33.

<sup>1643</sup> Va peraltro sottolineato come sul piano strettamente istituzionale e dunque al di là dell’eventuale costituzione in giudizio di simili commissioni, in diversi Paesi siano stati istituiti dei Comitati e nominati dei Commissari al fine di rappresentare, nelle varie sedi istituzionali, gli interessi delle generazioni future. Si veda UNGA, *Intergenerational Solidarity and the Needs of Future Generations*, Report of the Secretary-General, cit., nota 1636, §§ 39-48. Per un’analisi dettagliata di tali meccanismi istituzionali e della loro capacità di rappresentare gli interessi delle generazioni future si veda I. GONZALEZ-RICOY & F. REY, *Enfranchising the Future: Climate Justice and the Representation of Future Generations*, in ‘WIRE’s Climate Change’, Vol. 10(5), 2019, e598 (analizzando nel dettaglio anche le forme di rappresentanza in giudizio, dinanzi ai Parlamenti e all’interno di vari organismi indipendenti).

<sup>1644</sup> *EarthLife Africa Johannesburg v. Minister of Environmental Affairs and Others*, cit., nota 593.

affermando come quest'ultimo fosse *'integrally linked with the principle of intergenerational justice requiring the state to take reasonable measures [to] protect the environment "for the benefit of present and future generations" ...*<sup>1645</sup> e come pertanto le esigenze a breve termine dovessero essere *'evaluated and weighed against long-term consequences'*<sup>1646</sup>. Il principio dello sviluppo sostenibile imporrebbe dunque l'obbligo di tenere in considerazione le potenziali ripercussioni negative sulle generazioni future nel momento in cui si procede alla valutazione dei possibili impatti climatici derivanti dalla realizzazione di progetti in grado di compromettere seriamente la stabilità climatica. In sostanza, nei procedimenti aventi ad oggetto una valutazione d'impatto ambientale, il rimedio disposto dal giudice si risolve spesso nell'annullamento del provvedimento autorizzatorio e nella rimessione della decisione all'autorità competente, imponendo tuttavia ora a quest'ultima di considerare attentamente anche gli interessi delle future generazioni nel momento in cui si appresta nuovamente a decidere se rilasciare o meno il provvedimento autorizzatorio necessario alla realizzazione del progetto contestato. Come si può intuire, dunque, i processi autorizzativi possono costituire un valido e concreto strumento di attuazione del principio dell'uguaglianza intergenerazionale nel contesto specifico del cambiamento climatico. Del resto, nei processi di valutazione di impatto ambientale, le autorità governative competenti già dovrebbero procedere ad un'attenta opera di bilanciamento che valuti, in un'ottica temporale di medio-lungo termine, i possibili rischi, costi e benefici legati alla realizzazione di un determinato progetto. Ai fini della presente trattazione, preme tuttavia semplicemente mettere in evidenza che il tener conto degli interessi delle generazioni future all'interno delle procedure di valutazione d'impatto ambientale, nonostante possa ritenersi solo un piccolo passo in avanti verso l'apprestamento di una qualche forma di tutela (seppur comunque indiretta) ai diritti delle generazioni future, rappresenta nondimeno un utile strumento capace di garantire in qualche modo che le esigenze connesse alla salvaguardia dei diritti di coloro che non sono ancora venuti al mondo vengano prese in considerazione nell'adozione di decisioni e provvedimenti potenzialmente lesivi.

L'analisi condotta sui *rights-based climate cases* ha rilevato come la componente intergenerazionale delle rivendicazioni avanzate dai ricorrenti costituisca senza alcun dubbio uno dei tratti tipici di tali tipi di contenzioso e come i riferimenti all'uguaglianza intergenerazionale nei vari ricorsi abbiano comunque una forte valenza morale e ciò al di là delle criticità di natura prettamente giuridica evidenziate (legate sostanzialmente alla natura 'presentista' del paradigma dei diritti umani). Rivendicare specificamente in giudizio diritti di giovani fanciulli o di generazioni future conferisce un'ulteriore carica simbolica al già persuasivo *'human rights-based approach'* impiegato dai ricorrenti. Indipendentemente dal fatto che il principio di uguaglianza intergenerazionale sia capace o meno di creare degli obblighi giuridici, la dimensione che esso enuclea è unanimemente considerata come in grado di generare un obbligo morale

---

<sup>1645</sup> Ivi, § 82 (grassetto aggiunto).

<sup>1646</sup> Ivi.

che, già di per sé, funge da catalizzatore per un'azione climatica più incisiva<sup>1647</sup>. Enfatizzare l'uguaglianza intergenerazionale in un contenzioso climatico significa in primo luogo raccontare in giudizio una storia di bambini e giovani ragazzi che combattono in tribunale per difendere il proprio futuro; in tal modo, il contenzioso si tinge di una 'narrativa' decisamente persuasiva. Come osservato da Rogers: '[i]n the climate lawsuits instituted by children and youth, we bear the authentic voices of the children as they turn to adult forums to safeguard their own future'<sup>1648</sup>. Nei loro ricorsi, i giovani ricorrenti, appellandosi ai diritti umani e all'uguaglianza intergenerazionale, riescono con forza e tenacia a raccontare pubblicamente le loro paure legate al cambiamento climatico; è proprio la giovinezza dei ricorrenti a rendere i racconti e le rivendicazioni di quest'ultimi particolarmente persuasive. Come ben rilevato dallo stesso Rogers:

*'[t]he emphasis on and the power of narrative in the documents produced by young litigants evoke the narratives of past atrocities and human rights violations that [...] are increasingly told by victims in various international arenas and forums. There is, however, a key difference: the child litigants in climate lawsuits reference present losses and deprivations but also focus on the hardship and atrocities to come. Hence, these narratives do not serve functions of redress, healing or closure. They are intended to warn and to prevent, to compel governments to take effective action'*<sup>1649</sup>.

Dal momento che l'uguaglianza intergenerazionale trova spesso espressione in molti di quei contenziosi climatici basati sui diritti umani promossi da fanciulli e giovani ragazzi, impiegare uno *'human rights-based approach'* in una causa sul clima, costituisce indubbiamente un ottimo strumento per rivendicare e promuovere i diritti delle generazioni future.

---

<sup>1647</sup> Si vedano le riflessioni di S. VANDERHEIDEN, *Individual Moral Duties Amidst Climate Injustice: Imagining a Sustainable Future*, in 'The University of Tasmania Law Review', Vol. 37(2), 2018, pp. 116 ss., pp. 122-124.

<sup>1648</sup> N. ROGERS, *Law, Fiction and Activism in a Time of Climate Change*, cit., nota 1612, p. 64.

<sup>1649</sup> Ivi (grassetto aggiunto).

## Alcune considerazioni conclusive: un primo bilancio del ‘rights turn’ nel contenzioso climatico

Facendo leva sul consenso scientifico espresso dall’IPCC nei suoi rapporti, l’Assemblea generale delle Nazioni Unite ha recentemente dichiarato che abbiamo poco più di dieci anni per limitare le emissioni di gas serra ad un livello tale da evitare le conseguenze più disastrose associate agli effetti del cambiamento climatico<sup>1650</sup>. Sebbene la comunità internazionale sia stata da sempre consapevole della necessità di agire per evitare i pericoli derivanti da un’interferenza antropica nel sistema climatico, non si può non negare come il processo di attuazione sul piano nazionale e internazionale degli obiettivi prefissati negli accordi internazionali sul clima si sia rilevato piuttosto lento e farraginoso. Nonostante le previsioni della scienza del clima forniscano un quadro chiaro dei rischi associati al cambiamento climatico e delle misure necessarie da adottare per mantenere l’aumento della temperatura media globale al di sotto della soglia 1.5-2°C, interessi di natura economica, finanziaria e politica continuano ancor oggi a fungere da ostacolo ad un’azione efficace ed immediata volta a contrastare il fenomeno. A fronte della sempre più percepita inadeguatezza delle misure adottate dagli Stati e del materializzarsi degli effetti più estremi del cambiamento climatico, negli ultimi anni si è assistito all’emergere di nuovi movimenti sociali a difesa del clima che hanno messo seriamente in discussione la capacità di fronteggiare il fenomeno da parte della *governance* internazionale, rivendicando un’azione più incisiva al fine di proteggere i diritti fondamentali degli individui dagli effetti del surriscaldamento globale. Tali movimenti, se da un lato sono espressione di una perdita di fiducia da parte dei cittadini nei confronti dei governi nazionali la cui volontà di adempiere volontariamente ai propri obblighi internazionali è peraltro assai dubbia, dall’altro, mirano ad individuare degli strumenti che siano realmente in grado di costringere gli Stati ad adempiere ai propri impegni<sup>1651</sup>.

In tale prospettiva, oltre al dibattito pubblico circa l’impellente necessità di combattere il cambiamento climatico sollevato dalle marce di protesta di migliaia di giovani attivisti nel mondo, i tribunali hanno costituito ‘*a natural place of resort*’<sup>1652</sup>. La palese discrepanza esistente tra la necessità immediata di un’azione incisiva per il clima a livello globale e il sempre più crescente sentimento di disillusione nei confronti dell’operato dei processi multilaterali, sta facendo emergere in maniera

---

<sup>1650</sup> UN GENERAL ASSEMBLY, *Only 11 Years Left to Prevent Irreversible Damage from Climate Change, Speakers Warn during General Assembly High-Level Meeting*, GA/12131, 28 Marzo 2019, <https://www.un.org/press/en/2019/ga12131.doc.htm>.

<sup>1651</sup> Anche la Carlson sottolinea come alla base di ciò vi sia ‘*the compelling nature of climate change as an existential risk and the failure of our institutions to address it, in the face of a mountain of evidence ...*’. Si veda S. HECHT, *UCLA Law’s Ann Carlson Interviewed on CBS’s 60 Minutes Discussing Juliana v. U.S., Landmark Climate Change Lawsuit*, Legal Planet, 6 Marzo 2019, <https://legal-planet.org/2019/03/06/ucla-laws-ann-carlson-interviewed-on-cbss-60-minutes-discussing-juliana-v-u-s-landmark-climate-change-lawsuit/>.

<sup>1652</sup> Così H. WINKELMANN, S. GLAZEBROOK & E. FRANCE, *Climate Change and the Law*, paper presentato all’Asia Pacific Judicial Colloquium, Singapore, 28–30 Maggio 2019, § 130 (p. 52), disponibile al seguente link: <https://www.courtsofnz.govt.nz/assets/speechpapers/ccw.pdf>.

preponderante il ruolo dei giudici e dello strumento della *'legal mobilization'*<sup>1653</sup> nella lotta al cambiamento climatico. Di fronte alle sempre più evidenti minacce poste dai mutamenti del clima e alla crescente consapevolezza circa i rischi legati alla possibilità di raggiungere un punto di non ritorno, diversi individui e organizzazioni non governative hanno promosso le più disparate azioni legali dinanzi a tribunali nazionali, corti regionali, organismi sovranazionali e organi paragiudiziari, chiedendo ai giudici di costringere i governi a far fronte ai propri obblighi in materia di clima. Negli ultimi anni, si è assistito ad una vera e propria *'climate litigation explosion'*<sup>1654</sup> con oltre 1400 procedimenti giudiziari avviati in tutto il mondo. Come osservato nel corso della trattazione, un simile trend transnazionale racchiude varie tipologie di contenzioso: diverse cause sono state infatti intentate sia contro governi nazionali sia contro grandi multinazionali fossili e i ricorrenti hanno invocato a sostegno delle proprie argomentazioni le più svariate fonti normative (principalmente di diritto civile, amministrativo, costituzionale e internazionale). Alla base di molti dei contenziosi instaurati, vi è l'obiettivo comune di ottenere una pronuncia che obblighi un dato Stato ad adottare misure concrete per contrastare il cambiamento climatico attraverso, ad esempio, l'attuazione effettiva di normative nazionali sul clima già vigenti, una modifica di quest'ultime o l'adozione di nuove leggi più incisive. In generale, nonostante il fenomeno del contenzioso climatico sia caratterizzato da una spiccata diversità, derivante fondamentalmente dalla molteplicità degli attori coinvolti nella *governance* climatica e dalle complesse dinamiche di natura sociale, politica ed economica implicate nel cambiamento climatico, risulta comunque possibile individuare alcune tendenze comuni.

Come visto, sebbene larga parte dei contenziosi climatici abbia trovato (e continui anche oggi a trovare) espressione in ricorsi volti a contestare la realizzazione di progetti energetici legati ai combustibili fossili nonché alcune normative ambientali al fine di promuovere una lettura interpretativa di quest'ultime che sia maggiormente *'climate sensitive'*, recentemente si è assistito ad una crescita esponenziale di contenziosi climatici cc. dd. 'strategici' in cui l'obiettivo dei ricorrenti è quello di ottenere una pronuncia di più ampia portata in grado di produrre degli effetti sistemici e maggiormente ambiziosi in termini di misure di mitigazione o di adattamento imposte. Come per tutte le altre tipologie di contenzioso climatico, anche in tale 'nuova ondata' di contenziosi, i ricorrenti hanno invocato e posto a fondamento delle proprie argomentazioni diverse fonti e principi normativi.

La presente ricerca, inserendosi nel solco di quegli studi aventi ad oggetto le nuove tendenze in materia di contenzioso climatico, ha specificamente preso in esame quel *'rights turn'* che di recente ha investito una pluralità di contenziosi sul clima e dunque l'utilizzo in giudizio, da parte di individui e organizzazioni governative, di norme (nazionali e internazionali) sui diritti umani quale strumento per imporre agli Stati l'adozione di misure più ambiziose per limitare il riscaldamento globale. Alla base di

---

<sup>1653</sup> F.K. ZEMANS, *Legal Mobilization: The Neglected Role of the Law in the Political System*, in 'The American Political Science Review', Vol. 77(3), 1983, pp. 690 ss.

<sup>1654</sup> J. PEEL & H.M. OSOFSKY, *Climate Change Litigation*, cit., nota 341, p. xi.



tale nuova tendenza, vi è una percezione comune che vede nell'assenza di un'adeguata risposta alla crisi climatica da parte dello Stato una violazione degli obblighi in materia di diritti umani di quest'ultimo e ciò sia a livello internazionale che a livello nazionale (in tale ultimo caso, spesso, su un piano più propriamente costituzionale). L'analisi svolta ha inteso fornire un primo quadro sistemico e analitico del *'rights turn'* nel contenzioso climatico a cinque anni dall'adozione delle prime vere pronunce *rights-based* in materia di cambiamento climatico (nei casi *Urgenda* e *Leghari*), fornendone una disamina quanto più completa possibile nel tentativo di coglierne le varie sfumature, tendenze e criticità. Alla luce del sempre più frequente instaurarsi di tale tipologia di contenzioso, uno studio di questo tipo si rende quanto mai necessario soprattutto per l'operatore del diritto che deve valutare attentamente l'opportunità e la reale efficacia di una *'rights claim'* nell'ambito di un contenzioso climatico e che pertanto non potrà prescindere da una profonda conoscenza sia delle dinamiche processuali e sostanziali che emergono in questo tipo di contenzioso sia della prassi giurisprudenziale elaborata dai giudici nazionali che ne è scaturita. Sebbene la stragrande maggioranza dei contenziosi climatici basati sui diritti umani risulti attualmente ancora pendente e che dunque le riflessioni svolte e le conclusioni a cui talvolta si è giunti nel presente lavoro potranno essere in futuro smentite dal consolidarsi o meno di determinati orientamenti giurisprudenziali (peraltro, già oggi assai diversi tra loro), ciò non sminuisce comunque l'importanza di procedere ad un'analisi dettagliata dell'universo delle *climate litigation* ancorate al paradigma dei diritti umani: a riguardo, infatti, non si può non disconoscere come dalla prassi attuale emerga un riproporsi quasi costante di alcune questioni concernenti principalmente l'ammissibilità del ricorso e la 'giustiziabilità' delle pretese avanzate dai ricorrenti che sembrano ormai costituire un tratto distintivo delle *'rights-based climate litigation'* e che pertanto, data la loro probabile riemersione in futuri contenziosi, meritano sin da ora di essere accuratamente vagliate se si vuole realmente comprendere la portata e l'efficacia dell'utilizzo di norme sui diritti umani all'interno di una controversia legale sul clima.

Precisati tali aspetti, la presente ricerca, dopo aver ricostruito le linee evolutive del rapporto diritti umani e cambiamento climatico nella prospettiva del diritto internazionale e dopo aver delineato la portata degli obblighi in materia di diritti umani e cambiamento climatico in base all'operato dell'ex Relatore Speciale delle Nazioni Unite sui diritti umani e l'ambiente, Prof. John Knox, ha inteso vagliare specificamente come tali obblighi, di natura internazionale e costituzionale, vengano invocati e articolati in giudizio nei contenziosi sul clima e come i giudici abbiano risposto, per il tramite delle loro pronunce, alle argomentazioni giuridiche *'human rights-based'* sollevate dai ricorrenti. L'analisi della casistica giurisprudenziale condotta ha rilevato in primo luogo come, in molti casi, i ricorrenti abbiano dovuto affrontare una serie di ostacoli di ordine procedurale che talvolta hanno precluso un esame nel merito volto all'accertamento delle asserite violazioni di diritti umani lamentate in giudizio. In particolare, nei contenziosi climatici basati sui diritti umani esaminati, sono emerse prepotentemente (e quasi costantemente) tutta una serie di criticità associate al riconoscimento della legittimità ad agire in giudizio

(*standing*) ai ricorrenti e all'operatività del principio della separazione dei poteri. Sebbene tali 'barriere procedurali' trovino spesso la propria giustificazione nella complessità del fenomeno del cambiamento climatico e nel fatto che un'adeguata azione di contrasto allo stesso impone necessariamente un'attenta opera di bilanciamento di interessi contrapposti che coinvolge valutazioni di natura politica, economica e sociale, un'eccessiva rigidità nell'interpretazione dei requisiti procedurali da parte dei giudici in un contenzioso climatico '*human rights-based*' ha molto spesso compromesso *ab origine* l'efficacia dello strumento del 'contenzioso di interesse pubblico' nel contesto specifico del cambiamento climatico<sup>1655</sup>.

Per quel che riguarda il riconoscimento della legittimità ad agire in giudizio alle parti ricorrenti, nelle controversie sul clima si richiede tendenzialmente a quest'ultime di dimostrare di avere '*some legal right or interest in the matter beyond simply that of concern for the environment*'<sup>1656</sup>. Come osservato nel corso della trattazione, ciò significa in sostanza che i ricorrenti devono essere in grado di provare in giudizio la presenza di un danno, la sussistenza di un nesso di causalità tra la condotta contestata e il danno subito e infine la possibilità che a quest'ultimo possa porsi rimedio per il tramite dell'intervento della magistratura (la quale, a seconda dei casi, dovrà essere capace di risarcire il danno, prevenire il realizzarsi di quest'ultimo o ripristinare lo *status quo ante* e cioè la situazione antecedente al verificarsi dell'evento dannoso). Relativamente alla prova della sussistenza di un danno e quindi in merito al soddisfacimento del requisito della '*qualità di vittima*' all'interno di un contenzioso climatico, l'analisi casistica ha rilevato come, ai fini dell'ammissibilità di un ricorso, risulterà molto spesso decisivo per i ricorrenti dimostrare di aver subito un danno specifico o comunque di trovarsi di fronte ad un rischio il cui concretizzarsi risulti imminente; salvo i casi in cui sia diversamente previsto, in molte giurisdizioni nazionali e internazionali, il 'requisito dell'esser vittima' esclude la possibilità di proporre un'*actio popularis* e rivendicare dunque interessi generali o di natura collettiva. In molti dei contenziosi climatici analizzati, l'individuazione di un danno non è risultato per i giudici un compito particolarmente arduo. In *Juliana*, ad esempio, i giudici della Corte d'Appello del Nono Circuito affermarono che i ricorrenti erano riusciti a presentare in giudizio diversi documenti probatori che '*leaves little basis for denying that climate change is occurring at an increasingly rapid pace*'<sup>1657</sup> a causa delle emissioni antropogeniche e che, nello specifico, '*at least some of the plaintiffs have presented evidence that climate change is affecting them now in concrete ways and will continue to do so unless checked*'<sup>1658</sup>. Rigettando le argomentazioni del governo statunitense secondo cui i danni lamentati dai ricorrenti non erano

---

<sup>1655</sup> Il '*People's Climate Case*' di fronte alla Corte di Giustizia dell'UE costituisce indubbiamente l'esempio più emblematico di ciò. Per un'analisi comparata della disciplina dello *standing* in materia ambientale in alcuni Paesi di *common law* si veda J.T. HAMMONS, *Public Interest Standing and Judicial Review of Environmental Matters: A Comparative Approach*, in 'Columbia Journal of Environmental Law', Vol. 41(3), 2016, pp. 515 ss.

<sup>1656</sup> V.I. TAVA, *The Role of Non-Governmental Organisations, Peoples and Courts in Implementing International Environmental Laws*, in S. ALAM, J.H. BHUIYAN, TAREQ M.R. CHOWDHURY & E. TECHERA (a cura di) *Routledge Handbook of International Environmental Law*, cit., nota 1499, pp. 123 ss., p. 132.

<sup>1657</sup> *Juliana v. United States*, Case No. 18-36082, Decision on Interlocutory Appeal, cit., nota 902, p. 14.

<sup>1658</sup> Ivi, pp. 18-19.

sufficientemente specifici dal momento che il ‘*climate change affects everyone*’<sup>1659</sup>, i giudici statuirono che, indipendentemente dal numero di persone danneggiate ‘*if the plaintiffs’ injuries are “concrete and personal” [...] the ... injury requirement is met*’<sup>1660</sup>. In maniera decisamente più blanda e senza addentrarsi in alcun modo nelle complesse questioni fattuali relative all’accertamento della sussistenza di un danno concreto patito dall’agricoltore ricorrente, l’Alta Corte di Lahore, nel caso *Leghari*, si limitò ad affermare che il ‘[c]*limate [c]hange is a defining challenge of our time and has led to dramatic alterations in our planet’s climate system*’<sup>1661</sup> e che il Pakistan era un Paese particolarmente vulnerabile agli effetti del cambiamento climatico. Allo stesso modo, nella saga *Urgenda*, i giudici olandesi riconobbero che le fonti scientifiche più recenti ed autorevoli in materia di clima erano concordi nel considerare il cambiamento climatico come una minaccia pericolosa e irreversibile per l’immediato futuro e che pertanto, per scongiurare tale minaccia, si rendesse necessario contenere l’innalzamento della temperatura al di sotto della soglia 1.5-2°C. Tuttavia, se l’accertamento dell’esistenza di un danno *ex se* non ha costituito un ostacolo insormontabile nei contenziosi climatici esaminati, il correlato e più specifico requisito relativo alla sussistenza di un interesse diretto, concreto e sufficiente si è dimostrato assai più difficile da provare in giudizio. Nel contenzioso canadese *ENvironnement JEUnesse v. Procureur General du Canada*, ad esempio, i giudici della Corte Superiore del Québec dichiararono inammissibile un ricorso presentato da alcuni ricorrenti a causa dell’età di quest’ultimi: come osservato, infatti, in virtù del fatto che nel ricorso venivano indicati come ricorrenti esclusivamente tutti i cittadini quebecchesi di età pari o inferiore a 35 anni, i giudici rigettarono per mere ragioni procedurali la *class action* da quest’ultimi intentata, affermando che la scelta di inserire nel ricorso solo ed esclusivamente determinati cittadini come soggetti proponenti la *class action* era da considerarsi del tutto arbitraria e soggettiva. In maniera decisamente più incisiva, come visto, il Tribunale di primo grado dell’UE, nel ‘*People’s Climate Case*’, rigettò un ricorso presentato da alcuni soggetti i quali asserivano di essere ‘individualmente interessati’ dai principali atti che costituivano nel loro insieme la politica sul clima dell’Unione; nel respingere il ricorso, i giudici europei affermarono che tutti gli individui erano colpiti dagli effetti del cambiamento climatico e che pertanto i ricorrenti dovevano comunque dimostrare di avere un interesse sufficientemente specifico alla causa. Un ragionamento simile è stato seguito anche dai giudici di prima istanza nel contenzioso climatico promosso da alcune donne anziane in Svizzera mentre in *Urgenda*, di fronte alla tesi del governo secondo cui i ricorrenti non potevano lamentare in giudizio una violazione degli Artt. 2 e 8 dell’ ECHR in quanto l’Art. 34 dell’ECHR non consentiva la proposizione di un’*actio popularis*, i giudici della Corte d’Appello dell’Aia e quelli della Corte Suprema olandese affermarono che l’Art. 34 dell’ECHR trovava applicazione solo nei giudizi davanti la Corte Europea dei

---

<sup>1659</sup> Ivi, p. 19.

<sup>1660</sup> Ivi.

<sup>1661</sup> *Asghar Leghari v. Federation of Pakistan*, cit., nota 482, § 6.

Diritti dell'Uomo e non davanti le corti nazionali olandesi; la disciplina dello *standing* di fronte alle corti olandesi era infatti regolata esclusivamente dal diritto civile nazionale.

Per quanto riguarda invece la necessità di accertare la sussistenza di un nesso causale tra la condotta lesiva contestata in giudizio e il verificarsi di un danno patito dal ricorrente (concettualizzato, nel nostro caso, in termini di una violazione di diritti umani), l'analisi ha rilevato come anche nei contenziosi climatici basati sui diritti umani possa comunque emergere quella che è da sempre considerata come la *vexata quaestio* di tutte le forme di *climate litigation*. A riguardo, peraltro, occorre sottolineare che, così come in altri problemi di natura ambientale, anche nel contesto del cambiamento climatico il carattere diffuso della minaccia arrecata rende assai complesso l'individuazione della parte convenuta da citare in giudizio: infatti, il danno subito è spesso il risultato di un aggregato di una serie di condotte poste in essere da attori distinti in modi e tempi diversi tra di loro. Il cambiamento climatico costituisce forse l'espressione più emblematica del problema concernente l'esistenza di una molteplicità di soggetti potenzialmente citabili in giudizio data l'enorme varietà di attori responsabili di emissioni di gas serra. Del resto, *'even if a plaintiff establishes general causation by showing that she suffered an injury directly from CO<sub>2</sub> emissions, it would be nigh impossible for her to establish specific causation by showing that it was the defendant's CO<sub>2</sub> emissions that caused the harm'*<sup>1662</sup>. Va tuttavia considerato come la ricerca condotta abbia sorprendentemente rilevato che, in diversi contenziosi climatici basati sui diritti umani in materia di mitigazione, i giudici non hanno attribuito un'eccessiva preponderanza al problema della causalità nelle loro pronunce. In *Juliana*, ad esempio, i giudici d'appello statunitensi ritennero soddisfatto il requisito della causalità alla luce dell'ingente quantitativo di emissioni di gas serra generato dagli Stati Uniti e del ruolo assunto dallo stesso governo statunitense nella promozione delle attività delle più grandi imprese fossili attraverso la concessione di sussidi a quest'ultime<sup>1663</sup>. Come ampiamente osservato nel corso della trattazione, in *Urgenda*, i giudici olandesi, pur non negando la natura globale del problema del cambiamento climatico, affermarono che, tenuto conto dei dettami dell'UNFCCC, ogni Stato era responsabile della propria quota e doveva fare la propria parte. I giudici del Supremo consesso olandese rigettarono la tesi del governo secondo cui *'a state does not have to take responsibility because other countries do not comply with their partial responsibility'*<sup>1664</sup> e quella, sempre avanzata dal governo, in base alla quale *'a country's own share in global greenhouse gas emissions is very small and that reducing emissions from one's own territory makes little difference on a global scale ...'*<sup>1665</sup>, statuendo che *'each reduction of greenhouse gas emissions has a positive effect on combating dangerous climate change [...]* [e che pertanto] ***no reduction is negligible***<sup>1666</sup>. Molto più semplicisticamente il giudice Shah in *Leghari* affermò che, data la particolare vulnerabilità del Pakistan agli effetti del cambiamento climatico,

---

<sup>1662</sup> A.D.K. ABELKOP, *Tort Law as an Environmental Policy Instrument*, in 'Oregon Law Review', Vol. 92(2), 2014, pp. 381 ss., p. 407.

<sup>1663</sup> *Juliana v. United States*, Case No. 18-36082, Decision on Interlocutory Appeal, cit., nota 902, p. 20.

<sup>1664</sup> *Urgenda III*, cit., nota 322, § 5.7.7.

<sup>1665</sup> Ivi.

<sup>1666</sup> Ivi, § 5.7.8 (grassetto aggiunto).

la mancata attuazione da parte del governo pakistano del quadro legislativo vigente in materia di adattamento costituiva una violazione del diritto alla vita e alla dignità di tutti i cittadini del Pakistan.

Relativamente all'ultima componente dello *standing*, vale a dire la '*redressability*' delle asserite violazioni di diritti umani lamentate in giudizio, è necessario sottolineare come quest'ultima rappresenti molto spesso una componente decisiva ai fini dell'esito del giudizio e come la stessa sia strettamente interconnessa con le criticità associate al principio della separazione dei poteri. Dall'analisi svolta si è evinto come nella stragrande maggioranza dei contenziosi climatici esaminati, le parti ricorrenti siano preoccupate degli impatti che il cambiamento climatico sta causando (o potrà causare in futuro) sui loro diritti fondamentali, venendosi a sottolineare l'estrema necessità di un'immediata inversione di rotta delle politiche sul clima dei governi. Molti dei contenziosi oggetto del presente lavoro rinvergono la propria *ratio* nella necessità di cambiare il sistema, richiamando i governi nazionali alle proprie responsabilità e chiedendo ai giudici di imporre l'adozione di nuove norme e politiche per rimediare e porre freno alle violazioni dei diritti umani asseritamente perpetrate dagli Stati per il tramite delle proprie condotte omissive. Sebbene molti dei contenziosi climatici '*human rights-based*' siano caratterizzati da uno scopo simile, la ricerca ha mostrato come la diversità delle strategie impiegate dai ricorrenti nei vari ricorsi abbia tuttavia condotto ad esiti assai differenti tra loro. **A tal riguardo, la specificità della richiesta avanzata dalle parti ricorrenti sembra rivestire un ruolo chiave ai fini dell'esito del giudizio** e in tal senso, un raffronto tra il caso *Urgenda* e il caso *Juliana*, sembra fornire utili indicazioni sul punto. In *Urgenda*, sebbene lo scopo dell'organizzazione ambientalista olandese fosse quello generico di combattere il cambiamento climatico e di promuovere l'utilizzo di fonti energetiche alternative a quelle fossili, nel suo ricorso, *Urgenda*, chiedeva allo Stato di aumentare i propri target di riduzione delle emissioni stabiliti per il 2020. Tale specifica richiesta lasciava comunque al governo olandese un ampio margine di libertà per quel che riguardava le concrete modalità da impiegare per perseguire l'aumento di target richiesto e, differentemente da una richiesta (del tipo di quella avanzata dai giovani ricorrenti nel caso *Juliana*) volta ad ottenere un cambiamento radicale di tutte le politiche e normative di uno Stato in materia di clima, rendeva indubbiamente la pretesa azionata in giudizio maggiormente realistica e potenzialmente realizzabile. Pur avendo obiettivi simili a quelli di *Urgenda*, in *Juliana*, i giovani ricorrenti, non chiedevano infatti allo Stato di adottare delle specifiche misure per contrastare il cambiamento climatico. Pur non potendosi affermare che i giovani ricorrenti non avevano avanzato alcuna richiesta specifica (chiedevano infatti al governo federale di '*implement a plan to "phase out fossil fuel emissions and draw down excess atmospheric [carbon dioxide]"*'<sup>1667</sup>), la pretesa azionata in giudizio nel caso *Juliana* si presentava come eccessivamente generica ed ampia, dal momento che, come affermato dai giudici d'Appello della Corte del Nono Circuito, un suo eventuale accoglimento avrebbe avuto delle conseguenze senza precedenti per l'economia

---

<sup>1667</sup> *Juliana v. United States*, Case No. 18-36082, Decision on Interlocutory Appeal, cit., nota 902, p. 4.

statunitense; secondo i giudici, l'oggetto dell'istanza formulata dai ricorrenti imponeva infatti necessariamente di aprire un dibattito con gli altri rami del governo federale in modo da stabilire se effettivamente un cambiamento radicale del tipo di quello richiesto potesse essere concretamente realizzabile, tenuto conto delle serie implicazioni che una trasformazione simile inevitabilmente avrebbe comportato per l'intera economia e società americana. Per la Corte d'Appello, non rientrerebbe tra le competenze e le responsabilità del giudice l'assunzione di decisioni concernenti la linea politica e programmatica del Paese. Tali decisioni sono infatti tendenzialmente riservate agli altri rami del governo (a cui è riservata l'adozione di nuove leggi e regolamenti) e il giudice dovrebbe semplicemente limitarsi ad interpretare e garantire l'applicazione della legge; a quest'ultimo sarebbe consentito al massimo di imporre un cambiamento di determinate leggi e norme qualora vi fosse la prova che l'applicazione di queste potrebbe causare direttamente o indirettamente una violazione dei diritti umani dei cittadini<sup>1668</sup>.

In tale contesto, un altro importante aspetto da tenere in considerazione è dato dal fatto che, differentemente dal caso *Juliana*, l'organizzazione Urgenda aveva avanzato una richiesta che non solo era specifica ma era anche legata ad una politica già in vigore; il governo olandese aveva infatti già adottato delle misure per ottenere una riduzione delle emissioni entro il 2020 e pertanto Urgenda non chiedeva al governo di agire in un modo completamente nuovo: nel caso olandese, infatti, l'organizzazione ambientalista si limitava ad affermare che le misure di riduzione adottate dallo Stato erano insufficienti e che vi era pertanto la necessità di rendere più ambiziosi gli obiettivi di riduzione delle emissioni stabiliti per il 2020. Come si potrà intuire, **per un giudice, risulterà indubbiamente più agevole vagliare l'adeguatezza e la legittimità di una legge o politica adottata da uno Stato piuttosto che imporre a quest'ultimo**, così come richiesto dai ricorrenti in *Juliana*, **un cambiamento radicale delle proprie politiche climatiche con un conseguente capovolgimento di approccio**. In *Juliana*, i giovani ricorrenti, non chiedevano ai giudici di analizzare e sindacare la legittimità di una politica climatica già esistente ma piuttosto di imporre al governo federale di adottare nuove normative capaci di contrastare il cambiamento climatico. Forse, l'esito del giudizio sarebbe stato diverso se i ricorrenti avessero specificamente preso di mira una particolare normativa federale (direttamente o indirettamente rilevante per il cambiamento climatico) contestandone davanti ad un giudice l'adeguatezza; in tal ultimo caso, i giudici, indipendentemente poi dall'esito finale del giudizio, sarebbero forse almeno entrati nel merito della questione. Del resto, gli stessi giudici della Corte d'Appello del Nono Circuito sottolineano che i ricorrenti *'do not claim that the government has violated a statute or a regulation. They do not assert the denial of a procedural right [...]. [T]heir sole claim is that the government has deprived them of a substantive constitutional right to a "climate system capable of sustaining human life", and they seek remedial declaratory and injunctive relief'*<sup>1669</sup>.

---

<sup>1668</sup> Si veda a riguardo, nel contesto specifico statunitense R. HANSON, *The Changing Role of a Judge and Its Implications*, in 'Court Review: The Journal of the American Judges Association', Vol. 38(4), 2002, pp. 10 ss.

<sup>1669</sup> *Juliana v. United States*, Case No. 18-36082, Decision on Interlocutory Appeal, cit., nota 902, p. 21.

Alla luce di tutto ciò, risulterà dunque importante per l'operatore del diritto che si appresta ad instaurare un contenzioso climatico 'human rights based' cogliere le peculiarità dei casi *Urgenda* e *Juliana* per poter trarne una lezione e valutare conseguentemente in maniera attenta la strategia da impiegare all'interno del proprio ricorso. **Su un piano più generale, l'analisi casistica condotta nel presente lavoro sembra indicare come le possibilità di successo all'interno di un contenzioso climatico aumentino sensibilmente ogniqualvolta le pretese climatiche dei ricorrenti siano in qualche modo legate ad una normativa o politica vigente la cui legittimità, adeguatezza e opportunità risulta essere più agevolmente contestabile e sindacabile da parte, rispettivamente, dei ricorrenti e del giudice. Sarà dunque meglio per i ricorrenti 'prendere di mira' determinate normative o politiche sul clima piuttosto che cercare in maniera generica di mettere in discussione l'intero sistema su cui le politiche di un dato Stato sono impiegate.** Del resto, in *Juliana*, la fonte normativa sulla base della quale i ricorrenti avevano fondato le proprie pretese era meramente 'ipotetica' dal momento che essi non lamentavano alcuna violazione di una legge o regolamento specifico<sup>1670</sup>; diversamente, accusavano il governo di averli privati del godimento di un 'substantive constitutional right to a "climate system capable of sustaining human life"<sup>1671</sup>. Il fatto poi che l'opinione maggioritaria della Corte d'Appello del Nono Circuito faccia sempre riferimento a tale diritto utilizzando le virgolette sembra indicare che gli stessi giudici nutrano dei dubbi circa la sua portata giuridica e la sua effettiva esistenza. Sotto tale aspetto, dunque, la genericità della richiesta avanzata in giudizio dai ricorrenti associata alla mancata invocazione da parte di quest'ultimi di un solido sostrato normativo cui ancorare le proprie rivendicazioni sembra permeare il caso *Juliana* di una certa 'debolezza sostanziale' dato che i ricorrenti si sono limitati meramente ad asserire l'esistenza di un obbligo che non era in alcun modo previsto o suffragato dalla legge<sup>1672</sup>.

---

<sup>1670</sup> In termini simili, Zahar afferma che il caso *Juliana* 'is an example of a human rights or constitutional case **where the applicable law is entirely speculative**'. Così A. ZAHAR, *Factual Findings and Applicable Law in Climate Litigation*, relazione tenuta al Workshop 'Climate Litigation in a Warming World', Duke Kunshan University, Suzhou, Cina, 18 Settembre 2019, manoscritto disponibile su [https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract\\_id=3461239](https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=3461239), p. 4 (grassetto aggiunto).

<sup>1671</sup> *Juliana v. United States*, Case No. 18-36082, Decision on Interlocutory Appeal, cit., nota 902, p. 21.

<sup>1672</sup> **Aggiornamento 27/10/2020**: la recentissima sentenza della Corte Federale canadese nel caso *La Rose et al. v. Her Majesty the Queen et al.* (Federal Court, Case No. T-1750-19, 27 Ottobre 2020 [2020 F.C. 1008]) (Can.), [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2020/20201027\\_T-1750-19\\_order.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2020/20201027_T-1750-19_order.pdf), sembra confermare le considerazioni appena svolte: nell'Ottobre del 2019, quindici adolescenti avevano presentato un ricorso dinanzi alla Corte Federale contro la Regina e il Procuratore Generale del Canada affermando che lo Stato produceva una quantità di emissioni di CO<sub>2</sub> che era 'incompatible with a stable climate capable of sustaining human life and liberties' (*La Rose et al. v. Her Majesty the Queen et al.* [Fed. Ct., Case No. T-1750-19, Statement Of Claim To The Defendants, 25 Ottobre 2019, § 3] [Can.], [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2019/20191025\\_T-1750-19\\_complaint.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2019/20191025_T-1750-19_complaint.pdf)). Secondo i giovani ricorrenti, le condotte poste in essere dal governo canadese (sostanzialmente si contestava a quest'ultimo di non aver adottato dei target di riduzione delle emissioni che fossero in linea con i migliori dati scientifici a disposizione, di non aver rispettato i propri obiettivi di mitigazione e di supportare i progetti di sviluppo e di espansione di tutte le industrie fossili) costituivano una violazione sia dei propri diritti fondamentali così come garantiti dalla Carta canadese dei diritti e delle libertà sia dei diritti delle generazioni future canadesi in base alla dottrina della fiducia pubblica. I ricorrenti chiedevano alla Corte una dichiarazione in cui si sanciva che le parti convenute avevano ingiustificatamente violato i loro diritti e un ordine che imponeva allo Stato l'adozione di un *Climate Recovery Plan* che fosse in linea con la 'fair share' del budget globale di carbonio imputabile al Canada. Similmente al caso *Juliana*, il giudice Manson della Corte Federale ritenne non 'giustiziabili' le pretese azionate in giudizio dai

Chiariti tali aspetti, l'analisi condotta ha evidenziato poi come un altro dei principali ostacoli (strettamente correlato alla componente della *redressability* dello *standing*) che emerge spesso in molti dei contenziosi climatici ‘*human rights-based*’, è dato dal principio della separazione dei poteri. Quest’ultimo, continua a pervadere diversi contenziosi, costituendo talvolta l’ostacolo più grande rispetto a quelli relativi all’accertamento dell’esistenza di un danno individuale e del nesso di causalità. Sebbene in taluni casi il principio continui a precludere l’intervento della magistratura in questioni (come il cambiamento climatico) tendenzialmente riservate all’esecutivo, la natura ‘*human rights-based*’ del contenzioso può molto spesso risultare decisiva per superare la tradizionale ritrosia manifestata dai giudici in materia. Ad esempio, come visto, in *ENvironnement JEUnesse v. Procureur General du Canada*, la Corte Superiore del Québec, tenuto conto della natura ‘*human rights-based*’ del contenzioso di cui era stata investita, statuì che ‘... *in the context of the Canadian Charter, which is an integral part of the Constitution of Canada, [...] the courts must decide upon the limits of the justiciability of the issues. It is in this context that the adoption of the Canadian Charter has, to a large extent, brought the Canadian system of government “from parliamentary supremacy to one of constitutional supremacy”*<sup>1673</sup>. La natura costituzionale delle rivendicazioni dei ricorrenti che lamentavano una violazione dei diritti garantiti dalla Carta ha consentito dunque ai giudici di interferire con i poteri discrezionali dell’esecutivo. Analogamente, in *Urgenda*, il governo olandese affermava che ‘*it is not for the courts to undertake the political considerations necessary for a decision on the reduction of greenhouse gas emissions*<sup>1674</sup>. La Corte Suprema olandese, pur riconoscendo al governo e al parlamento un certo margine di discrezionalità relativamente alle necessarie valutazioni politiche da effettuare, sancì che ‘[i]t is up to the courts to decide whether, in availing themselves of this discretion, the government and parliament have remained within the limits of the law by which they are bound<sup>1675</sup>. I giudici olandesi considerarono gli obblighi derivanti dall’ECHR come rientranti in tali limiti dato che i tribunali olandesi ‘*are obliged under Articles 93 and 94 of the Dutch Constitution [che attribuiscono efficacia diretta alle norme di diritto internazionale nell’ordinamento interno] to apply its provisions [quelle dell’ECHR appunto] in accordance with the interpretation of the ECtH*<sup>1676</sup>; per i giudici ‘[t]he protection of human rights it provides is an essential component of a democratic state under the rule of law<sup>1677</sup>. In sostanza, **l’impiego da parte dei ricorrenti nel ricorso di un approccio basato sui diritti umani conferisce al contenzioso instaurato e alle questioni oggetto dello stesso una certa ‘costituzionalità’ che consente alla Corte, in virtù del *rule of law*, di operare un più ampio sindacato di legittimità sulle**

---

ricorrenti dal momento che quest’ultimi si erano semplicemente limitati a contestare ‘*an overly broad and unquantifiable number of actions and inactions on the part of the Defendants*’ e il controllo giurisdizionale sull’effettiva salvaguardia dei diritti garantiti dalla Carta canadese poteva scattare solo in quei casi in cui le ‘*policy responses [venivano tradotte] into law or state action*’ (così *La Rose et al. v. Her Majesty the Queen et al.* [2020] F.C. 1008, § 40, [Can].) Il giudice Manson sottolineava più in generale che ‘[t]he scope of the obligations proposed by the Plaintiffs are both extensive and without definable limits’ (§ 88).

<sup>1673</sup> *ENvironnement JEUnesse v. Procureur General du Canada*, cit., nota 627, § 51.

<sup>1674</sup> *Urgenda III*, cit., nota 322, § 3.5.

<sup>1675</sup> *Ivi*, § 8.3.2.

<sup>1676</sup> *Ivi*, § 8.3.3.

<sup>1677</sup> *Ivi*.



**politiche climatiche adottate dallo Stato.** Simili prese di posizione che, come ampiamente illustrato nel corso della trattazione, sono state fatte proprie dai giudici anche in altri contenziosi climatici basati sui diritti umani, implicano un sempre maggiore riconoscimento del fatto che il cambiamento climatico è una questione costituzionale e più propriamente una questione di diritti umani le cui espressioni politiche e normative possono e devono essere assoggettate a sindacato giurisdizionale. Le pronunce adottate nel contenzioso canadese e in quello olandese poc'anzi citate sembrano andare contro quelle *'majoritarian decisions taken in the democratic process'*<sup>1678</sup> (e quindi da un esecutivo democraticamente eletto), rendendo pertanto più che dubbia la loro *'democratic legitimacy'*<sup>1679</sup>. Tuttavia, la magistratura può opporsi alle decisioni prese da una maggioranza democraticamente eletta solo per difendere quella stessa democrazia che un articolato sistema di diritti fondamentali mira a preservare. Come acutamente osservato dalla Burgers, *'[i]f a judicial decision defends environmental interests against majority decisions, this is legitimate only if constitutional value is attached to the environment'*<sup>1680</sup>. Di fronte a maggioranze democraticamente elette che si rifiutano di emanare delle adeguate normative sul clima, ***'only fundamental rights – which are essential for the protection of democracy as such – may create legitimate operational space for the judiciary to provide remedies against climate change'***<sup>1681</sup>. In virtù di ciò, l'analisi svolta rileva che **i giudici nazionali, nell'esercitare i propri poteri giurisdizionali, concepiscono sempre di più il cambiamento climatico come una questione costituzionale concernente i diritti umani. Un approccio basato sui diritti umani offre un potenziale notevole poiché consente di opporsi alla tesi normalmente sollevata dagli Stati secondo cui il principio della separazione dei poteri precluderebbe alla magistratura di pronunciarsi su questioni aventi natura eminentemente politica.** In base al principio della separazione dei poteri, i giudici non possono intromettersi in questioni riservate alla discrezionalità del potere esecutivo. **Tale discrezionalità, tuttavia, persiste fintanto che venga esercitata nel rispetto dei parametri costituzionale e dei diritti fondamentali.** Se la questione oggetto di contenzioso è una questione afferente ai diritti umani, il giudice può limitare i poteri discrezionali dell'esecutivo in modo da salvaguardare la democrazia e lo Stato di diritto<sup>1682</sup>. Sotto tale aspetto, dunque, il far leva sui diritti fondamentali costituzionalmente garantiti in un contenzioso climatico offre degli indubbi vantaggi rispetto alla mera invocazione in giudizio di atti legislativi: in tal caso, infatti, i giudici possono opporsi alle decisioni adottate da una maggioranza democraticamente eletta per tutelare invece una 'democrazia inclusiva' attraverso la salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Citando nuovamente la Burgers, *'once the judiciary does stipulate that an undisrupted climate is a*

<sup>1678</sup> L. BURGERS, *Should Judges Make Climate Change Law?*, cit., nota 620, p. 70.

<sup>1679</sup> Ivi.

<sup>1680</sup> Ivi.

<sup>1681</sup> Ivi (grassetto aggiunto).

<sup>1682</sup> Come sottolineato anche da May e Daly *'[c]ourts matter. They are essential to the rule of law. Without courts, laws can be disregarded, executive officials left unchecked, and people left without recourse. And the environment and the human connection to it can suffer. Judges stand in the breach'*. Così J.R. MAY & E. DALY, *Global Judicial Handbook on Environmental Constitutionalism*, cit., nota 709, p. 7.

*constitutional matter, this usually implies regulatory duties for the other branches of government: the judiciary lays foundations for the executive branches to build upon*<sup>1683</sup> e ciò può farlo solo sulla base di esigenze connesse alla tutela dei diritti umani.

Va tuttavia precisato che le considerazioni appena svolte non sono state comunque avallate *in toto* dalla prassi: l'analisi ha evidenziato infatti come in taluni casi, l'invocazione di argomentazioni basate sui diritti umani e lo stesso riconoscimento da parte dei giudici della natura costituzionale delle pretese azionate in giudizio dai ricorrenti non consentano sempre e comunque di aggirare gli ostacoli associati al principio della separazione dei poteri. Sebbene, infatti, la *'human rights dimension'* del caso possa talvolta agevolare il superamento di tali ostacoli, rendendo i giudici più propensi ad entrare nel merito di questioni afferenti al cambiamento climatico, la prassi analizzata mostra come il principio della separazione dei poteri continui talvolta a frapporsi alle istanze di giustizia climatica avanzate in giudizio. Nello specifico, pur non escludendo in linea di principio la 'giustiziabilità' delle rivendicazioni sollevate dalle parti ricorrenti, i giudici hanno talvolta fatto leva sulla discrezionalità politica facente capo ai governi per rigettare taluni ricorsi. A riguardo, va sottolineato come in diversi contenziosi esaminati vi sia già un piano nazionale adottato dal governo volto a contrastare il cambiamento climatico e a ridurre dunque le emissioni di CO<sub>2</sub>; in tali contenziosi, di fronte alla tesi dei ricorrenti secondo cui le misure poste in essere dai piani contestati risultano essere insufficienti, le varie corti nazionali, pur statuendo che le rivendicazioni *'human rights-based'* sollevate sono (o possono essere) in generale assoggettabili a sindacato giurisdizionale, hanno tuttavia rigettato i ricorsi proposti, affermando che il governo, nell'adottare il piano impugnato, aveva agito nell'esercizio dei propri poteri discrezionali. Come ampiamente osservato, i contenziosi climatici avviati nel Regno Unito, in Germania e in Irlanda, oggetto della presente trattazione, si pongono proprio in tale direzione: pur riconoscendo che *'[...] a governmental response to the need for environmental protection engages human rights in general'*<sup>1684</sup> o che i diritti fondamentali rivendicati in giudizio erano *'in some way engaged'*<sup>1685</sup>, i giudici nazionali investiti di tali ricorsi hanno infatti rigettato le argomentazioni sollevate dalle parti ricorrenti affermando che non vi era stata alcuna violazione dei loro diritti umani dal momento che le autorità governative, nell'adottare determinate misure o nell'agire in un dato modo, avevano correttamente esercitato i propri poteri discrezionali. Come si vede, dunque, **in taluni casi, il mero esercizio della discrezionalità politica e la conseguente adozione di una qualche forma di regime normativo volto a contrastare il cambiamento climatico ha costituito già di per sé un elemento sufficiente ad escludere il sindacato giurisdizionale sull'attività del governo e ciò indipendentemente dal fatto che in gioco (come riconosciuto dagli stessi giudici) vi fosse il godimento dei diritti fondamentali dei cittadini dello Stato.**

---

<sup>1683</sup> L. BURGERS, *Should Judges Make Climate Change Law?*, cit., nota 620, p. 73.

<sup>1684</sup> *Plan B Earth and Others v. The Secretary of State for Business, Energy, and Industrial Strategy*, Ref. C1/2018/1750, cit., nota 1160, Ground 4.

<sup>1685</sup> *Friends of the Irish Environment CLG v. The Government of Ireland & Ors*, cit., nota 591, § 133.

Ma vi è di più: dall'analisi svolta è emerso infatti come **in almeno tre casi**<sup>1686</sup> **i vari organi giudicanti abbiano deciso di non pronunciarsi a favore dei ricorrenti pur di fronte alla mancata adozione da parte degli Stati di misure volte a contrastare il cambiamento climatico, statuendo a riguardo che le violazioni di diritti umani lamentate in giudizio si sarebbero verificate solo in futuro e che pertanto il loro concretizzarsi poteva ancora essere scongiurato attraverso un intervento tempestivo dell'esecutivo.** Nel caso *Teitiota*, ad esempio, come visto nel paragrafo dedicato, il Comitato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite ha sottolineato come senza un'azione incisiva a livello nazionale e internazionale, gli impatti del cambiamento climatico avrebbero potuto avere in futuro un'intensità tale da costituire una minaccia per il diritto alla vita di Teitiota e della sua famiglia, rendendo pertanto conseguentemente illegittime le eventuali decisioni di rimpatrio adottate dallo Stato ricevente. Nel confermare il decreto di espulsione emesso dalle autorità governative neozelandesi, i membri del Comitato onusiano, accolsero la tesi di Teitiota secondo cui l'innalzamento del livello del mare derivante dal cambiamento climatico avrebbe reso le isole di Kiribati inabitabili nel giro di 10-15 anni, statuendo pertanto che il governo di Kiribati aveva ancora la possibilità di intervenire per scongiurare il verificarsi di tutto ciò e proteggere dunque i propri cittadini. In maniera simile, nel contenzioso norvegese concernente il rilascio di una serie di licenze per l'estrazione di gas e petrolio nel mare di Barents, la Corte d'Appello di Borgarting, pur riconoscendo che il diritto ad un ambiente sano così come garantito dall'Art. 112 della Costituzione norvegese poteva trovare applicazione anche con riferimento a quei danni ambientali (lamentati dai ricorrenti) legati al ciclo delle emissioni di gas serra (e quindi sia all'attività di produzione che a quella di combustione dei combustibili fossili), statò che le licenze impugnate autorizzavano solamente le attività di esplorazione mentre quelle di produzione sarebbero state avviate solo trascorsi 10-15 anni. Secondo i giudici norvegesi, le questioni relative alle attività di produzione ed esportazione delle risorse petrolifere costituivano allora oggetto di dibattito politico dinanzi agli organi legislativi e che "[t]he prioritisations in climate policy involve socio-economic and political balancing in the core area for what the courts should be constrained in reviewing"<sup>1687</sup>. Come si vede, dunque, piuttosto che adottare una decisione che avrebbe potuto evitare una (seppur futura) dannosa produzione di petrolio e gas, i giudici preferirono lasciare che i processi politico-decisionali facessero il proprio corso. **Il contenzioso climatico norvegese e quello relativo alla vicenda *Teitiota* mostrano non solo (per l'ennesima volta) una certa reticenza degli organi giudicanti ad interferire con le scelte politiche del governo ma anche e soprattutto il fatto che quest'ultimi tendono talvolta a tirarsi indietro di fronte a quei casi in cui**

---

<sup>1686</sup> *Ioane Teitiota v. New Zealand*, cit., nota 1232; *Greenpeace Nordic Association & Nature and Youth v. Ministry of Petroleum and Energy*, Case No. 18-060499ASD-BORG/03, cit., nota 850. Più di recente *Verein KlimaSeniorinnen Schweiz et al. v. DETEC*, cit., nota 678.

<sup>1687</sup> *Greenpeace Nordic Association & Nature and Youth v. Ministry of Petroleum and Energy*, Case No. 18-060499ASD-BORG/03, cit., nota 850, § 3.2 (p. 28).

**la classe politica sia in una posizione tale da poter ancora tempestivamente agire per evitare il concretizzarsi di quelle violazioni di diritti umani lamentate in giudizio dai ricorrenti.**

Su un piano più generale, l'analisi della casistica giurisprudenziale effettuata rileva come la difformità di approccio mostrata dai giudici nell'affrontare le criticità descritte derivi in primo luogo dalla sostanziale diversità degli strumenti che i vari organi giudicanti hanno a disposizione e che si trovano a dover applicare quando investiti di un contenzioso climatico. In particolare, la molteplicità ed eterogeneità delle fonti normative di diritto interno e internazionale cui gli organi giudicanti attingono per risolvere la causa, l'assai marcata diversità degli orientamenti giurisprudenziali propri di ciascuna giurisdizione nazionale e l'esistenza o meno di *'litigation cultures and traditions of judicial restraint* [che rimangono contro] *more activist forms of climate litigation*<sup>1688</sup> costituiscono i principali fattori che determinano l'esito di un giudizio e che talvolta spiegano le divergenze interpretative che spesso sono alla base delle conclusioni cui i giudici giungono nelle loro pronunce. Le peculiarità proprie di ciascun ordinamento giuridico nazionale, pur risultando spesso decisive ai fini dell'esito di un contenzioso, non possono tuttavia sminuire il fatto che taluni contenziosi climatici basati sui diritti umani abbiano comunque avuto un'influenza transnazionale notevole e ciò pur quando i giudici non hanno accolto le pretese climatiche avanzate dai ricorrenti. **L'analisi condotta ha evidenziato infatti come le argomentazioni sollevate in giudizio dai ricorrenti, la natura stessa di quest'ultimi e i ragionamenti adottati dai giudici nelle loro pronunce, abbiano spesso scatenato una reazione a catena che ha coinvolto molti dei contenziosi climatici oggetto della presente trattazione.** I casi *Urgenda* e *Juliana* sono ad esempio stati spesso richiamati in altri contenziosi climatici sia dalle parti ricorrenti sia dagli stessi giudici<sup>1689</sup>. **Come emerso dalla ricerca, le argomentazioni giuridiche e le teorie normative articolate in diversi contenziosi climatici *'human rights-based'* vengono spesso riproposte in altri contenziosi attraverso una loro riformulazione o un loro adattamento.** Se talvolta in alcuni contesti normativi caratterizzati dalla presenza di determinate condizioni, le argomentazioni basate sui diritti umani avanzate in giudizio dai ricorrenti hanno avuto successo, le specificità di un dato ordinamento giuridico e la propensione da parte degli organi giudicanti ad adottare pronunce innovative, influiscono significativamente sulla possibilità che le medesime argomentazioni abbiano parimenti successo davanti ad un giudice in altri contesti giuridico-sociali. Ciò non toglie che, alcuni potenziali ricorrenti, possano comunque trovare ispirazione in precedenti contenziosi climatici e intentare, sulla base di quest'ultimi, nuove cause. Se da un lato le parti ricorrenti valuteranno accuratamente gli esiti dei precedenti contenziosi climatici in modo tale da cogliere criticità e potenzialità insite nell'utilizzo del paradigma dei diritti umani, dall'altro, i giudici nazionali, potranno guardare ai precedenti giudiziari di altre giurisdizioni per comprendere in che modo

---

<sup>1688</sup> J. PEEL & J. LIN, *Transnational Climate Litigation*, cit., nota 364, p. 685.

<sup>1689</sup> Ad esempio, i ricorrenti, nel contenzioso climatico *Klimaatzaak*, nel sostenere che lo Stato belga dovesse adottare misure più ambiziose per far fronte ai propri obblighi internazionali in materia di clima, richiamano espressamente il caso *Urgenda*. Si veda il sito ufficiale dell'AFFAIRE CLIMAT: <https://affaire-climat.be/> (*'[I]es Pays-Bas nous ont prouvé que c'était possible'*).

alcune nuove argomentazioni giuridiche (nel nostro caso quelle fondate su una violazione di diritti umani) sono state affrontate dai più svariati organi giudicanti. La ricerca ha messo in luce come anche nel contesto specifico dei contenziosi climatici basati sui diritti umani si stia instaurando un costante dialogo intergiurisdizionale sempre più indirizzato verso una ‘giustizia cosmopolita’<sup>1690</sup> che vede nella lotta al cambiamento climatico il suo nucleo pulsante. L’emergere di reti giudiziarie transnazionali sembra peraltro porsi lungo tale direzione<sup>1691</sup>. L’effetto a catena descritto si espande costantemente all’aumentare del numero dei contenziosi climatici instaurati. In tal senso, come illustrato magistralmente dalla Affolder:

*[e]nvironmental law is on the move. This reality is not lost on scholars who, using diverse discourses of transplantation, spread, transmission, diffusion, cross-fertilisation, dissemination, and even impregnation, document multiple manifestations of a similar idea - environmental law ideas travel. [...] [T]he language of ‘contagious environmental lawmaking’ might effectively define a space for discussing the ways in which legal ideas spread, and are being spread, across diverse jurisdictions and sites of lawmaking’<sup>1692</sup>.*

Dall’analisi si è evinto come il contenzioso climatico basato sui diritti umani costituisca un’espressione paradigmatica della ‘transnazionalizzazione del diritto ambientale’<sup>1693</sup> in cui vi si riflette una ‘transnazionalizzazione giudiziaria’<sup>1694</sup> che pervade i più svariati organi giudicanti a livello nazionale e internazionale. Peraltro, l’esplicito riferimento ai diritti umani, rappresentando la costante dei contenziosi climatici esaminati, agevola non poco tale ‘transnazionalizzazione giudiziaria’: la dimensione universale del paradigma dei diritti umani facilita infatti la diffusione delle strategie processuali che su quest’ultimo fanno leva, rendendo conseguentemente più probabile una contaminazione quasi epidemica delle argomentazioni giuridiche ancorate ad un tale tipo di ‘framing’. Sotto tale aspetto, i diritti umani rappresentano un denominatore comune che consente una notevole (e probabilmente unica) ‘permeabilità di ragionamenti’ non solo tra i vari ricorrenti ma anche tra i giudici.

Lo studio condotto ha rilevato poi come alla base di molti dei contenziosi climatici presi in considerazione vi sia una logica giuridica comune che si risolve nella combinazione dell’apparato

---

<sup>1690</sup> E. COLOMBO, *The Quest for Cosmopolitan Justice in Climate Matter*, in ‘Nordic Environmental Law Journal’, Vol. 2, 2017, pp. 25 ss.

<sup>1691</sup> Si veda K. JHA, *Networked Public Interest Litigation: a Novel Framework for Climate Claims?*, in J. LIN & D.A. KYSAR (a cura di) *Climate Change Litigation in the Asia Pacific*, Cambridge, 2020, pp. 38 ss. e J. PEEL & J. LIN, *Transnational Climate Litigation*, cit., nota 364, pp. 723-724 (nel contesto specifico dei Paesi del Sud Globale).

<sup>1692</sup> N. AFFOLDER, *Contagious Environmental Lawmaking*, in ‘Journal of Environmental Law’, Vol. 31(2), 2019, pp. 187 ss., pp. 188-189 (grassetto aggiunto).

<sup>1693</sup> Per una recente disamina sulla nozione si veda V. HEYVAERT & L. ANNE DUVIC-PAOLI, *The Meanings of Transnational Environmental Law*, in V. HEYVAERT & L. ANNE DUVIC-PAOLI (a cura di) *Research Handbook on Transnational Environmental Law*, Cheltenham, 2020, pp. 2 ss.

<sup>1694</sup> G. GANGULY, *Judicial Transnationalization*, in V. HEYVAERT & L. ANNE DUVIC-PAOLI (a cura di) *Research Handbook on Transnational Environmental Law*, ivi, pp. 301 ss.

normativo dell'Accordo di Parigi con norme nazionali e internazionali in materia di diritti umani. Da un lato, l'Accordo di Parigi consente ai ricorrenti di far leva in giudizio su un obiettivo globale, sui contributi nazionali di ciascun Stato e sui meccanismi di revisione al rialzo degli obiettivi, di trasparenza e di partecipazione articolati in vario modo nel trattato; dall'altro, invece, le norme sui diritti umani forniscono ai ricorrenti un fondamento giuridico comune che enfatizza le responsabilità nazionali, l'importanza di un raggiungimento progressivo degli obiettivi climatici prefissati, i diritti procedurali, la 'dimensione umana' del cambiamento climatico e la rilevanza di un attivismo sociale 'bottom-up'.

Piuttosto che attendere, forse invano, l'adozione di un trattato internazionale sul cambiamento climatico che sia realmente in grado di contenere il riscaldamento globale, comuni individui, organizzazioni non governative e giudici sono entrati prepotentemente sulla scena, interpretando e applicando norme e principi sui diritti umani nel contesto delle più disparate questioni concernenti il cambiamento climatico. In virtù di ciò, negli anni più recenti, si è venuta a formare una complessa giurisprudenza climatica basata sul paradigma dei diritti umani che è tutt'ora in costante e rapida evoluzione. Sebbene il cambiamento climatico sia stato tradizionalmente considerato dai giudici come una questione eccessivamente astratta e speculativa o, per dirla con le parole di Tribe *et al.*, 'too hot to handle'<sup>1695</sup>, dalla presente ricerca è emerso come, di fronte alla 'sheer pervasiveness of activities with high associated greenhouse gas emissions'<sup>1696</sup>, norme e principi in materia di diritti umani siano stati adattati in giudizio per far fronte alla complessità del fenomeno. Lo studio ha messo in luce come il paradigma dei diritti umani abbia già iniziato a superare quei limiti tradizionalmente insiti nella sua portata normativa: in particolare, la prassi giurisprudenziale esaminata ha mostrato che norme e principi in materia di diritti umani sono stati invocati in giudizio non solo per lamentarsi di violazioni già verificatesi ma anche e soprattutto per prevenire il materializzarsi di quest'ultime in futuro; sebbene principalmente impiegato in ricorsi avverso gli Stati, il paradigma dei diritti umani ha cominciato ad essere utilizzato anche per richiamare le grandi industrie fossili alle proprie responsabilità, talvolta invocandone anche una dimensione extraterritoriale asseritamente ascrivibile ai relativi obblighi.

Assieme all'utilizzo in giudizio dei rapporti dell'IPCC come fonti di prova, l'emergere di una rinnovata lettura interpretativa di norme e principi in materia di diritti umani ha consentito, in alcuni casi, alle parti ricorrenti e agli stessi giudici (seppur ricordiamo in maniera alquanto diversa e frammentata) di imporre ai governi l'adozione di misure di mitigazione più incisive e una valutazione degli impatti climatici derivanti dalla realizzazione di progetti per la costruzione di nuove centrali a carbone e per l'ampliamento di aeroporti. Inoltre, attraverso l'utilizzo congiunto in giudizio dell'architettura normativa dell'Accordo

---

<sup>1695</sup> L.H. TRIBE, J.D. BRANSON & T.L. DUNCAN, *Too Hot for Courts to Handle: Fuel Temperatures, Global Warming, and the Political Question Doctrine*, Washington Legal Foundation, Critical Legal Issues Working Paper Series No. 169, 29 Gennaio 2010, disponibile al seguente link: [https://s3.us-east-2.amazonaws.com/washlegal-uploads/upload/legalstudies/workingpaper/012910Tribe\\_WP.pdf](https://s3.us-east-2.amazonaws.com/washlegal-uploads/upload/legalstudies/workingpaper/012910Tribe_WP.pdf).

<sup>1696</sup> D.A. KYSAR, *What Climate Change Can Do About Tort Law*, cit., nota 402, p. 13.

di Parigi e delle norme sui diritti umani, si è anche messa in evidenza: **1)** l'importanza di adottare decisioni più consapevoli nel momento in cui si procede al rilascio di licenze per l'esercizio di attività estrattive; **2)** la stretta correlazione esistente tra le politiche di deforestazione, il cambiamento climatico e il godimento dei diritti umani; **3)** la necessità di promuovere fonti energetiche rinnovabili; **4)** la rilevanza del principio di uguaglianza intergenerazionale. Sebbene la giurisprudenza climatica *'human rights-based'* emersa prepotentemente negli ultimi cinque anni si presenti assai variegata e tutt'altro che uniforme, non si può tuttavia sottovalutare il contributo che tale giurisprudenza è potenzialmente in grado di apportare nella lotta al cambiamento climatico e nella trasformazione della società che, inevitabilmente, una vera azione di contrasto al fenomeno impone. Del resto, come osservato dalla dottrina, *'seemingly minor interventions in the legal realm can have a butterfly effect that generates major social and cultural transformations'*<sup>1697</sup>. Lungi dall'essere una panacea, il contenzioso climatico basato sui diritti umani, attraverso una contaminazione reciproca dei vari precedenti giudiziari in cui lo stesso si articola, può comunque apportare un piccolo contributo nel perseguimento di quel cambiamento sistemico della società che si rende necessario per contrastare il surriscaldamento globale.

Detto ciò, tuttavia, non si possono non negare i limiti e le criticità insite nella giurisprudenza climatica esaminata. Come ampiamente osservato, infatti, i giudici, pur riconoscendo e non mettendo in discussione la scienza del clima e le implicazioni per i diritti umani derivanti dagli effetti del cambiamento climatico, di fronte alle ragioni di natura economica e politica avanzate dai governi, manifestano ancora una certa ritrosia a prendere sul serio il problema, statuendo in molti casi che le misure di mitigazione adottate dallo Stato risultano già sufficienti o che comunque l'adozione di quest'ultime è compito riservato alla discrezionalità dell'esecutivo. **Peraltro, la giurisprudenza esaminata si risolve spesso in delle mere dichiarazioni in cui viene riconosciuta la sussistenza dei diritti rivendicati e in cui viene accertata una loro violazione sulla base di norme di diritto costituzionale e/o internazionale. Sotto tale aspetto, essa non sembra pertanto in grado di fornire rimedi effettivi ed efficaci alle vittime di violazioni**, venendosi di fatto a ripresentare, anche nel contesto specifico del contenzioso climatico, i principali limiti associati all'utilizzo in giudizio del diritto nazionale e internazionale dei diritti umani. Come risulta noto, infatti, tradizionalmente, il contenzioso sui diritti umani si conclude spesso con una pronuncia di accertamento della violazione dei diritti umani che si risolve esclusivamente in un mero *'naming and shaming'* dei perpetratori delle violazioni; ciò non sembra essere particolarmente d'ausilio per le vittime delle violazioni in quanto non si fornisce alcun strumento per rimediare ai danni causati e ciò soprattutto quando alla sentenza di accertamento non segue un'azione concreta volta a prevenire il verificarsi in futuro di nuove violazioni. Nel contesto della casistica esaminata, se da un lato il caso *Urgenda* rappresenta un buon esempio di come lo strumento del

---

<sup>1697</sup> Così C. VALLEJO & S. GLOPPEN, *The Quest for Butterfly Climate Judging*, Openglobalrights, 11 Agosto 2020, <https://www.openglobalrights.org/quest-for-butterfly-climate-judging/>.

contenzioso possa essere impiegato per mettere pressione ai governi affinché quest'ultimi adottino misure più ambiziose, dall'altro, il contenzioso climatico colombiano ha palesemente evidenziato come l'utilizzo in giudizio di norme e principi sui diritti umani non sia molto d'aiuto quanto alla sua capacità di fungere da deterrente contro il verificarsi di danni ulteriori in futuro: infatti, nonostante la tanto acclamata vittoria giudiziaria<sup>1698</sup>, attraverso il contenzioso climatico promosso, i giovani ricorrenti non sono di fatto riusciti ad arrestare la deforestazione in Colombia che, ad oggi, purtroppo, continua ad avanzare senza sosta<sup>1699</sup>. Va infatti sottolineato come l'esecuzione effettiva delle sentenze, soprattutto nel campo dei diritti umani, sia cosa tutt'altro che scontata: la storia del contenzioso sui diritti umani è stata infatti caratterizzata da numerose vittorie pirriche in cui ai successi sulla carta non hanno fatto poi seguito dei concreti mutamenti sul campo<sup>1700</sup> e ciò molto spesso è avvenuto proprio nel contesto specifico di contenziosi ambientali<sup>1701</sup>. Studi recenti nel campo dell'esecuzione delle sentenze in materia di diritti umani rilevano come sebbene la parte convenuta tradizionalmente provveda a pagare un indennizzo ai ricorrenti vittoriosi, ciò non comporta poi necessariamente un cambiamento delle politiche e della prassi sul campo; inoltre, in quei casi in cui i giudici hanno imposto direttamente, attraverso le loro pronunce, dei mutamenti significativi alle politiche vigenti in una data materia, è risultato assai complesso dare concreta esecuzione ai dettami impartiti<sup>1702</sup>. Come osservato nel corso della trattazione, tuttavia, nel contesto specifico del contenzioso climatico, va rimarcato come in alcuni casi (soprattutto nei Paesi del Sud Globale), per far fronte alle criticità esecutive appena menzionate, vengano istituite, talvolta dagli stessi giudici, dei meccanismi di monitoraggio dell'esecuzione delle sentenze che si sostanziano di fatto nella costituzione di commissioni all'interno delle quali viene facilitato il dialogo tra varie componenti dell'esecutivo al fine di garantire una puntuale e concreta esecuzione dei dettami impartiti dall'organo giudicante<sup>1703</sup>. Si tratta, in sostanza, di

---

<sup>1698</sup> DEJUSTICIA, *In Historic Ruling, Colombian Court Protects Youth Suing the National Government for Failing to Curb Deforestation*, 8 Aprile 2018, <https://www.dejusticia.org/en/en-fallo-historico-corte-suprema-concede-tutela-de-cambio-climatico-y-generaciones-futuras/>.

<sup>1699</sup> M.P. RUBIANO, *Destruction of the Colombian Amazon Continues During Pandemic*, Latin America News Dispatch, 15 Maggio 2020, <https://latindispatch.com/2020/05/15/destruction-of-the-colombian-amazon-continues-during-pandemic/>.

<sup>1700</sup> Ad esempio, la storica sentenza della Corte Suprema statunitense nel caso *Brown v. Board of Education* in cui venne dichiarata incostituzionale la segregazione razziale nelle scuole pubbliche, ha condotto negli anni immediatamente successivi alla pronuncia ad una riduzione del fenomeno nelle scuole; tuttavia, negli ultimi decenni, sembra che la disparità nell'accesso all'istruzione sia cresciuta sensibilmente: si veda a riguardo P.R. LOCKHART, *65 Years after Brown v. Board of Education, School Segregation is Getting Worse*, Vox, 10 Maggio 2019, <https://www.vox.com/identities/2019/5/10/18566052/school-segregation-brown-board-education-report>.

<sup>1701</sup> Si pensi, ad esempio, a tutti quegli individui che da anni patiscono gravi violazioni di diritti umani a causa delle attività di estrazione petrolifera che lo Stato nigeriano e le grandi multinazionali fossili stanno conducendo nel Delta del Niger e che, nonostante abbiano nel corso degli anni vinto numerose battaglie giudiziarie davanti a fori nazionali, regionali e internazionali, sono ancora in attesa di un risanamento ambientale dei loro territori: si veda, oltre al già citato caso *Gbemre v. Shell Petroleum Company of Nigeria Ltd and Others*, cit., nota 1049, anche *Social and Economic Rights Action Center (SERAC) et al. v. Nigeria* AHRLR 60 (Communication No. 155/96, Commissione Africana sui Diritti dell'Uomo e dei Popoli, sentenza del 27 Ottobre 2001) e *The Bodo Community and Others v. The Shell Petroleum Development Company of Nigeria Ltd* [2014] EWHC 1973 (TCC) (High Court of Justice Queen's Bench Division, Technology and Construction Court, sentenza del 20 Giugno 2014).

<sup>1702</sup> Si veda OPEN SOCIETY JUSTICE INITIATIVE, *From Judgment to Justice: Implementing International and Regional Human Rights Decisions*, Novembre 2010, pp. 14-15, <https://www.justiceinitiative.org/uploads/62da1d98-699f-407e-86ac-75294725a539/from-judgment-to-justice-20101122.pdf>.

<sup>1703</sup> Si veda E. PLUCHON, *Leading from the Bench: The Role of Judges in Advancing Climate Justice and Lessons from South Asia*, in T. JAFRY (a cura di) *Routledge Handbook of Climate Justice*, Abington, 2019, pp. 139 ss., pp. 143-145.



forme di esecuzione di natura partecipativa che talvolta coinvolgono anche gli esponenti della società civile e che spesso mirano anche ad incoraggiare lo spirito di cooperazione tra i vari organi dell'esecutivo nell'ottica di trovare la soluzione migliore per affrontare le varie questioni concernenti il cambiamento climatico.

Va infine segnalato, sempre sotto il profilo critico, come, in generale, le norme sui diritti umani non siano in grado di approntare un'adeguata forma di tutela risarcitoria contro i danni causati dal cambiamento climatico e ciò soprattutto a causa delle difficoltà legate alla quantificazione economica dei danni ambientali e alla componente 'futura' che talvolta contraddistingue quest'ultimi<sup>1704</sup>.

Ai nostri fini, è importante comunque rimarcare come i limiti insiti nell'utilizzo del paradigma dei diritti umani non possano tuttavia sminuire il fatto che i contenziosi climatici basati sui diritti umani siano potenzialmente in grado di indurre dei mutamenti di atteggiamento da parte dei giudici e dell'esecutivo. Nel porre al centro della causa la persona umana, i diritti delle generazioni future e i principi di universalità e di non discriminazione, l'utilizzo in giudizio di argomentazioni basate sui diritti umani può conferire uno slancio significativo per affrontare quella che è stata definita dall'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, Michelle Bachelet come *'the greatest ever threat to human rights'*<sup>1705</sup>.

Da un punto di vista più strettamente giuridico, l'utilizzo in giudizio di norme e principi sui diritti umani, congiuntamente al diritto internazionale del cambiamento climatico e alla scienza del clima che vi è sottesa, ha consentito ai giudici di superare in parte quegli ostacoli che hanno da sempre contraddistinto la 'gestione processuale' del cambiamento climatico. I rapporti dell'IPCC hanno costituito per i giudici la prova tangibile e inequivocabile dell'esistenza del cambiamento climatico e delle conseguenze dei suoi effetti sul godimento dei diritti fondamentali: significativamente, la giurisprudenza esaminata, rileva come i giudici si siano dimostrati inflessibili di fronte ai dubbi talvolta sollevati dai governi circa l'esistenza del cambiamento climatico, manifestando una decisa consapevolezza in merito alle conseguenze pregiudizievoli arrecate dal fenomeno. Parimenti degno di nota risulta anche il fatto che i giudici, nell'affrontare la tesi della *'goccia dell'oceano'* tradizionalmente sollevata in giudizio dai governi, hanno riconosciuto chiaramente la natura cumulativa delle cause del cambiamento climatico e delle potenziali soluzioni da mettere in atto per contrastare quest'ultimo, affermando, nelle loro analisi, che, per fronteggiare adeguatamente un problema complesso di natura globale qual è il cambiamento climatico, è necessario il contributo di tutti e pertanto ciascun singolo Stato deve fare la propria parte conformemente alla sua *'fair share'*.

---

<sup>1704</sup> Sulle criticità legate all'utilizzo in giudizio del paradigma dei diritti umani per far fronte ai danni causati dal cambiamento climatico si veda specificamente A. SAVARESI, *Human Rights Responsibility for the Impacts of Climate Change: Revisiting the Assumptions*, in 'Oñati Socio-Legal Series', 2020, di prossima pubblicazione, manoscritto disponibile su: [https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract\\_id=3454099](https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=3454099).

<sup>1705</sup> AGENCE FRANCE-PRESSE IN GENEVA, *Climate Crisis is Greatest Ever Threat to Human Rights, UN Warns*, The Guardian, 9 Settembre 2019, <https://www.theguardian.com/law/2019/sep/09/climate-crisis-human-rights-un-michelle-bachelet-united-nations>.

Senza alcun'ombra di dubbio, i diritti umani e la scienza sul clima hanno permesso ai giudici di apportare quello che forse può essere considerato come il contributo più importante che la magistratura è in grado di dare nella lotta al cambiamento climatico: attraverso le loro pronunce, i giudici hanno infatti reso il cambiamento climatico un problema tangibile, facendo diventare di *routine* le sue complesse implicazioni di natura economico-sociale e le parimenti assai articolate questioni di giustizia distributiva e riparatoria associate ai suoi impatti<sup>1706</sup>.

Più in generale, lo strumento del contenzioso climatico e il paradigma dei diritti umani non possono ovviamente, da soli, risolvere la crisi climatica. Non si può infatti negare come l'approccio '*bottom-up*' insito nell'impiego dello strumento del contenzioso collida in qualche modo con la necessità di adottare (in alternativa) un approccio maggiormente omnicomprensivo di tipo '*top down*' che, quantomeno su un piano teorico, dovrebbe essere meglio in grado di affrontare un problema dalle implicazioni assai complesse qual è il cambiamento climatico<sup>1707</sup>. Il contenzioso climatico indubbiamente si fonda su un'analisi '*case-by-case*' che promuove un '*upside-down way*'<sup>1708</sup> per affrontare il problema. Sotto tale aspetto, non si può non riconoscere come il contenzioso climatico sia uno strumento eccessivamente lento e frammentario per poter fronteggiare adeguatamente un fenomeno che necessita invece di un'azione di contrasto immediata ed efficace<sup>1709</sup>. Al di là di tutto, infatti, l'utilizzo dei diritti umani e dell'apparato normativo dell'Accordo di Parigi rimane strettamente correlato al contesto fattuale e al quadro giuridico proprio di un dato ordinamento e dunque, per dirla semplicisticamente, la legge dello Stato X o la giurisprudenza e la prassi dello Stato Y o dell'organismo onusiano Z, potrebbe non supportare un contenzioso del tipo di quello promosso dall'organizzazione Urgenda in Olanda. Peraltro, la persuasività e il conseguente successo delle argomentazioni '*human rights-based*' sollevate dalle parti ricorrenti in giudizio dipenderà in larga misura da una qualche forma di attivismo giudiziario che i singoli giudici dei vari tribunali dovranno essere in grado (ci si augura) di manifestare. Infine, anche in un ipotetico scenario (peraltro assai remoto) caratterizzato da una certa permeabilità e sensibilità reciproca tra i vari organi giudicanti delle varie giurisdizioni, il concreto materializzarsi di un effetto a catena richiede

---

<sup>1706</sup> S. CANEY, *Cosmopolitan Justice, Responsibility, and Global Climate Change*, in 'Leiden Journal of International Law', Vol. 18(4), 2005, pp. 747 ss.

<sup>1707</sup> Sulla diversità insita nei due approcci si veda in generale J.J. RACHLINSKI, *Bottom-Up versus Top-Down Lawmaking*, in 'University of Chicago Law Review', Vol. 73(3), 2006, pp. 933 ss.

<sup>1708</sup> A. ZAHAR, *Factual Findings and Applicable Law in Climate Litigation*, cit., nota 1670, p. 3.

<sup>1709</sup> In termini fortemente critici si è espresso Posner il quale, nell'analizzare i possibili effetti del contenzioso climatico sulle politiche climatiche statunitensi, sottolinea che le sentenze dei giudici vengono adottate solo sulla base degli interessi delle parti in causa, senza pertanto tenere in alcun modo conto delle esigenze e degli interessi dello Stato o degli altri Paesi e individui nel mondo. In sostanza, secondo l'Autore, la decisione emanata all'esito di un contenzioso climatico riflette unicamente l'ambito ristretto delle singole questioni oggetto del *petitum* del giudizio, ignorando la varietà e la complessità delle implicazioni insite nel cambiamento climatico. Si veda E.A. POSNER, *Climate Change and International Human Rights Litigation: A Critical Appraisal*, in 'University of Pennsylvania Law Review', Vol. 155(6), Symposium: *Responses to Global Warming: The Law, Economics, and Science of Climate Change*, 2007, pp. 1925 ss. (il quale, concludendo la sua analisi, afferma che: '[w]hatever the merits of policy-driven litigation in the domestic arena [...] the assumption that it can drive global greenhouse gas policy at all, or in the right direction, is doubtful') (p. 1945). A giudizio di chi scrive, va tuttavia sottolineato come nei contenziosi climatici del tipo di quelli oggetto della presente trattazione, l'interesse pubblico che spesso ne è alla base sembra ridimensionare (almeno in parte) le criticità rilevate da Posner.

comunque del tempo che, evidentemente, collide con la necessità di fronteggiare nell'immediato il cambiamento climatico.

Tali criticità non sminuiscono il fatto che, di fronte alla più grande minaccia globale del nostro tempo, si renda necessario impiegare tutti gli strumenti a disposizione per evitare quella che potrebbe essere di fatto una vera e propria estinzione di massa. Nel contesto del cambiamento climatico il *gap* esistente tra quello che 'è' e quello che invece 'dovrebbe essere' è così profondo che non si può prescindere dall'uso di tutte le potenziali risorse normative a disposizione. La crisi climatica in atto impone di interrogarsi non tanto su quale sia lo strumento migliore per contenere efficacemente il riscaldamento globale ma piuttosto sulle modalità attraverso le quali coordinare proficuamente le varie risorse normative a disposizione in modo che quest'ultime possano agire congiuntamente come dei meccanismi di tutela complementari all'interno di un'unica cornice di regolamentazione del rischio.

Nell'era dell'Antropocene, all'interno di un tale complesso quadro regolatorio, il ruolo del giudice assume una centralità nuova, venendo a rappresentare il diritto di produzione giurisprudenziale (la c.d. *judge-made law*) una peculiare fonte normativa avente un'importante funzione di guida nella lotta al cambiamento climatico. Differentemente da una gestione del rischio climatico interamente basata su un approccio regolatorio classico e quindi sul precipuo rilievo della norma quale strumento di disciplina caratterizzato da una marcata inflessibilità e rigidità, la *judge-made law* offre una duttilità e adattabilità che, nel loro insieme, costituiscono due componenti essenziali per fronteggiare adeguatamente la frammentarietà e policentricità che contraddistingue il cambiamento climatico e le sue cause. Come noto, i sistemi giuridici e le norme che li compongono mirano a garantire ordine e stabilità secondo una logica tesa a respingere qualsivoglia forma di cambiamento radicale; tuttavia, quest'ultimo, costituisce proprio la componente imprescindibile di un'adeguata risposta alla crisi climatica. Ad oggi, è difficile prevedere se la comunità internazionale sarà finalmente in grado di realizzare quella profonda trasformazione sociale di cui abbiamo bisogno e pertanto risulta fondamentale fare affidamento su dei sistemi normativi di *governance* che abbiano come caratteristiche principali la diversità, l'adattabilità e la resilienza. Sotto tale aspetto, la *judge-made law* sembra rispondere a tali requisiti. Come osservato nel corso della trattazione, la capacità da parte dei giudici di plasmare norme e principi in materia di diritti umani congiuntamente all'articolato reticolo normativo del regime internazionale sul cambiamento climatico offre delle notevoli opportunità 'regolatorie' che sono potenzialmente in grado di cogliere la complessità del cambiamento climatico e delle sue molteplici implicazioni. In ragione di ciò, i giudici non possono non rispondere all'appello di coloro che intendono richiamare gli Stati e le multinazionali fossili alle proprie responsabilità e che quotidianamente si districano nei complessi meandri processuali e sostanziali del contenzioso climatico allo scopo di cercare la carta vincente per imprimere un'azione climatica più efficace ed ambiziosa.

È evidente come l'incapacità dei governi di elaborare soluzioni concrete per affrontare il cambiamento climatico rappresenti oggi un fallimento colossale che ci catapulta sull'orlo del precipizio, mettendo seriamente a rischio la nostra stessa sopravvivenza. La minaccia esistenziale del cambiamento climatico legittima l'intervento dei giudici: quest'ultimi, infatti, forniscono una significativa *'countervailing judicial force to tip the balance'*<sup>1710</sup>, riconoscendo talvolta *'a constitutional right to stop one's own government from creating and supporting a massive threat to our very survival'*<sup>1711</sup>. A fronte della persistente inerzia mostrata dagli Stati, lo strumento del contenzioso rimane una delle ultime opportunità a disposizione degli individui per rivendicare i propri diritti e, dal momento che siamo prossimi a raggiungere 'un imminente punto di non ritorno'<sup>1712</sup>, la magistratura non può non fare la propria parte; diversamente, infatti, non si farebbe altro che accelerare la crisi della democrazia e della *rule of law*. Senza dubbio, qualora le forze politiche e la magistratura anneghino in un patto suicida fondato sull'inazione climatica, *'history will not judge us kindly. When the seas envelop our coastal cities, fires and droughts haunt our interiors, and storms ravage everything between, those remaining will ask: Why did so many do so little?'*<sup>1713</sup>

In conclusione, dunque, come osservato da Galperin e Kysar, *'[w]hatever the legal system, climate change demands of all government actors, judges included, a willingness to use their limited domains of authority creatively, ethically, and bravely to help effectuate the transition to carbon-free economies'*<sup>1714</sup>. In tal senso, il fulcro nodale in materia di contenzioso climatico ruota tutto attorno al coraggio che i singoli giudici saranno in grado di dimostrare nello svolgere le proprie funzioni, al pari degli altri rami del governo, per proteggere i diritti fondamentali degli individui da una delle più gravi minacce per l'umanità.

---

<sup>1710</sup> M.A. LOTH, *The Civil Court as Risk Regulator*, in J. RESNIK & C. RYAN (a cura di) *Global Constitutionalism 2019: Fragile Futures and Resiliency - Litigating Climate Change, Judging under Stress*, Yale Law School, 2019, pp. 59-61, p. 61, disponibile al seguente link: <https://documents.law.yale.edu/sites/default/files/gcs2019.pdf>.

<sup>1711</sup> D.A. KYSAR, *The Closing Argument*, Los Angeles Review of Books Blog, 16 Gennaio 2019, <https://blog.lareviewofbooks.org/provocations/closing-argument/>.

<sup>1712</sup> *Juliana v. United States*, Case No. 18-36082, Decision on Interlocutory Appeal, cit., nota 902, p. 64.

<sup>1713</sup> Ivi.

<sup>1714</sup> J.U. GALPERIN & D.A. KYSAR, *Uncommon Law: Judging in the Anthropocene*, in J. LIN & D.A. KYSAR (a cura di) *Climate Change Litigation in the Asia Pacific*, cit., nota 1691, pp. 15 ss., p. 37 (grassetto aggiunto).

# Allegato I

## Contenziosi Climatici basati sui Diritti Umani (2005-2020)

Data deposito ricorso	Stato	Paese/Organo giudicante	Nome del caso (in originale)	Ricorrenti	Oggetto e violazioni di diritti umani contestate	Fondamento normativo
2005	Accolto (30 Nov. 2005)	<b>Nigeria</b> – Alta Corte Federale della Nigeria ( <i>Benin Judicial Division</i> )	<b>Gbemre v. Shell Petroleum Development Company of Nigeria</b> (FHC/B/CS/53/05)	Un individuo	Si contesta la pratica del <i>gas flaring</i> posta in essere dal governo nigeriano e da <i>Shell Oil</i> nel Delta del Niger. Si lamenta una violazione del diritto alla vita, alla dignità della persona umana, alla salute e ad un ambiente sano.	Costituzione della Nigeria; Carta Africana dei Diritti dell’Uomo e dei Popoli
2005	Respinto (nel 2006)	<b>Commissione Interamericana dei Diritti Umani</b> (Stato convenuto: Stati Uniti)	<b>Petition to the Inter-American Commission on Human Rights Seeking Relief from Violations Resulting from Global Warming Caused by Acts and Omissions of the United States</b> (Petition N° P-1413-05)	Una donna Inuit (per proprio conto e per conto di altri Inuit dell’Artico)	I ricorrenti lamentano violazioni di diritti umani derivanti dal cambiamento climatico causato, a loro dire, da condotte positive e omissive poste in essere dagli Stati Uniti. Il ricorso si basa su una presunta violazione del diritto alla conservazione del proprio territorio, alla propria cultura, alla vita, alla sicurezza, alla salute, ai mezzi di sussistenza, alla residenza e alla circolazione.	Convenzione Americana dei Diritti Umani
2013	Pendente	<b>Commissione Interamericana dei Diritti Umani</b> (Stato convenuto: Canada)	<b>Petition to the Inter-American Commission on Human Rights Seeking Relief from Violations of the Rights of Arctic Athabaskan Peoples Resulting from Rapid Arctic Warming and Melting Caused by Emissions of Black Carbon by Canada</b>	Consiglio Artico degli Athabaska (per conto del popolo artico canadese e statunitense degli Athabaska)	Si accusa il governo canadese di non aver adottato misure volte a ridurre le emissioni di particolato carbonioso; ciò costituirebbe, a detta dei ricorrenti, una violazione dei diritti umani degli Athabaska a causa degli impatti del riscaldamento globale derivanti dalle emissioni di carbonio nero. Il ricorso si basa sul diritto alla cultura, alla proprietà, alla salvaguardia della salute e ai propri mezzi di sussistenza.	Convenzione Americana dei Diritti Umani; Dichiarazione Americana dei Diritti e Doveri dell’Uomo
2013	/	<b>India</b> - Tribunale Verde Nazionale (2014)	<b>Court on its own Motion v. State of Himachal Pradesh &amp; Others</b> (CWPIIL No.15/2010)	Esercizio giurisdizione <i>suo moto</i>	Il Tribunale adotta un ordine in cui impone allo Stato una serie di misure volte a proteggere il delicato ecosistema himalayano dai danni ambientali che stavano investendo il Passo di Rothang. Il Tribunale afferma che i cittadini indiani godono di un diritto ad un ambiente sano.	Costituzione dell’India
2013	Accolto	<b>Olanda</b> - Corte Distrettuale dell’Aia ( <i>Den Haag</i> ) (24 Giugno 2015)	<b>Urgenda Foundation v. State of the Netherlands</b> ([2015] HAZA C/09/00456689)	ONG ( <i>Urgenda Foundation</i> ) e centinaia di altri cittadini olandesi	I ricorrenti chiedono alla Corte di imporre al governo olandese l’adozione di target di riduzione delle emissioni di gas serra più stringenti. Il ricorso si basa su presunte violazioni del diritto alla vita e di quello al rispetto della vita privata e familiare.	Costituzione dell’Olanda; Convenzione Europea dei Diritti dell’Uomo (ECHR)
	Accolto (conferma sentenza di primo grado)	Corte d’Appello dell’Aia ( <i>Hof Den Haag, Civil Law Division</i> ) (9 Ott. 2018)				
	Accolto (conferma sentenza d’appello)	Corte Suprema olandese ( <i>Hoge Raad</i> ) (20 Dic. 2019)				

2014	Accolto (4 Giugno 2014)	<b>Nuova Zelanda</b> - Tribunale per l'Immigrazione e la Protezione	<b>In re: D (Tuvalu)</b> [2014] (Cases 501370-371)	Una famiglia proveniente da Tuvalu	Richiesta di visto di residenza per una famiglia costretta ad abbandonare Tuvalu per gli impatti del cambiamento climatico. Il ricorso si basa sul diritto al ricongiungimento famigliare, alla vita, ad essere libero da trattamenti crudeli, disumani o degradanti, all'acqua e sul diritto di asilo,	<i>New Zealand Immigration Act 2009</i> ; Convenzione di Ginevra sullo status dei Rifugiati (1951); Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici (ICCPR)
2014	Respinto (nel 2017)	<b>Filippine</b> - Corte Suprema	<b>Victoria Segovia et al. v. Climate Change Commission et al.</b> (G.R. No. 211010)	Alcuni individui per conto di: coloro che non dispongono di un'automobile; coloro che hanno un'automobile ma preferiscono utilizzare i mezzi pubblici; giovani ragazzi filippini; generazioni future filippine.	Si richiede un'attuazione concreta del ' <i>Road Sharing Principle</i> ' e di altre leggi volte a ridurre l'utilizzo di combustibili fossili. Si lamenta una violazione del diritto ad un'ecologia equilibrata e sana, alla vita, alla terra, all'acqua e all'aria pulita.	Costituzione delle Filippine
2015	Respinto (nel 2015)	<b>Nuova Zelanda</b> - Corte Suprema	<b>Ioane Teitiota v. Chief Executive of the Ministry of Business, Innovation and Employment</b> [(2015) NZSC107]	Un individuo proveniente da Kiribati	Richiesta di status di rifugiato da parte di un cittadino di Kiribati basata sui rischi derivanti dagli effetti del cambiamento climatico sul diritto alla vita	<i>New Zealand Immigration Act 2009</i> ; Convenzione di Ginevra sullo status dei Rifugiati (1951); ICCPR
2015	Respinto (nel 2020)	<b>Comitato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite</b> (Stato convenuto: Nuova Zelanda)	<b>Views Adopted by the Committee under Article 5(4) of the Optional Protocol, Concerning Communication No. 2728/2016</b> (CCPR/C/127/D/2728/2016)	Una famiglia proveniente da Kiribati	Si contesta il diniego opposto dalla Nuova Zelanda alla richiesta di status di rifugiato avanzata da una famiglia proveniente da Kiribati. Il diniego costituisce, a detta dei ricorrenti, una violazione del diritto internazionale dei diritti umani e in particolare del diritto alla vita.	ICCPR
2015	Accolto (4 Sett. 2015)	<b>Pakistan</b> – Alta Corte di Lahore	<b>Leghari v. Pakistan</b> (W.P. No. 25501/201) (2015)	Un individuo	Si contesta la mancata attuazione, da parte del governo pakistano, della normativa nazionale di adattamento al cambiamento climatico del 2012. Il ricorso si basa su una presunta violazione del diritto alla vita, alla dignità, ad un ambiente sano e all'acqua; si invoca anche il principio di uguaglianza intergenerazionale.	Costituzione del Pakistan; <i>National Climate Policy and Framework 2012</i>
2015	Pendente	<b>Belgio</b> – Tribunale di primo grado (Bruxelles)	<b>VZW Klimaatzaak v. Belgium</b>	ONG e più di 35.000 cittadini.	I ricorrenti chiedono al Tribunale di ordinare ai governi federali e regionali di ridurre le emissioni di gas serra facendo leva sul diritto alla vita, al rispetto della vita privata e familiare; si invoca anche il principio di giustizia intergenerazionale.	Diritto internazionale dei diritti umani
2015	Concessione autorizzazione a procedere (istanza di rigetto presentata dal governo respinta)	<b>Stati Uniti d'America</b> - Corte Distrettuale degli Stati Uniti per il Distretto di Oregon ( <i>Engene Division</i> ) (10 Nov. 2016)	<b>Juliana v. United States</b> (No. 18-36082)	21 giovani ragazzi; un rappresentante delle generazioni future; ONG ( <i>Our Children's Trust</i> )	I ricorrenti affermano che il governo federale ha violato i diritti costituzionali delle generazioni più giovani in quanto con le proprie condotte ha contribuito al cambiamento climatico. I ricorrenti lamentano una violazione dei <i>due process rights</i> alla vita, alla libertà, alla proprietà e	Costituzione degli Stati Uniti d'America; dottrina della fiducia pubblica

	Respinto	Corte di Appello del Nono Circuito (17 Gen. 2020)			una violazione della clausola sull'eguale protezione.	
	Richiesta di riesame <i>en banc</i> (presentata il 2 Mar. 2020)	Corte di Appello del Nono Circuito				
2015	Inchiesta conclusasi a favore dei ricorrenti (2019)	<b>Filippine</b> – Commissione Nazionale sui Diritti Umani	<b>In re Greenpeace Southeast Asia and Others</b> (No. CHR-NI-2016-0001)	Greenpeace Filippine; cittadini filippini	I ricorrenti affermano che le <i>Carbon Majors</i> si sono rese responsabili della violazione del diritto alla vita, al cibo, all'acqua, alla salute, alla sicurezza, ad un alloggio adeguato e all'autodeterminazione a causa delle loro condotte che hanno alimentato gli impatti del cambiamento climatico.	Vari trattati sui diritti umani ratificati dalle Filippine; Costituzione delle Filippine
2016	Respinto	<b>Norvegia</b> – Corte Distrettuale di Oslo (4 Gen. 2018)	<b>Greenpeace Nordic Ass'n v. Ministry of Petroleum and Energy</b> (No. 16-166674TVI-OTIR/06)	Coalizione di ONG	Si contesta la decisione del governo norvegese di rilasciare nuove licenze per l'estrazione del petrolio nel Mare di Barents. Si reclama una violazione del diritto alla vita, al rispetto della vita privata e familiare, alla salute, ad un ambiente favorevole alla salute e ad un ambiente la cui produttività e diversità deve essere preservata. Si invoca anche il principio del ' <i>no harm</i> '.	Costituzione della Norvegia; ECHR; Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali (ICESCR).
	Respinto	Corte d'Appello di Borgarting (22 Gen. 2020)				
	Respinto	Corte Suprema norvegese (22 Dic. 2020)				
2016	Respinto	<b>Svizzera</b> – Tribunale Amministrativo Federale (27 Nov. 2018)	<b>Union of Swiss Senior Women for Climate Protection v. Swiss Federal Council and Others</b> (No. A-2992/2017)	Alcune cittadine anziane	Si contesta, per una presunta violazione di diritti umani, l'adeguatezza degli obiettivi di riduzione delle emissioni prefissati dal governo e le relative misure di attuazione; si invoca il diritto alla vita e quello al rispetto della vita privata e familiare.	Costituzione della Svizzera; ECHR
	Respinto	Corte Suprema Federale svizzera (20 Magg. 2020)				
	Pendente (ricorso presentato il 26 Nov. 2020)	<b>Corte Europea dei Diritti dell'Uomo</b>				
2016	Pendente	<b>Pakistan</b> – Corte Suprema del Pakistan	<b>Ali v. Federation of Pakistan</b> (Constitutional Petition, 2016)	Una bambina	Si contestano varie azioni ed omissioni del governo federale e provinciale; in particolare si contesta il <i>Thar Engro Coal Mine Project</i> . Il ricorso lamenta una violazione del diritto alla vita, alla dignità, alla proprietà, all'uguaglianza; si invoca il principio di sviluppo sostenibile e quello dell'uguaglianza intergenerazionale.	Costituzione del Pakistan; <i>National Climate Policy and Framework 2012</i> ; dottrina della fiducia pubblica; Accordo di Parigi

2016	Respinto	<b>Svezia</b> – Corte Distrettuale di Stoccolma	<b>PUSH Sweden, Nature and Youth Sweden and Others v. Government of Sweden</b>	ONG, alcuni giovani e altri individui	Si contesta la vendita di alcune centrali elettriche a carbone alla Germania da parte di una società energetica statale svedese; si contesta una violazione del <i>duty of care</i> facente capo al governo e del diritto alla vita, alla salute, al rispetto della vita privata e familiare e ad un clima sano. (Le centrali erano state vendute ad una <i>holding</i> ceca di una filiale tedesca che non vantava dei buoni standard di tutela ambientale).	ECHR; Costituzione della Svezia
2016	Accolto (6 Mar. 2017)	<b>Sudafrica</b> – Alta Corte del Sudafrica ( <i>Gauteng Division</i> )	<b>EarthLife Africa Johannesburg v. Minister of Environmental Affairs and Others</b> (Case No. 65662/16)	ONG	Si contesta al governo di non aver preso in considerazione il cambiamento climatico e i relativi impatti nel rilascio di un provvedimento autorizzatorio volto alla costruzione di una centrale a carbone; si invoca il diritto ad un ambiente sano.	Costituzione del Sudafrica; <i>National Environmental Management Act 1998</i> ; Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (UNFCCC)
2017	Respinto	<b>Irlanda</b> – Alta Corte dell'Irlanda (19 Sett. 2019)	<b>Friends of the Irish Environment v. Ireland</b> (2017 No. 793JR)	ONG	La ricorrente afferma che il Piano Nazionale di Mitigazione viola il diritto nazionale e internazionale poiché non prevede una riduzione sufficiente delle emissioni di gas serra nel breve periodo. Si lamenta una violazione del diritto alla vita, alla libertà, alla sicurezza, all'integrità della persona, al rispetto della vita privata e familiare e alla proprietà; si rivendicano anche i diritti del fanciullo e quelli degli anziani; si invoca il principio di uguaglianza tra uomo e donna, quello di solidarietà intergenerazionale e quello di un'effettiva tutela dell'ambiente.	ECHR; Costituzione dell'Irlanda; <i>Climate Action and Low Carbon Development Act 2015</i>
	Accolto	Suprema Corte irlandese (concesso il ricorso direttamente alla Suprema Corte, 13 Feb. 2020) (31 Luglio 2020)				
2017	Respinto (nel 2019)	<b>India</b> - Tribunale Verde Nazionale	<b>Pandey v. India</b> (App. No. 187/2017)	Una bambina	Si contesta la mancata adozione, da parte del governo indiano, di misure più incisive per contrastare il cambiamento climatico e la mancata attuazione di una serie di leggi ambientali; si accusa il governo di non rispettare i propri obblighi in base all'Accordo di Parigi, anche alla luce degli effetti particolarmente negativi del cambiamento climatico sui più giovani e sulle generazioni future. Il ricorso si basa su una violazione del diritto dei fanciulli alla vita e ad un ambiente sano.	Costituzione dell'India; <i>National Green Tribunal Act</i> ; dottrina della fiducia pubblica; <i>Forest (Conservation) Act</i> ; <i>Air (Prevention and Control of Pollution) Act</i> ; <i>Environment (Protection) Act</i>



2017	Accolto (25 Dic. 2018)	<b>Nepal</b> - Corte Suprema del Nepal	<b>Shrestha v. Office of the Prime Minister et al.</b> (No. 074-WO-0283)	Un individuo	Il ricorrente, data l'inadeguatezza della normativa nazionale ambientale nepalese del 1997 e la mancata attuazione della <i>Climate Change Policy</i> del 2011, chiede alla Corte Suprema di emettere <i>un writ of mandamus</i> o un qualsiasi altro tipo di ordine così da costringere il governo nepalese ad emanare una nuova legge sul cambiamento climatico. Il ricorso lamenta una violazione del diritto ad una vita dignitosa e di quello ad un ambiente sano.	Costituzione del Nepal; Accordo di Parigi; UNFCCC
2017	Respinto	<b>Regno Unito</b> – Alta Corte di Giustizia, <i>Queen's Bench Division</i> (Administrative Court) (14 Feb. 2018)	<b>Plan B Earth v. The Secretary of State for Business, Energy, and Industrial Strategy</b> (No. CO/16/2018)	ONG e 11 cittadini	Si contesta la mancata revisione (ad opera del Segretario di Stato) dei target di riduzione delle emissioni stabiliti per il 2050 alla luce degli obblighi internazionali sul clima (Accordo di Parigi) e delle risultanze scientifiche.	<i>UK Climate Change Act 2008</i> ; <i>UK Human Rights Act 1998</i> ; <i>UK Equality Act 2010</i>
	Respinto	Alta Corte di Giustizia, <i>Queen's Bench Division</i> (Administrative Court) (20 Lug. 2018)				
	Richiesta d'Appello respinta	Corte D'Appello ( <i>Civil Division</i> ) (25 Gen. 2019)				
2018	Pendente (ricorso presentato nel 2019)	<b>Francia</b> - Tribunale Amministrativo di Parigi	<b>Notre Affaire à Tous v. France</b>	ONG ( <i>Foundation pour la Nature et l'Homme</i> ; <i>Greenpeace France</i> ; <i>Notre Affaire à Tous</i> ; <i>Oxfam France</i> )	Si accusa il governo francese di non aver adottato misure ulteriori per contrastare il cambiamento climatico; si lamenta una violazione del diritto alla vita, alla salute, al rispetto della vita privata e familiare, del diritto di ogni individuo di vivere in un ambiente sano ed ecologicamente equilibrato.	ECHR; Costituzione della Francia; Codice Ambientale Francese; Carta Ambientale Francese
2018	Pendente	<b>Germania</b> – Corte Costituzionale Federale	<b>Friends of the Earth Germany v. Germany</b>	ONG e alcuni individui	Si contesta al governo di non essere riuscito a raggiungere gli obiettivi di riduzione di emissioni di gas serra prefissatosi. Si lamenta la violazione del diritto alla vita, alla salute, alla libertà d'impresa e alla proprietà.	Costituzione della Germania; Decisione n. 406/2009/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio
2018	Respinto	<b>Canada</b> – Corte Superiore del Québec (11 Luglio 2019)	<b>ENVironnement JEUnesse v. Canada</b> (Case No. 500-06-000955-183)	<i>Class action</i> (cittadini quebecchesi di età pari o inferiore a 35 anni)	Si contesta al governo di aver fissato un obiettivo di riduzione delle emissioni di gas serra che non risulta sufficientemente ambizioso ad evitare gli impatti devastanti del cambiamento climatico. Si lamenta la violazione del diritto alla vita delle generazioni più giovani, del diritto all'inviolabilità del domicilio, alla sicurezza della persona e all'uguaglianza.	Carta dei Diritti e delle Libertà del Canada; Carta del Québec dei Diritti e delle Libertà Umane; UNFCCC; Accordo di Parigi
	In appello (2019)	Corte d'Appello del Québec				
2018	Respinto (nel 2019)	<b>Germania</b> – Tribunale Amministrativo di Berlino	<b>Family Farmers and Greenpeace Germany v. Germany</b> (No. 00271/17/R/SP)	3 famiglie tedesche di agricoltori biologici e un'ONG	Si contesta l'insufficienza dell'azione del governo relativamente al raggiungimento dell'obiettivo di riduzione delle emissioni di gas serra stabilito per il 2020. Si lamenta una violazione del diritto alla vita, alla salute, alla libertà d'impresa e alla proprietà.	Costituzione della Germania; Decisione n. 406/2009/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio

2018	Respinto	<b>Regno Unito</b> – Alta Corte di Giustizia, <i>Queen's Bench Division</i> (Planning Court, Divisional Court) (1 Mag. 2019)	<b>Plan B Eath v. Secretary of State for Transport</b> [2019] EWHC 1070 (Admin)	ONG	Si contesta la decisione del governo con cui si autorizzava la costruzione di una terza pista nell'aeroporto internazionale di Heathrow in quanto non si erano presi in considerazione gli obblighi in materia di cambiamento climatico facenti capo al Regno Unito. Il ricorso si basa su una presunta violazione del diritto alla vita, alla proprietà, al rispetto della vita privata e familiare; si richiama anche il principio di non discriminazione.	UK <i>Human Rights Act 1998</i> ; UK <i>Climate Change Act 2008</i> ; UK <i>Planning Act 2008</i> ; UNFCCC; Accordo di Parigi
	Accolto	Corte d'Appello ( <i>Civil Division</i> ) (27 Feb. 2020)				
	Respinto	Corte Suprema del Regno Unito (16 Dic. 2020)				
2018	Respinto	<b>Unione Europea</b> – Tribunale dell'Unione Europea ( <i>Seconda Camera</i> ) (15 Magg. 2019)	<b>Armando Ferrão Carvalho v. European Parliament</b> (Case T-330/18)	Dieci famiglie (compresi alcuni bambini) provenienti da Portogallo, Germania, Francia, Italia, Romania, Kenya, Fiji; Associazione svedese dei giovani Sãmnuorra	Le ricorrenti chiedono al Tribunale di imporre all'UE di fissare dei target di riduzione delle emissioni più rigorosi in base ai programmi europei esistenti. Si lamenta una violazione del diritto alla vita, alla salute, alla proprietà, al lavoro e ad una parità di trattamento (in base all'età e al luogo nascita).	Carta Europea dei Diritti Fondamentali; Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (TFUE, Artt. 263 e 340); UNFCCC; Accordo di Parigi; Direttiva 2003/87/CE
	In appello (2019)	Corte di Giustizia dell'UE				
2018	Respinto	<b>Colombia</b> – Tribunale Superiore di Bogotà ( <i>Sala Civil de Decisión Especializada en Restitución de Tierras</i> ) (12 Feb. 2018)	<b>Future Generations v. Ministry of the Environment</b> [No. 11001 2203000 2018 0031900]	25 giovani	I ricorrenti cercano di rivendicare i propri diritti fondamentali asseritamente minacciati dal cambiamento climatico e dalla deforestazione. Si lamenta una violazione del diritto alla vita, alla dignità umana, alla salute, al cibo, all'acqua e al godimento di un ambiente sano.	Trattati internazionali sui diritti umani; Costituzione della Colombia
	Accolto	Corte Suprema (5 Apr. 2018)				
2019	Pendente	<b>Pakistan</b> – Alta Corte di Lahore	<b>Maria Khan et al. v. Federation of Pakistan et al.</b> (No. 8960 del 2019)	Un gruppo di donne	Si contesta la mancata azione del governo pakistano in materia di cambiamento climatico. Si lamenta una violazione dei diritti delle donne e delle generazioni future, del diritto ad un ambiente pulito e sano e ad un clima capace di sostenere la vita umana; si invoca anche la clausola che garantisce pari tutela alle donne.	Costituzione del <i>Pakistan</i> ; <i>Renewable Energy Policy 2006</i> ; <i>Asghar Leghari v. Federation Pakistan</i> (2018)
2019	Pendente	<b>Comitato delle Nazioni Unite per i Diritti dell'Infanzia</b> (Stati convenuti: Argentina, Brasile, Francia, Germania e Turchia)	<b>Sacchi et al. v. Argentina et al.</b>	16 giovani ragazzi provenienti da Argentina, Brasile, Francia, Germania, Turchia, India, Nigeria, Palau, Sudafrica, Svezia, Isole Marshall, Tunisia e Stati Uniti	I ricorrenti sostengono che gli Stati convenuti non hanno sufficientemente ridotto le loro emissioni di gas serra e non hanno impiegato gli strumenti adatti per proteggere i bambini dall'inquinamento prodotto dai maggiori emettitori. Il ricorso si basa sulla Convenzione dei Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, sul diritto alla non discriminazione, sul principio del superiore interesse del fanciullo, sul diritto alla vita, alla cultura, alla salute e sul principio di giustizia intergenerazionale.	UNFCCC; Accordo di Parigi; Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e della Adolescenza;

2019	Pendente	<b>Francia</b> – Consiglio di Stato (il 19 Novembre 2020 il ricorso è stato dichiarato ammissibile ed è stato intimato alla Francia di illustrare, entro tre mesi, come le misure intraprese dallo Stato si pongano in linea con gli obiettivi climatici stabiliti per il 2030)	<b>Commune de Grande-Synthe v. France</b> (N° 427301)	Comune di Grande-Synthe	Si accusa il governo francese di non aver adottato ulteriori misure per ridurre le emissioni dei gas serra, violando il diritto alla vita e al rispetto della vita privata e familiare.	ECHR; UNFCCC; Accordo di Parigi; Codice Ambientale Francese; Carta Ambientale Francese
2019	Respinto (nel 2020)	<b>Unione Europea</b> - Tribunale dell'Unione Europea	<b>Peter Sabo and Others v. European Parliament and Council of the European Union (EU Biomass Case)</b> (Case T-141/19)	ONG e alcuni individui provenienti da Estonia, Irlanda, Italia, Francia, Romania, Slovacchia e Stati Uniti	Si contesta il trattamento delle biomasse forestali come fonti di energia rinnovabile in base alla versione rivista della Direttiva dell'UE sulla promozione dell'uso di energia da fonti rinnovabili. Il ricorso si basa sul diritto alla proprietà, alla salute e al rispetto della vita privata e familiare.	Carta Europea dei Diritti Fondamentali; Direttiva (UE) 2018/2001 sulla promozione dell'uso di energia ottenuta da fonti rinnovabili
2019	Accolto (22 Gen. 2020)	<b>Messico</b> – Corte Suprema	<b>Ruling on Modification to Ethanol Fuel Rule</b> (No. 610/2019)	Un politico e ambientalista locale	Si contesta la decisione del governo di aumentare il livello massimo consentito di etanolo nella benzina. La decisione si basa sul diritto ad un ambiente sano, alla vita, alla salute, al cibo e all'acqua.	Costituzione del Messico
2019	Pendente	<b>Olanda</b> – Corte Distrettuale dell'Aia	<b>Milieudefensie et al. v. Royal Dutch Shell plc</b>	ONG e un gruppo composto da più di 170.000 cittadini	I ricorrenti accusano una compagnia petrolifera di non aver adottato misure adeguate per limitare il proprio contributo al cambiamento climatico in violazione del dovere di diligenza e degli obblighi nazionali e internazionali in materia di diritti umani. Si contesta una violazione del diritto alla vita, al rispetto della vita privata e familiare, ad un'abitazione e alla riservatezza della corrispondenza.	ECHR; codice civile olandese
2019	Respinto (nel 2020)	<b>Francia</b> – Alta Corte di Giustizia di Nanterre	<b>Friends of the Earth v. Total</b>	14 Comuni francesi; ONG ( <i>Friends of the Earth France; Survie; AFIEGO; CRED; NAPE/Friends of the Earth Uganda; NAVODA</i> )	Si contesta un progetto petrolifero in Uganda e in Tanzania, accusando Total di non aver adeguatamente valutato i rischi per l'ambiente e per i diritti umani così come previsto dalla legge.	Legge francese sui doveri di vigilanza
2019	Pendente	<b>Francia</b> – Alta Corte di Giustizia di Nanterre	<b>Notre Affaire à Tous v. Total</b>	ONG francesi e amministrazioni locali	I ricorrenti accusano una compagnia petrolifera francese di non aver adeguatamente segnalato i rischi per il clima associati alle sue attività e i relativi impatti sui diritti umani; si accusa la compagnia di non aver fatto alcunchè per ridurre tali rischi in base all'Accordo di Parigi.	Carta Ambientale Francese; Codice del Commercio francese; UNFCCC; Accordo di Parigi
2019	Respinto	<b>Canada</b> – Corte Federale (27 Ott. 2020)	<b>La Rose v. Her Majesty the Queen</b> (No. T-1750-19)	15 giovani canadesi; ONG ( <i>David Suzuki Foundation, CELL, OCT</i> )	I ricorrenti chiedono alla Corte Federale di imporre al governo la preparazione di un piano per ridurre le emissioni di gas serra sostenendo che le politiche del	Carta dei Diritti e delle Libertà del Canada; dottrina della fiducia pubblica.

	In appello (2020)	Corte Federale d'Appello			governo canadese contribuiscono alla produzione di livelli elevati di emissioni di CO <sub>2</sub> in grado di pregiudicare i diritti dei ricorrenti alla vita, alla libertà, alla sicurezza e ad un'eguale protezione.	
2019	Pendente	<b>Perù</b> – Corte Superiore di Lima	<b>Álvarez et al. v. Peru</b>	7 giovani ragazzi	I ricorrenti accusavano il governo peruviano di non aver adottato le misure adeguate per arrestare la deforestazione nell'Amazzonia peruviana in base ad alcune <i>políticas</i> ambientali nazionali. Si chiede alla Corte di imporre ai governi regionali di preparare piani d'azione regionali per ridurre la deforestazione a zero entro il 2025 nella regione amazzonica interessata. Il ricorso lamenta una violazione del diritto alla vita, alla salute, all'acqua, alla dignità; si richiama il principio del superiore interesse del fanciullo, della solidarietà, della giustizia intergenerazionale, dell'uso sostenibile delle risorse naturali e della tutela della biodiversità.	Costituzione del Perù; ICCPR; Protocollo Addizionale della Convenzione Americana sui Diritti Umani; Codice peruviano sui Fanciulli e sugli Adolescenti; Legge Generale peruviana sull'Ambiente; Carta Democratica Interamericana.
2019	Accolto	<b>Austria</b> – Tribunale Amministrativo Federale (2 Feb. 2017)	<b>In re Vienna- Schwechat Airport Expansion</b> (No. W109 2000179-1/291E)	ONG e diversi individui	Si contesta la decisione del governo di costruire una terza pista nell'aeroporto internazionale di Vienna, invocando diversi diritti ambientali.	ECHR; Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea; <i>Austrian Climate Protection Act</i> ; Costituzione dell'Austria; UNFCCC; Accordo di Parigi
	Decisione annullata	Corte Costituzionale austriaca (Giugno 2017)				
2019	Respinto (nel 2019)	<b>Lussemburgo</b> - Tribunale Amministrativo di Lussemburgo	<b>Greenpeace Luxembourg v. Luxembourg's Minister of Social Affairs</b> (N° 43604)	ONG	La ricorrente chiede, invocando il diritto di accesso all'informazione, alcune informazioni sugli investimenti nei combustibili fossili gravanti sul fondo pensione nazionale lussemburghese. Il tribunale conclude che l'organizzazione che gestisce il fondo d'investimento non è un'autorità pubblica e non è dunque assoggettata agli obblighi di accesso alle informazioni.	Legge lussemburghese sull'accesso all'informazione (2005); diritto UE
2019	Pendente	<b>Comitato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite</b> (Stato convenuto: Australia)	<b>Petition of Torres Strait Islanders to the United Nations Human Rights Committee Alleging Violations Stemming from Australia's Inaction on Climate Change</b>	8 isolani dello Stretto di Torres	I ricorrenti accusano l'Australia di aver violato i propri diritti umani in quanto non avrebbe adottato misure sufficientemente adeguate per fronteggiare il cambiamento climatico. Il ricorso si basa su il diritto alla cultura, alla vita, ad essere liberi da interferenze arbitrarie nella vita privata e familiare	ICCPR
2019	Accolto (17 Feb. 2020)	<b>Sudafrica</b> – Alta Corte del Sudafrica ( <i>Western Cape Division</i> )	<b>Philippi Horticultural Area Food &amp; Farming Campaign et al. v. MEC for Local Government Environmental Affairs and Development: Planning Western Cape et. al.</b> (Case No. 16779/17)	Un'associazione di volontariato e alcuni individui	Si contesta un provvedimento amministrativo che autorizzava l'urbanizzazione di un'area agricola in quanto ciò avrebbe causato l'inquinamento di una falda acquifera locale. Il ricorso si basa sul diritto ad un ambiente sano, all'acqua e al cibo.	Costituzione del Sudafrica; <i>Promotion of Administrative Justice Act 3 (2000)</i>

2019	Pendente	<b>Canada</b> – Corte Superiore di Giustizia dell'Ontario	<b>Mathur et al. v. Her Majesty the Queen in Right of Ontario</b> (CV-19-00631627)	7 giovani ragazzi	I giovani ricorrenti accusano la provincia dell'Ontario di non rispondere adeguatamente alla minaccia del cambiamento climatico; in particolare, i ricorrenti affermano che il Canada non è in linea con gli obiettivi di riduzione delle emissioni previsti nell'Accordo di Parigi a causa dell'inadeguatezza del target di riduzione del 30% entro il 2030 stabilito dalla provincia dell'Ontario. In virtù di ciò, si lamenta una violazione del diritto alla vita, del diritto alla libertà e alla sicurezza della persona e dell'uguaglianza di tutela di fronte alla legge. Si richiede, tra le altre cose, di imporre alla provincia dell'Ontario l'adozione di un target di riduzione delle emissioni che sia in linea con gli obiettivi dell'Accordo di Parigi e di riconoscere che la Carta dei Diritti e delle Libertà del Canada include un diritto ad un clima stabile capace di garantire ai giovani e alle future generazioni un futuro sostenibile. I ricorrenti chiedono inoltre una dichiarazione in cui venga sancito che il target di riduzione attuale dell'Ontario costituisce una violazione dei diritti fondamentali dei giovani ontaresi e delle future generazioni <i>ex Artt. 7 e 15 della</i> Carta.	Carta dei Diritti e delle Libertà del Canada
2020	Pendente	<b>Nazioni Unite</b> - (10 Relatori Speciali delle Nazioni Unite) (Stato convenuto: Stati Uniti)	<b>Rights of Indigenous People in Addressing Climate- Forced Displacement</b>	5 tribù indiane degli Stati Uniti; ONG ( <i>Alaska Institute for Justice</i> )	Si accusa il governo statunitense di non aver adottato misure per fronteggiare i fenomeni migratori causati dal cambiamento climatico; si lamenta una violazione del diritto all'autodeterminazione, alla vita, alla salute, alla proprietà, all'acqua, ai servizi sanitari, ad un ambiente sano e al cibo.	Principi Guida sugli Sfolati Interni; Principi delle Nazioni Unite sulla Restituzione del Patrimonio e degli Alloggi ai Rifugiati e agli Sfolati ( <i>Principi Pinheiro</i> ); Principi della Penisola sullo sfollamento climatico all'interno degli Stati
2020	Respinto	<b>Canada</b> – Corte Federale (16 Nov. 2020)	<b>Lho'imggin et al. v. Her Majesty the Queen</b> (Case No. T-211-20)	2 capi nativi appartenenti al popolo indigeno degli Wet'suwet'en	I ricorrenti contestano al governo canadese di non aver adempiuto ai propri obblighi internazionali in materia di cambiamento climatico. Il ricorso si fonda sul diritto alla vita, alla libertà, alla sicurezza della persona e alla parità di trattamento delle generazioni future.	Carta dei Diritti e delle Libertà del Canada
	In appello (2020)	Corte Federale d'Appello				

2020	Pendente	<b>Germania</b> – Corte Costituzionale Federale	<b>Neubauer et al. v. Germany</b>	Un gruppo di giovani ragazzi tedeschi	I ricorrenti impugnano la Legge Federale Tedesca sulla Protezione del Clima ( <i>Bundesklimatechutzgesetz</i> ) sostenendo che il target di riduzione delle emissioni del 55% entro il 2030 ivi contemplato non è sufficientemente ambizioso. Essi affermano che la normativa in questione viola il loro diritto alla vita e all'integrità fisica e i diritti delle generazioni future. Si contesta anche una violazione del principio di dignità umana.	Costituzione della Germania (Legge Fondamentale della Repubblica Federale di Germania); Accordo di Parigi
2020	Respinto (30 Sett. 2020)	<b>Austria</b> – Corte Costituzionale	<b>Greenpeace et al. Austria</b> (G 144-145/2020-13, V 332/2020-13)	ONG ( <i>Greenpeace</i> ) e un gruppo di 8000 cittadini	Si contestano due leggi che attribuiscono crediti d'imposta per i viaggi aerei ma non per il trasporto ferroviario, affermando che i gas serra costituiscono una minaccia per il diritto alla vita e alla libertà.	ECHR; Costituzione dell'Austria
2020	Pendente	<b>Corea del Sud</b> – Corte Costituzionale	<b>Do-Hyun Kim et al. v. South Korea</b>	19 giovani membri appartenenti al <i>Korea Youth Climate Action Group</i>	Si sostiene che gli obiettivi di riduzione delle emissioni di gas serra stabiliti dal governo sudcoreano sono incostituzionali dal momento che sono espressione di una politica sul clima che non è in grado di tutelare adeguatamente il diritto garantito alla vita, alla salute, al perseguimento della felicità e ad un ambiente sano.	Costituzione della Corea del Sud
2020	Pendente	<b>Australia</b> – <i>Queensland Land Court</i>	<b>Youth Verdict v. Watah Coal</b>	ONG <i>Youth Verdict</i>	Si afferma che la proposta di progetto relativa alla realizzazione di una miniera di carbone, contribuendo al cambiamento climatico, comporta una violazione del diritto alla vita e alla cultura così come garantiti dallo <i>Human Rights Act</i> . Si lamenta anche una violazione dei diritti dei fanciulli ai sensi della medesima normativa.	<i>Human Rights Act 2019</i>
2020	Pendente	<b>Argentina</b> – Corte Suprema dell'Argentina	<b>Asociación Civil por la Justicia Ambiental v. Province of Entre Ríos, et al.</b>	Un gruppo di giovani e ONG	I ricorrenti accusano i governi della Provincia di Entre Ríos e il Comune di Victoria City di non aver tutelato le zone umide del Delta del Paraná. Si richiede alla Corte di dichiarare il Delta del fiume 'soggetto di diritto' e di imporre alle autorità governative di preparare e attuare un piano per regolare l'uso del suolo del Delta, di riconoscere che l'area interessata è a forte rischio a causa degli impatti del cambiamento climatico e di nominare un 'tutore' dei diritti del Delta al fine di controllare la conservazione e l'uso sostenibile delle zone umide. Si lamenta una violazione del diritto alla vita, alla salute, all'integrità fisica e ad un ambiente sano. Si invocano anche i diritti dei cittadini alla partecipazione ai processi decisionali relativi all'area.	Costituzione dell'Argentina; Convenzione sui Diritti del Fanciullo; UNFCCC; Accordo di Parigi; Accordo di Escazù; Legge Generale sull'Ambiente n. 25.675; Legge Ambientale per il controllo degli incendi; diverse leggi di altri Paesi che riconoscono i diritti della natura

2020	Pendente	<b>Brasile –</b> 7 <sup>a</sup> Corte Federale per l'Ambiente e l'Agricoltura della Sezione Giudiziaria dell'Amazzonia	<b>Instituto Socioambiental et al v. IBAMA and the Federal Union</b> (ACP 1009665-60.2020.4.01.3200)	3 ONG	Le ricorrenti chiedono di annullare un provvedimento adottato dal Presidente dell'agenzia federale ambientale brasiliana (IBAMA - <i>Brazilian Institute of the Environment and Renewable Natural Resources</i> ) che riduce i controlli del governo sull'esportazione di legname autoctono e una dichiarazione volta a sancire l'illegittimità dell'adozione di provvedimenti simili. Si sottolinea il ruolo della foresta amazzonica per il mantenimento dell'equilibrio ecologico/climatico e l'alto tasso di disboscamento illegale in Amazzonia asseritamente causato dalle politiche ambientali statali. Si lamenta una violazione del principio di equilibrio ecologico inteso come implicante un diritto fondamentale ad un ambiente sano, del diritto alla dignità umana, alla vita e alla salute.	Legge Complementare No. 140/2011 sui procedimenti amministrativi relativi alla tutela del patrimonio naturale, dell'ambiente, alla lotta all'inquinamento e alla conservazione delle foreste, della fauna e della flora; <i>National Environmental Policy Act (Law No. 6938/1981)</i> ; Costituzione brasiliana del 1988
2020	Pendente	<b>Brasile –</b> Corte Federale Suprema	<b>PSB et al. v. Federal Union [Partido Socialista Brasileiro (PSB), Partido Socialismo e Liberdade (PSOL), Partido dos Trabalhadores (PT) e Rede Sustentabilidade v. União Federal]</b> (ADO 60/DF, 2020)	4 partiti politici	I ricorrenti hanno presentato un'azione diretta di incostituzionalità per omissione, contestando all'Unione Federale di non aver adottato i provvedimenti amministrativi necessari a rendere operativo il Fondo per il Clima. Si lamenta la violazione di diversi obblighi costituzionali e del diritto ad un ambiente sano.	Legge di Creazione del Fondo Nazionale per il Cambiamento Climatico (L. No. 12144/2009); <i>National Climate Change Policy (Law No. 12187/2009)</i> ; Costituzione brasiliana del 1988
2020	Pendente	<b>Corte Europea dei Diritti dell'Uomo</b> (Stati convenuti: i 27 Stati dell'UE + Norvegia, Russia, Svizzera, Turchia, Ucraina e Regno Unito)	<b>Duarte Agostinho and Others v. Portugal and Others</b> (ric. n. 39371/20)	6 giovani ragazzi portoghesi	I ricorrenti accusano 33 Stati di aver violato i propri diritti fondamentali per non aver adottato misure sufficienti a contrastare il cambiamento climatico. Essi chiedono alla Corte di imporre a quest'ultimi l'adozione di misure più ambiziose in modo tale da contenere il livello di temperatura al di sotto di 1.5° C e far fronte così ai propri obblighi in materia di diritti umani. Si lamenta una violazione del diritto alla vita, di quello alla vita privata e familiare e del divieto di discriminazione.	ECHR

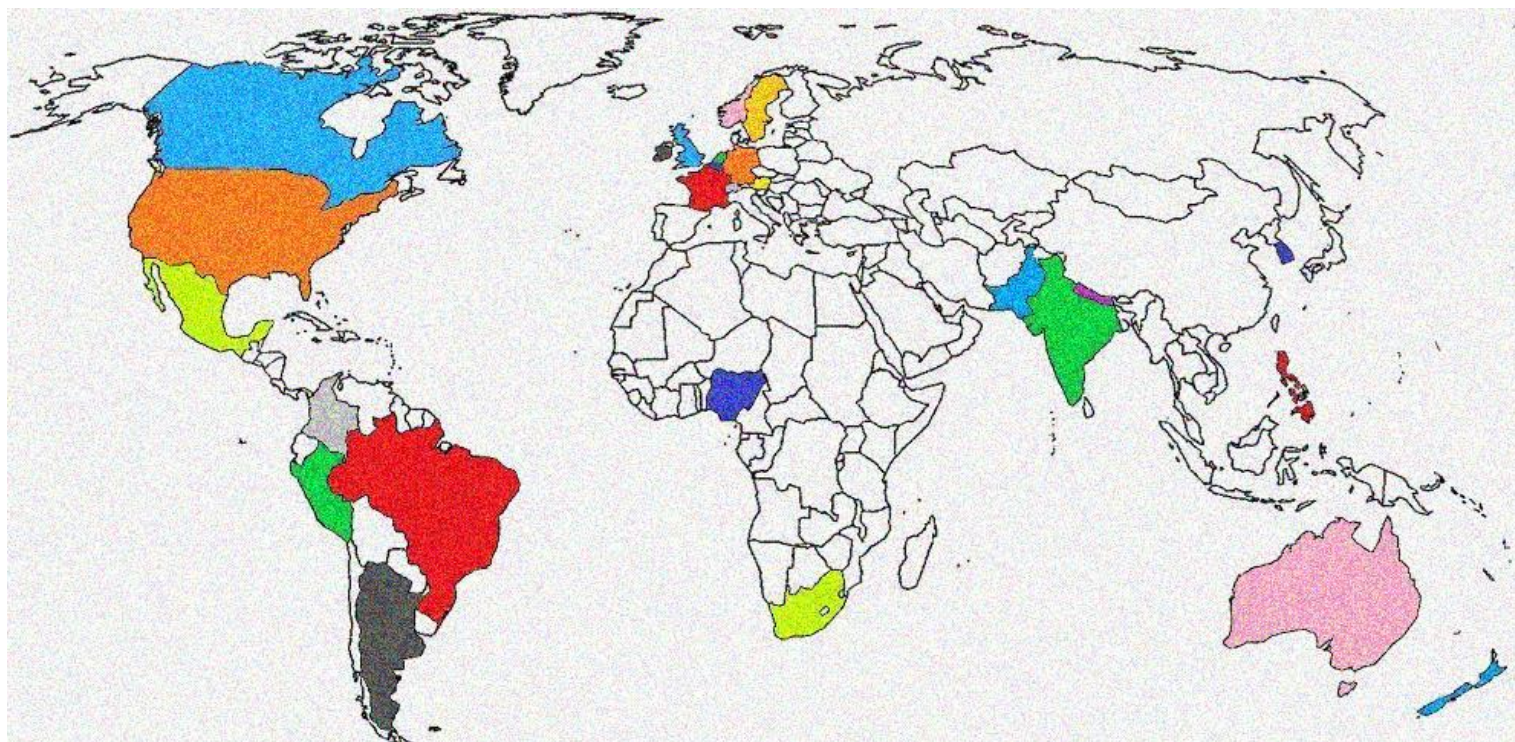
2020	Pendente	<b>Corea del Sud</b> - Corte Costituzionale	<b>Korean Biomass Plaintiffs v. South Korea</b>	Più di 60 proprietari di centrali solari e alcuni individui residenti in prossimità di impianti a biomasse	I ricorrenti contestano i sussidi alle biomasse affermando che la normativa nazionale sulle energie rinnovabili considera erroneamente la generazione di biomasse come fonte di energia rinnovabile a emissioni zero. Al contrario, secondo i ricorrenti, quest'ultima causa la distruzione delle foreste, un notevole aumento nella produzione di CO <sub>2</sub> e un inquinamento atmosferico a livello locale. Si lamenta una violazione dei diritti ambientali costituzionalmente garantiti a causa della politica in materia di biomasse adottata dal governo; si lamenta anche una violazione dei diritti di proprietà dei titolari di impianti solari e di altri sviluppatori di energia rinnovabile in quanto l'erronea classificazione delle biomasse come energia rinnovabile a emissioni zero sottrae il flusso di finanziamenti ad altre fonti di energia che sono, invece, realmente ad impatto zero.	Costituzione della Corea del Sud; <i>New and Renewable Energy Promotion Act 2004</i>
2020	Pendente	<b>Messico</b> - Tribunale Distrettuale di Città del Messico	<b>Greenpeace Mexico v. Ministry of Energy and Others</b>	Greenpeace Messico	I ricorrenti contestano il nuovo programma sul settore energetico messicano (2020-2024) il quale promuove l'utilizzo dei combustibili fossili piuttosto che investimenti in energie rinnovabili. Si lamenta una violazione di diversi diritti umani tra cui quello ad un ambiente sano e quello all'accesso all'energia elettrica derivante da fonti rinnovabili.	<i>Electricity Industry Law</i> ; Costituzione del Messico
2020	Pendente	<b>Brasile</b> - Corte Federale Suprema	<b>PSB et al. v. Brazil</b> (on deforestation and human rights)	7 partiti politici guidati da una coalizione di ONG	I ricorrenti lamentano la mancata attuazione della principale politica nazionale in materia di deforestazione; in particolare, si accusa il governo brasiliano di non aver dato attuazione al Piano di azione per la prevenzione e il controllo della deforestazione in Amazzonia ( <i>PpcaAm</i> ) affermando come da ciò derivi una violazione dei diritti fondamentali delle popolazioni indigene e delle generazioni presenti e future.	Piano di azione per la prevenzione e il controllo della deforestazione in Amazzonia ( <i>PpcaAm</i> ); Costituzione brasiliana del 1988
2020	Pendente	<b>Brasile</b> - Corte Distrettuale Federale di Curitiba	<b>Institute of Amazonian Studies v. Brazil</b>	<i>Instituto de Estudos Amazônicos - IEA (class action)</i>	Il ricorrente accusa il governo federale di non aver attuato i piani d'azione per prevenire la deforestazione e quelli per la mitigazione e l'adattamento al cambiamento climatico. In particolare, i ricorrenti affermano che il governo brasiliano non ha raggiunto gli obiettivi di riduzione delle emissioni stabiliti nel <i>Climate Change National Policy Act</i> e nel relativo decreto di attuazione (comprendente quest'ultimo il <i>PpcaAm</i> ). In virtù di ciò, si lamenta una violazione di diversi diritti fondamentali. I ricorrenti chiedono, tra l'altro, il riconoscimento, in base alla Costituzione, di un diritto fondamentale ad un clima stabile per le generazioni presenti e future.	<i>National Climate Change Policy (Law No. 12187 of 2009)</i> ; Piano di azione per la prevenzione e il controllo della deforestazione in Amazzonia ( <i>PpcaAm</i> ); Costituzione brasiliana del 1988



2020	Pendente	<p><b><i>Corte di Giustizia dell'Africa Orientale</i></b>          (Stati convenuti: Tanzania e Uganda)</p>	<p><b>Center for Food and Adequate Living Rights et al. v. Tanzania and Uganda</b></p>	4 ONG	<p>Le ricorrenti contestano gli accordi siglati dal governo tanzaniano e ugandese per la costruzione di un gasdotto in quanto non sarebbero state effettuate le dovute valutazioni sul piano degli impatti ambientali, climatici e sociali derivanti dalla realizzazione dell'opera. Si afferma inoltre che gli accordi di costruzione del gasdotto non hanno preso in considerazione le conseguenze per i diritti umani parimenti derivanti dal progetto.</p>	<p>Trattato istitutivo della Comunità dell'Africa orientale (EAC);          Costituzione dell'Uganda;  <i>National Environmental Act 2019</i>          (Uganda)</p>
------	----------	---	--	-------	--	---

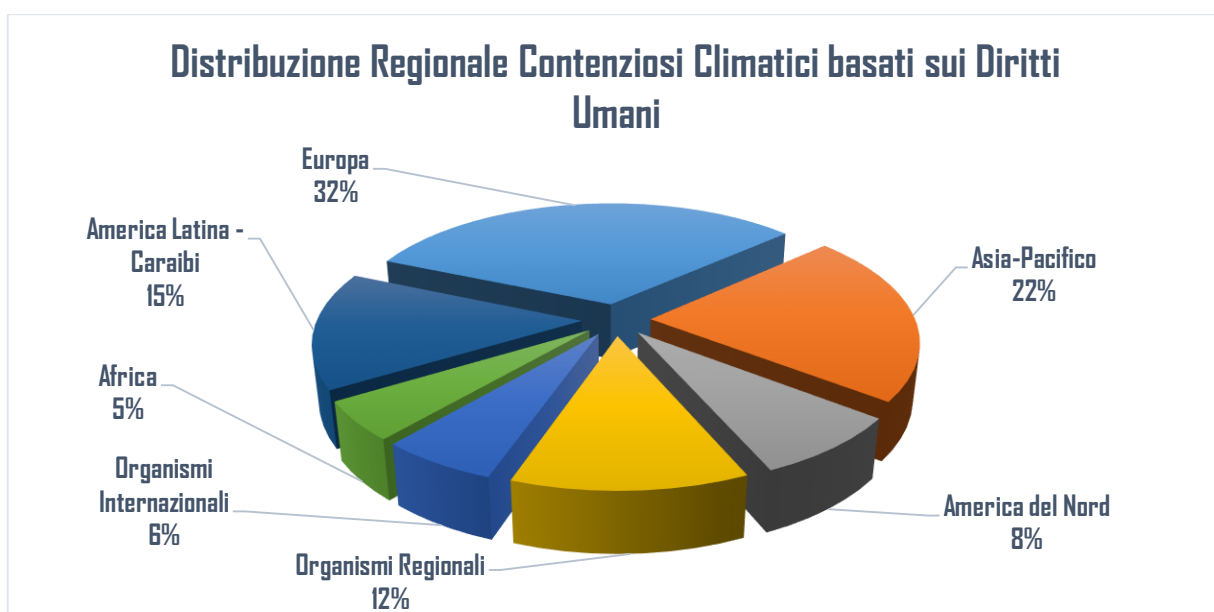
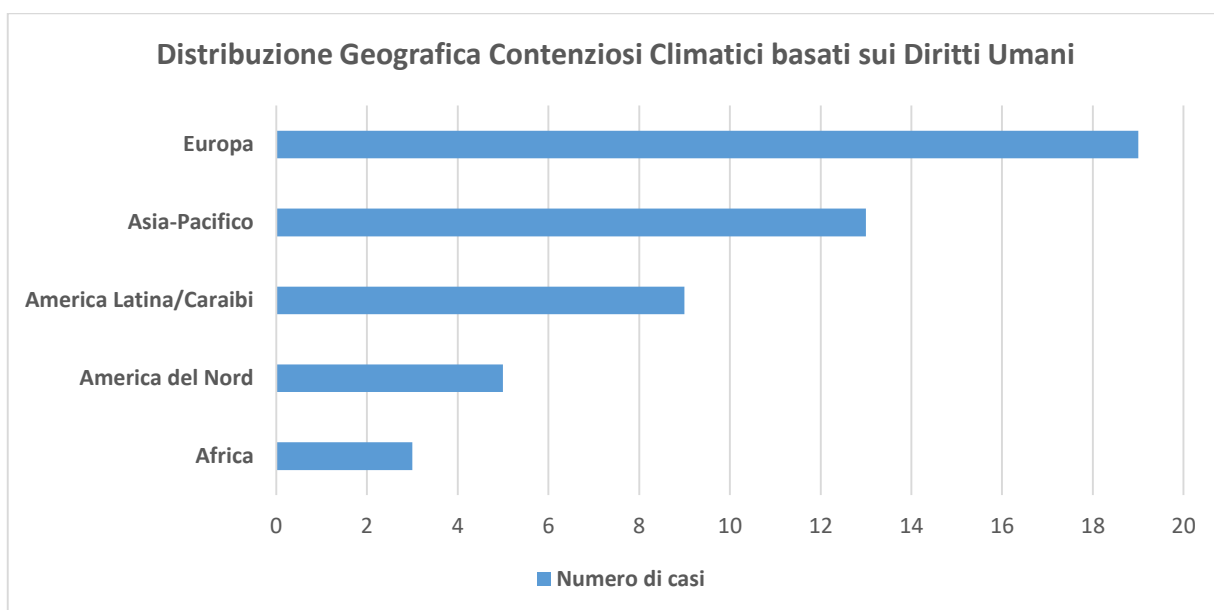
## Allegato II

### Distribuzione Geografica Contenziosi Climatici basati sui Diritti Umani



Contenziosi Nazionali			
Argentina	1	Messico	2
Australia	1	Nepal	1
Austria	2	Nigeria	1
Belgio	1	Norvegia	1
Brasile	4	Nuova Zelanda	2
Canada	4	Olanda	2
Colombia	1	Pakistan	3
Corea del Sud	2	Perù	1
Filippine	2	Regno Unito	2
Francia	4	Stati Uniti	1
Germania	3	Sudafrica	2
India	2	Svezia	1
Irlanda	1	Svizzera	1
Lussemburgo	1	<b>Tot. giurisdizioni coinvolte</b>	<b>27</b>

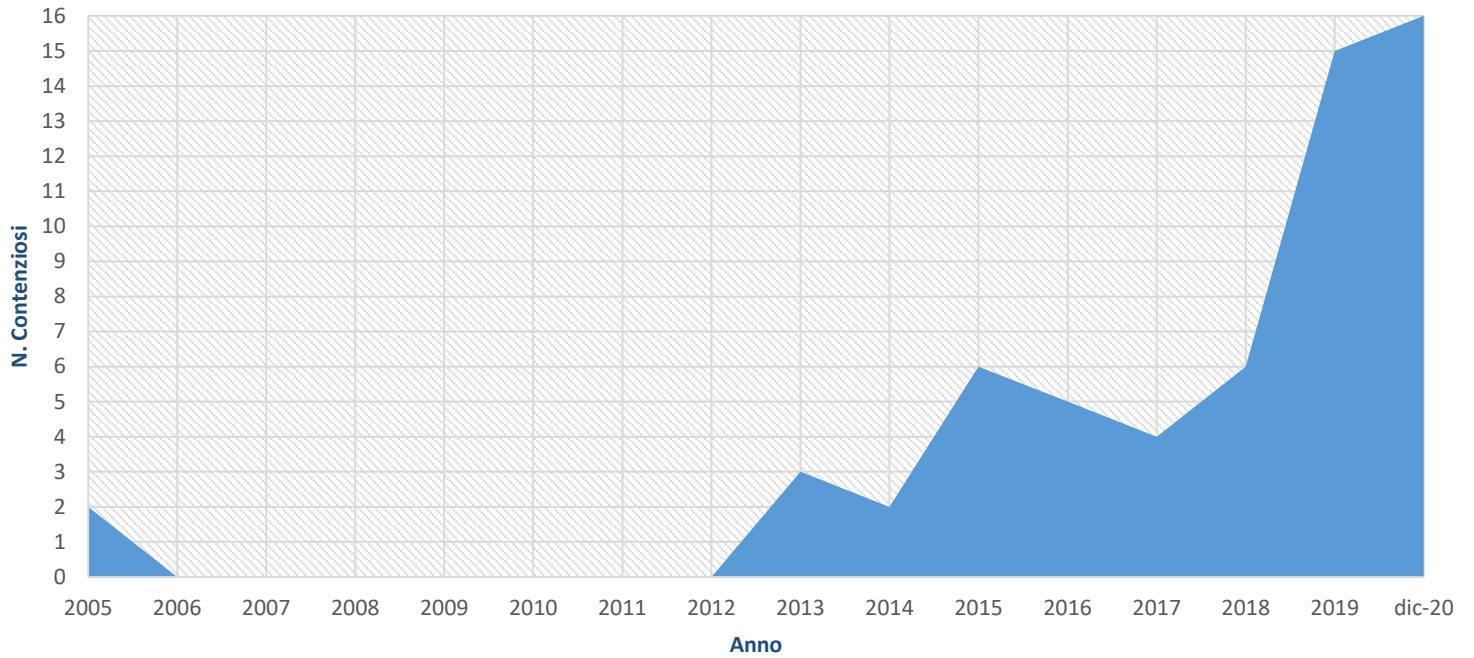
<b>Contenziosi Sovranazionali</b>	
Commissione e Corte Interamericana sui Diritti Umani	2
Comitato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite	2
Comitato delle Nazioni Unite sui Diritti del Fanciullo	1
Corte di Giustizia dell'Unione Europea	2
Relatori Speciali delle Nazioni Unite	1
Corte Europea dei Diritti dell'Uomo	2
Corte di Giustizia dell'Africa Orientale	1



Allegato III

**Andamento dei Contenziosi Climatici basati sui Diritti Umani**

**Contenziosi Climatici basati sui Diritti Umani  
(2005-2020)**



## Bibliografia

ABATE R.S., *Atmospheric Trust Litigation: Foundation for a Constitutional Right to a Stable Climate System?*, in 'George Washington Journal of Energy and Environmental Law', Vol. 10(1), 2019, pp. 33 ss.

ABATE R.S., JEAN-BAPTISTE R., TIGRE M.A., FERREIRA P., BURNS W., *Recent Developments in Climate Justice*, in 'Environmental Law Reporter', Vol. 47(12), 2017, pp. 11005 ss.

ABATE R.S., *Atmospheric Trust Litigation in the United States: Pipe Dream or Pipeline to Justice for Future Generations?*, in ABATE R.S. (a cura di) *Climate Justice: Case Studies in Global and Regional Governance Challenges*, Washington, DC, 2016, pp. 543 ss.

ABATE R.S., *Public Nuisance Suits for the Climate Justice Movement: The Right Thing and the Right Time*, in 'Washington Law Review', Vol. 85(2), 2010, pp. 197 ss.

ABATE R.S., *Climate Change, the United States and the Impacts of Arctic Melting: A Case Study in the Need for Enforceable International Environmental Human Rights*, in 'Stanford Journal of International Law', Vol. 43A, 2007, pp. 3 ss.

ABELKOP A.D.K., *Tort Law as an Environmental Policy Instrument*, in 'Oregon Law Review', Vol. 92(2), 2014, pp. 381 ss.

ABELLO-GALVIS R., AREVALO-RAMIREZ W., *Inter-American Court of Human Rights Advisory Opinion OC-23/17: Jurisdictional, Procedural and Substantive Implications of Human Rights Duties in the Context of Environmental Protection*, in 'Review of European, Comparative & International Environmental Law', Vol. 28(2), 2019, pp. 217 ss.

ACOSTA ALVARADO P.A., RIVAS-RAMÍREZ D., *A Milestone in Environmental and Future Generation's Rights Protection: Recent Legal Developments Before the Colombian Supreme Court*, in 'Journal of Environmental Law', Vol. 30(3), 2018, pp. 519 ss.

ADELMAN S., *Human Rights in the Paris Agreement: Too Little, Too Late?*, in 'Transnational Environmental Law', Vol. 7(1), 2018, pp. 17 ss.

AFFOLDER N., *Contagious Environmental Lawmaking*, in 'Journal of Environmental Law', Vol. 31(2), 2019, pp. 187 ss.

AHMAD N.B., BILAL M. UR RASOOL, *Monsoons, Hydropower, and Climate Justice in Pakistan's River Communities*, in ABATE R.S. (a cura di) *Climate Justice: Case Studies in Global and Regional Governance Challenges*, Washington, DC, 2016, pp. 471 ss.

AIDUN H., LIBBY M., *Juliana in the World: Comparing the Ninth Circuit's Decision to Foreign Rights-Based Climate Litigation*, Climate Law Blog – SABIN CENTER FOR CLIMATE CHANGE LAW, 13 Marzo 2020, <http://blogs.law.columbia.edu/climatechange/2020/03/13/juliana-in-the-world-comparing-the-ninth-circuits-decision-to-foreign-rights-based-climate-litigation/>.

ALSTON P., ADELMANT V., BLAINEY M., *Litigating Climate Change in Ireland*, NYU School of Law, Public Law Research Paper No. 20-19, 2020, [https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract\\_id=3625951](https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=3625951).

ALSTON P., *The Populist Challenge to Human Rights*, in 'Journal of Human Rights Practice', Vol. 9(1), 2017, pp. 1 ss.

ALTHOR G., WATSON J.E.M., FULLER R.A., *Global Mismatch Between Greenhouse Gas Emissions and the Burden of Climate Change*, in 'Scientific Reports', Vol. 6, 20281 (2016), <https://doi.org/10.1038/srep20281>.

ALVIK I., *The First Norwegian Climate Litigation*, in 'The Journal of World Energy Law & Business', Vol. 11(6), 2018, pp. 541 ss.

ANDERSON M., GALIZZI P. (a cura di) *International Environmental Law in National Courts*, British Institute of International and Comparative Law, Londra, 2002.

ANTON D.K., SHELTON D., *Environmental Protection and Human Rights*, Cambridge, 2011.

ANTONOPOULOS I., *The Future of Climate Policymaking in Light of Urgenda Foundation v the Netherlands*, in 'Environmental Law Review', Vol. 22(2), 2020, pp. 119 ss.

ARCHER D., *Checking the Thermostat*, in 'Nature Geoscience', Vol. 1, 2008, pp. 289-290, <https://doi.org/10.1038/ngeo194>.

ARMSTRONG A., *Ethics and Justice for the Environment*, Abington, 2012.

ASHUKEM J-C N., *Setting the Scene for Climate Change Litigation in South Africa: Earthlife Africa Johannesburg v Minister of Environmental Affairs and Others [2017] ZAGPPHC 58 (2017) 65662/16*, in 'Law, Environment and Development Journal (LEAD)', Vol. 13(1), 2017, pp. 35 ss., disponibile su <http://lead-journal.org/content/17035.pdf>.

ATAPATTU S., SCHAPPER A., *Human Rights and the Environment: Key Issue*, Abingdon, 2019.

ATAPATTU S., *Environmental Justice, Climate Justice and Constitutionalism: Protecting Vulnerable States and Communities*, in JARIA-MANZANO J., BORRÀS S. (a cura di) *Research Handbook on Global Climate Constitutionalism*, Cheltenham, 2019, pp. 195 ss.

ATAPATTU S., *The Paris Agreement and Human Rights: is Sustainable Development the 'New Human Right?'*, in 'Journal of Human Rights and the Environment', Vol. 9(1), 2018, pp. 68 ss.

ATAPATTU S., CAMPBELL-DURUFLÉ C., *The Inter-American Court's Environment and Human Rights Advisory Opinion: Implications for International Climate Law*, in 'Climate Law', Vol. 8(3-4), 2018, pp. 321 ss.

ATAPATTU S., *Climate Change under Regional Human Rights Systems*, in DUYCK S., JODOIN S., JOHL A. (a cura di) *Routledge Handbook of Human Rights and Climate Governance*, Abingdon, 2018, pp. 128 ss.

ATAPATTU S., *Climate Change, Human Rights, and COP 21: One Step Forward and Two Step Back or Vice Versa?*, in 'Georgetown Journal of International Affairs', Vol. 17(2), 2016, pp. 47.

ATAPATTU S., *Justice for Small Island Nations: Intersections of Equity, Human Rights, and Environmental Justice*, in ABATE R.S. (a cura di) *Climate Justice: Case Studies in Global and Regional Governance Challenges*, Washington, DC, 2016, pp. 299 ss.

ATAPATTU S., *Human Rights Approaches to Climate Changes: Challenges and Opportunities*, Abington, 2015.

ATAPATTU S., *The Role of Human Rights Law in Protecting Environmental Rights in South Asia*, in HAGLUND L., STRYKER R. (a cura di) *Closing the Rights Gap: From Human Rights to Social Transformation*, Berkeley, California, 2015, pp. 105 ss.

ATAPATTU S., *Climate Change, Differentiated Responsibilities and State Responsibility: Devising Novel Legal Strategies for Damage Caused by Climate Change*, in RICHARDSON B.J., LE BOUTHILLIER Y., MCLEOD-KILMURRAY H., WOOD S. (a cura di) *Climate Law and Developing Countries*, Cheltenham 2009, pp. 37 ss.

ATAPATTU S., *Global Climate Change: Can Human Rights (and Human Beings) Survive this Onslaught?*, in 'Colorado Journal of International Environmental Law & Policy', Vol. 20(1), 2008, pp. 35 ss.

ATAPATTU S., *The Right to a Healthy Life or the Right to Die Polluted? The Emergence of a Human Right to a Healthy Environment under International Law*, in 'Tulane Environmental Law Journal', Vol. 16(1), 2002, pp. 65 ss.

AUST H.P., DU PLESSIS A., *Good Urban Governance as a Global Aspiration: on the Potential and Limits of Sustainable Development Goal 11*, in FRENCH D., KOTZÉ L.J. (a cura di) *Sustainable Development Goals Law, Theory and Implementation*, Cheltenham, 2018, pp. 201 ss.

AUZ J., *Global South Climate Litigation Versus Climate Justice: Duty of International Cooperation as a Remedy?*, Völkerrechtsblog, 28 Aprile 2020, <https://voelkerrechtsblog.org/global-south-climate-litigation-versus-climate-justice-duty-of-international-cooperation-as-a-remedy/>.

AVERCHENKOVA A., MATIKAINEN S., *Climate Legislation and International Commitments*, in AVERCHENKOVA A., FANKHAUSER S., NACHMANY M. (a cura di) *Trends in Climate Change Legislation*, Cheltenham, 2017, pp. 196 ss.

AVERILL M., *Linking Climate Litigation and Human Rights*, in 'Review of European Community & International Environmental Law', Vol. 18(2), 2009, pp. 139 ss.

AVERILL M., *Climate Litigation: Ethical Implications and Societal Impacts*, in 'Denver University Law Review', Vol. 85(4), 2007-2008, pp. 900 ss.

AVERILL M., *Climate Litigation: Shaping Public Policy and Stimulating Debate*, in MOSER S.C., DILLING L. (a cura di) *Creating a Climate for Change: Communicating Climate Change and Facilitating Social Change*, Cambridge, 2007, pp. 462 ss.

BABCOCK H.M., *The Federal Government Has an Implied Moral Constitutional Duty to Protect Individuals from Harm Due to Climate Change: Throwing Spaghetti Against the Wall to See What Sticks*, in 'Ecology Law Quarterly', Vol. 45(4), 2019, pp. 735 ss.

- BACH T., *Human Rights in a Climate Changed World: The Impact of COP21, Nationally Determined Contributions, and National Courts*, in 'Vermont Law Review', Vol. 40(3), 2016, pp. 561 ss.
- BACKES C.W. (CHRIS), VAN DER VEEN G.A. (GERRIT), *Urgenda: The Final Judgment of the Dutch Supreme Court*, in 'Journal for European Environmental & Planning Law', Vol. 17(3), 2020, pp. 307 ss.
- BADRINARAYANA D., *A Constitutional Right to International Legal Representation: The Case of Climate Change*, in 'Tulane Law Review', Vol. 93(1), 2018, pp. 47 ss.
- BÄHR C.C., BRUNNER U., CASPER K., LUSTING S. H., *KlimaSeniorinnen: Lessons from the Swiss Senior Women's Case for Future Climate Litigation*, in 'Journal of Human Rights and the Environment', Vol. 9(2), 2018, pp. 194 ss.
- BANDA M.L., *Regime Congruence: Rethinking the Scope of State Responsibility for Transboundary Environmental Harm*, in 'Minnesota Law Review', Vol. 103(4), 2019, pp. 1880 ss.
- BANDA M.L., *Inter-American Court of Human Rights' Advisory Opinion on the Environment and Human Rights*, in 'ASIL Insights', Vol. 22(6), 2018.
- BANDA M.L., FULTON S., *Litigating Climate Change in National Courts: Recent Trends and Developments in Global Climate Law*, in 'Environmental Law Reporter', Vol. 47(2), 2017, pp. 10121 ss.
- BARNETT J., *Human Rights and Vulnerability to Climate Change*, in HUMPHREYS S. (a cura di) *Human Rights and Climate Change*, Cambridge, 2009, pp. 257 ss.
- BARRITT E., SEDITI B., *The Symbolic Value of Leghari v Federation of Pakistan: Climate Change Adjudication in the Global South*, in 'King's Law Journal', Vol. 30(2), 2019, pp. 203 ss.
- BATROS B., KHAN T., *Thinking Strategically About Climate Litigation*, Discussion Paper, Febbraio 2020, disponibile su [https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract\\_id=3564313](https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=3564313).
- BECK G., DITZEL C., GANTER S., PEROV O., *Mind the Gap: The Discrepancy Between the Normative Debate and the Actual Use of Human Rights Language in International Climate Negotiations*, in 'Consilience: The Journal of Sustainable Development', Vol. 14(2), 2015, pp. 25 ss., <https://journals.library.columbia.edu/index.php/consilience/article/view/4686/2111>.
- BEHLERT B., *A Significant Opening. On the HRC's Groundbreaking First Ruling in the Case of a 'Climate Refugee'*, Völkerrechtsblog, 30 Gennaio 2020, <https://voelkerrechtsblog.org/a-significant-opening/>.
- BELL-JAMES J., COLLINS B., *Queensland's Human Rights Act: A New Frontier for Australian Climate Change Litigation?*, in 'University of New South Wales Law Journal', Vol. 43(1), 2020, pp. 3 ss.
- BENFORD R.D., SNOW D.A., *Framing Processes and Social Movements: An Overview and Assessment*, in 'Annual Review of Sociology', Vol. 26, 2000, pp. 611 ss.
- BENJAMIN L., *The Road to Paris Runs Through Delaware: Climate Litigation and Directors' Duties*, in 'Utah Law Review', Vol. 2020, No. 2, pp. 313 ss.



- BERCLAZ J., GIUGNI M., *Specifying the Concept of Political Opportunity Structures*, in KOUSIS M., TILLY C. (a cura di) *Economic and Political Contention in Comparative Perspective*, Abingdon, 2005, pp. 15 ss.
- BERGKAMP L., *A Dutch Court's 'Revolutionary' Climate Policy Judgment: The Perversion of Judicial Power, the State's Duties of Care, and Science*, in 'Journal for European Environmental & Planning Law', Vol. 12(3-4), 2015, pp. 241 ss.
- BERKES A., *A New Extraterritorial Jurisdictional Link Recognised by the IACtHR*, EJIL Talk!, 28 Marzo 2018, <https://www.ejiltalk.org/a-new-extraterritorial-jurisdictional-link-recognised-by-the-iacthr/>.
- BERMAN S., SNEGOVAYA M., *Populism and the Decline of Social Democracy*, in 'Journal of Democracy', Vol. 30(3), 2019, pp. 5 ss.
- BIEBER F., *Is Nationalism on the Rise? Assessing Global Trends*, in 'Ethnopolitics', Vol. 17(5), 2018, pp. 519 ss.
- BINIAZ S., *An Overview of International Climate Change Law, including the Paris Agreement*, in 'Australian Law Journal', Vol. 92(10), 2018, pp. 750 ss.
- BLOMQUIST R.F., *Comparative Climate Change Torts*, in 'Valparaiso University Law Review', Vol. 46(4), 2012, pp. 1053 ss.
- BLUMM M.C., WOOD M.C., *'No Ordinary Lawsuit': Climate Change, Due Process, and the Public Trust Doctrine*, in 'American University Law Review', Vol. 67(1), 2017, pp. 1 ss.
- BODANSKY D., RAJAMANI L., *The Paris Rulebook: Balancing International Prescriptiveness with National Discretion*, 'The International and Comparative Law Quarterly', Vol. 68(4), 2019, pp. 1023 ss.
- BODANSKY D., BRUNNÉE J., RAJAMANI L., *International Climate Change Law*, Oxford, 2017.
- BODANSKY D., *The Legal Character of the Paris Agreement*, in 'Review of European Comparative & International Environmental Law', Vol. 25(2), 2016, pp. 142 ss.
- BODANSKY D., *The Paris Climate Change Agreement: A New Hope?*, in 'American Journal of International Law', Vol. 110(2), 2016, pp. 288 ss.
- BODANSKY D., *The Art and Craft of International Environmental Law*, Cambridge (Massachusetts), 2011.
- BODANSKY D., *Climate Change and Human Rights: Unpacking the Issue*, in 'Georgia Journal of International and Comparative Law', Vol. 38(3), 2010, pp. 511 ss.
- BODANSKY D., BRUNNÉE J., *The Role of National Courts in the Field of International Environmental Law*, in 'Review of European Community & International Environmental Law', Vol. 7(1), 1998, pp. 11 ss.
- BODANSKY D., *The United Nations Framework Convention on Climate Change: A Commentary*, in 'Yale Journal of International Law', Vol. 18(2), 1993, pp. 451 ss.

BOGOJEVIĆ S., *EU Human Rights Law and Environmental Protection: The Beginning of a Beautiful Friendship?*, in DOUGLAS-SCOTT S., HATZIS N. (a cura di) *Research Handbook on EU Law and Human Rights*, Cheltenham, 2017, pp. 451 ss.

BOGOJEVIĆ S., *EU Climate Change Litigation: All Quiet on the Luxembourgian Front?*, in VAN CALSTER G., VANDENBERGHE W., REINS L. (a cura di) *Research Handbook on Climate Change Mitigation Law*, Cheltenham, 2016, p. 543 ss.

BOGOJEVIĆ S., *EU Climate Change Litigation, the Role of the European Courts, and the Importance of Legal Culture*, in 'Law and Policy', Vol. 35(3), 2013, pp. 184 ss.

BOGOJEVIĆ S., *Litigating the NAP: Legal Challenges for the Emissions Trading Scheme of the European Union*, in 'Carbon and Climate Law Review', Vol. 4(3), 2010, pp. 219 ss.

BOLLIER D., *Silent Theft: The Private Plunder of Our Common Wealth*, Londra, 2003.

BORRÁS S., *New Transitions from Human Rights to the Environment to the Rights of Nature*, in 'Transnational Environmental Law', Vol. 5(1), 2016, pp. 113 ss.

BOSELDMANN K., *Human Rights and the Environment: Redefining Fundamental Principles?*, in GLEESON B., LOW N. (a cura di) *Governing for the Environment: Global Problems, Ethics and Democracy*, Londra, 2001, pp. 118 ss.

BOUWER K., SETZER J., *New Trends in Climate Litigation: What Works?*, Working Paper presentato nel corso del workshop 'New Trends in International Climate and Environmental Advocacy', organizzato congiuntamente dalla JOHNS HOPKINS SCHOOL OF ADVANCED INTERNATIONAL STUDIES e dall'EUROPEAN UNIVERSITY INSTITUTE, 15 Maggio 2020, [https://www.researchgate.net/profile/Kim\\_Bouwer/publication/341802178\\_New\\_Trends\\_in\\_Climate\\_Litigation\\_What\\_Works/links/5ed5365d92851c9c5e72132f/New-Trends-in-Climate-Litigation-What-Works.pdf](https://www.researchgate.net/profile/Kim_Bouwer/publication/341802178_New_Trends_in_Climate_Litigation_What_Works/links/5ed5365d92851c9c5e72132f/New-Trends-in-Climate-Litigation-What-Works.pdf).

BOUWER K., *Lessons from a Distorted Metaphor: The Holy Grail of Climate Litigation*, in 'Transnational Environmental Law'. Vol. 9(2), 2020, pp. 347 ss.

BOUWER K., *The Unsexy Future of Climate Change Litigation*, in 'Journal of Environmental Law', Vol. 30(3), 2018, pp. 483 ss.

BOYD D.R., *Recognizing the Rights of Nature: Lofty Rhetoric or Legal Revolution*, in 'Natural Resources & Environment', Vol. 32(4), 2018, pp. 13 ss.

BOYD D.R., *The Rights of Nature: A Legal Revolution That Could Save the World*, Toronto, Canada, 2018.

BOYD D.R., *Catalyst for Change: Evaluating Forty Years of Experience in Implementing the Right to a Healthy Environment*, in KNOX J., PEJAN R. (a cura di) *The Human Right to a Healthy Environment*, Cambridge, 2018, pp. 17 ss.

BOYD D.R., *The Environmental Rights Revolution: A Global Study of Constitutions, Human Rights, and the Environment*, Vancouver, Canada, 2012.

- BOYD D.R., *The Implicit Constitutional Right to Live in a Healthy Environment*, in 'Review of European Community & International Environmental Law', Vol. 20(2), 2011, pp. 171 ss.
- BOYLE A., *Climate Change, Paris Agreement and Human Rights*, in 'International & Comparative Law Quarterly', Vol. 67(4), 2018, pp. 759 ss.
- BOYLE A., *Human Rights and the Environment: Where Next?*, in 'The European Journal of International Law', Vol. 23(3), 2012, pp. 613 ss.
- BOYLE A., *Human Rights or Environmental Rights? A Reassessment*, in 'Fordham Environmental Law Review', Vol. 18(3), 2007, pp. 471 ss.
- BOYLE A., ANDERSON M.R., *Human Rights Approaches to Environmental Protection*, Oxford, 1996.
- BRADY A.D.P., *Proportionality, Deference and Fundamental Rights in Irish Administrative Law: The Aftermath of Meadows*, in 'The Dublin University Law Journal', Vol. 32, 2010, pp. 136 ss.
- BRAIG K.F., PANOV S., *The Doctrine of Positive Obligations as a Starting Point for Climate Litigation in Strasbourg: The European Court of Human Rights as a Hilfsberiff in Combating Climate Change?*, in 'Oregon Journal of Environmental Law and Litigation', Vol. 35, 2020, pp. 262 ss., <https://scholarsbank.uoregon.edu/xmlui/handle/1794/25376>.
- BRANDL E., BUNGERT H., *Constitutional Entrenchment of Environmental Protection: A Comparative Analysis of Experiences Abroad*, in 'Harvard Environmental Law Review', Vol. 16(1), 1992, pp. 1 ss.
- BRATSPIES R.M., *Claimed Not Granted: Finding a Human Right to a Healthy Environment*, in 'Transnational Law & Contemporary Problems', Vol. 26(2), 2016-2017, pp. 263 ss.
- BRATSPIES R.M., *Do We Need a Human Right to a Healthy Environment?*, in 'Santa Clara Journal of International Law', Vol. 13(1), 2015, pp. 31 ss.
- BREWER-CARÍAS A.R., *Constitutional Protection of Human Rights in Latin America: A Comparative Study of the Amparo Proceeding*, Cambridge, 2009.
- BROWNE D., *Causation and Damages in Climate Litigation: Evaluating the Role of Human Rights Law*, in 'The Irish Yearbook of International Law', Vol. 6, 2011, pp. 49 ss.
- BRUNNÉE J., *Promoting Compliance with Multilateral Environmental Agreements*, in BRUNNÉE J., DOELLE M., RAJAMANI L. (a cura di) *Promoting Compliance in an Evolving Climate Regime*, Cambridge, 2011, pp. 38 ss.
- BULKELEY H., ANDONOVA L.B., BETSILL M.M., COMPAGNON D., HALE T., HOFFMAN M.J., NEWELL P., PETERSON M., ROGER C., VANDEEVER S.D., *Transnational Climate Change Governance*, Cambridge, 2014.
- BURGER M., WENTZ J., HORTON R., *The Law and Science of Climate Change Attribution*, in 'Columbia Journal of Environmental Law', Vol. 45(1), 2020, pp. 57 ss.

- BURGER M., AIDUN H., *The Significance of the High Court's Decision in Friends of the Irish Environment v. Ireland*, Climate Law Blog – SABIN CENTER FOR CLIMATE CHANGE LAW, 2 Ottobre 2019, <http://blogs.law.columbia.edu/climatechange/2019/10/02/the-significance-of-the-high-courts-decision-in-friends-of-the-irish-environment-v-ireland/>.
- BURGER M., WENTS J., *Climate Change and Human Rights* (UN Environment Programme – UNEP), 2015.
- BURGERS L., *Should Judges Make Climate Change Law?*, in 'Transnational Environmental Law', Vol. 9(1), 2020, pp. 55 ss.
- BURGERS L., STAAL T., *Climate Action as Positive Human Rights Obligation: The Appeals Judgment in Urgenda v The Netherlands*, in NIJMAN J.E., WERNER W.G. (a cura di) *Netherlands Yearbook of International Law 2018: Populism and International Law*, Berlino, 2019, pp. 223 ss.
- BURNS W.C.G., OSOFSKY H.M., *Overview: The Exigencies That Drive Potential Causes of Action for Climate Change*, in BURNS W.C.G., OSOFSKY H.M. (a cura di) *Adjudicating Climate Change: State, National and International Approaches*, Cambridge, 2009, pp. 1 ss.
- BYERS M., FRANKS K., GAGE A., *The Internationalization of Climate Damages Litigation*, in 'Washington Journal of Environmental Law & Policy', Vol. 7(2), 2017, pp. 264 ss.
- CALLON M., *An Essay on Framing and Overflowing: Economic Externalities Revisited by Sociology*, in CALLON M. (a cura di) *The Lams of the Markets*, Oxford, 1998, disponibile in 'The Sociological Review', Vol. 65(S1), Special Issue: Sociological Review Monograph Series, 2014, pp. 244 ss.
- CALZADILLA P.V., *A Paradigm Shift in Courts' View on Nature: The Atrato River and Amazon Basin Cases in Colombia*, in 'Law, Environment and Development Journal (LEAD)', Vol. 15(0), 2019, pp. 1 ss.
- CAMARGO X.S., *The Ecocentric Turn of Environmental Justice in Colombia*, in 'King's Law Journal', Vol. 30(2), 2019, pp. 224 ss.
- CAMERON E., LIMON M., *Restoring the Climate by Realizing Rights: The Role of the International Human Rights System*, in 'Review of European Comparative & International Environmental Law', Vol. 21(3), 2012, pp. 204 ss.
- CANEY S., *Climate Change, Human Rights and Moral Thresholds*, in GARDINER S.M., CANEY S., JAMIESON D., SHUE H. (a cura di) *Climate Ethics: Essential Readings*, Oxford, 2010, pp. 163 ss.
- CANEY S., *Cosmopolitan Justice, Responsibility, and Global Climate Change*, in 'Leiden Journal of International Law', Vol. 18(4), 2005, pp. 747 ss.
- CARAZO M.P., *Contextual Provisions (Preamble and Article 1)*, in KLEIN D., CARAZO M.P., DOELLE M., BULMER J., HIGHAM A. (a cura di) *The Paris Agreement on Climate Change*, Oxford, 2017, pp. 107 ss.
- CARDENAS S., *National Human Rights Commissions in Asia*, in 'Human Rights Review', Vol. 4(1), 2002, pp. 30 ss.

CARLARNE C., *Delinking International Environmental Law & Climate Change*, in 'Michigan Journal of Environmental & Administrative Law', Vol. 4(1), 2014, pp. 1 ss.

Lord CARNWATH, *Climate Change Adjudication after Paris: A Reflection*, in 'Journal of Environmental Law', Vol. 28(1), 2016, pp. 5 ss.

CHECKEL J.T., *International Norms and Domestic Politics: Bridging the Rationalist - Constructivist Divide*, in 'European Journal of International Relations', Vol. 3(4), 1997, pp. 473 ss.

CHOWDHURY N., SRIVASTAVA N., *The National Green Tribunal in India: Examining the Question of Jurisdiction*, in 'Asia Pacific Journal of Environmental Law', Vol. 21(2), 2018, pp. 190 ss.

CLAEYS P., *The Right to Land and Territory: New Human Right and Collective Action Frame*, in 'Revue Interdisciplinaire d'Études Juridiques', Vol. 75(2), 2015, pp. 115 ss., <https://www.cairn.info/revue-interdisciplinaire-d-etudes-juridiques-2015-2-page-115.htm>.

CLAPHAM A., *Human Rights Obligations of Non-State Actors*, Oxford, 2006.

CODIGA D.A., *Climate Change Litigation in Hawaii*, in 'Hawaii Bar Journal', Vol. 21(3), 2017, pp. 17 ss., disponibile su [https://www.honolulu-lawyers.com/docs/dac\\_climate\\_change\\_litigation\\_in\\_hawaii.pdf](https://www.honolulu-lawyers.com/docs/dac_climate_change_litigation_in_hawaii.pdf).

COLLINS L., *Are We There Yet? The Right to Environment in International and European Law*, in 'McGill International Journal of Sustainable Development Law & Policy', Vol. 3(2), 2007, pp. 119 ss.

COLOMBO E., *Enforcing International Climate Change Law in Domestic Courts: A New Trends of Cases for Boosting Principle 10 of the Rio Declaration?*, in 'UCLA Journal of Environmental Law and Policy', Vol. 35(1), 2017, pp. 98 ss.

COLOMBO E., *The Quest for Cosmopolitan Justice in Climate Matter*, in 'Nordic Environmental Law Journal', Vol. 2, 2017, pp. 25 ss.

COOMANS F., KAMMINGA M.T. (a cura di) *Extraterritorial Application of Human Rights Treaties*, Antwerp-Oxford, 2004.

CORSI G., *A Bottom-up Approach to Climate Governance: The New Wave of Climate Change Litigation*, ICCG Reflection No. 57, Ottobre 2017, <https://www.sipotra.it/wp-content/uploads/2017/11/A-bottom-up-approach-to-climate-governance-the-new-wave-of-climate-change-litigation.pdf>.

COUNCIL OF EUROPE, *Manual on Human Rights and the Environment*, Strasburgo, 2012, 2<sup>ed</sup>, disponibile su [https://www.echr.coe.int/LibraryDocs/DH\\_DEV\\_Manual\\_Environment\\_Eng.pdf](https://www.echr.coe.int/LibraryDocs/DH_DEV_Manual_Environment_Eng.pdf).

COX M., *The Rise of Populism and the Crisis of Globalisation: Brexit, Trump and Beyond*, in 'Irish Studies in International Affairs', Vol. 28, 2017, pp. 9 ss.

CRAIG P., *Select Committee on Constitution: Sixth Report, Appendix 5: Paper by Professor Paul Craig: The Rule of Law*, Parlamento del Regno Unito, <https://publications.parliament.uk/pa/ld200607/ldselect/ldconst/151/15115.htm>.

CRAVEN M., *The Violence of Dispossession: Extra-Territoriality and Economic, Social, and Cultural Rights*, in BADERIN M.A., McCORQUODALE R. (a cura di) *Economic, Social and Cultural Rights in Action*, Oxford, 2007, pp. 71 ss.

CRAWFORD J., *Brownlie's Principles of Public International Law*, Oxford, 2012<sup>8</sup>.

CULLEN M., 'Eaten by the Sea': *Human Rights Claims for the Impacts of Climate Change Upon Remote Subnational Communities*, in 'Journal of Human Rights and the Environment', Vol. 9(2), 2018, pp. 171 ss.

CULLET P., *Definition of an Environmental Right in a Human Rights Context*, in 'Netherlands Quarterly of Human Rights', Vol. 13(1), 1995, pp. 24 ss.

CUMMINGS S.L., RHODE D.L., *Public Interest Litigation: Insights from Theory and Practice*, in 'Fordham Urban Law Journal', Vol. 36(4), 2009, pp. 603 ss.

DA COSTA K., *The Extraterritorial Application of Selected Human Rights Treaties*, Leiden, 2013.

DALY E., *Environmental Constitutionalism in Defense of Nature*, in 'Wake Forest Law Review', Vol. 53(4), 2018, pp. 667 ss.

DAVIDE JR. H.G., *The Environment as Life Sources and the Writ of Kalikasan in the Philippines*, in 'Pace Environmental Law Review', Vol. 29(2), 2012, pp. 592 ss.

DE CENDRA DE LARRAGÁN J., *EU Climate Change Law: A Credible Example?*, in SCHOLTZ W., VERSCHUUREN J. (a cura di) *Regional Environmental Law: Transregional Comparative Lessons in Pursuit of Sustainable Development*, Cheltenham, 2015, pp. 338 ss.

DE CLEEN B., *Populism and Nationalism*, in KALTWASSER C.R., TAGGART P.A., ESPEJO P.O., OSTIGUY P. (a cura di) *The Oxford Handbook of Populism*, Oxford, 2017, pp. 342 ss.

DE GRAAF K.J., JANS J.H., *The Urgenda Decision: Netherlands Liable for Role in Causing Dangerous Global Climate Change*, in 'Journal of Environmental Law', Vol. 27(3), 2015, pp. 517 ss.

DE LA ROSA JAIMES V., *The Arctic Athabaskan Petition: Where Accelerated Arctic Warming Meets Human Rights*, in 'California Western International Law Journal', Vol. 45(2), 2015, pp. 213 ss.

DELLINGER M., *See You in Court: Around the World in Eight Climate Change Lawsuits*, in 'William & Mary Environmental Law and Policy Review', Vol. 42(2), 2018, pp. 525 ss.

DE SCHUTTER O., EIDE A., KHALFAN A., ORELLANA M., SALOMON M., SEIDERMAN I., *Commentary to the Maastricht Principles on Extraterritorial Obligations of States in the Area of Economic, Social and Cultural Rights*, in 'Human Rights Quarterly', Vol. 34(4), 2012, pp. 1084 ss.

DE SILVA L., *Environmental Law Development in South Asia*, in 'Asia Pacific Journal of Environmental Law', Vol. 4(3), 1999, pp. 243 ss.

DOELLE M., *The Heart of the Paris Rulebook: Communicating NDCs and Accounting for Their Implementation*, in 'Climate Law', Vol. 9(1/2), 2019, pp. 3 ss.

DOELLE M., *The Paris Agreement: Historic Breakthrough or High Stakes Experiment?*, in 'Climate Law', Vol. 6 (1-2), 2016, pp. 1 ss.

DOELLE M., *Compliance and Enforcement in the Climate Change Regime*, in HOLLO E.J., KULOVESI K., MEHLING M. (a cura di) *Climate Change and the Law*, New York, 2013, pp. 169 ss.

DOELLE M., *Climate Change and Human Rights: The Role of the International Human Rights in Motivating States to Take Climate Change Seriously*, in 'Macquarie Journal of International and Comparative Environmental Law', Vol. 1(2), 2004, pp. 179 ss.

DONNELLY J., *Universal Human Rights in Theory and Practice*, Ithaca, New York, 2003.

DUDAI R., *Climate Change and Human Rights Practice: Observations on and Around the Report of the Office of the High Commissioner for Human Rights on the Relationship Between Climate Change and Human Rights*, in 'Journal of Human Rights Practice', Vol. 1(2), 2009, pp. 294 ss.

DUFFY H., *Strategic Human Rights Litigation: Understanding and Maximising Impact*, Londra, 2018<sup>1</sup>.

DU PONT Y.R., MEINSHAUSEN M., *Warming Assessment of the Bottom-Up Paris Agreement Emissions Pledges*, in 'Nature Communications', Vol. 9, 2018, 4810.

DÜWELL M., BOS G., *Human Rights and Future People – Possibilities of Argumentation*, in 'Journal of Human Rights', Vol. 15(2), 2016, pp. 231 ss.

DUYCK S., *Delivering on the Paris Promises? Review of the Paris Agreement's Implementing Guidelines from a Human Rights Perspective*, in 'Climate Law', Vol. 9(3), 2019, pp. 202 ss.

DUYCK S., JODOIN S., JOHL A. (a cura di), *Routledge Handbook of Human Rights and Climate Governance*, Abingdon, 2018.

DUYCK S., JODOIN S., JOHL A., *Integrating Human Rights in Global Climate Governance: An Introduction*, in DUYCK S., JODOIN S., JOHL A. (a cura di) *Routledge Handbook of Human Rights and Climate Governance*, Abingdon, 2018, pp. 3 ss.

DUYCK S., LENNON E., OBERGASSEL W., SAVARESI A., *Human Rights and the Paris Agreement's Implementation Guidelines: Opportunities to Develop a Rights-based Approach*, in 'Carbon & Climate Law Review', Vol. 12(3), 2018, pp. 191 ss.

DUYCK S., *The Paris Climate Agreement and the Protection of Human Rights in a Changing Climate*, in 'Yearbook of International Environmental Law', Vol. 26(1), 2015, p. 3 ss.

EBBESSON J., *Access to Justice in Environmental Matters in the EU*, L'Aia, 2002.

EKWURZEL B., BONEHAM J., DALTON M.W., HEEDE R., MERA R. J., ALLEN M.R., FRUMHOFF P.C., *The Rise in Global Atmospheric CO<sub>2</sub>, Surface Temperature, and Sea Level from Emissions Traced to Major Carbon Producers*, in 'Climatic Change', Vol. 144, 2017, pp. 579 ss.

EMESEH E., *Limitations of Law in Promoting Synergy Between Environment and Development Policies in Developing Countries: A Case Study of the Petroleum Industry in Nigeria*, in 'Journal of Energy and Natural Resources Law', Vol. 24(4), 2006, pp. 574 ss.

ENGLISH A., CARROLL J.J., *State Constitutions and Environmental Bills of Rights*, THE COUNCIL OF STATE GOVERNMENTS, 1 Settembre 2015, disponibile su <http://knowledgecenter.csg.org/kc/system/files/English%20Carroll%202015.pdf>.

ENVIRONMENTAL LAW ALLIANCE WORLDWIDE (ELAW), *Holding Corporations Accountable for Damaging the Climate*, 2014, [https://elaw.org/system/files/elaw.climate.litigation.report.pdf?\\_ga=2.243444108.804591413.1586011951-1676413522.1586011951](https://elaw.org/system/files/elaw.climate.litigation.report.pdf?_ga=2.243444108.804591413.1586011951-1676413522.1586011951).

EPP C.R., *Law as an Instrument of Social Reform*, in CALDEIRA G.A., KELEMEN R.D., WHITTINGTON K.E. (a cura di) *The Oxford Handbook of Law and Politics*, Oxford, 2008, pp. 595 ss.

EPP C.R., *The Rights Revolution: Lawyers, Activists, and Supreme Courts in Comparative Perspective*, Chicago, Illinois, 1998.

ERINOSHO B., *Climate Change Litigation in Ghana: An Analysis of the Role of Courts in Enforcing Climate Change Law*, in 'AJIL Unbound', Vol. 114, 2020, pp. 51 ss.

ESTRIN D., *Limiting Dangerous Climate Change: The Critical Role of Citizen Suits and Domestic Courts – Despite the Paris Agreement*, in CIGI PAPERS SERIES, Paper No. 101, 11 Maggio 2016, [https://www.cigionline.org/sites/default/files/paper\\_no.101.pdf](https://www.cigionline.org/sites/default/files/paper_no.101.pdf).

ETTY T., HEYVAERT V., CARLARNE C., HUBER B., PEEL J., VAN ZEBEN J.A.W., *The End of a Decade and the Dawn of a Climate Resistance* (Editorial), in 'Transnational Environmental Law', Vol. 9(1), 2020, pp. 1 ss., p. 6.

EWING B., KYSAR D.A., *Prods and Pleas: Limited Government in an Era of Unlimited Harm*, in 'Yale Law Journal', Vol. 121(2), 2011, pp. 350 ss.

EYRE N., DARBY S.J., GRÜNEWALD P., MCKENNA E., FORD R., *Reaching a 1.5°C Target: Socio-Technical Challenges for A Rapid Transition to Low-Carbon Electricity Systems*, in 'Philosophical Transactions of the Royal Society A: Mathematical, Physical and Engineering Sciences' Vol. 376(2119), 2018: 20160462.

FAHNER J., *Climate Change Before the Courts: Urgenda Ruling Redraws the Boundary Between Law and Politics*, EJIL: Talk!, 16 Novembre 2018, <https://www.ejiltalk.org/climate-change-before-the-courts-urgenda-ruling-redraws-the-boundary-between-law-and-politics/>.

FALKNER R., *The Paris Agreement and the New Logic of International Climate Politics*, in 'International Affairs', Vol. 92(5), 2016, pp. 1107 ss.

FARBER D.A., PEETERS M., *Introduction to Volume I*, in FARBER D.A., PEETERS M. (a cura di) *Elgar Encyclopedia of Environmental Law Series Vol. I: Climate Change Law*, Cheltenham, 2016, pp. 1 ss.



FARBER D.A., *Standing on Hot Air: American Electric Power and the Bankruptcy of Standing Doctrine*, in 'The Yale Law Journal', Vol. 121, (2011-2012), pp. 121 ss., disponibile su <https://www.yalelawjournal.org/forum/standing-on-hot-air-american-electric-power-and-the-bankruptcy-of-standing-doctrine>.

FARBER D.A., *Basic Compensation for Victims of Climate Change*, in 'University of Pennsylvania Law Review', Vol. 155(6), 2007, pp. 1605 ss.

FASSBENDER B., *What's in a Name? The International Rule of Law and the United Nations Charter*, in 'Chinese Journal of International Law', Vol. 17(3), 2018, pp. 761 ss.

FAURE M.G., NOLLKAEMPER A., *International Liability as an Instrument to Prevent and Compensate for Climate Change*, in 'Stanford Journal of International Law', Vol. 26A/No. 43A, 2007, pp. 123 ss.

FERIA-TINTA M., MILNES S.C., *The Rise of Environmental Law in International Dispute Resolution: The Inter-American Court of Human Rights Issues a Landmark Advisory Opinion on the Environment and Human Rights*, in 'Yearbook of International Environmental Law', Vol. 27, 2016, pp. 64 ss.

FERREIRA P.G., *'Common but Differentiated Responsibilities' in the National Courts: Lessons from Urgenda v. The Netherlands*, in 'Transnational Environmental Law', Vol. 5(2), 2016, pp. 329 ss.

FINNEMORE M., SIKKINK K., *International Norm Dynamics and Political Change*, in 'International Organization', Vol. 52(4) (International Organization at Fifty: Exploration and Contestation in the Study of World Politics), 1998, pp. 887 ss.

FISHER E., SCOTFORD E., BARRITT E., *The Legally Disruptive Nature of Climate Change*, in 'The Modern Law Review', Vol. 80(2), 2017, pp. 173 ss.

FISHER E., SCOTFORD E., *Climate Change Adjudication: The Need to Foster Legal Capacity: An Editorial Comment*, in 'Journal of Environmental Law', Vol. 28(1), 2016, pp. 1 ss., pp. 3-4.

FISHER E., *Climate Change Litigation, Obsession and Expertise: Reflecting on the Scholarly Response to Massachusetts v. EPA*, in 'Law and Society', Vol. 35(3), 2013, pp. 236 ss.

FISHER E., *Environmental Law as 'Hot' Law*, in 'Journal of Environmental Law', Vol. 25(3), 2013, pp. 347 ss.

FISICHELLA D., *Gruppi di Interesse e di Pressione*, in 'Enciclopedia delle Scienze Sociali', Treccani, 1994, disponibile su [https://www.treccani.it/enciclopedia/gruppi-di-interesse-e-di-pressione\\_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/gruppi-di-interesse-e-di-pressione_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/).

FORDE E., *The Future of Climate Litigation in Ireland: An Appraisal of Climate Case Ireland*, in 'Trinity College Law Review online', 2020, <https://trinitycollegelawreview.org/the-future-of-climate-litigation-in-ireland-an-appraisal-of-climate-case-ireland/>.

FOWKES J., *Rare, or Under-Cooked? The Appeal Ruling in the Urgenda Climate Change Case*, I-CONnect - Blog of the International Journal of Constitutional Law, 19 Dicembre 2018,

<http://www.icconnectblog.com/2018/12/rare-or-under-cooked-the-appeal-ruling-in-the-urgenda-climate-change-case/>.

FRANCIONI F., *International Human Rights in an Environmental Horizon*, in 'The European Journal of International Law', Vol. 21(1), 2010, pp. 41 ss.

FRANCIS A., *U.S. Tribes Claim U.S. Government Violates Human Rights Obligations by Failing to Address Climate-Forced Displacement*, Climate Law Blog – SABIN CENTER FOR CLIMATE CHANGE LAW, 28 Febbraio 2020, <http://blogs.law.columbia.edu/climatechange/2020/02/28/us-tribes-claim-u-s-government-violates-human-rights-obligations-by-failing-to-address-climate-forced-displacement/>.

FRANK W., BALS C., GRIMM J., *The Case of Huaraz: First Climate Lawsuit on Loss and Damage Against an Energy Company Before German Courts*, in MECHLER R., BOUWER L.M., SCHINKO T., SURMINSKI S., LINNEROOTH-BAYER J. (a cura di) *Loss and Damage from Climate Change: Concepts, Methods and Policy Options*, Berlino, 2019, pp. 475 ss.

FREEDMAN R., *Failing to Protect: The UN and the Politicization of Human Rights*, Oxford, 2015.

FREESTONE D., *The United Nations Framework Convention on Climate Change - The Basis for the Climate Change Regime*, in CARLARNE C., GRAY K.R., TARASOFSKY R. (a cura di) *The Oxford Handbook of International Climate Change Law*, Oxford, 2016, pp. 97 ss.

FUNNEL S.C., ROGERS P.J., *Purposeful Program Theory: Effective Use of Theories of Change and Logic Models*, New York, 2011.

GALPERIN J.U., KYSAR D.A., *Uncommon Law: Judging in the Anthropocene*, in LIN J., KYSAR D.A. (a cura di) *Climate Change Litigation in the Asia Pacific*, Cambridge, 2020, pp. 15 ss.

GANGULY G., *Judicial Transnationalization*, in HEYVAERT V., DUVIC-PAOLI L. ANNE (a cura di) *Research Handbook on Transnational Environmental Law*, Cheltenham, 2020, pp. 301 ss.

GANGULY G., SETZER J., HEYVAERT V., *If at First You Don't Succeed: Suing Corporations for Climate Change*, in 'Oxford Journal of Legal Studies', Vol. 38(4), 2018, pp. 841 ss.

GAO Y., GAO X., ZHANG X., *The 2 °C Global Temperature Target and the Evolution of the Long-Term Goal of Addressing Climate Change—From the United Nations Framework Convention on Climate Change to the Paris Agreement*, in 'Engineering', Vol. 3(2), 2017, pp. 272 ss.

GARNAUT R., *The Garnaut Climate Change Review: Final Report*, Melbourne, 2008.

GELLERS J.C., *Environmental Constitutionalism in South Asia: Analyzing the Experiences of Nepal and Sri Lanka*, in 'Transnational Environmental Law', Vol. 4(2), 2015, pp. 395 ss.

GELLERS J.C., *Explaining the Emergence of Constitutional Environmental Rights: A Global Quantitative Analysis*, in 'Journal of Human Rights and the Environment', Vol. 6(1), 2015, pp. 75.

GERARDS J., *Procedural Review by the ECtHR: A Typology*, in GERARDS J., BREMS E. (a cura di) *Procedural Review in European Fundamental Rights Cases*, Cambridge, 2017, pp. 127 ss.

GERBIG S., *Thank you, Greta & Friends! Procedural Aspects on the Climate Crisis-Related Communication to the UN Committee on the Rights of the Child*, Völkerrechtsblog, 2 Ottobre 2019, <https://voelkerrechtsblog.org/thank-you-greta-friends/>.

GERRARD M.B., WANNIER G.E. (a cura di) *Threatened Island Nations: Legal Implications of Rising Seas and a Changing Climate*, Cambridge, 2013.

GERRARD M.B., FOSTER S.R. *The Law of Environmental Justice: Theories and Procedures to Address Disproportionate Risks*, Chicago, American Bar Association, 2008.

GHALEIGH N.S., 'Six Honest Serving-Men': *Climate Change Litigation as Legal Mobilization and the Utility of Typologies*, in 'Climate Law', Vol. 1(1), 2010, pp. 31 ss.

GIBNEY M., SKOGLY S., *Universal Human Rights and Extraterritorial Obligations*, Pennsylvania, 2010.

GILL G.N., *Environmental Justice in India: The National Green Tribunal and Expert Members*, in 'Transnational Environmental Law', Vol. 5(1), 2016, pp. 175 ss.

GLENDON M.A., *Rights Talk: The Impoverishment of Political Discourse*, New York, 1991.

GLOPPEN S., ST CLAIRE A.L., *Climate Change Lawfare*, in 'Social Research', Vol. 79(4) 'Human Rights and the Global Economy', 2012, pp. 899 ss.

GONZALEZ C.G., *Environmental Justice, Human Rights, and the Global South*, in 'Santa Clara Journal of International Law', Vol. 13(1), 2015, pp. 151 ss.

GONZALEZ C.G., *Environmental Justice and International Environmental Law*, in ALAM S., BHUIYAN J.H., CHOWDHURY TAREQ M.R., TECHERA E. (a cura di) *Routledge Handbook of International Environmental Law*, Abingdon, 2013, pp. 77 ss.

GONZALEZ C.G., *Climate Change, Food Security, and Agrobiodiversity: Towards a Just, Resilient, and Sustainable Food System*, in 'Fordham Environmental Law Review', Vol. 22(3), 2011, pp. 493 ss.

GONZALEZ-RICOY I., REY F., *Enfranchising the Future: Climate Justice and the Representation of Future Generations*, in 'WIRE's Climate Change', Vol. 10(5), 2019, e598.

GOODMAN R., JINKS D., *Socializing States: Promoting Human Rights Through International Law*, Oxford, 2013.

GORDON G.J., *Environmental Personhood*, in 'Columbia Journal of Environmental Law', Vol. 43(1), 2018, pp. 49 ss.

GORDON J., *Inter-American Commission to Hold Hearing After Rejecting Inuit Climate Change Petition*, in 'Sustainable Development Law & Policy', Vol. 7(2): Climate Law Reporter, 2007, p. 55 ss.

GRANT E., *International Human Rights Courts and Environmental Human Rights: Re-Imagining Adjudicative Paradigms*, in 'Journal of Human Rights and the Environment', Vol. 6(2), 2015, pp. 156 ss.

GROMILOVA M., *Revisiting Planned Relocation as a Climate Change Adaptation Strategy: The Added Value of a Human Rights-Based Approach*, in 'Utrecht Law Review', Vol. 10(1), 2014, pp. 76 ss.

GRUNEWALD N., MARTINEZ-ZARZOSO I., *Did the Kyoto Protocol Fail? An Evaluation of the Effect of the Kyoto Protocol on CO<sub>2</sub> Emissions*, in 'Environment and Development Economics', Vol. 21(1), 2016, p. 1 ss.

HALL M.A., WRIGHT R.F., *Systematic Content Analysis of Judicial Opinions*, in 'California Law Review', Vol. 96(1), 2008, pp. 63 ss.

HALL M.J., WEISS D.C., *Avoiding Adaptation Apartheid: Climate Change Adaptation and Human Rights Law*, in 'The Yale Journal of International Law', Vol. 37(2), 2012, pp. 309 ss.

HALLE T., *"All Hands on Deck": The Paris Agreement and Nonstate Climate Action*, in 'Global Environmental Politics', 2016, Vol 16(3), pp. 12 ss.

HAMMOND E., MARKELL D.L., *Civil Remedies*, in GERRARD M.B., FREEMAN J. (a cura di) *Global Climate Change and U.S. Law*, Chicago, American Bar Association, 2014, pp. 239 ss.

HAMMONS J.T., *Public Interest Standing and Judicial Review of Environmental Matters: A Comparative Approach*, in 'Columbia Journal of Environmental Law', Vol. 41(3), 2016, pp. 515 ss.

HANNUM H., *Reinvigorating Human Rights for the Twenty-First Century*, in 'Human Rights Law Review', Vol. 16(3), 2016, pp. 409 ss.

HANSON R., *The Changing Role of a Judge and Its Implications*, in 'Court Review: The Journal of the American Judges Association', Vol. 38(4), 2002, pp. 10 ss.

HARLOW C., RAWLINGS R., *Pressure Through Law*, Londra, 1992<sup>1</sup>.

HARRINGTON J., *Climate Change, Human Rights, and the Right to Be Cold*, in 'Fordham Environmental Law Review', Vol. 18(3), 2006, pp. 513 ss.

HASSAN P., *Judicial Commissions and Climate Justice in Pakistan*, paper presentato all'Asia Pacific Judicial Colloquium on Climate Change: Using Constitutions to Advance Environmental Rights and Achieve Climate Justice, Lahore, Pakistan, 26-27 Febbraio 2018, disponibile su <http://www.pja.gov.pk/system/files/4%20-%20Judicial%20Commissions%20and%20Climate%20Justice%20in%20Pakistan%20%28Feb%202018%29%20-%20Dr.%20Parvez%20Hassan.pdf>.

HASSAN P., *Environmental Jurisprudence from Pakistan: Some Lessons for the SAARC Region*, paper presentato alla South Asia Conference on Environmental Justice, 24-25 Marzo 2012, Bhurban, Pakistan, disponibile su [https://www.iucn.org/sites/dev/files/import/downloads/pk\\_1\\_environmental\\_jurisprudence\\_from\\_pakistan\\_some\\_lessons\\_for\\_the\\_saarc\\_region\\_d.pdf](https://www.iucn.org/sites/dev/files/import/downloads/pk_1_environmental_jurisprudence_from_pakistan_some_lessons_for_the_saarc_region_d.pdf).

HASSAN P., *The Role of the Judiciary and Judicial Commissions on Sustainable Development Issues in South Asia*, in 'Environmental Policy and Law', Vol. 37(2-3), 2007, pp. 185 ss.

- HASSAN P., AZFAR A., *Securing Environmental Rights Through Public Interest Litigation in South Asia*, in 'Virginia Environmental Law Journal', Vol. 22(3), 2004, pp. 215 ss.
- HAUGENS H.M., *What Role for Human Rights in Clean Development Mechanism, REDD+ and Green Climate Fund Projects?*, in 'Nordic Environmental Law Journal', Vol. 5(1), 2013, pp. 51 ss.
- HAYWARD T., *Constitutional Environmental Rights*, Oxford, 2004.
- HEEDE R., *Tracing Anthropogenic Carbon Dioxide and Methane Emissions to Fossil Fuel and Cement Producers, 1854-2010*, in 'Climatic Change', Vol. 122(1), 2014, pp. 229 ss.
- HELAL M.S., *The Crisis of World Order and the Constitutive Regime of the International System*, in 'Florida State University Law Review', Vol. 46(3), 2019, pp. 569 ss.
- HEY E., VIOLI F., *The Hard Work of Regime Interaction: Climate Change and Human Rights*, in HEY E., VIOLI F., SPIER J., SOON A.H.A. (a cura di) *Climate Change: Options and Duties under International Law, Report for the Royal Netherlands Society of International Law (KVNIR)*, L'Aia, No. 145, 2018, pp. 1 ss.
- HEYVAERT V., DUVIC-PAOLI L. ANNE, *The Meanings of Transnational Environmental Law*, in HEYVAERT V., DUVIC-PAOLI L. ANNE (a cura di) *Research Handbook on Transnational Environmental Law*, Cheltenham, 2020, pp. 2 ss.
- HILSON C., *Framing Time in Climate Change Litigation*, in 'Oñati Socio-legal Series', Vol. 9(3), 2019, pp. 361 ss., <http://opo.iisj.net/index.php/osls/article/viewFile/939/1186>.
- HILSON C., *Climate Change Litigation: An Explanatory Approach (or Bringing Grievance Back in)*, in FRACCHIA F., OCCHIENA M. (a cura di) *Climate Change: La Riposta del Diritto*, Napoli, 2010, pp. 421 ss.
- HILSON C., *Climate Change Litigation: A Social Movement Perspective*, paper presentato al workshop *Legal and Criminological Consequences of Climate Change*, IISL, Oñati, Spagna, 29-30 Aprile 2010, disponibile su [https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract\\_id=1680362](https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=1680362).
- HILSON C., *New Social Movements: The Role of Legal Opportunity*, in 'Journal of European Public Policy', Vol. 9(2), 2002, pp. 238 ss.
- HISKES R.P., *The Right to a Green Future: Human Rights, Environmentalism, and Intergenerational Justice*, in 'Human Rights Quarterly', Vol. 27(4), 2005, pp. 1346 ss.
- HOEXTER C., *Judicial Policy Revisited: Transformative Adjudication in Administrative Law*, in 'South African Journal on Human Rights', Vol. 24(2), 2008, pp. 281 ss.
- HOPGOOD S., *The Endtimes of Human Rights*, Ithaca, New York, 2013.
- HOWARTH R.B., *Intergenerational Justice*, in DRYZEK J.S., NORGAARD R.B., SCHLOSBERG D. (a cura di) *The Oxford Handbook of Climate Change and Society*, Oxford, 2011, pp. 338 ss.

HUANG J., TIGRE M.A., *Trends in Climate Justice Litigation: The Dutch Case and Global Repercussions*, in ABATE R.S. (a cura di) *Climate Justice: Case Studies in Global and Regional Governance Challenges*, Washington, DC, 2016, pp. 571 ss.

HUGHES L., *The Rocky Hill Decision: A Watershed for Climate Change Action?*, in 'Journal of Energy & Natural Resources Law', Vol. 37(3), 2019, pp. 341 ss.

HUMBY T.L., *The Thabametsi Case: Case No 65662/16 Earthlife Africa Johannesburg v Minister of Environmental Affairs*, in 'Journal of Environmental Law', Vol. 30(1), 2018, pp. 145 ss.

HUMPHREYS S., *Climate Justice: The Claim of the Past*, in 'Journal of Human Rights and the Environment', Vol. 5(0), 2014, pp. 134 ss.

HUMPHREYS S., *Climate Change and International Human Rights Law*, in RAYFUSE R., SCOTT S.V. (a cura di) *International Law in the Era of Climate Change*, Cheltenham, 2012, pp. 29 ss.

HUMPHREYS S., *Competing Claims: Human Rights and Climate Harms*, in HUMPHREYS S. (a cura di) *Human Rights and Climate Change*, Cambridge, 2009, pp. 36 ss.

HUMPHREYS S. (a cura di) *Human Rights and Climate Change*, Cambridge, 2009.

HUNTER D., JI W., RUDDOCK J., *The Paris Agreement and Global Climate Litigation after the Trump Withdrawal*, in 'Maryland Journal of International Law', Vol. 34(1), 2019, pp. 224 ss.

HUNTER D.B., *Human Rights Implications for Climate Change Negotiations*, in 'Oregon Review of International Law', Vol. 11(2), 2009, pp. 331 ss.

HUNTER D.B., *The Implications of Climate Change Litigation: Litigation for International Environmental Law-Making*, American University Washington College of Law Research Paper No. 2008-14, 2008, [https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract\\_id=1005345](https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=1005345).

HUNTER D., SALZMAN J., *Negligence in the Air: The Duty of Care in Climate Change Litigation*, in 'University of Pennsylvania Law Review', Vol. 155(6), Symposium: *Responses to Global Warming: The Law, Economics, and Science of Climate Change*, 2007, pp. 1741 ss.

HURDIN R., *Liberalism, Constitutionalism, and Democracy*, Oxford, 2003.

HUTCHINSON T., DUNCAN N., *Defining and Describing What We Do: Doctrinal Legal Research*, in 'Deakin Law Review', Vol. 17(1), 2012, pp. 83 ss.

JAEGER C.C., JAEGER J., *Three Views of Two Degrees*, in 'Regional Environmental Change', Vol. 11 (Suppl. 1), 2011, S15 ss.

JAMAL S., *Examining the Pakistan Climate Change Act 2017 in the Context of the Contemporary International Legal Regime*, in 'Lums Law Journal', Vol. 5, 2018, [https://sahsol.lums.edu.pk/sites/default/files/10\\_examining\\_the\\_pakistan\\_climate\\_change\\_act\\_2017\\_in\\_the\\_context\\_of\\_the\\_contemporary\\_international\\_legal\\_regime\\_0.pdf](https://sahsol.lums.edu.pk/sites/default/files/10_examining_the_pakistan_climate_change_act_2017_in_the_context_of_the_contemporary_international_legal_regime_0.pdf).

- JASANOFF S., *Science at the Bar: Law, Science, and Technology in America*, Cambridge, Massachusetts, 1997.
- JEFFORDS C., GELLERS J.C., *Implementing Substantive Constitutional Environmental Rights: A Quantitative Assessment of Current Practices Using Benchmark Rankings*, in DALY E., MAY J.R. (a cura di) *Implementing Environmental Constitutionalism: Current Global Challenges*, Cambridge, 2018, pp. 34 ss.
- JEFFORDS C., MINKLER L., *Do Constitutions Matter? The Effects of Constitutional Environmental Rights Provisions on Environmental Outcomes*, in 'Kyklos – International Review for Social Sciences', Vol. 69(2), 2016, pp. 294 ss.
- JEFFORDS C., *On the Temporal Effects of Static Constitutional Environmental Rights Provisions on Access to Improved Sanitation Facilities and Water Sources*, in 'Journal of Human Rights and the Environment', Vol. 7(1), 2016, pp. 74 ss.
- JEGEDE A.O., *Climate Change and Environmental Constitutionalism: A Reflection on Domestic Challenges and Possibilities*, in DALY E., MAY J.R. (a cura di) *Implementing Environmental Constitutionalism: Current Global Challenges*, Cambridge, 2018, pp. 84 ss.
- JEN YAP P., LAU H., *Public Interest Litigation in Asia: An Overview*, in JEN YAP P., LAU H. (a cura di) *Public Interest Litigation in Asia*, Abingdon, 2011, pp. 1 ss.
- JHA K., *Networked Public Interest Litigation: a Novel Framework for Climate Claims?*, in LIN J., KYSAR D.A. (a cura di) *Climate Change Litigation in the Asia Pacific*, Cambridge, 2020, pp. 38 ss.
- JODOIN S., SNOW S., COROBOW A., *Realizing the Right to Be Cold? Framing Processes and Outcomes Associated with the Inuit Petition on Human Rights and Global Warming*, in 'Law and Society Review', Vol. 54(1), 2020, pp. 168 ss.
- JOHNSON N., *Native Village of Kivalina v. ExxonMobil Corp: Say Goodbye to Federal Public Nuisance Claims for Greenhouse Gas Emissions*, in 'Ecology Law Quarterly', Vol. 40(2), 2013, pp. 557 ss.
- JOSEPH S., SCHULTZ J., CASTAN M., *The International Covenant on Civil and Political Rights: Cases, Materials, and Commentary*, Oxford, 2005<sup>2</sup>.
- KABIR MD I. ET AL., *Knowledge and Perception About Climate Change and Human Health: Findings from a Baseline Survey Among Vulnerable Communities in Bangladesh*, in 'BMC Public Health', Vol. 16, 266 (2016).
- KALEN S., *An Essay: An Aspirational Right to a Healthy Environment?*, in 'UCLA Journal of Environmental Law & Policy', Vol. 34(2), 2016, pp. 156 ss.
- KALTWASSER C.R., TAGGART P.A., ESPEJO P.O., OSTIGUY P., *Populism: An Overview of the Concept and the State of the Art*, in KALTWASSER C.R., TAGGART P.A., ESPEJO P.O., OSTIGUY P. (a cura di) *The Oxford Handbook of Populism*, Oxford, 2017, pp. 1 ss.
- KAUFFMAN C.M., MARTIN P.L., *Constructing Rights of Nature Norms in the US, Ecuador, and New Zealand*, in 'Global Environmental Politics', Vol. 18(4), 2018, pp. 43 ss.

KELLEHER O., *The Supreme Court of Ireland's Decision in Friends of the Irish Environment v Government of Ireland* ("Climate Case Ireland"), EJIL: Talk!, 9 Settembre 2020, <https://www.ejiltalk.org/the-supreme-court-of-irelands-decision-in-friends-of-the-irish-environment-v-government-of-ireland-climate-case-ireland/>.

KELLMAN B., *Standing to Challenge Climate Change Decisions*, in 'Environmental Law Reporter', Vol. 46(2), 2016, pp. 10116 ss.

KENNEDY D., *The Critique of Rights in Critical Legal Studies*, in BROWN W., HALLEY J. (a cura di) *Left Legalism/Left Critique*, Durham, USA, 2002, pp. 178 ss., disponibile su <http://www.duncankennedy.net/documents/The%20Critique%20of%20Rights%20in%20cls.pdf>.

KILINSKY J., *International Climate Change Liability: A Myth or a Reality?*, in 'Journal of Transnational Law & Policy', Vol. 18(2), 2009, pp. 377 ss.

KING H., *The Extraterritorial Human Rights Obligations of States*, in 'Human Rights Law Review', Vol. 9(4), 2009, pp. 521 ss.

KISS A., SHELTON D., *Guide to International Environmental Law*, Leida, 2007.

KNOX J., *Constructing the Human Right to a Healthy Environment*, in 'Annual Review of Law and Social Science', Vol. 16, 2020, pp. 79 ss.

KNOX J., *The Paris Agreement as a Human Rights Treaty*, in AKANDE D., KUOSMANEN J., McDERMOTT H., ROSER D. (a cura di) *Human Rights and 21<sup>st</sup> Century Challenges: Poverty, Conflict, and the Environment*, Oxford, 2020, pp. 323 ss.

KNOX J., *Bringing Human Rights to Bear on Climate Change*, in 'Climate Law', Vol. 9(2), 2019, pp. 165 ss.

KNOX J., *The United Nations Mandate on Human Rights and the Environment*, in 'Chinese Journal of Environmental Law', Vol. 2(1), 2018, pp. 83 ss.

KNOX J., *Human Rights Principles and Climate Change*, in CARLARNE C., GRAY K.R., TARASOFSKY R. (a cura di) *The Oxford Handbook of International Climate Change Law*, Oxford, 2016, pp. 213 ss.

KNOX J., *Diagonal Environmental Rights*, in SKOGLY S., GIBNEY M. (a cura di) *Universal Human Rights and Extraterritorial Obligations*, Pennsylvania, 2010, pp. 82 ss.

KNOX J., *Linking Human Rights and Climate Change at the United Nations*, in 'Harvard Environmental Law Review', Vol. 33(2), 2009, pp. 477 ss.

KNOX J., *Climate Change and Human Rights Law*, in 'Virginia Journal of International Law', Vol. 50(1), 2009, pp. 163 ss.

KOBYLARZIN N., *The European Court of Human Rights: An Underrated Forum for Environmental Litigation*, in ANKER H.T., OLSEN B.E. (a cura di) *Sustainable Management of Natural Resources: Legal Instruments and Approaches*, Cambridge, 2018, pp. 99 ss.



- KOIVUROVA T., DUYCK S., HEINÄMÄKI L., *Climate Change and Human Rights*, in HOLLO E.J., KULOVESI K., MEHLING M. (a cura di) *Climate Change and the Law*, Berlino, 2013, pp. 287 ss.
- KOIVUROVA T., *Introduction to International Environmental Law*, Abingdon, 2012.
- KOIVUROVA T., *International Legal Avenues to Address the Plight of Victims of Climate Change: Problems and Prospects*, in ‘Oregon Journal of Environmental Law and Litigation’, Vol. 22(2), 2007, pp. 267 ss.
- KOPP F.O., SCHENKE W.R. (a cura di) *Verwaltungsgerichtsordnung: VwGO – Kommentar* (Commentario al Codice del Processo Amministrativo tedesco), Monaco, 2019<sup>25</sup>.
- KOSKENNIEMI M., *The Politics of International Law*, Londra, 2011.
- KOTZÉ L.J., DU PLESSIS A., *Putting Africa on the Stand: A Bird’s Eye View of Climate Change Litigation on the Continent*, in ‘Environmental Law’, Vol. 50(3) 2020, pp. 615 ss.
- KOTZÉ L.J., *In Search of a Right to a Healthy Environment in International Law: Jus Cogens Norms*, in KNOX J., PEJAN R. (a cura di) *The Human Right to a Healthy Environment*, Cambridge, 2018, pp. 136 ss.
- KOTZÉ L.J., SOYAPI C., *Transnational Environmental Law: The Birth of a Contemporary Analytical Perspective*, in FISHER D. (a cura di) *Research Handbook on Fundamental Concepts of Environmental Law*, Cheltenham 2016, pp. 82 ss.
- KOTZÉ L.J., *Human Rights, the Environment, and the Global South*, in ALAM S., ATAPATTU S., GONZALEZ C.G., RAZZAQUE J. (a cura di) *International Environmental Law and the Global South*, Cambridge, 2015, pp. 171 ss.
- KOTZÉ L.J., GREAR A., *Research Handbook on Human Rights and the Environment*, Cheltenham, 2015.
- KOTZÉ L.J., *The Conceptual Contours of Environmental Constitutionalism*, in ‘Widener Law Review’, Vol. 21(2), 2015, pp. 187 ss.
- KRAVCHENKO S., *Right to Carbon or Right to Life: Human Rights Approaches to Climate Change*, in ‘Vermont Journal of Environmental Law’, Vol. 9(3), 2007-2008, pp. 513 ss.
- KRAVCHENKO S., *Procedural Rights as a Crucial Tool to Combat Climate Change*, in ‘Georgia Journal of International and Comparative Law’, Vol. 38(3), 2010, pp. 613 ss.
- KRISTL K.T., *The Devil is in the Details: Articulating Practical Principles for Implementing the Duties in Pennsylvania’s Environmental Rights Amendment*, in ‘Georgetown Environmental Law Review’, Vol. 28(4), 2016, pp. 589 ss.
- KUEHN R.R., *A Taxonomy of Environmental Justice*, in ‘Environmental Law Reporter’. Vol. 30(9), 2000, pp. 10681 ss.
- KUMAR C.R., *National Human Rights Institutions: Good Governance Perspectives on Institutionalization of Human Rights*, in ‘American University International Law Review’, Vol. 19(2), 2003, pp. 259 ss.

KUREETHADAM J.I., *The Philosophical Roots of the Ecological Crisis: Descartes and the Modern Worldview*, Cambridge, 2017.

KYLE J., GULTCHIN L., *Populists in Power Around the World*, TONY BLAIR INSTITUTE FOR GLOBAL CHANGE, 7 Novembre 2018, <https://institute.global/sites/default/files/articles/Populists-in-Power-Around-the-World-pdf>.

KYSAR D.A., *Global Environmental Constitutionalism: Getting There from Here*, in 'Transnational Environmental Law', Vol. 1(1), 2012, pp. 83 ss.

KYSAR D.A., *What Climate Change Can Do About Tort Law*, in 'Environmental Law', Vol. 41(1), 2011, pp. 1 ss.

LACEY N., *Populism and the Rule of Law*, in 'Annual Review of Law and Social Science', Vol. 15, 2019, pp. 79 ss.

LADOR Y, KIRCHMEIER F., *From Copenhagen to Paris at the UN Human Rights Council. When Climate Change Became a Human Rights Issue*, in DUYCK S., JODOIN S., JOHL A. (a cura di) *Routledge Handbook of Human Rights and Climate Governance*, Abingdon, 2018, pp. 145 ss.

LAMBRECHT J., ITUARTE-LIMA C., *Legal Innovation in National Courts for Planetary Challenges: Urgenda v State of the Netherlands*, in 'Environmental Law Review', Vol. 18(1), 2016, pp. 57 ss.

LAMPREA E., PÁEZ A.M., *Collective Environmental Litigation in Colombia: An Empirical Assessment*, in VOIGT C., MAKUCH Z. (a cura di) *Courts and the Environment*, Cheltenham, 2018, pp. 190 ss.

LAUTERPACHT H., *International Law and Human Rights*, Londra, 1950.

LA VIÑA A.G.M, *The Right to a Sound Environment in the Philippines: The Significance of the Minors Oposa Case*, in 'Review of European Community & International Environmental Law', Vol. 3(4), 1994, pp. 246 ss.

LAWLOR K., HUBERMAN D., *Reduced Emissions from Deforestation and Forest Degradation (REDD) and Human Rights*, in CAMPESE J., SUNDERLAND T., GREIBER T., OVIEDO G. (a cura di) *Rights-based Approaches. Exploring Issues and Opportunities for Conservation*, Bogor, Indonesia, 2009, pp. 269 ss.

LAWSON S., *The Conundrum of Climate Change Causation: Using Market Share Liability to Satisfy the Identification Requirement in Native Village of Kivalina v. Exxonmobil Co.*, in 'Fordham Environmental Law Review', Vol. 22(2), 2011, pp. 433 ss.

LAZARUS R.J., *Super Wicked Problems and Climate Change: Restraining the Present to Liberate the Future*, in 'Cornell Law Review', Vol. 94(5), 2009, p. 1153 ss.

LEE J., *The Underlying Legal Theory to Support a Well-Defined Human Right to a Healthy Environment as a Principle of Customary International Law*, in 'Columbia Journal of Environmental Law', Vol. 25(2), 2000, pp. 283 ss.

LEES E., PEDERSEN O.W., *Environmental Adjudication*, Oxford, 2020.

- LEIJTEN I., *Dutch Supreme Court Confirms: Articles 2 and 8 ECHR Require a Reduction of Greenhouse Gas Emissions of 25% by 2020*, Strasbourg Observers, 23 Gennaio 2020, <https://strasbourgobservers.com/2020/01/23/dutch-supreme-court-confirms-articles-2-and-8-echr-require-a-reduction-of-greenhouse-gas-emissions-of-25-by-2020/>.
- LEIJTEN I., *Human Rights v. Insufficient Climate Action: The Urgenda Case*, in 'Netherlands Quarterly of Human Rights', Vol. 37(2), 2019, pp. 112 ss.
- LEISEROWITZ A., *Communicating the Risks of Global Warming: American Risk Perceptions, Affective Images, and Interpretive Communities*, in MOSER S.C., DILLING L. (a cura di) *Creating a Climate for Change: Communicating Climate Change and Facilitating Social Change*, Cambridge, 2009, pp. 44 ss.
- LEVY N., *Juliana and the Political Generativity of Climate Litigation*, in 'Harvard Environmental Law Review', Vol. 43(2), 2019, pp. 479 ss.
- LEWIS B., *Human Rights Duties Towards Future Generations and the Potential for Achieving Climate Justice*, in 'Netherlands Quarterly of Human Rights', Vol. 34(3), 2016, pp. 206 ss.
- LIMON M., *The Politics of Human Rights, the Environment, and Climate Change at the Human Rights Council: Toward a Universal Right to a Healthy Environment?*, in KNOX J., PEJAN R. (a cura di) *The Human Right to a Healthy Environment*, Cambridge, 2018, pp. 189 ss.
- LIMON M., *Human Rights Obligations and Accountability in the Face of Climate Change*, in 'Georgia Journal of International and Comparative Law', Vol. 38(3), 2010, pp. 543 ss.
- LIMON M., *Human Rights and Climate Change: Constructing a Case for Political Action*, in 'Harvard Environmental Law Review', Vol. 33(2), 2009, pp. 439 ss.
- LIN J., *The Emergence of Transnational Environmental Law in the Anthropocene*, in KOTZÉ L.J. (a cura di) *Environmental Law and Governance for the Anthropocene*, Oxford, 2017, pp. 329 ss.
- LIN J., *The First Successful Climate Change Negligence Case: A Comment on Urgenda Foundation v. The State of the Netherlands (Ministry of Infrastructure and the Environment)*, in 'Climate Law', Vol. 5(1), 2015, pp. 65 ss.
- LIN J., *Litigating Climate Change in Asia*, in 'Climate Law', Vol. 5(1/2), 2014, pp. 140 ss.
- LIN J., *Climate Change and the Courts*, in 'Legal Studies', Vol. 32(1), 2013, pp. 35 ss.
- LOEFFLER J., VERSTEEG M., *Foreword: The Future of Human Rights Scholarship*, in 'Law and Contemporary Problems', Vol. 81(4), 2018, pp. i-xi.
- LORD R., GOLDBER S., RAJAMANI L., BRUNNÈE J. (a cura di) *Climate Change Liability: Transnational Law and Practice*, Cambridge, 2011.
- LOTH M.A., *The Civil Court as Risk Regulator*, in RESNIK J., RYAN C. (a cura di) *Global Constitutionalism 2019: Fragile Futures and Resiliency - Litigating Climate Change, Judging under Stress*, Yale Law School, 2019, pp. 59-61, <https://documents.law.yale.edu/sites/default/files/gcs2019.pdf>.

- LOUCAIDES L., *Environmental Protection Through the Jurisprudence of the European Convention on Human Rights*, in 'The British Yearbook of International Law', Vol. 75(1), 2004, pp. 249 ss.
- MACE M.J., VERHEYEN R., *Loss, Damage and Responsibility after COP21: All Options Open for the Paris Agreement* in, 'Review of European, Comparative and International Environmental Law', Vol. 25(2), 2016, pp. 197 ss.
- MAGRAW D., WIENHÖFER K., *The Malé Formulation of the Overarching Environmental Human Right*, in KNOX J., PEJAN R. (a cura di) *The Human Right to a Healthy Environment*, Cambridge, 2018, pp. 215 ss.
- MALDONADO D.B., *Constitutionalism of the Global South: The Activist Tribunals of India, South Africa, and Colombia*, Cambridge, 2013.
- MALJEAN-DUBOIS S., *The Paris Agreement: A New Step in the Gradual Evolution of Differential Treatment in the Climate Regime?*, in 'Review of European, Comparative & International Environmental Law', Vol. 25(2), 2016, pp. 151 ss.
- MANK B.C., *Does the Evolving Concept of Due Process in Obergefell Justify Judicial Regulation of Greenhouse Gases and Climate Change?: Juliana v. United States*, in 'University of California Davis Law Review', Vol. 52(2), 2019, pp. 855 ss.
- MANK B.C., *Standing for Private Parties in Global Warming Cases: Traceable Standing Causation does not Require Proximate Causation*, in 'Michigan State Law Review', Vol. 2012(4), 2012, pp. 869 ss.
- MALONE L., PASTERNAK S., *Defending the Environment: Civil Society Strategies to Enforce International Environmental Law*, New York, 2004.
- MARJANAC S., PATTON L., *Extreme Weather Event Attribution Science and Climate Change Litigation: An Essential Step in the Causal Chain?*, in 'Journal of Energy & Natural Resources Law', Vol. 36(3), 2018, pp. 265 ss.
- MARJANAC S., PATTON L., THORNTON J., *Acts of God, Human Influence and Litigation*, in 'Nature Geoscience', Vol. 10, 2017, pp. 616 ss.
- MARKELL D., RUHL J.B., *An Empirical Assessment of Climate Change in the Courts: A New Jurisprudence or Business As Usual?*, in 'Florida Law Review', Vol. 64(1), 2012, pp. 15 ss.
- MARKELL D., RUHL J.B., *An Empirical Survey of Climate Change Litigation in the United States*, in 'Environmental Law Reporter', Vol. 40(7), 2010, pp. 10644 ss.
- MATZ-LÜCK N., *Framework Agreements*, in R. WOLFRUM (a cura di) *Max Planck Encyclopedia of Public International Law*, Oxford, 2011.
- MAY J.R., DAYO T., *Dignity and Environmental Justice in Nigeria: The Case of Gbemre v. Shell*, in 'Widener Law Review', Vol. 25(2), 2019, pp. 269 ss.
- MAY J.R., DALY E., *Human Dignity and Environmental Outcomes in Pakistan*, in 'Pakistan Law Review', Vol. 10, 2019, pp. 2 ss.

MAY J.R., DALY E., *Global Climate Constitutionalism and Justice in the Courts*, in JARIA-MANZANO J., BORRÀS S. (a cura di) *Research Handbook on Global Climate Constitutionalism*, Cheltenham, 2019, pp. 235 ss.

MAY J.R., DALY E., *Global Judicial Handbook on Environmental Constitutionalism*, UNEP, 3<sup>rd</sup> Edition, 2019, [https://www.unece.org/fileadmin/DAM/env/pp/a.to.j/JEN/2019\\_JEN/UNEP\\_Handbook\\_on\\_Environmental\\_Constitutionalism\\_3d\\_ed.pdf](https://www.unece.org/fileadmin/DAM/env/pp/a.to.j/JEN/2019_JEN/UNEP_Handbook_on_Environmental_Constitutionalism_3d_ed.pdf).

MAY J.R., DALY E., *Global Environmental Constitutionalism*, Cambridge, 2015.

MAY J.R., DALY E., *Comparative Environmental Constitutionalism*, in 'Jindal Global Law Review', Vol. 6, 2015, pp. 9 ss.

MAY J.R., DALY E., *Constitutional Directions in Procedural Environmental Rights*, in 'Oregon Journal of Environmental Law and Litigation', Vol. 28(1), 2013, pp. 27 ss.

MAY J.R., DALY E., *New Directions in Earth Rights, Environmental Rights and Human Rights: Six Facets of Constitutionally Embedded Environmental Rights Worldwide*, in 'IUCN Academy of Environmental Law e-Journal', Issue 1, 2011, pp. 13 ss., <https://www.iucnael.org/en/e-journal/previous-issues/157-issue-20111.html>.

MAY J.R., DALY E., *Vindicating Fundamental Environmental Rights Worldwide*, in 'Oregon Review of International Law', Vol. 11(2), 2009, pp. 365 ss.

MAY J.R., *The Norwegian Constitutional Right to a Healthy Environment in Global Context*, in FAUCHALD O.K., SMITH E. (a cura di) *Mellom Jus og Politikk: Grunnloven § 112*, Bergen, 2019, pp. 41 ss., manoscritto disponibile su [https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract\\_id=3589368](https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=3589368).

MAY J.R., *Civil Litigation as a Tool for Regulating Climate Change: An Introduction*, in 'Valparaiso University Law Review', Vol. 46(2), 2012, pp. 357 ss.

MAY J.R., *AEP v. Connecticut and the Future of the Political Question Doctrine*, in 'The Yale Law Journal', Vol. 121, (2011-2012), pp. 127 ss.

MAY J.R., *Climate Change, Constitutional Consignment, and the Political Question Doctrine*, in 'Denver University Law Review', Vol. 85(4), 2008, pp. 919 ss.

MAYA-AGUIRRE A.L., *Implementing Environmental Constitutionalism in Colombia: Tensions Between Public Policy and Decisions of the Constitutional Court*, in DALY E., MAY J.R. (a cura di) *Implementing Environmental Constitutionalism: Current Global Challenges*, Cambridge, 2018, pp. 143 ss.

MAYER B., *Interpreting States' General Obligations on Climate Change Mitigation: A Methodological Review*, in 'Review of European, Comparative & International Environmental Law', Vol. 28(2), 2019, pp. 107 ss.

MAYER B., *The State of the Netherlands v. Urgenda Foundation: Ruling of the Court of Appeal of The Hague (9 October 2018)*, in 'Transnational Environmental Law', Vol. 8(1), 2019, pp. 167 ss.

- MAYER B., *International Law Obligations Arising in relation to Nationally Determined Contributions*, in 'Transnational Environmental Law', Vol. 7(2), 2018, pp. 251 ss.
- MAYER B., *Human Rights in the Paris Agreement*, in 'Climate Law', Vol. 6(1-2), 2016, pp. 109 ss.
- McADAM D., *Social Movement Theory and the Prospects for Climate Change Activism in the United States*, in 'Annual Review of Political Sciences', Vol. 20, 2017, pp. 189 ss.
- McADAM D., *Political Process and the Development of Black Insurgency, 1930-1970*, Chicago, Illinois, 1999.
- McADAM J., *Climate Change, Forced Migration, and International Law*, Oxford, 2012.
- McALLISTER L.K., *Litigate Climate Change at the Coal Mines*, in BURNS W.C.G., OSOFSKY H.M. (a cura di) *Adjudicating Climate Change: State, National and International Approaches*, Cambridge, 2009, pp. 48 ss.
- McCANN M.W., *Rights at Work: Pay Equity Reform and the Politics of Legal Mobilization*, Chicago, Illinois, 1994.
- McCORQUODALE R., *Corporate Social Responsibility and International Human Rights Law*, in 'Journal of Business Ethics', Vol. 87, Supplement 2, 2009, pp. 385 ss.
- McCRUDDEN C., *Legal Research and the Social Sciences*, in 'Law Quarterly Review', Vol. 122, 2006, pp. 632 ss.
- McGINNESS V., RAFF M., *Coal and Climate Change: A Study of Contemporary Climate Litigation in Australia*, in 'Environmental and Planning Law Journal', Vol. 37(1), 2020, pp. 87 ss.
- McGLADE C., EKINS P., *The Geographical Distribution of Fossil Fuels Unused When Limiting Global Warming to 2 °C*, in 'Nature', Vol. 517, 2015, pp. 187 ss.
- McGREGOR D., *Living Well with the Earth: Indigenous Rights and the Environment*, in LENNOX C., SHORT D. (a cura di) *Handbook of Indigenous Peoples' Rights*, Abington, 2016, pp. 167 ss.
- McINERNEY-LANKFORD S., DARROW M., RAJAMANI L., *Human Rights and Climate Change: A Review of International Legal Dimensions*, World Bank, 2011.
- MEINSHAUSEN M., MEINSHAUSEN N., HARE W., RAPER S.C.B., FRIELER K., KNUTTI R., FRAME D.J., ALLEN M.R., *Greenhouse-gas Emission Targets for Limiting Global Warming to 2°C*, in 'Nature', Vol. 458, 2009, pp. 1158 ss.
- MERON T., *Extraterritoriality of Human Rights Treaties*, in 'American Journal of International Law', Vol. 89(1), 1995, pp. 78 ss.
- MERRILL T.W., *Global Warming as a Public Nuisance*, in 'Columbia Journal of Environmental Law', Vol. 30(2), 2005, pp. 293 ss.
- MILANOVIC M., *Extraterritorial Application of Human Rights Treaties: Law, Principles, and Policy*, Oxford, 2011.

- MILLER S., *Revisiting Extraterritorial Jurisdiction: A Territorial Justification for Extraterritorial Jurisdiction under the European Convention*, in 'European Journal of International Law', Vol. 20(4), 2009, pp. 1223 ss.
- MINNEROP P., *The First German Climate Case*, in 'Environmental Law Review', Vol. 22(3), 2020, pp. 215 ss.
- MINNEROP P., *Integrating the 'Duty of Care' under the European Convention on Human Rights and The Science and Law of Climate Change: The Decision of the Hague Court of Appeal in the Urgenda Case*, in 'Journal of Energy & Natural Resources Law', Vol. 37(2), 2019, pp. 149 ss.
- MINTZ J.A., *They Threw Up Their Hands: Observations on the US Ninth Circuit Court of Appeals' Unsatisfying Opinion in Juliana v United States*, in 'Journal of Energy & Natural Resources Law', Vol. 38(2), 2020, pp. 201 ss.
- MIR W., *Courts in Pakistan Are Facilitating Climate Dialogue Between State and Citizens*, OpenGlobalRights, 25 Agosto 2020, <https://www.openglobalrights.org/courts-in-pakistan-are-facilitating-climate-dialogue-between-state-and-citizens/>.
- MISONNE D., *Access to Information, the Hidden Human Rights Touch of the Paris Agreement?*, in JENDROŠKA J., BAR M. (a cura di) *Procedural Environmental Rights: Principle X in Theory and Practice*, Cambridge, 2017, pp. 465 ss.
- MØLLER J., SKAANING S.E., *Systematizing Thin and Thick Conceptions of the Rule of Law*, in 'Justice System Journal', Vol. 33(2), 2012, pp. 136 ss.
- MONCEL R., VAN ASSELT H., *All Hands on Deck! Mobilizing Climate Change Action beyond the UNFCCC*, in 'Review of European, Comparative & International Environmental Law', Vol. 21(3), 2012, pp. 163 ss.
- MORTON T., *Hyperobjects: Philosophy and Ecology After the End of the World*, Minneapolis, Minnesota, 2013.
- MOSER S.C., *Communicating Climate Change: History, Challenges, Process and Future Directions*, in 'WIRE's Climate Change', Vol. 1(1), 2010, pp. 31 ss.
- MOWBRAY A., *Subsidiarity and the European Convention on Human Rights*, in 'Human Rights Law Review', Vol. 15(2), 2015, pp. 313.
- MÜLLER J-W., *What Is Populism?*, Filadelfia, Pennsylvania, 2016.
- NACHMANY M., FANKHAUSER S., DAVIDOVÁ J., KINGSMILL N., LANDESMAN T., ROPPONGI H., SCHLEIFER P., SETZER J., SHARMAN A., SINGLETON C. STOLLE, SUNDARESAN J., TOWNSHEND T., *The 2015 Global Climate Legislation Study: A Review of Climate Change Legislation in 99 Countries: Summary for Policy-Makers*, Grantham Research Institute on Climate Change and the Environment, 2015, GLOBE International, London.
- NEUMAN G.L., *Populist Threats to the International Human Rights System*, in NEUMAN G.L. (a cura di) *Human Rights in a Time of Populism: Challenges and Responses*, Cambridge, 2020, pp. 1 ss.

- NEUMAN G.L., *Human Rights and Constitutional Rights: Harmony and Dissonance*, in ‘Stanford Law Review’, Vol. 55(5), 2003, pp. 1863 ss.
- NICHOLSON S., CHONG D., *Jumping on the Human Rights Bandwagon: How Rights-Based Linkages Can Refocus Climate Politics*, in ‘Global Environmental Politics’, Vol. 11(3), 2011, pp. 121 ss.
- NICKEL J.W., *The Human Right to a Safe Environment: Philosophical Perspectives on its Scope and Justification*, in ‘Yale Journal of International Law’, Vol. 18(1), 1993, pp. 281 ss.
- NOLLKAEMPER A., BURGERS L., *A New Classic in Climate Change Litigation: The Dutch Supreme Court Decision in the Urgenda Case*, EJIL: Talk!, 6 Gennaio 2020, <https://www.ejiltalk.org/a-new-classic-in-climate-change-litigation-the-dutch-supreme-court-decision-in-the-urgenda-case/>.
- NOLLKAEMPER A., JACOBS D., *Shared Responsibility in International Law: A Conceptual Framework*, in ‘Michigan Journal of International Law’, Vol. 34(2), 2013, pp. 359 ss.
- NOLLKAEMPER A., *Judicial Application of International Environmental Law in the Netherlands*, in ‘Review of European Community & International Environmental Law’, Vol. 7(1), 1998, pp. 40 ss.
- NOONAN D., *Imagining Different Futures Through the Courts: A Social Movement Assessment of Existing and Potential New Approaches to Climate Change Litigation in Australia*, in ‘The University of Tasmania Law Review’, Vol. 37(2), 2018, pp. 25 ss.
- NORDHAUS W.D., *Strategies for the Control of Carbon Dioxide*, Cowles Foundation Discussion Papers No. 443, Cowles Foundation for Research in Economics, Yale University, Connecticut, 6 Gennaio 1977, <http://cowles.yale.edu/sites/default/files/files/pub/d04/d0443.pdf>.
- NOSEK G., *Climate Change Litigation and Narrative: How to Use Litigation to Tell Compelling Climate Stories*, in ‘William & Mary Environmental Law and Policy Review’, Vol. 42(3), 2018, pp. 733 ss.
- BERGASSEL W., ARENS C., HERMWILLE L., KREIBICH N., OTT HERMANN E., WANGHELMREICH H., *Paris Agreement: Ship Moves Out of the Drydock. An Assessment of COP24 in Katowice*, in ‘Carbon and Climate Law Review’, Vol. 13(1), 2019, pp. 3 ss.
- BERGASSEL W., PETERSON L., MERSMANN F., SCHADE J., HOFBAUER J.A., MAYRHOFER M., *Human Rights and the Clean Development Mechanism: Lessons Learned from Three Case Studies*, in ‘Journal of Human Rights and the Environment’, Vol. 8(1), 2017, pp. 51 ss.
- O’GORMAN R., *Environmental Constitutionalism: A Comparative Study*, in ‘Transnational Environmental Law’, Vol. 6(3), 2015, pp. 435 ss.
- OKEREKE C., CONVENTRY P., *Climate Justice and the International Regime: Before, During, and after Paris*, in ‘WIRE’s Climate Change’, Vol. 7(6), 2016, pp. 834 ss.
- OMUKO L.A., *Applying the Precautionary Principle to Address the “Proof Problem” in Climate Change Litigation*, in ‘Tilburg Law Review’, Vol. 21(1), 2016, pp. 52 ss.



O'NEILL D.W., FANNING A.L., LAMB W.F., STEINBERGER J.K., *A Good Life for All Within Planetary Boundaries*, in 'Nature Sustainability', Vol. 1(2), 2018, pp. 88 ss.

ORELLANA M., *Quality Control of the Right to a Healthy Environment*, in KNOX J., PEJAN R. (a cura di) *The Human Right to a Healthy Environment*, Cambridge, 2018, pp. 169 ss.

OSOFSKY H.M., *Complexities of Addressing the Impacts of Climate Change on Indigenous Peoples Through International Law Petitions*, in ABATE R.S., KRONK WARNER E.A. (a cura di) *Climate Change and Indigenous People: The Search for Legal Remedies*, Cheltenham, 2013, pp. 313 ss.

OSOFSKY H.M., *Scales of Law: Rethinking Climate Change Governance*, Tesi di Dottorato, Dipartimento di Geografia, Università dell'Oregon, Stati Uniti, 2013, disponibile su [https://scholarsbank.uoregon.edu/xmlui/bitstream/handle/1794/13297/Osofsky\\_oregon\\_0171A\\_10\\_730.pdf?sequence=1](https://scholarsbank.uoregon.edu/xmlui/bitstream/handle/1794/13297/Osofsky_oregon_0171A_10_730.pdf?sequence=1).

OSOFSKY H.M., *The Continuing Importance of Climate Change Litigation*, in 'Climate Law' Vol. 1(1), 2010, pp. 3 ss.

OSOFSKY H.M., *Conclusion: Adjudicating Climate Change Across Scales*, in BURNS W.C.G., OSOFSKY H.M. (a cura di) *Adjudicating Climate Change: State, National and International Approaches*, Cambridge, 2009, pp. 375 ss.

OSOFSKY H.M., *The Inuit Petition as a Bridge? Beyond Dialectics of Climate Change and Indigenous Peoples' Rights*, in BURNS W.C.G., OSOFSKY H.M. (a cura di) *Adjudicating Climate Change: State, National and International Approaches*, Cambridge, 2009, pp. 272 ss.

OSOFSKY H.M., *Learning from Environmental Justice: A New Model for International Environmental Rights*, in 'Stanford Environmental Law Journal', Vol. 24(1), 2005, p. 71 ss.

OSTROM E., *Polycentric Systems for Coping with Collective Action and Global Environmental Change*, in 'Global Environmental Change', Vol. 20(4), 2010, pp. 550 ss.

PACE B.J., *The Children's Climate Lawsuit: A Critique of the Substance and Science of the Preeminent Atmospheric Trust Litigation Case, Juliana v. United States*, in 'Idaho Law Review', Vol. 55(2), 2019, pp. 85 ss.

PALLANGYO D.M., SCHOLTZ W., *Africa and Climate Change: Legal Perspectives from the AU*, in SCHOLTZ W., VERSCHUUREN J. (a cura di) *Regional Environmental Law: Transregional Comparative Lessons in Pursuit of Sustainable Development*, Cheltenham, 2015, pp. 51 ss.

PAPANTONIOU A., *Advisory Opinion on the Environment and Human Rights*, in 'American Journal of International Law', Vol. 112(3), 2018, pp. 460 ss.

PARFIT D., *Reasons and Persons*, Oxford, 1984.

PAVONI R., *Environmental Jurisprudence of the European and Inter-American Courts of Human Rights: Comparative Insights*, in BOER B. (a cura di) *The Environmental Dimension of Human Rights*, Oxford, 2015, pp. 79 ss.

- PECHARROMAN L.C., *Rights of Nature: Rivers That Can Stand in Court*, in 'Resources', Vol. 7(1), 2018, pp. 13 ss.
- PEDERSEN O.W., *A Study of Administrative Environmental Decision-Making Before the Courts*, in 'Journal of Environmental Law', Vol. 31(1), 2019, pp. 59 ss.
- PEDERSEN O.W., *The European Court of Human Rights and International Environmental Law*, in KNOX J., PEJAN R. (a cura di) *The Human Right to a Healthy Environment*, Cambridge, 2018, pp. 86 ss.
- PEDERSEN O.W., *The Janus-Head of Human Rights and Climate Change: Adaptation and Mitigation*, in 'Nordic Journal of International Law', Vol. 80(4), 2011, pp. 403 ss.
- PEDERSEN O.W., *Climate Change and Human Rights: Amicable or Arrested Development?*, in 'Journal of Human Rights and the Environment', Vol. 1(2), 2010, pp. 236 ss.
- PEDERSEN O.W., *The Ties that Bind: The Environment, the European Convention on Human Rights and the Rule of Law*, in 'European Public Law', Vol. 16(4), 2010, pp. 571 ss.
- PEDERSEN O.W. *European Environmental Human Rights and Environmental Rights: A Long Time Coming?*, in 'Georgetown International Environmental Law Review', Vol. 21(1), 2008, pp. 73 ss.
- PEEL J., OSOFSKY H.M., *Climate Change Litigation*, in 'Annual Review of Law and Social Science', Vol. 16, 2020, pp. 21 ss.
- PEEL J., OSOFSKY H.M., *Transnational Climate Litigation: The Contribution of the Global South*, in 'The American Journal of International Law', Vol. 113(4), 2019, pp. 679 ss.
- PEEL J., OSOFSKY H.M., *Litigation as a Climate Regulatory Tool*, in VOIGT C. (a cura di) *International Judicial Practice on the Environment. Questions of Legitimacy*, Cambridge, 2019, pp. 311 ss.
- PEEL J., OSOFSKY H.M., *A Rights Turn in Climate Change Litigation?*, in 'Transnational Environmental Law', Vol. 7(1), 2018, pp. 37 ss.
- PEEL J., OSOFSKY H.M., FOERSTER A., *Shaping the 'Next Generation' of Climate Change Litigation in Australia*, in 'Melbourne University Law Review', Vol. 41(2), 2017, pp. 793 ss.
- PEEL J., *The Practice of Shared Responsibility in Relation to Climate Change*, in NOLLKAEMPER A., PLAKOKEFALOS I. (a cura di) *The Practice of Shared Responsibility in International Law*, Cambridge, 2016, pp. 1009 ss., manoscritto disponibile su <http://www.sharesproject.nl/wp-content/uploads/2015/07/71.-Peel-Practice-vol..pdf>.
- PEEL J., OSOFSKY H.M., *Sue to Adapt?*, in 'Minnesota Law Review', Vol. 99(6), 2015, pp. 2177 ss.
- PEEL J., OSOFSKY H.M., *Climate Change Litigation: Regulatory Pathways to Cleaner Energy*, Cambridge, 2015.
- PEEL J., OSOFSKY H.M., *Climate Change Litigation's Regulatory Pathways: A Comparative Analysis of the United States and Australia*, in 'Law and Society', Vol. 35(3), 2013, pp. 150 ss.

- PEEL J., GODDON L., KEENAN R.J., *Climate Change Law in an Era of Multi-Level Governance*, in 'Transnational Environmental Law', Vol. 1(2), 2012, pp. 245 ss.
- PEEL J., *Issues in Climate Change Litigation*, in 'Carbon & Climate Law Review', Vol. 5(1), 2011, pp. 15 ss.
- PEERENBOOM R., *Human Rights and Rule of Law: What's the Relationship?*, UCLA Public Law & Legal Theory Series, UCLA School of Law, 2005, <https://escholarship.org/uc/item/5fk0j20q>.
- PELOFFY K., *Kivalina v. Exxonmobil: A Comparative Case Comment*, in 'McGill International Journal of Sustainable Development Law & Policy', Vol. 9(1), 2013, pp. 119 ss.
- PERESICH R.G., *Climate Change Litigation*, in 'The Brief', Vol. 45, 2016, pp. 28 ss.
- PETERSON T.C., HOERLING M.P., STOTT P.A., HERRING S.C., *Explaining Extreme Events of 2012 from a Climate Perspective*, in 'Bulletin of the American Meteorological Society', Vol. 94 (9): S1–S74, 2013, <https://journals.ametsoc.org/bams/article/94/9/S1/90661/Explaining-Extreme-Events-of-2012-from-a-Climate>.
- PIN A., *The Transnational Drivers of Populist Backlash in Europe: The Role of Courts*, in 'German Law Journal', Vol. 20(2), 2019, pp. 225 ss.
- PLUCHON E., *Leading from the Bench: The Role of Judges in Advancing Climate Justice and Lessons from South Asia*, in JAFRY T. (a cura di) *Routledge Handbook of Climate Justice*, Abington, 2019, pp. 139 ss.
- POPKE J., *Geography and Ethics: Non-Representational Encounters, Collective Responsibility and Economic Difference*, in 'Progress in Human Geography', Vol. 33(1), 2009, pp. 81 ss.
- POSNER E.A., *The Twilight of Human Rights Law*, Oxford, 2014.
- POSNER E.A., *Some Skeptical Comments on Beth Simmons's Mobilizing for Human Rights*, in 'New York University Journal of International Law and Politics', Vol. 44(3), 2012, pp. 819 ss.
- POSNER E.A., SUNSTEIN C.A., *Climate Change Justice*, in 'Georgetown Law Journal', Vol. 96(5), 2008, pp. 1565 ss.
- POSNER E.A., *Climate Change and International Human Rights Litigation: A Critical Appraisal*, in 'University of Pennsylvania Law Review', Vol. 155(6), Symposium: *Responses to Global Warming: The Law, Economics, and Science of Climate Change*, 2007, pp. 1925 ss.
- POWERS M., *Juliana v United States: The Next Frontier in US Climate Mitigation?*, in 'Review of European, Comparative & International Environmental Law', Vol. 27(2), 2018, pp. 199 ss.
- PRESTON B.J., *Mapping Climate Change Litigation*, in 'Australian Law Journal', Vol. 92(10), 2019, pp. 774 ss.
- PRESTON B.J., *The Evolving Role of Environmental Rights in Climate Change Litigation*, in 'Chinese Journal of Environmental Law', Vol. 2(2), 2018, pp. 131 ss.

PRESTON B.J., *The Contribution of the Courts in Tackling Climate Change*, in 'Journal of Environmental Law', Vol. 28(1), 2016, pp. 11 ss.

PRESTON B.J., *The Adequacy of the Law in Achieving Climate Change Justice – Some Preliminary Comments*, in 'Journal of Energy & Natural Resources Law', Vol. 34(1), 2016, pp. 45 ss.

PRESTON B.J., *Environmental Public Interest Litigation: Conditions for Success*, paper presentato al Simposio internazionale: *Towards an Effective Guarantee of the Green Access: Japan's Achievements and Critical Points from a Global Perspective*, 30-31 Marzo 2013, Isola Awaji, Giappone, disponibile su [http://www.lec.justice.nsw.gov.au/Documents/preston\\_environmental%20public%20interest%20litigation.pdf](http://www.lec.justice.nsw.gov.au/Documents/preston_environmental%20public%20interest%20litigation.pdf).

PRESTON B.J., *The Influence of Climate Change Litigation on Governments and the Private Sector*, in 'Climate Law', Vol. 2(4), 2011, pp. 485 ss.

PRESTON B.J., *Climate Change Litigation (Part 1)*, in 'Carbon and Climate Law Review', Vol. 5(1), 2011, pp. 3 ss.

PRIEUR M., *Non-Regression in Environmental Law*, in 'S.A.P.I.E.N.S (Surveys and Perspectives Integrating Environment and Society) [Online]', Vol. 5(2), 2012, pp. 53 ss., <https://journals.openedition.org/sapiens/1405>.

PRING G.R., PRING C.K., *Environmental Courts and Tribunals*, in PADDOCK L.C., GLICKSMAN R.L., BRYNER N.S. (a cura di) *Elgar Encyclopedia of Environmental Law Series Vol. II: Decision Making in Environmental Law*, Cheltenham, 2016, pp. 452 ss.

QUATTROCCHI G., *Applicabilità Extraterritoriale della Convenzione Americana dei Diritti Umani e Prevenzione del Danno Ambientale Transfrontaliero*, in 'Diritti Umani e Diritto Internazionale', Vol. 12(3), 2018, pp. 685 ss.

QUIRICO O., *Climate Change and State Responsibility for Human Rights Violations: Causation and Imputation*, in 'Netherlands International Law Review', Vol. 65(2), 2018, pp. 185 ss.

QUIRICO O., *Systemic Integration Between Climate Change and Human Rights in International Law?*, in 'Netherlands Quarterly of Human Rights', Vol. 35(1), 2017, pp. 21 ss.

QUIRICO O., BRÖHMER J., SZABÓ M., *States, Climate Change and Tripartite Human Rights: The Missing Link*, in QUIRICO O., BOUMGHAR M. (a cura di) *Climate Change and Human Rights: An International and Comparative Law Perspective*, Abingdon, 2015, pp. 7 ss.

QUIRICO O., BOUMGHAR M. (a cura di) *Climate Change and Human Rights: An International and Comparative Law Perspective*, Abingdon, 2015.

RACHLINSKI J.J., *Bottom-Up versus Top-Down Lawmaking*, in 'University of Chicago Law Review', Vol. 73(3), 2006, pp. 933 ss.

RAJAMANI L., *Human Rights in the Climate Regime: from Rio to Paris and Beyond*, in KNOX J., PEJAN R. (a cura di) *The Human Right to a Healthy Environment*, Cambridge, 2018, pp. 236 ss.

RAJAMANI L., *The Principle of Common but Differentiated Responsibilities and Respective Capabilities in the International Climate Change Regime*, in LYSTER R., R.M. VERCHICK R. (a cura di) *Research Handbook on Climate Disaster Law*, Cheltenham, 2018, pp. 46 ss.

RAJAMANI L., GUÉRIN E., *Central Concepts in the Paris Agreement and How They Evolved*, in KLEIN D., CARAZO M.P., DOELLE M., BULMER J., HIGHAM A. (a cura di) *The Paris Agreement on Climate Change*, Oxford, 2017, pp. 74 ss.

RAJAMANI L., *Ambition and Differentiation in the 2015 Paris Agreement: Interpretative Possibilities and Underlying Politics*, in 'International and Comparative Law Quarterly', Vol. 65(2), 2016, p. 493 ss.

RAJAMANI L., *The 2015 Paris Agreement: Interplay Between Hard, Soft and Non-Obligations*, in 'Journal of Environmental Law', Vol. 28(2), 2016, pp. 337 ss.

RAJAMANI L., *The Durban Platform for Enhanced Action and the Future of the Climate Regime*, in 'The International and Comparative Law Quarterly', Vol. 61(2), 2012, pp. 501 ss.

RAJAMANI L., *The Increasing Currency and Relevance of Rights-Based Perspectives in the International Negotiations on Climate Change*, in 'Journal of Environmental Law', Vol. 22(3), 2010, pp. 391 ss.

RAJAMANI L., *The Principle of Common but Differentiated Responsibility and the Balance of Commitments under the Climate Regime*, in 'Review of European, Comparative & International Environmental Law', Vol. 9(2), 2000, pp. 120 ss.

RAMOS G.E., *Innovative Procedural Rules on Environmental Cases in the Philippines: Ushering in a Golden Era for Environmental Rights Protection*, in 'IUCN Academy of Environmental Law e-Journal', Issue 1, 2011, pp. 182 ss., <https://www.iucnael.org/en/e-journal/previous-issues/157-issue-20111.html> (Philippines).

RAYNER S., *Foreword*, in HULME M., *Why We Disagree About Climate Change: Understanding Controversy, Inaction and Opportunity*, Cambridge, 2009, pp. xxi ss.

RAZ J., *The Authority of Law: Essays on Law and Morality*, Oxford, 2009<sup>2</sup>.

RAZ J., *On the Authority and Interpretation of Constitutions: Some Preliminaries*, in ALEXANDER L. (a cura di) *Constitutionalism: Philosophical Foundations*, Cambridge, 1998, pp. 152 ss.

RAZZAQUE J., *Public Interest Environmental Litigation in India, Pakistan, and Bangladesh*, L'Aia, 2004.

RAZZAQUE J., *Human Rights and the Environment: The National Experience in South Asia and Africa*, Joint UNEP-OHCHR Expert Seminar on Human Rights and the Environment, Background Paper No. 4, Gennaio 2002, <https://uwe-repository.worktribe.com/output/1079525>.

REDGWELL C., *National Implementation*, in BODANSKY D., BRUNNÈE J., HEY E. (a cura di) *The Oxford Handbook of International Environmental Law*, Oxford, 2007, pp. 922 ss.

REDGWELL C., *Life, The Universe and Everything: A Critique of Anthropocentric Rights* in BOYLE A., ANDERSON M.R., *Human Rights Approaches to Environmental Protection*, Oxford, 1996, pp. 71 ss.

- RIETIKER D., *The Principle of "Effectiveness" in the Recent Jurisprudence of the European Court of Human Rights: Its Different Dimensions and Its Consistency with Public International Law – No Need for the Concept of Treaty Sui Generis*, in 'Nordic Journal of International Law', Vol. 79(2), 2010, pp. 245 ss.
- ROBERTS M.A., *The Non-Identity Problem*, in ZALTA E.N. (a cura di) *The Stanford Encyclopedia of Philosophy* (Summer 2019 Edition), <https://plato.stanford.edu/archives/sum2019/entries/nonidentity-problem/>.
- ROCHFELD J., *Justice Pour le Climat! Les Nouvelles Formes de Mobilisation Citoyenne*, Parigi, 2019.
- ROCKSTRÖM J. ET AL., *Planetary Boundaries: Exploring the Safe Operating Space for Humanity*, in 'Ecology and Society', Vol. 14(2), 2009, pp. 32 ss.
- ROCKSTRÖM J. ET AL., *A Safe Operating Space for Humanity*, in 'Nature', Vol. 461, 2009, pp. 472 ss.
- RODRÍGUEZ-GARAVITO C., *Human Rights: The Global South's Route to Climate Litigation*, in 'AJIL Unbound', Vol. 114, 2020, pp. 40 ss.
- RODRÍGUEZ-RIVERA L.E. *The Human Right to Environment in the 21<sup>st</sup> Century: A Case for its Recognition and Comments on the Systemic Barriers it Encounters*, in 'American University International Law Review', Vol. 34(1), 2018, pp. 143 ss.
- ROGELJ J., FORSTER P.M., KRIEGLER E., SMITH C.J., SÉFÉRIAN R., *Estimating and Tracking the Remaining Carbon Budget for Stringent Climate Targets*, in 'Nature', Vol. 571, 2019, pp. 335 ss.
- ROGELJ J. ET AL., *Paris Agreement Climate Proposals Need a Boost to Keep Warming Well Below 2 °C*, in 'Nature', Vol. 534, 2016, pp. 631 ss.
- ROGERS N., *Law, Fiction and Activism in a Time of Climate Change*, Abington, 2019.
- ROHT-ARRIAZA N., *"First Do No Harm": Human Rights and Efforts to Combat Climate Change*, in 'Georgia Journal of International and Comparative Law' Vol. 38(3), 2010, pp. 593 ss.
- ROSEN A.M., *The Wrong Solution at the Right Time: The Failure of the Kyoto Protocol on Climate Change*, in 'Politics and Policy', Vol. 43(1), 2015, pp. 30 ss.
- ROSENBERG G.N., *The Hollow Hope: Can Courts Bring About Social Change?*, Chicago, Illinois, USA, 2008<sup>2</sup>.
- ROY S., *Urgenda II and its Discontents*, in 'Carbon & Climate Law Review', Vol. 13(2), 2019, pp. 130 ss.
- ROY S., WOERDMAN Dr. E., *Situating Urgenda v the Netherlands Within Comparative Climate Change Litigation*, in 'Journal of Energy & Natural Resources Law', Vol. 24(2), 2016, pp. 165 ss.
- RUHL J.B., *Climate Change Adaptation and the Structural Transformation of Environmental Law*, in 'Environmental Law', Vol. 40(2), 2010, pp. 363 ss.
- RYAN E., WOOD M.C., HUFFMAN J., RUSSELL I.S., FRANK R., *Juliana v. United States: Debating the Fundamentals of the Fundamental Right to a Sustainable Climate*, in 'Florida State University Law Review Online', Vol. 46(1), 13 Aprile 2018, Transcript, pp. 1 ss., disponibile al seguente link:

[http://www.fsulawreview.com/wp-content/uploads/2019/09/1-Online\\_v46n1\\_Rehearing-Transcript\\_pgs1-40\\_091919-NCMM.pdf](http://www.fsulawreview.com/wp-content/uploads/2019/09/1-Online_v46n1_Rehearing-Transcript_pgs1-40_091919-NCMM.pdf).

SAIGER A.-J., *Climate Change Protection Goes Local – Remarks on the Vienna Airport Case*, *Verfassungsblog*, 20 Marzo 2017, <https://verfassungsblog.de/climate-change-protection-goes-local-remarks-on-the-vienna-airport-case/>.

SANDS P., *Climate Change and the Rule of Law: Adjudicating the Future in International Law*, in *Journal of Environmental Law*, Vol. 28(1), 2016, pp. 19 ss.

SAVARESI A., *Human Rights Responsibility for the Impacts of Climate Change: Revisiting the Assumptions*, in ‘Oñati Socio-Legal Series’, 2020, di prossima pubblicazione, manoscritto disponibile su: [https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract\\_id=3454099](https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=3454099).

SAVARESI A., HARTMANN J., *Using Human Rights Law to Address the Impacts of Climate Change: Early Reflections on the Carbon Majors Inquiry*, in LIN J., KYSAR D. A. (a cura di) *Climate Change Litigation in the Asia Pacific*, Cambridge, 2020, manoscritto disponibile su [https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract\\_id=3277568](https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=3277568).

SAVARESI A., *Human Rights and Climate Change*, in HONKONEN T., ROMPPANEN S. (a cura di) *International Environmental Law-Making and Diplomacy Review 2018* (University of Eastern Finland - UNEP Course Series 18), 2019, pp. 31 ss., <https://www.uef.fi/documents/241889/1866768/Review+2018+final+HR+and+Env.pdf/0742c83d-a95a-4c3d-946e-de6f7ddeb58d>.

SAVARESI A., AUZ J., *Climate Change Litigation and Human Rights: Pushing the Boundaries*, in ‘Climate Law’, Vol. 9(2), 2019, pp. 244 ss.

SAVARESI A., *Climate Change and Human Rights: Fragmentation, Interplay and Institutional Linkages*, in DUYCK S., JODOIN S., JOHL A. (a cura di) *Routledge Handbook of Human Rights and Climate Governance*, Abingdon, 2018, pp. 31 ss.

SAVARESI A., CISMAS I., HARTMANN J., *The Philippines Human Rights Commission and the ‘Carbon Majors’ Petition*, *EJIL: Talk!*, 22 Dicembre 2017, <https://www.ejiltalk.org/the-philippines-human-rights-commission-and-the-carbon-majors-petition/>.

SAVARESI A., CISMAS I., HARTMANN J., *Amicus Brief – Human Rights and Climate Change*, Submission in Support of Petitioners, ASIA PACIFIC FORUM OF NATIONAL HUMAN RIGHTS INSTITUTIONS and GLOBAL ALLIANCE OF NATIONAL HUMAN RIGHTS INSTITUTIONS, Maggio 2017, [https://www.asiapacificforum.net/media/resource\\_file/APF\\_Paper\\_Amicus\\_Brief\\_HR\\_Climate\\_Change.pdf](https://www.asiapacificforum.net/media/resource_file/APF_Paper_Amicus_Brief_HR_Climate_Change.pdf).

SAVARESI A., *The Paris Agreement: A New Beginning?*, in ‘Journal of Energy & Natural Resources Law’, Vol. 34(1), 2016, pp. 16 ss.

SAVARESI A., HARTMANN J., *Human Rights in the 2015 Agreement*, Legal Response Initiative, 2015, [https://legalresponse.org/wp-content/uploads/2015/05/LRI\\_human-rights\\_2015-Agreement.pdf](https://legalresponse.org/wp-content/uploads/2015/05/LRI_human-rights_2015-Agreement.pdf).

SAVARESI A., *REDD+ and Human Rights: Addressing Synergies Between International Regimes*, in ‘Ecology and Society’, Vol. 18(3), 2013, pp. 5 ss.

- SAVARESI A., *The Role of REDD in Harmonizing Overlapping International Obligations*, in HOLLO E.J., KULOVESI K., MEHLING M. (a cura di) *Climate Change and the Law*, New York, 2013, pp. 400 ss.
- SAVARESI A., *The Human Rights Dimension of REDD*, in ‘Review of European, Comparative & International Environmental Law’, Vol. 21(2), 2012, pp. 102 ss.
- SAX J.L., *The Public Trust Doctrine in Natural Resource Law: Effective Judicial Intervention*, in ‘Michigan Law Review’, Vol. 68(3), 1970, pp. 471 ss.
- SCHADE J., OBERGASSEL W., *Human Rights and the Clean Development Mechanism*, in ‘Cambridge Review of International Affairs’, Vol. 27(4), 2014, pp. 717 ss.
- SCHAPPER A., *Local Rights Claims in International Negotiations. Transnational Human Rights Networks at the Climate Conferences*, in DUYCK S., JODOIN S., JOHL A. (a cura di) *Routledge Handbook of Human Rights and Climate Governance*, Abingdon, 2018, pp. 43 ss.
- SCHAPPER A., *Climate Justice and Human Rights*, in ‘International Relations’, Vol. 32(3), 2018, pp. 275 ss.
- SCHEINGOLD S.A., *The Politics of Rights: Lawyers, Public Policy, and Political Change*, Ann Arbor, Michigan, USA, 2004<sup>2</sup>.
- SCHLOSBERG D., COLLINS L.B., *From Environmental to Climate Justice: Climate Change and the Discourse of Environmental Justice*, ‘WIRE’s Climate Change’, Vol. 5(3), 2015, pp. 359 ss.
- SCHOUKENS H., *Access to Justice Before EU Courts in Environmental Cases against the Backdrop of the Aarhus Convention: Balancing Pathological Stubbornness and Cognitive Dissonance?*, in VOIGT C. (a cura di) *International Judicial Practice on the Environment. Questions of Legitimacy*, Cambridge, 2019, pp. 74 ss.
- SCHWARZE R., *Liability for Climate Change: The Benefits, the Costs, and the Transaction Costs*, in ‘University of Pennsylvania Law Review’, Vol. 155(6), 2006-2007, pp. 1947 ss.
- SCOTFORD E., MINAS S., *Probing the Hidden Depths of Climate Law: Analysing National Climate Change Legislation*, in ‘Review of European, Comparative & International Environmental Law’, Vol. 28(1), 2019, pp. 67 ss.
- SECK S.L., *Revisiting Transnational Corporations and Extractive Industries: Climate Justice, Feminism, and State Sovereignty*, in ‘Transnational Law & Contemporary Problems’, Vol. 26(2), 2017, pp. 383 ss.
- SEGGER M.C., *Advancing the Paris Agreement on Climate Change for Sustainable Development*, in ‘Cambridge Journal of International and Comparative Law’, Vol. 5(2), 2016, pp. 201 ss.
- SEMINARA L., *Risk Regulation and the European Convention on Human Rights*, in ‘European Journal of Risk Regulation’, Vol. 7(4), 2016, pp. 733 ss.
- SETZER J., BENJAMIN L., *Climate Litigation in the Global South: Constraints and Innovations*, in ‘Transnational Environmental Law’, Vol. 9(1), 2020, pp. 77 ss.
- SETZER J., VANHALA L., *Climate Change Litigation: A Review of Research on Courts and Litigants in Climate Governance*, in ‘WIRE’s Climate Change’, Vol. 10(3), 2019, e580.
- SETZER J., BYRNES R., *Global Trends in Climate Change Litigation: 2019 Snapshot*, [http://www.lse.ac.uk/GranthamInstitute/wp-content/uploads/2019/07/GRI\\_Global-trends-in-](http://www.lse.ac.uk/GranthamInstitute/wp-content/uploads/2019/07/GRI_Global-trends-in-)



[climate-change-litigation-2019-snapshot-2.pdf](#).

SETZER J., BANGALORE M., *Regulating Climate Change in the Courts*, in AVERCHENKOVA A., FANKHAUSER S., NACHMANY M. (a cura di) *Trends in Climate Change Legislation*, Cheltenham, 2017, pp. 175 ss.

SEYMOUR F., *Forests, Climate Change and Human Rights: Managing Risks and Trade-Offs*, in HUMPHREYS S. (a cura di) *Human Rights and Climate Change*, Cambridge, 2009, pp. 207 ss.

SHAFFER G.C., BODANSKY D., *Transnationalism, Unilateralism and International Law*, in ‘Transnational Environmental Law’, Vol. 1(1), 2012, pp. 31 ss.

SHEARER C., *Kivalina. A Climate Change Story*, Chicago, 2011.

SHELTON D., *Complexities and Uncertainties in Matters of Human Rights and the Environment: Identifying the Judicial Role*, in KNOX J., PEJAN R. (a cura di) *The Human Right to a Healthy Environment*, Cambridge, 2018, pp. 97 ss.

SHELTON D., *Whiplash and Backlash – Reflections on a Human Rights Approach to Environmental Protection*, in ‘Santa Clara Journal of International Law’, Vol. 13(1), 2015, pp. 11 ss.

SHELTON D., *Intergenerational Equity*, in WOLFRUM R., KOJIMA C. (a cura di) *Solidarity: A Structural Principle of International Law*, Berlino, 2010, pp. 123 ss., <https://www.futuregenerations.org/uploads/docs/Dinah%20L.%20Shelton.pdf>.

SHELTON D., *Human Rights and the Environment: Substantive Rights*, in FITZMAURICE M., ONG D.M., MERKOURIS P. (a cura di) *Research Handbook on International Environmental Law*, Cheltenham, 2010, pp. 265 ss.

SHELTON D., *Developing Substantive Environmental Rights*, in ‘Journal of Human Rights and the Environment’, Vol. 1(1), 2010, pp. 89 ss.

SHELTON D., *Litigating a Rights-Based Approach to Climate Change*, Proceeding of the International Conference on Human Rights and the Environment, (Tehran, 13-14 Maggio 2009), pp. 221 ss., [https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract\\_id=2235179](https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=2235179).

SHELTON D., *Human Rights and the Environment: Problems and Possibilities*, in ‘Environmental Policy and Law’, Vol. 38(1), 2008, pp. 41 ss.

SHELTON D., *Human Rights and the Environment: What Specific Environmental Rights Have Been Recognized?*, in ‘Denver Journal of International Law & Policy’ Vol. 35(1), 2007, pp. 129 ss.

SHELTON D., *The Environmental Jurisprudence of International Human Rights Tribunals*, in PICCOLOTTI R., TAILLANT J.D. (a cura di) *Linking Human Rights and the Environment*, Tucson, Arizona, 2003, pp. 1 ss.

SHELTON D., *What Happened in Rio to Human Rights?*, in ‘Yearbook of International Environmental Law’, Vol. 3(1), 1992, pp. 75 ss.

SHELTON D., *Human Rights, Environmental Rights, and the Right to Environment*, in ‘Stanford Journal of International Law’, Vol. 28(1), 1991, pp. 103 ss.

SHISHLOV I., MOREL R., BELLASSEN V., *Compliance of the Parties to the Kyoto Protocol in the First*

- Commitment Period*, in 'Climate Policy', Vol. 16(6), 2016, pp. 768 ss.
- SHUE H., *Climate Justice: Vulnerability and Protection*, Oxford, 2014.
- SHUE H., *Basic Rights: Subsistence, Affluence, and U.S. Foreign Policy*, Princetown, New Jersey, 1996<sup>2</sup>.
- SILVA L.C., *La Acción de Tutela en Colombia*, in 'Revista del Instituto de Ciencias Jurídicas de Puebla', Vol. 5(27), 2011, pp. 72 ss., <http://www.scielo.org.mx/pdf/rius/v5n27/v5n27a5.pdf>.
- SIMMONS B.A., *From Ratification to Compliance: Quantitative Evidence on the Spiral Model*, in RISSE T., ROPP S.C., SIKKINK K. (a cura di) *The Persistent Power of Human Rights: From Commitment to Compliance*, Cambridge, 2013, pp. 43 ss.
- SIMMONS B.A., *Mobilizing for Human Rights: International Law in Domestic Politics*, Cambridge, 2009.
- SINDEN A., *An Emerging Human Right to Security from Climate Change: The Case Against Gas Flaring in Nigeria*, in BURNS W.C.G., OSOFSKY H.M. (a cura di) *Adjudicating Climate Change: State, National and International Approaches*, Cambridge, 2009, pp. 173 ss.
- SINDEN A., *Climate Change and Human Rights*, in 'Journal of Land, Resources and Environmental Law', Vol. 27(2), 2007, pp. 255 ss.
- SINDICO F., MCKENZIE K., *Human Rights Thresholds in the Context of Climate Change: A Litigation Perspective in the Wake of the IPCC Special Report on 1.5°C or the Week in which Everything Changed..*, UNIVERSITY OF STRATHCLYDE, CENTRE FOR ENVIRONMENTAL LAW AND GOVERNANCE, Policy Brief No. 15, Ottobre 2018, [https://www.strath.ac.uk/media/1newwebsite/departmentsubject/law/strathclydecentreforenvironmentallawandgovernance/pdf/dialogues/07\\_Human\\_Rights\\_Thresholds\\_in\\_the\\_Context\\_of\\_Climate\\_Change.pdf](https://www.strath.ac.uk/media/1newwebsite/departmentsubject/law/strathclydecentreforenvironmentallawandgovernance/pdf/dialogues/07_Human_Rights_Thresholds_in_the_Context_of_Climate_Change.pdf).
- SLOBODIAN L., *Obligations to Transgenerational Groups: A Justification for Sustainable Environmental Policy*, in 'The Georgetown International Environmental Law Review', Vol. 24(3), 2012, pp. 387 ss.
- SMITH J., *Afforestation and Reforestation in the Clean Development Mechanism of the Kyoto Protocol: Implication for Forests and Forest People*, in 'International Journal of Global Environmental Issues', Vol. 2(3-4), 2002, pp. 322 ss.
- SORENSEN Q.M., *Native Village of Kivalina v. ExxonMobil Corp.: The End of "Climate Change" Tort Litigation?*, in 'Trends', Vol. 24(3), American Bar Association, 1 Gennaio 2013, [https://www.americanbar.org/groups/environment\\_energy\\_resources/publications/trends/2012\\_13/january\\_february/native\\_village\\_kivalina\\_v\\_exxonmobil\\_corp\\_end\\_climate\\_change\\_tort\\_litigation/](https://www.americanbar.org/groups/environment_energy_resources/publications/trends/2012_13/january_february/native_village_kivalina_v_exxonmobil_corp_end_climate_change_tort_litigation/).
- SPEED E., MANNION R., *The Rise of Post-Truth Populism in Pluralist Liberal Democracies: Challenges for Health Policy*, in 'International Journal of Health Policy and Management', Vo. 6(5), 2017, pp. 249 ss.
- SPIELMANN D., *Allowing the Right Margin: The European Court of Human Rights and The National Margin of Appreciation Doctrine: Waiver or Subsidiarity of European Review?*, in 'Cambridge Yearbook of European Legal Studies', Vol. 14, 2012, pp. 381 ss.
- SPIER J., *There is no Future Without Addressing Climate Change*, in 'Journal of Energy & Natural Resources Law', Vol. 37(2), 2019, pp. 181 ss.

- SPRATT D., SUTTON P., *Climate Code Red: The Case for Emergency Action*, Melbourne, Australia, 2008.
- STAMHUIS E.F., *A Case of Judicial Intervention in Climate Policy: The Dutch Urgenda Ruling*, in ‘Comparative Law Journal of the Pacific’, Vol. 23, 2017, pp. 43 ss.
- STANLEY B., *Populism in Central and Eastern Europe*, in KALTWASSER C.R., TAGGART P.A., ESPEJO P.O., OSTIGUY P. (a cura di) *The Oxford Handbook of Populism*, Oxford, 2017, pp. 140 ss.
- STARKE J.G., *Monism and Dualism in the Theory of International Law*, in ‘British Yearbook of International Law’, Vol. 17, 1936, pp. 66 ss.
- STARR D., *The Carbon Accountant*, in ‘Science’, Vol. 353 (6302), 2016, pp. 858 ss.
- STEC S., JENDROŠKA J., *The Escazú Agreement and the Regional Approach to Rio Principle 10: Process, Innovation, and Shortcomings*, in ‘Journal of Environmental Law’, Vol. 31(3), 2019, pp. 533 ss.
- STEFFEN W., ROCKSTRÖM J., COSTANZA R., *How Defining Planetary Boundaries Can Transform Our Approach to Growth*, in ‘Solutions’, Vol. 2(3), 2011, pp. 59 ss., <https://www.thesolutionsjournal.com/article/how-defining-planetary-boundaries-can-transform-our-approach-to-growth/>.
- STEFFEN W., CRUTZEN J., MCNEILL J.R., *The Anthropocene: Are Humans Now Overwhelming the Great Forces of Nature?*, in ‘Ambio’, Vol. 36(8), 2007, pp. 614 ss.
- STEIN E., CASTERMANS A.G., *Case Comment – Urgenda v. The State of the Netherlands: The “Reflex Effect” – Climate Change, Human Rights, and the Expanding Definitions of the Duty of Care*, in ‘McGill Journal of Sustainable Development Law’, Vol. 13(2), 2017, pp. 305 ss.
- STEPHENS P., *Applying Human Rights Norms to Climate Change: The Elusive Remedy*, in ‘Colorado Journal of International Environmental Law and Policy’, Vol. 21(1), 2010, pp. 49 ss.
- STERN S., *State Action as Political Voice in Climate Change Policy: A Case Study of Minnesota’s Environmental Cost Valuation Regulation*, in BURNS W.C.G., OSOFSKY H.M. (a cura di) *Adjudicating Climate Change: State, National and International Approaches*, Cambridge, 2009, pp. 31 ss.
- STERN N., *The Economics of Climate Change*, in ‘The American Economic Review’, Vol. 98(2), Papers and Proceedings of the One Hundred Twentieth Annual Meeting of the American Economic Association, 2008, pp. 1 ss.
- STILLINGS Z.L., *Human Rights and the New Reality of Climate Change: Adaptation’s Limitations in Achieving Climate Justice*, in ‘Michigan Journal of International Law’, Vol. 35(3), 2014, pp. 637 ss.
- STOYANOVA V., *The Disjunctive Structure of Positive Rights Under the European Convention on Human Rights*, in ‘Nordic Journal of International Law’, Vol. 87(3), 2018, pp. 344 ss.
- TABAU A-S., COURNIL C., *New Perspectives for Climate Justice: District Court of the Hague, 24 June 2015, Urgenda Foundation versus the Netherlands*, in ‘Journal for European Environmental & Planning Law’, Vol. 12(3-4), 2015, pp. 221 ss.
- TAVA V.I., *The Role of Non-Governmental Organisations, Peoples and Courts in Implementing International Environmental Laws*, in ALAM S., BHUIYAN J.H., CHOWDHURY TAREQ M.R., TECHERA E. (a cura di) *Routledge Handbook of International Environmental Law*, Abingdon, 2013, pp. 123 ss.

THOMPSON Jr. B.H., *Constitutionalizing the Environment: The History and Future of Montana's Environmental Provisions*, in 'Montana Law Review', Vol. 64(1), 2003, pp. 157 ss.

TOL R.S.J., VERHEYEN R., *State Responsibility and Compensation for Climate Change Damages – A Legal and Economic Assessment*, in 'Energy Policy', Vol. 32(9), 2004, pp. 1109 ss.

TØRSTAD V., SÆLEN H., BØYUM L.S., *The Domestic Politics of International Climate Commitments: Which Factors Explain Cross-Country Variation in NDC Ambition?*, in 'Environmental Research Letters', Vol. 15(2), 2020, pp. 1 ss.

TRIBE L.H., BRANSON J.D., DUNCAN T.L., *Too Hot for Courts to Handle: Fuel Temperatures, Global Warming, and the Political Question Doctrine*, Washington Legal Foundation, Critical Legal Issues Working Paper Series No. 169, 29 Gennaio 2010, [https://s3.us-east-2.amazonaws.com/washlegal-uploads/upload/legalstudies/workingpaper/012910Tribe\\_WP.pdf](https://s3.us-east-2.amazonaws.com/washlegal-uploads/upload/legalstudies/workingpaper/012910Tribe_WP.pdf).

TULLY S., *Like Oil and Water: A Sceptical Appraisal of Climate Change and Human Rights*, in 'Australian International Law Journal', Vol. 10, 2008, pp. 213 ss.

TUSHNET M., *An Essay on Rights*, in 'Texas Law Review', Vol. 62(8), 1984, pp. 1363 ss.

UGOCHUKWU B., *Litigating the Impacts of Climate Change: The Challenge of Legal Polycentricity*, in 'Global Journal of Comparative Law', Vol. 7(1), 2018, pp. 91 ss.

ULLAH A., *Public Interest Litigation in India and Pakistan: Innovate Approaches to Refuse Standing*, in 'Journal of Quality and Technology Management', Vol. 9(2), 2013, pp. 91 ss.

UN ENVIRONMENT & COLUMBIA UNIVERSITY – SABIN CENTER OF CLIMATE CHANGE LAW, *The Status of Climate Change Litigation: A Global Overview*, United Nation Environmental Programme, Maggio 2017, disponibile su <https://wedocs.unep.org/bitstream/handle/20.500.11822/20767/climate-change-litigation.pdf?sequence=1&isAllowed=y>.

URPELAINEN J., VAN DE GRAAF T., *United States Non-Cooperation and the Paris Agreement*, in 'Climate Policy', Vol. 18(7), 2018, pp. 839 ss.

VALLEJO C., GLOPPEN S., *The Quest for Butterfly Climate Judging*, OpenGlobalRights, 11 Agosto 2020, <https://www.openglobalrights.org/quest-for-butterfly-climate-judging/>.

VAN ASSELT H., *The Role of Non-State Actors in Reviewing Ambition, Implementation, and Compliance Under the Paris Agreement*, in 'Climate Law', Vol. 6(1/2), 2016, pp. 91 ss.

VAN ASSELT H., MEHLING M. & SIEBERT C.K., *The Changing Architecture of International Climate Change Law*, in VAN CALSTER G., VANDENBERGHE W., REINS L. (a cura di) *Research Handbook on Climate Change Mitigation Law*, Cheltenham, 2016, pp. 3 ss.

VANDERHEIDEN S., *Individual Moral Duties Amidst Climate Injustice: Imagining a Sustainable Future*, in 'The University of Tasmania Law Review', Vol. 37(2), 2018, pp. 116 ss.

VANHALA L., *Why Ideas and Identity Matter in Climate Change Litigation*, OpenGlobalRights, 28 Giugno 2020, <https://www.openglobalrights.org/why-ideas-and-identity-matter-in-climate-change-litigation/>.

VANHALA L., KINGHAN J., *Literature Review on the Use and Impact of Litigation*, Lankelly Chase - Public Law Project Research Paper, 8 Aprile 2018, <https://lankellychase.org.uk/wp->

<content/uploads/2018/05/Public-Law-Project-Literature-review-on-the-use-and-impact-of-litigation.pdf>.

VANHALA L., *Is Legal Mobilization for the Birds? Legal Opportunity Structures and Environmental Nongovernmental Organizations in the United Kingdom, France, Finland, and Italy*, in 'Comparative Political Studies', Vol. 51(3), 2017, pp. 380 ss.

VANHALA L., *The Comparative Politics of Courts and Climate Change*, in 'Environmental Politics', Vol. 22(3), 2013, pp. 447 ss.

VAN WOLFEREN M., ELIANTONIO M., *Access to Justice in Environmental Matters: The EU's Difficult Road Towards Non-Compliance with the Aarhus Convention*, in PEETERS M., ELIANTONIO M. (a cura di) *Research Handbook on European Environmental Law*, Cheltenham, 2020, pp. 148 ss.

VAN WYK S., *The Impact of Climate Change Law on the Principle of State Sovereignty Over Natural Resources*, Baden-Baden, 2017.

VAN ZEBEN J.A.W., *Implementation Challenges for Emission Trading Schemes: The Role of Litigation*, in WEISHAAR S.E. (a cura di) *Research Handbook on Emissions Trading*, Cheltenham, 2016, pp. 232 ss.

VAN ZEBEN J.A.W., *Establishing a Governmental Duty of Care for Climate Change Mitigation: Will Urgenda Turn the Tide?*, in 'Transnational Environmental Law', Vol. 4(2), 2015, pp. 339 ss.

VAN ZEBEN J.A.W., *The European Emissions Trading Scheme Case Law*, 'Review of European Community & International Environmental Law', Vol. 18(2), 2009, pp. 119 ss.

VARVAŠTIAN S., *A Natural Resource Beyond the Sky: Invoking the Public Trust Doctrine to Protect the Atmosphere from Greenhouse Gas Emissions*, in ANKER H.T., OLSEN B.E. (a cura di) *Sustainable Management of Natural Resources: Legal Instruments and Approaches*, Cambridge, 2018, pp. 121 ss.

VARVAŠTIAN S., *Climate Change and the Constitutional Obligation to Protect Natural Resources: The Pennsylvania Atmospheric Trust Litigation*, in 'Climate Law', Vol. 7(2/3), 2017, pp. 209 ss.

VERSCHUUREN J.M., *The State of the Netherlands v Urgenda Foundation: The Hague Court of Appeal Upholds Judgment Requiring the Netherlands to Further Reduce its Greenhouse Gas Emissions*, in 'Review of European, Comparative & International Environmental Law', Vol. 28(1), 2019, pp. 94 ss.

VERSCHUUREN J.M., *Contribution of the Case Law of the European Court of Human Rights to Sustainable Development in Europe*, in SCHOLTZ W., VERSCHUUREN J. (a cura di) *Regional Environmental Law: Transregional Comparative Lessons in Pursuit of Sustainable Development*, Cheltenham, 2015, pp. 363 ss.

VICTOR D. G., *The Collapse of the Kyoto Protocol and the Struggle to Slow Global Warming*, Princeton, 2004.

VIÑUALES J.E., *A Human Rights Approach to Extraterritorial Environmental Protection? An Assessment*, in BHUTA N. (a cura di) *The Frontiers of Human Rights: Extraterritoriality and its Challenges*, Oxford, 2016, pp. 178 ss.

VOIGT C., *The Compliance and Implementation Mechanism of the Paris Agreement*, in 'Review of European, Comparative and International Environmental Law', Vol. 25(2), 2016, pp. 161 ss.

VOIGT C., FERREIRA F., *'Dynamic Differentiation': The Principles of CBDR-RC, Progression and Highest Possible Ambition in the Paris Agreement*, in 'Transnational Environmental Law', Vol. 5(2), 2016, pp. 285 ss.

VOIGT C., FERREIRA F., *Differentiation in the Paris Agreement*, in 'Climate Law', Vol. 6(1/2), 2016, pp. 58 ss.

VOIGT C., *State Responsibility for Climate Change Damages*, in 'Nordic Journal of International Law', Vol. 77(1), 2008, pp. 1 ss.

VOLLMER A.B., *Mobilizing Human Rights to Combat Climate Change Through Litigation* in DUYCK S., JODOIN S., JOHL A. (a cura di) *Routledge Handbook of Human Rights and Climate Governance*, Abingdon, 2018, pp. 359 ss.

VONA F., *Identifying Achilles' Heels: An Assessment of the Effectiveness of Human Rights Law in Climate Change Litigation*, paper presentato al Simposio 'Human Rights and the Climate Crisis', UCLA School of Law, Los Angeles (USA), 28 Febbraio 2020, disponibile al seguente link: <https://law.ucla.edu/~media/Assets/Promise%20Institute%20of%20Human%20Rights/Documents/2020%20Symposium/Vona-Identifying%20Achilles%20Heels.ashx>.

VRANKEN J., *Exciting Times for Legal Scholarship*, in 'Law and Method', Vol. 2(2), 2012, pp. 42 ss., [http://www.lawandmethod.nl/tijdschrift/lawandmethod/2012/2/ReM\\_2212-2508\\_2012\\_002\\_002\\_004.pdf](http://www.lawandmethod.nl/tijdschrift/lawandmethod/2012/2/ReM_2212-2508_2012_002_002_004.pdf).

WALDRON J., *The Rule of Law and The Importance of Procedure*, in 'Nomos', Vol. 50 (Getting to the Rule of Law), 2011, pp. 3. ss.

WALDRON J., *The Concept and the Rule of Law*, in 'Georgia Law Review', Vol. 43(1), 2008, p. 1 ss.

WALLACE-WELLS D., *The Uninhabitable Earth: Life After Warming*, New York, 2019.

WALLBOTT L., SCHAPPER A., *Negotiating by Own Standards? The Use and Validity of Human Rights Norms in UN Climate Negotiations*, in 'International Environmental Agreements: Politics, Law and Economics', Vol. 17(2), 2017, pp. 209 ss.

WARLENIUS R., PIERCE G., RAMASAR V., *Reversing the Arrow of Arrears: The Concept of "Ecological Debt" and Its Value for Environmental Justice*, in 'Global Environmental Change', Vol. 30, 2015, pp. 21 ss.

WASIM R., *Corporate (Non)Disclosure of Climate Change Information*, in 'Columbia Law Review', Vol. 119(5), 2019, pp. 1311 ss.

WATT-CLOUTIER S., *The Right to Be Cold: One Woman's Story of Protecting Her Culture, the Arctic and the Whole Planet*, Toronto, Canada, 2015.

WATTS N. ET AL., *The 2018 Report of the Lancet Countdown on Health and Climate Change: Shaping the Health of Nations for Centuries to Come*, in 'The Lancet', Vol. 392(10163), 2018, pp. 2479 ss.

WDOWINSKI S., BRAY R., KIRTMAN B., WU Z., *Increasing Flooding Hazard in Coastal Communities due to Rising Sea Level: Case Study of Miami Beach, Florida*, in 'Ocean and Coastal Management', Vol. 126, 2016, pp. 1 ss.

WEAVER R.H., KYSAR D.A., *Courting Disaster: Climate Change and the Adjudication of Catastrophe*, in 'Notre Dame Law Review', Vol. 93(1), 2017, pp. 295 ss.

WEGENER L., *Can the Paris Agreement Help Climate Change Litigation and Vice Versa?*, in 'Transnational Environmental Law', Vol. 9(1), 2020, pp. 17 ss.

- WEIKMANS R., VAN ASSELT H., ROBERTS J.T., *Transparency Requirements under the Paris Agreement and their (Un)likely Impact on Strengthening the Ambition of Nationally Determined Contributions (NDCs)*, in ‘Climate Policy’, Vol. 20(4), 2020, pp. 511 ss.
- WEISS E.B., *Implementing Intergenerational Equity*, in FITZMAURICE M., ONG D.M., MERKOURIS P. (a cura di) *Research Handbook on International Environmental Law*, Cheltenham, 2010, pp. 100 ss.
- WEISS E.B., *Our Rights and Obligations to Future Generations for the Environment*, in ‘American Journal of International Law’, Vol. 84(1), 1990, pp. 198 ss.
- WEISS E.B., *In Fairness to Future Generations: International Law, Common Patrimony and Intergenerational Equity*, New York, 1989.
- WELLS M. H., *Sindell v. Abbott Laboratories: A New Avenue for DES Litigation*, in ‘Golden Gate University Law Review’, Vol. 11(3), 1981, pp. 917 ss.
- WESTON B.H., BOLLIER D., *Toward a Recalibrated Human Right to a Clean and Healthy Environment: Making the Conceptual Transition*, in ‘Journal of Human Rights and the Environment’, Vol. 4(2), 2013, pp. 116 ss.
- WEWERINKE-SINGH M., *State Responsibility, Climate Change and Human Rights under International Law*, Londra, 2019.
- WEWERINKE-SINGH M., *Remedies for Human Rights Violations Caused by Climate Change*, in ‘Climate Law’, Vol. 9(2), 2019, pp. 224 ss.
- WEWERINKE-SINGH M., *The Role of the UN Human Rights Council in Addressing Climate Change*, in ‘Human Rights & International Legal Discourse’, Vol. 8(2), 2015, pp. 10 ss.
- WHITTINGTON K.E., *Constitutionalism*, in CALDEIRA G.A., KELEMEN R.D., WHITTINGTON K.E. (a cura di) *The Oxford Handbook of Law and Politics*, Oxford, 2008, pp. 281 ss.
- WILCOX S., *A Rising Tide: The Implications of Climate Change Inundation for Human Rights and State Sovereignty*, in ‘Essex Human Rights Review’, Vol. 9(1), 2012, pp. 1 ss.
- WILENSKY M., *Climate Change in the Courts: An Assessment of Non-U.S. Climate Litigation*, in ‘Duke Environmental Law & Policy Forum’, Vol. 26(1), 2015, pp. 131 ss.
- WILSON B.M., CORDERO J.C.R., *Legal Opportunity Structures and Social Movements: The Effects of Institutional Change on Costa Rican Politics*, in ‘Comparative Political Studies’, Vol. 39(3), 2006, pp. 325 ss.
- WINKELMANN H., GLAZEBROOK S., FRANCE E., *Climate Change and the Law*, paper presentato all’Asia Pacific Judicial Colloquium, Singapore, 28–30 Maggio 2019, <https://www.courtsofnz.govt.nz/assets/speechpapers/ccw.pdf>.
- WINTER G., *Armando Carvalho and Others v. EU: Invoking Human Rights and the Paris Agreement for Better Climate Protection Legislation*, in ‘Transnational Environmental Law’, Vol. 9(1), 2020, pp. 137 ss.
- WOOD M.C., WOODWARD C.W., *Atmospheric Trust Litigation and the Constitutional Right to a Healthy Climate System: Judicial Recognition at Last*, in ‘Washington Journal of Environmental Law and Policy’, Vol. 6(2), 2016, pp. 663 ss.

WOOD M.C., *A Theory of Atmospheric Trust Litigation*, in RODGERS W.H. JR., ROBINSON-DORN M., BARCELOS J.K., MORITZ A.T. (a cura di) *Climate Change: A Reader*, Carolina, 2011, pp. 1018 ss.

WYMAN K.M., *Responses to Climate Migration*, in 'Harvard Environmental Law Review', Vol. 37(1), 2013, pp. 167 ss.

YOUNG K.G., *Waiting for Rights: Progressive Realization and Lost Time*, in YOUNG K.G. (a cura di) *The Future of Economic and Social Rights*, Cambridge, 2019, pp. 654 ss.

ZAHAR A., *Factual Findings and Applicable Law in Climate Litigation*, relazione tenuta al Workshop 'Climate Litigation in a Warming World', Duke Kunshan University, Suzhou, Cina, 18 Settembre 2019, [https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract\\_id=3461239](https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=3461239).

ZALASIEWICS J., WILLIAMS M., HAYWOOD A., ELLIS M., *The Anthropocene: A New Epoch of Geological Time?*, in 'Philosophical Transactions of the Royal Society A: Mathematical, Physical and Engineering Sciences' Vol. 369 (1938), 2011, pp. 835 ss.

ZEMANS F.K., *Legal Mobilization: The Neglected Role of the Law in the Political System*, in 'The American Political Science Review', Vol. 77(3), 1983, pp. 690 ss.

### Articoli e materiale *on-line*

@GRETATHUNBERG, Twitter, 24 Settembre 2019, <https://twitter.com/GretaThunberg/status/1176525238206640136>.

@JOHNKNOX, Twitter, 9 Ottobre 2018, <https://twitter.com/JohnHKnox/status/1049729621875453952>.

ADOMAITIS N., SOLSVIK T., *Greenpeace Loses Norway Arctic Oil Lawsuit Appeal*, Reuters, 23 Gennaio 2020, <https://www.reuters.com/article/us-norway-oil-environment/greenpeace-loses-norway-arctic-oil-lawsuit-appeal-idUSKBN1ZM1A6>.

AGENCE FRANCE-PRESSE IN GENEVA, *Climate Crisis is Greatest Ever Threat to Human Rights, UN Warns*, The Guardian, 9 Settembre 2019, <https://www.theguardian.com/law/2019/sep/09/climate-crisis-human-rights-un-michelle-bachelet-united-nations>.

ALAM A.R., *Pakistan Court Orders Government to Enforce Climate Law*, Dawn, 25 Settembre 2015, <https://www.dawn.com/news/1209256>.

ALBECK-RIPKA L., *Their Islands Are Being Eroded. So Are Their Human Rights, They Say*, The New York Times, 12 Maggio 2019, <https://www.nytimes.com/2019/05/12/world/australia/climate-change-torres-strait-islands.html>.

ALMASY S., *John Kerry: Climate Change as Big a Threat as Terrorism, Poverty, WMDs*, CNN Politics, 17 Febbraio 2014, <https://edition.cnn.com/2014/02/16/politics/kerry-climate/index.html>.

AMNESTY INTERNATIONAL, *Landmark Human Rights and Climate Change Investigation Could Help Millions Worldwide*, 11 Dicembre 2018, <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2018/12/landmark-human-rights-and-climate-change-investigation-could-help-millions-worldwide/>.

ANDREONI M., HAUSER C., *Fires in Amazon Rain Forest Have Surged This Year*, The New York Times,



21 Agosto 2019, <https://www.nytimes.com/2019/08/21/world/americas/amazon-rainforest.html>.

APPUNN K., WETTENGEL J., *Germany's Climate Action Law*, Clean Energy Wire, 12 Agosto 2020, <https://www.cleanenergywire.org/factsheets/germanys-climate-action-law-begins-take-shape>.

BANISTER J., *'It's Our Right to be Here': The Torres Strait Islanders Fighting to Save their Homes From a Rising Sea*, The Guardian, 29 Febbraio 2020, <https://www.theguardian.com/australia-news/2020/mar/01/its-our-right-to-be-here-the-torres-strait-islanders-fighting-to-save-their-homes-from-a-rising-sea>.

BARRERA A., *Mexico Court Temporarily Blocks Higher Ethanol in Gasoline – Activist*, Reuters, 14 Settembre 2017, <https://www.reuters.com/article/us-mexico-ethanol/mexico-court-temporarily-blocks-higher-ethanol-in-gasoline-activist-idUSKCN1BP0DI>.

BARRINGER F., *Flooded Village Files Suit, Citing Corporate Link to Climate Change*, The New York Times, 27 Febbraio 2011, [https://www.nytimes.com/2008/02/27/us/27alaska.html?\\_r=2&ref=us&oref=slogin](https://www.nytimes.com/2008/02/27/us/27alaska.html?_r=2&ref=us&oref=slogin).

BENJAMIN L., *Directors Are in the Crosshairs of Corporate Climate Litigation*, The Conversation, 8 Luglio 2019, <https://theconversation.com/directors-are-in-the-crosshairs-of-corporate-climate-litigation-117737>.

BERWYN B., *Mountains Are Warming Twice as Fast as the Rest of the World*, Pacific Standard, 19 Giugno 2017, <https://psmag.com/environment/mountains-warming-photo-essay>.

BERWYN B., *Climate Change Concerns Prompt Court to Block Vienna Airport Expansion*, Inside Climate News, 15 Febbraio 2017, <https://insideclimatenews.org/news/14022017/climate-change-vienna-airport-paris-climate-agreement-james-hansen>.

BLACK R., *Inuit Sue US Over Climate Policy*, BBC News, 8 Dicembre 2005, <http://news.bbc.co.uk/2/hi/science/nature/4511556.stm>.

BOLAND L., *Supreme Court Finds Government Climate Plan Falls “Well Short”*, thejournal.ie, 31 Luglio 2020, <https://www.thejournal.ie/supreme-court-climate-case-ireland-5164687-Jul2020/>.

BOUISSOU J., *Après les Pays-Bas, la Justice Pakistanaise Vole au Secours du Climat*, Le Monde, 2 Ottobre 2015, [https://www.lemonde.fr/climat/article/2015/10/03/apres-les-pays-bas-la-justice-pakistanaise-vole-au-secours-du-climat\\_4782040\\_1652612.html](https://www.lemonde.fr/climat/article/2015/10/03/apres-les-pays-bas-la-justice-pakistanaise-vole-au-secours-du-climat_4782040_1652612.html).

BRADBURY J., TOMPKINS C.F., *New Report Connects 2012 Extreme Weather Events to Human-Caused Climate Change*, WORLD RESOURCE INSTITUTE, Blog post, 6 Settembre 2013, <https://www.wri.org/blog/2013/09/new-report-connects-2012-extreme-weather-events-human-caused-climate-change>.

BURKHARDT P., *South Africa Will Rely on Coal for Decades, Key Miner Says*, Bloomberg, 28 Agosto 2019, <https://www.bloomberg.com/news/articles/2019-08-28/south-africa-will-rely-on-coal-for-decades-key-miner-says>.

CADIZ ATTY ROBERTO EUGENIO T., *New Approaches to Climate Justice: Framing Climate Change as a Human Rights Issue in a Global Dialogue*, Environmental Science for Social Change, 13 Settembre 2018, <https://essc.org.ph/content/archives/10479/>.

CARDUCCI M., *Diritto al Clima: i Cittadini Fanno Causa allo Stato*, TerraNuova.it, 29 Settembre 2019,

<https://www.terranuova.it/Il-Mensile/Diritto-al-clima-i-cittadini-fanno-causa-allo-Stato>.

CARLISLE M., *A Federal Court Threw Out a High Profile Climate Lawsuit. Here's What It Might Mean for the Future of Climate Litigation*, Time, 19 Gennaio 2020, <https://time.com/5767438/climate-lawsuit-kids/>.

CARRINGTON D., *'Climate Apartheid': UN Expert Says Human Rights May not Survive*, The Guardian, 25 Giugno 2019, <https://www.theguardian.com/environment/2019/jun/25/climate-apartheid-uk-united-nations-expert-says-human-rights-may-not-survive-crisis>.

CARRINGTON D., *The Anthropocene Epoch: Scientists Declare Dawn of Human-Influenced Age*, The Guardian, 29 Agosto 2016, <https://www.theguardian.com/environment/2016/aug/29/declare-anthropocene-epoch-experts-urge-geological-congress-human-impact-earth>.

CENTRE FOR ENVIRONMENTAL RIGHTS, *Letter: Decision in Relation to Thabametsi Power Company (Pty) Ltd Environmental Authorisation Appeal*, 7 Febbraio 2018, <https://cer.org.za/wp-content/uploads/2018/02/CER-Letter-to-Thabametsi-Power-Company-Pty-Ltd-7-2-18.pdf>.

CENTER FOR INTERNATIONAL ENVIRONMENTAL LAW (CIEL), *Norwegian Supreme Court: Okay to Explore for New Oil. Producing it is Another Matter*, Press Room, 22 Dicembre 2020, <https://www.ciel.org/news/norwegian-supreme-court-okay-to-explore-for-new-oil-producing-it-is-another-matter/>.

CENTER FOR INTERNATIONAL ENVIRONMENTAL LAW (CIEL), *Groundbreaking Inquiry in Philippines Links Carbon Majors to Human Rights Impacts of Climate Change, Calls for Greater Accountability*, 9 Dicembre 2019, <https://www.ciel.org/news/groundbreaking-inquiry-in-philippines-links-carbon-majors-to-human-rights-impacts-of-climate-change-calls-for-greater-accountability/>.

CENTER FOR INTERNATIONAL ENVIRONMENTAL LAW (CIEL), *Katowice COP24 Outcome Incompatible with Paris Agreement. Ambition, Equity, and Human Rights Left Behind in Poland Climate Talks*, 15 Dicembre 2018, <https://www.ciel.org/news/katowice-cop24-outcome-incompatible-with-paris-agreement/>.

CENTER FOR INTERNATIONAL ENVIRONMENTAL LAW (CIEL), *CIEL Reaction to Carbon Majors Report*, 22 Novembre 2013, <https://www.ciel.org/news/ciel-reaction-to-carbon-majors-report/>.

CLIENTEARTH, *Torres Strait FAQ*, (Press Release, 12 Maggio 2019), [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2019/20190513\\_Not-Available\\_press-release-1.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2019/20190513_Not-Available_press-release-1.pdf).

CLIMATE CASE IRELAND, *Supreme Court to Hear Climate Case Ireland Appeal*, 14 Febbraio 2020, <https://www.climatecaseireland.ie/supreme-court-to-hear-climate-case-ireland-appeal/>.

CULLEN M., *The UN Human Rights Committee's Recent Decision on Climate Displacement*, Asylum Insight, Febbraio 2020, <https://www.asyluminsight.com/c-miriam-cullen#.Xw2Cq-dS82x>.

DARBY M., *Greenpeace Takes Arctic Oil Lawsuit to Norway's Supreme Court*, Climate Home News, 21 Aprile 2020, <https://www.climatechangenews.com/2020/04/21/greenpeace-takes-arctic-oil-lawsuit-norways-supreme-court/>.

DARBY M., *Quebec Youth Launch Climate Lawsuit Against the Canadian Government*, Climate Home News, 27 Novembre 2018, <https://www.climatechangenews.com/2018/11/27/quebec-youth-launch-climate-lawsuit-canadian-government/>.

DARBY M., *Peruvian Climate Lawsuit Against German Coal Giant Dismissed*, Climate Home News, 14 Dicembre 2016, <https://www.climatechangenews.com/2016/12/15/peruvian-climate-lawsuit-against-german-coal-giant-dismissed/>.

DAVENPORT C., LANDLER M., *Trump Administration Hardens Its Attack on Climate Science*, The New York Times, 27 Maggio 2019, <https://www.nytimes.com/2019/05/27/us/politics/trump-climate-science.html>.

DEJUSTICIA, *In Historic Ruling, Colombian Court Protects Youth Suing the National Government for Failing to Curb Deforestation*, 8 Aprile 2018, <https://www.dejusticia.org/en/en-fallo-historico-corte-suprema-concede-tutela-de-cambio-climatico-y-generaciones-futuras/>.

DEJUSTICIA, *Colombian Youth File the First Climate Change Lawsuit in Latin America*, 29 Gennaio 2018, <https://www.dejusticia.org/en/colombian-youth-file-first-climate-change-lawsuit-latin-america/>.

DEUTSCHE WELLE NEWS, *Greenpeace Loses Norway Arctic Oil Lawsuit Appeal*, 23 Gennaio 2020, <https://www.dw.com/en/greenpeace-loses-norway-arctic-oil-lawsuit-appeal/a-52121095>.

DIAMOND L., *Democracy in Decline: How Washington Can Reverse the Tide*, Foreign Affairs, Luglio/Agosto 2016, <https://www.foreignaffairs.com/articles/world/2016-06-13/democracy-decline>.

DOYLE A., *Oslo Court Backs Arctic Oil Exploration in Defeat for Environmentalists*, Climate Home News, 23 Gennaio 2020, <https://www.climatechangenews.com/2020/01/23/oslo-court-backs-arctic-oil-exploration-defeat-environmentalists/>.

DRUGMAND D., *“Disappointing” Decision from Norway's Supreme Court in Climate Lawsuit Challenging Arctic Offshore Oil Licenses*, DeSmogBlog, 22 Dicembre 2020, <https://www.desmogblog.com/2020/12/22/disappointing-decision-norway-s-supreme-court-climate-lawsuit-challenging-arctic-offshore-oil-licenses>.

DRUGMAND D., *German Climate Case Dismissed, But Court Recognizes a Human Right to a Safe Climate*, The Climate Docket, 31 Ottobre 2019, <https://www.climatedocket.com/2019/10/31/germany-climate-case-dismissed/>.

DRUGMAND D., *Alaska Judge Dismisses Youth Climate Suit Vs. State Government*, Climate Liability News, 1 Novembre 2018, <https://www.climateliabilitynews.org/2018/11/01/alaska-youth-climate-suit-dismiss/>.

DRUGMAND D., *Courts Will Play Key Role in Addressing Climate Crisis, Experts Say*, The Climate Docket, 27 Settembre 2018, <https://www.climatedocket.com/2018/09/27/climate-crisis-litigation-columbia/>.

DUNCAN C., *‘The Moment of Crisis Has Come’: Sir David Attenborough Issues Urgent Warning on Climate Change*, Independent, 16 Gennaio 2020, <https://www.independent.co.uk/environment/david-attenborough-climate-change-crisis-bbc-global-warming-a9286036.html>.

DUNN K., *Climate Change Litigation Enters a New Era as Court Rules That Emissions Reduction is a Human Right*, Fortune, 20 Dicembre 2019, <https://fortune.com/2019/12/20/climate-change-litigation-human-rights-netherlands/>.

DUYCK S., LENNON E., *A Process on the Brink of Collapse Confronts a World on the Move*, Heinrich Böll Stiftung – The Green Political Foundation, 20 Dicembre 2019, <https://us.boell.org/en/2019/12/20/process-brink-collapse-confronts-world-move>.

EARTHJUSTICE, *Inter-American Commission on Human Rights to Hold Hearing on Global Warming*, 6 Febbraio 2007, <https://earthjustice.org/news/press/2007/inter-american-commission-on-human-rights-to-hold-hearing-on-global-warming>.

EBRAHIM Z.T., *Seven-Year-Old Girl Sues Pakistan Government Over Climate Change*, Dawn, 5 Luglio 2016, <https://www.dawn.com/news/1269246>.

EDDY M., *Germany Passes Climate-Protection Law to Ensure 2030 Goals*, New York Times, 15 Novembre 2019, <https://www.nytimes.com/2019/11/15/world/europe/germany-climate-law.html>.

ENGRO, *Thar Coal Mining Project – Addressing Pakistan’s Rising Energy Needs*, 12 Luglio 2018, <https://www.engro.com/stories/thar-coal-mining-project-addressing-pakistans-rising-energy-needs/>.

EVANS S., TIMPERLEY J., *COP24: Key Outcomes Agreed at the UN Climate Talks in Katowice*, CarbonBrief, 16 Dicembre 2018, <https://www.carbonbrief.org/cop24-key-outcomes-agreed-at-the-un-climate-talks-in-katowice>.

FARAND C., *Nine-year-old Girl Files Lawsuit Against Indian Government Over Failure to Take Ambitious Climate Action*, Independent, 1 Aprile 2017, <https://www.independent.co.uk/environment/nine-ridhima-pandey-court-case-indian-government-climate-change-uttarakhand-a7661971.html>.

FIREMPONG J., *Everything you Need to Know About the Tar Sands and How They Impact You*, Greenpeace.org, 17 Aprile 2018, <https://www.greenpeace.org/canada/en/story/3138/everything-you-need-to-know-about-the-tar-sands-and-how-they-impact-you/>.

*Frans Timmermans’ Opening Remarks at the Petersberg Climate Dialogue*, 28 Aprile 2020, [https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/STATEMENT\\_20\\_770](https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/STATEMENT_20_770).

GERMANWATCH, *Interesting Facts: Background Information on the Decision of the Higher Regional Court Hamm*, 12 Dicembre 2017, <https://germanwatch.org/sites/germanwatch.org/files/announcement/20810.pdf>.

GERMANWATCH: *Saúl versus RWE - The Huaraz Case*, <https://germanwatch.org/en/huaraz>.

GILL A., *Farmer Sues Pakistan's Government to Demand Action on Climate Change*, Reuters, 13 Novembre 2015, <https://www.reuters.com/article/pakistan-climatechange-lawsuit/farmer-sues-pakistans-government-to-demand-action-on-climate-change-idUSL8N1383YJ20151113>.

GILLIS J., *How to Slice a Global Carbon Pie?*, The New York Times, 7 Ottobre 2013, <https://www.nytimes.com/2013/10/08/science/how-to-slice-a-global-carbon-pie.html>.

GODIN M., *Climate Refugees Cannot Be Forced Home, U.N. Panel Says in Landmark Ruling*, Time, 20 Gennaio 2020, <https://time.com/5768347/climate-refugees-un-ioane-teitiota/>.

GREENPEACE DEUTSCHLAND, *Legal Summary of the German Climate Case*, 1 Novembre 2018, <https://www.greenpeace.de/sites/www.greenpeace.de/files/20181101-greenpeace-legal-summary-climate-case-english.pdf>.

GREENPEACE INTERNATIONAL, *Climate Seniors to Sue Switzerland Before the European Court of Human Rights*, Greenpeace.org, 27 Ottobre 2020, <https://www.greenpeace.org/international/press-release/45545/climate-seniors-to-sue-switzerland-before-the-european-court-of-human-rights/>.

GREENPEACE INTERNATIONAL, *Swiss Federal Court Puts Human Rights Last in the Climate Crisis*,

Greenpeace.org, 20 Maggio 2020, <https://www.greenpeace.org/international/press-release/43390/swiss-federal-court-human-rights-climate-crisis-health/>.

GREENPEACE INTERNATIONAL, *Judgement Brings Norwegian Climate Lawsuit a Huge Step Forward*, Greenpeace.org, 23 Gennaio 2020, <https://www.greenpeace.org/international/press-release/28352/judgement-brings-norwegian-climate-lawsuit-a-huge-step-forward/>.

GREENPEACE INTERNATIONAL, *Greenpeace Reactive on Philippine Commission on Human Rights' Announcement*, Greenpeace.org, 9 Dicembre 2019, <https://www.greenpeace.org/international/press-release/27847/greenpeace-reactive-on-philippine-commission-on-human-rights-announcement/>.

GREENPEACE INTERNATIONAL, *Swiss Seniors Appeal Climate Case in Federal Supreme Court*, Greenpeace.org, 21 Gennaio 2019, <https://www.greenpeace.org/international/press-release/20343/swiss-seniors-appeal-climate-case-in-federal-supreme-court/>.

HECHT S., *UCLA Law's Ann Carlson Interviewed on CBS's 60 Minutes Discussing Juliana v. U.S., Landmark Climate Change Lawsuit*, Legal Planet, 6 Marzo 2019, <https://legal-planet.org/2019/03/06/ucla-laws-ann-carlson-interviewed-on-cbss-60-minutes-discussing-juliana-v-u-s-landmark-climate-change-lawsuit/>.

HODAL K., *Typhoon Haiyan: At Least 10,000 Reported Dead in Philippine Province*, The Guardian, 10 Novembre 2013, <https://www.theguardian.com/world/2013/nov/10/typhoon-haiyan-thousands-dead-philippines>.

HOLMES O., *Cyclone Winston: Tens of Thousands Homeless in Fiji a Week After Storm*, The Guardian, 29 Febbraio 2016, <https://www.theguardian.com/world/2016/feb/29/cyclone-winston-forces-thousands-fijians-out-of-homes>.

IPCC, *Press release 2018/24PR Summary for Policymakers of IPCC Special Report on Global Warming of 1.5°C Approved by Governments*, 8 Ottobre 2018, <https://www.ipcc.ch/2018/10/08/summary-for-policymakers-of-ipcc-special-report-on-global-warming-of-1-5c-approved-by-governments/>.

IVES M., *A Remote Pacific Nation, Threatened by Rising Seas*, The New York Times, 2 Luglio 2016, <https://www.nytimes.com/2016/07/03/world/asia/climate-change-kiribati.html>.

JARVIS B., *Climate Change Could Destroy His Home in Peru. So He Sued an Energy Company in Germany*, The New York Times Magazine, 9 Aprile 2019, <https://www.nytimes.com/interactive/2019/04/09/magazine/climate-change-peru-law.html>.

KAMAL B., *Climate Migrants Might Reach One Billion by 2050*, IPS News Agency, 21 Agosto 2017, <http://www.ipsnews.net/2017/08/climate-migrants-might-reach-one-billion-by-2050/>.

KAMINSKI I., *The Netherlands Faces Pressure as Global 'Test Case' for Deep Emissions Cuts in 2020*, Climate Home News, 26 Febbraio 2020, <https://www.climatechangenews.com/2020/02/26/netherlands-faces-pressure-global-test-case-deep-emissions-cuts-2020/>.

KAMINSKI I., *Historic Urgenda Climate Ruling Upheld by Dutch Supreme Court*, Climate Liability News, 20 Dicembre 2019, <https://www.climateliabilitynews.org/2019/12/20/urgenda-climate-ruling-netherlands-supreme-court/>.

KAMINSKI I., *Carbon Majors Can Be Held Liable for Human Rights Violations, Philippines Commission Rules*, The Climate Docket, 9 Dicembre 2019, <https://www.climatedocket.com/2019/12/09/philippines-human-rights-climate-change-2/>.

KAMINSKI I., *Irish Court Rejects Demand for More Aggressive Climate Action*, Climate Liability News, 19 Settembre 2019, <https://www.climateliabilitynews.org/2019/09/19/irish-court-rejects-aggressive-climate-action/>.

KAMINSKI I., *Can Fossil Fuel Companies Be Held Responsible for Human Rights?*, The Climate Docket, 8 Novembre 2018, <https://www.climatedocket.com/2018/11/08/human-rights-philippines-commission-fossil-fuel/>.

KASSOW J., *German Court Dismisses Farmers' Climate Protection Claim*, Latham & Watkins LLP, 13 Novembre 2019, <https://www.globalelr.com/2019/11/german-court-dismisses-farmers-climate-protection-claim/>.

KEATING C., *Quebecers Mobilize to Demand Climate Action*, Canada's National Observer, 22 Novembre 2018, <https://www.nationalobserver.com/2018/11/22/news/quebecers-mobilize-demand-climate-action>.

KHAN R.S., *Pakistan Passes Climate Change Act, Reviving Hopes - and Skepticism*, Reuters, 24 Marzo 2017, <https://www.reuters.com/article/us-pakistan-climatechange-lawmaking-idUSKBN16V19N>.

KHAN T., *How Climate Change Battles Are Increasingly Being Fought, and Won, in Court*, The Guardian, 8 Marzo 2017, <https://www.theguardian.com/environment/2017/mar/08/how-climate-change-battles-are-increasingly-being-fought-and-won-in-court>.

KYSAR D.A., *The Closing Argument*, Los Angeles Review of Books Blog, 16 Gennaio 2019, <https://blog.lareviewofbooks.org/provocations/closing-argument/>.

KLIMAATZAAK – L'AFFAIRE CLIMAT, *Together We Demand an Ambitious Climate Policy*, <https://www.klimaatzaak.eu/en>.

LARKIN K., *Pakistan's Floods: is the Worst Still to Come?*, Nature, 13 Agosto 2010, <https://www.nature.com/news/2010/100813/full/news.2010.409.html>.

LEE H., *Demanding Bigger Emissions Cuts, Korean Teens Sue Government*, Bloomberg, 13 Marzo 2020, <https://www.bloomberg.com/news/articles/2020-03-13/korean-teens-sue-government-demanding-bigger-cut-in-emissions>.

LEWIS R., *Paradise Lost: Dominicans Adapt to Growing Climate Change Threat*, Aljazeera America, 6 Febbraio 2015, <http://america.aljazeera.com/articles/2015/2/6/dominican-republic-climate.html>.

LOCKHART P.R., *65 Years after Brown v. Board of Education, School Segregation is Getting Worse*, Vox, 10 Maggio 2019, <https://www.vox.com/identities/2019/5/10/18566052/school-segregation-brown-board-education-report>.

LYONS K., *Torres Strait Islanders Ask UN to Hold Australia to Account on Climate 'Human Rights Abuses'*, The Conversation, 26 Maggio 2019, <https://theconversation.com/torres-strait-islanders-ask-un-to-hold-australia-to-account-on-climate-human-rights-abuses-117262>.

MALLAMS M., *Hawai'i High Court Affirms Citizens' Right to Protect Environmental Interests Before State Public Utilities Commission*, EARTHJUSTICE PRESS ROOM, 14 Dicembre 2017, <https://earthjustice.org/news/press/2017/hawai-i-high-court-affirms-citizens-right-to-protect-environmental-interests-before-state-public-utilities>.

MALO S., *Seeking Global Attention, Philippines Moves Human Rights Probe to New York*, Reuters, 28 Settembre 2018, <https://www.reuters.com/article/us-philippines-usa-climatechange/seeking-global-attention-philippines-moves-human-rights-probe-to-new-york-idUSKCN1M72V0>.

MANONGDO P., *Landmark Human Rights Case Against World's Biggest Fossil Fuel Firms Pushes On*, Eco-Business, 13 Dicembre 2016, <https://www.eco-business.com/news/landmark-human-rights-case-against-worlds-biggest-fossil-fuel-firms-pushes-on/>.

MARJANAC S., *Why Climate Activists are Turning to the Law to Take On Fossil Fuel Companies*, AMNESTY INTERNATIONAL, 3 Ottobre 2018, <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2018/10/why-climate-activists-are-turning-to-the-law-to-take-on-fossil-fuel-companies/>.

MARY ROBINSON FOUNDATION FOR CLIMATE JUSTICE, *Incorporating Human Rights into Climate Action*, Ottobre 2014, <https://www.mrfcj.org/pdf/2014-10-20-Incorporating-Human-Rights-into-Climate-Action.pdf>.

McGRATH M., *IPCC: Climate Scientists Consider 'Life Changing' Report*, BBC News, 1 Ottobre 2018, <https://www.bbc.com/news/science-environment-45653099>.

McINTYRE J., *With 15 Other Children, Greta Thunberg Has Filed a UN Complaint Against 5 Countries. Here's What It'll Achieve*, The Conversation, 25 Settembre 2019, <https://theconversation.com/with-15-other-children-greta-thunberg-has-filed-a-un-complaint-against-5-countries-heres-what-itll-achieve-124090>.

MEHRA M., *Pakistan Ordered to Enforce Climate Law by Lahore Court*, Climate Home News, 20 Settembre 2015, <https://www.climatechangenews.com/2015/09/20/pakistan-ordered-to-enforce-climate-law-by-lahore-court/>.

MORTON A., *Australia's Carbon Emissions Rise Again, Largely Thanks to LNG industry*, The Guardian, 30 Agosto 2019, <https://www.theguardian.com/environment/2019/aug/30/australia-carbon-emissions-rise-again-greenhouse-gas-lng>.

MOUNK Y., KYLE J., *What Populists Do to Democracies*, The Atlantic, 26 Dicembre 2018, <https://www.theatlantic.com/ideas/archive/2018/12/hard-data-populism-bolsonaro-trump/578878/>.

MURRAY A.P., *Alaska's Atmospheric Public Trust: A Right Without a Remedy?*, in 'Vermont Journal of Environmental Law - EcoPerspectives Blog', 20 Ottobre 2014, <http://vjel.vermontlaw.edu/alaskas-atmospheric-public-trust-right-without-remedy/>.

NAIDOO K., *Kumi Naidoo: Carbon Majors Cannot Put Their Interests Before Humanity's Survival*, AMNESTY INTERNATIONAL, 12 Dicembre 2018, <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2018/12/kumi-naidoo-testimony-at-philippines-human-rights-commission-investigation-into-carbon-majors-climate-change/>.

NASA, *Climate Change: Vital Signs of the Planet: Evidence*, <https://climate.nasa.gov/evidence/>.

NUGENT C., *Climate Change Could Destroy this Peruvian Farmer's Home. Now He's Suing a European Energy Company for Damages*, TIME Magazine, 5 Ottobre 2018, <https://time.com/5415225/rwe-lliuya-climate-change/>.

OUR CHILDREN'S TRUST, Press Release, *Youth File Constitutional Climate Lawsuit Against the State of Montana*, 13 Marzo 2020, <https://static1.squarespace.com/static/571d109b04426270152febe0/t/5e6bea9af9334739b3a2a7fe/15>

[84130717200/2020.03.13.Press+Release.pdf](https://static1.squarespace.com/static/571d109b04426270152febe0/t/576d6a2237c581d6b14799b2/1466788389238/2012.10.18-KansasPR_0.pdf).

OUR CHILDREN'S TRUST, Press Release, *Kansas Youth Files Climate Change Lawsuit*, 18 Ottobre 2012, [https://static1.squarespace.com/static/571d109b04426270152febe0/t/576d6a2237c581d6b14799b2/1466788389238/2012.10.18-KansasPR\\_0.pdf](https://static1.squarespace.com/static/571d109b04426270152febe0/t/576d6a2237c581d6b14799b2/1466788389238/2012.10.18-KansasPR_0.pdf).

OUR CHILDREN'S TRUST, Press Release, *Youth Sue The Government To Preserve The Future And Halt Climate Change*, 4 Maggio, 2011, [https://static1.squarespace.com/static/571d109b04426270152febe0/t/576d76cb3e00bec5631952d1/1466791631209/iMatter\\_Legal\\_Release\\_11.05.01.pdf](https://static1.squarespace.com/static/571d109b04426270152febe0/t/576d76cb3e00bec5631952d1/1466791631209/iMatter_Legal_Release_11.05.01.pdf).

PENN I., *Oil Companies Are Collapsing, but Wind and Solar Energy Keep Growing*, The New York Times, 27 Aprile 2020, <https://www.nytimes.com/2020/04/07/business/energy-environment/coronavirus-oil-wind-solar-energy.html>.

PHYS.ORG, *South Africa to Increase Coal-Fired Energy, Sparking Climate Outcry*, 18 Ottobre 2019, <https://phys.org/news/2019-10-south-africa-coal-fired-energy-climate.html>.

READFEARN G., *2019 Was Australia's Hottest Year on Record – 1.5C Above Average Temperature*, The Guardian, 2 Gennaio 2020, <https://www.theguardian.com/australia-news/2020/jan/02/2019-australia-hottest-year-record-temperature-15c-above-average-temperature>.

RENEWABLES NOW, *Case against EU's Wood Biomass Policy Thrown Out of Court*, 13 Maggio 2020, <https://renewablesnow.com/news/case-against-eus-wood-biomass-policy-thrown-out-of-court-698719/>.

REYNOLDS J., *The Netherlands Will Likely Meet Ambitious Climate Targets*, Legal Planet, 27 Aprile 2020, <https://legal-planet.org/2020/04/27/the-netherlands-will-meet-ambitious-climate-targets-and-then-some/>.

REYNOLDS J., *Netherlands' Supreme Court Demands More Emissions Cuts*, Legal Planet, 20 Dicembre 2019, <https://legal-planet.org/2019/12/20/netherlands-supreme-court-demands-more-emissions-cuts/>.

RILEY T., *Just 100 Companies Responsible for 71% of Global Emissions, Study Says*, The Guardian, 10 Luglio 2017, <https://www.theguardian.com/sustainable-business/2017/jul/10/100-fossil-fuel-companies-investors-responsible-71-global-emissions-cdp-study-climate-change>.

ROY S., *Is Climate Change an Issue of Human Rights?*, The Irish Times, 15 Ottobre 2019, <https://www.irishtimes.com/opinion/is-climate-change-an-issue-of-human-rights-1.4050155>.

RUBIANO M.P., *Destruction of the Colombian Amazon Continues During Pandemic*, Latin America News Dispatch, 15 Maggio 2020, <https://latindispatch.com/2020/05/15/destruction-of-the-colombian-amazon-continues-during-pandemic/>.

SANDBERG K., OHCHR, 34<sup>th</sup> Session of the Human Rights Council (2 Marzo 2017) - Panel Discussion on Climate Change and the Rights of the Child, <https://www.ohchr.org/Documents/Issues/ClimateChange/RightsChild/Update14.3/SandbergpresentationHRCclimatechangefinal2.pdf>.

SAVAGE K., *New Research Tying 20 Companies to One-Third of Global Emissions Aids Liability Argument*, Climate Liability News, 9 Ottobre 2019, <https://www.climateliabilitynews.org/2019/10/09/global-emissions-carbon-majors-richard-heede/>.



SAVAGE K., *Appeals Court Dismisses Landmark Youth Climate Lawsuit Vs. U.S. Government*, The Climate Docket, 17 Gennaio 2020, <https://www.climatedocket.com/2020/01/17/juliana-ninth-circuit-youth-climate-lawsuit/>.

SAVAGE K., *Thunberg, 15 Kids Petition UN to Force Countries to Fight Climate Change*, Climate Liability News, 23 Settembre, 2019, <https://www.climateliabilitynews.org/2019/09/23/greta-thunberg-un-convention-child-rights/>.

SAVARESI A., SETZER J., *The Carbon Majors Inquiry Comes to London*, LSE, 30 Ottobre 2018, <http://www.lse.ac.uk/GranthamInstitute/news/the-carbon-majors-inquiry-comes-to-london/>.

SCHWARTZ J., *Court Quashes Youth Climate Change Case Against Government*, The New York Times, 17 Gennaio 2020, <https://www.nytimes.com/2020/01/17/climate/juliana-climate-case.html>.

SCHWARTZ J., *In 'Strongest' Climate Ruling Yet, Dutch Court Orders Leaders to Take Action*, The New York Times, 20 Dicembre 2019, <https://www.nytimes.com/2019/12/20/climate/netherlands-climate-lawsuit.html>.

SENGUPTA S., *Protesting Climate Change, Young People Take to Streets in a Global Strike*, The New York Times, 21 Settembre 2019, <https://www.nytimes.com/2019/09/20/climate/global-climate-strike.html>.

SIERRA S.A., *The Colombian Government Has Failed to Fulfill the Supreme Court's Landmark Order to Protect the Amazon*, DEJUSTICIA, 5 Aprile 2019, <https://www.dejusticia.org/en/the-colombian-government-has-failed-to-fulfill-the-supreme-courts-landmark-order-to-protect-the-amazon/>.

STARR D., *Just 90 Companies Are to Blame for Most Climate Change, This 'Carbon Accountant' Says*, Sciencemag.org, 25 Agosto 2016, <https://www.sciencemag.org/news/2016/08/just-90-companies-are-blame-most-climate-change-carbon-accountant-says>.

STUBLEY P., *Colombian Government Ordered to Protect Amazon Rainforest in Historic Legal Ruling*, Independent, 6 Aprile 2018, <https://www.independent.co.uk/news/world/americas/amazon-rainforest-colombia-protect-deforestation-environment-logging-supreme-court-legal-rights-a8292671.html>.

TAYLOR M., WATTS J., *Revealed: the 20 Firms Behind a Third of All Carbon Emissions*, The Guardian (The Polluters' Series), 9 Ottobre 2019, <https://www.theguardian.com/environment/2019/oct/09/revealed-20-firms-third-carbon-emissions>.

TAYLOR M., WATTS J., BARTLETT J., *Climate Crisis: 6 Million People Join Latest Wave of Global Protests*, The Guardian, 27 Settembre 2019, <https://www.theguardian.com/environment/2019/sep/27/climate-crisis-6-million-people-join-latest-wave-of-worldwide-protests>.

TAYLOR A., *Category 5 Cyclone Pam Devastates Vanuatu*, The Atlantic, 17 Marzo 2015, <https://www.theatlantic.com/photo/2015/03/cyclone-pam-devastates-vanuatu/388024/>.

THE WHITE HOUSE, *Remarks by President Trump to the 74th Session of the United Nations General Assembly*, 25 Settembre 2019, <https://www.whitehouse.gov/briefings-statements/remarks-president-trump-74th-session-united-nations-general-assembly/>.

TONG A., RYTZ M., *Our Island is Disappearing but the President Refuses to Act*, The Washington Post, 24 Ottobre 2018, <https://www.washingtonpost.com/news/worldpost/wp/2018/10/24/kiribati/>.

TRENCHER G., *Climate Change: What Happens After 2100?*, Our World, UNITED NATIONS UNIVERSITY, 16 Novembre 2011, <https://ourworld.unu.edu/en/climate-change-what-happens-after-2100>.

UN GENERAL ASSEMBLY, *Only 11 Years Left to Prevent Irreversible Damage from Climate Change, Speakers Warn during General Assembly High-Level Meeting*, GA/12131, 28 Marzo 2019, <https://www.un.org/press/en/2019/ga12131.doc.htm>.

UNION OF CONCERNED SCIENTISTS, *Each Country's Share of CO<sub>2</sub> Emissions*, 10 Ottobre 2019, <https://www.ucsusa.org/resources/each-countrys-share-co2-emissions>.

UN Secretary-General, *Remarks to Petersberg Climate Dialogue, António Guterres*, 28 Aprile 2020, <https://www.un.org/sg/en/content/sg/speeches/2020-04-28/remarks-petersberg-climate-dialogue>.

UN: *World Population Expected to Rise to 9.7 Billion in 2050*, Al Jazeera and News Agency, 18 Giugno 2019, <https://www.aljazeera.com/news/2019/06/world-population-expected-rise-97-billion-2050-190618085808201.html>.

VOLCOVICI V., GREEN M., *'You Have Stolen My Dreams,' An Angry Thunberg Tells U.N. Climate Summit*, Reuters, 23 Settembre 2019, <https://www.reuters.com/article/us-climate-change-un/you-have-stolen-my-dreams-an-angry-thunberg-tells-u-n-climate-summit-idUSKBN1W81HO>.

WALSH B., *Q&A: The U.N.'s Ban Ki-Moon on Climate Change*, Time, 11 Dicembre 2009, [http://content.time.com/time/specials/packages/article/0,28804,1929071\\_1929070\\_1947173,00.html](http://content.time.com/time/specials/packages/article/0,28804,1929071_1929070_1947173,00.html).

WANG U., *Human Rights Hearing: Emotional Testimony, No Oil Industry Response*, The Climate Docket, 28 Settembre 2018, <https://www.climatedocket.com/2018/09/28/human-rights-hearing-philippines-new-york/>.

WANG U., *Climate Case by Peruvian Farmer Green-Lighted in Germany*, Climate Liability News, 14 Novembre 2017, <https://www.climateliabilitynews.org/2017/11/14/climate-change-peru-germany-rwe/>.

WATTS J., *Dutch Officials Reveal Measures to Cut Emissions After Court Ruling*, The Guardian, 24 Aprile 2020, <https://www.theguardian.com/world/2020/apr/24/dutch-officials-reveal-measures-to-cut-emissions-after-court-ruling>.

WATTS J., *Arctic Warming: Scientists Alarmed by 'Crazy' Temperature Rises*, The Guardian, 27 Febbraio 2018, <https://www.theguardian.com/environment/2018/feb/27/arctic-warming-scientists-alarmed-by-crazy-temperature-rises>.

WRIGHT L., *Colombia's Top Court Orders Government to Protect Amazon for Future Generations*, Deutsche Welle News, 6 Aprile 2018, <https://www.dw.com/en/colombias-top-court-orders-government-to-protect-amazon-for-future-generations/a-43288343>.

YALE CLIMATE CONNECTIONS, *Colombian Youth Push Their Government to Address Deforestation*, 29 Aprile 2020, <https://yaleclimateconnections.org/2020/04/colombian-youth-push-their-government-to-address-deforestation/>.

## Giurisprudenza Nazionale e Internazionale

*Aalbersberg and 2,084 Dutch Citizens v. Netherlands*, Admissibility Communication No. 1440/2005,

Comitato dei Diritti Umani, UN Doc CCPR/C/87/D/1440/2005, 12 Luglio 2006

*Advisory Opinion OC-23/17 on the Environment and Human Rights, Requested by the Republic of Colombia*, 15 Novembre 2017, Inter-American Court of Human Rights

*A. e Altri c. Regno Unito* (ric. n. 3455/05, sentenza del 19 Febbraio 2009, CEDU)

*AF (Kiribati)* [2013] NZIPT 800413 (Immigration and Protection Tribunal, 25 Giugno 2013) (Nuova Zelanda)

*Almeida de Quinteros (on behalf of Quinteros Almeida) v. Uruguay*, Merits, Communication No. 107/1981, Comitato dei Diritti Umani, UN Doc CCPR/C/19/D/107/1981, 21 Luglio 1983

*Al-Skeini e Altri c. Regno Unito*, (ric. n. 55721/07, sentenza del 7 Luglio 2011, CEDU)

*American Electric Power Co. v. Connecticut* 564 US 410, 41 ELR 20210 (2011)

*Armando Carvalho and Others v. European Parliament and Council of the European Union*, Case T-330/18, Order of the General Court (Second Chamber) (CGUE), 8 Maggio 2019, EU:T:2019:324

*Asghar Leghari v. Federation of Pakistan*, W.P. No. 25501/2015 (Lahore High Court, 25 Gen. 2018) (Pak.)

*Asghar Leghari v. Federation of Pakistan*, W.P. No. 25501/2015 (Lahore High Court, Climate Change Order-8, 18 Gen. 2016) (Pak.)

*Asghar Leghari v. Federation of Pakistan*, W.P. No. 25501/2015 (Lahore High Court, Climate Change Order-7, 7 Dic. 2015) (Pak.),

*Asghar Leghari v. Federation of Pakistan*, W.P. No. 25501/2015 (Lahore High Court, Climate Change Order [Second Order], 14 Sett. 2015) (Pak.)

*Asghar Leghari vs. Federation of Pakistan*, W.P. No. 25501/2015 (Lahore High Court, 4 Sett. 2015) (Pak.)

*Asselbourg e Altri c. Lussemburgo*, (ric. n. 29121/95, decisione di ammissibilità del 29 Giugno 1999, CEDU)

*Baker et al. v. Carr et al.*, 369 U.S. 186 (1962)

*Brândușe c. Romania* (ric. n. 6586/03, sentenza del 7 Aprile 2009, CEDU)

*Budayeva e Altri c. Russia* (ric. nn. 15339/02, 21166/02, 20058/02, 11673/02 e 15343/02, sentenza del 20 Marzo 2008, CEDU)

*Case Concerning the Gabčíkovo-Nagymaros Project (Hungary/Slovakia)*, ICJ Rep (1 Agosto 1997 – 21 Luglio 1998), 25 Settembre 1997

*City District Government v. Muhammad Yousaf*, I.C.A No. 798/2002, Lahore High Court, 2003 (Pak.)

*City of Los Angeles v. National Highway Traffic Safety Administration*, 912 F.2d 478, 481, D.C. Cir. (1990)

*Clements v. Clements*, 2012 SCC 32, [2012] 2 S.C.R. 181

*ClientEarth c. Commissione europea*, Causa T-108/17, sentenza del Tribunale di primo grado (Quinta Sezione) (CGUE), 4 Aprile 2019, EU:T:2019:215

*Colozza e Rubinat c. Italia* (ric. n. 9024/80, sentenza del 12 Febbraio 1985, CEDU)

*Comer v. Murphy Oil USA*, 585 F.3d 855, 39 ELR 20237 (5<sup>th</sup> Cir. 2009)

*Commissione delle Comunità europee c. Jégo-Quéré & Cie SA*, Causa C-263/02 P, sentenza del 1 Aprile 2004 (CGUE), EU:C:2004:210

*Court on its own Motion v. State of Himachal Pradesh & Others.*, Application No. 237 (THC)/2013, (National Green Tribunal, Principal Bench, 9 Maggio 2016) (India)

*Court on its own Motion v. State of Himachal Pradesh & Others*, Application No. 237 (THC)/2013, (CWPII No.15 of 2010) (National Green Tribunal, Principal Bench, 6 Febbraio 2014) (India)

*Demir e Baykara c. Turchia* (ric. n. 34503/97 sentenza del 12 Novembre 2008, CEDU)

*Di Sarno e Altri c. Italia*, (ric. n. 30765/08, sentenza del 10 Gennaio 2012, CEDU)

*Dr. Mohiuddin Farooque v. Bangladesh, represented by the Secretary, Ministry of Irrigation, Water Development and Flood Control*, 17 BLD (AD) p. 1 (1997) (Sup Ct. Bangladesh, 25 Lug. 1996)

*EarthLife Africa Johannesburg v. Minister of Environmental Affairs and Others*, Case No. 65662/16, [2017] ZAGPPHC 58; [2017] 2 All SA 519 (GP), 6 Marzo 2017 (S. Afr)

*ENvironnement JEUnesse v. Procureur General du Canada*, Cour Supérieure, Province de Québec, District de Montréal, Case No. 500-06-000955-183, 11 Luglio 2019 (Can.)

*Environmental Defense Fund, Inc. v. Corps of Eng. of US Army*, 325 F. Supp. 728, ELR 20130 (US Dist. C., E.D. Ark., 21 Gen. 1971)

*E.W. et al. v. The Netherlands*, Communication No. 429/1990, Comitato dei Diritti Umani, UN Doc CCPR/C/47/D/429/1990, 29 Aprile 1993

*Fadeyeva c. Russia* (ric. n. 55723/00, sentenza del 9 Giugno 2005, CEDU)

*Family Farmers and Greenpeace Germany v. Germany*, No. 00271/17/R /SP, Verwaltungsgericht Berlin [Tribunale Amministrativo di Berlino], VG 10 K 412.18, 31 Ott. 2019 (Ger.)

*Farooque v. Government of Bangladesh* W.P. No. 891 of 1994, (15 Lug. 2001)

*Foster et. al. Washington Department of Ecology*, No. 75374-6-1, Unpublished Opinion Issued Reversing Trial Court Order that Granted Relief from Judgment. (Wash. Ct. Apps. 5 Set. 2017)

*Foster et. al. Washington Department of Ecology*, No. 14-2-25295-1 SEA, Order on Petitioners' Motion for Relief Under CR 60b (Wash. Super. Ct., 16 Mag. 2016)

*Foster et. al. Washington Department of Ecology*, No. 14-2-25295-1 SEA, slip op. (Wash. Super. Ct., 29 Apr. 2016)

*Foster et. al. Washington Department of Ecology*, No. 14-2-25295-1 SEA, Order Affirming the Department of Ecology's Denial of Petition for Rule Making, (Wash. Super. Ct., 19 Nov. 2015)

*Friends of Earth, Inc. v. Laidlaw Environmental Services (TOC), Inc.*, 528 U.S. 167 (2000)

*Friends of the Irish Environment CLG v. The Government of Ireland & Ors*, Appeal No. 205/19 [2020] (31 Luglio 2020, SC) (Ir.)

*Friends of the Irish Environment CLG v. The Government of Ireland & Ors*, Case 2017 No. 793 JR, [2019] IEHC 747 (19 Settembre 2019, H. Ct) (Ir.)

*Funk v. Wolf* 144 A.3d 228 (Penn Comm. 2016)

*Future Generations v. Ministry of the Environment and Others*, Case No. 11001 22 03 000 2018 00319 00, Corte Suprema de Justicia [C.S.J.] *Sala de Casación Civil* (S.C.J., STC4360-2018, M.P.: Luis Armando Tolosa Villabona, 5 Apr. 2018), (Colom.)

*Future Generations v. Ministry of the Environment and Others*, Case No. 11001 22 03 000 2018 00319 00, Tribunal Superior de Bogotá, *Sala Civil de Decisión Especializada en Restitución de Tierras* (M.P.: Jorge Eliécer Moya Vargas, 12 Feb. 2018), (Colom.)

*Gbemre v. Shell Petroleum Company of Nigeria Ltd and Others*, Order No. FHC/B/CS/53/05, AHRLR 151 (Federal High Court of Nigeria, Benin Judicial Division, 14 Novembre 2005) (Nigeria)

*Giacomelli c. Italia* (ric. n. 59909/00, sentenza del 19 Ottobre 2006, CEDU)

*Gloucester Resources Limited v Minister for Planning* [2019] NSWLEC 7 (Corte della Terra e dell'Ambiente del Nuovo Galles del Sud, 8 Feb. 2019) (Australia)

*Gorraiz Lizarraga e Altri c. Spagna* (ric. n. 62543/00, sentenza del 27 Aprile 2004, CEDU)

*Gray v. Minister for Planning* (2006) SWLEC 720, [152 LGERA 258]

*Greenpeace Nordic Association & Nature and Youth v. Ministry of Petroleum and Energy*, Case No. 18-060499ASD-BORG/03, Borgarting Lagmannsrett (Borgarting Ct. App. 23 Gennaio 2020) (Nor.)

*Greenpeace Nordic Association & Nature and Youth v. Ministry of Petroleum and Energy*, Case No. 16-166674TVI-OTIR/06, Oslo Tingrett (Oslo Dist. Ct., 4 Gennaio 2018) (Nor.)

*Guerra e Altri c. Italia* (ric. n. 14967/89, sentenza del 19 Febbraio 1998, CEDU)

*Hardy & Maile c. Regno Unito*, ric. n. 31965/07, sentenza del 14 Febbraio 2012, CEDU

*Hatton c. Regno Unito* (ric. n. 36022/97, sentenza dell'8 Luglio 2003, CEDU)

*Identoba e Altri c. Georgia* (ric. n. 73235/12, sentenza del 12 Maggio 2015, CEDU)

*Ioane Teitiota v. New Zealand, Views Adopted by the Committee Under Article 5 (4) of the Optional Protocol, Concerning Communication No. 2728/2016*, Comitato per i Diritti Umani, UN Doc CCPR/C/127/D/2728/2016, 7 Gennaio 2020

*Ioane Teitiota v. The Chief Executive of the Ministry of Business, Innovation and Employment* [2015] NZSC 107 (Sup. Ct. New Zealand, 20 Luglio 2015) (Nuova Zelanda)

*In re Application of Maui Electric Company, Limited*, 408 P.3d 1 (Haw. Sup Ct., 14 Dic. 2017)

*In re Comer*, 562 US 1133 (2011)

*In re U.S.*, 139 S. Ct. 452 (2 Novembre 2018)

*In re Vienna-Schwechat Airport Expansion*, Bundesverwaltungsgericht [BVwG] [Tribunale Amministrativo Federale], No. W109 2000179-1/291E, 2 Feb. 2017 (Austria)

*Inuit Tapiriit Kanatami e Altri c. Parlamento europeo e Consiglio dell'Unione Europea*, Causa C-583/11 P, sentenza del 3 Ottobre 2013 (CGUE, Grande Sezione), EU:C:2013:625

*Jégo-Quéré & Cie SA c. Commissione delle Comunità europee*, Causa T-177/01, sentenza del Tribunale di primo

grado (Prima Sezione ampliata) (CGUE), 3 Maggio 2002, EU:T:2002:112

*Juliana v. United States*, Case No. 18-36082, Decision on Interlocutory Appeal, (9<sup>th</sup> Cir., 17 Gennaio 2020)

*Juliana v. United States*, Case No. 18-80176, Order granting Interlocutory Appeal, (9<sup>th</sup> Cir., 26 Dicembre 2018)

*Juliana v. United States*, Case No. 6:15-CV-01517-AA, 2018 WL 6303774 (Aiken J.), Order (D. Or., 21 Novembre 2018)

*Juliana v. United States*, Case No. 6:15-cv-01517-TC, 2016 WL 9249531, (Coffin Mag. J.), Findings & Recommendation, (D. Or., 1 Maggio 2017)

*Juliana v. United States*, Case No. 6:15-cv-01517 217, F. Supp. 3d 1224 (Aiken J.) 46 ELR 20175, Opinion and Order, (D. Or., 10 Novembre 2016)

*Juliana v. United States*, Case No. 6:15-cv-01517-TC, 2016 WL 1442435, (Coffin Mag. J.) 46 ELR 20072, Order and Findings & Recommendation, (D. Or., 8 Aprile 2016)

*Kain & Others v. Department of Environmental Protection* (2016), 474 Mass, 278

*Kanuk v. State of Alaska*, 335 P.3d 1088 (Sup Ct. Alaska 28 Ott. 2014)

*Kolyadenko e Altri c. Russia* (ric. nn. 17423/05, 20534/05, 20678/05, 23263/05, 24283/05 e 35673/05, sentenza del 28 Febbraio 2012, CEDU)

*La Rose et al. v. Her Majesty the Queen et al.* (Federal Court, Case No. T-1750-19, 27 Ottobre 2020 [2020 F.C. 1008]) (Can.)

*Legal Consequences of the Construction of a Wall in the Occupied Palestinian Territory*, Advisory Opinion, 2004, ICJ Reports (ICJ)

*Lesoochranárske zoskupenie VLK c. Ministerstvo životného prostredia Slovenskej republiky*, Causa C-240/09, sentenza dell'8 Marzo 2011 (CGUE, Grande Sezione), EU:C:2011:125

*Lliuya v. RWE AG*, VG Essen 15.12.2016 (2 O 285/15)

*López Ostra c. Spagna*, (ric. n. 16798/90, sentenza del 9 Dicembre 1994, CEDU)

*Lujan v. Defenders of Wildlife*, 112 S. Ct. 2130 (1992)

*Massachusetts v. Environmental Protection Agency*, 549 US 497 (2007)

*Mastromatteo c. Italia*, (ric. n. 37703/97, sentenza del 24 Ottobre 2002, CEDU)

*M.C. Mehta v. Union of India and Others*, W.P. (Civil) No. 860/1009, 1992 AIR 382 (Sup. Ct. India, 22 Novembre 1991)

*Moreno Gómez c. Spagna* (ric. n. 4143/02, sentenza del 16 Novembre 2004, CEDU)

*Narmada Bachao Andolan vs Union of India and Others*, 10 SCC 664 (Sup. Ct. India, 18 Ottobre 2000)

*Native Village of Kivalina v. ExxonMobil Corp.* 663 F Supp. 2d 863, 39 ELR 20236 (N.D. Cal. 2009), *aff'd*, 696 F. 3d 849, 42 ELR 20195 (9th Cir. 2012)

*Obergefell v. Hodge* 135 S. Ct. 2584 (2015)

*Öneryıldız c. Turchia* (ric. n. 48939/99, sentenza del 30 Novembre 2004, CEDU)

*Oposa v Secretary of the Department of Environment and Natural Resources (DENR)*, 33 ILM 173 (Supreme Court of Philippines 30 Luglio 1993), (Filippine),

*Osman c. Regno Unito* (ric. n. 87/1997/871/1083, sentenza del 28 Ottobre 1998, CEDU)

*Pandey v. Union of India*, National Green Tribunal, App. No. 187/2017, Order, 15 Gennaio 2019 (India)

*Peter Sabo and Others v. European Parliament and Council of the European Union*, Case T-141/19, Order of the General Court (Fourth Chamber) (CGUE) 6 Maggio 2020, EU:T:2020:179.

*Plan B Earth and Others v. The Secretary of State for Business, Energy, and Industrial Strategy*, Ref. C1/2018/1750, Order [2019] EWCA (25 Gennaio 2019, UK)

*Plan B Earth and Others v. The Secretary of State for Business, Energy, and Industrial Strategy*, Case No. CO/16/2018, [2018] EWHC 1892 (20 Luglio 2018, UK)

*Plaumann & Co. c. Commissione della Comunità Economica Europea*, Causa 25/62, sentenza del 15 Luglio del 1963 (CGUE), EU:C:1963:17

*Ruling on Modification to Ethanol Fuel Rule*, Amparo En Revisión 610/2019 (Suprema Corte de Justicia de la Nación [SCJN], Messico, 22 Gennaio 2020)

*Sanders-Reed v. Martinez*, 350 P.3d 1221 (N.M. Ct. App., 12 Mar. 2015)

*Saramaka People c. Suriname* (sentenza del 28 Novembre 2007, serie C n. 172, CIADU)

*Shebla Zia and Others v. WAPDA*, PLD 1994 SC 693 (Sup. Ct. Pakistan, 12 Febbraio 1994)

*Sindell v. Abbott Laboratories* 26 Cal.3d 588 (Cal. 1980) (20 Mar. 1980)  
*Sinnok v. Alaska*, No. 3AN-17-09910 CI (Alaska Super. Ct., 30 Ott. 2018) (Miller J.) ELR 20188  
*Social and Economic Rights Action Center (SERAC) et al. v. Nigeria* AHRLR 60 (Communication No. 155/96, Commissione Africana sui Diritti dell'Uomo e dei Popoli, sentenza del 27 Ottobre 2001)  
*Syed Mansoor Ali Shah v. Government of Punjab*, W.P. Nos. 6927/1997 e 8491/2001, 21 Sett. 2006, 2007 CLD 533 (Pak.)  
*Tanner v. Armco Steel Corporation* 340 F. Supp. 532, 2 ELR 20246 (US Dist. C., S.D. Tex., 8 Mar. 1972)  
*Taşkın e Altri c. Turchia* (ric. n. 46117/99, sentenza del 10 Novembre 2004, CEDU)  
*Tătar c. Romania* (ric. n. 6702/01, sentenza del 21 Gennaio 2009, CEDU)  
*The Bodo Community and Others v. The Shell Petroleum Development Company of Nigeria Ltd* [2014] EWHC 1973 (TCC) (High Court of Justice Queen's Bench Division, Technology and Construction Court, sentenza del 20 Giugno 2014)  
*Thomson v. Minister for Climate Change Issues*, CIV 2015-485-919 [2017] NZHC 733 (High Ct. New Zealand, 2 Nov. 2017)  
*Stichting Urgenda v. State of the Netherlands*, Hoge Raad, 20 Dicembre, 2019, ECLI:NL:HR:2019:2007  
*Stichting Urgenda v. State of the Netherlands*, Hof Den Haag 9 Ottobre 2018, ECLI:NL:GHDHA:2018:2610  
*Stichting Urgenda v. State of the Netherlands*, Rechtbank Den Haag, 24 Giugno 2015, ECLI:NL:RBDHA:2015:7196  
*Subhash Kumar v. State of Bihar and Others*, AIR 1991 SC 420 (Sup. Ct. India, 9 Gennaio 1991)  
*Sudiep Shrivastava v. Union of India*, Appeal No. 73/2012 (National Green Tribunal, Principal Bench, 24 Marzo 2014) (India)  
*Suray Prasad Sharma Dhungel v. Godavari Marble Industries and Others*, W.P. No. 35/1992 (Sup. Ct. Nepal, 10 Ottobre 1995)  
*Unión de Pequeños Agricultores c. Consiglio dell'Unione europea*, causa T-173/98, ordinanza del Tribunale di primo grado (Terza Sezione) (CGUE), 23 Novembre 1999, EU:T:1999:296  
*United States et al. v. U.S. Dist. Court for Dist. of Or. (Juliana)*, 139 S. Ct. 1, (30 Luglio 2018)  
*United States et al. v. U.S. Dist. Court for Dist. of Or. (Juliana)*, 884 F.3d 830 (9<sup>th</sup> Cir., 7 Marzo 2018)  
*United States v. Aluminum Co. of America*, 148 F.2d 416, (2d Cir., 12 Mar. 1945)  
*Velásquez Rodríguez c. Honduras* (sentenza del 29 Luglio 1988, serie C n. 4, CIADU)  
*Verein KlimaSeniorinnen Schweiz et al. v. Federal Department of the Environment, Transport, Energy and Communications (DETEC)*, Bundesgericht [BGer] (Corte Suprema Federale - Public Law Division I), (Ruling on Real Acts Relating to Climate Protection, sentenza 1C\_37/2019, 5 Maggio 2020) (Svizzera)  
*Verein KlimaSeniorinnen Schweiz et al. v. Federal Department of the Environment, Transport, Energy and Communications (DETEC)*, Bundesverwaltungsgericht [BVGE] (Tribunale Amministrativo Federale), (Ruling on Real Acts Relating to Climate Protection, sentenza A-2992/2017, 27 Novembre 2018) (Svizzera)  
Verfassungsgerichtshof [VfGH] [Corte Costituzionale], No. E 875/2017-32, E 886/2017-31, 29 Giugno 2017, (Austria)  
*Victoria Segovia et al. v. Climate Change Commission et al.*, G.R. No. 211010 (S.C Phil., 7 Mar. 2017) (Filippine)

## Risoluzioni

UNGA Res. 217(III), A, Universal Declaration of Human Rights, (10 Dicembre 1948)  
UNGA Res. 53/144, UN Doc. A/RES/53/144, 8 Marzo 1999  
UNGA Res. 66/138, UN Doc A/RES/66/138, 19 Dicembre 2011, Optional Protocol to the Convention on the Rights of the Child on a communications procedure  
HRC Res. 7/23, UN Doc A/HRC/RES/7/23 (28 Marzo 2008)  
HRC Res. 10/4, UN Doc A/HRC/RES/10/4 (25 Marzo 2009)  
HRC Res. 18/22 UN Doc A/HRC/RES/18/22 (30 Settembre 2011)  
HRC Res. 19/10, UN Doc A/HRC/RES/19/10 (22 Marzo 2012)  
HRC Res. 26/27 UN Doc A/HRC/RES/26/27 (27 Giugno 2014)

HRC Res. 28/11 UN Doc A/HRC/RES/28/11 (26 Marzo 2015)  
HRC Res. 29/15 UN Doc A/HRC/RES/29/15 (2 Luglio 2015)  
HRC Res. 32/33 UN Doc A/HRC/RES/32/33 (1 Luglio 2016)  
HRC Res. 34/20 UN Doc A/HRC/RES/34/20 (24 Marzo 2017)  
HRC Res. 35/20 UN Doc A/HRC/RES/35/20 (22 Giugno 2017)  
HRC Res. 38/4 UN Doc A/HRC/RES/38/4 (5 Luglio 2018)  
HRC Res. 41/21 UN Doc A/HRC/RES/41/21 (12 Luglio 2019)

## Documenti Processuali, Trattati, Leggi, Rapporti e Altri Documenti di Organismi Nazionali e Internazionali

*Ali v. Federation of Pakistan*, (Constitutional Petition, Sup. Court of Pakistan, 1 Aprile 2016), [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2016/20160401\\_Constitutional-Petition-No.-I-of-2016\\_petition-1.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2016/20160401_Constitutional-Petition-No.-I-of-2016_petition-1.pdf).

*Álvarez et al v. Peru* (demanda de amparo ambiental, Corte Superior de Justicia de Lima, 16 Dicembre 2019) (Perù), [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2019/20191216\\_NA\\_complaint-1.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2019/20191216_NA_complaint-1.pdf).

*Aji P. v. State of Washington*, Complaint for Declaratory & Injunctive Relief, No. 18-2-04448-1 SEA (Wash Super. Court, 16 Feb. 2018), disponibile su [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/case-documents/2018/20180216\\_docket-18-2-04448-1-SEA\\_complaint-1.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/case-documents/2018/20180216_docket-18-2-04448-1-SEA_complaint-1.pdf).

AMERICAN PSYCHOLOGICAL ASSOCIATION, *Psychology and Global Climate Change: Addressing a Multi-Faceted Phenomenon and Set of Challenges*, Report of the American Psychological Association Task Force on the Interface Between Psychology and Global Climate Change, 2011, <https://www.apa.org/science/about/publications/climate-change-booklet.pdf>.

A New Climate Change Agreement Must Include Human Rights Protections for All: An Open Letter from Special Procedures mandate-holders of the Human Rights Council to the State Parties to the UN Framework Convention on Climate Change on the occasion of the meeting of the Ad Hoc Working Group on the Durban Platform for Enhanced Action in Bonn (20-25 Ottobre 2014), [https://www.ohchr.org/Documents/HRBodies/SP/SP\\_To\\_UNFCCC.pdf](https://www.ohchr.org/Documents/HRBodies/SP/SP_To_UNFCCC.pdf).

*Armando Carvalho e Altri c. Parlamento Europeo e Consiglio dell'Unione Europea*, Causa C-565/19 P, impugnazione proposta il 23 Luglio avverso l'ordinanza del Tribunale (Seconda Sezione) dell'8 maggio 2019, causa T-330/18, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:62019CN0565&from=GA> (testo dell'appello, datato 11 Luglio 2019, disponibile al seguente link: [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2019/20190711\\_Case-no.-T-33018\\_appeal.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2019/20190711_Case-no.-T-33018_appeal.pdf)).

*Armando Carvalho and Others v. European Parliament and Council of the European Union*, Case T-330/18, ricorso presentato il 23 Maggio 2018, [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2018/20180524\\_Case-no.-T-33018\\_application-1.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2018/20180524_Case-no.-T-33018_application-1.pdf).

*Asociación Civil por la Justicia Ambiental v. Province of Entre Ríos, et al.*, Acción de Amparo Colectivo Ambiental, (Corte Suprema de Justicia de la Nación, 2 Luglio 2020) (Arg.), <http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case->

[documents/2020/20200702\\_11820\\_complaint.pdf](#).

AUSTRALIAN GOVERNMENT, Department of the Environment and Energy, *Australia's Emissions Projections 2019*, Commonwealth of Australia, Dicembre 2019, <https://publications.industry.gov.au/publications/climate-change/system/files/resources/4aa/australias-emissions-projections-2019-report.pdf>.

AUSTRALIAN GOVERNMENT, Department of the Environment and Energy, *Australia's Emissions Projections 2018*, Commonwealth of Australia, Dicembre 2018, <https://publications.industry.gov.au/publications/climate-change/system/files/resources/943/australias-emissions-projections-2018.pdf>.

Australia's Intended Nationally Determined Contribution to a new Climate Change Agreement, Agosto 2015, <https://www4.unfccc.int/sites/ndcstaging/PublishedDocuments/Australia%20First/Australias%20Intended%20Nationally%20Determined%20Contribution%20to%20a%20new%20Climate%20Change%20Agreement%20-%20August%202015.pdf>.

CARBON BRIEF, *The Carbon Brief Profile: South Africa*, <https://www.carbonbrief.org/the-carbon-brief-profile-south-africa>.

Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea, UE, 2012/C 326/02, 26 Ottobre 2012, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:12012P/TXT&from=IT>.

CDP (CARBON DISCLOSURE PROJECT) - THE CARBON MAJORS DATABASE: CDP CARBON MAJORS REPORT 2017, <https://b8f65cb373b1b7b15febc70d8ead6ced550b4d987d7c03fcdd1d.ssl.cf3.rackcdn.com/cms/report/s/documents/000/002/327/original/Carbon-Majors-Report-2017.pdf?1499691240>.

CENTER FOR INTERNATIONAL ENVIRONMENTAL LAW (CIEL), *Pandemic Crisis, Systemic Decline: Why Exploiting the COVID-19 Crisis Will Not Save the Oil, Gas, and Plastic Industries*, Aprile 2020, <https://www.ciel.org/wp-content/uploads/2020/04/Pandemic-Crisis-Systemic-Decline-April-2020.pdf>.

CENTER FOR INTERNATIONAL ENVIRONMENTAL LAW (CIEL), *States' Human Rights Obligations in the Context of Climate Change, 2019 Update*, Marzo 2019, <https://www.ciel.org/wp-content/uploads/2019/03/HRTB-Feb.-2019-update-2019-03-25.pdf>.

CENTER FOR INTERNATIONAL ENVIRONMENTAL LAW (CIEL), *States' Human Rights Obligations in the Context of Climate Change*, Gennaio 2018, <https://www.ciel.org/wp-content/uploads/2018/01/HRTBs-synthesis-report.pdf>.

CENTER FOR INTERNATIONAL ENVIRONMENTAL LAW (CIEL), *Smoke and Fumes: The Legal and Evidentiary Basis for Holding Big Oil Accountable for the Climate Crisis*, Novembre 2017, <https://www.ciel.org/wp-content/uploads/2019/01/Smoke-Fumes.pdf>.

CENTER FOR INTERNATIONAL ENVIRONMENTAL LAW (CIEL), *Analysis of Human Rights Language in the Cancun Agreements* (UNFCCC 16th Session of the Conference of the Parties), Marzo 2011, [https://www.ciel.org/wp-content/uploads/2014/11/HR\\_Language\\_COP16\\_Mar11.pdf](https://www.ciel.org/wp-content/uploads/2014/11/HR_Language_COP16_Mar11.pdf).

*Climate Action in Figures: Facts, Trends and Incentives for German Climate Policy*, 2019 Edition, Maggio 2019, Ministero Federale dell'Ambiente, della Tutela della Natura e della Sicurezza Nucleare (Ger.),



[https://www.bmu.de/fileadmin/Daten\\_BMU/Pool/Broschueren/climate\\_action\\_figures\\_2019\\_brochure\\_en\\_bf.pdf](https://www.bmu.de/fileadmin/Daten_BMU/Pool/Broschueren/climate_action_figures_2019_brochure_en_bf.pdf).

Climate Action Tracker, Australia, <https://climateactiontracker.org/countries/australia/>.

Climate Change and the International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights - Statement of the Committee on Economic, Social and Cultural Rights, 8 Novembre 2018, <https://www.ohchr.org/en/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=23691&LangID=E>.

COMMISSION ON HUMAN RIGHTS – REPUBLIC OF THE PHILIPPINES, *CHR Concluded Landmark Inquiry on the Effects of Climate Change to Human Rights; Expects to Set the Precedent in Seeking Climate Justice*, Press Release, 13 Dicembre 2018, [http://chr.gov.ph/wp-content/uploads/2018/12/CHR\\_concluded\\_landmark\\_inquiry\\_on.pdf](http://chr.gov.ph/wp-content/uploads/2018/12/CHR_concluded_landmark_inquiry_on.pdf).

*Commission Staff Working Document - Impact Assessment* - Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions, A policy framework for climate and energy in the period from 2020 up to 2030, Bruxelles, 22 Gennaio 2014, SWD(2014) 15 final, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:52014SC0015&from=EN>.

*Communication to the Committee on the Rights of the Child in the Case of Sacchi et al. v. Argentina et al.*, 23 Settembre 2019, [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2019/20190923\\_Not-available\\_petition-1.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2019/20190923_Not-available_petition-1.pdf).

Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato Delle Regioni, ‘Il Green Deal Europeo’, Bruxelles, 11 Dicembre 2019, COM/2019/640 final, [https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:b828d165-1c22-11ea-8c1f-01aa75ed71a1.0006.02/DOC\\_1&format=PDF](https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:b828d165-1c22-11ea-8c1f-01aa75ed71a1.0006.02/DOC_1&format=PDF).

Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni, ‘Quadro per le Politiche dell’Energia e del Clima per il Periodo dal 2020 al 2030’ Bruxelles, 22 Gennaio 2014, COM(2014) 15 final, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52014DC0015&from=EN>.

Constitución Política de los Estados Unidos Mexicanos, CP, Art. 4, Diario Oficial del la Federación [DOF], 5 Febb. 1917, últimas reformas DOF 10 Febb. 2014 (Messico), <https://mexico.justia.com/federales/constitucion-politica-de-los-estados-unidos-mexicanos/>.

COUNCIL OF EUROPE, Report by the Secretary General of the Council of Europe, *State of Democracy, Human Rights and The Rule of Law: Role of Institutions, Threats to Institutions*, 128<sup>th</sup> Session of the Committee of Ministers, Helsingor, 18 Maggio 2018, <https://rm.coe.int/state-of-democracy-human-rights-and-the-rule-of-law-role-of-institutio/168086c0c5>.

COUNCIL OF EUROPE, Report by the Secretary General of the Council of Europe, *State of Democracy, Human Rights and The Rule of Law: Populism – How Strong are Europe’s Checks and Balances?*, 127<sup>th</sup> Session of the Committee of Ministers, Nicosia, 19 Maggio 2017, <https://edoc.coe.int/en/an-overview/7345-pdf-state-of-democracy-human-rights-and-the-rule-of-law.html>.

2005/370/CE: Decisione del Consiglio, del 17 febbraio 2005, relativa alla conclusione, a nome della Comunità europea, della convenzione sull'accesso alle informazioni, la partecipazione del pubblico ai processi decisionali e l'accesso alla giustizia in materia ambientale [2005] GA L124/1, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32005D0370&from=IT>.

Decisione (UE) 2017/1346 del Consiglio, del 17 luglio 2017, relativa alla posizione da adottare, a nome dell'Unione europea, alla sesta sessione della riunione delle parti della convenzione di Aarhus in relazione al caso ACCC/C/2008/32 riguardante il rispetto delle disposizioni [2017] GA L186/15, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32017D1346&from=it>.

Decisione n. 406/2009/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 23 Aprile 2009 concernente gli sforzi degli Stati membri per ridurre le emissioni dei gas a effetto serra al fine di adempiere agli impegni della Comunità in materia di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra entro il 2020, [2009] GA L 140/136, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32009D0406&from=EN>.

Declaration of the UN Conference on the Human Environment, UN Doc. A/CONF.48/14/Rev. 1, Vol. 11, I.L.M. p. 1416, 16 Giugno 1972.

DEJUSTICIA, *Climate Change and Future Generations Lawsuit in Colombia: Key Excerpts from the Supreme Court's Decision*, <https://www.dejusticia.org/wp-content/uploads/2018/04/Tutela-English-Excerpts-1.pdf>.

Department of Environmental Affairs, *Environmental Impact Assessment Regulations, 2014* (Government Notices No. R. 982), Government Gazette No. 38282, 4 Dicembre 2014, Sudafrica, <http://extwprlegs1.fao.org/docs/pdf/saf142066.pdf>.

Direttiva (UE) 2018/410 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 14 marzo 2018 che modifica la direttiva 2003/87/CE per sostenere una riduzione delle emissioni più efficace sotto il profilo dei costi e promuovere investimenti a favore di basse emissioni di carbonio e la decisione (UE) 2015/1814 [2018] GA L76/3, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32018L0410&from=EN>.

Direttiva (UE) 2018/2001 del Parlamento Europeo e del Consiglio dell'11 dicembre 2018 sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili (rifusione) [2018] GA L328/82, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32018L2001&from=IT>.

*Energiekonzept für eine umweltschonende, zuverlässige und bezahlbare Energieversorgung* (Concetto di energia per un approvvigionamento energetico rispettoso dell'ambiente, affidabile e conveniente), 28 Settembre 2010, Ministero Federale dell'Economia e dell'Energia - Ministero Federale dell'Ambiente, della Tutela della Natura, dell'Edilizia e della Sicurezza Nucleare (Ger.), [https://www.bmwi.de/Redaktion/DE/Downloads/E/energiekonzept-2010.pdf?\\_\\_blob=publicationFile&v=5](https://www.bmwi.de/Redaktion/DE/Downloads/E/energiekonzept-2010.pdf?__blob=publicationFile&v=5).

ENVIRONMENTAL ALLIANCE WORLDWIDE (ELAW), Memoria presentata alla Commissione sui Diritti Umani delle Filippine, 7 Novembre 2016, <https://elaw.org/system/files/ELAW.submission.pdf>.

*ENvironnement JEUnesse v. Procureur General du Canada*, Cour d'Appel, Province de Québec, District de Montréal, Case No. 500-06-000955-183, Déclaration D'Appel, 16 Agosto 2019 (Can.), [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2019/20190816\\_500-06-000955-183\\_appeal.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2019/20190816_500-06-000955-183_appeal.pdf).

*ENvironnement JEUnesse v. Procureur General du Canada*, Cour Supérieure, Province de Québec, District de Montréal, Case No. 500-06-000955-183, Motion for Authorization to Institute a Class Action and Obtain the Statut of Representative, 26 Novembre 2018 (Can.), traduzione inglese disponibile [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2018/20181126\\_500-06-000955-183\\_application-2.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2018/20181126_500-06-000955-183_application-2.pdf).

*Escazú Regional Agreement on Access to Information, Public Participation and Justice in Environmental Matters in Latin America and the Caribbean* (adottato il 4 Marzo 2018 ma non entrato ancora in vigore), <https://treaties.un.org/doc/Treaties/2018/03/20180312%2003-04%20PM/CTC-XXVII-18.pdf>.

EUROPEAN COMMISSION, DIRECTORATE-GENERAL FOR ECONOMIC AND FINANCIAL AFFAIRS, *European Economic Forecast. Spring 2020, Institutional Paper 125*, Maggio 2020, [https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/economy-finance/ip125\\_en.pdf](https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/economy-finance/ip125_en.pdf).

EXECUTIVE ORDER NO. 774 - Reorganizing The Presidential Task Force On Climate Change, 26 Dicembre 2008, Filippine, <https://www.officialgazette.gov.ph/2008/12/26/executive-order-no-774-s-2008/>.

*Federal Act on Climate Protection* (KSG), BGBl. I Nr. 106/2011, 21 Nov. 2011, (Austria), <http://extwprlegs1.fao.org/docs/pdf/aut135454.pdf>.

*Federal Climate Change Act* (*Bundes-Klimaschutzgesetz*), 9 Ottobre 2019 (entrato in vigore il 19 Dicembre 2019), Ministero Federale dell'Ambiente, della Tutela della Natura e della Sicurezza Nucleare (Ger.), [https://www.bmu.de/fileadmin/Daten\\_BMU/Download\\_PDF/Gesetze/ksg\\_final\\_en\\_bf.pdf](https://www.bmu.de/fileadmin/Daten_BMU/Download_PDF/Gesetze/ksg_final_en_bf.pdf).

*Federal Constitutional Act on Sustainability, Animal Protection, Comprehensive Environmental Protection, on Water and Food Security as Well as Research*, BGBl.I Nr. 111/2013, 11 Luglio 2013 (Austria), [https://www.ris.bka.gv.at/Dokumente/Erw/ERV\\_2013\\_1\\_111/ERV\\_2013\\_1\\_111.pdf](https://www.ris.bka.gv.at/Dokumente/Erw/ERV_2013_1_111/ERV_2013_1_111.pdf).

FOOD AND AGRICULTURE ORGANIZATION OF THE UNITED NATIONS (FAO), INTERNATIONAL FUND FOR AGRICULTURE DEVELOPMENT (IFAD), UNITED NATION CHILDREN'S FUND (UNICEF), WORLD FOOD PROGRAMME (WFP), *The State of Food Security and Nutrition in the World 2019. Safeguarding against Economic Slowdowns and Downturns*, FAO, Roma, 2019, <http://www.fao.org/3/ca5162en/ca5162en.pdf>.

FOOD AND AGRICULTURE ORGANIZATION OF THE UNITED NATIONS (FAO), INTERNATIONAL FUND FOR AGRICULTURE DEVELOPMENT (IFAD), UNITED NATION CHILDREN'S FUND (UNICEF), WORLD FOOD PROGRAMME (WFP), *The State of Food Security and Nutrition in the World 2018. Building Climate Resilience for Food Security and Nutrition*, FAO, Roma, 2018, <http://www.fao.org/3/i9553en/i9553en.pdf>.

*Friends of the Irish Environment CLG v. The Government of Ireland & Ors*, Respondent's Notice, Supreme Court, Appendix, Grounds of Opposition § 2 (n° 4), 9 Dicembre 2019, [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2019/20191209\\_2017-No.-793-JR\\_reply-1.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2019/20191209_2017-No.-793-JR_reply-1.pdf).

*Friends of the Irish Environment CLG v. The Government of Ireland & Ors*, Application for Leave to Appeal, Supreme Court, Record No. 2017/793 JR, 15 Novembre 2019, [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2019/20191115\\_2017-No.-793-JR\\_appeal-1.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2019/20191115_2017-No.-793-JR_appeal-1.pdf).

GOBIERNO DE COLOMBIA, Intended Nationally Determined Contribution (iNDC), <https://www4.unfccc.int/sites/ndcstaging/PublishedDocuments/Colombia%20First/Colombia%20iNDC%20Unofficial%20translation%20Eng.pdf>.

GRUNDGESETZ [GG] [BASIC LAW FOR THE FEDERAL REPUBLIC OF GERMANY], 23 Maggio 1949 (così come da ultimo modificata il 28 Marzo 2019) (Ger.), [https://www.gesetze-im-internet.de/englisch\\_gg/englisch\\_gg.pdf](https://www.gesetze-im-internet.de/englisch_gg/englisch_gg.pdf).

*Guiding Principles on Business and Human Rights: Implementing the United Nations 'Protect, Respect and Remedy'*

Framework,

UN-OHCHR,

2011,

[https://www.ohchr.org/documents/publications/guidingprinciplesbusinessshr\\_en.pdf](https://www.ohchr.org/documents/publications/guidingprinciplesbusinessshr_en.pdf).

*Held v. State*, Complaint for Declaratory and Injunctive Relief, (Mont. Dist. Ct., 13 Mar. 2020), disponibile su [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/case-documents/2020/20200313\\_docket-na\\_complaint.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/case-documents/2020/20200313_docket-na_complaint.pdf).

Human Rights Council, *Analytical Study on the Relationship Between Climate Change and the Human Right of Everyone to the Enjoyment of the Highest Attainable Standard of Physical and Mental Health*, UN Doc A/HRC/32/23, 6 Maggio 2016.

Human Rights Council, *List of Issues Prior to Submission of the Fifth Periodic Report of the United States of America*, UN Doc CCPR/C/USA/QPR/5, 18 Aprile 2019.

Human Rights Council Panel Discussion on the Relationship Between Climate Change and Human Rights, *Summary of Discussions*, 15 Giugno 2009, Palais des Nations, Ginevra, [https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&ved=2ahUKEwip2MmChb7rAhXIQUEAHQe4Bd4QFjAJegQIAhAB&url=http%3A%2F%2Fwww2.ohchr.org%2Fenglish%2Fissues%2Fclimatechange%2Fdocs%2FPanel\\_SummaryDiscussions.doc&usq=AOvVaw055Njc6wrupq\\_MNzeFUvNI](https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&ved=2ahUKEwip2MmChb7rAhXIQUEAHQe4Bd4QFjAJegQIAhAB&url=http%3A%2F%2Fwww2.ohchr.org%2Fenglish%2Fissues%2Fclimatechange%2Fdocs%2FPanel_SummaryDiscussions.doc&usq=AOvVaw055Njc6wrupq_MNzeFUvNI).

*Intended Nationally Determined Contribution of Tunisia*, Agosto 2015, <https://www4.unfccc.int/sites/ndcstaging/PublishedDocuments/Tunisia%20First/INDC-Tunisia-English%20Version.pdf>.

INTERGOVERNMENTAL PANEL ON CLIMATE CHANGE, *Climate Change 2007: Impacts, Adaptation and Vulnerability. Contribution of Working Group II to the Fourth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change*, Cambridge, 2007, [https://www.ipcc.ch/site/assets/uploads/2018/03/ar4\\_wg2\\_full\\_report.pdf](https://www.ipcc.ch/site/assets/uploads/2018/03/ar4_wg2_full_report.pdf).

INTERGOVERNMENTAL PANEL ON CLIMATE CHANGE, *Climate Change 2014: Mitigation of Climate Change. Working Group III Contribution to the Fifth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change*, Cambridge, 2014, [https://www.ipcc.ch/site/assets/uploads/2018/02/ipcc\\_wg3\\_ar5\\_full.pdf](https://www.ipcc.ch/site/assets/uploads/2018/02/ipcc_wg3_ar5_full.pdf).

INTERGOVERNMENTAL PANEL ON CLIMATE CHANGE, *Climate Change 2014: Synthesis Report - Summary for Policymakers*, 2014, [https://www.ipcc.ch/site/assets/uploads/2018/02/AR5\\_SYR\\_FINAL\\_SPM.pdf](https://www.ipcc.ch/site/assets/uploads/2018/02/AR5_SYR_FINAL_SPM.pdf).

INTERGOVERNMENTAL PANEL ON CLIMATE CHANGE, *Climate Change 2014: Synthesis Report. Contribution of Working Groups I, II and III to the Fifth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change*, 2014, [https://www.ipcc.ch/site/assets/uploads/2018/05/SYR\\_AR5\\_FINAL\\_full\\_wcover.pdf](https://www.ipcc.ch/site/assets/uploads/2018/05/SYR_AR5_FINAL_full_wcover.pdf).

INTERGOVERNMENTAL PANEL ON CLIMATE CHANGE, *Climate Change 2013: The Physical Science Basis. Working Group I Contribution to the Fifth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change*, Cambridge, 2013, [https://www.ipcc.ch/site/assets/uploads/2018/02/WG1AR5\\_all\\_final.pdf](https://www.ipcc.ch/site/assets/uploads/2018/02/WG1AR5_all_final.pdf).

INTERGOVERNMENTAL PANEL ON CLIMATE CHANGE, *Global Warming of 1.5°C. An IPCC Special Report on the Impact of Global Warming of 1.5°C above Pre-Industrial Levels and related Global Greenhouse Gas Emissions Pathways, In the Context of Strengthening the Global Response to the Threat of Climate Change, Sustainable Development, and Effort to Eradicate Poverty*, 2018, [https://www.ipcc.ch/site/assets/uploads/sites/2/2019/06/SR15\\_Full\\_Report\\_High\\_Res.pdf](https://www.ipcc.ch/site/assets/uploads/sites/2/2019/06/SR15_Full_Report_High_Res.pdf).

INTERGOVERNMENTAL PANEL ON CLIMATE CHANGE, *Special Report: Global Warming of 1.5 °C - Summary*

for *Policymakers*, 2018,  
[https://www.ipcc.ch/site/assets/uploads/sites/2/2019/05/SR15\\_SPM\\_version\\_report\\_HR.pdf](https://www.ipcc.ch/site/assets/uploads/sites/2/2019/05/SR15_SPM_version_report_HR.pdf).

INTERGOVERNMENTAL PANEL ON CLIMATE CHANGE, Principles Governing IPCC Work (Batumi, Ottobre 2013), <https://www.ipcc.ch/site/assets/uploads/2018/09/ipcc-principles.pdf>.

INTERNATIONAL BAR ASSOCIATION, Climate Change Justice and Human Rights Task Force, *Achieving Justice and Human Rights in an Era of Climate Disruption*, Report, 2014, <https://www.ibanet.org/PresidentialTaskForceClimateChangeJustice2014Report.aspx>.

INTERNATIONAL COMMISSION OF JURISTS, Maastricht Principles on the Extraterritorial Obligations of States in the Area of Economic, Social and Cultural Rights, 2011, [https://www.etoconsortium.org/nc/en/main-navigation/library/maastricht-principles/?tx\\_drblob\\_pi1%5BdownloadUid%5D=23](https://www.etoconsortium.org/nc/en/main-navigation/library/maastricht-principles/?tx_drblob_pi1%5BdownloadUid%5D=23).

International Law Commission, *Report of the International Law Commission on the Work of Its Fifty-Third Session*, UN GAOR, 56<sup>th</sup> Sess., Supp. No. 10, UN Doc A/56/10 (2001), ch. IV.E.1.

Joint statement of the United Nations Special Procedures Mandate Holders on the occasion of the 24th Conference of the Parties to the UNFCCC, Climate Change and Human Rights, 6 Dicembre 2018, <https://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=23982&LangID=E>.

Joint statement by UN Special Procedures on the occasion of World Environment Day, 5 Giugno 2015, Climate Change and Human Rights, <https://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=16049&LangID=E>.

Joint Statement of Colombia, Germany, Norway and the United Kingdom on Reducing Emissions from Deforestation in the Colombian Amazon, Bogotá, 27 Novembre 2013, [https://www.minambiente.gov.co/images/sala-de-prensa/Documentos/2013/noviembre/131119\\_joint\\_statement\\_colombia\\_germany\\_norway\\_uk.pdf](https://www.minambiente.gov.co/images/sala-de-prensa/Documentos/2013/noviembre/131119_joint_statement_colombia_germany_norway_uk.pdf).

Joint Statement of the Special Procedure Mandate Holders of the Human Rights Council on the UN Climate Change Conference, 7 Dicembre 2009, <https://newsarchive.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=9667&LangID=E>.

*José D. Rodríguez Peña et al. v. Presidencia de la República de Colombia et al.*, Acción de Tutela, p. 4, § 2 (*Síntesis de la Acción de Tutela*) (Tribunal Superior del Distrito Judicial de Bogotá - Sala Civil) (Colom.), 29 Gennaio 2018, [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2018/20180129\\_11001-22-03-000-2018-00319-00\\_complaint-1.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2018/20180129_11001-22-03-000-2018-00319-00_complaint-1.pdf).

*Juliana v United States*, Case No. 18-36082, Petition for Rehearing *En Banc* of Plaintiffs-Appellees, (9<sup>th</sup> Cir., 2 Marzo 2020), [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/case-documents/2020/20200302\\_docket-18-36082\\_petition-for-rehearing-1.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/case-documents/2020/20200302_docket-18-36082_petition-for-rehearing-1.pdf).

*Juliana v. United States*, Case No. 18-36082, Declaration of Joseph E. Stiglitz, Ph.D in Support of Plaintiffs' Urgent Motion under Circuit Rule 27-3(B) for Preliminary Injunction (9<sup>th</sup> Cir., 7 Febbraio 2019), [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/case-documents/2019/20190207\\_docket-18-36082\\_declaration-13.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/case-documents/2019/20190207_docket-18-36082_declaration-13.pdf).

*Juliana v. United States*, 217 F. Supp. 3d 1225, Case No. 6:15-cv-01517-TC, First Amended Complaint for

Declaratory and Injunctive Relief (US District Court, District of Oregon – Eugene Division, 10 Settembre 2015), [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/case-documents/2015/20150910\\_docket-615-cv-1517\\_complaint-1.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/case-documents/2015/20150910_docket-615-cv-1517_complaint-1.pdf).

Kyoto Protocol to the United Nations Framework Convention on Climate Change, Vol. 2303, U.N.T.S, p. 148, 11 Dicembre 1997, 3<sup>rd</sup> Session, UN Doc. FCCC/CP/1997/L.7/Add.1., 25 Marzo 1998.

*La Rose et al. v. Her Majesty the Queen et al.* (Fed. Ct., Case No. T-1750-19, Statement Of Claim To The Defendants, 25 Ottobre 2019) (Can.), [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2019/20191025\\_T-1750-19\\_complaint.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2019/20191025_T-1750-19_complaint.pdf).

*Lho'imggin et al. v. Her Majesty the Queen* (Fed. Ct., Representative Proceeding - Statement of Claim, 10 Febbraio 2020) (Can.), [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2020/20200210\\_NA\\_complaint-1.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2020/20200210_NA_complaint-1.pdf).

Malè Declaration on the Human Dimension of Global Climate Change, 14 Novembre 2007, [http://www.ciel.org/Publications/Male\\_Declaration\\_Nov07.pdf](http://www.ciel.org/Publications/Male_Declaration_Nov07.pdf).

*Maria Khan et al. v. Federation of Pakistan et al.*, Writ Petition No. 8960/2019 (14 Feb. 2019, Lahore High Court) (Pak.), [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2019/20190214\\_No.-8960-of-2019\\_application.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2019/20190214_No.-8960-of-2019_application.pdf).

*National Environmental Management Act*, No. 107 (19 Nov. 1998), Government Gazette, No. 37713, 2 Giugno 2014, <https://www.wylie.co.za/wp-content/uploads/NATIONAL-ENVIRONMENTAL-MANAGEMENT-ACT-NO.-107-OF-1998.pdf>.

*National Mitigation Plan*, Government of Ireland, Department of Communication, Climate Action & Environment, Luglio 2017, <https://www.dcae.gov.ie/documents/National%20Mitigation%20Plan%202017.pdf>.

*Neubauer et al. v. Germany* (ricorso costituzionale - Corte Costituzionale Federale [Bundesverfassungsgericht, BVerfG], 6 Febbraio, 2020) (Ger.), [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2020/20200206\\_11817\\_complaint.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2020/20200206_11817_complaint.pdf).

OECD (ORGANISATION FOR ECONOMIC CO-OPERATION AND DEVELOPMENT), *Investing in Climate, Investing in Growth*, Parigi, 2017, <https://www.oecd-ilibrary.org/docserver/9789264273528-en.pdf?expires=1598365767&id=id&accname=guest&checksum=5DAC0A996E2B0665100F6D436DD9072B>.

Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights, Understanding Human Rights and Climate Change (OHCHR's submission to the 21st Conference of Parties to the UNFCCC, 27 Novembre 2015), <https://www.ohchr.org/Documents/Issues/ClimateChange/COP21.pdf>.

Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights, Key Messages on Human Rights and Climate Change, [https://www.ohchr.org/Documents/Issues/ClimateChange/KeyMessages\\_on\\_HR\\_CC.pdf](https://www.ohchr.org/Documents/Issues/ClimateChange/KeyMessages_on_HR_CC.pdf).

Open Letter of the UN High Commissioner for Human Rights on Integrating Human Rights in Climate Action, 21 Novembre 2018, <https://www.ohchr.org/Documents/Issues/ClimateChange/OpenLetterHC21Nov2018.pdf>.

OPEN SOCIETY JUSTICE INITIATIVE, *From Judgment to Justice: Implementing International and Regional Human Rights Decisions*, Novembre 2010, <https://www.justiceinitiative.org/uploads/62da1d98-699f-407e-86ac-75294725a539/from-judgment-to-justice-20101122.pdf>.

*Pakistan Climate Change Act 2017*, [https://climatelawtoolkit.org/files/pakistan\\_cc\\_act.pdf](https://climatelawtoolkit.org/files/pakistan_cc_act.pdf).

Parliamentary Assembly (COE) (24th Sitting) Recommendation 1614 (2003), *Environment and Human Rights*, 27 Giugno 2003, <http://assembly.coe.int/nw/xml/XRef/Xref-XML2HTML-en.asp?fileid=17131&lang=en>.

*Peter Sabo and Others v. European Parliament and Council of the European Union*, Case T-141/19, ricorso proposto il 4 Marzo 2019, <http://eubiomasscase.org/wp-content/uploads/2019/08/EU-Biomass-Case-Main-Arguments.pdf>.

Petition for a Writ of Mandamus and Emergency Motion for a Stay of Discovery and Trial under Circuit Rule 27-3, *United States v. U.S. Dist. Court for Dist. of Or. (Juliana)*, 895 F.3d 1101 (9<sup>th</sup> Cir. 5 Luglio 2018) [No. 18-71928], [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/case-documents/2018/20180705\\_docket-18-71928\\_petition.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/case-documents/2018/20180705_docket-18-71928_petition.pdf).

*Petition of Torres Strait Islanders to the United Nations Human Rights Committee Alleging Violations Stemming from Australia's Inaction on Climate Change*, 12 Maggio 2019, <http://climatecasechart.com/non-us-case/petition-of-torres-strait-islanders-to-the-united-nations-human-rights-committee-alleging-violations-stemming-from-australias-inaction-on-climate-change/?cn-reloaded=1>.

*Petition Requesting for Investigation of the Responsibility of the Carbon Majors for Human Rights Violations or Threats of Violations Resulting from the Impacts of Climate Change*, Case No. CHR-NI-2016-0001, 2015, [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2015/20150512\\_Case-No.-CHR-NI-2016-0001\\_petition.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2015/20150512_Case-No.-CHR-NI-2016-0001_petition.pdf).

*Petition to the Inter-American Commission on Human Rights Seeking Relief from Violations of the Rights of Arctic Athabaskan Peoples Resulting from Rapid Arctic Warming and Melting Caused by Emissions of Black Carbon by Canada*, 23 Aprile 2013, [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2013/20130423\\_5082\\_petition.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2013/20130423_5082_petition.pdf).

*The Petition to the Inter-American Commission on Human Rights Seeking Relief from Violations Resulting from Global Warming Caused by Acts and Omissions of the United States*, Summary of the Petition, 7 Dicembre 2005, [https://earthjustice.org/sites/default/files/library/legal\\_docs/summary-of-inuit-petition-to-inter-american-council-on-human-rights.pdf](https://earthjustice.org/sites/default/files/library/legal_docs/summary-of-inuit-petition-to-inter-american-council-on-human-rights.pdf).

*The Petition to the Inter-American Commission on Human Rights Seeking Relief from Violations Resulting from Global Warming Caused by Acts and Omissions of the United States*, 7 Dicembre 2005, [https://earthjustice.org/sites/default/files/library/legal\\_docs/petition-to-the-inter-american-commission-on-human-rights-on-behalf-of-the-inuit-circumpolar-conference.pdf](https://earthjustice.org/sites/default/files/library/legal_docs/petition-to-the-inter-american-commission-on-human-rights-on-behalf-of-the-inuit-circumpolar-conference.pdf).

Petition, *Verein KlimaSeniorinnen Schweiz v. Bundesrat*, ricorso presentato il 25 Ottobre 2016 (Svizzera), sintesi non ufficiale in inglese disponibile su [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2016/20161025\\_No.-A-29922017\\_petition.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2016/20161025_No.-A-29922017_petition.pdf).

*Plan B Earth and Others v. The Secretary of State for Business, Energy, and Industrial Strategy*, Grounds of Appeal, 26 Luglio 2018, [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2018/20180726\\_Claim-No.-CO162018\\_appeal-](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2018/20180726_Claim-No.-CO162018_appeal-)

[1.pdf](#).

*Plan B Earth and Others v. The Secretary of State for Business, Energy, and Industrial Strategy*, Case No. CO/16/2018, Statement of Facts and Grounds [2018] EWHC 1892 (7 Dicembre 2017, UK), [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2017/20171207\\_Claim-No.-CO162018\\_points-of-claim.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2017/20171207_Claim-No.-CO162018_points-of-claim.pdf).

*Promotion of Administrative Justice Act 3 of 2000* (PAJA), 3 Febbraio 2020, Sudafrica, <https://www.justice.gov.za/legislation/acts/2000-003.pdf>.

Proposta di Regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio che istituisce il quadro per il conseguimento della neutralità climatica e che modifica il regolamento (UE) 2018/1999 (Legge europea sul clima), Bruxelles, 4 Marzo 2020, COM(2020) 80 final, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52020PC0080&from=EN>.

Regolamento (UE) 2018/841 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 30 maggio 2018 relativo all'inclusione delle emissioni e degli assorbimenti di gas a effetto serra risultanti dall'uso del suolo, dal cambiamento di uso del suolo e dalla silvicoltura nel quadro 2030 per il clima e l'energia, e recante modifica del regolamento (UE) n. 525/2013 e della decisione n. 529/2013/UE [2018] L156/1, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32018R0841&from=IT>.

Regolamento (UE) 2018/842 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 30 maggio 2018 relativo alle riduzioni annuali vincolanti delle emissioni di gas serra a carico degli Stati membri nel periodo 2021-2030 come contributo all'azione per il clima per onorare gli impegni assunti a norma dell'accordo di Parigi e recante modifica del regolamento (UE) n. 525/2013 [2018] GA L156/26, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32018R0842&from=IT>.

Regolamento (CE) n. 1367/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 6 settembre 2006, sull'applicazione alle istituzioni e agli organi comunitari delle disposizioni della convenzione di Aarhus sull'accesso alle informazioni, la partecipazione del pubblico ai processi decisionali e l'accesso alla giustizia in materia ambientale [2006] GA L264/13, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32006R1367&from=IT>.

Report of the Special Rapporteur on Extreme Poverty and Human Rights - Climate Change and Poverty, UN Doc A/HRC/41/39, 25 Giugno 2019.

Report of the Special Rapporteur on the Adverse Effects of the Illicit Movement and Dumping of Toxic and Dangerous Products and Wastes on the Enjoyment of Human Rights, Okechukwu Ibeanu. Promotion and Protection of all Human Rights, Civil, Political, Economic, Social and Cultural Rights, including the Right to Development, UN Doc. A/HRC/7/21, 18 Febbraio 2008.

Report of the Special Rapporteur on the Issue of Human Rights Obligations Relating to the Enjoyment of a Safe, Clean, Healthy and Sustainable Environment: Framework Principles on Human Rights and the Environment, UN Doc. A/HRC/37/59 [*Framework Principles on Human Rights and the Environment*], 24 Gennaio 2018.

Report of the Special Rapporteur on the Issue of Human Rights Obligations Relating to the Enjoyment of a Safe, Clean, Healthy and Sustainable Environment [*Children's Rights and the Environment*], UN Doc. A/HRC/37/58, 24 Gennaio 2018.

Report of the Special Rapporteur on the Issue of Human Rights Obligations Relating to the Enjoyment of a Safe, Clean, Healthy and Sustainable Environment, UN Doc. A/HRC/31/52, 1 Febbraio 2016.



Report of the Independent Expert on the Issue of Human Rights Obligations Relating to the Enjoyment of a Safe, Clean, Healthy and Sustainable Environment, John H. Knox: Compilation of Good Practices, UN Doc A/HRC/28/61, 3 Febbraio 2015.

Report of the Independent Expert on the Issue of Human Rights Obligations Relating to the Enjoyment of a Safe, Clean, Healthy and Sustainable Environment, John H. Knox: Mapping Report, UN Doc A/HRC/25/53, 30 Dicembre 2013.

Report of the Independent Expert on the Issue of Human Rights Obligations Relating to the Enjoyment of a Safe, Clean, Healthy and Sustainable Environment, John H. Knox: Preliminary Report, UN Doc A/HRC/22/43, Dicembre 2012.

Report of the International Law Commission to the General Assembly (on the second part of its seventeenth session 3-28 January 1966 and on its eighteenth session 4 May-19 July 1966), UN Doc A/6309/Rev.1., Suppl. No. 9.

Report on the Relationship Between Climate Change and Human Rights, UN Doc A/HRC/10/61, 15 Gennaio 2009.

*Ridhima Pandey v. Union of India*, National Green Tribunal, App. No. 187/2017 (India), [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2017/20170325\\_Original-Application-No.-of-2017\\_petition-1.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2017/20170325_Original-Application-No.-of-2017_petition-1.pdf).

*Rights of Indigenous People in Addressing Climate-Forced Displacement*, 16 Gennaio 2020, [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2020/20200116\\_NA\\_complaint-1.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2020/20200116_NA_complaint-1.pdf).

*Reynolds v. Florida*, Complaint Seeking Declaratory and Injunctive Relief, Case No. 37 2018 CA 000819 (Fla. Cir. Ct. 2nd District, 16 Apr. 2018), [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/case-documents/2018/20180416\\_docket-37-2018-CA-000819\\_complaint.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/case-documents/2018/20180416_docket-37-2018-CA-000819_complaint.pdf).

*Rules Of Procedure For Environmental Cases*, A.M. No. 09-6-8-SC, 2010 (Repubblica delle Filippine), [http://philja.judiciary.gov.ph/files/learning\\_materials/A.m.No.09-6-8-SC\\_Rules\\_of\\_Procedure\\_for\\_Envi\\_Cases.pdf](http://philja.judiciary.gov.ph/files/learning_materials/A.m.No.09-6-8-SC_Rules_of_Procedure_for_Envi_Cases.pdf).

Sendai Framework for Disaster Risk Reduction 2015-2030, [https://www.unisdr.org/files/43291\\_sendaiframeworkfordrren.pdf](https://www.unisdr.org/files/43291_sendaiframeworkfordrren.pdf).

*Simmok v. Alaska*, Appellants' Statement of Points On Appeal, No. S17297, (Sup Ct. Alaska 29 Nov. 2018), [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/case-documents/2018/20181129\\_docket-S17297\\_statement.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/case-documents/2018/20181129_docket-S17297_statement.pdf).

*Simmok v. Alaska*, Complaint for Declaratory and Equitable Relief, Case No. 3AN-17-09910 (Ala. Super Ct. 3<sup>rd</sup> District Anchorage, 27 Ott. 2017), [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/case-documents/2017/20171027\\_docket-3AN-17-09910\\_complaint.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/case-documents/2017/20171027_docket-3AN-17-09910_complaint.pdf).

Statement of the United Nations Special Procedures Mandate Holders on the occasion of the Human Rights Day Geneva, 10 Dicembre 2014, Climate Change and Human Rights, <https://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=15393&LangID=E>.

Supreme Court Determination, *Friends of the Irish Environment CLG v. The Government of Ireland & Ors*, Rec.

No. S:AP:IE: 2019: 000205 [2020] IESCDET 13, 13 Febbraio 2020, [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2020/20200213\\_2017-No.-793-JR\\_na-1.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2020/20200213_2017-No.-793-JR_na-1.pdf).

*The German Government's Climate Action Programme 2020*, Ministero Federale dell'Ambiente, della Tutela della Natura, dell'Edilizia e della Sicurezza Nucleare - Cabinet Decision (3 Dicembre 2014) (Ger.), [https://www.bmu.de/fileadmin/Daten\\_BMU/Pool/Broschueren/aktionsprogramm\\_klimaschutz\\_2020\\_broschuere\\_en\\_bf.pdf](https://www.bmu.de/fileadmin/Daten_BMU/Pool/Broschueren/aktionsprogramm_klimaschutz_2020_broschuere_en_bf.pdf).

*The People vs. Arctic Oil*, Writ of Summons in Oslo District Court, 18 Ottobre 2016, Oslo, Norvegia, [http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2016/20161018\\_HR-2020-846-J\\_petition.pdf](http://blogs2.law.columbia.edu/climate-change-litigation/wp-content/uploads/sites/16/non-us-case-documents/2016/20161018_HR-2020-846-J_petition.pdf).

UE, Versione Consolidata del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea, 2012/C 326/47, 13 Dicembre 2007, [https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:2bf140bf-a3f8-4ab2-b506-fd71826e6da6.0017.02/DOC\\_2&format=PDF](https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:2bf140bf-a3f8-4ab2-b506-fd71826e6da6.0017.02/DOC_2&format=PDF).

UN, Charter of the United Nations, 24 Ottobre 1945, 1 U.N.T.S. XVI.

UN Committee on Economic, Social and Cultural Rights, *Concluding Observations on the Fifth Periodic Report of Australia*, UN Doc. E/C.12/AUS/CO/5, 11 Luglio 2017.

UN Committee on Economic, Social and Cultural Rights, *General Comment No. 15: The Right to Water*, UN Doc E/C.12/2002/11, 20 Gennaio 2003.

UN Committee on Economic, Social and Cultural Rights, *General Comment No. 14, The Right to the Highest Attainable Standard of Health*, UN Doc E/C.12/2000/4, 11 Agosto 2000.

UN Committee on Economic, Social and Cultural Rights, *General Comment No. 12: The Right to Adequate Food*, UN Doc E/C.12/1999/5, 12 Maggio 1999.

UN Committee on Economic, Social and Cultural Rights, *General Comment No. 3, The Nature of States Parties' Obligations (Art. 2, Para. 1, of the Covenant)*, UN Doc E/1991/23, 14 Dicembre 1990.

UN Committee on the Elimination of Discrimination against Women, *Concluding Observations on the Combined Initial to Third Periodic Reports of the Marshall Islands*, UN Doc CEDAW/C/MHL/CO/1-3, 14 Marzo 2018.

UN Committee on the Elimination of Discrimination against Women, *Concluding Observations on the Ninth Periodic Report of Norway*, UN Doc CEDAW/C/NOR/CO/9, 22 Novembre 2017.

UN Committee on the Elimination of Discrimination against Women, *General Recommendation No. 37 on Gender-Related Dimensions of Disaster Risk Reduction in the Context of Climate Change*, UN Doc CEDAW/C/GC/37, 7 Febbraio 2018.

UN Committee on the Rights of the Child, *Concluding Observations on the Fifth Periodic Report of the United Kingdom of Great Britain and Northern Ireland*, UN Doc CRC/C/GBR/CO/5, 12 Luglio 2016.

UN Committee on the Rights of the Children, *General Comment No. 14 (2013) on the Right of the Child to Have His or Her Best Interests Taken as a Primary Consideration (art. 3, para.1)*, UN Doc CRC/C/GC/14, 29 Maggio 2013.

UN Conference on Environment and Development, Rio Declaration on Environment and Development, UN Doc A/CONF.151/26/Rev.1 (Vol. I) (Report of the United Nations Conference on Environment and Development, Annex I), 14 Giugno 1992.

UNITED NATIONS DEVELOPMENT PROGRAMME (UNDP), *Fighting Climate Change: Human Solidarity in a Divided World*, Human Development Report 2007/2008, [http://hdr.undp.org/sites/default/files/reports/268/hdr\\_20072008\\_en\\_complete.pdf](http://hdr.undp.org/sites/default/files/reports/268/hdr_20072008_en_complete.pdf).

UNECE, Meeting of the Parties to the Convention on Access to Information, Public Participation in Decision-making and Access to Justice in Environmental Matters, Sixth session, Budva, Montenegro, 11–13 Settembre 2017, *Report of the sixth session of the Meeting of the Parties*, UN Doc ECE/MP.PP/2017/2, [https://www.unece.org/fileadmin/DAM/env/pp/mop6/English/ECE\\_MP.PP\\_2017\\_2\\_E.pdf](https://www.unece.org/fileadmin/DAM/env/pp/mop6/English/ECE_MP.PP_2017_2_E.pdf).

UNECE, Meeting of the Parties to the Convention on Access to Information, Public Participation in Decision-making and Access to Justice in Environmental Matters - Compliance Committee, Fifty-seventh meeting Ginevra, 27–30, Giugno 2017, Item 9 of the provisional agenda - Communications from members of the public, *Findings and recommendations of the Compliance Committee with regard to communication ACCC/C/2008/32 (part II) concerning compliance by the European Union*, 17 Marzo 2017, UN Doc ECE/MP.PP/C.1/2017/7, <https://www.unece.org/fileadmin/DAM/env/pp/compliance/CC-57/ece.mp.pp.c.1.2017.7.e.pdf>.

UNECE, Meeting of the Parties to the Convention on Access to Information, Public Participation in Decision-making and Access to Justice in Environmental Matters - Compliance Committee, Thirty-second meeting Ginevra, 11–14 Aprile 2011, *Report of the Compliance Committee – Addendum: Findings and recommendations with regard to communication ACCC/C/2008/32 (Part I) concerning compliance by the European Union*, 14 Aprile 2011, UN Doc ECE/MP.PP/C.1/2011/4/Add.1, [https://www.unece.org/fileadmin/DAM/env/pp/compliance/CC-32/ece.mp.pp.c.1.2011.4.add.1\\_as\\_submitted.pdf](https://www.unece.org/fileadmin/DAM/env/pp/compliance/CC-32/ece.mp.pp.c.1.2011.4.add.1_as_submitted.pdf).

United Nations Economic and Social Council, 7<sup>th</sup> Session, Agenda Item 3 and 4, *Impact of Climate Change Mitigation Measures on Indigenous Peoples and on their Territories and Lands*, UN Doc E/C.19/2008/10, 19 Marzo 2008.

UNITED NATIONS ENVIRONMENTAL PROGRAM, *Emission Gap Report 2019*, 26 Novembre 2019, <https://wedocs.unep.org/bitstream/handle/20.500.11822/30797/EGR2019.pdf?sequence=1&isAllowed=y>.

United Nations Framework Convention on Climate Change, *Report of the Conference of the Parties on its Twenty-fourth Session, held in Katowice from 2 to 15 December 2018, Addendum, Part Two: Action Taken by the Conference of the Parties at its Twenty-fourth Session. Decisions Adopted by the Conference of the Parties*, UN Doc FCCC/CP/2018/10/Add.1, 15 Dicembre 2018.

United Nations Framework Convention on Climate Change, Decision 9/CMA.1, *Further Guidance in Relation to the Adaptation Communication, Including, Inter Alia, as a Component of Nationally Determined Contributions, referred to in Article 7, Paragraphs 10 and 11, of the Paris Agreement*, UN Doc FCCC/PA/CMA/2018/3/Add.1, 15 Dicembre 2018.

United Nations Framework Convention on Climate Change, Decision 4/CMA.1, *Further Guidance in Relation to the Mitigation Section of Decision 1/CP.21*, UN Doc FCCC/PA/CMA/2018/3/Add.1, 15 Dicembre 2018.

United Nations Framework Convention on Climate Change, Decision 18/CMA.1, *Modalities, Procedures*

*and Guidelines for the Transparency Framework for Action and Support Referred to in Article 13 of The Paris Agreement*, UN Doc FCCC/PA/CMA/2018/3/Add.2, 15 Dicembre 2018.

United Nations Framework Convention on Climate Change, Paris Agreement, Decision 1/CP.21/, Annex, UN Doc FCCC/CP/2015/10/Add.1, 29 Gennaio 2016.

United Nations Framework Convention on Climate Change *ADP Negotiating Text*, UN Doc FCCC/ADP/2015/1, 25 Febbraio 2015.

United Nations Framework Convention on Climate Change, Decision 1/CP.17, *Establishment of an Ad Hoc Working Group on the Durban Platform for Enhanced Action*, UN Doc FCCC/CP/2011/9/Add.1, 15 Marzo 2012.

United Nations Framework Convention on Climate Change, Decision 1/CP.16, *Cancun Agreements: Outcome of the Work of the Ad Hoc Working Group on Long-Term Cooperative Action under the Convention*, UN Doc FCCC/CP/2010/7/Add.1, 15 Marzo 2011.

United Nations Framework Convention on Climate Change, *Outcome of the Ad Hoc Working Group on Long-term Cooperative Action under the Convention*, Draft Decision -/CP.15, UN Doc FCCC/AWGLCA/2009/17, 5 Febbraio 2010.

United Nations Framework Convention on Climate Change, Decision 1/CP.13, *Bali Action Plan*, UN Doc FCCC/CP/2007/6/Add.1, 14 Marzo 2008.

United Nations Framework Convention on Climate Change, Decision 3/CMP.1, *Modalities and Procedures for a Clean Development Mechanism as Defined in Article 12 of the Kyoto Protocol*, UN Doc FCCC/KP/CMP/2005/8/Add.1, 30 Marzo 2006.

United Nations Framework Convention on Climate Change, Review of the Implementation of Commitments and of Other Provisions of the Convention. UNFCCC Guidelines on Reporting and Review - *Guidelines for the Preparation of National Communications by Parties Included in Annex I to the Convention, Part II: UNFCCC Reporting Guidelines on National Communications*, UN Doc FCCC/CP/1999/7, 16 Febbraio 2010.

United Nations Framework Convention on Climate Change, Decision 4/CP.5, *Guidelines for the Preparation of National Communications by Parties Included in Annex I to the Convention, Part II: UNFCCC Reporting Guidelines on National Communications*, UN Doc FCCC/CP/1999/6/Add.1, 2 Febbraio 2000.

United Nations Framework Convention on Climate Change (UNFCCC) Vol. 1771, U.N.T.S. p. 107, 9 Maggio 1992.

UNGA, *Gaps in International Environmental Law and Environment-Related Instruments: Towards a Global Pact for the Environment*, Report of the Secretary-General, UN Doc A/73/419, 30 Novembre 2018.

UNGA, *Intergenerational Solidarity and the Needs of Future Generations*, Report of the Secretary-General, UN Doc A/68/322, 15 Agosto 2013.

UN General Assembly, Convention on the Rights of the Child, Vol. 1577, U.N.T.S., p. 3, 20 Novembre 1989.

UN General Assembly, Convention Relating to the Status of Refugees, Vol. 189, U.N.T.S., p. 137, 28 Luglio 1951.

UN Human Rights Committee, *General Comment No. 36 on Article 6 of the International Covenant on Civil and Political Rights, on the Right to Life*, UN Doc CCPR/C/GC/36, 30 Ottobre 2018.

UN Human Rights Committee, *General Comment No. 31, The Nature of the General Legal Obligation Imposed on States Parties to the Covenant*, UN Doc CCPR/C/21/Rev.1/Add. 13, 26 Maggio 2004.

UN Human Rights Committee, *CCPR General Comment No. 23: Article 27 (Rights of Minorities)*, UN Doc CCPR/C/21/Rev.1/Add.5, 8 Aprile 1994.

UNSC, Report of the Secretary-General, *The Rule of Law and Transitional Justice in Conflict and Post-Conflict Societies*, UN Doc S/2004/616, 23 Agosto 2004, <https://www.un.org/ruleoflaw/files/2004%20report.pdf>.

U.S. AGENCY FOR INTERNATIONAL DEVELOPMENT (USAID), *Greenhouse Gas Emissions Factsheet: South Africa*, 2012, [https://www.climatelinks.org/sites/default/files/asset/document/GHG%20Emissions%20Fact%20Sheet%20South%20Africa%20-%202017-5-16%20USAIDSAcomm\\_rev08-26-16\\_Clean.pdf](https://www.climatelinks.org/sites/default/files/asset/document/GHG%20Emissions%20Fact%20Sheet%20South%20Africa%20-%202017-5-16%20USAIDSAcomm_rev08-26-16_Clean.pdf).

U.S. - China Joint Announcement on Climate Change, Pechino, Cina, 12 Novembre 2014, <https://obamawhitehouse.archives.gov/the-press-office/2014/11/11/us-china-joint-announcement-climate-change>.

VERWALTUNGSGERICHTSORDNUNG [VWGO] [CODE OF ADMINISTRATIVE COURT PROCEDURE], 19 Mar. 1991, BGBl. I S. 686 (così come modificato dall'Art. 5(24) dell'*Act* del 21 Giugno 2019, BGBl. I S. 846) (Ger.), [http://www.gesetze-im-internet.de/englisch\\_vwgo/englisch\\_vwgo.pdf](http://www.gesetze-im-internet.de/englisch_vwgo/englisch_vwgo.pdf).

*VZW Klimaatzaak v. Kingdom of Belgium & Others*, Citation (Tribunale di Primo Grado, Bruxelles, 27 Aprile 2015), [https://affaire-climat.be/documents/affaire\\_climat\\_Citation\\_fr.pdf](https://affaire-climat.be/documents/affaire_climat_Citation_fr.pdf).

WORLD BANK, *Shock Waves: Managing the Impacts of Climate Change on Poverty*, Washington, World Bank, 2016, <http://documents.worldbank.org/curated/en/260011486755946625/pdf/ShockWaves-FullReport.pdf>.

WORLD ECONOMIC FORUM, *The Global Risk Report 2020*, 15<sup>th</sup> Edition, 15 Gennaio 2020, [http://www3.weforum.org/docs/WEF\\_Global\\_Risk\\_Report\\_2020.pdf](http://www3.weforum.org/docs/WEF_Global_Risk_Report_2020.pdf).

WORLD METEOROLOGICAL ORGANIZATION, *WMO Greenhouse Gas Bulletin (GHG Bulletin) - No. 15: The State of Greenhouse Gases in the Atmosphere Based on Global Observations Through 2018*, 25 Novembre 2019, [https://library.wmo.int/doc\\_num.php?explnum\\_id=10100](https://library.wmo.int/doc_num.php?explnum_id=10100).

© Il presente documento è distribuito secondo la licenza **Tutti i diritti riservati**